SPEDIZ. IN ABBONAMENTO POSTALE PREZZO: LIRE TRE ANNO II. N. 1. GENNAIO 1939-XVII

732 Fr. Sal. 1354

AFRICA ITALIANA

Pubblicazione mensile dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

BIBLIOTECA NAZIONALE VE-ROMA 30 MAR 1939 RIVISTE
133/44





3

Sahara Libico

ROISETTI

SOMMARIO

BIAGIO PACE: Civiltà italiana nel Sahara.

ENRICO DE AGOSTINI: Aspetti geografici del Sahara libico.

ANGELO PICCIOLI: Ricordo di Gadames.

RAFFAELE CORSO: Popolazioni del nostro Sahara.

PIERO GROSSO: Il Sahara libico e la sua economia.

RENATO GIANI: Oasi e villaggi del Sud.

BOLLETTINO

Vita dell' I. F. A. I.: Orizzonte più vasto - Il nostro concorso - Presidenza Nazionale - Le pagine coloniali - Panorama delle Sezioni - **Rassegna di opere nel viaggio di S. E. Teruzzi** (Cronaca da Mogadiscio ad Addis Abeba) - **Echi d'Oltremare** - **Ritorno nel Mediterraneo** (ALBERTO SPAINI) - **Parla il medico** (Dott. M. B.) - **Libri ricevuti** (CENSOR) - **Legislazione** (SAVERIO ILARDI) - **Concorsi** - **Informazioni** (ARGO) - **L'oasi dei giochi** (IL QUIRITA).

★

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:

PALAZZO BRANCACCIO

LARGO BRANCACCIO, 82, ROMA

★

La *Rivista* viene spedita gratuitamente ai soci dell' I. F. A. I. benemeriti, vitalizi ed ordinari; il *Bollettino*, a tutti i soci.

Abbonamento per i non soci L. 30

Estero: L. 60

Un fascicolo separato costa L. 3

AI LETTORI

*A quanti hanno seguito con simpatia, fin dal principio, questa nuova iniziativa dell'*I.F.A.I *e non hanno mancato di darcene gradita attestazione, non è sfuggito il miglioramento tra il primo ed il secondo fascicolo di* AFRICA ITALIANA. *Così non sfuggirà ora il nuovo miglioramento di questo terzo numero, più ampio, meglio illustrato e più organico dei precedenti.*

Il Sahara libico, la vasta regione interna della Quarta Sponda, che fa corona alle quattro nuove provincie d'Italia, forma l'oggetto di questo fascicolo, che, considerando l'argomento sotto ogni aspetto, gioverà a diffondere la conoscenza di un paese ancora non abbastanza noto come meriterebbe per la sua notevolissima importanza politica, strategica, economica e per le cure che l'Italia vi ha dedicato.

AFRICA ITALIANA, *perfezionandosi e sviluppandosi sempre più, tende a far sì che ciascuno dei suoi fascicoli possa esser conservato da ogni lettore come una piccola compendiosa raccolta di utile consultazione, oltre che di piacevole lettura. In questo modo l'*I.F.A.I. *può attuare la sua missione di concreta divulgazione e di altissima precisa propaganda.*

Non occorre infatti ripetere ancora una volta, qui, che da questa pubblicazione, come da ogni altra iniziativa dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, esula qualsiasi anche larvato scopo speculativo. Ma appunto perciò l'Istituto deve fare essenziale affidamento sullo spirito di comprensione e di collaborazione di tutti i suoi soci, che chiama a cooperare tangibilmente alla sua azione.

Allo scopo di mettere in grado ogni socio di dare una dimostrazione evidente della propria simpatia e della propria volontà di affiancarci nel nostro cammino, apriamo con questo terzo fascicolo di AFRICA ITALIANA, *un concorso libero a tutti.*

CENTOMILA SOCI!

E' questa la meta verso la quale tendiamo e che certamente raggiungeremo con l'aiuto di tutti gli amici dell'I.F.A.I.

Chi invierà 10 quote di nuove associazioni in una delle varie categorie (vitalizi, ordinari, categorie speciali) avrà diritto ad un buono per un'altra associazione gratuita *nella rispettiva categoria oppure ad un volume di pari valore che potrà scegliere in un elenco che verrà da noi pubblicato.*

Sono inoltre stabiliti i seguenti premi speciali:

per 400 nuovi soci di categoria speciale o 100 ordinari o 4 vitalizi: n. 10 biglietti della Lotteria di Tripoli;

per 1000 nuovi soci di categoria speciale o 250 ordinari o 10 vitalizi: un biglietto gratuito di 2ª classe andata e ritorno Napoli-Tripoli;

per 2000 nuovi soci di categoria speciale o 500 ordinari o 20 vitalizi: un biglietto gratuito di 2ª classe da Brindisi a Rodi e ritorno oppure da Napoli a Tripoli e ritorno con diritto ad una settimana di soggiorno completamente gratuito in una delle due città d'oltremare.

Naturalmente per quanto riguarda i soci delle categorie speciali e ordinaria s'intende che il numero dovrà essere raggiunto entro lo stesso anno associativo; per quanto invece riguarda i soci vitalizi, a chi dichiari esplicitamente di partecipare al concorso, potrà essere consentito di raggiungere il numero fissato nel periodo di due anni.

Coloro che desiderino partecipare al concorso dovranno chiedere alle nostre Sezioni provinciali gli appositi blocchetti di schede.

Le quote di associazione raccolte dai concorrenti dovranno venire da questi versate di volta in volta *alle nostre Sezioni provinciali, che ne cureranno l'invio alla Sede Centrale a mezzo di speciali stampati.*

LA DIREZIONE

ROMA - GENNAIO 1939-XVII ANNO II - NUMERO 1

AFRICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE MENSILE

DELL' ISTITUTO FASCISTA DELL' AFRICA ITALIANA



CIVILTÀ ITALIANA NEL SAHARA

La prima punta desertica veniva compiuta dall'Italia — nell'aprile del 1913 — su Gadames, quando, firmata a Losanna la cosidetta pace con la Turchia, era stato già occupato, sia in Tripolitania che in Cirenaica, l'allineamento dell'altopiano.

Di lì a poco una decisione più impegnativa veniva imposta nei riguardi dei territori sahariani, dallo spostarsi verso l'interno di gran parte dei nomadi ostili della Ghibla. Spettava alla colonna Miani — rifacendo per conto proprio le dure esperienze fondamentali della guerra desertica — di penetrare nel cuore del Fezzan e, dopo i felici combattimenti di dicembre dello stesso anno, iniziare la presa di possesso dell'intera regione; l'estate del 1914 trovava i nostri reparti fin sui margini del deserto algerino, nella remotissima Gat.

La stabilità di questo successo non fu pari al valore e all'intelligenza onde era stato ottenuto. La Senussia, rimasta dopo l'esodo dei Turchi a dirigere la lotta con l'Italia, valutava per quel che era questa penetrazione in profondità; contro la colonna del Fezzan vengono perciò ordite le prime insidie. Dagli attacchi ai convogli all'eccidio della *gara* di Sebha, matura una situazione che, ad un anno appena dall'inizio della marcia di conquista, impone lo sgombero del paese. Preludio a quel generale ripiegamento che doveva di lì a poco soffocarci nell'ambito di qualche reticolato costiero, trasformando il nostro dominio effettivo in una non indiscussa finzione internazionale.

I territori desertici parvero allora, e per gran tempo, dimenticati, tanto sembravano lontani dalla oscura realtà della Libia. Ma la presa di possesso integrale della colonia, primo obbiettivo e concreto risultato della politica imperiale fascista, veniva concepita come una gradualità inesorabile, ispirata alla saggezza romana del *festina lente*, lecita soltanto a chi abbia certezza di continuità. Passano più di sette anni dall'inizio della riconquista, prima che venga il momento di marciare sul Fezzan; allora Graziani, dopo un ciclo di un paio di mesi, conclude le operazioni entrando, il 24 febbraio del '30, nell'oasi di Gat. L'anno dopo — quasi nei medesimi giorni — è la volta del deserto cirenaico. Quivi già nel 1926 ragioni internazionali avevano affrettato l'occupazione dell'oasi di Giarabub. Ora la più rapida marcia desertica che ricordi la storia militare moderna, porta due colonne, partite rispettivamente da Gialo e da Uau el-Chebir, nel gruppo delle oasi di Cufra. E il 24 gennaio 1931 la conquista fascista della Libia può dirsi veramente compiuta. Seguirà rapidamente la più assoluta pacificazione.

Intanto le trattative con l'Inghilterra e l'Egitto conferiscono al territorio desertico verso oriente la



Il Maresciallo Balbo sbarca dall'aereo durante una recente visita nel Sahara Libico

263440



Il primo Gran Rapporto dei capi e notabili del Sahara Libico, tenuto dal Governatore Generale il 16 giugno 1937-XV nell'aviorimessa dell'aeroporto di Hun

certezza dei suoi confini; mentre l'analogo tentativo di delimitazione ad occidente e a sud rimane infruttuoso, perchè gli accordi non ancora ratificati crollano per le ben note inadempienze francesi nei riguardi di contrattazioni essenziali o inscindibili.

* * *

L'ordinamento dell'intera Libia, quale gradualmente nasceva dopo la riconquista e quindi nel 1937 con la costituzione delle quattro provincie del litorale, evita l'errore di considerare i territori sahariani come una sterile entità marginale, o una qualsiasi appendice gravosa; riconosce, invece, e sanziona nella realtà amministrativa la loro unità geografica e storica, e come tale li vede specificamente nell'armonia della nuova vita coloniale.

Nella dinamica fascista le provincie costiere del nord-Africa vogliono essere in realtà, e non più come felice indicazione politica, la « quarta sponda » d'Italia. Rappresentano duemila chilometri di costa mediterranea destinati a diventare italiani anche demograficamente, attraverso l'incremento dei nuclei esistenti nelle città maggiori e il sorgere prodigioso di nuovi centri; creazione di una realtà storica destinata a proiettare fin nel più lontano futuro il suo valore decisivo.

Ma dietro questo diadema di provincie italiane — tali compiutamente perchè mediterranee, come ignora forse lo schematismo geografico moderno, ma già riconosceva la più ingenua cultura degli antichi, quando col poeta Lucano definiva la Libia, in base al cielo e ai venti, « parte d'Europa » — giace un blocco di territori veramente africani. Blocco che, se nettamente si distacca dall'allineamento costiero per la sua compagine desertica, gravita nondimeno su di esso.

Vera consapevolezza dei valori più intimi del paese, nel concepire il nuovo ordinamento, ha permesso di superare quel distacco tra Tripolitania e Cirenaica che, poggiato sul fattore sirtico e sulla tradizione, poteva sembrare e non era un dato immutabile; e parimenti ha ispirato la definizione di questa entità politica amministrativa delle regioni sahariane.

Una individualità unitaria del deserto libico può sembrare inafferrabile a chi giudichi dalla superficie, e soggiaccia alle pregiudiziali delle nozioni acquisite, che non permettono di veder Gialo, Giarabub e Cufra se non nel retroterra cirenaico, e il

Fezzan in quello tripolino, ed ancora in altro modo Gat e Gadames; ma questa unità emerge per contro, con una evidenza assoluta, ove si consideri il paese più ancora che nella sua struttura, per quel tanto di storia che stentatamente si è prodotta fra le sue oasi. Storia collegata da un fattore « trasversale » da quando la spedizione augustea di Lucio Cornelio Balbo minore verso la *Phasania*, veniva accompagnata da una pressione contemporanea del proconsole di Cirene P. Sulpicio Quirino — il che ci dimostra che i Romani apprezzavano di già quella interdipendenza degli avvenimenti nell'interno cirenaico e tripolino, che noi abbiamo per tanto tempo ignorato — fino a quel vario ribollire di avvenimenti che dalla conquista araba in giù non conoscono distanza e differenza tra Augila e Traghen, tra Zuila e Murzuch. Onde si può dire che Tripolitania e Cirenaica, quando ancora gravitavano verso due mondi diversi, iniziavano il loro processo di fusione dalla loro comune base desertica.

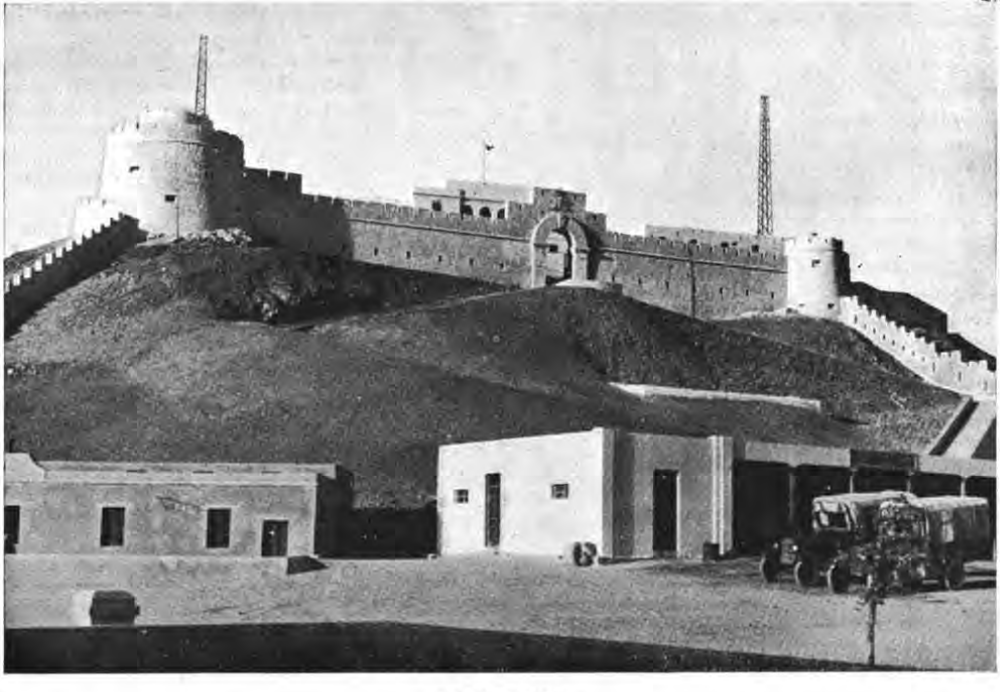
* * *

La funzione che a questo retroterra riconosce la politica fascista è nettamente distinta da quella delle provincie costiere a tipo metropolitano. Ed a questa funzione è avviato il programma dell'avvaloramento.

La rete delle carovaniere trasformata in pista di sicuro transito, sulla quale corrono facilmente i controlli militari e politici al pari dei traffici locali e di transito. L'accrescimento e il potenziamento delle zone di cultura nelle varie oasi, attraverso una maggiore utilizzazione delle acque conosciute e la ricerca di nuove; campo nel quale chiunque abbia osservato la rapida creazione di una nuova oasi nel capoluogo di Hun, non stenterà ad immaginare quali meravigliosi rivolgimenti siano possibili. La protezione biologica e sociale, infine, delle popolazioni e il richiamo di nuove genti.

Se gli anni del dominio turco avevano lasciato in ombra le regioni desertiche — le quali avvertivano la presenza dello stato, soltanto attraverso le periodiche incursioni armate per il prelevamento delle imposte — tre lustri di ribellione hanno in seguito stremato il paese, costretto a sostenere un agglomerato insolito di consumatori. I buoni nativi delle varie oasi producevano unicamente per la razzìa del predone, ridotti a vivere sfarinando i tronchi delle palme. Moltissimi perivano. Il retroterra libico si presentava così alla riconquista italiana ancor meno abitato che non fosse al tempo del primo contatto.

Se nelle vicinanze di acqua occulta o palese risiede la ragione potenziale della vita nel deserto,



Il forte di Sebha



La nuova moschea di Cufra

questa si accentra soltanto in quei luoghi in cui la possibilità naturale s'è incontrata col lavoro; il più strenuo lavoro che sia stato mai prodigato per assicurare la più grama delle esistenze. A questo preziosissimo e stremato materiale umano, l'Italia fascista guarda pertanto in linea preliminare, e gli procura le basi della conservazione e dell'incremento, affidate alla sicurezza e alla giustizia — dono divino, apprezzato soltanto da chi per tradizione ne è stato privo — e alle previdenze di carattere sanitario e morale. Lavori di piccola bonifica migliorano l'abitabilità, generalmente buona, delle oasi. Il deserto libico da uno stato di natura vien costellandosi di ambulatori ed infermerie, di scuole e di moschee. E poichè i nuclei distaccati e frammentari in cui si disperde la popolazione, non sempre consentono la presenza di stabili organismi sanitari, ecco ideata la carovana sanitaria, che con ogni più pregevole attrezzatura porta i soccorsi della scienza nelle località più remote. Nel suo primo percorso, nel maggio del 1937, in 72 località ben novemila persone furono sottoposte ad accertamenti e cure.

Ma le provincie del sud sono anche considerate il naturale asilo per quanti, negli ultimi tempi, erano stati indotti dalle condizioni politiche ad affollarsi sulla costa. Quell'abbandono della montagna e della campagna che minaccia la vita europea — e contro il quale lotta, non sempre con coerenza, la civiltà — in Africa si manifesta nell'aspetto affine dell'abbandono dell'oasi remota. Moltissima parte del mosaico razziale delle città libiche è il prodotto di queste svariate e continue immissioni del retroterra. Ma lo sviluppo della colonizzazione italiana se consentirà la coesistenza — e le recenti liberalissime leggi di cittadinanza ce lo fanno prevedere — alle popolazioni di base, più lungamente acclimatate — principalmente gli arabi e i berberi, sovratutto questi ultimi, millenari abitatori del luogo, di razza bianca mediterranea — dovrà indurre e già induce le genti del deserto al ritorno alle regioni native.

L'afflusso di genti che ritroveranno nel territorio di origine le condizioni tipiche della propria esistenza, apporterà al Sahara libico flotti di nuova vitalità, attraverso una nuova somma di lavoro potenziato da mezzi tecnici.

* * *

Questo rapporto tra costa e retroterra ripete sostanzialmente lo stato di fatto della prima organizzazione politica dell'Africa.

L'impero romano, dominando direttamente le provincie litoranee, non spinse mai i suoi confini oltre il Gebel. Ma nei territori desertici furono condotte talune spedizioni punitive, dalla cui violenza derivò a Roma tale solido prestigio, da indurre i capi indigeni alla più incondizionata alleanza.

Questa penetrazione in profondità è forse una delle cause più notevoli di quella assoluta appartenenza dell'Africa settentrionale all'ambito più intimo della civiltà di Roma, di cui possiamo assumere ad elementi rappresentativi la dignità imperiale di Settimio Severo, o ancor meglio il Cristianesimo della grande anima di Agostino.

Non altrimenti, nell'Impero fascista, l'organizzazione dei territori sahariani è destinata a dar solidità di remote basi a quella trasformazione delle quattro provincie libiche in autentiche terre italiane, che, dopo le glorie della riconquista, il Duce ha commesso all'alacre spirito realizzatore del Quadrumviro Balbo.

BIAGIO PACE



Civiltà italiana: scuola per bambini indigeni a Uaddan

ASPETTI GEOGRAFICI DEL SAHARA LIBICO

E' solo per convenzione che riserviamo oggi l'appellativo di Sahara libico alla zona meridionale del nostro possedimento nord africano, giacchè le caratteristiche sahariane si spingono assai a nord della linea amministrativa che separa le provincie costiere di Tripoli, Misurata, Bengasi e Derna dal Comando militare delle zone meridionali, dove quelle caratteristiche diventano poi veramente predominanti sia nel paesaggio che nella fisonomia e nei costumi delle genti che vi dimorano. Effettivamente l'intera Libia non è se non un tratto del versante mediterraneo del Gran Sàhara, che la serie di rilievi Hoggàr, Tibésti, Ennédi divide dal versante atlantico.

L'area costituita dalla zona che qui esaminiamo è appunto quella distinta ufficialmente col nome di *Comando del Sahara libico;* racchiusa da limiti non geografici ma amministrativi o politici, verso le provincie libiche a nord, il Sud algerino ad ovest, l'Egitto ed il Sudàn anglo-egiziano ad est, l'Africa Occidentale ed Equatoriale francese a sud, essa ha una superficie che si avvicina ai due milioni di chilometri quadrati; cifra diventata largamente approssimativa oggi, dopo la denunzia per parte dell'Italia degli accordi del gennaio 1935 colla Francia, in seguito alla quale la linea di confine meridionale rimane nuovamente indeterminata.

Carattere morfologico predominante di questa zona



Gat e la sua oasi



L'abitato di Socna

è la superficie spiccatamente *tabulare*; di veri e propri rilievi, benchè ragioni grafiche ne accentuino sulle carte l'estensione e l'importanza, non può parlarsi che sui limiti meridionali, ove si aderge l'imponente e frastagliato massiccio del Tibesti, le cui cime oltrepassano i 3000 metri e che si protende verso sud-est coi minori gruppi dell'Ennédi e dell'Érdi. Di mediocre entità sono invece i rilievi dell'Harùg, che del Sàhara libico occupano presso a poco il centro di figura, mentre ancor più modesto è quello del Gebél es-Soda, che giace presso il confine settentrionale.

In realtà il Sàhara libico non era in origine che un blocco continuo, con impalcatura orizzontale, le cui assise sedimentarie del mesozoico non furono che limitatamente influenzate da spinte perturbatrici; tabulare quindi il paesaggio, tabulare la sua orografia, risultante non da impulso orogenico ma da locale riduzione dei livelli originari per opera degli agenti esterni demolitori. Intaccato e devastato dall'erosione, esso presenta qua e là gli avanzi dispersi dell'antica superficie, che sono i *gebél* e le *gare*, nei cui fianchi intagliati come da potente scalpello si legge l'intera teoria degli strati costituenti la vecchia ossatura.

Altra impronta fondamentale del Sàhara è quella dell'aridità; attuale del resto, poichè il potente lavoro erosivo fu in gran parte dovuto alle acque fluviali del quaternario, che incisero sul tavolato solchi molteplici e spesso profondi e ramificati, costituenti la fitta rete di alvei oggi asciutti, che i geologi chiamano fiumi fossili, gli indigeni *uàdi* (plur. *uidiàn*); sotto di essi il fiume prolunga talvolta la sua vita, come appare dal nastro di vegetazione che ne tappezza il fondo e dalla presenza di pozzi che spesso vi attingono acqua ad esigue profondità. Ove queste acque sotterranee sopravvivono, ivi appaiono le oasi e si concentra la vita vegetativa ed umana della regione; strisce talvolta lunghe diecine e centinaia di chilometri, ma che in complesso non rappresentano se non un'esigua parte della intera superficie, pel rimanente spoglia e desolata.

In essa si avvicendano le caratteristiche forme della *hamàda* rocciosa, del *serìr* terroso, livellato ed a ciottoli, dell'*edéien* a grandi sabbie fulve o biancastre, spesso allineate come le onde del mare; forme tutte derivanti dalla secolare demolizione a cui la nuda faccia del Sàhara è senza tregua assoggettata dagli elementi.

Tali elementi sono a loro volta i fattori del *clima* caratterizzato da manifestazioni di indole estrema, sia nei riguardi della temperatura che dei venti e delle precipitazioni. Le massime temperature toccano i 40 e talvolta i 50 gradi; le minime scendono talora anche sotto zero. I venti di qualsiasi direzione vi giungono dopo avere attraversato immense distese aride, e quindi povere di umidità; ciò che rende assai scarse le precipitazioni, le quali possono anche mancare per più anni di seguito. Esse tuttavia si rovesciano talvolta con inusitata violenza, trasformando gli *uidiàn* in rovinose fiumare, demolendo gracili nuclei di abitazioni ed abbattendo palme secolari: anche la neve e la grandine non sono sconosciute dagli altipiani del Sàhara. Frequente e particolarmente impetuoso è il noto vento di *ghibli*, le cui manifestazioni ed i cui effetti ben conosciamo; le sabbie, che i venti di ogni direzione convogliano, invadono spesso le coltivazioni e costituiscono un nemico contro cui l'agricoltore è in lotta incessante, mentre esse, che provengono dal disfacimento delle rocce, diventano, colla forza da cui sono animate, a loro volta agenti di erosione e disfacimento.

In relazione a questo ambiente climatico è la *vegetazione* spontanea, estremamente xerofita e limitata alle depressioni ed ai fondi degli impluvi e sulla quale non ci diffondiamo in particolari, come non diamo dettagli sulla fauna dei territori desertici; le caratteristiche di entrambe sono note e comunque esulano dai limiti e dagli intenti di un profilo geografico generale. Esaminiamo invece i tratti salienti delle zone in cui possiamo geograficamente dividere la vasta area del Sàhara libico, quali si succedono a cominciare da nord.

1. — Una *fascia settentrionale* comprende i territori di Gadàmes, di el-Gheriàt e di Augila-Giàlo. *Gadàmes* trovasi allo sbocco di impluvi provenienti dal retroterra del Gebél tripolitano (Ghìbla) e che

formano un bacino chiuso a ridosso del grande *ergh* sabbioso sud algerino; bacini chiusi con fondo di *sebcha* salmastra si trovano disseminati in tutto questo tratto più occidentale, che comprende tre centri vitali: Gadàmes, il gruppo di Derg e quello di Sinàuen, disposti su un vasto triangolo adiacente alla frontiera sud-algerina. Vi dimora una popolazione complessiva di circa 3000 persone di razza berbera e di abitudini sedentarie. La zona di *el-Gheriàt* (in ar. « villaggi ») trovasi nel centro della Ghìbla alla testata del vasto bacino dell'Uàdi Zémzem, che defluisce a nord-est verso la Sirtica; comprende due centri abitati con piccole oasi (el-Garbìa ed esc-Scerghìa = « occidentale ed orientale ») oltre a minuscoli altri nuclei; nell'insieme gli abitanti assommano ad un migliaio di persone; ma la zona è importante quale terreno di pascolo di numerosi gruppi nomadi ed è traversata dalla grande comunicazione diretta da Tripoli al cuore del Fezzàn. Finalmente il territorio di *Augila-Giàlo* costituisce, al pari di quello di Gadàmes, un nuovo bacino chiuso ed è centro di vita conosciuto fin dalla più remota antichità; vi dimorano in complesso circa 4500 persone, distribuite nelle tre oasi di Àugila, Giàlo e Gicherra, la prima delle quali comprende un nucleo di antichissimi berberi (Auàgila) sedentari, le altre due comprendono gruppi di arabo-berberi cirenaici, in parte nomadi. L'importanza di questo centro vitale è data dal trovarsi sull'incrocio di storiche comunicazioni tra l'Egitto e il Màgreb e dalla costa cirenaica per Cufra al bacino del Ciàd.



Una veduta di Murzuch

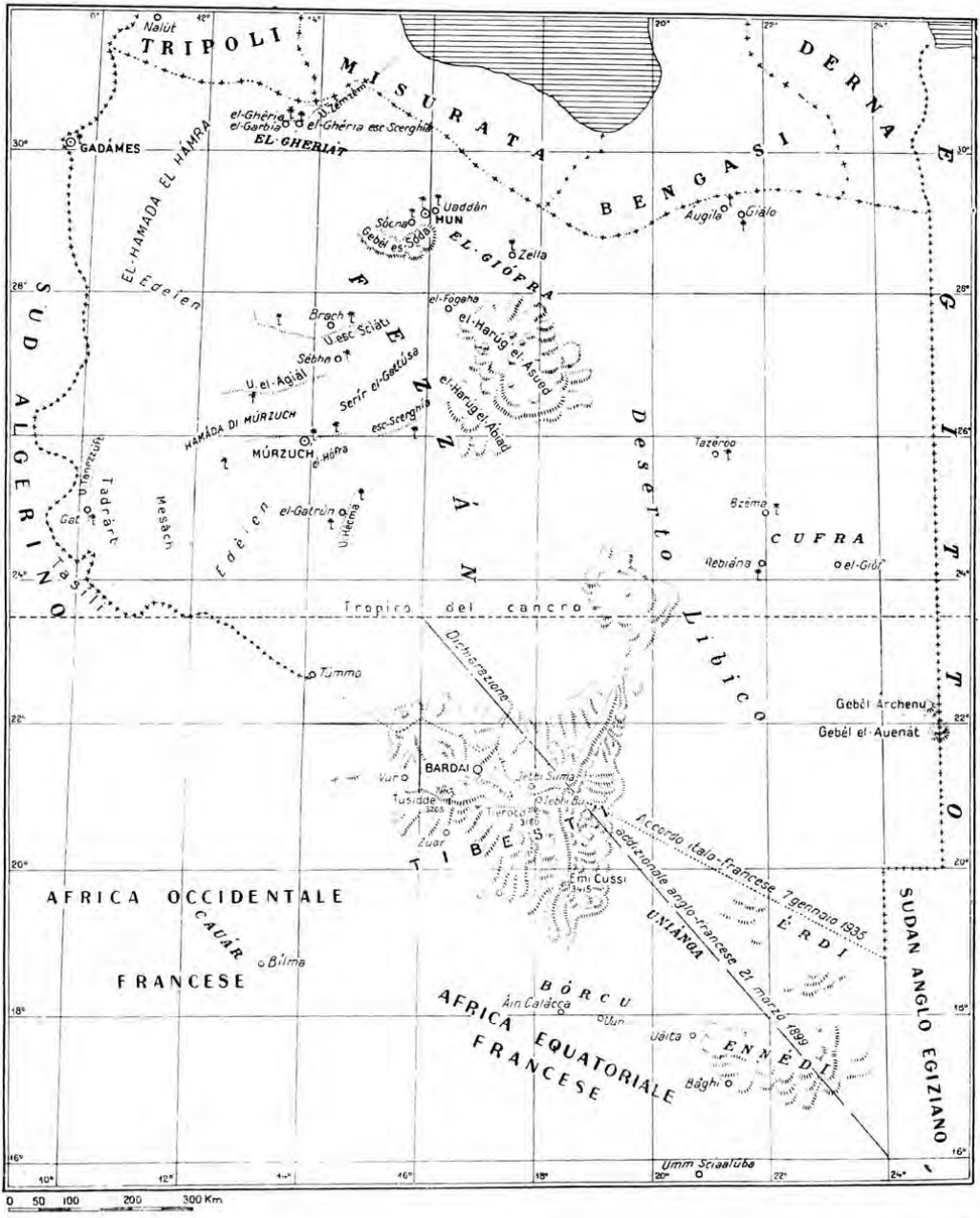
2. — La *Giofra*: in arabo « conca », è propriamente la bassura compresa tra le pendici meridionali degli altipiani sirtici e quelle settentrionali del Gebél es-Sòda; ma il nome è passato oggi a designare tutto il territorio che si frappone fra il retroterra sirtico e il Fezzàn. Ossatura di esso sono i rilievi del Gebél es-Sòda e degli Harùg; zone vitali le oasi di Sòcna, Hun e Uaddàn (Giòfra propriamente detta), di Zélla e quella più piccola di el-Fògaha. Imponente baluardo appariva in talune vecchie carte il Gebél es-Sòda (in ar. « monte della [pietra] nera »), ma esso non è in realtà che un modesto altipiano della elevazione media di 500 metri sul mare, sormontato da rilievi e cocuzzoli che raramente oltrepassano gli 800 m.; talune formazioni a circo furono attribuite a crateri spenti, ma di natura vulcanica non vi è che una coltre di basalti amigdaloidi minutamente frantumati, che copre vasti tratti del rilievo. Questo è solcato in ogni senso da impluvi ricchi di vegetazione cespugliata ed è attraversato dalla grande comunicazione che da Misurata raggiunge il Fezzàn a Sébha.

Gli *Harùg'* formano una specie di quadrilatero, la cui parte prevalente è di natura vulcanica (*Harùg' nero*) con evidenti forme di crateri spenti, di cui taluno raggiunge l'altitudine di 1200 m.; nel tratto più meridionale il rilievo assume forme dolci e degradanti di natura calcarea, di aspetto biancheggiante, donde il nome di *Harùg' bianco*.

Centro principale della Giòfra è Hun, capoluogo dell'intero Comando del Sahara libico; le cinque oasi abbracciano un complesso di circa 6000 abitanti.

3. — Il *Fezzàn*: si può considerare costituito da due grandi bacini chiusi a fondo di sabbie (*edéien*) separati da una fascia in direzione SO-NE, costituita dagli altipiani del Tadràrt, del Mesàch, della Hamàda di Mùrzuch e del Serìr el-Gattùsa. Sui margini del bacino ed ai piedi degli altipiani corrono le linee di impluvio conosciute sotto il nome di *vallate del Fezzàn*, che sono, a cominciare da N, l'Uàdi esc-Sciàti, l'Uàdi el-Agiàl, l'avvallamento di Mùrzuch che convenzionalmente comprende una serie di impluvi consecutivi terminanti ad E colle depressioni della Hòfra e della Scerghìa. A queste vallate, che hanno direzione nel senso approssimativo dei paralleli, si aggiungono vallate intermedie ed infine due altri solchi più a sud con direzione normale ai precedenti: l'Uàdi Hécma (el-Gatrùn) e l'Uàdi Tanezzùft (Gat), quest'ultimo più propria-

IL SAHARA LIBICO





Profondi valloni nei contrafforti del Tibesti

mente compreso nel sistema morfologico e biologico del Tasìli (Sud algerino).

Dell'intero territorio del Sud libico il Fezzàn è certamente la zona più notevole, sia per estensione (500.000 kmq.) che per importanza vitale e demografica. Le grandi vallate costituiscono effettivamente altrettante catene di oasi ricche di acqua e con palmeti e giardini fiorenti, ove vivono circa 37 mila abitanti, nella grande maggioranza arabo-berberi, con gruppi *tuàregh* e qualche nucleo di *tebu* prevalentemente sedentari e pacifici, dediti alle culture ed al commercio.

4. — *Zona di Cufra.* La sezione orientale del territorio è costituita da quello che comunemente, se non propriamente, le carte designano col nome di *Deserto Libico* e che tuttavia ha del deserto le caratteristiche più accentuate ed estese; anche esso in origine blocco tabulare continuo, la cui ossatura è costituita in prevalenza dalle così dette *arenarie nubiane,* rocce sedimentarie del paleozoico, dalle quali emergono le masse granitiche di Àrchenu ed el-Auenàt, situate sull'orlo orientale. Al suo centro di figura corrisponde un sistema di intaccature erosive, ove si annida uno scampolo di vita vegetale ed umana: Cufra colle sue oasi, rimasta, in grazia del suo estremo isolamento, uno dei misteri geografici svelati solo negli ultimi decenni. Queste oasi sono costituite da un nucleo centrale (Cufra propriamente detta) e da tre altre scaglionate in direzione di NO: Rebiàna, Bzèma e Tazèrbo; nell'insieme comprendono una popolazione che non giunge alle 6000 anime e rappresenta un bizzarro miscuglio di provenienze, quali *tébu, tuàregh,* nuclei arabo-berberi cirenaici.

5. — Il *Tibesti.* Sui livellati *serìr* dell'estremo sud fezzanese, del deserto libico e dell'Africa francese occidentale ed equatoriale si aderge bruscamente il vasto baluardo del Tibesti, la cui base triangolare compresa fra il 15° e il 19° meridiano E. e il 18° e 22° parallelo N., occupa una superficie di oltre 100 mila kmq. Allo zoccolo di rocce cristalline antiche (scisti e gneiss), che ne forma il basamento, sovrastano potenti assise orizzontali di grès arenaceo, costituenti un sistema la cui spina dorsale è formata da tre



Il campo base alle falde del Tibesti durante la crociera aerea del Maresciallo Balbo nel 1935 (Il mucchio di pietre indica il punto trigonometrico)

bracci irradiantisi ad ovest, a nord e a sud da un punto centrale del massiccio. I versanti di questi bracci si presentano incisi dall'erosione in forre profonde ed aspre, che costituiscono malagevoli vie di accesso e talvolta ostacolo alla penetrazione nel cuore della montagna. Al di sopra del tormentato sistema arenaceo e dei suoi bastioni formidabili e spesso fantastici si elevano formazioni vulcaniche anch'esse imponenti, di lave, basalti e trachiti, che raggiungono altitudini superiori ai 3000 metri e dentro le quali si aprono crateri di antichi vulcani. Signoreggiano tra questi il Tusidde (dorsale ovest), il Tieroco (nodo centrale) e finalmente quello gigantesco dell' Emi Cussi, nell'estremo braccio meridionale, che raggiunge l'altitudine di 3415 m., ed il cui circo di forma ellittica ha l'asse maggiore di circa 14 km.

Le selvagge valli del massiccio racchiudono, nei recessi più favorevoli alla vita vegetale ed animale, i nuclei di una popolazione che dall'asprezza dell'ambiente fisico e climatico ha derivato l'impronta del carattere e dei costumi. Sono quei *Tébu* (o *Teda*, come designano sè stessi), il cui nome suona *gente delle rocce*, identificabili con quei Trogloditi di cui ci parlano Erodoto ed altri scrittori dell'antichità, bruni o neri di carnagione, che non hanno tuttavia gli altri caratteri peculiari delle razze negre e la cui origine costituisce un problema antropologico non del tutto risolto. I gruppi tébu del Tibesti, calcolati in complesso alle 8-10 mila anime, formano una specie di corpo avanzato verso N di questa gente, che popola i territori più interni del Cauàr, del Bòrcu e dell'Ennedi, ed i cui tentacoli si spingono su Cufra e sul Fezzàn.

Zona vitale più importante del Tibesti è la vallata di Zummèri, che corre in direzione est-ovest nello sperone occidentale ed al cui estremo ovest si trova la conca di Bardài, capoluogo e sede dell'autorità francese. Altra zona vitale è quella di Iebbi, situata presso il nodo centrale, ove sorgono villaggi e piccole oasi (Iebbi Bu, Iebbi Suma); piccoli centri si trovano qua e là annidati verso la periferia, tra cui Wur e Zuàr ai piedi del versante sud occidentale.

A un centinaio di chilometri dalle estreme pendici meridionali del Tibesti, sorge verso sud-est un massiccio della medesima costituzione geologica e con analoghe forme tormentate e selvagge: l'Ennédi, che anche nella figura triangolare della base ricorda il Tibesti, ma le cui dimensioni di superficie e di altitudine sono ridotte presso a poco a metà; manca totalmente la soprastruttura vulcanica. Propaggini dell'Ennédi sono verso nord i tronconi dell'Érdi che si affacciano sul gran *serìr* del deserto libico, mentre a nord-ovest le bassure e le vallate fertili e ricche d'acqua del Bórcu e dell'Uiánga lo separano dal massiccio maggiore del Tibesti.

* * *

La denunzia, da parte dell'Italia, dell'accordo italo-francese del 7 gennaio 1935, non mai ratificato,



Acacus sulla rotta aerea Murzuch-Gat

richiama in vita le vecchie contestazioni che l'Italia non aveva mancato di fare ai suoi vicini, dall'occupazione della Libia in poi, riferendosi ai diritti della Turchia da essa ereditati. Si scrisse molto, e non sempre con esattezza, sui termini della questione, che si possono ridurre oggi ai seguenti.

Nel 1899 (21 marzo) un accordo anglo-francese — addizionale ad una convenzione dell'anno precedente — stabiliva *sulle carte* una linea di reciproca demarcazione fra le tendenze espansive delle due Potenze nel territorio sud libico; linea che, partendo *in direzione di sud-est* dal punto d'incrocio del Tropico del Cancro col 16° meridiano E. G. si prolungava fino ad incontrare il meridiano 24°. Questa linea, tracciata nel solo intento di evitare il ripetersi di conflitti come quello di Fascioda, fu comunicata all' Italia, che ne prese atto dichiarando di ammetterla solo nel senso indicato e non come una spartizione di territorio, chiedendo ed ottenendo, inoltre, da ciascuna delle due Potenze che fossero rispettati i diritti della Turchia, allora sovrana dell'*hinterland* libico. Analoga dichiarazione fu chiesta ed ottenuta per parte della Turchia.



L'aspetto lunare del massiccio del Tibesti

Di fronte al progredire dell'avanzata francese, la Turchia, negli ultimi tempi del suo dominio in Libia, fece occupare con posti militari quei territori, sui quali non aveva tenuto fino allora che funzionari amministrativi stipendiati. Fu così nel 1910 insediato a Bardài quale Caimacàn del Tibesti il Tenente Osman Effendi, che fece costruire due piccole caserme, a Bardài e a Zuaàr; nei primi del 1911 fu insediato quale Caimacàn del Bòrcu ad 'Ain Calàcca il Capitano Rifchi Béy, riconosciuto dalle autorità limitrofe francesi, con cui fu convenuto che le zone del Bòdele e dell'Eghéi erano da considerarsi dipendenti dal Bòrcu e perciò appartenenti alla Turchia, mentre l'Ennédi rimaneva in contestazione. Posti militari turchi si trovavano, fino alla nostra occupazione della Libia (1911), nelle seguenti località: Bardài, Zuàar, Uì (Tibesti), 'Ain Calàcca, Uùn (Bòrcu), Uàita, Bàghi, Umm Sciaalùba (Ennedi); cessato il dominio ottomano, essi furono fra il 1911 e il 1912 ritirati.

Come è noto, gli accordi del 1935 assegnavano all'Italia un tratto del versante settentrionale del Tibesti limitato da una linea che correva a mezza costa, tagliando poi il troncone nord orientale e scendendo in direzione di ESE. La linea correva assai fuori della grande displuviale del massiccio, né aveva alcun carattere che potesse dirsi divisorio in base al terreno. Dal punto di vista economico e demografico, la zona assegnataci non aveva alcun valore, essendo la sua intricata superficie rocciosa notoriamente povera di vegetazione e di risorse, abitata da rari nuclei di Tebu. Militarmente parlando, il fatto che quella linea si trovava completamente dominata dalla serie di rilievi più interni non costituiva che un valore negativo, dato che la convenienza di appoggiare le frontiere a zone montuose risiede unicamente sul dominio e che l'essere aggrappati ai versanti costituisce una situazione di assoluta inferiorità.

Queste brevi considerazioni, insieme coi precedenti storici sopra accennati, potranno essere tenute presenti quando il tracciato del confine sud della Libia dovrà essere definitivamente determinato.

ENRICO DE AGOSTINI

AVVISO IMPORTANTE **Questo è l'ultimo fascicolo di AFRICA ITALIANA che viene spedito ai Soci dell'I.F.A.I. dell'anno XVI che non hanno ancora versato la quota per l'anno XVII**

RICORDO DI GADAMES

Oltrepassata la grande distesa di sabbia della *Ramla El Bab*, subito dopo le alture di *Ghelb el-Chérba*, e di quella di *Tesfin*, a gran lontananza si vede apparire, in un sollevamento della vasta pianura, una moltitudine di punti oscuri, o meglio d'un azzurro cupo. E' Gadames.

L'oasi sembra immateriale e translucida nella fluida immensità della terra e del cielo: è uno smeraldo incastonato nello scrigno vagamente madreperlaceo del deserto.



Ombre e luci in una via coperta

Non so qual singolare intuizione del vero mi aveva fatto immaginare, e da anni, Gadames una specie di città conventuale, altera e dominatrice nella purezza della sua solitudine. La fantasia corrisponde alla realtà. Una solennità muta, una grandezza di morte, un riposo pietrificato tiene Gadames. Essa si rivela l'ultimo rifugio dell'impenetrabile personalità d'una razza. Abbiamo la sensazione del vecchio Islam che sembra essere, qui, il respiro stesso della terra. E sentiamo un piacere strano al pensiero che noi siamo alla soglia di un mondo ove la vita s'è conservata la stessa immutabilmente, da molti e molti secoli.

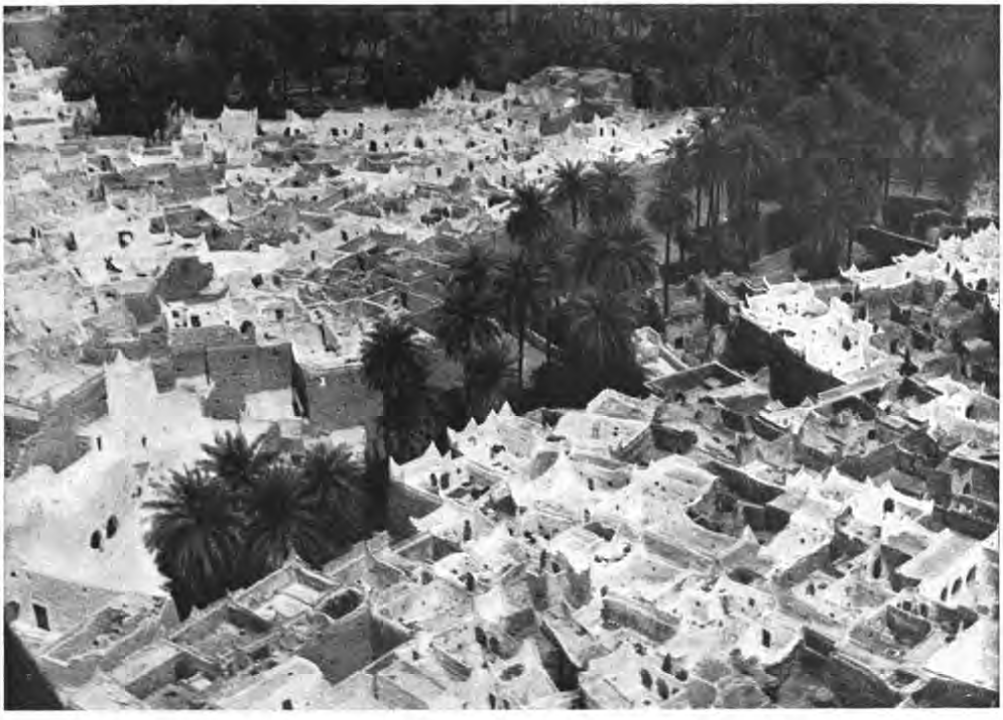
* * *

Gadames è fabbricata su un piano molto semplice, che consiste nel diminuire lo spazio e nel rinserrarlo a profitto dell'ombra. E' un vasto dedalo di vie coperte, di maestosi androni, di vicoli ciechi, di corridoi che si ramificano all'infinito.

E' una città, quasi direi, conventuale; fatta per lo più di tenebra spessa, qualche volta di ombre discrete e in ogni caso di tinte uniformi. Vi circola un'aria soffocata. Vi si respira un alito di fessura. Vi si prova l'inquietudine istintiva d'un cammino senza via d'uscita. A chi vi penetri, sembra d'essere stati presi in un dedalo inestricabile, dove resterebbe sommerso quel viandante che non potesse affiancarsi alla gente che lo conduce.

Tutto è chiuso, muto, spento. Non c'è altro, per guidarci attraverso tanta desolazione, che la tenue luce che ogni tanto scende dall'alto, attraverso una apertura che sembra un pozzo: alla sommità, il breve spazio di cielo che si scorge assume la vivente dolcezza di uno sguardo.

L'aria è fatta spessa dal fetore che monta da



Panorama aereo di Gadames

tutta la vita animale sepolta, dalla polvere, dalle emanazioni stagnanti, dai cumuli di immondizie che si ammassano qua e là. E poi ancora tanfo di grasso bruciato, di lisciva, di fogne, di fosse: si sente che attorno a questa solitudine è ammassata un'umanità troppo densa, soffocata dalle proprie esalazioni. A volte, ci investe un odore di cose disfatte che sembra esalare dalla terra come da un mondo in decomposizione.

Tutto è raccolto e chiuso in un silenzio spettrale. Le case appaiono disabitate, abbandonate da un tempo incalcolabile, invase da silenzio, come in una necropoli consumata da secoli. E in tutta quella pace, la morte sembra passare come un viandante inafferrabile.

A poco a poco, camminando, in quelle strade sotterranee qualche particolare appare: i grossi informi sedili di terra e di gesso (i cosidetti *dakkar*) che si stendono ai lati di ogni via, i piccoli portici dall'aria claustrale, le nicchie e gli alveoli disposti in fila nelle piccole piazze sotterranee.

Quella tetra città, la si crederebbe morta nella sua sepoltura di fango, se dentro agli ipogei non circolasse qualche anima sperduta, se non si vedessero alle porte le grosse chiavi preistoriche, se, a quando a quando, non giungessero — soffocati, sordi, profondi — i mille rumori della vita primitiva: colpi di martello sui mortai di legno, stridore di mole di pietra sulle macine, bramire di cammelli sepolti nelle grotte... tutto un fievole zurlìo d'alveare. In quegli abituri, la vita formicola, stride: sembra stia come in agguato. Da tutto esala il calmo e umido tanfo delle tane umane.

Le case hanno la lebbra nerastra delle pietre tombali, le vie un'umidità fosca che si anima sinistramente allorquando un po' di luce piove dall'alto. E polvere su tutto: polvere chissà da quando accumulata, polvere fatta di sabbia impalpabile e di residui umani, polvere che trasforma quegli ipogei, quelle cripte, in antri spaventosi, remoti da ogni alito di vita.

La gente, lì dentro, vive e si muove in un'« aura senza tempo tinta ».

* * *

La visita all'abitato suole generalmente cominciarsi dal quartiere arabo degli Uled Bellel. Vi si penetra dalla porta sud-est. La via è fatta di sabbia



Il moderno albergo dell' E. T. A. L. nel caratteristico stile locale

umida e nerastra, quasi solidificata dal tempo, e silenziosa sotto i passi come un tappeto. A destra c'è la Zavia Senussita: un alto e candido fabbricato.

La divisione dei quartieri corrisponde alla divisione delle razze: l'etnografia, a Gadames, è la base della vita e della convivenza. Com'è noto, due sono le razze prevalenti in questo centro sahariano: la berbera e l'araba. La prima — secondo afferma il Corò — proviene dai Zenata, ceppo Maghdes, salvo qualche piccola frazione originaria dei berberi Sahnàgia, ceppo Branes. A questa frazione apparterrebbero i Beni Mazigh, che altri invece ritiene di origine targui e che le tradizioni locali considerano i primissimi abitatori dell'oasi. Gli arabi, invece, nella grande maggioranza almeno, deriverebbero dai Beni Allagh, e sono in genere di stirpe sciorfa o sceriffa (nobili, discendenti dal Profeta).

Ognuna delle due razze si divide in ailet: queste ailet abitano quartieri (*sciara*) separati. Cinque sono i quartieri berberi, due quelli arabi. I primi si chiamano: quartiere di Tinghsin, abitato dai Beni Uazit; quello di Mazigh, tenuto dai Beni Mazigh; quello dei Beni Derar, ove dimorano i berberi omonimi; quello di Tesku, ove hanno sede i Beni Ulid; quello infine di Tferfèra, degli Uled Ben Zaid. Quanto agli arabi, essi abitano i quartieri di Uled Belled e Giarasan, e si dividono in ailet dagli stessi nomi.

Ma esiste anche, naturalmente, una suddivisione sociale della popolazione. Tanto nei quartieri arabi quanto in quelli berberi, v'è una marcatissima distinzione di caste. Che è la seguente: gli *ahrar* sono gente di stirpe nobile, e per conseguenza libera; gli *hamran*, discendenti da stranieri uniti a schiavi locali; gli *sciuascèna*, servi; infine gli *attara* discendenti di schiavi liberati. Come in tutte le società primitive, queste diverse categorie hanno diritti e doveri speciali.

Quale fiume ha alimentato il torbido rivolo di razze che scorre fra quegli ipogei? Un archeologo forse farebbe la storia di quei cinque e più popoli che vivono a Gadames, insieme con la storia di quelle povere pietre. Noi vi leggiamo qualche cosa di più ampio: la disgregazione fatale delle stirpi entro il fluire del tempo, la caducità dell'umana creatura, la estrema fragilità delle opere create dal suo orgoglio e dal suo sforzo. Tutto è rovina: solo la natura è eterna.

* * *

Alle porte di Gadames, nella zona dei cimiteri, e precisamente presso gli *esnam*, sono accampati i Tuareg. Si vedono qua e là piccoli rialzi di terra e rozzi muri circolari. Sono le dimore dei Tuareg Ifogàs.

Donde vengono? Chi sono? A quale famiglia o ceppo umano possono essere ricongiunti? Sono aborigeni di quelle squallide contrade? O non sono forse un prodotto misto di tutte le invasioni che hanno desolato il Nord Africa e si sono spinte sino a quelle terre deserte?

Fra gli arabi ed i tuareg, nulla v'è di comune: non il tipo etnico, non la lingua, non le abitudini, non il temperamento, non il carattere. Essi non si avvicinano nè per i vizi, nè per le virtù. Per conseguenza, vivrebbero in perpetua insanabile ostilità, se suprema ragione di vita non li consigliasse e non li costringesse ad allearsi.

Il targui, a confronto dell'arabo e del berbero, è una creatura più rudimentaria, più scheletrica, più asciutta e salda. Dall'alto delle dune, il *targui* si è abituato a contemplare il mondo non da schiavo, ma da padrone. Egli ha tutta la saggezza dei pastori acquistata negli interminabili colloqui col cielo e con la terra. Compie tutti gli atti, anche i più umili e insignificanti della vita, con pacatezza, con semplicità grave, quasi rituale.

Ma è quando si alzano, quando camminano o quando montano sui loro *mehara*, che questi uomini rivelano la loro vera natura. Allora essi si muovono con la libera eleganza di animali selvaggi. Alti come sono, si disegnano sullo sfondo delle sabbie in pose impeccabili, in atteggiamenti statuari che formerebbero la delizia di un pittore o di uno scultore. Camminano taciti e gravi, drappeggiati di bianco, la faccia avvolta monasticamente nell'ampia *smàla*: sembrano portare in giro la testa, come i loro cammelli quando annusano lo spazio.



Un angolo della città visto dall'oasi

Le donne *targuia* non sono velate come presso i popoli d'Oriente. Esse hanno ancora oggi parte preponderante nel governo della famiglia (com'è noto, fra i tuareg vige il matriarcato). Consigliano i loro uomini; ed è raro che questi non le ascoltino e non le seguano.



La pittoresca linea delle mura



L'ombroso ingresso di una via coperta si apre nella piazza solatia



Sciara Tinghsin

Gravate dalla pesante e rozza gioielleria del Sahara, le donne *targuia* sembrano, nella loro miseria, superbamente tristi: coi loro polverosi diademi, solitarie in mezzo alla loro razza, appaiono come antenate di tempi patriarcali, testimonianze viventi di un passato abolito. Esse hanno un incesso composto e dignitoso, spesso pieno di maestà. Le povere stoffe che velano le loro nudità sembrano far corpo con la loro architettura di bronzo. E quando il vento fa sbattere le tuniche contro le loro gambe, le *targuia* si profilano come lupe magre sul cielo e sul pallore delle terre morte.

* * *

Ain el Frass, la « sorgente della giumenta » che dà vita a Gadames, è il cuore dell'oasi. Quest'acqua disseta le mille e mille bocche vegetali invisibili che d'estate l'arsura apre dappertutto. In essa, come verso un cuore, si accentra e si diparte tutta la vita della città e del vasto palmeto: per mezzo di arterie innumerevoli, per mille rigagnoli tortuosi che si insinuano attraverso i muri, si disperdono in profondità ignorate, costeggiano le vie, sbucano sotto le case e si spandono negli orti e nei giardini.

Narra la leggenda che Ain el Frass sia scaturita nel punto dove il famoso condottiero Sidi el Okba giunse, estenuato dal caldo e dall'arsura: ivi egli fermò la sua giumenta, e questa, ispirata da Allah, compì il miracolo battendo il suolo con lo zoccolo.

L'acqua di Ain el Frass ha uno splendore cupo. E' uno specchio d'acqua tersissimo, qua e là leggermente increspato da sottili pieghe concentriche che indicano l'affiorare della polla sotterranea. All'intorno, un quadrato di mura massiccie si riflette nitidamente, insieme con le palme, nel cristallo immacolato. L'acqua si anima d'un vivido contrasto di luci e di ombre: le chiome vegetali, già per se stesse potenti di forza e regolarità, assumono giganteschi profili sul riflesso argenteo. Si ha una impressione di bellezza e insieme di vetustà.

Ma la leggenda araba cui abbiamo accennato circa l'origine di Gadames trova una smentita nelle vecchie pietre romane rinvenute nell'oasi. Del resto, già i testi classici dicevano qualche cosa. Deduciamo da Plinio la conquista di Gadames operata da Cornelio Balbo ed il trionfo da questi condottone, nell'anno 19 a. C.

La principale lapide di Gadames porta il nome di Alessandro Severo. Essa venne trovata nel 1860 dal Duveyrier, all'ingresso dell'oasi, verso la direzione della Zavia di Sidi Maàbed; probabilmente era situata nel campo fortificato che proteggeva la città. Questa lapide ci dice che un distaccamento

della III legione di stanza in Numidia compì una certa opera dedicandola all'imperatore Severo Alessandro (imp. 222-235) ed alla madre Giulia Mammea.

Procopio poi ci attesta che gli abitanti di *Cidama* si convertirono al cristianesimo per impulso di Giustiniano. L'importanza successivamente acquistata da Gadames come centro della nuova religione è rivelata dal fatto che, come afferma il Diehl, uno dei quattro vescovi tripolitani risiedeva, nell'età bizantina, a Gadames.

* * *

Anche a Gadames, come in tutta la Libia, il *suk* è il centro degli affari e della vita pubblica. Lì si quotano e si comprano le merci riversate a Gadames dalle carovane di ogni provenienza. E' una specie di borsa del deserto. Nella quale però, al contrario che in tutte le borse del mondo, regna una calma sovrana: nessun mormorìo, nessun vocìo irritante. Le vendite e le compere si fanno a voce bassa, i contratti si concludono con le strette parole indispensabili, quasi sempre con monosillabi. Una indifferenza estatica è diffusa sul volto di tutta la folla. Negri, berberi, tuaregh sono accoccolati a terra, a ridosso di muri: hanno dinanzi piccoli mucchi di verdura, cumuli di datteri, stoviglie, stoffe, pantofole, amuleti. In disparte, stanno i venditori di cereali e i macellai.

In un angolo del *suk*, fra le due porte di accesso ai quartieri di Derar e Tesku, l'attenzione del passante è attirata da un vecchio negro che si trova dinanzi ad una nicchia incavata a fior di terra. La sua barba, d'un bianco di neve, spicca stranamente sul nero viso di mummia: egli ha un profilo di aquila crucciata. Curvo alla sua bisogna, silenzioso e grave, sembra quasi, immobile com'è, scolpito sullo stipite del piccolo arco.

E' il regolatore delle acque, il classico *gaddùs* gadamsino. Tiene in mano una marmitta nel fondo della quale un buco dà il passaggio ad un sottile filo d'acqua. Il *gaddùs* guarda colar l'acqua dalla rustica clessidra; vuotato che sia il recipiente, si affretta a fare un nodo sulle foglie di palma che tiene a lato: poi, riempie di nuovo il secchiello e si rimette a contemplarlo, con uno sguardo ebete, come concentrato e duro, aspettando con pazienza di poter aggiungere, dopo l'ultima goccia, un altro nodo agli altri centinaia fatti in precedenza. Se qualcuno gli domanda quale ora sia, il vecchio, senza alzare la testa e senza voltarsi, si mette a tastare il rosario del suo strano registro vegetale, e dopo aver fatto i suoi calcoli risponde impassibile. Non ho visto mai volto più paziente e sereno di quello di questo negro condannato a segnare perpetuamente, nodo su nodo, lo scorrere del tempo.



Ain el Frass (fonte della giumenta)

Nelle mani di questo vecchietto, di questa specie di Saturno, è tutta la fertilità dell'oasi: egli vigila e misura la distribuzione dell'acqua che viene da Ain el Frass. Per ciascun orto, una misura prestabilita: la *dermisa*. Quando la *dermisa* è finita, egli avverte un altro negro che va a mutare le



La nuova fonte

saracinesche, mentre il *gaddùs*, sempre silenzioso e grave, riprende il suo melanconico calcolo.

* * *

Lasciando Gadames, noi ci sentimmo avvinti ad essa come ad una patria di adozione. Mille altri paesi esistono al mondo che esaltano la nostra fantasia: pochi, come Gadames, possono conquistare le nostre più segrete forze spirituali. Nessuno sopratutto, al pari di essa, ci pone di fronte al mistero della morte.

Da quelle vie sepolte, dai fantastici scenari costituiti dai muri di terra, da quelle folle sì strane di gente d'ogni origine e d'ogni colore, sembra sollevarsi tutta l'anima accigliata e guardinga, ascetica e sensuale, estatica e fantastica del vecchio Oriente!

Di qui l'interesse prodigioso, unico, di Gadames.

Domani, quella fosca e turrita città diverrà uguale a tutti i centri sahariani che in Algeria e Tunisia sono stati manomessi dall'industria alberghiera e turistica. Come Biskra, ad esempio: una regina decaduta e profanata, un'oasi fatta di pompa fittizia, e studiosamente agghindata per distrarre gli oziosi che vanno in cerca di *comfort* e di facili avventure anche in mezzo al Sahara. Non avrà più, allora, la sua anima: l'anima profonda, l'anima mistica, ardente e pura del deserto.



Sciara Amazi al limitare dell'oasi



Usalet et-Tuta (dove anticamente si teneva il mercato degli schiavi)

Ma noi che l'abbiamo vista intatta e vergine, noi non potremo giammai dimenticare Gadames. Ci rimarrà sempre il ricordo veemente delle sue giornate piene di sole, di spazio, di venti aridi e di amara solitudine.

Torneremo a Gadames, a quando a quando, con lo spirito, come alla terra della nostalgia: per viverci ancora un poco, immemori ed estatici, di luce, di pace, di raccoglimento, di riflessi d'eternità...

ANGELO PÌCCIOLI

POPOLAZIONI DEL NOSTRO SAHARA

La regione sahariana della Libia, che costituisce, dopo la riforma Balbo, il Territorio militare del Sud (oggi Comando militare del Sahara Libico) con le quattro zone di Cufra, Brach, Murzuch e Gat, è popolata, nelle sue ridenti oasi e nelle fertili depressioni che portano i nomi di Agiàl, Sciati, Hofra, da genti diverse per origini, caratteri e costituzione somatica.

Passato il periodo dell'anarchia, che si chiuse per la Giofra con le operazioni del 1928, pel Fezzan con quelle del 1930, e per Cufra con le altre operazioni formidabili del 1931; dato il bando ai saccheggi, alle spoliazioni ed ai soprusi di ogni genere, che venivano perpetrati dai nomadi e dai ribelli, quelle genti si presentano, ora che sono risvegliate dall'avvilimento, in tre distinte classi, secondo la razza, e cioè: Camite, Semite e Negre. Le prime sono rappresentate dai Tuâreg e dai Tébu; le seconde dagli Arabi e le ultime dai Sudanesi.

I Tuâreg, così detti dagli Arabi, ma meglio noti coi loro nomi nazionali di Imohàg, Imosciàgh e Imagìghen, che ricorrono nelle fonti classiche (*Mazigh, Amazigh, Imazìghen*), appartengono alla complessa stirpe dei Berberi, di cui conservano le caratteristiche in maniera più schietta, per il loro isolamento nel cuore del Gran Deserto. Il dubbio sorge allorquando si tratta di stabilire con precisione il ramo della stirpe che avrebbe dato loro origine, sebbene sia generalmente ammesso che il Gruppo Tàrga facesse parte dei Sanhagia, caratterizzati dall'uso di « velare » il volto.

In quanto all'epoca dell'insediamento nelle oasi sahariane, i competenti studiosi non sono d'accordo. Secondo alcuni, il deserto sarebbe stato pei Berberi una insormontabile barriera fino al terzo secolo della èra nostra, fino a quando, cioè, il diffondersi dell'uso del cammello non li avrebbe messi in condizioni di penetrarvi, respingendo i negri e sovrapponendosi ad essi. Secondo altri, la diffusione di tale gente nel Fezzàn sarebbe precammellina, cioè anteriore all'uso del cammello, altrimenti detto la « nave del deserto », pel fatto che vari toponimi e nomi citati da fonti classiche ne attestano la presenza nel V secolo a. C. Lo stesso nome Fezzan (lat. *Phasania*) ha radice nel berbero *tafàssana* o *tafessena*, che allude alla particolare struttura morfologica del paese a gradini; come l'altro Ataranti, trova riscontro nel berbero *Ataram*, che nella toponomastica attuale di zone tuareg comparisce applicato a particolari nuclei di popolazioni, preceduto dalla voce *Kel*, che significa gente.

Non meno probativi di quelli linguistici, sarebbero i dati antropologici desunti dal raffronto tra alcuni tipi di Tuâreg odierni e i resti scheletrici di alcune necropoli dell'Uadi el-Agiàl dagli archeologi attribuiti agli antichi Garamanti, fondatori della città di Garama, sul sito dell'attuale Germa, ad est di Ubari.



Un targui nella sua armatura vicino ad un ufficiale italiano



La vecchia Bata, strega di Gat

Circa tre secoli fa i Tuâreg della regione settentrionale si divisero, per ragioni politiche, in due famiglie, l'una degli Ahaggàr o Hoggàr, stanziata nel territorio circostante al massiccio omonimo, che è il più elevato del Sahara (Tuâreg del nord-ovest); l'altra degli Azgher o Asger nel territorio circostante alla catena dei Tassili (Tuâreg del nord-est). Delle due famiglie solo l'ultima, parzialmente, si trova nel Fezzan, nella regione di Gat, ai margini sud occidentali della Hamàda el-Hòmra, col nome di Imohàg. che serve a distinguerla dagli Imosciàgh e dagli Imagìren, corrispondenti i primi agli Hoggàr e i secondi ai Chel Ovi.

Gli Azgher italiani vivono in gruppi, in parte nobili, in parte servili; ed i gruppi prendono i nomi di Oràghen, Imangasàten, Ifogàs, Imanàn, Izabàn, Indènden, Errìchen, Fèuat, per i primi; e di Mgargàsen, Ebàda, Tàdrart, Tin, Alcum, Ibattanàten, Saccàra, Haiauan, Ifilàlen, per gli altri.

Gli Oràghen stanziano nel territorio tra l'Auenàt e il Tàdrat, la conca di Gat e il lato orientale dei Tassìli; gli Imangasàten in piccoli nuclei fra Ubari, Gadàmes e Tin Abuca; gli Ifogàs, qualificati Marabutti, nella regione gadamesina, nella parte occidentale dell' Uàdi el-Agiàl e negli Amsàch; gli Imanàn nel tratto tra Gianet e Gat, nei pressi dei Tassìli; gli Izabàn nella zona di el-Auenat-Amsàch e in Tunin; gli Indènden nel territorio dei precedenti e nell'Uadi Isèien; i Feuat nel villaggio omonimo presso Gat.

Gli Errìchen e gli Imanàn sono i nobili per eccellenza: quelli costituiscono la casta dominante l'intera frazione degli Azgher; questi la casta dei re decaduti.

Dei gruppi servili quello dei Mgargàsen risiede in parte nella regione Uàdi Isèien-Amsach-Tadrart, ed in parte in territorio incerto dei Tassilli e dell'Uàdi el-Agiàl occidentale; quello degli Ebàda nella zona Uan Titagsìn e di Tàchiumet-Ubari; quello dei Tadrart nella zona degli Amsàch e dell'Acacùs e nell'Uadi Etba; quello dei Tin Alcum nell'Uadi el-Agiàl occidentale e nell'Uadi Etba; quello dei Saccàra nei pressi di Ubari; quello degli Haiauan nell'Uadi el-Agiàl e quello degli Ifiàlen tra la conca di Gat e Taràt.

Elementi tuareg si trovano anche sparsi nell'ambito di Cufra, mescolati coi Sudanesi, coi quali dividono l'arte del fabbro.

Antropologicamente i Tuâreg sono di alta statura, magri e secchi, dall'epidermide abbronzata per effetto del sole e della atmosfera arida del deserto. Hanno il viso ovale, gli occhi neri, il naso piccolo, la bocca giusta, le labbra fini, i capelli lisci e la barba rada. Le loro donne sono anche alte, generalmente belle, di portamento altero; ma le più formose sono le donne degli Imanàn, e sia per la loro venustà, sia per il privilegio che hanno, quali donne di stirpe reale, di conferire ai figli il titolo di Sceriffo, sono molto ambite e richieste in matrimonio.

Sin dal primo giungere degli Arabi in Africa,



Gruppo di Tuareg davanti a Gat

queste genti meritarono l'epiteto di « velate », per l'uso di portare coperto il viso fino all'altezza degli occhi da una striscia di mussola (*tighlmust*), che è nera per i nobili, e chiara per i poveri, onde la distinzione in Tuâreg neri e bianchi, indipendentemente dal colorito dell'epidermide.

Hanno per armi la lancia, la spada, il pugnale e lo scudo, nonchè il braccialetto di pietra, che fa da ornamento, se ha i bordi arrotondati, e da arma, se ha i bordi levigati e taglienti come lama. I giovani ricevono questo singolare oggetto, che completa l'armatura arcaica del nomade, dalle fidanzate, le quali vi incidono qualche motto auspicale del seguente tenore: « Vinci! » « Non morire! ».



Negri del Fezzan

Caratteristica dei Tuâreg è la parentela materna, per la quale le cariche e i titoli gentilizi si trasmettono nella linea femminile, onde l'idea di un sopravvivente matriarcato.

I Tebbu o Tibbo, Tibù o Tubù sono i « figli della roccia », come li dice la leggenda (*tu* = roccia e *bu* = gente), ed i più antichi abitatori del massiccio del Tibest, donde si sparpagliarono nell'Ennedi, nel Cauar, nel Borcu e nel Fezzan, formando tre gruppi, che portano i nomi di Teda, Daza e Baele. Di questi soltanto il primo, dei Teda, dimora, in parte, in territorio italiano, e la tradizione lo indica come il primigeno popolo di Téser, l'attuale Cufra (infedele). A differenza degli altri, i Tebu fezzanesi dislocati tra Tegerhi e el-Gatrùn, el-Bacchi e Medrùsa, sono di recente insediamento. Per la tinta, che talvolta può giungere fino al nero, e per il linguaggio, che mostra affinità cogli idiomi dei Canuri del Borcu, i Tebu vennero, da alcuni, classificati nella razza negra, ma in realtà essi non hanno caratteri negroidi. La loro statura è media o alquanto al disopra della mediana, la complessione è magra, e vi predomina la macroscelia. In genere sono dolicomorfi, hanno il naso diritto o ricurvo, la bocca grande, le mani e i piedi piccoli, la barba poco folta e i capelli poco crespi. Nomadi, carovanieri, allevatori di cammelli, razziatori abilissimi, essi sono musulmani, e portano come i Tuâreg il velo o *ghebì*, che è di colore nero o blu per i notabili, bianco per gli altri. In passato adoperavano grandi braccialetti di ferro a punte, che, in vista del pericolo, spogliavano della guaina e lanciavano contro il nemico.

Gli Arabi che si trovano nel Sahara libico traggono origine dai Beni Solèim, che invasero il Nord Africa nell'undicesimo secolo. Dei cinque rami in cui si divise tale tribù, quello degli Auf si stabilì nella Tunisia, quello dei Bebbab nella Tripolitania, i due degli Heib e dei Labid nella Cirenaica, e il quinto degli Zegb passò nel Fezzan, dando origine a sei gruppi che sono indicati coi nomi di Magàrha, Hasàuna, Hotmàn, Guàida, Sànca, Zuàid, e dislocati lungo la depressione dello Sciati, e cioè i primi due, che sono i più forti, nella parte orientale dell'Uadi, e gli altri nella parte occidentale, frazionati nelle oasi.

Un gruppo delle genti dello Sciati con a capo Husèn Bennil, abbandonò la sede, per trasferirsi nella Cirenaica, donde si spinse fino a Gidarra. Da qui l'origine degli Zuèia, che furono detti così dalla piccola Zavia costruita nell'Uadi esc-Sciati, prima di abbandonarlo, e che oggi dimorano nelle oasi di Cufra divisi in due *ailet*: Sdèidi e Gelùli.

Questo agglomerato, che forma più della metà dell'intera popolazione di Cufra (2578 individui), tiene il primato in tutti i centri abitati, in el-Giof, in Buma, in Buema, in Bzema, in et-Tallab e et-Tleilib, Rebiana, Tazerbo, el Haurari, el Haueni, meno che in quello di Gadarfai.

Non mancano nel Sahara Libico altri elementi semiti, che sono nel Fezzan rappresentati dai discendenti dei Beni Bedr, di origine incerta; in Cufra, e precisamente nel quartiere el-Giob, dai Magiabra, che si dicono discendenti dei Beni Soleim, del ramo Ahmed della Cirenaica. Questi ultimi sono invisi agli Zuèia per il loro carattere.

Gli Arabi conservano i caratteri e le tradizioni della stirpe alla quale appartengono, specialmente quelli delle cabile nomadizzanti. In generale il loro tipo somatico presenta statura elevata, volto ovale, naso aquilino, fronte bassa, occhi incavati, neri e lucenti, barba scarsa sulle guancie e folta sul mento, che è appuntito, aguzzo e sfuggente.

Vivono alcuni di pastorizia, altri di agricoltura; i

BIBLIOTECA N.A.
ROMA



Ragazzi fezzanesi

primi sono, come si dice con un termine non adeguato, nomadi, e hanno zone di pascoli, ove conducono il bestiame; i secondi sono proprietari delle terre e delle palme contenute nelle oasi da loro abitate, e coltivano i campi sia personalmente, sia per mezzo di « fezzanesi » loro dipendenti.

I negri del territorio libico sahariano costituiscono una massa tutt'altro che omogenea, per la diversità della conformazione fisica, della tinta della epidermide e per altri caratteri. Il tipo, generalmente, è quello sudanese del Borcu, dell'Uadai, dell'Ennedi, dell'Aussa, del Baghirmi, e di altri paesi, che fornirono, al tempo della tratta, continui contingenti di schiavi sui mercati. Vi contribuì anche la dominazione dei neri del Cànem (sec. X).

Il tipo più mescolato è quello del Fezzan, onde il termine « fezzanese », che serve ad indicare, dal punto di vista antropologico, un ricco campionario di negri e negroidi, e dal punto di vista etnico o sociale, la massa degli *Ahâli*, in contrapposto agli *Orbàn*, che sono rappresentati dagli Arabi, dai Tuâreg e dai Tebu. Tra i fezzanesi prendono il nome di Sciuàscena i figli e i discendenti dei negri nati nel territorio; il nome di Abid, gli elementi servili provenienti dal Sudan, e di Ahar i neri affrancati o liberi. Questa massa di gente, che forma la classe più vile, sia per le origini, sia per la mancanza di attitudini pratiche e speculative, e che vive in abituri di fango addossati a un dedalo di viuzze polverose, si trova sparsa in tutti i paesi del Fezzan, e specialmente nell'Uadi el-Agiàl, nella Hofra e nella Scerghia.

Gli uomini attendono al lavoro della terra dei padroni e dei proprietari; le donne a fabbricare stuoie, cestelli e piatti intrecciati con steli palustri e filamenti di palma. Nel territorio di Cufra, ove la schiavitù durò fino al 1931, cioè fino a quando il tricolore italiano fu portato dal valore dei nostri soldati a sventolare sulla vecchia fortezza senussita, la provenienza dei negri è indicata dai segni del tatuaggio, che portano impresso sul corpo, o dalle particolari mutilazioni, che mostrano nelle labbra e nei denti.

Gli Sciuascena e gli Ahar sono musulmani; gli altri negri osservano spesso i culti feticisti del paese di origine. Accanto a queste genti, che costituiscono gli indigeni e che sono diversamente distribuite nel Sahara libico, altre ve ne sono specialmente nella parte orientale, ove formano piccoli nuclei di varia provenienza, in parte oriundi da Augila, in parte da Siva, dall'Egitto, dall'Algeria, dalla Tunisia e da altri paesi.

Questi ultimi, conosciuti comunemente col nome di Achuàn, si trovano quasi tutti agglomerati in el-Giof.

Sul quadruplice agglomerato etnico che, coi Tuâreg e i Tebu, gli Arabi e i Neri, forma la popolazione del territorio militare del sud della Libia, non possediamo dati demografici attendibili, sia per la natura del territorio, che mantiene sparsi nelle oasi gli abitanti, sia per la condizione di questi, che talvolta hanno sedi instabili ed incerte.

Comunque, computando a circa 54 mila gli abitanti del Fezzan, e a circa 5 mila e seicento gli abitanti di Cufra, il gruppo più numeroso è quello degli Arabi, con una percentuale del 50 %. Al disotto stanno quello dei Tuâreg (circa 30 % nel Fezzan), e quindi gli altri minori dei Tebu e dei Neri.

Le migliorate condizioni del territorio e delle comunicazioni, dell'agricoltura e dei pascoli, nonchè dell'economia in generale, fanno prevedere l'incremento della bonifica umana, che, iniziata dall'Italia, procede di pari passo con l'espansione della nostra civiltà nelle oasi sahariane, le quali, fino a non molti anni fa, sembravano dovessero rimanere segregate nel mistero del deserto e della barbarie, che le aveva per secoli ottenebrate.

RAFFAELE CORSO

IL SAHARA LIBICO E LA SUA ECONOMIA

Le eccezionali ricchezze che si celano sotto l'arido aspetto del nostro Sahara non sono forse note ai più. Si tratta di un sistema di economia molto notevole, che accanto alla ricchezza ingente dei traffici comprende anche ricchezze d'ordine agricolo ed industriale.

Grandi sono le risorse di ordine agricolo, che grazie alle provvidenziali realizzazioni del Regime Fascista e del Governo Libico vengono già ricavandosi con un razionale sfruttamento delle oasi e delle culture praticate in zone che per lunghi secoli non erano più state coltivate. Ne sono esempio luminoso i risultati dell'attività agricola nella Tripolitania predesertica, paese ove i nostri coltivatori — con sforzi degni dell'epoca romana — vengono coltivando piantagioni grandiose e procurando acque copiose, con il risultato di vedere in pochi anni risorti i magnifici appoderamenti dell'età classica.

Si comprende che queste ricchezze di ordine agricolo aumenteranno enormemente e rapidamente quando si pensa alle vaste zone di terre fertilizzabili che nel predeserto si incontrano, e ciò contribuisce a render chiaro come facilmente queste regioni possano assorbire la magnifica immigrazione



Il laghetto di Brach



Un pozzo indigeno nel Fezzan

dei ventimila dell'anno XVI e dei ventimila dell'anno XVII in Tripolitania ed in Cirenaica.

Anche le ricchezze agricole delle oasi sono molto notevoli. Persino nelle lontane oasi di Cufra, in pieno deserto, a varie riprese esploratori, viaggiatori e soldati nostri hanno riscontrato fiorenti le coltivazioni di orzo, grano, miglio, rose, verbena, limoni, fichi, olive, pesche, uva, zucche, pomidoro, cocomeri e via dicendo. Importantissima è la produzione dei frutti della palma da dattero. Nel citato gruppo di Cufra si calcolò vi fossero — e la cifra forse non è esagerata — circa un milione di palme. Nel Fezzan le palme vennero calcolate a parecchi milioni.

* * *

Di più difficile avvaloramento, ma di non minore importanza, sono per l'economia del Sahara Libico le ricchezze d'ordine industriale. Senza parlare degli esperimenti già fatti in Egitto per la utilizzazione del vento come agente di lavoro industriale, basta pensare a quella che potrebbe essere domani l'attività mineraria di questa zona desertica.

Un grande geografo ha detto che sembra impossibile che ancora non sia stato tentato lo sfrutta-



Donne fezzanesi nel mercato di Socna

mento minerario di questa zona immensa che occupa gran parte di un continente. Ed è impossibile, date le sue condizioni geologiche, che non si celino colà vasti tesori minerari. I fosfati della Tunisia e del Marocco, i minerali vari dell'Atlante devono avere le loro corrispondenze nel Sahara Libico. Giacimenti di ematite e di manganese sono stati già riscontrati in molte parti della Libia occidentale, e giacimenti di zolfo nella Gran Sirte.

* * *

Ma la colossale importanza potenziale dell'economia del Sahara sta in elementi di ordine ancor più vasto e moderno, e cioè nel carbone aureo e nei transiti. Il carbone aureo non è altro che l'energia solare, che si immagazzina in quantità enorme nel nostro deserto.

Si è calcolato che l'energia distribuita in un sol giorno sulla superficie del Sahara è pari a quella che sarebbe prodotta dalla combustione di sei miliardi di tonnellate di carbone. Ricuperare una parte di questa energia solare e mutarla in energia elettrica sarebbe assicurare al consorzio umano una potenza dinamica illimitata. A risolvere questo problema ci siamo applicati lungamente.

La teoria più convincente e la soluzione più semplice sono state prospettate qualche anno addietro da studiosi che avevano notato come nel territorio desertico e predesertico della Grande Sirte vi siano molte e vaste zone al disotto del livello del mare e per conseguenza soggette ad una superevaporazione. Sulla base delle osservazioni fatte da uno di quegli studiosi fu concepito questo ragionamento rigorosamente scientifico: « Consideriamo tutte queste depressioni solatie come delle superfici di evaporazione ed ammettiamo che esse possano ricevere nelle condizioni attuali un apporto di acque corrispondente alla loro potenza media di evaporazione, che non è inferiore all'ordine di cento litri al secondo per ogni chilometro quadrato. Se questa percentuale non è sorpassata, l'equilibrio non sarà rotto e si potranno immettere tante volte cento litri d'acqua al secondo per quanti chilometri quadrati di superficie in depressione saranno disponibili. Ma la differenza del livello tra il mare e la superficie in depressione — immettendo l'acqua dal mare — costituisce l'equivalente di una caduta capace di creare dell'energia elettrica. Il mare sarà la « camera di testa » di capacità immensa; la superficie in depressione costituirà il canale di fuga, a livello costante finchè l'apporto previsto non sarà sorpassato. I due punti saranno collegati da condotte forzate che alimenteranno delle turbine ad alta, media o bassa pressione a seconda dei casi » (*).

L'utilizzazione dell'energia così prodotta e le sue diverse applicazioni sarebbero tali da generare tutta una nuova vita agricola ed industriale nella Libia. Si è calcolato che le sole piccole depressioni a sud di Zuara, el-Agelat, el-Zauia, Zliten e Misurata mediante cadute a bassa pressione potrebbero dare molte e molte migliaia di cavalli di forza che sarebbero sufficienti ad elettrificare le ferrovie da Tripoli a Zuara, da Tripoli al Garian, da Tripoli a Misurata, ed a soddisfare molte necessità industriali.

Inoltre, poichè l'acqua di mare è molto ricca di minerali utili, questo sistema potrebbe creare artificialmente alcuni veri e propri giacimenti di prodotti chimici. Tra questi prodotti vanno annoverati — oltre il sale — il cloruro di potassio, il bromuro di magnesio, che potrebbero fornirci esplosivi per la guerra e concimi chimici per la pace. I concimi potrebbero magnificamente servire per l'avvaloramento agricolo locale.

Con applicazioni maggiori del sistema, in zone depresse più ampie, al sud della Gran Sirte, l'energia ottenuta sarebbe tale da permettere prodigiosi sviluppi, e da mutare completamente aspetto alla economia nord-africana. Basti dire che esistono colà depressioni vastissime che si abbassano sino a settantacinque metri sotto il livello del mare e si estendono sopra un'immensa superficie, e che potrebbero fornire una copia eccezionale di energia mediante turbine a media pressione. E non si dimentichi che

(*) GANDILLON: *Valorizzazione dei possedimenti africani dell'Italia ecc.*, (giugno-luglio 1927).

la ricchezza del carbone aureo, che è la ricchezza sahariana, sarebbe esclusivamente ricchezza italiana.

* * *

Il Sahara italiano, particolarmente nel settore tripolitano, ha avuto in ogni tempo un'altra ricchezza particolare, che costituisce il principale elemento della sua economia e il suo principale problema attuale: la ricchezza dei transiti.

In ogni tempo questa parte dell'Africa è stata teatro di un grande commercio di transito per mettere a contatto i paesi del sud e quelli del nord; gli uni ricchi dei prodotti aborigeni e naturali, delle materie prime che fanno difetto ai secondi, i quali alla loro volta son ricchi dei manufatti, dei laboriosi congegni, dei complementi di civiltà che mancano alle razze equatoriali. Ed in ogni tempo ha beneficiato dello scambio dei ricchi prodotti dei due mondi che unisce.

Ma quali sono i mezzi di trasporto che possono oggi rendere efficiente questa economia libico-africana del traffico? *That is the question*, avrebbe detto Shakespeare. Nell'epoca anteriore alla conquista romana e al VI secolo a. C., ci appare misteriosa la compagine delle carovane transahariane, poichè in quel tempo la mancanza del cammello doveva costituire un ostacolo enorme al transito desertico. Una via, peraltro, che sin da allora doveva essere battuta è la nostra via maggiore, la via del Fezzan, la quale presenta relative facilità di transito, tali da permettere il passaggio anche a carovane prive della « nave del deserto ».

Con l'introduzione del cammello i traffici divennero più pingui e con l'andar dei secoli la loro ricchezza crebbe sempre più. Dopo l'occupazione araba, migliaia e migliaia di carovane recarono ogni anno a Tripoli, alla Sirte, alla Cirenaica i prodotti delle lontane regioni equatoriali. E numerosissime erano le carovane che dal Borku e dal Ciad, e persino dal Bahr el-Gazal e dal lontanissimo Ubanghi recavano gomma, pelli, aromi, piume di struzzo, prezioso avorio ed altri prodotti destinati ai mercati dell'Egitto, della Libia, della Turchia e di Costantinopoli. Egualmente, dalle regioni mediterranee, discendevano nel lontano sud le carovane che portavano i manufatti, le armi, gli utensili, gli ornamenti a poco prezzo fabbricati in Europa. Dalla sola Tripoli nel secolo scorso partivano ogni anno, periodicamente, otto o dieci carovane di migliaia di cammelli ed infinite altre carovane minori. Era un rivolo di ricchezze che continuamente salivano e scendevano attraverso il deserto.

Accanto al commercio delle materie prime, dei profumati aromi e del candido prezioso avorio, si svolgeva però un altro commercio più lucroso; quello dell'avorio nero, cioè degli schiavi. L'Africa Settentrionale e tutto l'Oriente, tutto l'Islam avevano bisogno di negre braccia di schiavi. Era una ricchezza immensa che dal paese dei neri si traslocava a prezzo di sangue vivo nelle fertili regioni mediterranee.

Questo commercio di transito era ricco. Tanto ricco che gli abitatori del Sahara Libico vivevano ai margini di quel commercio, prelevando da esso gli elementi necessari a sostentare le loro tribù.

Ma con questo secolo i tempi sono mutati e quell'ordine di cose è finito. I traffici necessitano di mezzi più rispondenti alle esigenze moderne, che chiedono rapidità e quantità di trasporti e di merci infinitamente superiori a quelle del passato. La schiavitù è stata soffocata e il traffico dell'avorio nero eliminato.

Non per questo le strade del Sahara Libico hanno perduto d'importanza. Oggi più che mai esse sono la via più importante per la congiunzione del sud e del nord, dei paesi delle materie prime e di quelli dei manufatti. Occorre soltanto che esse facciano ciò che tutte le altre strade stanno facendo e cioè che si attrezzino ai traffici moderni. E ciò può ottenersi in più maniere con un programma concreto che, una volta realizzato, metterà in valore la grande economia dei traffici sahariani la cui importanza è destinata ad aumentare con la stessa progressione con cui aumentano le esigenze moderne delle regioni che esso unisce e divide.

Un avvaloramento della « via » tripolitana come



Il mercato di Murzuch

transito desertico può essere fatta mediante mezzi diversi e diversamente appropriati. I servizi aerei serviranno benissimo per la posta ed il trasporto di alcune merci preziose, come ad esempio i diamanti del Capo, che già sovente di tal mezzo si servono. Le auto, a *chenilles* o altrimenti attrezzate, possono essere un mezzo buono per il trasporto di uomini e di merci di qualche valore. Per le materie prime un mezzo efficace potrebbe essere la ferrovia; una ferrovia transahariana che permetterebbe ai prodotti tropicali di essere portati sui mercati di smercio in pochi giorni, anzichè, come ora, in più settimane.

Non è qui il caso di rifare la storia dei numerosi progetti dei servizi attraverso il Sahara, da quando per la prima volta si parlò di una transahariana, or sono più di 50 anni. Ricorderemo soltanto il nome del nostro Leone Paladini, che tra quanti si occuparono di progetti del genere fu certo il maggiore, e il fatto che di tutte le linee transahariane la più efficace e rapida e forse l'unica utile sarebbe quella che attraversa da nord a sud la Libia. Scienziati e uomini di affari si sono accorti di questo stato di cose da moltissimo tempo. Uno dei più grandi esploratori dell'ottocento, il tedesco Rohlfs, ha detto e stampato che « a chi possiederà Tripoli apparterrà commercialmente il Sudan, l'Africa dei tropici dall'Atlantico al Mar Rosso ». Ed uno dei più grandi geografi moderni, Eliseo Reclus, ha esplicitamente dichiarato che « la linea che collegherà Tripoli alle regioni equatoriali, sarà destinata a divenire una delle maggiori vie maestre del commercio mondiale ».

E' quindi per lo meno stupefacente sentire il Maresciallo Franchet D'Esperey preconizzare, come fece, una linea che partendo dal Sud Africa e attraversando il Congo dovrebbe biforcarsi in due... ai confini della Libia.

La linea ideale centro-sahariana, invece, partendo da Tripoli per raggiungere il Ciad e l'Ubanghi, servirebbe il Sahara, il Sudan, la Nigeria, il Gabon e tutto il bacino del Congo, pur avendo un percorso più breve. L'Europa e l'Africa potrebbero comunicare con tal rapidità, che le materie prime del Congo in sei o sette giorni potrebbero essere *consegnate* ai loro consumatori europei.

La costruzione di una linea del genere non presenta difficoltà insormontabili. Costruire una linea ferroviaria in paesi desertici, o addirittura nel deserto, è cosa che si è già più volte fatta e che anche oggi si fa senza preoccupazioni eccessive. I tecnici sono d'accordo sul modo di costruirla e non la considerano un lavoro eccezionale.

Basti pensare alla linea transaustraliana che per collegare la rete ferroviaria dell'Australia occidentale e quella della Nuova Galles del Sud, attraversa millesettecento chilometri di deserto. Giustamente, a proposito di essa, un tecnico ha fatto notare che, in confronto alla nostra transahariana, il progetto della transaustraliana appariva meno utile ad essere realizzato in quanto essa collega due territori che non hanno, tra tutti e due, tre milioni di abitanti, e in quanto è parallela ad una costa che non è desertica.

Nel complesso, dunque, se dovessimo riassumere in due parole l'economia del Sahara Italiano, dovremmo e potremmo francamente chiamarlo un dominio di grande avvenire. Le sue ricchezze, potenzialmente immense, sono — come abbiamo visto — di un ordine del tutto « ventesimo secolo » per ciò che riguarda l'industria e i traffici, e di un ordine eterno, perchè *ab aeterno* in potenza, per ciò che riguarda le risorse del suolo.

Agli agricoltori d'Italia spetta fare risorgere colà, come appunto si sta facendo, una ricchezza agricola non soltanto pari, ma superiore anzi di molto a quella dell'età romana. Agli ingegneri d'Italia spetterà far sorgere e valorizzare le colossali fonti di ricchezza industriale che in questi luoghi sono racchiuse come in uno scrigno geloso. Agricoltura, ingegneria e traffici, agli ordini del Regime, possono dare qui alla Madre Patria un nuovo e magnifico Impero economico che contribuirà, oltre tutto, a fare sempre più della nostra Italia il ponte ed il perno del mondo mediterraneo e dei tre continenti che lo circondano.



L'autopulman saharlano per Gadames

PIERO GROSSO

OASI E VILLAGGI DEL SUD

Attraverso la documentazione usuale, fotografica, il Sud Libico è quanto mai disastrosamente piatto, uguale, senza motivi di variazione da un capo all'altro. I soliti quadretti dovunque, in ogni raccolta: pozzi a bilanciere, a leva, a mano, o col ciuchetto o col cammello; e poi cammelli, e all'abbeverata e in marcia o al lavoro; e gente che sorbisce il tè, che suona il tamburello — e tutti i soliti eccetera dei paesi troppo colorati e troppo desiderati. I fotografi dimostrano di essere attaccatissimi al convenzionale; i turisti non sanno staccarcisi, anche se preferiscono fotografare lo scorcio ardito.

La nostra Libia è stata spesso maltrattata così, dagli orecchianti, sia pittori che giornalisti o scrittori o turisti o cartografi. Vediamo di fare ora un quadro più realistico e più vero delle varie località del Sud.

La Marmarica: Giarabub. — Radi « bir » marmarici ci accompagnano da Tobruch a Giarabub; si superano a stento le *gare*, i fondi sabbiosi della pista, ma si arriva. Nella notte pare di viaggiare ancora per la strada percorsa sotto il sole e si rinnova la fatica.

Giarabub nella sua moschea ha dato onorata sepoltura al fondatore della Senussia, Sidi Mohamed ben Alì es Senussi; ma la leggendaria città che, come Gadames e Tombuctù, fino a qualche decina di anni addietro era un centro sacro e chiuso — luogo di sosta per i pellegrini che, in viaggio verso l'oriente, diretti alla Mecca, qua attendevano a ripigliare forze e volontà per proseguire verso le oasi egiziane — oggi invece accoglie anche gli europei, nè pare che molti indigeni ricordino la figura del Sidi Mohamed, di cui lentamente scompare anche la leggenda di miracolosità.

Come un trampolino, il paese resta alle soglie del deserto, sentinella valida che riposa appoggiata alla terminale del grande reticolato Graziani.

I ragazzi, accoccolati, attenti alla lettura coranica fuori della moschea, in un cortile dove sole e ombra giocano a rimpiattino, poco si curano dei nostri sguardi curiosi, e si lasciano fotografare, immobili, assorti, distratti.

Il muro di cinta di Giarabub, consumato dal sole, dalla violenza del vento, perde volume; il suo spesso volto si affievolisce sempre più.

Gialo. — In una depressione del terreno Gialo gode eternamente il suo sole.

Cubi senza finestre, le case hanno le porte dipinte in bianco e nero, con segni magici, strani, decorativi, che richiamano ad antichissimi riti orientali e non lasciano dimenticare mai il sole.

Ogni casa è un castello, una città imprendibile. Nel cortile delle abitazioni v'è posto pel cagnaccio giallo e le pecore nere, e il nobilissimo *slughi* da caccia e il cammello bonario e l'asino utile. Sulle terrazze stanno a seccare i datteri, il mais, i frutti dei giardini.

Oasi di Cufra: el-Giof. — E' un arcipelago di oasi, che dall'alto appaiono sminuzzate, fatte di ombre sottomesse alle palme; forse degli uomini meglio sarebbe parlare. I bilanci, i consuntivi di un secolo, mentre l'aeroplano atterra, direi si àncora, sono abbastanza facili: cent'anni fa Cufra era terra segnata sulle cartografie come paese di leoni, nella bella dicitura latina; oggi il mistero è stato svelato. Ma meglio è non pensare alla fatica con la quale le colonne di Badoglio e Graziani sono giunte qua.

L'arcipelago è composto dalle oasi di el-Giof, et-Tag, Buma, Zuergh, Teleib e Talaab, le quali bene dall'alto si mostrano, riposando abbandonate in depressioni più o meno larghe. I laghetti, dall'aereo, sono come quelli che i ragazzi usano, pel presepio: cocci di vetro, specchi, lastre metalliche lucidate, smaltate.



Il Comando della Zona di Gialo, all'ombra delle palme

Non è strano trovare gli ulivi, come sulla costa tripolitana. Il paesaggio però è diverso. Le solite case, chiarissime, sembrano aggravate dal mistero del sud, quello dei libri.

L'itinerario ha qualcosa di magico, anche nei nomi: Bengasi, Agedabia, Augila, Gialo, Zighen; e dopo Zighen l'arcipelago di Cufra. E da Cufra potremo volare fino a Tazerbo, o raggiungere Rebiana, a ricercare le tracce del passaggio dei quartieri generali di quelle colonne che nel 1931 conquistarono et-Tag, el-Giof. Oppure scenderemo in aereo, sempre verso il sud, ad incontrare il massiccio dell'Archenu, alle porte del Sahara, dove una vecchia acacia aspetta nuova gloria di fotografie.

Zighen. — Posto d'acqua insabbiato, Zighen. Ma l'acqua è pronta a rispondere alla ricerca; e mano e pala e zappetta conoscono l'arte del richiamo, dello scavo. Nessuno si cura delle palme di Zighen, e quelle muoiono, abbandonate, tristissime.

Uaddan. — Il castello splende, rosso; il paese gli sta sotto, aggrappato alle pendici. Uaddan è luogo dove i mesi possono passare senza nulla mutar dell'aspetto delle genti, del paesaggio. E la gente pesa assai poco a questa terra.

Lasciata la posta, l'autocarro prosegue per Zella, città bianca, città santa.

Zella. — La terra è aspra. Un cartello indicatore avverte che siamo a Zella. Quasi vivesse nascosta, misteriosa anch'essa fino a pochi anni or sono, Zella la bianca, la città santa, appare al fondo d'una depressione vaga, ondulata, irregolare. Le sono intorno le *gare* e le dune; l'oasi è sparsa, ma ricchissima presso la sorgente.

Il forte è altissimo sul bianco delle case, una strada l'avvolge e si perde sul piazzale centrale, davanti l'ingresso.

Poi il paese è tutto nell'occhio, da destra a sinistra, e il giro di spalle è sufficiente per dominare una vasta porzione di mondo.

Una volta, a Zella, c'era il quarto gruppo sahariano, ora ne rimane la biblioteca sfasciata, con le tradizioni e l'aura di leggenda.

Giofra: Hun. — Hun è apparsa come un miracolo, dopo essere stata vagamente accennata dalle pale d'un aeromotore, poi da un altro, e dall'infittirsi della vegetazione. Come esistono città vere e città false, Hun di entrambe ha l'aspetto; e prima di giun-

gere in paese, l'antica perduta cerchia di mura segna qua e là, dove appare, il luogo in cui il paese di sabbia è tornato alle dune.

Avanzi di abitazioni, rimasugli d'una *zavia*, mura diroccate: facile e abbondante materiale per il fotografo: ma a che vale? Tutto per la « camera » si rassomiglia, e allora meglio il ricordo, che ha maggiori possibilità di giocar di fantasia.

Il dramma della *ramla*, eccolo, è qua vivo, negli aspetti sorpassati e insuperabili. Dopo una tempesta di sabbia, la popolazione abbandona la periferia del paese e si cerca alloggio al centro; sorge così di tempesta in tempesta, una città quasi fatta di terrazze, aerea, a molti piani. Nelle piccole piazze buie, fresche, all'ombra delle costruzioni elevate, la gente si raduna, commercia, traffica, discute, vegeta. Il *ghibli* non dà pace, il *kamsin* torna, il *simun* corrode.

E' un'inondazione secca, arida, che diventa flagello. E annega tutto; la vita vegetale soffocata, le mucche non hanno di che pascolare, nè di che vivere hanno i greggi. Scompare la possibilità di esistenza, e avviene l'esodo.

Archi e vento definiscono le caratteristiche, il viso della città nuova, moderna, assai bella, dominata dai segni magici bianchi e neri sulle porte delle abitazioni.

Molti italiani vivono a Hun con moglie e figli. « Fa caldo, ma ci si abitua » mi dice Bianchi, il caffettiere. « E del resto, se non facesse caldo, come potrei vendere la mia birra? » Hun è una città di passaggio.

Socna. — La città è fatta di silenzio; fuori delle mura, presso la fontana, una inconsueta attività pare lontana da ogni valore proprio, reale, giusto.

Oltre le porte, torri e minareti gareggiano in altezza, paiono raggiungere spazi sconosciuti, qua dove è legge la linea orizzontale.

Socna, antico spodestato capoluogo della Giofra, molte carte italiane e straniere la segnano in lettere grandi, a sua ultima consolazione, dopo che Hun l'ha sostituita nella sua importanza politica.

Il « gasr », il castello di sabbia e fango impastato, una volta, era sede del battaglione eritreo presidiario, e nell'interno del cortile mantiene i segni della riconquista: un leone di marmo che rugge in lettere amariche.

Ritornando verso Hun, ai pozzi dell'Hammam, nelle vasche di raccolta, la gente si tuffa e si bagna e nuota. Alcuni soldati hanno il grammofono; all'ombra delle palme accoccolati all'uso locale, ascoltano le più recenti canzoni.



La piazza principale di Brach



La gradinata di accesso al forte di Sebha

Fezzan: Umm el-Abid. — Percorso il deserto di el-Gaf, liscio, monotono, uguale e penosissimamente squallido, senza riposo mai per l'occhio, dopo lo straziante tragico aspetto delle Montagne Nere (*Gebel es-Soda*), Umm el-Abid regala il conforto del suo fortino semplice, razionale, e l'ombra delle palme basse. Molti chilometri prima, abbiamo varcato la « bab es-Sahara », la porta del deserto; e ora siamo nel Fezzan.

La regione è segnata da valli e valloni e da pianure e da altipiani, che un sull'altro si levano a terrazze. Spesso s'incontrano *gare* isolate, strane di aspetto; e i fianchi delle colline sono istoriati, ricchi di antichi segni e di antichissime iscrizioni, ricordi di una civiltà primitiva. La storia del Fezzan è nelle sue pietre.

Brach. — Troppi nomi segnano l'Uadi Sciati; si spera sempre di trovare qualcosa di meglio di quanto la fantasia suggerisce. Una rete finissima indica gli *uidian* che si raccolgono a displuvio; e centri e case e villaggi e oasi, nella zona dello Sciati, sono a richiamo dell'occhio.

Anche a Brach si ritrova l'architettura sahariana propria di queste regioni, coi suoi cocuzzoli a pan di zucchero, le merlature arricchite di fregi e di corna di bue, con le terrazze che dall'alto par siano bucate nel bianco del cortile in ombra.

Lo Sciati, si apprende a Brach, è ricco di sorgenti, distribuite in tutta la lunghezza del paese, fino a Edri. Tre grossi villaggi formano il centro, la capitale, uno nell'oasi, due ai margini, tra loro distaccati. Il castello turco rappresenta la nobiltà ufficiale fra le molte fabbriche, il decoro della tradizione; le villette moderne accolgono invece gli uffici del presidio, la caserma dei carabinieri, la scuola, i luoghi di attività europea.

Ogni giardino ha la sua sorgente, e questa è la gloria privata, particolare del luogo.

Edri. — Il paese è gramo, ma l'oasi è ricca; l'acqua al primo accenno di ricerca, zampilla, scaturisce, fuoriesce chiara buona abbondante. Le tamerici, le acacie, le erbe strane e morte del deserto abbondano; e le si ricercano, ormai abituati al loro apparire verde grigio, in ogni punto del Sud.

Gli schiavi fezzanesi liberati lavorano i giardini, umili al par dei ciechi. Belli i laghetti di Edri, ma più bello sarebbe cogliere di sorpresa le ragazze amorose del paese, quando all'alba — dicono — si vanno a bagnare.

Sebha. — Sebha vuol dire sette, ma non so a che cosa si riferisca questo numero. A trenta chilometri, nella notte, il fortino sulla *gara* ci saluta coi suoi lumi accesi; il chiaro di luna fa apparire la costruzione un colosso che piglia apparenza di nave pronta a solcare il deserto.

A giorno fatto, dall'alto delle torrette, dalla terrazza della stazione radio, le case, il nucleo di abitazioni, il campo da tennis, le molte costruzioni militari e civili sono una improvvisata; cose sorte da terra, vegetazione spontanea.

Qualche capanna sparuta mena tristezza nella pianura, tra la *gara* e le oasi; come le donne che conducono le pecore e le capre al pascolo.

Restano vive, delle cento celeberrime oasi, el-Gelid, el-Gurda e Agiara — semidiroccato paesetto, distrutto, perduto fra la sabbia, guardato da poche inaridite palme.

A distanza si trovano le tre oasi, e il forte le guarda; tutto dall'alto è, nella parvenza di scenario, un poco falso.

Al mercato, le donne vendono brutta merce dentro cestelli bellissimi, di fibra colorata.

In paese, alcuni *slughi* annusano vecchi odori vaganti sotto il sole che incombe. Siamo entrati in città per le porte, che sono androni dove appaiono le più strane figure improvvise e silenziose. L'incontro nostro è stato con due ciuchetti; e faceva eco al loro trotterello la voce di alcuni bimbi. Poi il silenzio è tornato a stagnare.

Goddua. — Vuol dire « domani », Goddua; domani saremo a Murzuch.

Siamo sulla antichissima carovaniera degli schiavi negri. Dal minareto della moschea, il *muezzin* trasmette alla popolazione la sua voce, segnando l'ora della preghiera.

Murzuch. — Parigi del Sahara, una volta, oggi Murzuch è ridotta ad essere un centro di minore importanza. L'abolizione della schiavitù ha mal ridotto il paese, il quale sulle cartine turistiche e sulle mappe del mondo è ancora segnato in lettere maiuscole, come Socna.

Scendendo al sud, paesi dai nomi docili alla pronuncia e dolcissimi e sonori, attendono l'incontro dei mesi con le lune: Mestuta, el-Gatrum, Tegerhi; e così fino a Bardai, paese che ha il mistero contenuto nelle sue lettere, nelle sue sillabe, sull'altipiano del Tibesti.

El-Gatrum. — Quasi ultimo presidio vivo del Fezzan e della Hofra, el-Gatrum serba la visione delle palme più alte del mondo, lunghissime, svettanti a gareggiare fra loro per raggiunger le nuvole. Paese dove ai fezzanesi già si mescolano i tébu, e forse vige una sotterranea mitissima forma di schiavitù e di soggezione ai Tuaregh.

Verso il sud, i monti di Tummo, le gole, i kormet, i passaggi segreti, che solo le guide dei gruppi sahariani conoscono.

Tegerhi. — Ci siamo venuti per acquistare piatti di fibra di palma e pelli lavorate e uova di struzzo dipinte.

Le acacie, in qualche punto della pista, segnavano il ricordo di soste lunghissime. Qualche cammello non s'è più rialzato; il suo scheletro riposa, imbianchito dalle sabbie e dal sole, a guardia della *ramla*.

Le donne tébu ci sono venute incontro con sorrisi enormi, a piene labbra, coperte di monili e anelli e pendagli e festoni metallici, vivissimi sul nero della pelle, sui baracani a strisce policrome. Più tardi, una fantasia locale ha fatto seguito al tramonto del sole.

Anche a Tegerhi i ragazzi sanno chiedere il *bakscisc*.

Ubari. — Siamo nell'Uadi Agial, verdissimo. In distanza lontana il castello di Ubari è vivissimo, inciso e stagliato di colore sul chiaro cielo sereno. Le case si avvolgono intorno alla sua mole, dimostrando affezione e amorevolezza; e quello si alza snellito da un armonioso gioco di volumi equilibratissimi. Ubari è paese di Tuaregh, i quali vivono separati dal resto della popolazione, in villaggi ben distinti.

I fianchi della *gara*, su cui il forte leva il capo e l'antenna della radio, recano i segni della civiltà garamantica, della civiltà dei geomanti che misuravano la terra a giornate.



Hun: una moschea ricostruita

Tombe e iscrizioni di Ubari hanno fatto la felicità di studiosi quali Caporiacco e Frobenius, ma per noi l'incontro vale solo per il tanto di fascino offerto dai costumi locali. Il colore di sabbia, le donne dal volto scoperto, i cartelli indicatori della rotabile, le divise dei nostri soldati, il pazzesco *burnus* sventolante appena il passo prenda velocità, sono già un principio di avventura sahariana. Molto meglio che al cinema, anche se una vicenda compiuta manchi in pieno.

E si pensa che quaggiù potrebbero aver luogo grandi avventure, e celebri romanzieri si spera un giorno possano visitare il paese.

Serdeles o Auenat. — I paesi dai molti nomi non sapremo mai come e da chi sono stati scoperti. Noi proseguiremo il viaggio senza nemmeno tentar scoprire il mistero. Gli antichi esploratori e cartografi nemmeno sapevano dell'esistenza di Serdeles o Auenat; però sarebbe bello ricercare qua tracce del signor Duveyrier, marciatore dei Territori del Sud, principe misconosciuto e senza gloria del Sahara, e scopritore ed esploratore di molti suoi distretti.

Le masse architettoniche delle case sono appena sfiorate da un'ombra di vuoto, le finestrelle. Molte capanne convincono della povertà di questa gente.

Le guide turistiche, un giorno che l'Uadi el-Agial ne abbia a vantare, non dovranno dimenticare di



Una veduta del fortino di Gat

chiamare Serdeles o Auenat « il paese dell'acacia », la quale — presso una delle sorgenti — tira a vivere i suoi giorni di sole e di sonno vegetale, sommersa in una attività ronzante di mosche e altri rumori. Gli indigeni attribuiscono alla « thala » speciali virtù miracolose.

Gat. — Anche per Gat lo splendore è cessato con l'abolizione della schiavitù. Città che di misterioso non ha che la potenza delle case massiccie, sahariane — vaste, dalle mura enormi, sabbiose, porose — chiama alla mente storie e leggende, sequenze fotografiche e belle inquadrature da dilettanti.

Dal forte Cocaman, il vecchio castello turco, il paese offre una visione di terrazze, panorama ricco di quadrati cortiletti, piazze minute appena squadrate e definite, vuoti oscuri e profondi come trincee, che indoviniamo essere le strade, i vicoli della città.

Il volto del paese che alla Colonna Miani rimase fedele (e mi chiedo quali siano stati i motivi di quella fedeltà) è slargato, frammentario, sparso; nè di uno sguardo lo si ha tutto completo.

Sulle tombe del cimitero, desolato sotto il sole, sono posati amuleti, bruciaprofumo, incensieri di terracotta. Meglio non toccarli, chè ancora ho il ricordo sulle dita di una avventura vecchia, capitatami a Hun.

Dovunque, nel Fezzan, è consueto l'incontro coi ricordi della famiglia di Sef en-Nasser, principe disastroso, che dove passava — nuovo Attila in *burnus* e baracano — più nulla lasciava a testimonianza di vita. Gat mantiene la memoria delle case di quei principi.

Tunin. — C'è una speciale grazia infantile, nel nome Tunin.

La guida del Fezzan, una volta che sia preparata, segnerà: « piccolo villaggio presso Gat ».

I bimbi tuaregh in testa hanno una cresta di capelli crespi. Le donne serbano il volto scoperto, e l'uomo ripara la faccia nella *zmala* ampia.

Molta gente sudanese da anni ha segnato dimora a Tunin: forse sono schiavi liberati, ai quali nello sguardo rimane qualcosa della antica condizione.

RENATO GIANI

CARLO ROSSETTI, *Direttore responsabile* — MARIO DORATO, *Redattore capo*

(28) Soc. Tip. Castaldi - Roma, Via Casilina, 49

Supplemento alla Rivista "AFRICA ITALIANA„ Gennaio 1939-XVII ANNO II N. 1

SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE

BOLLETTINO

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

Distribuito gratuitamente a tutti i Soci dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

ORIZZONTE PIÙ VASTO

Chi avesse detto, nel lontano 1906, agli ideatori e fondatori dell'Istituto Coloniale Italiano che un giorno non solo in ogni città d'Italia ma anche in ogni piccolo centro del nostro Paese sarebbe giunta la propaganda e l'organizzazione dell'ente da essi creato, con ogni probabilità sarebbe stato tacciato da loro stessi — pur così tenaci, convinti e fervidi sostenitori dell'idea — di esagerato ottimismo.

Eppure questa è la realtà di oggi.

Il cenacolo di un tempo è assurto a scuola; i vecchi iscritti sono ormai altrettanti attivi propagatori dell'idea e la cerchia dei soci — sopratutto in questi ultimi anni — si è estesa prodigiosamente di pari passo con lo sviluppo delle attività dell'Istituto.

Caratteristica della nostra azione in questo anno XVII sarà la propaganda che, per ordine del Segretario del Partito, l'Istituto svolgerà in seno alle organizzazioni del Regime.

Sono infatti di questi giorni i Fogli di Disposizioni nn. 1222, 1225 e 1232 che tracciano le direttive per i corsi di preparazione alla vita coloniale che l'Istituto dovrà svolgere rispettivamente sotto l'egida delle Federazioni dei Fasci e attraverso le proprie Sezioni, in ogni centro d'Italia, alle donne e giovani fasciste, alla gioventù italiana del Littorio, agli impiegati e operai specializzati che aspirano a trasferirsi nelle terre dell'Africa Italiana.

Compiti ardui per delicatezza e per mole, nei quali è implicito però un riconoscimento di capacità e di efficienza che costituisce per i quadri dirigenti dell'I.F.A.I. il premio più ambito.

La nostra azione di propaganda si eleva così e si estende armonicamente a tutti i settori più delicati delle organizzazioni del Regime mentre viene definitivamente riconosciuta e sancita la specifica competenza dell'I.F.A.I. al quale si precisano compiti ed attribuzioni.

L'orizzonte si fa più ampio ed insieme più preciso.

Ieri erano pochi appassionati a frequentare i nostri corsi: qualche centinaio in tutta Italia. Oggi sono decine di migliaia di donne, di ragazzi, di operai, di coloni che imparano a familiarizzarsi, attraverso una propaganda concreta, seria, soda, con la realtà africana.

L'attività dell'Istituto cessa così di essere frammentaria e slegata per diventare sistematica e costruttiva. Non è più solo la mentalità di una ristretta cerchia da formare ma è la coscienza di un intero popolo da forgiare.

Le iniziative sorte nei vari centri si fondono e si armonizzano; le manifestazioni sporadiche di propaganda si unificano e si potenziano nella « Giornata Coloniale »; le conferenze, isolate e saltuarie, si moltiplicano e si ordinano in corsi ai quali partecipa in masse sempre più vaste, con un interesse che stupisce e commuove, il popolo.

In tutte le provincie c'è un fervore ognora crescente di attività e l'organizzazione periferica dell'Istituto, affiancando l'opera dinamica del Partito, si prodiga in tutti i suoi quadri e si moltiplica per assolvere questi nuovi e più vasti compiti.

***

PRESIDENZA

IL NOSTRO CONCORSO

Chi invierà 10 quote di nuove associazioni in una delle varie categorie (vitalizi, ordinari, categorie speciali) avrà diritto ad *un buono per un'altra associazione gratuita* nella rispettiva categoria oppure ad un volume di pari valore che potrà scegliere in un elenco che verrà da noi pubblicato.

Sono inoltre stabiliti i seguenti premi speciali:

per 400 nuovi soci di categoria speciale o 100 ordinari o 4 vitalizi:

dieci biglietti della Lotteria di Tripoli;

per 1000 nuovi soci di categoria speciale o 250 ordinari o 10 vitalizi:

un biglietto gratuito di seconda classe andata e ritorno Napoli-Tripoli;

per 2000 nuovi soci di categoria speciale o 500 ordinari o 20 vitalizi:

un biglietto gratuito di seconda classe da Brindisi a Rodi e ritorno oppure da Napoli a Tripoli e ritorno con diritto ad una settimana di soggiorno completamente gratuito in una delle due città d'oltremare.

Naturalmente per quanto riguarda i soci delle categorie speciali e ordinaria s'intende che il numero dovrà essere raggiunto entro lo stesso anno associativo; per quanto invece riguarda i soci vitalizi, a chi dichiari esplicitamente di partecipare al concorso, potrà essere consentito di raggiungere il numero fissato nel periodo di due anni.

Coloro che desiderino partecipare al concorso dovranno chiedere alle nostre Sezioni provinciali gli appositi blocchetti di schede.

Le quote di associazione raccolte dai concorrenti dovranno venire da questi versate *di volta in volta* alle nostre Sezioni provinciali, che ne cureranno l'invio alla Sede Centrale a mezzo di speciali stampati.

Sezioni all'ordine del giorno

Sono in testa alla classifica nelle operazioni di tesseramento per l'anno XVII le Sezioni di ROMA, MILANO, NAPOLI, FOGGIA, MESSINA, GENOVA, AOSTA, TRIESTE, VARESE.

Tra queste Sezioni, AOSTA, FOGGIA, PALERMO e in più COMO e LITTORIA meritano anche particolare segnalazione per avere già superato il numero di soci dello scorso anno.

Comunicato N. 3

Roma, 16 gennaio 1939-XVII.

Cambi di guardia

BERGAMO. — Il camerata avv. Enrico VIVONA che ha retto con appassionata fede per un lungo periodo la Sezione di Bergamo, ha rassegnate le dimissioni.

L'ho ringraziato per l'opera svolta ed ho nomiato in sua sostituzione il fascista Alessandro GHISLENI, legionario.

MOGADISCIO. — Il camerata prof. Mauro ZINGARELLI ha rassegnato le dimissioni da Presidente della Sezione di Mogadiscio perchè trasferito in altra Sede.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Roberto VIGO.

SAVONA. — Il camerata Alfredo D'ANDREA, essendosi trasferito in altra Sede, ha dovuto rassegnare le dimissioni da Presidente della Sezione di Savona.

In sua sostituzione ho nominato il fascista prof. G. Battista CORSIGLIA.

SIENA. — Il camerata dott. Michele CANTUCCI che da lungo tempo reggeva la Sezione di Siena ha rassegnate le dimissioni.

L'ho ringraziato per l'opera svolta ed ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Piero BARGAGLI BARDI.

Nomine dei Consigli direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

BENGASI: dott. Antonio TALAMO - Adalberto CICERCHIA.

CAGLIARI: prof. Emilio ALFIERI - cav. uff. prof. Cesare ARAMU - dott. Nicola DESSI' - rag. Aldo SETTI - Luigi FERRANDO - Rodolfo DERNINI - rag. Elio PINNA - prof.a Anita IMERONI KOSSIER.

NAPOLI: avv. Ciro MAFFUCCINI - dott. Vittorio CESSARI - on. avv. Vincenzo TECCHIO - prof. Igino JACONO - dott. Pasquale MARINELLI - Principessa Livia DE VERA D'ARAGONA - Margherita QUERCIA.

PALERMO: dott. Giuseppe GIRGENTI, legionario, Vice Presidente - dott. Salvatore SPATAFORA - prof. Pompeo CORSO - dott. Cesare MARRONI, legionario - prof. Girolamo BELLAVISTA - dott. Umberto GINI, legionario - Giuseppe BASILE, Segretario - prof. Gaetano TROVATO.

RAVENNA: dott. prof. Mario BERTOZZI - Paolo DE LORENZI - dott. Arrigo POGGIALI, on. comm. Celso CALVETTI, legionario - gen. conte Giacinto SACCONI - per. agr. Raniero Domenico RANIERI, legionario - prof. dott. Alieto BENINI - Adalgisa CALZAVERINI.

Costituzione di Sottosezioni

Ho approvata la costituzione di una Sottosezione dell'Istituto in ciascuno dei Comuni sottoelencati:

CERVETERI. — Presidente Nerio GOVONI (Sezione di Civitavecchia).

BICCARI. — Presidente dott. Roberto CARPENTIERI. — *TROIA.* — Presidente dott. Anastasio GRILLI (Sezione di Foggia).

Il Presidente
FEDERZONI

NAZIONALE

Comunicato N. 4 — Roma, 24 gennaio 1939-XVII.

Cambi di guardia

GROSSETO. — Il camerata ing. Antonio SANTARELLI ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Grosseto.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Bernardino CECCHINI.

MACERATA. — Il camerata prof. Raffaele UNCINI ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Macerata.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista prof. Benedetto BRANCIARI.

SONDRIO. — Il camerata dott. Domenico CARINI ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Sondrio.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista Augusto TRIDENTI, legionario.

Nomine dei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

AREZZO: prof.a Teresa MARULLO.

GENOVA: Roberto ALLEMANNI, Segretario - prof. Gian Carlo MARTINI - ing. Mario ROSSI - prof. dott. Maria ARNALDI - dott. P. BATTISTA BROLIS - avv. comm. Giacomo GUIGLIA, legionario - on. prof. dott. Luca DE REGIBUS - prof. dott. Cesare PADOVAN - Marchesa Mary DA PASSANO.

LECCE: Vincenzo SANTO - Michele CALO'.

MESSINA: Dott.a Caterina CINCOTTA.

PADOVA: gen. Alfredo BACCAGLINI, Vice Presidente - dott. Ugo TRIVELLATO, Segretario - prof.a Fausta BERTOLINI - prof. Saverio CARENZA - dott. Cesare NOBILI - Giovanni SALVAGNINI, legionario - prof. Giovanni ANGELINI, legionario - Pio LEONI, legionario - Pietro Paolo MAGRINI - prof.a Angiola BELFI.

PERUGIA: dott. Michele CIAVARELLA, legionario - dott. Filippo LUCIOLI, legionario - cav. Ermenegildo TRAVAGLIA - rag. Luigi CALDARELLI - Maria BARAFFA - dott. Giovanni BONDI, legionario.

PISA: col. Olinto PRIMIERO - dott. Adriano MONARCA - dott. Giovanni LUGO, legionario - prof. Giuseppe ISNARDI - dott. Antonino SPITALI, legionario - rag. Umberto MONARCA - Alberto BOTTAI - prof.a Virginia NANNELLI MENDICI.

VENEZIA: Giovanni BALDANELLO - Ida VALERI.

Costituzione di Sottosezioni

Ho approvata la nuova organizzazione periferica della Sezione di Milano basata sulle seguenti Sottosezioni:

ABBIATEGRASSO - LEGNANO - LISSONE - LODI - MONZA - RHO - SEREGNO - SESTO S. GIOVANNI.

Ogni altra struttura organizzativa periferica della Sezione costituita precedentemente a questo comunicato cessa con la data di oggi.

Il Presidente
FEDERZONI

Un esempio della « Gazzetta di Venezia »

LE PAGINE COLONIALI

Fra le varie pagine settimanali o quindicinali, che numerosi giornali hanno messo a disposizione delle nostre Sezioni Provinciali per la loro opera di divulgazione e di propaganda, ci è grato oggi segnalare la pagina coloniale compilata a cura della Sezione veneziana sulla Gazzetta di Venezia. *Vivace, interessante e intelligente, ricca d'informazioni utili non meno che d'articoli di piacevole lettura, la pagina della* Gazzetta *può essere additata a modello, perchè risponde pienamente a quelle finalità che sono la ragione d'essere della nostra azione e perchè, così agile e istruttiva, può costituire un prezioso mezzo di penetrazione fra le masse.*

E' questo un settore di attività la cui importanza non deve sfuggire ai nostri dirigenti periferici. L'esempio della Sezione di Venezia e delle altre Sezioni che si sono già messe per questa via merita d'essere sempre più largamente seguito. Una pagina coloniale intelligente è uno strumento di efficacissima propaganda per l'I.F.A.I. e al tempo stesso una spontanea ed economica collaborazione che i quotidiani non possono mancare di apprezzare. E qui un'idea: oggi che giustamente si conduce una così vigorosa campagna contro le cosiddette pagine regionali dei grandi quotidiani, che sono il più delle volte una insulsa raccolta di vanità e di piccinerie locali, non potrebbero queste pagine essere sostituite con altre, non di cronaca, ma d'istruzione specifica in un determinato campo? In queste, naturalmente, il settore coloniale verrebbe a costituire uno dei settori più importanti, e sarebbe tanto di guadagnato per quella cosiddetta « provincia » che non di rado, con un apporto di fresche idee ed energie, dimostra di meritare un trattamento ben diverso e migliore di quello che finora le si è riservato.

⊙

La Befana Fascista del Dopolavoro dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

In occasione della Befana Fascista il Dopolavoro dell'I. F. A. I. ha distribuito in premio, in una estrazione gratuita, alcuni biglietti della grande lotteria E. 42 agli impiegati dell'Istituto stesso.

L'estrazione ha avuto luogo alla presenza del Vice Segretario Generale e del Presidente del Dopolavoro dell'I. F. A. I. tra l'entusiasmo di tutto il personale dell'Istituto.

PANORAMA DELLE SEZIONI

Queste ultime settimane, dopo le feste natalizie, hanno veduto una così vivace ripresa dell'attività di tutte le Sezioni provinciali, nei più vari settori, che una elencazione non ci può essere consentita se non in misura rapida e sommaria. Mentre si iniziavano i normali corsi di cultura e di divulgazione coloniale, mentre l'attività d'organizzazione, di propaganda, di stampa, si potenziava e si affermava in ogni centro, nuovi settori si dischiudevano alla nostra azione. Le precise disposizioni del Partito ci chiamavano intanto a collaborare con le organizzazioni fasciste nella preparazione coloniale dei giovani, dei lavoratori e delle donne: settori particolarmente delicati e importanti, che richiedevano una vera mobilitazione di tutte le nostre forze.

Impossibile dar qui relazione dell'ordinamento, dell'inaugurazione e dello svolgimento dei corsi femminili, per non sminuzzare in ritagli di cronaca il panorama di un'attività inquadrata e coordinata sulla base di un'unica direttiva centrale, che al momento opportuno troverà in queste pagine l'opportuno rilievo. Intanto, mentre andiamo in macchina, notizie interessanti ci pervengono al riguardo dalle Sezioni. Molte di queste, d'intesa con le Federazioni dei Fasci Femminili, hanno con opportune istruzioni e circolari chiarito in ogni suo aspetto ai dirigenti e alle dirigenti dei comuni periferici le finalità e i caratteri dell'iniziativa, che dev'essere improntata a quel tono di sano realismo e di utile preparazione pratica verso cui tendiamo come a regola di vita e di stile. In tutti i capoluoghi di provincia, l'intervento delle autorità cittadine alle lezioni inaugurali è stato il viatico migliore per i corsi dell'anno XVII, rispetto ai quali le gerarchie hanno voluto dimostrare tangibilmente il proprio operoso interessamento. Le lezioni si susseguono con ordine rigoroso e con fedele intelligente applicazione delle direttive del Segretario del Partito; si vogliono sopratutto creare ottime madri di famiglia e compagne di lavoratori, che acquistino piena consapevolezza della realtà imperiale di oggi e sappiano a quali compiti vanno incontro in terra d'Africa. Il successo che anche quest'anno i corsi hanno avuto presso le donne fasciste e le giovani fasciste può essere sintetizzato in queste cifre che ci pervengono dalla Sezione di Milano: di fronte alle quattromila allieve che frequentarono i corsi dell'anno XVI, nella metropoli lombarda e nella provincia, già si annoverano, quest'anno, ottomila iscritte!

Delle altre varie iniziative delle Sezioni diamo qui di seguito una schematica relazione.

CATANIA.

L'inaugurazione del corso di cultura coloniale. — Venerdì 23 dicembre è stato solennemente inaugurato, nell'Aula Magna della R. Università, alla presenza di S. E. il Prefetto e di tutte le Autorità civili e militari della città e della provincia, il secondo corso di cultura coloniale indetto dalla Sezione I.F.A.I. Erano presenti gli iscritti al G.U.F. e ai corsi di preparazione politica per i giovani, le allieve dei corsi di preparazione della donna alla vita coloniale e i Soci dell'I.F.A.I. La lezione inaugurale è stata tenuta dal Segretario Federale, il quale, dopo aver rivolto un saluto al Magnifico Rettore e al Direttore del corso prof. Longhena, ha trattato della missione mediterranea dell'Italia. Le lezioni del corso sono poi continuate regolarmente, secondo il programma prestabilito. Fra i docenti sono i camerati Gustavo Cuminni, Giuseppe Fiorito, Luigi La Rocca, Franco Flarer, Michelangelo Torrisi, Mario Scerni, Ferdinando Caioli.

CHIETI.

Il corso di cultura coloniale. — Lunedì 16 gennaio, nel salone del Palazzo dell'Economia, alla presenza di un folto uditorio e con l'intervento delle autorità civili e militari, il prof. Rodolfo Forlani, Presidente della Sezione I.F.A.I. di Chieti, ha inaugurato il corso di cultura coloniale con una documentata prolusione sul tema: « Realizzazioni coloniali ».

COMO.

Conferenze sulle aspirazioni italiane. — Un ciclo di conferenze sulle « naturali aspirazioni italiane » è stato indetto dalla nostra Sezione, che ha avuto il merito di essere la prima a portare largamente a conoscenza delle masse un problema di così alto interesse e di così immediata attualità. Il tema unico è stato svolto nel capoluogo e in numerosi centri della provincia da vari oratori, tutti combattenti e persone di alta cultura, rappresentanti della vita politica fascista. Diamo qui di seguito l'elenco dei conferenzieri e l'indicazione delle località dove si sono svolti questi raduni, con l'intervento dei Gruppi fascisti, delle Associazioni combattentistiche e culturali, e di grande masse di popolazione: on. avv. Carlo Maria Maggi, a Como, il 12 gennaio; avv. Ferdinando Lanfranconi, Presidente Associazione Volontari di Como, a Lecco l'11 gennaio, a Cernobbio il 13 gennaio, a Erba il 17 gennaio; Silvio Alquati, vice pre-



Inaugurazione del Corso di Cultura indetto dalla Sezione di Catania

sidente Sez. di Como I.F.A.I., a Albese l'11 gennaio, a Barzanò il 13 gennaio, a Valmadrera il 17 gennaio, a Canzo il 20 gennaio; avv. Giulio Orlandoni, Presidente Associazione Mutilati di Como, a Cantù l'11 gennaio, a Bellagio il 13 gennaio, a Casatenovo il 17 gennaio, a Oggiono il 20 gennaio; Ferdinando Vanini, Presidente Associazione Combattenti di Como, a Mandello Lario il 24 gennaio, a Menaggio il 26 gennaio; on. dott. ing. Moro, Presidente Sezione di Como dell'I.F.A.I., a Appiano Gentile il 17 gennaio, a Merate il 19 gennaio, a Gravedona il 21 gennaio.

CREMONA.

Programma di attività. — Si è riunito recentemente il Consiglio Direttivo della Sezione con la partecipazione del Presidente e di tutti i componenti, per trattare importanti problemi di inquadramento in provincia e per iniziare lo svolgimento di un'intensa azione di cultura particolarmente nel settore giovanile.

FORLI'.

Corso di cultura coloniale. — La Sezione organizza un corso trimestrale di cultura coloniale libero a tutti coloro che sono iscritti al Partito e alle organizzazioni giovanili. Il corso tratterà importanti argomenti coloniali storici, geografici, problemi politici, economici, sociali e morali dell'Impero, nonchè gli aspetti della vita coloniale e dell'igiene. Le lezioni serali incomincieranno il 28 gennaio e dureranno tre mesi consecutivi.

GENOVA.

« Da Eboli ad Addis Abeba ». — Sabato 7 gennaio, nel Teatro della G.I.L., è stato proiettato, ad iniziativa della nostra Sezione, il documentario « Da Eboli ad Addis Abeba » edito dal VI Gruppo CC. NN. d'assalto in A.O.I., che fu comandato dal luogotenente generale Renzo Montagna, attuale comandante della II Zona CC. NN. Prima della proiezione, il generale Montagna ha illustrato i paesi e gli episodi guerreschi che hanno riferimento alla pellicola, rievocando le gesta del VI Battaglione d'assalto. L'applaudita rievocazione del generale è stata seguita dal bellissimo documentario, commentato dal console Siliato. Erano presenti S. E. il Prefetto, il comandante la Zona militare, il vice Federale, il vice Podestà e tutte le massime autorità cittadine. Sono inoltre intervenuti numerosissimi ufficiali della Milizia, giunti anche dalle vicine provincie liguri e piemontesi. All'inizio della riunione, il Presidente della Sezione I.F.A.I., nel ringraziare le autorità e il generale Montagna, ha anche tracciato brevemente il quadro delle funzioni dell'Istituto.

Corso magistrale coloniale. — Dal 14 gennaio si svolgono regolarmente le lezioni del corso specializzato di preparazione magistrale, con l'intervento di 140 iscritti, indetto dalla Sezione I.F.A.I. in collaborazione con la Sezione I.N.C.F.

LITTORIA.

Conversazioni del sabato fascista. — Tra le varie manifestazioni culturali del sabato fascista segnaliamo le seguenti conversazioni: il 7 gennaio, il camerata Iach ha parlato sul tema « Tunisi »; il 21, il camerata Giudici ha tenuto la terza lezione sul tema « Espansione italiana in Africa », secondo il programma preordinato dalla Sezione I.F.A.I.

MILANO.

I lavori del Congresso Interuniversitario. — La Sezione di Milano dell'I.F.A.I. ha partecipato ai lavori del Congresso Interuniversitario nella persona del prof. Renzo Sertoli Salis, che è stato relatore sul tema: « Il problema spirituale politico del razzismo italiano » nelle riunioni dedicate agli studi sulla razza ed ha ugualmente rappresentato l'I.F.A.I. alle riunioni di politica coloniale di cui indichiamo il programma: 1° giorno. Tema: « La Libia 17.a regione del Regno ». Presidente Sen. Conte Giacomo Gallarati Scotti, Podestà di Milano. Relatore dott. Gian Carlo Ballarati, Littore A. XV. 2° giorno. Tema: « L'Impero e la politica estera italiana ». Presidente On. Ezio Maria Gray. Relatore dott. Giorgio Caleffa, Littore A. XVI.

Ricordare il comandamento per l'anno XVII:

1000

soci per Provincia!

Corsi di amarico e di arabo. — La sera del 9 gennaio ha avuto inizio, in un'aula della R. Università di Milano, il secondo corso di lingua amarica, curato dalla Sezione; e la sera del giorno 11 il primo corso di lingua araba.

NAPOLI.

Il corso di cultura coloniale. — La Sezione sta organizzando il sesto corso di cultura coloniale, con la collaborazione degli insegnanti del R. Istituto Superiore Orientale di Napoli e della R. Università. Il corso, per il quale sono già pervenute numerosissime domande, sarà inaugurato ai primi del prossimo mese di febbraio.

NOVARA.

Conversazione sui problemi della razza. — Ad iniziativa della Sezione I.F.A.I., lunedì 9 gennaio il prof. Renzo Sertoli Salis ha parlato, nella sede dell'Istituto di Cultura Fascista, sul tema: « Difesa della razza e politica indigena ».

RAVENNA.

Vasta attività culturale. — Il Presidente della Sezione ha riunito numerosi camerati che nell'anno XVI diedero fattiva ed efficace collaborazione nel campo della divulgazione coloniale, per assegnare loro i settori di competenza nell'attività culturale del prossimo anno. La parte medica, per quanto si riferisce alla puericoltura e alla igiene coloniale, è stata affidata ai dottori Sighinolfi, Baroncelli e Arceri; la parte storico-geografica ai professori Benini, Bregoli, Vincieri, Montanari, Abdon e Foggi; la parte agraria al dott. Marani; la parte economica e pratica ai camerati Lapucci, Ranieri, dott. Jader Montanari, Paolo De Lorenzi, Adalgisa Calzaverini, Elena Miserocchi, Don De Marchi. La Direzione dei corsi è stata affidata al prof. Mario Bertozzi. Il Federale ha ricevuto tutti gli insegnanti e dopo avere impartito ulteriori disposizioni, ha fissato l'inaugurazione dei corsi per il 4 febbraio XVII.

TRIESTE.

Conferenza al Dopolavoro R.A.S. — Mercoledì 28 dicembre al Dopolavoro R.A.S., davanti ad un numeroso uditorio, il prof Dante Lunder, della Sezione I.F.A.I., ha parlato su un argomento di grande attualità: « I fondamenti storici e geopolitici delle rivendicazioni italiane »; presentando chiaramente le ragioni inequivocabili e incoercibili del nostro diritto su Nizza, la Savoia e la Corsica, la Tunisia e Gibuti.

I corsi di cultura coloniale. — Martedì 10 gennaio sono riprese le regolari lezioni del 4° corso di cultura coloniale. Il corso di lingua araba sarà iniziato ai primi di febbraio e avrà la durata di sei mesi, con quattro ore settimanali di insegnamento. E' stato pubblicato in questi giorni l'elenco dei promossi ai corsi dell'anno XVI.

TORINO.

Conversazioni presso la Sottosezione di Chieri. — E' stata organizzata una serie di tre conversazioni sull'Africa Italiana. Le date sono state fissate come segue: 18 gennaio, 22 febbraio, 15 marzo. La prima conversazione, sul tema: « L'interesse dell'Italia nell'Africa e nell'Asia mediterranea » è stata affidata al camerata Luigi Brignone.

VERONA.

E' stato disposto il programma di attività da svolgere durante l'anno XVII, nei vari settori: culturale, divulgativo ed organizzativo.

ZARA.

Domenica 18 dicembre, al Teatro Nazionale, gremito di pubblico, e alla presenza delle maggiori Autorità della provincia, tra cui il comandante del Presidio e il Segretario Federale, il prof. Adami, delle scuole italiane all'estero, ha tenuto, ad iniziativa della Sezione, una conferenza sul tema: « La questione tunisina nel problema mediterraneo ».

AVVISO IMPORTANTE

Questo è l'ultimo fascicolo del BOLLETTINO che viene spedito ai soci dell' I. F. A. I. dell'anno XVI che non hanno ancora versato la quota per l'anno XVII.

RASSEGNA DI OPERE NEL VIAGGIO DI S. E. TERUZZI

(Cronaca da Mogadiscio ad Addis Abeba)

Il Generale Teruzzi, Sottosegretario di Stato per l'A. I., ha iniziato dalla Somalia il suo viaggio di ispezione nell'A.O.I. dopo aver fatto una breve sosta a Massaua. Sbarcato a Bender Cássim, dove si trovava a riceverlo il Governatore della Somalia, ha visitato a Magiaian gl'impianti ed i lavori della nuova miniera di stagno; indi si è recato ad Hafun ove ha potuto rendersi conto del perfetto lavoro che si svolge nei grandiosi impianti delle saline somale ed ha visitato la Casa del Fascio ed il Commissariato, proseguendo poi a bordo della nave *Eritrea* per Mogadiscio, dove sbarcava il 5 gennaio. Al pontile di sbarco si trovavano S. A. R. il Duca d'Aosta, Vicerè d'Etiopia, i Governatori, i Federali dell Impero, l'Ispettore del Partito per l'A.O.I. e le autorità civili, politiche e militari. Il Sottosegretario di Stato ed il Vicerè, dopo aver reso omaggio al monumento dei Caduti, si recavano a visitare il Museo e la Biblioteca dell'antica e storica residenza. Nel Palazzo Governatoriale S. E. Teruzzi ha presenziato una riunione dei Governatori e dei Federali trattando vari problemi di carattere politico, economico ed amministrativo. Il giorno 6 al Villaggio Duca degli Abruzzi è stato solennemente reso omaggio alla tomba del Principe Sabaudo. Ritornato in Mogadiscio, Sua Eccellenza Teruzzi ha inaugurato il monumento ai caduti arabo-somali, ha visitato gli ospedali civili e militari, i grandiosi impianti della base aerea, e ha dato il via ai lavori della nuova erigenda sede della C. I. T. A. O. Da Mogadiscio il viaggio proseguiva per Brava, Merca e Genale, ove venivano visitati gl'impianti per la trasformazione industriale dei prodotti agricoli, le ricche zone bananiere e gli importanti lavori idraulici dell'Uebi Scebeli. La mattina del giorno 9, proveniente da Brava, S. E. Teruzzi giungeva a Gelib e poi a Chisimaio ove visitava gl'impianti portuali, i lavori dell'erigenda Casa del Fascio e varie concessioni agricole del basso Giuba. Da Bur Anole proseguiva per Lug Ferrandi, Dolo e Filtù dove era ad attenderlo il Governatore dei Galla e Sidamo S. E. Gazzera con il Federale ed altre autorità. Dopo aver inaugurato un tratto di strada di 7 km. della rotabile Dolo-Neghelli, e aver visitato i cantieri operai, S. E. Teruzzi proseguiva per Neghelli, ove, appena giunto, rendeva omaggio al monumento delle 14 Medaglie d'Oro cadute nella regione durante la conquista dell'Impero. Successivamente visitava la Casa del Fascio, l'infermeria presidiaria, la Prefettura Apostolica, la sede del Comando, le caserme della Milizia e le officine del Genio. Da Neghelli ad Adola e a Dalle, ove la mattina del 15 il Sottosegretario di Stato ha inaugurato la nuova sede del Commissariato e ha visitato i lavori per la costruzione della moschea, la sede provvisoria del Fascio, la nuova scuola per gl'indigeni e l'ufficio postale. Sua Eccellenza Teruzzi si è poi recato alla piana di Sciasciamanna e poi a Soddu, ove centomila indigeni lo accoglievano festosamente con i loro caratteristici costumi. Dopo aver ispezionato a Soddu lo stabilimento della I.C.A.I. (Impresa Cotoniera Africana Italiana) che raccoglie in 1.500 ettari circa il cotone messo a cultura dagli indigeni, S. E. il Generale Teruzzi ha proseguito alla volta di Addis Abeba.



1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15

S. A. R. il Vicerè ed il Sottosegretario S. E. Teruzzi, al rapporto dei Governatori e dei Gerarchi dell'A. O. I. — *(da sinistra a destra)*: 1 - Federale Poli; 2 - Federale Vigolo; 3 - S. E. Caroselli; 4 - S. E. Daodiace; 5 - S. E. Teruzzi; 6 - S. A. R. il Vicerè; 7 - Federale Morelli; 8 - On. Fossa; 9 - S. E. De Pubeis; 10 - S. E. Gazzera; 11 - Federale Valli; 12 - S. E. Ovasi; 13 - Federale Tuttoilmondo; 14 - S. E. Petazzi; 15 - Federale Poggio





1 - S. E. Teruzzi sbarca a Mogadiscio — 2 - Il Sottosegretario per l'A. I. rende omaggio alla tomba di S. A. R. Luigi di Savoia al Villaggio Duca degli Abruzzi in Somalia

ECHI D'OLTREMARE

AFRICA ORIENTALE ITALIANA

★ S. A. R. il Vicerè d'Etiopia, Duca d'Aosta, ha compiuto varie ispezioni nei territori dell'Impero.

Dopo esser giunto in volo a Mogadiscio, egli si è recato al Villaggio Duca degli Abruzzi.

S. A. R., proveniente da Tessenei, ha anche fatto una breve visita a Massaua, e, sempre in aereo, ha fatto ritorno ad Addis Abeba. Il Duca e la Duchessa d'Aosta, accompagnati dal Governatore dell'Harar, hanno infine visitato Gimma, constatando il cospicuo sviluppo dell'attività di valorizzazione e quello delle opere pubbliche, nonchè Asmara. La Duchessa d'Aosta è indi partita per l'Italia sul piroscafo « Po ».

★ Alla residenza Vicereale si è riunito, per la prima volta, il Consiglio generale di Governo presieduto dal Vicerè d'Etiopia.

Prima di iniziare la discussione sugli argomenti posti all'ordine del giorno, il Vicerè ha brevemente illustrato i compiti e le attribuzioni del Consiglio, il quale ha, successivamente, proceduto all'esame di una serie d'importanti problemi e provvedimenti di carattere amministrativo e finanziario.

★ L'Africa Italiana apporta un sempre maggior contributo al conseguimento dell'autarchia della Madrepatria. Durante i primi nove mesi del corrente anno le terre dell'A. I. hanno infatti fornito tutto il fabbisogno di banane; più del 96% delle spugne comprate fuori d'Italia; circa la metà della madreperla greggia occorrente alle industrie: il 32% dei semi di palma dum usati nella preparazione dei bottoni, invece della cosidetta tagua finora comprata nel Centro America; oltre il 30% delle pelli crude, e quasi l'8 e mezzo per cento del caffè importato nel Regno.

Perviene in Italia, dall'Impero, circa il 27 e mezzo per cento della frutta secca. E' superfluo dire che tutte queste percentuali continuano ad elevarsi in modo sempre più considerevole e che in poco tempo l'Italia potrà ricavare quasi tutto il fabbisogno di questi prodotti nell'Impero Italiano e negli altri possedimenti di Oltremare.

★ Sono state inaugurate le sedi regionali della Compagnia Italiana Turismo a Massaua, Dessiè e Decamerè, che si aggiungono alle sedi già esistenti ad Addis Abeba, Asmara e Dire Daua.

★ Durante i primi otto mesi del 1938 l'Africa Orientale Italiana ha esportato merci per un valore di 127 milioni di lire. Questa cifra dimostra l'inesattezza delle voci correnti in taluni ambienti, secondo cui si sarebbe verificato un inaridimento delle correnti d'esportazione dall'Impero Italiano.

★ Per iniziativa dei competenti organi del Governo dell'A.O.I. sono già stati compiuti accurati studi sulla cultura della manioca, che hanno permesso di accertare possibilità di adattamento di questa pianta all'ambiente agrologico dell'A.O.I. Pertanto sarà quanto prima iniziata una razionale coltivazione. Il Governo Generale accorda le maggiori facilitazioni ai privati che si interessano, con serietà di intenti, della coltura.

★ E' partita da Monaco di Baviera una spedizione scientifica tedesca, che col permesso del Governo italiano si reca a studiare alcune regioni dell'Etiopia dal punto di vista della fauna e della flora.

★ S. A. R. il Vicerè d'Etiopia, Governatore Generale dell'Africa Orientale Italiana, ha emanato un decreto col quale ha dichiarato di pubblica utilità, per ragioni sanitarie, l'espropriazione delle soprastrutture abitate da indigeni, site nelle vicinanze degli alloggi per nazionali.

Il nuovo decreto Vicereale affronta il serio problema costituito dalla presenza di abitazioni antigieniche quanto mai, abitate da indigeni, che sorgono nelle immediate vicinanze ed adiacenze delle abitazioni dei nazionali. La disposizione però non risolve soltanto l'aspetto igienico, ma risponde alle finalità della campagna per la difesa della razza, perchè, allontanando dalle vicinanze delle abitazioni dei nazionali gl'indigeni, viene a stabilire una effettiva distanza fra la vita nazionale e quella indigena.

AMARA. — L'opera di colonizzazione iniziata nella ragione dell'Uollo-Seggiù, nell'Amara, ha dato già risultati superiori ad ogni aspettativa. Nel breve spazio di due anni dall'occupazione, sono state date ben 43 concessioni, con un totale di 500 ettari. Oltre 30 richieste, nel solo territorio gravitante intorno a Dessiè, sono in corso d'esame. E' bene rilevare che trattasi di iniziative per la maggior parte capitalistiche, che si svolgono su terre incolte ed abbandonate: senza quindi minimamente turbare l'agricoltura e l'economia indigena. Ogni concessionario ha dovuto documentare presso il Governo un'adeguata disponibilità finanziaria, ragione per cui le Aziende sorgono su solide basi economiche.

ERITREA. — I risultati ottenuti in Eritrea, nel campo della coltura agraria, durante il 1938, testè decorso, sono stati di gran lunga superiori a quelli degli anni precedenti.

Il raccolto granario ha raggiunto un'elevata media per ettaro; il cotone, a Tessenei, è promettente; ottime sono le rese degli agrumi e del granone nelle pendici orientali e nelle regioni del centro. Procede attiva l'opera di sperimentazione dell'Ufficio Agrario del Governo.

★ Un magnifico sforzo autarchico è stato compiuto dalla società che sfrutta e valorizza la mica di Scilliki in Eritrea. Questo prodotto è di prima qualità e consente numerosissime applicazioni, specie nel campo delle industrie elettriche.

★ Massaua ha visto concretarsi un'altra felice iniziativa della C.I.A.A.O. E' sorta infatti, sulla spiaggia di Gurgussina, una ridente stazione balneare. Lo stabilimento, con eleganti cabine, rotonde, docce, bar, è un angolo gradevolissimo e confortevole al cospetto del Mar Rosso.

HARAR. — Harar, per le sue tradizioni e per la sua posizione geografica, è destinata ad accentuare sempre più la sua funzione di grande mercato del caffè prodotto in quelle zone e dove possano indirizzarsi i diversi acquirenti del caffè hararino.

Harar dispone già di una mano d'opera sufficientemente specializzata, ha un ottimo clima ed il caffè, fonte vitale di ricchezza per tutto il territorio, vi affluisce in quantità sempre più notevole: si calcola che nel 1938 ve ne siano giunti circa 50 mila quintali.

★ E' stata costituita la Società Impianti e Lavorazione del Caffè dell'Impero

(I.L.C.I.), con stabilimento a Dire Daua, modernamente attrezzato, di imminente inaugurazione.

GALLA E SIDAMA. — Favoriti dalla bella stagione, i lavori sulla Gimma-Soddu sono stati ripresi con celere ritmo. Attualmente la pista larga 6 metri con ampi fossati ed opere d'arte in costruzione, sta per raggiungere il fiume Omo Bottego. Con l'allestimento di questo nuovo tronco stradale che, partendo da Gimma e passando per Soddu, capoluogo del Cammissariato degli Ometo, porterà a Mogadiscio, l'Impero avrà un'arteria oceanica.

Quando i lavori saranno ultimati, il capoluogo dei Galla e Sidama risentirà di tutti i benefici del collegamento diretto con i porti dell'Oceano Indiano.

★ Durante una recente riunione del Consiglio di Governo dei Galla e Sidama, presieduta da S. E. il Governatore, sono state approvate varie opere pubbliche, che avranno immediata attuazione. Ad Abalti sorgerà un nuovo edificio postale, mentre nel capoluogo saranno costruiti il macello pubblico, ville « tipo » nel quartiere definito della « città giardino », oltre ad un notevole numero di casette nella zona riservata agli indigeni.

★ Nel Ghera, territorio del Governo dei Galla e Sidama, è stata constatata l'esistenza di notevoli giacimenti di argento.

LIBIA

Durante una riunione di Governo il Governatore Generale della Libia ha impartito le direttive generali per l'attuazione del piano di colonizzazione della Libia per l'anno XVII, annunziando la costituzione di 2.000 poderi con 5 nuovi villaggi e 6 borgate, nonchè la fondazione di 5 villaggi, con numerosi poderi per i mussulmani.

Non è ancora spenta l'eco della favolosa trasmigrazione dei 20.000 in Libia, che già l'inflessibile volontà fascista programma e realizza un secondo piano di colonizzazione, che è frutto di studi accuratissimi e di rilievi precisi, già iniziati durante la realizzazione della prima iniziativa.

Il nuovo piano dimostra anzitutto l'antiveggenza di chi ha concepito ed attuato questa magnifica opera ed è la conferma del successo che ha accompagnato il primo esperimento, originalissima affermazione dei nuovi metodi della colonizzazione del Littorio.

Se si pensa che appena pochi anni or sono la trasformazione della Quarta Sponda in territorio adatto alla vita e alla prosperità di migliaia di italiani sembrava addirittura prematura e che imponenti difficoltà si opponevano alla realizzazione di qualsiasi piano organico e totalitario, i risultati meravigliosi ottenuti con la trasmigrazione dei 20.000 e quelli che il secondo piano di colonizzazione demografica della Libia fa sicuramente prevedere, dànno la misura piena dell'immensa capacità colonizzatrice dell'Italia.

★ Durante i primi 8 mesi del 1938, furono celebrati nella Libia 396 matrimoni, dei quali 271 a Tripoli, e nacquero 1600 bambini. Tanto i matrimoni come le nascite sono notevolmente superiori a quelli del corrispondente periodo dell'anno precedente. Gli italiani giunti in Libia, nei primi dieci mesi del 1938, furono 10.250 e quelli emigrati appena 5215.

★ Anche quest'anno i musulmani della Libia e dell'A.O.I. partecipano numerosi al pellegrinaggio ai luoghi santi dell'Islam.

Il numero dei partecipanti supera sensibilmente quello dello scorso anno e si aggira sulle 2000 unità.

Ciò è dovuto alle molteplici provvidenze adottate dal Governo fascista per perfezionare ulteriormente l'organizzazione del pellegrinaggio, specie per quanto concerne l'assistenza sanitaria, e alle migliorate condizioni economiche delle popolazioni musulmane dell'A.O.I. e della Libia, ove quest'anno il raccolto è stato particolarmente abbondante.

★ Il Governatore Generale della Libia, in qualità di Comandante Superiore delle Forze Armate dell'Africa Settentrionale, ha diramato ai comandanti militari della Libia un ordine con il quale vengono abolite, presso le truppe libiche, le pene corporali della fustigazione e dei ceppi, previste dai vigenti regolamenti.

L'ordine del Maresciallo Balbo ha un significato che trascende e supera una questione disciplinare e punitiva per assumere il carattere di un provvedimento di natura spirituale e politica, che sarà perfettamente compreso dalle popolazioni mussulmane e la cui importanza non potrà sfuggire ad alcuno.

★ In questi ultimi tempi si è manifestato, con particolare intensità, un imponente incremento di rimpatrio dei mussulmani da oltre confine della Libia. Questi rimpatri che avevano riportato in Libia fino al 30 settembre un complesso di circa 9.000 persone, delle quali oltre 7.000 nella sola provincia di Tripoli, è continuato anche nel passato mese di ottobre, durante il quale sono ritornati alle loro cabile di origine 324 persone, provenienti in buona parte dalla Tunisia, ed in minori quantità dall'Algeria, dall'Egitto e dalla Palestina.

Ovunque i rimpatriati hanno portato con le loro tende, le masserizie, ed il bestiame grosso e minuto.

TRIPOLI. — La Compagnia di Navigazione di Genova « Ignazio Messina e C. », la quale da parecchi anni gestisce una regolare linea commerciale per la Libia, ha istituito un nuovo servizio misto di passeggeri e merci, ponendo in linea altri tre piroscafi: l'« Ogaden » di 9300 tonn., il « Semien » di 12.000 ed il « Tembien » di 11.200. Detti piroscafi compiranno il seguente percorso: Genova, Napoli, Siracusa, Tripoli e viceversa.

BENGASI. — Il movimento aviatorio civile, attraverso l'aeroporto di Bengasi, si va intensificando, data la sua favorevole posizione geografica all'incrocio della rotta imperiale italiana con la rotta costiera del Nordafrica e la possibilità di offerta di comunicazione dall'Europa occidentale con il Sudafrica e i paesi del vicino ed estremo oriente. Questa possibilità ha determinato, in questi giorni, il transito di vari apparecchi della « Imperial Airways » diretti in India, Australia e Sudafrica.

★ E' stato approvato dalla Consulta per l'edilizia dell'Africa Italiana, il piano regolatore della città di Bengasi.

Lo sviluppo assunto dal secondo centro della Libia è stato veramente notevole in questi ultimi anni e l'aspetto generale della città è grandemente migliorato.

SAHARA LIBICO. — Il movimento di rimpatrio si è verificato anche nei territori del Sahara libico.

E' significativo il fatto che il rimpatrio di tanti cittadini libici si verifichi proprio in quest'epoca così fausta per la Libia per l'attuazione della colonizzazione demografica intensiva.

★ La Missione preistorica nel Fezzan, svolta di recente, con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche e del Centro Studi Coloniali di Firenze, nonchè con l'appoggio del Governo della Libia, dal prof. Paolo Graziosi, ha ottenuto ottimi risultati.

La località degli Udiàn Zigza e Massauda nella regione dello Sciati, e quella di Arrechin tra Gat e In Ezzàn si sono mostrate straordinariamente ricche di grafiti rupestri dei quali sono state eseguite numerose fotografie e vari calchi.

RITORNO NEL MEDITERRANEO

Come nel '35, anche alla fine del 1938 il Mediterraneo diviene uno dei centri più importanti della discussione politica: non più solo in funzione di « strada », però, come durante la guerra etiopica, ma come teatro stesso della vita delle nazioni. I punti cruciali che nel '35 si chiamavano *Suez, Malta, Alessandria* — cioè punti di passaggio o basi di rifornimenti — quest'anno si chiamano Tunisi, Corsica, cioè punti di arrivo.

La causa del conflitto, nel '35, era la preoccupazione della Gran Bretagna per la sicurezza della strada delle Indie: problema questo importantissimo, ma non vitale, tant'è vero che si è potuto risolvere con relativa facilità, non solo; ma, nel caso che non si fosse potuto risolvere, c'era digià pronta una impostazione del problema, completamente nuova e originale, e precisamente la via del Capo di Buona Speranza, da sostituirsi alla strada mediterranea. Oggi ancora uomini politici inglesi e, soprattutto, sud-africani e australiani, patrocinano questo ritorno all'antico. Il Sud-Africa sta creando presso Città del Capo un'importante base navale, da servire di appoggio e di protezione al traffico commerciale; provenienti da parti del Pacifico Meridionale, e anche dell'Oceano Indiano, con carichi unitari, pesanti e di poco prezzo, da molto tempo hanno già imparato la via del Capo, poichè il risparmio delle esose tariffe di passaggio a Suez compensa largamente le spese del percorso maggiore.

La causa del conflitto in questi giorni, invece, è tutta insita nel Mediterraneo stesso, e risiede anche questa volta in una preoccupazione piuttosto che in un dato di fatto positivo: nella preoccupazione della Francia di essere un giorno sopraffatta dalla crescente potenza italiana. Si tratta di una condizione psicologica, piuttosto che politica; di un arretrato modo di considerare la situazione politica europea e mediterranea: la diplomazia francese non si è ancora riuscita a persuadere che l'Italia esiste. Essa continua a ragionare secondo gli schemi del secolo scorso, quando l'Italia o non esisteva ancora o era tuttora una quantità trascurabile nel gioco dell'equilibrio mondiale. Errore psicologico che la Francia non ha ancora finito di pagare per il passato, e che più duramente dovrà forse pagare nell'avvenire. Basta pensare a tutto il complicato edificio creato a Varsaglia, rivolto contro la Germania in modo da portare fatalmente a una lotta per la vita e per la morte. In simile situazione, la Francia non fa nulla per assicurarsi, non diciamo l'aiuto, ma neppure la benevola neutralità dell'Italia, un paese di quarantacinque milioni di abitanti, che domina in tutta la loro lunghezza le vie di comunicazione fra la Francia e le sue colonie mediterranee e le taglia la strada di accesso alle sue colonie orientali. E' bastato che fra la Germania e l'Italia si creasse una base di intesa, perchè tutto l'edificio di Versaglia crollasse come un castello di carta. Solo a questo punto la Francia si accorge che l'Italia esiste nel Mediterraneo, e vi occupa una posizione importantissima, decisiva. Allora incominciano le solite manifestazioni della politica francese di fronte ai problemi più gravi e più urgenti: sfoghi di isterismo, e paradossali gesti di intransigenza. In poche settimane il dissidio franco-italiano, che poteva essere un problema diplomatico circoscritto, e di portata piuttosto limitata, diviene un'ardente questione di prestigio e di dignità nazionale.

La tempesta è stata scatenata da quella frase del Conte Ciano, che rimarrà storica, sia per l'effetto che ha prodotto all'estero, sia per le ripercussioni che ha avuto anche sulla psicologia degli italiani; e che è stata particolarmente felice, poichè è servita a mettere a fuoco, un'altra volta, il problema mediterraneo ed africano. Parlando delle « naturali aspirazioni » il nostro giovane ministro degli esteri alludeva evidentemente a quelle questioni che il sorgere dell'Impero ha reso più acute, e che tutti oramai conoscono: Gibuti e Suez. Alludeva probabilmente anche alla dolorosa condizione degli italiani in Tunisia, che l'Italia fascista non può abbandonare alle vessazioni cui le sottopone la polizia francese nel Protettorato, e che devono essere protetti da uno statuto non solo degno dell'Italia, ma degno sopratutto della meravigliosa opera di colonizzazione che essi hanno compiuto, nel corso oramai di quasi un secolo. Queste sono le questioni che il Governo italiano deve risolvere al più presto insieme col Governo francese.

Ma il popolo italiano non basta solo alle questioni tecniche che la diplomazia avrebbe potuto già da tempo avere risolto. Nel suo cuore generoso, sentendo parlare di « naturali aspirazioni », è corso subito colla mente a quello che è il suo naturale sentimento, tramandato attraverso le generazioni, sentimento che si è espresso nei nomi di Nizza, Corsica, Tunisi. Qualsiasi, anche mediocre uomo politico, avrebbe potuto facilmente comprendere che non risponde affatto agli interessi della Francia che i sentimenti del popolo italiano si polarizzino in questa direzione; che corrisponde anzi agli interessi della Francia evitare ogni attrito col popolo italiano, in modo che questo, non ostacolato in quella che è oggi la sua più importante funzione, potenziare la Libia e l'Impero, non sia richiamato a quelle che il suo cuore considera ancora come fasi non concluse della sua unità. Ogni, anche mediocre uomo politico, avrebbe insomma compreso che può essere esiziale per la Francia il divampare in Italia di un irreden-

tismo mediterraneo, il quale oggi esiste solamente allo stato potenziale.

Invece è successo tutto il contrario di quello che ogni, anche mediocre uomo politico avrebbe fatto: il signor Bonnet, invece di affrontare le questioni tecniche pendenti fra il nostro ed il suo paese, ha assunto subito pose bellicose, proclamando che l'Italia non avrà mai un pollice di « territorio francese »; e il signor Daladier ha fatto addirittura quel viaggio in Corsica e in Tunisia, che è stato dal principio alla fine una provocazione contro l'Italia: dalla rivista degli ottocento senegalesi mandati a difendere Gibuti, fatta all'inizio del viaggio, sino alla rivista delle truppe di colore fatta davanti la nuova « linea Maginot », ai confini della Libia. A parte il fatto che in queste faccende dell'imperialismo francese ci sono troppi negri, e che al mondo intero farebbero assai più impressione, come testimonianza della volontà imperiale della Francia, formazioni di giovani soldati francesi, il viaggio di Daladier è stato un errore tanto più imperdonabile dopo l'esperimento fatto dall'Inghilterra col concentramento della *Home Fleet* nel Mediterraneo; è ormai provato che ogni dimostrazione di forza, contro l'Italia, è destinata a cadere nel nulla, almeno finchè non muterà l'equilibrio delle forze militari in Europa. E dal 1935 ad oggi uno spostamento di questo genere è bensì avvenuto, ma a tutto favore dell'Italia.

Molto meglio congegnati, anche se ugualmente condannati all'insuccesso, sono stati quei passi di carattere politico e diplomatico che la Francia ha creduto di fare verso la Germania, all'indomani del discorso del conte Ciano, mentre il ministro degli Esteri del Reich era a Parigi per la firma del patto di non aggressione. Dalle indiscrezioni apparse su giornali francesi e, molto lealmente, anche su giornali germanici, risulta che al signor von Ribbentrop sarebbe stata prospettata una posizione di simpatia della Francia di fronte a una eventuale espansione della Germania verso oriente, qualora la Germania stessa si fosse disinteressata del Mediterraneo. In altre parole: la Francia offriva alla Germania tutto il bacino danubiano ed i Balcani, nonchè la porta aperta sulla Russia, qualora avesse abbandonato la politica dell'Asse Roma-Berlino.

Combinazioni diplomatiche di questo genere sono tipiche della mentalità francese. Innanzi tutto, la Francia è tuttora legata da accordi, intese, patti di assistenza e di consultazione, con tutti i paesi ch'essa offriva in grazioso dono alla Germania. In secondo luogo, questo dono assomigliava molto a quello della pelle dell'orso. In terzo luogo finalmente, la Francia non ha oggi nessun mezzo per impedire un'eventuale espansione germanica verso est e verso sud-est, poichè l'Asse Roma-Berlino ha creato un diaframma tra Parigi e l'Europa Orientale. Sicchè l'offerta fatta a von Ribbentrop — oltre che un tradimento verso gli Stati Orientali — era basata sul vuoto, e, sebbene ignoriamo quello che il signor von Ribbentrop possa avere risposto, i giornali tedeschi scrissero a chiare note che, quantunque la Germania non abbia nessun interesse diretto nel Mediterraneo, non poteva disinteressarsi di quello che vi avveniva, finchè se ne interessava l'Italia.

Da tutto quanto precede, risulta dunque chiaramente che oggi il Mediterraneo è più che mai il centro del mondo. Le linee di forza della politica mondiale continuano a incrociarsi nel Mare Nostro.

ALBERTO SPAINI

PARLA IL MEDICO

IL PROBLEMA DELLE CARNI IN COLONIA

La questione delle carni trova nei paesi tropicali una difficoltà talora non indifferente: il clima spesso caldissimo e la umidità in molti luoghi assai elevata, rendono ardua la conservazione delle carni, le quali vanno in brevissimo tempo soggette al processo di putrefazione; questa, come è noto, è una decomposizione dovuta a batteri che si trovano diffusissimi in natura, e si manifesta con fenomeni visivi e olfattivi e, se la carne si consuma, anche con fenomeni gustativi, cioè col cattivo sapore.

La carne putrefatta, se consumata, può essere grandemente dannosa e bisogna ripudiarla. Questi fenomeni sono in colonia molto precoci e di solito nei climi caldi ed umidi è necessario consumare la carne lo stesso giorno della mattazione. Ne deriva che la carne non può subire quel processo spontaneo da cui dipende la sua bontà, cioè la così detta frollatura, la quale modifica la fibra muscolare e la rende tenera e buona. Così, per evitare la putrefazione, bisogna per lo più ridurre la frollatura e mangiare la carne pochissimo frollata. A ciò si aggiunga il fatto che in molti luoghi, in colonia, le razze bovine non sono fra le più adatte da macello.

Nei grandi centri si rimedia facilmente coi frigoriferi: nei luoghi dove manca un impianto frigorifero, bisogna contentarsi di ottenere quel che si può.

Tra le varie specie di carni, la più abbondante nelle colonie è quella degli ovini: specialmente sono frequenti gli agnelli e anche in buona quantità, i capretti. Invece non si trova quasi mai il maiale che gl'indigeni non allevano per ragioni religiose, considerandolo animale immondo. Infine vi sono altre risorse: i polli, le uova e la cacciagione: in molti luoghi, i prodotti della caccia grossa, quasi dappertutto gli uccelli di molte specie. Anche questa è una risorsa non disprezzabile.

La carne deve, in colonia, esser cotta sempre alla perfezione. Bisogna evitare in modo assoluto le carni poco cotte, sanguinanti, perchè possono trasmettere all'uomo molte malattie infettive. Talune forme di paratifo, la tubercolosi, e certe malattie da vermi intestinali possono trovare nelle carni poco cotte il loro mezzo di trasmissione. A questo si rimedia mangiando carni sicuramente e completamente cotte al centro del pezzo. Perciò il miglior modo di cucinarle è lessarle, perchè così la cottura è perfetta. Del resto nulla vieta poi di ricucinarle in altro modo più gradito.

Quando si ha sul luogo un servizio di mattatoio con un veterinario, questi provvede alla verifica del bue o del vitello mattato, ma nei luoghi isolati bisogna stare bene in guardia e soprattutto verificare se l'animale era sano, vedendo bene i visceri ed escludendo l'animale o almeno, quando basti, i visceri sospetti (fegato, polmoni, ecc.). Ma oltre a ciò il rimedio migliore è sempre la perfetta cottura della carne. In colonia moltissimi luoghi sono poi infestati dal carbonchio ematico e dalla peste bovina: gli animali affetti da queste malattie debbono essere distrutti.

Dott. M. B.



Pubblicazioni recenti:

ERNESTO CUCINOTTA, *Diritto coloniale italiano* (III Edizione). Soc. Ed. del « Foro Italiano ». Roma, 1938, pag. 654. Prezzo L. 65.

E' la terza edizione d'un manuale d'alta dottrina ben noto a quanti hanno familiarità con gli studi di diritto coloniale, un « classico », per così dire, nel campo delle discipline giuridiche d'oltremare. Questa nuova edizione, venendo alla luce ad appena due anni di distanza dalla nostra grande affermazione imperiale, tiene conto di tutte le innovazioni di questo periodo, così denso di eventi per l'attività coloniale italiana; è anzi, come avverte l'Autore, il frutto di un'opera di completo rifacimento, pagina per pagina. Con tutto ciò la struttura del manuale si è conservata fedele all'antico rigoroso schema, che comprende in una introduzione i concetti e le fonti del diritto coloniale, e poi successivamente i lineamenti giuridici della colonizzazione italiana con le loro applicazioni nei vari territori, l'ordinamento politico, amministrativo, militare, giuridico, religioso, ed infine l'organizzazione finanziaria ed economica. La mole del volume s'è naturalmente accresciuta con l'ampliarsi della materia trattata e l'approfondirsi della ricerca: i soli indici per autori, per argomenti e per capitoli, di utilissima consultazione, assorbono, in fine del trattato, una trentina di pagine.

ENRICO CERULLI, *Studi etiopici*. II. *La lingua e la storia dei Sidamo*. Ed. Istituto per l'Oriente. Roma, 1938, pagg. 263. Prezzo L. 35.

Enrico Cerulli, Vice Governatore Generale dell'A. O. I. e studioso di chiara rinomanza, in questo secondo volume di studi etiopici (che segue il primo dedicato all'hararghiè), edito dal benemerito Istituto per l'Oriente, illustra il popolo dei Sidamo nelle sue antiche vicende storiche, nei suoi rapporti con l'Islam e sopratutto nel suo linguaggio. Se si considera che di questo grande popolo, il quale fino all'invasione galla del secolo XVI occupava il territorio del Bali, fra l'Uebi e il Ganale, quasi nulla si conosceva fino al viaggio di Giorgio Montandon del 1912, e meno ancora si sapeva della sua lingua, e che, anche appresso, tutto si è limitato a poche note ed articoli, apparirà evidente l'importanza di quest'opera del Cerulli, che, osservatore attento e studioso competentissimo, ha potuto raccogliere sul luogo gli elementi della lingua dei Sidamo. La conclusione essenziale cui perviene l'Autore è la stretta derivazione del Sidamo dal Cuscitico. Il manuale contiene anche le nozioni grammaticali del linguaggio dei Darasa, che, insieme al Sidamo, fa parte del gruppo Sidama orientale.

DAVIDE FOSSA, *Lavoro italiano nell'Impero*. Ed. A. Mondadori. Milano, 1938, pagg. 571, con 153 illustraz. Prezzo L. 30.

L'Ispettore Fascista della Produzione e del Lavoro in A. O. I. dedica quest'opera ai lavoratori italiani caduti nelle terre dell'Impero. Sono essi infatti i pionieri che col loro sacrificio hanno dischiuso la via alle legioni degli altri lavoratori a cui è affidato l'avvaloramento della nostra Africa Orientale. Questo Impero che — come ammonì il Duce suo fondatore — deve essere fecondato dal lavoro italiano, è affidato alle braccia dei nostri operai e coloniali. Detto questo, risulterà evidente il valore di una pubblicazione compilata da chi più di ogni altro poteva avere la competenza per trattare un argomento così vasto e di così immediato interesse. La grandiosa opera sociale che il Partito compie in A. O. I., i suoi riflessi nel piano assistenziale e per la difesa della razza, l'azione del Genio Militare e delle Legioni Lavoratori della M. V. S. N., i problemi industriali, commerciali e di colonizzazione, tutto trova in questo mezzo migliaio e più di pagine, corredate da nitide e significative illustrazioni, adeguato sviluppo e armonica trattazione, con una continua documentazione di dati, di giudizi, di testi giuridici. Volume, quindi, di quelli che si sogliono definire « fondamentali » perchè non possono essere ignorati da chi voglia approfondire la conoscenza dei problemi essenziali dell'Africa Italiana.

O. GRAF, *Impero Britannico*. Ed. G. C. Sansoni. Firenze, 1938, pagg. 344. Prezzo L. 18.

« La storia dell'Inghilterra; il come e il perchè dello sviluppo britannico; le mobili e rinnovantisi forze dell'Impero: ecco il tema di questo libro ». Sono parole dell'Autore, il quale evidentemente non si è prefisso di fare un'opera erudita, ma ha voluto esporre in una fluida e dilettevole prosa, senza corredo critico nè citazione delle fonti, il « fenomeno » inglese nel suo sviluppo storico. L'evoluzione del colonialismo anglo-sassone attraverso i secoli e il suo adattamento alle nuove circostanze e contingenze sono esposti in questo interessante volume, ricco di aneddoti ed episodi poco noti. Il mare campeggia come sfondo, come motivo animatore, come ragione di essere di tutto questo edificio imperiale. Ma oggi al mare si è aggiunto, per le affermazioni della potenza umana, un nuovo elemento ancora più vasto e diffuso e imponderabile: l'aria. Quale sarà l'avvenire dell'Impero britannico di fronte a questa rivoluzione dei tempi moderni? E' questo l'interrogativo che il lettore trova a conclusione del volume, l'incognita oscura che soltanto il futuro saprà dirci se, per la potenza coloniale inglese, preclude a una catastrofe, oppure a un nuovo mutamento e ad una più alta evoluzione.

ALESSANDRO LESSONA: *Verso l'Impero*. Memorie per la storia politica del conflitto italo-etiopico. Ed. G. C. Sansoni, Firenze, 1939-XVII, pag. 284, prezzo L. 25.

Questo volume era atteso da tutti con legittima impazienza, perchè si sapeva che ci avrebbe detto qualcosa di nuovo e di interessante. Dopo che sulla guerra etiopica si erano lette le magistrali relazioni dei condottieri, si voleva conoscere un po' più a fondo il retroscena politico della grande impresa. Ciò è appunto quanto ci rivela l'opera di Alessandro Lessona, che, collaboratore diretto del Duce negli anni decisivi dell'affermazione coloniale e imperiale italiana, ha potuto avvalersi di documenti inediti che ravvivano tutta l'esposizione. E' stato anzi suo preciso intendimento di evitare, per quanto possibile, di soffermarsi su ciò che altri hanno già detto diffusamente: così, appena di scorcio è accennato il fatto di Ual Ual, mentre numerosi sono i particolari sulle pre-

cedenti provocazioni abissine e sulle mene politiche di Ginevra e di Addis Abeba, sino alla vittoria italiana.

Naturalmente i capitoli che più interessano il lettore sono quelli relativi all'Africa, perchè illustrano situazioni generalmente meno note o assolutamente ignote: sfilano figure di ras e di consiglieri europei, si rivelano intrighi di corte, si pongono esatte valutazioni di uomini e di forze. Lette queste pagine, la necessità, l'ineluttabilità, anzi, che venisse risolta, da parte dell'Italia, la questione etiopica, risulta chiara ed evidente: « Se v'è un caso tipico in cui la forza ha servito a sostenere la giustizia è proprio quello del conflitto, cui fummo costretti, con l'Etiopia ». Perciò l'Autore si è dedicato al suo lavoro dopo aver rilevato l'ingiusto giudizio che all'estero si dava sulla nostra azione bellica.

Se abbiamo presente la classica distinzione fra cronaca e storia, dobbiamo riconoscere che questa è storia vera, nella maniera com'è esposta e vissuta la narrazione. Vera storia che sembra riferirsi a fatti già lontani da noi, nello spirito se non negli anni, perchè questo mondo negussita, così intrigante, turbolento, vanesio, quest'artificioso organismo politico dissoltosi dinanzi all'avanzata vittoriosa delle armi italiane, ha qualcosa di anacronistico e di assurdo, che ne rende avvincente, nella serenità della nostra realtà imperiale di oggi, la vivace e documentata rievocazione.

CIRO POGGIALI: *Albori dell'Impero*. L'Etiopia come è e come sarà. Ed. F.lli Treves, Milano, 1938-XVI, pag. 525, cinque carte geografiche, prezzo L. 20.

Durante il primo anno dell'Impero, Ciro Poggiali ha raccolto una messe di osservazioni precise, ha fissato — compiendo in ciò opera meritoria — le basi della nuova costruzione che sorgeva. Libro quindi interessante oggi, ma che sarà ancora pieno d'interesse nell'avvenire, quando l'esperienza degli anni e dei decenni avrà collaudato e rafforzato tutto l'edifizio: si dovrà essere grati allora a chi ha saputo darci una visione realistica ed appassionante del periodo degli albori imperiali, così ricco di elementi d'interesse sociale, umano, politico, che sarebbero altrimenti passati inosservati o quasi. L'Autore è stato ad Addis Abeba quando la città era ancora sconvolta dal nefando saccheggio ordinato dal Negus, si è trovato a fianco del Vicerè il giorno dell'attentato, ha raggiunto Lekemti subito dopo il fosco eccidio, ha visto le conseguenze degli atti di brigantaggio, ultimi sfoghi d'impotente rabbia di barbari. Nei suoi viaggi, ha avvicinato uomini e cose, ha interrogato bianchi e neri, ha raccolto voci e giudizi e aneddoti, s'è voluto formare, insomma, idee personali di tutto. Queste idee egli espone nella seconda e nella terza parte del libro, dedicato rispettivamente alle possibilità di avvaloramento economico e all'arte di governare i nostri nuovi sudditi. Lo stile piano, la ricchezza di ricordi personali, l'abbondanza degli episodi e delle citazioni caratteristiche, rendono, oltre che istruttiva, gradita e dilettevole la lettura.

RAFFAELLO CASERTANO: *Ascianghi*. Ed. Tumminelli & C., Roma, 1938-XVII, prezzo L. 15, illustr.

Ascianghi, l'ultimo disperato sforzo offensivo e difensivo del Negus, la vittoria italiana che assicurò la conquista di Addis Abeba. E' un diario di guerra, ma anche un diario di fede, scritto con giovanile slancio, e moderno stile, nell'impostazione e nello svolgimento. S'inizia in marcia, a sei chilometri da Passo Uarieu, e finisce trionfalmente nella capitale conquistata. Qualche punta di nostalgia qua e là, un rimpianto di fidanzate, di spose, di mamme lontane. Ma il legionario va avanti, *tira diritto* per le vie del cielo e per quelle della terra verso la meta. Questo è lo spirito del libro.

FELICE ARFELLI, *All'Harar nel 1885, viaggio di Ferdinando Ferné e Umberto Romagnoli con il diario inedito di F. Ferné*. Ed. Istituto Fascista dell'Africa Italiana, Sezione di Bologna, 1938, pagg. 223. Prezzo L. 12.

Il Segretario della Sezione dell'I.F.A.I. di Bologna, sotto gli auspici della Sezione stessa, ha curato la pubblicazione del diario inedito di Ferdinando Ferné, integrandolo con la ristampa dell'opuscolo *Un lembo d'Africa* del Ferné stesso e di Umberto Romagnoli, che è stato intercalato al testo del Diario. In alcuni capitoli introduttivi e conclusivi, l'Arfelli ha posto in rilievo il valore geografico e il significato storico dell'impresa di questi due modesti viaggiatori di quella terra di Romagna che ha dato un così cospicuo e fondamentale contributo all'esplorazione africana.

GIUSEPPE COBOLLI GIGLI: *Strade imperiali*. Ed. A. Mondadori, Milano, 1938, pag. 202, settantanove illustrazioni e diciannove grafici fuori testo, prezzo L. 40.

Ci è pervenuto ora il magistrale volume di S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici, che illustra lo sforzo costruttivo della tecnica e del lavoro italiani nella creazione della grande rete stradale dell'Impero. E' una pubblicazione già universalmente nota e apprezzata, ma che non potevamo mancare di segnalare qui, tra le opere fondamentali e più interessanti.

MICHELE C. CATALANO, *L'Era del Pacifico*. I problemi dell'Estremo Oriente. Ed. F.lli Bocca, Milano, 1939, pag. 340, prezzo L. 35.

Questo volume viene ad aggiungersi agli studi che Michele Catalano va, da anni, pubblicando su questioni scientifiche che interessano l'assestamento politico-economico dei popoli. In quest'opera, con una sintesi precisa ed acuta, commentando ed elaborando accuratamente l'abbondante materia, l'Autore rifà la storia e traccia il quadro delle forze d'espansione nell'Estremo Oriente e nel più vasto Oceano del globo. Questo oceano, ove si combatteranno le battaglie del domani, vede, appuntate sulla sua liquida distesa e sulle sue coste, aspirazioni, ambizioni, lotte segrete ed aperte. Nel Pacifico le potenze occidentali hanno trovato un nuovo e giovane antagonista d'altra razza che si contrappone alle loro ambizioni. Quali le possibilità di collaborazione e quali le pericolose incognite dell'avvenire? L'Autore non può dircelo a pieno, ma enuncia ampiamente il problema, quasi nuovo per la gran massa del pubblico italiano, ed insieme segnala errori e critica atteggiamenti convenzionali. In ciò sta appunto l'originalità e l'utilità del libro. Non manca in questo un opportuno accenno alla missione equilibratrice dell'Italia: « Nella luce di Roma, l'Era del Pacifico potrà diventare l'Era della *giustizia per tutti* e *della conciliazione fra i popoli* ».

MATTIA MININNI, *Il nuovo governo dello Scioa* (estratto dalla Rivista delle Colonie, ottobre 1938-XVII), pag. 8, con annesse due cartine.

ROBERTO FARINACCI, *La Chiesa e gli Ebrei* (conferenza d'inaugurazione tenuta alla Sezione di Milano dell'Istituto di Cultura Fascista il 7 novembre 1938-XVII). Stab. Tipogr. Soc. Editoriale Cremona Nuova, Cremona, 1938, pag. 15.

DOMENICO LAURENTI, *Colonizzazione agricola nell'Impero* (Come gli Italiani agricoltori all'estero vi possono contribuire; progetto di massima). Ed. di « Saggi e Commenti », Roma, 1938, pag. 31, prezzo L. 2,50.

HENRY THOMAS: *The discovery of Abyssinia by the Portuguese in 1520*, British Museum, London, 1938, pag. 98, 2 carte fuori testo.

F. PESENTI DEL THEI: *Clima acqua terreno dove e cosa si produce e si alleva*, Ed. dr. F. Pesenti del Thei « La Borsa del Libro », Venezia, 1938, 2 voll. di pagg. 520 complessivamente, prezzo L. 30 per l'opera completa.

ENRICO BARTOLOZZI: *Relazione su una missione di studio nell'Africa Orientale Italiana*, con prefazione del prof. Armando Maugini, Ed. Istituto Agricolo Coloniale Italiano, Firenze, 1938, pag. 70.

RENATO LEFEVRE, *Della storia e della politica coloniale*. Estratto dalla Rassegna Italiana, n. 247, dicembre 1937, pag. 8.

SIGIERI MINOCCHI, *La nuova era della Libia*, Editrice « Conquiste », Roma, 1939, pag. 15, prezzo L. 2.

PATRONATO PER L'ASSISTENZA SPIRITUALE DELLE FORZE ARMATE DI ITALIA, *Resoconto morale e finanziario dell'anno* 1938-XVI, Tipografia Regionale, Roma, 1938, pag. 62.

EZIO MARIA GRAY, *Noi e Tunisi* (discorso pronunciato il 20 dicembre 1938-XVII a Milano per incarico dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista), Milano, 1939, pag. 55, prezzo L. 2,50.

Il credito agrario nella evoluzione di alcuni paesi africani (Rapporto nazionale italiano presentato al I Congresso Internazionale del Credito Agrario, Napoli, ottobre 1938-XVI), Arte della Stampa, Roma, 1938-XVI, pag. 44.

Altre pubblicazioni ricevute:

ACHILLE BENEDETTI, *Sahara, Niger e Ciad* (Interessi italiani nell'Africa Equatoriale). Casa Editrice Oberdan Zucchi, S. A. Milano, 1935, pagg. 111, con numerose illustrazioni. Prezzo L. 12.

MARIO DEI GASLINI, *Paradiso nell'inferno*. Casa Editrice Oberdan Zucchi, S. A., Milano, 1937, illustr., pagg. 318. Prezzo L. 10.

LUIGI TIMBALDI e ALFREDO FABIETTI, *L'Epopea Africana da Cesare a Mussolini*. Casa Editrice Oberdan Zucchi, S. A., Milano, 1936, pagine 191. Prezzo L. 12.

A. BARDI, *Dall'Etiopia selvaggia all'Impero d'Italia*. (II Ed.), Tip. Soc. An. Giacomo Gandolfi, San Remo, 1936, pag. 351, illustr. e carta fuori testo.

ANGELO SAMMARCO: *Il regno di Mohammed Ali nei documenti diplomatici italiani inediti*. Vol. primo: *L'Egitto nell'Anarchia* (luglio 1801-luglio 1804). Imprimé par l'Imprimérie de l'Institut Français d'Archéologie Orientale du Caire pour la Société Royale de Géographie d'Egypte. Le Caire, 1930, pag. 169.

— *Il regno di Mohammed Ali nei documenti diplomatici italiani inediti*. Vol. ottavo: *Genesi e primo svolgimento della crisi egiziano-orientale del 1831-1833* (gennaio 1831-gennaio 1832). Stampato in Roma nell'Istituto Poligrafico dello Stato per la Reale Società Geografica d'Egitto. Roma, 1931, pag. 288.

— *Il viaggio di Mohammed Ali al Sudan* (15 ottobre 1838-15 marzo 1839). *L'abolizione della tratta dei negri e le spedizioni scientifiche sul Nilo Bianco*. Imprimé par l'Imprimerie de l'Institut Français d'Archéologie Orientale du Caire pour la Société Royale de Géographie d'Egypte. Le Caire, 1929, pag. 56.

— *Alessandro Ricci e il suo giornale dei viaggi*. Vol. secondo. Documenti inediti o rari. Imprimé par l'Imprimerie de l'Institut Français d'Archeologie Orientale du Caire pour la Société Royale de Géographie d'Egypte. Le Caire, 1930, pag. 164, 24 tavole fuori testo.

— *La marina egiziana sotto Mohammed Ali. Il contributo italiano*. Imprimé par l'Imprimerie de l'Institut Français d'Archeologie Orientale du Caire pour la Société Royale de Géographie d'Egypte. Le Caire, 1931, pag. 312.

— *Précis de l'histoire d'Egypte par divers historiens et Archéologues*. Tome quatrième. Les Règnes de Abbas, de Sa'id et d'Isma'il (1848-1879), avec un aperçu de l'histoire du Canal de Suez. Stampato in Roma, nell'Istituto Poligrafico dello Stato per la Reale Società di Geografia d'Egitto. Roma 1935, pag. 417.

GIUSEPPE PINI: *Problemi dell'Impero. Le vie di comunicazione* (Estratto dagli Annali dei Lavori Pubblici), Anno 1936-XIV, fascicolo 6°, pag. 26.

— *Le strade fondamentali dell'Impero*, Edizioni della Rassegna Economica dell'Africa Italiana, pagine 15, illustrazioni, tavole e cartine fuori testo. Istituto Poligrafico dello Stato. Roma, 1937, prezzo L. 6.

CENSOR

L'ECO DELLA STAMPA

MILANO (4-36) - Via Compagnoni, 28

è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intiero giornale, una intiera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscereste mai.



AFRICA ORIENTALE ITALIANA

L'emanazione di importanti provvedimenti ha caratterizzato l'attività legislativa in materia coloniale in questi ultimi tempi.

E' stato infatti provveduto, sia da parte del Governo centrale che da parte delle locali autorità di governo, al regolamento giuridico di importanti settori dell'attività colonizzatrice.

Con *l'ordinamento minerario per l'Africa Orientale Italiana*, emanato con R. D. 21 febbraio 1938-XVI, n. 1422, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 17 settembre 1938-XVI, n. 213, si è disciplinata l'indagine, la ricerca e la coltivazione delle sostanze minerali, sotto qualsiasi forma o condizione fisica, delle acque termali e minerali e delle energie del sottosuolo suscettibili di utilizzazione industriale, nell'Impero. Licenze d'indagine per eseguire studi, e permessi di ricerca per accertare la natura e l'andamento dei giacimenti, possono essere accordati dietro presentazione d'una domanda al Governatore competente per territorio o al Governatore Generale in caso di estensione a territori di più Governi.

Qualora dall'entità e dalla natura del giacimento risulti prevedibile una coltivazione economicamente conveniente, può farsi luogo a concessione, per il cui rilascio si deve inoltrare domanda al Governatore Generale Vicerè o al Ministro per l'Africa Italiana.

Dallo stesso provvedimento vengono altresì regolati i rapporti di vicinanza e la costituzione, obbligatoria o volontaria, dei Consorzi Minerari, mentre vengono emanate disposizioni penali per i contravventori.

A nessuno può sfuggire l'importanza di queste norme, che giungono tempestive ed opportune, proprio nel momento in cui vivissime sono le speranze per l'avvenire minerario dell'Impero e cospicui i primi dati di prospezione.

★ Un nuovo passo decisivo verso la soluzione dell'arduo problema dell'accertamento e dell'ordinamento fondiario in A. O. I. è stato compiuto con la costituzione (R. D. 3 giugno 1938-XVI. n. 965, pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » del 16 luglio 1938-XVI, n. 160) di una *Commissione per gli studi fondiari nell'Africa Orientale Italiana*, onde procedere alla rilevazione delle proprietà e dei possessi immobiliari nell'A.O.I. e predisporre le norme per l'impianto ed il funzionamento dei relativi servizi fondiari.

Tale Commissione ha sede presso il Ministero dell'Africa Italiana, ma può, per il disimpegno delle sue attribuzioni, trasferirsi temporaneamente nell'A.O.I.

I lavori di tale Commissione, iniziati a Roma, sono già a buon punto e si prevede che essa possa presto trasferirsi nei territori dell'Impero, ove prenderà diretto contatto con la locale realtà fondiaria e avrà modo di formulare le sue concrete proposte per il definitivo assetto della delicata materia.

★ Una vasta opera di unificazione legislativa è stata compiuta in ordine alle norme e alle aliquote delle *imposte sui fabbricati e sui redditi di natura mobiliare* in tutti i territori dell'Africa Orientale Italiana, mediante l'emanazione del decreto del Governatore Generale dell'A.O.I. in data 13 ottobre 1938-XVI, pubblicato sul giornale ufficiale del Governo Generale del 12 novembre 1938 A. XVII.

Con tale decreto, a decorrere dal 1° gennaio 1939, sono state istituite, in tutti i territori dell'A.O.I., l'imposta sul reddito dei fabbricati e l'imposta sui redditi di ricchezza mobile.

L'importante provvedimento, oltre a contemplare i redditi colpiti dalle due imposte, i mezzi del loro accertamento e le relative esenzioni, si occupa dei ricorsi avverso gli accertamenti e le liquidazioni, nonchè del sistema di riscossione e delle sanzioni penali che colpiscono i contravventori.

★ Allo scopo di avvalorare una delle più importanti risorse dell'Africa Orientale Italiana, con decreto del Governatore Generale del 18 ottobre 1938-XVI, n. 1201, si è provveduto a vietare *l'esportazione della cera* dai territori dell'Africa Orientale Italiana verso il Regno e le Colonie e Possedimenti Italiani.

E' stata contemporaneamente consentita l'esportazione della cera dai territori dell'Africa Orientale Italiana verso l'estero, con le modalità stabilite dal Decreto G. G. 18 febbraio 1938-XVI, n. 182. Si è consentito del pari di esportare nel Regno, Colonie e Possedimenti Italiani, quantitativi uguali ad una quota del trenta per cento dei quantitativi in valore da ciascuno esportati verso l'estero contro divisa libera, dopo accertata la cessione della valuta corrispondente.

★ Si era presentata da tempo la necessità di provvedere alla emanazione di disposizioni provvisorie di coordinamento e di adattamento che permettessero l'applicazione del vigente *ordinamento giudiziario* per la Somalia Italiana, approvato con R. D. 20 giugno 1936-XIII, n. 1638, al territorio del Governo dei Galla e Sidama.

Con decreto del Governatore Generale in data 27 agosto 1938-XVI, n. 1003, sono stati pertanto stabiliti opportuni adattamenti, specie relativi alle cognizioni delle controversie civili e commerciali tra sudditi e assimilati pagani, all'appello contro le sentenze del capo o notabile, alla cognizione delle controversie civili e commerciali tra sudditi e assimilati cristiani, all'appello contro le sentenze del « Dagna », alla cognizione delle controversie civili e commerciali tra sudditi e assimilati di differente religione o di stirpe differente, al disimpegno delle funzioni di notaio nei riguardi dei sudditi coloniali od assimilati di religione cristiana, ecc.

Tali modifiche daranno un migliore assetto all'amministrazione della giustizia dell'importante territorio del nostro ovest etiopico.

LIBIA

La cura della *rete stradale della Libia* è sempre oggetto di speciale previdenza da parte di quel Governo Generale.

L'avvenire ed il presente turistico della Quarta Sponda richiedono una sempre maggiore adeguazione alle esigenze del traffico nazionale ed internazionale.

Con R. D. L. del 5 settembre 1938 A. XVI, n. 1647, sono stati pertanto ampliati i compiti affidati all'Ufficio Speciale per la manutenzione del miglioramento delle strade di comunicazione della Libia, istituito con precedente provvedimento.

Sempre nell'ambito dello sviluppo turistico della Libia si è ritenuto necessario estendere ai turisti stranieri che si dirigono verso quella regione, nella quale affluiscono ormai ingentissime masse di visitatori, le stesse agevolazioni di cui godono gli automobilisti residenti all'estero che si recano in Italia per diporto.

SAVERIO ILARDI



Concorso al posto di Direttore dei dispensari di Tripoli e Bengasi. — Il Consiglio di Amministrazione del Comitato Generale Antitubercolare della Libia, ha bandito un pubblico concorso per titoli ed esami ai posti di direttore di Dispensario di Tripoli e di Bengasi.

Per ulteriori chiarimenti gli interessati potranno rivolgersi all'Ispettorato centrale della Sanità pubblica della Libia.

Concorso per titoli ed esami a posti di medico condotto in alcuni Municipi della Prefettura di Misurata. — La Prefettura della Provincia di Misurata ha bandito un pubblico concorso per titoli ed esame ai posti di Medico condotto vacanti presso i seguenti Municipi della Prefettura di Misurata: Crispi, Gioda, Cussabat, Breviglieri, Beni Ulid e Sirte - Nufilia.

Gli aspiranti al concorso dovranno far pervenire alla R. Prefettura di Misurata i seguenti documenti redatti sulla prescritta carta da bollo:

1) Domanda in carta da bollo da L. 4 diretta alla R. Prefettura di Misurata con l'esatta indicazione del domicilio;

2) estratto del registro degli atti di nascita dal quale risulti che il concorrente non ha superato i 34 anni di età, salvo le eccezioni di cui il bando stesso;

3) certificato di cittadinanza italiana;

4) certificato di buona condotta morale, civile e politica, rilasciato dal Podestà del Comune;

5) certificato generale penale;

6) certificato medico rilasciato da un ufficiale o da un medico militare;

7) laurea in Medicina e Chirurgia;

8) certificato di iscrizione nell'Albo professionale;

9) certificato rilasciato dal Segretario Federale del P. N. F., attestante l'appartenenza del concorrente al Partito;

10) stato di famiglia del concorrente, da cui risulti se questi sia coniugato o vedovo con prole;

11) copia del foglio matricolare o dello stato di servizio militare;

12) quietanza di tesoreria comprovante il versamento nella contabilità della Prefettura della somma di L. 50;

13) tutti quegli altri documenti e pubblicazioni che l'aspirante ritenga di presentare nel suo interesse;

14) documenti atti a comprovare l'appartenenza del concorrente alla razza ariana.

L'esame consiste in due prove pratiche, di cui una di medicina e l'altra in chirurgia ed ostetricia.

La prova pratica di medicina può essere integrata con ricerche diagnostiche di laboratorio.

Concorso per una lirica celebrante la trasmigrazione dei Ventimila. — Il giornale « Il Bargello », di Firenze, bandisce un concorso fra tutti i poeti italiani iscritti al P. N. F. per una lirica che celebri l'immigrazione dei Ventimila rurali italiani nelle terre della Libia.

Al vincitore sarà consegnato il premio indivisibile di L. 2000.

I manoscritti delle liriche che concorrono al premio dovranno essere inviati in sei copie alla direzione de « Il Bargello » (concorso), Via Laura 4, Firenze, non oltre la mezzanotte del 28 febbraio 1939-XVII.

La proclamazione del vincitore avverrà il 23 marzo 1939-XVII.

Un concorso della Sezione milanese dell'I. F. A. I. — La Sezione di Milano dell'I. F. A. I., bandisce un concorso per la compilazione di monografie col fine di conoscere le reali condizioni e le possibilità di avvaloramento del patrimonio zootecnico del Governo di Harar.

I concorrenti debbono essere cittadini italiani e dimostrare di risiedere in Africa Orientale o di avervi risieduto almeno per sei mesi.

Sono istituiti premi per un ammontare di L. 6000.

Concorso per una monografia sulla storia delle bande armate della Somalia. — Il Governo della Somalia ha bandito un concorso a premio per la compilazione di una « *Storia delle Bande armate della Somalia* ».

a) La monografia dovrà trattare in modo chiaro, e per quanto possibile sintetico, e documentare le vicende delle bande armate della Somalia dalla loro origine a tutto il periodo della conquista dell'Impero, rilevandone le caratteristiche di organizzazione, specialmente nei rapporti con la vita delle popolazioni somale e le loro costumanze; specificandone le funzioni politiche e militari cui hanno adempiuto e rammemorando gli episodi che in pace e in guerra ne hanno costituito la tradizione gloriosa.

Ciascuna monografia potrà essere opportunamente accompagnata da cartine geografiche, fotografie e disegni, atti a meglio illustrare e documentare fatti e momenti di maggiore eroismo di reparti e gregari.

b) Il concorso è libero a tutti i cittadini italiani.

c) I lavori dovranno pervenire al Governo della Somalia Italiana (Sezione Studi: per *Concorso Storia delle Bande*) entro il 30 giugno 1939-XVII, o comunque risultare spediti da un ufficio postale prima della mezzanotte del giorno di scadenza del concorso.

Gli elaborati dovranno essere contrassegnati da un motto o pseudonimo, il quale dovrà essere ripetuto sopra una busta suggellata, contenente nome, cognome e indirizzo del concorrente.

d) Le monografie dovranno pervenire in triplice copia dattiloscritta da una sola facciata del foglio.

e) Il giudizio sui lavori sarà dato da una Commissione presieduta da S. E. il Vice Governatore e composta del Direttore degli Affari Politici e di un rappresentante della Federazione dei Fasci di Combattimento della Somalia. Il Presidente designerà il Segretario.

La Commissione giudicatrice presenterà entro il 30 settembre 1939-XVII la sua relazione a S. E. il Governatore, che stabilirà l'assegnazione del premio.

f) Al vincitore del concorso sarà assegnato un premio in denaro di lire 10.000 (diecimila).

g) Il vincitore del concorso sarà proclamato a Mogadiscio il 28 ottobre 1939-XVII.

h) Il Governo della Somalia si riserva di pubblicare direttamente l'opera premiata, nel modo e forma più opportuni, entro un anno dalla assegnazione del premio.

Trascorso tale termine, senza che il Governo della Somalia si sia avvalso del diritto che sopra, l'autore potrà liberamente disporre del manoscritto, secondo le vigenti disposizioni in materia di proprietà letteraria.

i) I lavori dovranno essere assolutamente originali, risultare inediti, e dovranno riportare notizie di carattere positivo, precisamente raccolte e completamente documentate.



Con questa rubrica l'I.F.A.I. darà informazioni e chiarimenti, con la maggiore esattezza possibile, ai lettori e a tutti coloro che ne faranno richiesta, su qualunque quesito di argomento coloniale.

Le domande, alle quali risponderemo su queste colonne per gli argomenti di carattere generale, e privatamente per quesiti d'indole riservata, dovranno essere indirizzate dagli interessati alla Rubrica Informazioni della Rivista « AFRICA ITALIANA » *Largo Brancaccio, n. 82, Roma. Si raccomanda di formulare i quesiti con brevità e precisione, evitando di ripetere domande a cui si sia già risposto pubblicamente su queste colonne.*

PICCOLA POSTA

OPERAIO REDUCE DALL'A. O. I., *Littoria.* — Per potersi fregiare della distinzione commemorativa del lavoro prestato in A. O. I. nel periodo che va dal 1° gennaio 1935-XIII al 9 maggio 1938-XVI, dovete inoltrare regolare domanda (su carta legale da L. 6) al Governo Coloniale nella cui giurisdizione avete prestato servizio durante il suddetto periodo, indicando nella stessa domanda: le vostre generalità, il periodo di permanenza in A. O. I. e la ditta o la compagnia presso le quali avete prestato servizio in qualità di operaio.

AGRICOLTORE, *Bari.* — In materia di istruttoria delle domande di colonizzazione o di concessioni fondiarie in A. O. I., vigono le seguenti norme: l'interessato deve inoltrare domanda (su carta legale da L. 6) per il tramite del Consiglio Provinciale delle Corporazioni: *a*) al Ministero dell'Africa Italiana (Direzione Generale per la Colonizzazione e Lavoro) se la concessione che si richiede riguarda una estensione di terreno superiore ai cento ettari; *b*) ai singoli Governi coloniali, se la richiesta riguarda una concessione terriera inferiore ai cento ettari.

In ogni caso nelle domande devono essere indicate chiaramente oltre alle generalità e domicilio del richiedente: in quale forma e in quale zona egli intenderebbe esercitare preferibilmente la sua attività agricola, quali sono i suoi requisiti personali, le sue attuali condizioni civili, morali ed economiche e lo stato della sua famiglia, quali sono le disponibilità finanziarie per l'eventuale assunzione dell'impresa agricola, e che grado di solvibilità può offrire.

Per le richieste di concessioni agricole in A. O. I. per la produzione dei cereali, il Ministero dellAfrica Italiana ha fissato le seguenti disposizioni:

L'aspirante a detta concessione, nella regolare domanda che deve sempre inoltrare al Ministero dell'Africa Italiana tramite il rispettivo Consiglio Provinciale delle Corporazioni e che deve essere compilata come sopra si è indicato, deve anche specificare che nella concessione richiesta praticherà esclusivamente coltivazione cerealicola.

Il Ministero dell'Africa Italiana, sentito il Governo Generale dell'A. O. I., e, sempre che se ne presenti la disponibilità, concederà al richiedente, in concessione temporanea della durata di cinque anni, l'estensione di terreno richiesta, che, in ogni caso, non potrà essere inferiore ai cento nè superiore ai mille ettari, alle seguenti condizioni:

a) Al concessionario è fatto divieto di dare in fitto i terreni avuti in concessione.

b) Nel primo anno la concessione deve essere coltivata almeno per metà della superficie coltivabile.

c) Il concessionario deve disporre delle macchine agricole necessarie per la lavorazione dei terreni e per la raccolta dei prodotti, in numero adeguato alla superficie da coltivare. Tutta la produzione disponibile del frumento, dedotte le sementi e le scorte per l'alimentazione del personale dell'Azienda costituita sui terreni concessi, dovrà essere ceduto all'Amministrazione Coloniale che si impegna di acquistarla al prezzo prefissato annualmente da una apposita commissione. Prezzo che per il primo anno è fissato in L. 200 al quintale per merce resa nell'azienda.

Ai suddetti concessionari, l'amministrazione coloniale accorda le seguenti facilitazioni:

1) trasporto gratuito, dal porto di imbarco all'azienda, dei materiali, macchinari ed attrezzi agricoli vari, per un quantitativo massimo di dieci tonnellate per ogni concessionario;

2) viaggio gratuito dal porto di imbarco ad Addis Abeba, degli operai specializzati in servizio dei concessionari ed assunti da questi mediante regolare contratto;

3) concessione dei carburanti e lubrificanti, con pagamento sospeso da effettuarsi al raccolto;

4) anticipazione, per il primo anno, delle sementi con obbligo di restituzione al raccolto.

ARGO

AVVISO AI SOCI ED AGLI ABBONATI

Per i cambiamenti d'indirizzo è necessario inviare, con l'indicazione chiara del nuovo recapito, l'importo di lire 1 in francobolli.

L'OASI DEI GIOCHI

REDATTA DAL QUIRITA

12. - CRITTOGRAFIA (frase 2, 5, 2, 6)

C O R I T A'

13. - SCIARADA BIZZARRA

State attenti tutti quanti
un segreto vi dirò
che agli antichi negromanti
molta fama procurò:

Chi il futuro rivelato
vuol vedere innanzi a sè
metta mosto fermentato
dentro a chi precede il re.

14. - MENGHESTÌ SAPERE TUTTO!

Gli indigeni che si recano a vendere i proprii quadrupedi al mercato di Gimborì sono costretti al pagamento di un tallero per ogni animale condotto al mercato. E' naturale che essi cerchino ogni mezzo per evitare il pagamento al *Menghesti* (Governo) di questa tassa, occultando, gli animali agli occhi dell'autorità.

Un giorno l'impiegato addetto alla riscossione della tassa udì, tra un Sudanese, un Galla ed un Amara, il seguente dialogo:

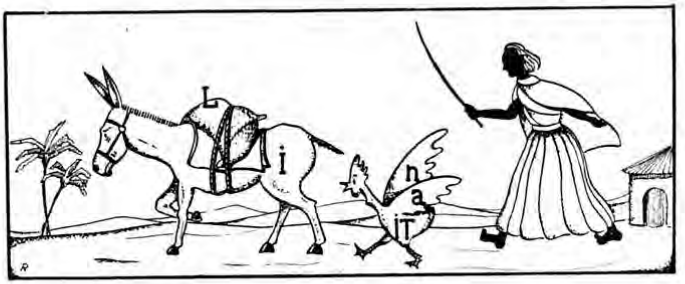
— Senti, — disse l'Amara al Galla — io ti dò sei dei miei muletti per uno dei tuoi cavalli, dopo di che tu avrai due volte il numero di bestie che ho io.

— Io invece — intervenne il Sudanese rivolto all'Amara — ti dò quattordici delle mie pecore per un cavallo e tu avrai tre volte il numero delle bestie che ho io.

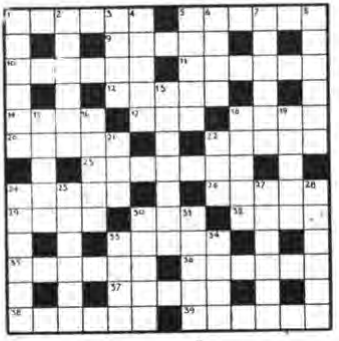
— Meglio ancora — concluse il Galla dirigendosi al Sudanese — io ti dò quattro buoi per un cavallo, con che tu avrai poi sei volte il numero di animali che ho io.

Bastò all'impiegato un attimo di riflessione per scoprire subito il numero dei quadrupedi che ognuno dei tre aveva condotto con sè e richiedere ad ognuno la giusta tassa. Qual'era questa tassa?

15 - REBUS GEOGRAFICO (7, 8)



16. - PAROLE INCROCIATE



Orizzontali: **1.** Il nostro posto al sole. - **5.** L'inganno sul palcoscenico. - **9.** Città sulla Dora Baltea. - **10.** La « Ville Lumière ». - **11.** Insieme di soldati. - **12.** Nel cammetto. - **14.** Località della Somalia. - **17.** La gran madre antica. - **18.** Estremità articolate. - **20.** Pietra preziosa. - **22.** Osso dello scheletro umano. - **23.** I commensali dell'Ultima Cena. - **24.** Celebre accademia di Belle Arti. - **26.** Condimento. - **29.** Lo sono le cose fatte presto e bene. - **30.** Non si muove. **32.** Tribù abissina. - **33.** Regione dell'antica Grecia. - **35.** Arme gentilizia. - **36.** Vendicatori. - **37.** Il gran nemico. - **38.** Diminuzione dei globuli rossi. - **39.** Invernale.

Verticali: **1.** Irsuto. - **2.** Il gentiluomo ne ha una, gli animali non ne hanno. - **3.** Capitale europea. - **4.** Il regno del pastore. - **5.** Cupa. - **6.** Infrequenti. - **7.** Intendere. - **8.** Necessario a chi viaggia. - **13.** Desiderio smodato. - **15.** Teatro. - **16.** Al di là. - **18.** Tale ti sia la sorte. **19.** - Pesce pregiato. - **21.** Epoca. - **22.** Ha un buon fegato. - **24.** Ruvida... spazzola per cavalli. - **25.** Nome di un celebre attore italiano. - **27.** Poesia pastorale. - **28.** Cerchi descritti dai pianeti. - **30.** La serie delle note. - **31.** Soccorsi. - **33.** Vasti. - **34.** Pianta medicinale.

Soluzioni dei giochi pubblicati nel N. 2

6 - *Sciarada incatenata:* SIRE, RENA = SIRENA.
7 - *Sciarada:* TESTA, MENTO = TESTAMENTO.
8 - *Anagramma:* LIMONE, MONILE.
9 - *Obelisco sillabico.*

MI	LA	NO
AD	PAL	TO
A	MA	RA
GA	E	TA
MA	LA	GA
CON	SO	LE
SO	REL	LA
PRE	LA	TO
MO	DEL	LO
CA	LAL	ZO
CO	LO	NIE
E	RO	E

10 - *Croce magica.*

			C	D	E	T	
			O	A	Q	A	
C	O	N	N	U	B	I	O
D	A	N	C	A	L	I	A
E	Q	U	A	T	O	R	E
T	A	B	L	O	I	D	E
			I	I	R	D	
			O	A	E	E	

11 - *Rebus:* B à coda S e TA = Baco da seta.

Tra i solutori dei giochi pubblicati nel n. 2 la sorte ha favorito: Maria Luisa Minghelli Vaini, Roma; Mario Valentino, Bari; Cav. Cesare Pasiddu, Cagliari, ai quali è stato spedito il premio annunciato.

PICCOLA POSTA ENIGMISTICA

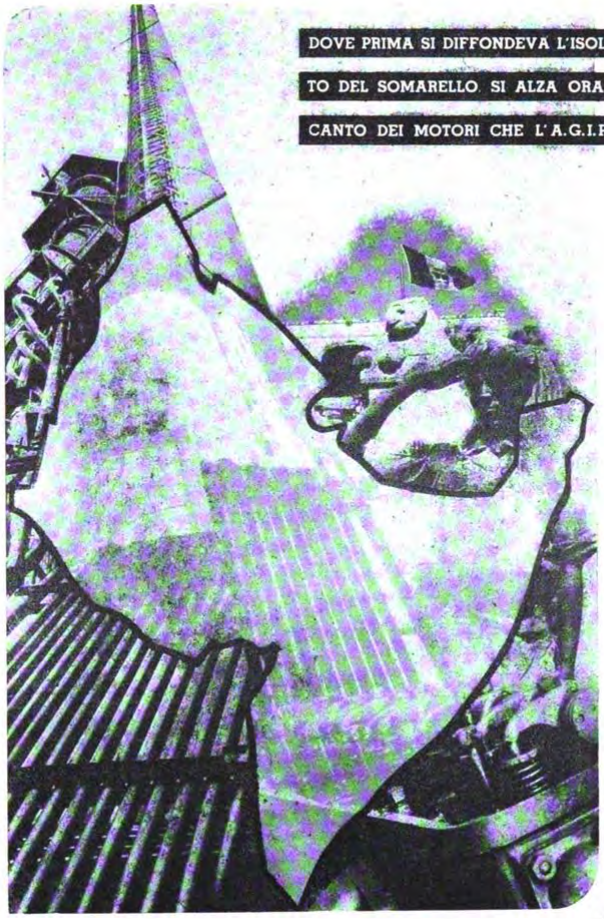
SOCIO TRIESTINO. — Grazie per le lusinghiere espressioni. Tutti possono collaborare a questa rubrica; quindi inviate pure senza timore i giochi che avete composto.

CAVEB, *Roma.* — Rallegramenti ed auguri per il tuo ingresso nel tempio enigmistico! Hai una buona dose di fertile immaginazione, ma i tuoi giochi sono un po' troppo stiracchiati. Ritenta con qualcosa di più semplice e di più... ortodosso e saremo ben lieti di poter tradurre in realtà le tue speranze.

Fra i lettori che invieranno la soluzione esatta di tutti i giochi, saranno estratti a sorte 3 interessanti volumi d'argomento coloniale.

CARLO ROSSETTI — *Direttore responsabile*
MARIO DE CARO — *Redattore capo*

(23) S. A. T. I. Castaldi - Roma, Via Casilina, 43



DOVE PRIMA SI DIFFONDEVA L'ISOLATO LAMENTO DEL SOMARELLO SI ALZA ORA POTENTE IL CANTO DEI MOTORI CHE L'A.G.I.P. ALIMENTA.

La razionale organizzazione A. G. I. P. nelle terre dell'Impero, assicura lo sviluppo crescente delle nuove comunicazioni stradali.

A.59

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - ROMA

LUBRIFICATE CON **Italoil** ROMSA

TERNI SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

ANONIMA - CAPITALE L. 645.000 000

Sede Legale: **ROMA - Via Due Macelli, 66**

Direzione Generale: **GENOVA - Via San Giovanni di Carignano, 13**

GESTISCE:

Stabilimenti Siderurgici a Terni; **Stabilimenti Elettrochimici** a Nera Montoro e Papigno; **Cementeria** a S. Angelo in Mercole; **Miniere** a Morgnano S. Angelo, Collazzone, Aspra e Cannettaccio; **Centrali Elettriche** a Galleto, Papigno, Collestatte, Marmore, Cervara, Preci per una potenza complessiva installata di 250.000 Kw. IMPIANTI IDROELETTRICI in corso di costruzione: Grandi laghi artificiali sui fiumi Salto, Turano e Centrale di Cittaducale - Impianto sul fiume Vomano.

PRODUCE:

Lingotti in acciaio comune e inossidabile (Steinless). — **Bidoni - Getti** in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel, al manganese e inossidabile - **Getti** in ghisa e bronzo - **Corazze - Lamiere forti,** ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel. — **Lamiere nere sottili** ordinarie e speciali per aeroplani, **magnetiche per motori e trasformatori** ecc. ecc. dallo spessore di due decimi di millimetro in su - **Latta - Travi ed altri profilati** in omogeneo. — **Tondini per cementi armati - Tubi di ghisa** per condutture e **relativi apparecchi idraulici - Tubi pluviali - Acciai speciali e da utensili** al carbonio e rapidi - **Pezzi** di qualunque forma e grandezza in **acciaio fucinato** - Forgings per cannoni - Proiettili - **Materiale ferroviario e navale - Linee d'assi per navi - Cerchioni - Assi montati - Costruzioni metalliche - Caviglie - Chiodi - Bulloni - Ligniti - Cementi - Materiali refrattari - Carburo di Calcio - Calciocianamide - Ammoniaca sintetica - Alcool Metilico sintetico - Acido solforico - Acido nitrico - Solfato d'ammonio - Nitrato di Calcio - Nitrato di ammonio - Ossigeno ed altri prodotti della elettrochimica.** — Produzione e commercio di **energia elettrica.**

Per telegrammi: **" ELETTROTERNI „ per Roma, Genova, Terni, Spoleto, Rieti, e Teramo**

Telefoni: ROMA: **61-660, 65-765, 66-414** GENOVA: **52-021, 54-118, 54-291, 54-295, 581-446, 581-447, 581-448, 581-449, 581-450.**

SERVIZIO COMMERCIALE FERTILIZZANTI

Per Telegrammi: **« FERTERNI »**

ROMA
PIAZZA DEL VIMINALE, 14 - Telef. 40-575

MILANO
VIA G. NEGRI, 8 - Telefono 16-242

D'imminente pubblicazione

ANNUARIO DELL'AFRICA ITALIANA

E DELLE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

•

EDIZIONE BIENNALE 1938-39

•

Prezzo L. 20 (ai soci dell'I. F. A. I. sconto del 50 %)

LA RETE DEGLI ALBERGHI C. I. A. A. O. NELL' IMPERO

GESTITI DALLA

SOCIETÀ GESTIONE ALBERGHI AFRICA ORIENTALE S. G. A. A. O.

	Camere	Letti
ADDIS ABEBA - Albergo "Imperiale"	127	178
" " - Albergo "Vittoria"	31	51
" " - Albergo "Nizza"	16	23
" " - Albergo "Commerciale"	94	94
ASMARA - Albergo "C. I. A. A. O."	64	99
" - Albergo "Hamasien"	99	146
MASSAUA - Albergo "C. I. A. A. O."	55	91
DIRE DAUA - Albergo "C. I. A. A. O."	27	42
DESSIÈ - Albergo "C. I. A. A. O."	28	41
ASSAB - Albergo "C. I. A. A. O."	20	31
BISCIOFTÙ - Albergo "C. I. A. A. O."	16	22
GIMMA - Albergo "C. I. A. A. O." (di prossima apertura)	23	32
HARAR - (in costruzione)	37	48
GONDAR - (in costruzione)	41	54

CATEGORIE E QUOTE SOCIALI: BENEMERITI L. 10.000 (almeno); VITALIZI L. 500 (in una volta o in 5 rate annuali); ORDINARI: Enti, ditte, collettività L. 50 (annue); persone L. 20 (annue); inscritti al G.U.F. L. 10 (annue); CATEGORIE SPECIALI: legionari, inscritti alla G.I.L., lavoratori L. 5 (annue).

SCHEDA DI ASSOCIAZIONE *(da tagliare e spedire alla Sezione Provinciale o alla Sede Centrale unitamente all'importo)*

ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

ROMA - Largo Brancaccio, 82 - Palazzo Brancaccio - Telefoni 43066 - 43868 - 44218

Il sottoscritto(1) .....

chiede di essere inscritto all'Istituto Fascista dell'Africa Italiana quale socio: (2) VITALIZIO / ORDINARIO

.....

a datare dal 29 ottobre....., *obbligandosi all'adempimento delle condizioni prescritte dallo Statuto Sociale.*(3)

....., *li*..... *193*..... - *Anno*.....

Firma .....

Indirizzo .....

Firma del Presidente della Sezione .....

(1) Nome, cognome e titoli, scritti in chiara calligrafia.
(2) Cancellare la dizione non adottata.
(3) Il socio ammesso è tenuto a pagare la quota di associazione all'atto della domanda, in qualunque tempo dell'anno essa avvenga. Le quote successive debbono essere pagate entro il primo trimestre dei successivi anni fascisti.

Alte parole di S. Em. il Cardinale Ascalesi sui benefici della Previdenza e sull' Istituto Nazionale delle Assicurazioni

S. Em. il Cardinale Ascalesi, Arcivescovo di Napoli, accogliendo benevolmente l'invito rivoltogli di voler impartire la Benedizione al nuovo palazzo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni in Napoli, inaugurato il 12 novembre scorso all'Augusta presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, pronunciava nella solenne circostanza le seguenti parole, che, col più vivo compiacimento, segnaliamo al pubblico:

Era giusto che si invocasse la Benedizione di Dio su questo meraviglioso palazzo e sull'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, ancor più meraviglioso, che raccogliere i risparmi della previdenza, allo scopo di apprestare allo Stato sempre maggiori aiuti, perchè possa compiere meglio la sua opera di assistenza a vantaggio delle nostre popolazioni.

Nel venire qui ripensavo alle parole che il Manzoni fa dire a Fra Galdino: « Noi siamo come il mare, che riceve acqua da tutte le parti e la torna a distribuire a tutti i fiumi ».

E come un gran fiume io considero quest'Istituto, il quale raccoglie da tutti i rivoli i frutti del risparmio dei singoli; di quelli, propriamente, che pensano con affetto alle proprie famiglie.

Questi risparmi organizzati e potenziati sono poi ridonati o a quegli stessi che furono solleciti della previdenza ed ebbero concesso dal Signore il gran dono della salute, o ai loro cari se, per circostanze impreviste, terminarono anzi tempo la loro giornata di lavoro.

Proprio in questi giorni, per virtù di una iniziativa, geniale altamente civile, e, direi, anche religiosa, abbiamo visto salpare dal nostro lido tutte quelle famiglie rurali che andavano nella terra non più straniera e nemica, ma divenuta nuovamente romana.

Anche questa iniziativa appartiene all'opera di previdenza dello Stato, di cui quest'Istituto è l'artefice primo.

Il contadino è la forza su cui maggiormente può contare lo Stato in pace e in guerra; rappresenta la maggiore energia della Nazione. Insieme con l'opera muscolare che dissoderà la terra, questi lavoratori italiani esplicheranno il dissodamento degli spiriti frangenti che vennero avulse dalla religione e che pure furono un tempo così eroiche e seppero dare alla Chiesa tanti grandiosi monumenti, che oggi furono risorgono, quasi a dimostrare quanto fosse avanzata in quelle regioni, in tempi lontani, il sentimento della civiltà cristiana.

La Benedizione di Dio scenda, dunque, su questo Istituto, che, raccogliendo i risparmi per la previdenza, provvede anche a farli convergere verso un fine benefico, facendo si che lo Stato esplichi, con mezzi sempre maggiori, un'opera favorevole ai singoli ed alla collettività.

Sempre opportuno invocare la Benedizione di Dio; ma oggi è necessario impartirla qui perchè il cuore e la mente dei Dirigenti e di tutti quelli che fanno parte di questa istituzione, siano protetti e illuminati dalla Divina Provvidenza.

La Benedizione di Dio non può mancare per quelli che si prefiggono il bene.

Ci rallegriamo, infine, di avere nella nostra città, in questo splendido edificio, un monumento dell'edilizia dei tempi moderni. Esso parlerà ai posteri del progresso raggiunto anche in questo campo. Ed è ancora un segno di quel progredire, al quale oggi l'Italia volge, con così rapida ed alta ascesa, diventando sempre più degna delle sue tradizioni millenarie e sempre più rispettata, perchè maestra di civiltà anche ai popoli più avanti nel progresso.

Una prova recentissima l'abbiamo avuta nel fatto che è stata l'Italia ad opporsi alla diabolica azione dei negatori della civiltà: i bolscevichi.

Ancora una volta ci congratuliamo vivamente per gli sviluppi di questo Istituto che concorre, con la sua attività, al risparmio del singolo. Ciò torna a beneficio di tutti.

E vorremmo che questo fosse compreso anche dai Sacerdoti che sempre sono i primi ad operare il bene, e che meglio possono con la loro buona volontà far propaganda nel popolo dei concetti della previdenza: benedetti quelli che questo concetto hanno già inteso e propagandato.

Nel formulare i migliori voti per l'Istituto, intendiamo farli anche per la nostra città, che dei suoi sviluppi si gioverà.

Possano questi nostri sentimenti penetrare in tutti gli strati del nostro popolo, così tutti accorreranno fiduciosi a questo gran fiume che, convogliato con intelligenza e con amore nelle sue potenti dighe, farà sentire su di loro i benefici della grandiosa potenza delle sue energie.

L'ORGANIZZAZIONE DEL
BANCO DI ROMA
NEL MEDITERRANEO, NELL'IMPERO E NELL'ORIENTE

FILIALI DEL BANCO DI ROMA
FILIALI DELLA FILIAZIONE BANCO ITALO EGIZIANO



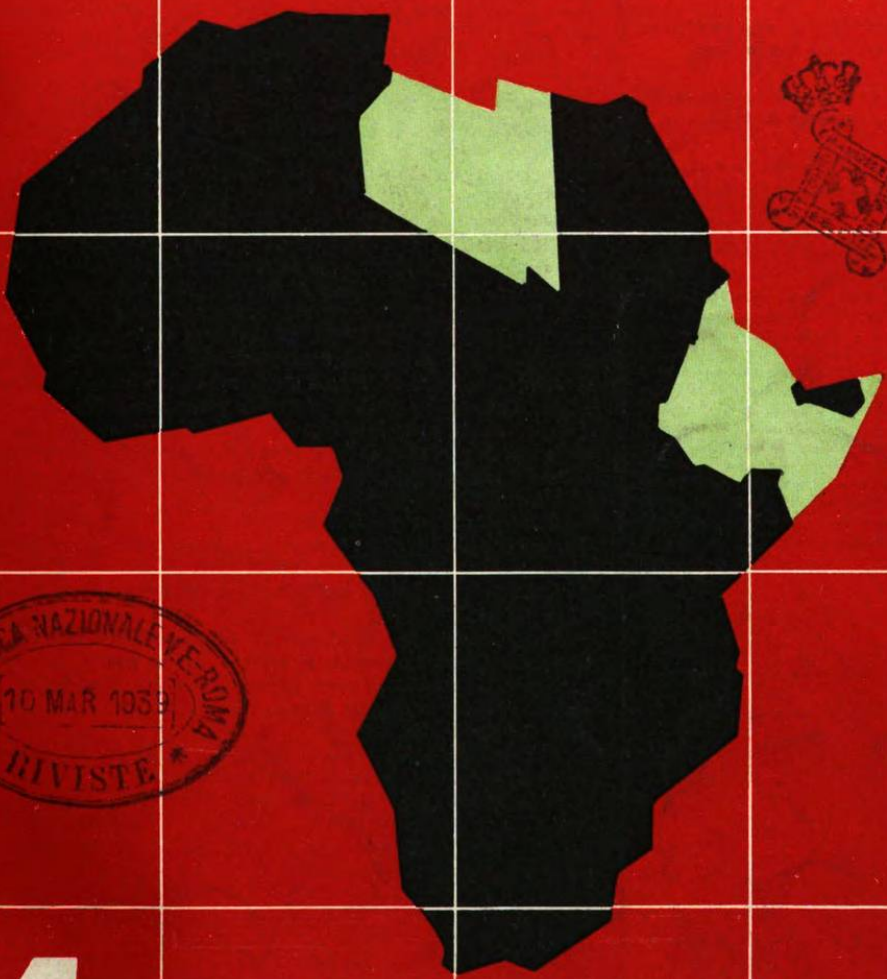
SPEDIZ. IN ABBONAMENTO POSTALE PREZZO: LIRE TRE ANNO II, N. 2, FEBBRAIO 1939-XVII

AFRICA ITALIANA

Pubblicazione mensile dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

732

Per. M. 1354





BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. - ROMA
10 MAR 1939
RIVISTE

4

Impero e Autarchia

SOMMARIO

RAFFAELE DI LAURO: Politica autarchica per l'Africa Italiana.

RENATO TREVISANI: L'attrezzatura industriale della Libia e dell'A. O. I. ai fini dell'autarchia.

VINCENZO CAROCCI BUZI: Agricoltura autarchica nell'Impero.

GIANNI BATTISTA: Indipendenza ed espansione dell'Africa Italiana.

ADRIANA CERETTA: L'Africa Italiana alla Mostra Autarchica del Minerale.

MARCELLO MODUGNO: Funzione autarchica della Fiera di Tripoli.

BOLLETTINO

L'attualità politica: Provocazioni d'oltre frontiera - **Vita dell'I. F. A. I.:** Presidenza Nazionale - Il nostro concorso - Panorama delle Sezioni - **Echi d'Oltremare - Legislazione** (SAVERIO ILARDI) **Parla il medico** (Dott. M. B.) - **Le scuole serali nei centri rurali della Libia - Azione e pensiero dei giovani:** Vita delle Sezioni Coloniali dei GUF - **Concorsi - Pio XI e la Rinascita Missionaria** (Mons. GAUDENZIO BARLASSINA) - **Informazioni** (ARGO) - **Libri ricevuti** (CENSOR) - **Il Congresso interuniversitario di politica coloniale a Milano - Mario Granbassi propagandista coloniale** (ALDO CONTENTO) - **L'oasi dei giochi** (IL QUIRITA).

★

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:

PALAZZO BRANCACCIO

LARGO BRANCACCIO, 82, ROMA

★

La *Rivista* viene spedita gratuitamente ai soci dell'I. F. A. I. benemeriti, vitalizi ed ordinari; il *Bollettino*, a tutti i soci.

Abbonamento per i non soci L. 30

Estero: L. 60

Un fascicolo separato costa L. 3

AI LETTORI

Voi che avete seguito, fin dai primissimi fascicoli, questa pubblicazione dell'I.F.A.I., avete potuto notare che AFRICA ITALIANA tende a dare un quadro organico, preciso e, possibilmente, completo di tutte quante le nostre terre d'oltremare, nei loro vari aspetti e nelle loro molteplici attività. Mese per mese, un nuovo numero viene ad aggiungersi alla collana: quando questa avrà raggiunto uno sviluppo considerevole, ogni nostro socio, ogni nostro fedele lettore avrà la fortuna di possedere una interessante ed ampia documentazione, che gli consentirà, ogni qualvolta se ne presenterà il bisogno, di avere a portata di mano, come oggetto di facile e piacevole consultazione, quasi una piccola enciclopedia illustrata d'argomento coloniale.

In questo modo l'I.F.A.I. assolve il suo compito di divulgazione e porta alla conoscenza delle masse tutti gli aspetti di quelle terre d'oltremare, che sono ormai nel cuore d'ogni italiano.

Ma, a lato di questa divulgazione per così dire teorica, l'Istituto si prefigge anche lo scopo di condurre il maggior numero possibile di italiani a prendere una visione diretta, sul luogo, della realtà imperiale di oggi.

Con l'anno in corso, l'I.F.A.I., parallelamente alle altre sue molteplici iniziative, riprende in pieno anche **un grandioso programma di crociere.** *E' questa, come tutti sanno, la più semplice e al tempo stesso la più comoda forma di turismo coloniale, caratteristica dei tempi moderni ed utile perchè consente, anche a chi abbia poca disponibilità di giorni liberi, di prendere visione, sia pure sommariamente, di paesi lontani, accoppiando alla gioia di questo istruttivo diporto turistico il vantaggio d'una sana ricreazione marinara.*

Per l'attuazione pratica di questo programma, l'I.F.A.I. si avvale della collaborazione di uno dei meglio attrezzati enti turistici specializzati, pur continuando a curare direttamente e scrupolosamente tutta l'organizzazione, in modo che essa soddisfi sotto ogni riguardo i partecipanti.

Quali gli itinerari e le date? Nessuna regione fra quante formano il complesso dell'Africa Italiana è stata dimenticata nel nostro programma.

Nella prima metà di aprile avremo dunque la **prima grande crociera in Tripolitania.**

Alla fine del mese di ottobre la **seconda crociera in Tripolitania.** *Contemporaneamente si svolgerà anche una* **crociera in Cirenaica** *che consentirà ai partecipanti di procurarsi un'indimenticabile visione di tutta la Quarta Sponda d'Italia durante la seconda migrazione dei Ventimila.*

Infine, dalla metà di dicembre alla metà di gennaio 1940, la più invitante iniziativa: una **grande crociera nell'Impero.**

Sono stati espressamente noleggiati, per queste quattro crociere, due fra i maggiori transatlantici della nostra marina mercantile: il « Roma » e l'« Augustus ». I lavori recentemente compiuti nei nostri porti coloniali consentono anche a queste unità, d'una stazza superiore alle trentamila tonnellate, di ormeggiarsi alla banchina e di funzionare quindi da comodi alberghi durante la permanenza nei porti.

I lettori di AFRICA ITALIANA, i soci dell'I.F.A.I. e quanti hanno interesse a questa iniziativa potranno rivolgersi per tutti i chiarimenti alle nostre Sezioni provinciali, che sono anche autorizzate a raccogliere le prenotazioni.

LA DIREZIONE

ROMA - FEBBRAIO 1939-XVII ANNO II - NUMERO 2

AFRICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE MENSILE

DELL' ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

POLITICA AUTARCHICA PER L'AFRICA ITALIANA

Nel novembre scorso, su « Vita Italiana », Alberto De' Stefani, con l'autorità che universalmente gli è riconosciuta in sede economico-finanziaria, dimostrava che l'autarchia creerà nuova ricchezza per l'Italia Imperiale. Egli considerava il lato economico dell'autarchia come quello più essenziale, assicurando che essa doveva proprio in sede economica considerarsi « *tutt'altro che un cattivo affare* ». Le dimostrazioni del De' Stefani erano più che convincenti; esse partivano dalle premesse contenute in un suo scritto del febbraio 1936, secondo cui « *l'autarchia non è soltanto un programma di politica economica, è l'espressione di un fatto progressivo e diffuso, tecnico ed economico, spontaneo, indipendente dalla politica degli Stati e dalle protezioni doganali e monetarie* » ed in sostanza si riassumevano nella necessità di valutare l'autarchia « *come il problema del miglior impiego del lavoro nazionale* ».

Le stesse considerazioni d'ordine economico valgono anche per l'Africa Italiana?

Ed, indipendentemente da esse, quali sono i lati politici del problema autarchico per quanto si attiene alle terre italiane d'oltre mare?

Noi cercheremo di rispondere brevemente a queste domande con ragionata ponderatezza, perchè se vi è un campo nel quale occorre, oltre che convincere, spronare ed incitare altri, questo campo è precisamente quello dell'autarchia dell'Africa Italiana, che ancora oggi presenta un formidabile squilibrio fra importazioni ed esportazioni, benchè le importazioni, per la massima parte siano di provenienza nazionale.

* * *

Anzitutto occorre riaffermare che, anche in sede puramente economica, l'autarchia dell'Africa Italiana è da considerarsi una vera e propria utilità, cioè un buon affare, che determinerà una nuova e sicura ricchezza per tutte le nostre terre d'oltremare, promuovendo, specie nel campo tecnico, delle iniziative che altrimenti non si avrebbero e sollecitando nello stesso tempo un più celere ritmo dell'avvaloramento.

La teoria ricardiana è stata quasi sempre falsamente interpretata dagli economisti coloniali e perciò ancora sussiste la confusione tra costi e prezzi, che impedisce di guardare « *oltre la convenienza attuale*



S. A. R. il Vicerè visita lo zuccherificio della S. A. I. S.



Un plastico delle risorse minerarie dell'A. O. I.

e immediata », anche « *quella definitiva proiettata nel tempo* ». Ora è precisamente quest'ultima valutazione che, in sede di produzione transmarina, occorre subito fare, se si intende svolgere una duratura politica economica, che abbia valore, oltre che per l'oggi, anche per il domani.

Appena qualche anno fa, Agostino Lanzillo dimostrava apertamente di non aver compreso il lato fondamentale, cioè politico-economico, dell'autarchia, quando affermava essere « *utopistico parlare di autarchia economica* » e non ammetteva neppure un « *regime economico indipendente* » ritenendolo contrario ad un più ampio sviluppo dell'economia capitalistica italiana.

Non sempre i teorici hanno ragione; quei timidi accenni autarchici che la grave realtà delle sanzioni ginevrine impose al nostro Paese sono diventati oggi la sicura base di tutto lo sviluppo economico della Nazione e nessuno ha il minimo dubbio sulla essenziale necessità di raggiungere il massimo possibile sul terreno autarchico, per la difesa della vita stessa d'Italia.

Ora, per l'Africa Italiana occorre dire che, solo puntando decisamente verso i traguardi autarchici, si giungerà ad un suo sollecito avvaloramento.

Fra pochi mesi si compiranno tre anni dalla occupazione di Addis Abeba e già tutta l'Africa Orientale Italiana è un immenso cantiere sonante di opere; da un punto all'altro essa è pervasa da una febbre di lavoro che desta ammirazione universale; nessuno segna il passo, laggiù.

Un complesso di provvidenze hanno reso anche la Libia diversa da quella che era appena pochi anni fa; non si tratta di elencare soltanto gli edifici costruiti, le strade fatte, il riordinamento dei mercati, ecc. In Libia si sta facendo un colossale esperimento di colonizzazione demografica con chiari intenti autarchici, mentre tutti i concessionari agricoli intensificano la coltivazione dei prodotti necessari alla vita della Libia e della Nazione.

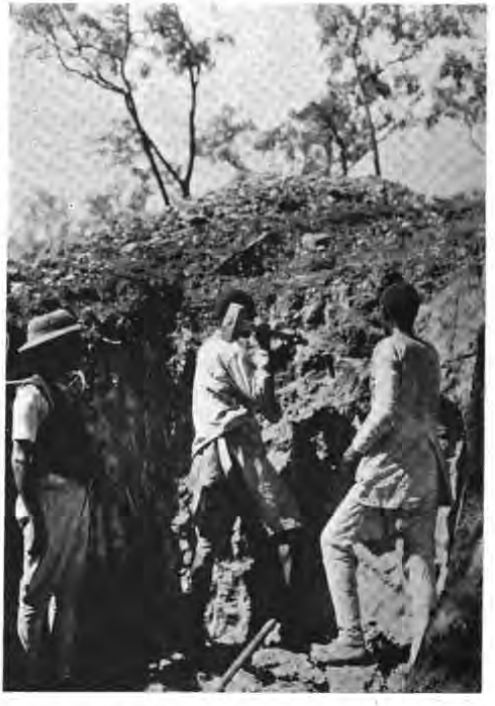
Recentemente ed autorevolmente è stato scritto: « *L'Impero, ed in minor misura la Libia, possono semplificare il problema autarchico della Metropoli, in quanto possono mettere a servizio di questa le proprie risorse* ».

Parrebbe quindi che l'autarchia per l'Africa Italiana debba rientrare nel quadro della politica autarchica nazionale. In parte ciò è vero, ma si dovrebbe anzitutto puntare verso traguardi meno lontani, nel senso di volere che *anzitutto* l'Africa Italiana possa bastare a sè stessa, produrre cioè tutto quello di cui ha bisogno per la sua vita, i suoi sviluppi e, se è possibile, per la sua difesa.

Ecco, secondo me, il problema più urgente.

Anzitutto la Libia deve produrre il grano, l'orzo, il vino, l'olio, la frutta, i grassi, i mangimi animali, il foraggio, ecc. che le necessitano.

Se la produzione fosse maggiore, sarebbe natu-



Perforazione di terreni rocciosi nei Beni Sciangul

ralmente un bene e si potrebbe poi tendere ad una successiva, più ampia autarchia, nel campo della cellulosa, del cotone, dei semi oleosi, ecc.

Così dicasi per l'Impero, che ha in sè tutti gli elementi per bastare, in un tempo ragionevole, a sè stesso.

Perciò la tendenza all'autarchia, in Africa Italiana, diventa il più efficace impulso ad accelerare i tempi del suo potenziamento economico.

Il fatto stesso di aumentare le coltivazioni, di creare delle nuove zone di colonizzazione, di perseverare nella politica delle strade, di proteggere il patrimonio zootecnico dell'Impero è un aspetto di una politica autarchica seria e conforme alla necessità dell'ora, anche se non si possono formulare « *piani autarchici* » secondo i voti dei tecnici.

Meno commissioni e più lavoro: ecco, forse, una consegna non inutile.

Io non credo affatto che all'autarchia dell'Africa Italiana si giungerà attraverso « *un organo propulsivo che promuova studi e ricerche* », che dovrebbe, naturalmente, risiedere a Roma.

Io credo che l'opera dei vari Governi ci porterà certamente alla maggiore autarchia possibile in terra d'Africa, purchè i vari Governi abbiano i mezzi e l'autorità necessari per la grande impresa.

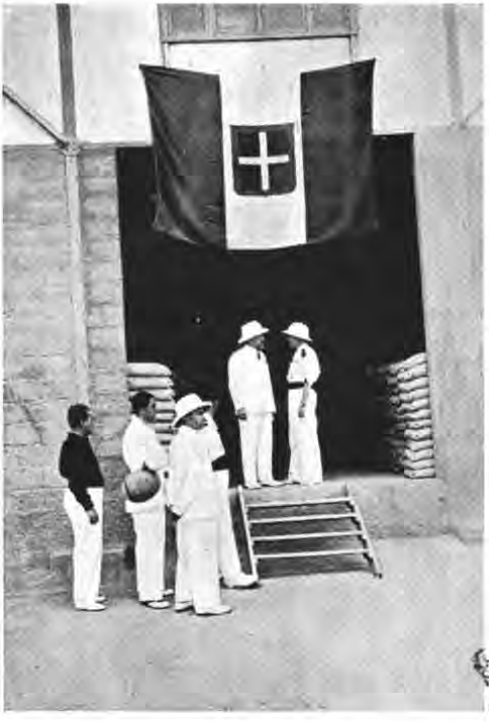
In altri termini, i traguardi autarchici nell'Africa Italiana coincidono col suo avvaloramento economico ed anche con la migliore tutela del lavoro degli italiani e dei sudditi nelle terre dell'Impero.

Nessuno può contestare il fatto che « *il costo della produzione è il lavoro* ». I prodotti dell'Impero sono ricchezze create, in gran parte, col lavoro.

Ora, se noi possiamo giungere a limitare nella nostra Africa le importazioni (le quali poi, come fa rilevare il De' Stefani, sono pagate col lavoro impiegato per le esportazioni), anche se le esportazioni dovessero cessare, avremmo sempre fatto un grosso affare, in sede economica. In altri termini, per l'avvenire dell'Africa Italiana, si deve sempre tener d'occhio il miglior impiego del lavoro dei nazionali



Ammassi di caffè nel Galla e Sidama



Il Sottosegretario all'Africa Italiana visita il cementificio di Dire Daua

e dei sudditi, tenendo presente che i prezzi non sono mai proporzionati al lavoro.

Gli Stati Uniti hanno iniziato la loro ascesa economica proprio durante le guerre napoleoniche, quando cioè, per l'interrotto traffico mercantile marittimo, hanno dovuto rinunziare alle importazioni ed anche alle esportazioni. Hanno sfruttato tutte le fonti di ricchezza presumibili e si sono ripiegati su sè stessi, incamminandosi verso un rigido regime autarchico, che è stato la loro fortuna e la loro potenza.

Lo stesso avverrà, in sede economica, per l'Africa Italiana e specialmente per l'Africa Orientale, se, invece di formulare grossi e particolareggiati programmi, cercheremo di far più posto alla iniziativa ed al patriottismo dei connazionali che realizzano l'Impero, giorno per giorno, malgrado tante difficoltà.

L'autarchia dell'Africa Orientale non è affatto una speranza fallace; essa è certamente possibile. E non mi pare fuor di luogo sottolineare il fatto che sarà proprio l'autarchia a creare, col risparmio, i capitali necessari all'Africa Orientale Italiana per i suoi sviluppi e la sua potenza. Perchè l'autarchia, sia alimentare che industriale, è destinata a produrre la formazione dei capitali.



Piantagioni razionali di caffè

Ma osserviamo adesso il lato esclusivamente politico della questione.

* * *

Pochi mesi fa Giovanni Preziosi ricordava un pensiero di Maffeo Pantaleoni, relativamente all'autarchia.

« *Una assai profonda rivoluzione nella divisione del lavoro internazionale si impone* », scriveva il Pantaleoni, « *che consisterà in una riduzione sua, con danno economico, ma con vantaggio politico* ». Si era nel 1914 e Pantaleoni auspicava « *una certa autonomia economica* » la quale era necessaria « *per ragioni politiche* » in vista del fatto che « *la divisione internazionale del lavoro* » sarebbe stata « *ristretta dal protezionismo che avrà un formidabile rincrudimento* ».

Le previsioni del sommo economista si sono avverate. L'egoismo delle plutocrazie internazionali è arrivato a provocare un fenomeno di reazione che ha schiuso un mondo nuovo, seppellendo così fra i rottami del dopo guerra anche le illusioni libero scambiste.

Noi siamo oggi ad un punto tale che ci sentiamo in obbligo di difendere con tutte le forze il prezioso patrimonio della Nazione e dei suoi domini dall'egoismo, più o meno armato, delle plutocrazie parlamentari del mondo.

L'autarchia, se è un affare economico, è dunque anche una indispensabile difesa nel campo politico.

Il Morelli, qualche anno fa, scriveva: « *Se l'autarchia ha un prevalente fondamento economico, appare consona a tutta l'etica fascista, che è esaltazione dello spirito e delle energie nazionali, dispregio di ogni servilismo verso lo straniero, incitamento alla produzione e al lavoro, disciplina della parsimonia, lotta contro gli sprechi e i consumi non necessari. L'autarchia non è dunque che un aspetto del quadro armonico della ricostruzione nazionale attuata dal Fascismo* ».

Tutto questo è esatto, ma non è tutto.

L'autarchia è la manifestazione di una volontà nazionale, che intende raggiungere tutte le mete con un sistema di perfezionamenti graduali e di lavoro indefesso.

Per l'Africa Italiana, si tratta della vita stessa, della stessa esistenza che — in ogni caso — può essere tutelata solo attraverso piani autarchici.

Nessun precedente noi abbiamo a nostra dispo-

sizione per prenderlo a modello. Del resto, l'Italia ha fatto sempre da sè e l'originalità del metodo è la dimostrazione della genialità nazionale.

Attraverso l'autarchia, l'Impero si difende e può anche realizzare una sua politica, in pace ed in guerra, nel settore internazionale.

L'autarchia offre all'Africa Italiana in generale ed all'Africa Orientale nostra in particolare i mezzi di vita, di sviluppo, di difesa e ciò sia in correlazione di analoghi mezzi della Metropoli, sia anche nella deprecata ipotesi che essi non possano essere messi a sua disposizione.

Dirò di più. Quando ci domandiamo se ci siamo oppur no posti sul piano dell'Impero, come si chiedeva un anonimo articolista della Rassegna Economica dell'Africa Italiana nell'agosto 1937, noi, involontariamente, formuliamo la domanda: — l'Impero trovasi sul piano dell'autarchia? — tanta è la connessione fra l'un concetto e l'altro.

La prima, essenziale caratteristica dell'Impero è che deve bastare a sè stesso e costituire una proiezione autarchica della Metropoli.

I rapporti economici dell'Africa Orientale Italiana con la Madrepatria debbono essere considerati come utili, complementari, ma non essenziali, cioè non assolutamente indispensabili alla vita stessa dell'Impero.

Portare avanti i piani autarchici nella nostra Africa Orientale vuol dire avvicinare il momento in cui l'Impero può vivere, prosperare e difendersi, cioè costituire un elemento di forza e di sicurezza, nel sistema politico internazionale dell'Italia fascista.

Nessuno, nè da noi, nè altrove, può pensare ad un dominio incontrastato dei mari, in caso di conflagrazione; l'autarchia della nostra Africa Orientale ne farà uno strumento di potenza nel quadro della politica africana.

Alcuni prospettano un sistema autarchico unico per la Nazione e le sue terre d'oltremare, cioè pensano che gli scambi fra l'Impero e Metropoli debbano costituire i normali rapporti del piano autarchico stesso, anzi le manifestazioni concrete della sua attuazione.

Un sistema simile contiene effettivamente quanto di più desiderabile si possa immaginare anche in tempi come sono quelli attuali.

L'Impero fornisce alla Metropoli i semi oleosi, le pelli, il caffè, il ricino, le frutta tropicali ed i prodotti minerari di cui la Madrepatria ha bisogno; a sua volta questa fornisce all'Impero i prodotti



Una bianca ricchezza: il sale, nelle grandiose saline di Dante nella Somalia Italiana



Il patrimonio zootecnico è una delle maggiori risorse dell'A. O. I.

della sua industria, i manufatti vari, le conserve, gli utensili, la carta, ecc. ecc.

Effettivamente così la produzione della Metropoli e quella dell'Impero costituirebbero un complesso autarchico, una specie di mirabile circolo chiuso, che, sostenuto dalla attuale politica monetaria, chiuderebbe le porte in faccia ad ogni commercio con l'estero.

Ma così l'Impero non avrebbe mai una sua autarchia, cioè non avrebbe l'arma politica della sufficienza, che è invece quella che dobbiamo volere, con tutti i nostri sforzi, che esso, al più presto possibile, possegga.

Potrà darsi che, in sede economica, la creazione di industrie dell'Impero non sia sempre auspicabile e che invece sia opportuno, economicamente, un sistema misto, una via di mezzo che consenta lo sbocco di alcuni manufatti nazionali nelle terre dell'Africa Orientale e che perciò si consenta la creazione di industrie nostre nell'Impero, per le pelli, il cotone, i semi oleosi, ecc.

Come tutte le questioni, più o meno complesse, non è il caso di irrigidirsi su posizioni teoretiche, perchè è l'esperienza quella che ci darà una guida ragionevole. E spesso ci occorrerà di giudicare caso per caso.

Ma, in sede politica, non si può transigere. Occorre che l'Impero sia attrezzato in tale maniera da vivere, operare e difendersi contro chiunque.

Perciò la necessità della sua autarchia economica è una necessità politica, quindi non discutibile e, forse, non dilazionabile.

Del resto, io non so se sul terreno economico giovi incrementare il volume dei traffici marittimi fra A.O.I. e Metropoli; chè, oltre alle spese dipendenti dalle enormi distanze, occorre tener conto anche degli onerosi pedaggi del canale di Suez. Questo problema è di ordine tecnico, ma non si può affrontare, a mio avviso, senza tener presente la necessità, recentemente affermata dall'on. Fossa, di diminuire il costo della vita nell'Impero.

Io penso che dal punto di vista politico l'autarchia dell'Impero è un elemento di necessaria tranquillità per la Nazione.

E questo è moltissimo, perchè i fattori politici non sono sempre valutabili col solo metro economico-finanziario.

Quando l'equilibrio della pace internazionale fosse rotto, malgrado gli sforzi che l'Italia fascista persegue agli ordini del Duce per impedire il sopravvento dei « pompieri incendiari » di marca bolscevica, noi potremo completare con la nostra Quarta Sponda, con la Libia cioè, il nostro sistema economico-politico. Evidenti ragioni geografiche ce lo dimostrano.

Ma per l'Africa Orientale Italiana, la cosa è diversa, ed ogni nostra cura per gridare a quelli che sentono ed a quelli che non sentono la necessità *indilazionabile* di dare all'Impero una organizzazione economica libera, spigliata, autarchica, non sarà inutile.

L'autarchia dell'Impero non è più solo un problema economico, cioè non è soltanto un « affare » sicuro, ma è un motivo di sicurezza, di forza e di potenza nazionale.

Questa è la verità.

RAFFAELE DI LAURO



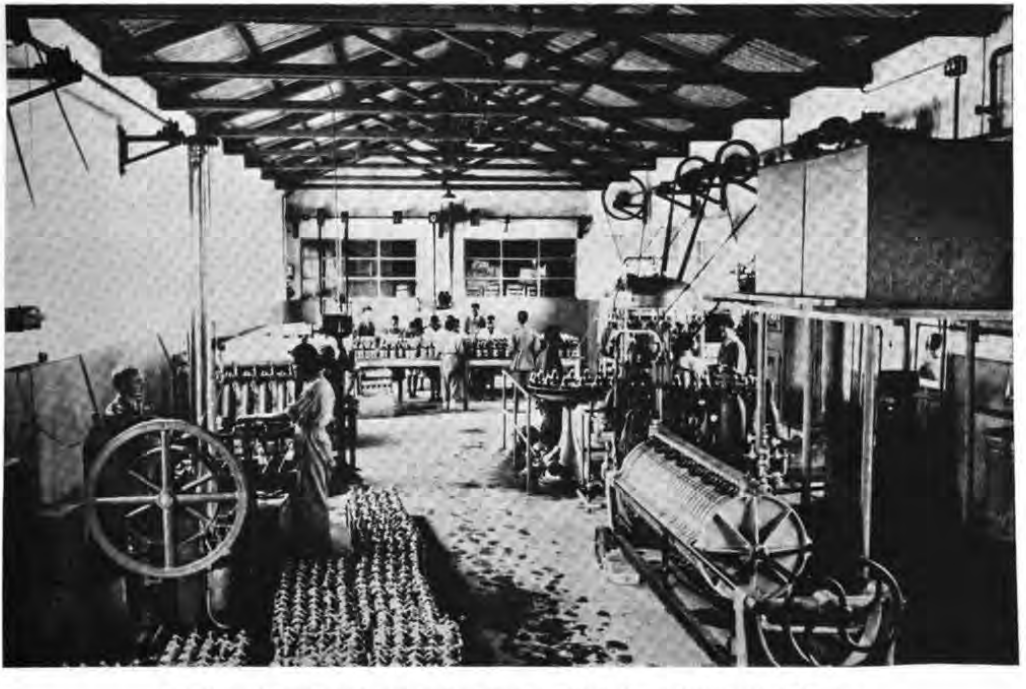
Il grano, all'ombra delle palme, in una concessione nella Libia Occidentale

L'ATTREZZATURA INDUSTRIALE DELLA LIBIA E DELL'A. O. I. AI FINI DELL'AUTARCHIA

La battaglia per l'autarchia, che impegna in una lotta, già per vari aspetti vittoriosa, tutti i settori produttivi della Nazione, non si restringe logicamente al territorio della Madrepatria propriamente detto, ma comprende nello stesso sforzo — sia pure con un gradualismo di realizzazioni e di finalità — così il territorio nazionale della Libia come le vaste regioni dell'Impero.

Nei riguardi delle terre d'oltremare due sostanzialmente sono le mete, che le attuazioni autarchiche debbono perseguire: realizzare, da un lato, un'attrezzatura di autosufficienza, che consenta uno svolgimento normale di vita sulla base delle risorse opportunamente valorizzate, che le terre stesse sono in grado di offrire; sviluppando dall'altro quelle produzioni, che per la loro esistenza in natura o per favorevoli condizioni ambientali, possono utilmente integrare l'economia metropolitana col rifornimento di materie prime oggi importate da altri paesi.

Se il problema è identico nella sua formulazione per la Libia e per l'A. O. I., assai diverso si presenta come attualità, ampiezza e complessità di soluzioni per l'uno e l'altro territorio. Basta pensare, per rendersene conto, alla diversità delle risorse naturali, che condizionano necessariamente l'attività



Reparto per la preparazione delle bottiglie d'acqua minerale in uno stabilimento di Asmara



Si apprestano i mezzi necessari per le nuove costruzioni: ecco una fabbrica di mattoni che ha già iniziato una notevole produzione

di avvaloramento, e alla rispettiva distanza dalla Madrepatria, che, a sua volta, determina una diversa scala nella valutazione di necessità dei programmi di potenziamento economico.

A condizioni diverse corrisponde ovviamente una attrezzatura industriale diversa; ma tanto in Libia quanto nell'Impero gli industriali italiani sono in linea con volontà fattiva e con alto senso di responsabilità, certi di servire con la loro quotidiana fatica gli interessi della Nazione.

Se si volesse individuare, fra le due industrie, un punto di riferimento, lo si potrebbe trovare nella recente data di nascita sia dell'industria libica che di quella dell'A. O. I., perchè è noto che una industria, degna di tale nome, è sorta in Libia solo dopo l'avvento del fascismo e che in A. O. I., se si eccettua qualche tentativo nei vecchi possedimenti dell'Eritrea e della Somalia, non esisteva in Etiopia che un primitivo artigianato indigeno, e qualche modestissima attività trasformatrice. E' così che, sia in Libia che in A. O. I., siamo per lo più di fronte ad industrie di recente data, ma i cui risultati dànno già il migliore affidamento.

L'industria libica è strettamente collegata con la natura stessa dell'economia della Libia, che è basata con assoluta prevalenza sull'agricoltura e sull'allevamento del bestiame. Ne deriva che le industrie che sono sorte o che sorgeranno in Libia, data anche la povertà del sottosuolo, non possono essere che industrie di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura o dell'allevamento del bestiame, oppure industrie completamente tributarie verso la Madrepatria o verso l'estero della materia prima che trasformano. A questo vanno aggiunte le industrie della pesca e quella del sale, che nell'economia libica occupano il primo posto, specie per quanto riguarda la pesca del tonno e quella delle spugne.

Riepilogando, possiamo dividere *grosso modo* le industrie della Libia in quattro diversi tipi:

a) industrie della pesca e collaterali;

b) Saline;

c) Industrie che traggono la loro ragione di essere dalle due principali attività economiche del territorio: l'agricoltura nei suoi vari aspetti e l'allevamento del bestiame;

d) Industrie che fanno fronte a determinati bisogni della popolazione elaborando e trasformando materie prime d'importazione.

Fra le industrie appartenenti al gruppo *a*) possiamo ricordare, oltre alla pesca del tonno e delle spugne già citate (quest'ultima dà anche un notevole gettito di esportazione all'estero), quella delle alici, delle sardine, ecc., che vengono anche lavorate e confezionate *in loco*.

Delle saline (gruppo *b*), di buon rendimento e sviluppo sono quella di Bengasi e quella di Tripoli,



I grandiosi impianti della Siderurgica Milanese nelle terre dell'Impero

le quali dànno rispettivamente una media annuale di circa 25.000 e 15-20 mila tonnellate di sale comune. La salina di Tripoli dà inoltre discreti quantitativi di sale fino e di sale macinato per tonnare.

Nel gruppo *c*) ricordiamo gli stabilimenti enologici, le distillerie, le industrie per la lavorazione del tabacco, quelle per la utilizzazione dei semi di ricino, le concerie, gli oleifici e le raffinerie di olio, gli stabilimenti di Derna e Barce per la produzione dell'olio di lentisco, le attività per la lavorazione dello sparto e dell'alfa e per la raccolta del ramiè (quest'ultima di recentissimo inizio) e molte altre attività minori.

Al gruppo *d*) appartengono, come si è detto, tutte le altre industrie sorte per far fronte alle necessità della popolazione in continuo aumento e che dalle imponenti trasmigrazioni in corso riceveranno nuovo impulso: ricordiamo fra esse l'industria molitoria, la tessile, quella metallurgica e meccanica (specie nel campo della manutenzione e riparazione di automezzi), l'industria poligrafica, l'industria chimica (saponifici, fabbriche di candele, di ossigeno, ecc.) ed infine l'industria dei laterizi e quella delle costruzioni edili e stradali che, in questi ultimi tempi, hanno avuto un cospicuo sviluppo per il grande numero di opere pubbliche compiute o in via di realizzazione.

Se la valorizzazione della Libia a indirizzo prevalentemente agricolo, quale le condizioni ambientali consentono, costituisce una testimonianza imperitura della capacità costruttiva dell'Italia fascista, un campo ancora più vasto e complesso al nostro sforzo creativo è offerto dalle terre dell'Impero, in cui ad accertate risorse del sottosuolo si accompagnano ampie possibilità di produzioni a ciclo agricolo-industriale, destinate ad affrancare l'Italia da importazioni straniere.

Ma perchè questa opera di valorizzazione possa svolgersi con opportuna progressione e secondo criteri di economicità, il raggiungimento dell'autosufficienza alimentare rappresenta per l'A. O. I. l'obiettivo, che deve essere più rapidamente raggiunto.

Restringere il postulato autarchico a quello dell'autonomia alimentare non significa — sopratutto nei confronti dell'Impero — rimpicciolire i termini del problema. Si deve innanzi tutto tener conto della necessità di ridurre progressivamente, almeno per le voci di maggiore incidenza, l'onere di importazioni, che richiedono esborsi di valuta estera o che comunque, gravate da notevoli spese di trasporto, influiscono negativamente sul costo della vita; si tratta in secondo luogo di mettere i nuovi territori in grado di bastare a se stessi in qualunque evenienza e sopratutto, quindi, per quei generi di prima necessità, che si prestano meno alla formazione di scorta. Ciò non esclude, com'è chiaro, che l'azione di avvaloramento si rivolga contemporaneamente anche al potenziamento dei contributi che l'A. O. I. è in grado di fornire all'integrazione del fabbisogno metropolitano. E' in rapporto a queste due esigenze che noi vediamo la nostra industria in A. O. I. passare dalla predominante funzione di esecuzione delle grandi opere pubbliche, nella quale ha compiuto uno sforzo tecnico-organizzativo ammirevole, ad una funzione produttiva di valorizzazione e di trasformazione delle materie prime.



Una fabbrica di mattoni nel Tigrai



Fabbrica di ossigeno in Eritrea



Nuovi impianti in Addis Abeba per la fabbricazione di cera e candele

Tipica è l'azione svolta, secondo le due direttive sopra indicate, dalle Compagnie, che, com'è noto, raggruppano in società gli industriali di un determinato ramo, i quali hanno unito il loro sforzo finanziario e la loro capacità tecnica per un determinato programma di avvaloramento.

Fra le realizzazioni delle Compagnie possiamo qui ricordare: la fabbrica di cemento, che la S. A. Cementerie d'Etiopia ha impiantato a Dire Daua, quella di esplosivi che la Compagnia Etiopica Esplosivi ha costruito ad Akaki (Addis Abeba), la fabbrica di laterizi della Compagnia per l'Industria dei Laterizi in Etiopia, sorta in Addis Abeba, la fattoria organizzata ad Aselle dalla Compagnia Studi ed Allevamenti Zootecnici, gli oleifici di Harar e Dessiè della Compagnia Semi oleosi, i lavori di prospezione e di indagine già compiuti o tuttora in corso da parte della Compagnia Mineraria Etiopica, i centri sperimentali impiantati dalla Compagnia del Cotone nei distretti avuti in concessione, la segheria che la Compagnia del Legno ha fatto sorgere nella concessione boschiva ottenuta nell'Hararino, le istallazioni effettuate dalla Compagnia Imprese Elettriche per la fornitura dell'energia elettrica a molti centri dell'Impero; ma tutte le Compagnie, del resto, vanno decisamente avviandosi, portata a termine la prima fase di studio, nel terreno concreto dell'azione.



S. E. Teruzzi nella visita a uno stabilimento industriale nel Governo dell'Harar

Accanto a questi grandi organi industriali, sono sorte ad opera di società e di singoli altre cento e cento iniziative, sia nei vecchi territori dell'Eritrea e della Somalia, sia nei nuovi territori, cosicchè, gettando uno sguardo d'assieme sulla situazione industriale dell'A. O. I., vi troviamo ormai presenti tutte le produzioni, che più direttamente si rapportano alle esigenze delle popolazioni metropolitane ed indigene ed alla organizzazione della vita civile.

Accanto alle industrie alimentari (molini, pastifici, zuccherifici, oleifici, ecc.) che si stanno sviluppando in rapporto alle necessità autarchiche e che trarranno impulso dal progresso della valorizzazione agricola, tutte le altre industrie di attrezzatura, in entità diverse, sono oggi al lavoro in A. O. I.: l'industria degli autotrasporti, l'industria meccanica, quella del legno, la conciaria, quella dei materiali da costruzione, ecc. Fra tutte importantissima, l'industria estrattiva, con i suoi notevoli apporti di oro e di platino, rappresenta, a sua volta, la più cospicua attività valorizzatrice delle risorse del sottosuolo imperiale.

E' questo, nelle sue linee essenziali, il quadro dell'attività autarchica, che l'industria italiana persegue nelle nostre terre d'oltremare. Le tappe della marcia non sono sempre facili, ma esse saranno superate con ferma disciplina, in stretta obbedienza all'imperativo del Duce.

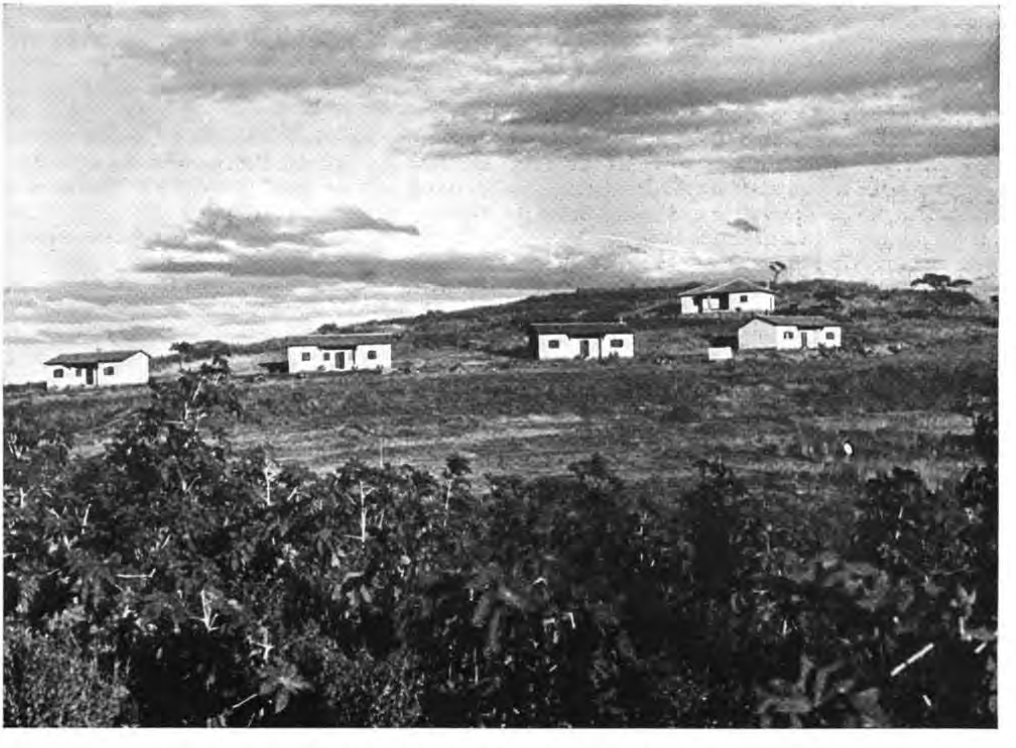
RENATO TREVISANI

AGRICOLTURA AUTARCHICA NELL'IMPERO

Il principio dell'autarchia, posto a base della nostra politica economica nazionale, presenta immediate ripercussioni nel nostro Impero coloniale, anzi traccia efficacemente gli indirizzi atti al potenziamento agricolo di quelle terre; attività, questa, proficua e relativamente agevole.

Proficua in vista della indipendenza alimentare che anche qui, con una certa rapidità, si potrà ottenere; agevole perchè, quando si devono creare dal nulla, o quasi, un sistema ed una attrezzatura, e si deve forgiare una economia aziendale, i concepimenti, i movimenti e le impostazioni risultano ovviamente agili e snelli.

Vediamo allora brevemente come il principio dell'autarchia agisca sulla nostra realtà economica coloniale. L'importazione di merci, di derrate, di alimentari, si attua tuttora, come è noto, per la massima parte dalla Madrepatria. Scarso è infatti il contributo che a tale fine ci dà l'estero ed il movimento relativo si va orientando verso quei prodotti che



Case coloniche dei nuovi villaggi agricoli in Etiopia



Piantagione di cotone a Vittorio d'Africa

senza ingenerare crisi potrebbero venir del tutto eliminati in caso di emergenza.

Per quelli che sono invece i generi di necessità assoluta si è instaurata una politica di « costituzione di scorte » atta ad evitarci i rifornimenti affrettati, tumultuosi, d'eccezione, in momenti in cui ciò rappresenti un aumento di disagio e di oneri. Certo le importazioni dall'estero hanno nelle colonie una funzione delicata ed importante, ben definita, ma non sempre di primo piano. Esse vanno anzi scemando d'importanza con il definirsi ed il consolidarsi dell'economia interna, specialmente nel settore della produzione e dei derivati agricoli.

Le esigenze politiche, che determinano l'orientamento di tutta la vita economica della Nazione, si esaltano, in regime fascista, in quelle delle Colonie; effettivamente esse si assommano nelle finalità politiche che vengono perseguite con la colonizzazione. Funzione questa eccellentissima e delicatissima nella quale del pari sono rappresentati elementi e finalità di potenza, di prestigio, di sviluppo civile e sociale. Sono appunto questi capisaldi da perseguire e difendere, che determinano lo sviluppo del commercio estero delle colonie e lo contengono il più possibile — per quanto riguarda i suoi rifornimenti — nell'orbita nazionale.

Tuttociò non distrugge la funzione di approvvigionamento che spetta ai Paesi stranieri e che potrà continuare in quei settori e per quelle entità che si dimostreranno più convenienti. Le relazioni commerciali con i Paesi viciniori al nostro Impero andranno per esempio particolarmente curate. Potranno con tali vicini effettuarsi, anzi incrementarsi proficuamente e vantaggiosamente per entrambi i contraenti, gli scambi fecondi già in atto.

I primi trattati di commercio realizzati che vengono potenziando la funzione attiva, produttiva e di scambio dell'A. I. e specialmente dell'A. O. I., si fondano su tali presupposti. Tali accordi sono stati stipulati sia con Paesi lontani che con Paesi e Colonie immediatamente prossimi ai nostri territori.

Con questo sviluppo della sua vita di relazione, necessaria impostazione e lungimirante previsione di future situazioni produttive, l'Africa Italiana è già in condizione di svolgere una positiva funzione nel quadro dei traffici internazionali.

Certo un ben ideato impulso autarchico potrà costituire un valido incentivo per quanto riguarda le esportazioni. Attualmente, come si sa, con la quasi totalità dei suoi Paesi fornitori l'Africa Italiana chiude la sua bilancia commerciale in passivo. Ciò significa che una contrazione delle importazioni, accompagnata da uno sviluppo delle esportazioni (situazione questa non certo suscettibile di allarmare i paesi stranieri, dati i margini attivi esistenti a favore di ciascuno d'essi), può ridare un auspicato e duraturo equilibrio alla bilancia commerciale estera del nostro Impero.

* * *

Quale parte in questa azione deve giocare l'agricoltura?

Diciamo subito, e ciò è del resto ben noto, che l'economia agraria dell'Africa Orientale, dal punto di vista agronomico, è giudicata nel complesso enormemente promettente. Non mancheremo alla prova della sua voluta esaltazione e del suo incremento se le direttive e l'azione degli organi amministrativi e tecnici delegati ad occuparsene, imboccheranno la strada giusta, con spirito e mezzi adeguati.

Sorvolando sulla definizione e consistenza dei vari sistemi di colonizzazione, sui quali già esiste un'abbondante e varia letteratura, ricca di interessanti studi, occorre prospettarci le difficoltà immediate osteggianti la colonizzazione, le quali in realtà fanno marcare il passo nell'azione quando si vorrebbero al converso bruciare le tappe!

Consideriamo precisamente la colonizzazione di popolamento o demografica, che è quella destinata — nell'Impero definito « del lavoro » — più che tutte ad affermarsi e consolidarsi. Essa è del resto la più caratteristica ed originale, la più fascista in una parola, che si distacca sostanzialmente da tutti gli altri sistemi di colonizzazione adottati da altri Paesi e che, in ogni caso, potranno coesistere con quella anche nei nostri territori.

In primo luogo al trapianto immediato dei nostri coloni nelle terre migliori — a parte talvolta ragioni di sicurezza e di difficoltà di comunicazioni — ostano la situazione fondiaria di queste terre ge-

neralmente occupate e lavorate dai nativi. I buoni coltivi sono sfruttati ben spesso, bisogna riconoscerlo, tutt'altro che irrazionalmente, mentre i pascoli efficienti vengono talvolta caricati soverchiamente di bestiame. La esistenza di una numerosa popolazione indigena è d'altra parte fattore attivo, data la possibilità di disporre così di lavoro e di allargare il settore dei consumi.

Inoltre la mancanza di un Catasto rende estremamente laborioso e difficile il controllo e l'accertamento delle terre indemaniabili nonchè la costituzione di ampi ed omogenei comprensori da avvalorare, ove non si voglia ricorrere (ma sarà pur necessario farlo), a permute e magari a spostamenti in massa di nuclei di indigeni.

Tale azione è già stata iniziata, tuttavia, ma si presenta, come è facile immaginare, complessa e contrastata. In ogni caso questi fondamentali controlli ed accertamenti non potranno nè dovranno rallentare l'indirizzo di costituzione di appositi Enti di colonizzazione o di Centurie di precolonizzatori (ce n'è in formazione nello Scioa), che serviranno anche da nuclei sperimentali e di orientamento e che saranno suscettibili di venir collocati (ciò è essenziale) in zone fertili, vicine possibilmente a grandi centri e ad arterie di grande comunicazione, in comprensori di certa demanialità e dove possano venir validamente e facilmente protette. Ciò quando lo stesso organismo colonizzante non abbia insiti, per la sua stessa figura costitutiva, gli elementi, la capacità ed i mezzi per validamente difendersi e proteggere le proprie installazioni.

E' necessario, e ciò potrà indubbiamente realizzarsi in breve, che questi primi nuclei di colonizzazione contadina giungano al più presto a rendersi autarchici nel settore alimentare, producendo quanto loro occorra per vivere autonomamente.

La maggiore o minore durata del periodo transitorio per realizzare tale indipendenza dipenderà non solamente dalla saggia e competente amministrazione dell'organismo che inquadra e dirige i nuclei famigliari, ma anche dalla capacità professionale di questi ultimi e da una oculata scelta del territorio da avvalorare.

Indubbiamente il rendimento dei coloni può costituire un elemento di aleatorietà ove la scelta non sia stata il più possibile oculata. Per quanto si sappia che i rurali presenti nell'Impero in veste militare, abbiano essi o non abbiano partecipato alle operazioni belliche, non possono — e non si fa loro carico



Una fornace per laterizi dell'Opera Nazionale Combattenti nell'Azienda Agraria di Biscioftù



Una pianta caratteristica dell'A. O. I., la « musa ensete », che trova applicazione in vari usi industriali

per questo — di massima venir considerati tra i migliori agricoltori italiani, tuttavia la conoscenza che essi hanno potuto fare di queste terre ed il loro avvenuto ambientamento sono già coefficienti validissimi di buona riuscita dell'esperimento della loro utilizzazione. Si tenga presente che questa deve avvenire non in veste di semplici lavoratori braccianti, ma di capifamiglia consapevoli e responsabili ai quali possa venir affidata con tranquillità la gestione di un podere, che sarà in loro potere il riscattare. Elemento fondamentale di successo sarà pertanto la convinzione che questi lavoratori dovranno avere, che l'impresa colonizzatrice loro affidata non sarà transitoria e labile ma permanente e solida, atta cioè e valevole ad impegnarli di persona e con le proprie famiglie in via definitiva.

Indubbiamente il colono dovrà essere posto in condizione — specialmente dal momento in cui sarà raggiunto dalla famiglia — di non dover rimpiangere il paese di provenienza, ove del resto era costretto a vivere una difficile e tormentata esistenza.

* * *

A questo punto si prospettano altri problemi, ai quali sarebbe difficile dare in questa sede un consentaneo sviluppo. Li accenneremo solamente.

Per ragioni economiche la regolare conduzione di un podere di determinata estensione e fruente di un certo ordinamento, è opportuno venga sussidiata e garantita dall'impiego di mano d'opera indigena, specialmente in determinati periodi di punta. Essa però non sempre è disponibile e talvolta malvolentieri si assoggetta a fornire tali prestazioni.

Sono state all'uopo adottate e sono ancora allo studio presso i competenti organi varie formule contrattuali, specialmente basate su una realizzabile compartecipazione. Le pratiche risultanze che ne scaturiranno saranno valevoli a fornire utili indicazioni sulla preferenza da dare, in speciali situazioni, a questo od a quel sistema.

Come è facile dedurre, la via che sarà seguita inciderà in pieno sul settore *autarchia*, essendo pacifico che il colonizzatore nazionale non potrà farsi raggiungere dalla famiglia se non quando avrà assicurato nel podere una tale entità di produzione che gli consenta il mantenimento di tutto il nucleo famigliare. E ciò a scanso di addossare all'Ente preposto all'avvaloramento del comprensorio anticipazioni finanziarie elevate, che in ultima analisi allontanerebbero a danno del colono l'epoca dell'auspicato riscatto del podere.

Stabilita la superficie assegnabile al podere in ordine agli elementi lavorativi di cui è dotata la famiglia colonica e ad altri elementi, sarebbe agevole computare l'entità della mano d'opera indigena integrativa dell'impresa da considerare necessaria, tenuto anche conto del suo scarso rendimento e dell'esiguo numero di giornate lavorative che porrà a disposizione dell'impresa nell'annata (150 al massimo). Ma tale sistema implicherà l'adozione di altri accorgimenti, la devoluzione di determinati appezzamenti agli indigeni, e presenterà non poche difficoltà.

Con ogni probabilità può ammettersi che il metodo della *compartecipazione* (a terzeria, a mezzadria), che è il più semplice e di facile applicazione, perchè consuetudinario, sia il più convenientemente realizzabile.

Esso ha il vantaggio di ridurre al minimo le spese per il colonizzatore, procurandogli un certo reddito. Con tale sistema il colono potrà inoltre dedicarsi con le sue forze alla messa a coltura di una parte anche piccola del proprio podere, ritraendo dalla residuale aliquota di terra, affidata agli indigeni, un certo reddito. In seguito, quando l'organizzazione del podere avrà cominciato a delinearsi, l'indigeno potrà concorrere all'ulteriore incremento produttivo della terra come salariato. Si potrebbe, è vero, col proposito di eliminare o ridurre al minimo la mano d'opera indigena, ridurre la entità superficiale dei poderi. Non si dimentichi in tal caso che possibili futuri smembramenti del ceppo famigliare originario consigliano di dare inizialmente una ampiezza maggiore al fondo, e che comunque per il colonizzatore



Moderni mezzi di tecnica agricola per l'avvaloramento dell'Etiopia

africano non dev'essere ombreggiata troppo quella figura che conviene fargli assumere, di « piccolo capo d'impresa » più che di colono coltivatore diretto.

* * *

Per quanto riguarda le colture, parlando di autarchia alimentare ci si riferisce essenzialmente, nell'Impero, alla produzione del frumento, basilare ed ancestrale nostro alimento. Evidentemente la risoluzione del problema autarchico sarà anche legata alla possibilità di *produrre economicamente*, diminuendosi così il costo, ora assai elevato, della vita in A. O. I. e ribassando di conseguenza i salari — indubbiamente pure esorbitanti — della mano d'opera indigena.

Nel contempo non dovrà privarsi il colono di quel giusto margine di utile e di guadagno che giustifica i sacrifici ch'egli compie: diuturni, per quanto ignorati. Tali necessità contrastanti obbligheranno i coloni nazionali ad eseguire colture più ricche delle semplici cerealicole, localizzando quindi la loro attività in quelle terre che, per non essere eccessivamente alte, consentano tali indirizzi colturali.

Poichè il basso rendimento unitario dei frumenti finora coltivati nell' Impero determina principalmente l'alto costo di produzione, mentre d'altra parte tale derrata deve essere prodotta, si dovranno forse adottare provvedimenti che invoglino e se del caso costringano gli indigeni a produrre tale cereale. Per i nativi i costi di produzione si manterranno indubbiamente a livelli assai più bassi di quelli determinabili per i nazionali, i quali potrebbero invece polarizzare la loro attività verso la produzione di colture suscettibili di fornire più elevati *redditi netti*. Oggi, per l'alimentazione dei bianchi che popolano l'Impero, considerate le basse medie di produzione unitaria ottenibili per il frumento, occorrerebbe la disponibilità di 340.000 ettari da assegnare a tale coltura.

Per l'attuazione di questo programma, come la direzione A. O. I. dell'Opera Nazionale Combattenti ha calcolato, sarebbero necessari almeno 2.300 trattori con l'impiego di un capitale pari ad almeno 115.000.000 di lire, oltre a mezzo milione di quintali di sementi e la disponibilità di lavoro di 17.000 famiglie coloniche. Cifre veramente ingenti, la cui ottenibile consistenza resta per il momento nel campo delle pure aspirazioni.

Con l'adozione invece di altri provvedimenti, non esclusa la persuasione, alla quale in verità alcune categorie di indigeni sono molto accessibili, si potrebbero in un tempo relativamente assai più breve ottenere le stesse desiderate risultanze dalla enorme massa di coltivatori sudditi, provvedendosi così a realizzare tale fondamentale elemento della nostra alimentazione e nel contempo a migliorare sostanzialmente il tenore di vita delle popolazioni autoctone.

Altro coefficiente atto a far raggiungere l'autarchia granaria dell'Impero, per la quale vari provvedimenti ed attuazioni sono stati saggiamente posti in atto dal Governo generale, potrà essere quello di affidare all'indigeno sementi selezionate, impegnando l'acquisto del prodotto a prezzo equo. Prove di panificazione con farina di frumento e di altri cereali sono state vantaggiosamente eseguite nella capitale ed in altri centri.

A seguito dei risultati ottenuti, da qualche tempo funziona in Addis Abeba l'« Azienda miscele », orga-



Trebbiatura del grano libico ottenuto dalla steppa bonificata



S. E. Teruzzi, durante la recente ispezione, visita le coltivazioni della canna da zucchero al Villaggio Duca degli Abruzzi

nizzata dalla Società Nazionale d'Etiopia e gestita dal Governatorato locale; essa ha il compito di provvedere alla miscelazione delle farine secondo le disposizioni autarchiche vigenti sulla confezione del pane. Lo stabilimento ha una capacità giornaliera di miscelazione di oltre 600 quintali, cifra che supera di 250 quintali il fabbisogno attuale.

Espressione delle attività in atto in tale settore e di quelle ben più vaste prevedibili per un prossimo futuro, la « Colonalpi » ha sviluppato nel decorso anno un vasto programma industriale, costruendo stabilimenti ed impianti per la produzione di farine, semole, paste alimentari e gallette.

Il primo grandioso impianto sorge nella zona di Acachi e comprende un molino per grano tenero e duro, un pastificio e biscottificio. L'area occupata misura un ettaro, del quale 6000 mq. sono coperti. Vi si potranno molire giornalmente 400 quintali di grano e produrre 150-200 quintali di pasta nonchè 30 quintali di gallette.

* * *

Ancora: un indirizzo produttivo assai promettente potrà essere quello, almeno nello Scioa ed in altri ambienti similari, della produzione di prati artificiali per migliorare l'alimentazione del bestiame, provvedendo del pari all'incremento numerico di questo. Si produrrà lavoro, carni, latte e derivati, lana, pelli; prodotti tutti dei quali — per quelli alimentari — enormemente si avvantaggerà il colono, visto che in generale sugli altipiani l'alimento più naturale ed efficiente dal punto di vista biologico è per l'uomo quello a base di proteine. Ne beneficerà inoltre la Madrepatria, potendosi attivare in breve una larga e razionalizzata esportazione di tali importanti prodotti.

Se questo tipo di colonizzazione pastorale, da abbinarsi possibilmente a quella agricola, richiederà una maggiore disponibilità di terra, è anche vero che il costo di trasformazione di ogni ettaro sarà ben più esiguo di quello occorrente nell'indirizzo esclusivamente colturale.

* * *

Potremo concludere affermando che l'aumento della capacità produttiva che noi daremo alle terre dell'acrocoro etiopico, ove essenzialmente si localizzerà la colonizzazione demografica, e ciò sia in senso estensivo che intensivo, sarà tale da far rendere alla terra ciò che necessita non solamente a noi ma anche agli indigeni, i quali finiranno col diventare scientemente nostri validi collaboratori.

Ma principalmente sulla colonizzazione a carattere capitalistico — medio e grande — e sulla grande impresa agricolo-industriale che utilizzi in compartecipazione gli indigeni agricoltori, si dovrà contare per raggiungere l'autarchia locale e contribuire a quella realizzabile nella Madrepatria, alla quale si forniranno in grandi masse quelle derrate di cui abbisogna e che ora le pervengono dall'estero (in primo piano: cotone, caffè, semi oleosi, fibre tessili, pelli, ecc.).

L'Impero adempirà così in pieno al suo mandato e costituirà un tutto omogeneo economico-politico col territorio nazionale.

VINCENZO CAROCCI BUZI



Dovizia di produzione orticola

INDIPENDENZA ED ESPANSIONE DELL'AFRICA ITALIANA

La fondazione dell'Impero, da un punto di vista strettamente commerciale, significa avere costituito un mercato ultranazionale, quale possente organismo a sè stante, e nello stesso tempo una più larga base dell'espansione dei commerci italiani nel mondo.

L'Impero Fascista è quindi un tutto organico comprendente l'Italia, la Libia, l'Etiopia, la Somalia, l'Eritrea, i Possedimenti dell'Egeo. Ed è in funzione di tutte le esigenze che derivano dalla vita di questo complesso di genti e di territori, che è necessario impostare le direttive della nostra politica commerciale imperiale tanto nei riguardi della interdipendenza autarchica della Madre Patria con le Colonie, quanto nei riguardi dell'espansione economica di entrambe.

Molti pensano, ma sono decisamente in errore, che l'Impero non sia altro che un dominio coloniale, un ampliamento di territorio da sfruttare ad esclusivo beneficio dei regnicoli, con qualche compartecipazione concessa al capitale, ed al lavoro indigeno od emigrato, ma ristretta nei limiti di una politica economica autarchica che abbia riguardo



Le nuove officine Caproni in A. O. I.



Le arterie stradali sono il primo essenziale mezzo per l'avvaloramento dell'Impero

soltanto al benessere « metropolitano ». Costoro non sono giunti ancora a concepire l'Impero come un grande organismo che si estende dalle Alpi alla frontiera del Kenia, attraverso il Mediterraneo, confinando ad Oriente con il Mar Rosso e con l'Oceano Indiano ed a Occidente con l'Africa Francese e con il Sudan Inglese; un organismo che per vivere e svilupparsi ha bisogno di muoversi e di avere rapporti esterni molto più vasti e complessi di quelli che ha avuto finora la penisola; un organismo composto di parti diverse, ma tutte vive e destinate a realizzare, attraverso l'unità politica e la reciprocità degli scambi economici, un sistema di rapporti interni, non ispirato a criteri strettamente metropolitani.

* * *

La conquista dell'Etiopia ha portato necessariamente l'Italia ad assumere un nuovo importante ruolo nella politica euro-africana ed euro-asiatica.



Opere idrauliche rurali dell'O. N. C.

L'Italia infatti ha visto spostare il suo interesse mediterraneo da Gibilterra a Suez, e dall'Atlantico al Mar Rosso, all'Indiano, fino ai porti terminali dell'Estremo Oriente. Per quanto riguarda il Medio Oriente, essa è oggi interessata in maniera determinante all'equilibrio politico ed economico dei Paesi la cui sfera di azione gravita in maniera diretta o indiretta sul Mediterraneo Orientale. Paesi questi quali la Grecia, Turchia, Siria, Palestina, Egitto, a cui devono aggiungersi Hegiaz, Yemen, Iran, Afganistan che hanno una funzione mediterranea, sia pure indiretta, attraverso Suez ed il Mar Rosso.

E' un complesso di interessi che oggi ha un grande risalto per la politica commerciale dell'Impero. Con alcuni dei sopraccennati Paesi, l'Etiopia aveva dei rapporti di scambio principalmente via Gibuti,



Depositi di foraggio per quadrupedi dell'esercito

mentre sulle carovaniere verso il Sudan e le colonie ex-tedesche avviava traffici, sia pure assai modesti, col resto dell'Africa con essa confinante.

E' necessario ora riprendere tali rapporti, sostanziali dalla conquista italiana, sulla base di una migliore organizzazione e di un più intenso ritmo degli scambi. E' necessario sfruttare la posizione geografica dell'Etiopia nel nevralgico Mar Rosso, in maniera da trarne i maggiori benefici possibili per la nostra espansione economica nei Paesi della penisola arabica e in quelli africani. Per l'Italia, l'Africa non deve soltanto significare A.O.I. o Libia. Ci sono larghe zone dove la civiltà è ancora sulle soglie delle immense foreste tropicali, ma dove strade, ferrovie, città portano il segno dei pionieri italiani. Zone queste che possono interessare da vicino il commercio italiano in Africa.

Il problema dell'incremento per le nostre esportazioni si presenta invece in pieno per i mercati nuovi. E' tanto che si parla di questi mercati nuovi!

Quali sono? E una volta individuati che cosa vi possiamo esportare? I mercati del Medio ed Estremo Oriente sono senza dubbio quelli che correntemente vengono indicati come «mercati nuovi», poichè tali devono considerarsi per noi in relazione alle nostre scarsissime esportazioni, le quali, in confronto delle importazioni di quei paesi raggiungono percentuali irrisorie. Questi mercati assumono oggi per l'Italia, dopo la conquista dell'Etiopia, un concreto interesse. Raggiunti dalle nostre linee di navigazione, le quali toccano tutti i porti dell'A.O.I., essi possono considerarsi come degli sbocchi naturali della nostra espansione economica.

L'Etiopia può e deve essere la testa di ponte di tale nostra espansione, il trampolino di lancio dal quale i nuovi traffici imperiali si instradano verso l'Oriente.

Ma per far ciò occorre anzitutto un'organizzazione interna ed esterna adeguata. Accanto all'organizzazione industriale in A.O.I. che sfrutti anche localmente le materie prime per trasformarle in prodotti semi-lavorati o lavorati, deve esistere principalmente una forte organizzazione commerciale, la quale non si limiti al mercato interno, ma cerchi di portare i prodotti etiopici su quei vecchi e nuovi mercati che più si confanno a tale esportazione. E' tutta una serie di rapporti inter-imperiali ed extra-imperiali che vanno riguardati da un punto di vista unitario e totalitario. L'Etiopia come facente parte dell'Impero dovrà costituire un completamento dell'economia della Madrepatria, ma deve anche essere considerata e valorizzata come una economia a sè stante, con esigenze di carattere principalmente espansivo.

* * *

L'Etiopia ci interessa sotto tre differenti aspetti:

1) come serbatoio di materie prime;

2) come mercato di sbocco per i nostri prodotti;

3) come territorio di assorbimento per la nostra superpopolazione.

Esaminiamoli brevemente.

1. — Dopo aver conquistato l'Etiopia era necessario *accertarla economicamente*; è questa la prima ed importante fase della colonizzazione. Occorre anzitutto identificare l'esatta struttura geologica del paese; esaminare le possibilità di sfruttamento minerario, forestale e delle acque; accertare l'entità e la varietà del patrimonio zootecnico e delle varie



Stabilimenti per la lavorazione del legname nello Scioa

coltivazioni dei prodotti tipici di quei territori. Numerose sono state le commissioni che si sono già recate in Etiopia inviate dagli organismi sindacali, da Enti privati e dalla R. Accademia d'Italia; e si è potuto così avere una prima impressione delle possibilità delle nuove terre. Una prima rassegna se ne ebbe con la mostra organizzata dalla Confederazione Fascista dei Commercianti a Torino e a Roma dei prodotti etiopici, mentre i padiglioni dell'A.O.I. alla Mostra Autarchica del Minerale Italiano stanno a dimostrare il concreto apporto che l'Impero può dare alla Madrepatria per la battaglia autarchica.

2. — Affinchè l'Etiopia possa costituire un efficace mercato di sbocco per i nostri prodotti, è necessario anzitutto che il livello di vita delle popolazioni etiopiche si elevi sensibilmente da quello stato bassissimo in cui il malgoverno del Negus le aveva costrette. Tale incremento sarà il logico ri-



Si livella il terreno per la costruzione di nuove arterie



Trasporto di cotone agli sgranatori del villaggio Duca degli Abruzzi

sultato del contatto dei coloni bianchi con le popolazioni indigene e di tutte quelle provvidenze di carattere sociale che il Regime Fascista ha già iniziato nei nuovi territori.

L'organizzazione commerciale dell'Etiopia è stata quella che fin dal primo momento della conquista ha preoccupato le organizzazioni sindacali del commercio. Infatti la Confederazione dei Commercianti, come è noto, inviò fin dal giugno 1936 una Missione tecnica, la quale compì la prima ricognizione commerciale dei nuovi territori. La recente unificazione doganale, e le relative tariffe stabilite agevoleranno senza dubbio l'esportazione dei prodotti italiani nell'A. O. I., pur tenendo sempre presente che per le esigenze della vita economica dell'Etiopia sarà necessario, come si è detto, mantenere forti correnti di traffico con paesi esteri.

3. — Prematuro sarebbe oggi valutare, sia pure in linea del tutto approssimata, il numero dei coloni italiani che potranno stabilirsi in Etiopia. La colonizzazione assumerà, non v'è dubbio, un carattere agricolo, come è già avvenuto in Libia, in Cirenaica e in Somalia. Certamente cambiano le dimensioni del territorio (mi riferisco principalmente alle « dimensioni economiche ») e quindi nuovi problemi si propongono agli Enti di colonizzazione già costituiti e ai quali è stato devoluto l'incarico di ripartire i coloni nelle varie regioni etiopiche.

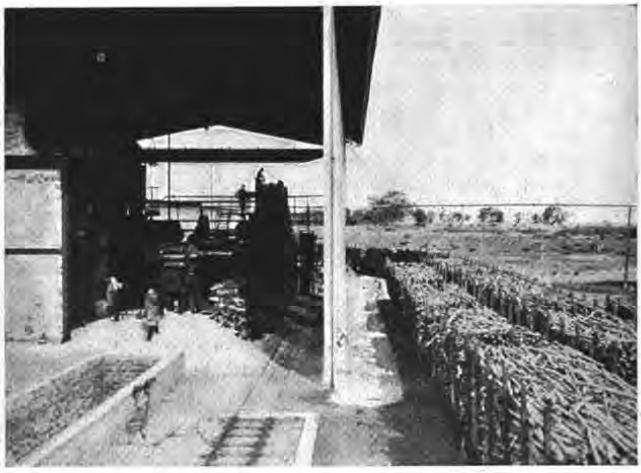
* * *

Nell'attuale situazione internazionale, dopo il « tramonto » del regime della porta aperta e di quello della parità, proprio da parte di coloro che furono i fautori più accesi della libertà degli scambi internazionali, non rimane per le nazioni cosidette povere che costituirsi in grandi unità metropolitano-coloniali, aventi ciascuna in se stessa i fattori fondamentali dell'equilibrio e dell'autosufficienza. Nell'organizzazione di tale sistema l'Italia non ha ricalcato quei metodi che nella storia tra Madrepatria e colonie ricorrono come classici tipi di colonizzazione e che vanno dal monopolio alla similazione.

La situazione è oggi cambiata sia perchè, da un punto di vista internazionale, si riconosce la opportunità di rendere possibile all'Etiopia di vivere non soltanto in funzione della Madre Patria, ma anche dei Paesi vicini e delle regioni del Medio ed Estremo Oriente; sia perchè, da un punto di vista interno, la politica italiana in Etiopia presenta un fronte unico rappresentato dalla organizzazione corporativa dello Stato Fascista, la quale è chiamata ad estendere anche sui nuovi territori la sua attività.

E' questo un nuovo sistema coloniale, basato sulla collaborazione tra la metropoli e le colonie, e sulla complementarietà delle due economie.

GIANNI BATTISTA



Impianti dello zuccherificio nell'Azienda S. A. I. S.

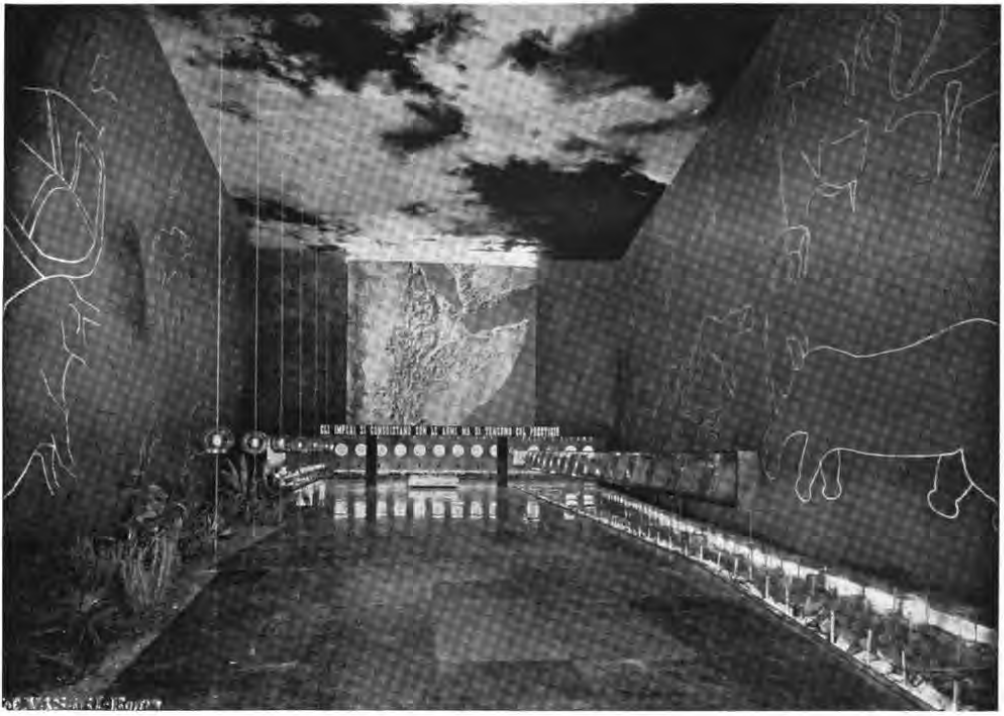
L'AFRICA ITALIANA
ALLA MOSTRA AUTARCHICA DEL MINERALE

Nella Mostra Autarchica del Minerale, il visitatore prende visione e conoscenza di ricchezze che apriranno alla Nazione una nuova strada, un nuovo avvenire.

Le realizzazioni di programmi prestabiliti in tempi recentissimi hanno ormai testimoniato la nostra capacità di raggiungere l'equilibrio tra la produzione e il consumo, equilibrio favorito e ottenuto dall'incremento della prima, dal controllo del secondo e dalla sostituzione a determinati elementi di per sè insufficienti al fabbisogno nazionale, di altri, ben sostituibili, la cui produzione sia già sufficiente o possa essere incrementata. Si raggiungerà in questo modo quell'indipendenza di cui l'Italia già da tempo aveva assoluta necessità.

Queste soluzioni date in così breve tempo agli ardui problemi di neppure tre anni fa, portano l'impronta personale del Duce che ha voluto e saputo coordinare numerosissime vie in un'unica direttiva di autarchia economica, regolando e ordinando l'intensa battaglia intrapresa allora, quando bisognava difendersi dalle limitazioni che ci venivano imposte dalle sanzioni.

Il 1940 è prossimo, e prossimo è il raggiungimento delle mète prefisse per quell'anno nel piano autarchico minerario.



Il salone d'ingresso al padiglione dell'Africa Italiana, nella Mostra Autarchica del Minerale

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE



Prodotti dell'Ingegneria italo-tedesca per esplorazioni e ricerche nel Cercer

La Mostra Autarchica del Minerale, dunque, dà un quadro generale delle attività minerarie e dei meravigliosi risultati che i produttori nazionali hanno fino ad ora raggiunto.

Ma il settore che attira maggiormente il visitatore, oggi che gli sguardi si spingono al di là del Mediterraneo con curiosità ed interesse particolari, oggi che le speranze, suscitate da una voce che ancora echeggia in tutti gli animi e confermate dai primi risultati positivi, animano i cuori fascisti, è quello dell'Africa Italiana.

Qui lo sfondo di ogni sala, di ogni oggetto, di ogni fotografia è la visione chiara di un Impero che contribuirà all'indipendenza economica, all'autarchia, alla ricchezza dell'Italia.

La prima sala del padiglione raccoglie numerosi interessanti campioni di minerali, esposti in cinque grandi sfere di cristallo, e importanti documenti, chiusi in un diaframma di vetro, relativi alla storia delle prime ricerche e delle esplorazioni fatte nelle principali zone dell'Africa Italiana; su una parete laterale è inoltre rappresentata una galleria con i principali attrezzi usati dal minatore. Un gran numero di interessanti fotografie ricopre completamente il soffitto.

La seconda sala offre una grande quantità di carte, fotografie, diagrammi, plastici che illustrano e documentano gli ottimi risultati finora ottenuti nel campo minerario e una ricca esposizione di campioni dei più importanti minerali ritrovati, tra cui stagno, mica, ferro, materiali da costruzione, ecc.

Si è quindi alle soglie della terza sala dove la *Comina* (Compagnia Mineraria Etiopica) illustra le attività svolte nell'A. O. I. Bellissimi campioni di quarzo, di cassiterite, di mica, di minerali di rame, appartenenti tutti ai giacimenti recentemente scoperti e sfruttati da questa Società in varie zone africane e principalmente nelle regioni di Magi, del fiume Omo e nella Migiurtina, sono elegantemente allineati su un'ampia tavola centrale e nelle vetrine lungo le pareti. Si può da qui vedere quale particolare contributo abbia dato la *Comina* allo sfruttamento di giacimenti di rame e di stagno, minerali che prima ben poco apparivano nelle varie trattazioni che venivano fatte circa il sottosuolo dell'Africa Italiana. La località di Magiaian, per esempio, nella Migiurtina, è oggi un centro minerario di notevole importanza, dove vengono effettuati intensi lavori di prospezione e di ricerca per giacimenti di stagno che, da indizi positivi, si può presumere che potranno dare un'abbondante produzione di questo minerale. Speciali ricerche per giacimenti di rame vengono inoltre eseguite da questa Società in altre numerose località dell'Eritrea, quali Rabà, Adak, Nugot, ecc.

In questa stessa sala è stato anche riprodotto al vero un accampamento che dimostra la vita dei prospettori i quali, per periodi talvolta lunghi, si inoltrano e si accampano in zone deserte, non ancora conosciute, per ritrarle sulle loro carte, per studiarne i segreti racchiusi nelle profondità, per scoprire e sfruttare, infine, quelle ricchezze che solo l'intelligenza dell'uomo può estrarre dai serrati involucri nei quali gelosamente le custodisce la Natura.

Carte geografiche, topografiche, fotografiche, precisano e illustrano le zone studiate e i vari sistemi di ricerca e di coltivazione delle miniere.

Seguono, poi, le due sale occupate dal gruppo S.A.P.I.E. (Società Anonima per Imprese Etiopiche), S.M.I.T. (Società Mineraria Italo-Tedesca) e PRASSO.

Nella prima figurano, su artistici diaframmi a muro, importanti documenti di tempi antichi ed interessanti illustrazioni della vita primitiva degli indigeni; lungo le pareti laterali sono inoltre allineati alcuni lavori indigeni di scultura in legno rappresentanti primitive figure di uomini e di donne.

Nella seconda è illustrata la principale attività svolta laggiù da questo gruppo di Enti e precisamente quella inerente allo sfruttamento di giacimenti auriferi e platiniferi.

Infatti, tra le molte risorse che finora l'Impero ha dimostrato di avere in sè, importantissima e di particolare interesse è quella che permetterà al nostro Paese di raggiungere, in avvenire, l'autarchia nel campo del platino.

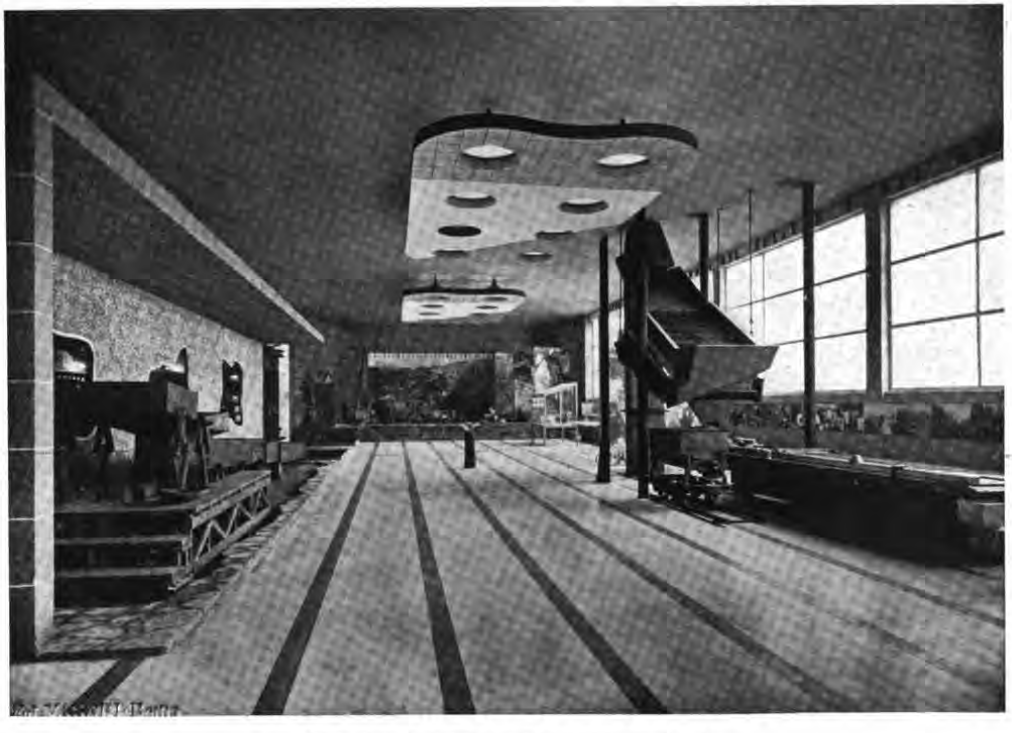
Grandiosi impianti sono stati installati da queste Società nelle regioni dell'Uollega e del Beni Sciangul per lo sfruttamento di giacimenti primari e alluvionali auriferi e platiniferi, il cui incremento si è già dimostrato assai forte, in brevissimo tempo. I diagrammi di produzione del platino, infatti, che accompagnano gli altri numerosissimi quadri illustranti le varie attività svolte nelle diverse zone delle Concessioni e i risultati ottenuti, dimostrano chiaramente il sensibile aumento dal 1936, che ha fornito circa kg. 50 di platino, al 1938, che ne ha dati ben 110.

Sono, inoltre, in programma e in studio nuovi grandiosi lavori che faciliteranno e aumenteranno le possibilità di ricerca e di sfruttamento di questo prezioso metallo: prolungamenti di canali per migliorare le portate e soprattutto per diminuire gli effetti della stagione secca, illuminazione notturna dei cantieri perchè il lavoro possa essere ininterrotto, ecc.

Così pure, per ottenere risultati ancora maggiori nello sfruttamento dei giacimenti auriferi, saranno prossimamente attuati vasti programmi, che, grazie alle basi già poste in questi scorsi anni e allo svolgimento ordinato e ben organizzato dato a questo lavoro, non sarà certamente difficile seguire fedelmente.

Lungo le pareti di questa sala, racchiusi in vetrine, sono esposti numerosi campioni ed interessanti fotografie illustranti varie zone delle Concessioni e i sistemi di ricerca e di sfruttamento dei giacimenti; modelli di impianti necessari alla concentrazione delle sabbie aurifere e platinifere completano il quadro generale di questi grandiosi lavori, che laggiù vengono eseguiti e sempre più intensificati col fermo proposito di raggiungere le mète stabilite.

Nell'ultima sala espongono la *S. A. Mica*, che opera particolarmente nell'Harar e nell'Eritrea per la industria estrattiva delle miche, la *S. A. Miniere Torat*, che svolge la sua attività nella regione del Torat e che va aumentando e perfezionando i suoi impianti, la M.A.E.S.I.A. (Miniere Aurifere Eritrea Società Italiana Anonima), che finora ha compiuto un lavoro di ricognizione e di preparazione, ma che inizierà prossimamente quello di regolare sfruttamento, la S.A.M.A.O.I. (Società Italo-Tedesca) che



La sala della Società Anonima per le Imprese Etiopiche



Strumenti di precisione a servizio della tecnica mineraria

opera con esplorazioni e ricerche nelle regioni di Cercer e di Goreis per il ritrovamento di minerali di piombo, di ferro e di rame, del quale ultimo ha già riscontrato promettenti indizi nella zona di Cercer; infine l'A.M.A.O. (Azienda Mineraria Africa Italiana), che attende prevalentemente alle ricerche aurifere, e di metalli preziosi in genere, nell'Eritrea dove sta coltivando importanti giacimenti primari che consentiranno di raggiungere, prossimamente, una produzione di circa 100 kg. d'oro al mese; questa Società ha inoltre iniziato ricerche di giacimenti alluvionali nelle zone di Setit, Barca, ecc., che, effettuate con intensa attività e sistemi moderni, hanno già dato risultati positivi, ma che potranno, in avvenire, fornire quantità d'oro assai superiori a quelle finora ottenute.

In questa sala è inoltre chiaramente illustrato al pubblico il metodo primitivo indigeno di sfruttamento di sabbie aurifere: il metodo, cioè, del lavaggio a mano, che è tuttavia ancora usato, oltre agli altri sistemi ai quali si è gradualmente giunti, perchè quello che permette meglio di tutti di sfruttare le sabbie sino al ricupero della più piccola pagliuzza di questo prezioso metallo che, obbedendo alla legge di gravità, si deposita sul fondo di queste grandi ciotole di legno, dalle quali, per agitazione, vengono a riprese espulse le piccole particelle di materiale estraneo alle quali l'oro è frammisto.

Da questo insieme, dunque, di esposizioni di materie prime, di dati precisi, di illustrazioni fotografiche, da questa raccolta di materiale che sintetizza le risorse che vengono da quelle terre sulle quali si sono accentrate le forze guidate da una sola volontà e da una sola fede, si può avere un quadro generale delle attività che laggiù vengono svolte con un ritmo che aumenta progressivamente, e dei risultati che pur in un periodo di tempo così breve si sono positivamente ottenuti grazie all'alacre lavoro di tutti questi Enti che, appoggiati dal Ministero dell'Africa Italiana, hanno in parte attuato e del tutto attueranno i programmi che il Duce ha stabilito circa gli studi, le ricerche, gli sfruttamenti sulle terre dell'Impero.

Ma questa Mostra del Minerale non rappresenta che una prima tappa del cammino sul quale Mussolini ha avviato le energie della scienza e del lavoro italiano; questo cammino ora continua in una atmosfera di sicurezza, di volontà, di tecnica, ma soprattutto in quell'atmosfera di fede e di orgoglio che la parola del Duce sa infondere nei cuori degli Italiani.

(Fot. Vasari - Roma)

ADRIANA CERETTA



Macchine ed apparecchi per l'analisi dei minerali auriferi

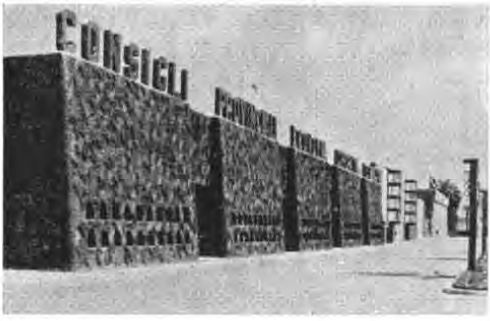
FUNZIONE AUTARCHICA DELLA FIERA DI TRIPOLI

Nella sua attività quasi trilustre, la Fiera di Tripoli — giunta alla XIII manifestazione, che sarà inaugurata il 5 marzo — ha raccolto una messe di esperienze e conseguito così notevoli risultati, che il Duce ha voluto riconoscerle la funzione di Mostra dell'Impero italiano e l'ha definita come la più importante manifestazione economica internazionale a carattere africano nel bacino del Mediterraneo.

La funzione principale ed essenziale della grande Rassegna tripolina è infatti quella di costituire sulla Quarta Sponda un grande mercato, nel quale le correnti dell'economia produttiva dei nostri possedimenti africani e della Madrepatria trovino un punto d'incontro, allo scopo di armonizzarsi e di compenetrarsi in relazione alle superiori finalità dell'autarchia nazionale.



L'esterno del quartiere della Fiera sul Corso Sicilia: la Casa dell'Artigianato Libico, la palazzina degli Uffici, i padiglioni di Siracusa, Roma e Catania.









Questa funzione autarchica della Fiera di Tripoli potrebbe, ad un osservatore superficiale, sembrare in contrasto col suo carattere di Fiera internazionale. Ma occorre rilevare che l'internazionalità della Fiera si è andata sempre più orientando sull'Asse Roma-Berlino, cosicchè quest'anno l'unico Governo straniero ufficialmente presente alla Rassegna sarà quello del Reich, mentre la produzione di altri Paesi apparirà solo attraverso le presentazioni di singoli espositori, nella maggioranza italiani all'estero.

E' noto quale vigoroso e decisivo contributo possa dare, e in parte già dia, alla nostra autarchia nazionale la produzione dell'Impero, che viene potenziata ed incrementata con alacre continuità. Ma poichè non è ancora possibile che tutti gli ambienti economici nazionali prendano diretta conoscenza sul posto delle risorse dei territori imperiali, sin dall'anno XV la Fiera di Tripoli ha assunto la funzione di Mostra dell'Impero fascista, ospitando in un grandioso padiglione di 800 mq., situato nel cuore del quartiere fieristico, la dimostrazione delle attività produttive delle varie regioni dell'A. O. I.

I visitatori della Mostra possono prendere così diretta conoscenza dei prodotti minerari, dei legni pregiati e industriali, dei prodotti agricoli, delle pelli, e di tutte le materie prime che, nel settore minerario, agricolo e zootecnico, l'Impero può offrire all'industria e al commercio nazionali.

Avvicinare il mercato imperiale a quello della Madrepatria è indubbiamente, sotto il punto di vista autarchico, una delle più importanti funzioni che la Fiera di Tripoli assolve.

Analoga funzione, com'è ovvio, la Fiera compie per il mercato libico, e in pari tempo — presentando agli ambienti economici, industriali e commerciali dei nostri territori africani quanto di meglio tutte le regioni d'Italia possono offrire in ogni settore della produzione — la rassegna tripolina contribuisce potentemente alla sempre maggiore affermazione del prodotto italiano in Africa e nello stesso tempo offre alla Libia e all'Impero lo strumento

Dall'alto in basso:

Il padiglione dei Consigli Provinciali delle Corporazioni.

Il padiglione del Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Roma e il laghetto del padiglione di Rodi.

Il padiglione del Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Genova.

Il padiglione del Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Napoli.

per perfezionare ed incrementare sempre più la loro produzione.

Per dare un'idea dell'importanza di questa molteplice funzione che la Fiera di Tripoli assolve, basta, senza scendere ai dettagli, accennare alle cifre degli affari conclusi nelle più recenti manifestazioni. Ai 1677 espositori della X Fiera, che esponevano 4.875 q.li di merci, ha corrisposto un movimento di affari di circa lire 5.200.000, incluse 1.250.000 lire di merci vendute in Fiera. In relazione al progressivo incremento della manifestazione, il movimento di affari ha assunto nell'XI e nella XII rassegna lire 5.500.000 e lire 5.800.000, e le merci vendute in Fiera hanno raggiunto le cifre di 1.716.460 e di oltre due milioni.

Un ulteriore progresso segnerà indubbiamente la XIII manifestazione, della quale già si delinea il pieno successo, tanto che l'Ente della Fiera ha dovuto recentemente annunziare di non poter accogliere nuove proposte di partecipazione, poichè tutti i posteggi erano ormai al completo.

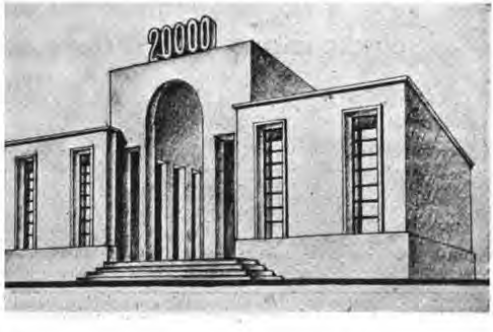
E poichè siamo sull'argomento, possiamo fare qualche anticipazione sui principali motivi di interesse che la XIII Fiera presenta, non solo per il suo contenuto economico — che si potenzia attraverso il concorso di tutti i Consigli Provinciali delle Corporazioni e dei maggiori esponenti dell'industria e del commercio nazionali — ma anche per l'impronta di carattere politico che quest'anno viene ad essa conferita da due avvenimenti: il Ventennale della Fondazione dei Fasci, che il Partito ha dato incarico alla Fiera di Tripoli di celebrare con una grande mostra documentaria, e la colonizzazione intensiva della XIX Regione d'Italia, cui sarà dedicato il padiglione del Governo Generale della Libia.

Anche il Governo delle Isole Italiane dell'Egeo offrirà un'interessante rassegna di prodotti locali. Il Governatorato di Roma presenterà invece una mostra che ha per tema l'opera del Regime per l'isolamento, il restauro e la valorizzazione dei monu-









Dall'alto in basso:

Il padiglione dell'Africa Orientale Italiana.

Il padiglione della Mostra Zootecnica.

Un interno della Mostra Zootecnica.

Il padiglione del Governo Generale della Libia, completamente rinnovato e trasformato, che ospiterà la Mostra della Colonizzazione libica.

menti imperiali. Fra questi, la Mole Adriana, Via dei Trionfi, Via dell'Impero, il Circo Massimo, il Teatro Marcello, l'Ara Pacis, il Colle Capitolino, il Foro di Augusto, i Borghi e il Corso del Rinascimento.

Tra le mostre speciali merita di essere ricordata anche quella di Protezione Antiaerea, organizzata dal Comitato Centrale Interministeriale P. A. A., che costituisce un complesso dimostrativo dei provvedimenti, sia individuali che collettivi, di protezione antiaerea, non limitato al solo settore dell'offesa e della difesa aerochimica, ma estesa a tutti i complessi aspetti del problema.

La Fiera ospiterà anche il Primo Salone dell'Automobile in Libia, organizzato dall'A.N.F.I.A., al quale partecipano le principali industrie costruttrici di automobili italiane, quali l'Alfa Romeo, la Bianchi, la Fiat e la Lancia.

La Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura offrirà nel proprio padiglione la documentazione delle principali attività delle categorie dei lavoratori agricoli, delle provvidenze predisposte dal Regime in favore di essi e del movimento migratorio nella Madre Patria e in Africa, nonchè una documentazione del lavoro dei rurali in Germania.

La Mostra Zootecnica assumerà in questa manifestazione particolare rilievo; essa si svolgerà in due distinti periodi: la rassegna dei prodotti locali dal 5 al 15 marzo e quella dei prodotti nazionali dal 16 marzo al 16 aprile.

L'Artigianato Nazionale sarà presente con un gruppo di artigiani e con i partecipanti ad un interessante concorso che ha per tema il campeggio; e l'Artigianato Libico parteciperà, come negli anni precedenti, con tutte le sue produzioni più belle e caratteristiche. Un importante settore di queste mostre artigiane sarà orientato verso la grandiosa opera di colonizzazione demografica che si va realizzando nelle Provincie libiche.

Due novità, particolarmente interessanti e significative, concorrono con le precedenti iniziative a completare il quadro della prossima Fiera di Tripoli, e cioè la mostra organizzata dalla Camera di Commercio, Agricoltura ed Arti di Tunisi, nella quale saranno illustrate le attività degli Enti e dei cittadini italiani in Tunisia, nonchè la partecipazione di un gruppo di ditte maltesi.

L'internazionalità della Rassegna sarà confermata, come abbiamo detto, dalla partecipazione del Governo del Reich, che ha organizzato nel proprio padiglione una mostra sostanziosa ed interessante.

Ecco, insieme con le mostre del Turismo e della Cooperazione, con il Mercato Ambulante tipo, con il grandioso Parco di Divertimenti, alcuni fra i principali motivi di interesse della grande Rassegna autarchica, in tutto degna della nostra potenza imperiale e dello sviluppo politico ed economico della Libia, cui il Duce ha riconosciuto dignità ed importanza di XIX Regione d'Italia.

MARCELLO MODUGNO

AVVISO AI SOCI ED AGLI ABBONATI

Per i cambiamenti d'indirizzo è necessario inviare, con l'indicazione chiara del nuovo recapito, l'importo di lire 1 in francobolli.

CARLO ROSSETTI, *Direttore responsabile* – MARIO DORATO, *Redattore capo*

(78) Soc. Tip. Castaldi - Roma, Via Casilina, 49

Supplemento alla Rivista **"AFRICA ITALIANA"** Febbraio 1939-XVII ANNO II **N. 2**

SPEDIZ IN ABBON POSTALE

BOLLETTINO

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

Distribuito gratuitamente a tutti i Soci dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

Pio XI non è più. Ma il suo pontificato rimarrà scritto a lettere d'oro nella Storia. Di Lui, Papa della Conciliazione e delle Missioni, uno dei più eminenti fra i nostri consoci scrive diffusamente in altra parte di questo stesso fascicolo. Qui vogliamo solo ricordare come, durante i diciassette anni del suo memorabile pontificato, Egli, che il giorno stesso della sua elevazione alla tiara aveva voluto benedire questo suo popolo prediletto, della cui fede e del cui valore non aveva mai dubitato, ebbe la gioia di vederlo affermare sempre e dovunque la civiltà, il genio, lo spirito cristiano della stirpe, e col proprio eroismo rinnovare l'Impero di Roma. E ricordiamo pure commossi le sue assidue preghiere per le maggiori fortune d'Italia e di Chi ne regge le sorti.

Impero e Chiesa, come nella concezione dantesca, sono oggi ancora le due più alte espressioni della perfezione politica e della perfezione religiosa, tendenti ad un unico fine spirituale ed umano. Le vittoriose legioni dei volontari di Roma, col loro trionfo in Spagna ove da tre anni si battevano nei segni del Littorio e della Croce contro la barbarie asiatica dei senza Patria e dei senza Dio, hanno consolato le ultime ore terrene del Santo Pastore.

L'ATTUALITÀ POLITICA PROVOCAZIONI D'OLTRE FRONTIERA

Il mese di febbraio, secondo le previsioni e le profezie che si facevano all'estero, avrebbe dovuto portare catastrofici avvenimenti nello scacchiere mediterraneo: Mussolini, si diceva, avrebbe lanciato un ultimatum alla Francia con scadenza di 48 ore, al cui termine le truppe italiane avrebbero assalito la Tunisia. L'informazione allarmistica, che i normali avvenimenti susseguitisi nel mese di febbraio si sono incaricati di smentire, doveva probabilmente servire solo a giustificare la politica bellicosa che la Francia conduce nel Nord Africa, dove durante il mese si sono avvicendati generali ed ammiragli in ispezione, si sono susseguiti movimenti e concentramenti di truppe, ed hanno avuto luogo importanti manovre combinate fra le forze di terra, di mare e del cielo.

L'ammiraglio Darlan si è trattenuto per otto giorni nel Marocco, compiendovi — precisò la stampa ufficiosa — non un viaggio di parata ma una minuziosa ispezione che si è rivolta all'attrezzatura del porto di Casablanca alle difese costiere imperniate sulle batterie del promontorio di El Hank, ai problemi relativi alla costruzione di un grande bacino di carenaggio per uso militare, alla base aeronavale di Port Lyautey (e qui sembra che Darlan abbia annunciato che ben presto quelle nuove caserme e quelle maestose rimesse saranno popolate di uomini e di macchine), ai lavori del porto di Agadir, le cui banchine sono in ricostruzione, e finalmente a Mogador, a Chichaua e a Marrakesc, dove una parata di senegalesi, di reparti della Legione straniera e di alcune squadriglie della 31ª Brigata aerea concluse in gloria la laboriosa ispezione.

Le giornate militari del Marocco, tuttavia, non terminarono così: una diecina di giorni dopo, i presidii furono ancora mobilitati per la visita compiutavi dal generale Ironside, governatore di Gibilterra, che il gen. Noguès, residente di Francia al Marocco, ricevette con particolare ed ostentata cordialità. Lo stesso gen. Noguès, d'altra parte, terminato il convegno franco-inglese, lasciò il Marocco per Algeri, ove doveva incontrarsi con i generali comandanti rispettivamente il XIX Corpo d'armata e la V regione aerea, nonchè con il gen. Blanc comandante superiore delle truppe in Tunisia, anch'egli convenuto ad Algeri per il consiglio di guerra. La presenza di quest'ultimo generale conferiva al convegno algerino uno speciale interesse, in quanto il Blanc, responsabile della difesa del bastione orientale del Nord Africa francese, e a sua volta reduce da un'ispezione compiuta in tutte le guarnigioni tunisine, dalla costa fino all'estremo sud di quella linea Maginot del deserto, detta anche linea Daladier, i cui presidii sono stati posti in questi giorni sul piede di guerra, mentre continuano da Tunisi, dalle altre regioni costiere e fino dall'Algeria, i movimenti di afflusso delle truppe verso il sud e verso l'est.

Nello stesso tempo, ancora, oltre ai concreti provvedimenti, anche le notizie tendenziose contribuivano a creare lo stato d'allarme: si sparse la voce che 16 italiani erano stati arrestati per spionaggio, notizia che non corrispondeva a verità e dovette essere smentita. Si parlò un'altra volta di un incidente alla frontiera libico-tunisina fra reparti confinari dei due paesi, e la Residenza di Francia si trovò d'accordo con il Con-

solato generale d'Italia a Tunisi nel dichiarare che l'informazione era priva di fondamento: ma si giunse persino, un pomeriggio di domenica, a dar credito alla notizia di un colpo di mano di truppe libiche nel sud, tanto che le ronde, gli ufficiali e i graduati si sguinzagliarono per le vie ed i ritrovi di Tunisi a ordinare la ritirata dei militari in caserma.

Fra tutto questo orgasmo, la notizia del viaggio del Maresciallo Badoglio nelle provincie libiche ha portato gli allarmi fino al parossismo, ed un'eco ne è giunta anche in Inghilterra, dove, mentre i delegati arabi e sionisti non riescono a trovare un punto d'accordo nella conferenza per la Palestina, alla Camera dei Comuni i membri del governo sono tempestati da una vera gragnuola di interrogazioni relative ai provvedimenti militari dell'Italia in Libia. Il governo ha spiegato che, secondo quanto gli risultava, l'atteggiamento italiano era dettato dal desiderio di bilanciare i provvedimenti già presi dalla Francia: il che non piacque, tuttavia, nè a liberali nè a laburisti, che avevano accolto invece con molta indifferenza la notizia che la squadra francese del Mediterraneo si era trasferita dalla base di Algeri a quella di Biserta, per mettersi alla fonda quanto più ad oriente possibile.

Lo spostamento, a quanto sembra, non è però determinato dalla situazione siriana, deve pure la minaccia di rivolta delle popolazioni si va facendo di giorno in giorno più grave senza che per questo la Francia voglia inviarvi altre navi ed altre truppe che preferisce destinare in mari e terre più lontane: nel Mar Rosso, a Gibuti e magari al fantomatico Scek Said.

Ancora pochi giorni or sono, difatti, è partita da Marsiglia la nave «Clémenceau» carica di una grande quantità di materiale destinato al rafforzamento della base di Gibuti e affidato, durante il viaggio, alla custodia di 50 sottufficiali francesi e 175 tiragliatori senegalesi. Quanti senegalesi abbian passato il canale di Suez nel mese di febbraio, non è facile precisare, ma sono molti certamente, poichè gli inviati speciali dei quotidiani di Parigi ne lodano la presenza a Gibuti, esaltandola come garanzia dell'integrità dell'Impero francese. Ed i neri del Senegal hanno imparato dai giornalisti a dire male dell'Italia e a ripetere in coro alludendo agli Italiani: *No pasarán*, se mai volessero passare oltre il monte Mussalli o la stazione di Akalè.

La frase, come è noto, non è di quelle che portano fortuna ed è forse per questo, per uscire dalle strettoie funeste di un atteggiamento difensivo che darebbe poco da sperare, che la Francia si è decisa a passare decisamente all'attacco su tutti i fronti lungo i quali si ritiene minacciata, e nel Mar Rosso parla di occupare il promontorio di Scek Said ai confini di Aden, mentre in Mediterraneo sposta le sue truppe sulla frontiera libica e le navi a Biserta. E' risaputo che l'attacco è la difesa migliore, ma in guerra: quando si è in pace, invece, questi metodi difensivi si chiamano provocazioni.

* * *

PRESIDENZA

Roma, 4 febbraio 1939-XVII.

Comunicato N. 5

Cambi di guardia

ADDIS ABEBA. — Il camerata prof. Giovanni CORRADI, primo Presidente della Sezione di Addis Abeba da lui costituita e diretta fino ad oggi con appassionato entusiasmo, ha dovuto rassegnare, per motivi professionali, le dimissioni dall'incarico.

L'ho ringraziato per l'opera svolta ed ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. gr. uff. Umberto BOTTAZZI, legionario.

MILANO. — L'on. dott. Italo BONARDI dopo un anno d'intensa ed appassionata attività, avendo perfettamente assolto il compito affidatogli, cessa dalle funzioni di Commissario della Sezione milanese dell'I.F.A.I.

L'ho vivamente ringraziato per l'opera da lui svolta ed ho nominato Presidente della Sezione di Milano il fascista avv. Franco COTTINI, legionario.

PESARO. — In luogo del compianto camerata avv. Federico RAFFAELLI che da tempo reggeva con intelletto e passione la Sezione di Pesaro dell'Istituto, ho nominato il fascista dott. Francesco RIVELLI.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

BARI: Natalia PENSIERI.

GORIZIA: prof.a Caterina TAVELLA.

VENEZIA: dott. Giulio ZATTERA.

Costituzione di Sottosezione

Su proposta del Presidente la Sezione di VARESE ho approvato la costituzione di una Sottosezione dell'Istituto nel Comune di BUSTO ARSIZIO, nominando Presidente della stessa il fascista ing. Augusto BRAZZELLI.

Il Presidente
FEDERZONI

Roma, 11 febbraio 1939-XVII.

Comunicato N. 6

Cambi di guardia

ASCOLI PICENO. — Il camerata dott. Domenico CATALDI ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Ascoli Piceno.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista per. agr. Franco SILVETTI, legionario.

VERONA. — Il camerata prof. Fernando ZANON, che ha retto con appassionata fede per un lungo periodo la Sezione di Verona, ha rassegnate le dimissioni perchè trasferito in altra Sede.

L'ho ringraziato per l'opera svolta ed ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Alfredo BARONI.

NAZIONALE

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

ALESSANDRIA: dott.a Armanda ANGIOLINI MAGNAGHI.

CALTANISSETTA: prof.a Antonietta DI BELLA.

GROSSETO: rag. Ettore CORSINI - Mameli FIORENTINI - dott. Silvio BELLI - dott. Giulio PORCIATTI - geom. Carlo RAGNI.

IMPERIA: prof.a Liana DRAGO.

LITTORIA: Liborio MENDOLIA.

SIRACUSA: Teresa MIGLIACCIO.

Il Presidente
FEDERZONI

Roma, 23 febbraio 1939-XVII.

Comunicato N. 7

Cambi di guardia

GORIZIA: — Il Camerata dott. Mario BATTISTI, che ha retto con appassionata fede per un lungo periodo la Sezione di Gorizia, ha rassegnato le dimissioni.

L'ho ringraziato per l'opera svolta ed ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Bruno COSSAR, legionario.

LA SPEZIA: — Il camerata avv. Adolfo GIULIOTTI ha rassegnato le dimissioni da Presidente della Sezione di La Spezia.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista prof. Domenico BUONGIOVANNI.

MATERA: — Il camerata Ten. Colonnello Rocco SANSEVERINO ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Matera.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista Giuseppe SCHIAVO.

SASSARI: — In sostituzione del camerata avv. Mario ASCIONE ho nominato Presidente della Sezione di Sassari il fascista avv. Riccardo MARROSU, legionario.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

BOLZANO: Ten. rag. Enrico FREGA, legionario.

FOGGIA: Egeria VISCO FERRANTE
avv. Michele DE MEO.

VERCELLI: Laura DE REGE MALINGRI di Bagnolo - dott. Claudio CALOSSO - dott. prof. cav. Mario PAGLIERO - dott. ing. Francesco FRANCESE - cav. Secondo RESSIA - dott. Vittorio SANDRI, legionario - Renzo VERCELLINO, legionario.

Il Presidente
FEDERZONI

IL NOSTRO CONCORSO

Ripubblichiamo le norme del Concorso per l'incremento delle adesioni all'I. F. A. I., già annunciato nello scorso numero.

Chi invierà 10 quote di nuove associazioni in una delle varie categorie (vitalizi, ordinari, categorie speciali) avrà diritto ad *un buono per un'altra associazione gratuita* nella rispettiva categoria oppure ad un volume di pari valore che potrà scegliere in un elenco che verrà da noi pubblicato.

Sono inoltre stabiliti i seguenti premi speciali:

per 400 nuovi soci di categoria speciale o 100 ordinari o 4 vitalizi:

dieci biglietti della Lotteria di Tripoli;

per 1000 nuovi soci di categoria speciale o 250 ordinari o 10 vitalizi:

un biglietto gratuito di seconda classe andata e ritorno Napoli-Tripoli;

per 2000 nuovi soci di categoria speciale o 500 ordinari o 20 vitalizi:

un biglietto gratuito di seconda classe da Brindisi a Rodi e ritorno oppure da Napoli a Tripoli e ritorno con diritto ad una settimana di soggiorno completamente gratuito in una delle due città d'oltremare.

Naturalmente per quanto riguarda i soci delle categorie speciali e ordinaria s'intende che il numero dovrà essere raggiunto entro lo stesso anno associativo; per quanto invece riguarda i soci vitalizi, a chi dichiari esplicitamente di partecipare al concorso, potrà essere consentito di raggiungere il numero fissato nel periodo di due anni.

Coloro che desiderino partecipare al concorso dovranno chiedere alle nostre Sezioni provinciali gli appositi blocchetti di schede.

Le quote di associazione raccolte dai concorrenti dovranno venire da questi versate *di volta in volta* alle nostre Sezioni provinciali, che ne cureranno l'invio alla Sede Centrale a mezzo di speciali stampati.

Le schede per la partecipazione al concorso sono state spedite in questi giorni dalla Sede Centrale a tutte le Sezioni provinciali.

PANORAMA DELLE SEZIONI

BRESCIA.

Riunione del Consiglio direttivo nel Palazzo della Federazione. — Alla presenza del Federale presidente della Sezione I.F.A.I., si è riunito il consiglio direttivo per esaminare il programma di attività da svolgere nell'anno XVII. Il Federale ha parlato del tesseramento e dell'attività culturale della Sezione, che comprenderà un ciclo di lezioni di lingua araba. Per la prossima primavera verrà organizzata una Mostra coloniale che si inserirà fra le altre manifestazioni della « Primavera Bresciana ».

CHIETI.

Attività culturale. — Continua regolarmente il corso di cultura indetto dalla Sezione locale. Tra le più recenti lezioni, segnaliamo quelle della prof. Clelia Pierantoni, che ha svolto il tema: « Collaborazione della donna nella lotta contro il meticciato », del tenente medico Pomo che ha parlato sull'argomento: « Malaria e dissenteria amebica » e della prof.a Chiara Pomi, che ha intrattenuto le donne fasciste su: « Geografia ed economia coloniale ».

CUNEO.

Ciclo di conversazioni. — Per iniziativa della Federazione dei Fasci Femminili e della Sezione Provinciale dell'I.F.A.I. si è iniziato il 3 febbraio scorso al Teatro del Littorio un ciclo di conversazioni di cultura coloniale. Le conferenze vengono tenute da camerati che, o per aver vissuto gli avvenimenti gloriosi della conquista dell'Impero o per la loro specifica preparazione sugli argomenti che vengono trattati, possono indubbiamente riuscire ad interessare gli uditori sull'essenza di quei problemi tanto vitali su cui gravitano gli avvenimenti politici odierni più importanti. Il problema del Mediterraneo, la storia dei nostri possedimenti d'oltremare, gli usi, i costumi e la religione degli Etiopi, l'economia coloniale, sono gli argomenti prescelti per il ciclo di conversazioni già iniziato.

FORLI'.

Inaugurazione del Corso di cultura coloniale. — Sotto gli auspici della sezione dell'I.F.A.I. è stato inaugurato con numeroso intervento di pubblico il corso di cultura coloniale nella sala maggiore di Palazzo Littorio. Il segretario del G.U.F. ha parlato sul tema: « La questione dei mandati » suscitando il più vivo interesse. Erano presenti il vice Federale, la Fiduciaria provinciale dei Fasci Femminili, il gen. Zeglio, il Podestà, il Presidente della Sezione di Forlì, numerosi ufficiali, autorità ed insegnanti.

MESSINA.

Le lezioni al corso di cultura. — Continuano regolarmente le lezioni al corso di cultura coloniale iniziatosi in gennaio. Sono stati trattati i seguenti temi: « L'Impero coloniale britannico » dal prof. Giovanni Asciak, « Geografia economica dell'A.O.I. » dal prof. Giuseppe Morandini, « La concezione occidentale dell'Islam » dal prof. Vincenzo Guerrella, « L'Impero coloniale francese » dal prof. Giovanni Asciak.

Premiazione al concorso fra gli studenti delle scuole medie. — In occasione del concorso indetto nella manifestazione cinematografica del 24 dicembre XVII, sono stati premiati 20 studenti delle scuole medie.

NAPOLI.

Il corso di cultura. — Il giorno 14 febbraio nell'aula De Sanctis della R. Università, gremita di pubblico, l'avv. Ciro Maffuccini, Vice presidente della sezione di Napoli, ha tenuto la prima lezione di cultura coloniale, trattando il tema: « Il Mar Rosso ». L'oratore ha tracciato i precedenti storici della politica internazionale nel Mar Rosso esponendo le ragioni e gli interessi dell'Italia. Ricordando i precedenti e gli sviluppi della espansione italiana nel Canale di Suez, ha messo in rilievo i problemi che in seguito alla conquista dell'Impero interessano l'Italia ed il Mediterraneo.

PALERMO.

Inizio dei corsi alla R. Università. — Il prof. Gaspare Ambrosini, della R. Università di Roma, ha inaugurato i corsi di Cultura coloniale organizzati dalla Sezione provinciale dell'I.F.A.I. parlando, nell'Aula Magna della Facoltà d'ingegneria, sulla Libia e la politica mussulmana del Regime. La cerimonia ha rivestito un carattere di particolare importanza per la presenza di tutte le autorità e gerarchie cittadine e per la folla degli intervenuti. Il vice Segretario del Fascio ha aperto la manifestazione con il rituale saluto al Duce, dopo di che il prof. Ambrosini iniziava la sua dotta orazione tracciando un quadro delle varie rapide fasi dell'ascesa imperiale dell'Italia e dell'azione che la volontà del Duce ha impresso agli avvenimenti; ha quindi messo in rilievo la funzione attuata dalla Libia nello svolgimento della politica italiana, giacchè è stato per il possesso della Quarta Sponda e per l'oculato apprestamento delle sue posizioni navali, aeree e terrestri che l'Italia ha potuto con maggiore tranquillità affrontare la minaccia della coalizione mediterranea e tirare diritto per l'affermazione della sua missione imperiale.

Questo corso di cultura coloniale per diplomati di scuole medie superiori, compresi gli insegnanti elementari, durerà tre mesi e le lezioni saranno impartite presso la R. Università, in via Maqueda. Le materie di insegnamento sono: 1) Storia e politica coloniale. 2) Elementi di diritto coloniale italiano. 3) Istituzioni islamiche. 4) Economia ed ordinamento corporativo delle colonie. 5) Cultura militare coloniale. 6) Igiene coloniale. 7) Elementi di lingua araba. Al termine del corso gli iscritti sosterranno un esame sulle materie d'insegnamento e sarà rilasciato agli idonei un diploma che potrà valere nei concorsi.

RAVENNA

Inizio dell'attività culturale. — Il 4 febbraio ha avuto luogo l'inaugurazione del corso di cultura coloniale. Il prof. Alieto Benini ha trattato un argomento di carattere storico-geografico destando il più vivo interesse tra il pubblico numeroso intervenuto.

TORINO

Un corso per operai, agricoltori ed impiegati. — In esecuzione alle disposizione del « Foglio d'Ordini » n. 1232 del Segretario del P. N. F. è stato istituito un « Corso di preparazione alla vita coloniale per operai, agricoltori ed impiegati ».

Il corso consta di 36 lezioni distribuite in una parte generale comune alle tre categorie ed in una parte speciale pratica per ogni singola categoria.

Le lezioni avranno luogo nelle aule della Facoltà di Scienze Economiche e Commerciali della Regia Università. L'inizio del corso è fissato per il giorno 4 marzo. Superate le prove finali gli allievi riceveranno un certificato che costituirà titolo preferenziale agli effetti dell'assunzione a posti di impiego e lavoro in A.O.I.

Una conversazione a Pinerolo: L'Etiopia e il suo avvenire in Regime Fascista. — Il 22 gennaio nel Cinema Impero ha avuto luogo la conversazione sul tema: « L'Etiopia e il suo avvenire in Regime Fascista ». La locale sottosezione dell'I.F.A.I. non poteva meglio iniziare la sua attività di divulgazione e di propaganda dell'idea coloniale. I camerati maggiore Renato Zambrini e cav. Dionigi Chiappo, che parlarono per oltre un'ora e mezzo, hanno interessato l'uditorio, dimostrando padronanza sull'argomento e fervore entusiastico. Alla riunione, oltre a tutte le autorità e organizzazioni, intervenne in massa anche la cittadinanza pinerolese. Entrambi gli oratori accompagnarono le loro lezioni con la proiezione di oltre 150 nitide fotografie raffiguranti usi, costumi, scene di vita coloniale e suggestivi aspetti del vario e pittoresco paesaggio africano.

VERONA.

Prossimo inizio dei corsi di cultura coloniale per operai ed impiegati. — Il 1° marzo avranno inizio i corsi di cultura coloniale per operai specializzati ed impiegati. Lo scopo dei corsi, com'è noto, è quello di fornire una preparazione culturale, teorica e pratica-specifica, a chiunque voglia recarsi a lavorare nei territori dell'Impero. Essi torneranno utilissimi a tutti coloro che si preparano a dare la loro opera, col braccio o col cervello, per il potenziamento commerciale, agricolo, economico e industriale dei territori africani.

I corsi saranno svolti in ore serali per facilitare la frequenza agli iscritti, e sono completamente gratuiti.

N. B. — In questa rapidissima rassegna abbiamo dovuto prescindere, come già nel fascicolo passato, da ogni nota di cronaca relativa ai corsi di preparazione della donna alla vita coloniale, riservandoci di darne ampia ed organica relazione in uno dei prossimi numeri.

ECHI D'OLTREMARE

★ S. E. Teruzzi ha concluso il suo viaggio in Africa Orientale ed a bordo del « Victoria » è giunto l'11 febbraio a Napoli, da dove ha proseguito subito per Roma. Qui ha ripreso la sua intensa attività di Governo. Durante gli ultimi giorni di permanenza in A. O. I., S. E. Teruzzi ha presenziato la solenne celebrazione dell'Annuale della Fondazione della Milizia ad Addis Abeba ed ha compiuto numerose visite ed ispezioni nell'Amara e in Eritrea.

★ S. E. Cobolli Gigli sta compiendo un'ispezione al sistema stradale dell'Impero. Egli ha comunicato al Duce il compimento della grandiosa strada della Dankalia, che è opera imponente, attuata attraverso innumerevoli difficoltà e con magnifica abnegazione da parte delle maestranze e degli organizzatori dei servizi.

★ S. E. Francesco Saverio Caroselli, Governatore della Somalia, è stato ricevuto dal Duce, cui ha riferito sull'attività svolta e da svolgere nella nostra colonia dell'Oceano Indiano. Il Duce gli ha espresso il suo elogio.

★ L'Ufficio Studi del Ministero dell'Africa Italiana sta curando quattro poderose collezioni di volumi: « Gli Annali dell'Africa Italiana », « I Grandi Italiani in Africa », « Grammatiche e lessici delle lingue parlate dai sudditi coloniali dell'Italia » e « Codici ». Le persone più competenti nelle singole materie collaborano alla realizzazione delle varie collezioni di volumi destinati ad arricchire il patrimonio bibliografico italiano ed a colmare altrettante lacune prima d'ora avvertite dagli studiosi di discipline coloniali.

AFRICA ORIENTALE ITALIANA

★ Il Governo generale dell'A.O.I., facendo seguito alle disposizioni di massima impartite dal Ministero dell'A. I., ha stabilito di concedere un contributo ai lavoratori che intendono fare andare le loro famiglie in A. O. I. in rapporto alle loro condizioni e alle loro possibilità, facendosi in tal modo incontro alle aspirazioni dei lavoratori ai quali sarà molto agevolato lo stabilirsi in colonia.

Allo scopo un R. D. vicereale istituisce presso il Governo centrale e presso ciascun Governo una commissione consultiva per il trasferimento in A.O.I. delle famiglie dei lavoratori. Tutti i lavoratori nazionali stabiliti in A. I., sia che dipendano da terzi sia che appartengano alla categoria artigiani e che intendono farsi raggiungere dalla propria famiglia, devono presentare domanda al Governo della colonia.

★ La tariffa per il trasporto aereo dei vaglia postali dai vari territori dell'Africa Orientale Italiana è stata ridotta da lire due a lire una, conseguenza della dotazione fatta ai diversi uffici postali di buste più leggere che permettono di contenere il peso del vaglia entro il limite minimo di 5 grammi.

★ Col prolungamento a Genova della linea intercoloniale dell'Africa Orientale Italiana fino a ieri limitata a Napoli, si è offerta la possibilità agli esportatori dell'Italia settentrionale di avere un mezzo diretto di caricamento con gli scali secondari dell'Impero evitando, in tal modo, trasbordi costosi e dannosi o istradamenti ferroviari destinati a gravare sul costo delle merci.

★ E' stata data esecuzione all'accordo generale marittimo per il trasporto delle merci in A. O. I. Detto accordo è stato accolto col più vivo compiacimento negli ambienti commerciali per i non dubbi vantaggi che esso è destinato a portare allo svolgimento e al conseguente sviluppo delle nostre esportazioni verso gli scali dell'Africa Italiana.

★ Sono arrivate a Bari d'Etiopia le famiglie dei coloni pugliesi che operano nel territorio del Cercer. Le donne e i bambini giunti a Massaua sono stati trasportati in autocarri a Addis Abeba e dalla capitale al luogo di destinazione, accolti dovunque con viva simpatia e fatti segno alle maggiori cure da parte delle autorità.

★ I lavori per l'attrezzatura portuale dell'Africa Orientale Italiana procedono con ritmo accelerato. Il porto di Massaua, che è destinato ad assolvere ancora e per lungo tempo un'importante funzione nell'economia generale dell'Impero, sarà sistemato in modo ancor più perfetto mediante l'attuazione di un piano di massima che, tra l'altro, prevede: 1) il completamento delle banchine; 2) lo arredamento del porto, inteso ad elevarne la potenzialità di carico e scarico; 3) l'attrezzatura dei servizi idrici. La costruzione del nuovo porto di Assab è stata affrontata con organica visione delle esigenze presenti e future. Le opere progettate e già in corso di costruzione consistono: in una diga foranea lunga 850 metri; in un molo secondario, per modo da contribuire a formare l'imboccatura del porto che sarà larga 200 metri; in due ampi sporgenti, su un muro di riva con larghezza ciascuno di 110 metri e lunghezza di circa 900; nei drenaggi occorrenti per portare la profondità delle acque a 9 metri nella darsena ed a 10 metri nel bacino di manovra delle navi; nell'impianto su ogni sporgente di due capannoni per deposito merci, nonchè di due grue elettriche, e, infine, nella sistemazione generale dei piazzali. Una parte di queste opere sarà completata nell'ottobre corrente, mentre le restanti saranno gradatamente ultimate per il 21 aprile del prossimo anno.

★ Presso la Clinica delle malattie tropicali e subtropicali della R. Università di Napoli è stato istituito un ambulatorio gratuito, speciale e completo, per tutti coloro che ritornano, anche temporaneamente, dall'Impero ed hanno bisogno ancora di cure per malattie contratte durante il loro soggiorno nelle regioni tropicali.

★ Il contenuto umano dell'azione colonizzatrice italiana nell'Impero, viene, tra l'altro, chiaramente documentato dall'opera di bonifica sanitaria delle popolazioni etiopiche.

L'importanza di essa risulta evidente dalle seguenti cifre: in questi ultimi tempi sono stati importati nei territori dell'Impero, dall'Italia, ingenti quantitativi di materiale sanitario per l'importo complessivo di 8 milioni e 120.384 lire, ripartiti nel modo seguente tra i vari

Governi: Governo Generale lire 3 milioni 159.179,80; Governo dell'Harar lire 2.595.522,60. Governo dell'Amara lire 2.365.681,80. Sono in corso altre ordinazioni di medicinali per circa 8 milioni di lire.

★ Per iniziativa dei competenti organi del Governo dell'A. O. I. sono già stati compiuti accurati studi per intensificare la coltura della manioca.

ERITREA. — Alla Casa del Fascio di Addis Abeba si è riunito il Comitato consultivo della produzione e del lavoro in Eritrea, sotto la presidenza dell'Ispettore del Partito in A. O. I. on. Fossa, presenti il Segretario Federale ed alti funzionari del Governo. Durante la riunione del Comitato l'Ispettore del Partito ha esposto le direttive per l'azione da svolgere nel settore del lavoro ed in quello della produzione ed ha messo in risalto gli importanti risultati ottenuti che si sintetizzano nelle seguenti cifre. Anno 1936: Vertenze risolte 10.025; somme liquidate a lavoratori lire 15.871.424. Anno 1937: Vertenze risolte 27.448; somme liquidate a lavoratori lire 24.039.148. Anno 1938: Vertenze risolte 21.435; somme liquidate a lavoratori lire 29.949.391. Queste cifre imponenti che riguardano la sola Eritrea dànno una idea della vasta opera in favore dei lavoratori svolta dal Partito nelle terre dell'Impero.

★ La gloriosa salma di padre Reginaldo Giuliani è stata — con solenne rito — tumulata nella chiesa parrocchiale di Adi Caieh, ove l'eroico cappellano era uso di celebrare la Messa.

★ Nella sede del Comando della Legione « Ivo Oliveti », in Asmara, gli ufficiali della Milizia dell'Eritrea hanno offerto al Governatore Daodiace un pugnale d'oro.

SOMALIA. — L'espansione coloniale italiana, sempre ispirata ad una tradizione di umanità, si è esplicata soprattutto nell'assistenza sanitaria alle popolazioni indigene. L'esempio più grandioso e perfezionato in tale campo è dato dalla capitale della Somalia Italiana, Mogadiscio, col suo ospedale per somali, che ha una capacità di 400 letti con circa 300 ricoverati al giorno. Questo ospedale sarà ampliato ulteriormente.

GALLA E SIDAMA. — In seguito alle prospezioni ed ai calcoli eseguiti dalle tre grandi società minerarie che effettuano le ricerche nell'Ovest etiopico, è stato possibile compiere un calcolo approssimativo della ricchezza dei giacimenti auriferi dell'Uollega e dei Beni Sciangul. Il primo conterebbe circa 12 mila chilogrammi di oro industrialmente sfruttabili, mentre i filoni dei Beni Sciangul avrebbero invece oro per 9.600 chilogrammi. Queste cifre sono state calcolate con la maggiore prudenza.

★ Nel Ghera, territorio del Governo dei Galla e Sidama, è stata constatata l'esistenza di notevoli giacimenti di argento.

HARAR. — La Società Nazionale d'Etiopia in collaborazione con la Società per il Commercio e la lavorazione gruppo della Riunione Adriatica di Sicurtà — ha costituito la Società Impianti e Lavorazione del caffè dell'Impero « I.L.C.I. » con stabilimento a Diredaua, modernamente attrezzato, di imminente inaugurazione.

AMARA. — Nei principali centri dell'Impero, dai quali si irradia potente l'azione civilizzatrice e colonizzatrice dell'Italia, la popolazione metropolitana è in continuo aumento. Nelle due principali città del Governo dell'Amara, Gondar e Dessiè, è stata effettuata una indagine che ha permesso di stabilire che a Gondar gli italiani sono oltre 5.000 e a Dessiè assommano a 3.000.

LIBIA

★ Il Governatore Generale della Libia, in considerazione del sempre maggiore sviluppo dell'organizzazione corporativa e dei problemi del lavoro in Libia, ha disposto, al fine di assicurare nella trattazione degli affari relativi, unicità di indirizzo e continuità di azione, la costituzione, presso la Direzione degli affari economici e della colonizzazione, di un'apposita « Sezione degli affari corporativi e del lavoro ».

★ Il Consorzio Agrario della Tripolitania, Ente ammassatore del grano per le provincie della Libia Occidentale, ha esportato nella penisola notevoli quantitativi di grano duro, prodotti nelle provincie di Tripoli e Misurata. Per il trasporto di questo carico prezioso sono stati noleggiati appositamente 4 piroscafi.

★ Tutti i mussulmani della Libia sono stati profondamente e favorevolmente impressionati della sollecitudine dimostrata dal Governo della Libia per facilitare il consueto loro pellegrinaggio alla Mecca ed hanno espresso la loro riconoscenza inviando un caloroso telegramma al Governatore Generale Balbo.

★ Il Capo di Stato Maggiore delle Squadre d'Assalto germaniche, Victor Lutze, accolto ovunque da simpatiche manifestazioni di cameratismo, ha compiuto un'interessante visita in Libia e particolarmente alle zone agricole colonizzate dai Ventimila. L'illustre ospite ha espresso la sua vivissima ammirazione per l'opera di colonizzazione attuata dal Regime.

TRIPOLI. — La stazione dell'E.I.A.R. di Tripoli ha iniziato un servizio assai importante ed interessante per le popolazioni mussulmane. Le trasmissioni hanno luogo tutti i giorni.

★ In coincidenza con l'VIII Congresso Internazionale di Agricoltura Tropicale e Subtropicale, il 14 marzo prossimo si svolgerà a Tripoli una grande adunata di dirigenti della Confederazione Fascista dei Lavoratori Agricoli.

BENGASI. — E' stato approvato dalla Consulta per l'Edilizia dell'Africa Italiana, il piano regolatore della città di Bengasi.

Lo sviluppo assunto dal secondo centro della Libia è stato veramente notevole in questi ultimi anni e l'aspetto generale della città è grandemente migliorato.

SAHARA LIBICO. — Nei territori del Sahara la vita economica procede operosa fra la massima tranquillità delle popolazioni, cui il Governo reca il maggior incoraggiamento per il rifiorire delle oasi. La costruzione di scuole, moschee, ambulatori, opere idriche, oltre al riattamento dell'abitato di vari paesi, ha fatto sì che al progresso economico si è unito quello civile, cosicchè un soffio di vita nuova è penetrato nel volger di pochi anni nelle lontane contrade dell'interno ed il tenore di vita delle popolazioni è molto migliorato. Il movimento automobilistico e carovaniero fra la zona costiera e il Sahara libico mantiene il ritmo consueto per il trasporto di persone, prodotti e materiali. Si registrano, ogni mese, carovane in partenza e in arrivo che esportano ed importano svariati prodotti.



LEGISLAZIONE

Durante la fine del mese di gennaio e nel corso di quello di febbraio, sono stati emanati importanti provvedimenti, di cui taluni sono rivolti a disciplinare il settore economico della nostra attività colonizzatrice e ad incrementare le provvidenze che il Regime, con vigile cura, attua a beneficio delle nostre collettività che operano nell'Africa Italiana, ed altri a dare nuovo assetto, dal punto di vista costituzionale, ad una parte dei territori del nostro oltremare.

L'attività del Patronato Nazionale nell'Africa Italiana.

Così, con R. decreto 1 novembre 1938, n. 2029, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 gennaio 1939, il Patronato Nazionale per l'Assistenza Sociale è stato autorizzato a svolgere la sua attività nell'Africa Italiana ed, in conseguenza, sono state estese alla Libia ed all'A.O.I., in quanto applicabili e con talune modificazioni, le disposizioni del R. decreto-legge 8 luglio 1937, n. 1735, relativo al recupero delle spese a favore del Patronato Nazionale per l'Assistenza Sociale.

A ciascuno è dato di intuire il grande beneficio che l'inizio dell'attività feconda di questo importantissimo istituto del Regime nell'A. I. è destinato a produrre, specialmente nel ceto dei lavoratori nazionali che si prodigano incessantemente per la valorizzazione dell'Impero Fascista.

AFRICA ORIENTALE ITALIANA

Il nuovo ordinamento doganale.

Con RR. decreti 12 luglio 1938, n. 2049, e 13 settembre 1938, n. 2085, rispettivamente pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 e 30 gennaio 1939, si è provveduto all'emanazione dell'ordinamento doganale per l'A. O. I. ed alla determinazione delle tariffe dei dazi doganali per l'A. O. I.

La prima parte del provvedimento consta di una serie di norme, contenute sotto il titolo di « Disposizioni generali », le quali attengono alla delimitazione della « linea doganale », alla classificazione degli uffici doganali, alle funzioni degli spedizionieri e dei procuratori ed alle formalità inerenti alle operazioni di dogana; seguono i titoli II, III, IV e V, relativi agli « arrivi da mare, dai fiumi, da terra e dall'aria », nonchè quelli relativi all'importazione ed esportazione, alla spedizione di merci da una all'altra dogana ed in transito, ai depositi doganali, al contrabbando e alle contravvenzioni.

L'ordinamento rappresenta un sicuro progresso della nostra tecnica legislativa doganale ed assicurerà la migliore efficenza di questi servizi nel territorio dell'A. O. I.

Nel decreto che stabilisce le tariffe dei dazi doganali per l'A. O. I., vengono premesse, agli allegati *A* e *B*, contenenti la denominazione delle merci e l'indicazione del dazio cui sono soggette, alcune norme relative ai modi di riscossione, alle esenzioni, alle controversie relative alla qualificazione delle merci ed alla determinazione del loro valore, nonchè ai diritti di statistica, di bollo, di magazzinaggio e a quelli per l'apposizione di contrassegni doganali.

Chiudono il provvedimento le norme sul regime degli spiriti in A. O. I. e talune disposizioni generali.

Per il Monopolio delle Banane.

Con la conversione in legge, con modificazioni, del R. decreto-legge 7 gennaio 1938, n. 227 (legge 30 dicembre 1938, n. 2086, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 gennaio 1939) si è provveduto ad accrescere l'indicazione dei prodotti e sottoprodotti delle banane la cui lavorazione e il cui commercio formano oggetto di monopolio dello Stato, mentre si è modificata la composizione del consiglio di amministrazione della R. Azienda Monopolio Banane, stabilendo anche che il Presidente del Consiglio di Amministrazione può essere scelto fra i dipendenti dello Stato di grado non inferiore al quarto o tra persone estranee all'Amministrazione dello Stato.

Ricordare il comandamento per l'anno XVII:

1000

soci per Provincia!

LIBIA

L'aggregazione delle Provincie Libiche al territorio del Regno e la nuova cittadinanza italiana ai Libici mussulmani.

Di fondamentale importanza è infine il R. decreto-legge 9 gennaio 1939, n. 70, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 3 febbraio 1939, con il quale si provvede all'aggregazione delle quattro provincie libiche al territorio del Regno e alla concessione ai libici mussulmani di una cittadinanza italiana speciale con statuto personale e successorio mussulmano.

Con questo importantissimo documento legislativo, il cui valore politico è stato largamente illustrato dalla stampa quotidiana, le quattro provincie della Libia entrano a far parte integrante del territorio del Regno d'Italia, restandone escluso, per le sue caratteristiche ambientali, il territorio del Sahara Libico.

La Libia conserva l'attuale personalità giuridica, l'attuale assetto finanziario e patrimoniale e continua ad essere regolata dal vigente regolamento organico.

Ai cittadini italiani libici è esteso, con gli opportuni adattamenti, l'ordinamento sindacale corporativo vigente in Libia mentre ad essi, su loro domanda, viene conferita, previo accertamento di determinati requisiti, una *speciale cittadinanza italiana*, che non modifica peraltro il loro statuto personale e successorio, ma conferisce loro il godimento di importantissimi diritti civili e politici fra cui, principali innovazioni, quello di portare le armi secondo le norme per la coscrizione militare, quello di essere iscritti all'Associazione Mussulmana del Littorio, quello di accedere alla carriera militare nei reparti libici, quello di esercitare la carica di Podestà dei Municipi composti di popolazione libica o di consultore nei Municipi a popolazione mista, nonchè il diritto di disimpegnare funzioni direttive nelle organizzazioni sindacali ed essere chiamati a far parte del Comitato Corporativo della Libia e dei Consigli provinciali dell'Economia corporativa.

SAVERIO ILARDI

PARLA IL MEDICO

IL SAPONE ED IL BUCATO

Sono argomenti che potrebbero esser giudicati pedestri, ma in realtà non sono tali: la loro importanza per l'igiene è tale da giustificare pienamente il detto famoso: «Il grado di civiltà di un popolo si può misurare dalla quantità di sapone che consuma». E' incommensurabile il vantaggio che viene all'igiene, specialmente privata, da questi due elementi che molti ritengono di una importanza limitata, come è incommensurabile il numero delle malattie che essi riescono ad evitare.

I saponi sono sostanze che derivano dalla combinazione di un acido grasso (margarico, stearico, oleico, ecc.) con un alcali (soda o potassa). Sono di due specie: molli (di potassa) e duri (di soda). Quelli da toletta sono tutti di soda, perchè, essendo più dolci, meglio si prestano a lavare il corpo umano, in quanto non rovinano o danneggiano meno la pelle; quelli da bucato possono essere di potassa o di soda, ma questi ultimi sono preferibili, perchè si consumano meno, e quindi durano di più. Tutti hanno un potere detersivo notevole, e perciò servono benissimo a levare macchie di sangue, di pus, ecc. Hanno poi un certo potere antisettico, specialmente se usati con acqua calda.

I saponi costituiscono una delle basi essenziali del bucato, invenzione di grande utilità per l'igiene, perchè nessun elemento nocivo resiste in vita quando sia sottoposto a un bucato ben fatto. Tutti i germi, i parassiti cutanei, gli insetti succhiatori di sangue muoiono senza eccezione colle loro uova o colle loro spore, quando siano passati al bucato. Unico inconveniente si è che non tutti gli oggetti possono esser sottoposti a questa operazione: i panni di lana, quelli di seta, quelli cuoio si guasterebbero irrimediabilmente; ma quelli di cotone, di canapa, di lino, che sono la gran maggioranza, escono puliti e sterili da un bucato fatto razionalmente.

Il bucato consta di vari tempi:

1) Cernita: i pezzi sono uniti con pochi punti e segnati con punti di filo di diverso colore, per riconoscerli;

2) Ammollatura: la biancheria si immerge nella vasca apposita, *che deve essere diversa e distinta da quella per la risciacquatura*. Chi non usa questa precauzione, commette un grave errore, perchè i panni da risciacquare, rimessi nella stessa vasca, possono rinfettarsi;

3) Lisciviatura: bisogna avere una caldaia oppure, anche meglio, un apparecchio a circolazione continua, di cui, in campagna, si vedono spesso, dinanzi alle case coloniche, certi esemplari che rispondono perfettamente allo scopo. Sono apparecchi fatti a cono tronco rovesciato, che posano su un fornello. La biancheria si incesta, come si dice, cioè si dispone nel recipiente e si accende il fornello. Nel recipiente, insieme con la biancheria, si mette una soluzione di soda del commercio (soda Solvay, ossia carbonato di sodio) al 4%, nella quantità necessaria a riempire metà del recipiente. Quando la soluzione di soda bolle, sale in cima al recipiente, si versa sulla biancheria e ridiscende in basso. Si ha così un apparecchio a circolazione continua di perfetta efficienza. Raffreddata la biancheria, si passa all'ultimo tempo, cioè alla

4) Risciacquatura, da fare, come ho detto, nella vasca apposita.

In ultimo si strizza la biancheria e si mette ad asciugare.

Il bucato così fatto distrugge sicuramente tutti i germi, compresi gli sporigeni: così le spore del bacillo del carbonchio muoiono in 2 minuti in una liscivia di soda al 2% e quindi in un bucato al 4% sono sicuramente uccise. Anche i parassiti cutanei muoiono con certezza (pidocchi e loro uova).

Finita l'operazione, deve esser disinfettata la vasca per l'ammollatura, che può esser infetta e quindi va trattata come tale.

Vi sono mezzi improvvisati per fare il bucato: per esempio una caldaia con manico, da appendere sopra al fuoco. Il principio è sempre quello. Il loro uso tornerà molto comodo qualche volta e specialmente in certi luoghi isolati in colonia. In caso di bisogno si potranno pure usare le marmitte da campo, tipo militare, purchè dopo vengano ben lavate con acqua bollente.

Dott. M. B.

Provvidenzedel Regime per la colonizzazione demografica

LE SCUOLE SERALI NEI CENTRI RURALI DELLA LIBIA

Il vasto piano di colonizzazione in pieno sviluppo in tutta la Libia si estende anche ai servizi scolastici che garantiscono ai nuovi coloni l'assistenza educativa del tutto conforme a quella del Regno. Nei nuovi centri sono sorti, così, ampi edifici scolastici ed alla periferia costruzioni adatte agli affollamenti minori per avvicinare, quanto più è possibile, la scuola alla casa, onde ottenere la osservanza dell'obbligo scolastico.

Altro problema affrontato in pieno è quello dell'analfabetismo. Il Governatore Generale Balbo, rendendosi immediatamente conto della necessità della cultura, sia pure limitata all'ordine elementare, per i coloni destinati a diventare proprietari del fondo che lavorano, ha disposto che gli analfabeti e semianalfabeti frequentino le scuole serali, appositamente istituite tanto nei villaggi quanto alla periferia dei nuovi centri di colonizzazione. Ben cinquanta scuole serali funzionano già regolarmente, con circa 2000 iscritti, secondo un appropriato ordinamento che contempla speciali programmi, orari e testi per i corsi distinti degli analfabeti e dei semianalfabeti.

Naturalmente i programmi sono permeati dello spirito fascista e le riunioni serali nella scuola dei giovani e degli adulti offrono la possibilità di mantenere costantemente viva in essi la coscienza fascista.

La decisa lotta contro l'analfabetismo in Libia, ingaggiata e condotta dal Governatore Balbo, mentre si inserisce nel poderoso piano di colonizzazione, aderisce in maniera perfetta agli annunciati della Carta della Scuola, testè deliberati dal Gran Consiglio del Fascismo.

I risultati di questa opera saranno al cento per cento perchè tutti gli analfabeti dei villaggi agricoli frequentano con volontà e profitto le scuole serali per loro istituite. Fra due anni l'analfabetismo sarà scomparso dalle campagne di Libia.



ENRICO CERULLI: *Studi Etiopici.* Vol. III: *Il linguaggio dei Giangerò ed alcune lingue Sidama dell'Omo (Basketo, Ciara, Zaissé).* Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente, Roma, 1938, pagine 231. Prezzo L. 35.

Al manuale per lo studio dell'*hararghiè* e a quello sulla lingua e sulla storia dei Sidamo (da noi segnalato nel precedente fascicolo) Enrico Cerulli fa seguire ora il terzo volume di studi etiopici dedicato al linguaggio dei Giangerò e all'esposizione degli essenziali elementi grammaticali del *Basketo*, del *Ciara* e dello *Zaissé*, idiomi fino ad oggi assolutamente oscuri e pressochè sconosciuti. In sostanza, è questa dunque la continuazione dello studio della lingua Sidamo, giacchè anche questi tre ultimi linguaggi sono classificati dall'Autore nel gruppo Sidama dell'Omo. E' notevole che tutti questi elementi furono raccolti dal Cerulli, o in Addis Abeba o durante il suo viaggio nell'Ovest etiopico, da schiavi delle varie regioni, ciò che basta da sè a dimostrare in quali condizioni vivessero, sotto il governo abissino, le popolazioni sulle due rive del Lago Margherita.

ANGELO SAMMARCO: *Le verità sulla questione del Canale di Suez.* Estratto dalla rivista « Oriente Moderno », anno XIX, n. 1, gennaio 1939, pag. 30. Prezzo L. 3.

Attraverso una documentazione particolareggiata e scrupolosa si pone in rilievo la storia autentica del Canale di Suez, affinchè essa appaia nei suoi veri termini e nei suoi aspetti ignorati o misconosciuti. L'Autore si rifà dalle origini e dopo aver ben posto in evidenza la partecipazione tutt'altro che irrilevante degli Italiani nell'esecuzione dell'impresa, afferma la necessità di una totale revisione del regime finanziario ed amministrativo della gestione, affinchè si debba contemplare nei trattati giuridici relativi una presenza dell'Italia, che oggi occupa il secondo posto nel traffico internazionale attraverso il Canale.

GIUSEPPE DE MICHELIS: *Politica internazionale del lavoro 1938.* Ed. D'tta Carlo Colombo, Roma, 1939-XVII, pag. 50. Prezzo L. 5.

Il senatore De Michelis, con la consueta dottrina convalidata da personali esperienze, ci pone davanti agli occhi il quadro chiaro e preciso di come venga risolto il problema dei lavoratori in taluni paesi e di come agisca l'influsso del regime corporativo fascista nel campo internazionale. Il contrasto delle ideologie nazionaliste e marxiste risulta evidente, come altrettanto palese risulta l'insufficienza dell'opera economico-sociale della lega ginevrina nelle questioni che vertono sui fattori di migrazione, di demografia e di benessere sociale.

SANTI NAVA: *Il governo coloniale. Organamento e azione. Concetti generali.* Casa Editrice Poligrafica Universitaria del dott. Carlo Cya, Firenze, 1938, pag. 255. Prezzo L. 38.

Quest'opera di Santi Nava, sesto volume d'una organica « Biblioteca di studi coloniali », contiene tutta la dottrina e la tecnica dell'ordinamento e dell'azione del governo coloniale, non senza frequenti accenni a quella che è la pratica, la realtà politica così nell'Africa Italiana come nei possedimenti di altre Potenze.

THEODORE MONOD: *Contribution à l'étude du Sahara Occidental.* Fascicolo I: *Gravures, Peintures et Inscriptions rupestres.* Pubblicazione del « Comité d'Etudes Historiques et Scientifiques de l'Afrique Occidentale Française », Librairie Larose, Paris, 1938, pag. 156, sei tavole fuori testo.

E' questo il primo fascicolo d'una collana destinata ad illustrare i risultati delle missioni scientifiche condotte da Theodore Monod nel Sahara Occidentale con l'appoggio del Governo Generale dell'Africa Occidentale Francese e di varie istituzioni scientifiche. Il problema delle figure rupestri africane è talmente interessante che agli studiosi non deve sfuggire l'importanza di questa rigorosa e documentata classificazione, nonchè delle numerosissime illustrazioni che l'accompagnano. Si tratta d'uno studio che può utilmente essere messo a fianco dei lavori delle nostre missioni scientifiche del Sahara Libico, perchè questa forma d'arte preistorica presenta, com'è noto, sorprendenti caratteri di uniformità in una vastissima estensione.

GIUSEPPE SANGIORGI: *Elementi di igiene coloniale.* (Per la « coscienza igienica » dei colonizzatori dell'Impero). Istituto Fascista dell'Africa Italiana, Sezione Provinciale di Bari. Ed. Laterza e Polo, Bari, 1939-XVII, pag. 100. Prezzo L. 5.

La Sezione di Bari dell'I.F.A.I. ha curato la pubblicazione di questo manuale del prof. Sangiorgi, ben noto per la sua operosità e per il suo spirito di scienziato e di educatore, che lo hanno sempre portato a collaborare con vera passione a tutti i corsi di cultura coloniale indetti nella provincia di Bari. E' apparso ora utile, anche in vista delle nuove iniziative culturali in corso, raccogliere in un volume quelle notizie essenziali sull'abbigliamento, l'alimentazione, la profilassi relativa ai mali più comuni e, insomma, l'igiene tropicale in generale. Volume, quindi, essenzialmente pratico e divulgativo, con uno scopo di educazione e di sana propaganda che costituisce il suo maggior pregio.

ELENA MAINO: *Il segreto del Herero.* Casa Editrice Marzocco, Firenze, 1938, pagine 144, illustrato. Prezzo L. 5.

« Il segreto del Herero » è avvincente e educativo per i ragazzi d'oggi, che troveranno in queste pagine non già le fantasiose vicende di salgariana memoria, ma l'avventura possibile e reale, voluta e compiuta per un fine superiore. Quel ragazzo, Tonino, che da Pirano, se ne parte per il Sud Africa ove suo zio lo aspetta, sente nel fascino del viaggio e dei misteri africani tutta la bellezza del suo programma da realizzare: trovare laggiù una miniera e donarla alla Patria per farla più ricca! Gli episodi, gli stati d'animo o meglio ancora i moti della nuova psicologia giovanile sono descritti con tanto verismo e semplicità, da interessare piccoli e grandi.

RAFFAELLO MICALETTI, *Nell'Ogaden con gli Ascari Libici*. Scuola Tipografica Marchigiana, Senigallia, 1938-XVII, pagine 169, illustrato, prezzo L. 15.

Quel che è ammirevole in questo libro è l'obiettività con cui l'autore ha saputo prospettare vicende generali e situazioni particolari, facendo completamente astrazione dalla sua veste di protagonista ed ancor più da quella di comandante. Il Ten. Colonnello Micaletti, attraverso una narrazione sobria e realistica, ci presenta il quadro storico della Libia e gradatamente ci conduce in quel teatro di operazioni belliche in cui la « Divisione Libia » si ricoprì di gloria. Dalla catena degli episodi talora emergono considerazioni d'indole militare e strategica, rilievi di psicologia indigena e osservazioni di politica coloniale che rendono vieppiù attraenti queste pagine e che conferiscono all'opera l'impronta e il valore di uno studio serio e denso d'interesse ai fini dell'esperienza coloniale.

DOTT. EMILIO CONFORTI: *L'esportazione delle banane dalla Somalia Italiana dagli inizi ad oggi e suoi futuri sviluppi*, con prefazione del prof. Armando Maugini. Relazioni e Monografie Agrario-Coloniali, n. 51. Istituto Agricolo Coloniale Italiano. Firenze, 1939-XVII, pagine 66, illustrazioni.

FRANCO SACCHETTO: *Il problema razziale nell'Impero*, redatta a cura del Centro di Studi di divulgazione culturale (C.S.D.C.). Stab. Tipografico Zelli & C., Arezzo, 1939-XVII, pag. 29. Prezzo L. 1.

SANDRO STRAZZA: *La Somalia nel quadro dell'Impero*. Ed. L'Italia d'Oltremare, Roma, 1939-XVII, pag. 42, illustrazioni. Prezzo L. 3.

MARCELLO MERLO: *Palestina terra contesa*, redatta a cura del Centro di Studi di divulgazione culturale (C.S.D.C.). Stab. Tipografico Zelli & C., Arezzo, 1939-XVII, pag. 31. Prezzo L. 1.

DOTT. CORRADO CANZANO: *Colonizzatori fascisti in Libia*. Lezione tenuta al Corso di Cultura Coloniale dell'anno XVII indetto dalla Sezione Bolognese dell'I.F.A.I., Ed. I.F.A.I., Sezione Provinciale di Bologna, Bologna, 1938-XVII, pag. 20.

CENSOR

"Geopolitica" nuova pubblicazione geografica mensile

Per i tipi della Casa Editrice Sperling e Kupfer di Milano, è uscita la nuova rivista geografica *Geopolitica*, rassegna mensile di geografia politica, economica, sociale e coloniale, diretta dai professori Giorgio Roletto ed Ernesto Massi, presidenti rispettivamente delle Sezioni di Trieste e di Pavia dell'I.F.A.I. Ad essa il Ministro dell'Educazione Nazionale ha inviato parole di adesione, compiacendosi anche di ricevere i due direttori e il dirigente della Casa Editrice, che hanno sottoposto al suo esame il primo fascicolo.

La nuova rivista, che s'interessa in modo particolare dei nuovi compiti che la geografia italiana deve assolvere, prende posizione di fronte alle scuole geopolitiche straniere, reagisce ad impostazioni sovente arbitrarie ed interessate dei problemi politici ed economici internazionali a base geografica, vuol rivedere le posizioni di tutti gli Stati nei nostri riguardi dopo la fondazione dell'Impero.

Il primo numero di *Geopolitica*, oltre un messaggio di S. E. Bottai, reca un articolo di saluto di Haushoder, Capo-Scuola della Geopolitica tedesca, un importante studio su « Democrazia, colonie e materie prime », numerosi altri articoli e rubriche tra cui interessanti « I problemi italiani nella stampa estera », gli « Aggiornamenti statistici », ecc.

A questa nuova pubblicazione, che aggiunge alla serietà scientifica un carattere vario e vivace, l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, lieto di annoverare i due direttori fra i propri più insigni collaboratori, augura le migliori fortune.

Il Congresso interuniversitario di politica coloniale a Milano

Promosso dal G.U.F. di Milano d'intesa con la Sezione dell'I.F.A.I., si è tenuto nella Università Cattolica il Congresso interuniversitario di politica coloniale, sotto la presidenza dell'on. Ezio Maria Gray. All'inaugurazione sono intervenuti il podestà, le rappresentanze delle autorità cittadine e numerosi studenti universitari rappresentanti anche dei G.U.F. di Roma, Padova, Zara, Sondrio, Siena, Modena, Parma, Torino e Napoli. Il Rettore dell'Università Cattolica padre Gemelli e l'on. Gray hanno pronunciato i discorsi inaugurali.

I lavori del convegno si sono aperti con la relazione del prof. Vuoli, presidente della prima sezione, sul tema: *La Libia XVII regione dell'Impero*. Delineati i rapporti intercedenti fra Madrepatria e Colonie, l'oratore ha esposto le condizioni create dai nuovi ordinamenti che modificano la vita futura della Libia. E ha concluso parlando della colonizzazione promossa dal Governo fascista, con il passaggio in massa di famiglie italiane.

Successivamente, il relatore dott. Ballarati ha illustrato la situazione attuale della Libia. Ha ricordato poi che il Duce ha dato un'importanza non solamente coloniale, ma anche politica alla terra della quarta sponda, non più vera e propria Colonia, ma regione integrale del Paese.

E' seguita, animatissima, la discussione. Ha preso parola pure il podestà, il quale ha recato ai goliardi il saluto della città.

Sul secondo tema, *L'Impero, la politica estera italiana, le aspirazioni italiane*, è stato relatore, nella riunione pomeridiana, il dott. Caleffa, il quale ha trattato della conquista dell'Impero e della conseguente elevazione dell'Italia nella gerarchia internazionale. Additata la funzione storica dell'Italia, egli ha dimostrato infine la fondatezza delle nostre aspirazioni, dettate dalle leggi del destino italiano.

Hanno illustrato le loro relazioni Daddabbo del GUF di Zara, Magrin e Zara di Padova, Pansa di Napoli, Ferrari di Modena, Rogi di Varese, Bargagli di Siena, Nonnis e Scena di Milano, Barilli, Casabuoni e Codacci di Roma e il prof. Sertoli Salis di Milano.

Presentata da uno dei relatori, è stata approvata, per acclamazione, una mozione esprimente il voto che venga attuata una maggiore divulgazione della cultura coloniale nella scuola media.

L'ECO DELLA STAMPA

MILANO (4-36) - Via Compagnoni, 28

è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intiero giornale, una intiera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscereste mai.

MARIO GRANBASSI
PROPAGANDISTA COLONIALE

Conobbi Mario Granbassi nel 1931 al G.U.F. di Trieste, dove avevo, da alcuni mesi, iniziato la mia attività di propagandista in seno all'Ufficio coloniale. I nostri rapporti da allora andarono stringendosi sempre più fino a sboccare nella più cordiale amicizia.

Mario Granbassi era già da qualche anno al « Piccolo », e divenne ben presto uno dei nostri più validi collaboratori per la stampa. Intanto gli Uffici coloniali dei GUF venivano trasformati in Sezioni GUF dell'Istituto Coloniale Fascista. La Sezione triestina viene presto potenziata e comincia a svolgere una notevole attività: s'iniziano i Concorsi coloniali per gli studenti medi, i Concorsi per gli alunni delle elementari, i Corsi di cultura coloniale e le conferenze. Granbassi sorregge e valorizza attraverso la stampa l'attività della sezione, la cui vita trova ne « Il Piccolo » la sua più larga eco. Verso la fine dell'Anno XII la Sezione GUF viene fusa con la Sezione *senior*, da poco costituita, e trasformata nell'attuale Sezione provinciale.

La nuova Sezione, presieduta dal Prof. Roletto della R. Università di Trieste, riceve il più largo impulso: i Corsi aumentano d'importanza e si moltiplica il numero dei frequentatori, aumentano le conferenze e le manifestazioni varie e s'iniziano le proiezioni di pellicole coloniali. I contatti con Mario Granbassi — chiamato a far parte del neocostituito Centro di propaganda, con l'incarico delle radiodiffusioni — diventano più frequenti e, alle volte, quotidiani. Egli, che pur vive una vita dinamicissima, piena, anzi oberata, di lavoro, s'interessa assiduamente della vita dell'Istituto e dà tutto quello che può, operando e consigliando.

Siamo all'epoca del conflitto italo-etiopico: Granbassi ha presentato domanda di arruolamento volontario e freme dalla impazienza di recare il proprio contributo di fede e di eroismo alla campagna africana. Nell'attesa, Egli lancia attraverso Radio-Trieste, dal cantuccio della camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane, i primi radioconcorsi coloniali. Mario Granbassi è ormai ben noto ai bimbi ed ai fanciulli d'Italia col nome di « Mastro Remo ». Egli, pur tanto giovane, si è già affermato al suo giornale ed alla radio, e le sue affermazioni saranno sempre più lusinghiere.

I Concorsi coloniali banditi dalla sezione dell'I.C.F. di Trieste e dall'Eiar sono una novità e suscitano fra gli organizzati dell'O.N.B. il più grande interesse: ne è un indice il numero dei concorrenti.

Ma, ecco che — finalmente per Lui, in continua e trepida attesa — Gran-



bassi parte per il corso di addestramento per la destinazione all'A.O. E' felice. Parte per ritornare, circa due mesi dopo, ufficiale degli alpini. Egli aspetta ora in fiduciosa attesa l'ordine di partire per l'A.O.; ma l'ordine, malgrado le Sue sollecitazioni, non viene; ne è avvilito.

Nella sua mente, intanto, è venuto formandosi il progetto di un nuovo grande Concorso nazionale per gli organizzati della G.I.L. Me ne parla una sera nella Redazione del suo giornale, dove ci vediamo per momenti più o meno brevi, come Gli consente il lavoro. Approvo senz'altro l'idea e ne parlo al Presidente che approva plaudendo alla nuova iniziativa. E il Concorso viene lanciato attraverso Radio-Trieste (in collegamento alle altre stazioni) ai Balilla, agli Avanguardisti, alle Piccole e alle Giovani Italiane di tutta Italia.

I risultati sono oltremodo lusinghieri: poco meno di settemila concorrenti, e non solo d'Italia, ma anche, e questo è quello che forse più ci rallegra, anche dall'Estero. Il compiacimento della Presidenza Nazionale dell'I.F.A.I. è per Mario Granbassi una gradita soddisfazione per il lavoro compiuto.

L'esito brillante del Concorso ci sprona a prepararne un altro; Granbassi si ripromette di dare, d'accordo con la Direzione generale dell'Eiar, per il particolare significato e l'importanza che riveste in sè la cosa, un grande rilievo alla trasmissione in modo da provocare la più larga partecipazione di fanciulli delle Scuole italiane all'Estero, d'Oltrealpe.

Ma, una mattina della scorsa primavera, improvvisamente, un ciclista mi recapita un biglietto di Granbassi:

Caro Aldo. — scrive — *parto; non so quando ritornerò. Ti rimetto l'elenco dei Lupatti vincitori del Concorso e ti prego di far loro pervenire i premi. Alalà.*

Tuo Mario.

Egli ha presentato domanda di arruolamento volontario per la Spagna e gli è giunto l'ordine di portarsi alla Scuola centrale di Civitavecchia per essere avviato, dopo un breve periodo di addestramento, al fronte, dove si trovano già tanti amici.

Da allora non ho più visto Mario. Ritornato da Civitavecchia era ripartito quasi subito senza che potessimo vederci. Seguivo la sua vita di combattente attraverso le notizie che avevo dal fratello Guido, dagli amici, e gli articoli che Egli mandava al suo giornale.

Il 16 gennaio l'amico comune Edoardo Ricci mi comunicava con animo angosciato la morte del caro Mario, avvenuta il 3 mentre combatteva valorosamente alla testa del suo plotone.

Mario Granbassi ora non è più, ma il Suo spirito aleggia ed aleggerà sempre fra noi; la Sua figura aperta, la Sua bontà, la Sua attività indefessa, la Sua intelligenza, il Suo spirito di collaborazione saranno sempre da noi ricordati con ammirazione e venerazione.

Mario Granbassi! Presente! — rispondono i camerati e i collaboratori della Sezione triestina dell'I.F.A.I.

ALDO CONTENTO

L'OASI DEI GIOCHI

REDATTA DAL QUIRITA

17. - SCIARADA

Un notissimo xxxxxxxxxx
litigò con l'impresario:
« Io ti affido il mio progetto
e tu fai tutto il contrario!
Guarda gli xxxxx, guarda il xxxxx;
rifar tutto è necessario
o il prestigio ci rimetto! ».
Gli rispose l'impresario:
« Il prestigio è presto detto...
Io però penso al lunario! ».

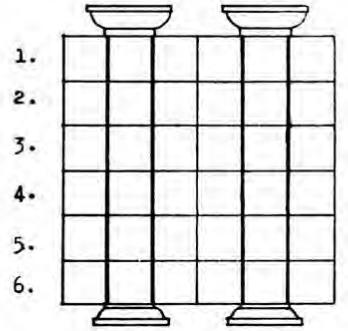
(*Romula*).

18. - FALSO ACCRESCITIVO

Fior di xxxxxxx
se il xxxxx minaccioso in cielo viene
si guasta certamente la stagione.

(esempio: baro - barone).

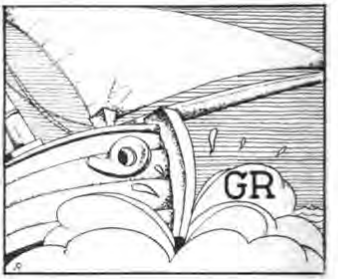
20. - LE COLONNE D'ERCOLE



Collocare nello schema sei parole corrispondenti alle definizioni date. Nelle colonne si leggerà, dall'alto in basso, il nome di una regione dell'Africa Italiana.

1. Nemico. - **2.** Incursione predatoria. - **3.** Borraccia di tela. **4.** Si consuma in caserma. - **5.** Moneta... generale. - **6.** Città della Cina.

21. - MONOVERBO GEOGRAFICO A INCASTRO (2,6)



Soluzioni dei giochi pubblicati nel N. 3

12. - *Crittografia*: UN'O PER A DI CARITÀ = UN'OPERA DI CARITÀ.
13. - *Sciarada bizzarra*: IN DO VINO = INDOVINO.
14. - *Menghesti sapere tutto*: AMARA TALLERI 11, GALLA TALLERI 7, SUDANESE TALLERI 21.
15. - *Rebus geografico*: SOMA L I À IT ALI À N A = SOMALIA ITALIANA.
16. - *Parole incrociate*:



Non abbiamo proceduto alla premiazione fra i solutori del N. 3 perchè nessuno dei lettori ha inviato l'esatta soluzione di tutti i giochi. Ciò è forse da attribuirsi alle difficoltà che alcuni di tali giochi presentavano e perciò in questo numero ci siamo sforzati di essere alla portata anche dei meno ferrati nell'arte enigmistica.

Fra i lettori che invieranno la soluzione esatta di tutti i giochi, saranno estratti a sorte 3 interessanti volumi d'argomento coloniale.

19. - PAROLE INCROCIATE



Orizzontali: **1.** Avverbio di tempo. - **4.** Porto dell'Eritrea. - **7.** Non corrisponde a verità. - **8.** L'officina delle sanzioni. - **9.** Dell'Italia. - **11.** Monti intorno al lago di Bracciano. - **13.** Università. - **15.** Il simbolo del calcio. - **16.** Nota musicale. - **17.** Antica lingua. - **18.** L'organo coloniale del Partito. - **19.** Fu trasformata in alloro. - **20.** L'Ente Supremo. - **21.** Come sopra.

Verticali: **1.** Ha dato il nome ad una croce. - **2.** Porto dell'Eritrea. - **3.** È circondata dall'acqua. - **4.** Grano turco. - **5.** Sezione del bilancio. - **6.** Gagà mitologico. - **10.** Patria di Odisseo. - **12.** Compatriota di Gandhi. - **14.** Le odierne isole Lipari - **17.** Capoluogo in provincia di Ascoli Piceno. - **18.** Ninfe figlie di Atlante.

CARLO ROSSETTI — *Direttore responsabile*
MARIO DORATO — *Redattore capo*
S. A. Tip. Castaldi - Roma, Via Casilina, 49


I T A L I A
LLOYD TRIESTINO
A D R I A T I C A
T I R R E N I A
PER TUTTO IL MONDO

TERNI SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ
ANONIMA - CAPITALE L. 645.000.000

Sede Legale: **ROMA - Via Due Macelli, 66**
Direzione Generale: **GENOVA - Via San Giovanni di Carignano, 13**

GESTISCE:

Stabilimenti Siderurgici a Terni; **Stabilimenti Elettrochimici** a Nera Montoro e Papigno; **Cementeria** a S. Angelo in Mercole; **Miniere** a Morgnano S. Angelo, Collazzone, Aspra e Cannettaccio; **Centrali Elettriche** a Galleto, Papigno, Collestatte, Marmore, Cervara, Preci per una potenza complessiva installata di 250.000 Kw. IMPIANTI IDROELETTRICI in corso di costruzione: Grandi laghi artificiali sui fiumi Salto, Turano e Centrale di Cittaducale - Impianto sul fiume Vomano.

PRODUCE:

Lingotti in acciaio comune e inossidabile (Steinless). — **Bidoni - Getti** in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel, al manganese e inossidabile - **Getti** in ghisa e bronzo - **Corazze - Lamiere forti,** ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel. — **Lamiere nere sottili** ordinarie e speciali per aeroplani, **magnetiche per motori e trasformatori** ecc. ecc. dallo spessore di due decimi di millimetro in su - **Latta - Travi ed altri profilati** in omogeneo. — **Tondini per cementi armati - Tubi di ghisa** per condutture e **relativi apparecchi idraulici - Tubi pluviali - Acciai speciali e da utensili** al carbonio e rapidi - **Pezzi** di qualunque forma e grandezza in **acciaio fucinato** - Forgings per cannoni - Proiettili - **Materiale ferroviario e navale - Linee d'assi per navi - Cerchioni - Assi montati - Costruzioni metalliche - Caviglie - Chiodi - Bulloni - Ligniti - Cementi - Materiali refrattari - Carburo di Calcio - Calciocianamide - Ammoniaca sintetica - Alcool Metilico sintetico - Acido solforico - Acido nitrico - Solfato d'ammonio - Nitrato di Calcio - Nitrato di ammonio - Ossigeno ed altri prodotti della elettrochimica.** — Produzione e commercio di **energia elettrica.**

Per telegrammi: **" ELETTROTERNI „ per Roma, Genova, Terni, Spoleto, Rieti e Teramo**

Telefoni: ROMA: 61-660, 65-765, 66-414 GENOVA: 52-021, 54-118, 54-291, 54-295, 581-446, 581-447, 581-448, 581-449, 581-450.

SERVIZIO COMMERCIALE FERTILIZZANTI

Per Telegrammi: « FERTERNI »

ROMA
PIAZZA DEL VIMINALE, 14 - Telef. 40-575

MILANO
VIA G. NEGRI, 8 - Telefono 16-242

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD-GINORI

PORCELLANE E TERRAGLIE DA TAVOLA - CERAMICHE D'ARTE - RIVESTIMENTI CERAMICI PER PARETI - APPARECCHI PER IMPIANTI SANITARI - PORCELLANA ELETTROTECNICA

SEDE CENTRALE: **MILANO - Via Bigli, 1**

Stabilimenti: **S. CRISTOFORO** (MILANO) - **DOCCIA** (SESTO FIORENTINO) - **RIFREDI** (FIRENZE) - **PISA - MONDOVI' - LA SPEZIA**

LA RETE DEGLI ALBERGHI C. I. A. A. O. NELL' IMPERO

GESTITI DALLA

SOCIETÀ GESTIONE ALBERGHI AFRICA ORIENTALE S. G. A. A. O.

	Camere	Letti
ADDIS ABEBA - Albergo "Imperiale„ .	127	178
„ „ - Albergo "Vittoria„ . .	31	51
„ „ - Albergo "Nizza„ . . .	16	23
„ „ - Albergo "Commerciale„	94	94
ASMARA - Albergo "C. I. A. A. O.„ . . .	64	99
„ - Albergo "Hamasien„	99	146
MASSAUA - Albergo "C. I. A. A. O.„ . .	55	91
DIRE DAUA - Albergo "C. I. A. A. O.„ .	27	42
DESSIÈ - Albergo "C. I. A. A. O.„ . . .	28	41
ASSAB - Albergo "C. I. A. A. O.„	20	31
BISCIOFTÙ - Albergo "C. I. A. A. O.„ . .	16	22
GIMMA - Albergo "C. I. A. A. O.„ (di prossima apertura)	23	32
HARAR - (in costruzione)	37	48
GONDAR - (in costruzione)	41	54

Cartiera Vita Mayer & C.

già Fratelli VITA — Casa fondata nel 1868

Sede e Ammin. MILANO - Via Borgonuovo 24 bis

Telefoni: 67527 - 67536 - 67537 - Lettere: Casella Postale 1074

Telegr.: VITAMAY - MILANO - Stabilim.: CAIRATE LONATE

Uffici di: ROMA Via Valadier, 36 - Telefono: 33.755

Specialità:

Carte da impacco di qualunque genere - Carte Crespate - Ovatta di Cellulosa - Sacchi di Carta

Reparto manifattura VIMA

Rotolini e Pacchetti - Carta igienica - Assorbenti igienici

Un'organizzazione mondiale a vostra disposizione

LE SUCCURSALI IN AFRICA

ASMARA - ADDIS ABEBA - MASSAUA - ASSAB
DIRE DAUA - GONDAR - DESSIÈ - GIMMA
GIBUTI (CORR.) - MOGADISCIO (CORR.) - TRIPOLI

SOCIETÀ NAZIONALE DI TRASPORTI

FRATELLI

GONDRAND

MILANO

È uscito

ANNUARIO DELL'AFRICA ITALIANA

E DELLE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

•

EDIZIONE BIENNALE 1938-39

•

Prezzo L. 20 (ai soci dell'I. F. A. I. sconto del 50%)

SOCIETÀ COLONIALE ITALIANA

1899 - 1939

SEDE IN ROMA - VIA NAZIONALE, 230

CAPITALE SOCIALE EMESSO L. 30.000.000 - VERSATO L. 24.400.000

●

IMPORTAZIONE - ESPORTAZIONE - RAPPRESENTANZE - IMPRESE IMBARCHI E SBARCHI ASSICURAZIONI - COMMISSARIATI D'AVARIA MACCHINE AGRICOLE PER L'A. O. I.

●

AGENZIE di: Addis Abeba - Aden - Aggarò - Agheressalam - Asmara - Assab - Adi Caieh - Barce - Bengasi - Berbera - Bio Carabba - Bonga - Buré - Chisimaio - Deder - Dembidollo - Derna - Dessiè - Dire Daua - Gambela - Ghimbi - Giggica - Gibuti - Goba - Gondar - Gore - Hodeidah - Harar - Lechemti - Massaua - Mattù - Marca - Misurata - Mogadiscio - Mombasa - Moyale - Saca - Sciasciamanna - Soddu - Tripoli - Vittorio d'Africa.

CROCIERE DELL'I. F. A. I.

Dall'**8** al **16** aprile XVII

CROCIERA DI PASQUA IN TRIPOLITANIA

con la motonave " Augustus ,,

Dal **27** ottobre XVII al **5** novembre XVIII

CROCIERA IN CIRENAICA

con il transatlantico " Roma ,,

Dal **27** ottobre XVII al **5** novembre XVIII

II CROCIERA IN TRIPOLITANIA

con il transatlantico " Roma ,,

Dal **16** dicembre al **10** gennaio XVIII

GRANDE CROCIERA NELL'IMPERO

con il transatlantico " Roma ,,

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alle Sedi delle Sezioni Provinciali dell' I. F. A. I.

La Polizza "XXI APRILE„
dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha da anni lanciato, con grande successo, le « assicurazioni popolari » e servendosi particolarmente di esse come base di partenza, è andato di mano in mano creando polizze speciali, le cui liberalissime condizioni tutelative rappresentano la risultante di uno studio attento della situazione economica e sociale delle grandi categorie dei lavoratori italiani.

Così è sorta, con la collaborazione delle Confederazioni Fasciste dei Lavoratori, la

POLIZZA "XXI APRILE„

che ha avuto l'alto consenso del Duce.

Tale polizza, che, come l'ordinaria assicurazione popolare, contempla già i casi di disoccupazione, di servizio militare, di numerosa prole, di morte per infortunio, ecc., contiene inoltre le seguenti particolarissime clausole rivolte alla classe operaia:

1) sospensione temporanea del pagamento del premio, finora limitata ai casi di disoccupazione o di servizio militare, anche in caso di infermità, derivante da infortunio o malattia;

2) liquidazione anticipata di una metà del capitale fissato in polizza, oltre all'esonero dal pagamento dei premi per l'altra metà, se l'assicurato, dopo la stipulazione del contratto, venga ad avere sei figli viventi;

3) liquidazione anticipata di una metà del capitale segnato in polizza, con diritto ad incassare l'altra metà al più tardi dopo cinque anni dal pagamento della prima (anche se nel frattempo la polizza non fosse venuta a scadenza, nè fosse intervenuta la morte dell'assicurato) nel caso in cui si verifichi l'invalidità totale prevista dalle condizioni generali del contratto. E ciò fermo restando l'esonero dal pagamento dei premi riferentisi alla parte della somma assicurata che rimane in vigore;

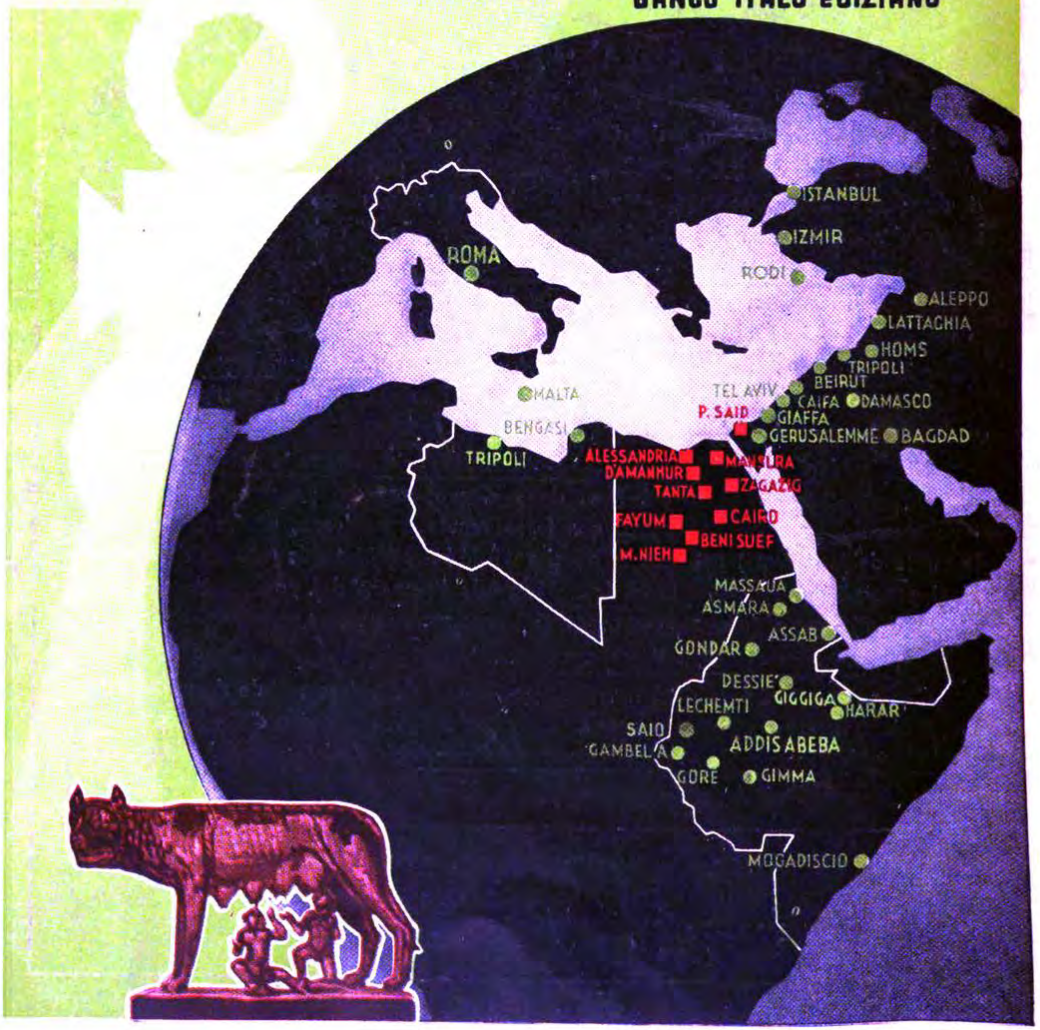
4) abolizione del costo di polizza.

Centinaia e centinaia di datori di lavoro, consci del valore sociale di questa forma assicurativa, hanno cooperato e cooperano nel modo più efficace a diffonderla, concorrendo in varia forma e misura nel pagamento dei premi, oltre ad assumersi l'incarico delle trattenute delle quote dei premi stessi.

NON TUTTI SENTONO COSI' VIVAMENTE IL DOVERE DELLA PREVIDENZA, DA PRENDERE L'INIZIATIVA DI UNA PROPOSTA DI ASSICURAZIONE. PER QUESTO L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI VI FA VISITARE DAI SUOI AGENTI PRODUTTORI

L'ORGANIZZAZIONE DEL
BANCO DI ROMA
NEL MEDITERRANEO, NELL'IMPERO E NELL'ORIENTE

FILIALI DEL BANCO DI ROMA
FILIALI DELLA FILIAZIONE BANCO ITALO EGIZIANO



SPEDIZ. IN ABBONAMENTO POSTALE PREZZO: LIRE TRE ANNO II, N. 3-4 MARZO APRILE 1939-XVII

AFRICA ITALIANA

Pubblicazione mensile dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

732

Rac. N. 1351



BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
7 LUG 1939

5-6

Cinque anni di progresso libico

ROSETTI

SOMMARIO

C. R.: Mete raggiunte.

Pagine fotografiche: Il Fondatore dell'Impero sulla Quarta Sponda - Due tipiche visioni della nuova Libia.

ITALO BALBO: Italia e Islam.

FRANCESCO CORÒ: *Libya restituta:* Bilancio di un quinquennio.

GIACOMO CARLO VIGANÒ: Sviluppi della politica agraria in Libia.

GENNARO E. PISTOLESE: Ascesa dell'artigianato libico.

Concorso fotografico.

GIULIANO ONGARO: Le comunicazioni libiche.

C. Z. ORNATO: La soluzione del problema turistico in Libia.

EMANUELE BONFIGLIO: Tripoli, armonia di tre architetture.

FRANCESCO VALORI: La nuova edilizia nelle provincie di Bengasi, Derna e Misurata.

Quadro riassuntivo.

BOLLETTINO

L'attualità politica: Perchè il solco non diventi abisso - **Vita dell'I. F. A. I.:** Presidenza Nazionale - Il Rapporto dei Presidenti delle Sezioni - All'ordine del giorno - Soci benemeriti - I corsi di preparazione alla vita coloniale - Panorama delle Sezioni - **Echi d'Oltremare** (R. d. L.) - **Legislazione** - Colonialisti militari nominati senatori - **Vita delle Sezioni Coloniali dei G. U. F.:** I Fascisti Universitari nell'attività coloniale (MARIO BOVINI) - Invito a collaborare - **Libri ricevuti** (CENSOR) - **Concorsi** - **Famiglie numerose nell'Africa Italiana** (CARLO ROSSETTI) - **Parla il medico** (Dott. M. B.) - **Informazioni** (ARGO) - **L'oasi dei giochi** (IL QUIRITA).

★

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:

PALAZZO BRANCACCIO

LARGO BRANCACCIO, 82, ROMA

★

La *Rivista* viene spedita gratuitamente ai soci dell'I. F. A. I. benemeriti, vitalizi ed ordinari; il *Bollettino*, a tutti i soci.

Abbonamento per i non soci L. 30

Estero: L. 60

Un fascicolo separato costa L. 3

AI LETTORI

Abbiamo voluto dedicare un fascicolo doppio alle quattro provincie libiche, diventate oggi la diciannovesima regione d'Italia.

E' stata questa, infatti, la più recente e significativa attestazione delle capacità coloniali e imperiali della Patria nostra. Cinque anni di governo libico affidati ad un Quadrumviro della Rivoluzione non sono trascorsi invano.

A lui, all'intrepido trasvolatore degli Oceani, al volitivo tenace organizzatore dell'Italia d'Oltremare, dobbiamo il nostro più vivo ringraziamento per la benevolenza che continua ad attestarci e che particolarmente ci dimostra per AFRICA ITALIANA, *di cui apprezza gli scopi, la funzione, le caratteristiche.*

Vogliamo anche ringraziare tutti quei nostri soci e lettori che non ci sono avari di suggerimenti e d'incoraggiamenti per una sempre migliore affermazione di questa loro pubblicazione.

Dobbiamo però, a questo proposito, dire a tutti due chiare parole. Ogni collaborazione, in ogni campo e sotto ogni forma, ci riuscirà sempre gradita, purchè sia una collaborazione ragionata, che tenga cioè conto del particolare carattere e delle specialissime esigenze di AFRICA ITALIANA.

E' questa, innanzi tutto, una pubblicazione tecnica, d'un ente coloniale: deve quindi tendere tecnicamente alla perfezione, soprattutto quanto ad esattezza di elementi sull'Africa nostra. L'imprecisione, il pressappochismo sono i nostri peggiori nemici.

Circa il particolare carattere che distingue AFRICA ITALIANA *dalle altre pubblicazioni periodiche coloniali e che anche recentemente il Maresciallo Balbo ha voluto particolarmente elogiare, è sorprendente come molti lettori dimostrino di non essersene ancora resi conto. Continuano infatti a piovere sui tavoli della nostra redazione i più vari articoli che spaziano da Tunisi all'Oceania, dalla coltivazione della canna da zucchero alla caccia grossa. Come si immagina che possano venir pubblicati da una rivista che si sa, o si dovrebbe oramai sapere, dedica ogni suo numero ad* ***un solo e ben determinato argomento?***

Altra dolente nota, la pagina dei giochi. Perchè scriverci, quando non si è sicuri di tutte le soluzioni e persino si avanzano risultati che stridono con la logica più elementare? Con questi sistemi, non si può ottenere un premio: tutt'al più, si otterrà un richiamo, nella Piccola Posta, *dal severo* Quirita!

Dolentissima nota, poi, il concorso fotografico. Soltanto oggi, dopo quattro mesi da che esce la rivista, abbiamo ricevuto una fotografia pubblicabile. Gli altri saggi non depongono certo a favore dei dilettanti fotografi, nè come bontà tecnica dei lavori (spesso neppur degni di un principiante), nè come interesse dei soggetti.

Ripetiamo che sarà sempre gradita, cari lettori, la vostra collaborazione, ma cercate che essa sia di alleggerimento, non di aggravio al nostro lavoro.

LA DIREZIONE

ROMA - MARZO-APRILE 1939-XVII ANNO II - NUMERO 3-4

AFRICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE MENSILE

DELL' ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA



METE RAGGIUNTE

Cinque anni di proconsolato libico del Quadrumviro Italo Balbo, interprete geniale della romana volontà del Duce, hanno condotto al raggiungimento, in ogni campo, di siffatte mète, che bene oggi possiamo accogliere quella che nei giorni della Marcia su Roma era ancora terra di ribelli, fra le belle, serene e laboriose regioni d'Italia.

I tre testi che seguono, con i quali abbiamo voluto iniziare questo fascicolo, che dei risultati di questi cinque anni intende essere il compendio, segnano veracemente nell'amministrazione, nel diritto e nella politica, quell'arditezza ed insieme quella tetragona saldezza che solo il Fascismo ha saputo e potuto portare nella determinazione dei rapporti tra la Madrepatria e l'Africa Italiana.

Col primo di questi testi, il territorio della Patria si accresce delle quattro provincie libiche:

ART. 1. — Le quattro provincie della Libia entrano a far parte integrante del territorio del Regno d'Italia, secondo l'ordinamento giuridico rispondente alla condizione speciale della regione ed alla diversità di religione degli abitanti.

Nulla è innovato per quanto riguarda il territorio del Sahara libico.

ART. 2. — La Libia conserva l'attuale personalità giuridica, nonchè l'attuale assetto finanziario e patrimoniale e continua ad essere regolata dal vigente ordinamento organico, di cui al R. decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2012 (salvo quanto è innovato dalle disposizioni del presente decreto) e dal R. decreto 8 aprile 1937-XV, n. 431. Di conseguenza le leggi, i decreti e i regolamenti ed ogni altro atto ufficiale che si riferiscono alla Libia devono essere emanati su proposta o di concerto con il Ministro per l'Africa Italiana.

ART. 3. — Ai cittadini libici è esteso, con gli opportuni adattamenti da stabilirsi con apposito decreto Reale, l'ordinamento sindacale-corporativo vigente in Libia, limitatamente alle provincie che fanno parte integrante del Regno d'Italia.

Col secondo testo, il suddito fedele diventa cittadino:

ART. 4. — E' istituita una cittadinanza italiana speciale per i nativi musulmani delle quattro provincie libiche che fanno parte integrante del Regno d'Italia.

Tale cittadinanza speciale non modifica lo statuto personale e successorio dei cittadini libici musulmani.

ART. 5. — I cittadini italiani libici musulmani possono acquistare su loro domanda la speciale cittadinanza prevista nell'articolo precedente quando abbiano i seguenti requisiti:

1) avere compiuto diciotto anni di età;

2) non avere riportata condanna per delitto a pena restrittiva della libertà personale.

Oltre a possedere i requisiti predetti, essi debbono corrispondere ad una delle seguenti condizioni:

a) essere rimasti mutilati, invalidi o feriti in servizio dello Stato, in azioni di guerra o di grande polizia;

b) essere stati insigniti di una decorazione al valor militare o civile;

c) essere stati insigniti di una distinzione onorifica nazionale;

d) avere servito con fedeltà ed onore in un corpo militare dello Stato;

e) sapere leggere e scrivere in italiano;

f) avere ricoperto una funzione pubblica almeno per due anni o essere beneficiario di una pensione corrisposta da una pubblica amministrazione;

g) avere acquisito benemerenze verso la Nazione Italiana;

h) avere fatto parte della gioventù italiana del Littorio per almeno un anno.

La speciale cittadinanza italiana con mantenimento del proprio statuto personale e successorio musulmano è concessa, con provvedimento del Governatore Generale della Libia, senza pagamento di speciale tassa, secondo norme da stabilire con decreto del Ministro per l'Africa Italiana.

Naturale conseguenza dell'aggregazione all'Italia delle provincie libiche e della concessione ai libici della speciale cittadinanza italiana è l'estensione a questi dell'organizzazione del Partito, cui provvede il terzo testo:

ART. 1. — E' istituita l'Associazione Musulmana del Littorio alle dirette dipendenze del Segretario del P. N. F.

ART. 2. — L'Associazione Musulmana del Littorio cura l'elevazione morale e civile dei nativi musulmani delle provincie della Libia, che abbiano acquistato la cittadinanza speciale di cui al R. decreto-legge 9 gennaio 1939-XVII, n. 70, nell'ambito delle loro tradizioni e ai fini della civiltà imperiale del Littorio.

ART. 3. — Possono essere iscritti all'A. M. L. i nativi musulmani che abbiano acquistato la cittadinanza speciale di cui al R. decreto-legge 9 gennaio 1939-XVII, numero 70.

ART. 4. — L'iscritto all'A. M. L. deve portare il distintivo.

ART. 5. — Presso i Fasci di Combattimento della Libia sono costituiti i Gruppi dell'A. M. L. e presso ciascuna Federazione dei Fasci di Combattimento della Libia è costituita una Sezione.

Siamo quindi veramente ad una svolta nella storia della Libia, che diviene, in virtù di queste disposizioni, l'effettiva Quarta Sponda d'Italia. Ma, insieme, è anche una svolta nella storia della Patria, che si arricchisce di quattro provincie, di ottocentomila cittadini, di nuove schiere inquadrate nei ranghi del Littorio.

L'Africa Romana non è più un ricordo d'antichi tempi, ma una realtà vivente e operante.

c. r.

IL FONDATORE DELL'IMPERO SULLA QUARTA SPONDA



È IL DESTINO CHE CI SOSPINGE VERSO QUESTA TERRA. NESSUNO PUÒ FERMARE IL DESTINO E SOPRATTUTTO NESSUNO PUÒ SPEZZARE LA NOSTRA INCROLLABILE VOLONTÀ (Aprile dell'A. IV).

DOPO QUESTE PROVE, L'ITALIA FASCISTA INTENDE ASSICURARE AI MUSSULMANI DI LIBIA E DI ETIOPIA LA PACE, LA GIUSTIZIA, IL BENESSERE E IL RISPETTO ALLE LEGGI DEL PROFETA E CON QUESTO VUOLE, INOLTRE, ESPRIMERE LA SUA SIMPATIA ALL'ISLAM E AI MUSSULMANI DEL MONDO INTERO (Marzo dell'A. XV).

DUE TIPICHE VISIONI DELLA NUOVA LIBIA



I notabili mussulmani convocati a Tripoli dal Maresciallo Balbo ricevono l'annunzio che il 21 Aprile saranno consegnati ai libici i decreti di concessione della speciale cittadinanza (marzo 1939-XVII)



I piroscafi della prima grande trasmigrazione dei Ventimila ormeggiati alle banchine del porto di Tripoli (novembre 1938-XVII)

DICHIARAZIONI DEL QUADRUMVIRO BALBO

ITALIA E ISLAM

La politica islamica dell'Italia doveva naturalmente trovare la sua base essenziale nel massimo rispetto per la religione mussulmana. Tale rispetto non è mancato, neppure nei momenti difficili della ribellione e della lotta contro la Senussia. Infatti l'Italia non si è mai prestata al comodo gioco senussita di trasportare sul terreno religioso un conflitto di natura esclusivamente politica. Ma ciò non bastava. Il rispetto, identificato nell'agnosticismo, avrebbe condotto alla più completa incomprensione della mentalità islamica, per la quale la religione è una norma etica, che riflette la vita terrena in tutti i suoi aspetti della materia come dello spirito.

L'Italia doveva quindi assumere ed ha assunto, nei riguardi della religione dei suoi sudditi libici, il compito che spettava un tempo a quelle Autorità, dal Califfo al Gran Senusso, per le quali la tutela della religione era strettamente connessa con l'esercizio del potere politico. L'Italia ha cioè rivendicato a sè stessa la protezione religiosa dei suoi sudditi mussulmani, in virtù della sua dignità di potenza islamica.

Il Governo non ha mai favorito in Libia alcuna forma di proselitismo religioso inteso a convertire i mussulmani ad altra fede. Anzi ha manifestato il suo interessamento a favore del culto islamico intervenendo generosamente, con elargizioni cospicue, per restaurare le vecchie moschee e costruirne di nuove, anche nei territori desertici, dove le popolazioni nomadi sinora non avevano mai potuto genuflettersi all'Onnipossente in un sacro recinto. Così ha provveduto al restauro delle tombe dei più venerati marabutti e delle sedi delle « zavie » più celebrate. E' di recentissima data la munifica elargizione di S. M. il Re Imperatore per la costruzione di un ospizio di pellegrini, che numerosi affluiscono da ogni parte della Libia al Marabutto Sidi Rafa sul Gebel Verde.

Tutte le tradizioni e le costumanze religiose in quanto hanno di vitale e derivano dalla legge del Profeta, sono state rispettate e conservate. Viceversa le severe norme che proibiscono le barbare deviazioni di fanatismo religioso, quali le manifestazioni di fachirismo, sono state promulgate soltanto dopo che gli Ulema di tutta la Libia le hanno condannate come contrarie allo spirito della religione stessa.

All'infuori delle pratiche del culto e delle manifestazioni spirituali della religione, il Governo ha posto ogni sua cura ed interessamento nel regolare tutte quelle altre attività che, nella coscienza del mussulmano, dalla religione derivano e con essa si fondono in una sola espressione.

Così è per la giustizia coranica, esercitata dai Tribunali Sciaraitici, la quale, nei suoi elementi fondamentali — statuto personale e diritto successorio



Il Governatore Generale parla ai professori della scuola superiore islamica di Tripoli nel giorno dell'inaugurazione



Il Duce, accompagnato dal Segretario del Partito, passa in rivista le organizzazioni della G. A. L.

— è stata lasciata alla giurisdizione dei « cadi », nonostante voci pur autorevoli preferissero trasferire questa competenza alla nostra ordinaria giurisdizione civile. I Tribunali Sciaraitici sono stati anzi recentemente accresciuti di numero, ed istituiti in quei centri che sono venuti acquistando maggiore importanza mercè le provvidenze del Governo. La nomina dei « cadi » e del personale della « sciaria », così come il loro trattamento economico sono stati oggetto della nostra più vigile cura. Porta la data del 4 dicembre 1937 il Decreto Governatoriale sullo Ordinamento organico del personale giudicante e di segreteria dei Tribunali Sciaraitici, che è stato inspirato dalla necessità di adeguare l'organizzazione della giustizia per i cittadini mussulmani all'opera di evoluzione sociale perseguita dall'Italia nella terra libica. L'Ordinamento sancisce, nel campo della giustizia mussulmana, il principio di una sana e oculata partecipazione dell'indigeno alla vita pubblica della Libia. Essa tende inoltre a realizzare una giustizia sciaraitica integra e rispondente in tutto ai fini della nostra politica civilizzatrice, la quale è fondata su quelle tradizioni e su quelle norme di diritto mussulmano che si armonizzano ottimamente con le esigenze della nostra Sovranità. Fra i requisiti necessari per l'assunzione in carriera, è da rilevare quello che il candidato « abbia ininterrottamente mantenuto nel proprio ambiente una condotta inspirata ai principi fondamentali della religione e della morale mussulmana »; la virtù dell'esempio è condizione pregiudiziale per chi deve ispirare rispetto ed esercitare autorità.

Alle cariche di Mufti e di componente del Tribunale Sciaraitico Superiore è stato riconosciuto un rango rispondente alla dignità di più elevati esponenti della scienza giuridico-religiosa mussulmana. Ad essi spetta d'interpretare le tradizioni giuridiche e mussulmane in modo conforme allo spirito nuovo, richiesto dalle esigenze del mondo moderno e della civiltà, eliminando ogni contrasto fra tali esigenze e qualche vecchia superata costumanza, neppure ammessa dalla più pura dottrina giuridico-religiosa dell'Islam.

L'Ordinamento è un eloquente documento dell'alta concezione di tutela della religione islamica che al Governo Fascista compete e testimonia come nella nostra politica indigena vengano sempre tutelate, scrupolosamente e rigorosamente, le giuste esigenze morali, spirituali, giuridiche, religiose delle popolazioni mussulmane, che nell'Italia hanno riposto la loro fiducia.

Altro problema, connesso alla religione, è quello dell'amministrazione dei « beni auqaf »; problema di natura delicata, in quanto è umano che di tali beni molti non si siano fatti scrupolo di servirsi, anzichè per fini religiosi, per il proprio interesse personale, e — come nel caso della Senussia — per alimentare la ribellione.

Il Governo, pur intervenendo risolutamente per sottrarre ai capi senussiti le fonti del « tesoro di guerra » e per reprimere le malversazioni, ha rispettato i « beni auqaf », ne ha assicurato la tutela, ne ha accresciuto i proventi, affidandone l'organizzazione e l'amministrazione esclusivamente a cittadini mussulmani libici e limitandosi ad esercitare un controllo che garantisca la scrupolosità amministrativa.

Anche in questo campo il Governo Fascista può far suo il motto latino « Rem restituit », e rallegrarsi dei risultati raggiunti con il suo alto inso-



Sfilata di bimbi d'una scuola per indigeni creata in un villaggio del Sahara libico

spettabile intervento che corrobora ancora più la fiducia delle popolazioni mussulmane.

L'Italia, non per nulla Madre di civiltà, ha sempre considerato la Scuola come un prezioso strumento per l'elevazione sociale dell'elemento indigeno.

Il Governo ha diffuso l'istruzione e l'educazione della Scuola fra le genti libiche, fin nei centri più remoti, sacrificando notevoli risorse del bilancio, sia per la costruzione degli edifici scolastici, sia per l'insegnamento.

Ben triste eredità, in questo campo come in ogni altro, l'Italia ha avuto dal dominio turco. All'infuori del capoluogo, in tutta la Libia non esisteva altro che la così detta « Scuola coranica (Cuttab) » presso le varie « zavie ». La qualifica non deve trarre in inganno: occorre molta buona volontà a qualificare come scuole certi angusti locali simili a tane, senza luce e senza aereazione, in cui gli scolaretti si limitavano ad imparare a memoria alcuni versetti coranici, per giunta in dialetto, che ha ben poche attinenze con l'arabo letterario. Come stupirsi se il livello culturale degli arabi libici sia sceso ad uno stadio infimo, certo il più basso di quello di tutte le popolazioni del nord Africa?

Rispettoso delle tradizioni indigene, il Governo italiano ha tuttavia mantenuto in vita tali scuole coraniche alle dipendenze delle autorità religiose delle zavie, affinchè nessuno potesse pensare che si volesse sottrarre i bimbi arabi ai tradizionali insegnamenti religiosi. Ma poichè il rispetto per le scuole coraniche non doveva andare disgiunto dalla necessità di tutelare la salute dell'infanzia, anche per queste scuole è stata istituita una scrupolosa vigilanza sanitaria ed igienica.

Base della nostra nuova organizzazione scolastica, in tutto rispondente ai concetti della civiltà moderna, è stata naturalmente l'istruzione primaria.

Ovunque vi è un centro di vita indigena, anche il più modesto, esiste una scuola elementare italo-araba, con insegnamento bilingue da parte di maestri italiani, coadiuvati da insegnanti arabi (difficile è il reclutamento di questi insegnanti della lingua araba, dato il basso livello culturale, al quale si è sopra accennato; ma è difficoltà che si andrà sempre più attenuando, a mano a mano che si svilupperanno le iniziative del Governo per l'incremento della cultura).

La popolazione, superate le prime diffidenze, ha corrisposto pienamente alla sollecitudine del Governo; quasi ovunque la frequenza degli alunni ha saturato la capienza delle scuole. Pochi dati basteranno a dare un'idea dell' incremento assunto dalle scuole italo-arabe. Nel 1937 ne erano state già istituite 97 con regolare frequenza di 10.788 alunni.



Il proclama con il quale il Governatore Generale annuncia le deliberazioni del Gran Consiglio per l'annessione

Nei centri principali sono pure state istituite modernissime scuole per tracomatosi, in modo da sal-



Il villaggio beduino fuori Porta Tagiura che accoglie i mussulmani indigenti, che vivevano prima al margine dell'abitato di Tripoli in rudimentali zeribe



La carovana sanitaria che ha percorso i territori del Sahara libico

vaguardare, per quanto è possibile, da questa piaga la integrità fisica delle nuove generazioni.

Tutta questa nuova numerosa popolazione scolastica ha pure beneficiato dell'assistenza prevista per gli alunni metropolitani, usufruendo dei nostri stessi patronati scolastici. Recentemente, con un Decreto Governatoriale in data 10 giugno 1938, sono stati costituiti nelle località ove non esisteva il patronato scolastico per la mancanza di scuole per nazionali, dei particolari « enti di assistenza scolastica » per gli alunni indigeni, con funzioni simili a quelle dei patronati scolastici e come questi affidati all'amministrazione della Gioventù Italiana del Littorio.

Se l'istruzione elementare doveva necessariamente costituire la base della nostra organizzazione scolastica, non per questo sono state trascurate le altre iniziative necessarie ad integrare la scuola primaria. Così è sorta a Tripoli una scuola mussulmana di mestieri ed arti indigene, di recente completamente riordinata e integrata in modo da corrispondere meglio alle finalità di indirizzare i giovani arabi all'istruzione professionale artigiana od agraria. Presso tale scuola funziona pertanto un corso d'artigianato, con programmi particolareggiati pei vari reparti, e il « Ricovero-orfanotrofio Hassuna Pascià Caramanli », ove si impartiscono ai piccoli ricoverati cognizioni agricole per fare di essi dei buoni contadini.



Distribuzione gratuita d'indumenti ai mussulmani poveri

Materia particolarmente delicata, data la mentalità arretrata delle vecchie generazioni e le antiche costumanze, è l'istruzione della donna. Ma se si pensa all'importanza della donna nella evoluzione sociale della famiglia, anche se mussulmana, il problema non poteva essere trascurato. Alcune scuole femminili, anche nei centri dell'interno, sono state pertanto istituite con la denominazione « Regia Scuola Femminile di istruzione e di lavoro ». A Tripoli — non senza averne prima discusso a lungo in una riunione di Cadi e di Ulema — è stato possibile creare una istituzione, che potrà rappresentare un notevole passo per l'evoluzione della donna libica mussulmana: una scuola-convitto per l'abilitazione all'esercizio dell'arte di aiuto-sanitaria, il cui compito è appunto il preparare e addestrare all'assistenza sanitaria ragazze indigene, in modo da ottenere la diffusione fra le donne mussulmane dei precetti dell'igiene, indispensabile per l'elevazione civile della famiglia araba.

Di importanza fondamentale, non solo culturale, ma anche politica e sociale, è la « Scuola Superiore di cultura islamica » (al-màdrasah al-islâyyah a-ulyâ) istituita con Regio decreto 13 maggio 1935. Una questione che da molti anni si trascinava insoluta, attraverso innumerevoli pareri e relazioni ufficiali, e che interessava tanto la popolazione araba quanto il Governo, ha finalmente trovato la sua pratica soluzione. In questo istituto — che si suddivide in un corso preparatorio triennale, in un corso medio quadriennale ed in un corso superiore triennale — i giovani mussulmani della Libia potranno completare la loro istruzione nelle dottrine giuridiche e religiose islamiche, oltre che nelle discipline necessarie per l'insegnamento nelle Scuole arabe e per le mansioni del funzionario libico.

L'Istituto è retto da uno Scek della Madrasa (rettore) e da un Consiglio amministrativo composto di quattro notabili mussulmani di riconosciuta coltura, del consigliere amministratore dei « beni auqaf », del vigilatore delle R. Scuole elementari per mussulmani. Nei corsi inferiori viene provveduto all'insegnamento della religione, lingua italiana e araba,

logica e morale, storia e geografia, scienze e matematiche, oltre gli elementi di pedagogia e didattica nella sezione per maestri e gli elementi di diritto mussulmano e di procedura giudiziaria nella sezione per funzionari indigeni. Nel corso superiore vengono insegnate le scienze religiose (diritto mussulmano, esegesi coranica, tradizioni coraniche) e la eloquenza (letteratura, storia letteraria, logica). Il diploma di licenza del corso inferiore abiliterà all' insegnamento nelle scuole primarie per mussulmani e rappresenterà il titolo per concorrere agli impieghi amministrativi indigeni e sciaraitici di secondaria importanza, mentre il diploma di licenza del corso superiore conferirà la qualifica di « âlim » con diritto di esercitare il patrocinio presso i Tribunali Sciaraitici e di concorrere ai posti di cadi, mufti, membro del Tribunale Sciaraitico Superiore, insegnante della Madrasa e, in generale, a tutte le cariche di indole amministrativa e giudiziaria, che possono essere affidate a cittadini italiani libici. I giovani arabi della Libia potranno compiere così in Tripoli i propri studi religiosi e giuridici e procurarsi una coltura superiore, senza doversi recare, come finora avveniva, alle Università islamiche di El Azhar (Cairo) e di Es-Zeituna (Tunisi). E l'Italia potrà così provvedere essa stessa ed essa soltanto — con quale beneficio pel suo prestigio di potenza islamica, è facile immaginare — a formare i suoi « cadi », i suoi funzionari libici, i suoi insegnanti mussulmani che le sono necessari per portare la vita civile degli arabi della Libia a un più alto livello di dignità sociale.



Bambine mussulmane in una scuola di Tripoli

Elevare il livello culturale e sociale degli arabi libici significa creare la condizione necessaria per consentire a questi arabi di collaborare in maggior numero e più espressamente al Governo della Libia nelle cariche pubbliche e nei pubblici impieghi. Se tale collaborazione è tuttora limitata e se la partecipazione di mussulmani a cariche onorifiche e a posti di responsabilità è ancora scarsa, ciò è dovuto alla penuria di elementi capaci e di sicuro prestigio, non certo ad una preconcetta refrattarietà da parte del Governo. Non è affatto necessario ricorrere all'ideologia democratica, e conseguenti brogli elettorali, con la quale il regime liquidato dalla Rivoluzione Fascista aveva avvelenato anche in Libia lo spirito delle popolazioni e la loro vita civile per rendere partecipi i cittadini italiani libici alla amministrazione della cosa pubblica. Interessanti esperimenti in tal senso sono già stati attuati dal Governo Fascista. Basti dire come a capo di parecchi municipi libici siano stati nominati Podestà arabi. Inoltre, a capo delle minori circoscrizioni politico-amministrative si trovano funzionari libici mussulmani, con la qualifica di mudir, i cui compiti sono vasti e di notevole importanza; i migliori tra questi collaborano poi con i funzionari italiani negli uffici delle Prefetture, Circondari, Residenze, per tutto quello che ha attinenza alla cura degli interessi delle



Un angolo della Moschea di Gurgi recentemente restaurata



La grave siccità che ha colpito i pascoli della Libia occidentale nel corso dell'anno 1936 ha indotto il Governo a prendere grandiose e provvidenziali misure a favore della pastorizia indigena, così duramente provata. Le greggi che nei pascoli della Tripolitania non trovavano più di che sfamarsi sono state trasportate in ferrovia fino a Tripoli, donde, per via di mare, hanno raggiunto le



ubertose plaghe dell'altopiano cirenaico, salvo poi a rientrare nelle loro sedi non appena migliorate le condizioni atmosferiche. Questa grande transumanza compiuta con tanta modernità e celerità di mezzi da non avere altri esempi nella storia, ha costituito una vera provvidenza per quelle popolazioni che traggono dalla pastorizia i mezzi per il loro sostentamento

popolazioni libiche. Infine numerosissimi sono gli arabi impiegati negli uffici governativi e municipali, sia del capoluogo che periferici.

Tutta questa importantissima materia è tuttora in corso di elaborazione. Nomine, assunzioni, trattamenti di quiescenza, organici, tutto ciò che forma lo stato giuridico del pubblico impiego deve ancora raggiungere nella perfezione dei provvedimenti legislativi la sua completa stabilità. Ma è logico ed è bene che la fase, diciamo così, sperimentale, abbia tardato a trovare la sua cristallizzazione negli ordinamenti definitivi. Espresso con la volgare sapienza del detto popolare, pessimo sistema sarebbe stato quello di mettere il carro avanti ai buoi. Ma anche in questa complessa materia notevoli e significativi passi già sono stati compiuti, ed altri più decisivi lo saranno di mano in mano che si svilupperà l'evoluzione educativa e culturale dell'arabo libico. Abbiamo già parlato dell'interessante ordinamento organico riguardante i Tribunali Sciaraitici e l'esercizio della sciaria. Si può aggiungere che anche per i consiglieri e segretari per gli affari arabi, per i mudir ed i segretari di mudiria, è stato studiato e già si trova in corso d'approvazione un ordinamento del personale amministrativo libico che contempla categorie, gradi, attribuzioni, assunzioni e promozioni, trattamento economico e trattamento di quiescenza, con relativi organici. Lo spirito animatore, a cui dovranno uniformarsi questi funzionari libici, trova la sua espressione caratteristica in una prova di concorso nella quale il candidato deve esporre ed illustrare uno dei provvedimenti fondamentali adottati dal Governo per l'elevazione sociale e morale delle popolazioni mussulmane.

Questa sana e completa collaborazione, a cui i cittadini italiani libici sono chiamati, trova la sua rispondenza nella mutua comprensione che ha potuto stabilirsi in Libia fra l'elemento metropolitano e la popolazione mussulmana. Salvo i normali contrasti, di natura esclusivamente individuale, determinati dalle comuni contingenze della vita, che non devono essere confusi con le questioni che investono la religione e il costume dei mussulmani, la coesistenza delle due collettività ha già raggiunto uno stato di armonia e di equilibrio, quale può esserci invidiato da quelle potenze colonizzatrici che ben prima di noi hanno fatto le loro prove nel Nord Africa.

ITALO BALBO

(Dalla Relazione presentata all' VIII Convegno Volta)



Opere di civiltà italiana nelle estreme latitudini del Sud: l'ambulatorio civile di Cufra

BILANCIO DI UN QUINQUENNIO

Una rarissima moneta di bronzo dell'Imperatore Adriano porta sul rovescio la figura dell'Africa e la scritta « *Libya restituta* ». L'antico bronzo certamente ricorda il viaggio compiuto in questa regione dal grande imperatore che, nei suoi ventun anni di principato, visitò tutte le provincie dell'Impero, lasciando ovunque l'impronta della sua geniale attività. Questo « conio » è una vera documentazione di quanto quell'insaziabile visitatore di luoghi fece allora per questa parte orientale della provincia romana d'Africa. Nel termine « restituta » si son certo voluti commemorare dagli antichi cittadini della Libia tutti i benefici, tutte le opere d'arte, tutti i lavori fatti eseguire dall'Imperatore esteta, per abbellire le città di monumenti, per aprire nuove strade, incrementare i commerci, dare larghi benefici ai coloni. Certamente è a questo viaggio che si devono le magnifiche Terme di Leptis Magna che portano il nome del grande romano.

Viene ora spontaneo di paragonare l'opera antica con quella moderna, eseguita nei recenti anni, su questa terra mediterranea, per cui potrebbe ben riapplicarsi alla regione il motto « *Libya restituta* ». Cos'era mai dunque diventata questa Quarta Spon-



L'arco di trionfo sulla Litoranea, poderosa affermazione d'impero tra le solitudini della Sirtica



Tripoli: Piazza Castello e il nuovo Molo Imperatore

da che tanta floridezza aveva conosciuto ai tempi dell'Impero romano?

Tutto era caduto nello sfacelo, e l'Italia — erede di Roma — quando nel 1911 ritornò, dopo quindici secoli, su questi lidi, trovò il paese in quelle miserrime condizioni che tutti sanno. La guerra, le rivolte, la rioccupazione, ritardarono per oltre tre lustri l'avvaloramento, ma questo in seguito ebbe il suo pieno sviluppo, che doveva mirabilmente affermarsi nell'ultimo quinquennio, subito dopo la venuta in Libia del Quadrumviro Italo Balbo, designato dal Duce a Governatore di questa Regione.

Qualche settimana fa il Maresciallo Balbo ha compiuto il suo quinto anno di governo della Libia, e l'opera svolta in questo breve volgere di tempo è stata veramente grandiosa ed elevata.

Esaminare tutta l'opera compiuta dal Maresciallo Balbo, sarebbe voler andare al di là di un semplice articolo; ma riandare con la mente a quanto venne attuato su questa Quarta Sponda nel felice periodo dei cinque anni, testè trascorsi, ci sembra non privo di interesse, per quanto anche in Italia si sia sempre seguita questa attività e si sappia dell'opera gigantesca che è stata svolta e che si va svolgendo nelle nuove quattro provincie della diciannovesima regione.

* * *

E' giusto però riconoscere che i governatori dal 1921 al 1933, per quanto tutti presi dalle condizioni militari e politiche in cui si trovava la Libia in quegli anni, si adoperarono per avvalorarla, gettando così le basi del futuro suo sviluppo, ed è anzi alto merito — come ha scritto Italo Balbo in un suo articolo apparso sulla Nuova Antologia — del Conte Volpi d'aver compiuto i primi passi su di un terreno che egli aveva sgombrato dalla ribelle pervicacia, opposta alla « pace romana ». Al nome del Conte Volpi vanno poi aggiunti quelli dei suoi successori De Bono e Badoglio.

Gli ultimi cinque anni hanno registrato un balzo in avanti in tutti i campi. Non vi è stata branca dell'amministrazione libica che non sia stata toccata, sviscerata, messa in potenza. Un'opera veramente fascista, veramente romana, che è ancora in fase di sviluppo, un'opera che sarà ricordata nei secoli come uno dei più grandiosi esempi di rinascita di un vasto territorio che pareva non avesse più av-



Panorama di Bengasi, la maggiore città della Libia dopo Tripoli

venire, per riportarlo ad uno sviluppo e ad una vita di forza, di lavoro e di produzione.

Le Quattro Provincie. — Per quanto, in ordine di tempo, non sia venuto primo, accenniamo subito al provvedimento che rendeva la terra libica un lembo di territorio facente parte integrante della Madre Patria, e ciò con la costituzione della XIX^a^ Regione italiana, divisa in quattro provincie: Tripoli, Bengasi, Misurata e Derna. Il provvedimento naturalmente ha portato con sè la riorganizzazione di tutti i servizi inerenti. Nel campo delle opere pubbliche lo sviluppo è stato considerevolissimo. Senza numero sono gli edifici di pubblica utilità costruiti in questi recenti anni: uffici per le varie amministrazioni statali, scuole, ospedali, ambulatori, mercati, chiese, alloggi per impiegati, interi quartieri di case per operai, ed un cumulo di altre costruzioni che hanno dato un meraviglioso sviluppo edilizio alle città, alle borgate e ai villaggi di ogni parte della regione.

La Litoranea. — Nel settore delle comunicazioni stradali, l'opera non trova parole per essere esaltata. Basta citare per tutte la « Litoranea », creazione grandiosa che da sola, anche se in Libia non fosse stato fatto altro, basterebbe a dare fama a chi la volle eseguita. Lavoro davvero imperiale e degno dell'antica Roma e dell'Impero risorto. Ora le provincie libiche, per effetto di questa poderosa arteria asfaltata, sono unite fra loro nelle città e nei paesi della costa libica come gli anelli di una catena, dal confine tunisino a quello egiziano. Un lavoro da titani, tale che non potrebbe essere ridotta in cifre la somma di energie umane che furono generosamente impegnate a vincere il deserto di sabbia e di pietra, la sebca, il macigno, il sole, la siccità, la sete, per costruire questo imponente nastro costiero lungo circa 1900 chilometri. Tutto è stato superato, nel nome del Littorio simbolo di trionfale volontà e giovinezza. Ma oltre quest'arteria grandiosa, attestante sul litorale libico la forza e lo splendore di Roma, altre grandi strade furono costruite, riparate, rinnovate, in tantissime parti della Libia, cosicchè oggi non vi è territorio, anche lontano, che non si possa raggiungere con l'automobile.

L'elevazione morale dei libici. — Fra le grandi benemerenze del governatorato Balbo, si deve annoverare anche l'elevazione morale dei libici. Saggie disposizioni prese d'accordo con le autorità religiose mussulmane, hanno fatto abolire quelle degradanti e superstiziose pratiche che nulla avevano a che fare con la religione coranica, mentre altre disposizioni hanno meglio regolato i matrimoni dei mussulmani,



Il Governatore Generale durante la prima migrazione dei Ventimila

specialmente nei riguardi dell'età delle spose. Un grande impulso è stato pure dato alla scuola per i libici, con la creazione anche di quell'Istituto superiore islamico, che era nei voti di tanti perchè in tal modo veniva evitato l'esodo dei giovani, che volevano dedicarsi alle discipline islamiche, al Cairo oppure a Tunisi per frequentare quelle Università. Un'altra delle generose elargizioni fatte ai libici, auspice Balbo, è stata la cittadinanza italiana, provvedimento che da solo basta a testimoniare il grado di elevazione raggiunto dai mussulmani della Libia, che per il loro attaccamento all'Italia, le alte prove di lealismo da essi date durante la guerra per la conquista dell'Impero, se ne sono dimostrati degnissimi.

Grande impulso ha dato il Governatore Generale anche alle opere di scienza e di tecnica. Il Museo libico di storia naturale è la prova tangibile di quanto egli ha voluto fare, anche in questo campo, come sono altrettante prove l'impulso dato alle ricerche minerarie, allo studio dei terreni, ed alla questione delle acque per la irrigazione, dandosi principio ad importanti lavori di trivellazione profonda per portare alla superficie quell'acqua di cui il sottosuolo libico è tutt'altro che povero, e che, portata alla superficie in parecchie zone, sta per risolvere i più importanti problemi agricoli. A queste opere si deve aggiungere anche il grandioso acquedotto i cui lavori saranno iniziati nelle provincie di Derna e Bengasi e che darà acqua potabile in quantità a tutti i centri italiani e mussulmani del Gebel Cirenaico.

Gli scavi. — Anche le ricerche, gli scavi e gli studi archeologici hanno ricevuto provvido impulso. Mai come nel periodo di questi cinque anni, l'archeologia libica è stata così curata. Ecco dunque sistematiche ricerche nelle zone archeologiche di Leptis, Sabratha, Cirene ed Apollonia. Ecco i restauri del magnifico teatro di Sabratha, quelli iniziati nella Basilica Severiana di Leptis, nonchè lo scoprimento del teatro augusteo di quest'ultima città imperiale e i meravigliosi ritrovamenti di Tolemaide. E questo per non parlare che delle cose più importanti.

A Balbo si devono pure i restauri del Castello di Tripoli, dove egli ha riportato la sede del Governo Generale, sede storica che è stata ottima cosa ripristinare, là dove i rappresentanti del potere erano sempre stati in tutti i secoli e sotto tutte le dominazioni, dall'epoca romana, a cui risalgono i basamenti del Castello, fino ai Caramanli e ai turchi.

Lo sviluppo di Tripoli. — Sarebbe lungo soffermarsi qui su tutte le costruzioni restaurate e rimesse in valore in questi ultimi cinque anni, in Libia, ma non bisogna tacere (sebbene se ne parli più diffusamente in altre parti di questo fascicolo) del grande impulso che ha avuto lo sviluppo edilizio di Tripoli. Non è esagerato dire che la città ha completamente cambiato volto e che oggi è, senza iperbole, l'ammirazione di quanti si recano a visitare questa Quarta Sponda.

All'attività del Governo nel campo edilizio ha risposto anche magnificamente l'attività privata. La dinamica volontà ha preso tutti come in un ingranaggio potente, e ognuno ha concorso a quell'imponente rinnovamento profondo che l'intera regione ha subìto in un quinquennio che resterà memorabile per i secoli, nei fasti della Libia. Oggi Tripoli si può ben dire la degna capitale di questa terra risorta.

Il turismo. — Questo ha ormai una organizzazione che sta dando tutti i suoi più bei frutti. Sono stati creati alberghi di prim'ordine in tutte le località turisticamente più interessanti, si sono aperte strade, organizzati servizi per i visitatori stranieri e italiani, si è curata in ogni minimo particolare l'ospitalità, in modo che il turista anche delle classi più elevate trova tutti quei conforti da renderne maggiormente piacevole il soggiorno in una regione già tanto avvincente come questa.

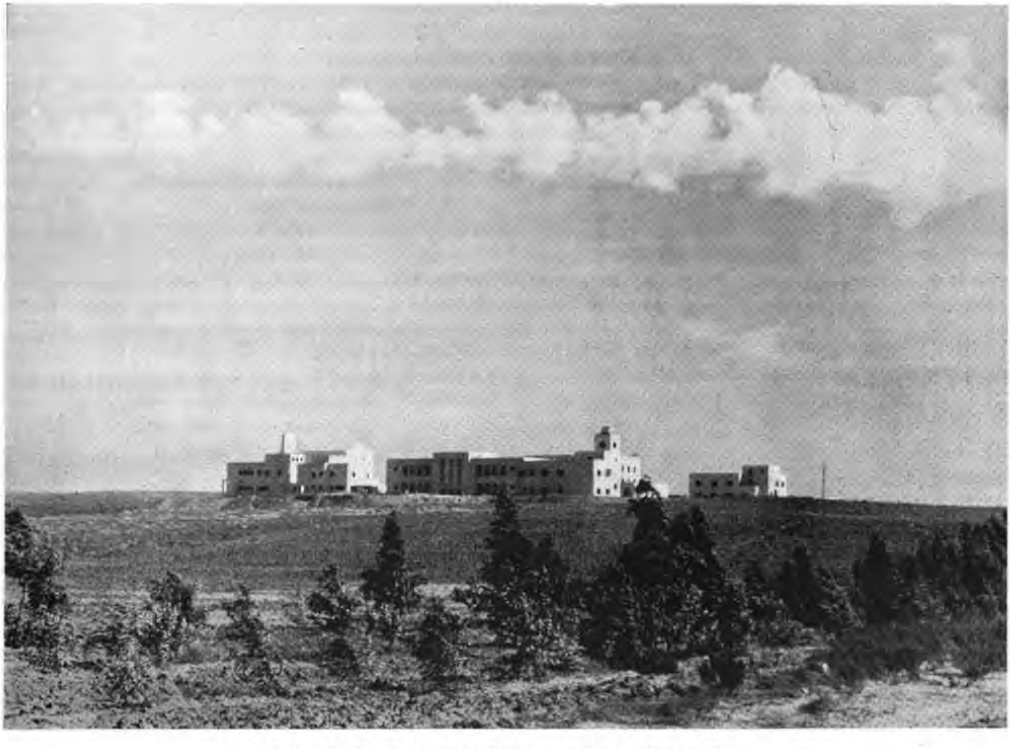
I Ventimila. — Ma l'opera che supera veramente tutte le altre è l'attuazione del grande programma della colonizzazione demografica.

Molte erano state, recentemente, le provvidenze in favore dei concessionari metropolitani, ma naturalmente, maturati i tempi, non era possibile che in Era Fascista si continuasse su una strada che poteva ben essere stata ritenuta utile nei primi tempi dell'avvaloramento della terra, ma che per gli scopi e l'avvenire della colonizzazione agricola non poteva essere seguita. Veniva quindi subito iniziata una nuova opera colossale, e agli inizi dell'anno XVII il primo esercito di Ventimila coloni sbarcava, fra l'entusiasmo della Libia tutta, a Tripoli, per avviarsi subito ad occupare le belle case coloniche negli accoglienti villaggi preparati per ricevere la nuova popolazione. E' troppo recente questo fatto, unico nella storia della colonizzazione, per ritornarne a parlare. Diremo solo che quella colossale ondata di laboriosi contadini italiani sarà seguita nel prossimo ottobre da una seconda ondata eguale alla prima. Il magnifico « esperimento » — che non è poi tale, ma granitica certezza — si attua in tutta la



Eleganza di bianche costruzioni nei nuovi centri rurali

Libia, mirabilmente. Fin da ora, la dura e sudata fatica dei primi ventimila, si manifesta con risultati che sembrano, o meglio dire sembravano, impossibili. Balbo ha visitato, nel mese di gennaio, tutti questi nuovi centri agricoli, a due mesi poco più di distanza dall'immissione delle famiglie coloniche, accolto ovunque con irresi-



Breviglieri: il nuovo centro agricolo che sorge a 21 km. da Homs



Il Maresciallo Balbo giunge a Socna durante una delle sue frequenti ispezioni nel Sahara libico, salutato festosamente dalla popolazione mussulmana

stibile entusiasmo da tutti ed al grido appassionato: « **Duce! Duce!** ».

La nuova ondata. — Ed ora si stanno iniziando le opere per preparare le nuove case coloniche ed i nuovi centri che accoglieranno fra pochi mesi le altre quadrate falangi dei lavoratori della terra. L'imponente realizzazione fascista, in questo suo secondo periodo, comprenderà duemila poderi con cinque nuovi villaggi e sei borgate. I progetti sono già allestiti e nel Natale passato, presentati dal Quadrumviro al Duce, ottennero il suo alto consenso. I nuovi villaggi e le nuove case coloniche sorgeranno in zone scelte fra le più feraci della Libia Orientale ed Occidentale. Un villaggio sorgerà nella zona di El Gattar sulla strada fra Cussabat e Tarhuna, zona che ancora oggi conserva i resti di numerosi *turcularia*, cioè presse da olio dei tempi di Roma che qui sviluppò le sue magnifiche colonie agricole, coltivate dai suoi eroici veterani. Un altro villaggio alzerà i suoi lindi e moderni fabbricati nel territorio fra Zliten e Misurata, zona che ha un classico passato agricolo. Qui sorgevano al tempo dell'Impero i centri rurali di Simmana, Tivirgi, Surgolin, dei quali si vedono ancora oggi le rovine. E' un ricorso storico che si ripete dopo secoli, per opera della gente della medesima razza, dello stesso sentire, della stessa volontà di lavoro e di potenza. Un terzo villaggio avrà probabilmente la sua sede verso le oasi di Tuebia, nella fertile plaga ove oggi prospera il villaggio Bianchi, plaga che conobbe l'aratro romano, e le cui rovine imperiali, delle quali ovunque è traccia, attestano l'esistenza d'una cittadina rurale per eccellenza, la classica Vax, spesso citata dagli autori più antichi. Nella Libia Orientale i villaggi saranno due. Uno sorgerà nella zona di Sidi Selin dalle terre fertili che il vomere dei nostri coloni farà rifiorire come fiorivano nell'età classica, quando anche là sorgevano fattorie, case e ville, e la terra era tutta una distesa di olivi e mandorli e gli alveari davano il loro dolcissimo nettare, alla cui produzione i contadini libici anche oggi, per tradizione ultramillenaria, continuano a dedicarsi. L'altro centro colonico sorgerà a Gerdes Gerrari, che ha ottime terre e tradizioni agricole di lontane età veramente cospicue. Saranno così, ai primi dell'anno XVIII, altri Ventimila rurali italiani che verranno a fecondare col loro lavoro queste terre. Con il nuovo afflusso, la Libia raggiungerà il numero di 50 mila coloni italiani, cifra cospicua, base saldissima della futura potenza agricola di questa terra.

L'agricoltura dei libici. — Ma non solo alla colonizzazione fatta da italiani sono rivolte le cure del Governo, ma anche a quella a cui si dedicano i mussulmani. Ed ecco che in Cirenaica sono già sorti i due villaggi di El Atrun ed El Glàa, nella fertilissima zona di Ras Hilal; ed altri cinque sono previsti con il nuovo progetto di colonizzazione, nonchè un conveniente numero di poderi per essere distribuiti ai contadini libici.

Quadro magnifico di potenza, di forza e di lavoro, presenta oggi questa nostra Libia, ormai destinata ad un radioso avvenire economico che viene conquistato giorno per giorno mercè la fede, il genio e la tenacia italiana, nel nome del Duce fondatore delle nuove fortune d'Italia e del suo Impero: questa Libia ormai aperta al ritmo della civiltà moderna, in quella civiltà mediterranea che ebbe nome da Roma e che con Roma si sviluppa e procede per i suoi più alti e fulgidi destini.

FRANCESCO CORÒ



Il palazzo del Governo a Bengasi

SVILUPPI DELLA POLITICA AGRARIA IN LIBIA

Domani, gli storici politici che si accingeranno a scrivere la storia della nostra economia imperiale, per quel che riguarda la politica agraria in Libia si troveranno a dover distinguere tre periodi a densità di conquiste e di orientamenti nettamente diversi l'uno dall'altro. E precisamente: un primo periodo dal 1912 al 1922, dalla fine, cioè, della guerra italo-turca all'avvento del Fascismo al potere; un secondo periodo dal 1922 al 1931, che è l'anno della occupazione di Cufra e della completa pacificazione di tutti i territori libici; un terzo periodo dal 1932 al 1938, che è l'anno della prima grande trasmigrazione di famiglie coloniche nelle terre d'oltremare delle quattro Provincie italiane.

Il primo periodo si può definire il periodo degli studi e delle ricognizioni. Studi geologici, botanici e chimici del terreno, legati ai nomi di Ulpiani, De Cillis, Leone, Odifredi, Trotter. Periodo di impostazione del problema, durante il quale si analizzano a fondo le forme agricole esistenti nei territori con-



Passato e presente che si ricongiungono: ruderi di un frantoio romano nel centro del villaggio "Brevigliери,,



Attendamento provvisorio dei Ventimila durante il percorso dai porti di sbarco ai villaggi di destinazione

quistati, si conoscono gli usi e costumi degli indigeni, si studiano sperimentalmente le colture da introdurre, i sistemi di irrigazione da adottare e si predispongono i primi lavori per la ricerca delle acque e la difesa contro il deserto nomade. Un decennio di lavoro di impostazione, febbrile e fecondo.

L'opera di indemaniamento delle terre e della loro assegnazione, naturalmente, in questo primo periodo, è lenta, e per di più ostacolata da un complesso di difficoltà, insuperabili per le stesse particolari condizioni politiche e militari d'ambiente. Non può, nè deve, quindi, destare meraviglia se dal 1914 al 1922 le terre acquisite al Demanio raggiungono appena i 9313 ettari di superficie.

Una parentesi. La guerra, dichiarata nel settembre del 1911, virtualmente si concluse il 17 ottobre 1912, con il trattato di Ouchy, in base al quale la Turchia dovette cedere all'Italia vittoriosa tutta la Tripolitania e tutta la Cirenaica. Ma, allo scoppio del conflitto mondiale, cioè nel novembre del 1914, si sa che il colonnello Miani fu costretto ad ordinare il ripiegamento di tutti i presidi su Misurata.

Nel gennaio del 1916, la nostra occupazione era ridotta alle sole basi di Tripoli e di Homs. Dappertutto era la rivolta, la guerriglia estenuante ed insidiosa. Le bande armate dei ribelli invadevano le campagne, assalivano i presidi, incendiavano e distruggevano. Intanto, la vecchia Italia invigliacchiva nell'altalena delle crisi parlamentari che si succedevano l'una all'altra, vertiginosamente, e non aveva il tempo di occuparsi della situazione in Libia, che di giorno in giorno diventava sempre più difficile e più pericolosa.

Il Fascismo al potere, le sorti cambiarono. Nel 1925, si cominciò a riconquistare i primi territori. Poi, venne l'anno di Graziani, dal novembre 1929 al marzo 1930, e fu la riconquista completa e definitiva, con l'aggiunta di Cufra, che suggellò trionfalmente il ciclo delle superbe vittorie italiane.

Per un giudizio sereno degli inizi, di tutto questo bisogna pur tener conto.

Il secondo periodo è il periodo delle concessioni, o per meglio dire della politica delle concessioni.

Al Governatorato della Libia si succedono Volpi, poi De Bono, poi Badoglio. L'opera di indemaniamento delle terre accelera il suo ritmo ed arriva, nel 1929, sotto Badoglio, ad una superficie di 170.350 ettari. Aumenta di conseguenza il numero delle concessioni e dei concessionari. Si moltiplicano le opere murarie. La legge del luglio 1928, con l'erogazione di notevoli contributi, dà ancora una spinta in avanti all'iniziativa privata, non sempre attrezzata a superare le gravi difficoltà dei primi passi e povera di capitali in rapporto alla vastità dell'opera intrapresa. Così, nel 1929, circa 900 pozzi, fra comuni e trivellati, dànno



Un quadretto di vita familiare durante la sosta dei Ventimila a Zliten, nel percorso verso i villaggi «Gioda» e «Crispi»



Ovini al pascolo nella Libia orientale

una resa d'acqua che si aggira attorno ai 15.500 metri cubi all'ora.

Nell'anno quinto, Governatore De Bono, nasce la Fiera di Tripoli, ed alle terre d'oltremare si comincia a guardare con più simpatia; indubbiamente, con maggiore interesse.

Alla fine del 1930, comunque, la situazione è tutt'altro che confortante. I dati sono poco lusinghieri. Eccoli: terre indemaniate, ettari 200.039; contributi erogati, 15.163.925; famiglie coloniche immesse, 734 con un totale di 2.814 componenti.

La politica delle concessioni, è evidente, da una parte ha oramai creato un latifondo a tutto svantaggio dell'avvaloramento del terreno e, dall'altra, non ha affatto incoraggiato la trasmigrazione delle famiglie coloniche. Il problema assume, perciò, aspetti imperativamente categorici: ci vogliono unità lavorative, grandi masse di lavoratori e non pochi proprietari assoluti.

Contro corrente, l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale lottizza, in venticinque poderi, i primi 5000 ettari della « Bir-Terrina », costituendo il villaggio « Michele Bianchi », a 30 chilometri circa da Tripoli. Ogni podere ha la sua casa rurale di 3 camere e una cucina, una stalla, un magazzino, una concimaia, ed il sollevamento dell'acqua nei poderi può avvenire con motopompe azionate da energia elettrica, prodotta nello stesso villaggio. Non so chi sia stato il primo a chiamare l'Istituto Fascista della Previdenza l'Opera Combattenti della Libia. Chiunque sia stato, l'espressione è felice e sintetizza efficacemente i compiti e le funzioni del benemerito Istituto.

Contemporaneamente, sotto il Governatorato Badoglio, nasce l'Ente per la colonizzazione della Cirenaica e si inizia il primo esperimento di colonizzazione demografica intensiva per iniziativa di un grande camerata scomparso: Luigi Razza. Alla sua memoria, oggi, è dedicato uno dei villaggi sul Gebel Verde. Il tentativo è consapevole e si pone come conseguenza diretta d'una visione chiara e precisa, ad ampio respiro, nell'acquisita convinzione di dover portare in Libia una massa di coloni da trasformare gradualmente in una massa di piccoli proprietari, radicati alla terra da essi conquistata e redenta.

Il terzo periodo è il periodo della colonizzazione demografica intensiva, il periodo dei Ventimila, per intenderci.

Al Governatorato della Libia è il camerata Maresciallo Balbo. I territori sono completamente e definitivamente pacificati. Tutte le fasi sperimentali superate. Ora, gli orientamenti appaiono sicuri, precisi, ed in un certo senso anche fatali.

Nel 1933, la politica delle concessioni aveva raggiunto la sua fase di stabilizzazione. I duecentomila ettari indemaniati erano stati ripartiti solo fra 378 concessionari. Di questi 200.000 ettari, quasi tutti nella fertilissima Gefara di Tripoli, soltanto una scarsa metà erano stati avvalorati. Il terreno sistemato ad irriguo non superava i 2000 ettari. Scarse, le famiglie coloniche immesse.

Al 21 aprile 1937, su circa 124.000 ettari, di cui avvalorati soltanto 79.301, vivevano appena 1.299 famiglie di coloni, in gran parte semplici salariati.

Bisognava fare il grande passo in avanti ed andare decisamente verso la grande massa. Il passo fu fatto: soprattutto, di questo dovran tener conto, domani, gli storici politici; di questo passo che inizia audacemente una nuova organizzazione agricola ed un nuovo ordinamento economico ed affronta, totalitariamente, il problema dell'avvenire agrario della



Il ridente aspetto del centro di uno dei nuovi villaggi



Alloggi per impiegati a Misurata: architettura razionale, moderna, intonata all'ambiente mediterraneo e non priva di eleganza, nella sua semplicità



Motoaratura nella colonizzazione libica: con l'aiuto della tecnica moderna si riaprono le zolle che più non conobbero solco di vomere dall'epoca della colonizzazione romana



Bovini al pascolo nella Libia orientale sulle verdi distese dell'altipiano cirenaico.

Libia, destinata a ritornare quella che fu al tempo degli antichi Romani.

L'Ente della colonizzazione della Cirenaica si trasforma, così, in Ente di colonizzazione della Libia. L'Istituto Fascista della Previdenza, che nel frattempo si appresta a lottizzare altri 14.998 ettari in 211 poderi, creando i villaggi Giordani ed Oliveti, ed è sulla via di affrontare la colonizzazione demografica del Gebel Tarhuna, a circa 70 chilometri a sud di Tripoli, è chiamato a collaborare con il nuovo Istituto, che estende la sua azione colonizzatrice anche alla Tripolitania. Riprende l'opera di indemaniamento delle terre, che nei primi mesi del 1938 supera di circa mezzo milione di ettari l'indemaniamento al 1930; riprendono le opere murarie; riprende la ricerca affannosa delle acque; si accelera il ritmo di tutti i lavori.

Con il 1938, la colonizzazione demografica intensiva è in atto.

Solo gli anni che seguiranno, nell'atmosfera nuova che si è, oggi, creata nelle nostre terre d'oltremare, permetteranno di giudicarne serenamente i risultati, che pure si annunciano, sin da questo anno XVII, augurali e fecondi.

* * *

Questi i precedenti della nostra politica agraria in Libia, in forma molto sintetica, naturalmente, chè l'argomento, quanto mai interessante ed attuale, per essere svolto in tutti i suoi aspetti ed in tutti i suoi particolari richiederebbe uno studio di molte pagine.

In quanto all'*ubi consistam* di tutta questa colonizzazione demografica intensiva, che ha già raddoppiato, in un sol colpo, la popolazione metropolitana rurale delle nuove Provincie e che viene a porsi innanzi alla matura coscienza coloniale italiana, nel viso di una realtà che è veramente imperiale, si è parlato e scritto abbastanza. Ed oramai dovrebbe esser chiaro ed inequivocabile che si tratta di un altro balzo fascista incontro all'economia del tempo di Mussolini, verso il popolo e per una più alta giustizia sociale.

In breve: lo Stato provvede all'indemaniamento dei terreni e li concede gratuitamente all'Ente per la colonizzazione della Libia ed all'Istituto di Previdenza; si assume le opere di bonifica di interesse generale, cioè strade, acquedotti, pozzi artesiani ed edifici pubblici dei centri rurali; incoraggia e sorregge con le sue direttive e l'assistenza tecnica dei suoi organi agrari l'attività dell'Ente per la colonizzazione e dell'Istituto di Previdenza.

I due Enti, alla loro volta, procedono alla lottizzazione ed all'appoderamento dei terreni e cedono ai coloni i fondi bonificati mediante il riscatto da operarsi in un certo numero di anni. Anche qui, interviene lo Stato, che assegna ai due Enti un con-

tributo pari al 30 % dell'importo delle opere di bonifica compiute.

I coloni, dopo un primo periodo di prova e di salariato, passano attraverso ad una forma di compartecipazione mezzadrile, fino a raggiungere la piena ed assoluta proprietà del fondo.

E' come dire, la terra ai contadini. Non una frase di battaglia, lanciata a caso a turbar coscienze o ad accendere violenze, ma una verità solare, cioè fascista, che si espande e trionfa, dall'Agro Pontino alle terre della Tripolitania e della Cirenaica, nelle preordinazioni e nei coordinamenti tempestivi che prorompono dalla volontà del DUCE.

La Fiera di Tripoli offre, quest'anno, ai visitatori una Mostra dei Ventimila, già sistemati nei primi 1800 poderi destinati alla grande impresa. Profumo di terra e di frutti, nelle sale di questa Mostra del lavoro contadino. Un riuscitissimo fotomontaggio riassume le fasi della trasmigrazione, lungo tutte le pareti che se ne riempiono e ne sono quasi animate. Mussolini è in mezzo alla massa dei rurali, nella espressione luminosa dei suoi occhi che scrutano ed affascinano. Pare che voglia dire tutta la sua soddisfazione per l'avvenimento che ha realizzato un suo vecchio sogno rurale.

A completare la visione, ecco alcuni plastici di villaggi costruiti nelle quattro Provincie ed alcuni interni di case coloniche, e molti dati statistici di opere compiute dal Governo della Libia per il miglioramento delle condizioni di vita, tanto dei Libici, quanto dei Mussulmani, nella Libia orientale.

Una mole di opere che stupisce ed inorgoglisce noi Italiani, e che farà certamente meditare moltissimi stranieri non ancora in confidenza con le nostre realizzazioni sulla Quarta Sponda.

Ecco, la provincia di Tripoli, ricca di altre 75 costruzioni per altrettante nuove colonie. Il Comprensorio di Misurata allargato da altri 230 poderi, con i nuovi villaggi « Crispi » e « Gioda », forti di 422 poderi quasi tutti irrigui. La provincia di Bengasi, con i suoi nuovi centri « Baracca », « Oberdan » e « D'Annunzio », ricca di 505 poderi sul Gebel Verde, il suo nuovo villaggio intitolato a « Battisti » e l'ampliamento dei comprensori « Razza », « Berta », « Luigi di Savoia » e Beda Littoria.

Visione imperiale.

Prorompe dai grafici e dai diagrammi, che nelle sale della Mostra spiegano, illustrano e commentano, il nuovo ordine economico fascista. Fuori, all'aperto, la realtà stravincente delle conquiste produttive raggiunte dalla Rivoluzione che continua, ne ingigantiscono il significato, proiettandolo nell'avvenire che è tessuto dalla saggezza Mussoliniana, più che dai capricci del destino.

L'invincibilità leggendaria del « deserto di sabbia » è sfatata. L'avvenire è con gli Italiani di Mussolini.

GIACOMO CARLO VIGANÒ



Grandiosa vasca per la riserva delle acque d'irrigazione nel villaggio "Crispi". Fin dalle enormi profondità della terza falda freatica si cava l'acqua per le esigenze della nuova agricoltura



Un abbeveratoio, con fontanine d'acqua perenne, in Cirenaica



Il primo atto dell'avvaloramento agrario: estirpazione di cespugli a Beda Littoria

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ASCESA DELL'ARTIGIANATO LIBICO



I braccialetti d'argento lavorato, gioielli dell'artigianato libico

Accanto alle altre forze produttive della Libia, vive ed opera anche l'artigianato, metropolitano ed indigeno, il quale ha un notevole complesso di funzioni di ordine sociale ed economico. La funzione sociale dell'artigianato libico è quella di immettere sul piano delle attività economiche notevoli nuclei di famiglie indigene, le quali hanno particolari tradizioni e capacità in questo campo. La funzione economica è, invece, riassunta tutta nella fisionomia produttiva della Libia, la quale, accanto ad una agricoltura florida e ad una industria promettente, esige la presenza di un artigianato, che rifornisca l'agricoltura di quanto le è necessario e ricavi da questa quelle materie prime che sono suscettibili di un'adeguata trasformazione. Rispetto all'industria, l'artigianato libico non ha minori compiti di integrazione: esso collabora e completa determinati cicli di lavorazione, oppure si sostituisce alle attività industriali, là dove queste non trovano nelle caratteristiche e nella richiesta del mercato una sufficiente giustificazione economica. Così delineata la funzione dell'artigianato libico, opportunamente disciplinato nelle sue manifestazioni e nei suoi ordinamenti metropolitani ed indigeni, essa è stata sempre al centro delle attività economiche e sociali della grande Libia.

Sulla base delle poderose realizzazioni e delle esperienze compiute dagli altri Governatori, Italo Balbo ha sviluppato l'azione di potenziamento di queste attività, assicurando loro una base organica di manovra e di sviluppo, sia nel campo economico che nel campo tecnico-artistico. Cinque anni di sistematica attività, svolta con finalità educative e coordinatrici, hanno concorso a dare all'artigianato libico una fisionomia inconfondibile ed i mezzi di un'affermazione solida ed efficace non solo nell'ambito coloniale, ma anche in quello nazionale ed internazionale. Il rinnovamento di talune tipiche pro-



Le artistiche produzioni locali esposte nelle bottegucce del Suck degli argentieri, ma degni di figurare in qualunque vetrina europea

duzioni artigiane libiche, le quali hanno raggiunto un aspetto estetico e qualitativo all'altezza dei tempi, ha posto in evidenza il grado di efficienza e le possibilità artistiche ed economiche, che sono consacrate negli sforzi che Governo, artisti, artigiani e maestranze compiono per il potenziamento dell'artigianato libico.

Vediamo anzitutto le basi sulle quali opera l'artigianato metropolitano. Questo trova il suo fondamento nell'ordinamento sindacale esteso alla Libia nel 1935, con opportuni adattamenti: nei quadri di questo ordinamento ha un suo posto particolare una Associazione fascista degli Artigiani della Libia, la quale è divisa in 12 Arti, rifacendosi così alla più complessa struttura della Federazione Nazionale Fascista degli Artigiani, che conta invece 22 Arti. Gli artigiani metropolitani hanno in questa Associazione uno strumento di tutela e di disciplina, efficiente per il regolamento dei rapporti di lavoro e per il potenziamento di tutte le attività produttive. I problemi che ha l'artigianato metropolitano sono gli stessi dell'artigianato nazionale, e cioè patente di mestiere, disciplina delle licenze di esercizio, difesa doganale, incoraggiamenti all'esportazione, istruzione professionale, ecc.: a tali problemi si aggiunge quello dei rapporti con l'artigianato indigeno, alla base del quale non sono soltanto fattori di ordine economico, ma anche necessità di ordine politico e sociale. Artigianato metropolitano ed artigianato indigeno sono due realtà che, pur accomunate da talune iniziative, si svolgono su di un piano distinto. L'artigianato usuale indigeno ha, infatti, un raggio di azione che si deve sempre più identificare con quello del consumo indigeno; mentre l'artigianato artistico indigeno deve svilupparsi, sulla base degli orientamenti nuovi, che maestri d'arte o artisti metropolitani daranno alle singole attività produttive. In questa definizione di compiti stanno le possibilità di sviluppo dell'artigianato indigeno, e le ragioni prime della sua insostituibilità nell'ambito dell'economia coloniale.

Su queste direttrici, il Governo ha sviluppato la sua azione educativa e formativa dei nuovi valori dell'artigianato libico. Nel campo dell'istruzione professionale, accanto alla Scuola di Arti e Mestieri di Tripoli ed alla Scuola di avviamento professionale di Bengasi, si sono venuti costituendo particolari corsi per orafi, per argentieri, per ceramisti, per artigiani del tappeto. A mezzo di tali corsi si sono potenziate queste tipiche espressioni dell'artigianato indigeno e si sono profondamente rinnovati i metodi di lavorazione ed i loro aspetti estetici.

Questo insegnamento è stato continuato e reso sempre più pratico nelle botteghe artigiane, nelle quali rivive così quella tradizione di insegnamento pratico e di formazione professionale, che è stata in ogni tempo alla base delle fortune dell'artigianato. In questo complesso quadro di attività educative dell'artigianato ha un posto particolare il quartiere artigiano di Tripoli, nel quale accanto alle scuole hanno trovato posto le botteghe di artigiani indigeni. In tali botteghe hanno applicazione e risalto i sistemi nuovi ed antichi di lavorazione, e si ha un preciso e vitale panorama economico delle attività e possibilità produttive dell'artigianato.



Pannello in ceramica con figure di animali

Al coordinamento di questa complessa attività è preposto l'Istituto Fascista per l'Artigianato della Libia, costituito nel 1936. Tale Istituto ha nella Libia, rispetto agli artigiani metropolitani ed indigeni, gli stessi compiti che in Italia ha l'ENAPI. Il nuovo Istituto si propone, infatti, l'assistenza degli artigiani e dei piccoli industriali libici, nel campo commerciale, artistico, tecnico e fieristico. Con tale Istituto si predispongono, in altre parole, i mezzi per sviluppare le vendite in loco e sui mercati vicini e lontani dei prodotti artigiani; si orientano le capacità artistiche di queste categorie mediante una loro aggiornata assistenza artistica; si sviluppano le loro cognizioni tecniche riguardo ai nuovi procedimenti e strumenti di lavoro; si organizza la loro partecipazione alle Fiere ed alle Mostre, nelle quali la produzione artigiana ha così modo di farsi conoscere e di dilatare il suo raggio di affermazione commerciale. Altri compiti di carattere creditizio, professionale, ecc. renderanno efficace e provvidenziale questa opera di assistenza, mediante la quale l'ar-



Bimbi mussulmani della scuola professionale di Tripoli al lavoro nel reparto del tappeto

tigianato libico trova gli strumenti sensibili e pronti, necessari per la sua elevazione artistica ed economica.

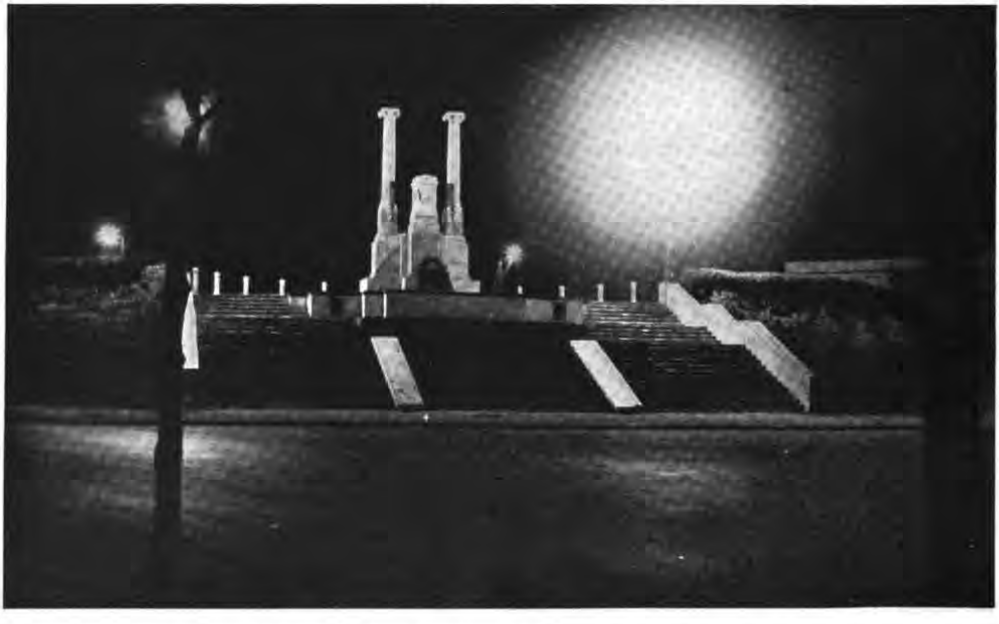
Con questo complesso di iniziative e di attività, legate profondamente al nome del Governatore Balbo, l'artigianato libico si allinea accanto alle altre forze dell'economia di quella nostra terra. L'artigianato tessile indigeno, che ha tante tradizioni nel campo della lavorazione della seta, del cotone, della lana, dei baracani; l'arte del rame, quella del cuoio, dei tappeti, del legno, dell'argento; il cosidetto artigianato della tenda, che sono altrettante significative espressioni di vita indigena, sono così in una fase di pieno sviluppo.

Così dicasi delle botteghe artigiane metropolitane, che nel giugno 1936 ammontavano a 2.226; da allora ulteriori aumenti hanno potenziata la consistenza di questa branca produttiva, che nell'incremento della colonizzazione libica, conseguente anche all'immigrazione dei 20 mila, trova nuovi mezzi di sviluppo, sopratutto per quanto riguarda i mestieri usuali.

Con queste prospettive l'artigianato anche in Libia si rivela ed opera quale forza pronta e preparata dal Regime, che riconosce in esso — secondo l'alta parola del Duce — un elemento « insostituibile » dell'ordine corporativo fascista.

GENNARO E. PISTOLESE

CONCORSO FOTOGRAFICO



MOGADISCIO: VISIONE NOTTURNA DEL MONUMENTO AI CADUTI
(EMILIO DOKTOVIC, *Padova*)

Compenso di L. 30 per ogni fotografia pubblicata. Non si restituiscono gli originali, anche se non pubblicati.

LE COMUNICAZIONI LIBICHE

Certo uno degli aspetti che più immediatamente colpisce il visitatore della Libia — sia che vi giunga via aria o via mare, sia che usi l'automobile o i brevi tronchi ferroviari — è la situazione delle comunicazioni che interessano la Quarta Sponda e che possono veramente, senza esagerazione, definirsi ottime.

La cura posta dai singoli Governatori, ma particolarmente dal Maresciallo Balbo, al continuo miglioramento delle comunicazioni con la Madrepatria ed i paesi vicini e dell'interno della Libia, ha permesso, infatti, il continuo e progressivo adeguamento della relativa attrezzatura alle necessità di un movimento in incessante aumento e che, se ha assunto ed assume speciale intensità nel periodo della Fiera e della « Corsa dei milioni », va acquistando, da qualche tempo, una notevole importanza ed entità durante l'anno. Perchè, se è vero che la maggior massa di turisti — avviati alla Quarta Sponda da Istituti, Enti, Dopolavoro, Società di viaggi e turismo ecc. — arriva nei mesi di febbraio a maggio, è altresì vero che il movimento è intenso anche negli altri mesi, ciò che ha obbligato le società esercenti i vari servizi aerei, marittimi, automobilistici, a predisporre tutto un piano di riorganizzazione e di intensificazione permanente dei relativi servizi, a prescindere da eccezionali rafforzamenti nei periodi che si potrebbero chiamar di punta e nei quali piroscafi ed aerei hanno i posti prenotati con largo anticipo, rendendo necessario, per il collegamento aereo, veri e propri raddoppiamenti di corse.



I poderosi automezzi con rimorchio, in servizio sulla Litoranea



Una motonave postale ormeggiata alla nuova banchina del porto di Tripoli, costruita nel 1933

Con tali premesse non meraviglia affatto trovare le comunicazioni della Libia, dopo cinque anni di Governo Balbo, sensibilmente potenziate come numero e migliorate come servizi.

Un semplice raffronto tra la situazione alla fine del 1933 e quella di oggi sarà la più eloquente documentazione di uno sviluppo che non ha conosciuto soste e che d'altra parte ha sempre proceduto parallelo allo sviluppo della Libia, in ogni settore, sì da risultare sempre adeguato alle effettive necessità del momento. Miglioramento, dunque, intonato ad una sana visione della situazione ed anche a quella gradualità che è una delle caratteristiche più belle e più significative del Governo Balbo.

Comunicazioni marittime.

Nel 1933 Tripoli era collegata con la Madrepatria da due linee quattordicinali (sicchè il collegamento risultava praticamente settimanale) Tripoli-Siracusa-Napoli; da una linea settimanale Tripoli-Siracusa; da una quindicinale Tripoli-Palermo-Napoli; a sua volta Bengasi risultava servita da una linea quattordicinale Bengasi-Siracusa-Napoli e da una settimanale Bengasi-Siracusa. Le capitali delle allora due colonie di Tripolitania e Cirenaica risultavano collegate fra loro da una linea quindicinale Tripoli-Bengasi-Tobruch. Tripoli, infine, risultava ancora collegata da una linea quindicinale a Malta e Tunisi. e da un'altra, pure quindicinale, a Sfax e Tunisi.

Oggi tutte le linee precedentemente nominate — e gestite come cinque anni fa dalla « Tirrenia » — sono ancora in esercizio, con le seguenti variazioni: la Tripoli-Palermo-Napoli è stata portata da quindicinale a settimanale, così come la Tripoli-Malta-Tunisi (che continua poi fino a Genova), mentre la quindicinale Napoli-Siracusa-Bengasi è stata prolungata fino a Derna.



Nuove arterie in costruzione nella provincia di Bengasi

Linee aeree.

Occorre avvertire subito che in questo campo si sono registrati — ed era anche logico trattandosi del mezzo di comunicazione più moderno — le innovazioni ed i miglioramenti maggiori.

Cinque anni fa il collegamento Roma-Tripoli era giornaliero, essendo assicurato da una linea diretta trisettimanale Roma-Siracusa-Tripoli con un tragitto di sette ore e da una linea turistica pure trisettimanale Roma-Napoli-Siracusa-Malta-Tripoli, impiegante nove ore; Bengasi era a sua volta collegata alla Madrepatria, tramite Tripoli, con una linea trisettimanale di sette ore e quarantacinque minuti di tragitto, ciò che rendeva praticamente necessario impiegare due giorni per portarsi da Roma a Bengasi o viceversa, con un pernottamento a Tripoli.



La strada Cirene-Barce sul Gebel cirenaico

Oggi invece, ben nove sono le corse settimanali sul percorso Roma-Tripoli e cioè: la linea trisettimanale diretta Roma-Marsala-Tripoli con circa cinque ore di percorso, la trisettimanale turistica Roma-Napoli-Siracusa-Malta-Tripoli di otto ore e mezza, e la trisettimanale Roma-Tunisi-Tripoli di sette ore e trentacinque minuti. Da Tripoli, tre volte la settimana, in coincidenza quasi immediata con la linea diretta, ci si può portare a Bengasi, nella stessa giornata di volo, in tre ore e dieci minuti, ed altrettanto viceversa. Con un notevole acceleramento

di tempi si è cioè reso possibile il collegamento in giornata, di Bengasi con Roma. Bengasi, d'altro canto, è tappa importante delle linee imperiali.

Ferrovie.

Qui le innovazioni hanno esclusivamente riguardato gli orari: sono stati intensificati certi collegamenti, accelerandoli e migliorando la qualità del treno.

Ed ecco le sedici corse settimanali (in ambedue i sensi) della Tripoli-Garian divenire 21, sempre restando il tempo di percorrenza sulle tre ore; le 32 corse della Tripoli-Zuara divenire 39, di cui 10 con treni celeri tanto da poter ridurre la durata del viaggio da 3,45 ore a 2,23 ore; ecco aprirsi la Tripoli-Tagiura al traffico passeggeri con quattro corse, solo al martedì; la Bengasi-Barce passare dalle 22 corse settimanali alle 28, così come la Bengasi-Soluch da 12 a 14.

Linee automobilistiche.

Le migliorate condizioni delle strade hanno permesso non solo l'aggiungersi di nuovi servizi interurbani, ma il miglioramento e l'acceleramento di altri preesistenti. Cosicchè, attualmente, nella Libia occidentale i servizi sono una diecina, collegando a Tripoli il Campo d'Aviazione (km. 31); Zavia e Sabratha (68 km.); Zanzur, Bianchi, Oliveti e Zavia (68 km.); Garia-Jefren-Nalut (366 km.); Tarhuna e Beni Ulid (181 km.) con una diramazione da Tarhuna per Homs (73 km.); Homs, Sliten, Misurata e Sirte (468 km.) con deviazioni da Misurata per Crispi (16 km.) e per Tauorga (63 km.), mentre ci sono ancora le circolari Tripoli-Tagiura-Bir Sbabil-Tagiura-Tripoli (km. 60) e Tripoli-Ain Zara-Tripoli (40 km.). Nella Libia occidentale le linee automobilistiche interurbane in servizio regolare sono quelle che collegano a Bengasi Agedabia (km. 160); Barce (km. 103); e Cirene (km. 218 o 230 a seconda che l'itinerario sia quello nord o sud) oltre le linee Cirene-Derna, Derna-Tobruch e Cirene-Apollonia.

Per completare il quadro delle comunicazioni occorre tener presente che Tripoli città conta undici linee autotranviarie in servizio urbano e Bengasi due e che sono stati convenientemente aumentati e migliorati i servizi telegrafici, telefonici e radiotelefonici, questi ultimi con la stazione di Tripoli.

E' naturale che tutto ciò è stato possibile ottenere solo con una molto migliorata attrezzatura della rete stradale libica, dei servizi inerenti alla navigazione aerea e della sistemazione dei porti.

Allorchè S. E. Balbo fu nominato Governatore generale della Libia, la rete stradale della intera colonia comprendeva, oltre 2800 km. di piste, 2050 km. di strade, di cui 1600 bituminati e completi di opere d'arte e 450 massicciati in *macadam* semplice. A prescindere da quelle che sono le manutenzioni e sistemazioni di strade già esistenti e



La palazzina dell'E. I. A. R. sul limitare dell'oasi di Tripoli

dalla costruzione di altri tronchi minori, il nome di Italo Balbo è legato alla creazione della grande litoranea libica, che, finalmente, permette il collegamento delle due parti della Libia, realizzando una vecchia aspirazione dei colonialisti e offrendo agli sviluppi turistici e commerciali dell'Africa mediterranea un'arteria di indiscusso valore della lunghezza di oltre 1800 km.

Non tutti i 1800 km., però, furono costruiti *ex novo*, esistendo lungo il litorale delle tratte di strada bituminata che presentavano però delle lacune: una piccola ad ovest, dal confine tunisino a Zuara (59 km.), una grandissima al centro lungo tutto l'arco della Sirtica, da Misurata a Marsa Brega (km. 574), il tronco Gars Gioua-Derna (22 km.) ed ancora un'altra grande (km. 144) fra Tobruch e il confine egiziano: complessivamente 799 km. da creare.

Quasi 800 km., insomma, di strada moderna, solida, di sette metri di carreggiata, di cui cinque bituminati, con numerose opere d'arte e case cantoniere, creata sotto ogni punto di vista a tempo di primato in un anno di lavoro con impiego gior-



Le antenne della stazione trasmittente di Zanzur

naliero medio di mille operai nazionali e 12.000 indigeni per un complesso di 4.515.000 giornate lavorative, contro avversità di clima e di regione, ed in un periodo in cui l'Italia era impegnata nella guerra contro l'Etiopia e soggetta alle sanzioni di Ginevra: ecco cifre e dati di indubbio valore e significato.

Per tenace volontà del Quadrumviro, dunque, la litoranea libica ha potuto essere inaugurata, nel marzo 1937, dal Duce, durante il suo memorabile viaggio libico: oggi, essa, coi suoi 1822 km., permette ai viaggiatori di attraversare con ogni comodità e rapidamente la parte centrale della costa mediterranea del Continente nero: valido e significativo contributo dell'Italia fascista alla collaborazione europea in Africa.

* * *

Per quanto riguarda la parte aerea, senza scendere ad elencazioni interessanti ma pur sempre troppo monotone, basti dire che l'attrezzatura ha ricevuto un grande miglioramento dalla costruzione di numerosi nuovi aeroporti e di decine di campi di fortuna sistemati sulle principali rotte aeree, mentre contemporaneamente si è provveduto a sviluppare e potenziare la rete delle stazioni radiometeorologiche, tutte modernamente attrezzate.

* * *

Infine, i porti. A Tripoli, a Bengasi e ai vari porti minori numerosi sono stati i lavori di miglioramento fatti effettuare dal Governatore Balbo. Anche a questo proposito sarebbe quanto mai significativo ed interessante lasciar parlare le cifre, mettendo a confronto la situazione di cinque anni fa e quella di oggi: ma troppo lontano ci porterebbe un tale esame, del resto poco intonato al carattere generale della presente nota.

Due soli fatti sono sufficienti ad indicare di quale portata siano stati i lavori e quale significato essi assumano per lo sviluppo dei traffici marittimi della Libia: a Tripoli ormai è cosa niente affatto eccezionale veder attraccare alla banchina sottoflutto dei colossi tipo « Roma » e « Augustus », che non molti anni fa erano costretti a rimanere in rada; a Bengasi i lavori del nuovo porto, pur essendo ben lungi dall'esser completi, hanno già permesso, pochi mesi or sono, in occasione dell'arrivo in Libia dei « Ventimila », lo svolgersi delle operazioni di sbarco con molta maggior comodità e rapidità che non nel passato, consentendo anzi l'attracco a unità di considerevole tonnellaggio. Il periodo dei difficili e talvolta anche impossibili sbarchi ed imbarchi a Bengasi è ormai tramontato e con il procedere dei lavori portuali si avvicina il giorno in cui anche la bella città della Libia orientale potrà vedere risolto quello che è stato il suo più assillante problema, elemento fondamentale per il maggior sviluppo e del centro e del retroterra che su esso gravita.

* * *

Da questo panoramico e sintetico sguardo alla situazione delle comunicazioni libiche all'inizio e alla fine del primo lustro di governo Balbo sulla Quarta Sponda — da lui in ogni campo potenziata e valorizzata — balza evidente una lieta constatazione: in questo settore di così vitale importanza per gli sviluppi futuri della terra di Libia, quanto si doveva fare è stato fatto, senza badare a sacrifici di nessun genere e realizzando molto spesso tempi di primato.

Merito indiscusso di Balbo, che ha saputo dare ai suoi collaboratori, immediati e lontani, un bell'esempio di tenacia, di volontà, di passione.

GIULIANO ONGARO



Una veduta del porto di Bengasi, i cui lavori si vanno celermente ultimando

LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA TURISTICO IN LIBIA

Tripoli, divenuta ormai una delle più belle città del Mediterraneo, presenta una eccezionale animazione in questi primi mesi del 1939, e per le vie centrali e sugli splendidi Lungomare, così come nei vari ritrovi, si sente conversare in tutti gli idiomi d'Europa. Le crociere si susseguono a brevissimi intervalli riversando sulla Quarta Sponda turisti d'ogni provenienza, che ripartono entusiasti delle magnifiche attrattive della Libia, mentre piccole comitive e viaggiatori isolati giungono dall'Italia e dall'estero con gli ordinari mezzi marittimi e aerei, oppure in automobile dai paesi confinanti. L'attrezzatura alberghiera, che qualche anno fa sembrava perfino un po' eccessiva, è già insufficiente e presto si provvederà a rinforzarla con nuove costruzioni.

Le strade della Libia sono percorse da numerosi torpedoni e da numerosissime macchine che portano i visitatori lungo i vari itinerari turistici ormai notissimi in tutto il mondo. Chi vuole andare a Gadàmes deve prenotare per tempo il posto perchè gli autopulman sono quasi sempre al completo.

Chi ha vissuto in Libia negli anni passati ha l'impressione di sognare, di fronte a questa luminosa realtà.

Il turismo in Libia fu per lungo tempo una vana aspirazione di pochi che avevano fede nell'avvenire



L'albergo « Uaddan », il più grande e lussuoso di Tripoli



Gadames: un angolo pittoresco dell'albergo Ain el Frass

di questa nostra terra africana e si risolse, negli anni che seguirono, in una serie di tentativi più o meno fortunati, ma di scarso esito nel complesso. L'assunzione al Governo della Libia del Maresciallo, Quadrumviro Italo Balbo, segnò anche in questo settore una svolta decisiva. Il problema venne impostato con nuove più ampie vedute, numerosi e adeguati provvedimenti furono adottati per diretta iniziativa del Governatore Generale e ne risultò quel complesso di magnifiche opere che oggi ammiriamo in numerosi centri della Libia e che hanno creato le condizioni favorevoli per fronteggiare il movimento venutosi a determinare.

Un vasto organismo, creato con geniale intuito dal Maresciallo Balbo, l'Ente Turistico ed Alberghiero della Libia, presiede e coordina l'attività turistica, rispondendo in pieno allo scopo per cui fu istituito e che così era espresso nel R. Decreto del 31 maggio 1935 che gli diede vita: « Promuovere ed incrementare il movimento turistico in Libia, dirigere e coordinare l'azione che Istituti, organizzazioni, comitati e privati svolgono in tale campo, nonchè gestire alberghi e svolgere ogni altra attività attinente allo scopo predetto ».

Abbiamo detto che agli ottimi risultati di oggi si è giunti attraverso un lungo periodo di incertezze e di sporadiche attività. Ricorderemo che la prima iniziativa turistica per la Libia risale al 1914, ad opera del Touring Club Italiano, che organizzò in quell'epoca una prima carovana nazionale. Poi venne la guerra, alla quale seguì il periodo della ribellione, per cui il turismo rimase paralizzato per lungo tempo. Appena, però, si iniziò la rioccupazione del territorio, che coincise, in sostanza, con l'avvento del Fascismo, si ebbe qualche timido tentativo per invogliare gli Italiani a recarsi sulla Quarta Sponda, che, per la magnificenza del multiforme paesaggio e il suo genuino folclore, offriva un fascino per nulla inferiore a quello di altre terre africane verso le quali affluivano le correnti del turismo internazionale, attratte da una propaganda attivissima e qualche volta esagerata. Ma nulla ancora esisteva dal punto di vista dell'ospitalità, all'infuori di qualche modestissimo albergo a Tripoli e a Bengasi.

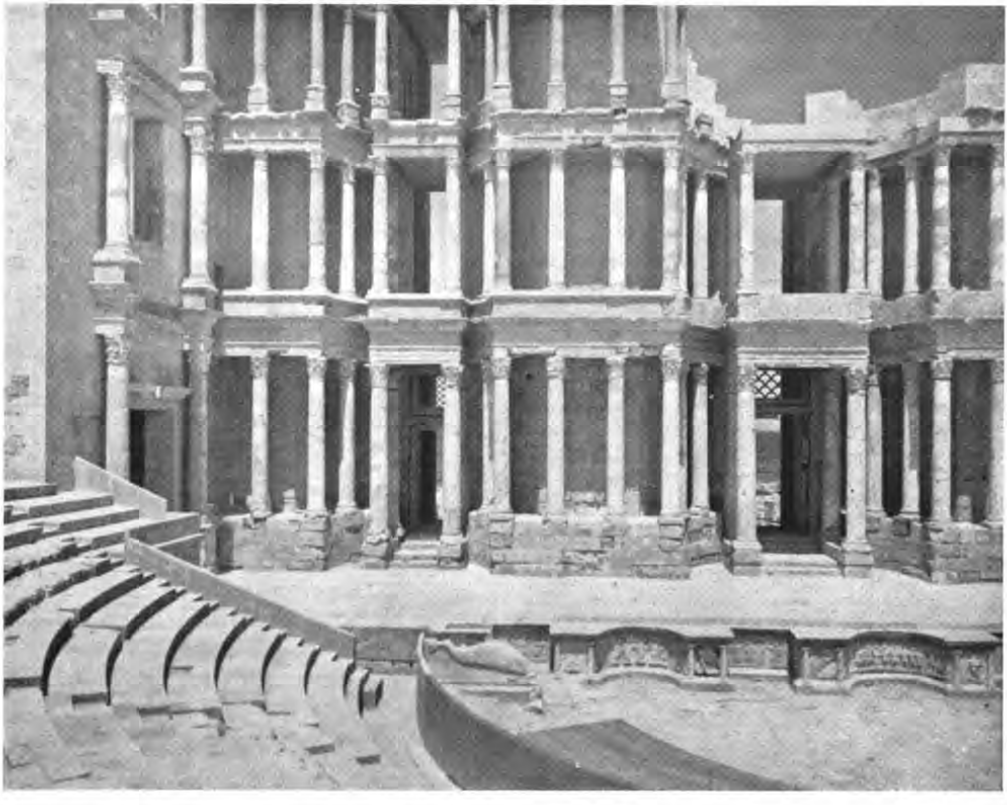
Una prima iniziativa che conteneva in sè possibilità propagandistiche e turistiche fu quella, lanciata da un nucleo di coraggiosi appassionati, col primo Gran Premio Tripoli che si svolse nella primavera del 1925 e che costituì la cellula dalla quale un giorno si sarebbe sviluppato il grande organismo della Corsa dei milioni. Due anni dopo, un'altra più vasta iniziativa dava impulso al turismo libico: la Fiera di Tripoli, che di anno in anno portava poi nuove correnti di visitatori italiani e stranieri sulla Quarta Sponda.

Frattanto era sorto a Tripoli il *Grand Hôtel* e si era costruito qualche altro albergo, ma di modesta portata.

Il turismo, anche in quel periodo, che si potrebbe definire preparatorio, si andava pian piano affermando, poichè, attraverso la propaganda diretta di chi era venuto sul posto e a quella che si andava compiendo a mezzo della stampa e di varie pubblicazioni, la realtà delle attrattive della Libia si imponeva sempre di più. L'autentico fascino africano della Quarta Sponda, senza alcun bisogno di trucchi turistici e pubblicitari, si affermava da solo e si dimostrava superiore a quello di altre contrade che



Turisti a Gadames



La ricostruita scena del maestoso Teatro di Sabratha

pure erano riuscite ad incanalare larghe correnti di forestieri. A questo si aggiungano il magnifico patrimonio archeologico rimesso in valore e la grande opera colonizzatrice che si stavano avviando e che richiamava l'attenzione di un crescente numero di connazionali del Regno.

Si era istituito in quell'epoca a Tripoli un Ente turistico per la Tripolitania, che trovava riscontro in una analoga istituzione a Bengasi per la Cirenaica, e funzionavano entrambi come Sezioni delle rispettive Camere di Commercio; ad essi succedette il Commissariato per il turismo in Libia. Qualche albergo incominciava a sorgere anche in alcuni centri minori. Ma si era ben lontani da una visione totalitaria e lungimirante del complesso problema, pure essendosi ottenuti innegabili risultati nel numero dei turisti affluiti in Libia, passati dai 7209 del 1929 ai 28.304 del 1933.

E' a questo punto (gennaio 1934) che, per volere del Maresciallo Balbo, il problema viene affrontato nel suo aspetto integrale, con idee e programmi di grande chiarezza e precisione.

Così, alla valorizzazione del ricchissimo patrimonio archeologico, fattore di prim'ordine per l'incremento turistico, viene dato un nuovo vigoroso impulso; fin dai primi giorni del suo Governo il Maresciallo Balbo, dopo una visita a Sabratha, decise la ricostruzione del grandioso Teatro romano, che è rapidamente compiuta a cura del compianto Giacomo Guidi. E tre anni dopo, nel suo secondo viaggio in Libia, il Duce vi inaugura le solenni manifestazioni artistiche fra l'incomparabile cornice della scena marmorea a tre piani di colonne e lo sfondo dell'azzurro Mare Nostro. Contemporaneamente si intensificano i lavori di scavo e restauro a Leptis, ove al Duce viene presentato il progetto per la ricostruzione della grandiosa Basilica, e si inizia l'attività nella zona archeologica di Tolemaide, che riporta alla luce nuovi preziosi monumenti. Ciò, s'intende, proseguendo alacremente anche i lavori nel grande centro monumentale di Cirene.

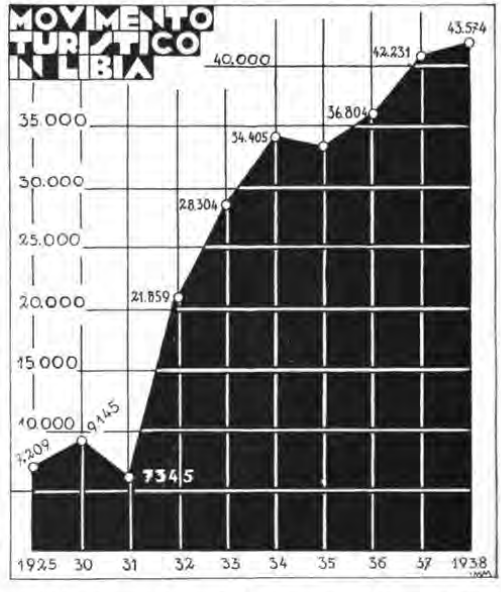
Ma sopratutto si provvede a creare le migliori condizioni per ospitare i visitatori, che sempre più affluiscono sulla quarta sponda. A Tripoli per iniziativa del Governatore Generale e su progetto dell'architetto Di Fausto, si costruisce quel gioiello che

è l'*Uaddan*, lussuoso ed accogliente, assieme all'albergo *Mehari*, a tipo turistico con 230 camere, altra realizzazione indovinatissima e quanto mai simpatica, fra lo sfondo dei palmizi della lussureggiante oasi. Fuori di Tripoli si crea tutta una rete alberghiera che segue i due massimi itinerari turistici della Libia: quello di Gadames e quello costituito dalla litoranea. Così, oltre all'albergo di Garian, sorgono quelli bellissimi e caratteristici di Jefren, Nalut e Gadames, mentre a quelli di Homs e Misurata si aggiungono quelli di Sliten, Sirte, Agedabia, Bengasi (*Grande Albergo Berenice*), Barce, Cirene, Derna e Tobruch.

A Tripoli, Bengasi, Derna, Misurata e ovunque sia necessario, vengono compiute opere di abbellimento che danno un nuovo tono di modernità e di bellezza e nuove manifestazioni rendono piacevole il soggiorno in Libia.

L'Ente Turistico ed Alberghiero, che gestisce oggi direttamente 17 alberghi, potenzia e sviluppa le iniziative esistenti e ne crea delle nuove per favorire l'incremento dei visitatori, e perfezionare l'attrezzatura per ospitarli e rendere loro più gradevole la permanenza. Vengono istituiti e modernamente impiantati gli Uffici Viaggi, dotandoli di tutti i servizi, sia di biglietteria ferroviaria, marittima ed aerea, sia essenzialmente turistici, quali buoni alberghieri, viaggi a *forfait*, ecc. Servizi regolari di escursioni sono istituiti con partenza da Tripoli e Bengasi per le più interessanti località, fra cui primeggia quello per Gadames, al quale abbiamo accennato in principio.

Ampio materiale di propaganda viene spedito, a cura dell'Ente, in Italia e all'estero alle principali organizzazioni turistiche, con le quali vengono strette sempre più salde relazioni, invogliandole a indirizzare i loro clienti in Libia. Ad ogni stagione turistica viene elaborato un programma vario di manifestazioni culturali, teatrali, industriali, sportive, che completa mirabilmente il complesso delle attrattive naturali. I risultati di questa vasta azione svolta dall'Ente sulle direttive tracciate dal Maresciallo Balbo non si sono fatti attendere e si riassumono nelle cifre indicate nel seguente diagramma:



L'eloquenza di questi dati non ha bisogno di essere illustrata. Soltanto si può aggiungere che, dal movimento che si riscontra in questi primi mesi e del quale abbiamo dato in principio qualche cenno, è facile prevedere per il 1939 un afflusso di turisti assai superiore a quello già così cospicuo dell'anno scorso. Il numero dei visitatori della XIII Fiera di Tripoli nel primo periodo di apertura ne è un indice sicuro.

Nessuna organizzazione privata avrebbe potuto ottenere risultati lontanamente paragonabili a quelli del grande organismo turistico creato in Libia e che in pochi anni è giunto ad un alto grado di perfezione. Una poderosa organizzazione totalitaria era indispensabile, sopratutto nel campo alberghiero, per dare al problema turistico della Libia una soluzione adeguata alla sua vastità. Oggi la Libia è turisticamente « lanciata » in pieno in ogni parte del mondo e i nomi di Tripoli, Gadames, Leptis, Sabratha, Cirene, ecc. sono ovunque conosciutissimi.

Fattore essenziale di questa situazione oltremodo soddisfacente è stato il potenziamento che il Maresciallo Balbo ha impresso al turismo libico e lo straordinario impulso che egli ha dato al progresso civile ed economico della Quarta Sponda, culminato con la grande trasmigrazione dei Ventimila che ha riempito il mondo di ammirato stupore.

C. Z. ORNATO



Il modernissimo albergo del Mehari, di tipo turistico

TRIPOLI:
ARMONIA DI TRE ARCHITETTURE

Tripoli è ora nella sua stagione migliore. Città della eterna primavera, essa ha bisogno del sole, del cielo tersissimo, della sua chiarissima luce per risaltare, nello sfondo suggestivo dell'oasi lussureggiante nella quale si adagia, con gli elevati minareti delle sue cento moschee, con l'ampia distesa dei suoi candidi edifici, con gli affioranti resti della civiltà di Roma.

A Tripoli, Balbo ha creato uno stile nuovo: uno stile che utilizza il bello, e lo armonizza con l'utile, che fonde il moderno con gli elementi architettonici locali, che ha una intima rispondenza con la volontà di lavoro del nostro popolo in ascesa e con il fascino della tradizione.

Ovunque, nell'arco di Marco Aurelio ripristinato, nell'attraversamento del castello, nella torre dell'Uaddan, nel candore dei palazzi e delle case, nella suggestione di qualche *musciarabia* che allieta le facciate, nella mole possente dell'antico maniero che si eleva dominatore sulla città, si intuisce un'armonia profonda. Si è operato, in cinque anni, un miracolo. Qui non vi sono dominatori e soggetti, ma cittadini, distinti dalla razza, dalla religione, dalle tradizioni, ma uniti in una volontà unica, guidati da un solo Duce, intenti tutti nell'opera grandiosa dell'avvaloramento di questa terra. Ebbene, questa stessa armonia, che ha un nome nella storia, quello di Roma, si ritrova a Tripoli in tutte le manifestazioni della vita. Anche nell'aspetto esteriore della città, in cui si sono saputi fondere ed armonizzare nello stile ar-



La candida Tripoli si estende sul mare in un trionfo di verde e di azzurro



Una casa operaia tra il palmeto dell'oasi

chitettonico africano mediterraneo tutti i cento stili, succedutisi nei secoli in questo paese che fu romano, arabo, spagnuolo, turco, e che ora è nuovamente, profondamente romano.

E' ben diversa invero questa nostra Tripoli dell'anno XVII, pulsante di vita, che si offre al visitatore con l'incanto dei suoi lungomare eleganti, dei suoi parchi e dei suoi giardini, con la raffinatezza della sua organizzazione turistica ed alberghiera, col disciplinato assetto dei suoi servizi civici, degni delle maggiori metropoli europee, dalla cittaduzza meschina e polverosa del passato, che andava allineando timidamente, a lato ai caratteristici quartieri arabi, qualche pretenzioso esemplare di quella architettura banale e ottocentesca che ha afflitto, fino al sorgere dell'era nuova, tutte le città di provincia d'Italia.

Balbo ha modificato il vecchio, ha imposto linee rigorose al nuovo, ha nascosto le brutture che si erano andate accumulando nei vari quartieri della città, ha richiamato alla ribalta, in una cornice degna, le cose belle che la Natura e l'opera secolare, a volte ignara, degli uomini, avevano creato.

La " facciata „ di Tripoli

Si è cominciato dalla facciata della città, quella che si protendeva sul mare verso l'Italia e verso Roma, e presto, sulla bellissima fila dei lungomare che coronano Tripoli a settentrione e a levante, sono sorte le nuove costruzioni: l'arena di Sciara Sciatt, il Ristorante a mare, l'albergo del Mehari, una serie di graziose villette, il palazzo del Comando dell'Aeronautica, l'Uaddan, col suo riuscito giuoco di masse coronato dalla caratteristica torre, ed accentuato dalle cupole di rame e dagli aerei porticati della terrazza, e la grande Casa del Fascio, inaugurata recentemente da S. M. il Re Imperatore. La facciata del palazzo Vigina è stata completamente rifatta, e presto anche il Real Teatro Miramare, che ha già trasformato il suo aspetto interno, si inquadrerà, in una nuova veste architettonica, nel complesso degli edifici del Lungomare.

Due sono stati i concetti fondamentali che hanno presieduto al rinnovamento di Tripoli: quello di trasferire la città sul mare, e di farla estendere ancora sul mare, senza sminuire, con l'addensarsi delle costruzioni, l'oasi foltissima che dà a Tripoli il suo sfondo naturale; e quello di far campeggiare in ogni zona della città un edifizio prestigioso, che con la sua mole e col suo stile architettonico conferisse a ciascun quartiere un tono particolare.

Così, mentre il Castello costituisce il nucleo del quartiere centrale, del cuore della città, e la Cattedrale sta inquadrandosi in tre importanti edifizi che le faranno corona mettendone in rilievo l'unico pregio architettonico, che è quella certa solennità dell'ingresso, e lasciandone prudentemente in ombra i non pochi difetti, mentre il « Mehari » dà il tono alla zona est del Lungomare, destinata ad ospitare ville eleganti e poco elevate, l'edificio della Scuola superiore di cultura islamica conferisce il carattere architettonico a tutta la zona che si estende dietro l'albergo Uaddan, al centro del quartiere della Dhara, che, per la sua posizione, è destinata a grandi sviluppi in un non lontano avvenire.

Uno stile unitario

Il Maresciallo Balbo ebbe a dire recentemente che egli stesso non riconosce più Tripoli. Noi diremo di più: basta allontanarsi per un anno, per pochi mesi



Il moderno ospedale Vittorio Emanuele

dalla città, per ritrovarla al ritorno mutata nell'aspetto dei suoi edifizi, nella sua organizzazione, nello spirito dei suoi abitanti, nel tono della vita. Tanto intenso è il ritmo con cui si procede a trasformare e a migliorare in tutti i campi.

E' una grande opera quella che si è compiuta: dove occorreva è passato il piccone, e sempre sulle rovine è sorto il nuovo, e soprattutto il bello. Si è voluto dare a Tripoli, e si è dato, un carattere unitario, si è creato uno stile laddove esisteva un marasma di stili, si è creata insomma l'ambientazione. Si sono costruiti edifici che, se rispondono a tutte le esigenze della modernità, non sono per questo fatti a simiglianza di quelli che possono sorgere in qualunque città d'Europa. Perchè Tripoli è città italiana d'Africa, e se talvolta un po' di pioggia o un briciolo di freddo ce lo può far dimenticare, viene poi il *ghibli* a ricondurci alla realtà. Ma non è soltanto per il clima che Tripoli è africana : la luce, i colori, le palme, i minareti, queste stesse figure solenni che scivolano, ammantate di bianco, nei viottoli della vecchia città, sono tutti elementi che costituiscono un particolare paesaggio. E di questo paesaggio si deve tener conto quando si costruisce a Tripoli.



La mole possente dell'Arco di Marco Aurelio, liberata da ogni deturpazione

Al fattore paesaggio, Balbo, che ha avuto geniale interpetre l'architetto Florestano Di Fausto, ha dato, nel rinnovamento edilizio di Tripoli, la maggiore importanza, ed i risultati sono evidenti in tutta la città e specialmente in quei quartieri in cui l'opera si è potuta compiere per intiero.

Un documentario architettonico

Con l'attraversamento del Castello, il Lungomare corre ormai ininterrotto da Piazza Molo a Sciara Sciatt, per vari chilometri, sempre fiancheggiato da edifizi degni di costituire la definitiva facciata.



La nuova chiesa di S. Francesco nel quartiere della Dhara

Può dirsi che ora, innanzi al turista che sbarca al porto, e che si avvia ad uno dei nuovi grandi alberghi della città, si svolge in sintesi, come in un documentario cinematografico, tutta la storia della architettura di questi luoghi.

Dopo i grandi magazzini del porto nei quali sarebbe vano, ed è logico, ricercare intendimenti artistici, si giunge presto a piazza Radio Molo, dove un umile candido marabutto offre al viaggiatore la prima tenue nota di colore. Più avanti, in mezzo al mare, innanzi al Monumento ai Caduti, è una piccola casamatta spagnuola. Si succedono alcune costruzioni, ed ecco l'Arco di Marco Aurelio. In fondo si eleva, agile, il minareto della moschea di Gurgi, ricca di decorazioni e di marmi, ai lati i due antichi fondachi *Gheddara* e *Er Rommana*, cui è stata tolta, con ardita concezione architettonica, la facciata, di nessun interesse artistico, per sostituirla con una geniale sistemazione in cui ha posto degnissimo il porticato interno e che, pur creando la ambientazione nei confronti degli altri fabbricati, inquadra armonicamente l'arco ripristinato.

Avanti al monumento, cui non toglie però la vista del mare, è la piccola moschea di Sidi Abdel Suab, della quale sono stati rispettati gli ambienti interni mentre ne sono state messe in evidenza, opportunamente sistemate, le caratteristiche strutture architettoniche, mediante la demolizione di una parte del vecchio bastione.

In fondo un piccolo spiraglio è aperto nel cuore della città araba, che si intravede appena, e che affiora invece più oltre sulla facciata stessa del Lungomare, con una fila di vecchie caratteristiche costruzioni, fino alla mole brasiniana della Cassa di



Un particolare dei quartieri moderni

Risparmio, e all'attraversamento del Castello, che è una brillante soluzione urbanistica dei problemi del traffico tra il porto e la città, oltre a costituire una riuscitissima opera architettonica.

L'attraversamento del Castello e Piazza Italia

La mole imponente del castello infatti, avanzando sul mare, infliggeva a chi giungeva dal porto, con gli occhi ancora pieni della sfolgorante visione dell'Arco di Marco Aurelio restituito, dopo secoli di prigionia, alla vista del Mare nostrum, il banale intermezzo di Piazza Orologio e della parte occidentale del Corso Vittorio Emanuele, prima di restituire, con la visione di Piazza Italia, Piazza Castello, Corso Sicilia, del nuovo tratto di Corso Vittorio Emanuele e del Lungomare, l'armoniosa impressione dell'insieme. Appena attraversato il castello, a sinistra si ammira il molo dell'Imperatore, costruito per lo sbarco di Sua Maestà in occasione della recente visita alla Libia, con le due altissime steli che protendono verso il cielo le insegne della Lupa e della Caravella, simboli di Roma e di Tripoli accomunati nella nuova gloriosa realtà imperiale.

Piazza Castello, ove sorge l'immagine del Duce laddove egli, levata la spada d'onore, parlò ai mussulmani, completerà tra breve la sua armonia di linee di fronte al Castello con la sistemazione architettonica del Real Teatro Miramare.

Piazza Italia, nella quale si cercherebbe invano anche il solo ricordo dell'antica Piazza del Pane, è contornata di una serie di elegantissimi edifici moderni, sui quali il Castello signoreggia solenne e pur agile nel suo acuto sperone di San Giorgio. Il Palazzo del Governo, e di fronte il Banco di Roma, segnano l'inizio di Corso Sicilia, la grande arteria commerciale di Tripoli, che porta alla Fiera Campionaria, e che, nel rapidissimo giro di due anni, ha visto cadere tutte le casupole che gli si allineavano ai lati e, coperte tutte le aree, ha assunto il suo aspetto monumentale e definitivo.

Le case popolari

Più oltre, dopo la grandiosa serie di edifici imponenti, si estende la zona balneare della città, di cui è in progetto la trasformazione mediante la costruzione di grandi stabilimenti per il popolo, e che sarà contornata da una vasta zona di ville.

La stessa opera di trasformazione e di rinnovamento si è attuata in pieno in Corso Vittorio Emanuele, che è ora una arteria elegante che non sfigurerebbe in qualsiasi grande metropoli, e fino nei quartieri periferici della città dove sono sorte centinaia di case popolari, tipiche della Libia, a un solo piano, circondate dall'orto, candide e linde, piccole villette che il Regime dona ai lavoratori e ai loro bimbi, perchè la loro vita vi trascorra serena, con il tonico insostituibile dell'aria, del sole, della luce.

E' questa la nuova Tripoli, dove vivono e lavorano, con ritmo fascista, agli ordini del Quadrumviro, centomila italiani, la città che, come ebbe recentemente a scrivere il suo Podestà Romolo Bagnoli, nel saluto agli studiosi dell'VII Congresso di agricoltura tropicale e subtropicale, in sè compendia la vita, le opere, la fede degli italiani metropolitani e mussulmani della Libia rinnovata e redenta.

EMANUELE BONFIGLIO



Il grazioso giardinetto pensile creato sugli spalti del Castello, nelle cui mura è stato aperto un fornice per l'attraversamento

LA NUOVA EDILIZIA NELLE PROVINCIE DI BENGASI, DERNA E MISURATA

Il ritmo delle costruzioni nelle provincie costiere della Libia ha assunto in questi ultimi anni un andamento che ha del vertiginoso. Bengasi, Derna, Misurata, del pari che i minori centri della costa e dell'interno, si sono completamente trasformate ed appaiono addirittura irriconoscibili a chi le abbia viste appena tre o quattro anni or sono. Da per tutto l'accrescimento della popolazione nazionale e le migliorate condizioni materiali e morali di quella libica hanno imposto un adeguamento dei servizi alle nuove necessità, ciò che ha portato all'ampliamento di costruzioni già esistenti, ma più spesso alla costruzione *ex-novo* di abitazioni per funzionari, impiegati, operai e coloni, alla edificazione di scuole, chiese, caserme, magazzini, moschee in numero sempre crescente.

Ma non occorreva soltanto costruire: occorreva sopratutto costruire bene; si trattava di impiantare nuovi villaggi, di riedificare città vecchie con criteri nuovi, senza però alterarne i caratteri fondamentali; si voleva che ogni costruzione, anche la più modesta, fosse intonata all'ambiente, vi si inquadrasse a costituire un insieme armonioso e non una accozzaglia anacronistica e discordante. Infine, e non era questo un elemento di poco conto, era necessario che le nuove costruzioni fossero mantenute in limiti di costo relativamente modesti, onde non gravare troppo sul bilancio del Governo della Libia.

Se le cifre complessive stanziate per le costruzioni erano infatti abbastanza ragguardevoli (nel solo anno XV sono stati spesi a questo scopo 45 milioni), il programma di opere da svolgere, da Zuara a Tobruch, era tale da non consentire il minimo spreco e la minima dispersione.

Eppure le chiare direttive date dal Maresciallo Balbo, fedelmente interpretate, hanno consentito il raggiungimento di questo importante obbiettivo, e le costruzioni libiche, sia prese singolarmente che nel loro insieme, rappresentano una vera gloria dell'architettura italiana moderna: una armonica fusione tra elementi di tecnica attualissima ed elementi di ispirazione locale ha consentito la realizzazione di edifici aventi una loro inconfondibile fisionomia, un loro aspetto singolare e caratteristico.

I maggiori resultati di queste concezioni architettoniche ed urbanistiche si possono vedere a Bengasi, la seconda città della Libia, che sta veramente divenendo una grande città italiana; il suo nuovo grande albergo, il « Berenice », può stare alla pari con i maggiori italiani e soddisfare i più esigenti turisti.

La costruzione del grande Lungomare Mussolini, alberato di palme e fiancheggiato da una grandiosa Cattedrale e del Viale Vittorio Veneto, che si prolunga, anch'esso alberato, fino al quartiere della Berca, hanno dato alla città un nuovo respiro, ed offrono a chi giunge dal mare una prima indimenticabile visione di grandiosità.

In altre parti la trasformazione di Bengasi si va ancora compiendo, particolarmente lungo la via Roma, arteria nuova e moderna che unisce il Teatro alla Piazza del Municipio. Anche la Piazza del



La Piazza del Municipio a Bengasi



L'elegante ingresso del Teatro Berenice a Bengasi

Re è stata trasformata e alberata, di modo che essa presenta l'aspetto di un gaio e ridente giardino: sull'angolo tra essa e Via Roma sorge il nuovo palazzo della Banca d'Italia, sormontato da una torre, che ne costituisce il coronamento. La sistemazione urbanistica è stata completata con la demolizione di una serie di vecchie case in via Bricola, nei pressi del Municipio, che vengono ricostruite secondo un piano più organico e razionale a cura di privati. Queste nuove abitazioni saranno utilissime ad alleviare la crisi degli alloggi, che si va prospettando in seguito al continuo aumento della popolazione nazionale.

Sorgerà presto anche la nuova sede delle Assicurazioni Generali, mentre una vastissima area è già stata prenotata dall'Istituto Fascista della Previdenza Sociale e dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni; sta inoltre sorgendo un edificio destinato ad ospitare alcune istituzioni islamiche, mentre sono state da poco ultimate altre costruzioni ad uso di abitazione in Piazza del Municipio.

Notevoli sono state anche le costruzioni di edifici per uso scolastico, sanitario ed industriale: così si è provveduto all'ingrandimento della Scuola « Generale Cantore », a dotare di un Reparto Maternità e di un Reparto Operatorio l'Ospedale cittadino, con una spesa di L. 500.000, ed alla costruzione di una farineria alla Berca.

L'attività edilizia non si è però limitata al Capoluogo della Provincia, nella quale alla fine dell'anno XVI erano in corso lavori per oltre L. 24.000.000.

A Barce è stata completata la costruzione della Scuola per nazionali e della Chiesa cattolica, per un importo di L. 300.000, mentre in tutta la zona adiacente si è provveduto alla costruzione dei nuovi villaggi, destinati ad accogliere i coloni italiani giunti colà nell'ottobre scorso: sono stati infatti innalzati, come è noto, dalle fondamenta i centri rurali di « D'Annunzio », « Oberdan », « Maddalena » e « Baracca ».

In complesso, per preparare ai Ventimila le abitazioni adeguate sono state costruite ben 1.800 case coloniche, distribuite parte nei villaggi delle provincie di Bengasi e Derna, parte in quelle di Misurata e Tripoli.

Per il compimento dei lavori edilizi, di preparazione alla colonizzazione, essendo insufficiente la mano d'opera locale, sono stati mandati a Bengasi dal Regno 738 tra muratori e manovali, nonchè un certo numero di terrazzieri.

Per terminare questa sia pure sommaria rassegna dei lavori compiuti in questi ultimi tempi nella provincia di Bengasi, ricordiamo la costruzione dell'albergo di Agedabia, susseguente all'apertura della Litoranea, la costruzione della Moschea di Gerdes Abid, la cui inaugurazione ha dato luogo a vive manifestazioni di entusiasmo e di riconoscenza da parte di quelle popolazioni, la costruzione della caserma dei RR. CC. di Tecniz, del nuovo Macello di Solluk, della Scuola elementare italo-araba nella lontana oasi di Augila.

Passando da Bengasi a Derna, notiamo come questa città, che per parecchi anni, nonostante le sue bellezze naturali che le avevano valso il titolo di « perla della Cirenaica », era stata piuttosto trascurata, è divenuta un cantiere vibrante di attività: dopo la costruzione di un moderno albergo di 20



Moschea di Martuba della Libia Orientale, costruita dall'Italia

camere, fornito di 18 bagni, si è proceduto recentemente alla inaugurazione di un importante complesso di opere pubbliche, come il collegio-convitto per i figli dei cantonieri della Litoranea, capace di ospitare trecento bambini (analogo Istituto è stato fondato anche a Misurata), il Circolo coloniale e lo Spaccio cooperativo. E' stata iniziata poi la costruzione della nuova Casa del Fascio, mentre sarà rapidamente ultimata la Sede dell'Istituto Fascista della Previdenza Sociale.

Il problema degli alloggi, assai grave anche a Derna, è stato avviato a soluzione con la costruzione di numerose case per alloggio di funzionari ed ufficiali, nonchè di una palazzina per impiegati municipali, e con l'inaugurazione di un blocco di 20 case operaie, costruite ad opera della Cassa di Risparmio.

A questo riguardo vogliamo ricordare come le case operaie di Derna facciano parte di un più ampio complesso di costruzioni operaie voluto dal Governatore Generale per dare un'abitazione comoda e conveniente a tutti i lavoratori italiani della Libia. L'iniziativa, dapprima limitata a Tripoli, si è rapidamente estesa fuori del Capoluogo, ed il 28 ottobre scorso il Governatore Generale poteva presenziare all'inaugurazione in Bengasi di un lotto di 68 abitazioni, destinate ad altrettante famiglie operaie. Anche a Misurata venivano ultimate 20 case popolari, ed altrettante ne sono attualmente in costruzione tra Misurata stessa e Derna.

Si è cominciato ad estendere questa iniziativa anche ai minori centri libici, e dieci case operaie sono sorte a Barce, Tobruch, Homs e Tarhuna: ed è prevista quanto prima la costruzione di un piccolo lotto delle medesime case anche a Beda Littoria. Questa ridente cittadina gebelica, destinata ad un prospero avvenire agrario, è sulla via di un rapido sviluppo; essa si è notevolmente ingrandita dai non lontani tempi della sua fondazione, ingrandimento che ha richiesto la formazione di una seconda piazza. Si è provveduto al concentramento in



Derna: la grande moschea dalle 42 cupole



La filiale di Derna della benemerita Cassa di Risparmio della Libia



Costruzione di una casa colonica sul Gebel

Beda di alcuni impianti di carattere economico interessanti tutta la zona di colonizzazione, quali un silos ed un enopolio, e si è proceduto alla sistemazione delle aree adiacenti alla Sede municipale ed alla costruzione di due palazzine per alloggio degli impiegati del Municipio.

In tutti i villaggi gebelici ferve l'attività edilizia: a « Razza », a « Luigi di Savoia » ed a « Berta » sono sorte sobrie ma eleganti palazzine per alloggio degli insegnanti delle Scuole.

Il villaggio « Battisti », recentemente costruito, è ancora in via di sistemazione: alla fine del decorso anno 1938 erano in corso di ultimazione la Chiesa con l'annessa Canonica, il mercato, le locande e l'osteria.

In provincia di Derna sono stati costruiti anche i due villaggi di colonizzazione araba di « el-Latrum » e di « el-Glàa », di cui alcuni edifici sono quasi ultimati o sono stati compiuti solo recentemente. I due villaggi presentano un aspetto quanto mai ridente, e le loro costruzioni sono veramente graziose.

La prosperità economica della provincia di Derna è confermata, sia pure indirettamente, dallo sviluppo assunto dai servizi della Cassa di Risparmio, la quale, fin dall'inizio dell'Anno XVI sentì il bisogno di possedere in questa zona Sedi adeguate alle nuove necessità ed ai nuovi servizi. Sono così

sorte le belle e moderne Sedi della Cassa a Derna, Apollonia e Tobruch: la prima, opera dell'architetto Di Fausto, alla cui appassionata attività tanto deve l'architettura libica, è riuscita un vero gioiello architettonico, che si inquadra nel suggestivo ambiente dell'oasi dernina. La filiale di Apollonia sorge sul lato nord della principale piazza cittadina, formando un elemento armonicamente intonato ad essa. Analogamente la sede di Tobruch, che sorge su un'ampia piazza prospiciente la Cattedrale, ornata da massiccie decorazioni di travertino, risponde ai più moderni criteri dell'estetica ed a tutte le necessità funzionali.

Anche la provincia di Misurata attraversa un periodo di vita nuova dal punto di vista economico e costruttivo. L'apertura della Litoranea ed il ritrovamento di una falda idrica sotterranea, che consente la irrigazione di ampie zone di terreno, rendendone possibile la valorizzazione agraria, hanno portato la prosperità in questa regione, già abbandonata un giorno e divenuta il più pericoloso covo della ribellione al nostro dominio.

Oggi sono sorti nel Misuratino ben tre nuovi villaggi agricoli, per la cui costituzione sono state costruite 143 case coloniche: a Sirte, considerata un tempo un luogo deserto ed abbandonato, sul margine di uno dei deserti più temuti dell'antichità, è sorto un grande e moderno albergo, anello di quella catena alberghiera che allaccia tutta la Libia dalla frontiera tunisina a quella egiziana. Quivi è sorta anche una nuova Sede della Casa di Risparmio, con annessi gli alloggi per gli impiegati, mentre ad Homs sono sorte ampie caserme.

Il Capoluogo della provincia, con la sistemazione delle principali strade, ha assunto l'aspetto di una graziosa e moderna cittadina. Siamo ben lungi dall'avere esaurito l'elenco delle opere effettuate in questi ultimi anni in Libia: ci siamo volutamente limitati a ricordare soltanto le principali, quelle cioè che hanno un prevalente carattere estetico ed urbanistico e che sono maggiormente rappresentative in questo campo, poichè segnano le tappe principali della trasformazione compiutasi nei centri urbani della Libia, i quali, in pochi anni, sono divenuti, da oscuri e sudici villaggi arabo-turchi quali erano al tempo del nostro sbarco, graziose e ridenti cittadine, degne delle loro consorelle italiane, città delle nuove provincie create dall'Italia sulla Quarta Sponda del Mare Nostro.

FRANCESCO VALORI

QUADRO RIASSUNTIVO

PROVINCIA DI TRIPOLI con Capoluogo TRIPOLI: suddivisa in 6 Commissariati Circondariali: Zuara, Ez-Zauia, Tripoli, Sugh El-Giumaa, Nalut, Garian; a loro volta suddivisi in Residenze e Distretti.
sup.: 193.000 kmq.
pop.: 398.250 di cui
40.790 non indigeni

PROVINCIA DI MISURATA con Capoluogo MISURATA: suddivisa in 3 Commissariati Circondariali: Homs, Zliten, Misurata; a loro volta suddivisi in Residenze e Distretti.
sup.: 97.870 kmq.
pop.: 218.611 di cui
2.391 non indigeni

PROVINCIA DI BENGASI con Capoluogo BENGASI: suddivisa in 3 Commissariati Circondariali: Agedabia, Bengasi, Barce; a loro volta suddivisi in Residenze e Distretti.
sup.: 158.830 kmq.
pop.: 116.899 di cui
17.551 non indigeni

PROVINCIA DI DERNA con Capoluogo DERNA: suddivisa in 3 Commissariati Circondariali: Apollonia, Derna, Tobruch; a loro volta suddivisi in Residenze e Distretti.
sup.: 140.740 kmq.
pop.: 56.406 di cui
5,555 non indigeni

COMANDO MILITARE DEL SAHARA LIBICO con Capoluogo HUN: suddiviso in 5 sottozone: Hun, Brach, Ghat, Murzuch, El Giof.
sup.: 1,212.612 kmq.
pop.: 49.358 di cui
238 non indigeni

I dati sulla popolazione sono quelli del censimento 21 aprile 1936-XIV. La popolazione della Libia può calcolarsi oggi a 885.000 abitanti di cui circa 108.000 italiani (compresi i 20.000 della prima grande trasmigrazione) e 778.000 libici.

CARLO ROSSETTI, *Direttore responsabile* — MARIO DONATO, *Redattore capo*
(183) Soc. Tip. Castaldi - Roma, Via Casilina, 49

Supplemento alla Rivista "AFRICA ITALIANA„ ANNO II Marzo-Aprile 1939-XVII N. 3-4

SPEDIZ IN ABBON POSTALE

BOLLETTINO

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

Distribuito gratuitamente a tutti i Soci dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana



L'ATTUALITÀ POLITICA

PERCHÈ IL SOLCO NON DIVENTI ABISSO

Il mese di marzo si è concluso con le precisazioni fornite dal Duce sulle questioni che attualmente dividono l'Italia dalla Francia, e che il Duce ha indicato con il trinomio Tunisi-Gibuti-Suez. Tanto il discorso della Corona quanto le parole di Mussolini agli squadristi adunati a rapporto hanno confermato che la Francia è stata informata delle nostre esigenze per mezzo di una nota italiana del 17 dicembre; dunque più di tre mesi di tempo sono stati dati al Governo di Parigi perchè considerasse il problema in tutti i suoi aspetti.

Come ha utilizzato questo tempo il Governo francese? Abbiamo detto un'altra volta che cosa sia avvenuto durante il mese di febbraio: nel successivo marzo, domandiamo ora, la Francia ha forse procurato di sedare, nell'interesse comune, l'imperversante psicosi bellicista sulle rive africane e del levante mediterraneo? La risposta non è difficile e risulta molto chiaramente dai fatti. Mentre nuovi reparti di fucilieri marocchini sbarcavano ad Aiaccio per rinforzare le guarnigioni senegalesi della Corsica — 800 uomini sono sbarcati il primo giorno di primavera dal postale *Koutoubia* — già dieci giorni prima il porto di Marsiglia aveva accolto un battaglione del 12° reggimento di fucilieri senegalesi in viaggio di trasferimento da La Rochelle a Gibuti. E mentre i senegalesi si imbarcavano sullo *Sphynx*, dal postale *Athos* erano fatti sbarcare, in istato d'arresto, cinque italiani provenienti da Gibuti e diretti alle carceri di Marsiglia in attesa di giudizio per un grosso affare che i tribunali francesi hanno in istruttoria: spionaggio, violazione di segreti militari, transito abusivo in zone proibite del porto e degli spalti di Gibuti, dove il sole, come è noto, oramai ha la funzione principale di conservare asciutte le polveri francesi. E con quel sole i processi di combustione spontanea non sono punto da escludere.

Tra un imbarco e uno sbarco, una missione composta di alti ufficiali dell'artiglieria britannica è giunta a Tolone — dove nel frattempo, dopo otto mesi di assenza, era rientrata la squadra del Mediterraneo — per visitarvi numerose unità, sotto la guida dell'ammiraglio francese comandante e dell'addetto navale dell'ambasciata d'Inghilterra a Parigi. Incontro e scambio di cortesie tra ufficiali amici, si dirà, e difatti le accoglienze fatte agli ufficiali inglesi furono improntate ad una cordialità che per essere più viva fu spinta sino a dar la prova indiscutibile che si intendeva con ogni mezzo di facilitare la missione degli ospiti, che era appunto quella di prendere un'esatta conoscenza delle capacità belliche della squadra e della potenza degli apprestamenti militari della base. Simile desiderio di vedere e conoscere è stato dimostrato dagli inglesi anche in altri settori: vedi ad esempio le informazioni raccolte dall'ambasciatore britannico in Egitto perchè il governo di Londra si trovasse in grado di giudicare sino a qual punto di preparazione militare fosse arrivato il Regno alleato; ed anche questa volta la risposta è stata quale l'Inghilterra desiderava, poichè il *Balagh* a commento delle dichiarazioni ufficiali confermava che dal mese di settembre fino ad oggi l'Egitto non aveva cessato di occuparsi del problema della sua difesa.

Il Governo di Londra non poteva ignorarlo, per ragioni ovvie; quindi esso va soltanto alla ricerca di conferme, che in un momento di così acuta tensione internazionale debbono servirgli come affermazione di carattere politico. Ciò si comprende, ma si vorrebbe che queste affermazioni non contrastassero con quanto sir Noel Charles, incaricato d'affari britannico a Roma, ebbe a dichiarare giorni or sono — era la prima decade di marzo — al Conte Ciano nel corso di un colloquio a Palazzo Chigi, quando tenne a fornire piene assicurazioni circa il carattere

« inoffensivo » dei recenti movimenti di truppe britanniche ed egiziane in Egitto: così ha riferito il *Times* il giorno dopo. E si vorrebbe poter considerare anche come « inoffensive » le grosse spedizioni di materiale bellico compiute per mezzo di treni militari che si succedono sulla linea Cairo-Alessandria-Marsa Matruh. Poichè in due giorni, il 18 e 19 marzo per esempio, sono stati contati sei convogli, è più che legittimo il dubbio su quella decantata *inoffensività*.

Poche illusioni, d'altra parte, restano anche per la Tunisia. Non si comprende infatti il carattere difensivo di taluni provvedimenti che accompagnano le precauzioni militari (tra queste ultime segnaleremo ad esempio il programma di costruzione di nuovi campi di aviazione e l'intenso lavoro di miglioramento delle installazioni militari dell'aeroporto di Sidi Ahmed): il licenziamento in massa, vogliamo dire, dei lavoratori italiani. Diverse dozzine di famiglie sarde sono state espulse dai villaggi minerari; impiegati ed operai italiani dipendenti dalla Compagnia dell'acqua, gas ed elettricità, sono stati posti di fronte al solito dilemma, naturalizzarsi o partire, e sono partiti; tutti gli italiani capi-ufficio presso la compagnia dei petroli « Standard » sono stati licenziati senza discriminanti di anzianità e di servizio lodevolmente prestato; ed altre « epurazioni » ancora si annunciano.

Evidentemente se lo stato di tensione ha potuto perdurare in forma così acuta senza precipitare a una brusca soluzione, ciò si deve ad una forza di volontà che agisce, ad un senso di responsabilità che opera. Il difficile equilibrio che è stato conservato in questi primi tre mesi di attesa, non è certo da attribuirsi a merito delle potenze democratiche, che sono state l'una dall'altra indotte a iniziative pericolose nelle recenti settimane di marzo, ma è vanto della serenità e della forza dell'Italia Fascista. Se però, fino ad oggi, la pace è stata assicurata dalla pazienza di Roma, pensi ora seriamente la Francia — come ha ammonito il Duce — a far sì che il solco che ci divide non abbia a trasformarsi in un abisso incolmabile.

★ ★ ★

PRESIDENZA

Roma, 16 marzo 1939-XVII.

Comunicato N. 8

Cambio di guardia

BENEVENTO. — Il camerata prof. Amedeo RINALDI ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Benevento.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista prof. Ernesto DI MAIO.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti delle Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

BARI: f. u. Arnaldo DI NARDI.

CAMPOBASSO: dott. Luigi PASTINE - Sebastiano CASTELLI.

COMO: cav. Tonino PESSINA, legionario - cav. rag. Silvio ALQUATI, legionario - dott. Francesco STAMPA, legionario - cav. avv. Stefano BENZONI, legionario - cav. Giuseppe BONALI, legionario - Pietro BORDOLI - rag. Pietro MARTINELLI, legionario - rag. Carlo ANDREATTA, legionario - Clotilde CAVALLERI.

FERRARA: f. u. Danilo TANCINI.

GORIZIA: f. u. Cesare DEVETAG - f. u. rag. Lucifero MARTINI - ing. cav. Antonio CASASOLA - prof. Remigio BALLORI - prof. Carlo GOTTARDI - prof. Remigio PIAN.

SIENA: prof. Guido CIMINELLO - dott. Michele CANTUCCI - dott. Sigismondo BROGI - dott. Alessandro CASINI, legionario - dott. Auro DELLA FELICE, legionario - f. u. Sergio BELLUCCI - prof.a Anna GARRONE.

Costituzione di Sottosezioni

Ho approvata la costituzione di una Sottosezione dell'Istituto in ciascuno dei centri sottoelencati:

AVELLANEDA. — Presidente Giuseppe GIULIANO (Sezione di Buenos Aires).

MALNATE. — Presidente Alberto CROCI (Sezione di Varese).

Il Presidente
FEDERZONI

NAZIONALE

Roma, 30 marzo 1939-XII.

Comunicato N. 9

Rapporto Nazionale dei Presidenti di Sezione

I presidenti delle Sezioni provinciali d'Italia, delle quattro provincie libiche e della Sezione dell'Egeo sono convocati a rapporto in Roma per sabato 22 aprile alle ore 9,30 a Palazzo Brancaccio.

Al rapporto potranno intervenire, nella loro qualità di componenti i Consigli Direttivi, le addette provinciali alla preparazione coloniale della donna dei Fasci Femminili e i fiduciari delle Sezioni coloniali dei G.U.F. presenti a Roma.

Al rapporto da me presieduto interverranno anche i componenti il Consiglio Direttivo centrale dell'I.F.A.I.

I lavori proseguiranno domenica 23 secondo il programma che verrà tempestivamente comunicato agli interessati.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti delle Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

BERGAMO: rag. Francesco RAFFAELLI, legionario.

COMO: Peppino NOSEDA, legionario.

LIVORNO: dott. Oreste CAMPANA - dott. Giovanni BALESTRI, legionario - prof. Luigi PESCETTI - dott. Ettore MANNUCCI - dott. Manlio FRASSINETTI, legionario - prof. Rosy AVELLINO.

PAVIA: sen. prof. gr. uff. Paolo VINASSA de REGNY - dott. comm. Angelo CAMPIGLIO - dott. cav. uff. Domenico PICUCCI - Cen. dott. Franco Calisto COVA, legionario - rag. Ulrico CARTASEGNA - dott.a Gina MIRADOLI - Renzo POMINI - dott. Mario FRANZIL.

PESARO: dott. Aldo DI RENZO, legionario - dott. ing. prof. Lino PATRIGNANI - Carlo FONTEBUONI, legionario - geom. Mario MARI, legionario - Antonio MOSCIONI NEGRI, legionario - Zaira UGOLINI.

PISTOIA: dott. Stefano RAGUSO - dott.a Maria RABBINI GIUSTI - f. u. Giorgio CALOSCI - dott. Alessandro GIAVELLI - rag. Angiolo BECHI, legionario - f. u. Arrigo AROMMI.

SAVONA: comm. prof. dott. Giuseppe DE DOMINICIS - dott. Onofrio MILELLA - cav. Franco NARDESCHI - avv. cav. uff. Bruno AURELI.

Il Presidente
FEDERZONI

Il Rapporto dei Presidenti delle Sezioni

A distanza di un anno dal precedente rapporto, ancora una volta i quadri periferici della nostra organizzazione sono convocati dalla Presidenza Nazionale per riferire sui risultati raggiunti e per ricevere le direttive dell'azione da svolgere.

Numerose Sezioni hanno registrato quest'anno un notevolissimo bilancio di attività, e sono quelle che hanno saputo meglio applicare e sviluppare nelle rispettive provincie le relazioni e gli accordi stabilitisi al centro con le Organizzazioni del Regime. Altre Sezioni invece hanno a questo riguardo molto cammino da percorrere, o per difficoltà ambientali o perchè di recente costituzione. Di qui l'utilità di questo rapporto annuale, che darà modo ad ogni rappresentante dell'I.F.A.I. di rilevare quanto di buono è stato fatto dagli altri, traendone incitamento ed esempio. Comunque il rapporto varrà a mettere nel dovuto rilievo l'importanza dei risultati raggiunti nel campo della propaganda sistematica a carattere nazionale per settori di organizzazione: in questo modo l'azione dell'I.F.A.I. non si disperde più in manifestazioni sporadiche ed isolate, ma si afferma in una funzione metodica ed organica, i cui risultati sono eloquentemente dimostrati dalle cifre.

Elemento centrale e culminante di questa attività è la Giornata Coloniale, che, effettuatasi nell'anno XVI, assurgerà quest'anno ad importanza ancora maggiore, armonizzandosi con la Giornata del Soldato e costituendo un complesso di manifestazioni tali da risultare, come è voluto dal Segretario del Partito, « un'esaltazione della potenza militare e imperiale dell'Italia Fascista ».

All'ordine del giorno

Meritano segnalazione, per attività di propaganda e per numero di adesioni raccolte, le seguenti Sezioni:

Como, Foggia, Genova, Littoria, Messina, Palermo, Rodi, Rosario di Santa Fé, Varese.

Soci benemeriti

E' stato rilasciato dal Presidente dell'I.F.A.I. il seguente DIPLOMA DI SOCIO BENEMERITO:

al cav. di Gr. Cr. dott. ILARIO MONTESI, Cavaliere del Lavoro, Consigliere delegato degli Zuccherifici del Veneto « geniale e tenace tempra di costruttore che alla battaglia autarchica imperiale ha dedicato con passione di ricercatore vastità di opere ». — (*Roma, 5 febbraio 1939 - Anno XVII*).

I CORSI DI PREPARAZIONE ALLA VITA COLONIALE

Il successo dei Corsi femminili...

Anche quest'anno i corsi di preparazione della donna alla vita coloniale, indetti in tutta Italia dall'I.F.A.I., in collaborazione con le Federazioni dei Fasci Femminili, hanno avuto il più significativo successo. Rapidità di organizzazione, regolarità di svolgimento, entusiastico interessamento delle allieve hanno contraddistinto questa iniziativa, alla quale la Sede Centrale dell'Istituto e le Sezioni provinciali dedicano particolari cure. Già quasi esaurita è andata la seconda edizione del manuale di testo, con una tiratura di 15.000 copie. Nuovi corsi sono venuti via via aggiungendosi a quelli da tempo iniziati, e corsi accelerati, presso i Gruppi Rionali Fascisti o prezzo i Fasci dei minori comuni, integrano i normali corsi della durata di tre mesi. Meglio però che da qualsiasi esposizione, il successo dei corsi si può delineare dai primi elementi statistici forniti dalle Sezioni provinciali alla Sede Centrale.

A *Milano*, i corsi si svolgono, nel capoluogo, presso 28 gruppi rionali e nella provincia presso 152 Fasci comunali. Il totale è di 8.870 allieve, di cui 2.563 nella città. A *Napoli*, il corso nel capoluogo è integrato da altri corsi indetti a Torre del Greco, Pompei, Somma Vesuviana, Capua, Pozzuoli, tutti frequentatissimi. Anche *Genova* ha provveduto a istituire corsi nella provincia, e particolarmente nei comuni di Chiavari, Rapallo, Camogli. *Torino* ha ripartito in due gruppi le allieve del corso centrale, frequentatissimo, istituendo inoltre numerosi corsi ordinari od accelerati negli altri comuni. La provincia di *Venezia* allinea, oltre il corso del capoluogo, una ventina di corsi provinciali. Risultati ugualmente considerevoli si possono registrare a *Trieste*, *Firenze*, *Bologna*, *Palermo*, *Catania*, *Bari*, *Messina*. Vi sono poi talune provincie minori che meritano una segnalazione di encomio. Così *Potenza*, con i suoi 12 corsi provinciali, *Grosseto* con 14 corsi, *Matera* con 11, *Arezzo* con 7, *Chieti* con 6, *Vercelli* con 10, *Macerata* con 7. Così ancora *Treviso*, *Littoria*, *Imperia*, *Ragusa*, *Siena*, *Alessandria*, *Zara* e specialmente *Vicenza* con 1.500 allieve iscritte. Naturalmente anche *Roma* non è da meno, avendo istituito, oltre ad un corso centrale che può essere preso a modello, anche altri corsi nei maggiori centri della provincia, fra cui principalmente Anzio, e nella quasi totalità dei Gruppi Rionali Fascisti. Un corso con una cinquantina di allieve si svolge anche a Civitavecchia.

Le ulteriori relazioni statistiche delle varie provincie consentiranno senza alcun dubbio una maggiore esattezza ed un ulteriore aumento in questi dati numerici, che bastano tuttavia sin da ora a dimostrare che i corsi femminili dell'anno XVII raggiungeranno, se non supereranno, la cifra totale di 100.000 allieve, che fu registrata nell'anno XVI, e che parve allora determinata eccezionalmente dalla novità dell'iniziativa.

...e di quelli per impiegati ed operai

Anche questi corsi, come quelli di preparazione della donna alla vita coloniale, rispondevano ad una necessità generalmente sentita, e in molte provincie, d'intesa tra le Federazioni Fasciste e le Sezioni provinciali dell'I.F.A.I., erano allo studio quando il Foglio di Disposizioni n. 1332 ha dato ad essi un carattere nazionale ed una inquadratura ben determinata. E' stato utile, in molti centri, l'abbinamento dell'insegnamento delle materie teoriche con le lezioni impartite ai normali corsi di cultura dell'I.F.A.I. Viceversa, in altre provincie dotate di maggiori possibilità, sono stati indetti vari tipi di questi corsi con diversa specializzazione. Il manuale di testo, compilato dall'I.F.A.I., comprende, oltre gli insegnamenti generali già contenuti nel volume di nozioni coloniali per le organizzazioni femminili (tranne il capitolo della puericultura) una parte nuova comprendente gli ordinamenti dell'Africa Italiana, l'organizzazione del Partito in A.O.I., le norme pratiche per recarsi in Libia o nell'Impero, i problemi e le norme del lavoro.

I corsi sono stati già istituiti a *Bari*, *Bologna*, *Brescia*, *Cagliari*, *Caltanissetta*, *Ferrara*, *Genova*, *Littoria*, *Macerata*, *Pisa*, *Reggio Calabria*, *Siena*, *Taranto*, *Torino*, *Trieste*, *Varese*, *Verona*, *Zara*. Meritevole di segnalazione l'esempio della Sezione di *Cagliari*, che ha indetto i corsi anche in alcuni centri della provincia, e di quella di *Torino*, che ha istituito un corso comprendente, oltre la parte generale, una triplice specializzazione: 1) per impiegati; 2) per operai specializzati; 3) per agricoltori.

Un NUMERO UNICO della Sezione di Verona

La Sezione provinciale di Verona, in correlazione con la Fiera veronese dell'Agricoltura, ha curato la compilazione di un *Numero Unico*, che in degna veste raccoglie una interessante serie di articoli e di studi sull'Africa Italiana. Il fascicolo, che si apre con due messaggi del Maresciallo Badoglio e del Maresciallo De Bono, ha avuto la collaborazione d'eminenti studiosi di discipline storiche, economiche e sanitarie, che hanno illustrato ciascuno un particolare aspetto dei problemi della nostra espansione imperiale. I dirigenti della Sezione provinciale di Verona dell'I.F.A.I. hanno diligentemente curato la redazione di questo *Numero Unico*, che è stato utile strumento di divulgazione e di propaganda, durante la grande manifestazione annuale dell'economia della provincia di Verona.

PANORAMA DELLE SEZIONI

BARI.

Corsi di preparazione coloniale. — Parallelamente ai corsi di preparazione coloniale della donna fascista la Sezione di Bari ha indetto i corsi per impiegati ed operai. Le lezioni sono tenute nel pomeriggio di ogni sabato alla R. Università, con l'intervento di oltre cento operai e di numerosi impiegati. La prolusione è stata svolta dal prof. Clodomiro Albanese, alla presenza del Prefetto, del Federale e del Presidente dell'Unione Provinciale Fascista dei Lavoratori dell'Industria. Agli intervenuti il Prefetto ha rivolto parole di simpatia, illustrando il compito che spetta ai lavoratori per l'avvaloramento dell'Impero.

BOLOGNA.

Corso coloniale per impiegati e operai. — Si sono tenute le prime lezioni del corso coloniale per impiegati ed operai specializzati già inaugurato dal vice segretario Federale il 1° marzo. Il camerata Andreoli, Consigliere nazionale e Presidente della Sezione, ha spiegato all'attento uditorio dei 143 inscritti l'importanza e le finalità del Corso e si è soffermato a dimostrare l'opportunità di inviare nelle nuove terre dell'impero operai e impiegati che abbiano dimostrato di possedere una adeguata preparazione. Ha preso quindi la parola il camerata Felice Arfelli che in una rapida ed efficace sintesi ha ricordato le prime imprese africane in Eritrea, in Somalia e in Libia e le conseguenti operazioni svoltesi fino all'avvento del Fascismo. In successive lezioni, il prof. Federico Rovogli ha illustrato la riconquista della Libia e le opere di avvaloramento economico attuate dal Governo Fascista. Il dottor Gianni Granzetto ha tenuto una lezione su « L'operaio in Africa Orientale » e dopo avere illustrato la funzione della massa operaia nella vita dell'Impero, ha chiaramente dimostrato come la massa fluttuante degli operai sia destinata a tramutarsi in un elemento di fondamentale valore demografico ed ha concluso la sua interessante lezione spiegando le varie forme di assistenza di cui beneficiano tutti i lavoratori italiani che si recano nelle nostre terre d'oltremare.

Corso di nozioni mediche coloniali. — Sono aperte le iscrizioni al corso di nozioni mediche coloniali, comprendente 18 lezioni che saranno tenute da note autorità scientifiche nel campo dell'igiene e della patologia coloniale. Alla fine del corso verrà rilasciato ai meritevoli regolare diploma.

CALTANISSETTA.

Inaugurazione del corso per impiegati ed operai specializzati. — Nel salone del Gruppo Rionale « IX Maggio », alla presenza del Segretario Federale, del Fiduciario del Gruppo Rionale « IX Maggio », del Presidente della Sezione dell'I.F.A.I. e degli insegnanti, ha avuto inizio il Corso di preparazione alla vita coloniale per impiegati ed operai specializzati.

Dopo il saluto al Duce dato dal Federale, il prof. Giovanni Ingrasci, Direttore del Corso, e membro del Direttorio della Sezione dell'I.F.A.I., ha portato agli intervenuti, numerosissimi, il saluto dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana e quindi ha tenuto la lezione inaugurale sul tema « L'Autarchia Nazionale e l'Autarchia nell'Impero » seguita con vivo interesse dai Gerarchi e da tutti i presenti

CATANIA.

Corso di cultura coloniale e di lingue. — A cura della Sezione si stanno svolgendo le lezioni del corso superiore di cultura coloniale e di lingue presso la Regia Università. Il prof. Luigi La Rocca ha trattato il tema: « Storia delle nostre colonie ». Il prof. Michelangelo Torrisi ha impartito la sua prima lezione di lingua amarica; il prof. Gustavo Cumin ha parlato sulla « Geografia ed economia dell'A.O.I. »; il prof. Giuseppe Fiorito ha trattato della « Igiene coloniale ». Quest'ultima lezione si è svolta nei locali dello Istituto di patologia generale della R. Università. Le lezioni sono state regolarmente frequentate dagli iscritti ed hanno suscitato il più vivo interesse. A cura della Sezione vengono distribuite le dispense di Storia coloniale e delle altre materie.

CIVITAVECCHIA.

Una nuova sottosezione. — Per il numero di soci raggiunto e per l'attività svolta nell'anno XVI, il centro di Cerveteri è stato elevato a Sottosezione dalla Presidenza Nazionale, che ne ha affidato la presidenza al camerata Nerio Govoni già fiduciario comunale.

Nel pomeriggio del 4 febbraio ha avuto luogo, presso la Casa del Fascio e alla presenza delle autorità politiche locali, la riunione del Consiglio Direttivo. Il presidente della Sezione di Civitavecchia, dopo aver parlato sull'importanza dei fini dell'I.F.A.I., ha tenuto rapporto ai dirigenti, tracciando le direttive per la prossima attività e in modo speciale per i corsi di cultura coloniale.

Ispezioni nella zona e corsi di informazione. — Il presidente della Sezione, accompagnato dal componente il Consiglio Direttivo incaricato per la zona, ha visitato i centri di S. Marinella e Ladispoli, le Sottosezioni di Tolfa e Allumiere. Sono state impartite le opportune disposizioni per accelerare il tesseramento e per intensificare la propaganda.

Presi accordi con i dirigenti politici delle varie località, sono stati predisposti corsi di informazione coloniale per i Fasci femminili e per la G.I.L. nei comuni di Allumiere, Cerveteri e Tolfa. Gli insegnanti verranno inviati sul posto dalla Sezione di Civitavecchia.

FERRARA.

Inaugurazione dei corsi di preparazione coloniale per impiegati ed operai. — Sabato sera 11 marzo, al Gruppo Rionale « Gozzi » si sono inaugurati i corsi di preparazione coloniale per operai e impiegati, presenti il vice segretario federale, il segretario dell'Unione Lavoratori dell'industria ed altre gerarchie sindacali.

Erano presenti inoltre i dirigenti del Gruppo Rionale, i quali avevano apprestato un'ampia sala opportunamente attrezzata di carte geografiche.

Assistevano circa un centinaio di persone, delle quali oltre 40 regolarmente iscritte ai corsi: le rimanenti come probabili iscrivendi, alla lezione o alle lezioni successive.

Il presidente della Sezione, dopo il saluto al Duce ordinato dal vice segretario federale, ha esposto agli intervenuti le finalità dei corsi e il loro metodo d'attuazione, soffermandosi sulle caratteristiche offerte dalle singole materie, sì nella parte pratica che in quella teorica e richiamando l'attenzione sui vantaggi derivanti dalla partecipazione ai corsi stessi. E' seguito quindi il prof. Claudio Varese, il quale ha tenuto la sua prima lezione di etnografia coloniale con brevi cenni sull'espansione coloniale degli altri popoli e del nostro.

Celebrazione del Duca degli Abruzzi. — La manifestazione organizzata dalla Sezione ferrarese nel sesto annuale della scomparsa del Duca degli Abruzzi, ha avuto un lusinghiero successo, giacchè tutte le più alte autorità e gerarchie erano presenti e così pure le rappresentanze delle associazioni d'arma, dei gruppi rionali, dei comandi militari, degli Istituti d'istruzione, ecc. Il vasto salone della Casa del Fascio era gremitissimo. Il gen. Renzo Dalmazzo, comandante la 2ª divisione celere, ha degnamente illustrato l'opera del Principe Sabaudo come condottiero e come precursore delle odierne affermazioni coloniali.

FIRENZE.

Propaganda coloniale nelle scuole. — Nella Sala delle adunanze del R. Provveditorato agli Studi si sono riuniti tutti i Presidi e Direttori degli Istituti Medi della Provincia di Firenze, presente anche il Fiduciario Provinciale dell'Associazionale Fascista della Scuola Media.

Scopo dell'adunanza era di studiare insieme con il Consigliere nazionale Fera, Presidente della Sezione di Firenze, un concreto piano di collaborazione nei limiti delle disposizioni emanate da S. E. Bottai.

Il Provveditore agli Studi ha rivolto il suo saluto e quello dei Dirigenti e degli Insegnanti medi al Consigliere Fera ed ha spiegato quale sia il campo nel quale la Scuola Media potrà con sicura efficacia svolgere la propria azione. Hanno partecipato alla discussione Presidi e Direttori enunciando ciò che già è stato fatto in seguito alle istruzioni del R. Provveditore e quello che ciascuno di essi si propone per l'avvenire. Il Consigliere Fera si è vivamente compiaciuto dell'opera svolta dai Capi di Istituto in questo particolare settore d'interesse nazionale, quindi ha prospettato il problema coloniale in tutta la sua importanza, suggerendo quali potrebbero essere le linee da seguire per il maggior contributo degli Istituti Medi al potenziamento dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, ai fini della formazione di una coscienza imperiale e alla divulgazione dei problemi coloniali.

LITTORIA.

Cultura e propaganda. — Nel mese di marzo è stata svolta la seguente attività: il prof. Paolo Giudici ha tenuto la sua quinta lezione sulla « storia delle colonie italiane e dei loro pionieri »; mentre proseguono regolarmente i corsi femminili di cultura coloniale, hanno avuto inizio i corsi per operai ed impiegati con oltre 80 iscritti. Per la propaganda la sezione locale ha provveduto ad inviare a tutti gli iscritti il programma delle prossime crociere dell'I.F.A.I.

MESSINA.

Manifestazione cinematografica a Spadafora. — A cura della locale Sottosezione dell'Istituto e con la cameratesca collaborazione del Circolo Didattico di Spadafora ha avuto luogo, nel cinema-teatro locale, una interessante proiezione cinematografica di documentari riguardanti la conquista dell'Impero, il cui incasso netto è stato devoluto pro radiofonia scolastica del Circolo di Spadafora. Alla manifestazione — chè tali sono stati il carattere ed il tono assunti dalla proiezione del film — oltre ad un buon pubblico sono intervenute le autorità e le scolaresche di Spadafora.

Concorsi a premio. — Sono stati predisposti 15 premi per i 15 temi che saranno svolti dagli alunni nelle scuole elementari di Spadafora, Carmine S. Martino e Rometta Marca.

PADOVA.

Inaugurazione dei corsi di cultura e preparazione coloniale per l'anno XVII. — Nel Teatro della G.I.L. ha avuto luogo l'inaugurazione dei corsi di cultura e preparazione coloniale per l'anno XVII, che la Sezione padovana farà svolgere, in ottemperanza alle norme emanate dal Partito e alle disposizioni opportunamente impartite dal Segretario Federale.

L'interesse destato da questi corsi e la sicura garanzia di successo per gli scopi di preparazione e di propaganda coloniale che essi si prefiggono, sono documentati fin d'ora dal numero veramente cospicuo delle iscrizioni.

Alla inaugurazione hanno presenziato le Gerarchie provinciali con il Segretario Federale alla testa.

Inoltre il presidente della Sezione provinciale dell'I.F.A.I. prof. Angelo Bianchi, il vice presidente gen. Baccaglini, la fiduciaria del Gruppo femminile signora Belfi e tutti i 186 iscritti al corso: 75 donne fasciste; 66 fra giovani fasciste ed appartenenti al G.U.F.; 34 operaie e 11 fra operai e impiegati.

La lezione introduttiva è stata tenuta dal Presidente della Sezione, il quale, dopo aver tratteggiato sinteticamente i fini ed i programmi dei corsi, ha illustrato l'ambiente di alcune fra le più tipiche ed interessanti zone dell'Impero scelte come centri di esperimento o di sviluppo della colonizzazione nostra. Zone, già decisamente segnate da una impronta ferma di rinnovamento e di rapido progresso civile per l'opera fecondatrice degli italiani.

Ha quindi indicato le vie aperte agli sviluppi della nostra colonizzazione, nella sicura fede dei destini dell'Impero e nella sicura attesa del riconoscimento di sacrosanti diritti rivendicati dall'Italia Fascista.

Successivamente il prof. Attilio Simoni ha tenuto la prima lezione del corso trattando in modo chiaro ed esauriente il tema: « Dalle origini alla pace di Addis Abeba (1896) ».

REGGIO EMILIA.

Corso di preparazione per impiegati, operai e coloni. — Presi ordini dalla Federazione Fascista, la Sezione di Reggio Emilia ha indetto un corso di preparazione coloniale per impiegati, operai e coloni. L'insegnamento è stato affidato ai fascisti Ugo Gualazzini, Mario Ferrari, Antonio Fulloni, Giuseppe Bertoldi, Carlo Barbieri.

SIENA.

La preparazione coloniale per impiegati ed operai. — Lunedì 6 marzo ha avuto inizio il corso di preparazione coloniale per impiegati e operai specializzati, organizzato dalla Federazione dei Fasci di Combattimento in collaborazione con la sezione provinciale dell'I.F.A.I. Il corso avrà termine il 31 maggio prossimo venturo e comprenderà ventiquattro lezioni su argomenti riguardanti gli aspetti politici ed economici del nostro Impero e le principali caratteristiche della vita nei territori africani. Seguiranno alcune esercitazioni pratiche e visite ad aziende agricole ed industriali.

RAVENNA

Corsi di Cultura Coloniale. — Martedì 21 il dott. Jader Montanari ha tenuto la decima lezione al Corso di Cultura Coloniale sul tema: « La tutela del lavoro nei territori dell' Impero ». La lezione impostata in forma piana e con spirito pratico, è stata ascoltata con vivo interesse dal numeroso pubblico intervenuto, che alla fine ha calorosamente applaudito. Successivamente sono state tenute le seguenti lezioni: 24 Marzo - Per. Agr. Raniero Ranieri: sguardo economico sull' Etiopia; 28 Marzo - Prof. Tamburini Giovanni: Geografia economica dell'A. O. I. e Libia; 30 Marzo - Prof. Mario Bertozzi: Tunisi.

ROMA.

Partecipazione della Sezione Coloniale del G.U.F. alla Crociera a Tripoli. — Ad iniziativa della Sezione Romana, la Sezione Coloniale del G.U.F. dell'Urbe parteciperà largamente alla Crociera a Tripoli indetta dall'I.F.A.I. durante le vacanze pasquali. E' previsto l'intervento di alcune centinaia di fascisti universitari, che potranno così direttamente valutare i progressi della IV Sponda.

SIRACUSA.

Inaugurazione del corso per impiegati e operai. — Nel salone della Casa Littoria è stato inaugurato solennemente il primo corso di preparazione coloniale per impiegati ed operai specializzati. La lezione inaugurale è stata tenuta dal colonnello dottor Alfieri sul tema: « Storia dell'Africa Italiana e problemi della espansione della razza ».

Seguiranno le seguenti lezioni: prof. R. Arena: Geografia delle nostre Colonie; prof. G. Vaccaro: Etnografia e religioni; dott. P. Cianci: Igiene coloniale; avv. Nardo Accella: Problemi economici coloniali; dott. F. Reale: L'attività commerciale in A.O.I.; rag. S. Vasquez: L'attività in A.O.I.; dott. F. Nigro: Assistenza sociale nelle nostre Colonie; prof. M. Costanza: Potenziamento della dignità imperiale.

TRENTO.

Il programma dell'attività per l'anno XVII. — Secondo le superiori direttive si effettuerà quest'anno una serie di conversazioni col popolo delle valli e si terranno alcune interessanti lezioni sui problemi più vitali del momento. In una recente riunione convocata dal presidente della Sezione, Medaglia d'oro Italo Lunelli, alla quale parteciparono oltre al direttorio della Sezione, il prof. A. Nicolao in rappresentanza del segretario federale e il dott. Donati in rappresentanza del Guf. si tracciò il programma di tale attività. Le lezioni saranno organizzate dai segretari dei fasci locali dietro direttive che verranno loro impartite volta per volta e saranno svolti i seguenti temi: il problema razziale in relazione alle colonie; le naturali aspirazioni del popolo italiano nel Mediterraneo; il problema coloniale italiano nei suoi aspetti attuali, dal punto di vista politico, demografico e militare.

VERONA.

Una Mostra dei prodotti agricoli dell'A.O.I. a Verona. — In occasione della 43ª Fiera dell'Agricoltura e dei Cavalli che annualmente si tiene in Verona nel mese di marzo, la Sezione veronese ha provveduto, in modo davvero encomiabile, ad allestire nei padiglioni della Fiera stessa, inaugurata il 3 corr. da S. E. Tassinari, una Mostra dei prodotti agricoli dell'A.O.I. e di minerali tipici forniti dall'Istituto di Mineralogia della R. Università di Padova. Questa iniziativa ha avuto largo consenso ed ha destato il più vivo interesse fra la massa di visitatori dell'importante mercato Scaligero. A integrare la manifestazione coloniale è stato pubblicato un « Numero Unico », che ha avuto larghissima diffusione e di cui ci occupiamo in altra parte del nostro Bollettino.

ZARA.

Preparazione coloniale agli impiegati ed operai. — La Sezione di Zara sta organizzando i corsi di preparazione alla vita coloniale per impiegati e operai specializzati, disposti dal Segretario del Partito, in attuazione delle direttive generali per la difesa della razza e per la creazione di una concreta coscienza imperiale. I corsi sono teorici e pratici. Nella parte teorica vengono svolti argomenti riguardanti storia, geografia, etnografia e religioni dell'Africa Italiana, problemi dell'espansione della razza, vita in colonia e rapporti con gli indigeni, igiene coloniale e problemi economici e coloniali.



Il padiglione dell' I. F. A. I. alla Fiera Veronese

ECHI D'OLTREMARE

Il Partito Nazionale Fascista, in esecuzione delle deliberazioni del Gran Consiglio del Fascismo, ha comunicato nel foglio di disposizioni n. 1287 lo Statuto dell'Associazione Mussulmana del Littorio, che è alle dirette dipendenze del Segretario del P.N.F. e della quale faranno parte i nativi mussulmani delle provincie della Libia che secondo il Regio decreto-legge del 9 gennaio 1939-XVII, n. 70, avranno acquistata la cittadinanza speciale. Così i mussulmani progrediranno sulla via della loro elevazione morale e civile riposando sulla certezza che, nell'Italia Fascista, la giustizia, il benessere e il rispetto alle leggi del Profeta non verranno mai meno.

AFRICA ORIENTALE ITALIANA

La relazione del viaggio d'ispezione nelle terre dell'Impero, che S. E. Cobolli Gigli ha fatto al Duce, sta a dimostrare come i lavori delle grandi opere pubbliche siano quasi al termine e come oggi siano assicurate le comunicazioni da ogni centro dell'Impero con Addis Abeba.

Anche gli 860 km. di strada che serviranno a collegare la Capitale con il porto di Assab saranno ultimati per luglio. I lavori di questa grande arteria, che hanno richiesto un impiego veramente lodevole di energie umane e di materiale, confermano, con l'eloquenza dei fatti, la capacità realizzatrice dell'Italia Fascista.

★ In altro campo, nell'avvaloramento del patrimonio forestale, l'opera del Governo e dei privati procede con ritmo accelerato. Sono stati emanati provvedimenti relativi: all'istituzione di una Legione di Milizia Nazionale Forestale per l'A.O.I. e alla regolamentazione del taglio dei boschi esistenti nel territorio dello Scioa, Galla e Sidama, Amara e Harar, consentendolo solo dietro speciale autorizzazione. Le quattro concessioni nei pressi di Harar danno già una produzione giornaliera sufficiente al fabbisogno del territorio.

La legna da ardere e il carbone vegetale si producono nelle concessioni di Giggiga, di Asba Littoria e di Harar. La concessione di Santamma nei Galla e Sidama è già in grado di produrre 30 mila quintali all'anno di legna da ardere.

Nella regione del Giuba, in Somalia, si sta studiando la possibilità di acclimatare il vero mogano e i primi esperimenti hanno dato esito favorevole. In Eritrea altre concessioni si sono affiancate alle preesistenti, ed importanti iniziative sono dovute alle Aziende industriali del posto.

Malgrado che enormi difficoltà debbano essere superate, tuttavia è certo che presto l'Italia raggiungerà in questo settore dell'economia la completa indipendenza dall'estero.

★ Nel quadro della prima attrezzatura industriale dell'Impero, assumono rilevante importanza gli impianti per la produzione di farine, semole, paste alimentari e gallette che sono in corso di attuazione in vari centri dell'A.O.I. Il primo impianto, che già funziona, sorge alla periferia di Addis Abeba e può molire giornalmente 400 q.li di grano e produrre 200 q.li di pasta. Inoltre, in Addis Abeba sono stati iniziati i lavori per la costruzione della nuova centrale telefonica della Capitale. I lavori, che dureranno due anni, comprendono due stazioni principali denominate « Littorio » ed « Imperia » che sorgeranno rispettivamente nella parte settentrionale e meridionale della città. Le due centrali comprenderanno ognuna 1500 numeri. La « Littorio » assorbirà inoltre la rete telefonica attuale e sarà completata con una rete e da cavi aerei e sotterranei per uno sviluppo complessivo di 3000 m. di coppie circuito.

★ Con l'apertura della caccia e con la concessione di abbattere grossi animali, si va sviluppando, particolarmente in Addis Abeba, l'industria della naturalizzazione degli animali. Numerosi negozi sono già sorti che si occupano di questa arte, particolarmente difficile. L'Impero potrà fornire, anche in questo campo, il mercato internazionale, esportando animali naturalizzati ai Musei di tutto il mondo.

★ Sono stati stabiliti i contingenti dei generi di prima necessità ammessi alla importazione dal Regno via Gibuti e via Berbera nel trimestre aprile-giugno 1939. Da Gibuti è stato fissato un totale di q.li 13.740 per ferrovia e 3000 q.li con automezzi. Il contingente di Berbera è stato fissato in q.li 9.600.

★ Una commissione inviata dall'Ente Nazionale Risi ha visitato l'Impero per ricercare le regioni più propizie per la coltura del riso. Così nella piana di Cobbò vennero inviati nella scorsa primavera due agricoltori dotati di tutto il materiale necessario per iniziare la coltura sperimentale del riso.

Il problema della coltura del riso in Etiopia ha dunque trovato la sua esatta valutazione e la più pronta realizzazione. In Etiopia si riscontrano ovunque tutte le condizioni per la coltura del riso: la coltura seccagna può essere praticata nelle terre di Dembi Dollo e dello Uollega, la coltura di inondazione nella piana di Uongi, la coltura sommersa rivierasca e con derivazioni da canali nella pianura di Cobbò. Sono consigliabili anche, per la coltura risicola, la pianura di Matahara e quella di Fogherà intorno al Lago Tana: meritevoli di esame sono le regioni rivierasche dei grandi laghi e quelle del Basso Giuba.

★ Passando al problema dei trasporti notiamo che, nell'intento di provvedere al disciplinamento del servizio di trasporto merci dalle banchine ai magazzini nel Porto di Massaua, il Governatore dell'Eritrea ha decretato la isti-

L'ECO DELLA STAMPA

MILANO (4-36) - Via Compagnoni, 28

è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intiero giornale, una intiera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscereste mai.

tuzione di un « gruppo di autotrasporti di banchine », composto di elementi nazionali specializzati in questo servizio, cui le imprese di imbarco e sbarco sono tenute a richiedere i mezzi di trasporto per le merci in arrivo ed in partenza che debbono essere trasportate dalle banchine ai magazzini doganali, militari e privati. Il Gruppo è affiancato alla Compagnia Lavoratori Portuali di Massaua.

Anche il Porto di Assab comincia ad assumere la sua funzione: mentre con ritmo fascista proseguono i lavori per la costruzione del grande Porto, destinato a divenire il vero polmone dell'Impero, notevolmente intenso appare già il suo movimento marittimo, sia come importanza del commercio di transito, sia come quantitativo di merci esportate, tra cui principale il sale estratto dalle sue saline.

Nel decorso dicembre sono arrivate colà 31 navi e ne sono partite 28. Le merci sbarcate sono ammontate a tonnellate 2.885 e le merci imbarcate a tonnellate 8.474. I passeggeri arrivati 2.065 e i partiti 232. Anche il movimento locale è notevole: sambuchi arrivati: 128, partiti 126; merci sbarcate da sambuchi tonn. 271, imbarcate 100; passeggeri arrivati con sambuchi 1216; partiti 1660.

LIBIA

La Fiera di Tripoli, che nella sua XIII manifestazione appare sempre più come uno degli organi vivi della Libia fascista, è stata solennemente inaugurata da S. E. Tassinari, Sottosegretario dell'Agricoltura.

Nel definirla come la « più importante manifestazione economica a carattere africano nel bacino del Mediterraneo », il Duce volle riconoscerle la funzione di « Mostra dell'Impero Italiano ».

Compito essenziale della Mostra Tripolina è infatti quello di costituire sulla Quarta Sponda un grande mercato nel quale trovino un giusto punto d'incontro le correnti dell'economia produttiva dei possedimenti africani e della Metropoli. Avvicinare il mercato imperiale a quello della Madrepatria è senza dubbio, sotto il punto di vista autarchico, una delle più imponenti funzioni che la Fiera di Tripoli assolve. Quale contributo dia all'autarchia nazionale la produzione dell'Impero è facilmente constatabile dai visitatori della Mostra che possono prendere diretta conoscenza dei prodotti minerari, dei legni pregiati e industriali, dei prodotti agricoli, delle pelli e di tutte le materie prime che in ogni settore di produzione l'Impero offre all'industria e al commercio.

★ Presenti i rappresentanti di 29 nazioni, organizzato dalla Federazione Internazionale dei tecnici agricoli di concerto con il Ministero dell'Africa Italiana e di intesa con l'« Association Scientifique Internationale d'Agricolture des Pays Chauds », si è inaugurato a Tripoli l'VIII Congresso di Agricoltura Tropicale e Subtropicale, che ha lo scopo di esaminare i problemi scientifici, tecnici ed economici dell'agricoltura dei paesi caldi ed i risultati acquisiti, nell'intento di raggiungere i migliori risultati nella produzione agricola tropicale e subtropicale. I temi trattati riguardano la politica agrario-coloniale, l'avvaloramento agrario dei paesi tropicali e subtropicali, problemi agronomici in genere, e la lotta contro tutti gli elementi ostili alle colture ed agli allevamenti.

★ I partecipanti delle associazioni sindacali agricole, adunati in Libia, si sono potuti rendere conto di quanto sia stato fatto in questa terra mediterranea, sotto l'impulso vigile e costante di S. E. Balbo. Hanno potuto constatare quale nuova impronta la trasmigrazione dei « ventimila » abbia dato ai villaggi di colonizzazione, e la differenza esistente tra il colonialismo di sfruttamento, praticato dalle altre Nazioni, e il colonialismo fascista.

R. d. L.



Il padiglione del Banco di Roma alla Fiera di Tripoli



Va innanzi tutto segnalata l'approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri, di uno schema di Regio Decreto e di un disegno di Legge, ambedue di grandissima importanza, perchè intesi il primo a modificare la struttura delle attuali *Consulte Corporative Coloniali* e il secondo a dettare norme penali per la protezione del *prestigio della razza* di fronte ai nativi dell'Africa Italiana.

Con lo schema di Decreto che riordina le Consulte Corporative dell'Africa Italiana e insieme i Consigli e gli Uffici dell'Economia Corporativa della Libia, disciplinando anche le attività economiche dell'Africa Italiana, si attua un gran passo verso la sutura tra l'economia metropolitana e quella coloniale.

Il disegno di legge che stabilisce sanzioni penali per la difesa del prestigio della razza, introduce nella nostra legislazione penale un nuovo istituto: il reato della lesione del prestigio di razza di fronte ai nativi dell'Africa Italiana.

Riserviamo l'esame particolareggiato di tali importanti provvedimenti al momento della loro pubblicazione.

Durante il mese, intanto, può registrarsi una cospicua attività legislativa.

Con R. decreto 29 luglio 1938, n. 2221 pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » del 15 marzo 1939, n. 63, viene stabilito l'*ordinamento dei servizi dell'agricoltura* della Libia e dell'Africa Orientale Italiana.

Con detti provvedimenti si definiscono le funzioni e gli organi tecnici che provvedono ai servizi dell'agricoltura nell'Africa Italiana e cioè il R. Istituto Agronomico dell'Africa Italiana, gli Uffici dell'Agricoltura e i Centri di sperimentazione agraria.

Con il R. decreto 17 settembre 1938, n. 2182, pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » del 21 febbraio 1939, n. 43, si è provveduto a stabilire l'ordinamento relativo all'applicazione dei *diritti erariali e demaniali sugli spettacoli* in Libia e nell'Africa Orientale Italiana. Il provvedimento, oltre l'indicazione della misura dei diritti erariali e dei proventi derivanti dagli spettacoli cui essi sono applicabili, detta norme per la loro liquidazione e riscossione, commina sanzioni per il mancato pagamento e istituisce una vigilanza per l'applicazione dei diritti dovuti.

AFRICA ORIENTALE ITALIANA

Con R. decreto 15 novembre 1938, n. 2194, pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » del 24 febbraio 1939, n. 46, vengono estese, a tutti i territori dell'Africa Orientale Italiana, le disposizioni vigenti in Eritrea sui *marchi e i segni distintivi di fabbrica e di commercio*, sulla concorrenza sleale e sulla proprietà industriale, colmando così una lacuna nel campo della protezione dei diritti dell'ingegno in tutti i territori dell'Impero.

Con R. decreto 5 settembre 1938, n. 2203, pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » 27 febbraio 1939, n. 48, vengono estese all'Africa Orientale Italiana le norme vigenti nel Regno in materia di *previdenza sociale*, cui, per ovvie ragioni di adattamento all'ambiente coloniale, vengono apportate talune importanti modificazioni, specialmente relative ai sistemi di riscossione dei contributi lavorativi, al ricovero degli ammalati di tubercolosi in via d'urgenza e alla costruzione di ospedali sanatoriali.

LIBIA

Con R. decreto-legge 27 gennaio 1939, n. 270, pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » del 25 febbraio 1939, n. 47, si apportano aggiunte e modificazioni alla tabella delle tariffe dei *dazi doganali* da applicare nel Regno alla merce originaria o proveniente dalla Libia.

Le modificazioni e aggiunte riguardano i datteri e la pasta di datteri, il crine vegetale e il catrame del carbon fossile.

SAVERIO ILARDI

COLONIALISTI MILITARI NOMINATI SENATORI

Tra i senatori che Sua Maestà il Re Imperatore, su proposta del Duce, ha recentemente nominati designandoli fra gli alti ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, numerosi sono coloro che hanno contribuito alla nostra affermazione imperiale.

Nel R. Esercito: il Generale di Corpo d'Armata GUGLIELMO NASI, che, comandante della Divisione Libia durante la campagna etiopica, è ora il decano tra i Governatori dell'A.O.I., essendo Governatore dell'Harar dal maggio 1936-XIV, cioè dalla fondazione dell'Impero; il Generale d'Armata FEDERICO BAISTROCCHI, che ha preso parte alla campagna eritrea e a quella libica; il Generale d'Armata RUGGERO SANTINI, comandante del I Corpo d'Armata speciale durante la campagna per la conquista dell'Impero e Governatore della Somalia negli anni 1936-XIV e 1937-XV; il Generale designato d'Armata MELCHIADE GABBA, che fu Capo di Stato Maggiore del Comando Superiore dell'A.O. durante le operazioni per la conquista dell'Impero; il Generale designato d'Armata VALENTINO BOBBIO, che prese parte alla guerra di Libia; il Generale designato d'Armata ETTORE BASTICO, Comandante della I Divisione CC. NN. 23 Marzo e del III Corpo d'Armata speciale nella campagna etiopica; il Generale di Corpo d'Armata GIACOMO APPIOTTI, comandante della Divisione CC. NN. 21 Aprile nella campagna etiopica; il Generale di Corpo d'Armata GIUSEPPE MALLADRA, che, dopo aver preso parte alle prime campagne in A.O. e alla campagna di Libia, ha comandato il R. Corpo delle Truppe Coloniali della Tripolitania dal 1925-III al 1926-IV; il Generale di Corpo d'Armata GIOVANNI BATTISTA DHO, che ha partecipato alla prima campagna eritrea e a quella libica, creando e organizzando nel 1912 i primi Reparti libici della Cirenaica; il Generale di Corpo d'Armata OTTORINO MEZZETTI, già comandante il R. Corpo Truppe Coloniali della Cirenaica e successivamente Governatore dell'Amara.

Nella R. Marina: l'Ammiraglio di Squadra GIULIO VALLI, pilota aviatore di guerra durante la campagna libica; l'Ammiraglio di Squadra VINCENZO DE FEO, già Governatore dell'Eritrea; l'Ammiraglio di Squadra SALVATORE DENTI AMARI DI PIRAYNO, che ha partecipato alla guerra di Libia; l'Ammiraglio di Squadra ALESSANDRO CIANO, che ha preso parte alla guerra di Libia e, quale Presidente della Società di Navigazione « Tirrenia », ha efficacemente contribuito durante la campagna etiopica alla conquista dell'Impero organizzando e intensificando il traffico marittimo.

Nella R. Aeronautica: il Generale di Corpo d'Armata MAURIZIO MARIO MORIS, che, pilota di aerostato dal 1894, ha partecipato alla guerra libica; il Generale di Squadra Aerea AURELIO LIOTTA, che, dopo aver preso parte alla guerra libica come ufficiale dei bersaglieri, è stato comandante dell'aeronautica in A.O. nel 1936-XIV ed ha lasciato tale carica per gravissime mutilazioni riportate in servizio; il Generale di Squadra Aerea VINCENZO LOMBARD, che ha preso parte alla guerra di Libia; il Generale Ispettore del Genio Aeronautico CRISTOFORO FERRARI, che ha anch'egli partecipato alla campagna libica.

VITA DELLE SEZIONI COLONIALI DEI G.U.F.

I Fascisti Universitari nell'attività coloniale

Per effetto del recente accordo fra la segreteria centrale dei G.U.F. e la presidenza dell'I.F.A.I. sulla base delle disposizioni del Segretario del Partito, le « Sezioni Coloniali » dei Gruppi Universitari assumono, in luogo dei « Centri Giovanili», tutti i compiti della propaganda e della cultura coloniale tra i giovani; l'I.F.A.I., organo nazionale della cultura, degli studi e della propaganda coloniale, fornirà i mezzi e le direttive tecniche. A nessuno sfugge l'importanza di questa collaborazione strettissima, che si deve sviluppare nell'attuazione di iniziative già predisposte e di cui le principali sono la partecipazione ai Littoriali della cultura e dell'arte, la propaganda tra gli appartenenti alla G.I.L., la partecipazione all'attività e alle manifestazioni dell'I.F.A.I., l'assistenza tecnica e morale a tutti i giovani che intendono recarsi nell'Impero.

I nuovi compiti, affidati ai Gruppi Universitari, sono diretti a stimolare e ad educare nei giovani l'idea coloniale ed imperiale per la formazione dei futuri coloni, lavoratori, datori di lavoro e dirigenti.

Il risorto Impero di Roma, dev'essere difeso e potenziato con l'amore per la lotta, con l'equilibrio delle esigenze materiali e spirituali, con lo sprezzo del rischio, con la gioia del lavoro costruttivo; dopo venti anni di fascismo, queste sono del resto le qualità maturatesi in tutto il popolo italiano e particolarmente negli italiani nuovissimi. Fra gli italiani nuovissimi sono gli universitari: cresciuti nel clima della Rivoluzione, dopo essere stati preparati negli Atenei e nei G.U.F., superarono la prove intellettuali e fisiche nei littoriali della cultura, dell'arte e dello sport e superarono altresì le prove della fede e del valore nei combattimenti d'Africa e di Spagna.

Chi meglio d'essi può sentire la bellezza, la grandezza, la poesia dell'idea imperiale e chi meglio d'essi, in ragione di ciò, può saperla trasfondere, a piene mani, nei cuori e negli intelletti del popolo?

E' certo che il momento più utile per svolgere l'azione diretta della propaganda è quello in cui l'età e le attitudini morali e intellettuali dei giovani sono sufficientemente mature: questa è l'età della loro appartenenza alla G.I.L. e ai G.U.F.

L'opera di queste organizzazioni, per il compito indicato, ha dunque la collaborazione intera e indispensabile degli organi centrali e periferici dell'I.F.A.I., cosicchè saranno evitate dispersioni o duplicazioni d'iniziative, discontinuità di lavoro o accademismi.

I Fascisti Universitari appartenenti alle sezioni coloniali assumendo l'altissimo incarico della diffusione dell'idea coloniale fra altri giovani della stessa fede e preparandosi in tal modo essi stessi ai compiti ardui e bellissimi della vita dell'Impero, saranno domani i perfetti dirigenti coloniali dell'Italia Fascista.

E' certo con orgoglio e con gratitudine profonda che gli Universitari d'Italia accolgono questa nuova prova di considerazione e di fiducia che il Partito ha loro rivolta.

I Gruppi Universitari Fascisti, organi politici attivi, sensibilissimi e soprattutto ricchi di cultura e di fede, dimostreranno di essere all'altezza dei nuovi compiti, proiettando sull'opera di propaganda coloniale tutto il loro entusiasmo, tutta la loro disciplina, tutta la loro sincera dedizione.

Ogni Fascista Universitario appartenente alle sezioni coloniali è oggi un elemento attivo, un fattore, egli stesso, di quest'opera costruttiva, un apostolo dell'idea imperiale di Roma!

MARIO BOVINI

INVITO A COLLABORARE

Le Sezioni Coloniali, che sono in via di formazione e che per un primo tempo dipenderanno dagli uffici culturali dei G.U.F. inizieranno il loro lavoro con il 30 giugno prossimo come è stabilito nel terzo capoverso dell'accordo che pubblicammo nel nostro ultimo numero e che è stato inviato mediante circolare dalla segreteria dei G.U.F. ai segretari dei Gruppi Universitari. In quell'epoca ogni fiduciario di sezione segnalerà al segretario del proprio G.U.F. l'attività svolta e le eventuali iniziative, i segretari invieranno le relazioni alla segreteria centrale, la quale dopo averle esaminate le trasmetterà alla presidenza dell'I.F.A.I. onde vengano pubblicate in questa pagina della rivista.

Nell'attesa che le sezioni coloniali si organizzino, invitiamo i giovani volonterosi a collaborare per questa rubrica inviandoci racconti vissuti d'Africa oppure brevi articoli sulle affermazioni dell'idea coloniale.

LIBERE DOCENZE

Hanno conseguito in questi giorni la libera docenza in diritto coloniale, superando le prove alla R. Università di Roma, i camerati Salvatore Villari e Antonio d'Emilia, e in storia e politica coloniale il camerata Italo Neri. Le lezioni di prova da essi tenute sono state rispettivamente le seguenti: « Gli organi di controllo nell'amministrazione coloniale », « I poteri normativi nell'amministrazione locale coloniale », « Influenze europee nel Mar Rosso ».



C. Cesari e R. Di Lauro: *Problemi d'Oriente ed imperialismo americano*. Ed. F.lli Bocca, Milano, 1939-XVII, pag. 290, prezzo L. 20.

I due autori di questo volume, ognuno dei quali ha trattato la sua parte imprimendovi le caratteristiche della propria personalità di studioso, sono troppo noti e cari a noi tutti per aver bisogno qui d'una qualsiasi presentazione. E' il caso invece di considerare il motivo informatore del libro: occidente ed oriente, Asia ed America, non sono più due mondi distanti e divergenti, bensì collegati attraverso la distesa del Pacifico e parimente minacciosi per questa vecchia gloriosa Europa, per la quale rappresentano un eguale pericolo. « La difesa della nostra civiltà sta nell'impedire che il disordine asiatico e l'imperialismo americano diventino i nostri padroni »: questo è il succo di un libro di dottrina e di pensiero, che ha il pregio di sintetizzare tutti i problemi più antichi e dibattuti, chiarendone le vicende storiche e studiandone passo passo l'evoluzione fino agli sviluppi odierni, densi di enigmatiche incognite per l'avvenire.

Vincenzo Carocci Buzi: *Agricoltura tropicale e sub-tropicale* (con particolare riferimento all'Africa Italiana). Flora, Fauna, Coltivazioni e allevamenti, Organizzazioni fondamentali. Biblioteca di Studi Coloniali III. Casa Editrice Tipografica Universitaria del dott. Carlo Cya, Firenze, 1938-XVI, pagine 678, prezzo L. 60.

Questa opera del nostro valente collaboratore porta effettivamente un validissimo contributo alla conoscenza delle possibilità agrarie di tutto il mondo tropicale e sub-tropicale e in modo particolare alla soluzione di infiniti problemi tecnici che gravitano sul piano del nostro patrimonio coloniale. E' un vasto panorama di nozioni e ricerche scientifiche che l'Autore ci espone gradualmente dopo una preparazione lunga e appassionata, maturatasi attraverso studi e missioni. La vegetazione dei paesi caldi è esaminata minutamente nei suoi aspetti botanici in funzione al clima, alle cause bio-ambientali e al comportamento antropico. Le risorse faunistiche sono rilevate attraverso la descrizione del popolamento animale e delle possibilità venatorie e pescherecce. Nella parte terza del poderoso volume è trattato l'aspetto zootecnico con vasti riferimenti alle razze, alle malattie del bestiame e ai problemi di produzione, di allevamento, di sanità, di alimentazione e di approvvigionamento idrico. Nell'ultima parte è trattato il problema della organizzazione dei coloni in funzione all'ambiente nei suoi aspetti generali e particolari, e si illustrano i sistemi di abitazione indigena e nazionale, come pure i mezzi di sfruttamento, di trasporto e d'igiene.

Gioacchino Volpe: *Storia del movimento fascista*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano, 1939-XVII, pag. 246, prezzo L. 12.

Dopo « uno sguardo indietro » per il quale son messe esattamente in rilievo talune tendenze spirituali di popolo che già nel risorgimento traevano la loro origine, G. Volpe svolge la storia del movimento fascista, imprimendo al suo « studio » quei caratteri particolari che sono esclusivi dello storico e del filosofo. I fatti e gli episodi sono narrati con precisione scrupolosa e intrecciati mirabilmente alle loro cause e ai loro effetti, che costituiscono lo sfondo ideologico del lavoro. La figura di Mussolini giganteggia ovunque per il logico e naturale svolgimento della storia, che, densa di vicende, di tormenti e di gloria, ci conquista e ci lascia protesi, anima e muscoli, verso l'avv...re.

Gustavo Pesenti: *L'Islam in Occidente* (I grandi problemi d'oggi, n. 2) Ed. L'Eroica, Milano, 1938-XVII, pag. 258, prezzo L. 20.

Nella prefazione al libro, il Maresciallo d'Italia Emilio De Bono così parla di Gustavo Pesenti: « ... oltre essere un soldato nato e un valente generale, è anche un filosofo... »; e davvero « L'Islam in Occidente » non è soltanto un trattato storico, ma uno studio filosofico sulle tendenze e sulle influenze dell'islamismo nella cultura e nella civiltà del mondo occidentale. La potenza islamica è genuina perchè ha la culla nel deserto ove non perviene l'influsso di altri popoli; essa ha un carattere proprio, inconfondibile, inalterabile, per cui non subisce assimilazioni. La civiltà mussulmana poggia solidamente sopra un orientamento ideologico supernazionalista che è come la sintesi del pensiero patriottico e del pensiero religioso; questa civiltà sembra ritrovare nel fascismo un contatto ideologico, dunque radicale e profondo, che permetterà, nella nuova atmosfera politica di giustizia internazionale creata dal Duce, un orientamento ed un movimento di popoli sotto la guida di Roma.

E. Albertini, G. Marcais, G. Yver: *L'Afrique du Nord Française dans l'histoire*, Editions Archat, Lyon, Paris, 1937, pag. 329, illustrato.

La tendenza francese, per evidenti ragioni di interesse politico, è di considerare l'Africa Settentrionale, il Maghreb degli arabi, come un blocco unitario. Unitariamente, dunque, quest'opera di vari autori vuol considerare la storia della vastissima regione dalla fine dell'età neolitica ai nostri giorni. Nella sua vasta mole, è naturalmente un volume di sintesi e di compilazione, più che di ricerca o di critica storica. Berberi, Fenici, Romani, Arabi, Europei di oggi sfilano in queste pagine, che, a lato della storia politica, illustrano anche la storia civile ed artistica. L'ultimo periodo, relativo all'occupazione francese, è naturalmente quello maggiormente sviluppato nella trattazione: anche qui l'intento politico è palese. Numerose incisioni, di cui talune a colori e fuori testo, ravvivano il poderoso volume.

Ettore Anchieri: *Storia della politica inglese nel Sudan* (1882-1938). F.lli Bocca, Milano, 1939-XVII, pag. 221, prezzo L. 14.

Questo trattato è il frutto di una preparazione assidua e scrupolosa; in tre capitoli si delinea, in forma chiara e precisa, la forza penetratrice della politica inglese rilevantesi dal quadro vasto e complesso della politica coloniale africana. La conquista italiana dell'Etiopia ha impresso un vasto e pro-

fondo rivolgimento a tutto il settore orientale da cui son venuti a suscitarsi nuovi radicali ed urgenti problemi. La storia della formazione e dissoluzione del Sudan Egiziano e della sua riconquista ci induce a considerare quel groviglio di problemi economici, strategici e politici che s'imperniano sul vastissimo settore della valle del Nilo, sede d'interessi italiani, inglesi ed egiziani.

Dott. ANTONIO VIRZI, *La formazione dell'Egitto moderno e il contributo italiano al suo risorgimento politico e civile. Gli albori della rinascita egiziana* (1760-1840). Tipografia Mario Pappalardo, Messina, 1938-XVII, pag. 153, prezzo L. 12.

E' messa in luce, in questo lavoro di grande attualità, l'opera italiana nel risorgimento egiziano; quell'opera generosa e tipicamente romana, di scienziati, esploratori e riformatori che, se è rimasta sempre troppo celata e talora misconosciuta, ha dato effettivamente un apporto reale e indiscutibile di rinascita alla vita del popolo egiziano. Il contributo degli Italiani e dell'Italia alla formazione dell'Egitto moderno è stato ricavato con scrupolosità e obiettivismo da documenti e confronti, da rapporti, studi e relazioni diplomatiche e consolari.

PIERO ALOISIO e A. MARIA DE ANGELIS: *Geologia della Somalia*, Vol. II - *Le rocce della Somalia*, Reale Società Geografica Italiana, Ed. Nicola Zanichelli, Bologna, 1938, pag. 136, tav. XV, prezzo L. 60.

E' un trattato scientifico sulla natura delle rocce della Somalia, corredato da quindici tavole illustrative. Il lavoro, che offrirà un particolare interesse agli studiosi, è diviso in due parti: nella prima è descritta la petrografia di rocce eruttive, effusive ed eruttive con parallelismo a rocce di regioni vicine ai vecchi confini della Somalia; nella seconda parte è invece trattata la descrizione delle sabbie propriamente dette e delle sabbie alluvionali, con particolare riferimento a quelle dell'Uebi Scebeli e del Giuba. Le tabelle mostrano la presenza dei minerali nelle rocce e nelle sabbie e le granulometria delle sabbie secondo i vari tipi. Questo studio, che non manca di confronti, riferimenti e conclusioni, porterà un valido contributo alla conoscenza litologica delle nostre colonie.

FILIPPO CAPARELLI: *Civiltà Italiana in Tunisia*, Ed. S. A. Tipografia Editrice Italia, Roma, 1939-XVII, pag. 208. Prezzo L. 12.

Con forma piana e levigata, con linguaggio vivo e accessibile a tutti vien messo in luce l'apporto della civiltà italiana in Tunisia, dopo brevi cenni di statistica nei quali è molto opportunamente rivendicata la superiorità numerica degli italiani sulla popolazione francese. Il continuo predominio di Roma attraverso il tempo è rilevato con l'efficacia della documentazione storica, che risulta talora da elementi artistici, talora da interessi economici, talora da questioni giuridiche. L'opera del Regime nell'ultimo ventennio è tutta protesa a tutelare l'italianità di Tunisi; l'azione della « Dante Alighieri » suggella la potenza civilizzatrice di Roma.

CENSOR

Di imminente pubblicazione:

CARLO ROSSETTI

TRANELLI DELL' INGLESE

ovvero

Il Traduttore dall'inglese avvertito e consigliato

IV EDIZIONE

« Con questo manuale linguistico l'A. si è acquistato un nuovo titolo di benemerenza ».

« Il Regime Fascista » Cremona

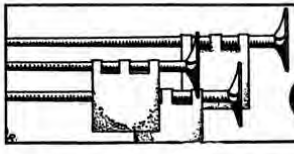
« Quando Carlo Rossetti, marinaio, diplomatico, viaggiatore, scrittore, scrive un libro,... si è sempre sicuri di leggere qualcosa di esauriente nella sostanza e di spumeggiante nella forma ».

« Il Lavoro Fascista » Roma

Rivolgersi per ordinazioni a

LE LINGUE ESTERE

Via Cesare Cantù, 2 - MILANO



CONCORSI

Borsa di studio di fondazione Eugenio Griffini Bey. — La Signora Maria Giacomina Reina Ved. Griffini con suo testamento olografo 18 settembre 1934 e successive disposizioni testamentarie, legava L. 40.000 al R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere perchè i frutti di detto capitale vengano erogati per una borsa di studio da conferirsi ogni quattro anni ad un giovane che compia studi *« su un campo qualsiasi attinente al mondo islamico del presente e del passato »*.

La Borsa sarà di L. 5000.

Sono ammessi al concorso giovani italiani o stranieri, di razza ariana, laureati o laureandi da non più cinque anni dal bando del concorso, che dedicandosi a studi islamici abbiano dato prova di seria preparazione e di attitudine a ricerche originali, con buon metodo scientifico.

Le istanze degli aspiranti alla borsa saranno presentate al R. Istituto Lombardo, in Milano, Palazzo di Brera, Via Brera 28, per il 31 dicembre 1941, ore 12.

Esse saranno accompagnate:

a) dal certificato di nazionalità;

b) dal certificato di buona condotta rilasciato dalle competenti Autorità;

c) dai certificati scolastici di grado superiore;

d) da una dichiarazione in carta libera del concorrente che dichiari presso quale Istituto intenda compiere o proseguire gli studi.

La borsa è indivisibile.

Il pagamento di essa sarà fatto al vincitore in due rate, la prima di L. 3000 al conferimento del premio, la seconda di L. 2000 entro il biennio dall'ottenuto sussidio, previa presentazione di una relazione documentata degli studi ai quali attese.

Posti di medico e levatrice condotta presso la R. Prefettura di Bengasi. — La R. Prefettura di Bengasi ha bandito un concorso per 6 posti di medico condotto ed uno per 7 posti di levatrice condotta.

Le sedi delle condotte sono Bengasi, Agedabia, Soluch e i nuovi Villaggi di colonizzazione.

Le domande in carta da bollo da L. 4, debbono pervenire alla R. Prefettura di Bengasi entro il 22 aprile p. v.

I bandi di concorso sono visibili presso tutte le Prefetture del Regno e nel Bollettino Ufficiale della Libia del 21 febbraio 1939.

FAMIGLIE NUMEROSE NELL'AFRICA ITALIANA

Del mio primo viaggio in Eritrea, che fu nel 1905, il ricordo più vivido è sempre quello di Alfio Laudani, agricoltore siciliano, unico superstite di quell'esperimento di colonizzazione demografica che ebbe inizio nel 1893 e che va, per noi colonialisti, sotto il nome di « esperimento Franchetti ».

Erano state prima dieci, poi altre cinque, le famiglie che il Barone Franchetti, per l'occasione nominato Direttore della Colonizzazione, aveva a proprie spese trasportato in Eritrea, dove da quel Governo avevano avuto la concessione di alcuni tra i terreni più fertili della Colonia, nei pressi di Godafelassi, a mezz'ora circa da Adi Ugri. Naturalmente era interesse di quel Governo che l'esperimento riuscisse e però tutte le possibili facilitazioni erano accordate ai nuovi coloni.

Senonchè questi, dapprima meravigliati dei consensi che tutte le loro richieste trovavano presso le autorità, ciò che costituiva un così stridente contrasto con i sistemi cui erano abituati in patria, presto finirono con l'acquistare una mentalità impiegatizia — intendo, ben inteso, da impiegato di quei tempi — facendo risalire al Governo la responsabilità di qualsiasi più piccolo inconveniente incontrassero sul loro cammino ed aumentando fino all'incredibile le proprie esigenze. Si sa che è di quei tempi l'espressione: « Piove, governo ladro! ».

Poi sopraggiunsero le ansie della guerra, parlo naturalmente della campagna 1895-96; le concessioni si trovavano a poche ore di distanza dai vecchi confini; si erano bensì spinti i nostri valorosi soldati a qualche centinaio di chilometri, a Macallé con Galliano, ed all'Amba Alagi con Toselli, ma il grosso delle truppe era sempre lì presso e da Godofelassi si assisteva giornalmente ad un continuo passaggio di soldati e di carriaggi. A farla breve, prima le une e poi le altre, ben presto le nascenti fattorie furono abbandonate e rimpatriati i coloni. Qualcuno ritornò a guerra finita, ma per poco.

Solo, tetragono a tutte le avversità, tenace al lavoro, era rimasto Alfio Laudani. I venti ettari avuti a tutta prima in concessione erano diventati successivamente quaranta, sessanta e via via, ora che parlava con noi e ci raccontava le sue vicende, erano 174, quasi un latifondo: e la concessione che era stata da principio temporanea e provvisoria ora era perpetua e definitiva.

Egli è che Alfio Laudani possedeva un tesoro che gli altri non avevano: era giunto in Colonia con una bella corona di dieci figli; poi anche un suo figliolo si era sposato e ben presto gli aveva fatto dono, uno dopo l'altro, di sei nipotini. Alcuni figli erano morti; ma ne erano nati altri e tuttora la famiglia Laudani contava 17 membri, ognuno dei quali non riconosceva che un capo, il nostro compar Alfio, ed attendeva obbediente e premuroso ai compiti che questi gli aveva affidato, chè lì tutti avevano una propria mansione, dai più grandi ai più piccini.

Con i loro 174 ettari in piena vegetazione, con una produzione di frumento che l'anno precedente aveva raggiunto i 1500 quintali, a tacere delle altre coltivazioni sussidiarie e del patrimonio zootecnico che raggruppava un bel numero di capi, questi Laudani potevano ben dirsi benestanti e qualche lusso altri se lo sarebbe anche permesso. Non loro. Ed a noi che, curiosi, ci affollavamo attorno all'ancor giovane capo di quella prosperosa famiglia, tempestandolo di domande — ed erano con noi due uomini che dovevano poi presto aver il loro nome scritto, uno nella storia coloniale d'Italia: il senatore Giacomo de Martino, che dopo essere stato il primo Presidente di quell'Istituto Coloniale Italiano, che è oggi l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, aveva successivamente governato la Somalia, l'Eritrea e la Cirenaica; l'altro, il suo nome l'ha addirittura scritto nella storia mondiale, Antonino di San Giuliano, Ambasciatore a Londra ed a Parigi, Ministro più volte degli Affari Esteri — ed a noi compar Alfio raccontava delle difficoltà dei pri-



Alfio Laudani (al centro, a capo scoperto) con parte della sua famiglia. Ultimo a destra, il Senatore Giacomo De Martino, che fu il primo Presidente dell'Istituto Coloniale Italiano. Accanto a lui, il Marchese A. di San Giuliano che fu poi Ministro degli Affari Esteri.

mi tempi, quando vivevano tutti nei tucul, come gli abissini, ed intorno non avevano che sassi e sterpi. Poi, come a poco a poco, via via che gli altri si erano scoraggiati, fosse cresciuto in sè e nei suoi l'attaccamento a quella terra, così generosa verso chi le prodigava le proprie cure; e come una modesta casa coloníca in muratura, per ora limitata ad un pianterreno, avesse presto sostituito i primitivi tucul. Ora vagheggiava di un viaggio in Sicilia, dopo tredici anni di assenza, per dar marito ad una sua figliuola ed al ritorno avrebbe aumentato di un piano la sua casa.

Ma quando ci avviammo verso questa casa che — ci diceva — aveva costruito tutta da sè col solo aiuto dei figliuoli e dei nipotini — solo di questi, che erano tutto il suo orgoglio, ci intrattenne: *Ci l'havi a fari videri tutti quanti, ca bellissimi sugnu. Picciriddi comm'a chisti Vossia non n'havi visti mai. Tri so' femminuzzi, ca l'urtima non avi quattranni: tri so figghi masculi belli, forti, faticaturi...*

Ci volle un bel poco a rintracciarli tutti quanti, sparsi come erano pei campi, ognuno accudendo a qualche sua particolare faccenda, i più grandicelli in lavori di maggior impegno, i più piccoli in cose di poco momento: svellare erbacce, ammucchiare sassi, accudire alle galline.

E giunsero per nulla sbigottiti di tanta gente nuova, con i bei visucci paffuti e sorridenti, i piedi nudi, gli abitucci tenuti su da una fitta rete di rammendi, le bambine col loro grembiulino ed in testa quel grande fazzolettone che un tempo portavano tutte le donne dei nostri contadi. Ed erano veramente belli e si capiva l'orgoglio del giovane nonno di poterceli mostrare.

E come uniti tra di loro! si vedeva che il pensiero dominante di tutti, più che non il proprio, fosse il comodo ed il benessere della famiglia, di questa famiglia della quale ognuno non si sentiva che un'operante parcella.

Bellezza e potenza delle famiglie numerose dove non vi è posto per gli egoismi individuali!

Ed è veramente ciò che fa di queste famiglie una delle ricchezze della nazione, per cui meglio valgono tante famiglie di nove persone, che non tre volte tante di tre sole.

Della famiglia di Alfio Laudani non ho mai più saputo nulla, chè mai più, nelle mie successive visite in Eritrea, mi accadde di recarmi a Godofelassi. Ma mi piace pensarla sempre come io la conobbi, con i suoi diciassette componenti, ora chissà come moltiplicati, tutti uniti e *travagghiaturi*, vivente espressione delle più belle doti del nostro popolo.

Ma oggi le famiglie come quella del Laudani abbondano in terra d'Africa. La miglior parte delle famiglie raggruppate per la grande trasmigrazione libica appartiene a questo tipo. Così quelle che proprio di questi giorni l'Ente Puglia d'Etiopia ha inviato in Africa Orientale.

Fieri dell'interessamento nei loro riguardi del Regime, orgogliosi della predilezione del DUCE, questi rigogliosi virgulti della nostra stirpe bene allìgneranno nelle terre affidate al loro lavoro.

Dicevano i nostri vecchi essere le famiglie numerose benedette da Dio, e così ben si comprende, come con 650.000 famiglie che contano più di sette figli, rappresentanti nel loro complesso oltre 6 milioni di italiani, cioè più del settimo dell'intera popolazione, debba il nostro Paese essere così copiosamente provvisto di divine benedizioni.

CARLO ROSSETTI

PARLA IL MEDICO

IL CALORE SOLARE NEL MONDO TROPICALE

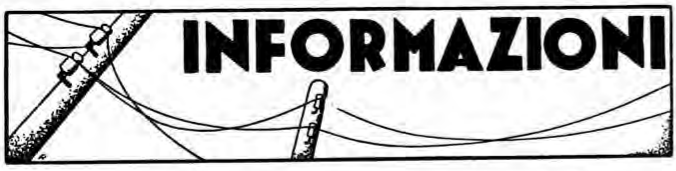
Il clima è un elemento di prima importanza per la vita dell'uomo. Vi sono regioni il cui clima non si confà o si confà poco a coloro che sono costretti ad abitare in quel dato luogo. Bisogna tener presente che vi sono luoghi talmente caldi da costituire una dimora molto penosa; citerò fra questi, ad esempio, la Dancalia; e questo vale tanto più per coloro che in quel dato luogo giungono provenienti da regioni molto più fresche, come avviene per esempio per coloro che nei luoghi più caldi dell'Africa giungono dai climi temperati. A questo riguardo è da ricordare che le razze numerose si differenziano fra loro anche per la resistenza ai climi che possiamo dire estremi, come quelli caldissimi e quelli freddissimi. L'italiano ad esempio resiste meglio al caldo che non l'anglo-sassone; quello della Francia del Sud meglio del Bretone; una razza resistente a tutti i climi è l'israelita e infatti l'ebreo si trova dappertutto e prospera e lavora, sebbene non sia di solito dedito a lavori faticosi. Un'altra razza che resiste bene ai climi caldi è la greca, che anche nei luoghi torridi lavora e produce. Tuttavia nessuna delle razze europee si trova perfettamente a suo agio fra i tropici o almeno occorrono tempo e accorgimenti speciali perchè si adatti a vivervi e a lavorare.

Questa facoltà di adattamento ai vari climi costituisce quello che si dice acclimatazione, che è più o meno facile, più o meno completa. In genere l'europeo si adatta meglio a vivere nelle regioni fredde: viceversa l'africano resiste poco e male quando lo si porti nelle regioni europee o, peggio ancora, nelle zone fredde: è noto per esempio come soffrissero e soccombessero con frequenza i senegalesi che furono condotti in Francia a combattere al tempo della grande guerra.

Fra i tropici vi sono località in cui il termometro segna cifre persino poco credibili se non fossero state rigorosamente constatate; per fortuna, di solito, sono cifre estreme, mentre le medie e i minimi giornalieri sono assai più bassi. Così per esempio, all'ombra, a Lahore si sono trovate temperature medie oscillanti fra 20°.3 e 41°.7 nei vari mesi dell'anno, cifre alte, senza dubbio, ma ancora tollerabili, mentre al sole si sono osservate temperature addirittura da forno. Così, per esempio, si dice che a Muscat si siano osservati 87°, e nel Golfo Persico osservatori sicuri trovarono 85°, cifre adatte a cuocere le uova sode e persino una bistecca. Ed io stesso, un giorno di ghibli intenso, a Tarhuna, osservai 51° all'ombra.

Queste sono temperature intollerabili; nel caso di Tarhuna i 51° gradi all'ombra possono esser tollerati perchè col ghibli si ha grande secchezza dell'atmosfera. Se si fosse trattato di ambiente umido, non sarebbe stato possibile resistere: ecco dunque un altro elemento del clima di enorme importanza, quello dell'umidità atmosferica. Ma di ciò parleremo un'altra volta, come diremo dell'azione del clima sull'uomo e della capacità di esso di provocare malattie.

Dott. M. B.



Con questa rubrica l'I.F.A.I. darà informazioni e chiarimenti, con la maggiore esattezza possibile, ai lettori e a tutti coloro che ne faranno richiesta, su qualunque quesito di argomento coloniale.

Le domande, alle quali risponderemo su queste colonne per gli argomenti di carattere generale, e privatamente per quesiti d'indole riservata, dovranno essere indirizzate dagli interessati alla Rubrica Informazioni della Rivista « AFRICA ITALIANA », *Largo Brancaccio, n. 82, Roma. Si raccomanda di formulare i quesiti con brevità e precisione, evitando di ripetere domande a cui si sia già risposto pubblicamente su queste colonne.*

PICCOLA POSTA

OPERAIO SICILIANO, *Trapani.* — L'invio in Africa Orientale di operai di qualsiasi categoria è regolato dal Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione.

Pertanto, l'operaio che desidera ottenere una eventuale occupazione in A.O.I. deve rivolgere la sua domanda all'Ufficio di collocamento della rispettiva provincia, che provvederà ad istruirla e quindi a segnalarla al competente Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione.

LEGIONARIO, *Brindisi.* — Dai dati in nostro possesso, si desume che alla fine del 1937 la superficie di terra indemaniata, in Libia, assommava complessivamente a circa 770.000 ettari; le terre in concessione a 156.348 ettari; le terre riscattate dai concessionari, e quindi divenute di libera proprietà, ad ettari 11.029.

L'importanza dell'opera di avvaloramento agricolo compiuto sinora in Libia, si può rilevare dai seguenti dati relativi alla superficie appoderata ed al numero delle piante arboree esistenti.

SUPERFICI APPODERATE:

Oliveto specializzato .	ha.	29.130.204
Oliveto consociato . .	»	27.678.958
Mandorleto specializzato	»	2.618.936
Mandorleto consociato .	»	26.274.613
Vigneto specializzato .	»	1.570.274
Vigneto consociato . .	»	6.514.837
Fruttiferi vari (specializzato)	»	454.312
Fruttiferi vari (consociato)	»	212.530

NUMERO DELLE PIANTE ARBOREE ESISTENTI:

Olivi n. 2.000.000 di cui circa 700.000 indigeni.

Mandorli	n.	1.282.000
Viti	»	21.000.000
Fruttiferi vari . . .	»	200.000

SANITARIO, *Littoria.* — I medici aspiranti all'assunzione dovranno presentare alla Direzione Generale del Personale (Direzione III) del Ministero dell'Africa Italiana, una domanda in carta legale da L. 6 corredata dei seguenti documenti:

1) Atto di nascita in carta da bollo da L. 8, od estratto in bollo da L. 4;

2) certificato generale in bollo da L. 12;

3) certificato di cittadinanza italiana, col godimento dei diritti politici, in bollo da L. 4;

4) certificato di buona condotta morale, civile e politica, in bollo da L. 4;

5) certificato d'iscrizione al P. N. F., in bollo da L. 4, rilasciato dal Segretario Federale;

6) diploma di laurea in originale o in copia notarile;

7) diploma di abilitazione professionale, come sopra;

8) stato di servizio e foglio di congedo militare oppure certificato di esito di leva (quest'ultimo in bollo da L. 4);

9) stato di famiglia per coloro che sono ammogliati;

10) titoli professionali e certificati di servizio di cui sono in possesso.

L'assunzione sarà effettuata previo un esperimento pratico presso la Clinica delle Malattie tropicali e subtropicali di Roma (Policlinico Umberto I); con un contratto a termine e con attribuzione del grado nono. Però, in base a parere della speciale Commissione istituita presso il Ministero dell'Africa Italiana per il reclutamento di detti sanitari coloniali, potrà essere attribuito agli aspiranti un grado superiore al nono o un trattamento superiore a quello iniziale del grado conferito, tenuto conto dell'anzianità e delle benemerenze professionali, e del possesso dei titoli di specializzazione o di docenza.

Il limite massimo di età per l'assunzione dei sanitari coloniali è stabilito in 35 anni per i generici ed in 40 per gli specialisti: i suddetti limiti sono però aumentabili di 4 anni per gli invalidi di guerra, per gli ex combattenti, per i decorati al valor militare, per i feriti della Causa Fascista e per coloro che risultino iscritti al P. N. F. ininterrottamente da data anteriore al 28 ottobre 1922. In aggiunta ai normali assegni, ai medici destinati in A. O. I. spettano un'indennità coloniale pari allo stipendio aumentato di un quarto, e, in determinate località, un'indennità di disagiata residenza che va da un minimo di 1/6 ad un massimo della metà dello stipendio.

Ai medici destinati in servizio fuori dei centri urbani è corrisposta una indennità transatta per le visite di servizio compiute entro il raggio di 20 km. dalla sede, in misura variabile da L. 200 a L. 500 mensili. Il trattamento complessivo viene così a raggiungere un minimo di L. 3000 iniziali. E' inoltre consentito, compatibilmente con le esigenze di servizio, l'esercizio della libera professione.

Ai medici in servizio in A. O. I. spetta una licenza ordinaria biennale di 120 giorni aumentata sino al massimo di un quarto per i servizi prestati in località disagiata, col trattamento coloniale e con il viaggio gratuito di andata e ritorno anche per le famiglie, fino al posto di sbarco nel Regno.

ARGO

L'OASI DEI GIOCHI

REDATTA DAL QUIRITA

22. INTARSIO

XX++XXX+++++

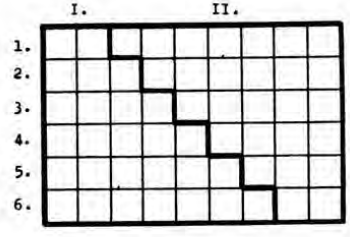
Urla, bestemmie, strepito,
una parola infame,
un'altra... ed ecco rapide
lampeggiano le lame.

Sopra il tumulto un gemito
s'innalza di dolore.
Fuggono tutti e il misero,
abbandonato, muore.

Le membra che avvinghiavano
frementi l'avversario,
inerti ora ricadono
e poi... cala il sipario.

(esempio: ALTARE, letto = AL-le-T-t-A-to-RE).

23. LE PIRAMIDI LETTERALI



Disporre in ciascuna delle due piramidi sei parole secondo le definizioni:

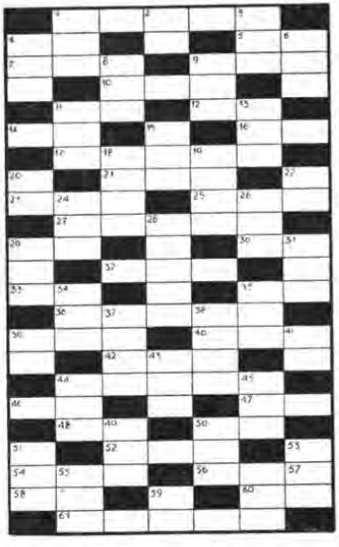
I Piramide: 1. Nota musicale. - 2. Capo abissino. - 3. Estremità del corpo umano. 4. I musulmani dispregiano quella del maiale. - 5. La parte per cui si impugna il coltello. - 6. Rinvenuto.

II Piramide: 1. Il complesso dei cittadini. 2. Limpide. - 3. Dio romano il cui tempio si schiudeva soltanto in guerra. - 4. Saluto romano. - 5. Pronome possessivo. - 6. Nota.

Le due parole di ogni riga, lette di seguito, dovranno dare una nuova parola corrispondente ai seguenti significati:

1. Un modo derivativo di acquisto della proprietà.
2. Grattare con arnese tagliente.
3. Chi esercita un'arte meccanica.
4. Famoso è quello di Viareggio.
5. L'albergo dei matti.
6. Opera di Verdi.

24. PAROLE INCROCIATE A SILLABE



Orizzontali: 1. Nei secoli fedele. - 4. Addita il porto al navigante. - 5. Breve viaggio di piacere. - 7. In Somalia. - 9. Corso d'acqua artificiale. - 10. Regione italiana - 11. Ricopre circa due terzi del globo. - 12. Pontefice. - 14. Un pezzo nel gioco degli scacchi. - 16. Covo. - 17. Eremita. - 21. Avariati. - 23. Ambienti. - 25. Diapason. - 27. Lo è il nuovo governo della Spagna. - 29. Dicesi di suono profondo. - 30. Personaggi leggendari. - 32. Rischio. - 33. Un pezzo della botte. - 35. Diletto. - 36. Avverbio che indica frugalità. - 39. Giungo. - 40. Azione. - 42. Pulito. - 44. Commuovere. - 46. Parte delle armi da fuoco. - 47. Numero. - 48. Costellazione. - 50. Movimento. - 52. Condimento. - 54. Tosco. - 56. Maestro di retorica. - 58. Antenata. - 60. Elogi. - 61. Declamazione

Verticali: 1. Radice commestibile. - 2. Veicolo antico romano. - 3. Una sigaretta... sovrana. - 4. Carnivoro dalla pregiata pelliccia. - 6. Insigne matematico e filosofo greco. - 8. Portatore. - 9. Fibra tessile. - 11. Movimento delle acque marine. - 13. Tubero mangereccio. - 15. Arnese navale. - 18. Natale. - 19. Tessuti animali a struttura di rete. - 20. Nel porto. - 22. Classi... pure. - 24. Fune. - 26. Impaludamento. - 28. Famosa è la pizza... - 29. Dio... avido. - 31. Arcano. - 34. Cardinale Segretario di Stato durante il Pontificato di Pio XI. - 35. Un lato nel triangolo rettangolo. - 37. Assiti. - 38. Bugiardi. - Strumento musicale. - 41. Pianta orientale dai bellissimi fiori. - 43. Vanitoso. - 44. Congenito. - 45. Spazio cintato. - 45. Tipo di mantello equino. - 50. Congegno meccanico. - 51. Luogo per gli spettatori negli antichi teatri. - 53. Successori. - 55. Togliere. - 57. Porto della Francia. - 59. Isola del Mediterraneo.

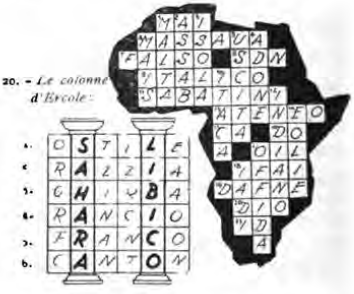
25. MONOVERBO (7,12)



Soluzioni dei giochi pubblicat nel N.

17. - *Sciarada*: ARCHI, TETTO = ARCHITETTO
18. - *Falso accrescitivo*; LAMPO, LAMPONE.
19. - *Parole incrociate*:

20. - *Le colonne d'Ercole*:



21. - *Monoverbo geografico a incastro*: - GONDA - R = GONDAR.

Tra i solutori dei giochi pubblicati nel N. 4 la sorte ha favorito: Italo VISMARA, *Gorizia* - Mario CAVALCANTI *Cosenza* - Alessandro BOLOGNINI, *Bologna*, ai quali abbiamo inviato il volume premio.

PICCOLA POSTA ENIGMISTICA

Avv. Leone PESCI *Milano*. — Ricordiamo che per i giochi a chiave (come le Colonne d'Ercole del n. 4) la soluzione deve comprendere, oltre alla parola-chiave, anche tutte le altre parole di cui son date le definizioni.

Ing. Leone PEDUZZI, *Milano*. — Le vostre soluzioni sono arrivate in tempo, ma non sono esatte. Ogni socio infatti dovrebbe sapere che «l'Organo coloniale del Partito» è l'I.F.A.I. e non «efai» come voi erroneamente avete scritto!

Fra i lettori che invieranno la soluzione esatta di tutti i giochi, saranno estratti a sorte 3 interessanti volumi d'argomento coloniale.

CARLO ROSSETTI — *Direttore responsabile*
MARIO DORATO — *Redattore capo*

(133) S. A. Tip. Castaldi - Roma, Via Casilina, 49


I T A L I A
LLOYD TRIESTINO
A D R I A T I C A
T I R R E N I A
PER TUTTO IL MONDO



INDUSTRIALI ! PRODUTTORI !

Avvaletevi dei servizi che la **Società Coloniale Italiana** *ha creato per voi:*

VOLETE **COMPERARE** *IN AFRICA ?*
VOLETE **VENDERE** *IN AFRICA ?*
VOLETE **FARVI RAPPRESENTARE ? SPEDIRE, TRANSITARE, SBARCARE O IMBARCARE MERCI** *IN AFRICA ?*

Ricordatevi che la "COLONIALE" ha:
51 Filiali in Africa
40 anni d'esperienza

SOCIETÀ COLONIALE ITALIANA

1899 - 1939

SEDE IN ROMA - VIA NAZIONALE, 230

CAPITALE SOCIALE EMESSO L. 30.000.000 - VERSATO L. 24.400.000

Gli Alberghi dell' E T A L nella Libia

TRIPOLI	UADDAN CASINO TEATRO GRAND HOTEL MEHARI TRIPOLITANIA		ZLITEN ALLE GAZZELLE
		LA PIÙ	MISURATA MISURATA
GARIAN	GEBEL	**MODERNA**	SIRTE SIRTE
IEFREN	RUMIA	**ATTREZZATURA**	BENGASI BERENICE
NALUT	NALUT	**ALBERGHIERA**	CIRENE CIRENE
GADAMES	AIN EL FRAS		DERNA DERNA
HOMS	AGLI SCAVI DI LEPTIS MAGNA		TOBRUCH TOBRUCH

Chiedere informazioni all' **ENTE TURISTICO ED ALBERGHIERO DELLA LIBIA - Roma, Via Vittorio Veneto, 122-124**



FIAT 634N

L'autocarro che s'impone su tutte le strade e le piste dell'Impero



COMUNICATO AGLI ESPORTATORI E IMPORTATORI

1 Sotto gli auspici del MINISTERO SCAMBI E VALUTE — con la collaborazione di tutti i Ministeri interessati — dell'Istituto per il Commercio Estero — delle Confederazioni Fasciste — delle Federazioni di categoria e dei Consigli Provinciali Corporativi — è stata pubblicata l'edizione 1939-XVII dell'ANNUARIO UFFICIALE ITALIANO: «COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA E DELL'IMPERO» — edito dalle Camere di Commercio Italiane all'estero.

2 L'Annuario ufficiale italiano «COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA E DELL'IMPERO» viene abitualmente consultato da esportatori e da importatori — in Europa — Asia — Africa — America — Australia. Esso infatti viene diffuso in tutto il Mondo — è compilato in cinque lingue ed elenca fra l'altro **25.000 nominativi** aggiornati di importatori e di esportatori ITALIANI e STRANIERI — raggruppati in più di 500 categorie merceologiche citate sempre in cinque lingue.

3 Il volume è di circa 2000 pagine — rilegato in tutta tela ed è completato da una aggiornata «GUIDA DEL TURISTA IN ITALIA» compilata in quattro lingue — perchè possa essere consultata utilmente anche dallo straniero che entra in Italia per ragioni di affari.

4 Gli esportatori e gli importatori italiani e stranieri che desiderano sviluppare i loro rapporti con l'Estero — trovare nuovi e sicuri mercati di sbocco per la propria produzione — o intendono essere ben presenti su tutti i mercati esteri anche per ragioni di prestigio — effettuano la loro pubblicità nell'Annuario ufficiale italiano «COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA E DELL'IMPERO».

Il suo prezzo di vendita e di Lit. 80 — per l'Italia e di Lit. 100 — per l'Estero — i prezzi per spazi pubblicitari variano da Lit. 70 — a Lit. 2000 — pagabili sempre a pubblicazione avvenuta.

5 Gli esportatori e gli importatori italiani e stranieri che ancora non l'avessero fatto sono pregati di richiedere i moduli appositi per la loro **gratuita** inserzione.

Informazioni — prenotazioni e pubblicità presso tutte le Camere di Commercio Italiane all'estero o presso l'Ufficio corrispondente per l'Italia in **Milano, Via Donatello N. 36** — Tel. N. 20525 — 21474 — 25148.

N. B. - L'EDIZIONE 1940-XVIII È GIÀ IN PREPARAZIONE

È già quasi esaurita l'edizione 1938-39 del nostro

ANNUARIO DELL'AFRICA ITALIANA

E DELLE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

Nel vostro interesse, affrettatevi ad acquistare le ultime copie rimaste

PREZZO L. 20

(AI SOCI DELL'I.F.A.I. SCONTO DEL 50%)

Un'organizzazione mondiale a vostra disposizione

LE SUCCURSALI IN AFRICA

ASMARA - ADDIS ABEBA MASSAUA ASSAB - DIREDAUA GONDAR - DESSIE - GIMMA - GIBUTI (Corr.) MOGADISCIO (Corr.) TRIPOLI

SOCIETÀ NAZIONALE DI TRASPORTI

FRATELLI

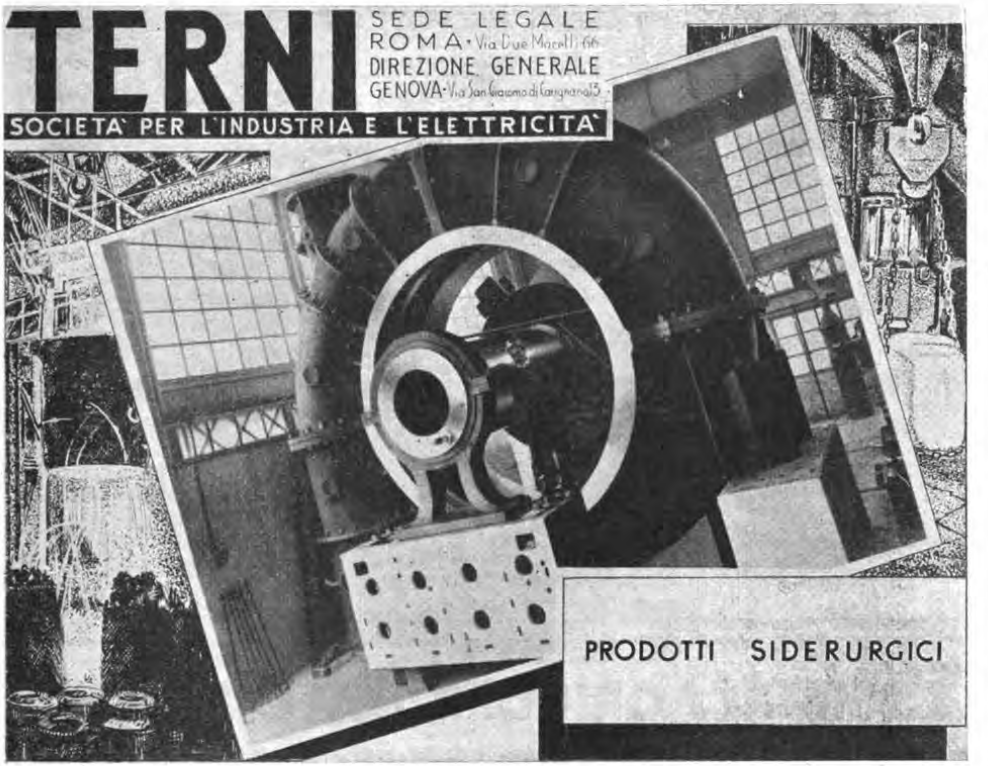
GONDRAND

MILANO

TERNI

SEDE LEGALE
ROMA - Via Due Macelli 66
DIREZIONE GENERALE
GENOVA - Via San Giacomo di Carignano 13

SOCIETA' PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITA'



PRODOTTI SIDERURGICI

BOMBRINI - PARODI - DELFINO

SOCIETA' ANONIMA - **ROMA** - CORSO UMBERTO I, 267
CAPITALE LIRE 20.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Prodotti chimici per industria e agricoltura - Munizioni - Esplosivi

AGENTE ESCLUSIVA DI VENDITA: **SOC. AN. LA COMMERCIALE B. P. D. - ROMA** - CORSO UMBERTO, 267

BIBLIOTECA ROMA

MARZOTTO

V. E. MARZOTTO - LANIFICIO
MANIFATTURA LANE GAETANO MARZOTTO & FIGLI

12.500 operai - 2.250 telai - 160.000 fusi - 7.500.000 kg. di filati all'anno - 300.000 pezze di tessuto all'anno

Pettinature: VALDAGNO - MORTARA - **Filature pettinato:** VALDAGNO - MAGLIO DI SOPRA - **Filature cardato:** VALDAGNO - MAGLIO DI SOPRA - **Tessiture:** VALDAGNO - BREBBIA - BRUGHERIO - MANERBIO - PISA

◆ TESSUTI E FILATI DI LANA ◆

LAVORAZIONE DELLA LANA MISTA A FIBRE AUTARCHICHE

◆ ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI DEL MONDO ◆

SOCIETÀ AGRICOLA ITALO SOMALA

FONDATA DA S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI NEL 1920
PER LA COLONIZZAZIONE DELLA SOMALIA
Capitale Sociale Lit. 30.000.000

Sede Sociale:
VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI
(Somalia Italiana)

Aziende Agricole: al VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI ed a GENALE

Ufficio Amministrativo: G E N O V A

Stabilimenti industriali:
al VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI

◆

ZUCCHERO - SPIRITO - ALCOOL DISIDRATATO - COTONE - ARACHIDI - BANANE - CAPSICUM - CAPOC - GRANOTURCO - AGRUMI - OLIO DI COTONE RAFFINATO - OLIO DI RICINO - SAPONE ecc.

ASPETTI DELL'ATTREZZATURA TURISTICA-ALBERGHIERA DELL'IMPERO

Il grande Albergo C. I. A. A. O. di MASSAUA

Gestione S. G. A. A. O.

Viaggiatori da e per l'A. O. I.:

scendete all'Albergo C.I.A.A.O. di Massaua, il locale più confortevole sulle sponde del Mar Rosso.

55 stanze con bagno e doccie - 91 letti - locali di rappresentanza - saloni di lettura - veranda - giardino - condizionatura dell'aria.

RISTORANTE PER 100 COPERTI



FRATELLI FELTRINELLI

SOCIETA' ANONIMA PER L'INDUSTRIA ED IL COMMERCIO DEI LEGNAMI
CAPITALE LIRE 35.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN VENEZIA

DIREZIONE CENTRALE in **MILANO** - Via Romagnosi 3

Ufficio Colonie: telefono 12404

Filiali e depositi in A. O. I.
ADDIS ABEBA - MASSAUA - ASMARA - ASSAB - DECAMERÈ - GONDAR - DESSIÈ - GIMMA - HARAR - DIRE DAUA - MOGADISCIO - MERCA

LA PIÙ COMPLETA ORGANIZZAZIONE COMMERCIALE IN A. O. I. PER LA VENDITA DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE

Legnami d' opera, da falegnameria e d' ebanisteria, d' importazione e di produzione locale

Compensati - Controplaccati - Impiallacciature - Porte - Finestre - Gelosie avvolgibili - Parchetti - Mobilio per uffici ed abitazioni

Masonite: Legno scientificamente ricostituito

Mattonelle in grès ed in cemento - Piastrelle di ceramica - Articoli per impianti sanitari - Lamiere zincate ondulate e piane - Chiodi - Viti - Fibronit - Lastre e accessori in cementamianto - Attrezzi per imprese
Articoli per falegnameria

Di prossimo inizio SFRUTTAMENTI FORESTALI nei territori del Governo dello Scioa e del Governo dei Galla e Sidama

IN COSTRUZIONE UNO STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE MECCANICA DEL LEGNO IN ADDIS ABEBA

CROCIERE DELL'I. F. A. I.

Dall'8 al 16 aprile XVII

CROCIERA DI PASQUA IN TRIPOLITANIA

con la motonave "Augustus,,

Dal 27 ottobre XVII al 5 novembre XVIII

CROCIERA IN CIRENAICA

con il transatlantico "Roma,,

Dal 27 ottobre XVII al 5 novembre XVIII

II CROCIERA IN TRIPOLITANIA

con il transatlantico "Roma,,

Dal 16 dicembre al 10 gennaio XVIII

GRANDE CROCIERA NELL'IMPERO

con il transatlantico "Roma,,

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alle Sedi delle Sezioni Provinciali dell'I. F. A. I.

CATEGORIE E QUOTE SOCIALI: BENEMERITI L. 10.000 (almeno); VITALIZI L. 500 (in una volta o in 5 rate annuali); ORDINARI: Enti, ditte, collettività L. 50 (annue); persone L. 20 (annue); inscritti al G.U.F. L. 10 (annue); CATEGORIE SPECIALI: legionari, inscritti alla G.I.L., lavoratori L. 5 (annue).

SCHEDA DI ASSOCIAZIONE *(da tagliare e spedire alla Sezione Provinciale o alla Sede Centrale unitamente all'importo)*

ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

ROMA - Largo Brancaccio, 82 - Palazzo Brancaccio - Telefoni 43066 - 43868 - 44218

Il sottoscritto(1) .....

chiede di essere inscritto all'Istituto Fascista dell'Africa Italiana quale socio: (2) VITALIZIO / ORDINARIO

a datare dal 29 ottobre ....., obbligandosi all'adempimento delle condizioni prescritte dallo Statuto Sociale.(3)

....., *li* ..... *193*.... - *Anno*.....

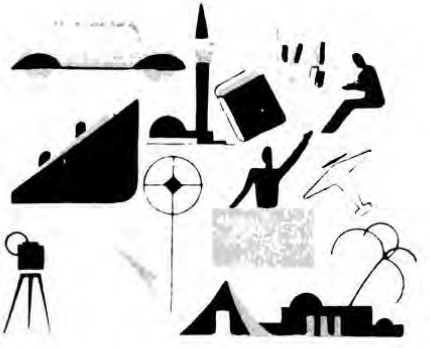
Firma .....

Indirizzo .....

Firma del Presidente della Sezione .....

(1) Nome, cognome e titoli, scritti in chiara calligrafia.
(2) Cancellare la dizione non adottata.
(3) Il socio ammesso è tenuto a pagare la quota di associazione all'atto della domanda, in qualunque tempo dell'anno essa avvenga. Le quote successive debbono essere pagate entro il primo trimestre dei successivi anni fascisti.

XXIV



ATTIVITA' DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

CORSI DI CULTURA • VITA PRATICA COLONIALE • GIORNATA COLONIALE • PROPAGANDA COL CINEMA LA RADIO CONFERENZE AGLI OPERAI E PREPARAZIONE DELLA DONNA ALLA VITA COLONIALE • CROCIERE • RADUNI COLONIALI • FIERE E MOSTRE

INFORMAZIONI

Associatevi!

SOCI BENEMERITI L. 10.000 (almeno) ★ VITALIZI L. 500 ★ ORDINARI: Enti, ditte, collettività L. 50 (annue) - Persone L. 20 (annue) - Iscritti ai G. U. F. L. 10 (annue) ★ CATEGORIE SPECIALI: Legionari, Iscritti alla G. I. L., Lavoratori, L. 5 (annue).

L'ORGANIZZAZIONE DEL
BANCO DI ROMA
NEL MEDITERRANEO, NELL'IMPERO E NELL'ORIENTE

○ FILIALI DEL BANCO DI ROMA
■ FILIALI DELLA FILIAZIONE BANCO ITALO EGIZIANO



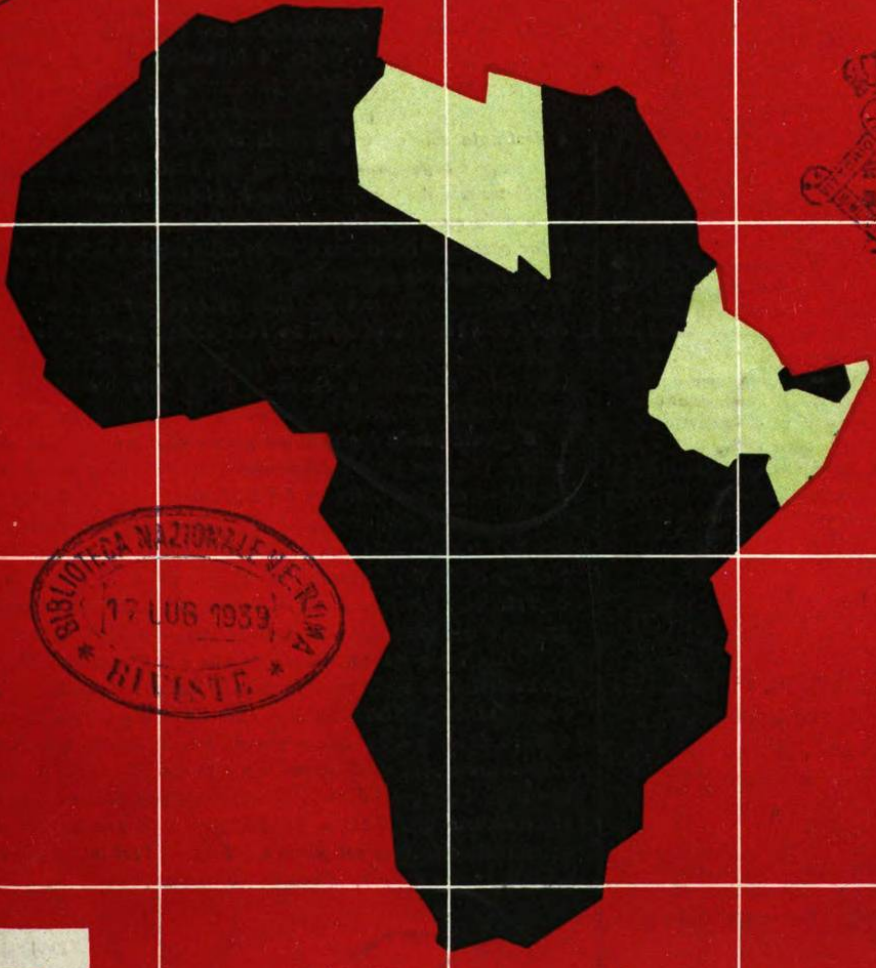
SPEDIZ. IN ABBONAMENTO POSTALE PREZZO: LIRE TRE ANNO II, N. 5, MAGGIO 1939-XVII

AFRICA ITALIANA

Pubblicazione mensile dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

732

Per M. 1354



BIBLIOTECA NAZIONALE DI ROMA
17 AUG 1939
RIVISTE

7

Conoscenza scientifica dell'A. C[illegible]

SOMMARIO

ANGELO BIANCHI: Risorse minerarie dell'A. O. I.

FABRIZIO CORTESI: Flora e vegetazione delle nuove terre.

ASCANIO MARCHINI: Fauna dell'A. O. I.

RAFFAELE CIFERRI: Potenzialità agricola dell'Impero.

RAFFAELE CORSO: Conoscenze etnografiche dell'Impero.

EDOARDO ZAVATTARI: Le missioni biologiche della Reale Accademia d'Italia.

BOLLETTINO

L'attualità politica: Problemi aperti nel mondo arabo - **Vita dell'I. F. A. I.:** Presidenza Nazionale - Le manifestazioni nazionali per la Giornata Coloniale - Il Rapporto Nazionale dei Presidenti delle Sezioni Provinciali - Un esempio - Panorama delle Sezioni - Il successo della crociera pasquale in Tripolitania - Il primo Convegno Toscano di Studi Coloniali **Parla il medico** (Dott. M. B.) - **Echi d'Oltremare** (F. L.) - **Legislazione - Vita delle Sezioni Coloniali del G. U. F.:** Il Convegno di Politica Coloniale ai Littoriali dell'Anno XVII (MARIO BOVINI) - Invito a collaborare - **Informazioni** (ARGO) **Concorsi - Libri ricevuti** (CENSOR) - **L'oasi dei giochi** (IL QUIRITA).

★

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
PALAZZO BRANCACCIO
LARGO BRANCACCIO, 82, ROMA

★

La *Rivista* viene spedita gratuitamente ai soci dell'I. F. A. I. benemeriti, vitalizi ed ordinari; il *Bollettino*, a tutti i soci.

Abbonamento per i non soci L. 30
Estero: L. 60
Un fascicolo separato costa L. 3

AI LETTORI

Anche quest'anno, per la celebrazione della **Giornata coloniale**, *abbiamo aggiunto alle numerose manifestazioni, che caratterizzano l'attività dell'Istituto, la pubblicazione di un « Numero unico », quello che voi tutti, abbonati e soci d'ogni categoria, avete ricevuto.*

Questo Numero Unico differisce dalla Rivista, oltre che per la veste tipografica, anche per lo spirito. Mentre infatti la Rivista si occupa, di volta in volta, di un argomento specifico — riferentesi all'Africa nostra — illuminandone con ampiezza di particolari tutti gli aspetti, il Numero Unico ha inquadrato in una vasta, organica, poderosa rassegna, la visione panoramica di quanto è stato fatto, in tutto il Continente africano, dalla gente nostra. Mentre poi la Rivista è destinata solo ad una limitata cerchia di lettori, a quelli che già conoscono e seguono la nostra attività, l'intento che ha determinato la pubblicazione del Numero Unico è totalmente diverso: esso deve andare nelle mani di tutti, dal più colto al più umile, per rammentare e far conoscere l'immenso apporto delle menti e delle braccia italiane all'avvaloramento dell'Africa.

Possiamo affermare che lo scopo è stato raggiunto: le 150 mila copie di « Italiani in Africa » sono state diffuse in tutti gli strati sociali della popolazione; hanno portato a tutti gl'Italiani una parola incitatrice destinata a ricordare quali sono i diritti della nostra razza: diritti consacrati da millenni di lavoro, di creazione, di fatiche.

E questa parola è giunta nel giorno celebrativo della **Giornata coloniale**, *che, con alta significazione, le gerarchie hanno voluto far coincidere con la « Giornata del Soldato ».*

La cronaca delle manifestazioni di questa memorabile giornata non può trovar posto qui. Ma ognuno che le ha seguite si è potuto rendere conto del livello ormai raggiunto dalla coscienza coloniale degl'Italiani: l'Impero non è stato creato invano, nè invano si svolge la nostra diuturna opera di divulgazione e di propaganda.

V'è tuttavia un aspetto di questa manifestazione che vogliamo particolarmente segnalare: la partecipazione studentesca. A tutti i Provveditori agli Studi l'I.F.A.I. ha inviato in omaggio un certo quantitativo di copie del Numero Unico; e nelle scuole di numerose provincie sono stati indetti concorsi per lo svolgimento di temi coloniali, ai vincitori dei quali è stato offerto come premio questo supplemento straordinario di AFRICA ITALIANA. *Alla scuola fascista, ormai nettamente orientata sul piano dell'Impero, l'Istituto è fiero di poter offrire, oggi e sempre, la sua collaborazione.*

LA DIREZIONE

ROMA - MAGGIO 1939-XVII ANNO II - NUMERO 5

AFRICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE MENSILE

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA



RISORSE MINERARIE DELL'A.O.I.

Chi abbia potuto visitare in questi mesi la magnifica ed espressiva Mostra autarchica del Minerale italiano, si è certamente soffermato con particolare interesse, e vorrei dire quasi con ansiosa curiosità, nelle sale dell'ampio padiglione dell'Africa Italiana. La sua attenzione sarà rimasta attratta dalle efficaci e copiose campionature di minerali di stagno della Migiurtinia e di rame dell'Eritrea; dai quarzi auriferi e dalle pepite d'oro dell'Eritrea, dell'Uollega, del Beni Sciangul; dalle larghe lamine di mica della nostra Colonia primogenita; dai prodotti della miniera platinifera di Jubdo; e da tanti altri documenti dell'antica rudimentale produzione mineraria e del nuovo fervore di ricerche, di studi, di attività disciplinata degli Enti governativi e delle Società minerarie nell'Africa Italiana.

Prima della nostra recente conquista ogni indagine ed ogni attività in proposito erano ostacolate in tutti i modi dalle diffidenze del governo negussita e dalla impenetrabilità di vastissime regioni dove la stessa conoscenza geografica già era segnata dal sacrificio e dal nome glorioso dei nostri esploratori.

Ora, mentre le spedizioni scientifiche, le prospezioni, gli accertamenti nuovi sono in pieno sviluppo, insieme con le prime razionali opere di sfruttamento, possiamo considerare tuttora prematuro un quadro completo delle risorse minerarie dell'Impero.

Possiamo tuttavia già prendere le mosse dalle precedenti incerte conoscenze, dai risultati delle numerose missioni che hanno operato in questi tre anni, dalle relazioni ufficiali, e dai documenti stessi offerti dalla Mostra del Minerale, per tracciare, sia pure a grandi linee e con carattere necessariamente provvisorio, un prospetto panoramico delle risorse meglio accertate a tutt'oggi.

Un quadro delle possibilità minerarie di un paese richiede anzitutto una premessa, che manterrò in linee sommarie e schematiche, sulla costituzione geologico-petrografica e sulle vicende tettoniche alle quali è strettamente legata la genesi dei giacimenti utili di minerali.

Sintesi geologica

I terreni più antichi dell'Africa Orientale, quelli precisamente che presentano il maggiore interesse dal punto di vista minerario, costituiscono un grandioso basamento di rocce scistoso-cristalline (gneiss, micascisti, anfiboliti, ecc.) intimamente iniettate da masse eruttive profonde di tipo granitico. Questo zoccolo primario forma essenzialmente l'altipiano Eritreo e affiora per larghissime estensioni in tutto il territorio occidentale dell'Eritrea e dell'Etiopia, verso il Sudan anglo-egiziano, e nella zona compresa fra la Somalia ed il Chenia.

Il basamento cristallino appare ripiegato e solcato

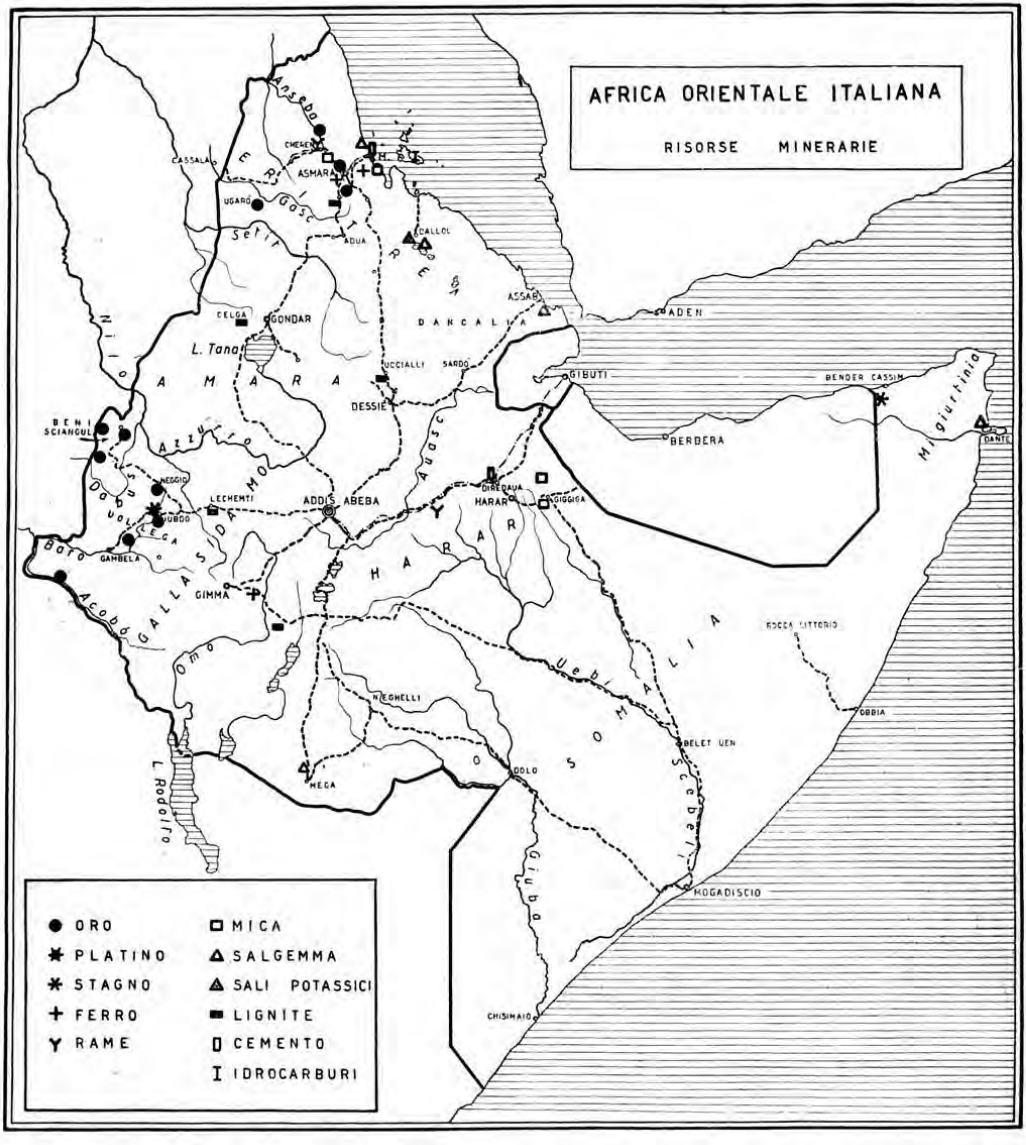


Veduta aerea della regione vulcanica di Bio Caboba (Aiscia)

da una ricca serie di fratture, riempite dai residui silicei dei magmi granitici: importanti in questa serie sono sopratutto i filoni a riempimento di quarzo, per la presenza qua e là di oro o di piriti aurifere nella matrice quarzosa. Profondamente incise nel fondo cristallino sono le valli eritree dell'Anseba e del Barca, del Gasc (Mareb) e del Setit (Tacazzè), quelle del Nilo Azzurro e dei suoi affluenti, e quelle più meridionali del Baro, dell'Acobò e dell'Omo: tutti fiumi, che più o meno presentano interesse per le concentrazioni aurifere nelle loro alluvioni.

Verso est il basamento scistoso granitico si perde sotto i depositi calcarei ed arenacei più recenti, per riaffiorare solo sull'altipiano Hararino, fra le valli degli affluenti di sinistra dell'Uebi Scebeli (Gobelli, Errer, Dacatà, Fafan), e nella Somalia inglese.

E' avvenuto cioè che, dopo un lunghissimo periodo di emersione e di avanzato spianamento erosivo, durato per milioni e milioni di anni, l'acrocoro montuoso cristallino africano ridotto a tavoliere ondulato, si è lentamente sommerso alla fine dell'era primaria, venendo in parte ricoperto da depositi



continentali e costieri (arenarie), o di mare poco profondo (calcari argillosi ed arenacei), o in fine anche di mare più aperto (calcari). Una ricca serie di resti fossili di organismi costieri e marini documenta l'età secondaria di questa vasta copertura sedimentaria suborizzontale.

Solo alla fine dell'Era Mesozoica (secondaria) un grande movimento di riemersione del blocco dell'Africa Orientale, movimento segnato dalla ripresa di depositi arenacei superiori, si accompagna ad enormi lacerazioni del basamento primario e della sua parziale copertura secondaria, con la fuoruscita di immense colate magnetiche basiche (in prevalenza continentali, in parte forse anche sottomarine), che si riversano ad ondate successive su tutto il corpo centrale del massiccio etiopico. Si vanno così accumulando lave e tufi in potenti serie stratificate, fino a raggiungere per centinaia e centinaia di chilometri spessori imponenti di mille, duemila e più metri, come nei massicci stratoidi del Garamullata, del Termaber, dell'Altipiano di Dessiè e delle alte Ambe amariche. Le grandi colate vanno assottigliandosi ai margini, specialmente verso lo zoccolo cristallino occidentale e verso la grande piana inclinata somala, dalla quale a poco a poco va ritirandosi nell'Era terziaria il mare, che ne occupava ancora la parte orientale, lasciando una più recente copertura di depositi vari (marini, lagunari, litoranei).

Nella stessa epoca si accentuano le lacerazioni e gli scoscendimenti del blocco centrale, rilevandosi sempre più il margine orientale dell'Altipiano Etiopico e quello settentrionale dell'Altipiano Hararino ed infossandosi a gradinate successive la grande zolla depressa della Dancalia ed il solco profondo del medio Auasc e dei grandi laghi Zuai, Margherita, Stefania, Rodolfo. Questo imponente fascio di fratture divergenti si protende verso le fosse maggiori del Mar Rosso da un lato e del Golfo di Aden dall'altro.

Ai margini degli altipiani e in tutta la zona depressa proseguono così ancora, oltre il termine dell'Era terziaria e qua e là anche nel quaternario fino a tempi storici, le molteplici manifestazioni di una più recente attività vulcanica, che rivestono di nuove lave basaltiche i bassi tavolati, e li costellano di coni vulcanici, di crateri, di rigide creste laviche più acide; e che lasciano qua e là residui ancora copiosi di solfatare, di fumarole, di attività idrotermali postvulcaniche.

Frattanto per la lunga degradazione esterna si



La regione del bacino carbonifero di Uccialli, dominata dal poderoso bastione di lave dell'altipiano



La strada imperiale deve superare oltre mille metri di sbalzo a Debra Sina per raggiungere Passo Mussolini (Termaber)

ammantano di terreni fertili gli altipiani e le grandi vallate; si coprono di sabbie, di argille e di crostoni calcareo-silicei le immense spianate somale; si rivestono di sfasciume desertico e di bocciame basaltico le aride bassure dancale.

Alcuni motivi essenziali della geografia e dell'economia dell'Impero sono in rapporto diretto con queste vicende geologiche: la tipica morfologia a grandi tavolati incisi da solchi profondi, o rotti da fratture a gradinata, che tanto caratterizza le ambe a coronamento calcareo e basaltico; lo sbalzo improvviso degli altipiani sulla regione dell'Aussa e della torrida Dancalia, che si infossa verso nord fino ad oltre cento metri sotto il livello del mare; il degradare verso ovest dell'Altipiano etiopico-eritreo e verso sud-est dell'Altipiano Hararino-Cercer, che alimentano i grandi fiumi dell'Africa Orientale; la varietà di condizioni climatiche, di vegetazione e di vita dell'Impero.

Materiali da costruzione

Notevolissima è la vasta differenziazione di rocce e di materiali utili da costruzione, fra cui possiamo ricordare i magnifici graniti rossi e rosei dell'Harar, i graniti di Ghinda, le lave e i tufi di Addis Abeba, di Dessiè e di Combolcià, i basalti di Assab, le lipariti di Moggio e di Afden, le renarie di Adigrat; e tante e tante altre pietre ornamentali o da costruzione, in cui può e deve trovare sempre più le sue basi la soluzione autarchica del problema riguardante le costruzioni e le opere d'arte delle città e delle strade imperiali.

La presenza in varie zone di calcari e marne da calce e da cementi, che mancano nelle vaste regioni coperte da lave, già hanno dato vita alle prime fondamentali cementerie. Vogliamo qui ricordare: la fabbrica di cementi di Curcussum (Gugussan) presso Massaua, che raggiunge un rendimento di 1200 q. di cemento al giorno; la cementeria di Diredaua, da poco inaugurata, che ha iniziato lo sfruttamento delle copiose risorse di calcari ed argille al piede dell'Altipiano Hararino, con impianti moderni e con una produzione giornaliera di 500 q. di cemento e di calce. Altra più modesta cementeria trovasi pure in funzione presso Ambò, fra Addis Abeba e Lechemti, ed altre ancora vanno sorgendo.

I combustibili

Per quanto riguarda i combustibili, non si può, allo stato attuale delle conoscenze considerare ricchi i terreni dell'Impero.

A parte certe vecchie fantasie più o meno interessate di ricchezze petrolifere della regione Dancala, che non sono sopravissute ad un serio controllo di spedizioni scientifiche, sta il fatto che le missioni geologico-petrolifere dell'Azienda Generale Italiana Petroli, subito mobilitate al seguito dell'occupazione, stanno ora proseguendo i loro lavori nell'Ogaden e nella Somalia orientale, e che le perforazioni in corso nelle Isole Dahlac stanno ricercando le fonti delle manifestazioni di idrocarburi che si presentano sul mare di fronte a Massaua.

I combustibili solidi sono essenzialmente rappresentati da banchi di ligniti, alcune delle quali offrono buon rendimento, come le ligniti picee (6000 calorie circa) del giacimento individuato nel 1937 presso Uccialli, a nord di Dessiè, sulla superba strada imperiale Asmara-Addis Abeba. Strati di ligniti picee intercalati nelle argille, furono trovati anche presso il villaggio di Celgà, a nord-ovest del Lago Tana, sulla sinistra del fiume Goang e dei suoi affluenti.

Altri bacini lignitiferi sono accertati: nel Governo dei Galla-Sidamo presso Soddu (media valle dell'Olmo) e in regione di Lechemti; nella colonia Eritrea a sud di Asmara, presso Adi Ugri; nella regione di Debra Brean (Addis Abeba).

Giacimenti salini

Il Pian del Sale, cioè la depressione della Dancalia Settentrionale occupata dai laghi salati, è una vasta salina naturale che scende a centodieci metri sotto al livello del mare.

Questi depositi di salgemma della regione di Dallol (Laghi Assalè) sono noti da tempi antichi, ed ebbero una fondamentale importanza nella vita economica dell'Abissinia, non solo per gli usi comuni, ma anche perchè i così detti « amulè », cioè i parallelepipedi di circa 70 gr. tagliati in questo sale com-

patto, servivano come moneta. I mercati principali del sale erano sull'Altipiano soprastante, a Macallè e a Cobbò.

Oltre ai depositi di cloruro di sodio accompagnato da gesso, nella stessa zona di Dallol si trovano pure incrostazioni di cloruro potassico insieme a cloruro di magnesio, portati a giorno da acque termali che attraversano i giacimenti salini. L'utilizzazione del sale potassico risale ai tempi della guerra europea e nel 1918 fu anche da noi costruita una pista camionabile ed una « decauville » per il trasporto dei prodotti dagli impianti di Dallol al mare.

Minori giacimenti di salgemma si trovano a El Sodda, circa 20 chilometri a nord di Mega, e in varie altre parti dell'Impero (Lago Ascianghi, Tagiura, Socotà, ecc.).

Ma la produzione fondamentale e l'esportazione in larga scala del sale è dovuta alle grandi saline artificiali di Massaua e di Assab, e specialmente a quelle più moderne del centro salifero di Dante nella Baia di Hafun, in Migiurtinia.

Queste ultime, che contano cento bacini di evaporazione e grandi impianti di raccolta e di carico, già raggiungono una produzione annua di quasi 400.000 tonnellate e potranno presto superare nettamente anche tale potenzialità.

Giacimenti di mica

Un altro prodotto minerario tipico dell'Impero è costituito dalla mica, il caratteristico silicato alluminifero di potassio dalla facile e perfetta sfaldabilità in lamine, o in sottili fogli trasparenti, che trovano vari impieghi utili e che sono oggi ricercate come isolanti in apparecchi elettrici e magnetici. Produttori principali sono gli Stati Uniti, l'India, il Canadà; ma notevole ormai è anche la produzione italiana dovuta all'isolamento della mica a larghe lamine, che si trova nei filoni quarzoso-pegmatitici entro scisti cristallini dei Monti Gheden a sud di Massaua (Miniera Scillichi) e della miniera Dagascè a Nord-Ovest di Asmara.

Sono note inoltre le miniere, già appartenenti ad una compagnia americana, sulla strada fra Harar e Giggiga e sono pure in esame analoghi giacimenti non ancora sfruttati del bassopiano di Sciaveli a Nord di Giggiga.

E' questo ormai un campo di produzione autarchica nazionale, in cui fino agli ultimi anni dovevamo ricorrere ad una rilevante importazione dall'estero.

Ferro, Rame, Stagno, ecc.

In varie località dell'Impero sono noti e si vanno segnalando giacimenti utili di ferro, senza che si possa ancora affermare di essere in presenza di masse veramente importanti. Buone tuttavia si devono ritenere le concentrazioni di magnetite dell'Agamettà, sotto l'altipiano di Asmara ad una trentina di chilometri verso Est. E buone pure le lenti di



Le gradinate marginali dell'altipiano etiopico nella regione di Dessiè



Filone di quarzo aurifero negli scisti cristallini dell'A.O.I.

ematite bruna dei Monti Gheden, a sud di Massaua, che abbiamo già ricordati per le miniere di mica.

Abbastanza estesi, ma meno ricchi di ferro, sono invece i giacimenti di limonite ed ematite dell'Hamasen e del Seraè a sud dell'Asmara.

Giacimenti di limonite, già da lungo tempo trattati in modo rudimentale dagli indigeni, si trovano a circa 80 chilometri da Gimma verso la Valle dell'Olmo, presso Decanò e Ilchè, dove è in funzione ancora una primitiva fabbrica di armi.

Si avrebbe per questa zona valutazione dell'ordine di oltre mezzo milione di tonnellate di minerale di ferro.

Un promettente affioramento cuprifero a malachite, per il quale si devono attendere i risultati di più profonde ricerche, fu indicato dalla Missione della Soc. An. Min. A. O. I. sui Monti del Cercer. Ricchi di rame sono pure i minerali (calcosina, cuprite, malachite ecc.) rinvenuti nel bacino del fiume Anseba presso Cheren (Asmara) dalla Compagnia mineraria del gruppo Montecatini (CO.MI.NA.).

Ma il risultato più interessante raggiunto fin'ora dalle intense e vaste ricerche di questo Ente minerario è il ritrovamento di un filone stannifero a Magiaian nella Migiurtinia, pochi chilometri a sud di Bender Cassin e ad oriente del confine con la Somalia inglese. I risultati delle prime ricerche sono promettenti, così da suggerire immediati lavori di estrazione e di arricchimento di questo minerale (cassiterite-biossido di stagno) che tanta importanza assume nel quadro delle nostre necessità metallurgiche.

Segnalazioni varie da parti diverse dell'Impero riguardano minerali di manganese, di tungsteno, di berillio, di titanio. Vogliamo aggiungere a queste, che sono ancora notizie mineralogiche più che constatazioni minerarie utili, la presenza di monazite (fosfato di cerio ricco di terre rare) nei concentrati delle sabbie del Dacatà sull'Altipiano Hararino; e una certa abbondanza di cristalli di ittriotitanite in una pegmatite granitica di Quoscescer a nord di Harar: si tratta di osservazioni da noi compiute nel 1936-37 durante le prime esplorazioni scientifiche dell'A.G.I.P.

Oro e platino

E' questa senza dubbio la parte più importante delle risorse minerarie dell'Impero.

Come è noto, la raccolta di oro nei fiumi dell'Africa Orientale risale a tempi lontanissimi; e già in pitture murali e disegni egiziani si troverebbero documenti di ricerche aurifere nelle regioni che ci interessano e di tributi in oro versati ai Faraoni dalle tribù dei Nahsi.

Quando nel secolo XVII i portoghesi penetrarono nell'Etiopia, trovarono sui mercati locali polvere d'oro come materia prima di scambi e di tributi.

Documenti di antiche lavorazioni si sono rinvenuti anche nell'Eritrea, dove la presenza di oro ci fu annunciata dal missionario Sapeto alla metà del secolo XIX, e dove negli anni scorsi miniere italiane erano già in attività ed in progressivo miglioramento di produzione.

Nell'Ovest etiopico, prima della nostra occupazione, oro alluvionale veniva abitualmente ricavato dagli indigeni in diverse località, più o meno note, più o meno impenetrabili, con semplici processi di lavaggio a mano.

Nella regione di Jubdo (Uollega), presso il fiume Birbir affluente del Baro, era in funzione invece da vari anni una miniera di platino dell'italiano Alberto Prasso.

Fin dall'inizio del secolo questi aveva intrapreso per la ricerca dell'oro un'ardita esplorazione dell'estremo ovest del Galla e Sidamo, fra l'Acobò, il Baro ed il Didessa, compiendo interessanti rilievi in proposito e ottenendo poi dall'Imperatore Menelik concessioni di ricerca e di sfruttamento.

Nel 1926 era sorta anche una società mineraria francese per intensificare la produzione platinifera della Miniera Prasso.

Subito dopo l'occupazione italiana, la nuova, fervida e inquadrata attività di ricerche e di coltivazione mineraria si è rivolta naturalmente con particolare attenzione ai due preziosi metalli nobili; e già promettenti risultati ci offrono gli Enti Statali e le Società minerarie che operano allo scopo nell'Impero.

I giacimenti auriferi sono legati, come abbiamo visto nella premessa geologica, al grandioso basamento fondamentale degli antichi scisti cristallini, permeati da masse, filoni e vene di granito e di residui acidi (pegmatitici e quarzosi) degli stessi magmi granitici che si sono iniettati negli scisti. Si trovano quindi localizzati nell'altipiano eritreo e nella vasta depressione occidentale dell'Eritrea, dell'Amara, del Galla-Sidamo.

I giacimenti primari sono essenzialmente costi-

tuiti da filoni di quarzo in cui sono sparsi elementi cristallini di oro o di piriti aurifere.

I giacimenti secondari, provenienti dal disfacimento dei filoni primitivi e dal trasporto e rideposito dell'oro nelle alluvioni dei fiumi, si trovano di conseguenza distribuiti fra i vari corsi d'acqua, che dagli altipiani del massiccio eritreo-etiopico scendono verso il Sudan Anglo-egiziano.

Il giacimento platinifero di Jubdo, che abbiamo già citato, è dovuto invece alla presenza del nobile metallo in una concentrazione basica di rocce eruttive ricche di silicati ferro-magnesiaci (duniti associate a pirosseniti e gabbri), accompagnate da copiosi prodotti di alterazione e degradazione superficiale. E' in questi prodotti secondari quarzoso-lateritici e ferruginosi, che si trovano gli arricchimenti utili del prezioso minerale in forma di granuli nerastri. In questi moduli metallici il platino è accompagnato da ferro e da piccole quantità dei suoi preziosi ospiti abituali, iridio, osmio, rhodio, palladio, oro.

Uno dei compiti certamente essenziali nel campo delle risorse aurifere dell'Impero è affidato all'Ente Statale dell'A.M.A.O., l'Azienda Mineraria dell'Africa Orientale che esegue opera metodica di prospezione e di sfruttamento.

Sull'Altipiano Eritreo dell'Hamasen, poco a N di Asmara, l'A. M. A. O. tiene in produzione le miniere di Hara-Hot e di Sciumagallè, dove si trovano filoni auriferi con tenori medi di 10-20 gr. d'oro per tonnellata e dove è in opera un buon impianto centrale di amalgamazione e di cianurazione. Poco più a nord sta prosciugando per la ripresa le miniere abbandonate del gruppo Medrizien, che furono già lavorate per alcuni anni dagli inglesi.

Nel bassopiano occidentale eritreo a sud di Barentù ha in esplorazione una promettente zona compresa fra le valli del Gasc e del Setit, dove si trovano filoni auriferi e depositi alluvionali utili.

Qui la vecchia miniera di Ugarò è in moderno sviluppo, con impianti di amalgamazione e di cianurazione, lavorando attivamente i filoni di Ugarò e di Damisciobà.

Il lingotto d'oro esposto dall'A.M.A.O. alla Mostra del Minerale vuol essere un espressivo simbolo della convincente attività feconda di questo nuovo Ente minerario.

Nel Beni Sciangul, una delle zone aurifere più ricche, nell'angolo occidentale cioè del Galla Sidamo compreso fra il Nilo Azzurro ed il confine Anglo-Egiziano, l'A.M.A.O. sta trattando le alluvioni del Sirecoli, affluente del fiume Dabus (o Jabus); e in qualche zona i lavori di scavo a fossetti hanno rivelato alluvioni sottostanti con tenori auriferi utili, tali da incoraggiare un esperimento di regolare coltivazione in grande.

All'estremo nord-ovest dello stesso Beni Sciangul la Società Mineraria Italo-Tedesca (S.M.I.T.) sta lavorando nei giacimenti primari della concessione di Ondonok. E' in collegamento con questa l'attività della Società Anonima per Imprese Etiopiche (S.A.P.I.E.) che, sorta alcuni anni or sono con fini di penetrazione commerciale italiana in Etiopia, si è rivolta poi a prospettive minerarie, acquistando nel 1935 la maggior parte delle azioni della Società Mineraria Francese per le concessioni Prasso. Così ora al Gruppo SAPIE-SMIT e PRASSO sono affidate ricerche e produzioni di oro e di platino nella regione Uollega-Beni Sciangul.

Accertamenti auriferi favorevoli si hanno, per quanto riguarda l'Uollega, cioè per la regione compresa fra le valli del Baro e del Didessa, nelle zone di Neggio e di Dembidollo, e nelle alluvioni di quello stesso fiume Birbir (affluente del Baro) che attraversa i giacimenti platiniferi di Jubdo.

Per quanto riguarda il platino, le miniere di Prasso avevano segnato un progresso di rendimento dai 22 kg. del 1926 ai 230 del 1932, anno in cui raggiunsero il 4° posto nella produzione mondiale del prezioso metallo.

Poi, per difficoltà sorte col governo del Negus e quindi per il conflitto italo-etiopico, segnarono una netta caduta. Ora le miniere stesse sono in buona ripresa e, col miglioramento degli impianti, danno speranze di rapidi progressi.

Vogliamo ancora ricordare che alle ricerche auprifere l'Azienda Aurifera Miniere Eritree (MAESIA) e la Compagnia Mineraria del Gruppo Montecatini (CO.MI.NA.), hanno impostato anche attive prospezioni aurifere nel bacino del fiume Anséba e in altre zone dell'Eritrea. Inoltre la stessa CO.MI. NA. ha accertato concentrazioni molto utili di oro nel bacino dell'Acobò, cioè in quell'estremo settore occidentale del Galla Sidamo dove nel febbraio 1897 ha trovato gloriosa fine l'esploratore Bòttego.

Frattanto anche il Regio Corpo Minerario Coloniale è in evoluzione e, accanto all'Ispettorato Generale Minerario di Addis Abeba sorgono, nelle varie Sedi di Governo, gli uffici minerari regionali con attrezzature moderne di ricerca geologico-mineraria e geofisica, per poter rispondere alle necessità di una intensa campagna mineraria coloniale.

E' ancora prematuro voler citare cifre di previsione e di rendimenti che abbiano significato di seria consistenza.

Ma, sgombrato il campo da fantasie irreali, da improvvisazioni, da impazienze dannose, è certo che il lavoro serio e disciplinato dei tecnici comincia a dare i suoi buoni frutti.

E si può ben nutrire la viva speranza che tanti sacrifici di pionieri e di eroi, tanta fede di esploratori e di studiosi, tanto fervore di ricerche e di opere sulle vie imperiali segnate dal Duce, trovino presto anche nel campo minerario il loro premio.

ANGELO BIANCHI

FLORA E VEGETAZIONE DELLE NUOVE TERRE

I territori che costituiscono l'impero italiano dell'Africa orientale sono assai estesi e molto diversi fra loro per costituzione fisica e geologica, ubicazione geografica, altimetria e conseguentemente per condizioni climatiche.

Dalla fossa dancala, che può considerarsi un vero girone infernale, ove la temperatura raggiunge altissimi limiti e quindi la vegetazione rappresenta un mito, si passa alle ambe etiopiche le cui cime s'innalzano fino a 3000-4600 m. s. m. e quindi alle pianure desertiche dell'Ogaden, alla boscaglia intricata, fitta e spinosa della Somalia, alle vaste foreste dell'Etiopia centromeridionale e alla regione tropicale dei grandi laghi che costituiscono ambienti assai diversi fra di loro e quindi presentano una vegetazione e una flora ben distinte e caratteristiche per ogni ambiente.

I profani della botanica comunemente ritengono che flora e vegetazione siano sinonimi, ma questo è un grave errore, perchè per flora s'intende il complesso delle specie di piante che vivono in un determinato territorio, mentre per vegetazione s'indica la massa del rivestimento vegetale, cosicchè una regione può avere una ricca flora e una povera vegetazione o viceversa, oppure l'una e l'altra insieme.

Gli adattamenti delle piante alle diverse condizioni ambienti sono molteplici: così troviamo l'alofitismo cioè l'adattamento alla salinità del suolo lungo le coste marittime, nella pianura dancala del sale e dovunque il terreno contenga in elevate proporzioni sale marino e cloruro di potassio.

Nelle regioni a scarsa piovosità, come nella vastissima pianura somala, si ha una vegetazione xerofitica specialmente adatta a resistere alla siccità, rappresentata dalla boscaglia spinosa con cespugli o arbusti a foglie piccole per diminuire la traspirazione ossia l'eliminazione, sotto forma di vapore, dell'acqua che è l'elemento che scarseggia. Oppure si sviluppano le steppe rivestite da graminacee dure con foglie arrotolate, capaci di resistere lungamente



Struzzi fra le praterie degli Arussi

alla siccità e di condurre una specie di vita latente, per rifiorire solo durante il periodo delle piogge. Invece, dove piove abbondantemente o esistono corsi d'acqua perenne, vegetazione e flora sono ricche e lussureggianti, si hanno praterie e formazioni arboree, boschi folti e lungo i fiumi le così dette foreste a galleria.

Quindi nell'A.O.I. si osservano le più svariate formazioni vegetali: nell'Afar orientale o Dancalia, nei vasti bassopiani dell'Ogaden e nei territori adiacenti al lago Rodolfo si ha il deserto vero e proprio, ma appena migliorano le condizioni d'umidità dell'ambiente si sviluppa prima la steppa e poi la boscaglia che talora si compenetrano l'una nell'altra, perchè di rado la steppa è pura cioè priva di formazioni arboree, più spesso essa si presenta alberata con acacie ad ombrello ed euforbie cactiformi.



Mimose giganti ad Amba Derhò

Lungo le rive dei *tug* o fiumi intermittenti nasce la savana: si osservano savane anche là dove le precipitazioni atmosferiche pur non abbondando sono meno irregolari. Si hanno savane presso le rive dei *tug* Erer, Lalibela, Mullar, nel bacino dell'Auasc, sulle rive del Darror e del Nogal, nell'Ogaden occidentale. Savane dovute all'altitudine vi sono sulle pendici dei monti Hurì, Dirrè, Dalotta a ponente, in alcune zone del territorio dei Rahanuin, infine se ne trovano anche nel corso inferiore dell'Uebi Scebeli, ove però sono dovute all'infiltrazione dell'acqua del fiume che si perde nel terreno.

Nelle savane l'erba è alta, qua e là vi sono grandi alberi e quivi nella stagione secca si rifugiano per pascolare i grossi mammiferi che durante le piogge vivono nelle steppe.

Quelle foreste che il nostro Carlo Piaggia chiamò a galleria — nome che è rimasto nella terminologia fitogeografica — si sviluppano lungo le rive dei grandi fiumi che rivestono per un paio di chilometri per lato: l'intrico della vegetazione è aumentato dalle liane e dalla fitta impenetrabile boscaglia.

Nell'altopiano somalogalla in queste foreste vi sono fichi (*Ficus sycomorus, Scassellatii,* ecc.), tamarindi (*Tamarindus indica*), acacie, euforbie, baobab già incontrati come costituenti della boscaglia, oltre ad altre specie come *Trichilia emetica* e *somalensis, Terminalia bravipes* e *Holstii Mimusops kummel* e *Schimperi, Garcinia Ferrandi, Uvaria Denhartiana, Vitex negundo,* ecc.

Lungo i corsi d'acqua si trovano anche le palme come *Phoenix reclinata* var. *somalensis* e le varie specie di palme dum (*Hyphaene*) che coi loro semi forniscono l'avorio vegetale per l'industria dei bottoni: la più comune è l'*H. modularia* che in Eritrea abbonda lungo il Barca e i suoi affluenti, il Gasc e il Setit. Dal tronco di queste palme gli indigeni della Somalia e della Dancalia estraggono la linfa che fermentata produce una specie di vino di palma.

Le foreste sono folte nel corso alto dei grandi fiumi e in quello medio dell'Auasc, si diradano e cessano del tutto man mano che si discende il corso fluviale.

Secondo A. Engler, che nel suo importante trattato sulla fitogeografia dell'Africa riconosce in questo continente quattro regioni floristiche, i territori che costituiscono l'A.O.I. fanno parte della terza regione che è assai vasta ed è chiamata « delle foreste e delle steppe ».

La flora e la vegetazione variano anche a seconda delle altezze in rapporto alle condizioni climatiche e alla piovosità o all'umidità atmosferica e gli stessi abissini riconoscono quattro zone colturali, che corrispondono ad altrettante zone climatiche e che sono accettate anche dai botanici.

Il territorio si distingue in:

quollà da m. 0 a 1500-1800 s. m.; temperature elevate fino a oltre 50° C. all'ombra; precipitazioni scarse o scarsissime (184-565 mm. annui);

uoinà degà da 1500-1800 a 2400-2500 m. s. m.; temperature 15-40° nella zona inferiore, 10-30° nella superiore; precipitazioni, a seconda delle località, da 900 a 1700 mm. annui;

degà da 2400-2500 a 3500 m. s. m., temperature fra — 0° e + 20° C; precipitazioni abbondanti;

urèc al di sopra dei 3500 m. s. m. con clima più rigido e piovoso della zona precedente.

Nelle zone del *quollà* nei bassopiani predomina la steppa arborata uniforme con abbondanza di piante

spinose: largamente rappresentato è il genere *Acacia* di cui alcune specie dànno la gomma arabica; nella Somalia settentrionale abbondano le *Boswellia* e le *Commiphora*, alcune delle quali forniscono l'incenso, la mirra e altre gommoresine affini; il fondo delle valli umide è coperto da foreste di alberi alti con rivestimenti di epifite e grovigli di liane e spesso si trovano boschetti del bambù abissino (*Oxytenanthera abyssinica*). Negli altipiani, specialmente delle zone montuose centrali, si osservano formazioni steppiche; nell'altopiano degli Sciangalla, che è molto caldo e cosparso di acque stagnanti, domina la flora palustre, invece ad ovest del Didessa predomina il parco o savana arborata: qui si trovano il baobab e il tamarindo, sparsi anche in altre zone e in altre formazioni del territorio, il caffè vi nasce spontaneo e vi sono vaste zone favorevoli alla coltura cotoniera.

Nell'*uoinà degà* la vegetazione arborea è fatta prevalentemente dal ginepro abissino (*Juniperus procera*) e dall'olivo selvatico (*Olea chrysophylla*) ben diverso da quello dell'Europa meridionale, che costituiscono vasti boschi, nonchè da acacie ad ombrello, fichi, ecc. frammisti con le euforbie a candelabro. A questa zona appartengono anche i parchi dell'Harar, del Beddità, del Sidamo e le praterie della catena centrale. Esistono fitte foreste alle sorgenti del Ganale e del Daua e nelle zone estreme sud-occidentali dell'Etiopia. Là dove piove meno si sviluppa la macchia, simile a quella della nostra maremma, con predominio di Celastracee (*Gymnosporia*), di Tiliacee (*Grewia*), di Sapindacee (*Dodonaea viscosa*), fra cui si trovano anche alcuni arbusti nostrali come *Erica arborea* e *Pistacia lentiscus*.

Il *degà* si estende nello Scioa e negli alti massicci che lo prolungano ad Est: in esso mancano generalmente gli alberi, eccettuate alcune acacie e il cusso, e questo in parte dipende dall'azione del monsone di N-E; vi sono però vaste praterie ricche di graminacee (*Andropogon, Panicum, Pennisetum, Sporolobus, Eragrostis*) favorevoli all'allevamento del bestiame e in mezzo ad esse si trovano le gigantesche lobelie dalle grandi spighe di fiori azzurrini.

Quasi nulla si conosce della zona detta *urec*, che deve avere una flora a carattere alpino.

Abbondanti sono le piante spontanee utili; ma poichè il loro esame ci dilungherebbe troppo, rimandiamo chi voglia averne notizia ai lavori del prof. E. Chiovenda e del sottoscritto (1).

Però è necessario dire, anzi meglio ripetere (perchè questo ho avuto già occasione di dire altre volte, ma pur troppo *vox clamantis in deserto*), che le nostre conoscenze botaniche sull'Africa orientale italiana sono tutt'altro che complete e soddisfacenti. Si pensi che gli studiosi pel riconoscimento delle piante etiopiche, all'infuori di qualche moderna monografia di singole famiglie, debbono ricorrere al *Tentamen florae abyssinicae* di A. Richard, i cui due volumi sono stati pubblicati a Parigi nel 1847 e nel 1851, alla *Flora of Tropical Africa* di D. Oliver e dei suoi collaboratori, pubblicata a Londra nel 1868 e anni seguenti, e al *Die Pflanzenwelt Ost-Afrikas und der Nachbargebiete* di A. Engler, stampato a Berlino nel 1895.

Il mio illustre amico e collega Emilio Chiovenda, direttore del R. Istituto Botanico dell'Ateneo Bolognese, che è uno dei migliori conoscitori delle piante africane che la scienza botanica abbia in tutto il mondo civile, oltre a numerose note speciali, ci ha dato dal 1929 al 1936 tre volumi di *Flora Somala* che costituiscono una importante sinossi, per ora consultabile solo dai conoscitori della materia, e che contengono preziose notizie sulla flora dell'Africa orientale e illustrano gran numero di specie nuove.

Dopo la conquista dell'Impero missioni botaniche vere e proprie non sono state inviate nei territori occupati: talora sono stati aggregati botanici ad altre missioni, come è avvenuto per le due spedizioni del prof. E. Zavattari (una delle quali è ancora in corso) destinate allo studio della Somalia occidentale e dei confini meridionali dell'Etiopia e per la missione Dainelli nella regione del lago Tana; il mio amico console forestale dott. Lorenzo Senni ha percorso — per ragioni inerenti alla sua carica — nel 1937 gran parte delle regioni etiopiche accessibili, facendo per quanto gli era possibile una copiosa raccolta di materiali botanici; vi è stata anche una missione della Compagnia Italiana per l'utilizzazione della flora etiopica, ma qui — non si sa il perchè — i botanici erano rigorosamente esclusi!

FABRIZIO CORTESI



Il mederder o albero dei salami

(1) CHIOVENDA E.: *L'utilizzazione della flora spontanea nelle nostre Colonie.* Atti Soc. It. Progr. Scienze, 1937, vol. 4, fasc. 2, p. 335-366.
CORTESI F.: *Piante officinali e della medicina popolare delle Colonie italiane d'Africa e regioni limitrofe.* Rassegna Econ. delle Colonie, 1936, n. 1-2.

FAUNA DELL'A.O.I.

Il clima caldo-umido dei bassipiani e quello quasi costantemente primaverile delle regioni più elevate; le vegetazioni arborea ed erbacea capaci di offrire un asilo tranquillo ed un'alimentazione sicura; l'ambiente che conserva intatte le caratteristiche impressegli da madre natura; il rispetto che la scarsa popolazione indigena ha per la quasi totalità degli animali, sono altrettante condizioni che fanno dell'Africa orientale italiana uno zoo sterminato, nel quale vive e si riproduce la più caratteristica e interessante fauna del mondo.

Si può dire ancora che la immensa regione etiopica, con il sud dell'Arabia, col Madagascar e con le isole circonvicine, costituisce l'area di diffusione delle più caratteristiche specie che popolano il continente africano.

E' difficile fare una rassegna di queste specie, entro il ristretto spazio d'un articolo di rivista, tanto più che per riuscire interessanti bisognerebbe porre ciascuna di esse sullo sfondo del proprio modo di vita e dei suoi rapporti con l'esistenza degli indigeni o dei colonizzatori. Il lettore vorrà scusarci, perciò, se la descrizione che andremo facendo gli apparisse troppo fugace e sintetica.

* * *

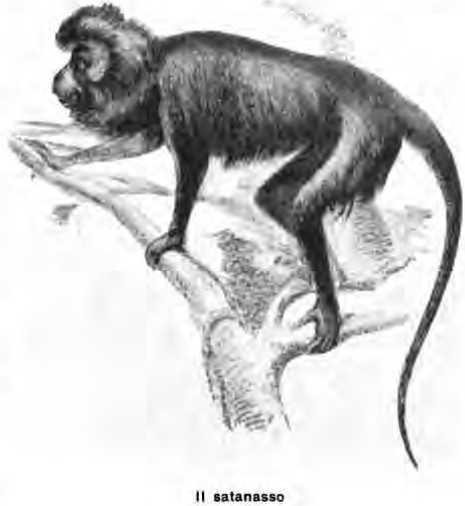
Chiunque ha soggiornato nei territori dell'Africa Orientale Italiana, ha riportato l'impressione che il più largo contributo al patrimonio faunistico è dato, dopo gli uccelli, dalle *scimmie*. La loro categoria, difatti, è quanto mai numerosa. Molto comune è lo Scimpanzè (*Anthropopithecus niger*) a tutti noto ed assai più raro è il Gorilla (*Gorilla savagei*) che, come si sa, rappresenta la più grande delle scimmie viventi.

Numerosi si riscontrano in A. O. i rappresentanti del genere *Colobus*, caratteristici per la bellezza e la lunghezza dei peli, simili a seta, che ricoprono tutto il corpo. Il più bel rappresentante del genere è il Guereza (*C. guereza*), assai diffuso in Abissinia, dove vien fatto esteso commercio delle sue pelli. A lui somiglia un poco il Satanasso (*C. sàtanas*). Altre specie di questo genere sono: il Colobo reale (*C. polycomus*), dal manto nero con macchie bianco candide alle estremità; il Colobo ursino (*C. ursinus*); il Colobo d'Angola (*C. angolensis*); il Colobo villoso (*C. villerosus*); il Colobo ferrugineo (*C. ferrugineus*); il Colobo cristato (*C. cristatus*) dalla criniera, capace di erigersi, che decorre lungo la linea mediana del capo.

Le regioni meridionali dell'Etiopia sono abitate da una speciale scimmia che forma un genere a sè: il Gelada (*Theropithecus gelada*) dall'ampio mantello a lunghi peli. Vive in regioni rocciose, in numerose società.

Le scimmie più ributtanti e selvagge della fauna etiopica appartengono alla famiglia delle *Cercopithecidae* e al genere *Papio*, le quali secondo le osservazioni del Ludolf vivono nelle montagne etiopiche in schiere numerosissime e caratteristiche per la intelligenza con la quale procedono alla caccia degli alimenti.

Le più comuni in Etiopia sono: l'Amadriade (*P. hamadryas*), la Doguera (*P. doguera*), la Sciac-



Il satanasso



L'irace della Nubia

ma (*P. parcacius*), che sono le più grandi del loro genere; la Sfinge (*P. sfinx*).

* * *

Notevole è in A. O. la schiera degl'insettivori. Sono da annoverarsi fra i più comuni: il Macroscelide rosso (*Macroscelides rufescens*); il Riccio dal ventre bianco (*Erinaceus albiventris*); il Potamogale (*P. velox*) che ricorda la lontra. Vive lungo le rive dei piccoli fiumi e si nutre di pesci.

* * *

I carnivori sono tra gli animali più largamente rappresentati in A. O. e si annoverano fra essi i più maestosi esemplari della fauna africana. Dai grossi felini, Leone e Leopardo, a quelli più piccoli, quali il Gatto dal pelo dorato (*Felix rutila*) e il Gatto bigio (*F. neglecta*), alle Viverre, delle quali la regione etiopica è ricchissima.

Tra queste merita di essere ricordata la *Viverra civetta*, dalla quale si raccoglie una sostanza fortemente odorosa simile a quella che produce lo Zibetto d'India.

Altri carnivori della fauna etiopica sono: la Nandina (*Nandinia binotata*), notturna, molto simile alle Martore; la Mangusta dalla coda bianca (*Herpestes albicauda*) e la Mangusta striata (*Crossarchus fasciatus*).



La suricate

Un genere particolare di Manguste, diffuso in A. O., è la Suricate (*S. tetradactyla*), nota anche col nome di « gatto marino », che vive in società entro buche del terreno.

Assai noto in Somalia è il Protele o Lupo terragnolo (*Proteles cristatus*), del tutto simile alla jena.

Di Jene e Sciacalli è molto popolata l'Africa Orientale. La Jena bruna (*Hjena brunnea*) è stata scoperta soltanto da pochi anni; la Jena macchiata (*H. crocuta*) è la vera Jena delle regioni etiopiche, assai temuta per le stragi che produce agli armenti, inarrivabile per astuzia, per la finezza dell'odorato e dell'udito.

Un carnivoro che sta fra il lupo e lo sciacallo è il Kaberu (*Canis sinensis*); esso abita le regioni montane dell'Abissinia.

Agli Sciacalli appartiene lo S. dalla gualdrappa (*Canis mesomelas*), che vive nelle boscaglie nutrendosi di lepri, topi, antilopi, ecc. E' assai ricercato per la pelle.

Alle volpi appartiene il Cama (*Canis chama*), un po' più piccolo delle nostre volpi.

Molto simile ad un cane mastino è il Licaone (*Licaon pictus*) dal grido selvaggio e penetrante, che udito per la prima volta desta un senso di raccapriccio. E' pericolosissimo per gli armenti.

Un esemplare africano della famiglia dei tassi, molto noto, è il Ratele (*Mellivora ratel*), che si nutre di piccoli mammiferi, di uccelli, rettili, coleotteri ed è ghiottissimo di miele.

Anche le Lontre sono frequenti in A. O. nelle loro due specie: Lontra del capo (*Lutra capensis*) e L. macchiata (*L. maculicollis*).

* * *

Di artiodattili è popolatissima l'Etiopia. Alcuni di essi interessano molto dal punto di vista zootecnico e ne parleremo più avanti.

Molto diffuse sono le Antilopi dei generi *orias* (*A. alcina, A. derbiana*); *Strepsiceros* (grande e piccola *A. Kudu*); *Tragelaphus* (il *Bongo, il Niala,* il *Nakong,* il *Guib,* l'*A. delle Paludi*); *Oryx,* diffuso nelle zone desertiche (*A. camoscio, A. besia, A. del pennello, A. beatrice, A. sciabola*).

Alcune grosse Antilopi (*A. Equine*) dalle grandi orecchie, corna grosse, coda corta terminante a fiocco, sono anche comuni nel territorio etiopico.

Il genere Gazzella è rappresentato dalla G. saltatrice (*G. euchore*) così chiamata dai Boeri. Nell'interno della Somalia è frequentissimo il Dig-Dig, dal manto bruno cannella, agilissimo, grazioso. Altre antilopi appartengono ai generi *Cobus* (antilopi d'acqua, eccellenti nuotatrici) e *Cephalophus* (*A. ciuffettata*).

Sempre più rare vanno facendosi: la Giraffa (*G. Camelopardis*), il Facocero (*Phacochoerus*) e l'Ippopotamo (*Hippopotamus amphibius*), per la caccia spietata che se ne fa, data la ricerca delle pelli e la bontà delle carni.

* * *

Fra tutte le faune della terra quella etiopica è la più ricca di perissiodattili: dal Rinoceronte (*Rhinoceros bicornis*), molto ricercato per la pelle e per le corna, all'Elefante (*Elephas africanus*), all'Asino della Somalia (*E. somaliensis*); alle Zebre (*E. Zebra*), agli Iraci o Procavie (*Procavia Curtoni, Pr. abissinica, Pr. scioana*), che vivono nelle zone rocciose fra il mare e i 3000 di altitudine.

* * *

L'Africa Orientale è popolata da una infinità di rosicanti, che producono alle coltivazioni danni immensi. Di scoiattoli se ne trovano dappertutto. Nello Scioa venne scoperto un rosicante piuttosto strano: lo Tzeghira (*Lephiomys imbausi*), detto anche « ratto dalla criniera » perchè lungo il dorso e la coda presenta una specie di criniera.

Altri topi comunissimi in A. O. sono: il T. di spiaggia (*Batyergus maritimus*) proprio delle regioni basse e calde e il Georico del capo (*Georhycus capensis*).

Nei deserti sabbiosi della Somalia e dello Scioa sono numerosissimi gli *Eterocefali* o topi della sabbia, che conducono vita sotterranea, piccoli e assai cattivi.

Le piantagioni di canna sono molto danneggiate dal T. dei canneti (*Aulocodus swinderianus*), grossissimo, tale da pesare fino a 5-6 kg. Se ne fa la caccia per la sua carne.

Anche la famiglia delle Istrici è largamente rappresentata in A. O.

Del genere *Lepus*, si conoscono la Lepre delle rocce (*L. saxatilis*) simile alla nostrana; la L. dalla coda grossa (*L. crassicaudatus*) molto somigliante al coniglio.

La famiglia dei Pangolini è rappresentata in Africa Orientale da quattro specie del genere *Manis*: Pangolino a coda lunga (*M. Macrura*), P. a ventre bianco (*M. tricuspis*); P. a coda breve (*M. temminckì*); P. gigante (*M. gigantex*). I primi due vivono sugli alberi, gli altri sul terreno.

Animali goffi, dal capo allungato e dal muso come quello dei suini sono i Formichieri (genere *Orycteropus*) che conducono vita notturna nutrendosi di formiche e di termiti.

* * *

In Africa Orientale vivono anche dei mammiferi nettamente acquatici. Tra essi i più comuni appartengono al genere *Halicore* e sono, nel modo di vita, simili ai cetacei. Bisogna dire però che gli esemplari vanno facendosi sempre più rari per la caccia che se ne fa, data la ricerca delle pelli e dei grassi.



Il topo del canneti

* * *

Agli uccelli africani appartengono, come ospiti invernali, moltissimi uccelli che fanno il loro nido nelle regioni settentrionali di Europa.

Tra quelli che nidificano in Africa Orientale molti sono del tutto affini a specie di altri continenti, specialmente asiatici (Indie).

In questa rapida rassegna saranno ricordati solamente quelli propri della regione etiopica, mentre ci soffermeremo più specialmente sugli uccelli che per struttura, tenore di vita, relazioni con altre specie, presentano una impronta loro propria.

Certo è che l'Africa Orientale Italiana ha una fauna ornitologica di una meravigliosa varietà e di una stupenda bellezza. Nella stagione propizia, girando nelle campagne boscose si resta incantati: stormi di uccelli, di ogni grandezza, dai colori più



Lo scoiattolo, riccio d'Abissinia



La viverra civetta

variopinti, cinguettano allegri, tra le chiome degli alberi, che spesso palesano abbondante presenza di nidi, riempiendo l'aria di suoni festosi, i quali insieme al rigoglio della vegetazione, hanno tanta parte in quel senso di accesa nostalgia che accompagna coloro che tornano nei nostri possedimenti africani.

Un genere assai diffuso è il *Macronyx*, del quale si conoscono una dozzina di specie. Ricorderemo l'Allodola sentinella (*M. capensis*), un po' più grande della nostra Cappelluccia.

Per il modo caratteristico col quale costruisce il suo nido, merita di essere ricordato un fringuello del genere *Passer*, il Passero sociale (*P. sozius*). Altro fringuello molto diffuso in A. O. è il Passero dorato (*Sycalis lutea*).

Caratteristici per il loro piumaggio variopinto, per la originalità con la quale costruiscono il nido, per il modo di gridare sono gli uccelli appartenenti alla schiera numerosa dei cosiddetti *Tessitori*, dei quali ricordiamo l'Amadina fasciata (*Spermestes fasciata*), l'A. fringuellina (*S. fringuellina*), l'A. col becco d'argento (*S. contana*), nonchè quelli numerosi dei generi *Hyphantica, Euplectes, Penthetria* e *Vidua*. Di questi generi sono assai note le seguenti specie: Tessitore a capo rosso (*H. Erythropos*); Fringuello color del fuoco (*E. Franciscanus*); Vedova dolente (*P. progne*); Vedova del paradiso (*V. paradisea*).

Della famiglia degli *Storni* merita di essere ricordato il genere *Bufaga*, del quale il più noto e caratteristico rappresentante è la Bufaga comune (*B. africana*).

Largamente rappresentato in A. O. è l'ordine dei cosiddetti *schiamazzatori* coi suoi generi *Cypselidae* e *Cuprimulgidae*.

Assai comune è la famiglia delle *Upupidae*, genere *Irrisor*, uccelli dalla coda lunghissima, a sciabola e dal becco duro. Il più noto rappresentante è l'Upupa arborea dal bocco rosso (*I. erithrorynchus*) la quale nidifica, come del resto gli altri del suo genere, nel cavo degli alberi e si nutre di formiche.

Tra i rampicanti della fauna etiopica sono notevoli i *Dendrobates*, dei quali ricorderemo il Dendrobate namaqua (*D. namaquus*), simile al nostro Picchio rosso.

La famiglia dei pappagalli nobili è anche ben rappresentata in A. O. dal genere *Agapornis*.

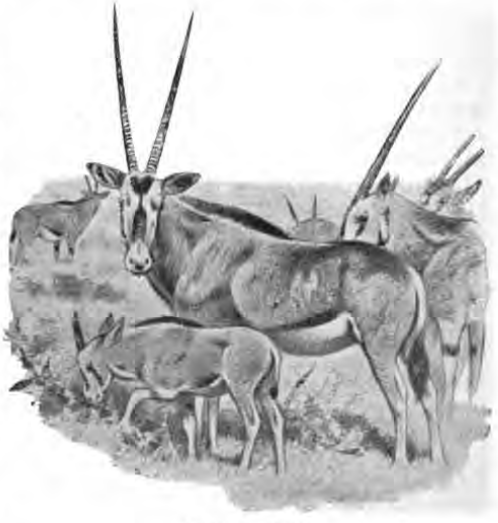
Una delle categorie che più abbondano in A. O. è quella dei Rapaci: Civette, Gufi, Falchi; e non mancano i forti rappresentanti dell'Aquila (*A. rapax*), regina delle alte cime rocciose.



Il facocero africano

Tra i Falchi del genere *Helotarsus*, primeggia il Gaukler (*H. ecaudatus*), perchè comunissimo in Abissinia dove è uno spietato cacciatore di serpenti.

Al gruppo dei Falchi appartengono anche i Nibbi (genere *Spizäetus*), dei quali ricordiamo, perchè assai comuni, il Nibbio coronato (*Sp. coronatus*); il N. occidentale (*Sp. occidentalis*); il N. bellicoso (*Sp. bellicosus*).



L'antilope beisa



Il buffalo cafro

Piccoli uccelli da preda, numerosissimi in Etiopia, appartengono al genere *Accipiter, Astur, Asturina, Circus* e *Gymnogenys*, del quale ultimo ricorderemo lo Sparviero dei serpenti (*G. tipicus*) simile alla nostra Poiana comune.

Simile al genere suddetto è il genere *Serpentarius*, dei cui esemplari è molto popolata la Somalia.

Tra i *Rasores dell'A. O.* — a cui appartengono numerose Pernici e Francolini — vanno ricordati i *Numida*, della famiglia dei Fagiani.

Di essa è comunissima la Gallina faraona selvatica (*N. meleagris*) capostipite delle faraone domestiche.

Il territorio etiopico è anche ricco di *colombacei*, ma essi non sono propri della fauna africana.

Dei *trampolieri* il più noto è l'*Ardea nobile* (*ardea nobilis*) che supera in grandezza il nostro Airone ed ha un piumaggio di una stupenda bellezza. Molto somigliante agli *Ibis*, pur essendo affine alle Cicogne e agli Aironi è l'Umbretta (*Scopus umbretta*) diffusa in tutto il territorio dell'A. O.

Del gruppo delle Cicogne sono note particolarmente due specie: la C. africana (*Ciconia pruyssenaeri*) e la C. di Abdin (*C. abdinu*).

Sono anche caratteristici della regione etiopica i Jabiru, i Marabù e le numerosissime specie di Gru.

Un genere africano di oche è il *Plectroperus*, che comprende tre specie distinte, delle quali la più comune nell'Abissinia è l'Oca a sprone di Rueppel (*P. rueppelli*).

Le anitre gialle sono molto diffuse, specialmente nella regione dei laghi. La famiglia dei *Pellicani* è rappresentata in A. O. dal Pellicano a dorso rosso (*Pelecanus rufescens*); quella dei *Marangoni* dal M. a collo bianco (*Phalacrocorax lugubris*).

Ricorderemo infine gli uccelli del genere *Struthio*, che come si sa sono fra i più grossi uccelli viventi. Se ne conoscono due specie: lo St. comune (*Str. camelus*) dalle parti non rivestite di piuma color rosa e lo Str. della Somalia (*Str. molybdophanes*), in cui le medesime parti sono di colore azzurrino.

Tutti conoscono il valore delle penne di struzzo. Il guaio è che gli esemplari di questo caratteristico volatile si vanno facendo sempre più rari. Attualmente si è iniziato l'allevamento dello struzzo nelle fattorie.

* * *

L'A. O. è ricchissima di *rettili*, dei quali ricorderemo il Pitone striato (*Pyton sebae*) per la pelle assai pregiata.

A proposito di serpenti bisogna sfatare una leggenda: che l'Africa Orientale sia il rifugio preferito dei più noti serpenti velenosi. Vi sono sì, come del resto in tutti i paesi caldi, rappresentanti dei *viperidi* e dei *colubridi*, ma nell'affermarne la quantità e i pericoli non bisogna esagerare. Durante l'impresa africana hanno soggiornato in Etiopia, senza la minima precauzione, dormendo nelle praterie e nei boschi, diecine di migliaia di legionari e nessuna perdita si è avuta per puntura di serpenti!

* * *

L'Africa Orientale offre coi suoi fiumi e coi suoi laghi immensi, un cospicuo patrimonio ittico, non



L'upupa arborea dal becco rosso



La vedova del paradiso

ancora bene studiato. Il Ministero dell'Africa Italiana incaricò a suo tempo una speciale missione di studiare le risorse ittiche dell'impero, che sono indubbiamente rilevanti e interessanti dal punto di vista scientifico.

* * *

La fauna dell'A. O. I. è ricca d'insetti, che non possono essere elencati nel breve articolo di una rivista. Ne ricorderemo soltanto due per i danni che producono, l'uno — la mosca tsè-tsè (*Glossina Morsitans*) — agli animali, l'altro — la Cavalletta — Locusta del deserto (*Schisto cerca gregaria*) e Locusta migratoria (*L. Migratoria migratorioides*) — alle piante.

L'uno e l'altro di questi insetti rappresentano una vera calamità. E, purtroppo, non sono i soli!

A proposito degl'insetti in genere si deve fare questa considerazione: che essi sono numerosi in Africa Orientale come lo sono più o meno in tutta la terra, però non quanto si potrebbe pensare: essi sono più numerosi e più fastidiosi nei paesi mediterranei. La lunga siccità, le piogge violente, il soffio dei monsoni devono contribuire assai efficacemente a rallentare la prodigiosa facoltà di moltiplicarsi che hanno, in genere, gl'insetti.

* * *

Questa superba ricchezza faunistica offre immense possibilità venatorie. L'Africa Orientale Italiana presenta le più favorevoli condizioni per quella caccia grossa che rende famose altre terre africane. Bisogna dire poi che l'A. O. conserva tuttora, se anche non abbondanti, specie assai costose per la loro rarità. Si pensi che una giraffa può esser pagata sino a 40.000 lire!

La caccia bene organizzata e disciplinata rappresenta uno dei più proficui modi di sfruttare le ingenti risorse del nostro vasto possedimento africano.

Pelli, avorio, piume, animali vivi possono alimentare una lucrosa esportazione. Tanto per dare l'idea di quella che è stata sin qui l'attività indigena nel campo della utilizzazione dei prodotti faunistici, diremo che negli ultimi anni l'esportazione dell'avorio dall'Abissinia ha dato un provento medio di un milione all'anno, solo per la parte ufficialmente controllata. Da Dire-Daua nel 1930 furono esportati oltre 8.000 capi vivi, tra uccelli e mammiferi.

Dalla Somalia si esportarono pelli di dig-dig per un valore annuo di 4-5 milioni. Parecchie diecine di milioni si ricavano dalla esportazione di pelli di scimmie, di leoni, di leopardi, di antilopi, di serpenti, ecc.

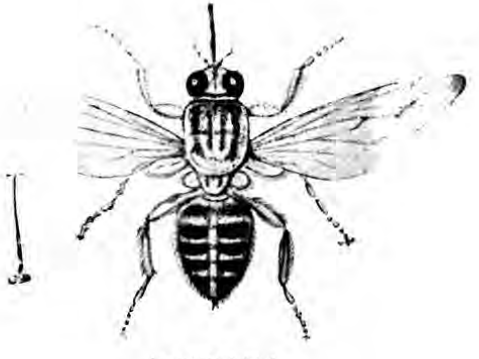
Gibuti, dove, in tempi ormai tramontati per sempre, si concentrava tutta questa roba preziosa, rappresentava un eden per la bene organizzata speculazione internazionale. Era naturale, quindi, che Gibuti divenisse l'epicentro della impotente resistenza alla nostra marcia imperiale!

* * *

Alla straordinaria ricchezza e varietà della fauna, l'Africa Orientale unisce una rilevante ricchezza di patrimonio zootecnico. Negli altipiani immensi, dove abbondano le erbe fresche durante e dopo la stagione delle piogge, dove si accumulano, nella stagione asciutta, forti residui di erbe secche, vivono mandrie così numerose e abbondanti da superare di gran lunga i bisogni degl'indigeni, i quali si limitano, di regola, ad utilizzare le pelli, di cui, come si sa, vien fatto in Etiopia un esteso, se anche non bene organizzato commercio.

Il patrimonio zootecnico in A. O. è costituito principalmente da bovini e da pecore; vengono poi le capre, gli equini, con assoluta predominanza di asini e muli, i dromedari. Molto diffuso, presso le abitazioni degli indigeni, è l'allevamento del pollame.

Dire, sia pure approssimativamente, quanto be-



La mosca tsé-tsé

stiame produce l'Etiopia non è possibile, poichè mancano in merito dati statistici.

I bovini dell' A. O. I. sono di molte razze che mancano ancora di precise classificazioni. Esse appartengono al gruppo degli *Zebù*, indicandosi con tale denominazione quei bovini che presentano un lipoma (gobba) al garrese.

L'allevamento dei bovini in Africa Orientale Italiana subirà certamente un considerevole impulso per l'azione colonizzatrice intrapresa dall'Italia: dalla selezione degl'incroci, dal miglioramento degli allevamenti alla disciplina del pascolo è tutto un lavoro che andrà sollecitamente intrapreso perchè non bisogna dimenticare come il primo, più semplice, più proficuo sfruttamento dei territori dell'Impero non può essere che quello zootecnico.

Per quanto riguarda gli ovini qualche cosa è stato già fatto in Eritrea. Le pecore delle razze: *Abescì* dell'altopiano; *Arrit*, transumante del bassopiano orientale; *Hamalè*, transumante dal Barca al bassopiano occidentale, e quelle provenienti dai loro incroci, hanno dato e danno buoni risultati. In Etiopia invece è tutto da fare. L'ambiente offerto dagli altipiani è favorevolissimo per una pastorizia intensiva con l'allevamento delle razze più pregiate per la produzione della lana. Attualmente gl'indigeni allevano la pecora solo per la carne e per la pelle, e predominano perciò le razze pelose, anzichè lanose.

Bisogna dire che il viceregame già si è vivamente occupato del problema ovino, che ha posto in un piano di studi e di realizzazioni.

Per quanto riguarda gli *equini*, si rileva che in genere i cavalli sono scarsissimi in A. O. Più diffusi sono nel territorio dei Galla, degli Amara, del Goggiam. Sono di razza piccola, nervosi, veloci, generosi.

Degli asini si possono distinguere in A. O. tre razze: l'*abissina*, la *sudanese*, la *somala*. Si tratta in ogni caso di soggetti a mantello grigio, piccoli, sobri, resistentissimi ai lavoro.

I *camellidi* hanno molta importanza per l'economia degli indigeni e si può dire che nelle zone calde ed aride costituiscono un insostituibile ausiliario dell'uomo.

I più comuni sono quelli ad una gobba (dromedari), i quali, oltre a dare un apprezzato lavoro, forniscono carne e latte.

L'allevamento dei *suini* è scarso in Etiopia. Bisogna dire però che l'ambiente è adatto per un proficuo allevamento del maiale, il quale, mentre fornisce prodotti ricercati, si presta meglio di ogni altro a sfruttare tutti i residui delle aziende.

* * *

A conclusione di questa rapida rassegna diremo che la conquista dell'Impero ha posto fra l'altro, dinanzi al cammino dell'Italia, tutto un mondo animale capace di fornire inestimabili ricchezze. Dalle pelli alla lana, dai grassi alle carni, dagli animali vivi all'avorio, vi è possibilità di ricavare dalle nostre terre africane una infinità di prodotti, i quali possono contribuire molto efficacemente alla risoluzione di quel problema autarchico che è il fulcro della vita economica nazionale.

Difficoltà di trasporto e ragioni sanitarie non ci permetteranno, per ora almeno, di trasportare in Italia forti contingenti di grossi animali vivi, ma tutta una industria di trasformazione e di conservazione dovrà sorgere a fianco degli allevamenti, per sfruttare, nel miglior modo e nel più breve tempo, questa ricchezza che il genio di un uomo e la volontà di un popolo hanno donato all'Italia.

ASCANIO MARCHINI



Lo sparviero dei serpenti

POTENZIALITÀ AGRICOLA DELL'IMPERO

Se le moderne conoscenze geografiche dell'A. O. I. datano da poco più di un secolo e mezzo (da quando, cioè, il viaggiatore scozzese *Bruce* portò a compimento il suo memorabile viaggio alla scoperta delle sorgenti del Nilo), quelle sull'agrologia di questo territorio possono datarsi, all'incirca, da un quindicennio ad oggi. Beninteso, durante il fervore di esplorazione naturalistica del secolo passato, nel quale gli italiani ebbero tanto gloria, qualche frammentaria notizia in proposito ci era giunta, per opera di studiosi che alla coltura specializzata univano quell'attitudine alla visione sintetica dell'ambiente ch'è il presupposto naturale di ogni esplorazione agrologica, e che è stato il vanto dei viaggiatori naturalisti del secolo XVIII: cito, tra gli altri, lo *Schimper* dal quale tanto attinsero gli studiosi a lui contemporanei. Altri, pur volti ad attività del tutto diverse, per la lunga conoscenza di prima mano dell'ambiente naturalistico, agrario ed umano dell'Etiopia, avevano accumulato una formidabile esperienza in ogni campo di studio della regione dalla quale si può trarre, oggi ancora, una larga messe d'insegnamenti: cito, ad esempio, il Cardinal *Massaia*, la cui opera è una miniera di informazioni non ancora del tutto sfruttata.



Piantagione di cotone

Con l'assetto della nostra dominazione nell'Eritrea, e, in minor misura, della Somalia, la documentazione naturalistica e, subordinatamente, quella agrologica venne ampliandosi, in quanto la conoscenza dell'Eritrea poteva presupporsi essere una buona base per quella dell'Etiopia settentrionale, per lo meno; è per ciò che il periodo compreso tra l'inizio di questo secolo e l'aprirsi della guerra del 1914 rimane il più fertile per la messe delle informazioni nell'era prebellica. In questo periodo l'attività degli studiosi italiani superò quella di ogni altra nazione, anche per il fatto che furono possibili delle esplorazioni, talvolta non brevi, del territorio non soggetto al nostro dominio: cito, tra le altre, le esplorazioni del *Baldrati* e del *Chiovenda* in quanto furono, più che le altre, informate anche ad uno spirito agrario di osservazione e di studio.

Ma la conoscenza agrologica di una regione (e tanto più se di una regione vasta e profondamente dissimile quale l'A. O. I.) presuppone uno studio minuzioso, su basi sperimentali, di tutto un complesso di fattori meteoro-climatici, pedologici, parassitologici, botanico-agrari e zoologico-agrari, ecc., che non poteva essere effettuato da qualche studioso isolato, in un tempo limitato e con mezzi molto limitati, e, ciò che più conta, in un ambiente così poco propizio quale era quello dell'Etiopia sotto il dominio dei Negus e dei Ras. D'altro canto, le caste dominanti allora in Etiopia non avevano nessun interesse che si portasse a compimento tale genere di studi, come in generale nessuna seria esplorazione capace di condurre ad orientamenti effettivi e valutazioni pratiche delle reali possibilità dell'Etiopia, sia dal punto di vista agricolo-zootecnico, che geologico e minerario, che, infine, industriale e commerciale.

In tal modo bisognò giungere sino alla famosa missione russa del 1927, capitanata dal biologo ed agrario *Vavilov*, la quale ebbe la fortuna di essere la prima a cui fosse reso largamente accessibile lo studio agrologico e botanico-agrario dell'Etiopia; per forte che dovesse essere la ripugnanza a questo genere di studi (per lo meno da parte di alcuni po-

tentati abissini), era giunto il momento in cui l'Etiopia non poteva più continuare ad essere la terra meno cognita dell'Africa, meno ancora di altre regioni di ben più difficile accesso e rischiosa permanenza. Fu così che l'Etiopia, legata alla Russia da qualche decennio di una platonica e vaga amicizia, a questa vicina per affinità religiose, e senza troppi sospetti circa eventuali velleità di possesso territoriale, permise che la Missione *Vavilov*, bene attrezzata e meglio condotta, raccogliesse una immensa messe di dati e di materiali, il cui studio e la cui pubblicazione è cominciata dopo il 1930, ma di cui, probabilmente, la maggior parte resta tuttora inedita.

Da parte nostra non si è perso tempo, poichè, fatto più unico che raro nella storia delle conquiste coloniali, l'esplorazione ha avuto inizio non solo mentre erano in atto le operazioni di occupazione del territorio, ma addirittura per opera degli studiosi arruolatisi nelle truppe d'occupazione; mi sia permesso di citare ad esempio, tra i rapporti che sono stati dati alle stampe, quello del *Nistri*. La necessità di contribuire, nella misura delle proprie possibilità, alla conoscenza ed alla valorizzazione dell'A. O. I. è stata sentita come un dovere da parte degli studiosi italiani, e l'alta percentuale degli studiosi stessi che vi hanno preso parte dimostra come profondamente è penetrata la nuova coscienza imperiale e coloniale.

Beninteso, è ancor presto per tirare le somme a meno di un quinquennio dalla conquista dell'A. O. I., in quanto il materiale accumulato dalle non poche missioni di studio e di esplorazione di quella regione, da tre anni a questa parte (geologiche e minerarie, naturalistiche, agrologiche ed agrarie, zootecniche, idrobiologiche, industriali, commerciali, ecc.), è stato reso di pubblica ragione solo parzialmente.

Limitandoci ai risultati degli studi agrologici, però, i risultati cominciano già ad intravedersi. Il primo — non è certo il più inatteso — è quello di una straordinaria complessità dell'ambiente ecologico-agrario (in senso lato) che, se ci autorizza alle maggiori speranze nel futuro, frammenta il problema generale in una serie di problemi particolari propri ad ognuna delle fasce altimetriche scaglionate lungo sedici gradi di latitudine al disopra dell'Equatore, ed oltre un grado al disotto. Ciò significa che, teoricamente almeno, ci sarà permessa, nell'A. O. I., ogni possibile coltura di zona equatoriale e tropicale (oltrechè, naturalmente, quelle delle zone sub-tropicali e temperate); quanto meno, questo ci autorizza ad una ben fondata serie di prove sperimentali. Se è



Genale - Vivaio di cocchi dell'Azienda Agricola Sperimentale del Governo



Pianta di tè delle coltivazioni di Jaghenà

vero che ogni cantuccio di terra ha la sua « vocazione », possiamo legittimamente sperare che una regione ove la varietà dei microclimi e degli ambienti pedologici raggiunge forse, in Africa, la sua massima espressione, sarà nel futuro in grado di fornire, in tutto od in parte, i prodotti agricoli ed agricolo-industriali di cui la Madrepatria ha bisogno e trasformarsi in un immenso giardino di coltura di tutte le piante fondamentali della fascia intertropicale: insomma, un gigantesco « compendio » dell'agricoltura equatoriale, tropicale e di zona temperata.

Questo per il futuro; nell'oggi, è prudente attenersi alla realtà costituita dalle piante agrarie che vi si sono stabilite e che sono in coltura da secoli, e dalle quali, quindi, non sono da temere delle sorprese. In questo caso i problemi hanno una portata limitata e, contrariamente a quelli posti dalle piante la cui coltura si deve introdurre, possono essere risolti mentre la colonizzazione è in atto, in quanto sono solo problemi di maggiore e di migliore resa e problemi di intensificazione e di estensione delle colture. Per la loro soluzione abbiamo l'ausilio dell'esperienza accumulata da molte generazioni di agricoltori indigeni, esperienza che non solamente non è affatto disprezzabile, ma quasi sempre è un'ottima guida per gli ulteriori svolgimenti di un'agricoltura perfezionata: ogni agricoltura indigena stabilizzata — per primitiva che possa apparirci — ha sempre raggiunta la massima espressione compatibile con l'ambiente agrologico ove si sviluppa e con il grado di maturità della civiltà indigena. Ne consegue che, generalmente (e con ben poche eccezioni), il problema di miglioramento e di incremento di una coltura indigena e tradizionale è un problema di evoluzione della coltura stessa, non di rivoluzione.

Troviamo, in prima linea, il problema dei cereali, quello delle piante a fibra tessile e quello delle piante aromatico-nervine, ciò che, con riferimento alle nostre immediate necessità (e non per quelle degli indigeni, che sono diverse, e, bene o male, per il momento placate), significa autarchia per il fabbisogno di frumento dei bianchi residenti nell'A. O. I., incremento nella produzione del cotone sino a raggiungere quel fabbisogno minimo dell'industria italiana che non può essere colmato con una produzione italiana di fibre artificiali o naturali, ed incremento nella produzione di caffè sino ad annullare il « deficit » che grava sul nostro bilancio per l'acquisto di caffè sud-americano e centro-americano.

Per il frumento, gli studi sono già avanzati. Già *Vavilov* aveva dato alla luce una monografia dei frumenti del gruppo duri che aveva svelato una eccezionale ricchezza di varietà, sottovarietà e forme nell'ambito dell'A. O. I. montana, confermando quanto egli aveva ammesso in precedenza e che, per strano che possa parere, era, sino a qualche anno fa, sfuggito a tutti gli studiosi di fitogeografia e di botanica pura ed applicata: che l'A. O. I. montana, anche in riguardo al frumento, costituisce uno dei pochi grandissimi centri di creazione, di evoluzione e di diffusione delle piante coltivate. Sembra che per qualche ignota ragione, tra tutte le regioni temperate ove si realizza l'« optimum » biologico per tutti i viventi, le regioni temperate « sui generis » costituite dalle fasce montane giacenti nelle regioni equatoriali o tropicali, abbiano in loro qualche occulta forza evolutiva che spinge ad una progressiva differenziazione dei viventi, in ognuna delle loro espressioni morfologiche e biologiche. Infatti, i grandi centri evolutivi delle piante coltivate sono anche dei centri di endemicato di piante e di animali non meno che centri evolutivi di civiltà autoctone: così il centro fitogeografico e zoogeografico messicano, culla della civiltà azteca; così quello andino, sede della civiltà incaica; così quello himalayano, centro della civiltà tibetana; così pure quello abissino, sede e punto di irradiamento della civiltà etiopica. Riferendoci solamente al frumento, le esplorazioni (d'altronde non complete) effettuate sino ad oggi anche da noi, hanno rivelato la presenza di sette specie di frumenti, con circa 300 varietà ed almeno un migliaio di forme, la maggior parte delle quali proprie esclusivamente all'A. O. montana. Tutte queste forme si trovano in coltura promiscua in uno stesso campo,

cosicchè non è infrequente che, nella superficie di poche centinaia di metri quadrati, si giungano a riscontrare 50 e più varietà in almeno 100 sottovarietà, in miscele assolutamente eterogenee per specie e per attitudini ecologiche di forme e di razze. In tali colture promiscue (le quali, del resto, hanno una profonda ragione ecologica di essere, e non sono affatto coltivate confusamente per ignoranza o per neghittosità dei coltivatori indigeni), delle eccellenti razze, che non hanno nulla da invidiare alle migliori razze rustiche di selezione, si trovano a fianco di razze estremamente povere. Date queste premesse, il cammino più facile e più breve per raggiungere quella produzione di 900.000 o di 1.000.000 di quintali necessari al fabbisogno degli europei e degli indigeni dell'A. O. I. è immediatamente tracciato: sarà sufficiente, in un primo tempo, « isolare » queste razze che ad un primo esame appaiono le più produttive e riprodurle a parte, sostituendo alle popolazioni promiscue frumentarie attuali delle popolazioni promiscue a numero ridotto, di varietà e forme, ma scelte tra le più produttive. Questo permetterà, crediamo, di elevare immediatamente la produzione media attuale incredibilmente bassa, sia che si stimi a 6 quintali per Ha., come alcuni vogliono, sia che non sorpassi i 3-4 q.li per Ha., come a noi risulta. In un secondo tempo, interverranno i nostri eccellenti genetisti a crearci quelle razze che saranno destinate ad imprimere un ulteriore moto evolutivo alla granicultura dell'A. O. I.

Il problema del cotone è più complesso, data anche la maggiore varietà di ambienti in cui può vegetare, e per l'interferenza con problemi tecnologico-industriali e con problemi parassitologici, ma, in un certo senso, è anche di più facile soluzione di quello del frumento e di quello del caffè, in quanto maggiore è la superficie suscettibile di essere coltivata a cotone, e minore è « l'affollamento » delle colture agrarie nelle zone cotoniere. I documenti a nostra disposizione sono ancora troppo scarsi per un esame approfondito del problema.

Per ciò che concerne il caffè, gli studi, pur non essendo così avanzati come quelli relativi al frumento ed in genere ai cereali, permettono di intravedere che l'Italia potrà raggiungere facilmente ed abbastanza rapidamente la propria autonomia per questo prodotto. I caffè prodotti nell'Hararino, che certamente appartengono al tipo arabico (quello che in



Coltivazione di dura presso Harar

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE



Agricoltori indigeni nello Scioa

commercio, con denominazione un poco vaga, va sotto il nome di « Moca » del Vecchio Mondo), hanno un tipo di esportazione già noto e stabilito, e sembra che, più che di un'estensione della coltura, sieno suscettibili di una intensificazione e di un miglioramento. Non così per il caffè dell'Etiopia meridionale-occidentale, del quale ignoriamo ancora la specie o le specie, in quanto è possibile che con il caffè d'Arabia coesista una qualche specie più meridionale, o che vi si coltivi qualche ibrido. Comunque, le determinazioni effettuate sui primi campioni a noi giunti hanno permesso accertare che, nella produzione molto mista, si possono distinguere diversi tipi commerciali, alcuni dei quali appaiono eccellenti. Naturalmente, non è il caso di pensare che, anche allorchè si sarà giunti a produrre nell'A. O. I. la quantità di caffè necessaria al fabbisogno italiano (oltrechè quello locale), sarà conveniente eliminare ogni importazione. Anche facendo astrazione dalle difficoltà inerenti ai cicli chiusi di produzione e di consumo di un determinato prodotto, il consumatore italiano si è assuefatto e preferisce le miscele nelle quali l'aroma dei « milds » centro-americani ed antillani si mescola al gusto pronunciato del « maragopipe » brasiliano, il cosidetto tipo « Santos », ond'è che delle miscele bene accette ai consumatori potrebbero essere costituite dai tre tipi di caffè, o quanto meno da uno dei tipi americani e da caffè etiopico. Comunque, agli effetti autarchici, il risultato sarebbe uguale, in quanto l'eccedente della produzione etiopica, smerciata sui mercati europei, servirebbe come moneta di cambio per la compra dei caffè americani.

Non meno attive sono le ricerche che si stanno effettuando in rapporto ad altre produzioni agrarie dell'A. O. I., alle quali accenniamo solamente. Così, ad esempio, quelle sugli orzi, di cui l'A. O. I. è ricchissima, possedendo il numero maggiore di varietà e forme che sieno adunate al mondo, ciò che fa ammettere che, come per il gruppo dei frumenti duri, l'A. O. montana sia la patria di origine e di evoluzione degli orzi. Così pure per alcune piante oleifere, che nell'Etiopia hanno avuto origine o che hanno trovato nell'Etiopia un centro secondario e derivato di evoluzione, a cominciare dalla *Guizotia* e, sembra pure, dal sesamo; in parte in questo gruppo rientrano alcune forme di lino che sembrano proprio solo dell'A. O. montana. Sappiamo pure che altre piante aromatiche e nervine sono in istudio, e tra esse sembra destinata ad avere notevole importanza il « cat » (se non pure qualche altra Calastracea), non solo per la vendita locale e l'esportazione nelle regioni vicine (suscettibile di essere ingrandita e migliorata notevolmente), ma anche in rapporto al suo contenuto in alcaloidi, sembra, del tipo efedrinico, della cui produzione abbiamo necessità. Per altri gruppi di piante utili, come le tannanti, quelle coloranti, le essenze forestali, ecc., gli studi proseguono attivamente.

Non ci lusinghiamo che questa breve e necessariamente incompleta rassegna abbia potuto degnamente illustrare la complessa e multipla attività di studio che caratterizza l'attuale investigazione agrologica ed agraria dell'A. O. I., ma ci riteniamo paghi di aver messo in rilievo uno degli aspetti di conquista coloniale che illumina l'odierna fase dell'evoluzione storica della colonizzazione occidentale, la quale, a buon titolo, può chiamarsi colonizzazione fascista: la conquista attraverso lo scienziato, che si affianca e procede insieme all'armata dei lavoratori.

RAFFAELE CIFERRI



Folta vegetazione sulle rive del Daua Parma

CONOSCENZE ETNOGRAFICHE DELL'IMPERO

Gli studi: opere descrittive e critiche

Nonostante le molte e svariate pubblicazioni sull'A. O. I., restano ancora malnote e, in qualche luogo, sconosciute addirittura, le genti del vasto territorio che costituisce l'Impero Coloniale Fascista.

Quello che sappiamo dei popoli e dei costumi di tale territorio, ci è dato, per i tempi antichi, dai documenti figurati, come le liste commemorative delle spedizioni faraoniche nei tempi di Edfur, Luxor, Karnak, e dai documenti scritti tramandatici dagli storici e dai geografi; e, per i tempi moderni, dai giornali e dai libri degli esploratori e dei missionari, i quali percorsero, in diversi periodi e con diversa sorte, le principali regioni, attraverso difficoltà, diffidenze e pericoli inauditi.

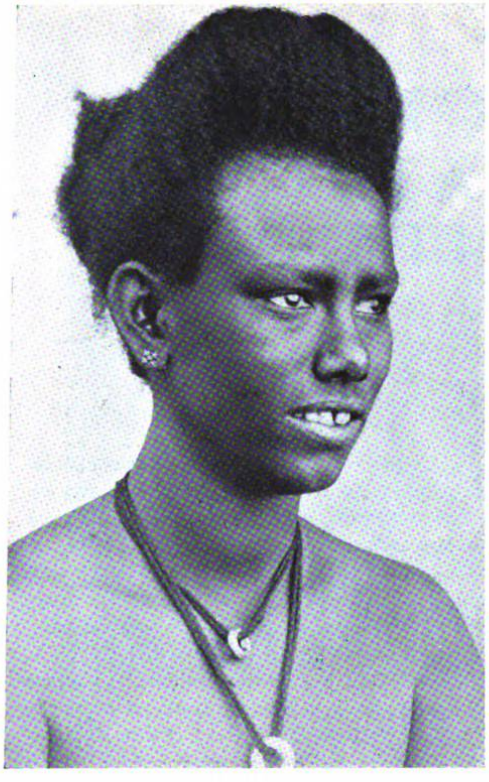
L'importanza di questa letteratura è evidente sia dal punto di vista geografico, sia da quello biologico e sia anche dall'altro politico, perchè apre al nostro sguardo un ampio panorama sulla natura dei luoghi, sulle produzioni e sulle genti insediate nello alto e nel basso piano, nelle zone desertiche e nelle fertili pianure; ma i quadri che passano sotto i nostri occhi, attraverso le mirabili pagine dei pionieri e degli altri benemeriti che a quelli seguirono, non sono sempre precisi, dal momento che raccolgono, spesso fugacemente, le mutevoli impressioni dei vari ambienti. D'altra parte tali scritti lasciano intravedere la preoccupazione, che gli autori ebbero, di tutto descrivere, paesi e paesaggi, prodotti e commerci, tipi e costumi, istituzioni e civiltà. Si spiegano, quindi, in simili lavori, che abbracciano, in complesso, la terra e la vita, le lacune dovute a varie circostanze, che non permisero di considerare ugualmente tutti gli aspetti della natura e della esistenza.

Questo che diciamo dal punto di vista generale, vale anche da quello particolare dell'etnografia, giacchè il desiderio di nuove ricerche sistematiche si fa sentire sempre più, specialmente nell'attuale situazione politica, che rende indispensabile l'esatta conoscenza dei gruppi popolari, delle loro istituzioni e dei loro costumi.

Quando diciamo letteratura etnografica, ci riferiamo all'insieme delle cognizioni, che si vennero accumulando, nel corso dei tempi, sulla vita dei paesi e dei popoli, mediante le esplorazioni, i viaggi, le missioni religiose, le spedizioni militari, le ricerche degli eruditi e dei curiosi. Si tratta di studi che abbracciano molti secoli e che si è creduto di ripar-



Donna somala



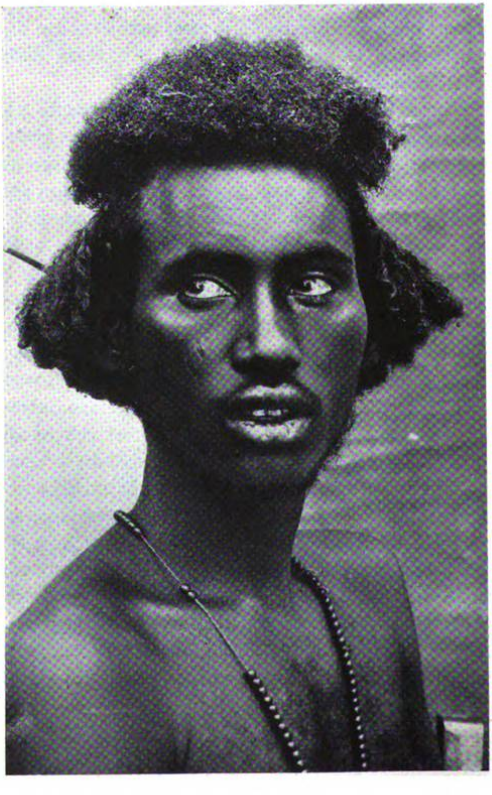
tire, cronologicamente, in tre periodi, assegnando al primo la produzione che va dai tempi antichi alla seconda metà del secolo XVIII; al secondo la produzione che va da quest'ultimo termine alla fine del secolo XIX, e al terzo la produzione novecentesca. Nel primo periodo le conoscenze sono limitate, e l'elemento leggendario vi prevale. Bisogna attendere il sorgere del secondo periodo, perchè l'orizzonte si allarghi, con gli scritti del Bruce, del Salt, del Ruppel, del Combes e del Tamisier, del Ferret e Galinier, del Lefebure, dell'Harris, del Brenner, del Parkins, dello Abbadie, dello Johnston, dell'Heuglin, del Munzinger, del Revoil, del Rohlfs, del Roden, del Littmann, del Mittwoche e di vari altri.

Fra tutti hanno una particolare importanza le relazioni dei viaggiatori italiani, che rispondono ai nomi benemeriti di O. Antinori, di A. Cecchi, di P. Matteucci, di G. Bianchi, di G. Massaia, di V. Bòttego, del Ruspoli; e, fra i più recenti, di L. Robecchi Bricchetti, di L. De Castro, di E. Cerulli, di R. Franchetti e L. Nesbitt, di G. Dainelli, di C. Citerni, di N. Puccioni, di B. De Vecchi.

Giova dire a questo punto, che tale classificazione,

Donna dell'Amara - Pastore del Seraé - Camelliere Habab





basata sull'elementare criterio cronologico, non risponde alle odierne esigenze degli studi, perchè prescinde dal carattere delle opere. Meglio, sotto questo punto di vista, l'idea di raggruppare la produzione in due grandi classi, l'una per le opere descrittive e l'altra per le opere di elaborazione, suddividendo, poi, l'una e l'altra a seconda che le opere descrittive contengano informazioni generiche o specifiche, o a seconda che le opere siano elaborate con finalità analitiche o critiche.

Informazioni generiche sono in tutti i libri dei viaggiatori, informazioni sistematiche offrono i libri dei funzionari coloniali, essendo spesso il frutto di osservazioni quotidiane, lunghe e costanti. Meritano di essere segnalati, tra gli studi dei nostri funzionari, quelli del Capomazza sugli statuti e sulle consuetudini dell'Eritrea, del Pollera sui costumi dei Baria e dei Cunama, e, per quanto riguarda la letteratura popolare, come parte del « folklore », gli studi dell'insigne compianto semitista Ignazio Guidi; del Conti Rossini, anche egli insigne per la vasta e complessa attività di storico e di linguista;



Donna scioana - Giovinetto assaortino - Tipo sudanese





del Moreno, discepolo e continuatore del Conti Rossini, del Cerulli, e di vari altri.

Passando agli studi di elaborazione, diciamo analitici quelli che sistemano gli elementi informativi attinti a varie fonti, dopo averli vagliati al lume delle conoscenze scientifiche; e diciamo critici quelli che costituiscono una sistemazione più profonda, intesa a cercare le ragioni dei fatti attraverso l'esame comparativo. Indichiamo, a titolo d'onore, tra gli studi analitici, il *Diritto consuetudinario della Colonia Eritrea* del Conti Rossini e la *Folkliterature of the Galla* del Cerulli.

Scarsi gli studi critici, o meglio comparativi, per la povertà di materiali e di mezzi, giacchè solo ora si cominciano a ricostituire biblioteche, musei e laboratori, a preparare bibliografie adeguate e a disporre, in vari istituti, l'insegnamento dell'etnografia generale, coloniale, giuridica e religiosa. Per quanto scarsi, tali studi sono orientati verso due tendenze; da una parte vi sono quelli che nella comparazione tengono di vista l'elemento asiatico, e sopra tutto semitico; e dall'altra quelli che tengono di vista l'elemento africano o negro o negroide. Nei



Monaca copta

lavori della prima tendenza rientrano quelli del Conti Rossini; in quelli della seconda gli altri del Corso e, in parte, del Cerulli.



Uomo burgi

I questionari e le inchieste
Il censimento delle tribù

Il problema principale che gli Italiani si posero, fin da quando i nostri possedimenti coloniali erano limitati alla sola Eritrea, è quello della conoscenza delle popolazioni; e, a tale scopo, un gruppo di studiosi, della Società di Studi Geografici e Coloniali e della Società di Antropologia, Etnologia e Psicologia comparata, in Firenze, si mise all'opera per preparare le istruzioni necessarie alla ricerca di notizie e materiali.

Le istruzioni concernono quasi tutte le scienze naturali e sociali, dalla geologia alla meteorologia, dalla botanica alla zoologia, dall'antropologia all'archeologia, ma la parte più considerevole è data all'etnografia con 14 capitoli riguardanti le leggende genealogiche, i mezzi di esistenza, le abitazioni,



Cameliere Beni-Amer

il vestiario e gli ornamenti, la vita familiare, l'organizzazione sociale e politica, i riti, ecc.

Sebbene preparato per l'Eritrea e la Dancalia, il questionario doveva servire anche per le regioni vicine, e specialmente per quelle etiopiche, fisicamente ed economicamente connesse al possedimento italiano.

L'idea delle raccolte etnografiche venne ripresa più tardi, in pieno clima fascista, nell'XI Congresso di studi geografici a Napoli (relatori Corso e Beguinot), con la proposta di preparare dei formulari e diramarli nel personale delle Colonie. La proposta non dissimulava le difficoltà per condurre a compimento l'impresa, anche perchè, dato il progresso degli studi, occorrevano per l'indagine *in situ* nuovi strumenti scientifici; per la raccolta dei canti, oltre la trascrizione, l'uso del grammofono; per la raccolta dei costumi, oltre la fotografia, l'uso dei mezzi cinematografici; per la raccolta degli oggetti, oltre l'annotazione dei nomi, cartine adatte ad indicare la loro distribuzione.

L'idea non ebbe ufficialmente corso, come si dice; i formulari non vennero preparati e le auspicate raccolte di materiali etnografici dell'Africa Italiana rimasero un desiderio. Ma non pertanto non rimase lettera morta, perchè nell'anno seguente, il Congresso di studi coloniali di Firenze (1931, relatore Corso), interprete di tale necessità, portò la discussione sullo stato attuale delle ricerche etnografiche e folkloriche; e la riprese poi, in maniera più ampia, nel 1937, con tre relazioni sullo stato degli studi filologici, sociologici e della cultura materiale (relatori Conti Rossini, Colucci, Mordini).

Missioni per l'esplorazione scientifica

Si videro, quindi, all'indomani della conquista dell'Impero (1936), missioni di studio promosse o sussidiate da enti pubblici e privati, iniziare o intensificare l'esplorazione scientifica dell'A.O.I. Meritano di essere segnalati i viaggi organizzati o incoraggiati dal Ministero dell'Africa Italiana, dalla Reale Accademia d'Italia, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, dal Centro di Studi Coloniali di Fi-



Uomo Giam-Giam cacciatore di leoni



Tipo migiurtino

renze, dall'Istituto Agricolo Coloniale Italiano, dall'Osservatorio di Diritto Agrario, dall'Istituto della Popolazione, dalla Mostra delle Terre d'Oltremare, ecc. Fra tutte, poi, per le ricerche etnografiche le due missioni biologiche del Prof. Zavattari, la prima nel 1937 per lo studio del paese dei Borana, ove vivono nuclei diversi (Giam-Giam, Conso, Burgi, Derassa), la seconda nel 1939 per lo studio della regione Sagan-Omo.

Teoricamente si è affermata l'idea di affidare il compito delle ricerche a specialisti delle materie etnografiche, inviandoli sul luogo con la necessaria attrezzatura, ma in pratica l'attuazione è ancora un desiderio. Non di rado le ricerche etnografiche si sono sviluppate e si sviluppano non in maniera autonoma e sistematica, ma come appendici a quelle antropologiche, linguistiche, economiche, giuridiche, biologiche; e questo è un grave inconveniente che nuoce all'incremento della scienza.

Si prepara l'Atlante Etnografico dell'A.O.I.

Ritornando al principio generale delle inchieste, è tuttavia dibattuta la questione se le inchieste debbano avere carattere estensivo, spaziando in larghezza, o se debbano avere carattere intensivo, approfondendosi in determinate aree. Ma invero, uno degli obbiettivi più importanti in questo campo di studi è la determinazione delle zone di cultura, allo scopo di preparare l'Atlante Etnografico dell'A.O.I. in base al censimento delle tribù. Il censimento non dovrebbe limitarsi all'elenco dei nomi dei diversi aggruppamenti, ma dovrebbe essere la ricognizione intera e completa delle masse etniche, nelle costumanze, nelle istituzioni, nelle organizzazioni loro e nell'attività produttiva. Solo così il censimento potrebbe essere per l'Italia Fascista e razzista, non un'accolta di curiosità, ma un mezzo utile ed efficace di conoscenza, sotto il triplice punto di vista, scientifico, amministrativo, politico.

RAFFAELE CORSO

AVVISO AI SOCI ED AGLI ABBONATI

Per i cambiamenti d'indirizzo è necessario inviare, con l'indicazione chiara del nuovo recapito, l'importo di lire 1 in francobolli.

LE MISSIONI BIOLOGICHE
DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA

La conquista di un territorio d'oltremare si compie costantemente in due fasi successive: occupazione militare, valorizzazione e sfruttamento del territorio occupato.

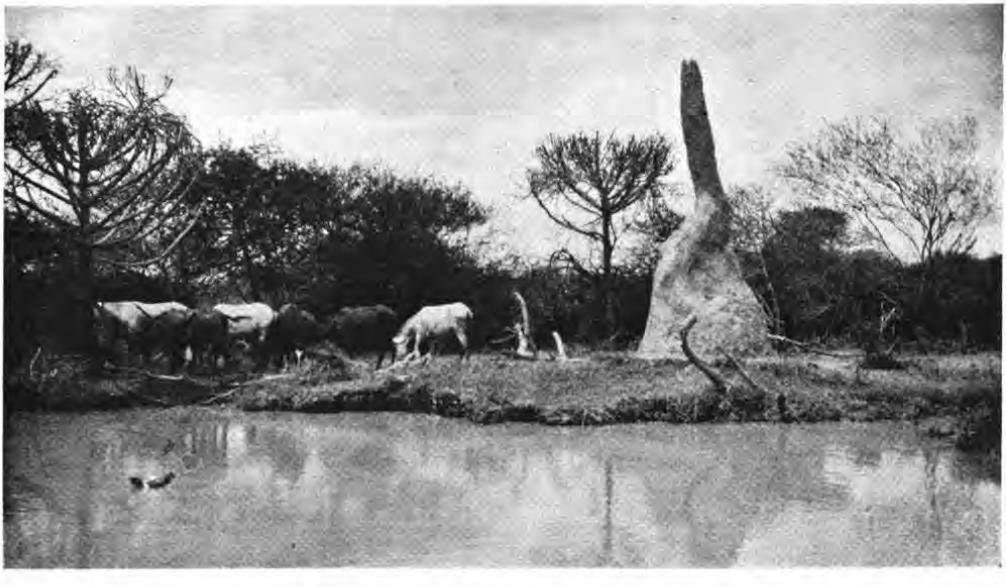
L'occupazione militare, vale a dire la presa di possesso del paese con le armi, è per la sua stessa natura transitoria, in quanto, mentre all'inizio è assolutamente dominante, mano mano che il paese riacquista la sua pace trasforma la sua struttura per assumere quella di organo di difesa interna ed esterna della colonia, di attrezzatura protettiva armata in funzione della politica mondiale svolta dalla nazione occupante.

Con il trasformarsi dell'occupazione militare e in conseguenza dell'avvenuta pacificazione delle genti, prende il sopravvento la seconda fase, quella che è poi la ragione vera e il fine ultimo della conquista, la fase cioè della valorizzazione e dello sfruttamento del territorio occupato, prende il sopravvento quella che, sinteticamente, si può chiamare la conquista economica.

Ora, la conquista economica, intesa nella sua intierezza, è innanzi tutto un problema scientifico, è soprattutto un problema biologico.

Problema scientifico innanzi tutto, giacchè occorre conoscere con precisione quali sono gli aspetti, la costituzione e la natura del terreno e dei prodotti del suolo, quali, dato il materiale dalla colonia posseduto, siano le migliori possibilità per il loro sfruttamento e il loro incremento; problema biologico soprattutto, in quanto la potenzialità di una colonia è in diretta funzione delle condizioni sotto le quali vi si svolge la vita.

A questa legge generale non si è sottratta, come



Singolari aspetti della natura tropicale: un termitaio

è naturale, la nostra conquista dell'Etiopia; cosicchè, compiuta ormai l'occupazione integrale, pacificati i popoli e riattivati gli scambi, stabiliti i servizi e tracciate le basi della organizzazione civile, subito è stata iniziata, ed è ormai in pieno svolgimento, la conquista economica dell'Impero.

E poichè la possibilità di procedere a sfruttamenti minerarii, a coltivazioni agrarie, ad allevamenti di bestiame, a qualsivoglia, insomma, attività lavorativa, è in funzione diretta della possibilità di stabilire nel territorio insediamenti umani, e poichè quest'ultima possibilità è a sua volta categoricamente determinata dalle condizioni generali di vita offerte dal paese che si vuole valorizzare, così si è dimostrato sommamente utile procedere ad una serie di ricerche destinate a fornire un complesso di dati, tali da permettere di delineare un primo quadro, anche se sommario e incompleto, delle condizioni di vita presentate da alcuni dei meno conosciuti territori dell'Impero.

E' questo appunto il compito che venne e verrà assolto dalle due missioni biologiche nel « Paese dei Borana » e nella « Regione Sagan-Omo », che il Centro Studi per l'A.O.I. della R. Accademia d'Italia mi ha fatto l'onore di affidare.

* * *

La Missione, che ha avuto per obbiettivo l'esplorazione del Paese dei Borana (e che si è svolta oltrechè sotto gli auspici della R. Accademia d'Italia anche sotto gli auspici del Centro di Studi Coloniali di Firenze), composta dal dott. G. Cufodontis, dal sig. O. Maestri e da me, lasciava l'Italia nel gennaio 1937-XV e vi rientrava in luglio, restando quindi per oltre quattro mesi nel territorio da esplorare.

Iniziata a Neghelli, l'esplorazione ebbe per mèta la regione posta fra il Ganale Doria, il Daua Parma, il confine con il Chenia, il Tertale.

La missione si svolse in condizioni parecchio difficili, sia perchè la regione era appena occupata e ancora vi si svolgevano azioni di polizia, sia perchè ebbe luogo durante il periodo delle piogge, il che ha reso il viaggio particolarmente faticoso.

Lo scopo essenziale della missione era, come è sopra accennato, quello di raccogliere materiali e osservazioni onde poter tracciare un primo quadro, per quanto necessariamente sommario ed incompleto, di quelle che sono le condizioni generali di vita del paese, ai fini anche di una possibile colonizzazione bianca.

Cosicchè furono presi in considerazione i tre aspetti principali della vita: la flora, la fauna, l'uomo. A questo fine furono condotte due serie parallele di ricerche: una aveva prevalentemente lo scopo di raccogliere materiali floristici e faunistici destinati ad essere studiati in Italia e tali da fornire i primi elementi per la conoscenza della fauna e della flora del territorio; l'altra aveva lo scopo di compiere osservazioni sui quadri biologici complessivi, sulle popolazioni, sulle condizioni sanitarie, in modo da potere, coordinando le due serie, giungere a conclusioni definitive.

La massa di materiali zoologici e botanici riportata è stata veramente ingente; complessivamente furono raccolti oltre 15.000 esemplari di animali, che vanno riferiti a circa 1000 specie e varietà, delle quali circa 200 sono risultate nuove per la scienza. Parimenti furono riportati 3500 campioni di piante, che vanno riferiti globalmente a 739 specie e varietà, delle quali 120 sono risultate nuove per la scienza. Cosicchè appare subito da queste semplici cifre quale contributo altissimo sia stato recato alla conoscenza della fauna e della flora dell'Africa orientale italiana, contributo anche maggiore se si tiene conto che fra le novità vi sono anche parecchi generi nuovi, fra cui certamente la scoperta più sensazionale è quella di un nuovo genere di uccelli, appartenente alla famiglia dei Corvidi: fatto veramente eccezionale, dato che l'ornitologia dell'Africa è ormai molto bene conosciuta. A questi vanno aggiunti alcuni cranî umani, piante medicinali, piante alimentari e una estesissima documentazione fotografica.

Ma a prescindere da questa che è la parte più strettamente analitica e più decisamente zoologico-botanica, ritengo sia più interessante prospettare qui le conclusioni generali alle quali sono pervenuto, riassumendo brevemente il contenuto del primo dei quattro volumi, ora in corso di stampa, che contengono i risultati conseguiti dalla Missione, volume che, ad eccezione del capitolo sulla vegetazione redatto dal dott. G. Cufodontis, è intieramente opera mia.

Premessa una breve introduzione storica che illustra le poche esplorazioni che hanno parzialmente percorso il Paese dei Borana, ho dapprima descritto la nostra esplorazione, dando in rapida sintesi l'itinerario seguito, il lavoro compiuto, l'organizzazione e i metodi di indagine adottati. A questa parte introduttiva segue il quadro generale dell'ambiente fisico, nel quale è tratteggiato il paesaggio fisico e quindi i limiti geografici, il rilievo orografico, la rete idrografica, la costituzione geologica, le condizioni climatiche, a cui sono aggiunte alcune tabelle di osservazioni meteorologiche. Questo esame ha così permesso di definire alcune zone caratterizzate da questi vari elementi fisici, zone che ritrovano la loro piena corrispondenza nei quadri biologici.

Sul quadro fisico si innesta il quadro floristico. Le osservazioni compiute sul posto e i dati dedotti dallo studio delle raccolte, hanno permesso al dott. Cufodontis di definire alcune *facies* floristiche, che

si sintetizzano in 5 principali, vale a dire: il bosco mesofillo, la savana, la boscaglia sclerofilla, la boscaglia xerofita, il bosco rivierasco, ciascuno dei quali a caratteri peculiari, perchè costituito di differenti associazioni vegetali e a distribuzione geografica ben definita, coincidente con le zone fisiche da me previamente definite.

Parallelamente, in base alle osservazioni da me compiute e all'analisi dei materiali raccolti, ho definito le caratteristiche della fauna, la cui costituzione e distribuzione combacia con le varie *facies* floristiche. Vale a dire, la distribuzione delle specie degli animali risulta determinata dal paesaggio fisico e da quello vegetale, così che nelle regioni montane a boschi mesofilli si incontrano associazioni che mancano nella savana e nella boscaglia sclerofilla, come anche il bosco rivierasco è popolato da animali che non sono invece presenti nelle altre regioni.

Sulla scorta degli elementi forniti nei tre capitoli precedenti, ho così tracciato il quadro dell'ambiente biologico generale, vale a dire ho tratteggiato quello che è il complesso di tutti i fattori costituenti l'ambiente, onde definire quali sono le condizioni generali della vita, quali sono le condizioni offerte all'uomo. Ho potuto così precisare le zone di abitabilità permanente, rappresentate dalle regioni montane, e le zone invece a savana, nelle quali non è possibile stabilire insediamenti permanenti.

Segue lo studio delle popolazioni. A cinque gruppi appartengono le genti, a prescindere da quelle che vi sono rappresentate da scarsi nuclei e di provenienza lontana, quali gli Amhara e i Somali, che abitano nel Paese dei Borana e precisamente: i Borana, i Giam Giam, i Conso, i Burgi e i Derassa, dei quali gli ultimi due sono rappresentati da pochi individui, mentre la massa è costituita dai Borana, dai Giam Giam e dai Conso. In base alle osservazioni antropologiche ed etnografiche ho distinto queste popolazioni in due grandi gruppi: Borana e Giam Giam, che appartengono al ceppo Galla; Conso, Burgi e Derassa, che appartengono invece al ceppo nilotico, a caratteri negroidi. Le profonde differenze etniche di questi due gruppi di popolazione si riflettono anche nei loro costumi e soprattutto nel fare, dei primi, popoli pastori, dei secondi, popoli agricoltori, il che è un elemento di grande importanza, anche per l'impiego di quelle genti nella valorizzazione ulteriore del paese.

Allo studio delle genti segue quello delle condizioni sanitarie generali, condizioni che sono risultate particolarmente buone nelle zone alte, dove non sono presenti le grandi endemie, che sono caratteristiche dell'Africa tropicale.

Infine ho tracciato alcune considerazioni sulle possibilità di valorizzazione del paese e su quello che può offrire quel territorio per una colonizza-



Ricchezza di vegetazione, di acque e di bestiame nei paesi galla

zione, sia di popolamento, sia, e soprattutto, di sfruttamento.

* * *

Con lo stesso piano generale, ma con una maggiore ampiezza, è organizzata la Missione biologica Sagan-Omo (1), che partirà in questi giorni per l'Etiopia.

I compiti che la Missione si propone di svolgere sono i seguenti:

1) osservazioni e raccolte botaniche sufficienti per una prima conoscenza della flora del paese e per tracciare il quadro generale fitogeografico;

2) osservazioni e raccolte zoologiche sufficienti per una prima conoscenza della fauna del paese e per tracciare il quadro generale zoogeografico;

3) osservazioni e misurazioni sulle popolazioni e raccolta di dati ed oggetti etnografici tali da permettere una prima conoscenza delle genti del paese e per tracciare il quadro generale antropogeografico;

4) osservazioni e ricerche mediche e parassitologiche tali da permettere una prima conoscenza delle condizioni sanitarie del paese e per tracciare il quadro nosografico generale;

5) osservazioni e raccolta di dati meteorologici, fisici e topografici quale integrazione delle precedenti ricerche;

6) studio complessivo delle condizioni di vita generale del paese ai fini della valutazione della sua abitabilità, delle sue risorse naturali di origine animale e vegetale, in relazione soprattutto a quelle che possono essere le possibilità di vita tanto delle popolazioni indigene, quanto, ed eventualmente, di quelle metropolitane.

* * *

Da quanto ho sommariamente esposto risulta, adunque, quale è l'indirizzo che ho creduto di dare alle missioni da me organizzate e guidate, indirizzo da me sempre seguito nei molti viaggi e nelle numerose esplorazioni compiute in Africa e che mi hanno portato dal deserto sahariano alla foresta congolese e dall'Oceano Atlantico all'Oceano Indiano.

Indirizzo che ho ripetutamente esposto in molti miei scritti e che si può definire: studio comprensivo dei problemi della vita, quale si svolge nei tropici e alla cui interpretazione occorre la conoscenza della flora, della fauna e delle genti, occorre l'inquadramento di questi viventi nell'ambiente fisico e nelle loro reciproche interdipendenze, occorre la conoscenza di tutti gli elementi che tali rapporti possono modificare e quindi essenzialmente quella dei dati nosografici, occorre, insomma, la visione completa di tutti gli aspetti del fenomeno vita e la loro correlazione in modo da potere trarre conclusioni di carattere generale. Vale a dire, l'indirizzo da me perseguito vuole soprattutto mettere la ricerca scientifica al servizio di quelle che sono le finalità ultime ed essenziali della conquista coloniale, il potenziamento cioè del territorio d'oltremare posseduto, al fine di conseguire quella piena unicità fra madrepatria e colonia, quella assoluta corrispondenza di interrelazioni economiche e interdipendenze politico-commerciali fra metropoli e paese conquistato, che sono indispensabili per la grandezza e la potenza della Nazione colonizzatrice.

(dalla Rivista «Scienza e Tecnica»)

EDOARDO ZAVATTARI

---

(1) Mentre questo articolo vede la luce sulla nostra rivista, la Missione ha già iniziato i suoi lavori. Essa è costituita dai seguenti componenti, ciascuno dei quali ha il compito sotto specificato, pur restando ben fermo che vi sarà fra i varî componenti una piena collaborazione e quindi una reciproca integrazione, tanto nella ricerca quanto nella raccolta dei dati.

Prof. Edoardo ZAVATTARI, Direttore dell'Istituto di Zoologia della R. Università di Roma, *Capo Missione*.
Condizioni generali biologiche e antropologiche. Biogeografia.

Dott. Paolo LEGA, Tenente in S.P.E., R.C.T.C., *Capo Carovana*.
Rilievi topografici.

Dott. Italo ARCHETTI, Assistente nella R. Università di Roma.
Patologia. Raccolte parassitologiche. Geografia medica.

Dott. Marcello RICCI, Ufficio Studi sulla Razza, Ministero della Cultura Popolare.
Antropologia. Etnografia. Geografia antropica.

Oreste MAESTRI, Tecnico nella R. Università di Roma.
Raccolte zoologiche. Dati meteorologici. Fotografia.

Bartolomeo CORRADI, Tecnico nella R. Università di Firenze.
Raccolte botaniche. Raccolte limnologiche. Raccolta di piante medicinali, industriali, alimentari.

La Missione è partita dall'Italia il 24 marzo per sbarcare a Mogadiscio il 7 aprile. Da Mogadiscio con automezzi ha raggiunto il Tertale verso il 20 di detto mese, dove è stata organizzata una carovana di cammelli e sono stati assoldati un congruo numero di indigeni per il servizio della Missione e della carovana. Alla missione è stato aggregato un piccolo gruppo di dubat.

La Missione conta fare cinque o sei campi base, spostandosi successivamente dall'alta valle del Sagan, sul lago Stefania, fra il lago Stefania e il Rodolfo, sul Rodolfo e sul Basso Omo, per rientrare poi risalendo la valle dell'Omo via Gimma-Addis Abeba.

Durante questi campi base i componenti della Missione esploreranno con colonne volanti la regione circostante con una profondità varia a seconda dell'interesse presentato dalle differenti zone.

La permanenza nel territorio da esplorare è calcolata della durata di sei mesi, per cui si prevede il ritorno in Italia per il mese di novembre.

CARLO ROSSETTI, *Direttore responsabile* — MARIO DORATO, *Redattore capo*

(195) Soc. Tip. Castaldi - Roma, Via Casilina, 49

32

Supplemento alla Rivista **"AFRICA ITALIANA"** ANNO II Maggio 1939-XVII **N. 5**

SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE

BOLLETTINO

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

Distribuito gratuitamente a tutti i Soci dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

L'ATTUALITÀ POLITICA

PROBLEMI APERTI NEL MONDO ARABO

Tre avvenimenti hanno richiamato nello scorso mese l'attenzione europea verso i paesi e i popoli del Mediterraneo: tre avvenimenti che, incidendo in differente misura su questo settore del mondo, hanno avuto a protagonisti il nostro popolo, rispettivamente, il popolo tedesco e il popolo britannico.

Cominceremo dall'Italia, poichè la nostra azione in Albania, pur dovendosi considerare estranea al mondo coloniale, è stata sfruttata dalla Francia come spunto di propaganda anti-italiana presso i popoli islamici e dai partiti di opposizione della Gran Bretagna come motivo per rimettere in discussione quel « gentlemen's agreement » mediterraneo ed africano che, avendo posto su di un piede di parità imperiale l'Italia e l'Inghilterra, continua a costituire un oggetto di grave rimpianto per le diverse correnti antifasciste che hanno i propri rappresentanti ai Comuni e ai Lords. Chamberlain e Halifax hanno risposto agli interpellanti che l'accordo anglo-italiano non ha nulla perduto del suo valore e il Duce ne ha confermato dal Campidoglio la funzione costruttiva, equilibratrice e pacifica. Non meno perentorie sono giunte le smentite alle insinuazioni francesi.

Queste miravano, attraverso le voci della stampa e della radio parigina, a eccitare il mondo islamico contro l'Italia, accusata di aver recato violenza agli interessi mussulmani per l'azione compiuta in Albania. Le radiotrasmissioni francesi, dirette soprattutto alla Tunisia, all'Algeria, alla Palestina e all'Egitto, parlavano di proteste degli studenti arabi di tutto il mondo; di circolari mussulmane contro l'azione italiana, di minaccie recate nei paesi islamici contro le sedi delle rappresentanze italiane. Mentre la Radio diffondeva queste ed altre informazioni, rispondeva per tutti gli arabi del Mediterraneo il partito popolare algerino convocando ad Algeri, il 20 aprile, un comizio alla Maison Carrée, ove gli arabi hanno proclamato « che la questione dell'Albania non era che un pretesto inventato dai francesi per distogliere l'attenzione del mondo arabo dalle malefatte francesi in Siria, in Tunisia, nel Marocco e nella stessa Algeria ».

Proteste, in ogni modo, vi furono da parte degli arabi, se pure non dirette contro l'Italia. Protestarono gli arabi di Tunisia nella ricorrenza delle stragi operate il 9 aprile 1938 dalle autorità francesi per reprimere i moti nazionalisti desturiani; protestarono il 3 maggio i Giovani Mussulmani del Cairo contro le atrocità commesse dagli inglesi nel villaggio di Beitrima in Palestina, e il giorno dopo si associò alla protesta dei giovani l'associazione delle donne mussulmane in un proclama rivolto a tutti i popoli islamici per invocarne la solidarietà. Da qualche segno, anzi, si potrebbe anche arguire che una solidarietà islamica, operante nel campo politico oltre che morale, già esista e già abbia conseguito risultati positivi nei confronti dell'Inghilterra. Mentre infatti il Consiglio superiore arabo rispondeva al messaggio del presidente Roosevelt accusandolo di aver alimentato col suo atteggiamento filo-sionista « la guerra spietata contro gli arabi i quali combattono soltanto per difendere la loro libertà e il loro stesso diritto alla vita », i delegati dei principali Stati arabi hanno redatto al Cairo un progetto di soluzione del problema palestinese: il memoriale compilato per l'occasione e approvato all'unanimità dai rappresentanti degli Stati arabi, propone l'immediato ripristino dell'ordine in Palestina, la costituzione di un governo arabo palestinese assistito da consiglieri britannici; la limitazione dell'immigrazione nei prossimi cinque anni a 75 mila persone, delle quali un terzo di ebrei; un rigoroso controllo delle vendite fondiarie e la convocazione, fra tre anni, di una costituente palestinese.

Posta di fronte a questa presa di posizione che non altro signi-

fica se non il tramonto del progetto di uno Stato giudaico secondo i principî della famosa dichiarazione di Lord Balfour, l'Inghilterra ha consentito di prendere in esame le proposte, ed ora appunto si è in attesa di conoscere il definitivo responso che, se sarà negativo, provocherà l'insanabile rottura fra il mondo arabo e la Gran Bretagna. E' da credere che il governo di Londra farà di tutto per trovare una via d'uscita e risolvere la questione in virtù di qualche compromesso: è il momento, difatti, in cui francesi e inglesi sentono più che mai il bisogno di non aver nemico il mondo arabo.

La situazione di minoranza in cui si trovano i francesi, sia di fronte agli arabi, sia di fronte a Italiani e Spagnoli in date regioni del nord-Africa, continua infatti ad essere motivo di gravi preoccupazioni. Un grido di allarme si è levato per il rapporto statistico tra francesi e spagnoli nel dipartimento di Orano; una vivissima preoccupazione è nata per il ritorno dei marocchini vittoriosi nei presidî di Melilla, Tetuan, Laracha, Arzila, El-Kaf, Xaben, e anzi si ricorderà che, essendo tale rimpatrio coinciso con la crociera di 35 unità da guerra tedesche nei porti della Spagna, la preoccupazione aveva preso forma di psicosi di guerra e la flotta francese si era concentrata a Gibilterra. La Spagna ha dovuto smentire per tre volte ogni preteso suo proposito di compiere un colpo di mano contro Tangeri, prima che l'incubo ispano-tedesco svanisse dalle menti dei francesi: ma subito dopo, le democrazie hanno sentito ricordare da Hitler per una volta ancora il debito coloniale contratto a Versailles con la Germania.

Nel suo discorso al Reichstag, il Führer ha usato, come già nelle precedenti occasioni, termini di equità e moderazione: « ...non ho mai fatto una richiesta tale da ledere in alcun modo gli interessi britannici, o da poter diventare pericolosa per l'Impero... » — ma il problema rimane aperto, al pari di quelli tra la Francia e l'Italia e degli altri ancora che sussistono in Africa tra la Francia e la Spagna.

* * *

PRESIDENZA

Roma, 19 aprile 1939-XVII.

Comunicato N. 10

Cambi di guardia

MACERATA. — Il camerata prof. Benedetto BRANCIARI ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Macerata.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista prof. Francesco JANTORNO.

POLA. — Il camerata dott. Vittorio STAGNI ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Pola.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista prof. dott. cav. Ettore D'AVANZO.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

AGRIGENTO: dott. Giuseppe M. LO DATO - dott.a prof.a Rosalia GIUDICE - dott. Onofrio LO DICO - dott. Eugenio SANFILIPPO - prof. Raimondo LI CALZI - dott.a Carmela BUONGIORNO - f. u. Elio CUCCHIARA.

ASTI: dott. Carlo BOLOGNA - prof. avv. Luigi BAUDOIN - rag. Aldo BAGNADENTRO, legionario - Giovanni GROSSO, legionario - prof.a Tina GINANNI CORRADINI - Umberto BAROLO - Edoardo BOANO.

BRESCIA: Camillo MARANGONI.

GENOVA: dott. cav. Luigi GIANCRISOSTOMI - dott. Rosario NICOTRA.

ROVIGO: dott.a Mina BOGGIAN.

SAVONA: magg. cav. Mario GALLARATI - ing. Nino CAVIGLIONE - Lina SEGHETTI POLITO.

SIRACUSA: avv. Ferdinando ACCOLLA.

TORINO: dott. Mario DEZANI.

TRENTO: prof. Aldo NICOLAO - dott. Luigi BATTAGLIA - prof. Rodolfo LACKNER - Mario PAOLI - dott. Antonio DONATI.

Costituzione di Sottosezioni

Ho approvata la costituzione di una Sottosezione dell'Istituto in ciascuno dei centri sottoelencati:

ARIANO POLESINE. — Presidente Ermanno TARTARA (Sezione di Rovigo).

CHIERI. — Presidente ten. rag. Achille BOSATTA, legionario.
CHIVASSO. — Presidente cent. cav. Ernesto GOZZO, legionario.
SUSA. — Presidente magg. Renato ZAMBRINI, legionario.
PINEROLO. — Presidente cap. geom. Paolo TOSEL (Sezione di Torino).

SARONNO. — Presidente dott. Giuseppe PAGANI.
SOMMA LOMBARDO. — Presidente dott. Giuseppe PISCETTA.
GALLARATE. — Presidente c. m. rag. Luigi BESNATI, legionario (Sezione di Varese).

Il Presidente
FEDERZONI

NAZIONALE

Roma, 4 maggio 1939-XVII

Comunicato N. 11

Cambi di guardia

CIVITAVECCHIA. — Il camerata Ermanno MONDINI, che ha retto con appassionata fede per un lungo periodo la Sezione di Civitavecchia, in seguito a suo trasferimento, ha rassegnate le dimissioni.

L'ho ringraziato per l'opera svolta ed ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Antonio GAGLIARDI.

ENNA. — Il camerata Consigliere Nazionale Antonino LIVOTI ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Enna.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista prof. Salvatore INGRA'.

RAGUSA. — Il camerata dott. Michele SCHEMBARI ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Ragusa.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista Giovanni FRANCALANZA.

TERAMO. — Il camerata magg. Pasquale COLLELUORI ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Teramo.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista cav. Giuseppe RICCI, legionario.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

AQUILA: dott. c. m. Luigi CARLI, legionario - dott. cent. Carlo PERRONE, legionario - cent. Giuseppe FAYER, legionario - cav. rag. Francesco DI GREGORIO, legionario - dott. Tito PERRONE, legionario - f. u. Elio GIZZI - Clementina ALES.

NOVARA: prof.a Teresa CANTONI NASCIMBENI - prof. dott. Alessandro VIGLIO - avv. Caio Enrico BALOSSINI - ing. Gino PRATELLI - dott. Alessandro ROSSINI - dott. Albano MAINARDI - col. Carlo BERTONE.

PISTOIA: Fausto PIVARI, legionario.

REGGIO EMILIA: dott. prof. Odoardo ROMBALDI - maestra Elsa FORTI - ten. dott. Mario FERRARI, legionario - magg. dott. Giuseppe BERTOLDI, legionario - prof. Ugo GUALAZZINI - magg. prof. dott. Antonio FULLONI.

VITERBO: f. u. Vito Antonio MELICA.

Costituzione di Sottosezioni

Ho approvata la costituzione di una Sottosezione dell'Istituto in ciascuno dei centri sottoelencati:

MILAZZO. — Presidente dott. Stefanino BONO.
TAORMINA. — Presidente Ciro FIORINI (Sezione di Messina).
CARPI. — Presidente Bruno ORLANDI, legionario (Sezione di Modena).
CITTÀ DI CASTELLO. — Presidente c. m. Pietro BRIGHIGNA DORANDO.
FOLIGNO. — Presidente Bruno FEDERICI, legionario.
SPOLETO. — Presidente ten. Alessandro MASSI BENEDETTI, legionario.
TODI. — Presidente s. ten. Ugo LUCIANI, legionario (Sezione di Perugia).

Il Presidente
FEDERZONI

Le manifestazioni nazionali per la Giornata coloniale

Mentre andiamo in macchina, si svolge in tutta Italia la Giornata Coloniale, secondo quanto è stato stabilito dal Segretario del Partito con « Foglio di Disposizioni » numero 1317. Per la celebrazione del 9 maggio, l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana ha curato la pubblicazione di uno speciale « Numero Unico », illustrato, a grande formato, che contiene la documentazione del contributo d'opere e d'ingegno degli italiani all'avvaloramento dell'Africa. La pubblicazione, a elevatissima tiratura, è stata diffusa in ogni provincia a cura delle Sezioni dell'I.F.A.I.

Le manifestazioni, che si armonizzano con quelle celebrative della Giornata del Soldato, in una sintesi del valore guerriero che ha creato la grandezza dell'Italia Imperiale, culminano in riunioni di masse alle quali viene illustrato il significato storico della data del 9 maggio. Raduni presso i Gruppi fascisti e dopolavoristici, proiezioni cinematografiche intese a documentare le superbe opere del Regime nelle terre italiane d'Africa, inaugurazioni di mostre d'economia coloniale e di attività d'oltremare integrano la giornata.

Numerose Sezioni dell'IF.A.I. hanno anche predisposto padiglioni per la vendita di prodotti coloniali, hanno interessato i commercianti per l'allestimento di vetrine intonate all'indirizzo delle manifestazioni ed hanno promosso concorsi a premio fra gli studenti delle scuole medie per lo svolgimento di temi coloniali.

In ogni provincia, alla presenza delle gerarchie, si svolge la distribuzione dei diplomi alle allieve dei corsi di preparazione della donna alla vita coloniale, che anche quest'anno hanno raccolto un imponente numero di partecipanti, dimostrando quale sia l'appassionato interessamento della donna italiana, d'ogni età e d'ogni condizione, per la vita dell'Impero. Contemporaneamente si iniziano nuovi cicli di conversazioni tendenti a diffondere su sempre più vasta base la conoscenza degli essenziali problemi relativi all'espansione coloniale dell'Italia fascista.

IL RAPPORTO NAZIONALE

DEI PRESIDENTI DELLE SEZIONI PROVINCIALI

Sabato 22 aprile, nel salone d'onore della Sede Centrale dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, a Palazzo Brancaccio, ha avuto luogo, sotto la presidenza di Luigi Federzoni e con l'intervento del Vice-segretario del P. N. F. Mezzasoma in rappresentanza del Segretario del Partito, e di S. E. Moreno, Direttore Generale al Ministero dell'Africa Italiana, il Rapporto dei Presidenti provinciali dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana. La riunione ha avuto per oggetto, oltre alla trattazione dei principali problemi organizzativi dell'Ente, le direttive per la preparazione della Giornata Coloniale.

Dopo il saluto al Duce, il Presidente Federzoni ha intrattenuto i Presidenti provinciali su le più importanti questioni inerenti alle loro attività e alle loro funzioni, e dopo averne esaminati alcuni interessanti aspetti, prospettando le soluzioni più acconcie per il sempre maggior potenziamento dell'attività di propaganda coloniale, ha impartito le direttive per la celebrazione del 9 maggio. S. E. Federzoni ha concluso ponendo in evidenza i brillanti risultati raggiunti in tutti i settori della molteplice operosità dell'Istituto, e rilevando come essa, attraverso il costante e cordiale appoggio del Partito, sia sempre più aderente alle direttive del Regime e come soddisfi sempre meglio le esigenze create dal nuovo clima imperiale dell'Italia Fascista.

Successivamente, egli ha aperto la discussione e hanno preso la parola molti Presidenti provinciali, ciascuno dei quali ha prospettato le necessità e i criteri di attuazione della propaganda, finora seguiti.

Infine il camerata Mezzasoma ha portato al Presidente e ai suoi collaboratori del centro e della periferia il saluto cordiale e cameratesco del Segretario del Partito, sottolineando la efficacia della collaborazione già in atto tra il Partito e l'I. F. A. I.

I lavori sono proseguiti nel pomeriggio di sabato e nella giornata di domenica 23 aprile, nella quale i Presidenti di Sezione hanno reso visite di omaggio al Sacrario dei Caduti Fascisti a Palazzo Littorio, all'Altare della Patria e all'Ara dei Caduti per la Rivoluzione.

Gli uffici della Sede Centrale, durante i due giorni di rapporto, sono rimasti a disposizione dei camerati delle Sezioni.



I Presidenti delle Sezioni Provinciali dell'I. F. A. I., convenuti a Roma per il rapporto annuale, rendono omaggio al Milite Ignoto

UN ESEMPIO

Un italiano d'America, il camerata Celestino Castigliano, domiciliato a Peyrano (Repubblica Argentina), nel ricevere il diploma di socio vitalizio inviatogli dall'I. F. A. I., ha voluto dimostrare la sua simpatia al nostro Ente, inviando un generoso contributo per la nostra azione di propaganda imperiale e accompagnando l'invio con una entusiastica lettera, veramente degna di un italiano che, al di là dell'Oceano, mantiene intatta la fede più pura nei destini della Patria.

PANORAMA DELLE SEZIONI

BOLOGNA.

Inaugurazione del corso di nozioni mediche coloniali. — Il giorno 1o aprile nell'Aula della Clinica Medica alla presenza di numerose autorità politiche, accademiche, scolastiche e di un folto uditorio, il Prof. Gaetano Salvioli, Direttore della nostra Clinica pediatrica universitaria, ha inaugurato il Corso di Nozioni Mediche Coloniali organizzato dalla Sezione bolognese. Il tema inaugurale svolto era il seguente: « Il bambino italiano nell'Africa Italiana ». L'oratore ha messo in evidenza la grandissima importanza che spetta alla conoscenza dello stato del bambino ai vari climi delle nostre colonie e ai mezzi pratici per difendere l'organismo del bambino stesso dalle forme morbose coloniali ai fini della politica di popolamento delle nostre nuove terre d'Oltremare.

Corso per impiegati ed operai specializzati. — Nella sede della sezione dell'I.F.A.I., son continuate regolarmente le lezioni al Corso di preparazione alla vita coloniale per impiegati e operai specializzati, ordinato dal Segretario Federale e organizzato dalla sezione stessa.

CATANIA.

Corso superiore di cultura coloniale e di lingue. — Il giorno 20 aprile nell'aula prima della Regia Università il prof. Gustavo Cumin ha continuato le sue lezioni di geografia coloniale economica. - Il giorno 22 aprile il prof. Michelangelo Torrisi ha tenuto la sua lezione di lingua amarica nel salone della sede Catanese dell'Istituto. - Le lezioni di letteratura coloniale, che per la prima volta sono state trattate nel corso superiore, hanno avuto inizio il 2 maggio a cura dell'avv. Ferdinando Caioli.

Gita ad Acireale delle diplomate del Corso per la preparazione alla vita coloniale. — Il giorno 20 aprile u. s. le diplomate al corso femminile hanno effettuato una gita ad Acireale dove, fra l'altro, hanno visitato con particolare interessamento la stazione sperimentale di Agrumicoltura.

GENOVA.

Offerta del labaro alla Sezione di Mogadiscio. — La Sezione di Genova come segno di particolare augurio per la Sezione di Mogadiscio, le ha offerto il labaro che con solenne cerimonia è stato donato alla presenza delle autorità cittadine e con numeroso concorso di pubblico il giorno 16 aprile.

Madrina dell'insegna era la madre della Medaglia d'oro Gastone Pisoni, glorioso caduto nel cielo d'Etiopia. La cerimonia si è svolta a bordo della motonave « Ramb 1 ».

Una mostra coloniale nei saloni di Palazzo Rosso. — A Genova le manifestazioni della Giornata Coloniale saranno integrate da una Mostra Coloniale che avrà degna sede nei grandiosi locali di Palazzo Rosso.

HARAR.

Inaugurazione solenne del labaro della Sezione. — Domenica 26 marzo, offerto dalla Federazione dei Fasci dell'Harar, è stato, con rito religioso e fascista unitamente ad altri 18 labari, solennemente inaugurato il labaro della locale sezione dell'I.F.A.I. Assisteva al rito il Governatore, benediceva la nuova insegna S. E. il Vescovo. Era madrina la donna fascista Teresita Aiello, consorte del dott. Vincenzo Aiello, direttore di Governo presso il Governo dell'Harar.

MILANO.

Una Mostra Coloniale a Melegnano. — Per iniziativa della Sottosezione di Melegnano e sotto gli auspici del nostro Istituto fu organizzata a Melegnano nei giorni dal 6 al 12 aprile (La festa del Perdono, tipica fiera regionale) una Mostra Coloniale in locali messi a disposizione del Comune. La Mostra, organizzata in meno di 15 giorni, comprendeva due ampi saloni ed un salotto, tutti arredati in stile coloniale, sia libico che etiopico.

Lezioni sui problemi razziali nell'Impero. — Ad iniziativa della Sezione con la collaborazione dell'Istituto di Cultura Fascista sono state tenute rispettivamente l'1 e il 3 maggio due lezioni straordinarie sulla coscienza di razza e la colonizzazione. Hanno parlato il prof. Renzo Sertoli Salis, membro ordinario del nostro Istituto, su « Il prestigio della razza nell'Impero » e il prof. Giuseppe Cantoni della R. Università di Milano su « Il problema del meticciato nell'Impero ». Alla fine del breve corso sono stati sorteggiati fra gli ascoltatori alcuni libri di carattere africano offerti dalla Sezione.

Corso sui mercati africani ed orientali. — Il 15 marzo è incominciato, per iniziativa della Sezione e con due lezioni serali alla settimana nell'Aula Magna della Casa del Fascio, un corso di cultura specializzata economica e commerciale sui mercati che maggiormente interessano la provincia di Milano. I docenti, professori, assistenti universitari o pubblicisti di provata competenza, sono i seguenti camerati: prof. Sertoli Salis, Massi, Dante Rossi, Conterno, Borroni e i dottori Biondo, Ambrosoli, Morandi Franzil, Beltramini e Pedroni.

SIENA.

Corsi di preparazione coloniale per impiegati ed operai. — In una sala della Federazione dei Fasci di Combattimento ha avuto luogo la lezione tenuta dal dott. Della Maggiore Bruno su: « Prestigio della razza bianca e del bianco in Africa: impiegati ed operai nei contatti con gli indigeni».

Manifestazione cinematografica. — Al Cinema Moderno, a cura della Sezione dell'I.F.A.I., in collaborazione col Provveditorato agli Studi di Siena, ha avuto luogo la proiezione di un documentario sulla conquista e la valorizzazione dell'Impero.

TRENTO.

Conversazioni col popolo delle valli. — A cura della Sezione provinciale dell'Istituto, sono continuate le manifestazioni culturali che hanno lo scopo di mantenere un contatto fra il centro e le valli.

In diverse borgate della provincia hanno avuto luogo nuove conversazioni su temi di attualità, in relazione ai problemi dell'Italia imperiale, alla espansione coloniale, alla posizione dell'Italia nel Mediterraneo, alla disciplina razziale ecc.

Dovunque — in diversi centri le manifestazioni hanno assunto un carattere di totalitaria compartecipazione della popolazione e la folla si è riunita nelle piazze — le conversazioni hanno dato occasione a dimostrazioni vibrantissime di fede fascista e si sono concluse con alte acclamazioni al Duce Fondatore dell'Impero.



Il 9 maggio, in tutta Italia, sono stati consegnati alle allieve promosse i diplomi ottenuti ai corsi femminili. Ecco una delle ultime esercitazioni pratiche ai corsi di Fiume.

VARESE.

Fervida attività della Sottosezione di Malnate. - E' stato iniziato il corso di cultura coloniale per avanguardisti e G.G. F.F. con una lezione di prolusione tenuta dal S. C. M. Alberto Croci presidente della locale sottosezione. Quarantadue organizzati dei 46 iscritti, erano presenti ed hanno partecipato con interesse vivissimo e consapevole serietà. In seguito è stata tenuta una lezione del S. C. M. Tommaso Batti sul tema: « La preparazione bellica della Nazione per la conquista dell'Impero; le tappe della conquista; l'ordinamento militare dell'Impero ». Direttore del corso è stato nominato il camerata Luigi Romano che completerà con lezioni di carattere economico, storico e geografico il corso coloniale. Il comando della G.I.L di Fasco ha istituito premi di L. 100 per gli organizzati che frequenteranno il corso con particolare profitto.

VERCELLI.

Il prestigio di razza nei territorii dell'Impero illustrato ai premilitari. — Nelle scuole « Carducci », al Belvedere, il camerata cav. Cesare Giacobbe, direttore della Sezione vercellese dell'Istituto di cultura fascista e presidente della Sezione provinciale dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana, ha tenuto ai premilitari della G.I.L. una conversazione sul tema: « L'Africa Orientale Italiana e i rapporti con gli indigeni ».

Il successo della crociera pasquale in Tripolitania

Ben 1300 croceristi hanno partecipato al viaggio pasquale indetto dall'I. F. A. I. in Tripolitania, con la collaborazione della « Turisanda » che ne ha curato l'organizzazione tecnica. Dall'8 al 16 aprile si è svolta questa simpatica iniziativa turistica, con itinerario Genova-Napoli-Sicilia-Tripoli. La motonave « Augustus », che è, come tutti sanno, la più grande del mondo, ha accolto, durante la settimana pasquale, la lieta numerosa comitiva, fungendo anche da albergo galleggiante nei giorni di sosta a Tripoli. I centri turistici più rinomati della Libia orientale, le località che serbano le memorie solenni di Roma e quelle che vedono l'opera alacre dei nuovissimi colonizzatori sono state oggetto del pellegrinaggio entusiastico dei croceristi dell'I. F. A. I.

Come già più volte abbiamo annunziato, la crociera a Tripoli sarà ripetuta dal 27 ottobre al 5 novembre con una punta in Cirenaica, utilizzando il transatlantico « Roma », mentre dal 16 dicembre al 10 gennaio avremo la prima grande crociera nell'Impero.



L'"Augustus„ con a bordo i croceristi dell'I. F. A. I., ormeggiato nel porto di Tripoli

IL PRIMO CONVEGNO TOSCANO DI STUDI COLONIALI

Si è svolto a Pisa, dal 27 al 30 aprile, il primo Convegno Toscano di Studi Coloniali, organizzato dalla sezione pisana dell'I.F.A.I. La manifestazione — che ha trovato nel prof. Massart, Presidente della Sezione, un organizzatore solerte, appassionato e intelligente — è servita ad esprimere tutto il rinnovato fervore di studi coloniali che s'agita oggi in Italia e, sotto questo aspetto, è stata un documento significativo dell'interesse che destano in tutte le classi certi problemi, finora monopolio di pochi, e dello spirito di entusiasmo e di fede che, assieme all'attesa ricerca e alla dottrina, anima i nostri colonialisti vecchi e giovanissimi.

Il Convegno è stato inaugurato, la mattina del 27 aprile, dalla parola di S. E. Federzoni, Presidente Nazionale dell'I.F.A.I., nell'Aula Magna della Regia Università, gremita d'una folla attenta ed entusiasta. S. E. Federzoni ha aperto i lavori, tracciando il quadro spirituale della colonizzazione italiana.

Facendo una sintesi rapida e brillante dello sviluppo dello spirito colonizzatore in Italia, l'oratore ha acutamente esaminato ciò che distingue la colonizzazione imperiale da tutta quella che la precedette: la coscienza coloniale deve corredarsi in conoscenza; non basta sentire il problema, bisogna averne chiara percezione, bisogna studiarlo. In questa continua esigenza di studio, oggi più che mai viva, va inquadrata l'opera dell'I.F.A.I., che ne risulta ingigantita.

Nel pomeriggio, in adunanza a Sezioni unite, il Convegno ha ascoltato una interessantissima lezione di S. E. Lessona, che ha esaminato con acume critico e profonda conoscenza ed ha esposto con limpida ed elegante parola la politica mediterranea nei suoi riflessi coloniali. Nei giorni 28-29 si sono svolte poi le riunioni a Sezioni singole, in cui sono state esposte le relazioni dei partecipanti al Convegno, divise in due sezioni: una giuridico-politica, una scientifica.

Le numerose relazioni presentate alla sezione giuridico-politica, presieduta dal Cons. Naz. prof. C. G. Biggini, in assenza di S. E. d'Amelio, si possono sostanzialmente dividere in due grandi gruppi, a seconda che i relatori hanno esaminato gli istituti e i problemi che sorgono dalla organizzazione dell'Impero, sul piano giuridico o politico, oppure hanno studiato i rapporti tra la nostra politica africana e il mondo coloniale o tra le colonie e il mondo europeo.

Così il prof. Gaspare Ambrosini ha esaminato tutti gli aspetti della « speciale cittadinanza libica »; il prof. Gasparri, con la sua relazione « il riconoscimento delle associazioni sindacali in Libia », attraverso l'esame di un problema coloniale, ha contribuito anche a gettar luce su tutta la teoria della libertà sindacale. Sull'ordinamento corporativo hanno parlato, tra gli altri, il F. U. Bellingeri, da un punto di vista generale di possibili sviluppi, e, considerando più attentamente gli istituti specifici, il prof. Ilardi, che ha studiato il nuovo ordinamento delle consulte corporative nell'Africa Italiana, e il prof. Massart, con una comunicazione su « gli uffici della produzione e del lavoro nell'Impero ». A questa serie di problemi si sono ricollegate anche altre relazioni, come quella dell'avv. Pozzi sullo sviluppo delle assicurazioni private in Africa Orientale.

Particolare rilievo merita la relazione del dr. Mininni Caracciolo, che ha precisato con una serie di considerazioni acute ed importantissime gli orientamenti della politica fondiaria dell'Impero.

Un secondo gruppo di relazioni ha esaminato particolarmente la politica coloniale, cioè i rapporti tra madre-patria e Impero, oppure in genere quelli tra Europa e colonie. Sul secondo aspetto del problema citiamo la comunicazione del prof. Pennisi su « Le potenze dell'Anticomintern e la politica coloniale » e quella del prof. Fornasari di Verce sulle migrazioni libere, coatte e controllate, che ha suscitato una viva e interessante discussione.

Un esame rapido ed esauriente, di un aspetto storico del problema coloniale è stato compiuto dal prof. G. M. Monti, che ha parlato delle relazioni medioevali tra il Mezzogiorno d'Italia, specialmente la Sicilia, e l'Africa in modo tale da farne sentire la viva realtà e da ricollegarlo brillantemente con tutta la storia coloniale italiana. Altra relazione interessante è stata quella del F. U. Marzotto, che ha svolto l'idea di un Impero Nazionale, in cui il territorio del Regno e delle colonie risultano fusi nell'unità imperiale, basata su una nuova concezione dello Stato.

Di vero interesse è stata infine la relazione del gen. prof. Cesari sull'Ufficio Storico del Ministero dell'Africa Italiana, di cui ha messo in luce l'importantissimo materiale di studio.

La Sezione Scientifica, presieduta dal prof. Baldrati, in assenza del sen. prof. Giovanni d'Archiardi, ha imperniato lo svolgimento dei suoi lavori essenzialmen-



Luigi Federzoni apre il Convegno

te su tre punti: gli sviluppi della colonizzazione agraria; lo studio delle malattie più frequenti in colonia; l'esame delle caratteristiche geologiche dell'Impero.

Lo stesso Presidente, prof. Baldrati, ha trattato la colonizzazione in Libia, riferendosi ai risultati raggiunti al Congresso agrario di Tripoli. Il prof. Ciferri ha esaminato i problemi della produzione bananiera somala, accennando tra l'altro alla possibilità di creare bananeti anche nell'interno etiopico. Il gen. Vallauri, oltre a numerosi interventi nelle discussioni che si sono svolte appassionate e proficue dopo ogni relazione, ha brillantemente esaminato nella sua comunicazione le possibilità di estendere all'A. O. I. le ricerche di ecologia agraria. Su quella grande piaga dell'agricoltura africana che sono le invasioni di cavallette, ha fatto delle interessanti considerazioni il prof. Chiaromonte, mentre il F. U. Laure trattava un problema ai margini tra la scienza agraria e l'economia, considerando le possibilità di esportazione degli orto-frutticoli della Libia.

Il prof. Fiore con la relazione sull'importanza della « Lamblia intestinalis » e dei « miceti » nelle enteropatie infantili », il prof. Gentili con l'esame di alcuni casi di « Leishmaniosi viscerali », il prof. Saggese con lo studio di « enteriti nicotiche » dell'infanzia, il prof. Alessandrini con l'esame della vaccino-profilassi nel tifo esantematico, il dr. Imbasciati con la comunicazione sulla profilassi della febbre gialla, hanno portato un deciso contributo allo studio delle malattie tropicali e coloniali in genere.

Di problemi geologici si sono occupati il F. U. Cecioni, che ha trattato del fenomeno carsico nei gessi della Somalia, e il F. U. Malatesta, studiando le industrie litiche della Migiurtinia.

I risultati a cui il Convegno di Studi coloniali, e in particolar modo la sezione giuridico-politica, sono giunti, hanno trovato una formulazione riassuntiva nei due discorsi di chiusura, svolti dal prof. Gennaro Mondaini e da S. E. Mariano d'Amelio, Primo Presidente della Corte di Cassazione del Regno. Il prof. Mondaini, in una indagine approfondita e documentata, ha tracciato in grandi linee le tendenze di tutto un secolo di politica coloniale.

S. E. Mariano D'Amelio ha esaminato poi, con l'acuta eleganza che gli è propria, il quadro dell'ordinamento giudiziario dell'Impero, approfondendo singoli punti e particolari aspetti, ma tutto inquadrando in una visione completa e geniale della funzione civilizzatrice, conquistatrice, profondamente umana e politica, riservata nelle terre dell'Impero a coloro che amministrano la giustizia.

Le Autorità e le Gerarchie cittadine hanno dato il loro massimo appoggio per la migliore riuscita del Convegno.

Nel pomeriggio del primo giorno il Podestà ha offerto, nelle Sale del Palazzo Gambacorti, un brillante ricevimento in onore dei partecipanti al Convegno. Nel pomeriggio di venerdì 28 aprile essi si sono recati a visitare la Colonia Marina « Rosa Maltoni Mussolini » al Calambrone, accolti da S. E. il Senatore avv. Roberto De Vito, Presidente del Consiglio d'Amministrazione, il quale li ha guidati nella visita alla colonia e ha offerto in loro onore un ricevimento. Alle ore 18,30 dello stesso giorno i partecipanti sono intervenuti ad un discorso che il prof. Guido Manacorda della R. Università di Firenze ha tenuto su « Anima e volto delle moderne Democrazie ». Alle ore 21 hanno assistito al Concerto del trio Rossi-Campaiola-Oblach offerto in loro onore dalla Sezione Provinciale Pisana dell'Istituto di Cultura Fascista. Nel pomeriggio di sabato i gitanti sono stati guidati alla visita dei principali monumenti cittadini e nella giornata di domenica 30 hanno partecipato alla visita degli impianti dell'Ente « Larderello », accolti con signorile ospitalità, in assenza di S. E. il Principe Piero Ginori Conti, dal figlio di lui Conte dott. Federico, il quale ha offerto una colazione. Successivamente hanno visitato Volterra, ove il Podestà Col. Logorio ha offerto loro un ricevimento a Palazzo dei Priori, dopo che avevano visitato il Museo Etrusco di quella città.

PARLA IL MEDICO

Fattori principali del clima tropicale

Abbiamo detto nel numero precedente quanto sia notevole il calore del sole nel mondo coloniale. Vi sono dei luoghi, dei giorni, dei periodi dell'anno in cui lo stare al sole costituisce non solo una pena grave, ma anche un pericolo per l'integrità fisica del colono. Diremo altra volta delle malattie che possono essere prodotte dal calore solare: per oggi vogliam dire quali sono, oltre il sole, i fattori principali del clima, importantissimi tutti e che rendono la vita in colonia facile o difficile, lieta o triste, molto o poco produttiva.

Uno di questi elementi, forse, col sole, il più importante, è rappresentato dalla umidità atmosferica. E' noto, e tutti ne hanno fatto continue esperienze, che nei giorni sereni si sta meglio che in quelli di scirocco, perchè la traspirazione della pelle si fa con maggiore facilità e ci si sente perfettamente asciutti. Nell'Italia meridionale, in Puglia, in Sicilia vi sono dei venti caldo-umidi, come il Favonio, lo Scirocco, che sono cagione di gravi sofferenze: essi provengono dal mare e perciò si caricano di umidità e sono molto dannosi persino alle piante. Nei paesi caldi questi venti possono essere secchissimi per aver attraversato, invece del mare, il deserto, come, ad esempio, in Libia, il ghibli e allora sono tollerati, anche se caldissimi: dissi già che a Tarhuna, un giorno di ghibli, ebbi a rilevare 51° gradi centigradi all'ombra. Ma in molte circostanze questi venti, con queste temperature si accompagnano a grande umidità e allora divengono pressochè intollerabili. Vi sono regioni in cui interi periodi dell'anno sono gratificati da notevole umidità atmosferica, per esempio la Somalia, che lungo la fascia costiera ha questa caratteristica. A Mogadiscio vi sono giorni in cui l'umidità è fortissima e tutto ciò che è di metallo si trova arrugginito e la biancheria, anche se rinchiusa in casse, si cava fuori bagnata. Così, quantunque le temperature media e massima non siano colà molto alte, tuttavia il clima risente della eccessiva umidità atmosferica e le sofferenze non sono lievi. Ma per buona sorte in Somalia vi è un grande refrigerio rappresentato dai monsoni, venti periodici, a direzione ben nota e ben stabilita, i quali rendono il clima della Somalia perfettamente tollerabile, anche nei momenti di grande umidità. Ecco dunque un altro elemento del clima, i venti: quando essi mancano, la vita diviene assai più penosa, ma la presenza dei venti rende il clima migliore.

Un altro elemento di grande importanza è rappresentato dall'altitudine. E' noto che all'incirca ogni 150 metri di maggiore altitudine la temperatura diminuisce di un grado: così l'Asmara in confronto di Massaua beneficia di una diminuzione di temperatura di una quindicina di gradi e più, quanto basta per rendere il luogo eternamente primaverile.

Anche le piogge contribuiscono grandemente a far diminuire la temperatura. Ma poichè nei paesi tropicali esse sono periodiche, all'infuori di questi periodi il refrigerio che esse recano viene a mancare. Senza contare che esse recano bensì refrigerio, ma spesso portano altresì del danno.

Ma di ciò parleremo un'altra volta, trattando delle malattie che sono connesse col clima dei paesi caldi.

Dott. M. B.

ECHI D'OLTREMARE

AFRICA ORIENTALE ITALIANA

★ Da un primo censimento sommario risulta che la popolazione dello Scioa è di un milione e 900 mila abitanti. Aggiunti ai 4 milioni e mezzo dei Galla-Sidamo, al milione e mezzo di abitanti dell'Harar ed ai 3 milioni tra Eritrea e Somalia, si arriva ad un totale di circa 10 milioni di abitanti, ai quali si dovranno aggiungere gli abitanti dell'Amara, il cui censimento avrà luogo quanto prima.

Da queste prime cifre risulta che la popolazione dell'Impero supera notevolmente le cifre sin qui conosciute.

★ Nel campo assistenziale e previdenziale una vasta e profonda azione è quotidianamente in atto in tutti i territori dell'Impero. Dal primo decreto dell'Alto Commissario De Bono del 21 luglio 1935 ai più recenti disposti vice-reali, è tutto un complesso di provvedimenti che segnano i risultati nelle seguenti cifre.

Il gettito dei contributi assistenziali registrato dall'Istituto Fascista della Previdenza Sociale, segna, per esempio, una cifra di L. 17.538.010,35. Il fondo A.O.I. per l'attrezzatura sanitaria, oltre alla gestione dell'Ospedale « Razza » di Addis Abeba, ha provveduto all'impianto di infermerie presso i campi alloggio di Dire Daua e Mogadiscio, al miglioramento dell'Infermeria del campo di Mai Habar e all'avviamento dell'infermeria del campo di Addis Abeba.

Altra attività non meno notevole, è quella svolta dall'Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli Infortuni del lavoro, attraverso le sedi di Addis Abeba, Asmara, Dessiè, Dire Daua, Gimma, Gondar, Harar, Mogadiscio e Neghelli. Su 15.097 infortuni denunziati ben 14.028 ne sono stati definiti. Come si vede, non indifferente è la mole del lavoro fin qui svolto in questo importantissimo settore della vita dell'Impero; naturalmente sempre migliori risultati potranno attendersi, allorquando un più perfetto coordinamento regolerà la vigente legislazione in materia.

★ A partire dal 1° maggio è entrato in vigore in A.O.I. il Decreto che unifica l'esazione dei contributi assicurativi obbligatori del fondo risparmi e delle imposte di ricchezza mobile C-2.

★ Anche il problema del turismo nei territori dell'Impero sta avviandosi ogni giorno di più verso la sua completa risoluzione. Così che tra non molto i più lontani centri dell'A.O.I. saranno collegati ai capoluoghi con mezzi rapidi e idonei attraverso strade costruite con i più perfetti criteri di tecnica coloniale.

Attualmente già funzionano — con trasporti gestiti dalla C.I.T.A.O. — le seguenti linee: Addis Abeba-Ambò; Addis Abeba-Adama; Addis Abeba-Debra Berhan; Addis Abeba-Uolisò; Addis Abeba-Ficce; Mogadiscio-Dolo; Mogadiscio-Chisimaio; Mogadiscio-Merca; Mogadiscio-Belet-Uen; Massua-Addis Abeba; Dessiè-Combolcià; Harar-Giggica; Harar-Dire Daua; oltre le linee urbane di Addis Abeba, di Mogadiscio, di Dessiè e di Harar.

Il servizio interurbano viene effettuato con modernissimi torpedoni Fiat 635 RN (DA) e Alfa Romeo 500 AL, a sedici posti, tutte vetture lussuosamente attrezzate.

Questa attività che la C.I.T.A.O. va svolgendo è intelligentemente affiancata dalla C.I.A.A.O. per l'assistenza alberghiera e dalla C.I.T. per quanto riguarda l'affluenza e l'avviamento dei viaggiatori.

★ Nel quadro dell'avvaloramento forestale l'opera dei Governi e quella dei privati procede ugualmente con ritmo accelerato. Così in Eritrea, i tredici vivai dislocati a Merara, Asmara, Dogali, Adi Ugri, Adua, Abbi, Addi Saganeiti, Addi Caieh, Metzbà, Adigrat, Quiha, Quoram e Cheren, sono capaci di produrre ben 2 milioni di piantine che coprono due volte l'annuale fabbisogno preventivato dal Governo per tutta la Colonia.

Per la campagna 1939-40 la Milizia Forestale ha previsto il rimboschimento di 128 ettari di terreno con 570 mila piante.

★ Non minore attività si va svolgendo nel quadro dell'industria mineraria. Nelle miniere di Zula, ricche di ematite, prosegue razionalmente il lavoro per l'estrazione di minerali di ferro (che ha un tenore di metallo di circa il 55 per cento) la cui esportazione verso l'Italia, iniziata di recente con l'invio a Napoli del primo carico di 1700 tonn., potrà in breve essere aumentato.

Altre ricerche iniziate hanno condotto all'accertamento di filoni di pegmatite stagnifera in Migiurtinia, in località detta Magiajan (presso Bender Cassim), ove è sorta una miniera.

Il metallo si trova sotto forma di cassiterite associato con mica. I giacimenti di pegmatite stagnifera costituiscono estesi filoni.

In seguito al fattivo concorso del Governo della Somalia i lavori della miniera procedono con ritmo celere e con la escavazione di pozzi e gallerie, il cui materiale estratto viene avviato in Italia.

★ Una recente disposizione del Governo dell'Harar disciplina l'esportazione del caffè di produzione locale, sia verso l'estero che verso gli altri territori dell'Impero. L'esportazione verso l'Impero è consentita soltanto ai seguenti tipi: *a)* harari extra primo (setaccio 17,16); *b)* harari primo (setaccio 15,14); c) harari superiore (setaccio 13,12); *d)* harari caracol n. 1 (setaccio rotondo grande); e) harari caracol n. 2 (setaccio secondo piccolo).

Questi tipi saranno depositati presso le Dogane di Dire Daua e di Giggica dalla Società I.L.C.I. e le Dogane consentiranno la spedizione solo dopo aver accertato che il caffè corrisponde ad uno dei tipi sopra indicati.

LIBIA

★ Il 21 aprile scorso, festa del lavoro, il Governatore Generale della Libia, alla presenza di tutte le gerarchie civili, politiche e militari, ha consegnato numerosi brevetti di speciale cittadinanza italiana ai mussulmani particolarmente degni per le loro riconosciute benemerenze.

Alla cerimonia, che ha assunto un carattere di alta solennità, ha partecipato una grandiosa folla di metropolitani e libici il cui entusiasmo ha dato prova della consapevolezza dell'avvenimento che sancisce, in armonia allo spirito innovatore e creatore del Fascismo, la partecipazione degli arabi libici alla nostra vita politica e sociale.

Nel piano di colonizzazione in corso è prevista la costruzione di sei villaggi destinati ai mussulmani della Libia.

Il primo di questi, è stato intanto inaugurato il 20 aprile dal Maresciallo Balbo. E' questo il villaggio denominato « Fiorita », che sorge a El Abrum, non lontano da Derna, dove nel luglio scorso il Governatore Generale della Libia aveva tenuto la grande adunanza dei notabili libici.

★ Nelle provincie della Libia orientale prosegue incessante l'opera costruttiva per il secondo grandioso piano di colonizzazione.

Fra le numerose opere, sono in costruzione a Bengasi due reparti nell'Ospedale; fra le opere idriche vi è il riattamento di moltissime cisterne in varie località dell'altipiano, mentre ad Agedabia si impiantano aeromotori e si costruiscono serbatoi e abbeveratoi.

Anche in provincia di Derna la sistemazione delle cisterne sparse nel territorio è continuata con ritmo accelerato. A Derna è stata ultimata la costruzione della Casa del Fascio, così come quella dell'Istituto della Previdenza Sociale, oltre a qualche costruzione minore.

A « Luigi di Savoia » è stata costruita la palazzina per alloggio degli insegnanti della scuola e a Porto Bardia sono ultimati i lavori per la difesa del molo.

★ Al villaggio « Giovanni Berta » si è svolta la prima rassegna zootecnica con una distribuzione di 50 premi in danaro, della provincia di Derna, alla quale hanno partecipato allevatori metropolitani con oltre 150 cavalli. Questa rassegna è la prima di una serie che si svolgerà nei vari villaggi gebelici allo scopo di stimolare gli allevatori e di migliorare il patrimonio ippico locale.

F. L.



LIBIA

Con Decreto ministeriale del 19 gennaio 1939 è stato provveduto alla istituzione di scuole elementari per cittadini italiani libici di religione israelita. In virtù del provvedimento talune scuole elementari di Tripoli, Sirte, Zelite, e Suk el Giuma sono state trasformate da scuole di Tripoli italiane, in scuole israelite, mentre a Bengasi, Derna, Misurata, Homs e Zazia sono state istituite nuove scuole dello stesso tipo.

Con Decreto Governatoriale del 31 gennaio 1939 serie A, n. 36, pubblicato sul bollettino ufficiale del Governo della Libia del 28 febbraio 1939, è stato provveduto all'approvazione del regolamento di Polizia Veterinaria e di Profilassi nonchè delle norme di funzionamento del servizio veterinario per la Libia.

Il provvedimento si occupa delle malattie soggette a provvedimenti sanitari, della denuncia delle malattie infettive e diffusive, delle misure di competenza del Podestà e del Prefetto, delle disinfezioni, della transumanza del bestiame, delle indennità di abbattimento, e della utilizzazione industriale degli animali morti od abbattuti. Infine vengono dettate speciali misure sanitarie contro le singole malattie infettive e diffusive del bestiame.

AFRICA ORIENTALE ITALIANA

Con decreto 21 dicembre 1938 è stata istituita presso il Ministero dell'Africa Italiana una Commissione per l'esame delle riserve relative ad opere pubbliche nell'Africa Orientale Italiana.

Con Decreto Ministeriale 18 aprile 1939, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 27 aprile 1939, n. 100, è stato provveduto alla approvazione dello statuto d'Etiopia. Lo statuto è un importante documento della politica di colonizzazione demografica attuata dal Regime in Africa Orientale Italiana.

Con Decreto del Governo Generale del 12 gennaio 1939, n. 20, pubblicato nel Giornale Ufficiale 1° febbraio 1939, n. 3, è stata vietata l'esportazione dai territori dell'Africa Orientale Italiana di tutti i semi di frutti oleosi di qualsiasi provenienza.

Con Decreto del Governo Generale, in data 10 gennaio 1939, n. 31, è stato fatto obbligo a tutti i detentori di pelli di scimmia goresa di farne regolare denuncia presso il Comando della R. Guardia di Finanza o presso l'autorità regionale territorialmente competente.

Con Decreto del Governo Generale del 4 marzo 1939, n. 191, sono state emanate norme per la procedura di esproprio, di lottizzazione, di concessione e di cessione definitiva delle aree, sia in relazione all'attuazione del Piano Regolatore di Addis Abeba che per l'esproprio per ragioni igieniche, sanitarie, viabili ed edilizie nella circoscrizione territoriale del Municipio di Addis Abeba.

Con Decreto del Governo Generale rispettivamente in data 13 febbraio 1939, n. 129, e 23 febbraio 1939, n. 164 e 165, sono stati istituiti i Municipi di Gimma, Harar e Diredaua.

Con R. Decreto 28 novembre 1938, n. 2128, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 9 febbraio 1939, n. 33, sono state ulteriormente prorogate fino al 30 giugno 1939 le disposizioni temporanee sul trattamento economico del personale militare in servizio nell'Africa Orientale Italiana.

Con R. decreto 28 novembre 1938, n. 2178, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 20 febbraio 1939, n. 42, sono stati aggiornati gli ordinamenti militari coloniali dell'Africa Orientale Italiana nei riguardi delle ferme e delle rafferme coloniali dei sottufficiali e militari di truppa e del trattamento economico dei militari automobilisti.

Con circolare ministeriale del 18 febbraio 1939 sono state dettate norme relative alla sospensione nell'Africa Orientale Italiana della esecuzione di sentenze in pendenza di istanze per la grazia Sovrana ed istruzione di tali sentenze.

SAVERIO ILARDI

VITA DELLE SEZIONI COLONIALI DEI G.U.F.

Il Convegno di Politica Coloniale ai Littoriali dell'Anno XVII

« Prospettive e sviluppi dell'ordinamento corporativo nell'Africa Italiana con riguardo all'attività del Partito sul piano sindacale e corporativo »: questo era il tema formulato dal Direttorio del Partito Nazionale Fascista per il Convegno di Politica Coloniale ai Littoriali di quest'anno. A nessuno è sfuggita l'importanza di questo tema che, nell'intento dei superiori gerarchi che lo concepirono, mirava a sviluppare, nel pensiero e nella sensibilità degli Universitari, il settore coloniale e i problemi basilari che ad esso si ricollegano. I giovani di tutti gli Atenei erano chiamati a portare il loro contributo di idee alle necessità imperiali del paese, erano chiamati a prepararsi, a raccogliersi, a meditare, a sentire, per poter discutere con competenza e calore il tema prefisso e tutta quella serie di problemi che dal tema stesso dovevano scaturire ed essere seriamente affrontati. Dalle discussioni del tema al convegno, doveva risultare, in fine, la preparazione coloniale dei fascisti universitari, il loro patrimonio culturale, la loro sensibilità politica nei riflessi del Partito in A.O.I.; la loro maturità complessiva di prossimi dirigenti.

I risultati del convegno che si è svolto a Trieste il giorno 3 aprile, con larga partecipazione di pubblico, hanno realmente superato le previsioni più ottimistiche; non soltanto i fascisti universitari, presentatisi alla discussione del tema, hanno dato una dimostrazione evidente della serietà e della sensibilità con cui avevano condotto la loro preparazione, ma hanno saputo dimostrare, altresì, di aver penetrato i punti fondamentali dei problemi, ponendo in rilievo le esigenze precise e imprescindibili delle nostre colonie per il relativo potenziamento. Essi hanno saputo portare un vero contributo di idee che assumevano talora aspetti di squisita e preziosa collaborazione. Fra i molteplici quesiti suscitati durante il convegno di politica coloniale, ve ne furono taluni che per la loro importanza e profondità divennero oggetto di particolare trattazione e che meritano di essere qui ricordati:

a) Perchè l'Italia ha sentito, in un dato momento, il bisogno di fondare l'Impero e come mai da oggi l'Italia, che è l'ultima arrivata, detta legge nel campo coloniale?

b) Il Partito e la sua funzione nell'ordinamento costituzionale dello Stato.

c) La politica dei costi di produzione in relazione all'espansione commerciale dell'Italia in Africa.

d) Debbono continuare ad estendersi all'Impero i principii corporativi, o i tempi sono maturi per l'applicazione dell'ordinamento corporativo, sia pure con gli adattamenti che le varie situazioni locali rendono necessari?

Questi problemi che furono posti dalla commissione, al fine di disciplinare gli sviluppi del convegno, mostrano, nel loro contenuto, a quale elevatura ideale e culturale si svolgessero le discussioni, e a quali considerazioni sostanziali e conclusive fossero chiamati i giovani candidati. Gli universitari seppero affrontare e trattare ogni quesito con tanta serietà di preparazione, con tale interesse d'indagine ed entusiasmo, da dimostrare il conseguimento di una sana coscienza coloniale e il senso di una profonda fiducia nelle possibilità realizzative del Partito.

L'Impero è sentito come Impero del lavoro in cui tutte le cure previdenti e amorevoli del Partito sono rivolte a soddisfarne le esigenze più vitali e più recondite. Il Partito, la più genuina espressione del Regime, attraverso la collaborazione dei suoi Istituti, è tutto teso a garantire gli sviluppi e i successi dell'ordinamento corporativo attraverso l'evoluzione del lavoro e della produzione. Il Partito in A. O. I. è sentito come il cuore dell'Impero, il centro animatore di tutte le attività, l'organo regolatore per eccellenza di tutte le funzioni, politiche, militari, corporative. E' il Partito in Africa che, in vista del suo particolare senso di responsabilità e della sua caratteristica sensibilità, sa creare, nei momenti necessari, istituti agili e dinamici al fine di adeguare i principi del corporativismo fascista alle esigenze del nuovo impero. Il Partito in Africa è sentito, infine, come l'unico organo capace di essere presente in ogni problema, di saperlo considerare con la sua chiaroveggenza, di saperlo risolvere con le sue inesauribili possibilità di competenza e di autorità.

MARIO BOVINI

INVITO A COLLABORARE

Le Sezioni Coloniali, che sono in via di formazione, e che per un primo tempo dipenderanno dagli uffici culturali dei G.U.F., inizieranno il loro lavoro con il 30 giugno prossimo, come è stato stabilito nel terzo capoverso dell'accordo che pubblicammo nel nostro ultimo numero e che è stato inviato mediante circolare dalla segreteria dei G.U.F. ai segretari dei Gruppi Universitari. In quell'epoca ogni fiduciario di sezione segnalerà al segretario del proprio G.U.F. l'attività svolta e le eventuali iniziative, i segretari invieranno le relazioni alla segreteria centrale, la quale dopo averle esaminate le trasmetterà alla presidenza dell'I.F.A.I. onde vengano pubblicate in questa pagina della rivista.

Nell'attesa che le sezioni coloniali si organizzino, invitiamo i giovani volonterosi a collaborare per questa rubrica inviandoci racconti vissuti d'Africa oppure brevi articoli sulle affermazioni dell'idea coloniale.



Con questa rubrica l'I.F.A.I. darà informazioni e chiarimenti, con la maggiore esattezza possibile, ai lettori e a tutti coloro che ne faranno richiesta, su qualunque quesito di argomento coloniale.

Le domande, alle quali risponderemo su queste colonne per gli argomenti di carattere generale, e privatamente per quesiti d'indole riservata, dovranno essere indirizzate dagli interessati alla Rubrica Informazioni della Rivista « AFRICA ITALIANA », *Largo Brancaccio, n. 82, Roma. Si raccomanda di formulare i quesiti con brevità e precisione, evitando di ripetere domande a cui si sia già risposto pubblicamente su queste colonne.*

PICCOLA POSTA

Essendo pervenuta a questo Istituto più di una richiesta circa le norme che disciplinano l'impianto di stabilimenti di sgranatura, e la sperimentazione delle sementi di cotone nell'A.O.I., riportiamo qui appresso il decreto recentemente emanato in merito da S. E. il Viceré d'Etiopia.

Art. 1. — L'importazione di cotone in bioccoli nell'A.O.I. è vietata.

Art. 2. — L'importazione di seme di cotone nell'A.O.I. è subordinata all'autorizzazione dell'Ente per il Cotone dell'A. I.

Art. 3. — L'autorizzazione può essere concessa soltanto in favore dei titolari dei Distretti cotonieri, dei Consorzi di colonizzazione e degli Enti di diritto pubblico autorizzati a svolgere attività sperimentale nell'A.O.I.

Nella domanda da indirizzare all'Ente per il Cotone dell'A.O.I. devono essere indicate:

a) le località dalle quali si desidera prelevare il seme da importare;

b) le varietà ed il quantitativo del seme da importare;

c) le zone dell'A.O.I. in cui i semi saranno seminati.

Art. 4. — Le spedizioni del seme di cotone dovranno effettuarsi in sacchi piombati dal servizio fitopatologico dello Stato di origine e dovranno essere accompagnate da un certificato di origine e sanità.

Art. 5. — L'importazione di seme di cotone potrà effettuarsi soltanto presso la dogana di Aiscia, Assab, Chisimaio, Gambela, Massaua, Mogadiscio, Tessenei.

Art. 6. — Le partite di seme di cotone che all'arrivo non fossero riconosciute immuni da parassiti animali o vegetali che possano compromettere la produzione delle piante coltivate o spontanee utili dell'A.O.I. saranno, ad insindacabile giudizio del Servizio Fitopatologico, sottoposte a disinfezione o distrutte, senza che il proprietario abbia diritto ad alcun indennizzo. La disinfezione sarà fatta a spese del proprietario ed a cura del Servizio Fitopatologico.

La distruzione sarà fatta a cura del Capo dell'Ufficio doganale.

Art. 7. — E' fatto divieto di destinare il seme di cotone a zona diversa da quella per la quale era stato concesso il permesso di importazione.

E' altresì vietato di trasferire, senza il preventivo assenso dell'Ente per il Cotone dell'A. I., da una zona all'altra il seme di cotone di produzione locale.

Art. 8. — In tutti i territori dell'A.O.I. la conservazione del seme deve essere fatta in magazzini autorizzati dall'Ente per il Cotone dell'A. I.

Art. 9. — Entro i distretti cotonieri è consentita soltanto la semina di seme di cotone distribuito dal concessionario o autorizzato dall'Ente per il cotone dell'A. I. Le coltivazioni eseguite con altro seme saranno, su richiesta dell'Ente per il Cotone dell'A. I., distrutte a cura delle Autorità regionali ed a spese dei proprietari, senza che questi abbiano diritto ad alcun indennizzo.

Art. 10. — Le coltivazioni indigene poliennali di cotone esistenti nei Distretti cotonieri debbono essere distrutte dai proprietari entro un anno dalla data del presente decreto. La presente disposizione e quelle contenute nel precedente art. 9 sono applicabili anche in tutte quelle zone cotoniere che, su richiesta dell'Ente per il Cotone dell'Africa Italiana, venissero stabilite dai Governi competenti.

Art. 11. — Dopo la fine del raccolto, i residui delle coltivazioni di cotone debbono essere distrutti entro un termine da stabilirsi, zona per zona, con ordinanza governatoriale e sentito l'Ente per il Cotone.

Art. 12. — In caso di inadempienza alle disposizioni dei precedenti articoli 10 e 11 le coltivazioni ed i residui saranno distrutti a cura delle Autorità regionali ed a spese dei coltivatori.

Art. 13. — I concessionari dei distretti cotonieri ed i coltivatori di cotone non appena si manifestano malattie od infestioni parassitarie nelle coltivazioni debbono farne denuncia alle autorità politiche competenti per territorio, che ne daranno comunicazione al Governo ed all'Ente per il Cotone dell'Africa Italiana.

Art. 14. — L'impianto di stabilimento per la sgranatura del cotone da parte di Enti o di persone che non siano concessionari di distretti cotonieri, è subordinato all'autorizzazione del Governo Generale, sentito l'Ente per il Cotone dell'A. I.

Art. 15. — I proprietari ed i gestori di stabilimenti per la sgranatura del cotone hanno l'obbligo di utilizzare, con l'estrazione dell'olio, i semi provenienti dalla sgranatura e non destinati alla semina.

Art. 16. — La sperimentazione in genere riguardante il cotone è riservata all'Ente per il Cotone dell'A. I., salvo la facoltà ai concessionari dei distretti cotonieri ed agli agricoltori che coltivino almeno 500 Ha. di cotone di fare esperimenti colturali, secondo piani comunicati all'Ente per il Cotone dell'Africa Italiana e sotto la vigilanza di questo.

Art. 17. — Le disposizioni di cui ai precedenti articoli 2 e 5 entreranno in vigore il 1° gennaio 1940.

Art. 18. — Le contravvenzioni alle precedenti disposizioni sono punite con le penalità comminate dall'art. 58 del R. D. L. 1° giugno 1936, n. 1019.

Quando abbiano luogo da parte di concessionari dei distretti cotonieri, costituiscono motivo di revoca della concessione.

Art. 19. — I decreti del 21 maggio 1908, n. 739, e 22 giugno 1925, n. 4297, del Governo dell'Eritrea sono abrogati.

Sono altresì abrogati il decreto 10 novembre 1924, n. 4062, e le disposizioni relative alla importazione del seme di cotone ed alla coltura del cotone contenute nel decreto 3 gennaio 1939, n. 7226, del Governo della Somalia.

ARGO



Fondazione « Massimo Piccinini ». — Art. 1. - L'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente bandisce il concorso annuale « Massimo Piccinini » 1939 per uno scritto in lingua italiana, sul tema: Medicina orientale antica e moderna. Lo scritto deve essere inedito e non aver partecipato ad altri concorsi.

Art. 2. - Il premio da conferirsi è di L. 5.000 (cinquemila), ma il concorso, a giudizio della commissione, può essere diviso fra più scritti concorrenti.

E' ammessa la collaborazione di più persone allo svolgimento di uno stesso scritto.

Art. 3. - Gli scritti dovranno pervenire entro il 28 ottobre 1939-XVII anonimi, in triplice copia, all'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (Palazzo Brancaccio, via Merulana 248), a mezzo plico postale raccomandato. Ogni opera deve essere contrassegnata da un motto che verrà ripetuto su una busta sigillata, contenente il certificato di cittadinanza italiana, l'indicazione delle generalità del concorrente e del numero della tessera del P.N.F.

La data di presentazione sarà determinata dal timbro postale di spedizione. Non verranno accettati gli scritti presentati direttamente all'Istituto.

Gli scritti inviati per il concorso non si restituiscono.

Art. 4. - La proprietà letteraria degli scritti premiati resterà all'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, il quale si riserva il diritto di pubblicarli integralmente o in riassunto.

Per la Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare. — La Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare, che sarà inaugurata dal Duce il 9 maggio 1940 Anno XVIII, ha indetto un concorso per fotografie artistiche e documentarie relative alle nostre terre d'oltremare (Libia, A. O. I., Isole Italiane dell'Egeo, Concessione Italiana di Tien Tsin), che si riferiscono ai seguenti temi: *le opere del Regime, il lavoro, visioni e paesaggi, genti e costumi.*

Le fotografie saranno inappellabilmente giudicate da una Commissione, formata dal Commissario Generale Governativo della Triennale, da un rappresentante del Sindacato Nazionale Fascista Belle Arti, da un rappresentante della Comunità Artigiana Fotografi d'Italia, e da altri tre esperti prescelti dal Commissario Generale Governativo della Triennale d'Oltremare.

Il concorso, aperto a tutti i cittadini italiani, è dotato di premi per un importo complessivo di L. 10.000.

Le fotografie premiate e quelle prescelte saranno esposte in un'apposita Mostra durante la prima manifestazione della Triennale.

Gli interessati potranno chiedere il bando di concorso all'Ente Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare - Via Domenico Morelli, 7 - Napoli.

Esito del Concorso indetto dalla Sezione di Ferrara dell'I. F. A. I. — La Commissione esaminatrice, del concorso coloniale bandito dalla Sezione dell'I. F. A. I. di Ferrara, ha dichiarato vincitrice la monografia trattante l'argomento: « Possibilità di sviluppo zootecnico in A. O. I. », che, a detta dei Commissari tecnici, è improntata a rigorosi criteri scientifici e reca un notevole contributo originale all'argomento trattato. Gli autori sono il dott. Mario Malagù e Renzo Bisi, concittadini. Ad essi si è consegnato il primo premio in lire 500 il 9 maggio, in occasione della celebrazione della « Giornata coloniale ». Il secondo premio di lire 200 non è stato assegnato, ma verrà devoluto per un concorso supplementare già bandito, coll'autorizzazione e l'appoggio del R. Provveditore agli studi, fra gli studenti dei corsi superiori delle scuole medie.

Per il progetto della Cattedrale di Gimma. — Art. 1. — E' indetto un concorso tra gli architetti e gli ingegneri italiani iscritti nei rispettivi Albi Professionali e residenti nel territorio dell'A. O. I. per il progetto della Cattedrale della Città di Gimma.

Per essere ammessi al concorso i concorrenti dovranno presentare, in uno con gli elaborati prescritti all'art. 3 i seguenti documenti:

1) certificato d'iscrizione al P.N.F.;

2) certificato d'iscrizione al Sindacato Nazionale Fascista degli Ingegneri o degli Architetti;

3) certificato d'iscrizione all'Albo Professionale degli Ingegneri o degli Architetti.

Tutti i precedenti documenti dovranno essere in data anteriore a quella del presente bando, redatti in carta bollata e quelli di cui ai nn. 2 e 3 debitamente legalizzati.

Art. 2. — La pianta dell'edificio dovrà essere studiata in modo da soddisfare le necessità indicate nell'allegato al presente bando.

L'espressione architettonica dell'edificio sarà informata all'orientamento dell'architettura italiana nel periodo attuale in materia di architettura sacra, tenuto conto del particolare ambiente del territorio del Galla Sidama.

Art. 3. — Il progetto dovrà comprendere gli elaborati seguenti:

1) planimetria generale, scala 1:200;

2) piante dell'elevazione, della fondazione e della copertura, scale 1 : 100;

3) due sezioni verticali delle quali una secondo l'asse longitudinale, l'altra normale alla prima e comprendente la sezione della torre campanaria, entrambe scala 1 : 50;

4) due prospettive esterne dell'edificio, prese da due punti di vista da indicare nella planimetria, ed una prospettiva interna presa da un punto di vista posto sull'asse longitudinale e guardante verso l'Altare Maggiore.

Le prospettive saranno eseguite con metodo geometrico e ciascuna di esse avrà area non superiore a mq. 0,70.

Una delle due prospettive esterne potrà essere sostituita, a scelta del progettista, da una assonometria;

5) relazione dalla quale risultino i criteri informativi del progetto;

6) calcoli di stabilità:

a) delle più importanti strutture in qualsiasi materiale eseguite, quali cupole, grandi archi, telai e simili;

b) del terreno di fondazione, da cui risulti che detto terreno è sottoposto a un carico unitario non superiore a kg. 1 (uno) per centimetro quadrato;

7) computo metrico estimativo, dal quale risulti che l'importo dell'opera ultimata non supera L. 2.000.000,00.

Da tale importo si escluderanno altari, pulpiti, confessionali, campane, congegni elettrici, di suoneria e simili, nonchè le opere sia interne che esterne aventi carattere puramente e semplicemente decorativo, quali mosaici, affreschi o statue.

Saranno invece compresi i rivestimenti, fregi o mostre in pietra o marmo ed una quota del dieci per cento circa per opere impreviste.

I progettisti dovranno trovar modo di impiegare, per i rivestimenti, fregi o mostre di cui sopra, unicamente materiale del territorio del Galla Sidama o almeno del territorio dell'A. O. I.

In tale computo metrico estimativo il piano di fondazione sarà considerato posto alla profondità di metri uno e cinquanta rispetto al piano di campagna. I prezzi unitari da applicare saranno quelli dell'elenco indicato nell'Allegato al presente bando. Ove manchi in detto elenco il prezzo unitario, lo si dedurrà mediante analisi da allegare al computo metrico, dai prezzi elementari di materiali e mano d'opera dello stesso elenco, o se manca anche qualche prezzo elementare, da altre fonti che il progettista riterrà attendibili.

I progetti saranno disegnati geometricamente a solo contorno e senza ombre.

Le prospettive e l'eventuale assonometria potranno essere eseguite con qualsiasi tecnica.

Gli elaborati presentati in più del prescritto saranno respinti.

Art. 4. — A cura e spese dei concorrenti i progetti dovranno pervenire completi, entro quattro mesi dalla data del presente bando, al Governo dei Galla e Sidama, Direzione Affari Civili.

Sul loro imballaggio dovrà essere scritta chiaramente la dicitura: «Concorso per il progetto della Cattedrale di Gimma».

I progetti che perverrano incompleti o dopo la data sopra indicata saranno esclusi dal concorso.

Art. 5. — I progetti saranno esaminati da una Commissione composta come segue:

1) Ispettore Superiore OO. PP. dell'A. O. I. - Presidente.

2) Rappresentante del Vicariato Apostolico dei Galla e Sidama.

3) Ingegnere Direttore OO. PP. del Governo Galla Sidama.

4) Comandante Genio Militare del Governo Galla Sidama.

5) Tecnico designato dall'Ispettorato Produzione e Lavoro dell'A. O. I.

A parità di voti prevarrà il parere del Presidente. La Commissione formerà la graduatoria dei progetti da prescegliere e premiare; potrà anche non scegliere alcun progetto.

Art. 6. — I premi sono stabiliti come segue:

1° premio	L.	30.000,00
2° »	»	20.000,00
3° »	»	15.000,00

Ciascun premio potrà anche essere ripartito tra due o più concorrenti.

I progetti premiati rimarranno di proprietà del Governo dei Galla e Sidama, il quale, a suo giudizio insindacabile prescelgierà per l'esecuzione quello dei tre progetti che più riterrà opportuno, apportandovi quelle modifiche e quegli adattamenti che più giudicherà necessari.

Art. 7. — I progetti non premiati rimarranno a disposizione dei compilatori che potranno ritirarli, personalmente o a mezzo di persona delegata, presso il Governo dei Galla e Sidama, Direzione Affari Civili, entro giorni trenta dalla data in cui verrà pubblicato il risultato del concorso.

Scaduto tale termine, i progetti non ritirati verranno distrutti.

Art. 8. — Il Governo dei Galla e Sidama si riserva la facoltà di affidare la Direzione artistica dei lavori al compilatore del progetto prescelto, stipulando con lo stesso apposita convenzione sulla base della tariffa professionale vigente alla data della stipulazione della convenzione.

Qualora il progettista di cui sopra dovesse essere dipendente statale, nessun compenso competerà al medesimo per la direzione dei lavori.

Art. 10. — La partecipazione al concorso implica l'accettazione incondizionata da parte dei concorrenti di tutte le condizioni stabilite dal presente bando.

Allegato al bando di concorso per il progetto della Cattedrale di Gimma. — L'edificio risponderà ai seguenti requisiti:

a) area libera disponibile per i fedeli (escluso il presbiterio) non inferiore a mq. 1.000 (mille);

b) pianta a croce latina;

c) un Altare Maggiore e almeno due Altari laterali;

d) almeno una torre campanaria;

e) sacristia costituita da unico ambiente di area non inferiore a mq. 100;

f) ufficio parrocchiale, costituito da almeno sei ambienti di area non inferiore a mq. 20 ciascuno.

Il progettista terrà presente che nella regione del Gimma si trovano numerose cave di pietra lavorabile, di colorazione variabile dal bianco giallastro o verdastro al rosa, suscettibile di levigatura e di un modesto grado di lucidatura, atta a servire per gradinate, mostre, copertine e simili. E' invece più difficile ricavarne, sia per la natura della pietra, sia per la mancanza di adatti impianti di segheria, delle grandi lastre di rivestimento.

Ciascun concorrente, inviando vaglia di L. 20.00 intestato al Governo dei Galla e Sidama (Direzione AA. CC.), riceverà i seguenti elementi da tener presenti nella compilazione del progetto:

a) planimetria generale quotata scala 1 : 200 della località prescelta per la Cattedrale, con l'indicazione della sistemazione stradale della zona;

b) fotografie della zona;

c) elenco dei prezzi unitari.

Esce in questi giorni:

CARLO ROSSETTI

TRANELLI DELL'INGLESE

ovvero

Il Traduttore dall'inglese avvertito e consigliato

IV EDIZIONE

La **classe di lettere** della **R. ACCADEMIA D'ITALIA** ha espresso all'A. il **proprio compiacimento** per questi «suoi utili e graziosi volumetti»: **(Tranelli dell'inglese, Così si parla in America, Americanismi).**

Rivolgersi per ordinazioni a
LE LINGUE ESTERE
Via Cesare Cantù, 2 - MILANO



GIOTTO DAINELLI: *La regione del Lago Tana*, Ed. A. Mondadori, Milano, 1939, pag. 111 con 174 illustrazioni inedite e una carta geografica, prezzo L. 30.

In questa relazione del suo viaggio di esplorazione nella regione del Lago Tana, l'Autore ci dà una vera e completa descrizione di questa importante regione in tutti i suoi vari aspetti. Dopo averci sinteticamente parlato, con la sua particolare limpida chiarezza, della storia geologica del luogo, ci descrive il centro della regione, il lago, il « Mar profondo » degli indigeni, ed esamina l'idrografia, il clima, la flora, la fauna. Passa poi a trattare degli abitanti della regione, distinguendo le varie genti e notandone le caratteristiche e c'intrattiene sulle loro possibilità di vita, sulle loro attività, sulle loro sedi e infine sulle loro chiese e sui pittoreschi castelli, testimoni « della storia sia pur leggendaria, e della fede, sia pure stranamente accompagnata alle barbarie ». Le 128 bellissime tavole fotografiche che ornano il volume con tanta eleganza, fissano sulla nostra mente paesaggi, tipi, figure che le parole dell'Autore hanno rilevato al vivo.

COSTANZO DI MARZO: *Origini e sviluppi della colonizzazione Belga*, Vol. I. - *Dalle origini alla fondazione dello stato indipendente del Congo*, Libreria Editrice B. Pellerano, Napoli, 1939, pag. 169, prezzo L. 18.

L'Autore comincia il suo lavoro ponendo in evidenza le pendenze coloniali del popolo belga e i primi tentativi di un'attività coloniale attraverso le varie vicende della storia. Dopo aver esaminato la posizione del Belgio indipendente e dopo aver ricordato le aspirazioni coloniali di Leopoldo I, considera particolarmente le idee coloniali di Leopoldo II, gli sviluppi della conferenza geografica di Bruxelles e le realizzazioni compiute colla colonizzazione del Congo sotto la bandiera della Associazione Internazionale. L'Autore in una chiara e precisa sintesi ha voluto dimostrare che la politica coloniale di Leopoldo II, benchè svoltasi fra l'apparente indifferenza dei Belgi, diede effettivamente un profondo impulso alla trasformazione della vita sociale del paese ed un orientamento nuovo all'attività economica.

ARNOLFO SANTELLI: *Il primato italiano nelle testimonianze degli stranieri*. Unione Editoriale d'Italia, Roma, 1939, pag. 233, prezzo L. 15.

Il libro vuole essere, come l'Autore dice nelle sue avvertenze, « un'antologia dei riconoscimenti salienti che l'ammirazione e la gratitudine forestiera suggerirono a molti stranieri in ogni tempo e campo del Primato Italiano ». Roma, l'Italia nella natura e nella storia, gl'Italiani nell'espressione della loro civiltà, come Arte, Lettere, Commercio, Scienze, Politica, Armi, costituiscono i valori intorno ai quali sono raccolte le testimonianze straniere del nostro primato: senza commento, senza parole di legame fra di loro perchè già unite con grande evidenza dal tema. Questo amoroso lavoro di raccolta si differenzia da altri analoghi che si limitavano ad un solo campo e non avevano l'intento altamente esaltativo di questo. Qui non si cercano difese contro false accuse, ma si raccolgono testimonianze lontane di quel senso di superiorità che il nostro popolo sente oggi chiaro e profondo di fronte agli altri. Questo libro, dal titolo giobertiano, nelle intenzioni dell'Autore vuol essere non di erudizione, ma divulgativo e popolare, perchè, oltre a sentire, il popolo sappia che anche gli altri sentono o sentirono il nostro incontestabile primato in ogni campo.

ALBERTO PRASSO: *Raccolta di scritti e documenti relativi ad Alberto Prasso e alle sue scoperte di giacimenti nell'ovest etiopico*, Ed. Industrie Grafiche Abete, Roma, 1939-XVII, pag. 310, illustrazioni e carte fuori testo, prezzo L. 25.

Questo interessante volume che Alberto Prasso, forte tempra di pioniere, e padre di Adolfo Prasso, medaglia d'oro, caduto a Lechemti, dedica con affettuose parole ai suoi figli, contiene la documentazione delle ricerche di vene aurifere e platinifere nell'Ovest etiopico, iniziate fin dai tempi di Menelich e con tanta passione condotte fino a giorni recenti. E' una raccolta non propriamente organica di articoli, messaggi, documenti diversissimi, con lo scopo di stabilire tre punti essenziali: l'italianità dei sentimenti di Alberto Prasso, la priorità delle sue scoperte, le ricchezze inestimabili dell'Ovest etiopico. Numerosi diagrammi, schizzi topografici e illustrazioni rendono di chiara intelligenza la lettura del testo.

MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA, UFFICIO STUDI: *Codice tributario dell'Africa Italiana*, Soc. An. Poligrafica Italiana, Roma, 1939, pag. 923, prezzo L. 50.

A cura di due giovani valenti studiosi di discipline coloniali, Mattia Mininni e Giuliano Ongaro, è stata compilata quest'opera di utile consultazione, che contiene tutta la legislazione tributaria coloniale italiana. Dalle leggi fondamentali per gli ordinamenti amministrativi della Libia e dell'A.O.I. ai testi giuridici relativi alle imposte dirette, ai tributi speciali e locali, alle tariffe doganali, alle agevolazioni tributarie, tutta la vasta materia è organicamente e chiaramente ordinata. Il secondo volume, che uscirà entro l'anno, conterrà i testi relativi alle imposte indirette, alle tasse sugli affari ed ai monopoli, nonchè una appendice di aggiornamento al primo volume, giacchè, come avvertono gli Autori nella prefazione, siamo di fronte ad una materia che giorno per giorno si va ampliando ed integrando, per cui soltanto le successive edizioni di quest'opera potranno darci di essa una visione completa e una ripartizione rigorosamente sistematica.

E. F. GAUTIER: *L'Afrique blanche*, Géographie pour tous, Librairie Arthème Fayard, Paris, 1939, pag. 366, prezzo Fr. 35.

L'Africa Bianca, considerata come regione naturale delimitata a nord dal Mediterraneo, a sud dal Sahara, estendentesi lungo il tropico del Cancro a segnare la divisione fra Bianchi e Neri, è studiata dall'A. secondo la divisione araba del mondo mussulmano: « Cherg e

Maghreb »; vale a dire l'oriente, di cui fa parte l'Egitto e l'occidente che abbraccia la Tripolitania e i paesi dell'Atlante. Nella prima parte, oltre all'Egitto sono considerati anche l'Abissinia e il Sudan Anglo-Egiziano. La Libia è considerata, benchè facente parte del Maghreb, come distinta da questo, in quanto è tutta al di fuori dell'Atlante. La maggior cura è data alla regione occidentale, Algeria, Tunisia, Marocco, riunita sotto la denominazione di Africa Francese Bianca, il cui studio occupa più della metà del volume. Oltre all'aspetto fisico delle varie regioni sono prese in esame le popolazioni, la storia, la colonizzazione. I giudizi su alcuni problemi che c'interessano più da vicino, come il Canale di Suez e la colonizzazione della Libia, sono abbastanza oggettivi e sereni.

FRANK MELLAND: *Les éléphants d'Afrique*. Ed. Payot, Paris, 1939, pag. 216, 12 illustrazioni di Stuart Tresilian, prezzo Fr. 24.

L'estendersi della colonizzazione in Africa rende di sempre maggiore importanza le questioni relative allo studio e alla protezione della fauna. Questo volume in cui, con vera passione, gli elefanti sono studiati nella loro vita, nelle loro malattie, nella loro intelligenza e nelle loro possibilità di addomesticamento, reca un prezioso contributo alla conoscenza di uno dei più importanti aspetti del problema faunistico africano.

COMITÉ D'ÉTUDES HISTORIQUES ET SCIENTIFIQUES DE L'AFRIQUE OCCIDENTALE FRANÇAISE: *Coutumiers juridiques de l'Afrique Occidentale Française*, Tome I, *Sénégal*, Librairie Larose, Paris, 1939, pag. 348.

Il Comitato di Studi Storici e Scientifici dell'Africa Occidentale Francese pubblica il primo volume della sua pregevole raccolta *Coutumiers Juridiques de l'Afrique Occidentale Française*. L'importante studio, che è preceduto da un breve cenno relativo ai metodi seguiti per l'accertamento e la raccolta delle consuetudini giuridiche indigene di quel possedimento francese, contiene la formulazione di un questionario di particolare interesse, il quale — salve le opportune modifiche — può servire di ottimo esempio per lavori del genere: successivamente vi sono ordinatamente esposti i risultati delle indagini, in ogni branca del diritto indigeno del paese. Il volume è anche fornito di una interessante bibliografia relativa alle ricerche che ne formano l'oggetto.

INSTITUT COLONIAL INTERNATIONAL: *Annuaire de documentation coloniale comparée*. Si pubblica ogni anno in tre grandi volumi. Per prenotazioni rivolgersi alla Segreteria Generale dell'Institut Colonial International (Bruxelles, 18, Avenue de la Toison-d'Or).

L'Istituto Coloniale Internazionale di Bruxelles continua la pubblicazione di documenti relativi alle colonie. Ha pubblicato, durante l'ultima annata, una nuova serie di tre volumi dell'*Annuaire de documentation coloniale*. I suddetti volumi riguardano: 1) il Congo Belga, le Indie Neerlandesi, l'Africa Italiana e l'Impero Coloniale Portoghese; 2) i territori francesi d'Oltremare (insieme dei Territori, Indocina, A.E.F., A.O.F., Madagascar, Togo; 3) le Colonie Britanniche (insieme delle Colonie, Birmania, Ceylon, Beciuanaland, Costa d'Oro, Chenia, Nigeria, Rhodesia del Nord, Tanganica e Uganda). Come nei volumi precedenti, vi si trovano esatte e profonde informazioni di carattere politico, economico, sociale, amministrativo e legislativo sull'attività e la vita delle colonie passate in rassegna. La pubblicazione dell'Istituto Coloniale Internazionale di Bruxelles ha soprattutto un merito speciale: essa cioè non riporta che documenti ufficiali e fornisce inoltre del materiale che ha un reale carattere scientifico. I documenti sono classificati in modo perfetto e degli ottimi indici facilitano le ricerche. Con i tre volumi de l'« Annuario » che qui segnaliamo, la collezione di questa pubblicazione, che ebbe inizio nel 1927, comprende a tutt'oggi 34 volumi.

RENATO LEFEVRE: *L'Abissinia nella politica orientale di Gregorio XIII*. Estratto da « Gli Annali dell'Africa Italiana », Anno I, Vol. III-IV, dicembre 1938 XVII, Casa Editrice Mondadori, pag. 41, illustr.

E' uno studio concretato con serietà d'indagine e ricchezza di documentazione, che sono doti di questo giovane cultore di scienze storiche: si tratta del secolo XVI e ci vien prospettata la posizione dell'Etiopia nei riguardi di Roma. Dal quadro della vasta politica orientale perseguita da Gregorio XIII vien messa in rilievo l'azione pontificia per la conversione di tutta l'Etiopia alla fede cattolica. L'Ambasceria del Britti in Abissinia, di carattere non missionario ma tipicamente politico e militare, è effettivamente un episodio importantissimo della politica gregoriana, in quanto rappresenta un tentativo formidabile di risolvere la plurisecolare questione dei rapporti tra l'Etiopia cristiana ma eretica e l'Europa cattolica.

FRANCESCO VERNEAU: *Il Conflitto Anglo-Francese da Luigi XIV alla pace di Vienna. La lotta per il predominio marittimo e coloniale (1660-1783). (Saggio di storia diplomatica e coloniale)*. Ed. Licinio Cappelli, Bologna, 1939, pag. 609, prezzo L. 40.

E' un ampio volume in cui è raccolta, con ricchezza di particolari, la storia del conflitto coloniale anglo-francese (1660-1783). Il regno di Luigi XIV segna l'inizio del conflitto che ebbe poi il suo lontano epilogo nella caduta di Napoleone e nel conseguente trattato di Vienna. Gli obbiettivi di conquista cui aspirava il Re Sole e che erano i Paesi Bassi Spagnuoli e l'assorbimento di tutto il vasto e ricchissimo patrimonio coloniale spagnuolo nell'America Meridionale, rappresentano le cause remote e profonde del contrasto che ha talora raggiunto drammatica gravità. Fu specialmente la guerra dei sette anni (1757-1763) che inflisse alla Francia un colpo mortale da cui rimase scossa profondamente, cosicchè Luigi XV fu costretto a cedere l'impero delle Indie, il Canadà e molte delle Antille.

Altri libri ricevuti:

PAOLO ORANO: *Avanguardia d'Italia nel mondo*, Società Nazionale « Dante Alighieri », Roma, 1938, pag. 92, illustrazioni, prezzo L. 10.

MARIO PUCCINI: *In Argentina*, Società Nazionale « Dante Alighieri », pag. 133, Roma, 1938, prezzo L. 10.

PIETRO REBORA: *In Inghilterra*, Società Nazionale « Dante Alighieri », Roma 1938, pag. 121, prezzo L. 10.

ETTORE LO GATTO: *In Russia*, Società Nazionale «Dante Alighieri» Roma 1938, pag. 126, prezzo L. 10.

DANIELE OCCHIPINTI: *In Tunisia*, Società Nazionale «Dante Alighieri», Roma 1938, pag. 114, prezzo L. 10.

C. G. SELIGNAN: *Races of Africa*, Ed. Thornton Butterworth Ltd., London, 1939, pag. 255.

HENRY DE MONFREID: *Le trésor du Pèlerin* (Romanzo), Ed. Gallimard, Paris, 1938, pag. 255, prezzo Fr. 24.

JOSEPH CRADD: *African Odyssey*, Ed. John Gifford Limited, London, 1939, pag. 285.

E. AUBERT DE LE RÜE: *La Somalie Française*, Ed. Librairie Gallimard, Paris, 1939, pag. 162, 32 tavole fuori testo con illustrazioni dell'Autore, prezzo Fr. 40.

CENSOR

Per Ettore Romagnoli

In occasione del 1° anniversario della morte di Ettore Romagnoli la Casa Zanichelli, che ebbe la ventura di curare la stampa della maggior parte delle opere dell'Illustre Scomparso, ha pubblicato un numero speciale del «Laboravi Fidenter». A tale numero hanno collaborato: S. E. Balbino Giuliano: *Ettore Romagnoli. L'uomo e il poeta*; S. E. Lucio D'Ambra: *Romagnoli commediografo*; Giuseppe Lipparini: *Romagnoli traduttore*; Mary Tibaldi Chiesa: *Romagnoli musicista*.

Sono compresi inoltre articoli di Augusto Rostagni, Alfredo Baccelli, G. Q. Giglioli, L. Achillea Stella, Filippo Surico. Nell'interessante pubblicazione è riprodotta infine la commemorazione tenuta da S. E. Carlo Formichi alla R. Accademia d'Italia.

La rassegna si chiude con la bibliografia completa delle opere di Ettore Romagnoli.

UNA RIVENDICAZIONE DI PRIORITÀ

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa lettera di un pioniere della colonizzazione libica, membro ordinario dell'I. F. A. I.:

E' la seconda volta che la Vostra bella pubblicazione «Africa Italiana», passando in rivista le varie imprese agricole succedutesi in Libia dalla occupazione fino ai giorni nostri, trova inutile accennare neppure di scorcio ad un'impresa che fu veramente la pioniera della colonizzazione demografica in Cirenaica.

Ed è precisamente nel settembre del 1923 che una punta di avanguardia di appassionati coloniali, non soltanto a parole, mentre ancora ferveva la guerra coi ribelli, superando le innumeri trincee... burocratiche d'allora, riusciva a fondare il primo villaggio agricolo del Guarscià. Il nuovo centro agricolo era subito dotato di linde e razionali case coloniche intonate all'ambiente, della chiesa, della scuola, dell'ambulatorio mentre si concedevano ai coloni vasti appezzamenti di terreno, non chiesti in concessione ma acquistati direttamente dal Banco di Roma e disposti a raggera intorno al villaggio.

Mediante un tipico contratto di avvaloramento approvato dal Governatore d'allora, S. E. il generale Bongiovanni, e che venne in seguito adottato da altri, i coloni italiani dopo soli cinque anni diventavano proprietari del terreno, delle case, dei pozzi. Infatti già nel 1926 (prova che il contratto si basava su criteri di praticità) il villaggio era in pieno sviluppo, e S. E. il principe di Scalea allora Ministro delle Colonie, poteva ammirare la magnifica distesa di vigneti ottenuti dalla tenacia e dalla costanza dei valorosi coloni siciliani!

Cronologicamente era stato questo il primo esperimento di colonizzazione demografica nel sud bengasino che sarebbe servito di traccia al graduale avvaloramento del Gebel cirenaico, iniziato dal Maresciallo Badoglio: opera resa molto più agevole dalla creazione dell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica, il quale con la somma cospicua messa a sua disposizione, con la scelta e concessione gratuita dei migliori terreni, con l'assistenza ai coloni in tutte le forme possibili da parte dello Stato, vedeva enormemente facilitata l'opera sua, che poteva svolgersi ormai tranquillamente sull'altipiano, completamente pacificato!

Ora, che si esalti l'attività dell'Ente per la meravigliosa trasformazione delle terre libiche compiuta in questi ultimi tempi, è troppo giusto, ma che nello stesso tempo si condannino ad un non generoso oblio coloro che primi dettero, mentre gli altri non davano, e non soltanto l'entusiasmo delle loro anime ma anche i mezzi finanziari, con sacrifici personali non lievi, per la riuscita della impresa, lontana ogni speranza di guadagno e di gloria, non mi sembra altrettanto giusto!

Oggi poi che il primo villaggio agricolo del Guarscià (nome datogli semplicemente dall'oasi presso cui sorse) è entrato a far parte della grande famiglia dell'Ente, sia almeno lecito ad uno dei fondatori ricordare la motivazione della medaglia d'oro concessagli nel 1931 Anno IX, proprio dall'Istituto Fascista per l'Africa Italiana:

Le spetta il merito degno della più alta considerazione di essere *la prima impresa agricola* che in questa Colonia con tenacia di propositi, sano indirizzo tecnico e chiara concezione della importanza economico-sociale della colonizzazione demografica, abbia tentato e brillantemente raggiunto il notevole fine di vedere attuata la piccola proprietà coltivatrice su un'importante zona di terreno oggi completamente valorizzata.

Successo che deve essere considerato non soltanto nel fatto compiuto e a sè stante, quanto e sopratutto *nell'esempio perfetto di quella forma di colonizzazione che dovrà costituire un giorno la base solida della valorizzazione della Colonia.*

Roma, aprile 1939-XVII.

ANNIBALE GRASSELLI BARNI

L'ECO DELLA STAMPA

MILANO (4-36) - Via Compagnoni, 28

è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intiero giornale, una intiera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscereste mai.

L'OASI DEI GIOCHI

REDATTA DAL QUIRITA

26. MONOVERBO GEOGRAFICO (3, 6)

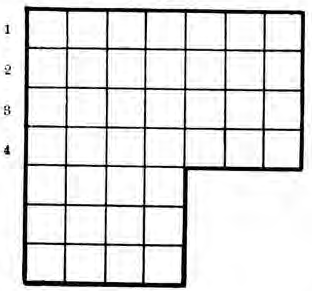


27. CAMBIO DI VOCALE

CONFIDENZE.

Rimirandosi allo specchio
disse un giorno l'Annunziata:
« Passa il tempo ed io m'invecchio
solitaria e trascurata.
Un xxxxxx alla mia età
me lo xxxxxx davvero.
Prima o poi capiterà
ma per ora... aspetto e spero ».
(*Edipo*. Firenze).

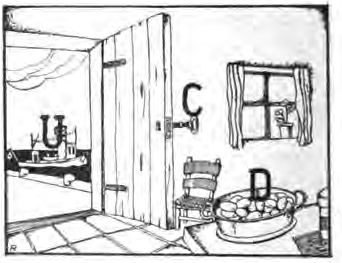
29. SQUADRA MAGICA



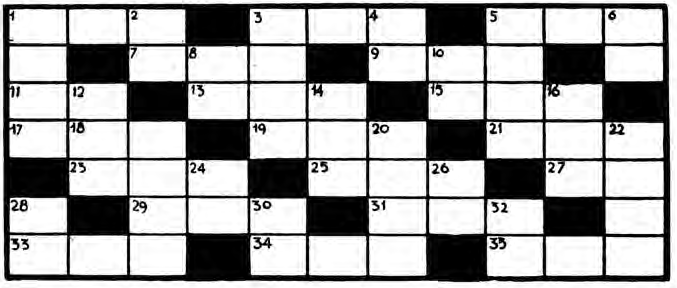
Collocare nel diagramma quattro parole di sette lettere corrispondenti alle definizioni sottoriportate. Se la soluzione è esatta le parole si potranno leggere tanto orizzontalmente che verticalmente.

1. La primogenita.
2. Personaggio dell'Aida.
3. Intreccio amoroso.
4. Moneta abissina.

30. REBUS (frase 3. 7, 6)



28. PAROLE INCROCIATE A SILLABE



Orizzontali: **1.** Bel suol d'amor. - **3.** Mostro leggendario.... che sibila. - **5.** Pianta a fibra. - **7.** Rampogna. - **9.** Tosco. - **11.** Fango. - **13.** Ricostituente. - **15.** Peccato per lo più femminile. - **17.** Letti. - **19.** Fecola polverosa e bianca. - **21.** Tentativo. - **23.** Di rene. - **25.** Madrina. - **27.** Fiore. - **29.** Di re. - **31.** Valico alpino in cui sbocca la Val Camonica. - **33.** Un giorno della settimana - **34.** Magistrato. - **35.** Cantante.

Verticali: **1.** Volgarità. - **2.** Colonia Italiana. - **3.** Commercio delle cose sacre. - **4.** Mezzo di trasporto marittimo. - **5.** Dignitario ecclesiastico. - **6.** Quella europea è sempre in allarme. - **8.** Luogo. - **10.** Macchina semplice. - **12.** Dente. - **14.** Attore. - **16.** Fiume che si getta nel Po. - **18.** Il campanile della moschea. - **20.** Ha confidenza con gli animali. - **22.** Colui che taglia i peli agli animali. - **24.** Unione di metalli. - **26.** Sabbia. - **28.** Abitazione. - **30.** Animale dalla proverbiale agilità.

PICCOLA POSTA ENIGMISTICA

EDIPO, *Firenze*. — Grazie dei cortesi saluti che ricambiamo di cuore. I vostri giuochi in linea di massima sono buoni e con qualche ritocco possono andare. Ne troverete uno in questo numero.

Giuseppina GARRONE, *Genova*. — Abbiamo ricevuto in tempo utile anche le vostre soluzioni. Quel « perpetratore » però è un po' troppo di fantasia, ne converrete!

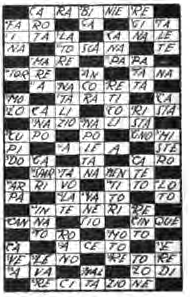
Soluzioni dei giochi pubblicati nel N. 5-6

22. - *Intarsio:* RISSA, LAMENTO = RI-LA-SSA-MENTO.

23. - *Le piramidi letterali:*

	I.	II.
1.	O O M A Z I O N E	
2.	R A S C H I A R E	
3.	A R T I G I A N O	
4.	C A R N E V A L E	
5.	M A N I C O N I O	
6.	T R O V A T O R E	

24. - *Parole incrociate a sillabe:*



25. - *Monoverbo:* R A P P PORTA; T ORE = RAPPORTATORE.

Tra i solutori dei giochi pubblicati nel N. 3-4 del Bollettino la sorte ha favorito: Graziella BRUNETTI, *Imperia* - Oneglia - Lina PAMPANA, *Genova* - Rivarolo - Manrico ROSSI, *Roma*, ai quali abb'amo inviato il volume premio.

Fra i lettori che invieranno la soluzione esatta di tutti i giochi, saranno estratti a sorte 3 interessanti volumi d'argomento coloniale.

CARLO ROSSETTI — *Direttore responsabile*
MARIO DORATO — *Redattore capo*

(195) S. A. Tip. Castaldi - Roma, Via Casilina, 48


ITALIA
LLOYD TRIESTINO
ADRIATICA
TIRRENIA
PER TUTTO IL MONDO



INDUSTRIALI ! PRODUTTORI !

Avvaletevi dei servizi che la **Società Coloniale Italiana** *ha creato per voi:*

VOLETE ***VENDERE*** *IN AFRICA ?*
VOLETE ***COMPERARE*** *IN AFRICA ?*
VOLETE ***FARVI RAPPRESENTARE ? SPEDIRE, TRANSITARE, SBARCARE O IMBARCARE MERCI*** *IN AFRICA ?*

Ricordatevi che la "COLONIALE" ha:
53 Filiali in Africa
40 anni d'esperienza

SOCIETÀ COLONIALE ITALIANA

Fondata nel 1899

Telegrammi: ITALCOLON

SEDE IN ROMA - VIA NAZIONALE, 230
CAPITALE SOCIALE EMESSO L. 30.000.000 - VERSATO L. 24.400.000

Telefoni: 484.069 42.729

Gli Alberghi dell' E T A L nella Libia

TRIPOLI UADDAN CASINO TEATRO
GRANDE ALBERGO
MEHARI
TRIPOLITANIA

GARIAN GEBEL

IEFREN RUMIA

NALUT NALUT

GADAMES AIN EL FRAS

HOMS AGLI SCAVI DI LEPTIS MAGNA

LA PIÙ MODERNA ATTREZZATURA ALBERGHIERA

ZLITEN ALLE GAZZELLE

MISURATA MISURATA

SIRTE SIRTE

BENGASI BERENICE

CIRENE CIRENE

DERNA DERNA

TOBRUCH TOBRUCH

Chiedere informazioni all' **ENTE TURISTICO ED ALBERGHIERO DELLA LIBIA - Roma, Via Vittorio Veneto, 122-124**



FIAT 634N

L'autocarro che s'impone su tutte le strade e le piste dell'Impero



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

ISTITUTO PER LA RICOSTRU

COSTITUITO CON R. DECRETO

FONDO DI DOTAZIONE L.

ESTRATTO

RELAZIONE DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRA

Nella seduta del 28 aprile u. s. il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (I.R.I.) ha approvato il bilancio per l'esercizio 1938 che chiude con un utile netto di L. 21.191.025,20, di cui il 65% (Lire 13.774.166,40) spetta al Tesoro dello Stato, il 25% (Lire 5.297.756,30) va ad integrare il fondo di riserva ordinaria ed il 10% (L. 2.119.102,50) è destinato alla preparazione di giovani alle carriere industriali, e specialmente al corso per laureati in discipline tecniche che anche per quest'anno l'I. R. I. promuove.

Con la presente relazione l'amministrazione dell'Istituto espone, rendendo conto dell'attività dell'ente durante l'esercizio 1938, alcuni aspetti di insieme che ne hanno caratterizzato l'azione.

Questa, sviluppatasi con forme varie in una serie ormai molto numerosa di interventi, spesso di emergenza e, in genere, apparentemente di carattere contingente, può essere ricondotta al fondamentale concetto già enunciato nella Dichiarazione IX della Carta del Lavoro e riaffermato e inquadrato nei principi, nei metodi e nelle finalità dell'azione statale nel « piano regolatore » dell'economia italiana tracciato dal Duce il 23 marzo 1936-XIV.

Potrebbe bastare l'enunciazione della superficie vastissima sulla quale si svolge l'azione dell'I. R. I. per argomentare circa la sua complessità e circa le difficoltà che l'amministrazione dell'ente incontra nel guidarla.

Problemi di vasta mole e di lunga lena, quelli affidati all'I. R. I., che nella difficoltà stessa dei còmpiti attribuitigli trova titolo di orgoglio e sprone costante a sempre più e meglio operare per meritare la fiducia del Regime. Tali problemi richiederanno, per essere portati a soluzione, un ciclo di alcuni anni; così per molti di essi e in vari settori si è svolta nell'annata scorsa soltanto la fase di avviamento alla costruzione dei nuovi impianti, mentre la fase della vera e propria formazione delle attrezzature produttive si svolgerà prevedibilmente nell'anno corrente e in quello prossimo.

Pertanto, i mezzi finanziari destinati ai nuovi impianti e alle modifiche dei processi produttivi, nonchè alla copertura dei maggiori fabbisogni di capitali circolanti necessari per le aumentate produzioni, non hanno raggiunto nel 1938 quote molto elevate, e l'Istituto ha potuto così evitare di fare appello al mercato dei capitali.

Infatti, con una diminuzione complessiva di disponibilità di soli 170 milioni circa, si è fatto fronte a circa L. mil. 300 di nuovi finanziamenti (assunzione di azioni e concessione di crediti) e a L. mil. 350 di dismissioni di passività. Per la differenza ha supplito in gran parte l'opera di smobilizzo che pur nell'esercizio decorso è continuata sia con la cessione delle posizioni che lo Stato non ha avuto interesse a conservare, sia con gli incassi da aziende in liquidazione o su partite diverse. A questi titoli sono entrati all'I. R. I. nell'annata circa L. mil. 430 (nel 1937 l'I. R. I. effettuò smobilizzi per oltre L. mil. 640) cui si è aggiunto il saldo fra incassi e pagamenti riflettenti la gestione economica.

Come già accennato, posto principalissimo nell'azione dell'I. R. I. occupa il governo delle tre banche di interesse nazionale, Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano e Banco di Roma, per le quali, col 31 dicembre 1938, si è chiuso il primo quinquennio dalla data del loro risanamento operato pel tramite dell'I. R. I.

L'espansione degli impieghi nel campo del credito ordinario è indice del potente appoggio dato al processo di sviluppo dell'economia italiana dallo Stato fascista per tramite lell'I. R. I., ma, quel che è più da notare è che l'appoggio è dato, non già a un numero ristretto di industrie di fatto associate alle banche, come in passato avveniva quando queste erano padrone dell'industria, sibbene, come si è detto, è esteso, nel piano nazionale, a un grande numero di aziende e di iniziative, si che soltanto in questi ultimi anni le banche hanno veramente meritato l'appellativo di « nazionali » che la legge bancaria ha loro conferito.

Prima di accennare, sempre da un punto di vista generale, alle caratteristiche del fenomeno produttivo nei principali settori nei quali l'I. R. I. svolge la propria azione, è interessante rilevare che in uno dei campi nei quali meglio si esprimono gli indirizzi autarchici diretti al rinnovamento e al potenziamento dei mezzi produttivi, cioè quello degli investimenti in nuovi impianti, le aziende controllate dall'I. R. I. hanno globalmente investito durante il 1938 una somma che può calcolarsi in 700 milioni di lire; ciò sebbene, come già avvertito, non si sia ancora nella fase di maggior sviluppo dei nuovi impianti.

Un settore nel quale l'I.R.I., nel corso dell'esercizio 1938, ha svolto una particolare azione di propulsione è quello della produzione della cellulosa da materie prime nazionali. In tale settore è stata predisposta la costruzione di cinque unità produttive da parte della Soc. An. Cellulosa d'Italia « Celdit », costituita su basi paritetiche dall'I. R. I. e dalla Soc. Burgo, e da parte della Soc. An. Cellulosa Nazionale « Celna », costituita dall'I. R. I. col concorso della stessa Soc. Burgo e della Federazione Nazionale dei Consorzi per la difesa della canapicultura « Federcanapa ». Inoltre, è stato ultimato lo stabilimento di Napoli della « Cellulosa-Cloro-Soda » che utilizza quale materia prima lo sparto libico e che è entrato in regolare funzionamento ai primi di quest'anno.

Nel settore gomma — come è stato reso di pubblica ragione — compiuti felicemente gli studi e gli esperimenti su scala semi industriale, si sta predisponendo da parte del gruppo paritetico I. R. I.-Pirelli la costruzione di una prima grande unità produttiva, la quale sorgerà, secondo le decisioni del Comitato Interministeriale per l'Autarchia, nella zona industriale di Ferrara.

Un settore di notevole importanza per l'economia del Paese e nel quale l'I. R. I. ha interessi che non sono certo prevalenti, ma che non di meno sono cospicui, è quello idroelettrico: in questo campo, l'I. R. I. è stato di recente chiamato a concorrere alla realizzazione del grande

ZIONE INDUSTRIALE (IRI)

EGGE 23 GENNAIO 1933-XI, N. 5

.000.000.000 - SEDE IN ROMA

DALLA

IONE SUL BILANCIO DELL'ESERCIZIO 1938

impianto idroelettrico del bacino del Sarca e del lago di Molveno per il quale si è fatto luogo a una combinazione a parità fra il gruppo « Edison » e il gruppo « S. I. P. »; vi partecipa l'I. R. I. con quota di capitale minima, ma con funzioni di terzo equilibratore nei contrasti di interessi che dovessero sorgere fra i due gruppi partecipanti.

Dove, però, l'azione di rinnovamento e di potenziamento delle attrezzature produttive è stata vastissima e profonda è nel settore meccanico, quel settore nel quale si accusavano i più pericolosi invecchiamenti.

Complessivamente, nel 1938 si sono investiti in nuove attrezzature di stabilimenti meccanici dipendenti dall'I. R. I. ben L. mil. 200 e notevoli investimenti, che evidenti motivi impediscono di precisare, sono in corso specialmente a Genova, Spezia e Napoli nei reparti addetti alla fabbricazione di artiglierie, oltre le spese che si vanno facendo negli stabilimenti di siderurgia bellica di Terni e di Genova ai fini delle stesse produzioni.

Nel campo aeronautico, in ossequio a superiori direttive, è stata promossa, attraverso la Soc. Alfa Romeo e con la collaborazione tecnica dello stabilimento aeronautico dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico, la costituzione di un nuovo grande « centro aeronautico » nella zona di Napoli, tra Pomigliano d'Arco e Acerra.

L'industria delle costruzioni navali dipendente dall'I.R.I. lavora in pieno.

In questo settore, nel corso dell'esercizio 1938, si sono svolti studi per nuove importanti realizzazioni, che hanno avuto nei primi mesi del corrente esercizio 1939 la loro definitiva attuazione: si vuole accennare alla complessa riorganizzazione delle industrie meccaniche e navali della zona di Napoli, le quali, integrate dall'assunzione del Cantiere di Castellammare di Stabia, già di proprietà del Demanio dello Stato, hanno trovato nella nuova società « Navalmeccanica » un efficiente organo di coordinamento e di sviluppo.

Anche notevole è l'attività che parecchie aziende dell'I. R. I. svolgono in A. O. I.; dall'organizzazione bancaria all'esercizio delle linee di collegamento con la Madre Patria, dalle imponenti costruzioni stradali alla fornitura di mezzi meccanici e siderurgici.

Nella relazione del conto economico si è fatta precisa applicazione del canone fondamentale che il R. decreto-legge 24 giugno 1937-XV, n. 905, ha dettato circa i criteri per la formazione del bilancio dell'ente, in ordine alla netta separazione che deve costantemente conservarsi fra gli utili e le perdite dipendenti da alienazioni di patrimonio e le rendite e le spese che derivano dalla gestione.

Il conto economico dell'esercizio, che è stato determinato con i criteri sopra enunciati, chiude con un saldo attivo di L. 21.191.025,20 contro L. 16.585.553,29 dell'esercizio 1937.

Il rendimento delle partecipazioni bancarie è stato, come detto, del 4 %.

Il rendimento delle partecipazioni industriali che hanno distribuito dividendo, raffrontato al valore per il quale sono in carico nel bilancio dell'I. R. I., è stato di circa il 6,10 %; tenuto anche conto delle partecipazioni che non hanno distribuito dividendo, questa media discende a circa il 5 %.

Le spese di amministrazione sono ammontate nel 1938 a L. 6.956.028,93, contro L. 6.721.179,85 del 1937.

Gli utili netti dell'esercizio, che, come detto, ammontano a . . . . . L. 21.191.025,20

sono ripartiti come segue, a norma dell'art. 9 del R. decreto-legge 24 giugno 1937-XV, n. 905, e dell'art. 30 dello statuto:

il 25 % al fondo di riserva ordinario . .	L.	5.297.756,30
il 10 % alla formazione del fondo previsto dall'art. 30 dello statuto, destinato alla preparazione alle carriere industraili . .	»	2.119.102,52
	»	7.416.858,82
residua il 65 %, pari a	L.	13.774.166,38

di spettanza del Tesoro dello Stato.

In applicazione dell'art. 9 del R. decreto-legge 24 giugno 1937-XV, n. 905, e dell'art. 39 del proprio statuto, l'I. R. I. in data 30 aprile 1938-XVI, istituì, per laureati in discipline tecniche, un Corso di preparazione alle carriere industriali.

Ai bandi risposero 263 laureati; la Commissione giudicatrice ammise al corso 36 aspiranti, di cui n. 16 nel ramo siderurgico-meccanici, n. 14 nel ramo chimici e n. 6 nel ramo minerari.

Il Corso fu inaugurato a Roma il 1° dicembre 1938-XVII, con la visita alla Mostra Autarchica del Minerale Italiano e subito dopo ebbe inizio lo svolgimento del predisposto programma, il quale si effettua con numerose visite illustrative e con lo svolgimento dei compiti concreti di lavoro presso stabilimenti e organizzazioni industriali.

L'iniziativa voluta dallo Stato con espressa disposizione della carta costitutiva dell'I. R. I. si dimostra sin da questa prima esperienza feconda di risultati e dovrà ricevere in avvenire sempre maggiore impulso.

Come pure frutti rigogliosi l'I. R. I. attende dal posto di onore che in tutte le aziende esso ha voluto fosse dato alla ricerca scientifica.

Roma, 28 aprile 1939-XVII.

Per il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
ALBERTO BENEDUCE

ASPETTI DELL'ATTREZZATURA TURISTICA-ALBERGHIERA DELL'IMPERO

Il grande Albergo C. I. A. A. O. di MASSAUA

Gestione S. G. A. A. O.

Viaggiatori da e per l'A. O. I.:

scendete all'Albergo C.I.A.A.O. di Massaua, il locale più confortevole sulle sponde del Mar Rosso.

55 stanze con bagno e doccie - 91 letti - locali di rappresentanza - saloni di lettura - veranda - giardino - condizionatura dell'aria.

RISTORANTE PER 100 COPERTI



COMUNICATO AGLI ESPORTATORI E IMPORTATORI

1 Sotto gli auspici del MINISTERO SCAMBI E VALUTE — con la collaborazione di tutti i Ministeri interessati — dell'Istituto per il Commercio Estero — delle Confederazioni Fasciste — delle Federazioni di categoria e dei Consigli Provinciali Corporativi — è stata pubblicata l'edizione 1939-XVII dell'ANNUARIO UFFICIALE ITALIANO: «COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA E DELL'IMPERO» — edito dalle Camere di Commercio Italiane all'estero.

2 L'Annuario ufficiale italiano «COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA E DELL'IMPERO» viene abitualmente consultato da esportatori e da importatori — in Europa — Asia — Africa — America — Australia. Esso infatti viene diffuso in tutto il Mondo — è compilato in cinque lingue ed elenca fra l'altro **25.000 nominativi** aggiornati di importatori e di esportatori ITALIANI e STRANIERI — raggruppati in più di 500 categorie merceologiche citate sempre in cinque lingue.

3 Il volume è di circa 2000 pagine — rilegato in tutta tela ed è completato da una aggiornata «GUIDA DEL TURISTA IN ITALIA» compilata in quattro lingue — perchè possa essere consultata utilmente anche dallo straniero che entra in Italia per ragioni di affari.

4 Gli esportatori e gli importatori italiani e stranieri che desiderano sviluppare i loro rapporti con l'Estero — trovare nuovi e sicuri mercati di sbocco per la propria produzione — o intendono essere ben presenti su tutti i mercati esteri anche per ragioni di prestigio — effettuano la loro pubblicità nell'Annuario ufficiale italiano «COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA E DELL'IMPERO».

Il suo prezzo di vendita è di Lit. 80 — per l'Italia e di Lit. 100 — per l'Estero — i prezzi per spazi pubblicitari variano da Lit. 70 — a Lit. 2000 — pagabili sempre a pubblicazione avvenuta.

5 Gli esportatori e gli importatori italiani e stranieri che ancora non l'avessero fatto sono pregati di richiedere i moduli appositi per la loro **gratuita** inserzione.

Informazioni — prenotazioni e pubblicità presso tutte le Camere di Commercio Italiane all'estero o presso l'Ufficio corrispondente per l'Italia in **Milano, Via Donatello N. 36** — Tel. N. 20525 — 21474 — 25148.

N. B. - L'EDIZIONE 1940-XVIII È GIÀ IN PREPARAZIONE

È già quasi esaurita l'edizione 1938-39 del nostro

ANNUARIO DELL'AFRICA ITALIANA

E DELLE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

Nel vostro interesse, affrettatevi ad acquistare le ultime copie rimaste

PREZZO L. 20

(AI SOCI DELL' I.F.A.I. SCONTO DEL 50%)

Un'organizzazione mondiale a vostra disposizione

LE SUCCURSALI IN AFRICA

ASMARA - ADDIS ABEBA - MASSAUA ASSAB - DIRE DAUA - GONDAR - DESSIE - GIMMA - GIBUTI (Corr.) - MOGADISCIO (Corr.) - TRIPOLI

SOCIETÀ NAZIONALE DI TRASPORTI

FRATELLI

GONDRAND

MILANO

La conoscenza delle lingue straniere porta un vivo contributo alla cultura nazionale. Comprendere e sentire il pensiero dei popoli col conoscerne l'espressione linguistica significa comprendere e sentire la dignità e la bellezza del nostro pensiero e della nostra lingua. E i vantaggi non solo sono culturali, ma anche pratici e immediati.

Studiate le più importanti lingue straniere



Il successo nella vita pubblica e negli affari è incalcolabilmente avvantaggiato dalla facoltà di intendere quanta più gente è possibile e di farsi intendere da essa.

Un corso facile di

TEDESCO - INGLESE SPAGNOLO e FRANCESE

con la pronuncia figurata e la nomenclatura illustrata si è da poco iniziato in

LE LINGUE ESTERE

UNICA RIVISTA ITALIANA DI DIVULGAZIONE LINGUISTICA

Ogni fascicolo di 44 pagine contiene le lezioni di questo corso insieme con originali articoli, scritti in lingua italiana e nelle principali lingue straniere, con rubriche linguistiche, con consigli didattici, con corsi commerciali e letterari, brani tecnici, novelle e romanzi, tutto quanto può giovare e interessare lo studioso di lingue.

È imminente l'inizio del

Corso pratico di lingua albanese

L'abbonamento alla Rivista per tutto il 1939 con diritto agli arretrati ed a tutte le lezioni finora pubblicate del corso per principianti costa sole **Lire 30**

La Rivista è in vendita in tutte le edicole a L. 2,50.

Saggio della PRIMA LEZIONE di tedesco, inglese, spagnolo, francese viene inviato GRATIS.

Inviate la quota d'abbonamento a

LE LINGUE ESTERE

MILANO - VIA CESARE CANTU' 2

FRATELLI FELTRINELLI

SOCIETA' ANONIMA PER L'INDUSTRIA ED IL COMMERCIO DEI LEGNAMI
CAPITALE LIRE 35.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN VENEZIA
DIREZIONE CENTRALE in **MILANO** - Via Romagnosi 3
Ufficio Colonie: telefono 12404

Filiali e depositi in A.O.I.
ADDIS ABEBA - MASSAUA - ASMARA - ASSAB - DECAMERÈ - GONDAR - DESSIÈ - GIMMA - HARAR - DIRE DAUA - MOGADISCIO - MERCA

LA PIÙ COMPLETA ORGANIZZAZIONE COMMERCIALE IN A. O. I. PER LA VENDITA DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE

Legnami d' opera, da falegnameria e d' ebanisteria, d' importazione e di produzione locale
Compensati - Controplaccati - Impiallacciature - Porte - Finestre - Gelosie avvolgibili - Parchetti - Mobilio per uffici ed abitazioni

Masonite: Legno scientificamente ricostituito
Mattonelle in grès ed in cemento - Piastrelle di ceramica - Articoli per impianti sanitari - Lamiere zincate ondulate e piane - Chiodi - Viti - Fibronit - Lastre e accessori in cementamianto - Attrezzi per imprese
Articoli per falegnameria

Di prossimo inizio SFRUTTAMENTI FORESTALI nei territori del Governo dello Scioa e del Governo dei Galla e Sidama

IN COSTRUZIONE UNO STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE MECCANICA DEL LEGNO IN ADDIS ABEBA

SOCIETÀ AGRICOLA ITALO SOMALA

FONDATA DA S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI NEL 1920
PER LA COLONIZZAZIONE DELLA SOMALIA
Capitale Sociale Lit. 30.000.000

Sede Sociale:
VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI
(Somalia Italiana)
Aziende Agricole: al VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI ed a GENALE

Ufficio Amministrativo: GENOVA

Stabilimenti industriali:
al VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI

◆

ZUCCHERO - SPIRITO - ALCOOL DISIDRATATO - COTONE - ARACHIDI - BANANE - CAPSICUM - CAPOC - GRANOTURCO - AGRUMI - OLIO DI COTONE RAFFINATO - OLIO DI RICINO - SAPONE ecc.

TERNI

SEDE LEGALE
ROMA - Via Due Macelli 66
DIREZIONE GENERALE
GENOVA - Via San Giacomo di Carignano 15

SOCIETA' PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITA'



PRODOTTI SIDERURGICI

BOMBRINI - PARODI - DELFINO

SOCIETA' ANONIMA - **ROMA** - CORSO UMBERTO I, 267
CAPITALE LIRE 20.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Prodotti chimici per industria e agricoltura - Munizioni - Esplosivi

AGENTE ESCLUSIVA DI VENDITA: **SOC. AN. LA COMMERCIALE B. P. D. - ROMA** - CORSO UMBERTO, 267

SOCIETÀ CERAMICA

RICHARD - GINORI

PORCELLANE E TERRAGLIE DA TAVOLA - CERAMICHE D'ARTE - RIVESTIMENTI CERAMICI PER PARETI - APPARECCHI PER IMPIANTI SANITARI - PORCELLANA ELETTROTECNICA

SEDE CENTRALE: **MILANO - Via Bigli, 1**

Stabilimenti: **S. CRISTOFORO** (MILANO) - **DOCCIA** (SESTO FIORENTINO) **RIFREDI** (FIRENZE) - **PISA - MONDOVÌ - LA SPEZIA**



Compagnia di Navigazione

IGNAZIO MESSINA & C.

Via Cairoli 11 - GENOVA - Telef 28985

SERVIZIO POSTALE PASSEGGERI E MERCI PER L'A. O. I.
Partenze quindicinali

SERVIZIO CELERE PASSEGGERI PER TRIPOLI
Partenze quattordicinali

SERVIZIO COMMERCIALE PER LA LIBIA - TUNISIA SCALI DEL TIRRENO E PERIPLO SICILIA
Partenze bisettimanali

TRATTORI AGRICOLI

Tipo **S 50** a cingoli
con motore Diesel 50 CV

Tipo **PAVESI P4M** 40 CV.
a quattro ruote motrici

Tipo **3M** 30 CV

Tipo **BALILLA** a ruote 10 CV.
a cingoli 15 CV

•

MOTORI ad olio pesante, petrolio, benzina

MOTOPOMPE per irrigazioni agricole

SONDE per ricerche d'acqua

LAVORI DI SONDAGGIO

S. A. LA MOTOMECCANICA
MILANO - Via Oglio, 18



FIERA DEL LEVANTE

BARI

6-21 Settembre 1939-XVII

1° DECENNALE

PARTECIPATE
VISITATELA

MASSIME FACILITAZIONI DI VIAGGIO

LA "POLIZZA DEL RURALE„

dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, anche nel campo dell'assistenza agli agricoltori ha voluto fiancheggiare l'opera poderosa del Governo Fascista, creando la « POLIZZA DEL RURALE », che contiene le seguenti clausole eccezionalissime a favore degli agricoltori stessi:

1. - **Sospensione per un anno al massimo del pagamento del premio,** purchè la polizza sia in vigore da almeno diciotto mesi, qualora, per calamità o avversità atmosferiche, la quantità di uno dei prodotti più importanti dell'Azienda agricola, alla quale l'assicurato appartiene, risulti, per dichiarazione del Capo del R. Ispettorato Provinciale Agrario, ridotta almeno del 50 per cento rispetto alla quantità media normale. Tale concessione è rinnovabile.

2. - **Liquidazione immediata di un quarto del capitale,** purchè la polizza sia in vigore da almeno tre anni, fermi restando tutti gli obblighi contrattuali per la parte del capitale che rimane in vigore, qualora per calamità o avversità atmosferiche, il complesso globale di tutti i prodotti più importanti dell'Azienda agricola, alla quale l'assicurato appartiene, risulti, per dichiarazione del Capo del R. Ispettorato Provinciale Agrario, ridotto almeno del 60 per cento rispetto alla media conseguita nella zona nell'ultimo quinquennio. Tale facilitazione può essere concessa una sola volta per ciascun contratto.

3. - **Esonero definitivo dall'obbligo del pagamento del premio,** fermi restando per l'Istituto tutti gli impegni derivanti dalla polizza, purchè questa sia in vigore da almeno tre anni, qualora l'Azienda agricola, alla quale l'assicurato appartiene, abbia ottenuto il primo premio nel **Concorso annuale provinciale del grano e dell'Azienda Agraria o in quello del granoturco oppure in quello della Fondazione Nazionale dei Fedeli alla Terra « Arnaldo Mussolini ».**

Tutti i LAVORATORI AGRICOLI devono possedere la « Polizza del Rurale », per il bene loro e delle proprie famiglie.

●

TUTTA L'ORGANIZZAZIONE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI È SEMPRE PRONTA A DARE, A CHIUNQUE NE FACCIA RICHIESTA, CHIARIMENTI E CONSIGLI

L'ORGANIZZAZIONE DEL
BANCO DI ROMA
NEL MEDITERRANEO, NELL'IMPERO E NELL'ORIENTE

FILIALI DEL BANCO DI ROMA
FILIALI DELLA FILIAZIONE BANCO ITALO EGIZIANO



SPEDIZ. IN ABBONAMENTO POSTALE PREZZO: LIRE TRE ANNO II, N. 6, GIUGNO 1939-XVII

AFRICA ITALIANA

Pubblicazione mensile dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

BIBLIOTECA NAZIONALE VE-ROMA
12 LUG 1939
FIRENZE

8 Poesia dell'Africa

SOMMARIO

F. T. MARINETTI: Verso una grandezza di poesia e arti africane.

FRANCESCO SAPORI: Carducci, D'Annunzio, Pascoli e l'Africa Italiana.

AURO D'ALBA: Santa Milizia.

» » : Madre Italia.

GOFFREDO BELLONCI: Amore e poesia dell'Africa.

MARIO PUCCINI: Poesia della caccia in Libia.

CORRADO TESTA: Idilli di Tripoli nera.

BOLLETTINO

L'attualità politica: L'imbroglio mediterraneo - **Vita dell'I. F. A. I.**: Presidenza Nazionale - Un nuovo Socio Benemerito - Nella filiale di Dessiè del Banco di Roma - Mostre dell'I. F. A. I. - La 24ª Sessione dell'Istituto Coloniale Internazionale a Palazzo Brancaccio - Il Campo Nazionale femminile in Libia - **Panorama delle Sezioni** - **Informazioni** (ARGO) - **Echi d'Oltremare** (R. d. L.) - **Libri ricevuti** (CENSOR) - **Legislazione** (S. I.) - **Vita delle Sezioni Coloniali dei G. U. F.**: Il concorso delle monografie ai Littoriali di Politica Coloniale dell'A. XVII (MARIO BOVINI) - **Concorsi** - **Parla il medico** (Dott. M. B.) - **Emigranti e coloni** (CESARE PADOVAN) - **L'oasi dei giochi** (IL QUIRITA).

★

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
PALAZZO BRANCACCIO
LARGO BRANCACCIO, 82, ROMA

★

La *Rivista* viene spedita gratuitamente ai soci dell'I. F. A. I. benemeriti, vitalizi ed ordinari; il *Bollettino*, a tutti i soci.

Abbonamento per i non soci L. 30
Estero: L. 60
Un fascicolo separato costa L. 3

AI LETTORI

POESIA DELL'AFRICA *è l'argomento di questo fascicolo di letteratura, che intramezziamo agli altri di documentazione scientifica, economica, politica e tecnica.*

Poesia dell'Africa, con l'azzurro dei suoi cieli, la sconfinata immensità dei suoi orizzonti, il mistero delle sue foreste non ancora interamente esplorate, la passione che animò i pionieri, il sacrificio che fu aureola agli eroi, la quotidiana operosità che i nostri coloni dedicano alla redenzione della terra vergine.

Alcuni fra i più eminenti scrittori del tempo nostro hanno volentieri raccolto la nostra offerta di collaborazione a questo fascicolo, e di ciò siamo a tutti loro particolarmente grati, certi d'interpretare anche il sentimento dei lettori, a cui non potrà mancare di far piacere questa parentesi di letteratura offerta da AFRICA ITALIANA, *quasi a diletto degli spiriti. Marinetti, Sapori, Auro d'Alba, Bellonci, Puccini, Testa rievocano ciascuno un ricordo, un'immagine, una sensazione d'Africa, nei suoi aspetti di guerra e di pace, di lotta o di sereno riposo. Dell'Africa nostra, s'intende; come d'Africa nostra sono tutti i paesaggi e le scene nelle varie illustrazioni che fanno da sfondo a questi brevi squarci di letteratura.*

* * *

Seguirà, in data luglio-agosto, un grande fascicolo doppio. Perchè un memorabile cinquantenario si approssima: il mezzo secolo di quella conquista di Asmara, che segnò l'effettiva affermazione della potenza italiana sugli altipiani eritrei ed etiopici.

All'Eritrea, colonia primogenita, soglia dell'Impero, AFRICA ITALIANA *dedicherà così uno dei suoi fascicoli più ampi e documentati.*

LA DIREZIONE

ROMA - GIUGNO 1939-XVII ANNO II - NUMERO 6

AFRICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE MENSILE

DELL' ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA



VERSO UNA GRANDEZZA DI POESIA E ARTI AFRICANE

La sottomissione di tutta la zona Tembien-Gheraltà che avvenne il 28 febbraio 1936 con le tre battaglie di Passo Uarieu Uork Amba Debrambà e la presa di Abbi-Addì permise a me combattente nella Divisione 28 Ottobre comandata dal Generale Somma di convocare tutti i cantastorie nella più tipica e originale regione etiopica

Così constatai come un paesaggio preistorico e dolomitico straricco di forme e colori spaventanti e strambi invocasse da tempo i suoi poeti

Infatti sotto il tagliente sole tropicale impiegai tediosamente parecchie giornate ad ascoltare e a studiare in compagnia del poeta futurista Pino Masnata le più originali poesie popolari al ronzio monotono del rozzo violino monocorde

Queste nenie primitive ritoccate per l'occasione della nostra vittoria erano successivamente tradotte in italiano dall'interprete e da noi rese comprensibili in italiano

Eccone un esempio

orà nam-mà
nam-mà nam-mà maaaa
sono caduti a terra
con la pietra sulla nuca
implorano perdono
Abbiamo visto questo prodigio
i soldati di Mussolini
volano per aria come nuvole
na-mà nam-mà
coi suoi soldati come le mosche
coi suoi soldati come capelli
il Generale Somma
ha preso di notte l'Uorkamba
ora sono tutti sulla nostra testa

nam-mà nam-mà
faccio suonare il mossebò
ed è meglio di tutti i mestieri
poichè son parole non preparate

La poesia la plastica e la musica africana sono state finora o arte egizia o primitivismo negro o miscela europeizzante di verismo statico minuzioso monotono nostalgico e l'architettura africana è stata un antipratico plagio delle antiche costruzioni egiziane o arabe

Si distinguono in letteratura le opere di Ferdinando Martini (Africa Italiana) Edmondo De Amicis (Marocco) F. T. Marinetti (Mafarka il Futurista - Gli Indomabili - Il Tamburo di fuoco - Il Fascino dell'Egitto - Il Poema Africano della Divisione 28 Ottobre) Domenico Tumiati (Tripolitania) Guelfo Civinini (Abissinia) Victor Hugo Gerard de Nerval Baudelaire Flaubert Loti Jean Lorrain André Gide Paul Morand Randau

Si distinguono nelle arti plastiche le opere abozzate sotto il fuoco dai pittori futuristi Camicie Nere combattenti in A. O. I. Mario Menin (Battaglie di



Chiaroscuri dell'alba sulla marina di Assab

Passo Uarieu Uork-Amba Debrambà Abbi-Addì ecc) Domenico Belli (Simultaneità del Tigrai) Baldessari (Danze Scioane) e le opere di Gauguin Matisse e Valensi

Occorre con un potente balzo in avanti

1) Vincere con il materiale ispiratore dell'Africa (logica fornitura d'ispirazione al nostro senso avventuroso artistico) la lugubre crisi di soggetti della poesia e delle arti plastiche africane

2) Esprimere poeticamente plasticamente musicalmente le diversissime sensibilità e i diversissimi stati d'animo delle numerose regioni dell'Africa (costa e interno)

3) Interpretare profondamente e insieme dominare italianamente l'anima diversa d'ogni razza colonizzandola con l'arte

4) Escludere ogni realismo e ogni frammentarismo fondendo pittura e scultura tenendo conto della luce africana che abolisce centuplica e contorce i volumi tenendo conto del buio e dell'ombra che in Africa sono ricchi di azzurri di viola e di rossi diabolici

5) Trasfigurare sinteticamente dinamicamente e simultaneamente i paesaggi africani caricando di espressioni le loro diversità e opposizioni

(Tripoli Bengasi Massaua Mogadiscio Uorkamba Gheraltà Abbi-Addì Passo Abarò Tana Addis Abeba Keruoan Cairo Fez Marakesc Rabat Algeri Biskra Suez ecc)

6) Riassumere velocemente molte zone in volo con aeropoesie aeropitture aeromusiche che nulla abbiano delle ispirazioni europee

7) inventare intuitivamente di sana pianta numerose nuove Afriche che siano Afriche pur non avendo nulla delle Afriche esistenti

8) Scoprire le bellezze inaspettate dell'Africa meccanizzata e dell'urbanismo nascente (esempi navigazione fluviale irrigazione coltivazione del cotone architetture futuriste nazionalismo rivoluzionario sulle terrazze basse di villaggi egiziani)

9) Dare il senso di solitudine desertica in aspro e persistente conflitto con le velocità stradali (esempi autostrade o piste che attraversano il Sahara e rasentano i villaggi preistorici)

10) Rilevare i nuovi misteri psichici suscitati dalla civiltà europea nell'anima statica e consuetudinaria dei popoli Africani esplorando e fissando le loro ansie subcoscienti

11) Interpretare con versi liberi o parole in libertà con plastiche o musiche i vasti complicati paesaggi d'odori che costituiscono spesso le misteriose anime dell'Africa (esempio frammento delle parole in libertà di F. T. Marinetti « Battaglia Libica peso + odore » « Mezzogiorno 3/4 flauti gemiti solleone TUMB-TUMB allarme Gargaresch schiantarsi crepitazione marcia Tintinnio zaini fucili zoccoli chiodi criniere cannoni ruote cassoni frittelle pani all'olio cantilene botteguccie zaffate lustreggìo cispa puzzo cannella muffa flusso e riflusso pepe rissa sudiciume turbini aranci — in — fiore filigrane miseria dadi scacchi carte gelsomino + nocemoscata + rosa arabesco mosaico carogna pungiglioni acciabbattio mitragliatrici = ghiaia + risacca + rane Tintinnio zaini fucili cannoni ferraglia atmosfera = piombo »

12) Rendere il tattilismo africano — primo esempio il netto distacco stridente tra l'atmosfera grassa fertile del Nilo e l'atmosfera arida vetrosa delle sabbie di Sakkara — secondo esempio tattilismo africano espresso nella tavola tattile di F. T. Marinetti « Sudan Parigi » che contiene nella parte *Sudan* valori tattili rozzi untuosi ruvidi pungenti bruciati (stoffa spugnosa spugna carta vetrata lana spazzola di ferro) nella parte *Mare* valori tattili sdrucciolevoli metallici freschi (carta argentata) nella parte *Parigi* valori tattili morbidi delicatissimi carezzevoli caldi e freddi ad un tempo (seta velluto piume piumini)



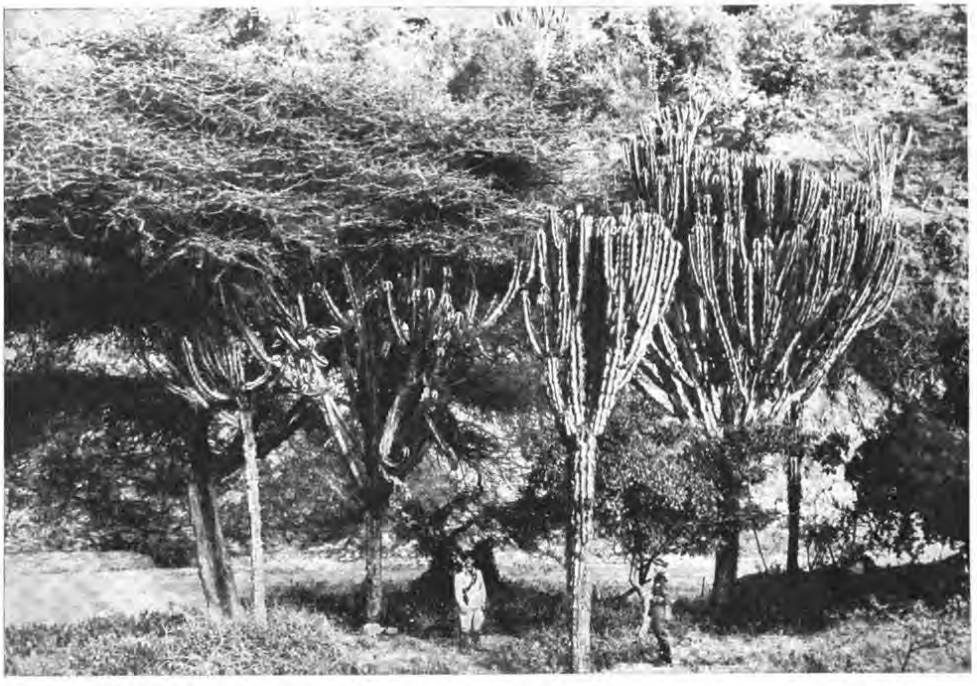
L'onda del Mare Nostro si frange e ribolle sugli scogli del litorale di Misurata, orlato dai ciuffi degli alti palmizi. È la prima immagine dell'Africa che accoglie il navigatore dopo la traversata mediterranea. Come fa a non provare una stretta al cuore, ha detto uno scrittore moderno, chi contempla per la prima volta quella bassa costa africana e considera tutto ciò che dietro ad essa si nasconde, per un'estensione di settemila chilometri ?

13) Dare gli stellati delle notti africane (enormità delle stelle)

14) Esprimere l'affascinante varietà delle atmosfere sonore o rumoristiche africane (esempi la sognante polifonia delle notturne palme lunari mosse dal vento nelle oasi il tambureggiare delle sabbie scaraventate dal *simun* e il brusio stilicidio di gocce insetti sotto le volte impenetrabili delle foreste acquitrinose)

17) Realizzare un'architettura con terrazze atterraggio di aeroplani nelle zone desertiche aeroporti per idrovolanti nelle zone fluviali profondi serbatoi di ombra nelle zone torride razionali difese dei giardini contro le invasioni delle sabbie del simun degli insetti

18) Offrire ai poeti ai pittori agli scultori ai musicisti e agli architetti novatori lavati d'ogni abitudine tradizionale la possibilità di vivere qualche tempo in Africa a condizioni che non traggano delle



Giganteschi candelabri di euforbie, in formazione mista con acacie etiopiche, nei boschi presso Asmara

15) Cantare l'infantile baldanza guerriera della truppa di colore moltiplicata e divertita dalle armi meccaniche e dai motori di viaggio e battaglia

16) Realizzare un'architettura futurista Sant'Elia che difenda l'abitante dal cielo meridiano dall'umido freddo notturno dagli insetti dai puzzi mefitici permettendogli insieme massima vita all'aria aperta massima visibilità d'orizzonti massimo numero di terrazze balconate coperte

copie e lanciare un concorso con giuria insieme patriottica competente e futurista che escluda i plagiari i fotografi e premi i creatori autentici di nuove poesie plastiche musiche e architetture africane

Con una ferrea volontà fascista il Sindacato Autori e Scrittori vuole in questo ordine di idee favorire tenacemente con ogni mezzo una grande poesia africana degna del Fondatore dell'Impero

F. T. MARINETTI
Accademico d'Italia

CARDUCCI, D'ANNUNZIO, PASCOLI

E L'AFRICA ITALIANA

Non è la prima volta che si ha occasione d'affermarlo: la poesia potenzia e matura i destini della patria. I nostri canti d'oggi esprimono il tempo dell'azione, sono via via asciutti e schivi, candidi ed aspretti, rudi e solari. Abbondano di fratture e di scoppi; ricordano i bombardamenti aerei, il fragore lontano delle artiglierie; l'eco degli spari, che s'addormenta nelle notti stellate. La veemenza lirica dei romantici non si unirà alla ponderata euritmia classica? Siamo convinti che alla nuova poesia non saranno per venir meno i caratteri distintivi della classicità: ritmi disciplinati, spiritualità di contenuto.

Non è storia d'oggi o di ieri; ma d'ogni tempo. Dagli inni eroici ai salmi penitenziali, la voce di Roma sempre si adegua al suono dello spirito dominatore.

In una breve allocuzione del primo marzo 1896 per la Croce Rossa, Giosuè Carducci, dopo avere ricordato il suo primo dissenso per l'impresa d'Africa, dichiarava d'aver piena fede nell'esercito dei combattenti: « Diciamo gloria, o signori, con reverenza di dolore, con devozione di gratitudine, con pietà d'ammirazione, all'anima di Pietro Toselli; il quale, compiuto all'ultimo ogni ufficio di capitano e soldato, non potendo reggere più, volge la fronte e il petto contro l'Africa da ogni parte irruente, e cade; e cadono con lui gli ascari fedeli che non vogliono sopravvivere al bianco signore; tanto può e vale gentilezza italiana. Diciamo gloria a Giuseppe Galliano e a' suoi compagni, serenamente pronti dopo tanta e vittoriosa resistenza contro tanti, a libare l'ultimo vino alla morte e alla Patria, se comando superiore non li arrestava ».

* * *

A distanza d'un anno dalla battaglia di Adua, nel 1897, con lo storico « discorso della siepe », Gabriele D'Annunzio rivendicava l'impresa eroica, auspicando la resurrezione dei Caduti sublimi. Dentro il 1906, nella tragedia moderna « Più che l'amore », rievocava nella terra degli Scipioni le imprese recenti di Eugenio Ruspoli e Ugo Ferrandi, di Gaetano Casati, Romolo Gessi, Pietro Sacconi. Il protagonista Corrado Brando agogna d'essere simile a loro, di superarli: « Ho il mio pensiero, anzi ho il mio impero, una parola romana da rendere italica: « Teneo te, Africa ».

Nel libro quarto delle « Laudi », apparso l'anno 1911, il D'Annunzio abbandonava il metro libero, vario e ditirambico, per concentrarsi nella rimata terzina dantesca. Nacquero così le canzoni, splendidamente animose, della gesta d'oltremare. Le angustiate speranze del 1897 erano remote, cadevano nell'oblìo, perchè la nazione eletta, il fiore di tutte le stirpi andava incontro al suo nuovo destino. Con quale profetico slancio, lirico ed epico insieme, il poeta ricordava d'aver gettato tutti i suoi lauri ai piedi della Vittoria senz'ali! Ora la Vittoria, stanca del limo ostiense e del sonno rivierasco, sogna, sotto l'arco di Traiano, « il greco sogno di Cirene ». Sì,



Un verso della Canzone d'Oltremare di Gabriele d'Annunzio sul portale della Mostra del Libro Coloniale curata dal Sindacato Autori e Scrittori di Roma nel 1936-XIV



Uno dei Ventimila: coltivatore del Gebel Cirenaico col suo aiutante indigeno

il paradiso è all'ombra delle spade e la palma è la sorella dell'alloro. La religione dell'eroismo è negli endecasillabi sonanti, è nei cuori temprati; nelle eterne lacrime degli astri. Ogni aurora che nasce è una sorgente di sacrificio fecondo, un giuramento di giovinezza invincibile.

Così, divina Italia, sotto il giusto
tuo sole e nelle tenebre, munita
e cauta, col palladio su l'affusto,
andar ti veggo verso la tua vita
nuova, e del tuo silenzio far vigore,
e far grandezza d'ogni tua ferita.

Aedo e combattente della grande guerra sul Carso, nell'Adriatico, nel cielo, comandante della marcia su Ronchi e signore di Fiume, Gabriele D'Annunzio accompagnò con ardenti vóti l'impresa africana voluta dal Duce. Egli stesso curò, nelle Officine del Vittoriale, un'edizione del suo « Libro ascetico della Giovane Italia », destinata ai combattenti colonizzatori nell'Africa Orientale Italiana.

* * *

La passione coloniale di Giovanni Pascoli non fu meno viva, e chiedeva di prorompere nella lirica civile.

Nel 1905 Luigi Mercatelli venne nominato Console Generale a Zanzibar. Prima che partisse per la nuova destinazione, riceveva dal poeta una lettera entusiasta, della quale cito alcuni periodi: « Ti chiamavo negriero e tu vai a distruggere i negrieri. Mi viene in mente il pensare che faceva, mi pare, Don Abbondio: non ci vuol meno di quell'uomo lì per fare stare a segno quei ceffi là. Va dunque, o amico della lontana giovinezza, il quale spiri sempre a me una grande e viva aria d'energia e di serenità! Io ti seguo esultando e... piangendo davvero, perchè ti voglio e t'ho sempre voluto bene. Tu impersoni per me la sempre diletta Romagna, nella sua parte più forte e sana. Va, mio caro San Giorgio: « in tempestate securitas »: ecco il tuo motto. A uccidere i mostri: ecco il tuo fine. E ricordati la statua di Donatello: ecco il tuo ritratt».

« Ti mando i canti di Castelvecchio. Portali con te. E trova tempo di darmi il tuo futuro indirizzo preciso e le norme per scriverti e mandarti libri. Chè presto avrai Odi e Inni, « quorum pars magna fuisti... ». Lì si canta l'Africa e si piange l'ecatombe gloriosa. Vorrei essere stato in Africa o almeno, averti vicino, per impadronirmi di tutta la poesia di quella vita e di quella morte. Faccio alla meglio, aiutandomi con gli scritti e i ricordi tuoi e col mio cuore. Perchè a rifuggire dal socialismo politico dei nostri giorni aiuta me, non solo l'orrore al dispotismo della folla e del numero dei più, ma specialmente la necessità che io riconosco e idoleggio, di una grande politica coloniale. O Toselli. Io lo vedo col ramo di gelsomino che tu gli vedesti!

« Scrivimi a quando a quando: fa che io sia aiutato nella mia opera di « threnode » degli eroi d'Africa, indicandomi qualcuno che possa fornirmi, all'occorrenza, qualche libro o giornale, o appunto o notizia ».

Il Mercatelli e il Galimberti avevano tentato di far destinare il Pascoli alla Scuola diplomatico-coloniale, allora ideata dal Ministro Nasi. Il pensiero di quella cattedra esaltava il maestro e il poeta: « essere l'ispiratore d'italianità nel cuore dei nostri pionieri, dei custodi delle nostre pietre miliari. Che gran cosa sarebbe stata! » La lettera si chiudeva con un incitamento al Mercatelli, di ricordare le sue memorie africane, di preparare la storia vera e viva, forte e non stenterellesca, di quelle nostre « forti sventure ».

Intanto egli poetava. Ascoltando la mesta voce delle sfogliatrici di granturco, sullo scurire del giorno, nelle pause della cantilena che ricorda la battaglia del Re negro, avvertiva il busso lento d'un « negarit » di rame, e l'« hellelta », il grido di trionfo

dei negri, che sta fra il canto del gallo e il rigno dei cavalli. I versi brevi e tronchi son tutta commozione.

I canti « A Ciapin » e « Alle Batterie siciliane » fanno parte di quelle « Odi e Inni » che il Pascoli annunziava all'amico Mercatelli, che compose tra il 1896 e il 1905, e licenziò alle stampe, in volume, con una mirabile prefazione datata il 27 febbraio del 1906. Il maggiore Galliano aveva scritto al suo buon Ciapin che gli serbasse qualche bottiglia per quando sarebbe venuto in licenza. E il Pascoli invita Ciapin a custodire nel celliere quel vino destinato a chi vive ormai trasumanato frammezzo alle ambe, vigilato da ignote stelle e fissato dai tondi occhi dei leoni.

Serba la tua purpurea barbéra
per quando, un giorno che non è lontano,
tutto ravvolto nella sua bandiera torni Galliano.

Vede, il Pascoli, risplendere la luna sugli impervii acròcori africani, mentre la cupa schiera marcia nell'ombra dei monti su Enda-Chidane. A tratti, i cannoni scintillano; gli affusti, i cofani, le ruote tentennano. La fila dei muli serpeggia tra i massi del fosco Belah. Dal cielo ammicca la Croce del Sud. Sui monti « irti di guglie, piramidi, coni », le nere orde a cavallo degli Amhara e dei Galla s'approssimano, urlando insieme « ammazza ammazza ». Non invano l'artigliere Turitto ha sonato la sveglia nel campo dei Ras. Mentre procombe sul pezzo difeso, i suoi occhi rivedono, chiudendosi per sempre, il nativo Aspromonte.

Nel discorso « Italia! » pronunziato il 9 aprile 1911 nella Accademia Navale di Livorno, agli allievi ufficiali e ai marinai, Giovanni Pascoli esaltò i nostri pionieri morenti « nelle vergini foreste e lungo i fiumi inesplorati dell'Africa ». Nel teatro di Barga, il 26 novembre dello stesso anno, alle ore quindici, proprio mentre in Libia avveniva l'avanzata su Ain-Zara, tenne il celebre discorso « La grande proletaria s'è mossa ». Il profitto della conferenza era destinato a onorare i morti e a curare i feriti.

In tale circostanza, uno degli ufficiali superiori della « Brigata indigeni » gli scrisse: « Felicitazioni; ed anche ringraziamenti, giacché finora era quasi un demerito l'aver preso parte a quel titanico combattimento, ove in quattromila, per ore ed ore, si tenne testa a centomila abissini ».

Il poeta soffriva che i vigliacchi d'ogni paese non riconoscessero più i vincitori di San Martino e di Calatafimi nei vinti di Abba-Garima. Mentre aveva negli occhi « l'onda rossa d'Abba Garima », proclamò che Roma è anche oltre la « strada vicinale del mare ». Nel discorso pascoliano, i nostri soldati « aprono la via alla marcia trionfale e redentrice d'Italia ». Egli chiamò allora l'impresa libica una guerra difensiva, non offensiva: « Il fatto nostro non è quello dei Turchi ». Accomunò nel pensiero riconoscente i bersaglieri di Homs coi bersaglieri di Palestro, i cavalleggeri di Tripoli coi cavalleggeri di Montebello. Invitava i Caduti, resi felici dalla vittoria, ad abbracciare il maggiore Toselli, a baciare il maggiore Galliano: eroi che rompono le tenebre e le illuminano.

Il « bianco signore » del Carducci non si era sacrificato invano: « l'Africa da ogni parte irruente » aveva ceduto e piegato alla seconda impresa degli italiani. La passione coloniale del Pascoli annunziava nel verso le albe future: immensi prodigi che ci appartengono.

Salve o possente Roma! Tu le terre
hai dissodato col tuo duro coltro;
la macchia hai franta perché desse il grano
placido. Il grande imperio era il tuo fato.

FRANCESCO SAPORI



Portatrice d'acqua sulla sponda di un fiume somalo

SANTA MILIZIA

Conoscere la Milizia da vicino significa amarla: vorremmo dire adorarla se non ci fossimo imposti di smorzare i toni, a costo di sembrare — noi — dei cerebrali, tardi a commuoverci e negati all'entusiasmo.

Ma chi l'ha seguita per le ambe fosche, per le tetre gole, chi l'ha vista riattare passi impraticabili dopo intere giornate di marcia, al vento, alla polvere al sole, senza acqua, senza rancio: nei bivacchi, sotto tende sdrucite, dove l'acqua penetra e agghiaccia: e riprendere la marcia di notte, sotto un cielo torvo, senza nemmeno il conforto del canto: chi ha guardato negli occhi questi fanti neri avidi solo di lanciarsi allo sbaraglio, alla brava, con una galletta nel tascapane, la borraccia vuota, il cuore arso d'amore per il DUCE, che domina le conche con la sua sagoma dura: chi s'è mischiato nei suoi ranghi e ha sentito di che fuoco bruci la vita del più umile, quasi mortificato di camminare a fianco dell'ingegnere, dell'avvocato, del professore, del goliardo, del poeta — carichi come lui, armati come lui, spavaldi e sofferenti come lui: — chi ha visto l'imberbe accanto al veterano, il padre accanto al figlio e al nepote, appesantito del doppio, del triplo delle munizioni, per trovarsi pronti — come vuole il DUCE — a scaraventare sul nemico « la maggior dose possibile di mitraglia »: e marciare con le sole calze quando le scarpe feriscono, e portare due zaini se il compagno vacilla, e improvvisare opere di difesa imprendibili, in poche battute, e aprire varchi impossibili, e alzare i gagliardetti in testa alle colonne d'assalto, formidabili di fede e volontà: chi tutto ciò ha sentito, visto, vissuto, ha compreso anche perchè la Milizia fu chiamata santa e perchè il DUCE affermò: « c'è qualcosa di religioso in questo esercito di credenti ».

Bella, maschia, forte, generosa, impassibile alle offese e agli elogi, fiera di un motto e di un Caduto, menefreghista per costituzione, disciplinata sino a stringere i denti, col desiderio esasperato in ognuno dei suoi di portare avanti, alta e aguzza, la fiamma della sua Legione, al servizio di Dio e della Patria: Milizia Volontaria del grande Popolo d'Italia, risospinto dal DUCE sulle strade di Roma, noi siamo certi che troverai domani il tuo Poeta.

Noi non siamo che poveri attori di un grande dramma: ma attori che ardono, come forse non è dato a nessuno, al rogo della tua passione, quel rogo che strappò un grido di sangue ad un tuo adolescente gregario: « voglio anch'io la mia ferita, la mia atroce ferita: mio fratello ne ha una stupenda ».

Oltre quel grido c'è la Morte Viva, c'è l'Eterno.

AURO D'ALBA

(dal « Diario d'Africa »)



Santa Milizia: sui volti la maschia fierezza del legionario, sui caschi i nomi delle battaglie vinte

MADRE ITALIA

Misurammo l'amore che ci nutre
di te dal tempo in cui, fanciulli ignari,
ascoltavamo con l'empito in gola
le tue fanfare. Sopra i davanzali
batteva il cuor col palpito profondo
dei secoli e non ci bastava il petto
a contenerlo.

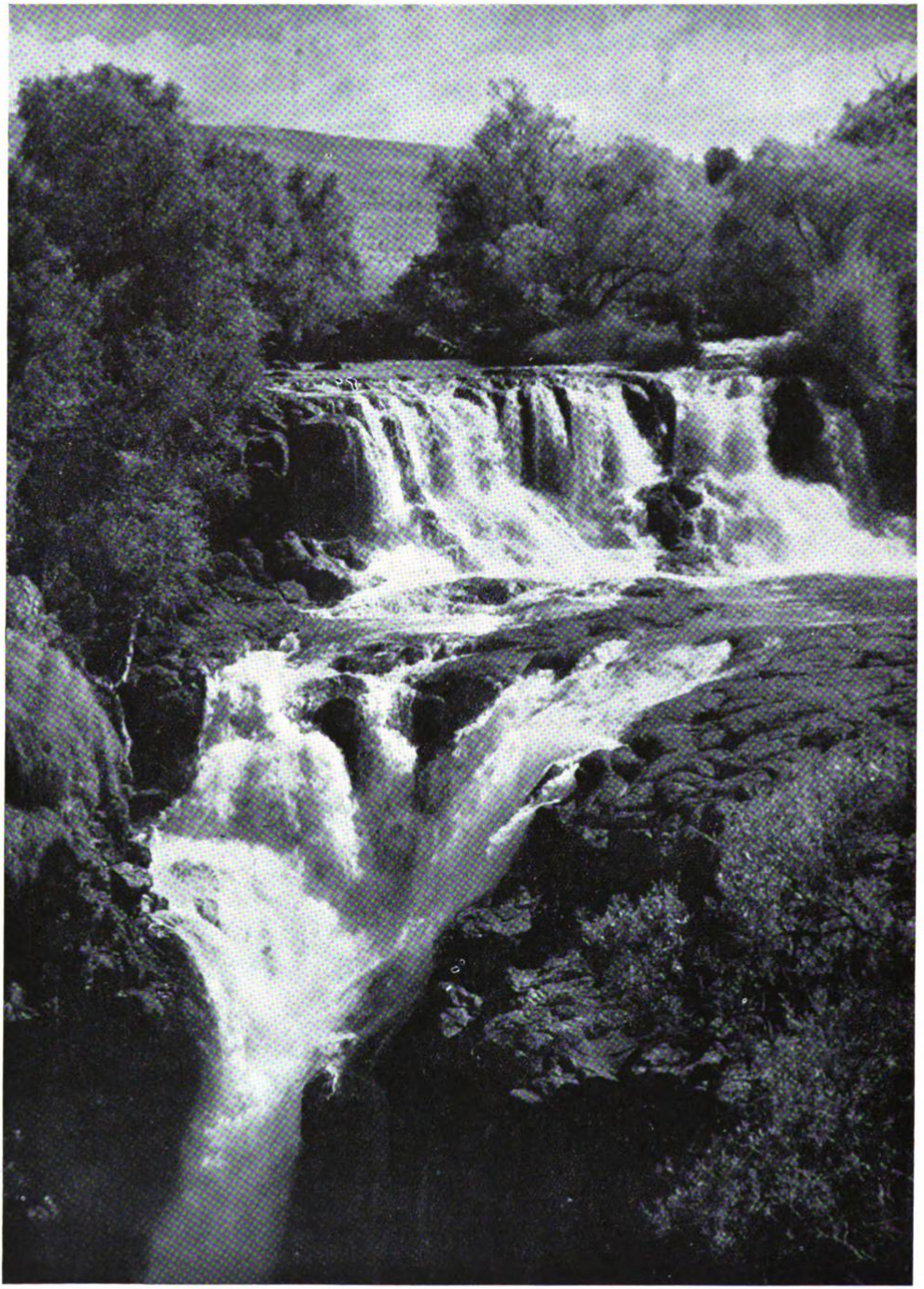
Ci sentimmo da allora disperati:
da una miseria espressi
ch'è lievito di vita e fiamma chiusa,
sì che nell'ora della prova estrema
quella disperazione fu certezza.

Beati noi che ti vedemmo, o Madre,
risorgere dalle ambe
con le insegne di Roma e con la Croce,
noi che bruciammo al sole
implacabile il volto
di veterani
conciati al vaglio del dolore eterno!

I morti che lasciammo a Passo Uarieu
son quelli che ci spinsero alla mèta,
son quelli che per noi vinsero aprendo
varchi, scalando abissi, rupi, cieli.
Ognuno in sè portava
la legge inesorabile di Roma.

Sono loro che tornano, fratelli!
Nei cimiteri arsi di sete dove
la nostra sete orribile si spense
non lasciammo che bianche ossa d'Eroi.
L'anima è qui poi che la vita in loro
come quella dei Santi oggi risplende.

AURO D'ALBA



Chiare, fresche e dolci acque delle piccole cascate di Malka Uacan

AMORE E POESIA DELL'AFRICA

Dal settanta al novantasei nacque in Italia l'amore e la poesia dell'Africa; amore, che conduceva i nostri missionari ed esploratori, di là del Canale di Suez, nel Sudan e nell'Etiopia, tra genti barbare governate barbaramente da signori feudali di corrotta razza semita, in terre ancora ignote, o aride e infeconde, o ricche di vegetazione e d'acque ma poco e mal lavorate dalla mano dell'uomo: poesia che riscaldava i cuori e le menti sovratutto dei giovani italiani i quali leggevano nei giornali e nei libri le vicende eroiche di quelle nostre avanguardie. E quando, decadendo i partiti che avevano, concordi e discordi, liberata la patria dallo straniero e ricompostala in unità, la democrazia trasformista e riformista prese il governo della nazione e i socialisti si radunarono e si ordinarono per conquistare il dominio della piazza e dalla piazza imporre la propria volontà ai governanti, l'Africa diventò la terra promessa di quanti, impazienti dei nostri troppo angusti confini, desideravano che l'Italia riprendesse le vie di Roma, e partecipasse nell'opera di colonizzazione incominciata dai francesi e dagli inglesi. Nel settanta la bandiera italiana era stata piantata su Assab nel mar Rosso, dopo l'acquisto di quella baia concluso dall'ardimentoso esploratore lazzarista Giuseppe Sapeto con i sultani del luogo: e negli anni seguenti avevan percorso le terre del Sudan e dell'Etiopia sino al Tsana al Benadir e al Caffa lo stesso Sapeto e il Massaia il Miani il Piaggia il Chiarini il Cecchi il Giulietti il Bianchi il Gessi il Casati in numerose spedizioni preparate soto il patrocinio della Società geografica Italiana. Mentre dunque i governi più ostili all'espansione coloniale si trovavano impegnati a difendere la bandiera nazionale nel Mar Rosso, i giornali le riviste i libri pubblicavano gli episodi spesso drammatici e talora tragici di quei viaggi, e suscitavano nei giovani il desiderio di emulare gli esploratori e di vendicarli quando, come il Chiarini il Giulietti e il Bianchi, fossero stati uccisi dalle tribù barbare.

Quei grandi italiani risalivano il corso dei fiumi sino alle loro ardue e misteriose sorgenti e cercavano le vie più difficili e mai tentate dagli europei per scoprire tutte le varietà del suolo e degli abitanti: aprivano l'Etiopia allo studio dei geografi, all'ardimento degli industriali e dei commercianti, alla fantasia dei concittadini. Non c'era compagnia, associazione, giornale di studenti che non si intitolasse ad uno di questi, o dove non si parlasse delle loro imprese: il Bòttego, ucciso mentre scopriva le



Gioia della buona messe



Opulenza di un campo di tabacco a Tessenei

sorgenti dell'*Omo* era diventato per i giovani un eroe nazionale. Le esplorazioni africane avevano il fascino di un poema epico. Del resto, i libri di quegli esploratori erano scritti, se pur raramente con perizia letteraria, sempre con la ricerca delle parole proprie in un periodo disadorno ma obbediente ai moti dell'animo, così diversi dalla prosa del loro tempo, o troppo letteraria o troppo sciatta: vi sentivate una schiettezza di spirito, una forza d'animo, un entusiasmo di cuore che davano risalto alle cose e alle parole. Non è stata ancora studiata questa letteratura africana, che diventò dopo l'ottanta di giorno in giorno più ricca: non la sua forma e non i suoi effetti su le nuove generazioni. Quando dopo lo sbarco a Massaua nell'ottantacinque, e dopo l'eccidio di Dogali nell' '87, il dissenso tra i partigiani del « piede di casa », i quali nella Camera avevano la maggioranza, e i sostenitori di una politica coloniale che avrebbe dovuto essere più risoluta, diventò lotta, aspra lotta, i giovani furono per la espansione. Avevano imparato ad amar l'Africa, nelle pagine degli esploratori; e cercavano nei giornali di viaggi e nei settimanali illustrati le notizie dell'ultima spedizione geografica e dell'ultimo episodio militare.

Certo, il tipo dell'africano e il paese dell'Africa quali sono rimasti nella nostra fantasia ci furono mostrati allora. Nè, poi, la conquista della Libia sostituì imagine ad imagine perchè su questa terra ci sentimmo in casa nostra: casa romana, riaperta dopo secoli di assenza e lasciata in abbandono e in rovina dall'infido indigeno che avevamo educato a custodirla. Dite Africa; e dal vecchio al fanciullo gli italiani penseranno subito all'Etiopia alla Somalia all'Eritrea, alle terre delle nostre prime imprese coloniali e dei nostri grandi eroismi. Dopo i libri dei viaggiatori, ecco infatti i libri dei combattenti; o soldati come il Tedone, o ufficiali come il Gamerra lo Stevani il Pantano il Sapelli, o corrispondenti di guerra come il Mantegazzi, o generali come il Baratieri che parteciparono alle campagne del '95 e del '96 sino all'infausta gloriosissima giornata di Adua. Quella terra chiusa misteriosa nemica diventava familiare e popolare: ogni sua regione era consacrata ormai da un nome italiano; e la poesia dell'Africa era ancora più sentita che non fosse stata fino allora. Non si può comprendere la storia d'Italia dal settanta ad oggi senza conoscere questa letteratura coloniale e gli influssi che ebbe su gli italiani; sfogliate i giornali e le riviste tra l'ottanta e il novecento e vedrete che vi diventano sempre più numerosi gli articoli su l'Africa. Sono gli anni del mal governo democratico, quando i partiti di sini-



Ristoro dell'abbeverata nella luce meridiana

stra dettano i patti di sempre nuove paci seguenti a sempre nuove guerre sociali; quando lo Stato deve far le spese degli accordi tra le diverse categorie di cittadini non solleciti d'altro che del proprio profitto; quando il passivo del nostro bilancio è saldato dalle « rimesse » degli emigranti, degli italiani cioè che sono costretti a cercare lavoro di là dall'oceano, dove edificano città e bonificano territori per la grandezza e la potenza di altri popoli. L'Africa diventa allora l'ideale della miglior parte degli italiani: è la terra che si offre esotica alla fantasia dei giovani, la terra delle grandi avventure, delle nuove epiche gesta, la terra dove i nostri emigranti potrebbero trovare un lavoro proficuo a sè e alla patria. E rinasce, in Italia, l'antico spirito, l'impulso di portare come portavano i romani la civiltà fra i barbari, la volontà di provare le nostre energie in un'opera di incivilimento. Le pagine di Alfredo Oriani sui caduti di Dogali che ci sembrano oggi una profezia, furono allora la più alta espressione di questa poesia dell'Africa: un canto, che nei soldati di De Cristoforis esaltava le più alte virtù della razza e chiamava a raccolta gli italiani per vendicare i morti e per conquistare alla storia un paese da millenni fuor della storia umana.

Dopo Adua, il dissidio fra i partiti diventa più aspro: contro la democrazia di governo e i socialisti, che vorrebbero abbandonar l'Africa, stanno gruppi sempre più numerosi di italiani che nei giornali nei libri e alla Camera sostengono la necessità di mantenere il dominio della colonia eritrea, e di contrapporre una politica di espansione alla politica di emigrazione. La letteratura sull'Africa muta forme, ma non muta spirito; la relazione dell'ultimo viaggio di



Anche le acque di cui è ricca l'Etiopia hanno la loro suggestiva poesia: tornano le reti cariche di abbondante pesca sulla sponda di un lago presso Biscioftù



Campi di grano nero e boschi di ipotocarpo negli Arussi

Bòttego non ha più i colori romantici dei libri del Bianchi o del Cecchi, ma nella sua prosa scientifica ti fa sentire il fascino di quella esplorazione. Libri di viaggi e memorie di guerra aveva letto Ferdinando Martini prima di andare a prendere il governo dell'Eritrea: e nelle sue ricognizioni di tutte le terre affidategli il ricordo degli italiani che vi avevano sofferto, è vivo in lui come una propria esperienza. Scrive, anch'egli, in un certo senso, un diario, una relazione, un libro di memorie con rigore di storico e con fantasia di artista. Tutti i paesi sono per gli artisti colonie da conquistare al loro spirito, da prendere in dominio della propria fantasia. Il Martini volle e seppe rappresentarci un'Africa *italiana* su lo sfondo di quell'Africa misteriosa ed esotica, riuscì ad annettere letterariamente all'Italia anche le terre africane di là dai confini eritrei. La poesia diventava realtà: leggendo la sua bella prosa toscana gli italiani vivevano spiritualmente in Africa come in casa propria. E intanto nasceva una letteratura polemica con Edoardo Scarfoglio e poi con Enrico Corradini e gli altri scrittori nazionalisti: dopo il novecento e sino alla guerra di Libia gli articoli i libri le liriche su l'Africa diventavano sempre più numerosi. Si rievocano le eroiche figure dei nostri esploratori e dei nostri soldati, si rivendica come una gloria quella giornata di Adua che mostrò al mondo sempre vive le antiche virtù guerriere degli italiani, si suscita nelle nuove generazioni il desiderio di portare i segni e la volontà d'Italia in terre sconosciute.

Un poeta come il Pascoli, che sembra nato all'idillio, trova gli epici accenti dell'Inno alle batterie siciliane e dell'ode a Galliano: e riassume in una frase epigrammatica, « la grande proletaria si è mossa », il significato della nostra nuova guerra africana. E Gabriele d'Annunzio, stanco di descrivere una società in fastosa decadenza, in prosa e in versi annuncia l'eroe che libererà il mar nostro da ogni dominio straniero e ridarà alla nostra nazione una volontà imperiale: anzi, il poeta tenterà di rappresentarlo questo eroe, mentre si libera da ogni servitù al piacere e da ogni vincolo mondano, addirittura sulla scena. Se dovessimo comporre un'an-

tologia che dal Massaia sino ai soldati e ai poeti dell'ultima impresa di Etiopia, raccogliesse le più belle pagine scritte sull'Africa prima della fondazione dell'Impero, non dovremmo dimenticare i numerosissimi libri e libretti di memorie nei quali è viva una lingua italiana, a volte magari scorrettissima, ma sempre rapida, espressiva, e forte d'accento. E occorre ricordare, fra coloro che riscossero nel proprio spirito la poesia dell'Africa, Guelfo Civinini? Egli riprese per conto suo il giro di ricognizione dalla terra eritrea a quelle terre d'Etiopia sino al Caffa che sarebbero poi diventate nostre, e cercò le tracce dei gloriosi esploratori italiani: nei suoi tre volumi africani sono molte pagine dove quella poesia si esprime in forme nuove ed efficacissime.

Sino all'ultima conquista questa poesia dell'Africa che nacque dopo il settanta è dunque assillo di virtù agli italiani. Poi, fondato l'Impero, essa diventa realtà; ma si manifesta ancora così nell'opera dei coloni che aprono strade e bonificano terreni come nei libri degli scrittori. I quali appunto risalgono ai primi pionieri per mostrarci come sia nata e in quali modi si sia espressa quella poesia. In « Mal d'Africa », Riccardo Bacchelli non solo vi racconta le imprese del capitano Casati, ma anche vi rappresenta, con potenza classica di prosa, la piccola Italia dei precursori nei tempi ostili ed infausti della politica democratica.

GOFFREDO BELLONCI



Bianco e nero al sole: guardiani di armenti col loro bestiame intorno a un pozzo nell' Ovest etiopico



La gloria e la poesia del passato nei colonnati di Leptis Magna



CONCORSO FOTOGRAFICO

ASCARI DI DOMANI A DESSIÈ (Emilio Doktovic, *Padova*)

Compenso di L. 30 per ogni fotografia pubblicata. Non si restituiscono gli originali, anche se non pubblicati.

POESIA DELLA CACCIA IN LIBIA

Anche la poesia è a suo modo una caccia. Jules Renard, che, prima di essere un grande scrittore, fu un appassionato cacciatore, si autodefinì un cacciatore d'immagini. E quando andava a caccia, cacciava in due modi: col fucile e con... la sua sensibilità di poeta. Per mio conto, ritengo che anche il cacciatore meno ricco di cultura è un poeta. Inespresso, ignoto anche a se stesso, ma poeta. Poichè, davanti alla natura, nessun uomo sa restare insensibile; e la caccia, mentre è un'avventura fisica, un piacere dei sensi, è anche un'immersione dello spirito nelle cose, una conquista o un tentativo di conquista del mondo esterno, di tutto quello che è fuori di noi. Una bella giornata di caccia non è soltanto una gioia materiale; le forze che si muovono e vibrano in noi non sono solo le morali, l'orgoglio e la vanità; tutto il nostro essere si apre e si dilata; la nostra vitalità ci pare che in quelle ore sia quasi aumentata di volume e di grado. Non si è cacciatori anche bruti senza essere insieme ed un poco, sia pure inconsapevolmente, degli idolatri della natura e del creato. Parlate anche col contadino più rozzo, ma che abbia profonda la passione per la caccia; egli avrà un linguaggio pittoresco e spesso lirico, le cose della natura egli le chiamerà con nomi confidenziali e vicini, ogni sua frase, ogni sua parola, avranno un suono nuovo, un timbro personale e indimenticabile. Chi ha letto quel grande libro che è *Le memorie di un cacciatore* del Turghenieff non scorderà più i personaggi vitalissimi di questo che pare un romanzo, ma non è invece altro che un grande poema della caccia. E quei personaggi sono soltanto cacciatori della steppa; bracconieri rudi della boscaglia; gente che vive una vita bassamente materiale.

* * *

Pensavo a queste e ad altre cose, giorni fa, sull'altipiano del Gebel in Tripolitania: guardando i rudi monticelli di quella terra che, a vederla, par priva di cacciagione, una terra desolata con appena pochi ceppi di alfa e con qualche rado cespuglio qui e là di ginepro; ed ascoltando dalla voce di un vecchio ufficiale coloniale i vari sistemi di caccia degli arabi.

Una terra, una natura che sembra avara di cacciagione; e invece le lepri la popolano, innumere-



Figure e figurette arabe nel mercato della lana a Suk el Giuma



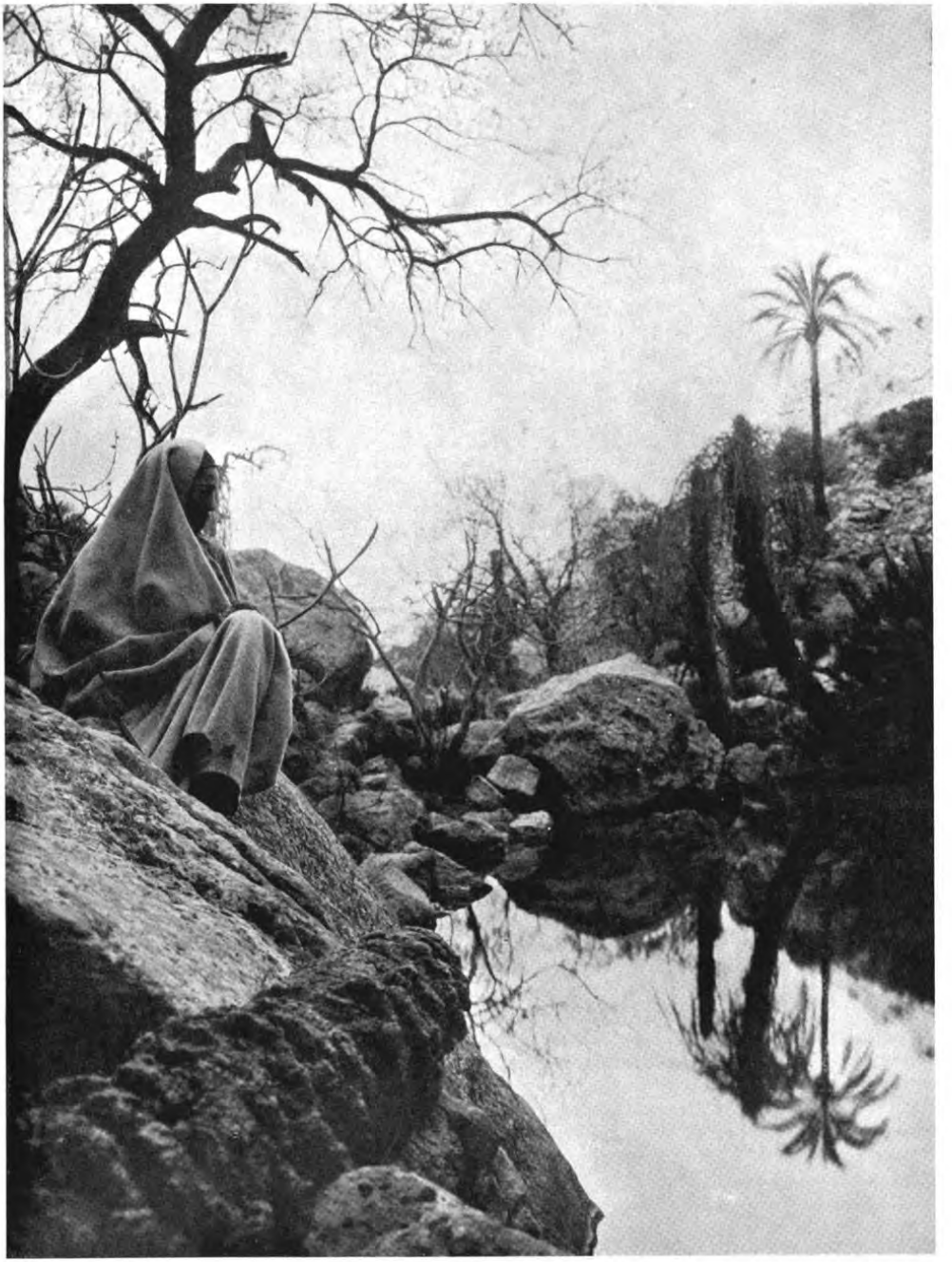
Il suolo africano reca le impronte di profondi sconvolgimenti delle età ancestrali: ecco una ciclopica frattura presso Tarhuna

voli; e non vi mancano le pernici e le ottarde. Ma gli arabi non cacciano col fucile; la loro caccia non è, come da noi, individuale. E tuttavia essa non è meno bella e meno ricca di emozioni della nostra. E non meno poetica, non meno suscettibile di sensazioni contemplative. Infatti l'arabo ama la natura: nei suoi canti, ed anche nei suoi silenzi, la natura è sempre in primo piano. E se anche i cacciatori fanno brigata e sono molti, e le emozioni di caccia sono divise ed espresse in coro, quando a caccia finita ciascuno riconquista la propria individualità, la giornata è da ognuno rivissuta e ricordata in una maniera diversa. Che può essere un segno di grande fantasia; ma anche di ricca sensibilità umana e spirituale.

Alle ottarde ed alle pernici gli arabi non dànno importanza; è la caccia alla lepre che li interessa e li appassiona; ed alle gazzelle anche, nei luoghi dove ce ne sono.

Sul Gebel e più a Sud la caccia alla lepre è fatta coi cani, coi levrieri bellissimi della Gefara; bestie nobilissime di sangue e di tradizione, piene di coraggio e di slancio: le quali sentono la caccia con una passione travolgente e che si spendono con grande generosità e prontezza. Di solito la *cabila* che imbastisce la cacciata invita anche gli uomini di qualche *cabila* amica: in Africa non si va a caccia in poche persone e senza un certo lustro di preparativi. Cavalcata pittoresca e numerosa; e chi la vede da lontano, può anche pensare ad una schiera di cavalieri avviata a battaglia. I levrieri, gli *slughi* com'essi li chiamano, precedono i cavalli, tenuti al guinzaglio da alcuni bracconieri. Il sole è ancora seminascosto nelle cortine della primissima alba quando la brigata lascia le tende. Ma la Gefara comincia già a risvegliarsi, quantunque pigramente; e le allodole filettano ormai l'aria dei primi loro canti, qualche falco stride scivolando d'ala sull'aria ancora nebbiosa ed ombrosa. Le lepri sono nascoste nelle loro buche e tra i cespugli; hanno pascolato tutta la notte ed ora riposano stanche e ben pasciute, accarezzate dalla brezza lieve del mattino. Gli *slughi* avanzano con i loro musi cercanti e coi i garretti tesi, così tesi che sembrano delle corde elastiche pronte a scattare. Ma d'un tratto uno di loro dà in un primo abbaio. Trotterellano i cavalli pesantemente bardati sul duro della steppa; ma i cavalieri silenziosamente seguono i giuochi della luce sulla Gefara, come se pensierosi che essa sprofondi ad un momento da qualche parte e scompaia. Egli è che la natura così staccata e così sola ha un fascino enorme sui loro spiriti: ad essi avrebbero quasi paura di offenderla, parlando, o anche soltanto facendole udire il loro respiro.

L'abbaio degli *slughi* è diventato ormai un coro di guaiti; le bestie hanno fiutato la lepre e non accettano più oltre il guinzaglio. Ma la lepre che li ha sentiti si rimpicciolisce nel suo covo; tutte le sue membra tremano; i suoi sensi non godono più il dolce sonno e la digestione più dolce ancora; la Gefara, la natura, il cielo, essa ha come l'impressione che stiano per travolgerla. Il senso del pericolo, della morte possibile ed imminente. Qualche momento ancora di resistenza; ma poi la paura è più forte ed essa scatta, si lancia in cerca di uno scampo. Un urlo di dieci voci insieme, un più denso rotolio di ciottoli, un uggiolio ripetuto e insistito; gli *slughi* sono già in piena corsa, soli. Fugge la bestiola a zig zag tra i cespugli; al sommo di una duna s'arresta indecisa; riprende la corsa, deviando; ma gli *slughi* le tagliano la strada; con una strategia inconsapevole ed istintiva, si aprono a ventaglio per stringerla in un cerchio serrato, il più veloce le è addosso. Un colpo di zampa, un breve urlo soffocato, la morte. Gli arabi sono già giunti, hanno assistito alla battaglia; i più giovani hanno anche lanciato qualche grido di gioia. E poi ancora avanti. Ora le lepri sembrano spuntare dal terreno come per miracolo, spesso gli *slughi* devono dividersi, non lavorano più tutti insieme ed in ordine. Bello se la caccia ha in un certo momento l'emozione di qualche incontro inatteso: di un branco di gazzelle o di un gatto selvatico. Le gazzelle è difficile raggiungerle; sentono



Alberi senza verdeggiare di fronde, terreno plumbeo e spugnoso, una pozza d'acqua che ristagna riflettendo fedelmente le immagini circostanti: anche questa è poesia dell'Africa riarsa. La figura umana che si profila immobile sembra connaturata nel paesaggio: vive i sogni della sua stirpe, sogni di eternità e d'infinito



Avvolti nei baracani bianchi e rossi, i cavalieri della Gefara attendono impassibili l'inizio della grande galoppata. Basterà una voce per far guizzare i puledri piccoli e nervosi, di quella stessa razza berbera dalla testa massiccia e le gambe magre ma resistenti, di cui già i nostri padri apprezzarono le qualità al tempo delle guerre di Annibale e di Giugurta. Sia caccia o parata o guerra vera, l'anima vivace dell'Africa berbera, dall'Oceano Atlantico alla Valle del Nilo, è tutta in questi suoi destrieri, ambientatisi da chissà quanti millenni alle condizioni locali

il nemico molto da lontano, fanno in tempo talora a sfuggirgli. Ma se gli *slughi* sono di sangue puro, anche se la distanza è enorme, riescono almeno a isolarne qualcuna: le meno veloci, o perchè vecchie o perchè femmine. Ed allora si assiste ad una lotta più bella, poichè la gazzella è bensì paurosa come la lepre, ma è poi assai più rapida nella corsa.

Inutile dire che gli *slughi* s'impegnano tanto più generosamente, quanto più rara è la caccia e più preziosa. Con la gazzella vincono sempre, com'è naturale; ma se non vincono, se cioè non la raggiungono, perdono come gli uomini il loro slancio; ed è difficile, dopo uno scacco, spendano più oltre le loro energie con le nuove lepri che incontrano nel loro cammino. Soltanto se s'imbattono nel loro nemico più terribile, il gatto selvatico, tornano a riaccendersi; e questo, pur con tutti i rischi che comporta (il gatto selvatico è una specie di piccolo leopardo, ha degli artigli pericolosissimi), è il punto *saliens* della giornata di caccia così per gli *slughi* come per gli arabi. Di solito il gatto selvatico lo si trova nelle zone più inospiti e deserte: presso qualche grotta o nelle vicinanze di qualche antico fortino arabo semidistrutto.

Gli *slughi* ne avvertono l'odore a distanza; ed allora dànno in guaiti di gioia forsennata. Il gatto s'è già drizzato sulla difesa; egli ha sentito subito che non alla corsa può chiedere la sua salvezza, ma soltanto alla forza dei suoi artigli. Lotta che sin dal primo momento s'accende sanguinosa e mortale. Perchè da entrambe le parti si sfodera tutto il coraggio possibile, e non si cede se non quando una delle due parti in lotta resta sul terreno. Bellissima la difesa del gatto; egli non fugge mai, o appena osa quando qualche colpo di zampa lo ha già raggiunto e stordito. Allora la lotta perde in maestà e in bellezza. Perchè, vedete, gli *slughi* lottano generosamente col nemico uno alla volta; e soltanto quando uno di loro è ferito, sopravviene il compagno all'attacco.

Questa lotta finisce quasi sempre con la morte del gatto; gli *slughi* possono sanguinare tutti e per molte ferite, ma non cedono mai; finchè il nemico non giace con la schiena spezzata, essi combattono.

* * *

... E come tutti i cacciatori di questo mondo, anche gli arabi, a caccia finita, e ritornati alle loro tende o case, traducono in poetici racconti le avventure della giornata.

MARIO PUCCINI

IDILLI DI TRIPOLI NERA

Da noi viene la neve a cambiare una bella mattina la voce e l'aspetto del mondo, e distender sugli uomini e sulla vita degli uomini lo stupore e il silenzio dell'evento che, anche nella natura, non è senza senso nè peso di fatalità. E a Tripoli viene il ghibli. Si chiudono porte e finestre, e le figure viventi che passano velate dalla vampa attraverso la solitudine delle strade non fanno rumore: curve, raccolte, smarrite come resti di un'umanità scomparsa. Come da noi quando viene la neve.

Ma i lumi la notte non restano soli, e sotto gli aloni insonni si dondolano, fino a tardi, gruppi di gente bianca e sfaticata colla sciolta lentezza di chi s'abbandona all'elemento che l'avvolge, come farfalle intorno alle lampade, come vele portate dalla brezza. E l'elemento è vivo come la fiamma dell'etere che penetra i corpi e li accomuna. E là dove la notte sembra sola, dove il buio illude la sete insaziabile di un refrigerio, lungo i parapetti che dànno sul mare o nel segreto cuore dei giardini che si struggono come incensieri, s'accendono come lucciole i piccoli fuochi dei fumatori invisibili e ogni cespuglio, ogni siepe vive di voci e di sospiri. Allora nel buio più folto conosci subito il negro: è la voce che piange di più, appesantita da una pena che accora come il singhiozzo di un bimbo.

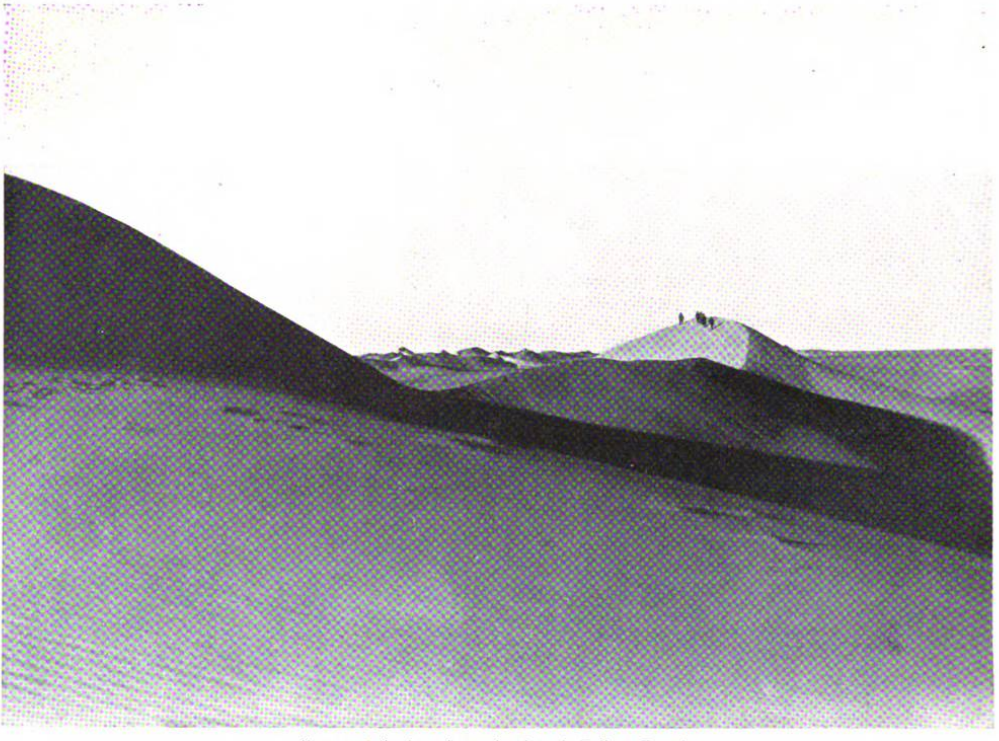
* * *

Al tempo che il Gran Baglivo di Alemagna Giorgio Schilling, mandato al soccorso di Tripoli assediata, se ne andava colle galere, liberata la città dall'assedio, a caccia d'Infedeli lungo la costa dalla parte d'occidente, gli avvenne di sorprendere, dopo certe saettie e uno schirazzo grande, anche una grossa nave incagliata sotto il Castello di Gerba. E poichè gli uomini di quella s'eran salvati a terra colle barche fuggendosene in tempo, non vi trovò che un nocchiero greco, il quale serviva per forza sui vascelli dei Turchi. Ed apprese da lui che nella precedente notte eran partite di là due navi cariche d'olio e di negri alla volta di Levante. Onde il Gran Baglivo, « fatto giudicio marinaresco che per i tempi che regnato avevano quindi poco lontano trovar si dovessero, fece

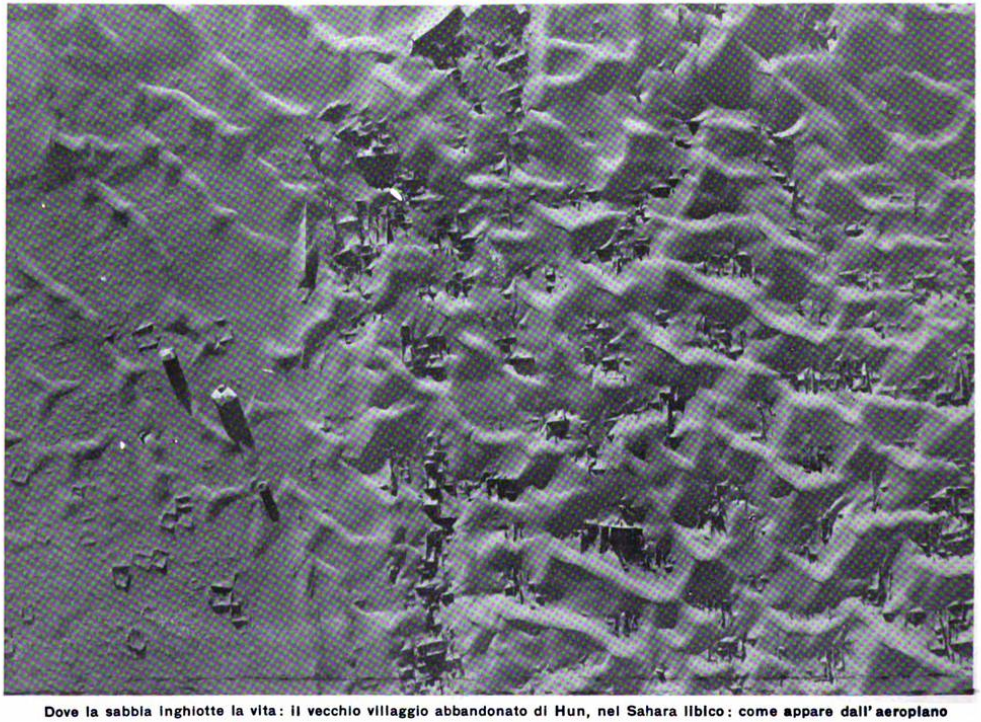


Una festa negra a Gat. Rullano i tamburelli, i corpi si muovono freneticamente al ritmo implacabile, finchè cadranno esausti, spossati, sotto la gran caldura. La musicalità dell'anima negra che ha invaso l'America e l'Europa, snaturandosi e snaturando, trova nella sua terra d'origine la vera naturale spiegazione. È l'espressione e l'esplosione di anime semplici, rimaste fanciulle pur nella loro molte volte millenaria vecchiaia; è il parossismo della nenia, della melopea, del ritmo, quasi per reazione di fronte ad un mondo ove tutto sembra immobile e cristallizzato

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE



Il mare delle dune lungo la pista da Zella a Tazerbo



Dove la sabbia inghiotte la vita: il vecchio villaggio abbandonato di Hun, nel Sahara libico: come appare dall'aeroplano

così diligente e giudiziosa navigazione », che la mattina seguente si trovò vicino alle due navi di cui il greco gli aveva parlato. Senza dar nessun segno di voler combattere, senz'alzar nessuna bandiera nè rispondere, per quanto si gridasse, con voce alcuna, ma seguitando a piene vele pacificamente la loro navigazione, parevan esse abbandonate. La qual cosa diede molto da sospettare al Gran Baglivo.

« Però ben tosto con piacevol meraviglia chiariti restarono ». Poichè, salvatisi anche questa volta i



Sosta di carovanieri in mezzo alle dune

Turchi e i Mori colle barche in tempo, soli nella nave restarono i negri. « I quali al suono di certi tamburini loro, con festa grandissima cantando e ballando se ne stavano facendo allegrezza della fuga dei primi padroni: mostrando che volentieri si davano in potere dei cristiani, già che la misera sorte e condizione loro porta che, dopo essere una volta cavati da' nativi paesi, come mercanzia appo tutte l'altre Nazioni siano venali, rimanendo in ogni luogo schiavi ».

Quel cantastorie cieco nella polvere del mercato, che dondola il suo lamento sulla zampogna che s'affloscia, racconta di Fattima e d'Alì al popolo assorto che gli fa cerchia intorno. E i due negretti battono sui loro tamburelli il ritmo che non muta per l'alterno mutar della voce e della zampogna: roteando il bianco degli occhi, impassibili, muti, uno di qua uno di là come angeli decaduti custodi del cantore.

Ma il figlio della mia lavandaia non era di quella razza tonda, polputa, giovanile e sorridente che viene dal Sudan e che gli antropologi chiamano *bella;* magrissimo anzi e serio, colle guance infossate e senza zigomi, non aveva di sporgente nel volto altro che i globi degli occhi, giallastri piuttosto che bianchi, e le labbra mostruosamente gonfie; un volto macabro da teschio e belluino nel tempo stesso. Sua madre, che veniva una volta alla settimana a lavare nel cortiletto di casa, era invece turgida e serena, esemplare perfetto, ai suoi tempi, di pneumatica bellezza sudanese. E assomigliavano a lei tutti gli altri suoi figli, maschi e femmine; quello magro e brutto doveva essere l'unico ricordo vivente che il primo marito le aveva lasciato della propria imma-

gine. Ora infatti, rimasta vedova e abbandonato il villaggio negro, s'era sposata a un arabo zoppo, che s'incontrava per le vie sopra un asinello sempre in giro per faccende che non era facile indovinare, ma sopratutto, pareva, per passare il suo tempo e per mendicare. Un terribile marito, che pur così malmesso, con una gamba di legno e già quasi vecchio, volmente, e poi pensai di conquistarlo avviando la sua fantasia per una via brillante e suggestiva: quando fosse diventato grande, gli sarebbe piaciuto di fare il soldato?

Ora la sua risposta, di quante mai abbia potuto immaginare a tutte le mie domande, fu certo la più sorprendente: non era nato per fare il soldato,



Fascino del Sud: lo squadrone dei meharisti ritorna alla costa dalle sconfinate distese desertiche, i mehari protendono i lunghi colli verso il soffio della brezza marina. Si torna con la nostalgia dello spazio che assale chi ha percorso anche una volta le latitudini meridionali, con la malattia del Sud, da cui l'europeo più non guarisce, quando si trova nuovamente nella soffocante ristrettezza delle città e fra le mille piccole miserie della vita d'ogni giorno

aveva ridotto quella salda donna a vivere nel terrore di quotidiane ed epiche bastonature.

La povera negra, stendendo il bucato nel cortiletto, ogni volta si lamentava: del nuovo marito e del figlio brutto, ch'era il maggiore dei suoi, ma scioperato, sempre fuori di casa, e ribelle.

Un giorno ch'egli badava al fratellino addormentato in un angolo, mentre la madre si sbracciava intorno ai panni sul lavatoio, entrai nel cortiletto per parlare con lui. Gli feci molti rimproveri, beneperchè diceva, con quella faccia, che aveva paura d'uccidere. E precisò che per uccidere avrebbe avuto bisogno d'essere *arrabbiato*, d'avere insomma col nemico questioni immediate e personali.

Io ripensai allora ai negri che ballavano sulla nave abbandonata al suono di certi loro tamburini e mi pareva d'aver trovato in quelle innocenti parole di negro la ragione della *misera sorte e condizione loro*.

CORRADO TESTA

CARLO ROSSETTI, *Direttore responsabile* — MARIO BORGATO, *Redattore capo*

(250) Soc. Tip Castaldi - Roma, Via Casilina, 49

24

Supplemento alla Rivista **"AFRICA ITALIANA"** ANNO II Giugno 1939-XVII **N. 6**

SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE

BOLLETTINO

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

Distribuito gratuitamente a tutti i Soci dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

L'ATTUALITÀ POLITICA

L'IMBROGLIO MEDITERRANEO

Mentre così minacciose nubi si addensano in Estremo Oriente, ogni giorno che passa reca sullo scacchiere mediterraneo nuovi problemi da risolvere: i vecchi restano insolubili e il groviglio che ne risulta costituisce un tale impaccio alla vita dei popoli da far pensare se non sia prossimo il giorno in cui i nodi non potranno più venire disciolti e sarà necessario tagliarli. Nessun progresso, per esempio, nella questione palestinese: il Governo britannico ha pubblicato un Libro Bianco che prevede la costituzione di uno Stato arabo-ebraico in Terra Santa e che è stato respinto per uguali ed opposti motivi dai due popoli interessati. Dagli arabi, che non vogliono ammettere la partecipazione e la collaborazione degli ebrei; dagli ebrei stessi, che vedono in questo progetto il definitivo tramonto del sogno del focolare ebraico ripristinato in Palestina ai termini della dichiarazione Balfour.

Alla Società delle Nazioni, in occasione della 36ª Sessione della Commissione dei Mandati, il dottor Weizmann, Presidente dell'Agenzia ebraica, ha presentato una protesta circostanziata; gli ebrei di tutto il mondo si sono agitati e dai ghetti di Polonia come dalle case commerciali ebraiche di Nuova York sono partiti appelli al Presidente Roosevelt per invocarne l'intervento a favore del Sionismo. Gli ebrei di Palestina, intanto, si sono abbandonati ai peggiori eccessi terroristici, mentre gli arabi dal canto loro hanno ripreso con particolare intensità la guerriglia antinglese.

Questa non si è arrestata entro le frontiere palestinesi, dilagando prontamente oltre il Giordano, e truppe inglesi che procedevano in colonna da Amman verso Gerusalemme sono state attaccate, battute e disperse da una banda di insorti. Questa prima battaglia in campo aperto che gli arabi di Transgiordania abbiano osato affrontare ha dato inizio a una rivoluzione di cui le cronache di questi giorni riferiscono particolari sanguinosi. Intanto, all'altro estremo della penisola araba, il capitano Hamilton si insediava a Shabwa, centro strategico al confine fra il protettorato di Aden e lo Yemen, e ciò in aperta violazione del trattato anglo-yemenita che contemplava un accordo bilaterale per la delimitazione delle frontiere, tuttora indeterminate, ma pure in contrasto con gli obblighi assunti dall'Inghilterra verso l'Italia nei protocolli relativi allo *statu quo* del Mar Rosso.

Questo ricorso alla forza da parte dell'Inghilterra conduce del resto allo stesso risultato che, con metodo diverso, il Governo di Londra ha ottenuto ancora nel Mediterraneo ove non ha esitato a turbare l'equilibrio delle forze stringendo con la Turchia un patto di assistenza che ha tutti gli elementi di un'alleanza militare di assai vasta portata. Inghilterra e Turchia sono infatti impegnate a recarsi reciproco appoggio in ogni punto dell'area mediterranea: dai Dardanelli a Gibilterra, dall'Adriatico — forse — al Mar Rosso. Il sottosegretario inglese agli esteri, Butler, interrogato ai Comuni, non ha aderito a delimitare l'estensione di questa « area mediterranea », ma in sua vece vi hanno provveduto gli stessi interroganti che non si sono uditi fare in risposta ad ogni specifica domanda nessuna esclusione di zone: è compresa anche Suez? Sì. Anche Gibilterra? Sì. Anche il Bosforo? Sì, e così via, sempre sì.

Perciò si è potuto parlare di un accordo segreto che affiderebbe alla Turchia, in unione alle forze egiziane, la difesa terrestre del canale di Suez, ipotesi che, avvalorata dal viaggio ad Ankara di Abdel Fattah Yehia pascià, ministro egiziano degli esteri, appare molto verosimile, ma altresì pericolosa per tutto il mondo arabo, poichè dal ritorno della Turchia Kemalista sulle antiche vie dell'Impero ottomano è legittimo trarre la previsione di larghe trasformazioni nell'equilibrio del Levante. Ne è conferma la stessa aggressività diplomatica di Ankara che nelle trattative con la Francia per la questione di Alessandretta ha cominciato alcuni anni or sono con l'esigere determinati privilegi per i propri cittadini e ha finito per ottenere l'annessione pura e sempli-

ce del Sangiaccato alla Turchia. E non pare che intenda arrestarsi nemmeno a questo punto, poichè al momento di procedere all'annessione ha sollevato nuove esigenze: il Sangiaccato di Alessandretta doveva intendersi come comprendente tutti i territori che appartenevano a tale giurisdizione ai tempi dell'Impero ottomano, incluse cioè anche talune zone che la nuova ripartizione amministrativa francese aveva assegnato ad altri capiluoghi. Quindi la voce di origine giornalistica che la Turchia pretenda annettersi tutto il territorio della Siria settentrionale fino ad Aleppo: voce probabilmente infondata ma che dimostra l'arrendevolezza del Governo di Parigi di fronte alle richieste turche, e che dimostra ugualmente come le dichiarazioni reiterate di Daladier (la Francia — ha più volte proclamato il presidente del consiglio — non cederà un solo jugero delle sue terre nè un solo dei suoi diritti) siano da accogliersi con qualche riserva.

Si è tornati a parlare, infine, della questione di Tangeri. Ne ha ripreso l'esame la stampa tedesca ricordando che fino dal 1922 — in un'epoca, cioè, che precedeva il governo autoritario di Primo de Rivera — in Spagna si proclamava che « ... la Francia non ha in Tangeri interessi di sorta, e in ogni caso i suoi interessi non sono nemmeno lontanamente paragonabili a quelli che vi possiede la Spagna ». La revisione del regime di Tangeri si impone come esigenza imprescindibile, concludono i giornali tedeschi, i quali hanno anzi visto nel brindisi pronunciato da Serrano Suñer in Palazzo Venezia, qualche indizio che può far pensare all'intenzione della Spagna di impostare prossimamente il problema. L'Italia, non da oggi, ha già compiuto la propria scelta e già sa quale funzione dovrà assolvere se dovesse presentarsi una opportunità di dibattito internazionale: è il posto che compete ai difensori del diritto di ogni popolo alla vita, è il posto che scelgono quanti hanno il desiderio di porre un termine e trovare una giusta soluzione all'imbroglio mediterraneo.

* * *

PRESIDENZA

Roma, 15 maggio 1939-XVII

Comunicato N. 12

Cambi di guardia

CUNEO. - Il camerata dott. Luigi PEZZA ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Cuneo.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista rag. Mario DARDANELLO, legionario.

LECCE. - Il camerata Consigliere Nazionale Guido FRANCO ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Lecce.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista prof. Giovanni SERRANO, legionario.

MANTOVA. - Il camerata console Aldo VAJA ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Mantova

Ho nominato in sua sostituzione il fascista universitario Francesco SALVADORI.

PARMA. - Il camerata dott. Carlo BRIZZOLARA ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Parma.

Ho nominato in sua sostituzione il C. M. Mario MILLI.

VICENZA. - Il camerata cav. Antonio CAREGARO NEGRIN ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Vicenza per ragioni di salute.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista avv. Olinto VIGNA.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

MATERA: Pietro SMACCHIA, legionario - Rocco BUCCICO - Maria CORAZZA - Arturo BERNARDI - Giuseppe VENINATA - Alfredo IACONO - Giuseppe TUSA - Umberto PASSARELLI - Crescenzio SCARSELLI - Nicola PORCARI.

SAVONA: Comm. Ettore RAINERI.

VITERBO: Geom. Irnerio AGOSTINI - Prof. Alberto PULSELLI - Avv. Giuseppe FANTAPPIE'.

Costituzione di Sottosezioni

Ho approvata la costituzione di una Sottosezione dell'Istituto in ciascuno dei centri sottoelencati:

COMODORO RIVADAVIA. — Presidente ing. Federico MATTEODA.

CORDOBA. — Presidente cav. uff. Tullio BIGI

GENERAL LAVALLE. — Presidente Giulio BOCCO.

SAN MARTIN. — Presidente ing. Gino FABBRI.

SAN FRANCISCO. — Presidente Giovanni LAVARINI (Sezione di Buenos Aires.

Il Presidente
FEDERZONI

NAZIONALE

Roma, 21 giugno 1939-XVII.

Comunicato N. 13

Cambio di guardia

TRIPOLI. - Il camerata dott. Luigi EMMANUELE ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Tripoli perchè trasferito in altra Sede.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista prof. Gino CERBELLA.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

BERGAMO: dott. Emanuele GUALANDRIS - dott. Arrigo LEIDI - prof. Achille ZAMBETTI - Carlo BOCCI - f. u. Luisa PARRAVICINI - f. u. Luigi FUMAGALLI.

CALTANISSETTA: prof. Salvatore PALMERI, legionario - dott. Giuseppe MARGANI, legionario.

CHIETI: avv. Giuseppe BELLANO - dott. Luigi CANTAMAGLIA - prof. dottor Vincenzo FILIPPONE - Italo PALANZA - Ferruccio CHIAROMONTE.

LIVORNO: Gianfernando CAPELLINI.

MILANO: dott. Vito MUSSOLINI - dott. Alfio BIONDO - Angelo MOLTENI, legionario - Ezio CAMUNCOLI - Enzo BATTIGALLI, legionario - Giacomo RETTAGLIATA - Aldo RESEGA, legionario - avv. Fausto GALLARESI - prof. Carlo BALESTRI - Pietro CRESPI - Contessa Ernesta DURINI di Monza.

PARMA: Alessandro MINARDI - dott. Celestino BOZZANI - geom. Mario CASTELLINA - Avv. Tito MELISSARI - prof. Enzo PACI - dott. Aristodemo CEREA - prof.a Anna CONTI.

PAVIA: C. M. geom. Mario PAZZAGLIA, legionario.

POTENZA: 1° Seniore Luigi BRIGANTI, legionario.

RAVENNA: dott. Antonio GRANDI - Mario MONTANARI.

ROMA: Vincenzo BRANZOLI ZAPPI, legionario - comm. Carlo CATAMO - dott. Mario DORATO - dott. FERNANDO FELICIANI, legionario - Barone Edgardo LAZZARONI - dott. Mario MARINI - Ermanno MONDINI - Cons. Naz. Giorgio Maria SANGIORGI - f. u. Niccolò PELLATI - dott. Guidobaldo GUIDI, legionario - Augusta NOMIS di Cossilla - dott. Renzo GUERRI.

Costituzione di una Sottosezione

Ho approvata la costituzione di una Sottosezione dell'Istituto nel centro di:

ORISTANO. — Presidente C. M. Antonio LOY (Sezione di Cagliari).

Il Presidente
FEDERZONI

Il Campo Nazionale femminile in Libia

In questi giorni partono le donne e le giovani fasciste per il primo turno del Campo in Libia che l' I. F. A. I., per disposizione del Partito, ha organizzato anche quest'anno a titolo di perfezionamento per la preparazione alla vita coloniale.

Il Campo dell'anno XVII, che avrà carattere nazionale, consentirà alle donne fasciste partecipanti di formarsi una idea pratica delle condizioni di vita nell'Africa Italiana e di conoscere le più interessanti località turistiche, agricole, archeologiche della Quarta Sponda d'Italia, che reca così significative impronte dell'antica grandezza romana e della forza creatrice del rinnovato Impero. Tripoli, Leptis Magna, Sabratha, il Garian saranno i principali centri visitati dalle partecipanti, il cui Campo, fornito di ogni elemento di conforto, sorge in una ridente posizione nell'oasi di Tripoli.

Durante il viaggio, le donne e le giovani fasciste faranno sosta a Napoli e a Palermo, effettuando una rapida visita delle due città.

Gli altri turni, per i quali sono già pervenute e giornalmente continuano ad arrivare numerose iscrizioni, si effettueranno: dal 15 settembre al 4 ottobre; dal 29 settembre al 18 ottobre; dal 13 ottobre al 1° novembre p. v.

Le Sezioni Provinciali dell'I. F. A. I. sono pertanto tenute a far presente alle interessate l'urgenza di inviare le adesioni per le necessarie ripartizioni dei vari turni.

Un nuovo socio benemerito

Il Presidente dell'I.F.A.I. ha rilasciato un diploma di socio benemerito al pittore VENTURINO VENTURINI « che con animo d'artista e di combattente ha interpretato nella poesia del colore e della forma le immagini del nuovo Impero nella sua gloriosa ascesa ». — *Roma, 15 giugno 1939-XVII.*

Nella Filiale di Dessiè del Banco di Roma

Gli addetti e il personale della filiale di Dessiè del Banco di Roma, i quali durante il periodo 1° agosto-31 dicembre 1937 prestarono servizio volontario nelle « squadre di azione » costituite sul posto, sono stati autorizzati a fregiarsi della medaglia commemorativa della Campagna italo-etiopica.

MOSTRE DELL' I. F. A. I.

Il lavoro italiano in Tunisia

Alla XIII Fiera del Littoriale, a Bologna, l'I.F.A.I., mercè l'appassionata opera della Sezione Prov. bolognese, ha allestito una *Mostra del lavoro italiano in Tunisia*, densa di significato nell'ora presente.

E' la documentazione dell'apporto sempre crescente della colonizzazione italiana all'avvaloramento di quella terra che fu già il primo sbocco africano di Roma e che oggi ancora, nella stessa sua configurazione geografica sembra protesa idealmente verso l'Italia: una documentazione formata di cifre, di illustrazioni, di stampati, che, sebbene purtroppo rinserrata in breve spazio, sotto le volte del Littoriale, dimostra eloquentemente quale sia stato il generoso contributo italiano, attraverso i secoli, per questa azione altissima di civiltà, e quale sia invece la moneta con la quale questi nostri magnifici lavoratori sono stati ripagati: politica di naturalizzazioni, di limitazioni, di vessazioni. Tutto ciò, nella Mostra, risulta, oltre che dall'efficacia dei documenti e delle cifre, anche da raffigurazioni suggestivamente simboliche: i nostri emigrati sono una lunga fila di lavoratori che dalla Sicilia, dalla Sardegna, dalla Penisola, straripa verso la Tunisia; la politica delle naturalizzazioni è una piovra che soffoca il colono; la questione di Tunisi è il nodo che dovrà prima o poi venire al pettine.

Ma questi italiani di Tunisia sono rimasti legati alla Grande Madre da vincoli insopprimibili: lo dimostrano le cifre del contributo di sangue alla grande guerra, alla campagna etiopica e a quella di Spagna, del contributo di oro, di passione, di fede al trionfo della buona causa.

Nè gli italiani della Madre Patria hanno dimenticato i fratelli di Tunisia. Campeggia su una parete la figura del Duce e con la figura un monito: *Questi problemi hanno un nome: si chiamano Tunisi, Gibuti, Canale di Suez.*

Questa interessante rassegna politica è integrata, nei piani superiori del Littoriale, da una Mostra d'artisti italiani di Tunisi, sobria raccolta di opere che testimonia il fervore che anima gl'ingegni degli Italiani di Tunisi.

Ambedue le Mostre sono state osservate con interesse dai frequentatori della XIII Fiera del Littoriale e hanno raccolto pienezza di consensi anche dai più eminenti visitatori.

L'ECO DELLA STAMPA

MILANO (4-36) - Via Compagnoni, 28

è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intiero giornale, una intiera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscereste mai.

Il Canale di Suez

Al terzo punto delle naturali aspirazioni italiane è stato invece dedicato il padiglione allestito sotto l'egida dell'I. F. A. I. alla Fiera Triveneta di Padova.

Questo padiglione, costituente il centro della grande manifestazione fieristica, rievoca nobilmente la gloria di un figlio di terra veneta: Luigi Negrelli di Mandelba di Primiero, l'ingegnere italiano che per primo ebbe la concezione precisa dei lavori necessari per la costruzione del Canale di Suez ed il cui progetto venne applicato nell'ardita impresa.

Il 10 giugno, nella sala delle adunanze della Fiera, alla presenza dei rappresentanti del Governo — S. E. Host Venturi — del Senato, della Camera, del Partito, di vari Ministeri e di tutte le autorità politiche, civili e militari della città, la figura e l'opera di Luigi Negrelli sono state rievocate dal prof. Angelo Sammarco, dell'Istituto Reale d'Egitto, che ha illustrato la verità sulla questione del Canale di Suez.

Dopo il saluto al Re Imperatore ed al Duce, hanno parlato brevemente S. E. Rossetti, per l'I. F. A. I., il dott. Piccioli, per il Ministero dell'Africa Italiana, ed il Cons. Naz. Clavenzani, per la Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria. Quindi il prof. Sammarco ha iniziato la sua conferenza, ricordando, col Negrelli, gl'italiani tutti che col loro sapere e col loro lavoro resero possibile l'attuazione della colossale impresa di Suez.

S. E. Host Venturi alla fine ha impostato il problema del Canale di Suez, affermando che la sua soluzione rappresenta una necessità vitale per l'Italia. La celebrazione si è svolta dinanzi ad una folla di visitatori, fra i quali numerosissimi lavoratori.

Il padiglione di Suez, durante tutto il periodo di apertura della Fiera, è stato visitato da un imponente numero di persone, fra cui studiosi, gerarchie, autorità civili e militari. Recentissima la visita di S. A. R. il Principe di Piemonte, che è stato ricevuto dal Segretario Generale dell'I. F. A. I.

In occasione di questa manifestazione, l'Istituto ha curato anche la pubblicazione di una monografia, compilata dal prof. Sammarco, che lumeggia in pieno l'opera del Negrelli e i diritti acquisiti dal lavoro italiano nella realizzazione del Canale.

Il volto dell'Impero

E' stata allestita in questi ultimi giorni a Palazzo Brancaccio una mostra di quadri del pittore legionario VENTURINO VENTURINI, uomo di studio e di azione, combattente nella grande guerra e nella campagna etiopica.

Il « Volto dell'Impero » è stato il titolo di questa esposizione, comprendente trenta grandi pitture: opere vive e spontanee, — come era scritto nella presentazione della mostra — sbocciate nei quattordici mesi di marcia e di combattimento per la conquista dell'Impero: grandi quadri cavati da bozzetti fissati frettolosamente e perciò con incantevole freschezza, tra una sosta e l'altra, o sviluppati da appunti presi lungo il cammino; motivi di bellezza fermati forse per la sola gioia di portare in patria un'impressione più duratura delle cose belle ed interessanti incontrate mentre si compiva l'aspra fatica.

All'inaugurazione, presenziata da S. E. Federzoni, sono intervenute numerose personalità del mondo coloniale, critici d'arte e soci dell'I.F.A.I., che hanno ammirato i lavori esposti, apprezzando l'alto senso d'arte che li ha ispirati.

La mostra ha continuato ad essere frequentata da numeroso pubblico durante i giorni che è rimasta aperta.

LA 24ª SESSIONE DELL'ISTITUTO COLONIALE INTERNAZIONALE
A PALAZZO BRANCACCIO

L'Istituto Coloniale Internazionale, fondato nel 1894 per promuovere, mercè l'opera dei suoi membri, un'efficace azione di studi sui fondamentali problemi della colonizzazione, ha tenuto, ai primi di giugno, a Roma, sotto la presidenza di Luigi Federzoni, la sua XXIV Sessione di studi.

Già Roma aveva ospitato i membri dell'Istituto nelle sessioni del 1905 e del 1924. Molti di essi sono poi intervenuti recentemente all'VIII Convegno « Volta » che la Reale Accademia d'Italia ha indetto, nello scorso ottobre, sul tema: « Africa ».

Questa XXIV Sessione, per la quale l'I. F. A. I. ha aperto i saloni di Palazzo Brancaccio e ha messo in moto tutta la sua attrezzatura organizzativa, ha dimostrato ai partecipanti stranieri, che ne hanno dato la più calorosa attestazione, il volto della nuova Italia, temprata alla disciplina del lavoro e dello studio ed usa ad accogliere gli ospiti con la sua tradizionale signorile cortesia.

L'inaugurazione si è tenuta giovedì 1° giugno nel salone delle conferenze di Palazzo Brancaccio, sotto la presidenza di S. E. Federzoni, e con l'intervento di S. E. Teruzzi, Sottosegretario di Stato all'Africa Italiana, in rappresentanza del Governo, del prof. Zangara, membro del Direttorio Nazionale, in rappresentanza del Partito, e dei rappresentanti del Governatore di Roma, del Comando del Corpo d'Armata e del Comando della Divisione, nonchè di numerose autorità.

Ha preso per primo la parola S. E. Federzoni, quale Presidente dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, che, dopo aver rivolto un caloroso saluto ai membri dell'Istituto Coloniale Internazionale, ha esaltato la potenza costruttrice dell'Italia Fascista, invitando i convenuti da paesi così lontani a constatare, nelle gigantesche opere che lo attestano, quanto formidabile lavoro è stato compiuto, pur in così breve spazio di tempo, dalla tenace volontà del popolo italiano.

S. E. Federzoni ha poi, quale Presidente dell'Istituto Internazionale, ringraziato le autorità italiane per l'intervento alla cerimonia e per l'appoggio dato alla realizzazione della XXIV Riunione, riassumendo efficamente la storia dell'Istituto Coloniale Internazionale ed enunciando i dati cospicui della sua operosità scientifica. Ha infine ricordato, con commosse parole, la figura dei membri dell'Istituto scomparsi dopo l'ultima Riunione.

Si è levato poi a parlare S. E. il Gen. Teruzzi, il quale ha porto ai convenuti il saluto augurale degli italiani tutti operanti nei territori d'oltremare, dichiarandosi lieto di riconoscere tra i congressisti alte personalità che dedicano le loro intelligenti cure allo studio della rinascita coloniale del nostro Paese.

L'oratore ha rilevato che gli argomenti posti all'ordine del giorno di questa XXIV Sessione rivestono grandissima importanza e toccano direttamente la realtà operante della politica coloniale dell'Italia Fascista, che nulla ha trascurato per perseguire la tutela, l'assistenza e l'elevazione civile delle popolazioni indigene, come è inoppugnabilmente documentato nelle sobrie relazioni già a suo tempo trasmesse all'Istituto Internazionale Coloniale.

Tuttavia il Sottosegretario ha inteso richiamare l'attenzione su alcuni principî basilari che costituiscono la grande via della colonizzazione italiana e che balzano vivi dagli argomenti medesimi che formeranno oggetto delle trattazioni della Sessione.

Il Sottosegretario ha infine indicato con felice sintesi i risultati della colonizzazione fascista in Libia e nell'A.O.I. affermando come l'Italia senta profondamente la missione di civiltà che è chiamata a svolgere nei territori d'oltremare a fianco degli altri popoli civili d'Europa.

I lavori della riunione sono proseguiti nel pomeriggio dello stesso giorno e nei giorni successivi, sotto la direzione del Conte Volpi di Misurata e di S. E. Rossetti, decano dei membri italiani dell'Istituto.

I tre temi all'ordine del giorno erano: l'evoluzione dello stato giuridico della donna indigena in colonia; il contributo degli indigeni allo sviluppo finanziario delle colonie; l'alimentazione degli indigeni.

Poichè la brevità del tempo non ha consentito di esaurirli in questa sessione, essi saranno continuati nella XXV Riunione, che si terrà fra due anni all'Aia.

Durante il soggiorno a Roma, i partecipanti alla sessione, appartenenti a varie nazionalità e molti accompagnati dalle rispettive signore, hanno effettuato un'interessante escursione a Littoria e a Sabaudia e una a Ostia e al Lido di Roma, che hanno destato nell'animo di tutti la più viva impressione per la redenzione agraria del suolo d'Italia compiuta dal Regime fascista e per l'amorevole cura con la quale sono richiamate alla luce le gloriose vestigia del nostro primo Impero.



L'Inaugurazione della Sessione

PANORAMA DELLE SEZIONI

BARI

Esami al corso coloniale dell'Istituto Magistrale. — Un folto gruppo di alunne dell'Istituto Magistrale ha preso parte quest'anno al corso coloniale indetto dalla Federazione. Agli esami svoltisi davanti all'apposita commissione, nominata dalla Presidenza della Sezione Provinciale, hanno tutte, in numero di 102, conseguito il diploma d'idoneità.

CATANIA

Attività delle diplomate del I e del II corso. — Nel Salone della Federazione dei Fasci Femminili l'Addetta provinciale alla preparazione della donna alla vita in colonia ha riunito le diplomate dei corsi che, convenute numerosissime, hanno preso vivo interesse ai programmi già fissati per i campi precoloniale e coloniale. L'organizzazione di quest'ultimo campo è stata seguita con particolare zelo dalle diplomate catanesi che torneranno a riunirsi, in un prossimo rapporto, cui parteciperanno anche i familiari delle interessate.

Gli esami al corso superiore di cultura coloniale e di lingue. — Nella R. Università in un'unica sessione e in unico appello, attraverso prove orali delle materie d'insegnamento, si sono svolti gli esami del Corso superiore di cultura coloniale. La distribuzione delle dispense per la storia delle nostre colonie, per la geografia, per l'igiene coloniale e per il diritto coloniale ha portato un ottimo contributo alla bella riuscita delle prove.

FIUME

Gli esami al corso per impiegati ed operai. — Gli esami sono stati tenuti presso la sede del GUF locale. La commissione era composta dal rappresentante del Federale, dal Presidente della Sezione, dal prof. Cambursano e dal cap. Pironti. Dopo essere stata estratta a sorte la tesi d'esame, le prove hanno avuto inizio e svolgimento con disciplina e zelo. Gli esiti soddisfacentissimi.

LITTORIA

Gli esami al corso per impiegati ed operai. — Gli esami si sono svolti dopo il regolare corso di lezioni, durato tre mesi, e a cui avevano partecipato regolarmente oltre 60 dei 90 iscritti. Nei locali del R. Istituto tecnico sono stati convocati gli aspiranti al diploma, dalla commissione esaminatrice, che era stata costituita dalla presidenza della Sezione.

PARMA

Iniziative varie. — La sezione locale ha provveduto ad organizzare una serata di canzoni e danze al Teatro Verdi. La serata di beneficenza è riuscita per il grande concorso di pubblico e per la bravura degli artisti. Ha suonato l'orchestra Pavaroni e due artisti dell'E.I.A.R. hanno cantato le più belle canzoni italiane.

VARESE

Esami al corso per donne e giovani fasciste. — Presso la Casa della GIL si sono tenuti gli esami finali del corso di preparazione coloniale indetto dal Fascio femminile tra le donne e le giovani fasciste di Gallarate. Le candidate che avevano già frequentato le lezioni con tanto zelo ed interesse, hanno sostenuto la prova brillantemente e conseguito il relativo diploma.

VERONA

Esito del corso di cultura coloniale. — Il corso per impiegati ed operai specializzati, dopo tre mesi di lezioni, si è concluso con l'esame finale, la cui commissione è stata presieduta da un rappresentante del Federale. I candidati che si sono presentati e che hanno ottenuto il diploma sono stati cinquanta.

VICENZA

Chiusura del corso di preparazione per la donna. — Nella sede della GIL il fascista Giacomo Colombini ha tenuto la lezione di chiusura del corso di preparazione per la donna. Le intervenute sono state numerosissime e dopo la lezione il Presidente della sezione locale ha intrattenuto le allieve per illustrare loro l'organizzazione del Campo nazionale femminile in Libia.



PICCOLA POSTA

TESSERA N. 21416. — In risposta alla vostra richiesta di notizie circa l'esistenza in A.O.I. di Società europee che si interessano di coltivazioni e industrie del caucciù, siamo in grado di informarvi che non risultano, a tutt'oggi, esistenti in A.O.I. società costituite per lo sfruttamento della gomma.

Sono bensì in corso esperimenti di coltivazione condotti a cura del Sindacato di Ricerche « Gomma di Etiopia », Ente sorto con capitali dell'I.R.I. e della Società Italiana Pirelli. Detto Sindacato ha provveduto all'importazione in A.O.I. di un certo quantitativo di semi di *Hevea Brasiliensis*, i quali sono stati seminati parte in vivai già predisposti a Burei ed a Gobbo (Valle del Baro), parte a Gambela.

Secondo notizie recentemente pervenute le piantine messe a coltivazione nell'agosto dello scorso anno, sono già abbastanza sviluppate e promettono un cospicuo raccolto.

UNIVERSITARIO, *Venezia*. — Per la preparazione ai concorsi coloniali, vi consigliamo di consultare, per le materie giuridiche coloniali, le seguenti pubblicazioni:

Borsi U. - « Corso di diritto coloniale », edizione Cedam, Padova, 1937.

Sertolis Salis R. - « Nozioni di diritto coloniale », ediz. Biazzi, Milano, 1938.

Pozzi M. - « L'Impero e le Colonie nelle loro leggi fondamentali », ediz. Istituto Fascista dell'Africa Italiana, Roma. 1937.

Per il diritto civile costituzionale ed amministrativo italiano, i libri di Borsi U., Santi Romano, R. De Ruggiero le cui opere sono notissime e in vendita presso qualunque libreria.

Per quanto si riferisce alla contabilità generale dello Stato e all'ordinamento del Ministero dell'Africa Italiana, potete richiedere gli appositi volumetti editi per i concorsi nelle Amministrazioni statali, che si trovano in vendita presso la Libreria dello Stato (Roma, Corso Umberto I, n. 239).

TESSERA N. 12786. — In merito alla vostra domanda possiamo dirvi che, a norma delle vigenti disposizioni, tutte le autorizzazioni rilasciate dagli organi competenti per l'esercizio in Colonia di attività economiche, decadono, se entro il termine di sei mesi dalla data del rilascio, dai singoli interessati non è stato provveduto ad iniziarne l'esplicamento.

IMPIEGATO IN A.O.I. — Per quanto riguarda il periodo di ferie, degli impiegati di quarta categoria (classe III) assunti dall'Amministrazione coloniale con contratto annuale straordinario, possiamo assicurarvi che anche detti impiegati hanno diritto, dopo due anni di servizio in Colonia, ad una licenza con la corresponsione del trattamento coloniale e col viaggio gratuito di andata e ritorno.

ARGO

ECHI D'OLTREMARE

★ Monaco, la città primogenita del nazionalsocialismo ha accolto con cordialissime manifestazioni la missione italiana, recatasi nella nuova Germania per partecipare al *Congresso Coloniale di Vienna*. A tutte le diverse fasi del Congresso l'Italia è intervenuta con una delegazione guidata dal Capo di Gabinetto del Ministero Africa Italiana, che ha tenuto nella Rathaus di Monaco, in occasione dell'inaugurazione della « Casa del diritto », una conferenza intesa ad illustrare le fasi fondamentali del diritto coloniale italiano e della politica coloniale fascista. Erano presenti le LL. EE. Von Epp e Frank, oltre ad un folto stuolo di autorità, di rappresentanze estere e studiosi. Dopo un caldo saluto del Ministro Frank, ha preso la parola S. E. Meregazzi, il quale, tratteggiate a grandi linee quelle che sono le caratteristiche fondamentali della legislazione coloniale fascista, ne ha messo in rilievo l'aspetto più originale, che è indubbiamente quello del rapidissimo adeguamento delle leggi all'aspetto della vita del popolo italiano, guidato dal Duce.

Tutti gli ordinamenti creati dal Regime per la efficace amministrazione dei suoi possedimenti africani e per l'attrezzatura militare, tecnica, economica, sanitaria di questi ultimi, hanno trovato nella parola dell'oratore chiara ed esauriente illustrazione. Particolare rilievo hanno avuto i provvedimenti per la tutela del prestigio di razza nell'Impero, dei quali l'oratore ha illustrato l'originalità ed il carattere di assoluta novità rispetto alle tradizioni africaniste degli altri popoli, e quelli relativi alla colonizzazione demografica che è la base dell'azione oltremare del Regime Fascista, il quale vuole avere come primo protagonista dell'opera di valorizzazione della Libia e dell'Africa Orientale, lo stesso autentico e genuino popolo italiano.

A Vienna il prof. Ambrosini con una organica esposizione ha messo in rilievo le caratteristiche del programma della colonizzazione demografica di massa con contadini di pura razza italiana, evocando nei suoi aspetti salienti la trasmigrazione in Libia dei primi 20.000 rurali.

Il Dott. Piccioli, dopo aver accennato allo spirito di comprensione con cui il popolo tedesco segue l'opera colonizzatrice italiana nell'Impero, ha parlato degli inderogabili problemi che formano il presupposto della nostra libertà mediterranea e imperiale e che il Duce ha posto alla coscienza del mondo nel discorso della ricorrenza ventennale dei Fasci.

Il Dott. Marco Pomilio, Direttore dell'Azione Coloniale, nella grande sala della Hofburg, al Congresso della stampa coloniale tedesca, dopo aver rilevato come la stampa e le organizzazioni di propaganda coloniale della Germania nazionalsocialista studino con attenzione e simpatia tutto quanto il Governo di Roma viene compiendo per la valorizzazione e il progresso civile nei suoi territori del Continente Nero, ha assicurato ai camerati tedeschi che con eguale simpatia, e con altrettanto attivo interesse, stampa e organizzazioni coloniali dell'Italia Fascista seguono il sempre più vasto movimento di ripresa oltremare del Terzo Reich.

AFRICA ORIENTALE ITALIANA

Il Duce ha disposto che il *battaglione allievi della Polizia coloniale* recentemente istituito presso la Scuola di addestramento di Tivoli, assuma il nome dell'esploratore e pioniere « Romolo Gessi ».

E' particolarmente significativo il nome scelto dal Capo del Fascismo per questo battaglione allievi, fucina delle future guardie della Polizia coloniale. Romolo Gessi non ha mai smentito il coraggio e lo spirito di sacrificio e di disciplina, additando ai commilitoni e gregari quale doveva essere la via da seguire per essere degno del nome di italiano.

SCIOA

★ Nel terzo annuale della fondazione dell'Impero il Capo della Comunità araba di Addis Abeba ha diretto al Duce il seguente telegramma:

« *Arabi, Yemeni, Hadramut, Heggiaz, residenti nell'Impero, indirizzano a mio mezzo nella fausta ricorrenza della fondazione dell'Impero grati pensieri per la prosperità e il benessere in cui trovansi sotto l'egida della bandiera italiana. — Sayed Ahmad Besa Irris, Capo della Comunità Araba* ».

★ Il Vicerè il 30 maggio si è recato in volo a Ficcè ispezionando nel *campo di aviazione* due squadriglie da bombardamento. Ha visitato poi l'abitato ed ha passato in rassegna le forze del presidio, intrattenendosi quindi con i capi notabili indigeni, della zona, adunati a Ficcè.

Successivamente il Vicerè ha compiuto una lunga *ricognizione in aereo* sul territorio dello Scioa, dei Galla e Sidama e dell'Amara, sorvolando a bassissima quota le paludi del Ciommen e raggiungendo il Nilo, il cui corso ha seguito fino alla sua confluenza col Didessa. Il Duca d'Aosta ha atterrato al campo naturale di Guba, villaggio Sciangalla posto a mille metri sul bassopiano occidentale, ad un centinaio di chilometri dal confine sudanese. Il Principe, dopo aver ricevuto l'omaggio dei nazionali e delle popolazioni del territorio, compiuta un'ispezione ai locali della residenza e a quelli militari, ripartiva per Addis Abeba.

★ E' stato inaugurato nella Capitale dell'Impero il *villaggio dell'Ala Littoria*, che consta di un padiglione per mensa equipaggi, impiegati ed operai; un padiglione con 4 camerate di 16 lettini per operai; 5 villette per capi equipaggi ed equipaggi con 2 appartamenti di 4 camere ciascuno; un padiglione per i servizi, magazzino, mensa, lavanderia, parrucchiere, visita medica; una villetta per alloggio del Direttore della rete A. O. I. con annessa autorimessa.

★ Il *Collegio dei figli dei Capi Galla* costituito in Addis Abeba, ospita attualmente circa un centinaio di ragazzi.

Scopo dell'istituzione è l'educazione e l'istruzione di questi ragazzi, per dare ad essi una preparazione per renderli più idonei alla funzione che dovranno esercitare in un domani fra le loro genti; viene impartito ad essi l'insegnamento elementare della lingua italiana e quello delle loro lingue: il galla, il caffino, il sidama, che saranno trascritte in grafia latina per rendere più facili i contatti fra noi e le popolazioni indigene.

L'educazione culturale viene integrata

da un insegnamento di arti e mestieri e particolare cura viene data all'educazione sportiva, completamente ignorata finora in Etiopia.

Dirige l'Istituto un Missionario Salesiano ben noto: Padre Borello, decorato di medaglia d'oro.

★ In Addis Abeba la *Centuria di precolonizzazione*, ideata e voluta da S. A. R. il Vicerè, composta attualmente di circa 300 elementi, scelti fra le camicie nere ed i soldati agricoltori congedati, si accinge nell'Impero a valorizzare un primo lotto di poderi ad essi affidato.

La Centuria, che è stata accampata nei pressi di Addis Abeba, sulla via della Vittoria, è stata ispezionata dal Comandante Superiore della Milizia in A.O.I., Generale Passerone, il quale, dopo aver espresso il suo compiacimento agli ufficiali che la inquadrano per l'elevato morale riscontrato nei futuri coloni, ha parlato ad essi, spiegando le ragioni economiche, patriottiche ed autarchiche per le quali la Centuria stessa ha già ottenuta l'ambitissima approvazione del Duce.

★ Anche la fase di assestamento e di miglioramento del complesso degli Uffici della Confederazione Fascista degli Industriali, può dirsi ormai un fatto compiuto in A.O.I.

Nel settore dei rapporti di lavoro, la Confederazione per mezzo dei suoi Uffici ha sempre collaborato con i competenti organi di Governo, specie per ciò che riflette l'indennità di disagiata residenza. Questa attività assistenziale e l'ottimo funzionamento di tutti gli uffici locali di Addis Abeba, Asmara e Harar hanno ottenuto l'alto compiacimento del Segretario del P.N.F.

ERITREA

★ I lavori per la costruzione del porto di Assab — che è una delle più imponenti opere attualmente in corso nell'Impero — procedono con regolare e possente ritmo.

Già affiorano i primi massi dal molo di sottoflutto. Questo primo molo sarà terminato per il prossimo mese di ottobre: così per tale epoca potranno attraccare contemporaneamente ad esso un piroscafo di grosso tonnellaggio e due piroscafi di medio tonnellaggio.

Tale molo, che si protenderà sul mare per una lunghezza di 281 metri e che avrà una larghezza di 30 metri, consterà di 358 massi deposti su una base già completata. Ogni masso ha il peso di 100 o di 80 tonnellate. Ogni giorno vengono deposti da 5 a 6 massi.

Per la produzione dei massi sono stati necessari grandiosi impianti, fra cui la costruzione di una ferrovia che attraversa Assab, mentre viene adoperata per lo spostamento dei massi una gru della capacità di 100 tonnellate.

Si apprende che presto, dopo la costruzione del primo molo, verranno iniziati i lavori per altri due moli ad alto fondale larghi 110 metri per una lunghezza ciascuno di 210 metri, mentre verrà innalzata una diga foranea lunga 900 metri per 7 di larghezza.

★ Vasta e molteplice appare l'opera del Partito in tutta l'Eritrea. I fasci femminili, la G.I.L., i fasci della periferia e i gruppi rionali di Asmara sono potenziati al massimo.

Vari corsi culturali e di preparazione fisica sono stati compiuti e sono tuttora in via di compimento. Così pure sono risultati brillanti i Corsi di preparazione politica istituiti dal G.U.F. di Asmara, mentre si presenta maturo nel terzo anno di lavoro il Dopolavoro di questa Colonia che ha ben 150 sedi sparse dappertutto.

Il numero degli iscritti al P.N.F. inquadrati in Eritrea raccolti intorno al gagliardetti del Littorio sale finora a 13.000.

★ I lavori della strada dancala procedono, nonostante la serie di enormi difficoltà, con ritmo che si può definire prodigioso. La grandiosa opera, una delle più ardue che mai siano state realizzate in terra d'Africa, vedrà il suo compimento nel prossimo luglio. Ed ecco che anche la Dancalia misteriosa, la Dancalia considerata un tempo terra di desolazione e di morte, e che conobbe il sacrificio di ardimentosi esploratori, sarà presto aperta ai traffici operosi e fecondi.

AMARA

★ Nella zona del capoluogo della regione dell'Amara, le *concessioni agricole*, date a nazionali, raggiungono una superficie di 707 ettari. A Dessiè, da parecchio tempo, 1300 ettari di territorio fertilissimo sono stati suddivisi tra 15 concessionari, mentre, sempre nell'Uollo, altri 3000 ettari sono stati concessi a imprenditori agricoli inviati dalla C.N.F.A. con l'attrezzatura di macchine e utensili agricoli moderni. Nel Beghemeder, nell'Uolcait ad Adiarcai, le concessioni assommano ad una superficie di 332 ettari. L'Ente di Colonizzazione di Romagna d'Etiopia (a Dabat, nel Uogherà a circa 60 km. da Gondar) è già in pieno sviluppo, con 140 coloni romagnoli, capi famiglia, che dedicano la loro esperienza e la loro passione agricola a queste terre che promettono di ripagarli delle fatiche iniziali. Anche l'agricoltura indigena è stata notevolmente migliorata, grazie all'interessamento assiduo del Governo.

Le cure più assidue sono state dedicate dall'Ufficio agricolo e dall'Ispettorato alla zootecnica, agli allevamenti di bovini, di suini e di cavalli, che si stanno rapidamente organizzando nelle varie zone.

GALLA E SIDAMA

★ Alomatà, sede del Commissariato dei paesi Galla, appare completamente trasformata. La nuova sede corrisponde in pieno alle esigenze di quel Commissariato, che tanta maggiore importanza assumerà in seguito, con lo sviluppo del distretto cotoniero di Cobbò. L'attività che ivi esplica la Compagnia Etiopica per il cotone, ha ricevuto quest'anno un altro notevolissimo impulso per la crescente comprensione delle popolazioni galla, le quali, avendo visti giustamente remunerati i loro prodotti, hanno, nell'attuale stagione, messo a coltura una ben maggiore zona di terreno grazie alle abbondanti sementi ed ai mezzi messi a loro disposizione dai delegati della Compagnia.

★ A Gimma sono state inaugurate nuove arterie cittadine asfaltate, molte abitazioni per funzionari direttivi di Governo, numerosi fabbricati per magazzini di Commissariato nella zona di Giren ed un lotto di case per famiglie oltre a parecchie costruzioni per indigeni. Così anche Gimma è entrata in quella fase costruttiva in cui l'aspetto di città italiana, che nasce con un ritmo veramente febbrile, produce sensazioni di orgoglio e di entusiasmo.

★ La denominazione di Base aerea del Campo d'Aviazione di Gimma è stata sostituita dalla denominazione « Aeroporto », che prenderà il nome di « Carlo Cianciotta », glorioso capitano pilota, decorato di medaglia d'argento al valor militare, caduto a Dessiè il 15 febbraio 1936.

★ Il successo della politica e delle armi italiane in Albania ha trovato la più profonda eco nel Galla e Sidama, specialmente tra i mussulmani, i quali hanno inteso di fraternizzare coi loro correligionari lontani nel manifestare la loro ammirazione e la loro gratitudine per l'Italia protettrice dell'Islam.

Così, dopo una vibrante manifestazione d'entusiasmo durante la quale il Regio Commissario di Gimma ha solennemente annunziato e spiegato l'avvenimento storico, che aggiunge alla corona reale ed imperiale di Vittorio Emanuele III anche il titolo e le insegne di Sovrano d'Albania, l'imponente massa dei sudditi guidati dal Sultano Abba Giobir si è recata alla Sede Governatoriale, ove alla presenza di S. E. il Governatore ha rinnovato, con entusiastiche manifestazioni di giubilo, la sua profonda devozione al Re Imperatore e al Duce.

S. E. il Generale Gazzera, accogliendo ed apprezzando la spontanea dimostrazione, ha rivolto alla massa di sudditi parole di compiacimento e di augurio, ed ha esaltato gli artefici e i realizzatori del grande evento storico.

★ Con un complesso di significative manifestazioni, sono state celebrate in tutto il territorio del Governo dei Galla Sidama le date commemorative dei più fausti eventi nazionali.

Così nella ricorrenza del Natale di Roma, la prima cerimonia si è svolta a Gimma per la consegna del nuovo labaro al Battaglione della Polizia Coloniale intitolato a Vittorio Bottego. Sono seguite poi le inaugurazioni delle nuove opere pubbliche.

Il terzo anniversario della proclamazione dell'Impero e la festa dell'Esercito celebrati il 9 maggio, hanno trovato il loro più alto significato nelle terre africane.

Una grande parata militare ha avuto luogo a Gimma alla presenza di Sua Eccellenza il Governatore. Magnifico spet-



I mussulmani dell'A. O. I acclamano all'annessione dell'Albania all'Italia, durante una vibrante manifestazione presenziata da S. E. Gazzera

tacolo di addestramento militare, il perfetto inquadramento delle truppe ha suscitato vibranti manifestazioni di entusiasmo di tutti i presenti che scorgevano in quei ranghi di giovani e forti soldati la potenza e l'avvenire dell'Italia Imperiale.

★ Il Governatore dei Galla e Sidama S. E. il Generale Gazzera, ha compiuto un *giro d'ispezione nel territorio dell'Uollega.*

A Jubdo ha visitato le miniere platinifere portando la sua attenzione su tutti i problemi pertinenti quella attività mineraria. Terminata la visita S. E.



La parata militare svoltasi a Gimma per la festa dell'esercito

Gazzera ha fatto ritorno a Dembidollo che in questi ultimi mesi ha notevolmente intensificato un ritmo costruttivo.

HARAR

★ Il nuovo Governatore dell'Harar, S. E. Cerulli, ha tenuto, nel Palazzo Commissariale di Dire Daua, un *rapporto alle varie autorità civili e militari e ai rappresentanti delle branche del commercio e dell'industria.* Durante il rapporto S. E. Cerulli ha riassunto le direttive del lavoro per conseguire il potenziamento economico della città e per l'attuazione dei provvedimenti intesi all'applicazione del concetto sulla difesa della razza, impartendo disposizioni in materia. Ha ricevuto quindi capi e notabili indigeni che gli hanno espresso la devozione propria e delle popolazioni.

Il Governatore ha compiuto un giro di visite recandosi da principio alla *Casa del Fascio,* ove è stato ricevuto dal Segretario Politico e dai componenti il Direttorio; nei locali della *Delegazione dell'Ufficio della Produzione e del Lavoro*; del *Centro stranieri* e del *Dopolavoro*; a tutti ha impartito direttive, assicurando il suo fattivo appoggio.

LIBIA

★ A Tripoli il 1° giugno si sono svolti solenni riti celebrativi in ricordo dei colonnelli aviatori atlantici Alessandro Migli e Jacopo Calò Carducci, che col 1° aviere motorista Arturo Bottaccini, il primo aviere marconista Michele Evangelisti e il primo aviere fotografo Efisio Transa scomparvero nel cielo della Gran Sirte il 27 aprile scorso. Con una Messa solenne di suffragio si è iniziata la celebrazione nella chiesa di San Francesco, a cui assisteva il Maresciallo Balbo con gli Atlantici che risiedono in Libia e con gli Atlantici della prima e della seconda Squadra Atlantica giunti dall'Italia.

Celebrata la Messa, il pro-vicario apostolico ha impartito l'assoluzione ai tumoli, e il Maresciallo Balbo ha completato l'austero rito, con l'appello dei valorosi Caduti.

Dopo la cerimonia religiosa il Maresciallo Balbo, seguito dai piloti atlantici e dalle gerarchie, si è recato ad inaugurare le nuove strade, nel quartiere operaio, intitolate agli aviatori Atlantici Alessandro Migli, Jacopo Calò Carducci e Silvio Recagno.

Compiuta l'inaugurazione, dall'Aeroporto della Mellaha ha decollato una squadriglia di aeroplani, che, guidata dal Maresciallo Balbo, e con equipaggi composti da aviatori atlantici, si è diretta verso il mare della Gran Sirte ove, come omaggio alla memoria dei Camerati Caduti, sono stati gettati fasci di alloro.

★ Prosegue attivamente nella Libia orientale la costruzione di case operaie a cura della speciale Sezione della Cassa di Risparmio della Libia. La geniale iniziativa del Maresciallo Balbo di dare ai lavoratori della Libia una casa comoda, igienica, decorosa e a basso costo si va concretando in sempre nuove realizzazioni nei vari centri della regione.

Numerose di queste bellissime case, di cui i lavoratori sono quanto mai fieri, stanno ora sorgendo nelle varie località della Libia orientale. A Bengasi, infatti, sta per essere iniziata la costruzione di 16 case con 32 appartamenti, in modo che il numero totale per il secondo centro della Libia sarà portato a 100.

A Barce sono quasi ultimate 10 case con 20 appartamenti e 5 con 10 appartamenti sono in costruzione a Tobruch.

Ma anche i nuovi villaggi agricoli del Gebel stanno per essere dotati di nuove case operaie. Beda Littoria avrà 10 appartamenti, Berta ne avrà 6, così come D'Annunzio, Maddalena e Baracca, mentre Oberdan ne avrà 8.

Questa realizzazione per i centri agricoli metropolitani dell'altopiano ha il suo significato, in quanto dimostra che questi villaggi si vanno popolando anche di lavoratori non rurali, ma legati alla vita nuova che si è venuta determinando con la presenza di migliaia di italiani in zone prima silenziose e improduttive.

R. d. L.



GINO BENVENUTI: *Il primo balzo verso l'Impero*, Ed. U. Gardini, Pisa, 1939-XVII, pag. 178, prezzo L. 12 (Sconto ai Soci dell'I.F.A.I.).

E' la storia della prima conquista italiana nel continente nero, effettuatasi nel 1869 attraverso la compera della baia di Assab da parte di padre Giuseppe Sapeto per conto della compagnia genovese Raffaele Rubattino. Nel 1882 il governo del Depretis assunse il possesso diretto della Baia: con questo fatto e con questa data ha inizio ufficialmente la storia coloniale italiana. Questo lavoro, sobrio e limpido nello stile, ricco e preciso nella documentazione, pone in rilievo come l'Italia fosse spinta a porre il suo piede in Africa da forze irreprimibili e fatali. Assab è il primo gradino e la pedana di scatto verso il grande Impero di Roma.

GAETANO TROVATO: *L'Islam religione di popolo (Critica all'universalità dell'Islam) Contributo al diritto pubblico mussulmano*, a cura dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, Sezione di Palermo, Palermo, 1939-XVII, pag. 231, prezzo L. 12.

Attraverso un lavoro di ricerca storica e di documentazione critica è legato il carattere universale dell'Islam, come sistema religioso, politico, etico e giuridico. L'Islam, nel criterio dell'A., non sarebbe altro che la religione di Mosè e di Cristo adattata agli usi nazionali del popolo arabo. Ciò sarebbe stato nell'intenzione stessa di Maometto, se non che le affermazioni dell'esercito arabo sugli altri popoli dell'oriente avrebbero fatto sorgere utopie universalistiche fra la gente dell'Islam. Maometto non avrebbe avuto, nel criterio dell'A., l'intenzione di fondere una religione nuova ed universale, ma piuttosto di creare un tipo di stato sulle basi della religione cristiana; Maometto si sarebbe proclamato profeta intendendo di esserlo alla maniera dei profeti d'Israele. Il Corano verrebbe ad essere copia in arabo delle stesse norme del Pentateuco e del Vangelo. Le persecuzioni contro i Cristiani ed Ebrei non sarebbero state mosse da ragioni religiose ma piuttosto e soltanto da motivi economici e politici.

SEZIONE AUTONOMA DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLA LIBIA PER LE CASE POPOLARI (S.CA.P.LI), *Rendiconto dell'anno 1938* (Primo esercizio), Stabilimento Poligrafico Editoriale Plinio Maggi, Tripoli, 1939, pag. 37, illustrazioni.

Questa relazione dell'attività svolta in un settore particolarmente delicato qual'è quello delle case popolari, dalla benemerita Cassa di Risparmio della Libia, mediante una propria sezione autonoma, merita attento esame perchè dimostra con quale ampiezza di vedute il Governo della Libia e gli Enti da esso finanziati provvedano al benessere e al decoro dei lavoratori italiani sulla Quarta Sponda. Le nuove case popolari ed operaie di Tripoli e degli altri maggiori centri della Libia, tutte di tipo *estensivo* e dotate di un'area coltivabile da destinare ad orto per gli usi di famiglia, rappresentano una creazione altamente umana e sociale, che s'inquadra nel vasto programma di opere per la colonizzazione demografica.

UGO GIORGIO ANDALÒ: *Il Meticciato. Instabilità - Degradamento - Improduttività*, Edizioni Gruppo Scrittori S. I. A. Bologna, 1939, pag. 52, prezzo L. 3.

E' un saggio breve ma succoso, in cui, dalla base del manifesto dei docenti universitari sulla razza, l'Autore trae le più ampie deduzioni per rivendicare l'originalità del « razzismo nostro ». Il « razzismo nostro » non era tanto meno « una improvvisazione », se pure nell'attuazione incorsero fasi brusche e repentine. Il meticciato è inteso dall'A. come problema risultante dal razzismo fascista che veniva portato ad un certo momento « sul piano imperiale » e che nel razzismo stesso trovava la sua più adeguata soluzione. L'« Indiginimento » è avvicinamento degli indigeni a noi, ma non deve essere confuso con l'europeizzamento che è sistema di assimilazione: « l'indiginimento esclude la fusione più o meno legale del sangue, non reca in sè i pericoli dell'ibridismo deprecabile e inaccettabile, nè esige l'abbassamento del livello culturale, intellettuale e morale del bianco ».

Altri libri ricevuti:

GIUSEPPE SERRANO: *Sillabario della lingua araba. Scrittura, pronunzia e primi esercizi di lettura*, Ed. S.I.T., Grafica, Torino, 1939, pag. 73, prezzo L. 8,50.

MYRIAM HARRY, *Ranavalo et son amant blanc*, Ed. Flammarion, Parigi, 1939, pag. 246, prezzo Fr. 18.

GAETANO GARGIULO, *I Ventimila* Ed. « Tipomeccanica », Napoli, 1939, pag. 11.

GUSTAVO CUMIN: *Lezioni di Geografia economica delle nostre Colonie* (parte prima), Istituto Fascista dell'Africa Italiana, Sezione Provinciale di Catania, Anno XVII, pag. 37, prezzo L. 5.

JEAN MELIA, *En Tunisie, Carthage chrétienne d'aujourd'hui*, Ed. Fasquelle, Parigi, 1939, pag. 188, prezzo Fr. 18.

MICHELANGELO GUIDI: *Carlo Alfonso Nallino*, Estratto dalla Rivista degli Studi Orientali, Volume XVIII, fasc. 1. Ed. Giovanni Bardi, Roma, 1939, pag. 17.

AUGUSTIN BERNARD: *Afrique Septentrionale et Occidentale*, Tome XI, Deuxième Partie: *Sahara-Afrique Occidentale*, Librairie Armand Colin, Parigi, 1939, pag. 529, Cartine geografiche e illustrazioni.

CENSOR



Con R. D. L. 6 febbraio 1939-XVII. n. 478 è stata operata un'importantissima *riforma nell'ordinamento degli organi consultivi dell'Amministrazione centrale dell'Africa Italiana.*

Le funzioni consultive, in materia giuridico-amministrativa, economica e militare, assolte finora dal Consiglio Superiore Coloniale, sono state assunte dal Consiglio di Stato.

In conseguenza, il Consiglio Superiore Coloniale è stato soppresso e, in sua vece, è stata istituita una Sezione consultiva del Consiglio di Stato per gli affari relativi all'amministrazione dell'Africa Italiana. Gli affari stessi possono, su richiesta del Ministro dell'Africa Italiana, essere studiati e preparati, oltre che dalla detta Sezione, anche dalle Commissioni speciali contemplate nell'art. 22 del T. U. delle leggi sul Consiglio di Stato, ferme restando per altro le attribuzioni dell'Adunata Generale.

Gli affari che riguardano materie economiche e sociali, di competenza delle Consulte Corporative dell'Africa Italiana, saranno esaminati dal Consiglio di Stato, dopo la pronunzia delle Consulenze stesse, le quali peraltro dovranno essere sempre sentite per le materie riflettenti i piani di colonizzazione.

Con R. D. 20 febbraio 1939-XVII. n. 662, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'8 maggio 1939, sono state dettate norme sulla gestione delle vendite filateliche del Ministero dell'Africa Italiana.

LIBIA

Il Governatore Generale della Libia, con suo decreto del 1° novembre 1939, n. 5250, ha disposto che il R. D. Legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2240 che istituisce in Libia il *Monopolio del tè e dei suoi surrogati, del carcadè e del mate*, abbia vigore dal 1° marzo 1938-XVI.

Coloro che si trovino in possesso, nel territorio della Libia, di tè, mate e carcadè in quantità superiore ad un quintale, devono farne denunzia alle Autorità di Governo (Prefetture, Commissariati Circondariali, Residenze e Vice Residenze, Comando del Sahara Libico, Comandi Militari di Sottozona) più vicine al luogo ove sono custoditi il tè, il mate ed il carcadè nel termine fissato dal citato R. D. L.

AFRICA ORIENTALE ITALIANA

Con R. D. 2 marzo 1939-XVII, numero 477, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 20 marzo 1939, n. 87 si è provveduto all'*unificazione dei contributi assicurativi obbligatori*, del fondo di risparmio e dell'imposta di ricchezza mobile categ. C. 2, nell'Africa Orientale Italiana. Con detto provvedimento l'esazione dei premi dei contributi e delle ritenute di R. M. viene affidata alla Banca del Lavoro.

I datori di lavoro inadempienti alle dette norme, saranno puniti con l'ammenda da L. 200 a L. 10.000.

Con R. D. 19 gennaio 1939-XVII, n. 449, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 16 marzo 1939, n. 64, sono state disposte modificazioni alle norme relative al *personale della R. Aeronautica* dell'A. O. I., che concernono specialmente l'indennità da corrispondersi a talune categorie di militari.

Con R. D. 16 febbraio 1939-XVII, n. 314, pubblicato sul supplemento della *Gazzetta Ufficiale* del 28 febbraio 1939, è stato disposto che l'*arruolamento nelle unità e reparti di camicie nere* inviate o da inviarsi nelle Colonie italiane, per esigenze determinatesi in Africa Orientale Italiana, va considerato come richiamo nel R. Esercito, per coloro che rivestono già la qualifica di militari in congedo, mentre, per coloro che non rivestono tale qualità, il detto arruolamento importa implicitamente l'arruolamento nel R. Esercito.

Con Decreto del Governo Generale 1° febbraio 1939-XVII, n. 86, sono state emanate norme per la *disciplina del commercio e del consumo dei cereali* in A. O. I. Con detto provvedimento la disciplina generale del mercato cerealicolo, quella del consumo dei cereali da parte delle truppe e della popolazione civile, quella delle importazioni ed esportazioni di cereali e loro derivati, sono affidate ad un Comitato Alimentare Centrale ed a Comitati Alimentari Regionali (uno per Governo) che saranno costituiti con apposite disposizioni.

A norma del Decreto del Governo Generale 8 marzo 1939, n. 203, il *cemento di produzione nazionale* che verrà importato nei territori del Governo dell'Eritrea dovrà assolvere il dazio di lire dieci al quintale, oltre agli altri diritti previsti dalle vigenti disposizioni in materia doganale.

S. I.

AFRICANISTI ALL' ACCADEMIA .....

S. M. il Re Imperatore, su proposta del Duce, ha con recente Decreto nominato, alla Classe delle scienze morali e storiche della Reale Accademia d'Italia, Carlo Conti Rossini, etiopista e scrittore di fama mondiale, che con sicura indagine scientifica ha rivelato aspetti ignoti dell'Etiopia antica e recente.

Inoltre, sono nominati Accademici, in seguito all'avvenuta fusione della Reale Accademia dei Lincei con la Reale Accademia d'Italia, due altri scrittori benemeriti nel campo degli studi e della letteratura coloniale: Michelangelo Guidi, cultore di filologia araba e di dottrina mussulmana, già docente all'Università del Cairo, ora Commissario al R. Istituto Orientale di Napoli e professore di storia e istituzioni mussulmane in quella cattedra dell'Università di Roma che fu già tenuta da Carlo Alfonso Nallino; e Guelfo Civinini, che dell'Africa da lui tante volte percorsa, della vita di carovana, delle avventure e delle lotte di laggiù, ha scritto con vera poesia d'artista.

Ai tre nuovi Accademici, che l'I.F.A.I. è fiero di annoverare tra i suoi più provati amici e i suoi più eminenti collaboratori, giungano le nostre felicitazioni più vive.

.....E AL SENATO

Le felicitazioni dell'I.F.A.I. giungano anche all'avv. *Antonio Baslini*, che ricordiamo tra i partecipanti al Congresso di Asmara del 1905, ove furono rivendicati i destini imperiali d'Italia e gettate le basi di questo nostro Istituto. Egli, dopo aver rivestito elevate cariche di governo, è stato ora nominato senatore.

VITA DELLE SEZIONI COLONIALI DEI G.U.F.

Il Concorso delle Monografie ai Littoriali di Politica Coloniale dell'A. XVII

« Il problema dei meticci » era indubbiamente un tema di mole enorme che generava, nella sua trattazione, ad ogni piè sospinto, richiami indispensabili alle dottrine più disparate. La esigenza d'indagini portava i candidati a rivedere la storia o la filosofia, l'antropologia o la biologia, la fisiologia o la psicologia, la politica e la religione, la sociologia e il diritto. Nè poteva d'altro canto trascurarsi completamente la letteratura inglese, francese, americana e i vari sistemi, nel mondo, nei riguardi del meticciato. E l'importanza principale di una discussione si è nel fatto che possono ricorrere, per il sostenimento di una tesi, i criteri più lontani o più reconditi e soltanto quella parte in controversia, diciamo così, che è più dottrinariamente fondata, ha possibilità maggiori di piazzamento.

D'altro lato, a prescindere da tutte le considerazioni di ordine scientifico ed internazionale, il meticciato era un tema impostato sotto la guisa di un problema che attraverso gli sviluppi ideologici ed imperiali della rivoluzione fascista ha richiamato l'attenzione degli studiosi più noti e suscitato le più svariate ed interessanti polemiche giornalistiche.

« Il problema dei meticci » era imposto alla considerazione degli universitari nei littoriali di quest'anno, e doveva essere sentito come problema d'interesse eminentemente politico: doveva essere valutato, cioè, attraverso la luce ideale proiettata dalla nostra rivoluzione, doveva essere svolto secondo le attuali esigenze coloniali, doveva esserne prospettata la soluzione secondo i mezzi e lo stile del Fascismo. Doveva essere discusso e risolto, infine, come si discute e si risolve un problema proprio « vissuto » che logicamente e naturalmente viene, da sè, ad inquadrarsi nello spirito, nella coscienza, nel carattere, nel pensiero del tempo in cui lo si vive. L'esposizione orale del tema, cui i fascisti universitari hanno partecipato largamente, è stata fatta con particolari riferimenti a taluni punti che per la difficoltà delle argomentazioni o per l'interesse delle conclusioni, meritavano di essere approfonditi, chiariti o comunque rilevati.

La cultura dei giovani, la loro preparazione alla prova, l'entusiasmo, la spigliatezza, la squisita sensibilità politica hanno caratterizzato la brillantezza degli esiti.

Il tema è stato trattato ora da un punto di vista sociologico, ora etnologico, ora giuridico, ma sempre con perfetto intendimento politico.

La commissione giudicatrice, dopo una prima selezione operata sui lavori scritti, aveva prescelto dieci candidati per la discussione orale. Le conclusioni alle quali i partecipanti al concorso sono pervenuti, si potrebbero riassumere in questi tre criteri di massima:

a) Potenziare la coscienza di razza.

b) Promuovere una sana educazione sessuale.

c) Rivivere in pieno la colonizzazione romana.

Una sana « coscienza di razza » è ritenuta fondamento indispensabile alla soluzione del problema; ognuno deve essere convinto della superiorità di certe energie (« qualità ») che andrebbero irrimediabilmente deteriorate e perdute attraverso gli incroci. Ognuno deve sentirsi fedele custode della purezza della propria razza e perciò deve sentirne la fierezza, l'amore e la gelosia più intransigente.

Mezzo efficace al potenziamento di tale coscienza è una preparazione metodica, lenta e progressiva, un'educazione costante delle masse attraverso gli strumenti più disparati della propaganda: dalle lezioni alle proiezioni cinematografiche, dalla radio al teatro, dal giornale ai libri.

« Promuovere una sana educazione sessuale » vuol dire, in secondo luogo, costruire dei dogmi etici attuabili e a tal fine, generare in noi stessi, attraverso un lavoro di educazione del pensiero, dei nervi e dei sensi un tal « disgusto razziale », che una volta raggiunto stroncherebbe decisamente il male fin nella sua radice.

« Rivivere in pieno la colonizzazione romana » va inteso principalmente per quel che riguarda la politica di popolamento delle colonie già in atto presso il nostro governo. Trapiantare nelle terre dell'impero intieri nuclei familiari sì che i nostri, laggiù, ritrovino completo il mondo della Madre Patria con tutti gli affetti, con tutti i comodi, con tutte le attrattive e distrazioni. Far sì che in questi nuclei la Donna nostra sia per la sua preparazione integrale e profonda, la depositaria sicura di tutti i nostri valori morali e fisici accanto all'Uomo forte nei muscoli, nel pensiero, nella volontà, nella Fede.

La commissione giudicatrice per il concorso delle monografie ha deciso la pubblicazione dei migliori lavori, i cui autori sono riusciti i primi tre classificati e di cui ci piace rilevarne i nomi:

a) Albini (Guf Bologna).

b) Mari (Guf Roma).

c) Guggini (Guf Palermo).

Se da considerazioni obbiettive di carattere generale sopra lo svolgimento complessivo di tutti i littoriali di quest'anno, è risultato incontestabilmente che gli universitari attraverso l'opera delicata e multiforme dei G.U.F. sono stati portati in prima linea su tutti i campi, dove alla prova di tutti i fuochi, hanno saputo fieramente distinguersi, è altrettanto incontestabile che nei littoriali di politica coloniale di quest'anno essi hanno dato prova di meritare in pieno i nuovi compiti che S. E. Starace ha loro affidato e vale a dire la preparazione coloniale di tutta la gioventù fascista.

Attraverso il recente accordo fra la Segreteria dei G.U.F. e la presidenza dell'I.F.A.I., è stato convenuto, come è noto, che in seno agli uffici culturali di ogni sede di G.U.F. vengano istituite le sezioni coloniali con il compito specifico di preparare tutte le masse giovanili alla vita coloniale.

Completata ormai l'organizzazione interna delle sezioni, i fascisti universitari d'Italia si apprestano ad entrare in azione.

MARIO BOVINI



Al Ministero dell'Africa Italiana per aiutanti coloniali. — Art. 1. — E' indetto un concorso per esami a posti di aspirante aiutante coloniale (gruppo B).

Art. 2. — La domanda di ammissione redatta in bollo da L. 6, dovrà essere presentata al Ministero — Direzione Generale del Personale — debitamente documentata.

Gli aspiranti che risiedono nelle colonie italiane potranno inoltrare la domanda, corredata dei documenti prescritti, ai Governi Coloniali, che provvederanno ad inviarla al Ministero. Detti aspiranti, nonchè quelli che risiedono all'estero, potranno completare la documentazione successivamente alla presentazione delle rispettive domande.

Art. 3. — La domanda, scritta e sottoscritta di pugno dell'aspirante, dovrà contenere l'indicazione del cognome, nome, paternità, dimora ove il concorrente intende che gli sia fatta ogni comunicazione relativa al concorso e dovrà altresì indicare se e quali prove facoltative di conoscenza di lingue il concorrente desideri sostenere.

Alla domanda dovranno essere allegati i seguenti documenti:

a) certificato, in bollo da L. 4, del podestà del Comune di origine o di residenza, dal quale risulti che il candidato è cittadino italiano e gode dei diritti politici;

b) estratto dell'atto di nascita, in bollo da L. 8, dal quale risulti che l'aspirante non è minore di anni 18 nè maggiore di anni 30.

Il limite massimo di età è elevato a 35 anni per coloro che hanno prestato servizio militare durante la guerra 1915-1918 o partecipato in reparti mobilitati delle Forze armate dello Stato alle operazioni militari svoltesi in A.O., ed a 39 per i decorati al valor militare, per coloro che hanno conseguito promozioni per meriti di guerra, per gli invalidi di guerra e per la causa nazionale e per quelli di cui al R. D. L. 2 dicembre 1935, n. 2111.

Per gli iscritti ai Fasci di combattimento, senza interruzione, da data anteriore al 28 ottobre 1922 e per feriti della causa nazionale che risultino iscritti ai Fasci stessi ininterrottamente dalla data dell'evento che fu causa della ferita, anche se posteriore alla Marcia su Roma, i limiti indicati nel comma precedente sono aumentati di quattro anni.

Il limite massimo di età di cui ai precedenti commi è elevato giusta l'art. 23 del R.D.L. 21 agosto 1937, n. 1542:

1) di due anni nei riguardi degli aspiranti che siano coniugati alla data di scadenza del termine di presentazione della domanda;

2) di un anno per ogni figlio vivente alla data medesima.

L'elevazione di cui al numero 1 si cumula con quella di cui al numero 2, ed entrambe con quelle previste da ogni altra disposizione in vigore purchè complessivamente non superino i 45 anni.

Si prescinde dal limite massimo di età per gli aspiranti che, alla data del decreto, già rivestano la qualifica di impiegati civili statali di ruolo, nonchè per il personale civile non di ruolo che si trovi nelle condizioni previste dall'articolo 11 del R. D. L. 4 febbraio 1937, n. 100;

c) diploma originale, o copia conforme autenticata da un Regio notaio, (con firma legalizzata dall'autorità giudiziaria) di licenza di liceo classico e scientifico o d'Istituto tecnico (corso superiore) o di scuola media di commercio o di R. Istituto Nautico (sezione capitani);

d) certificato di regolare condotta civile, morale e politica, da rilasciarsi in bollo da L. 4, dal podestà del Comune di ultima residenza;

e) certificato generale del casellario giudiziario, su carta da bollo da L. 12;

f) certificato, in bollo da L. 4, da rilasciarsi da un medico provinciale o militare, od anche dall'ufficiale sanitario del Comune di residenza, dal quale risulti che l'aspirante è di sana e robusta costituzione, di avere l'attitudine fisica a disimpegnare convenientemente il servizio in colonia e di essere immune da imperfezioni fisiche visibili che influiscono nell'esercizio delle funzioni cui aspira.

L'Amministrazione si riserva di sottoporre a visita medica gli aspiranti per accertarsi della loro idoneità fisica;

g) documento dal quale risulti che il candidato ha adempiuto agli obblighi di leva, ovvero certificato d'iscrizione nelle liste di leva.

Coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra 1915-18 o che abbiano partecipato in reparti mobilitati delle Forze armate alle operazioni militari in A.O., dovranno presentare copia dello stato di servizio militare, annotato delle benemerenze di guerra, nonchè la prescritta dichiarazione integrativa dei servizi resi eventualmente in zona di operazioni.

Gli invalidi di guerra e quelli per la causa nazionale dovranno presentare il certificato mod. 69 rilasciato dal Ministero delle finanze - Direzione generale delle pensioni di guerra;

h) certificato della Federazione provinciale fascista in bollo da L. 4, da cui risulti che il concorrente a seconda della età è iscritto al P.N.F. ai FF. GG. o ai G.U.F., con indicazione della data di iscrizione e del numero della tessera;

i) fotografia di data recente (formato visita), con firma del concorrente debitamente autenticata in conformità della legge sul bollo;

l) stato di famiglia, in bollo da L. 4, da rilasciarsi dal podestà del Comune di abituale residenza del concorrente. Tale documento dev'essere prodotto soltanto dai coniugati con o senza prole e dai vedovi con prole.

Art. 4. — I documenti di cui alle lettere *a*), *d*), *e*), *f*) ed *h*) del precedente articolo, debbono essere di data non anteriore di tre mesi a quella di pubblicazione del decreto nella *Gazzetta Ufficiale* e quelli di cui alle lettere *a*), *b*), *d*), *e*), *f*), *i*) ed *l*), debbono essere debitamente legalizzati.

I concorrenti che già appartengono alle Amministrazioni statali come impiegati di ruolo, potranno limitarsi a produrre i documenti di cui alle lettere *c*), *f*), *g*), *h*) ed *i*) insieme a copia, nella prescritta carta bollata, del loro stato di servizio civile, rilasciata ed autenticata dai superiori gerarchici.

I concorrenti non impiegati di ruolo, che si trovino sotto le armi, sono dispensati dal produrre i certificati di cui alle lettere *a*) e *d*).

Art. 5. — Tutti i documenti dovranno essere effettivamente allegati alla domanda; non si ammettono riferimenti a presentazioni fatte ad altre Amministrazioni, ad eccezione del titolo di studio originale.

Art. 6. — L'adempimento delle condizioni di cui agli articoli precedenti non vincola il Ministero ad accogliere le do-

mande di ammissione al concorso. Il giudizio dell'Amministrazione è a tale riguardo insindacabile.

Art. 7. — Non sarà ammesso a concorrere chi sia stato riconosciuto non idoneo in due concorsi per l'ammissione nella stessa carriera.

Art. 8. — I candidati avranno comunicazione in tempo utile del giorno, dell'ora, e del luogo in cui tanto le prove scritte, quanto quelle orali, saranno tenute.

Art. 9. — Le prove saranno scritte ed orali e si svolgeranno secondo il seguente programma:

Esami scritti obbligatori:

1. Componimento in lingua italiana sopra argomento storico o letterario.
2. Traduzione dall'italiano al francese.
3. Soluzione di un problema di aritmetica e soluzione di un problema o dimostrazione di un teorema di geometria.

Esami orali obbligatori:

1. Cultura generale (storia generale dal trattato di Vienna, dal 1815, ai nostri giorni, e geografia astronomica, fisica e politica).
2. Aritmetica, algebra e geometria piana e solida.
3. Materie giuridiche (nozioni di diritto civile, commerciale, costituzionale e amministrativo).
4. Contabilità generale dello Stato. Ordinamento del Ministero dell'Africa Italiana e dei Governi coloniali.
5. Lettura in lingua francese e traduzione dal francese in italiano.

Esami orali facoltativi:

1. Lettura e traduzione in italiano di un brano semplice (stampato), di una delle lingue parlate in una delle Colonie Italiane.
2. Lettura e traduzione in italiano di un brano di una delle seguenti lingue: inglese, turca, tedesca, spagnola, greca moderna.

Art. 10. — La graduatoria dei candidati idonei sarà formata secondo l'ordine dei punti della votazione complessiva. In caso di parità di merito saranno osservate le disposizioni di cui all'articolo 21 del R. D. 11 novembre 1923, n. 2395, modificato dal R. D. 5 luglio 1934, n. 1176.

Art. 11. — Nel conferimento dei posti messi a concorso saranno osservate le disposizioni contenute nelle vigenti leggi circa le preferenze legali per meriti militari politici e demografici.

Art. 12. — I concorrenti che abbiano superato gli esami ed eccedano il numero dei posti messi a concorso non acquistano diritto a coprire quelli che si facciano successivamente vacanti. L'Amministrazione ha però facoltà di assegnare ai detti concorrenti, secondo l'ordine di graduatoria, i posti che si dovessero rendere disponibili entro sei mesi dall'approvazione della graduatoria nel limite massimo stabilito dall'art. 3 del R. D. 30 dicembre 1923, n. 2960, sullo stato giuridico degli impiegati dello Stato.

Art. 13. — I vincitori del concorso saranno nominati con decreto ministeriale e presteranno per un periodo di sei mesi servizio di prova e di tirocinio presso gli uffici del Ministero o dei Governi Coloniali.

Art. 14. — Ai vincitori compete il rimborso della sola spesa personale di viaggio in seconda classe, nonchè, dalla data di assunzione in servizio, l'assegno mensile di prova oltre l'eventuale aggiunta di famiglia e relative quote complementari.

Ai vincitori destinati in colonia oltre all'assegno mensile compete anche l'indennità coloniale nella misura stabilita dalle norme in vigore, sulla base dello stipendio iniziale del grado.

Il personale proveniente da altri ruoli conserverà durante il periodo di prova, se più favorevole, lo stipendio di cui fosse già provvisto e la eventuale aggiunta di famiglia, nonchè i supplementi di servizio attivo.

Art. 15. — Per ciò che non è contemplato dal presente bando valgono, in quanto applicabili, le norme contenute nel R. D. 30 dicembre 1923, n. 2960.

Nella Polizia Coloniale. — Sono indetti i seguenti concorsi per titoli per l'ammissione nel ruolo degli ufficiali della polizia coloniale (gruppo A): per tre posti di vice-questore, grado VII; per ventuno posti di primo ispettore, grado IX.

Ai predetti concorsi potranno partecipare le seguenti categorie di aspiranti di grado pari o di grado immediatamente inferiore a quello dei posti messi a concorso: *a*) ufficiali del ruolo della pubblica sicurezza dipendenti dal Ministero dell'Interno; *b*) ufficiali dell'Arma dei R.R. C.C.; c) ufficiali del Corpo della Regia Guardia di Finanza; *d*) ufficiali delle Forze Armate dello Stato che abbiano partecipato alle operazioni militari svoltesi in Africa Orientale.

PARLA IL MEDICO

POSSIBILI EFFETTI DEL CLIMA CALDO SULLA SALUTE

1. - Il colpo di calore

E' giunto il momento di ricordare quali sono i danni che può produrre sulla salute dell'uomo il clima tropicale, danni che si manifestano acutamente o che si svolgono lentamente, ma sono sempre notevoli e talvolta estremamente gravi. La scienza medica ha messo in chiaro da vario tempo una serie di sintomi morbosi dovuti al clima, sia esso freddo o caldo, e ne è sorta una vera e propria scienza, lo studio delle cosi dette *meteoropatie*; con questo termine si indicano quei sintomi, quelle manifestazioni morbose, quelle malattie che sono in stretta relazione col clima. Tuttavia nel caso del clima tropicale si tratta di malattie che non sono soltanto influenzate, ma addirittura provocate in maniera diretta dalle condizioni climatiche dei paesi caldi.

Il più tipico esempio è rappresentato dal *Colpo di calore*, che va anche sotto il nome di *Colpo di sole* quando è causato dall'azione dei raggi diretti del sole sull'organismo. Si tratta dell'azione dei soli raggi calorifici e abbiamo visto di quale intensità essi siano dotati. Da noi il colpo di calore esiste bensì, ma è molto raro, tranne in circostanze speciali, come ad esempio in caso di marce faticose di truppe, con orari male studiati, o con itinerari scelti lungo valli umide e non ventilate. Queste parole dicono quali sono le condizioni che favoriscono questa grave malattia: calore intenso, umidità notevole, poca ventilazione. Una influenza notevole ha il marciare a ranghi chiusi, per cui nelle marce è necessario diradare molto le file. Altre cause predisponenti sono l'età (nei fanciulli è più frequente), il vestiario pesante o troppo stretto, l'esaurimento fisico. Anche l'uomo avanzato in età può essere più facilmente colpito che non l'adulto.

Pare che grande importanza abbia l'aumento nel sangue dell'acido lattico, che è un prodotto della fatica muscolare: esso corrisponde a una forte diminuzione della riserva alcalina dell'organismo. Gli indigeni resistono meglio dell'europeo.

L'individuo improvvisamente è colto da forte aumento della temperatura, che può salire a 42°, e più; la pelle diventa secca, rossa, più di rado bagnata da sudore e il paziente cade in coma, o, meno spesso, in delirio. Il polso diviene aritmico e piccolo. Spesso si hanno convulsioni. In questo stato il paziente si avvia frequentemente verso l'esito letale; oppure può migliorare e guarire. Per favorire la guarigione è necessario, ai primi sintomi, portare il paziente in luogo ombroso, il più fresco possibile, slacciarlo, spruzzarlo d'acqua fresca, o raffreddata con ghiaccio, oppure avvolgerlo in un lenzuolo bagnato di acqua fredda, agitargli l'aria intorno con un telo, frizionarlo a lungo, per esempio con acqua di colonia, sorvegliando sempre la temperatura del corpo, perchè se scendesse troppo, potrebbe far temere fenomeni di collasso. In genere il collasso è da temere quando la temperatura rettale scende sotto a 38°.5 (Castellani). In questo caso occorre sospendere il freddo e applicare una coperta di lana, mettendo a letto il paziente e sorvegliandolo.

In molti casi di colpo di calore si arriva persino alla cessazione della respirazione, nel qual caso la respirazione artificiale, prolungata magari per ore, può rendere preziosi servigi.

In certe occasioni e specialmente nelle navi, per esempio nel Mar Rosso, sono state adottate camere refrigerate, dove si pone il malato fino a guarigione: sono camere in cui non entra che aria raffreddata con speciali dispositivi.

La nostra Marina militare se ne è servita largamente durante la guerra etiopica con eccellenti risultati; ma è cosa non alla portata dei privati, specialmente se dimorino nell'interno dei paesi caldi. In questi casi bisogna preoccuparsi soprattutto di prevenire questa malattia, che è molto grave e dà una cospicua mortalità percentuale (25 % e più). E per prevenirla bisogna ricordare che nelle ore più calde non bisogna esporsi all'azione diretta del sole, riparandosi opportunamente in casa o almeno in luogo il più fresco e ombroso possibile, ove si starà immobili, con gli abiti ampiamente aperti; in genere questa siesta meridiana durerà dalle 10 alle 16. Nel resto della giornata si userà il casco coloniale, che è una necessità.

Non si dimentichi mai di avere buona acqua a disposizione, ma non si beva troppo: le bevute devono essere frequenti, ma a piccoli sorsi, e l'acqua si corregga con aceto o altro correttivo analogo.

Dott. M. B.

Emigranti e Coloni

« Vicino al castello di prua una voce rauca e solitaria gridò in tono di sarcasmo: — Viva l'Italia! — e alzando gli occhi, vidi un vecchio lungo che mostrava il pugno alla patria ». La scena è nel primo capitolo di « Sull'Oceano » del De Amicis, resa con un doloroso verismo. E tutte le descrizioni contenute nel libro sono veristiche, cosa eccezionale in questo scrittore, che reagì anzi contro quella che era divenuta passione del suo tempo.

Questa scena non è che una delle tante, tutte dolorose, la chiusa del primo atto; tante altre l'hanno preceduta, durante l'imbarco delle centinaia di disgraziati, laceri, affamati, sbigottiti, cacciati verso la nave, che dopo due ore « succhiava ancora sangue italiano ». Per dove e per chi? Per paesi lontani, per i bisogni di altri popoli, che non avevano abbastanza braccia per il proprio suolo, mentre avevano abbastanza denaro per pagare le altrui, e per i lavori più duri.

Quale diverso spettacolo poteva vedere, un mezzo secolo più tardi, nello stesso luogo, chi assisteva alla partenza dei ventimila coloni per la Libia! Quando pur sotto un cielo uggioso, per il primo mal tempo di autunno, lietamente partivano migliaia di famiglie accompagnate e salutate cordialmente da tanti, dalle autorità, dalle musiche gagliardamente festanti. Il libro del De Amicis ebbe anche un'edizione illustrata, dove l'artista potè rappresentare quanto lo scrittore aveva narrato; e molte fotografie si fecero delle scene avutesi durante la partenza dei coloni libici; si confrontino le une e le altre, e si vedrà anche da questo quanta ragione avessero i passati apologisti dell'emigrazione!

I quali sembravano preoccupati solamente dello sfollamento delle terre italiane, poco o nulla sapendo, e meno curandosi, di cosa avvenisse degli emigranti dopo la loro partenza; paghi solamente di costruire felici statistiche degli arricchiti con il lavoro prestato all'estero.

Le felici statistiche degli arricchiti erano in realtà rispondenti al vero. Ma quanti erano i caduti di fronte ai pochi vincitori? e quanti soprattutto quelli che erano rimasti poveri come prima? E i pochi arricchiti quale albagia ostentavano in confronto dei connazionali rimasti in Italia! Consideravano coloro l'Italia un paese misero, arretrato, quasi disprezzabile, in confronto delle felici terre, di cui narravano le meraviglie economiche, affettando nella pronunzia, nei modi, nei costumi, un irritante esoticismo, che servì talora di argomento nella novellistica e nella drammatica giocosa di tempi passati.

Che la miseria ci fosse, e grave, è cosa risaputa; le stesse condizioni politiche, per cui le questioni economiche dovevano essere ignorate da chi reggeva la pubblica cosa, erano una delle cause. Ma era pure sbagliato il rimedio, avuto per infallibile, quello cioè di mantenere basso il livello demografico di alcune regioni, la popolazione esuberante delle quali era pacifico che andasse a cercar lavoro, e quindi a produrre, in casa d'altri. Mentre quindi all' interno poco si progrediva nel campo economico, quasi nulla nei sistemi agricoli, non si curavano affatto quegli spostamenti demografici, che, se ben diretti, possono essere causa di miglioramento economico.

Migrazioni interne quasi non si conoscevano, o di esse solo gli inurbanamenti; e tutto era fatto secondo l'iniziativa e le vedute individuali; per le esterne si lasciava pure incondizionata libertà agli individui di scegliere il nuovo paese per andarvi a lavorare: le poche colonie italiane erano luoghi pressochè ignorati, e solo qualche piccolo tentativo s'era fatto in quella direzione.

Gli esempi di Roma rimanevano chiusi nei libri di storia antica.

Il vasto mondo coloniale che si apre ora al lavoro italiano, specialmente quella parte di esso che si stende di fronte all'Italia, è ambiente di sfogo per numerosa popolazione. E ancora una certa distribuzione di questa tra diverse regioni interne, può dare considerevoli vantagg

Ma in tutti i casi è necessario l'intervento dello Stato, che deve guidare, correggere, aiutare, materialmente e moralmente, in modo che il colono, o anche l'emigrante non senta mai allentati i vincoli che lo legano al paese; che senta questo vicino anche oltre alla lontananza materiale; che possa sempre, in ogni tempo servirlo. Occorre che mai si affievoliscano i ricordi tra chi è partito e chi è rimasto.

E una espressione di ciò è la cordialità dell'addio e dell'arrivederci, scambiati tra la murata del piroscafo e la calata del porto.

CESARE PADOVAN

L'OASI DEI GIOCHI

REDATTA DAL QUIRITA

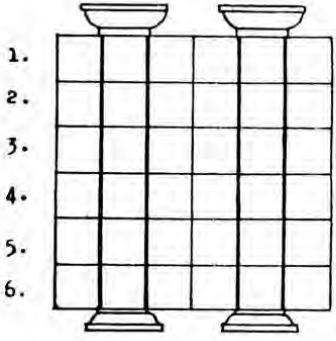
31. BISENSO (6)

PERFIDA AMANTE.

Con voce melodiosa
ti attira e t'incatena
con le sue braccia roride
presso alla bionda arena.

Ma è dessa ancor che all'alba,
saziata la sua brama,
ormai con voce stridula
a lavorar ti chiama.

32. LE COLONNE D'ERCOLE

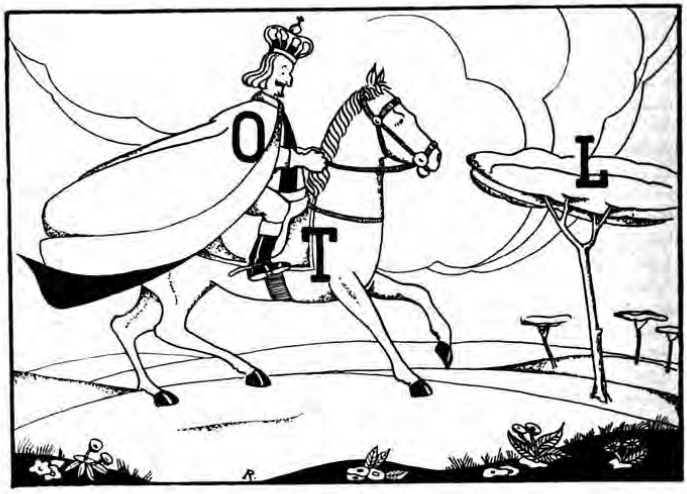


AAAAAA C D EEEEEEE F G H II M N OO RRRRR SSSS TT V

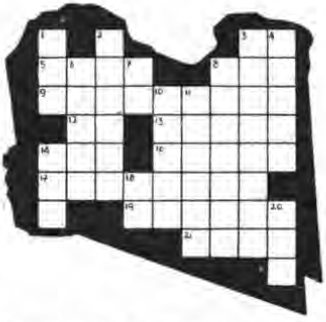
Collocare nello schema le lettere su riportate in modo da formare sei parole corrispondenti alle definizioni date. Se la soluzione è esatta si leggerà nelle colonne, dall'alto in basso, il nome di due città dell'Africa Italiana.

1. Lo strumento delle elezioni.
2. Di vetro.
3. Pingue.
4. Nome di donna.
5. Malattia dovuta all'impoverimento del sangue.
6. Attributo della Corona d'Italia.

33. REBUS (frase 9.6)



34. PAROLE INCROCIATE



Orizzontali: **1.** Punto cardinale - **2.** Altopiano tripolino presso cui trovansi abitazioni troglodite - **3.** Ridurre in stato di saturazione - **4.** Nome di profeta - **6.** Danza fantasmagorica - **7.** Articolo - **8.** Oasi Libica presso il confine tunisino - **10.** Antico nome della Cina - **11.** La più grande vittima di Adua - **14.** Caldo soffocante - **18.** Sigla di Treviso - **20.** In Africa.

Verticali: **1.** Punto cardinale - **2.** Altopiano tripolino presso cui trovansi abitazioni troglodite - **3.** Ridurre in stato di saturazione - **4.** Nome di profeta - **6.** Danza fantasmagorica - **7.** Articolo - **8.** Oasi Libica presso il confine tunisino - **10.** Antico nome della Cina - **11.** La più grande vittima di Adua - **14.** Caldo soffocante - **18.** Sigla di Treviso - **20.** In Africa.

PICCOLA POSTA ENIGMISTICA

★ Molte soluzioni questa volta, ma anche molti errori. Il gioco più maltrattato è stato la «Squadra magica» che si è visto propinare tra l'altro un *critica* e addirittura un *tritava* al posto di *Eritrea*, la colonia primogenita. Perfino l'innocuo «Monoverbo geografico» è riuscito ad ispirare una soluzione di .... due parole: San Marino!

Emilia DODERO, *Genova* — La sorte non vi ha favorito. Comunque teniamo presente la vostra richiesta augurandovi una maggiore fortuna per la prossima volta.

Mario SGANGA, *Palermo* — Grazie per il tuo gioco che mi par buono. Vedremo di pubblicarlo nel prossimo numero.

Enrico BURATTI, *Trento* — Donato DE GENNARO, *Milano* — Raccomandiamo la massima precisione (se non addirittura la meticolosità) nel redigere le risposte. Nelle vostre soluzioni infatti vi sono alcuni errori forse dovuti a semplice svista ma che ne pregiudicano forzatamente l'esattezza.

Soluzioni dei giochi pubblicati nel N. 5

26. - *Monoverbo geografico:* à SM ara = ASMARA.
27. - *Cambio di vocale:* MARITO, MERITO.
28. - *Parole incrociate a sillabe:*

TRI	DO	LI		SI	RE	NA		CA	NA	PA
VIA		BIA	LI	MO		VE	LE	NO		CE
LI	MO		TO	NI	TO		VA	NI	TA	
TA	LA	MI		TA	MI	DO		TO	NA	TO
	RE	NA	ZI		TO	MA	RE		RO	IA
CA		RE	A	LE		TO	NA	LE		TO
VA	BA	TO		PRE	TO	RE		VE	NO	RE

29. - *Squadra magica:*

E	R	I	T	R	E	A
R	A	D	A	M	E	S
I	D	I	L	L	I	O
T	A	L	L	E	R	O
R	M	L	E			
E	E	I	R			
A	S	O	O			

30. - *Rebus:* U nave; C chiave; D ova = UNA VECCHIA VEDOVA.

Tra i solutori dei giochi pubblicati nel N. 5 la sorte ha favorito: Gino BENNI, *Roma* — Dott. Renato CARRETTO, *Verona* — Antonio SPINARELLI, *Cosenza* — ai quali è stato spedito il premio annunciato.

Fra i lettori che invieranno la soluzione esatta di tutti i giochi, saranno estratti a sorte 3 interessanti volumi d'argomento coloniale.

CARLO ROSSETTI — *Direttore responsabile*
MARIO DORATO — *Redattore capo*

(250) S. A. Tip. Castaldi - Roma, Via Casilina, 45


I T A L I A
LLOYD TRIESTINO
A D R I A T I C A
T I R R E N I A
PER TUTTO IL MONDO



La rete degli Alberghi nell'Impero

In breve tempo la COMPAGNIA IMMOBILIARE ALBERGHI AFRICA ORIENTALE (C. I. A. A. O.) presieduta dal Consigliere Nazionale Alberto Fassini, ha realizzato nell'A. O. I. un vero e proprio sistema alberghiero. I principali centri dai quali si irradia l'azione civilizzatrice degli italiani sono dotati di moderni e razionali stabilimenti alberghieri, muniti di ogni conforto e perfettamente rispondenti alle attuali esigenze

LOCALITÀ	Quota	NOME ALBERGO	Categoria	Totale camere	Camere a		Acqua corrente		Bagni	Docce	Prezzi camere				Prezzo pensione per persona		Prezzo pasti			Ristorante numero dei coperti
					1 letto	2 letti	calda	fredda			a 1 letto		a 2 letti				prima colaz.	seconda colaz.	pranzo	
											da	a	da	a	da	a				
ADDIS ABEBA . .	2641	**IMPERIALE**	lusso	126	75	51	si	si	20	16	24	30	45	57	52	58	5	16	19	300
ADDIS ABEBA . .	2641	**COMMERCIALE**	sec.	94	94	—	—	si	4	4	16	—	—	—	—	—	5	—	—	—
ADDIS ABEBA . .	2641	**NIZZA**	lusso	19	19	—	si	si	7	4	25	25	45	45	65	70	5	16	20	100
ADDIS ABEBA . .	2641	**VITTORIA**	prima	26	19	7	—	si	—	—	20	20	35	35	50	50	6	14	16	50
BISCIOFTÙ . . .	1500	**CIAAO**	lusso	18	12	6	—	si	2	4	25	25	45	50	60	60	6	alla carta		50
MASSAUA . . .	15	**CIAAO**	prima	55	19	36	—	si	4	42	25	50	50	100	65	90	7	18	25	300
ASMARA	2741	**CIAAO**	lusso	71	36	35	si	si	15	10	20	50	40	80	65	85	7	18	25	200
ASMARA	2741	**NAMASIEN**	prima	104	57	47	—	si	19	6	20	30	40	60	50	60	5	15	18	300
ASSAB	15	**CIAAO**	prima	20	9	11	—	si	2	19	20	35	35	100	55	70	6	15	18	100
DESSIÈ	2639	**CIAAO**	prima	28	12	16	si	si	6	—	25	50	50	70	55	70	6	15	18	100
DIRE DAUA . . .	1280	**CIAAO**	prima	33	17	16	si	si	4	8	25	35	50	90	55	70	6	15	18	100
GIMMA	2039	**CIAAO**	prima	24	14	10	—	si	—	4	30	50	50	80	80	80	10	22	25	100
GONDAR * . . .	2293	**CIAAO**	prima	37	24	13	si	si	5	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	150

* in corso di avanzata costruzione.

INDUSTRIALI ! PRODUTTORI !

Avvaletevi dei servizi che la **Società Coloniale Italiana** *ha creato per voi :*

VOLETE **VENDERE** *IN AFRICA ?*
VOLETE **COMPERARE** *IN AFRICA ?*
VOLETE **FARVI RAPPRESENTARE ? SPEDIRE, TRANSITARE, SBARCARE O IMBARCARE MERCI** *IN AFRICA ?*

Ricordatevi che la "COLONIALE" ha:
53 Filiali in Africa
40 anni d'esperienza

SOCIETÀ COLONIALE ITALIANA

Fondata nel 1899

Telegrammi : ITALCOLON

SEDE IN ROMA - VIA NAZIONALE, 230

CAPITALE SOCIALE EMESSO L. 30.000.000 - VERSATO L. 24.400.000

Telefoni : 484.069 42.729



COMUNICATO AGLI ESPORTATORI E IMPORTATORI

1 Sotto gli auspici del MINISTERO SCAMBI E VALUTE — con la collaborazione di tutti i Ministeri interessati — dell'Istituto per il Commercio Estero — delle Confederazioni Fasciste — delle Federazioni di categoria e dei Consigli Provinciali Corporativi — è stata pubblicata l'edizione 1939-XVII dell'ANNUARIO UFFICIALE ITALIANO: «COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA E DELL'IMPERO» — edito dalle Camere di Commercio Italiane all'estero.

2 L'Annuario ufficiale italiano «COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA E DELL'IMPERO» viene abitualmente consultato da esportatori e da importatori — in Europa — Asia — Africa — America — Australia. E'so infatti viene diffuso in tutto il Mondo — è compilato in cinque lingue ed elenca fra l'altro **25.000 nominativi** aggiornati di importatori e di esportatori ITALIANI e STRANIERI — raggruppati in più di 500 categorie merceologiche citate sempre in cinque lingue.

3 Il volume è di circa 2000 pagine — rilegato in tutta tela ed è completato da una aggiornata «GUIDA DEL TURISTA IN ITALIA» compilata in quattro lingue — perchè possa essere consultata utilmente anche dallo straniero che entra in Italia per ragioni di affari.

4 Gli esportatori e gli importatori italiani e stranieri che desiderano sviluppare i loro rapporti con l'Estero — trovare nuovi e sicuri mercati di sbocco per la propria produzione — o intendono essere ben presenti su tutti i mercati esteri anche per ragioni di prestigio — effettuano la loro pubblicità nell'Annuario ufficiale italiano «COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA E DELL'IMPERO».

Il suo prezzo di vendita e di Lit. 80 — per l'Italia e di Lit. 100 — per l'Estero — i prezzi per spazi pubblicitari variano da Lit. 70 — a Lit. 2000 — pagabili sempre a pubblicazione avvenuta.

5 Gli esportatori e gli importatori italiani e stranieri che ancora non l'avessero fatto sono pregati di richiedere i moduli appositi per la loro **gratuita** inserzione.

Informazioni — prenotazioni e pubblicità presso tutte le Camere di Commercio Italiane all'estero o presso l'Ufficio corrispondente per l'Italia in **Milano, Via Donatello N. 36** — Tel. N. 20525 — 21474 — 25148.

N. B. - L'EDIZIONE 1940-XVIII È GIÀ IN PREPARAZIONE



OLIVETTI STUDIO 42

TERNI

SEDE LEGALE
ROMA - Via Due Macelli 66
DIREZIONE GENERALE
GENOVA - Via San Giacomo di Carignano 13

SOCIETA' PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITA'



BOMBRINI - PARODI - DELFINO

SOCIETA' ANONIMA - **ROMA** - CORSO UMBERTO I, 267
CAPITALE LIRE 20.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Prodotti chimici per industria e agricoltura - Munizioni - Esplosivi

AGENTE ESCLUSIVA DI VENDITA: **SOC. AN. LA COMMERCIALE B. P. D. - ROMA** - CORSO UMBERTO, 267

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

MARZOTTO

V. E. MARZOTTO - LANIFICIO
MANIFATTURA LANE GAETANO MARZOTTO & FIGLI

12.500 operai - 2.250 telai - 160.000 fusi - 7.500.000 kg. di filati all'anno - 300.000 pezze di tessuto all'anno

Pettinature: VALDAGNO - MORTARA - **Filature pettinato:** VALDAGNO - MAGLIO DI SOPRA - **Filature cardato:** VALDAGNO - MAGLIO DI SOPRA - **Tessiture:** VALDAGNO - BREBBIA - BRUGHERIO - MANERBIO - PISA

TESSUTI E FILATI DI LANA

LAVORAZIONE DELLA LANA MISTA A FIBRE AUTARCHICHE

ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI DEL MONDO

Compressori d'aria e materiale pneumatico
per Officine, Cantieri, Lavori pubblici, Cave e Miniere

Macchine di frantumazione
per Edilizia e Lavori stradali

Sonde per ricerche d'acqua e minerarie

Lavori di sondaggio

S. A. LA MOTOMECCANICA
MILANO - Via Oglio, 18





FIERA DEL LEVANTE

BARI

6-21 Settembre 1939-XVII

1° DECENNALE

PARTECIPATE
VISITATELA

MASSIME FACILITAZIONI DI VIAGGIO

È già quasi esaurita l'edizione 1938-39 del nostro

ANNUARIO DELL'AFRICA ITALIANA

E DELLE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

Nel vostro interesse, affrettatevi ad acquistare le ultime copie rimaste

PREZZO L. 20

(AI SOCI DELL'I.F.A.I. SCONTO DEL 50%)

MANIFATTURE COTONIERE MERIDIONALI

Società Anonima - Capitale L. 45.000.000
Sede in Napoli - Corso Umberto I°, 174
Indirizzo telegrafico: Pluricot - UPEC - Napoli 16872
Codici: ABCV° Edizione Bentley's Marconi Privato

N. 5 – Stabilimenti di Filatura
N. 1 – Filatura Cascami con Ovattificio e Sfilacciatura
N. 2 – Ritorciture e 2 Aspature
N. 2 – Tessiture Greggi comuni per Domestic e Cabots
N. 1 – Tessitura Automatica per pantaloni, Tralicci, Spigati, Rasi ecc. Tinti in Filo
N. 1 – Tessitura Automatica per Greggi Madapolams, Pelle Ovo Opalines, Voiles, Popelines
N. 1 – Tessitura Greggi Alta per Lenzuola
N. 1 – Tessitura Jacquards per stoffe da Mobili
N. 2 – Stabilimenti di Tintoria, Candeggio, Gasatura e Mercerizzazione filati
N. 1 – Stabilimento di Tintoria, Mercerizzazione e Candeggio Tessuti
N. 1 – Stabilimento Stamperia Tessuti
N. 1 – Sezione Speciale per filatura Fiocco di Raion

Materia prima impiegata: Cotoni Americani, Indiani, Egiziani - Cotoni Italiani prodotti nell'Italia Meridionale e sgranellati nei nostri impianti del Salernitano - Fiocco Raion, Canapa

Rappresentanze in tutte le principali città d'Italia e delle Colonie Italiane nonchè in tutti i paesi del mondo

MANIFATTURE COTONIERE D'ETIOPIA

Società Anonima - Capitale L. 10.000.000
Emesso L. 5.000.000 - Sede in Addis Abeba

Filiazione delle Manifatture Cotoniere Meridionali

SOCIETÀ CERAMICA

RICHARD - GINORI

PORCELLANE E TERRAGLIE DA TAVOLA - CERAMICHE D'ARTE - RIVESTIMENTI CERAMICI PER PARETI - APPARECCHI PER IMPIANTI SANITARI - PORCELLANA ELETTROTECNICA

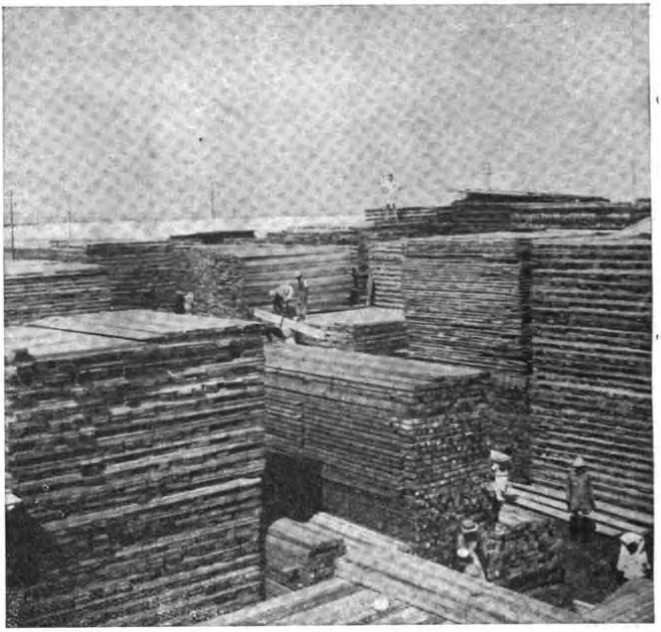
SEDE CENTRALE: **MILANO - Via Bigli, 1**

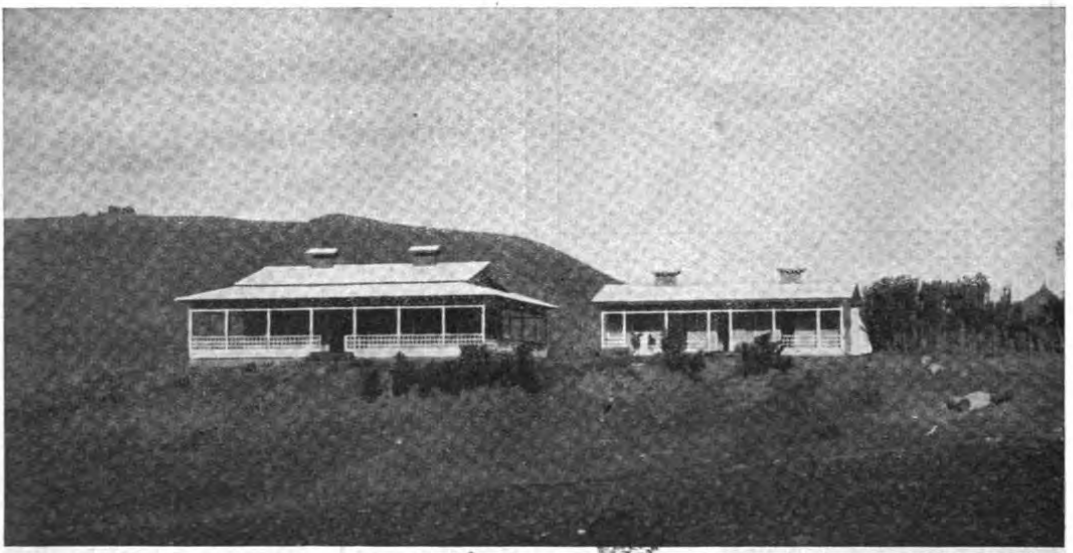
Stabilimenti: **S. CRISTOFORO** (MILANO) - **DOCCIA** (SESTO FIORENTINO) **RIFREDI** (FIRENZE) - **PISA** - **MONDOVÌ** - **LA SPEZIA**

MAGAZZINI E STABILIMENTI DELLA DITTA

FELTRINELLI

PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNAME NELLO SCIOA





XXVI

LA "POLIZZA DEL RURALE,,

dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Che l'agricoltura costituisca il settore più vasto dell'attività italiana e ad un tempo la fonte della maggiore ricchezza nazionale, non vi è chi ne dubiti.

Ecco perchè il Governo Fascista ha compiuto e compie sforzi giganteschi per valorizzare al massimo grado le possibilità produttive della nostra terra; con le bonifiche, con la battaglia del grano, con i vasti rimboschimenti, con la sempre più efficace assistenza ai lavoratori agricoli, con i premi ai fedeli della terra e così via.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha voluto, anche in questo campo e nell'ambito delle sue funzioni previdenziali, fiancheggiare una tale opera poderosa, valutando i rischi cui l'agricoltore va soggetto ed attuando le provvidenze più adatte a neutralizzarli negli avversi riflessi economici.

Ha così creato la

POLIZZA DEL RURALE

che oltre ai grandi benefici, comuni a tutte le forme di assicurazione sulla vita, contiene anche clausole eccezionalissime e rappresenta per i lavoratori agricoli un vero contratto di garanzia del loro lavoro, della loro vecchiaia e delle loro famiglie.

TUTTA L'ORGANIZZAZIONE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI È SEMPRE PRONTA A DARE, A CHIUNQUE NE FACCIA RICHIESTA, CHIARIMENTI E CONSIGLI

L'ORGANIZZAZIONE DEL
BANCO DI ROMA
NEL MEDITERRANEO, NELL'IMPERO E NELL'ORIENTE

○ FILIALI DEL BANCO DI ROMA
■ FILIALI DELLA FILIAZIONE BANCO ITALO EGIZIANO

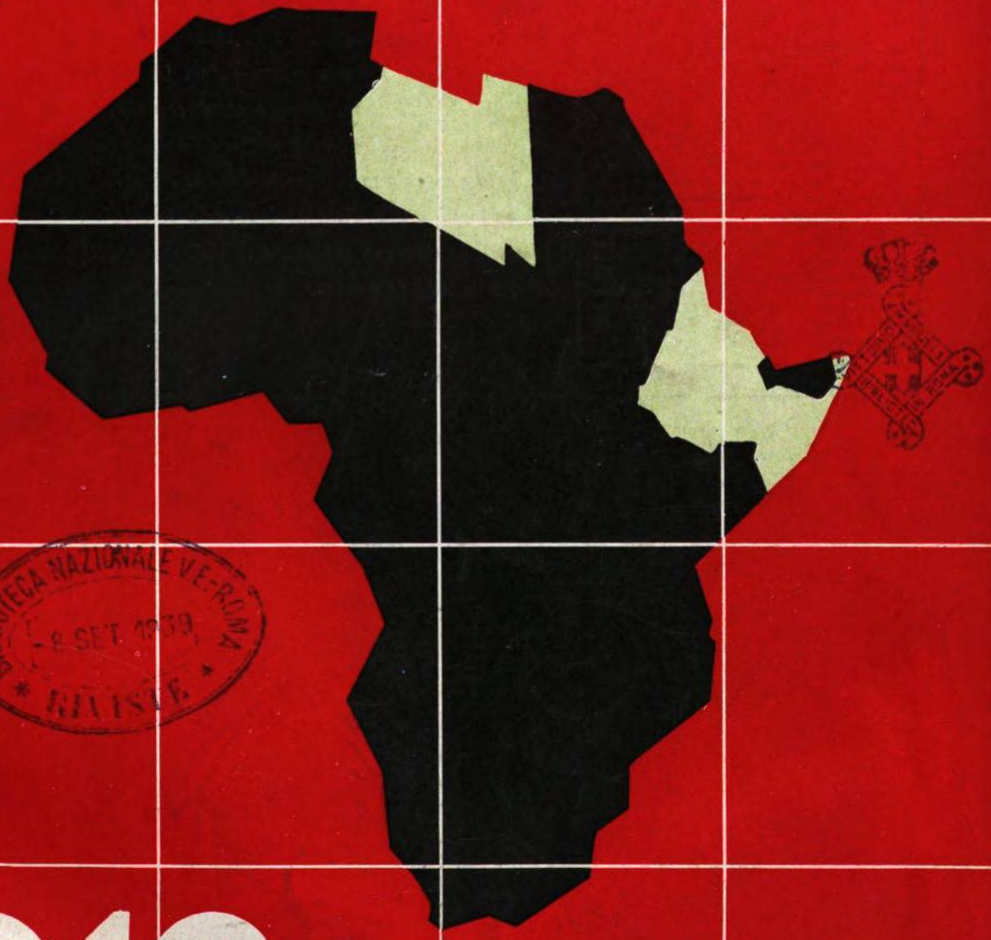


SPED. IN ABBONAM. POSTALE PREZZO: LIRE TRE ANNO II, N. 7-8, LUGLIO-AGOSTO 1939-XVII

AFRICA ITALIANA

Pubblicazione mensile dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

Ter. M. 1354



BIBLIOTECA NAZIONALE VE-ROMA
8 SET. 1939
MINISTERO

9-10 Cinquantenario eritreo

ROSSETTI

SOMMARIO

GIUSEPPE DAODIACE: Cinquantenario Eritreo - RICCARDO ASTUTO: Eritrea: Origine e fondamento dell'Impero - AMBROGIO BOLLATI: Le fedelissime truppe eritree - FRANCO MONILE: Città eritree - P. A.: La Nuova Asmara - FILIPPO LO BELLO: Il Bassopiano Orientale - ANDREA MARA: Il nuovo porto di Assab - ITALO PAPINI: Porti e vie di comunicazione dal Mar Rosso al Tigrai - FRANCESCO VALORI: Produzioni eritree - F. TAZZER: Le risorse minerarie dell'Eritrea - PALMIRA GAMBA: Le aziende agricole della Colonia Primogenita - ALBERTO POLLERA: Il problema idrico in Eritrea - A. P.: Opere pubbliche della vecchia e nuova Eritrea - AMEDEO BARTOLI: Le isole Dahalak nel Mar Rosso

BOLLETTINO

L'attualità politica: Il baratto di Alessandretta - **Vita dell'I. F. A. I.**: Presidenza Nazionale - Panorama delle Sezioni - La preparazione della donna alla vita coloniale nella provincia di Firenze (ONORINA BARGAGLI PETRUCCI) - Il Campo Femminile in Libia - **Parla il medico** (Dott. M. B.) - **Echi d'Oltremare** (R. d. L.) - **Informazioni** (ARGO) - **Vita delle Sezioni Coloniali dei G. U. F.**: Inquadramento - Collaborazione dei soci - **Africa sentimentale** (LUIGI SPLENDORE) - **Concorsi** - **Libri ricevuti** (CENSOR) - **L'oasi dei giochi** (IL QUIRITA).

AI LETTORI

Il 3 agosto 1889, di cui celebriamo con questo nostro numero il cinquantenario, rappresenta per la storia dell'espansione italiana in Africa non solo la data dell'occupazione dell'Asmara, ma pure quello del primo affermarsi di un programma concreto di politica coloniale: col mettere il piede sull'altipiano etiopico, l'Italia, dopo tanti anni di tentennamenti tra la fattoria coloniale, la colonia penale, lo scalo sulla via delle Indie ed altrettali incongruenze, sceglieva finalmente la via giusta, che fatalmente, quando il genio romano d'un Uomo avesse rinnovato le fortune della Patria, doveva condurre all'Impero. Il cammino percorso dall'Italia in questi ultimi cinquant'anni dimostra a pieno quali siano le possibilità e le capacità del nostro popolo, se ben guidate e dirette: leggendo le pagine che seguono, si troverà la documentazione d'uno degli aspetti più significativi di questa nobile ascesa.

LA DIREZIONE



ROMA - LUGLIO-AGOSTO 1939-XVII ANNO II - NUMERO 7-8

AFRICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE MENSILE

DELL' ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

CINQUANTENARIO ERITREO

In Eritrea, più che altrove, è possibile rendersi conto, sul terreno e sulle carte, del prodigio compiuto dalla Rivoluzione Fascista operante nel clima imperiale.

Tra la vecchia e la nuova Eritrea, che non sono distinte solo dall'oltrepassato Marèb, sta tutta una nuova concezione politica e tutta una prassi nuova di governo.

Per i 5.400.000 lire che nel 1908 — dopo 22 anni di possesso — lo Stato stanziava annualmente per la Colonia, il Parlamento inscenava proteste contro gli sperperi e le « spese improduttive »; dando buon gioco a Ferdinando Martini che, nel suo noto discorso del 15 febbraio, modello di coscienza e di chiaroveggenza coloniale, poteva affermare alla Camera: « checchè le Colonie valgano, noi prima di domandare che cosa ne abbiamo tratto, dobbiamo domandare che cosa vi abbiamo fatto ».

La conclusione? La traeva lo stesso Martini: « Il Paese le Colonie non le ama: le tollera; e, del resto, come potrebbe amarle se non le conosce, se ignora tutto di esse? »

Quadro del non lontano passato che oggi, per la entusiastica popolarità dell'Impero e per la incontenibile smania di accorrervi, riesce incomprensibile e quasi assurdo.

Tanto e così profondo è stato il rivolgimento operato nella coscienza politica del Paese.

Coscienza che si rispecchia nel miracolo offerto dalla nuova Eritrea.

L'avere, con stile romano, solcato di strade modello il vastissimo e in gran parte inesplorato territorio della primogenita ha suscitato una fecondissima gara di opere pubbliche e private, alle quali, per contagio salu-

tare, si sono vivamente interessati e accomunati gl'indigeni, per istintivo mimetismo e per vantaggi constatati.

Asmara, con prevalenza di nazionali, si avvia ai centomila abitanti, per i quali sono sorti quartieri modernissimi con tutti i servizi urbani goduti dalle metropoli.

Massaua, come porto e come città, forma lo stupore e l'ammirazione di quanti vi si accostano e vi sostano: così potente e agevole n'è l'attrezzatura marinara e così accogliente e confortevole la vita cittadina.

Cheren e Adi Ugri, nell'aspetto lindo e civettuolo di villeggiatura, nascondono un mirabile fervore di attività agrarie e commerciali: e nuovi centri, come Decamerè, si affermano con superbe risorse industriali.

Non sono più « fantasie » l'oro dei monti e dei fiumi, il ferro del Ghedem, il cotone di Tessenei, l'agave di Ela Beret, il caffè delle Pendici, e il progresso verso l'economia autarchica, con impianti d'ogni genere, si fa sempre più veloce e sicuro.

Con l'economia, la politica, intesa a valorizzare accortamente tradizioni, tendenze ed energie indigene inquadrate in « zone di rispetto » materiali e morali perchè terra, animali e uomini diano il massimo rendimento.

Il disarmo ragionato delle tribù più fiere; il tributo unico, graditissimo contro i passati arbitrii; le scuole moltiplicate in ogni centro di qualche importanza hanno completato la radicale trasformazione della Primogenita, oggi essenziale vivaio per il potenziamento materiale e spirituale dell'Impero.

GIUSEPPE DAODIACE

ERITREA:
ORIGINE E FONDAMENTO DELL'IMPERO

Quando, durante il periodo di preparazione dell'impresa di Etiopia e nella prima fase delle operazioni, l'Eritrea, piccola colonia con una popolazione italiana di poco superiore ai cinquemila abitanti, si trovò a dover sopportare il peso formidabile di centinaia di migliaia di soldati e di tutta l'attrezzatura meccanica che essi comportavano, le sue deficienze, sopratutto per quanto si riferiva alle strade, agli alloggiamenti e agli acquedotti, vennero messe brutalmente in luce e furono rilevate senza pietà da pubblicisti che — nuovi degli ambienti coloniali — si attendevano di trovare in Africa quella stessa organizzazione, che è propria dei paesi di vecchia civiltà. Una risposta a quelle critiche e a quei rilievi poteva trovarsi in modo evidentissimo esaminando i bilanci dell'Eritrea del decennio antecedente al 1935, perchè — come ha scritto il Duce nella prefazione al libro del Maresciallo De Bono sulla preparazione e sulle prime operazioni — il Governo Fascista « non aveva potuto dedicare alla colonia primogenita che le cure dell'ordinaria amministrazione ».

Ma la funzione dell'Eritrea nell'impresa d'Etiopia non tanto doveva essere esaminata e discussa dal punto di vista delle sue deficienze, quanto invece da



Il cippo romano su la strada Adi Abuna-Axum

quello degli elementi positivi ed attivi che essa rappresentava. Più che parlare di quello che non era stato fatto, occorreva esaminare e valutare quello che era stato fatto. Da questo punto di vista è fuori dubbio che l'attrezzatura, sia pure deficiente, dell'Eritrea ha permesso di servirsene come base idonea per la nostra campagna. Alla quale inoltre tutta l'azione di governo svolta in quaranta anni nella colonia ha portato il contributo formidabile della fezione coloniale ci hanno portato all'Impero, quando il Duce con la Sua volontà inflessibile ed insonne l'ha indirizzata verso la meta finale. Da questo punto di vista la raccolta della legislazione Eritrea costituisce — per chi sappia leggerla — la storia documentata della nostra preparazione imperiale. Non senza intima commozione noi, che questa preparazione abbiamo vissuta, ne contempliamo l'inizio nell'ordinanza di Cairoli del 24 dicembre 1880, sull'as-



L'altipiano di Asmara come si presentava quando l'on. Martini vi stabilì la capitale dell'Eritrea

deltà assoluta delle popolazioni indigene e quello dei settantamila combattenti da essa forniti con volontario entusiasmo. Ha portato inoltre il contributo di un'opera di penetrazione politica svolta per decine di anni nell'Abissinia settentrionale e intensificata con risultati assai apprezzabili negli ultimi anni prima dell'impresa, come lucidamente espone Alessandro Lessona nel capitolo IV del suo recente libro « Verso l'Impero ».

Ma bisogna guardare più indietro e più lontano. L'Eritrea è stata la fucina, nella quale sono sorte e si sono sviluppate, affinate e temprate quelle forze morali intellettuali materiali, che attraverso l'assetto giuridico provvisorio di Assab. Era un piccolo lembo di costa arida, perduto nel fondo del Mar Rosso. Ma già fin da allora noi vediamo sorgere quei principi fondamentali ed informatori, che sono ancora oggi quelli dell'Impero Fascista. Quel piccolo lembo di territorio era stato acquistato con pacifiche convenzioni con le popolazioni, « giurate rispettivamente sul Vangelo e sul Corano »: primo seme di quell'impero cristiano, che rispetta però e tutela la religione dell'Islam. Nella Baia di Assab e nell'intero territorio (intero territorio di pochi chilometri quadrati!) era rigorosamente vietata qualunque operazione connessa con la tratta degli schiavi: principio

di civiltà conservato sempre da allora in poi, promulgato subito appena conquistato l'Impero. Ordine della residenza separata degli indigeni da quella degli europei: prima affermazione di quei principi razzisti, che il Fascismo doveva elevare a dignità di fondamentale dottrina politica.

Da così piccole ma chiare origini sorse la Colonia Eritrea, solida pietra angolare del nostro Impero d'Africa. Sorse quasi per generazione spontanea, per opera e virtù di pochi uomini, ignorata quasi dall'Italia di allora, chiusa e perduta nelle sue meschine lotte democratiche. Quando il 1° gennaio 1890 era emanato il Regio Decreto relativo alla costituzione della Colonia Eritrea, questa già esisteva ed aveva già raggiunto quella prima organizzazione, che doveva essere l'organizzazione base del nostro Impero. Baldissera aveva già occupato l'altipiano e come uno squillo di tromba il 3 agosto 1889 aveva risuonato il suo bando alle popolazioni indigene. « Coltiva, o coltivatore. Commercia, o commerciante. Non temere. Chi governa è il Governo d'Italia ». Ed egli aveva detto: « Io sono venuto per proteggere, ed arricchire il paese, non per distruggerlo ». Ed aveva anche detto: « Io sono cristiano. Sacerdote e laico, conserva la religione dei tuoi padri ». Quasi sembra che il compito imperiale, che quei nostri predecessori dovevano affrontare, li avesse mondati dalla lebbra democratica ed avvicinati a quelli che dovevano poi essere gli Italiani dell'Era Fascista.

L'Eritrea sorse come una colonia essenzialmente militare e questo suo spirito militare fu forse l'elemento più valido per la conquista dell'Impero. Fin dai primi anni i nostri ufficiali seppero trarre dalle popolazioni eritree meravigliose truppe di colore, che hanno validamente contribuito alla conquista ed alla difesa della Colonia. La tradizione militare eritrea, portata prima in Somalia poi in Libia, ha creato anche colà truppe coloniali di prim'ordine. Ma, ciò non ostante, sia in Somalia che in Libia i vecchi gloriosi battaglioni eritrei hanno prestato la loro opera, mostrato il loro valore, versato con generosa prodigalità il loro sangue. La difficile e dura pacificazione della Libia sarebbe stata senza le truppe eritr[illegible] se non impossibile, certo assai più lunga e



Le costruzioni della nuova Asmara si estendono a perdita d'occhio dove prima era una landa deserta



Le case di ras Alula, reggia in miniatura del nostro barbaro nemico di Dogali, come le trovarono le truppe di occupazione

più aspra. Già prima dell'impresa d'Etiopia, le motivazioni delle onorificenze al valore guadagnate dai battaglioni eritrei costituivano una storia completa di tutte le nostre compagne coloniali. Quello che poi esse hanno fatto per la conquista etiopica è troppo recente e troppo noto perchè occorra ricordarlo.

Parallela si era svolta l'opera di organizzazione civile. L'ordinamento politico, amministrativo e giuridico dell'Eritrea, semplice e chiaro, perfettamente aderente alla realtà, con una felice attribuzione delle funzioni giudiziarie alle autorità politiche, dirette però, sorvegliate e controllate dalla magistratura togata, con un pieno rispetto della costituzione etnica della popolazione temperato soltanto dalla completa ed assoluta salvaguardia delle superiori esigenze della nostra civiltà: quell'ordinamento era nel suo genere una vera opera d'arte giuridica e politica. Ed era un'opera assolutamente originale, non copia o adattamento di ordinamenti coloniali stranieri; era un'opera formatasi sul posto, alla luce dell'esperienza quotidiana. Affidato per la sua esecuzione ad un piccolo, modesto, volenteroso, disciplinato corpo di funzionari, in maggioranza reclutati fra gli ufficiali che attraverso lunghi anni di comando di reparti indigeni avevano acquistata quella conoscenza delle popolazioni senza delle quali è impossibile governare un paese, quell'ordinamento aveva in quaranta anni creato dell'Eritrea una colonia modello.

Quando il corso degli eventi e la volontà del Duce imp[illegible] l'impresa d'Etiopia, l'Eritrea potè offrire per essa una altissima preparazione militare, che permise di mobilitare, su di una popolazione di poco superiore ai 600.000 abitanti, un corpo di 70.000 uomini perfettamente istruiti. Potè offrire anche una profonda ed estesa preparazione politica, che copriva tutta l'Abissinia settentrionale e si estendeva fino alla opposta sponda del Mar Rosso. E potè offrire la disciplinata devozione di tutte le sue popolazioni, devozione che non ha mai vacillato, che non si è mai smentita, anche in momenti difficili e gravi.

Conquistato l'Impero, l'Eritrea offre adesso la forza, l'esperienza, la tradizione, che dovranno servire a organizzarlo e disciplinarlo. L'opera austera e silenziosa, che ha formato l'Eritrea, deve ora formare tutto l'Impero, vivificata dal soffio ardente del Fascismo. Gli stessi principii di sana aderenza alla realtà, di semplicità e di efficienza organizzativa, di forte ma giusto governo delle popolazioni debbono essere applicati. I risultati saranno sicuri. L'Augusto Principe Sabaudo, cui il Duce ha affidato questo compito formidabile, ha avuto per molti anni come compagni d'arme in Libia i vecchi battaglioni eritrei. In questo suo nuovo seppur pacifico campo di lotte Egli saprà valersi delle vecchie tradizioni eritree.

RICCARDO ASTUTO



Eritrea Imperiale.
Rombar di motori sulle grandi strade

LE FEDELISSIME TRUPPE ERITREE

Il cinquantenario dell'occupazione dell'Asmara, avvenuta il 3 agosto 1889 ad opera del Generale Antonio Baldissera con truppe italiane, truppe regolari eritree e bande indigene al nostro servizio, ebbe luogo mediante una marcia-manovra che consentì di occupare, senza spargimento di sangue, quella ridente località che era fino ad allora stata sede preferita di Ras Alula e che era destinata a divenire capitale della Colonia Eritrea e sede del suo Governo, nonchè punto importante di partenza per l'ulteriore espansione verso il Barca e verso il Tigrai, ed infine, per le vittoriose operazioni del fronte settentrionale durante la campagna che ci ha dato l'Impero.

Ma se in quell'occasione non fu necessario usare le armi, e bastò la semplice presenza dei nostri reparti per togliere all'avversario ogni velleità di resistenza o di riconquista, la parola « Asmara » è sufficiente per far passare davanti alla mente di tutti gli italiani, e agli occhi di tutti coloro che hanno partecipato ad operazioni coloniali, località, avvenimenti, figure di ufficiali e soldati, sforzi e sacrifici, soddisfazioni e delusioni: tutto il ciclo, insomma, della nostra espansione coloniale: e soprattutto, il ciclo basico eritreo. Diamo uno sguardo ai nomi di ufficiali che facevano parte delle colonne incaricate dell'occupazione dell'Asmara: troviamo fra loro oltre al Baldissera, il suo Capo di Stato Maggiore tenente colonnello Piano, tenuto prigioniero due anni prima da Ras Alula durante il periodo di Saati e Dogali: addetti al Comando, il Maggiore Di-Maio, valoroso e accorto comandante di bande e di battaglioni eritrei, e i tenenti Bettini e Barbanti comandanti di bande, i cui nomi ricorrono anche negli avvenimenti successivi: il tenente Enrico Gotti, che doveva cadere eroicamente quarant'anni dopo, alla testa di una brigata in quell'Albania che una politica rinunciataria ci costringeva ad abbandonare e che la maschia e avveduta politica del Governo Fascista ha riunito indissolubilmente all'Italia. Con le truppe il capitano Domenico Turitto, caduto a Abba Garima al comando del suo battaglione eritreo d'avanguardia; il capitano di S. M. Toselli, eroe di Amba Alagi; il capitano d'artiglieria Carlo Michelini superstite di Dogali, e il suo collega Federico Ciccodicola, valoroso combattente di Agordat, di Coatit-Senafè e di Adua, futuro Ministro plenipotenziario alla corte del negus Menelich; e se spingessimo la nostra rassegna anche ai nomi degli ufficiali subalterni,



Il nuovo Ascari



Una giornata memorabile per il R. Corpo Truppe Coloniali dell'Eritrea: la consegna della medaglia d'oro, quasi alla vigilia della Campagna per la conquista dell'Impero

molti ne troveremmo saliti in fama e di cui non pochi sacrificarono la loro vita per la grandezza della Patria. Nei servizi (comando di tappa), il capitano Luigi Pirzio-Biroli, futuro generale, imparentato all'omonimo generale il cui nome, nel 1935-36, è legato alla conquista del Tembien (già attraversato per l'appunto dal Di Maio, nella marcia di Baratieri su Adua), alla vittoria sull'Ascianghi, al fulmineo inseguimento su Dessiè ad opera del Corpo d'Armata eritreo da lui comandato, prima di essere nominato Governatore dell'Amara. Ed infine, i due battaglioni eritrei partecipanti all'occupazione dell'Asmara compendiano nei loro indimenticabili numeri ordinativi altre splendide pagine di storia coloniale: il III, sotto gli ordini di Galliano, a Macallè e poi a Adua; il IV è l'eroico battaglione quasi completamente distrutto ad Amba Alagi da forze venti volte superiori.

Scuola incomparabile di addestramento alla guerra coloniale, di provvedimenti organici per l'opportuna costituzione dei reparti indigeni su basi che ci sono state invidiate da coloniali esteri che pur vantavano una storia africana molto più lunga; palestra di ardimento, di valore, di eroismo: queste sono le caratteristiche di quel Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea che, sorto per iniziativa del colonnello Saletta pochi mesi dopo l'occupazione di Massaua, sviluppato dal Baldissera, dall'Orero, dal Gandolfi, dal Baratieri, ha esteso — dapprima a fianco di truppe metropolitane, indi da solo — il nostro dominio ad ovest fino all'Atbara rintuzzando le velleità aggressive dei dervisci, e a sud fino al Mareb-Belesa e poi nel Tigrai e nell'Endertà, fino ad Antalo; che dopo Amba Alagi ha difeso Macallè contro l'intero esercito etiopico, e che a Adua, agli ordini di Albertone, ha sostenuto fino al sacrificio il primo urto delle masse scioane, mentre le valorose brigate metropolitane di Arimondi, di Ellena e di Dabormida entravano in lotta impari a Monte Raio, a Rebbi Arienno, nel vallone di Mariam Scioaitù, destando — come già a Dogali — l'ammirazione dell'avversario; che ha partecipato poche settimane dopo alla difesa controffensiva contro i dervisci a Monte Mocram e Tucruf e alla liberazione di Adigrat, e che, dopo rientrato per effetto del trattato di pace negli antichi confini dell'Eritrea, ne ha assicurato il pacifico sviluppo fino al 2 ottobre 1935, proteggendola da minacce d'invasione e da aggressioni sulla frontiera.

Alle benemerenze acquisite nell'espansione in Eritrea e più a sud, e nella successiva protezione della



Asmara: nuovo villaggio d'Acria per ascari eritrei, con chiesa, ambulatorio e scuole

Colonia, il Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea ha aggiunto quelle acquistate in Somalia da singole compagnie nel reprimere insurrezioni locali, a fianco di reparti somali, e, dopo la guerra mondiale, da interi battaglioni nel movimentatissimo ciclo d'operazioni di Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon per la conquista definitiva dei Sultanati di Obbia e della Migiurtina, insieme ai reparti arabo-somali e ai dubat: sì che esso può vantarsi a buon diritto di aver poderosamente contribuito alla nostra espansione nella Colonia dell'Oceano Indiano, al suo consolidamento, a renderla atta a costituire base essenziale d'operazioni per le truppe del generale Graziani nella conquista dell'Etiopia.

E non meno efficacemente esso ha concorso inizialmente con qualche battaglione « puro » e poi con un numero sempre maggiore di battaglioni « puri » e di « eritrei misti » d'oltre confine, all'occupazione, conservazione, riconquista, espansione e pacificazione della Libia. Già nel 1929, come è detto nella motivazione della Medaglia d'oro al V. M. concessa alla sua bandiera, esso aveva « sostenuto gloriosamente centocinquanta combattimenti, dando costante prova di salda disciplina militare, di fiero spirito guerriero, d'indiscussa fedeltà e alto valore, prodigando il proprio sangue con uno slancio e una devozione che mai ebbero limite »: e continuò a dare identiche prove nel 1930-31 fino a pacificazione completa della Cirenaica.

Scoccata l'ora delle rivendicazioni, fieramente annunziate dal Duce nell'adunata della Nazione il 2 ottobre 1935, le truppe coloniali dell'Eritrea — decuplicate in confronto alla forza normale di pace, mercè arruolamenti volontari entusiasticamente attuatisi — iniziarono, a fianco delle truppe dell'Esercito regolare metropolitano e dei battaglioni dell'Esercito della Rivoluzione fascista, un nuovo ciclo di combattimenti riconquistando le zone bagnate dal sangue dei loro padri e anche da quello di ascari molto anziani tuttora in servizio: e, oltrepassate le mète delle rivendicazioni, entravano anch'esse nella capitale del nemico ereditario. Come ha scritto il Maresciallo Badoglio ne « La guerra in Etiopia », il poudo principale delle grandi battaglie sul fronte settentrionale è stato sostenuto dai nazionali, ad eccezione di quella di Mai Ceu: ma non si ripeterà mai abbastanza che gli eritrei sono stati presenti dappertutto, o inquadrati nelle loro speciali grandi unità o assegnati parzialmente a grandi unità nazionali, nelle operazioni per la riconquista dell'Enti-

sciò, nel Tembien, nell'Endertà, nella marcia su Gondar in concorso colla colonna Starace, mentre altri reparti concorrevano alle operazioni del generale Graziani sul fronte meridionale. Ed infine, dopo la proclamazione dell'Impero, truppe eritree hanno instancabilmente partecipato alla maggior parte delle operazioni per l'occupazione totalitaria e a quelle di piccola polizia, mediante azioni isolate o in concomitanza colle truppe arabo-somale, colle libiche, colle metropolitane, contribuendo a far sventolare la bandiera italiana fin sugli estremi confini del territorio etiopico e a produrre e garantire la sicurezza in tutta la sua estensione, finchè il miglioramento delle condizioni locali non ha consentito di procedere alla loro smobilitazione ed al loro ritorno in Eritrea per il servizo normale di guarnigione e per la ripresa del pacifico sviluppo civile nella Colonia primogenita. La bandiera del Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea si fregia ora di una seconda medaglia d'oro, che i suoi componenti hanno ben meritato al pari della prima.

Le truppe coloniali dell'Eritrea hanno dunque avuto, anzitutto, parte principale nell'espansione coloniale entro il loro paese d'origine, colle loro gesta al di là del Mareb, hanno gettato i germi, irrorati del loro sangue, di una futura rioccupazione dei territori di oltre confine, nei quali ancor vivo era il ricordo di quanto esse, sotto la guida di valorosi e audaci ufficiali, avevano operato; hanno contribuito all'espansione in Somalia e all'assetto definitivo di quella Colonia; hanno avuto parte importantissima nell'assicurare all'Italia il mantenimento della « quarta sponda », quando essa maggiormente sembrava minacciata e nell'allargare la conquista verso l'interno, nonchè nel soffocare le ultime ostinate resistenze opponentesi alla completa pacificazione e infine hanno dato un notevolissimo contributo alla conquista dell'Impero.

E collo stesso entusiasmo, colla stessa fedeltà, col medesimo spirito di sacrificio e con quello slancio che le ha sempre caratterizzate incutendo terrore negli avversari, esse risponderebbero nuovamente all'appello, se la sicurezza dell'Impero lo richiedesse. La loro storia, così ricca di eventi, ci dà sicuro affidamento che i compiti a loro incombenti sarebbero adempiuti. Ed altrettanto — è doveroso soggiungerlo — si può affermare per le truppe indigene della Somalia e per le libiche, le quali anch'esse hanno una storia gloriosa, sebbene più breve; mentre avvenimenti presso truppe coloniali di altre Nazioni, durante la guerra mondiale, non ispirarono altrettanta fiducia su un analogo rendimento.

Generale AMBROGIO BOLLATI

IL GOVERNATORE DELL'ERITREA



Alla rivista "Africa Italiana",
beneaugurando
Asmara, 11 gennaio 1939-XVII

La primogenita nostra colonia trova in Giuseppe Daodiace, attuale Governatore, l'animatore e il coordinatore di tutte le nuove energie sviluppatesi nel più vasto respiro imperiale. Uomo d'Africa, dotato di quelle doti di fermezza e di sensibilità politica che formano il vero rappresentante di governo in colonia, egli ha anche al suo attivo antiche e recenti esperienze di Libia, oltre che d'amministrazione centrale coloniale: sola interruzione, in tanti anni dedicati all'Africa Italiana, la partecipazione alla grande guerra, come ufficiale degli alpini. Tempra di soldato e di amministratore, Daodiace ha trovato nella nuova Eritrea imperiale, ampliata nei suoi confini, potenziata nelle sue funzioni ed ancora infiammata dall'immane sforzo bellico, un campo di azione operosa e feconda. Ci è grato da questo fascicolo, che alla nuova Eritrea è dedicato, porgere ad un così degno rappresentante della classe direttiva coloniale italiana un cameratesco ammirato saluto. *

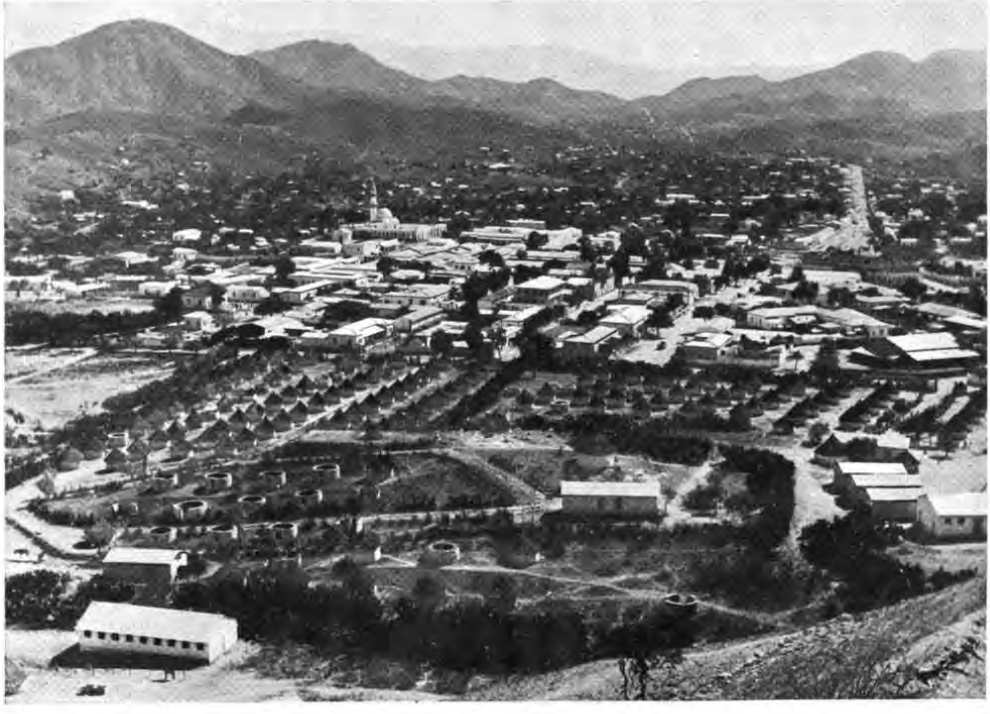
CITTÀ ERITREE

Pubblichiamo commossi questo articolo che il capitano Ercole Manni, ufficiale addetto a S. E. il Governatore Daodiace e fratello del Presidente dell'Ente di colonizzazione per la Libia, ha scritto per la nostra Rivista pochi giorni prima di soggiacere, a Massaua, ad una repentina malattia. Manteniamo, a piè dell'articolo, lo pseudonimo che egli stesso vi appose e col quale i suoi articoli sull'Eritrea, da lui intimamente conosciuta ed amata, sono comparsi su tanti giornali e riviste, di cui l'estinto era assiduo collaboratore.

Chi sbarca oggi in Eritrea ben poco s'accorge di sbarcare in Africa, e chi vi sbarca dopo una lunga assenza, non crede più affatto di sbarcare in Africa.

La lunga banchina già non suggerisce più l'idea del breve « sbarcatoio » di un tempo, nè la palazzata biancheggiante tutta archi e trafori, quella della modesta contrada a mare contro la quale venivano a frangersi le risacche modeste della baia di Taulud cullanti i « sambuchi » variopinti e panciuti, signori del mar Rosso tra Massaua e le Dahalach.

Oggi anche i sambuchi hanno mutato forma e dimensioni e sono diventati piroscafi, e stanno attraccati, senza più essere sensibili alla leggera ondosità, alla banchina verso la quale allungano interminabili scalette e protendono scalandroni etichettati dei nomi di Compagnie di lungo corso.



Panorama di Cheren



Massaua: il palazzo della Banca d'Italia

Per essere più esatti, i sambuchi veramente non hanno mutato dimensioni, ma si sono semplicemente appartati davanti a quei fratelli maggiori e si sono andati ad allogare più dentro, nella baia di Gherar e nel seno di Scech Said, tra la minutaglia delle barche da carico e in compagnia di qualche piccolo operoso e rugginoso « mercantile » che va a scaricare del ferro o a caricare del sale.

Il porto di Massaua è grande, turbinoso di traffico e sonante d'opere; la città brulica di una folla varia di nazionali e d'eritrei, di arabi e di jemeniti, tra gli alberghi dignitosi e le banche solenni, la sala della posta affollata e le agenzie di navigazione con la coda agli sportelli.

Questa città caldissima non ha più tempo per essere sonnolenta.

Stazione di testa di una ferrovia, di una teleferica e di una grande strada asfaltata che servono centoventimila chilometri quadrati di territorio proprio e per lo meno metà dei due milioni di chilometri quadrati dell'Impero, Massaua è una grande, insonne anticamera con tutto il movimento d'affari e il turbinio delle stazioni di transito.

Cento indizi denunziano questa funzione: i suoi alberghi, sproporzionati alla città, il suo porto proporzionato a un impero, le sue trenta o quaranta « rappresentanze », i suoi vigili smistanti ai vasti crocicchi un traffico e una moltitudine che la città sembra non poter contenere.

Massaua è uno scalo, come l'Eritrea è un'anticamera.

Queste funzioni si intendono benissimo, su per la via del Dongollo, incontrando e superando le incessanti colonne di automezzi e di autocarri, mentre sopra cigola senza fine il passaggio e il ripassaggio dei vagoncini teleferici che percorrono settantaquattro chilometri di filo, cioè il filo più lungo del mondo, e portano su per la loro teoria senza sosta qualcosa come circa trecento tonnellate giornaliere di mercanzie diverse.

* * *

A Massaua ci si è formata l'idea del nuovo traffico imperiale e della nuovissima funzione eritrea nell'economia di quel suo vastissimo retroterra che è l'Impero: ad Asmara quest'idea la si completa.



Massaua: la Cattedrale

La città sull'altipiano ha invaso tutta la immensa conca verde che un tempo — tempo di tre anni fa — tra forte Baldissera e le pendici di Bet Ghirghis, custodiva come un gingillo di smalto dentro un astuccio verde la piccola oasi di case e di villette, di tukul e di capanne che bastava a far da capitale alla piccola Eritrea e ricordava ancora l'alpestre posto di governo di Ras Alula, i tempi dell'« Africa fuori del mondo » e quelli in cui tutti i coloniali erano « esploratori ».

Oggi tutta la conca bianca di case risuona continuamente del rombo dei motori, dell'urlo delle sirene, del brusio di una folla che tra poco raggiungerà i centomila abitanti e ne annovera costantemente qualche buon migliaio di passaggio: fol-



Massaua: chiesa cattolica



Mercato coperto per indigeni ad Asmara

la di industriali, di commercianti, di artigiani e di operai, di conducenti e di turisti, di signore e di commesse, di impiegati e di soldati, ascari, notabili indigeni, missionari cattolici e preti copti, mussulmani, fitaurari dell'interno e crocieristi recenti di sbarco, nomadi del Setit e bambinaie del Ticino o dell'Arno, automobilisti su otto cilindri e fiaccherai locali su cavallini dongollani impazienti e lillipuziani, autobus in servizio tramviario e vigili segnalatori, venditori di giornali e negretti venditori di cerini, arabi lustrascarpe e fotografi estemporanei...

Contrade lunghe, dai rettifili impeccabili da città sul serio, palazzi a tre, a quattro piani, carichi di insegne di negozi e di Società, dalle sobrie linee di un « novecento » coloniale che si fa strada, alberate verdeggianti ai lati, giardini nei larghi, parchi dovunque cento metri di terreno pittoresco e quaranta eucalipti frondosi hanno suggerito agli edili di buon gusto la creazione d'una verde zona di respiro: tale l'Asmara dei viali e dei nuovi quartieri.

L'Asmara vecchia, la *city*, ha conservato, pur ripulita e anzi fatta elegante, il vecchio piano, le antiche strade, più piccole, tra le case dell'ottocento eritreo antisismiche e bassotte, ma che attualmente



La moschea di Adi Ugri

scompaiono sotto gli specchi e i vetri, il luccichio e il colore delle vetrine attraenti e lusinghiere: dal caffè grande stile al gioielliere di marca, dal fotografo alla moda al floricoltore che v'inchioda davanti alla tavolozza delle dalie sgargianti d'Eritrea e delle orchidee di San Remo, dall'armaiuolo che fa sognare sogni appassionati ai cacciatori di pernici davanti alle sue « Winchester » da elefanti, alla modista che attrae le signore e rattrista i mariti, ai grandi magazzeni empori di tutto, chiassosi e faragginosi, fioriti di commesse sapientemente coralline, alle sobrie mostre delle grandi rappresentanze industriali che vi mettono in vetrina intera una batteria da impianto aurifero o magari un autocarro da duecentomila lire.

Descrivere partitamente Asmara non è facile. Tranquilla città provincialissima ieri, cioè fino al 1934, è divenuta oggi una vera grande città, vorrei dire una « città vissuta ».



Le saline eritree a Gherar

Le tre o quattro contrade sono diventate più di settanta e le casettine che accompagnavano i loro brevi rettifili e le loro tranquille tortuosità, sono diventate palazzi.

I crocicchi si sono allargati in piazzali, e in mezzo ci sta — chi se lo sarebbe immaginato! — la pedana del vigile. E sulla pedana il vigile, sotto il semaforo a tre luci.

Intorno girano il loro carosello senza fine teorie di automobili di gran marca o di marche modeste, o senza marca, in tutta l'eterogeneità di un traffico che, essendo modernissimo e coloniale, è il più vario, eteroclito e colorito che si possa immaginare.

In questi ultimi due anni quanto si è costruito ad Asmara?

Non è facile farne il computo.

Il solo Governo ha, per suo conto diretto, al suo attivo sei o sette palazzi grandiosi, due per uffici,



Palazzata a mare a Massaua

altri per abitazioni di funzionari, e il Municipio ha fatto i grandi mercati coperti, il quartiere degli impiegati, un bell'autoparco municipale, e sta provvedendo alla propria sede nuova.

Industriali e privati, società e singoli, allineano palazzine, palazzi, alberghi, villini, officine, in certi viali senza termine che creano di giorno in giorno una Asmara immensa e tentacolare che si stende da Bet Ghirghis a Gaggiret e da Godaif a Campo Polo, cioè arriva fin dove i pochi asmarini del 1934 si spingevano nel gran turismo domenicale.

Tipi di palazzi e di costruzioni?

Tutti i tipi.

Il « novecento » prevale, col suo sapor di casseri transatlantici smisurati e le passerelle di comando dei suoi ballatoi.

L'Albergo della C.I.A.A.O. ne è un esemplare lussuoso e simpatico; il palazzo degli alloggi per funzionari di Governo in viale De Bono, quello dell'Ufficio Coloniale Siderurgica, dei Telefoni, ne sono degli altri.

Descrivere il volto di questa città indescrivibile, che è gran città d'Europa al centro, paesotto indigeno ai margini di Basciaul, villaggio di baracche pioniere a Campo Polo, città giardino a Gaggiret, stazione climatica a Ghezzabanda e città di provincia a Godaif, è impossibile.

Si può dire soltanto che per le sue vie passano da quattro a cinque mila automobili al giorno, che i suoi alberghi — tra grandi e piccini — sono quasi venti e un centinaio i suoi ristoranti, tra nazionali e indigeni, che i suoi abitanti nazionali che erano tremila sono saliti a più di cinquantamila e ad altrettanto quelli indigeni, che qui tre religioni innalzano i loro campanili, le loro cuspidi e i loro minareti e una quindicina di officine i loro depositi di carburante e i tetti dei loro capannoni. Che i fumaioli delle fabbriche superano i minareti e che cinque o seicento negozi allineano per queste belle vie le loro vetrine eleganti.

Che infine a questa città pulsante, vociante e brulicante, ma non caotica, si arriva oggi per tre vie: in ferrovia, per autostrada e per teleferica. E, se si arriva in ferrovia, si viene in « littorina ».

Asmara nuova, porta ed anticamera dell'Impero, vorticosa e industriale, costruttrice e affaristica, odorosa forse oggi un po' meno di rose e di garofani nei suoi giardini sfiorati dalle folate di nafta, di quello che non facesse l'Asmara 1930, e assai più di benzina e di carbone.

* * *

In un solo anno, il 1938, Asmara ha potuto segnare nel bilancio consuntivo delle sue opere pubbliche la cifra presso che colossale di trenta milioni di lire tra costruzioni del Governo e opere del Municipio: palazzi per uffici, alloggi per funzionari, acquedotti, sistemazione di contrade, nuovi viali, asfaltature, costruzione di parchi e di giardini, opere sanitarie e di nettezza urbana.

Rispetto all'interno della colonia, Asmara poi è il termometro che ne misura il progresso costruttivo. E infatti, mentre la capitale si abbellisce e si ingrandisce di opere e di industrie, i centri minori ne ricalcano le orme, in tono non meno robusto, rappresentando ciascuno, col proprio incremento, lo stato di progresso del proprio territorio.

E Cheren, Adi Ugri, Decamerè, Agordat, Barentù e Tessenei nella vecchia Eritrea assumono carattere, la prima di città, e gli altri a mano a mano di grossi paesi densi di vita e di opere. Mentre Adua, Axum, Adigrat, Macallè nelle regioni aggiunte si affrettano, uscendo dal medio-evo negussita, a mettersi all'altezza dei centri già da tempo evoluti dalla nostra civiltà.

Attraverso questo vasto territorio, la grande strada imperiale si snoda tra le pendici aspre e le pianure solatie, alimentando come una aorta gigantesca la giovane vita: vittoria essa sulla natura e ad un tempo veicolo delle certe vittorie.

FRANCO MONILE

Cinquant'anni dopo:

LA NUOVA ASMARA

Asmara, se ha tradizione antichissima per il fatto che la leggenda vuole che alle acque del torrentello che la attraversava, un tempo si dissetasse la Regina di Saba, dalla quale sarebbe derivato il nome di Mai Belà, in realtà non fu mai centro popoloso o commerciale. Solamente dopo la spedizione militare egiziana, perita miseramente nella battaglia di Gura del 1876, il Negus Giovanni, per punire l'Hamasien dell'appoggio dato agli invasori, vi prepose come Governatore Ras Alula, suo fidato capo, il quale, per meglio sorvegliare le provenienze da Massaua, scelse come sua sede l'Asmara, e più precisamente la collinetta ove attualmente è ubicato il serbatoio centrale dell'acquedotto cittadino, attorno al quale il terreno si prestava per l'accampamento improvvisato dei suoi armati. Due grandi tucul abitazione del Ras, nessuna casa di tipo europeo, altri piccoli tucul sbilenchi e luridi, formavano la città di quel tempo.

In queste condizioni le truppe del Generale Baldissera trovarono l'Asmara all'atto della occupazione, il 3 agosto 1889. Poche e modeste case di tipo europeo cominciarono allora a sorgervi per scopi militari, insieme a qualche centinaia di negozi di generi vari, giacchè la sede del Governo rimaneva a Massaua.

Solo nel 1898, avendo Ferdinando Martini, Commissario straordinario per l'Eritrea, trasportato la sede del Governo ad Asmara, per affermare di fronte alle popolazioni indigene, e all'Etiopia, la stabilità del possesso furono tracciate le prime linee fondamentali della struttura della nuova città, che ebbe graduale sviluppo nel quadro dei limitati mezzi



Viale Mussolini



La grandiosa sistemazione del Viale De Bono

di bilancio, della poco numerosa popolazione nazionale, della conseguente stentata costruzione di migliori e più facili comunicazioni stradali, ferroviarie, portuali, marittime.

Malgrado il ben scarso contributo dello Stato, per la saggia politica dei governanti locali e la valorizzazione dei territori e dei traffici il porto di Massaua iniziò la sua felice ascesa, favorendo coi crescenti introiti doganali anche l'incremento di Asmara.



Respiro di ampie vie e di piazze moderne



Salita e fonti di Gheza-Bonda

Volenterose iniziative private, e la costanza di vecchi coloni, che ebbero fede nell'avvenire dell'Eritrea, aiutarono questo progresso, che non poteva essere più rapido e più vasto.

Modeste, come la sua economia, le vie e le case della città, queste ultime quasi tutte a un sol piano



Intenso movimento automobilistico sul viale Mussolini



Chiesa copta



Vigili della Polizia dell'A. I. ai crocicchi

terreno, con cortili piuttosto ampi, in quanto lo spazio non difettava per una popolazione nazionale che oltrepassava di poco le tremila anime.

Tutto ciò sembra un ricordo lontano, e non è che la realtà di cinque anni or sono.

Chi giunge oggi in Asmara non può immaginare



Circuito automobilistico



L'Albergo Hamasien

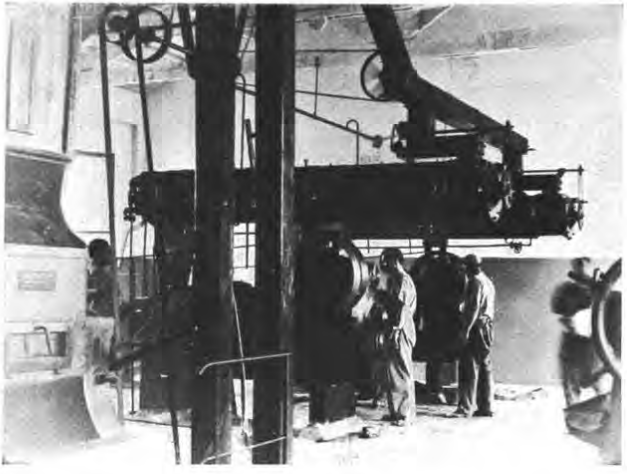


Il grande minareto della nuova moschea

la trasformazione sostanziale del suo volto, lo sviluppo della sua edilizia, della sua attività; nè posso pretendere in poche righe di un articolo di chiarire il raffronto. A me stesso, che ho vissuto la crescenza di questa città italiana, sembra di sognare, quasi di subire l'influsso di un'allucinazione, quando, sorbendo una bibita ghiacciata in un caffè del Viale



Nuovi viali e nuovi palazzi



Interno di una officina

Mussolini, osservando gli alti palazzi che ne seguono il lungo rettifilo, e il traffico ininterrotto degli autoveicoli, ripenso: ma è proprio qui e nel contiguo quartiere dei villini, che un tempo non vi erano che radi e miseri tucul? E non è forse ove ora si snoda il magnifico Viale De Bono, o nel vasto quartiere di Gaggiret, di Ghezza Banda, di Capo Polo ecc., ove in



La Cattedrale

tempi non affatto lontani andavo a caccia di quaglie e di lepri?

No; non è una allucinazione; è il miracolo che ha compiuto questa nostra stirpe geniale, lavoratrice e forte, sotto l'impulso del Duce che Dio ci ha dato per la grandezza d'Italia. Miracolo non locale, in quanto si ripete imponente e meraviglioso nella creazione delle nuove città e dei nuovi comuni sorti nelle terre bonificate d'Italia. sotto lo stesso impulso e su più larga scala si rinnova ad ogni tappa di questo novello impero ove l'Italia non ha trovato altro che pietre, rovine, barbarie, malgrado la fertilità e la ricchezza del suolo e del sottosuolo, e il favorevole clima.

Ma niente ormai ci stupisce, niente ci sgomenta nell'arduo cammino susseguente alla valorosa conquista militare.

L'Asmara di ieri coi suoi 3500 nazionali e 17 mila indigeni, è oggi una città nella quale vivono e operano circa 50 mila nazionali e 30 mila indigeni, e che può gareggiare con molte città del Regno per bellezza e comodità di vita.

La vastità del suo abitato, senza ricorrere a computi di superficie, può forse apparire meglio da questa semplice indicazione: è attraversata complessivamente da circa 48



Costruzioni in stile moderno a fianco della Cattedrale



Piazza della Moschea

chilometri di strade urbane, quasi tutte asfaltate.

L'attrezzatura dei servizi pubblici, e specialmente dell'acquedotto, della luce, dei servizi postali ed elettrici, è accurata e in continuo sviluppo.

Scuole, Ospedali, Uffici governativi, Istituti bancari, assistenziali, delle Assicurazioni varie ecc., rappresentano nella loro attività e nel decoro delle costruzioni che li ospitano il grado raggiunto nella organizzazione sociale del territorio.

A tutto ciò deve aggiungersi lo sviluppo commerciale e quello industriale; questo ultimo necessariamente più lento in quanto collegato a tanti altri fattori, come quello ad esempio del costo della mano d'opera nazionale e indigena, influenzato da differenti coefficienti non sempre favorevoli per l'impianto di una industria che magari domani in differente situazione può divenire possibile e fruttifera.



Corteo di mussulmani nella nuova Asmara

Malgrado ciò varie industrie sono sorte, e altre stanno per sorgere, consolidando sempre più il patrimonio economico di questa parte dell'Africa, culla della nostra potenza d'oltremare, che da Massaua e da Asmara prese le mosse e che dalle stesse città o attraverso le medesime saprà trarre nuovi elementi per la rinascita delle regioni più interne.



Il teatro del Dopolavoro, con il suo stile e i suoi caratteri ultra novecento



Quartieri nuovi a Mai Belà

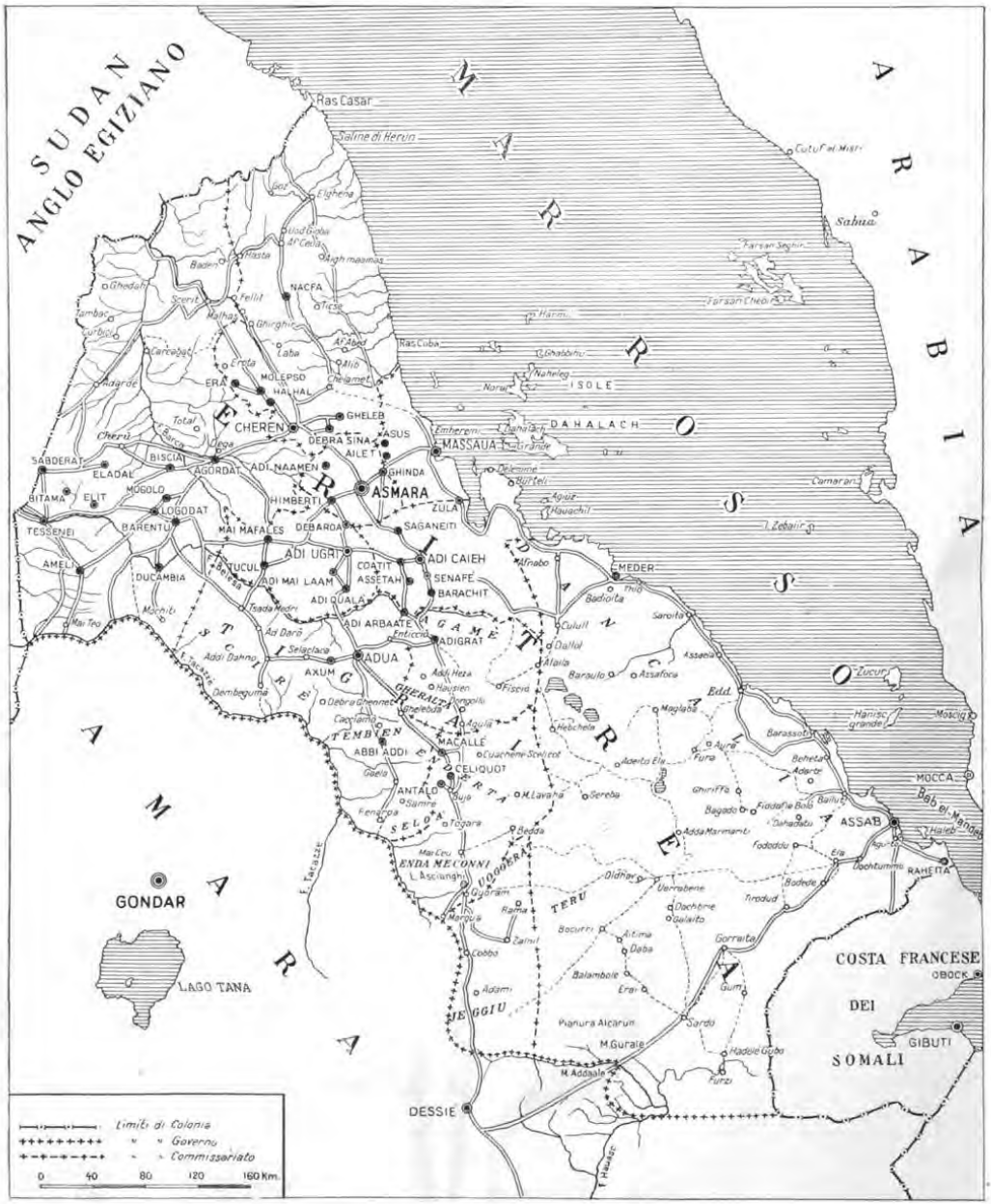


Il mercato delle granaglie

Se negli anni primi dell'esistenza l'Asmara potette sembrare a qualcuno una creazione di scarso avvenire, i fatti hanno smentito il presagio, e più lo smentiranno nel futuro. Non può essere e non sarà che così, perchè tale la sognarono e la vollero due grandi italiani: Antonio Baldissera che la occupò e Ferdinando Martini che ne fece la capitale.

P. A.

L' ERITREA NEI SUOI NUOVI CONFINI


SUDAN ANGLO EGIZIANO
MAR ROSSO
ARABIA
Ras Casar
Saline di Herun
Sabua
Tarsan Cheor
Harmil
Ras Cuba
Ghalbaru
Naheleg
ISOLE
Norua
DAHALACH
Emberem
Ghanlalch
Grande
MASSAUA
Dekemine
Buttel
Aguiz
Hauachil
Camaran
Zebair
Arnabo
Thio
Badiorta
Saroita
Culull
Dallal
Alaula
Baraulo
Assafoca
Assaeta
Edd
Zucur
Maglaob
Barassoli
Harnisc grande
Moscia
Aura
Fura
Beherta
Adarbe
MOCCA
Bab el Mandeb
ASSAB
Haleb
Fododdo
Ela
Dochtumma
RAHEITA
Bagado
Fiddaffe Bolo
Bailut
Dahabobu
Ghirifta
Dochbene
Tirodud
Badede
Oldhar
Uerrobene
Gorraita
COSTA FRANCESE DEI SOMALI
OBOCK
GIBUTI
Gumi
Sardo
Pianura Alcarun
M.Gurale
Hadule Goba
Furzi
M.Addaale
DESSIE
Balamboie
Erai
Adami
Cobbo
Zalnul
Bocurri
Adima
Daba
Mai Cru
L.Ascianghi
Gudurum
Ralha
Marguba
ENDA MECONNI
Togara
Bedda
Adua Marimanti
Fenegga
Selova
Antalo
Sanire
M.Lavaha
Gereba
Gaela
Cuchene-Scelcot
CELIQUOT
ABBI ADDI
MACALLE'
Cacciamo
Debra Gheorghis
Gheralta
Hausien
Fisera
Hebchela
Aquila
Adi Heza
Axum
ADUA
Selaclaca
Addi Dahno
Tembien
Dembeguina
Mai Teo
Ad Daro
Addi Arbaate
Enticcio
ADIGRAT
Senafe
Coatit
Assetah
BARACHIT
ADI CAIEH
Adi Mai Laam
ADI QUALA
Tsada Medri
Mocrib
Tsada
Ducambia
AMELI
TUCUL
Rubeta
ADI UGRI
TESSENEI
BARENTU
MAI HAFALES
DEBARUA
SAGANEITI
HIMBERTI
ASMARA
ZULA
BITAMA
ELIT
MOGOLO
LOGODAT
SABDERAT
ELADAL
BISCIAI
AGORDAT
ADI NAAMEN
DEBRA SINA
AILET
ASUS
GHELEB
CHEREN
ERA
MOLEPSO
HALHAL
Chelamet
Magarde
Cubbio
Tambaco
Ghedafi
Sperri
Mallhaz
Ghirghis
Felit
NACFA
Tricse
Badeni
Hassta
Agh maamas
Elghena
Gat
Cheru
Total
Cega
Carcebet
Crota
Laba
Ala
Ar Abed
Ghinda
Tsorona
Ghinda
Mai Ceu
Ad Ceu
Ghedem
Ghezzabanda
Ghezzabanda
Agordat
Barca
Keren
Asmara
Addi Qual
Addi Caieh
Addi Ugri
Addi Naamen
Debra Sina
Ailet
Asus
Gheleb
Cheren
Era
Molepso
Halhal
Nacfa

IL BASSOPIANO ORIENTALE

E' accaduto che molti di coloro che in Eritrea sono venuti in questi ultimi anni hanno chiesto vasti appezzamenti di terreno per la coltivazione della vigna e dell'ulivo nella zona litoranea di questa nostra Colonia primogenita ed è saputo, invece, che nè l'una nè l'altro allignano in questa regione. Altro connazionale era capitato ad Assab per collocare una grossa partita di impermeabili; egli ignorava che in Dancalia non piove mai e, se qualche piovasco si spinge a bagnare quelle terre arse, ciò accade molto raramente.

C'è poi chi arriva a Massaua in una delle buone giornate del periodo invernale e se ne riparte col ricordo di un soggiorno delizioso; ne consegue che egli criticherà aspramente coloro che descrivono o scrivono che Massaua è la porta dell'inferno.

C'è poi infine chi vi giunge in una delle afose ed infuocate giornate del periodo estivo, quando è possibile qualche caso mortale di colpo di calore; questo tale se ne riparte terrorizzato.

Gli uni e gli altri sono evidentemente in errore. Queste mie brevi note sono destinate quindi a coloro che non conoscono bene queste terre ed esse intendono illustrare sommariamente una infima parte del nostro vasto e magnifico impero etiopico, di quella parte cioè, che prima di ogni altra, si appalesa agli occhi di chi vi giunge dalla Madre Patria.

Su queste terre, che hanno carattere fisico proprio, assai diverso da quello delle terre metropolitane, è consigliabile non lasciarsi mai trascinare ad emettere giudizi categorici, specie per ciò che, per brevissimo spazio di tempo, abbia colpito la nostra attenzione. Occorre approfondire bene ogni quistione, valendosi della esperienza altrui o meglio ancora della propria, quando non si abbia fretta di concludere.



Una veduta del porto di Massaua

BIBLIOTECA N.A.I. ROMA

Prima di passare alla trattazione delle possibilità economiche del Bassopiano Orientale, oggetto di queste poche pagine, ritengo sia utile soffermarmi brevemente su talune realtà indiscutibili, sulle quali richiamo la benevola attenzione del lettore.

E' assiomatico che l'entità numerica e la ricchezza di un determinato gruppo etnico siano in relazione diretta colle possibilità economiche del territorio che esso occupa.

La circoscrizione del Bassopiano Orientale, che fa capo al Commissariato di Governo di Massaua, misura kmq. 20.134,91 di superficie ed ha una popolazione di circa 40.000 indigeni od assimilati. La Sicilia ha una superficie di kmq. 25.709 con una popolazione di 4.100.000 abitanti.

Facile è dedurre quanto povera e triste sia la zona marittima in questione. Nè è da pensare che non vi siano stati in passato, prossimo o remoto, ripetuti tentativi di immigrazione di gente europea ed araba.

Per riferirci soltanto al periodo intercorso dalla nostra occupazione al 1934, mi basti citare che la situazione economica e quella etnica della regione sono rimaste pressochè immutate.

I miglioramenti riscontrati in tale periodo si riferiscono essenzialmente al movimento fittizio arrecato dalla immigrazione provvisoria di forti masse di truppa nazionale.

Così, dopo le guerre per la conquista eritrea, per effetto della pace di Addis Abeba del 1897, vennero quasi a cessare improvvisamente il movimento portuale e quello commerciale di Massaua, che rappresentavano, nel campo economico delle attività della regione, il fulcro sostenitore.

Un mio predecessore al Commissariato di Governo di Massaua, il compianto comm. Odorizzi, in una sua pregevole monografia edita nel 1911 disse che lo squilibrio in aumento nell'economia della regione era portato esclusivamente da acquisti, provviste e rifornimenti per conto dell'Amministrazione,



Pescherie Amodeo Galliano a Massaua: un magnifico esemplare di pescecane

che solo nel 1905 Massaua ebbe un inizio di un vero risveglio economico, dovuto, questa volta, non a fittizio movimento di capitali governativi, ma a vero e costante, benchè lento, incremento di traffico e di prodotti.

Lo stesso fenomeno, allora rilevato dal mio collega, si è ripetuto in proporzione assai più vasta nel 1935, per effetto delle operazioni per la conquista dell'Etiopia. L'enorme sproporzione tra la mole di traffico nei due cicli di operazioni belliche, a distanza di un quarantennio, non sminuisce per nulla il valore del fenomeno. Come allora, anche oggi e domani, il benessere economico dovuto alle esigenze del traffico militare non deve portare a considerazioni errate, nella valutazione delle possibilità economiche del paese. Purtroppo, non pochi sono caduti in tale errore e quel che è peggio è che molti ancora oggi vi persistano.

Nel 1910 la popolazione europea della circoscrizione di Massaua assommava a 453 anime; alla fine del 1934 era salita a 749. Tale aumento era dovuto allo sviluppo della linea ferroviaria, al ripristino del movimento carovaniero con l'Abissinia e col Sudan, allo sviluppo dell'industria cotoniera (ora cessata) ed infine allo sviluppo di nuove attività industriali, quali la produzione dell'energia elettrica, la fabbrica del ghiaccio e dell'acqua distillata. Tutte queste provvidenze hanno dunque portato un aumento di popolazione nazionale di 296 individui in un quarto di secolo.

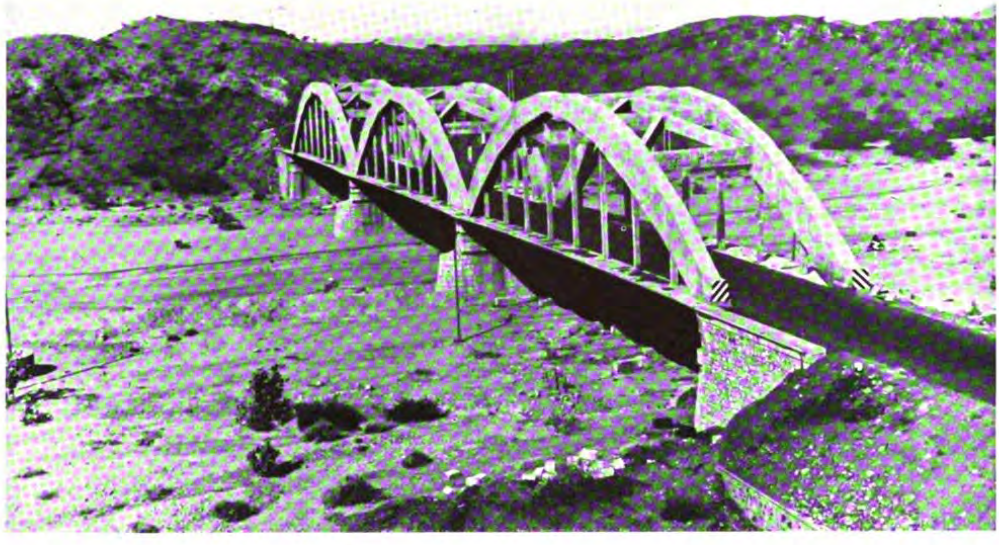
Per effetto della campagna per la conquista dell'Etiopia, Massaua assurse a potenza economica mai prima sognata; il traffico enorme di uomini e di materiali, manifestatosi attraverso il suo porto, ha dato alla popolazione uno sbalzo improvviso da 479 a 12 mila anime alla fine del 1935. Da tale cifra sono esclusi i militari e gli operai addetti ai lavori stradali e portuali, la cui entità è stata certamente superiore a quella dei civili.

Tale situazione, con oscillazioni fino a 15 mila anime, si è protratta fino a tutto il 1936; l'anno successivo, con la caduta dell'impero negussita, la popolazione nazionale del Bassopiano Orientale è scesa a 4763. Alla data odierna si contano 4500 anime, militari esclusi.

Credo che le cifre siano abbastanza eloquenti e che non abbisognino di altri commenti.

E' logico che altra diminuzione si verificherà non appena sarà risolta la questione del porto di Gibuti e di quello di Assab. Oggi il porto di Massaua serve ai rifornimenti di cinque Governi dell'A.O.I. e domani ne servirà soltanto due.

Dall'altro canto avremo che la popolazione nazionale non sarà mai più quella che era alla fine del 1934 e cioè soltanto 749 individui. E questo perchè Massaua sarà sempre il primo porto dell'Impero, ormai magnificamente attrezzato, e sopratutto per-



Il grandioso ponte di Dogali

chè nella circoscrizione di Massaua si stanno sviluppando nuove industrie, mentre quelle vecchie progrediscono di giorno in giorno. E' ad esse che il Governo dell'Eritrea dà giustamente notevole importanza, sorreggendole ed incoraggiandole.

Ambiente fisico

Nella regione qui trattata, e da noi conosciuta col nome di Bassopiano Orientale, possiamo distinguere due zone: quella litoranea, fascia più o meno larga che si addentra verso l'altipiano per una ventina di chilometri ed è collinosa, con altitudine fino ai 400 metri; e la zona delle pendici, accidentata, che si eleva fino ai 1500 metri sul livello del mare per salire ancora più su, oltre il territorio della circoscrizione di Massaua.

Man mano che ci si innalza verso l'Asmara il clima è naturalmente migliore; possiamo dire così che, mentre la zona litoranea è caldissima, l'altra è tiepida, quasi mite.

Lungo la costa, tuttavia, nei mesi invernali, da novembre a tutto marzo, si sta bene e la temperatura vi oscilla tra i 22 ed i 28 gradi. D'estate fa caldo, un caldo umido appiccicaticcio, e non si può davvero affermare che vi si stia proprio bene, quando la temperatura arriva fino a 46 gradi all'ombra.

Il clima, ciò nonostante, è sopportabile e sano, forse più sano che non sia nella stagione meno calda. A parte il lichene, che affligge un po' tutti nei primi mesi di acclimatazione, non si hanno a lamentare gravi morbosità. Bisogna, sopratutto, essere parchi e regolati nel mangiare e nel bere.

Massaua ha il grande vantaggio, rispetto a Gibuti ed Assab, di avere la montagna ad un'ora di automobile. Con pochissima spesa e facile sottrarsi ai calori estivi ed all'insonnia che ne consegue, portandosi a Ghinda (1000 m.), ove il clima è assai mite.

Merita particolare accenno la depressione dancala che si sviluppa da nord a sud verso la parte meridionale della circoscrizione ed è conosciuta comunemente col nome di « piana del sale ». La depressione massima di tale zona raggiunge i 120 metri sotto il livello del mare, e vedremo in seguito quali importanti risorse vi si trovano

Agricoltura

Nella zona litoranea predomina la steppa, con abbondanti acacie spinose, ed è adatta alla pastorizia; il clima obbliga a periodiche transumanze da una contrada all'altra, per dare al bestiame pascolo sempre verde. E' saputo che, mentre nel Bassopiano Orientale piove da novembre a marzo (da

200 a 250 mm. verso la costa, 450 verso le pendici), nelle zone dell'altopiano piove invece da aprile a settembre con circa 800 mm. Questa particolare situazione pluviometrica permette al bestiame di avere sempre del buon pascolo.

Le colture agricole, limitate a granoturco, dura, palma dattilifera, cocco e cotone, sono possibili nelle piane, al disotto dei 400 metri, soltanto laddove i bacini torrentizi hanno accumulato, per effetto delle grandi piogge dell'altopiano, detriti organici e buona terra alluvionale. In queste plaghe sono sorte coltivazioni irrigue estive e le meglio adatte sono quelle di Zula, Emberemi, Dogali, Uachiro e Sceeb.

Nella zona delle Pendici, al di sopra cioè dei 400 metri, la vegetazione ha carattere boschivo ed è rigogliosa; nelle plaghe libere si coltiva dura e granoturco.

Lungo il torrente Ghinda e nel Damas allignano assai bene gli agrumi e le piante da frutta tropicali, quale la banana, l'annona, la papaia, la zeituna. il mangos, l'ananas, ecc. Rigogliosi frutteti già esistono nelle due vallate anzidette e servono di esempio per le colture qui possibili.

E' da tener presente, però, che i connazionali non potrebbero tentare coltivazioni estensive senza una buona disponibilità di capitali e riservandosi, s'intende, la sola parte direttiva nei lavori dei campi. L'impiego della manovalanza nazionale, a salari elevati come sono oggi e come lo saranno per qualche tempo ancora, è troppo costosa, e non consente perciò al colono un utile soddisfacente.

E' da tener anche presente che la manovalanza indigena è troppo scarsa e molto attaccata alla pastorizia; questo fatto non consente di tentare con successo coltivazioni estensive che diano un reddito sicuro.

Da quanto ho fin qui esposto, si deve dedurre che lo sviluppo delle attività agricole da parte dei nazionali non potrà, almeno per ora, rappresentare un coefficiente di prosperità nelle terre del Bassopiano Orientale. Si è parlato di un grandioso sbarramento alla confluenza delle vallate del Ghinda, del Dorfu e del Nabaret (Nefasit) per un impianto idroelettrico di grande potenza e per l'irrigazione, con le acque di rifiuto, della bassa valle del Ghinda e di parte della Piana di Sabarguma.

Opera questa utilissima, che arricchirebbe certamente la regione, dando possibilità di vita a qualche centinaio di nazionali.

Industria del sale

Senza dilungarmi molto su quella che sia stata l'attività di tale industria, mi basti citare che nel mese di dicembre 1938 la Società Italiana per le Saline Eritree ha prodotto nei suoi stabilimenti di Gherar (Massaua) 90.720 quintali di sale e 360 di gesso cotto.

Tale produzione potrebbe indubbiamente essere aumentata in maniera sensibile allargando i bacini salanti verso nord, nella stessa Gherar, e rimettendo in efficienza le saline di Uachiro (40 km. a nord di Massaua) e quelle di Marsa Fatma (piana del sale); in queste ultime abbondano i sali potassici ed il sale di roccia. Tanto a Uachiro che a Marsa Fatma esistono tuttora impianti completi, sebbene in pessimo stato, per la lavorazione del prodotto.

Industria dei prodotti del mare

Ricchezza inestinguibile e di valore inestimabile è quella dei prodotti del Mar Rosso.

Oggi, purtroppo, tali prodotti non sono sfruttati che in maniera embrionale, e per sopperire ai bisogni dei centri di Asmara e di Massaua.

Lavorano attualmente tre coppie di motopescherecci, costituiti ciascuno di una grossa barca munita di divergenti per la pesca a strascico, e di una piccola motobarca per la pesca del pesce da taglio, a mezzo di lenze.

La media giornaliera di pesce pescato si aggira attorno ai tre quintali per coppia, con un totale complessivo di circa dieci quintali, che vengono trasportati ad Asmara.

Accade spesso che una parte di quel pesce non viene venduto ed è gettato quindi alle immondizie.

Il trasporto da Massaua ad Asmara si effettua a mezzo di cassoni, refrigerati con ghiaccio, caricati su autocarri.

Il rifornimento alla piazza di Massaua viene fatto da pescatori eritrei od arabi, a mezzo di sambuchi, con reti e con lenze. Il consumo medio si aggira attorno ai cinque quintali giornalieri.

Esercita inoltre l'industria della pesca il cav. Amodeo Galliano; egli dispone di un motobattello che raccoglie il pesce pescato da una quindicina di *uri* (piccole imbarcazioni tipo *canoa*). Lo stesso industriale esercita la grande pesca degli squali e dispone di un apposito stabilimento per la essiccazione delle carni e la preparazione degli olii e delle pelli.

Il prodotto e le pinne vengono esportati all'estero: la carne a Zanzibar e le pinne in Estremo Oriente.

Altri prodotti preparati e commerciati dalla stessa ditta sono il *trepang* (oloturie) ed il cefalo in salamoia; di quest'ultimo se ne fa molto uso in Egitto.

Il Mar Rosso abbonda inoltre di aragoste, cicale di mare, gamberi, calamari ed è ricchissimo di madreperla, di *trocas* e di *bilbil*. I primi potrebbero essere largamente sfruttati per la preparazione in conserva, ed i secondi servono, com'è noto, per la fabbricazione dei bottoni. Attualmente il raccolto del *trocas* e della madreperla si aggira attorno ai tremila quintali mensili e viene tutto esportato in Italia.



Le isolette e le dighe di Massaua nella luce del mattino

Il cav. Amodeo Galliano ha fatto di recente un esperimento di esportazione in Italia, a mezzo di piroscafi forniti di frigoriferi, di pesce da taglio, quali la cernia, il dentice, la grossa sogliola, ed il risultato ha dimostrato che un servizio industrializzato di esportazioni avrebbe un sicuro successo. Con appositi autofrigoriferi potrebbe rifornirsi di pesce tutto l'Impero.

Per concludere, l'industria dei prodotti del mare abbisogna soltanto dell'afflusso di capitale e di industriali seri e capaci, per diventare una realtà assai promettente.

Industria della mica

In località Scillichi, a 30 chilometri a Sud di Massaua, esistono importanti giacimenti di *mica* dati in concessione, da un anno, alla S. A. Industrie Estrattive Mica.

Ritengo superfluo dilungarmi sulla utilità di tale importante prodotto e mi limito ad accennare che, nello scorso febbraio, la produzione è stata di chilogrammi 1960 di materiale grezzo con una resa netta di kg. 703. Sono stati impiegati per tali lavori 4 operai nazionali e 50 eritrei.

L'industria della mica potrebbe essere incrementata a tal punto da affrancare la Madre Patria dalle importazioni dall'estero del prezioso materiale.

E' saputo che si trovano giacimenti di tale minerale nel Bassopiano Occidentale (Agordat) e nello Hararino.

Ferro

Sempre poco a sud di Massaua, in località Ghédam, sono stati trovati ricchi giacimenti di materiale ferroso che ha dato all'*Ilva* una resa del 55 per cento.

Nelle stesse miniere si trova del manganese.

Il concessionario Galassi Ferdinando ha finora estratto duemila tonnellate di materiale grezzo e si calcola che il quantitativo di minerale affiorante superi le duecentomila tonnellate. Sono in corso perforazioni ed ispezioni per accertare l'entità del giacimento, anche in profondità.

Acque minerali

A cinquanta chilometri da Massaua, sulla camionabile per Asmara, si stacca una pista mulattiera che conduce, in un'ora di mulo, alle sorgenti termali di Alì-Hasà, che sgorgano dalla roccia, lateralmente e sul letto stesso del torrente omonimo.

I punti principali di affioramento si trovano lungo



Una via di Massaua

una spaccatura, parallela al corso del torrente, e le acque sono state di recente raccolte dalla S. A. Fatma, in capaci serbatoi. A mezzo di energia elettrica l'acqua viene innalzata fino allo stabilimento costruito sulla camionabile, a Dongollo Basso.

L'utilizzazione industriale di tali acque si concretizza nell'imbottigliamento di esse e per bagni.

L'acqua sgorga alla temperatura media di 52° in gennaio e 60-65° durante i mesi estivi. E' limpidissima, incolore, leggermente sulfurea ed è considerata fra le acque minerali da tavola migliori per leggerezza (6 gradi) e buon sapore.

Altre importanti sorgenti son quelle di Acquar, Nebehit e Mai Uaì in contrada Ailèt, nella piana di Sabarguma (55 chilometri da Massaua). Le prime due sono già sfruttate da una società che, a mezzo di un moderno impianto, imbottiglia da quattro a cinque mila litri di acqua al giorno. L'acqua incolore e limpida, di sapore gradevole, è leggermente più dura di quella di Alì Hasà (10-15), calcolati in ossido di calcio.

Le sorgenti di Mai Uaì (acqua calda) da molti anni vengono sfruttate dalla popolazione indigena per cure termali contro l'obesità, la sciatica, i dolori reumatici, l'artritismo, le piaghe tropicali e sono ritenute, come quelle di Alì-Hasà, assai efficaci e di una radio-attività notevole. I mesi preferiti per le cure sono quelli estivi, da luglio a settembre. Anche molti nazionali, dall'occupazione dell'Eritrea ad oggi, hanno trovato miracoloso giovamento nelle cure termali del Bassopiano Orientale, ed è certo che la coraggiosa iniziativa dei due gruppi concessionari sarà coronata da successo.

Con la utilizzazione delle acque finora descritte e di quelle termali affioranti in altre contrade dell'Etiopia, si potrà giungere a coprire l'intero fabbisogno dell'Impero ed evitare in tal modo le forche caudine del Canale di Suez.

Pelli di caprettino

L'animale domestico più diffuso lungo le coste del Mar Rosso è il caprino, perchè meglio resiste al clima torrido e non ha bisogno di ricchi pascoli nè di molta acqua. La pelle del lattonzolo è bellissima, ondulata, lucida ed è perciò molto ricercata per pellicceria. Nel marzo ultimo scorso se ne sono esportate da Massaua 153.476.

Il commercio di tale prodotto rappresenta una sicura ricchezza ed è destinato a sicuro sviluppo. Centri di incetta sono Massaua, Thiò, Edd.

Cemento

Nel 1936 si è dato mano in Massaua (Gurgussum) ai lavori di uno stabilimento per la fabbricazione del cemento. Gli impianti sono stati ultimati ed inaugurati nell'aprile del 1937.

Vi si producono due tipi di cemento: il 600 ed il 450; nel mese di dicembre scorso sono stati prodotti 18.500 quintali del primo e 6.500 del secondo.

Lavorano attualmente nello stabilimento 55 operai nazionali e 300 indigeni.

La produzione potrà essere aumentata fino a 500 mila quintali annui e troverebbe senz'altro utile impiego nelle terre dell'Impero.

La materia calcarea viene estratta nelle vicinanze della fabbrica e le marne e le argille vengono trasportate da qualche chilometro di distanza.

Per concludere, ripeto che la regione del Bassopiano Orientale potrà ancora mantenersi economicamente sana se al benessere temporaneo, scaturito dal traffico della guerra per la conquista dell'Etiopia, si sostituirà al più presto quello reale, insito nelle risorse vive del paese, risorse che, nell'attuale momento, si identificano con quelle più sopra descritte.

Altre industrie possibili, quali la fabbrica del vetro e la concia delle pelli degli squali, potranno sorgere domani e varranno a potenziare la situazione economica della regione.

FILIPPO LO BELLO

IL NUOVO PORTO DI ASSAB

Il passaggio sotto la sovranità italiana dei gruppi di isole e dei territori costituenti la regione di Assab, che segnò la nostra prima affermazione coloniale, non era certo destinato ad alimentare le nostre mire espansionistiche, chè alla infelice natura del retroterra dancalo, erano da aggiungere le comunicazioni con l'altipiano etiopico, dovute al torrido clima, alla mancanza d'acqua ed all'indole bellicosa delle popolazioni nomadi dell'interno. La vita grama e stentata, per oltre un cinquantennio, di questo sperdutissimo centro, il cui nome fino a pochi anni fa era noto a ben pochi, ne è la dimostrazione migliore.

Eppure la felice posizione geografica della baia di Assab racchiudeva in potenza i fattori naturali essenziali per dar vita e prosperità alla Colonia, per la possibilità d'attirare a quel punto del litorale un'intensa corrente di traffici. Posta allo sbocco meridionale del Mar Rosso, in un punto assai vicino alla costa iemenita ed al porto di Moka, distante solo una mezza giornata di navigazione a vela, la rada di Assab possedeva il particolare vantaggio di essere costituita da un'ampia falcatura orientata verso Sud, al cui corno foraneo meridionale fa seguito una serie di isole e di secche che bene completano la difesa naturale del vasto specchio d'acqua della rada, dai monsoni che vi soffiano per più di sei mesi all'anno. Aggiungasi il fatto che è da Assab che parte la via più breve d'accesso dal mare alla parte centrale dell'altopiano etiopico.

Con l'occupazione della Colonia Eritrea ed il localizzarsi nel medio Mar Rosso e precisamente a Massaua di una più fitta rete di interessi, non rimaneva ad Assab, come sola e reale possibilità di sviluppo, che l'incremento dei traffici con l'Etiopia.

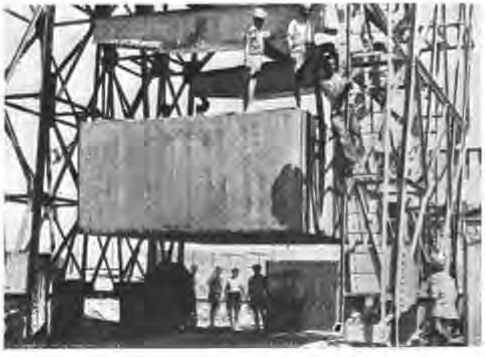
In attesa della sua ora, Assab vegetò quale piccolo centro di commercio circoscritto al suo litorale. E' soltanto nel 1936, con la conquista dell'Impero, che si riaffacciò in primo piano il problema di Assab e se ne fissarono le sorti, destinandola, per volere del Duce, a divenire il capolinea dell'arteria più importante di traffico delle regioni del 12° parallelo e particolarmente del centro dell'altopiano etiopico, che con il prossimo completamento della strada imperiale Assab-Dessiè verrà allacciato al mare in meno di una giornata di viaggio.

A pochi giorni di distanza dall'occupazione vittoriosa dell'Impero Etiopico, il Ministero dell'Africa Italiana pose allo studio il complesso delle opere necessarie per fare di Assab un grande porto e un nodo di traffici essenziale per la vita dell'Impero; problema questo, tutt'altro che semplice, che veniva affrontato e risolto con fascistica rapidità di decisione e larghezza di vedute.

Grandiosa è l'opera compiuta in solo trenta mesi dall'inizio dei lavori, se si pensa che in Assab tutto mancava e tutto era da fare. Si trattava di organizzare ed in gran parte creare dal nulla un complesso di servizi indispensabili per la vita di un centro che si sarebbe sviluppato, si può dire di giorno in giorno, in un clima che non è il migliore



Sambuchi e vapori dinanzi alle candide ville e alla vegetazione tropicale del secondo porto eritreo, nucleo iniziale della nostra espansione africana



Si costruisce il nuovo porto

per la vita del nazionale, tra difficoltà materiali di ogni genere.

La soluzione del problema idrico e di quello dell'energia elettrica, la sistemazione dei servizi interessanti l'attrezzatura vitale della città, da quelli sanitari e postali a quelli relativi al piano regolatore del centro urbano, alla viabilità e all'edilizia, hanno subìto in questo periodo di tempo, sotto la vigile cura del Governo dell'Eritrea, un radicale impulso che solo può bene apprezzare chi abbia conosciuta l'Assab di altri tempi. E, ciò che più conta, è il perfetto sincronismo ottenuto nello sviluppo di ogni servizio, parallelamente alle realizzazioni grandiose, in tutto degne dell'Italia Imperiale, che sono la Strada Imperiale ed il Porto.

Nel prossimo settembre, quando il nastro asfaltato che congiungerà l'altopiano alla costa sarà ultimato, il bacino portuale di Assab sarà in buona parte efficiente.

Nel 1935 esisteva soltanto il modestissimo moletto del Commissariato con 25 metri di banchina, sufficiente per lo scarico del *postalino* che mensilmente toccava Assab. Durante il corso dello stesso anno, per le necessità delle operazioni in atto, la R. Aeronautica costruiva un pontile in ferro per lo scarico delle bette e dei piroscafi di limitato pescaggio. Nel 1937 venivano appaltati i lavori del porto ed immediatamente si iniziava la silenziosa, ma intensa opera di preparazione e d'impianto dei cantieri. Vengono attrezzate delle complete officine, costruiti cantieri che confezionano giornalmente 150 metri cubi di calcestruzzo; vengono stese rotaie per il trasporto della pietra dalle cave al porto; impiantate gru che sollevano massi di 100 tonnellate. Giungono ad Assab locomotive, carrelli, escavatori ed il poderoso complesso del materiale occorrente per i lavori in mare: rimorchiatori, bette, pontoni, cassoni, ecc. In brevissimo tempo la città tutta diventa un cantiere industriale; i lavori del porto e quelli stradali infittiscono l'immigrazione dei nazionali e degli indigeni, e la popolazione, che non raggiungeva complessivamente le duemila anime, aumenta in pochi mesi a dodici mila persone, di cui circa un migliaio di nazionali. Terminata la fase laboriosa di preparazione, viene intrapresa la prima serie di lavori che, come sopra si è detto, verrà consegnata nel settembre prossimo e che consiste:

1) nel molo di sottoflutto che chiuderà a Nord la baia di Assab, lungo m. 274, largo 30 metri, munito di banchina attraccabile da piroscafi di grosso tonnellaggio. La struttura di detta banchina è costituita di massi cellulari di 100 tonnellate. Il primo tratto di circa 120 metri è sistemato a banchina dalla sola parte interna, non essendo all'esterno sufficientemente protetto dai venti di Est, e permetterà l'attracco ai piroscafi di portata limitata. Il tratto successivo sarà invece accostabile sia dalla parte interna che da quella esterna e consentirà l'attracco contemporaneo di due piroscafi di grosso tonnellaggio in fondali di m. 9;

2) in un pontile in cemento armato della lunghezza di m. 230 con fondali di m. 5,50, munito di grue elettriche e della rete per il rifornimento idrico dei piroscafi;

3) in un piazzale per deposito merci, della superficie di 5000 mq.;

4) nella centrale elettrica, con tre gruppi della potenza complessiva di 1200 cavalli.

Nel corso di quest'anno, quindi, il nuovo porto avrà parzialmente raggiunto la sua efficienza. La sua potenzialità limitata a pochissime tonnellate nel 1935, a meno di 200 tonnellate giornaliere adesso, raggiungerà con il completamento delle opere anzidette le mille tonnellate al giorno.

Saldandosi la grande arteria dancala, la nuova porta dell'Impero contribuirà ad assorbire e smistare nel modo più utile ed economico una parte notevole dei traffici da e per l'A.O.I.

La potenzialità del porto verrà in definitiva portata ad oltre duemila tonnellate giornaliere al termine dei lavori e cioè non oltre l'aprile del 1942, quando entreranno in funzione tutte le altre opere marittime previste per la completa attrezzatura del bacino portuale, e cioè:

1) la diga foranea della lunghezza di m. 960, che provvederà alla difesa dello specchio d'acqua in cui si dovranno svolgere le operazioni di traffico. La testata di detta diga, che verrà a trovarsi in direzione normale al molo di sottoflutto di cui si

è parlato più sopra, costituirà l'imboccatura, larga circa 200 metri, del vero e proprio bacino portuale;

2) due sporgenti della lunghezza lineare di metri 200 e della larghezza di 110 metri, con due capannoni per il deposito delle merci e l'attrezzatura completa elettromeccanica;

3) seicento metri lineari di banchina di riva.

Oltre alle possibilità di scarico su betta, che con la costruzione della diga foranea verranno notevolmente potenziate, il porto di Assab potrà scaricare contemporaneamente da sedici piroscafi attraccati, la metà dei quali di grosso tonnellaggio.

Quale complemento della grandiosa attrezzatura del porto, tutti i servizi pubblici verranno ampliati e perfezionati.

E' anzitutto da ricordare che ad Assab, oltre alla Strada Imperiale fanno capo regolari linee aeree per passeggeri e merci, che da tempo la collegano a tutti i centri più importanti dell'Impero in poche ore.

Sopra si è accennato al problema dell'energia elettrica, che è stato affrontato con ogni larghezza di mezzi, tenendo presenti le future esigenze di una città in pieno sviluppo. I tre gruppi motori che nei prossimi mesi entreranno in attività saranno largamente sufficienti a far fronte al fabbisogno di energia per l'industria, per i servizi del porto e per l'illuminazione, nonchè al forte consumo dato dagli impianti di ventilazione e refrigerazione, essenziali per la vita dei nazionali nel clima del bassopiano.



La possente struttura del nuovo pontile di carico

Il problema idrico si presentava più complesso, in considerazione della naturale scarsità d'acqua di quei territori. Attualmente un acquedotto di 15 km. porta ad Assab l'acqua dell'Arzillè, fiume a corso torrenziale che sfocia nel mare non lontano dalla città.

Un sistema di pozzi scavati nell'alveo del fiume assicura il rifornimento idrico dell'abitato, ed i 600 metri cubi disponibili giornalmente sono esuberanti per l'attuale fabbisogno. Quanto prima l'apertura di un nuovo pozzo ora quasi ultimato porterà a mille tonnellate il quantitativo giornaliero d'acqua potabile, e la costruzione di un secondo serbatoio di 500 metri cubi, in aggiunta all'attuale troppo piccolo, consentirà il regolare rifornimento di un certo quantitativo d'acqua alle navi. Sono, comunque, nella fase risolutiva gli studi per la creazione di un nuovo acquedotto che, dal fiume Ghibdo distante 35 km. dalla costa, assicurerà ad Assab il maggior quantitativo d'acqua necessario al momento in cui il porto sarà in piena attività. Per il nuovo acquedotto è prevista inoltre la costruzione di un terzo serbatoio della capacità di 5000 metri cubi.

Quanto alle risorse alberghiere, esiste già in Assab un albergo C.I.A.A.O. della capacità di 30 letti, munito di tutti i possibili conforti; altro albergo di oltre 100 letti è progettato e già gli è stato as-



Pelle di pescecane dopo l'essiccamento



Assab pittoresca: costruzioni arabe

segnato il terreno nella zona edilizia in cui dovrà sorgere.

Anche i servizi sanitari e ospedalieri troveranno il loro assetto definitivo con un ospedale munito di tutti i perfezionamenti della tecnica moderna, per la cui costruzione saranno spesi oltre due milioni. Sorgeranno così numerosi padiglioni ad aria condizionata, che aumenteranno notevolmente la possibilità di ricovero degli ammalati, ora limitata ad una cinquantina di letti. E' da ricordare ancora che la vigile assistenza del Regime per i lavoratori, destinati a porre in valore le terre dell'Impero, ha fatto sorgere fin dal '37 un grandioso Campo Alloggio costituito da 28 comodi padiglioni in muratura, del costo di circa 5 milioni, capace di soddisfare le esigenze del futuro movimento operai.

Ai principali servizi pubblici sopraelencati, che formano l'ossatura del futuro grande porto di Assab, sono di complemento tutti i minori servizi pubblici e privati essenziali per la vita cittadina: le Banche che già da vari anni sono state aperte in Assab troveranno più degna sede in nuove costruzioni, il Lloyd Triestino inaugurerà tra pochi giorni un superbo edificio destinato ad accogliere la Sede della grande Compagnia di Navigazione, dei Servizi aerei e della Compagnia Italiana Turistica. L'*Agip* ha in corso di approntamento un grandioso deposito costiero di carburanti e lubrificanti per il rifornimento dell'interno e delle navi facenti scalo ad Assab, che verranno così liberate dalla servitù dei porti esteri. Pure in corso di costituzione sono i magazzini generali e doganali.

Infine il felice spostamento, attuato già da due anni, del villaggio indigeno, che è stato posto a circa 3 km. dal centro nazionale di Assab vero e proprio, evitando così una dannosa promiscuità, ne assicurerà il sano sviluppo, facendone una città che ben poco ricorderà dei disagi e dei difetti del villaggio coloniale di un tempo.

E quando la fervida operosità di coloro che in Assab lavorano in unica comunione d'intenti avrà raggiunta la mèta sospirata e ormai vicina, quando la grande diuturna fatica sarà compiuta e quelle lande pur desolate e deserte vivranno, animate dal soffio creatore del Genio Latino, l'Italia Imperiale aggiungerà una nuova gemma alla sua Corona: il porto di Assab coglierà allora quei frutti, che nel clima politico attuale, vivificatore di ogni energia, maturano in ogni più remoto angolo del risorto Impero di Roma.

ANDREA MARA

PORTI E VIE DI COMUNICAZIONE DAL MAR ROSSO AL TIGRAI

Se chi fu in Eritrea anche solo cinque anni fa, vi tornasse ora, resterebbe molto meravigliato di tante cose che allora non erano neppure nel mondo dei progetti, tanto che neppure i giornalisti le avevano mai pronosticate.

Ora, è noto, i giornalisti hanno una spiccata facilità alla profezia: ebbene, ogni fantasia è stata superata dalla realtà delle cose, ed ognuno che torni oggi in Eritrea può constatare quale progresso abbia fatto la sua attrezzatura civile ed economica; ma in un campo, sopra ogni altro, ci pare che il progresso sia stato più sensibile: in quello delle vie di comunicazione e dei porti.

* * *

Percorrere oggi quelle magnifiche strade, grigie e levigate, che ora tagliano la viva roccia, ora si slanciano in rettifili a perdita d'occhio, ora scavalcano, con l'agile salto di uno snello ponte in cemento armato, larghe e profonde spaccature di torrenti, e ricordare i precipizi della vecchia Massaua-Asmara, le buche e la breccia delle poche strade di allora — tormento di gomme, di balestre e di stomachi — la polvere o gli impantanamenti sulle piste del bassopiano, non può non entusiasmare, non può non far pensare con ammirazione agli artefici — tecnici, operai e soldati — che in così breve tempo hanno messo l'Eritrea in condizione di funzionare da ingresso principale dell'Etiopia.

E infatti, sia nel periodo preparatorio e poi in quello attivo delle operazioni militari, sia ora, per l'organizzazione civile ed economica di quasi tutta l'A.O.I., il gigantesco traffico tra il Mar Rosso e il retroterra etiopico è passato e passa, sempre più intenso, per l'Eritrea; ancor più questa funzione di transito sarà evidente quando anche il porto di Assab e la grande strada della Dancalia saranno completamente a posto.

Tutta questa grande opera di attrezzatura stradale è dovuta, per il periodo delle operazioni e per quello immediatamente successivo, al Genio Civile dell'Eritrea ed al Genio Militare, mentre per il periodo posteriore al dicembre 1936, data con la quale prese in consegna la rete stradale eritrea, all'Azienda Autonoma Statale della Strada, che istituì in Asmara un Compartimento della viabilità.

Grazie all'azione di questi tre Enti e delle diverse imprese appaltatrici, oggi si contano le seguenti grandi strade, in tutto paragonabili a quelle bellissime che da anni costituiscono un legittimo vanto dell'Italia Fascista.

La strada di Dogali: da Massaua all'Asmara. E' una carrozzabile di grande traffico, asfaltata, lunga



Lo sbuffante trenino, oggi integrato dalle veloci automotrici, sale il ciglione dell'altipiano



Ferrovia e strada Massaua - Asmara

115 km. E' stata costruita sul tracciato della vecchia camionale a fondo naturale, nonostante il terribile clima del bassopiano. Chi passa oggi sul grandioso ponte di Dogali, vede questa fiera scritta stampata nel cemento armato: « Ca custa l'on ca custa »; e sappia che il costo è stato la vita di duecento operai.

La strada della Vittoria: da Asmara a Dessiè e ad Addis-Abeba, con uno sviluppo di km. 1100. Attraversa l'Eritrea nel tratto da Asmara a Quoram lungo km. 458, massicciato bitumato. E' stata allargata, corretta e rifatta, dal 1935 ad oggi, sì che è ora una magnifica arteria che presenta comodità di percorso, nonostante la eccezionale difficoltà del terreno montagnoso, e suggestive visioni panoramiche, di indubbio interesse turistico, molto simili a quelle delle nostre Alpi.

La strada per Decamerè: tronco lungo 39 km., che si distacca a Nefasit dalla Massaua-Asmara, e raggiunge a Decamerè la Asmara-Dessiè-Addis Abeba. Fu costruita nel 1935 allo scopo di abbreviare il cammino alle autocolonne destinate al fronte ed evitare loro il passaggio per la congestionata Asmara.

La strada della Dancalia: da Assab a Sardò e Dessiè, si snoda per 535 km., attraversa il territorio eritreo nel tratto Assab fiume Millè, lungo 360 km. Questa grande arteria, adatta a traffico veloce e pesante, è larga 9 metri, è bitumata, ha una pendenza massima del 6 % e un raggio minimo delle curve di 30 metri. I lavori, iniziati nel dicembre 1936, saranno terminati nella seconda metà del 1939. Essi comprendono 37 grandi ponti, 1515 ponticelli, 3 milioni e 573.000 metri cubi di scavi, 4.305.000 metri cubi di rilevati, 235.000 metri cubi di murature e calcestruzzi, 3.570.000 metri quadrati di pavimentazione tutta bitumata. Sono intuibili le difficoltà sormontate per l'esecuzione della grandiosa opera, ove soltanto si pensi alla mancanza d'acqua, di ogni risorsa e di centri di vita, e alla temperatura elevatissima. Si aggiunga che per accelerare i lavori furono costruiti cantieri che vennero spesso riforniti di viveri per via aerea e che l'acqua si trasportava anche da cento chilometri di distanza. Con il completamento di questa arteria e con la costruzione del nuovo porto di Assab, molta parte del traffico che ora si avvia per Massaua e per Gibuti prenderà questa via, la quale ridurrà notevolmente le distanze e i costi dei trasporti tra il mare e le ricche regioni interne dell'Impero. E' pure stata progettata una ferrovia che dovrebbe seguire l'andamento della strada fin presso Tendahò, sulla riva sinistra dell'Auasc, poi costeggerà le pendici dell'altopiano per risalirlo e raggiungere Addis Abeba.

La strada dell'Eritrea Occidentale, che da Asmara conduce a Sabderàt attraverso Agordat e Tessenei; è un'arteria di grande comunicazione, lunga km. 386, larga m. 7,50, già bitumata; ha una pendenza massima dell'8% e un raggio minimo delle curve di metri 12. La sua costruzione ha richiesto 1.553.270 metri cubi di scavi, 1.412.320 di rilevati, 317.536 di muratura e calcestruzzi, 1.890.000 metri quadrati di pavimentazione, 1.890.000 di bitumatura e la costruzione di 36 ponti importanti e 1050 ponticelli. I lavori, iniziati nel dicembre 1936, furono ultimati il 21 aprile 1938-XVI.

La strada Asmara-Adua-Gondar ha lo sviluppo totale di 554 km., di cui 303 in territorio eritreo, per il tratto che dall'Asmara conduce al Tacazzè. E' questa una delle massime linee di comunicazione dell'Impero; massicciata e bitumata, nel tratto in pa-



Asmara: piazza del mercato

rola è larga 8 metri, ha la pendenza massima dell'8% e curve di raggio minimo di dodici metri. Il tratto Asmara-Adi Quala fu costruito completamente nel 1935-1936; quello da Adi Quala ad Adua e Adi Arcai fu costruito nel 1935-37; il tratto Adi Arcai-Gondar nel 1936-1938. Anche questa grandiosa opera, che presentò gravi difficoltà in alcune zone dirupate ed erte, richiese, nel tratto fino al Tacazzè, grandi opere d'arte che comportarono: metri cubi 186.058 di scavi, 22.896 di rilievi, 11.602 di murature, 4.382 di calcestruzzo e 5 ponti grandi e 10 piccoli.



Il ponte sul Gibdo

Ma l'azione del Governo dell'Eritrea non si è soltanto rivolta alla sistemazione e al completamento delle grandi arterie; nuove strade secondarie, massicciate e provviste di ponti, sono state costruite; e quelle esistenti notevolmente migliorate; ed anche le piste camionabili, a fondo naturale, percorribili con automezzi, hanno avuto sensibile sviluppo in tutta la Colonia; compresi i territori di nuova conquista aggregati alla vecchia Eritrea, oggi la rete di strade ha lo sviluppo complessivo di circa cinquemila chilometri.

Oltre a queste, infine, sono da ricordare le varie reti urbane che, specialmente all'Asmara, Massaua, Assab, Cheren e Decamerè, hanno avuto un grande incremento e sono state adeguatamente sistemate.

* * *

Si è accennato alla funzione dell'Eritrea come di porta principale dell'Impero; e difatti, quando si parla del grande traffico che sulle sue strade si svolge, la mente corre subito ai porti, ai quali questo traffico fa capo, sia che da essi parta il flusso che porterà le più svariate merci nel cuore dell'Etiopia e sia che ad essi confluisca, per irradiare nel mondo, l'esportazione dell'Impero. Per ora, è noto, è Massaua il grande porto dell'A.O.I., e la sua importanza, già smisuratamente cresciuta durante il conflitto italo-etiopico, è ancora aumentata oggi, da quando si è deciso di evitare, sia per il movimento delle merci che per quello dei passeggeri, di servirci del porto di Gibuti. Chi arriva oggi a Massaua, pur dopo aver toccato scali come Port Said e Port Sudan, rimane inevitabilmente colpito dalla grandiosità del bacino, dalla modernità degli impianti, dal numero delle navi ancorate od ormeggiate, dall'intenso ed ordinato movimento che anima in continuazione le banchine.



Una gru nel porto di Massaua

Ma v'è un altro porto che sta per entrare in lizza con Massaua e toglierle una parte del traffico: è Assab. Danneggerà Assab le iniziative, appena consolidate, sorte in Massaua? No certo, chè i traffici dell'Impero sono tali da alimentare abbondantemente i due porti. Vi sarà invece un vantaggio per l'economia generale, in quanto la maggiore vicinanza ad Assab di certe regioni — vallata dell'Auasc, parte del Hararino, Scioa, regioni del sud e dell'ovest etiopico, ecc. — permetterà di realizzare costi di trasporto notevolmente minori degli attuali.

Assab ora è in pieno fervore di opere, che non comprendono solo l'attrezzatura portuale — molo foraneo, banchine d'approdo, grues potenti, capannoni capaci — ma anche quella stradale, poichè è chiaro che Assab può divenire un gran porto solo se e in quanto congiunta al retroterra da una grande strada.

I due problemi sono intimamente connessi, ed è per questo che, con pari alacrità, si procede oggi



Il collegamento con la Madrepatria: passa ad Asmara il trimotore della linea postale di Roma

contemporaneamente ad attrezzare a porto la grande baia ed a costruire l'ultimo tratto di quel meraviglioso capolavoro che è la Strada Dancala; non diversamente avvenne per Massaua e per le strade che la congiunsero al fronte delle operazioni. Allora la perfetta continuità tra strade e porti rese possibile la marcia alla vittoria delle armi; domani renderà possibile la completa vittoria economica.

* * *

Porti e strade costituiscono, dunque, il sistema di comunicazioni per il quale l'Eritrea assume, nel campo dei traffici, « importanza imperiale »; ma vi è poi un altro sistema di comunicazioni, che ha importanza piuttosto locale, in quanto serve al traffico tra il grande porto ed il retroterra dell'Eritrea: esso è costituito dalla ferrovia e dalla teleferica. Sono queste due opere ormai note; basterà quindi accennare alle loro principali caratteristiche.

La ferrovia consta di due distinti tronchi: quello Massaua-Asmara, lungo 120 km., con curve di raggio minimo di m. 70 e pendenza fino al 35 per mille; e quello Asmara-Cheren-Agordat-Biscia, lungo km. 227, che dovrà, secondo il progetto, esser prolungato fino a Om Ager e Tessenei. Sull'intero percorso si contano trenta stazioni; il che prova la utilità di questa via di comunicazione di cui non solo i nazionali, ma anche gli indigeni si servono volentieri; tanto più che i treni sono frequenti — tre partenze giornaliere sul primo tronco e tre settimanali sul secondo — e il servizio, fatto anche con littorine, è comodo ed abbastanza celere (ore 4,27 per i 120 km. del primo tratto e 6,05 per i 227 del secondo). Le opere d'arte sull'intero percorso, ma specialmente sul primo tronco, molto accidentato, sono numerose, dovendosi in soli 120 km. superare un dislivello di oltre 2450 metri: infatti nel tratto Massaua-Asmara si contano 20 viadotti e 42 ponti.

Molto più recente della ferrovia è la teleferica, costruita per contribuire all'inoltro dell'enorme traffico destinato al fronte, durante la campagna etiopica: essa infatti costituisce una terza linea di comunicazione, che si aggiunge alla strada e alla ferrovia, tra Massaua ed Asmara. E' la più lunga teleferica del mondo, avendo uno sviluppo di km. 71,800 (dal Campo di Marte di Massaua a Godaif, presso Asmara, più un tratto di oltre un chilometro che collega al precedente la zona di Moncullo), e presenta altre varie caratteristiche che ne fanno un capolavoro: dislivello superato, m. 2326; due funi portanti del diametro di mm. 30 e una traente di mm. 22; 1620 carrelli della capacità di q.li 3; campate lunghe fino a 900 metri; piloni di sostegno alti fino a 30 metri; peso dei materiali metallici impiegati, circa tonn. 3900; velocità, km. 9 all'ora; potenzialità oraria della linea, 30 tonnellate in ciascun senso; possibilità di lavoro normale, ore 10 giornaliere; tariffa, L. 6 a quintale in salita e L. 2 in discesa.

ITALO PAPINI



Asmara - Addis Abeba: la stretta di Mai Mescisc

PRODUZIONI ERITREE

Tutta l'economia agricola e pastorale dell'Eritrea attraversa oggi un periodo assai favorevole, essendo stato ormai superato completamente quel dissidio tra agricoltura e pastorizia che nei primi anni della nostra opera colonizzatrice aveva portato tanto danno allo sviluppo dell'economia della giovane Colonia.

Le verdi vallate dell'altopiano accoglievano infatti greggi numerosissime di bestiame bovino, ovino e caprino, che, grazie alla pace apportata nel paese dalla nostra occupazione e non più decimate dalle razzìe e dalle epidemie (l'opera di assistenza veterinaria, subito iniziata, ebbe un rapido e largo sviluppo), aumentavano rapidamente di numero. Si ebbe allora un considerevole sviluppo delle zone a pascolo, a tutto danno di quelle agricole e boschive, così da portare un certo squilibrio nella struttura economica generale della regione. Le terre del Barca e dell'Anseba specialmente erano state ridotte a zone esclusivamente pascolative.

Eppure, nonostante questo continuo aumento della superficie a pascolo, vi fu un momento in cui parve che il carico di bestiame stesse per divenire eccessivo rispetto alle possibilità di alimentazione: ci si indirizzò allora verso una soluzione di miglioramento qualitativo del patrimonio zootecnico eritreo, che compensasse, con l'accrescimento di valore unitario



Un ricco vivaio ad Asmara



L'agave sisalana

dei capi di bestiame, l'arresto del loro sviluppo numerico.

Questa soluzione permise anche il ritorno alla coltivazione di zone già ridotte a pascolo, ristabilendo così quell'equilibrio tra le due attività su cui doveva logicamente basarsi una solida e durevole prosperità della Colonia. Grazie ad esso, la stessa guerra etiopica non ha arrecato alla regione, dal punto di vista dell'economia agricola, quel turbamento che ci si sarebbe logicamente potuti attendere, salvo per quel che riguarda un certo esodo di lavoratori indigeni dai campi verso occupazioni momentaneamente più lucrose e remunerative.

Maggiori danni ha subìto il patrimonio zootecnico: si è avuto infatti un certo calo nel numero complessivo dei capi di bestiame, per la necessità di rifornire di carne le truppe nazionali ed indigene, e di provvedere alle esigenze dell'accresciuta popolazione della Colonia; ma è da prevedere che tale diminuzione sarà soltanto transitoria, e destinata ad essere colmata nel giro di pochi anni, cessate le condizioni eccezionali da cui è stata provocata.



La fibra dell'agave sisalana all'uscita dalle macchine di defilazione

Il Governo dell'Eritrea, per facilitare il ritorno del patrimonio zootecnico alla primitiva consistenza, ha disposto alcune limitazioni alla macellazione del bestiame, cercando invece di incrementare, a mezzo di un'apposita organizzazione dei trasporti e della conservazione, il consumo del pesce. Infine l'attività profilattica veterinaria, compiuta dall'Istituto Sierovaccinogeno di Asmara, è stata estesa ai territori di nuova occupazione, allo scopo di rendere il bestiame quivi stanziato il più rapidamente possibile immune da epizoozie.

Passando dalla zootecnia al campo più propriamente agricolo, vediamo che la vecchia Eritrea, per le sue condizioni particolari, non è adatta a ricevere quella colonizzazione rurale nazionale in grande stile che può invece essere diretta sul territorio di altri Governi: certo parecchie sono le famiglie coloniche stanziatesi sin qui in Eritrea; all'inizio del conflitto



Stabilimenti di defilazione dell'agave sisalana

con l'Etiopia, le concessioni agricole a nazionali ascendevano ad oltre 23.000 ettari, ed altri 3.000 ne sono stati concessi recentemente sotto varie forme, particolarmente in prossimità dei centri urbani, per essere adibiti a colture di carattere prevalentemente orticolo ed agrumario. Si è così raggiunto all'incirca il massimo possibile di popolamento rurale.

Più adatti a questo scopo sono invece i territori di nuova occupazione, particolarmente in Tigrai, in cui si sta procedendo all'indemaniamento dei terreni già appartenenti al Negus, e allo studio giuridico-sociale della proprietà degli indigeni, così da armonizzare i loro diritti con le necessità della nostra colonizzazione.

Sembra che la zona migliore per i coloni italiani sia il territorio di Uogorò, presso Macallè, situato a circa 1.800 m. sul livello del mare e dotato di un clima saluberrimo. Quivi il terreno si presta ottimamente alla coltura cerealicola ed a quella agrumaria; un esperimento compiuto su di una estensione di 100 ettari ha dato risultati promettenti,

poichè la resa del grano è stata di circa 10 quintali per ettaro. Quanto prima, quindi, si prevede che verrà concesso in tale zona un comprensorio di circa 200 ettari ad una Società colonizzatrice.

Date le condizioni sin qui esposte, risulta però evidente che il completo sviluppo agricolo della Colonia primogenita non potrà mai essere basato sulla piccola coltivazione nazionale, destinata unicamente a servire alla produzione spicciola di carattere familiare, simile all'incirca a quella dei piccoli appezzamenti poderali del Regno.

Ha invece ben maggiori possibilità l'agricoltura di carattere industriale, con capitale e direzione nazionale e mano d'opera indigena: il comprensorio cotoniero di Tessenei ad esempio è ormai in piena attività di produzione da parecchi anni, ed ha avuto l'onore di essere qualificato il primo distretto cotoniero dell'Impero.

Sono in corso dei lavori per il completamento del comprensorio: sarà quivi scavato un nuovo canale (il settimo), che consentirà la irrigazione di 3.500 nuovi ettari di terreno, da aggiungere ai 5.000 già coltivati.



Piantagione di cotone a Tessenei

La presenza di abbondante acqua e gli impianti d'irrigazione costruiti consentono la coltivazione di cotone a fibra lunga e di ottima qualità. Il cotone raccolto nell'ultima campagna agricola ha raggiunto un valore aggirantesi sui 3.000.000 di lire.

Un altro centro di produzione del cotone è stato creato ad Alomatà dalla « Compagnia per il Cotone d'Etiopia »: qui si è iniziata anche la costruzione



Elaberet: Fibra di agave esposta al sole per l'imbianchimento (a sinistra piante di agave in fiore)



Piante di caffè ad Elaberet

di un gruppo di fabbricati per il ricovero dei bioccoli e dei semi di cotone.

Il cotone cresce spontaneamente anche nell'Aussa eritrea e nella pianura di Cobbò: sicchè la Colonia sarà presto in grado di fornire, oltre ad una buona quantità di prodotti tessili, anche un abbondante quantitativo di semi per olio commestibile.

Altre piante oleose, quali il sesamo e l'arachide, sono ora nella fase di sperimentazione ed hanno dato risultati assai promettenti, mentre il neuk viene già largamente coltivato: non è dunque lontano il giorno in cui l'Eritrea potrà essere, in questo settore della produzione, completamente autarchica.

In corso di sperimentazione sono pure la coltivazione della canna da zucchero e della barbabietola: sia l'una che l'altra hanno mostrato di avere buone possibilità nei terreni dell'altopiano, anzi la barbabietola sembra particolarmente indicata per le regioni infestate dalle cavallette, perchè il suo bulbo, ben protetto sottoterra, non viene danneggiato dai voraci insetti. Quando queste colture si saranno sviluppate adeguatamente, potrà sorgere in Eritrea una industria per la lavorazione dello zucchero e la produzione di alcole.

Una produzione industriale già in considerevole sviluppo è invece quella del caffè, di cui in Eritrea si raccolgono ogni anno circa 1000 q.li in media; anche questa produzione potrà essere notevolmente incrementata, poichè si calcola che nella regione delle Pendici Orientali vi siano ancora circa 3.000 ettari di terreno adatto alla coltivazione del caffè, ed altre estese zone potenzialmente caffeifere si trovano nel Tigrai. Si presume quindi che tra poco tempo l'Eri-



Cheren: piantagione di agrumeti

trea potrà coprire da sè il proprio fabbisogno di caffè, ed anche iniziarne una certa esportazione nel Regno ed all'estero.

La produzione frutticola è invece ancora in uno stadio molto arretrato, e la maggior parte della frutta consumata deve essere importata dall'Italia. Le piante da frutto di origine mediterranea, infatti (meli, peschi, peri, ecc.), hanno bisogno di molti anni di acclimatamento prima di dare una produzione utilizzabile, dato che il clima le tiene in uno stato di continua inflorescenza ed infruttescenza, che non permette un completo sviluppo e maturazione dei frutti, mentre produce un rapido esaurimento della pianta.

Le sole piante da frutta sulla cui produzione si può fare sicuro assegnamento in Eritrea son quelle di natura tropicale, quali la papaia, la banana, ecc.: le loro frutta sono abbastanza accette alla popolazione nazionale, e pare quindi opportuno incrementarne la produzione, che potrà trovare facile collocamento sia in Italia che nei mercati coloniali limitrofi.

Altri prodotti di natura ortofrutticola hanno in Eritrea un largo sviluppo: i meloni gialli e quelli bianchi, i cocomeri, le fragole raggiungono dimensioni assai maggiori di quelli delle nostre regioni e, poichè la loro produzione dura tutto l'anno, potrebbero, se esportati, dare un notevole introito all'economia della Colonia come primizie e frutta di lusso.

Gli agrumi eritrei possono ormai, qualitativamente, reggere il confronto con le migliori qualità nostrane, e la loro produzione è in sensibile aumento.

Passando a considerare l'agricoltura indigena, notiamo che la stagione si è mostrata quest'anno molto favorevole: nel bassopiano infatti si sono avute piene di torrenti, che hanno permesso l'irrigazione di vaste estensioni di terreno; nel solo Commissariato di Massaua sono stati sistemati per le semine 4.000 ettari circa.

Ormai, superata la crisi derivante dalla guerra e dalla scarsità di mano d'opera, la produzione torna ad avviarsi sul piano della normalità, e le zone col-



Tessenei: lo sgranatoio visto da Sud-Est



Azienda Casciani ad Elaberet: la fibra di agave viene trasportata ai campi di imbianchimento e prosciugamento

tivate, abbandonate o ridotte durante il periodo delle operazioni, tornano ad estendersi ed a ripopolarsi.

Vengono particolarmente curate le coltivazioni di cereali (grano, orzo, dura, mais, ecc.), ed incoraggiate con distribuzioni di premi ai coltivatori, che ottengono i migliori risultati. Così pure si ricorre al prestito agli indigeni di sementi e di attrezzi agricoli, mentre i nostri tecnici agrari dànno agli indigeni il soccorso del loro consiglio e della loro opera.

Oltre ai cereali, vengono coltivate su larga scala altre piante (ceci, fagioli, lenticchie, patate, ecc.), la cui produzione, sufficiente per ora soltanto alla popolazione indigena, potrà venire ulteriormente aumentata e portare un notevole contributo anche all'alimentazione dei nazionali.

Per dare un'idea concreta dell'importanza della produzione agricola eritrea e della produzione in cui sono coltivate le varie piante, riportiamo i dati complessivi al riguardo per il decorso anno 1938, che può dirsi in certo senso il primo nuovo anno normale della Colonia: frumento q.li 132.174, su un'area di ha. 37.390 (massima Comm. di Adigrat con quintali 55.111); orzo q.li 325.478 (massima Comm. di Macallè con q.li 84.420); dura q.li 326.235 (massima Comm. di Adigrat con q.li 143.560); taff q.li 422.323 (massima Comm. di Adua con q.li 266.388); dagussà q.li 111.035; mais q.li 63.903; legumi vari quintali 42.619; neuk q.li 11.312; semi di lino q.li 16.000; patate q.li 6.150; caffè q.li 1.630; berberè q.li 3.700; cotone in bioccoli q.li 3.154; tabacco q.li 128.

Tutti i principali prodotti, quindi, della zona temperata e di quella tropicale sono rappresentati in Eritrea, ed il nuovo impulso dato dalla conquista dell'Impero alla Colonia primogenita non mancherà di portare il suo benefico influsso anche nel campo della produzione agricola: non bisogna dimenticare infatti che qualunque funzione l'Eritrea sia destinata ad assumere nel complesso dell'Impero, le basi del suo sviluppo economico e della sua immancabile futura prosperità debbono essere poste peculiarmente sul potenziamento dell'agricoltura, adeguata ai nuovi bisogni ed alle nuove necessità.

FRANCESCO VALORI



Asmara: dal giardino pubblico al Viale De Bono

LE RISORSE MINERARIE DELL'ERITREA

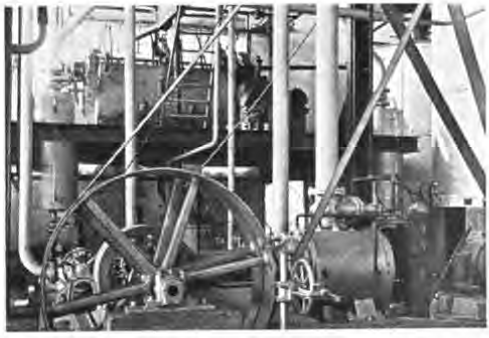
Oro

Lo sfruttamento dei giacimenti auriferi eritrei. dopo le ricerche e le lavorazioni intraprese nel 1900, che fruttarono da 200 a 300 kg. di metallo, ebbe un lungo periodo di sosta per riprendere nell'anno 1931 e procedere con risultati sempre più incoraggianti, fino alla fine dell'anno 1934, epoca alla quale risultavano installati n. 19 impianti di amalgamazione, della potenzialità giornaliera complessiva di circa 230 tonn., raggiungendo una produzione di un kg. di oro puro per giorno lavorativo. In questo secondo periodo la produzione è data dalle cifre seguenti: 1931, kg. 3; 1932, kg. 51; 1933, kg. 115; 1934, kg. 230; produzione ottenuta quasi completamente ricorrendo alla mano d'opera di origine Amara che, non avendo pregiudizi per il lavoro sotterraneo, ha dato ottimi risultati.

Nell'anno 1934 una azienda di tipo medio (con macchinari per il trattamento da 12 a 15 tonn. di minerale al giorno) impiegava uno o due operai nazionali e una sessantina di indigeni fra minatori e



Vista d'insieme degli impianti della miniera di Uogarò



I grandiosi impianti di cianurazione per l'estrazione dell'oro

manovali, e produceva in media kg. 1,650 di oro fino al mese. Contro un ricavato di oltre 20.000 lire aveva una spesa di 13 a 15 mila lire, così che il titolare, che era anche il direttore della miniera, ritraeva un discreto compenso per la sua non lieve fatica.

Nei primi mesi del 1935, causa il richiamo alle armi per le operazioni militari, gli indigeni Amara e gli eritrei addestrati al lavoro di miniera abbandonarono in massa e volontariamente il lavoro per arruolarsi, con immenso danno alle aziende già avviate e fiorenti, le quali, eccezione fatta di una o due, dovettero cessare la produzione, che nell'anno 1935 scese a kg. 117.

In seguito, il costo della mano d'opera indigena e anche quello della mano d'opera nazionale subirono tali aumenti (rispettivamente da L. 3,50 a L. 15 e più; e da L. 45 a L. 100) da impedire la ripresa economica della produzione aurifera, nonostante che la Banca d'Italia avesse elevato da L. 13,05 a L. 15,45 al grammo il prezzo corrisposto per l'oro fino cedutole.

Negli anni seguenti il Governo, attuando un programma di potenziamento già predisposto, promosse l'istituzione di un Ente Statale Autonomo autorizzato a compiere direttamente ricerche, eseguire in proprio coltivazioni minerarie, rilevare concessioni minerarie per migliorarne l'organizzazione tecnica e aumentare eventualmente l'efficacia produttiva delle altre concessioni già esistenti.

Il Governo appoggiò anche la costituzione di Enti privati che disponessero di mezzi finanziari e tecnici adeguati a vasti programmi di ricerca, sia per la vecchia Eritrea che per le terre di recente occupazione, e potenziò il servizio minerario esistente.

Nonostante ciò, non si potè ottenere lo sperato incremento nella produzione, perchè ad essa si opponeva l'ostacolo delle alte paghe e dei costi in genere, mentre, d'altra parte, gli Enti di recente istituzione dovevano anche rivolgere i loro sforzi all'attuazione di programmi di ricerche che consentissero in seguito un più largo respiro.

Nel 1936 si ebbe una produzione di kg. 70,470, dovuta ai vecchi concessionari, e nel 1937 una di kg. 108,760, per metà dovuta all'Ente Statale sopra accennato che aveva rilevato le miniere di Uogarò e di Sciumagallè. In questo periodo si ebbe un'attività essenzialmente di assestamento e di ricerca da parte dei nuovi Enti e si procedette all'impianto di nuovi macchinari per una potenzialità giornaliera di 160 tonn. Inoltre si installarono due impianti per cianurazione delle sabbie residuate dalla amalgamazione, uno da 100 e uno da 50 tonn. giornaliere. La efficienza dei macchinari fu così portata a una lavorazione di 375 tonn. giornaliere per l'amalgamazione e 150 per la cianurazione.

La produzione nel 1938 è stata di 121,750 kg. Per l'anno in corso si prevede però una produzione almeno doppia, dovuta alla recente entrata in funzione dell'impianto di cianurazione di Uogarò, di 100 tonn. giornaliere. E' da tener presente che il costo della mano d'opera indigena tende ora a diminuire in seguito alla cessazione dei lavori stradali, che assorbivano molta mano d'opera e la pagavano assai lautamente.

Si studia inoltre perchè siano ridotte al minimo, con ogni accorgimento, le altre spese di produzione e di trattamento del minerale.



Sondaggio per ricerca di oro alluvionale nel Bassopiano Orientale



Impianti esterni delle nuove miniere

Oltre all'oro dei giacimenti filoniani, molti dei quali erano conosciuti e sfruttati superficialmente dalle genti dell'antico Egitto, sono stati presi in esame, in questi ultimi anni, anche i detriti alluvionali.

Meritevoli di particolare studio sono le alluvioni dei fiumi del Tigrai meridionale, nelle quali sono state accertate, in qualche punto, percentuali per metro cubo anche di 2 gr. di oro grosso di facile separazione.

Sono state trovate pepite di vari grammi e una di 20 gr.

E' certo che nel campo delle alluvioni, qualora si verifichino condizioni favorevoli (acqua abbondante e facile mano d'opera a buon mercato), è da attendersi un apprezzabile contributo alla produzione, anche da giacimenti per masse di sabbie lavabili, poco importanti.

Mica

Le ricerche di M. Gheddem e di Scillichi (Bassopiano Orientale), sospese durante il periodo estivo 1938, sono state riprese nello scorso novembre con una certa intensità.

I giacimenti di Scillichi e di Dabescek danno buone speranze. Per l'anno corrente è da prevedere una produzione totale di kg. 5.000 di mica sfogliata e tagliata, dei quali kg. 1.500 rubino chiaro e kg. 3,500 macchiata.

I filoni di pegmatite, dai quali si estrae la mica, contengono anche berillo in percentuale minima. Non è però da escludere la possibilità di rinvenire giacimenti di più alto tenore.

Ferro-Manganese

L'Eritrea possiede ferro in notevole quantità. Sull'Altipiano dell'Agametta esiste un filone di magnetite e di ematite di potenzialità accertata di circa 2.000.000 di tonn.; sull'altipiano di Asmara esiste pure una riserva accertata di circa 15.000.000 di tonnellate di minerale con il 40 % di ferro metallico.

Attualmente è allo studio l'utilizzazione del giacimento del Gheddem, vicino a Massaua, che si presume non abbia rilevante importanza quale massa di minerale (sono in vista circa 100.000 tonn.), ma che potrebbe formare oggetto di sfruttamento, data la sua favorevole ubicazione e la possibilità di usufruire di noli vantaggiosi, per il trasporto nel Regno presso quegli stabilimenti siderurgici che ne curerebbero la fusione. Il minerale appare di buona qualità ed avrebbe un tenore di circa il 50 % di ferro metallico.

Il giacimento è accompagnato da minerali di manganese che interessano non meno del ferro.

In via sperimentale è stata autorizzata l'esportazione di 1.000 tonn. di minerale, e una prima spedizione di 100 tonn., per la prova pratica definitiva, è già avvenuta.

Colori naturali

Sono stati sperimentati negli scorsi anni gli ossidi di ferro dei giacimenti dello Hamasien per la loro utilizzazione come materia colorante per tinteggiature. Il risultato è stato buono ed è da prevedere pertanto che prossimamente vengano studiati e condotti a termine gli impianti per una modesta industria.

Rame

Sono in corso trivellazioni in località Adì Rassì (Seraè) e ricerche in valle Barasiò (Acchelè Guzai), le quali hanno dato risultati incoraggianti.

Moltissimi indizi di minerale di rame sono stati scoperti anche nella regione del basso Anseba, fra i quali alcuni che danno adito a buone speranze. Altri indizi, di scarso interesse per ora, sono stati rinvenuti nel Tigrai. Proseguono attive le ricerche per giudicarne l'importanza pratica.

Non è da prevedere per l'anno in corso che le ricerche siano portate a termine, ma intanto è con-



Lavori di perforazione con motocompressori nella miniera del Ghedem



Il laboratorio chimico dell'Ufficio Minerario del Governo in Asmara

fortante constatare che anche in questo campo si prospettano reali possibilità.

Lignite

E' stata svolta una piccola attività di ricerca nei giacimenti infrabasaltici del Seraè, specialmente nella formazione di Areghit-Azernà.

Era stato già visto per il passato che detti giacimenti, ove non concorrano particolari coefficienti che determinino un plus valore del combustibile, hanno modestissima importanza industriale, perchè sono costituiti da lenti di spessore minimo, il cui sfruttamento è antieconomico. Si prevede tuttavia che le ricerche localizzino una o più aree dove le lenti abbiano potenza maggiore e risultino così sfruttabili.

Petrolio

Proseguono alacremente i lavori di trivellazione dell'A.G.I.P. alla grande Dahalac, dove sono in corso di perforazione cinque sondaggi.

Finora sono stati perforati quasi tremila metri.

I lavori si svolgono attualmente verso il centro dell'Isola e sono state installate recentemente due sonde modernissime, capaci di perforare fino a 100 metri al giorno.

Acque minerali

Nello scorso anno sono stati attivati due stabilimenti per l'imbottigliamento delle acque minerali, uno ad Adi Calcatì (Hamasien) nella valle del Mareb, che sfrutta sorgenti di acque fredde, e l'altro ad Acquar (Bassopiano Orientale) nei pressi di Aylet, che utilizza acque che sgorgano dalla viva roccia a temperatura di oltre 50°.

Un terzo stabilimento è in via di ultimazione a Dongollo Basso (Bassopiano Orientale) e questo sfrutterà le sorgenti termali di Alì Hasa situate a 2,5 km. più a valle (dislivello 200 m.) sia per l'imbottigliamento, che per bagni e docce calde.

Nello scorso anno sono stati utilizzati circa 5.000 mc. di acqua.

Per l'anno corrente si prevede una produzione complessiva da 15 a 20 mila bottiglie al giorno, mentre la potenzialità massima raggiungibile dai tre stabilimenti potrà essere di 35 mila bottiglie.

A Mai Edagà è stato anche attivato nello scorso anno uno stabilimento per l'utilizzazione di acque di falda che vengono mineralizzate e imbottigliate. Esso ha la potenzialità di 2.000 bottiglie al giorno.

Legata all'industria delle acque minerali o mineralizzate è quella del vetro, per la quale ancora nulla si è fatto di concreto, ma che s'impone senz'altro per il vantaggio economico che trarrebbe dalla vendita di bottiglie e di vetreria comune (lastre escluse) nell'Impero.

E' da tener presente che non manca in Eritrea il quarzo puro e già macinato prodotto dalle miniere d'oro, come non manca il manganese necessario.

Caolino

Dalle analisi eseguite nei laboratori dell'Ufficio Minerario si è riscontrato che i giacimenti della Colonia sono nella maggior parte discreti come composizione e si presume perciò che alcuni di essi possano essere utilizzati.

Sono in corso domande per esperimenti industriali, mentre vari campioni sono stati inviati nel Regno per prove pratiche.

E' da sperare che un'industria di ceramiche (prodotti correnti) possa essere organizzata, se non attivata, entro il corrente anno.

Gesso

Nel 1938 sono state prodotte circa 150 tonn. di materiale cotto, usufruendo del gesso raccolto nei bacini evaporanti delle saline di Massaua.

E' in costruzione un primo forno della capacità di circa 3 tonn. al giorno e si prevede per il 1939 una



Massaua-Gherar: stabilimento potassico



Miniera di Sciumagallè: pozzo principale d'estrazione

produzione di 300 tonn. di materiale cotto e macinato.

Amianto

In seguito al ritrovamento di indizi nella regione di Adua, sono in corso ricerche accurate tanto in quella zona quanto nello Hamasien dove esistono altri indizi.

Cemento

Lo stabilimento di Massaua è entrato nella fase di produzione dal gennaio 1937, con una potenzialità prima di 100 e poi di 120 tonn. al giorno.

La produzione 1938 è stata di circa 23.000 tonn. di cemento artificiale che i consumatori dell'Eritrea qualificano buono.

Per l'anno corrente si prevede una produzione di 36.000 tonn. e non è impobabile che l'efficienza dello stabilimento sia portata a 200 tonn. al giorno.

Cave e fornaci di materiale da costruzione

Sorte per i bisogni militari e per le esigenze straordinare dei nuovi centri, molte di queste piccole aziende e precisamente quelle attivate con criteri di precarietà, sono ora destinate a scomparire perchè hanno assolto il loro compito. Tuttavia il numero di quelle stabili, che continueranno a produrre, è sempre rilevante e assicura la produzione di una congrua quantità di materiale.

Nel 1937 e 1938 la produzione è stata la seguente:

	1937		1938
Argilla per laterizi .	tonn. 37.000	tonn.	88.000
Granito, basalto e altre pietre da costruzione	» 740.000	»	700.000
Sabbie da costruzione e per granulati . .	» 480.000	»	369.000
Calcare da calce . .	» 19.000	»	38.000

Si è avuta una leggera contrazione nella produzione, dal giugno 1938 in poi, dovuta specialmente alla diminuita richiesta dei consumatori.

Nei dati suddetti non sono compresi i materiali occorsi per le costruzioni stradali e per le opere pubbliche in genere.

Marmi e scisti lateritici

Da pochi mesi è stata attivata la produzione dei marmi con risultato che già può definirsi lusinghiero.

In Adi Nebrì (Seraè) è installato un primo telaio a lame multiple capace di produrre circa 800 mq. di lastre al mese, cioè di coprire da solo il fabbisogno attuale della Colonia.

A Quihà (Macallè) è stato rinvenuto un giacimento di marmo grigio e marmo nero dal quale furono ricavati, per ora, campioni di materiale che si presume nulla abbiano da invidiare ai consimili marmi pregiati d'Europa. La cava sarà attivata entro l'anno.

Altro marmo variamente colorato o bianco esiste a Biscia (Bassopiano occidentale), nella quale località sarà pure attivata, nei prossimi mesi, una cava.

E' stato anche tentato, con successo, il taglio e la preparazione degli scisti lateritici di Teramni (Seraè).

Si presume che questo materiale dia prodotti simili se non identici alle brecce africane dell'Impero di Roma.

F. TAZZER



Miniere di Uogarò

LE AZIENDE AGRICOLE DELLA COLONIA PRIMOGENITA

Una delle principali risorse dell'Eritrea è l'agricoltura, già praticata dai nativi dell'altipiano anteriormente alla nostra occupazione, ma limitata allora dai loro scarsi bisogni e dai sistemi rudimentali derivanti dalle condizioni sociali ed economiche di quel tempo.

Dopo la conquista italiana, per l'agricoltura indigena si dischiusero maggiori possibilità di sviluppo sotto l'impulso di nuovi fattori, tra cui specialmente:

1) la instaurazione di un regime di giustizia, di tranquillità, di lavoro e di pace, che permise il rapido ripopolamento delle terre abbandonate in seguito alle lotte e alle rapine del passato regime etiopico;

2) l'apertura di nuovi mercati, e di più facili comunicazioni fra l'altopiano e il porto di Massaua, che consentirono lo sviluppo dei traffici e la maggiore utilizzazione dei prodotti;

3) la formazione di nuove aziende agrarie condotte da nazionali, su terreni demaniali loro affidati in concessione, con particolari obblighi di miglioria e di bonifica fondiaria, affinchè fossero di esempio ai nativi nelle pratiche colturali, con la promessa della concessione di una piena proprietà, non appena soddisfatti tali obblighi. Condizioni politiche non favorevoli e ristrettezze di bilancio non consentirono però che tali aziende nazionali assumessero, per quantità numerica e per estensione, l'importanza economica che si era sperata; anzi, parecchie furono dai conduttori abbandonate, mentre altri coloni più fattivi e volenterosi, non affatto scoraggiati da qualche insuccesso, seppero trarre da esso la necessaria esperienza per adattare la loro azione colonizzatrice alle speciali condizioni stagionali locali e per volgere i loro sforzi specialmente verso quelle colture ignote, o poco note agli indigeni, i cui prodotti sono invece di grande interesse per la nazione.



Piante di papaie nella concessione Acquisto ad Elaberet

Si ebbe così una naturale differenziazione di massima fra le coltivazioni prevalentemente indigene, e quelle nazionali, non in concorrenza, ma a complemento le une delle altre, salvo si intende la funzione sperimentale di miglioramento e di propaganda delle aziende nazionali in qualsiasi campo, per lo sviluppo della economia agricola generale.

Condizioni meteorologiche e ambientali consigliano ad esempio che i nativi trattino in particolare modo la coltivazione dei cereali, delle leguminose e dei semi oleosi, che essi conoscono e praticano già con sistema estensivo, tranne in alcune limitate zone più favorite, ove le colture possono susseguirsi con maggior intensità e frequenza.

Si è parlato spesso, non esattamente, di due e anche di tre raccolti; e cioè uno che si sviluppa con la stagione piovosa estiva; un secondo con le nebbie invernali o con le piogge invernali del bassopiano

orientale; il terzo in zone irrigue limitate per estensione ed utilizzate per speciali prodotti agricoli, particolarmente *berberé* (peperone rosso), aglio, cipolle e più raramente per cereali.

Se si fa eccezione di questi ultimi prodotti, gli altri due raccolti non avvengono in successione sugli stessi campi, ma su superfici diverse e spesso in zone assai distanti fra loro.

Le coltivazioni rimangono necessariamente estensive, in quanto il regime piovoso, nella zona settentrionale etiopica, non consente un più rapido avvicendamento di semine che forniscono perciò un solo prodotto annuale per ogni campo, sia che questo maturi in estate o in inverno.

In considerazione di questo stato di fatto, le provvidenze governative in atto tendono ad aumentare la unità produttiva delle coltivazioni indigene, col far conoscere, a mezzo dei nazionali, i migliori sistemi di coltura, l'uso delle concimazioni e delle semine selezionate, nuove produzioni utili, ecc., ma per le ragioni esposte solo in limitate zone si può giungere alle coltivazioni intensive. Ciò è invece possibile in regioni più meridionali dell'Eritrea, ove le piogge sono meglio e più abbondantemente distribuite; e questa è la ragione principale per la quale nell'altopiano eritreo le aziende agricole nazionali non sono molto numerose, in quanto sono potute sorgere solo in località di disponibilità demaniale, e ove le condizioni idriche permettevano colture più variate e redditizie o l'abbinamento a qualche industria.



Elaberet: panorama degli impianti industriali nell'azienda agricola Casciani

Tali sono, ad esempio, varie concessioni nelle vicinanze di Asmara, nel Seraé, nello Acchelé Guzai, che hanno potuto sviluppare l'orticoltura per provvedere della necessaria verdura e di frutta gli ormai popolosi centri nazionali dell'Eritrea, ai quali forniscono inoltre il latte e i suoi prodotti, mediante allevamenti stallivi di razze bovine migliorate, oltre il pollame e altri animali da cortile.

Particolarmente importanti sotto questo riguardo le aziende modello di proprietà dell'avv. Latilla a Scichetti, del conte Stefano Marazzani a Terami del fratello di questi, conte Paolo, presso Debaroa, e altre.

Altri coloni nazionali si sono dedicati in modo particolare alla frutticoltura, con particolare riguardo agli agrumi e alla coltivazione delle banane, pur interessandosi anch'essi, a seconda dei terreni disponibili, di altre colture, o di prodotti di stalla.

Rinomati gli agrumeti e i frutteti dei fratelli Acquisto in Elaberet, i numerosi agrumeti e frutteti disseminati lungo le rive del torrente Dari presso Cheren, la concessione Rizzi in Valle Dorfu a circa 10 km. da Asmara, e la vasta azienda del cav. De Ponti presso Agordat, recentemente impiantata per la coltivazione di banane, di palme dattifere e altri prodotti tropicali.

La produzione delle fibre vegetali, delle quali l'Italia è fortemente tributaria dell'estero, ha trovato nel comm. Casciani un pioniere avveduto e benemerito. Con costanza ammirevole egli impiantò e sviluppò presso Elaberet, parecchi anni or sono, una estesa piantagione di *agave sisalana*, che è attualmente in piena efficienza anche industrialmente, per gli impianti della quale è dotata.

Incoraggiato da questo primo esperimento egli ha iniziato la creazione di altra analoga azienda nello Sciré, in una bellissima e vasta zona ove il successo è sicuro.

L'*agave sisalana* è pianta rustica, di poche esigenze; cresce anche in terreni poveri, poco adatti ad altre colture; e poichè produce molti polloni dalle radici oltre che numerosi bulbi da infiorescenza, la propagazione ne è estremamente facile.

Non vi è ormai zona in Eritrea ove, a titolo ornamentale o a scopo di delimitazione o di difesa, le agave non siano state poste a dimora, costituendo così non solo una base sperimentale sicura, ma il mezzo per una più larga diffusione della loro coltivazione, tanto da sopperire in seguito a tutto il fabbisogno nazionale.

Un'altra zona risultata adatta alle coltivazioni tropicali è quella compresa nella giurisdizione della Residenza di Tessenei, nel bassopiano occidentale, ove, in seguito a grandiosi lavori idraulici per uti-

lizzare a scopo irriguo le acque di piena del fiume Gasc, attuati sotto il Governatorato di S. E. Gasparini, la Società Anonima Italo Africana (S.I.A.) si è assunto l'imponente compito di bonificare e porre a coltura l'estesa pianura sulla sinistra del fiume, comprendente una superficie utilizzabile di circa 10 mila ettari.

Già diverse migliaia di ettari sono stati posti a coltura, e la bonifica dei terreni progredisce annualmente, mentre man mano viene assicurata la necessaria mano d'opera con la formazione di nuovi villaggi.

Le colture che vi si praticano sono: il cotone, la dura, semi oleosi, tabacco, ecc. Alcuni di essi sono sottoposti ad una prima lavorazione sul posto, in un grandioso sgranatoio ed in un oleificio.

Dalla stessa Società vengono pure largamente



Vivaio di fiori dell'azienda agricola Mocassoni presso Debaroa

sfruttati alcuni prodotti spontanei, quali la gomma arabica, resine varie per vernici, essenze di piante aromatiche per uso di profumeria, ecc.

Questo grandioso esperimento, oltre ad avere decisiva importanza economica, è stato utilissimo per affrontare la messa in valore di altri estesi territori in condizioni analoghe, che trovansi più a Sud di Tessenei, sia nel territorio della vecchia Eritrea, fra il fiume Gasc e il Setit, sia oltre quest'ultimo fiume, nella giurisdizione del Commissariato di Governo di Captià, cioè nel bassopiano che sotto il nome di Mezzegà del Vuolacit, di Captià e di Nogara è limitato a Sud dal fiume Angareb.

Tale vastissimo territorio, costituente il futuro distretto cotoniero dell'Eritrea, avrà un sicuro importantissimo sviluppo economico a vantaggio degli interessi nazionali.

Altro distretto di colonizzazione importante è rappresentato in Eritrea dalla zona delle Pendici Orientali, ossia da un tratto considerevole del versante montano che, dal ciglio dell'altipiano dello Hamasien, scende verso il Quolla costiero del Mar Rosso.

Tale zona, compresa fra i 400 e 1600 metri di altitudine, trovandosi sulla linea di congiunzione di due regimi piovosi, estivo sull'altipiano, invernale nel bassopiano, beneficia di ambedue, favorita da frequenti piogge e dalle nebbie. Per la conseguente maggiore umidità atmosferica, è adattissima, oltre che alla coltura dei cereali, delle patate e dei legumi, a quella speciale del caffè, degli agrumi e delle piante fruttifere dei paesi tropicali e subtropicali.

Rivelata dalle esperienze private di alcuni fra i più vecchi coloniali eritrei, che con fede vi dedicarono la loro attività, quali i Matteoda, il cav. Filpi, Giannavola e altri, comprende ora numerose concessioni sorte, su loro esempio, in seguito a indemaniamento e lottizzazioni ordinate ed eseguite soto i Governatori Zoli e Astuto.

Alle aziende maggiori debbono aggiungersi quelle minori riguardanti l'orticoltura, sorte ovunque esistesse una modesta superficie che avesse possibilità di essere irrigata, e facilità di comunicazioni per lo smercio dei prodotti.

Ne sono sorte parecchie nelle vicinanze dei centri abitati da europei, come Asmara, Ghinda, Cheren, Adi Ugri, Macallè, Adua, Adigrat, ecc., che rappresentano nel loro insieme una cospicua e utilissima attività economica. Sono quasi tutte gestite da nazionali, ma cominciano a sorgerne alcune anche ad opera di indigeni, che appresero la coltivazione orticola lavorando per più anni alle dipendenze dei primi.

Il colono di qualunque rango, poi, non dimentica in terra d'Africa il suo sentimento naturale e il suo amore per il bello, che si manifesta nell'ornare la propria abitazione di qualche pianta e nel culto dei fiori.

La flora nostrana e in minor misura quella locale, vi concorrono, dando vita a una industria tutt'altro che disprezzabile e che, favorita dal clima, fornisce agli abitanti delle città eritree, in ogni stagione, prodotti floreali meravigliosi.

Strettamente collegato all'agricoltura, può considerarsi lo sfruttamento, da parte di nazionali, di piante spontanee varie, dalle quali i nativi non traevano alcun beneficio ignorandone il valore. Fra queste meritano menzione i noccioli e i frutti di palma dum per l'industria dei bottoni; varie piante medicinali, quali la senna e l'aloe, le piante contenenti essenze aromatiche, una varietà di incenso, ecc., che hanno fornito materia di lavoro a nuove importanti aziende.

Su tutte queste attività molteplici di indigeni e di nazionali, l'Ufficio Agrario dell'Eritrea vigila, dirige, consiglia, sprona a migliorare e progredire secondo i dettami della scienza e dell'esperienza, controllate nei propri campi sperimenali, e il Governo, direttamente o per mezzo di una Cassa di Credito Agrario, aiuta i volenterosi che all'agricoltura rivolgono la loro fede, i loro risparmi, le loro fatiche.

PALMIRA GAMBA

IL PROBLEMA IDRICO IN ERITREA

Un problema idrico nei paesi etiopici ora di nostro dominio, non si era mai nemmeno affacciato alla mente dei Capi e del Governo del Negus. L'acqua, questo elemento essenzialissimo per la vita, gli indigeni la prendevano ovunque affiorasse, poco curandosi della sua purezza e perfino del suo stesso sapore; ed i governanti si guardavano bene dal mutare uno stato di cose che durava da millenni, e del quale del resto nessuno si lagnava.

Unica fatica da parte dei paesani, lo scavo dei pozzi nel letto dei torrenti, quando e dove le acque superficiali cessavano di scorrere, ripetendo tale lavoro annualmente a cagione delle piene che tutto colmavano riempiendo di ciottoli e sabbia i pozzi di prima.

Coi loro villaggi appollaiati sulle cime delle colline e dei monti, spettava alle donne trasportare l'acqua occorrente per bere dalla sottostante valle, a



Azienda Agraria di Tessenei: veduta delle opere di presa



Adi Ugri: fonte pubblica

mezzo di orci di terracotta, da loro stesse confezionati, o di recipienti di fibre vegetali fittamente intessute e rese impermeabili da intonaci diversi, o in otri di pelle conciata, a seconda delle varie regioni ed usanze.

Qualche volta per il trasporto a maggiori distanze usavansi e usansi ancora asinelli e cammelli, coi soliti otri, racchiusi in reti di fibra vegetale e someggiati.

Poca o nessuna disciplina nel modo di attingere l'acqua, specialmente in quelle affioranti, ove tutti contemporaneamente, e senza alcun ordine o riguardo, bevono, lavano gli indumenti, si bagnano, abbeverano i bestiami.

Con tali sistemi e abitudini inveterate, non è da stupirsi se le malattie contagiose e infettive si propagassero rapidamente, specialmente negli accampamenti delle truppe etiopiche, tutte le volte che l'esercito di un grande Capo o del Negus dovesse sostare per qualche tempo in una medesima zona.

Queste le condizioni idriche che in un tempo ormai lontano trovammo all'atto dell'occupazione della vecchia Eritrea, e che ritrovammo identiche nei territori a sud del Mareb, annessi alla Colonia primogenita, in seguito alla conquista.

In Eritrea, ossia nei principali centri di essa, il problema idrico era stato risolto, ma proporzionalmente ai bisogni di una popolazione nazionale ed indigena quale era allora.

Al principio del 1935 Asmara contava appena 3873 europei, e circa 17.000 indigeni; l'acqua occorrente veniva raccolta per essi a mezzo di tre acquedotti, alimentati da pozzi di presa, la cui falda acquifera era stata arricchita colla costruzione di tre bacini che, raccogliendo l'acqua di pioggia, la lasciavano filtrare fino alla soglia basaltica sottostante e impermeabile, a contatto della quale, apposite gallerie filtranti e di convogliamento la trasportavano ai pozzi di presa. Da questi, con moto-pompe e condutture forzate, l'acqua veniva immessa in speciali serbatoi alimentanti la rete di distribuzione con diramazioni alle pubbliche fonti e alle abitazioni private.

Queste opere tuttavia non davano ancora l'abbondante produzione d'acqua che era stata prevista, specialmente nelle annate, purtroppo frequenti, di scarse precipitazioni.

In queste condizioni il Governo Eritreo dovette provvedere affrettatamente all'enorme aumento di consumo di acqua derivante dall'affluire all'Asmara di numerose truppe, di operai, e di popolazioni civili all'inizio delle operazioni.

L'Asmara, per la sua posizione elevata presso il ciglio dell'altipiano, a superfice leggermente degradante verso nord-ovest e verso sud, rotto ad est dal ciglio già detto, non ha intorno a sè monti e boscaglie che favoriscano una qualsiasi riserva idrica e creino sorgive importanti. Queste non si trovano che assai distanti ed in valli assai più basse. Per captarne le acque, sollevarle, e condurle ad Asmara, occorrevano parecchi milioni di spesa e anni di lavoro.

Specialmente per questa ultima condizione di tempo una soluzione del genere dovette essere scartata.

L'urgenza consigliò di utilizzare per intanto l'acqua di pioggia raccolta nel bacino artificiale di Adi Nefas, costruito una ventina di anni fa, insieme ad altri, per azionare la stazione idro-elettrica di Belesà, a sostituire la quale furon ampliati gli impianti termo-elettrici, anche essi divenuti insufficienti.

L'acqua di questo bacino di Adi Nefas, previo impianto di appositi filtri, e un acquedotto di circa sette chilometri, venne ad arricchire la rete di Asmara, la cui produzione fu accresciuta ancora con l'allargamento delle opere di presa degli acquedotti precedenti e, negli ultimi mesi, con la costruzione di nuovi pozzi profondi per raccogliere la falda acquifera locale, in zone non influenzate dalle precedenti opere.

Il risultato di questi lavori, che per brevità mi sono limitato semplicemente ad accennare, può apparire dalle seguenti cifre:

Nel 1935 la erogazione media giornaliera degli acquedotti di Asmara era di mc. 1500, mentre attualmente questa erogazione è salita a mc. 4600 di ottima acqua filtrata e sterilizzata.

A questo quantitativo devesi aggiungere l'acqua trasportata a mezzo di autobotti da fonti private distanti, autorizzate alla vendita e controllate, e

quella minerale in bottiglie delle rinomate fonti termali di Ailet, di Eletta Mareb, e di Alì Hasa, ove a cura di importanti società sono stati costruiti appropriati e ben attrezzati stabilimenti per tale commercio, che presto supplirà ad ogni richiesta locale, con un margine considerevole per l'esportazione. Studi per più larghe provvidenze sono in corso, ed esse saranno attuate non appena le disponibilità di bilancio lo consentano.

Massaua, riguardo all'approvvigionamento di acqua potabile, ha subìto fasi analoghe a quelle di Asmara, per l'improvvisa crisi di crescenza del traffico e l'aumento della popolazione del suo porto.

La zona non difetta di acqua nel sottosuolo, ma per un raggio assai largo questa è leggermente salmastra e non adatta per i nostri bisogni, anche se gli indigeni la usano da secoli senza apparentemente risentirne danno.

Fu l'unica acqua che trovammo all'epoca dell'occupazione di Massaua, ove veniva convogliata per mezzo di un assai difettoso acquedotto di scarsa produttività, e che aveva origine da un pozzo di presa presso Moncullo, munito di una noria.

Tale acquedotto, completamente rinnovato e migliorato nell'impianto di presa, fu conservato e reso più produttivo per gli usi indigeni e i servizi di igiene, ma per l'acqua da bere per i nazionali, cui veniva provveduto a mezzo di un impianto di distillazione, fu costruito un altro acquedotto con opera di presa, a mezzo di galleria filtrante, sotto il letto sabbioso del torrente Tamarisco presso Dogali.

Ciò permise di convogliare a Massaua circa mc. 1200 giornalieri di acqua abbastanza buona e sufficiente per i bisogni normali di allora.

Tale quantitativo non bastava però più quando, a causa delle operazioni contro l'Etiopia, il movimento del porto e la popolazione di Massaua crebbero oltre le previsioni.

Si costruirono affrettatamente nuovi pozzi e nuove opere di presa per aumentare la portata dei due acquedotti, si aumentarono gli impianti di distillazione, e da un anno circa fu iniziato anche il trasporto a mezzo di autobotti e in bottiglie della ottima acqua delle Fonti di Ailet distanti circa km. 55.

Malgrado queste provvidenze, il problema idrico di Massaua non poteva dirsi risolto, stante lo sviluppo assunto dalla città, e i crescenti bisogni di bordo delle numerose navi che toccano il nostro porto, e che trovano conveniente rifornirsi ivi dell'acqua per il personale e per le caldaie.

Il Governo Eritreo fu perciò sollecito a iniziare nuovi studi, specialmente per mezzo di numerose trivellazioni nella stessa valle del Tamarisco, che permettessero di sondare con sufficiente aprossimazione l'estensione, la profondità e la produttività della falda acquifera. Ciò ha richiesto ben trenta trivellazioni, le quali hanno permesso ai tecnici dell'Ufficio Opere Pubbliche, di concretare un progetto di captazione di tutta la portata subalvea del torrente Tamarisco, che verrà sbarrato con una diga lunga m. 129, costruita alla profondità di circa m. 14 dalla superficie attuale del letto torrentizio, e per una altezza di m. 12 circa.

I lavori di escavazione per la costruzione di questa diga, iniziati il 9 marzo, importeranno una spesa di L. 2.750.000, e saranno portati celermente innanzi impiegando numerosi operai italiani e circa 600 manovali indigeni, essendo necessario siano completati prima del sopraggiungere delle piene per piogge estive.

Con questo sbarramento si otterrà un primo beneficio immediato; quello cioè di aumentare la produzione dei vecchi acquedotti per il fatto dell'innalzamento del pelo freatico, cui attingono la galleria filtrante presso Dogali e gli altri pozzi di presa.

Tale beneficio, che si spera permetterà una maggiore erogazione immediata di circa mc. 800 al giorno, consentirà, con opportuni accorgimenti, di valutare con sufficiente approssimazione la effettiva produzione della falda acquifera subalvea del Tamarisco, e di decidere in merito agli ulteriori lavori già studiati in dettaglio e che importeranno altre maggiori spese, utili nel caso che le previsioni di rendimento vengano confermate.

Si tratterebbe infatti di costruire una nuova galleria filtrante ai piedi dello sbarramento, con la continuazione in altra galleria di convogliamento che avvierebbe l'acqua per caduta naturale fino al grande serbatoio già esistente al Forte Vittorio Emanuele sopra Moncullo, dal quale parte la conduttura di distribuzione per la città ed il porto di Massaua.

E' da augurarsi che i primi lavori in corso, in ogni caso utilissimi, consiglino l'attuazione della seconda parte del progetto, per dare a Massaua un largo rifornimento idrico che si ritiene potrebbe raggiungere i 6000 mc. giornalieri.

Se ricordiamo che all'atto dell'occupazione di Massaua, e per assai tempo ancora, l'acqua potabile per i nazionali veniva trasportata con navi cisterne dall'acquedotto del Serino di Napoli, ed il ghiaccio con altre navi dalla Norvegia; e che per altri anni ancora si provvide all'aumentato consumo con l'acqua distillata degli impianti locali, non si può negare che il progresso sia stato notevolissimo.



Il fiume Auasc presso Sardò

Il porto di Assab, in passato scarsamente frequentato, e popolato in proporzione del limitato traffico, aveva anch'esso un modesto acquedotto con opera di presa sul torrente Harsilè.

Per l'aumento del traffico del porto, avvenuto durante le operazioni per la conquista etiopica, detto acquedotto, dello sviluppo di circa 12 km. venne sostituito con un altro della portata giornaliera di mc. 600, che, previa aggiunta di altra opera di presa in via di ultimazione, sarà aumentata fino a oltre mc. 1000 giornalieri.

Con i lavori in corso, e quasi ultimati, per l'autocarreggiabile per Dessiè, e quelli per la sistemazione della rada e del relativo porto, Assab assume un'importanza che in passato non aveva; con conseguenza logica di aumento di popolazione e della nascente necessità di altro e più efficiente acquedotto, anche esso studiato, e compreso nel programma di lavoro di quello importantissimo sbocco marittimo, al quale verrà assicurata una erogazione giornaliera di non meno di mc. 4000 di buonissima acqua.

Revisioni, ampliamenti, rinnovazioni, e varianti ebbero gli acquedotti e gli impianti idrici di varia natura già esistenti nelle altre località minori della vecchia Eritrea, per adeguarli ai nuovi crescenti bisogni, ma i problemi relativi potettero essere più facilmente risolti, dato il minore accrescimento demografico verificatosi negli stessi.

Per i paesi di nuova occupazione il problema idrico si presentò nella sua integrità ed ebbe la sua iniziale soluzione nei modi e nelle forme che si presentavano più facili e più solleciti. Va data lode in ciò ai servizi idrici del Genio Militare, addetti ai Comandi delle Grandi Unità, che coprirono i territori attraversati di numerosi pozzi, di abbeveratoi, di fontane, ovunque ne sorgeva la possibilità, o vi era speranza di trovare acqua a non grande profondità.

Questi lavori che colla purezza delle acque assicurarono alle nostre truppe refrigerio e condizioni igieniche e di salute che mai lasciarono a desiderare, continuano ad esercitare la loro benefica influenza, in attesa che nuovi bisogni esigano e possibilità economiche consentano di affrontare una più ampia sistemazione con la costruzione di nuovi e più importanti acquedotti, necessariamente collegati al popolamento e allo sviluppo edilizio e stradale dei singoli centri urbani.

Le difficoltà riscontrate per Asmara non si sono per fortuna ripetute altrove. Nel procedere verso sud le condizioni idrologiche dei territori, e la piovosità che vi regna, sono migliori, per intensità e frequenza.

Alte vette di monti, vegetazione arborea più abbondante, e in alcune zone assai intensa, aiutando la penetrazione nel sottosuolo delle acque di pioggia, condensando le nebbie, e diminuendo la evaporazione diurna, rendono più frequenti le sorgenti, e perenni i corsi dei torrentelli e dei fiumi.

Il problema idrico perciò di questi nuovi centri che il genio e l'operosità italiana crea dal nulla, man mano che si popolano e crescono, presentasi di facile soluzione.

Le limpide acque la cui ricerca ha assillato ed assilla i tecnici per l'approvvigionamento della capitale eritrea, non solo qui abbondano, ma in molti luoghi consentiranno, con opportuni lavori, di ricorrere ad esse per altro importantissimo scopo inerente alla valorizzazione dell'Impero: la produzione del carbone bianco.

ALBERTO POLLERA

OPERE PUBBLICHE NELLA VECCHIA E NUOVA ERITREA

Solo coloro che i nuovi territori annessi all'Eritrea percorsero durante le operazioni di guerra, sia per motivi bellici che per ragioni di lavoro, possono rendersi conto dello sforzo compiuto dall'Italia per dare ad essi la prima attrezzatura indispensabile ad un paese e ad una Amministrazione civile.

Quelli che non videro, sentendo parlare di Adua, Axum, Adigrat, Macallè, Abi Addi, per citare solo il nome delle località più note, non sanno immaginarsele che come *città*, sia pure di superficie ridotta, e in parte preponderante coperta di abitazioni rustiche e di capanne più o meno grandi; ma dove pure, essi pensano, grandi capi, ricchi signori, commercianti e gente agiata avranno anche costruito chiese monumentali, residenze feudali, comode abitazioni di diverso stile e importanza, comunque, adattabili alle nostre esigenze e ai nostri bisogni.

Niente di tutto ciò. Come non trovammo nella nostra cruenta marcia di conquista che aspri sentieri, e li riducemmo a magnifiche vie autocarreggiabili, così non trovammo, nei nuovi territori annessi all'Eritrea, una sola casa che fosse utilizzabile per i nostri uffici, o per abitazione dei funzionari, dei Comandi, delle truppe, o per qualsiasi altro uso di interesse pubblico o privato, fatta eccezione dei pochi locali costruiti da noi, anteriormente alla guerra, per uso del R. Consolato d'Italia in Adua.

Questo stato di fatto, la necessità e l'urgenza di provvedere alle impellenti necessità logistiche ed al ricovero sollecito di truppe, di operai, di materiali, costrinsero a procedere con criteri diversi dai normali, per quanto si riferiva a opere pubbliche.

Vi fu cioè necessariamente un primo periodo nel quale tutto l'insieme dei molteplici lavori occorrenti, fu dominato da un obbligo inderogabile: *far presto*.

Quindi le piste precorsero le autostrade; i ponti



Massaua: largo della Posta



Folle indigene al mercato di Macallè

provvisori in legname le opere definitive in muratura, in cemento o in ferro; le baracche e le tende dei più svariati tipi, dettero provvisorio ricovero a Comandi, uffici, magazzini, ospedali, negozi, ecc.

Tutto ciò con una rapidità e una continuità di lavoro diurno e notturno senza precedenti, mentre contemporaneamente si svolgevano i moltissimi altri lavori di carattere militare che dovevano assicurare il possesso dei territori conquistati, col minore possibile disperdimento e frazionamento di forze armate.

Sette mesi di combattimenti e di avanzate travolgenti ci portarono dai vecchi confini a Addis Abeba, e in ugual periodo di tempo ad ogni tappa principale, ossia tutte le volte che vi fu una sosta, sorsero opere di carattere provvisorio, quasi per incanto, dando un primo embrionale assetto a quelle che saranno le città italiane nelle terre annesse dell'Africa Orientale.

A questo periodo successe, non appena le condizioni lo consentirono, la fase di assetto definitivo, anche esso spinto con larghezza di mezzi e celerità specialmente in quanto si riferiva alle principali arterie stradali, perchè non solo necessarissime per i trasporti di ogni genere, e per le celeri comunicazioni, ma anche perchè nessuna pista poteva sopportare a lungo il forte logoramento dovuto al continuo transito di autocarri e artiglierie pesanti, aggravato dai torrenziali temporali durante la stagione estiva; logoramento costosissimo per le continue riparazioni e pei danni al materiale rotabile, soggetto a continui urti e sobbalzi, su percorsi divenuti inuguali e rotti dalle acque.

Sia nel primo come nel secondo periodo di lavoro si dovettero vincere altre difficoltà di non lieve momento: la provvista e il trasporto dall'Italia di quasi tutti i materiali da costruzione. Se si eccettui infatti la pietra di cava e la sabbia, niente altro trovammo di pronto impiego per le costruzioni.

L'altipiano eritreo, come è noto, è scarso di alberi di grosso fusto utilizzabili per travature o per falegnameria; le località ove se ne possono ancora trovare sono rare, lontane spesso qualche giornata di marcia, senza vie di comunicazione e relativamente povere per consentire l'impianto di segrerie. Quindi tutto il legname da costruzione doveva e deve per ora giungere dall'Italia. Calcari da calce non mancano, ma anche questi giacimenti assai distanziati e non sempre economicamente utilizzabili, per difetto del combustibile necessario per la cottura.

Si dovettero comunque costruire le fornaci, là dove condizioni di viabilità e di sicurezza lo consentivano, e addestrare la manovalanza indigena a questo lavoro, nuovo per loro, giacchè l'unica muratura da essi praticata era fatta con pietrame e



La sede del Commissariato di Governo ad Adua



Un cantiere a Nefasit

malta di terra frammista a paglia di taf, senza alcuna regolarità.

L'uso dei laterizi era pure sconosciuto, e non sempre vi era argilla adatta per confezionarli, sia pure coi sistemi più spediti di campagna.

Anche per questi si rese necessario l'addestramento di manovalanze indigene, per diminuire in parte il costo di produzione.

Cementi, ferramenta, materiali da copertura e da pavimentazione, colori, vernici, vetrerie, per non parlare degli addobbi più necessari e dei mobili, tutto doveva provenire dall'Italia. Nè qui è tutto; giacchè una massa di tale vastità di lavoro e di mezzi di trasporto, imponenti per numero, importava l'impiego e la riparazione di una non valutabile quantità di attrezzi e macchinari per azionare i quali occorreva molta energia motrice, essa pure da creare in gran parte con nuovi impianti, giacchè quelli esistenti erano commisurati ai pochi bisogni preesistenti.



Massaua: un angolo del porto

A questi fu provveduto col sorgere di nuove centrali elettriche e di numerosi cantieri e officine di riparazione, prima a Massaua, Asmara e Decamerè, poi in altri centri minori, rendendo possibile lo svolgimento del programma costruttivo.

Questo, per forza di cose, ha avuto uno sviluppo irradiante, a cominciare dal centro naturale di propulsione della vecchia Eritrea, rappresentata dalle città di Massaua e Asmara e da quella nuovissima di Decamerè, per estendersi ai nuovi centri periferici sedi di Commissariati di Governo, di Residenze, di Vice-residenze, collegate lungo le vie principali di traffico da opere minori di assistenza, di protezione, o di comando.

Il lavoro mai interrotto, anzi sempre febbrile, può considerarsi comprenda una prima fase preparatoria con carattere di improvvisazione rapida, una seconda di attrezzamento, con la quale, oltre a por mano alle costruzioni stabili, si è cercato di creare in Eritrea e nei nuovi territori quelle attività locali che giovino alla realizzazione di tutti i problemi costruttivi, mediante lo sfruttamento al massimo grado delle risorse naturali, con grande vantaggio economico dell'Eritrea e della Nazione.

Sono così sorte le industrie che a quella edile e stradale sono direttamente o indirettamente collegate, a cominciare dalla grandiosa fabbrica di Gurgussum presso Massaua, con una produzione giornaliera di circa 1500 quintali di ottimo cemento, a quella dei laterizi comuni, forati, da copertura, decorativi e ornamentali; dalle officine capaci di qualsiasi lavoro in ferro agli ampi e attrezzatissimi laboratori di falegnameria, alle fabbriche di mattonelle, colorate e porcellanate, per pavimentazione e rivestimenti; alla lavorazione di rocce e tufi colorati e leggeri, di granito, di porfido, di pregiati marmi locali, bianchi, grigi e neri, in lastre e in blocchi per sculture artistiche.



La moschea di Barentù



Asmara: nuova sede dell'A. G. I. P. in viale De Bono



Interno di una officina in Eritrea

Numerose fornaci di calce, e quanto prima anche di gesso, che abbonda verso la costa, sono in attività. Solo l'approvvigionamento del legname deve ancora esser fatto in gran parte per via di mare, ma anche in questo campo le nuove strade e le piste costruite hanno consentito di iniziare lo sfruttamento dei grandi boschi delle regioni equatoriali dell'Impero, specialmente per quanto si riferisce ad alcune varietà di legnami pregiati molto adatti per gli infissi e per l'industria dei mobili.

Si è così giunti alla terza fase costruttiva, dando il bando assoluto a tutto ciò che possa costituire una soluzione provvisoria o temporanea. Il comandamento governativo è attualmente: *costruire solidamente a regola d'arte usufruendo al massimo delle risorse locali.*

Con questo indirizzo e con l'ausilio delle nuove risorse valorizzate, sono state completate tutte le grandiose opere d'arte lungo le principali arterie stradali. Trattasi di centinaia e centinaia di opere murali di diverse dimensioni; dalle semplici cunette per scolo delle acque, ai ponti più grandiosi, ai viadotti, ai muraglioni di sostegno delle strade a mezza costa, al taglio o allo squarcio di imponenti sezioni di monti.

Nei vari centri poi sono stati costruiti gli edifici per uso degli Uffici dei Commissariati di Governo, delle Residenze e delle Vice-residenze, gli alloggi per i funzionari e per gli ufficiali dei Presidi, le scuole per europei e quelle per indigeni, la Casa del Fascio, gli uffici postali e telegrafici, ospedali, infermerie, ambulatori, pubblici mercati, magazzini, campi operai, accampamenti e caserme militari, nonchè tutte le altre costruzioni accessorie di interesse e utilità pubblica.

Provveduto in tal modo a formare in ogni paese il centro vitale, attorno a questo si sono presto sviluppate le iniziative economiche e private, di aziende, di società nazionali e degli stessi indigeni più abbienti, stimolati dall'esempio e attratti verso queste nuove forme di impiego del risparmio con loro evidente vantaggio.

Per questa completa trasformazione di attività e di elementi, il volto dei nuovi territori è completamente cambiato. L'errato concetto che si era diffuso intorno alle pretese città etiopiche, si è rivelato un sogno precursore di eventi, fortunatamente realizzati; oggi, ma solo oggi, per virtù del lavoro e della potenza dell'Italia, i centri indigeni di rustiche capanne hanno finalmente assunto l'aspetto sognato di paesi e di città, coi loro lindi edifici, la Chiesa, i luoghi di pubblico ritrovo, trattorie e comodi alberghi, strade ordinate e pulite, negozi provvisti di tutto, e piazze ove una popolazione nuova, sana e forte, di belle famiglie italiane coi loro figli fiorenti di salute e di giovinezza, si raduna in gioiosa fraternità per celebrare festante il luminoso ascendere della Patria adorata.

Questo, ad appena tre anni di distanza dalla conquista.

A. P.



Asmara: nuova sistemazione della sede del Comando Truppe del R. Governo dell' Eritrea

LE ISOLE DAHALAK
DEL MAR ROSSO

L'arcipelago delle Dahalak si trova a circa 30 miglia ad est di Massaua, formando un ampio semicerchio da nord a sud: si compone di quasi duecento isole ed isolotti il cui nucleo centrale, che dà il nome all'intero arcipelago, è costituito dall'isola della grande Dahalak, e di quelle immediatamente vicine (Nora, Nocra, ecc.).

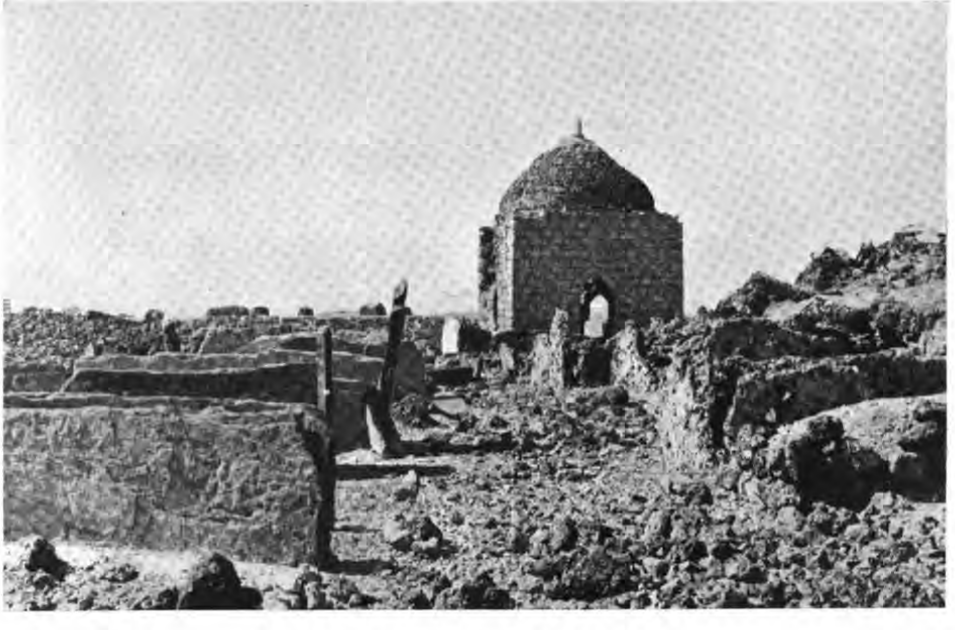
Le isole sono di natura prevalentemente madreporica, e la cosidetta pietra di Nocra è ricercatissima per tutte le costruzioni del bassopiano, non subendo alcuna azione disgregatrice per le emanazioni saline. La stessa pietra dà dell'ottima calce. Fatta eccezione di qualche isolotto, le isole sono in massima pianeggianti, con scarsi rilievi.

Il clima, per il benefico influsso dei venti prevalenti (nord e sud) è fra i più sopportabili di questa zona del Mar Rosso, pur raggiungendo alte medie estive (oltre 50 all'ombra). Dall'autunno alla primavera si mantiene sulle medie delle zone temperate. ed è sopportabilissimo. Scarse le precipitazioni atmosferiche che, nelle annate piovose, difficilmente superano i 200 mm.

Completamente assenti le acque superficiali perenni; a pochissima profondità del sottosuolo si trova dappertutto acqua, però fortemente salmastra: essa costituisce la base dell'alimentazione idrica della popolazione locale, ormai assuefatta.

Notevoli le rifrazioni ed i miraggi, frequenti le foschie estive. Splendidi i tramonti, e le notti stellate e lunari, per la luce diffusa.

La civiltà dell'arcipelago è antichissima, ed i superstiti dahalini vantano ancora oggi di aver pos-



Un aspetto dell'interessante necropoli di Dahalak Chebir



Dovizia di pesci nel mare delle Dahalak

seduto una perfetta organizzazione, quando Massaua doveva ancora sorgere. Il paese di Dahalak Chebir sulla costa sud della grande Dahalak, conserva ancora una necropoli, molto ben sistemata: vi si trova ancora un certo numero di lapidi, sfuggite all'azione del sole e dell'aria e, soprattutto, alla disordinata raccolta.

La tradizione locale sostiene che la più ben conservata è quella di un capo Faris ed in essa è invocato l'aiuto divino per sfuggire alla carestia: dicono ancora, che allora si offriva un pugno di perle per un pugno di dura.

I vecchi sostengono che in occasione di piogge eccezionali, nei ruscelletti si rinvengono frammenti di ossa e di oggetti di valore, sicuramente asportati dalle tombe dalla furia delle acque.

Sempre in vicinanza di Dahalak Chebir e ad Adal (circa 20 km. ad est) vi è un gran numero di cisterne interamente scavate nel suolo, destinate alla raccolta delle acque piovane. Quelle riconosciute mostrano una grande cura nella costruzione ed una tecnica perfetta: oltre ad essere opportunamente ubicate, ovunque il terreno permetta anche la minima raccolta di acqua piovana, sono completamente rivestite da mura fortemente cementate che le rendevano perfettamente impermeabili. Malgrado che siano per la maggior parte abbandonate, e quindi seminterrate, la loro capacità si ritiene superiore alle 200 tonnellate. Ancor oggi molte di esse sono utilizzate dalla popolazione. E' in corso il lavoro di rilevamento per l'intera zona. La tradizione locale porta il loro numero ad oltre 300.

L'importanza di dette opere dimostra chiaramente che, nei secoli scorsi, le Dahalak avevano una funzione preponderante nel quadro economico del bacino del Mar Rosso. Il prof. Rossi accenna che, fra i tributi pagati dal signore delle Dahalak al sultano dello Yemen, nel IV secolo dell'Egira, vi erano compresi anche mille schiavi, di cui cinquecento schiave abissine e nubiane. E' certo che la felice ubicazione dell'arcipelago, imponeva che esso funzionasse come il principale centro di raccolta degli schiavi da inviare in Arabia; funzione che deve avere conservato anche in tempi relativamente moderni. Sicuramente, la cessazione della tratta dovette essere fra le cause preponderanti della decadenza dell'arcipelago.

Difficile stabilire la esatta origine della popolazione autoctona (dahalini), ed in proposito la tradizione locale è assolutamente imprecisa: i vecchi capi, pur vantando di essere dahalini puri, sostengono che in occasione delle grandi carestie verificatesi in epoca imprecisata la popolazione venne distrutta e dispersa. E' certo che i capi e gli abbienti, ed in genere la classe superiore, hanno lineamenti purissimi che li avvicina molto al tipo indoeuropeo; la massa dei lavoratori dimostra di discendere dagli schiavi, pur non avendo caratteri somatici perfettamente marcati, come la razza inferiore dell'altopiano etiopico. Attualmente la popolazione è composta di un miscuglio di dahalini, dancali, gheez massauini, iemeniti, saudiani, abab di Cheren e mussulmani dell'Agamè.



Un pozzo petrolifero

I vecchi dahalini vantano la discendenza della gente Farus o Furus, che però dicono proveniente dalle montagne dietro Aden, e quindi dell'Hadramut.



Adunata di capi indigeni delle Isole, chiamati a rapporto dal Residente

Le condizioni di vita non sono certo facili, anche per la mancanza completa di coltivazioni, i cui tentativi, ripetuti anche recentemente, non hanno dato pratici risultati, soprattutto per la mancanza



Un orto a Nocra

di regolari ed abbondanti precipitazioni atmosferiche.

Le Dahalak sono generalmente conosciute come le isole delle perle, ed infatti, malgrado la decadenza di questo commercio, si compiono due stagioni annuali di raccolta (marzo-giugno ed agosto-dicembre). Oggi la maggiore attività è data dalla pesca della madreperla (sadaf, cuchiani o trokas), eseguita sempre con sistemi primitivi. Il sadaf può dirsi il prodotto base dell'economia locale. I vecchi, le donne ed i bambini raccolgono anche il recam (minuscole conchigliette bianche) ricercatissimo per la composizione di collanine, ed il dufur (scaglie di conchiglie) molto richiesto specialmente nello Yemen dove viene distillato per produrre profumi locali; questi due prodotti costituiscono la base degli scambi con il vicino Yemen.

Trascurata è la pesca, malgrado la ricchezza del patrimonio ittico delle acque locali; solamente oggi, in seguito al forte aumento della popolazione nazionale in Eritrea, gli incettatori inviano motopescherecci nell'arcipelago, sia per la pesca diretta, che per l'incetta presso i pescatori locali. Questi ultimi però, con la loro trascuratezza, dimostrano che l'industria del pesce fresco non è stata mai considerata come una risorsa economica.

La decadenza dell'arcipelago si è arrestata in tempi recenti, per le varie provvidenze volute dal Governo Fascista; malgrado questo, tutti i centri abitati hanno ancora abitazioni abbandonate e semidiroccate e qualche paese (ad esempio Adal) è completamente abbandonato A questo influisce anche una forma di congiuntivite diffusissima, sicuramente dovuta al fenomeno di rifrazione, che fa diventare ciechi anche individui in età relativamente giovane:

recentemente il Governo dell'Eritrea ha disposto per l'inizio di studi che valgano ad arrestare tale fenomeno.

L'arcipelago, occupato dall'Italia nel 1885, funzionò quasi subito da posto di relegazione per gli indigeni, come del resto era tradizionale dai secoli passati e sotto tutte le dominazioni. Il penitenziario costruito nell'isola di Nocra ebbe alterne vicende, e venne pienamente riattivato nel 1936, avviandosi a diventare il più importante dell'Impero. Il Governo dell'Eritrea ha però voluto funzionasse da posto di redenzione, abituando i detenuti ad una sana vita di lavoro, trasformandoli in artigiani abili ed attivi; tutti i servizi del penitenziario, così come gl'imponenti lavori di costruzioni, di sistemazione stradale e di ogni altro genere, sono oggi compiuti dai detenuti stessi sotto la guida di pochi capi-squadra nazionali, e con ottimo rendimento.

* * *

Diverse volte vennero iniziate opere di ricerca dei giacimenti petroliferi nell'arcipelago, ma solamente nel 1936 per volere del Duce si è iniziato un programma completo di lavoro, affidato all'AGIP.

Dopo gli studi, metodicamente condotti da apposite commissioni di geologi, sono stati iniziati i trivellamenti con numerose e moderne sonde. L'AGIP ha inviato sul posto i suoi migliori tecnici ed operai. Tutto lascia presumere il felice esito delle ricerche, così che oggi si può asserire che le Dahalak sono destinate ad avere un grande avvenire nel quadro economico dell'Impero.

AMEDEO BARTOLI



La strada imperiale, opera di romana grandezza, ascende con arditi tornanti i contrafforti dell'Alagi, portando le forze d'Italia dalla vecchia gloriosa Eritrea verso il nuovo Impero

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: PALAZZO BRANCACCIO - LARGO BRANCACCIO, 82, ROMA
La *Rivista* viene spedita gratuitamente ai soci dell'I. F. A. I. benemeriti, vitalizi ed ordinari; il *Bollettino*, a tutti i soci.
Abbonamento per i non soci L. 30 - Estero: L. 60 - Un fascicolo separato costa L. 3

CARLO ROSSETTI, *Direttore responsabile* — MARIO DORATO, *Redattore capo*

(814) Soc. Tip Castaldi - Roma, Via Casilina, 49

Supplemento alla Rivista "AFRICA ITALIANA„ ANNO II Luglio-Agosto 1939-XVII N. 7-8

SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE

BOLLETTINO

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

Distribuito gratuitamente a tutti i Soci dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

L'ATTUALITÀ POLITICA

IL BARATTO DI ALESSANDRETTA

Proclamata l'annessione del Sangiaccato di Alessandretta alla Turchia, perfezionato il trasferimento di sovranità con la partenza del presidio francese (le ultime truppe della potenza mandataria hanno sgomberato il territorio domenica 23 luglio e in Turchia si è dato inizio in quella data a un triduo di festeggiamenti celebrativi), restano aperti tutti i problemi giuridici e politici che la cessione ha provocato.

La posizione dell'Italia in questa materia era facilmente immaginabile anche prima che venisse precisata in una nota ufficiale al Governo di Parigi. L'Italia, infatti, nella sua qualità di potenza mandataria — i mandati furono conferiti, si ricordi, dal Consiglio Supremo delle principali Potenze alleate ed associate — non poteva restare indifferente in presenza delle violazioni compiute dalla Francia a danno della stessa Siria, in primo luogo, e di tutte le Potenze che assegnarono i mandati. *De jure condito*, perciò, la violazione francese si era dimostrata flagrante fin dal primo giorno, e di poi ha condotto, come era fatale, a conseguenze gravi. Venuta meno da parte dei vicini la fiducia nella Francia che già era stata scossa dalla mancata ratifica dei trattati franco-siriano e franco-libanese, gli organi responsabili del territorio hanno rifiutato di proseguire nella collaborazione: dimessosi il presidente del consiglio dei ministri, anche il presidente della repubblica siriana non ha tardato a seguirne l'esempio. Tutta l'impalcatura di diritto internazionale che reggeva la Siria è venuta a crollare d'un tratto, e la Francia si è trovata a esercitare, in contrasto con la precisa delimitazione dei suoi diritti, poteri che non ha.

L'Alto Commissario francese, Puaux, si è improvvisato governatore nominando un consiglio direttivo che deriva la propria autorità da questa nomina arbitraria, e ha intrapreso a governare la Siria come una colonia di diretto dominio. Questo, dunque, il tragico paradosso degli Stati del Levante sotto mandato francese: destinati ad acquistare piena indipendenza per volontà delle Potenze alleate e associate, essi sono giunti sulla soglia dell'emancipazione loro promessa dai trattati stipulati a Parigi, per poi precipitare d'improvviso nella condizione di colonie di diretto dominio. La drammatica involuzione non può non suscitare, con le formali proteste fondate sul diritto, la più viva indignazione che trae dal profondo della stessa coscienza dei popoli.

Sappiamo bene quali siano le ragioni che hanno spinto la Francia a tali provvedimenti, che sono del resto in contrasto stridente con le stesse dichiarazioni fatte or non sono molti mesi dagli esponenti responsabili del governo di Parigi. Queste ragioni sono note e non staremo a ricordarle che con un semplice accenno: si trattava, per la Francia, di assicurarsi, a qualunque prezzo, un'alleanza turca nella politica di accerchiamento condotta nel Mediterraneo ai danni dell'Italia. Ciò, se pur non sussistessero i fondamenti di diritto, basterebbe a suffragare in linea politica una protesta italiana contro un'azione apertamente ostile per noi, che mira inoltre a turbare a nostro danno equilibrio e *statu quo* del Mediterraneo, fattori che sembrano stare tanto a cuore della Francia, prontissima sempre a fondarvi la sua casistica diplomatica ogni qualvolta si tratti di supposte alterazioni che possano tornare a nostro vantaggio.

Il caso di Alessandretta, in ogni modo, ha un altro valore e una profonda e diversa importanza, qualora lo si consideri sotto il nuovo aspetto *de jure condendo*. Il meno che si possa dire, infatti, è che esso costituisce un precedente nella delicatissima materia relativa ai mandati. Questo precedente starebbe a significare che la Potenza mandataria può a suo beneplacito violare le norme di statuto, al punto di contrastare radicalmente con lo spirito del mandato, che prescrive di indirizzare il territorio verso l'indipendenza. E si noti bene che, nel caso della Siria, si tratta di un mandato di tipo A, di quelli cioé che sono stati istituiti per territori per i quali era lecita una presunzione di maggiore evoluzione originaria. Ciò significa che la Potenza mandata-

ria rinnega la propria missione di incivilimento, i propri obblighi verso il popolo che le è stato affidato, e verso i paesi che le hanno attribuito l'incarico: significa che essa intende disporne come di cosa sua. Cade allora, però, ogni possibilità di sostenere la tesi che è stata cara alle democratiche potenze mandatarie, quando da parte di altri Stati è stata presentata formale richiesta di redistribuzione dei mandati: la risposta fu ogni volta, come tutti ricordano, che la Francia e l'Inghilterra non si sentivano la facoltà di affidare ad altri quei popoli che la fiducia internazionale aveva a loro dato in carico.

Da oggi, tale risposta non potrà più venire formulata. Le riserve italiane contenute nella nota di protesta al governo di Parigi investono in tal senso le questioni sollevate dalla cessione di Alessandretta, non soltanto per quanto riguarda lo *jus conditum* ma anche, se non di più, lo *jus condendum*.

Dopo che si è detto questo per quanto riguarda il diritto e il valore politico dell'avvenimento, poche parole basteranno per la cronaca e per le impressioni. I turchi hanno cominciato col dichiarare che essi non si sentono menomamente vincolati da gratitudine a Parigi poichè Alessandretta rappresenta ai loro occhi una terra affatto turca, che la Francia era perciò in obbligo di cedere. D'altra parte, questi medesimi turchi hanno anche dato motivo di serie preoccupazioni, oltre che agli arabi, anche agli inglesi e agli egiziani. Raccogliendo le voci secondo le quali il governo di Ankara si sarebbe impegnato a difendere il canale di Suez, i giornali turchi hanno dichiarato che ciò facendo quando ciò fosse necessario, l'esercito turco si sentirebbe impegnato alla difesa di una terra che esso considera sua. Turco, dunque, anche il canale di Suez: e tutti questi turchi avanzanti sulle antiche vie dell'Impero ottomano non possono riuscir graditi agli uomini politici del Cairo. Forse Abdel Fatth Yehia, ministro degli esteri egiziano, ne avrà espresso il concetto nel corso del suo recente viaggio esplorativo anatolico e balcanico.

***

PRESIDENZA NAZIONALE

Roma, 2 agosto XV

Comunicato N. 14

Cambio di guardia

VENEZIA: In sostituzione del camerata arch. Mirko ARTICO ho nominato Presidente della Sezione di Venezia il fascista dott. Giulio ZATTERA, legionario.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

LA SPEZIA: dott. Alessandro MAZZOLI - prof.a Enrica MICHELI PELLEGRINI - rag. Ruggero FAGGIONI - cent. cav. Lionello BROVELLI - cav. Luigi CARDINALE - Bernardo DAL DEGAN - cent. rag. Mario PICCILLO, legionario.

POTENZA: f.u. Giovanni ANDRISANI, legionario.

RAGUSA: f. u. Emanuele MOLE' - prof.a Giovanna MARZIANO - f.u. Giovanni MILITO - dott. Giuseppe MAGGIORE - Salvatore GULINO.

RODI: dott. Raffaello ROMANO - cav. uff. Edoardo COFFINO - cav. uff. Alfredo MARTINANGELI - cav. Adolfo SPERNANZONI - cav. rag. Nicola MELE - cav. uff. dott. Giacomo PORTOVENERO - Contessa Maria Teresa PONZA DI SAN MARTINO.

TRIESTE: f.u. Aldo CONTENTO.

VICENZA: dott. Macedonio BOCCHI, legionario - Leonildo CECCHIN, legionario - rag. Giacomo COLOMBINI - prof. Osvaldo MARZOCCO - Scipione PANZONI, legionario - dott. Massimo SIMONI - Carlo BASTINI - prof.a Giuseppina ROCHI.

Il Presidente
FEDERZONI

PANORAMA DELLE SEZIONI

ASTI.

Una pagina coloniale sul quotidiano della provincia. — La Sezione astigiana ha iniziato la pubblicazione di una pagina dell'I.F.A.I. nel quotidiano « La provincia di Asti ». La collaborazione a questa e ad altre pubblicazioni della Sezione è aperta a tutti.

BERGAMO.

I corsi di preparazione per impiegati ed operai. — Continuano a svolgersi regolarmente le lezioni del corso di preparazione coloniale per impiegati ed operai, inaugurato il 1° giugno al Teatro della Casa dei Sindacati. Gli iscritti frequentano assiduamente le lezioni interessandosi alle varie discipline, il cui insegnamento viene impartito da valentissimi docenti.

BOLOGNA.

Nozioni mediche coloniali. — Il corso di nozioni mediche coloniali, indetto dalla Sezione di Bologna, e seguito assiduamente da un notevole numero di iscritti, si è concluso quasi contemporaneamente al corso di preparazione coloniale per impiegati ed operai. Gli esami dell'uno e dell'altro corso hanno avuto luogo in due appelli alla fine di giugno.

Il labaro della sezione dell'I.F.A.I. consegnato dai Fasci Femminili. — Il 18 giugno, con austera cerimonia, è stato consegnato dalla Federazione dei Fasci Femminili il Labaro alla Sezione. La consegna è avvenuta nel salone della Federazione dei Fasci Femminili, presenti la Fiduciaria Provinciale, il Presidente della Sezione Cons. Naz. Andreoli, il Segretario della Sezione stessa, tutti gli insegnanti e le iscritte ai corsi di preparazione alla vita coloniale, ecc. Avvenuta la benedizione da parte del Cappellano militare della G.I.L., il Labaro è stato consegnato dalla Fiduciaria al camerata Andreoli, il quale ha ringraziato per l'offerta, rilevandone l'alto significato. A conclusione della suggestiva manifestazione, sono stati rilasciati alle allieve promosse i diplomi dei corsi di preparazione della donna alla vita coloniale.

BUENOS AIRES.

Manifestazione in onore dei dirigenti italiani al Congresso Postale. — In occasione del Congresso Postale Internazionale, tenutosi nella capitale della Repubblica Argentina, il Presidente della locale Sezione dell'I.F.A.I. ha offerto un ricevimento ai delegati italiani. La riunione, svoltasi in un'atmosfera di cordiale cameratismo, è stata presenziata dal presidente Marchese Marano di Pietramala, che ha pronunciato parole di saluto agli ospiti.

CATANIA.

Gli esami del corso per impiegati ed operai. — Nel salone della Littoria, il giorno 1° luglio in primo appello, e il 6 luglio in secondo appello, si sono tenuti gli esami dei corsi di preparazione coloniale per impiegati ed operai. Il corso di cultura coloniale e di lingue africane, si era già concluso nei giorni precedenti, con le rispettive sessioni di esami.

CREMONA.

Corso di preparazione coloniale. — Continua a svolgersi regolarmente il corso di preparazione coloniale per impiegati ed operai specializzati, indetto a Cremona d'intesa tra la Sezione dell'I.F.A.I. e l'Unione Provinciale dei Lavoratori dell'Industria. Le lezioni si tengono ogni sabato, nelle ore pomeridiane, alla Sede dell'Unione in Corso Porta Vittoria.

FERRARA.

Gli esami dei corsi. — Il 1° luglio, presso il Gruppo Rionale « F. Gozzi », si sono iniziati gli esami dei corsi coloniali per impiegati ed operai, le cui lezioni sono terminate ai primi di giugno. Non sono stati ammessi agli esami, coloro che non hanno frequentato almeno il 50% delle lezioni.

FIRENZE.

Manifestazioni presso i Gruppi Rionali Fascisti. — Si sono tenute simultaneamente, ad iniziativa della Sezione dell'I.F.A.I. e in accordo con la Federazione dei Fasci di combattimento, manifestazioni coloniali presso tutti i Gruppi Rionali della città. Il tema delle conversazioni, a cui sono affluiti numerosi i fascisti inquadrati nelle organizzazioni cittadine, era: « Coloni di Mussolini ». Le varie adunate si sono iniziate con la celebrazione di Costanzo Ciano, la cui figura è stata rievocata con profonda commozione dagli oratori. Il Presidente della Sezione dell'I.F.A.I. Cons. Naz. Saverio Fera, ha presenziato la manifestazione svoltasi al Gruppo Mariani, rievocando la figura dell'Eroe di Buccari. Tutti gli oratori, nelle varie sedi, sono stati calorosamente applauditi e le riunioni hanno dato luogo ad imponenti manifestazioni all'indirizzo del Duce fondatore dell'Impero.

GENOVA.

Premiazione di giovani coloniali. — Sono state consegnate oltre ai premi, lettere di elogio della Presidenza nazionale dell'I.F.A.I. agli studenti delle scuole della città e della provincia, riusciti vincitori nel concorso indetto dalla Sezione di Genova per un lavoro di argomento coloniale.

GORIZIA.

Concorso per un componimento coloniale. — Di intesa con la Sezione provinciale dell'I.F.A.I., con la Federazione fascista e con il R. Provveditorato agli studi, il Gruppo Universitario Fascista « Guido Resen » ha bandito un concorso per un componimento di carattere coloniale. Al concorso sono ammessi a partecipare tutti gli allievi dell'ultimo anno delle scuole medie superiori della città. Il tema unico, da svolgersi nelle sedi scolastiche, è stato dettato dal G.U.F.

LECCE.

Una riunione presenziata dal Federale. — In una recente riunione, nella quale il Segretario del G.U.F. ha illustrato le finalità dei corsi di preparazione della donna alla vita coloniale e sono stati consegnati i diplomi alle allieve promosse, il Federale ha elogiato l'opera svolta con fervida passione dalla Sezione Provinciale dell'I.F.A.I. e dalla Sezione Coloniale del G.U.F.

MESSINA.

Un corso di istituzioni mussulmane. — Mentre si concludono nei maggiori centri della provincia i corsi di preparazione della donna alla vita coloniale, prosegue il corso di istituzioni mussulmane presso la R. Università.

Un padiglione dell'I.F.A.I. alla Fiera di Messina. — Alla VI Fiera di Messina, nella Giornata del Mare, sarà inaugurato un padiglione dell'I.F.A.I. e della Lega Navale.

La pagina coloniale sulla « Gazzetta ». — La « Gazzetta » di Messina continua a pubblicare regolarmente la pagina coloniale compilata a cura della Sezione provinciale dell'I.F.A.I., contenente numerose e interessanti rubriche e rassegne di cultura coloniale, informazioni e varietà.

MILANO.

Crociera in Tripolitania e in Spagna. — Numerose iscrizioni sono state già raccolte per la interessante crociera in Tripolitania e in Spagna, promossa dalla Sezione dell'I.F.A.I. L'itinerario comprende: Genova, Napoli, Tripoli, Palma di Maiorca. In sostituzione del piroscafo « Roma », che era stato precedentemente noleggiato sarà invece adibita alla crociera la motonave « Augustus ». La maggior disponibilità di posti, ha consentito una notevole riduzione delle quote di partecipazione, che variano da L. 395 a L. 990.

Riunione del nuovo Direttorio. — Il 17 luglio si è adunato per la prima volta al completo, nella Sede della Sezione, in via Ugo Foscolo 5, il nuovo Direttorio provinciale, presieduto dal Console Avv. Franco Cottini. Il Presidente si è riservato di affidare a ciascun membro una mansione speciale delle molteplici attività dell'I.F.A.I.

I corsi di cultura coloniale. — Le varie specie di corsi di cultura coloniale, di preparazione alla vita in Africa, di lingue africane, ecc., si sono tutti conclusi.

Premiazione della gara indetta dalla Sottosezione di Monza. — Ha avuto luogo recentemente la premiazione degli studenti vincitori del concorso Principe di Napoli indetto dalla Sottosezione di Monza dell'I.F.A.I. Tra i sei candidati presentatisi alla ultima selezione, sono stati prescelti i tre vincitori, ai quali le autorità intervenute hanno consegnato i premi.

NAPOLI.

Accoglienze alle Giovani Fasciste del Campo Libia. — Durante il transito a Napoli, all'andata e al ritorno, delle Donne e Giovani Fasciste partecipanti al Campo Libia, la Sezione provinciale dell'I.F.A.I., in collaborazione ai Fasci Femminili, ha curato lo svolgimento di tutti i servizi e ha accompagnato le Giovani coloniali in un giro turistico in città.

NOVARA.

Il Federale presenzia la chiusura dei corsi di preparazione coloniale. — Nella sede dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, il Segretario Federale ha presenziato la cerimonia di chiusura dei corsi di preparazione coloniale per impiegati ed operai, svolti a cura dell'I.F.A.I. Dopo avere distribuito i diplomi, il Federale ha messo in rilievo il significato e l'importanza dei corsi.

PADOVA.

Manifestazione alla Fiera. — Tra le varie manifestazioni promosse in occasione della Fiera triveneta di Padova, della quale abbiamo trattato nello scorso fascicolo, è da segnalare la conversazione su « L'opera del Partito e dell'I.F.A.I. per la preparazione coloniale della Donna », tenuta dalla Professoressa Angiola Belfi, addetta provinciale coloniale.

PALERMO.

Il transito delle partecipanti al Campo Libia. — Anche Palermo ha organizzato festose e simpatiche accoglienze alle Donne e alle Giovani Fasciste partecipanti al Campo nazionale femminile in Libia. La Sezione provinciale dell'I.F.A.I. e la Federazione dei Fasci Femminili hanno curato, così nella sosta del viaggio di andata, come in quella del ritorno, la visita della città e dei dintorni.

PARMA.

Chiusura dei corsi per impiegati ed operai. — Alla presenza delle autorità e dei componenti il Direttorio della Sezione provinciale di Parma, si è chiuso il corso di preparazione coloniale per impiegati ed operai, svoltosi con la collaborazione dell'Ufficio Tecnico dell'Unione Provinciale degli Agricoltori. A tutti gli allievi, che hanno frequentato con notevole assiduità le lezioni, è stato portato il saluto del Segretario Federale.

RAVENNA

Offerta del labaro a un battaglione della Polizia dell'Africa Italiana. — La Sezione dell'I.F.A.I., nel mese di ottobre, offrirà il labaro al battaglione « Romolo Gessi » della Polizia dell'Africa Italiana.

ROMA.

Una Mostra allestita dalle allieve del corso coloniale di Monterotondo. — Le allieve del corso di preparazione coloniale femminile, svoltosi a Monterotondo, a cura di quel Fascio e con gli auspici della Sezione romana dell'I.F.A.I., hanno allestito una piccola mostra artigiana, che è stata visitata dal Presidente della Sezione di Roma, in occasione della chiusura del corso stesso.

Un campo pre-coloniale nei dintorni di Nemi. — Lunedì 24 luglio una squadra di giovani fasciste romane ha iniziato il soggiorno di tre settimane ad un Campo pre-coloniale indetto dal Comando Federale ed organizzato dall'Ispettorato Femminile della GIL dell'Urbe. Ai fini della preparazione della donna alla vita coloniale, questo Campo, che servirà per la selezione delle giovani fasciste che parteciperanno al Campo Nazionale Femminile in Libia nel prossimo autunno, è stato organizzato in modo da riprodurre, per quanto possibile, le condizioni ambientali e le difficoltà che possono presentarsi in terra d'Africa. E' stata infatti prescelta una località che, pur essendo vicina a centri abitati, quali Nemi, Velletri e Rocca di Papa, è in aperta campagna e separata dai centri suddetti dalla mancanza di mezzi di comunicazione; inoltre il Campo è stato situato volutamente ad una discreta distanza dall'acqua potabile cosicchè le giovani fasciste dovranno provvedere al rifornimento idrico come pure alla confezione del pane nel forno da campo. Si è cercato insomma di dare al Campo una propria autonomia derivante dall'attività delle stesse giovani fasciste che potrebbero domani trovarsi, in una casa colonica africana, di fronte a simili difficoltà. Le giovani fasciste provvederanno inoltre alla preparazione delle vivande, all'approntamento di utensili casalinghi da farsi con mezzi di fortuna e si eserciteranno alla coltivazione di un piccolo orto. La Sezione Romana dell'I.F.A.I. collabora con il Comando Federale della GIL per le conversazioni di cultura coloniale che formano oggetto dell'attività culturale da svolgere al Corso.

Il nuovo Direttorio presentato al Federale. — Il segretario Federale dell'Urbe ha ricevuto il Presidente della Sezione di Roma, che gli ha presentato i componenti del nuovo Consiglio direttivo, di cui fanno parte i rappresentanti del G.U.F., del Dopolavoro dell'Urbe e della Sezione Romana dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista. L'attività culturale e propagandistica svolta dalla Sezione, in collaborazione con le organizzazioni del Partito, e le iniziative da effettuarsi anche nei centri rurali della provincia, sono state illustrate dal Presidente al Segretario Federale, il quale, compiacendosi per i notevoli risultati raggiunti, ha impartito ai camerati presenti varie direttive per l'azione da svolgere.

TORINO.

Il Segretario Federale distribuisce i diplomi agli allievi del corso coloniale. — Il Federale ha consegnato il 13 luglio, nella Casa Littoria, i diplomi agli allievi del corso coloniale per impiegati ed operai, esprimendo ai 100 giovani presenti il suo compiacimento per la volontà dimostrata di perseverare in questi studi.

TRIESTE.

Una pubblicazione della Sezione. — Tre studiosi triestini, collaboratori della nostra Sezione provinciale, Aldo Contento, Dante Lunder e Mariano Scocciati, hanno curato la compilazione di un interessante volume su « L'Impero coloniale Italiano », che è uscito dalla Tipografia triestina del P.N.F., con l'approvazione della Presidenza dell'I.F.A.I. e con la presentazione del Prof. Roletto, Presidente della Sezione Provinciale. Il volume, di oltre 300 pagine, è dedicato alla memoria di Mario Granbassi, caduto da prode in Spagna.

Gli esami del corso di cultura coloniale. — 58 candidati si sono presentati agli esami del corso di cultura coloniale, svoltosi nei giorni 24 e 25 giugno alla R. Università. Di essi, 49 hanno conseguito il diploma. Anche il corso di lingua araba, si è concluso in questi giorni. Gli allievi promossi seguiranno nel nuovo anno accademico un corso di perfezionamento.

UDINE.

Mostra di prodotti dell'Impero. — Il 20 luglio si è aperta a Udine la Mostra di prodotti dell'Impero, che fa seguito alle molteplici iniziative del genere, già attuate, in importanti centri economici e commerciali d'Italia, dal Banco di Roma, sotto il patronato della locale Sezione dell'I.F.A.I. La mostra è stata inaugurata da S. E. Bofondi, Prefetto della provincia, accompagnato da S. E. il Vescovo e dalle maggiori autorità militari, politiche ed amministrative.

Ospitata dal locale Palazzo comunale nella sala dell'Aiace, la mostra offre al conoscitore e al profano vasta materia di osservazioni e di considerazioni sulla concreta e vivente realtà economica offerta dall'Impero, e sulle maggiori possibilità future, che oggi si delineano precise, in specie ai fini dell'attuazione dei piani autarchici imperiali necessariamente connessi con l'odierna politica economica della Nazione.

VARESE.

Chiusura dei corsi coloniali. — Nei vari centri della provincia si concludono i corsi di preparazione coloniale indetti dalla Sezione dell'I.F.A.I. Particolare segnalazione merita il corso tenutosi nelle scuole professionali comunali di Gallarate, nel quale sono stati promossi 44 alunni.

IL DIPLOMA DEI CORSI DI PREPARAZIONE COLONIALE È TITOLO NECESSARIO PER LE DONNE CHE SI RECANO IN A. O. I. PER RAGIONI DI LAVORO

Riportiamo dal foglio n. 1352 del Segretario del Partito, in data 27 giugno 1939-XVII:

« A seguito di accordi intervenuti tra il Partito, il Ministero dell'Africa Italiana, il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione e la Direzione Generale della pubblica sicurezza, è stato stabilito che le donne che si recano in A.O.I. per ragioni di lavoro, siano tenute ad includere nella documentazione un certificato in carta semplice, rilasciato dalla Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili o dalla Segretaria del Fascio, attestante che la richiedente ha frequentato con buon esito i Corsi di preparazione della donna alla vita coloniale.

In difetto di tale documento le interessate dovranno presentare un certificato — pure in carta semplice — a firma della Segreteria del Fascio femminile, dal quale risulti che la richiedente è ritenuta elemento preparato e idoneo alla vita coloniale. Sono esentate dall'obbligo della presentazione dei documenti di cui sopra, le donne che si recano in A. O. I. per raggiungere i loro familiari ».

Questa disposizione è il logico coronamento dell'azione che le Organizzazioni Femminili del Partito, con la collaborazione dell'I.F.A.I., svolgono fervidamente da due anni per la preparazione della donna alla vita coloniale.

Sono stati due anni di continuo sviluppo e potenziamento di così provvida azione: dalle lezioni dei corsi coloniali alle esercitazioni pratiche, alle piccole mostre di lavori femminili, ai campi coloniali e precoloniali, le Federazioni dei Fasci Femminili e le Sezioni provinciali dell'I.F.A.I. hanno svolto e coordinato un complesso imponente d'iniziative, accolte tutte con la più appassionata comprensione dalle donne italiane.

Il titolo conseguito a documentazione della partecipazione a questi studi è la prova della preparazione d'ogni singola candidata ai compiti cui può essere chiamata in Africa. Il valore che a tale titolo oggi si riconosce dimostra con quale sapiente ponderatezza l'Italia Fascista dia la sua opera, anche nel settore femminile, per creare con basi solidissime la compagine del nuovo Impero.

LA PREPARAZIONE DELLA DONNA ALLA VITA COLONIALE

NELLA PROVINCIA DI FIRENZE

La Donna Italiana, sempre in linea quando si tratta di portare il suo contributo di fede e di operosità in vantaggio della Patria, ha risposto in pieno ai Corsi di addestramento alla vita in Africa. Nella Provincia di Firenze sono stati organizzati Corsi oltre che nel Capoluogo, a Prato, a Borgo San Lorenzo e a Figline Valdarno, tutti seguiti da un folto numero d'iscritte, che hanno frequentato assiduamente le lezioni impartite da esimi Professori.



Le lezioni di cucina del Corso di addestramento alla vita di colonia, in Firenze, si sono svolte presso la Scuola « Giuseppina Alfieri »

La vita coloniale, piena di fascino per chi sa apprezzare le bellezze delle nostre meravigliose terre africane, offre alla intelligente attività di questa eletta schiera di coraggiose pioniere, orizzonti ampi e sconfinati.

Ma se la vita che le attende nelle nostre terre d'oltre mare potrà loro richiedere sacrifici e abnegazione, esse ne saranno compensate largamente dalla soddisfazione di cooperare alla messa in valore dell'Impero, diffondendovi la nostra Romana civiltà.

Col sorriso sulle labbra, sostenute dalla più ardente fede, le Donne Italiane porteranno il profumo della loro gentilezza fra popolazioni ancora primitive.

Possa il loro esempio essere faro luminoso su cui convergeranno gli sguardi dei nativi, che saranno definitivamente conquistati dal loro prestigio.

La Donna Italiana trasporterà nelle nostre terre Africane un nostalgico soffio della Madre Patria, trasformando la propria casa o la propria baracca in un nido civettuolo di pace e di poesia, dove alla sera gli uomini faranno ritorno lieti e sereni del dovere compiuto, e troveranno il compenso più ambito alle fatiche del giorno.

La vicinanza di una gentile compagna sarà d'incitamento all'uomo nelle ore di possibile sconforto e di stanchezza.

Essa dovrà infondere con la sua fede, la certezza e il coraggio, per il conseguimento di ogni meta.

La collaborazione femminile nell'avvaloramento delle Colonie è della massima importanza specialmente nel ramo assistenziale e per indirizzare e sviluppare le piccole industrie locali.

Presso la donna indigena tutto è da fare; lo stato d'inferiorità morale in cui è stata sempre tenuta dagli uomini di colore ne ha fatto uno strumento di fatica e di lavoro nelle classi più umili, e un oggetto di lusso e di piacere presso gli abbienti.

Queste donne dovranno trovare, nella Donna Italiana, un appoggio e una guida che le elevi moralmente e materialmente, per migliorare le loro condizioni di vita.

Ogni donna che si accinge a salpare per le nostre terre africane porti il suo contributo a questa grandiosa missione; tenendo presente che « l'esempio è il primo dovere e il mezzo più sicuro per imporsi ad un popolo d'inferiore civiltà ».

ONORINA BARGAGLI PETRUCCI.

Addetta Provinciale alla Preparazione Coloniale.



La consegna dei Diplomi del Corso ha avuto luogo alla presenza di S. E. Biagi

IL CAMPO FEMMINILE IN LIBIA



Lo sbarco sulla Quarta Sponda

Il Campo femminile di preparazione coloniale in Libia, che già tanto successo ebbe nello scorso anno e tanta eco destò nella stampa e nel ricordo delle partecipanti, ha potuto registrare un sensibile progresso nella edizione dell'anno XVII, il cui primo turno si è ultimato il 12 luglio. Il Campo Nazionale di quest'anno, al quale partecipano donne e giovani fasciste di varie Federazioni, costituisce un prezioso contributo dell'IFAI e delle Organizzazioni femminili del Partito per una sempre maggiore diffusione delle cognizioni coloniali e per l'istruzione pratica delle giovani che domani dovranno formare i quadri delle famiglie italiane nell'Impero.

Il concentramento dei reparti destinati a questo primo turno ha avuto a Napoli il 23 giugno e a Palermo (per le giovani fasciste provenienti dalla Sicilia) il giorno 24.



Il Maresciallo Balbo visita il Campo

Dopo la visita di Napoli e il ricevimento alla Sede della Sezione provinciale dell'IFAI, l'imbarco si è effettuato in serata sulla motonave « Città di Palermo », che l'indomani ha fatto sosta nelle ore del mattino a Palermo, dove, mentre prendevano imbarco le partecipanti siciliane, le ospiti sono state ricevute dai dirigenti di quella Sezione dell'IFAI. Subito dopo il loro arrivo, a bordo di appositi automezzi, le donne e le giovani fasciste si sono recate alla Casa del Fascio ove hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti e dove sono state ricevute dal Segretario Federale e dalla Fiduciaria dei Fasci femminili. Dopo la visita alla Federazione dei Fasci, la centuria, sempre a bordo degli automezzi, si è recata al lido di Mondello per ammirare la spiaggia palermitana.

Compiutasi felicissimamente la traversata marittima, il 25 giugno le partecipanti sono giunte a Tripoli, ricevute dalle autorità e gerarchie cittadine. Inquadrate in perfetto ordine, si sono immediatamente recate a deporre una corona d'alloro al Monumento della Vittoria e, quindi, si sono portate al Campo che sorge in una ridentissima località dell'oasi presso Porta Amrus.

Da allora, nel Campo perfettamente attrezzato dall'IFAI mercè il prezioso aiuto del Governo della Libia e con la fattiva collaborazione della locale Federazione dei Fasci Femminili, si è svolta la vita in Africa delle donne e delle giovani fasciste, che, tra esercitazioni, passeggiate, visite, escursioni, hanno trascorso quindici giorni sereni ed istruttivi, veramente proficui per l'educazione fisica e per quella dello spirito. Il regolamento interno del Campo, preordinato dal Comando secondo opportuni criteri, regolava l'avvicendarsi delle squadre di turno ai diversi servizi, la ripartizione dei vari compiti e tutto lo svolgimento della vita al Campo, giorno per giorno, dal momento dell'alzabandiera fino al silenzio serale.

Tra le escursioni effettuate, sono da ricordare quella a Sabratha che ha lasciato in tutte le partecipanti il più vivo ricordo ed ha compreso nell'itinerario anche la sosta a Zavia, Sorman ed al nuovo villaggio agricolo Oliveti; la gita a Leptis Magna, i cui monumenti sono stati illustrati dai funzionari della Sopraintendenza; la gita al Garian e a Tigrinna, con la visita delle famose grotte

troglodítiche; l'escursione all'oasi di Tagiura, mèta prossima al Campo di Porta Amrus.

Tra le visite effettuate, ricordiamo il pellegrinaggio al Sacrario dei Bersaglieri di Giama et Turk, la visita alla Sede della FIAT e alle nuove costruzioni tripoline della grande Azienda Automobilistica, il ricevimento alla Casa del Fascio e al Circolo Ufficiale del Reggimento d'Artiglieria, ecc.

Anche il Campo è stato oggetto delle visite delle massime autorità della Libia. Il Prefetto e il Segretario Federale di Tripoli hanno visitato attentamente tutti gl'impianti, interessandosi molto all'organizzazione interna del Campo. Il Generale Tellera, Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate della Libia, ha voluto compiere anch'egli una lunga visita e si è vivamente compiaciuto con le giovani fasciste per il loro alto spirito. I Conti Calvi di Bergolo sono stati anch'essi tra i primissimi visitatori e la Contessa è poi ritornata, con le contessine, durante la Messa celebrata al Campo da Monsignor Facchinetti, recando un grazioso ed artistico dono per ciascuna delle campeggiste. La Fiduciaria provinciale dei Fasci Femminili di Tripoli è stata poi assidua visitatrice del Campo e collaboratrice del Comando. Anche il Generale Cona è stato tra i visitatori. Il Governatore Generale, Maresciallo Balbo, ha voluto poi egli stesso personalmente intervenire, intrattenendosi affabilmente con le partecipanti a questa simpatica iniziativa.

Dopo una così interessante, se pur rapida, esperienza di vita africana, le donne e le giovani fasciste hanno lasciato Tripoli il 10 luglio con la motonave « Città di Tunisi ».

Giunte a Roma nella mattinata del 12 luglio, sono state ricevute a Palazzo Brancaccio dall'Ispettrice del P. N. F. Franceschini e dai dirigenti dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana. Quindi, reso omaggio al Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti Fascisti e compiuto un breve giro nell'Urbe con gli automezzi predisposti dall'IFAI, hanno proseguito per le rispettive destinazioni. Il Segretario dell'Istituto ha espresso il proprio compiacimento ed il vivo ringraziamento della Presidenza al tenente colonnello Carlo Firpo, comandante del Campo, e alla fascista Gianna Sibaud, direttrice del Campo stesso.

I successivi turni, per i quali già affluiscono numerosissime le iscrizioni, si effettueranno: il primo dal 22 settembre all'11 ottobre, il secondo dal 6 al 25 ottobre.

PARLA IL MEDICO

GLI EFFETTI DEL CLIMA CALDO SULLA SALUTE

2. - Le alterazioni della pelle - Il lichen tropicale

Dopo il colpo di calore, malattia sempre grave e imponente, che, specialmente nei tropici, è spesso mortale, vogliamo accennare ad un'altra malattia molto comune nei climi caldi e che, pur non compromettendo la vita, è causa di sofferenze indicibili: si tratta delle alterazioni che il clima caldo provoca sulla cute.

Dissi una volta che Cam, quando partì dalla sua famiglia a causa del poco rispetto dimostrato verso suo padre, e prese la via dell'Africa, doveva essere bianco, come lo erano i suoi fratelli. La pigmentazione della pelle, il color nero più o meno intenso, che caratterizza la razza africana, deve essere stato prodotto a poco a poco dal sole. Molto si è discusso sulle cause, l'importanza e lo scopo di questa pigmentazione, ma oggi si è d'accordo nel ritenere che essa rappresenti un mezzo di difesa dell'organismo contro le radiazioni solari eccessive. Sta di fatto che una pigmentazione più o meno intensa, talora intensissima, si produce anche nei nostri climi e nelle nostre razze, quando i soggetti si sono esposti al sole, per esempio, quando sono stati a lungo al mare, d'estate. La tintarella, così cara a molte delle nostre ragazze, perchè deve servire a dimostrare al pubblico che esse sono state al mare, non è che un primo grado di quel che avviene in misura molto maggiore nei climi caldi e perciò niente di strano che nel giro dei secoli i camiti siano divenuti neri.

Si potrebbe obiettare che i nativi dell'America del Sud, quelli prossimi all'Equatore, non sono neri, come non lo sono i malesi o i cinesi; ma bisogna tener presente che essi hanno un'altra pigmentazione della cute, che li difende.

Ma nei climi caldi si producono anche fenomeni morbosi, talora fastidiosissimi, che sono propri esclusivamente delle regioni calde e che noi, nei nostri climi, non conosciamo: per esempio, il lichen tropicale. Ricordo a questo proposito che il sole produce comunemente delle scottature e tutti ne hanno esempi chiari in coloro che si espongono senza precauzioni al sole durante la bagnatura. Sono quasi esclusivamente i raggi chimici (raggi attinici), cioè gli ultra-violetti che producono questo fenomeno, come si è visto in modo sperimentale nello studio dei raggi Finsen. Ma oltre a ciò il sole produce irritazioni croniche della cute, fra le quali rientra anche la pigmentazione. Ed uno dei fenomeni prodotti dal clima caldo è precisamente dato dal lichen tropicale, il quale è fastidiosissimo. Qui influisce soprattutto il clima caldo, e infatti il lichen si produce anche sulle parti coperte, dove l'azione diretta del sole è molto minore. Ma il calore non è il solo movente eziologico: vi influiscono molto il sudore, sempre così abbondante nei climi caldi, la polvere, il sudiciume che si forma sulla cute.

La cute si arrossa, le ghiandole di cui la pelle è coperta (sudoripare e sebacee) si infiammano e appare un gran numero di punticini rossi, isolati o confluenti, che poi si trasformano in vescicolette a contenuto prima limpido, poi opaco, cremoso, a fondo infiammato. Ma la caratteristica del male è il prurito feroce, doloroso, tale da impedire il sonno; contro di esso il grattamento non reca che ben poco sollievo, perchè al prurito subentra il dolore. Le sedi più colpite sono il torace, le spalle, il dorso, l'addome, le braccia, le gambe, la fronte. La malattia può durare pochi giorni o persino degli anni. E', come si è detto, una malattia banale, benigna, provocata dai comuni germi della cute, e quindi non specifica, ma fastidiosissima, tanto che gli indigeni in Somalia e altrove le hanno dato il nome di cane. Eppure la sua cura è semplice ed efficace. Si tratta di cercare di diminuire il sudore e di curare l'igiene della pelle: perciò bisognerà bere il meno possibile e, quando si ha sete bere a piccoli sorsi, tenendo il liquido in bocca e agitandolo in essa prima di inghiottirlo; coprirsi con abiti adatti, leggeri, meglio di lino o di canapa, non attillati; usare letti duri, per esempio di sola rete metallica, o meglio usare l'amaca; e sopratutto fare giornalmente bagni di acqua dolce, leggermente tiepidi, con amido ed ungersi con una pomata inerte, per esempio, di ossido di zinco al 10 11 %, o anche con la semplice lanolina.

In fondo è una malattia di nessuna importanza, ma che dà sofferenze atroci.

Dott. M. B.

ECHI D'OLTREMARE

★ Il Duce, presente il Sottosegretario di Stato, generale Teruzzi, ha ricevuto a Palazzo Venezia il Sultano dell'Aussa, Mohamed Iaio, in premio della provata fedeltà sua e della gente dancala, durante la guerra etiopica.

La fierezza degli abitanti dell'Aussa è dimostrata dall'avversione inconciliabile che essi hanno sempre provato per il regime negussita. Ogni tentativo fatto dagli etiopi per soffocare la loro libertà fu infatti sempre respinto animosamente. Lo stato di vassallaggio del sultanato, nei confronti del fu Negus, era più formale che sostanziale e sempre la famiglia di Mohamed ajo fu solerte nel mantenere diretti e cordiali rapporti col Governo italiano, malgrado le contrarie disposizioni di Addis Abeba. Dimodochè allo scoppio delle ostilità, il sultano si schierò immediatamente dalla nostra parte coadiuvando la sottomissione delle popolazioni dipendenti dalla sua autorità e costituendo una permanente minaccia sull'ala destra dell'esercito abissino.

Il Governo italiano a ricompensa degli alti servigi resi lo confermò nel titolo di Degiacc e nel rango di sultano ed oggi gli ha concesso di visitare l'Italia e di rendere omaggio al Duce Fondatore dell'Impero.

★ Tra le manifestazioni che si sono svolte durante i lavori del Congresso Mondiale della Stampa Aeronautica, particolarmente interessante è riuscita la Prima Mostra Internazionale di aerofilatelia.

Mentre continuavano i lavori, le sale di Villa Aldobrandini erano affollate di visitatori dall'occhio esperto e cupido di rarità.

I francobolli coloniali — e sono questi che ci interessano — hanno avuto larghissima parte nella Mostra. Gli esemplari che ricordavano i primi voli di posta aerea e quelli delle attuali principali linee aeree postali, francobolli e timbri, italiani ed esteri, delle grandi celebrazioni e commemorazioni di oggi e di ieri, costituivano l'interessante materiale esposto dal 5 al 13 corrente mese.

Sarebbe lungo illustrare tutti i tipi di francobolli, annullamenti e bolli postali coloniali che abbiamo visto nelle vetrine della Mostra, ma non possiamo fare a meno di elencarne alcuni fra i più interessanti. Vi erano francobolli delle colonie italiane ricordanti l'11° Annuale della Marcia su Roma, le onoranze del 1934 al Duca degli Abruzzi, gli ultimi campionati mondiali di calcio, ed erano ancora presenti tutti i tipi usciti in occasione delle annuali Fiere Campionarie di Tripoli.

Un interessante documentario era costituito dalle timbrature della prima crociera italiana aerea nelle colonie avvenuta nel 1932, dai francobolli del primo volo Mogadiscio-Eritrea-Italia, dei primi voli postali Roma-Tunisi e Cagliari-Tunisi e dai francobolli celebrativi dell'inaugurazione della Litoranea libica.

L'Africa Orientale Italiana oltre che dai tipi dei francobolli della serie imperiale 1938, era rappresentata da due aerospressi e da due tipi del bimillenario di Augusto.

La Libia Orientale presentava tra l'altro i suoi francobolli del viaggio dello Zeppelin e quelli usciti in occasione della Crociera Atlantica. Interessanti anche i francobolli della Cirenaica stessa, dell'Eritrea e della Somalia celebrativi dell'Esposizione d'Arte Coloniale di Napoli del 1934 e quelli che ricordavano la visita di S. M. il Re Imperatore in Somalia nonchè quelli celebrativi del 50° anniversario della sovranità italiana in Eritrea, del volo nell'Egeo a beneficio della Società Dante Alighieri, e del primo volo postale Roma-Gerusalemme dell'anno santo 1933.

Il successo della Mostra internazionale di aerofilatelia, è dovuto non solo all'interesse del materiale esposto, avendovi partecipato i più insigni collezionisti internazionali, ma anche al fatto di essere stata la prima manifestazione del genere.

AFRICA ORIENTALE ITALIANA

ERITREA

L'Ispettorato Agrario del Governo Generale dell'A.O.I. ha approvato il piano di lavoro per la diffusione della sericoltura nei vari territori dell'Impero. Le prove sono già iniziate anche in Eritrea, dove con la collaborazione della Milizia Forestale e dell'Ufficio Agrario si sta svolgendo un importante lavoro in questo senso.

Ad Adua l'allevamento dei bachi, la filatura dei bozzoli e la filatura della seta, è già molto avanzata, e si è già provveduto a istruire una certa quantità di indigeni a questo scopo. Prove più importanti sono in corso con esito buono ad Adi Ugri, dove si è ultimato anche un gelseto fatto impiantare a cura della Milizia Forestale.

S. A. R. il Duca di Ancona, che è Commissario Regionale in questa zona, ha fatto erigere un apposito padiglione, dove è stata organizzata una Mostra tendente allo scopo di suscitare interesse alla popolazione indigena alla coltura della seta e ai processi tecnici moderni che la riguardano.

Sono stati sbarcati a Massaua 120 ovini i quali, scelti con rigorosi criteri, selezionati, sono destinati a migliorare sensibilmente il patrimonio ovino dell'Impero.

Il gruppo di questi capi di bestiame è già stato avviato nelle zone dell'Impero ritenute più adatte per il potenziamento del patrimonio zootecnico.

★ S. E. il Governatore dell'Eritrea ha visitato le concessioni del Merara a 60 chilometri da Asmara, riportandone ottima impressione e salutato da manifestazioni di entusiasmo delle popolazioni.

GALLA E SIDAMA

A Gimma, il Comandante del Genio Militare del Galla e Sidama ha tenuto una conferenza illustrativa sull'approvvigionamento idrico della zona, alla presenza di S. E. il Governatore e di molte Autorità e Gerarchie.

★ Il Governo dei Galla e Sidama ha rintracciati e inviati al Ministero dell'A.O.I. dei cimeli di Vittorio Bòttego e della sua spedizione. I cimeli che sono stati ritrovati nella zona di Ghidami, saranno collocati nel Museo Coloniale di Roma.

HARAR

Il Governatore dell'Harar S. E. Cerulli, ha inaugurato lo stabilimento che la Compagnia « Semi e Frutti Oleosi » ha costruito in località Amaresa.

Con l'inizio pratico di questa nuova attività industriale risulterà sensibilmente incrementata, nell'Harar, la coltura dei semi oleosi che in un prossimo avvenire assicureranno all'A.O.I. e all'Italia l'au-

tarchia nel settore degli olii vegetali e commestibili.

★ E' rientrata ad Harar dopo aver esplorato numerose vallate del Cercer la missione della Società Anonima MICA diretta da Gianfranco Campello, riportando i risultati di notevoli studi sulle possibilità agricolo minerarie di tutta la zona.

LIBIA

Un'altra chiara dimostrazione delle simpatie dell'Italia Fascista verso le popolazioni mussulmane della Libia è stata data da un provvedimento approvato dall'ultimo Consiglio dei Ministri e che intende risolvere in modo pratico e sollecito un problema di grandissima importanza per la economia indigena della Libia.

Si tratta della pastorizia, riservata, come si ricorderà, ai soli mussulmani libici, in virtù del Decreto del Governatore Generale della Libia 2 gennaio 1939-XVII, n. 110002.

Col provvedimento suddetto, infatti, si stabiliva che l'esercizio della pastorizia transumante delle greggi ovo-caprine fosse riservato esclusivamente ai mussulmani. Tale provvedimento trova oggi in quello approvato nel Consiglio dei Ministri una logica applicazione attraverso la costituzione di un Ente speciale, il quale, con garanzie morali e materiali e all'infuori della privata speculazione, permetta la regolare e pacifica esecuzione delle surricordate disposizioni governatoriali, in un tempo che si prevede non superiore ai diciotto mesi. L'Ente ha per scopo, appunto, l'acquisto delle greggi ovo-caprine attualmente di proprietà di cittadini non mussulmani, la loro gestione e la successiva distribuzione.

Per ovvie ragioni di pratica opportunità e in considerazione degli interessi in gioco, anche di legittimità, il Consiglio di amministrazione dell'Ente, che avrà personalità giuridica propria, amministrazione autonoma e un proprio statuto, sarà costituito tutto da elementi musulmani idonei, di nomina del Governatore Generale, mentre la carica di presidente-direttore è riservata ad un tecnico metropolitano, così come saranno metropolitani i componenti del collegio sindacale.

L'Italia fascista, in tal modo, dopo aver chiamate le popolazioni musulmane della Libia a partecipare largamente allo sviluppo agricolo della regione con tutte quelle provvidenze che sono comprese nei piani di colonizzazione e che si estrinsecano con la creazione di numerosi villaggi per musulmani, assicura ora a queste fedeli popolazioni della Quarta Sponda i mezzi più idonei per esercitare al più presto in modo esclusivo un'attività alla quale esse sono tradizionalmente legate, la pastorizia transumante.

★ Sono stati costituiti a Tripoli i due primi sindacati musulmani. Essi disciplinano due fra le più importanti attività delle popolazioni libiche ed inquadrano uno datori di lavoro, l'altro lavoratori. Queste prime organizzazioni sindacali riguardano, infatti, i proprietari di aziende pastorali ed i lavoratori del porto.

Il sindacato tra i proprietari di aziende pastorali interessa un vastissimo settore della economia libica, giacchè la pastorizia, che è largamente esercitata in tutto il territorio, è la principale fonte di ricchezza delle popolazioni musulmane. Il sindacato fra i braccianti portuali inquadra invece una delle più laboriose e numerose collettività operaie, la cui vita è strettamente collegata allo sviluppo commerciale ed industriale della Quarta Sponda.

★ Il Governo della Libia ha emanato due provvedimenti tendenti a migliorare le condizioni del personale amministrativo musulmano libico.

Con l'aggiunzione di venti nuovi posti nella Segreteria per gli affari arabi questi funzionari salgono al numero di 30 con uno stipendio iniziale di L. 12.000 annue per gli scapoli e L. 12.500 per gli ammogliati. I posti sono riservati ai libici musulmani che conoscono perfettamente le due lingue, araba e italiana, ed hanno una buona cultura generale.

Questo primo provvedimento è stato seguito da un secondo per cui si provvede alla definitiva sistemazione di circa 50 impiegati mussulmani libici, i quali da lungo tempo prestano servizio alla dipendenza del Governo della Libia, pur non avendo ancora diritti di carriera. I posti in numero di 40 sono stati creati nelle Amministrazioni arabe locali.

R. d. L.



PICCOLA POSTA

TENENTE S. P. E. - *Napoli.* — Ai concorsi per titoli per l'ammissione nel ruolo degli ufficiali del Corpo di Polizia dell'Africa Italiana (gruppo *A*), potranno partecipare le seguenti categorie di aspiranti di grado pari o di grado immediatamente inferiore a quello dei posti messi a concorso:

a) ufficiali del ruolo della pubblica sicurezza dipendenti dal Ministero dell'Interno;

b) ufficiali dell'Arma dei Reali Carabinieri;

c) ufficiali del Corpo della R. Guardia di Finanza;

d) ufficiali delle altre forze armate dello Stato che abbiano partecipato alle operazioni militari svoltesi in Africa Orientale.

I posti messi a disposizione nei concorsi di cui si parla sono i seguenti:

1) tre posti di vice questore (grado VII, qualifica militare ten. col.);

2) ventuno posti di primo ispettore (grado IX, qualifica militare capitano).

AGRICOLTORE, A. O. I. — In materia di previdenza ed assistenza sociale nei confronti dei lavoratori agricoli in A. O. I., si applicano le norme di cui al R. decreto-legge 4 ottobre 1935-XIII, n. 1827 sul perfezionamento ed il coordinamento legislativo della previdenza sociale, convertito nella legge 6 aprile 1936-XIV, n. 1155 e modificato con il R. decreto-legge 4 febbraio 1937-XV, n. 463, convertito nella legge 8 luglio 1937-XV, n. 1401, salvo le eccezioni che sono previste nel decreto stesso.

Per gli operai inquadrati nelle «Legioni lavoratori» valgono le stesse norme stabilite per tutti i lavoratori in genere.

OPERAIO RIMPATRIATO DALL'A. O. I. - *Vicenza.* — Il ritardo della liquidazione delle vostre competenze, da parte della Ditta alla quale avete prestato la vostra opera durante la vostra permanenza in A. O. I., non è certo dovuto ad al-

cuna disposizione di legge. E' presumibile dipenda da ragioni di carattere amministrativo interno della Ditta stessa.

Comunque, per la più sollecita risoluzione della pendenza che vi interessa, sarà bene che vi rivolgiate al competente Ispettorato Fascista della Produzione e del Lavoro per l'Africa Orientale Italiana, che ha la sua sede in Addis Abeba.

Socio I.F.A.I. - *Tessera n.* 32548. — A proposito del trasferimento delle famiglie dei lavoratori in A. O. I., il Ministero dell'Africa Italiana ha impartito al Governo Generale ed ai Governi dell'A. O. I., le disposizioni che qui sotto riportiamo:

1) l'autorizzazione sarà concessa alle famiglie di quei lavoratori che dispongono o possono disporre di un alloggio adeguato e di una occupazione a carattere continuativo o, almeno, di durata non inferiore a due anni;

2) i lavoratori interessati dovranno presentare domanda al Governo competente per territorio, il quale accerterà se i richiedenti si trovino nelle condizioni sopra accennate, e, in caso affermativo, trasmetterà le domande al Governo Generale dell'A. O. I. con il proprio parere;

3) in relazione alle disponibilità di bilancio, ed alla opportunità di una graduale distribuzione delle famiglie nei vari territori dell'A. O. I., a seconda delle possibilità e delle condizioni locali, il Governo Generale dell'A. O. I. rimetterà mensilmente al Ministero dell'Africa Italiana un dettagliato elenco riepilogativo delle richieste di trasferimento che lo stesso Governo Generale ritenga di poter accogliere.

Detto elenco, ove nulla osti, sarà trasmesso dal Ministero dell'Africa al Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione, il quale provvederà agli accertamenti necessari ed alle misure profilattiche e di polizia, nonchè alle operazioni di viaggio, dal luogo di residenza nel Regno, fino al luogo di destinazione in A. O. I.;

4) il trasferimento, salvo eccezioni da valutarsi caso per caso, sarà autorizzato per le seguenti persone a CARICO del lavoratore:

a) il coniuge;
b) i figli;
c) i genitori;
d) i collaterali.

Il lavoratore dovrà indicare nella domanda, oltre la propria qualifica, il salario percepito e la Ditta da cui dipende, anche i nomi, l'età ed il rapporto di parentela delle persone di cui richiede il trasferimento, semprechè viventi a suo carico e sani di mente e di corpo. Le condizioni della idoneità fisica al clima coloniale e la vivenza a carico saranno rigorosamente accertate;

5) le spese occorrenti per il trasferimento saranno per metà a carico degli interessati e per metà a carico dello Stato con imputazione all'art. 42-*ter* del bilancio 1937-38 del Governo Generale dell'A. O. I.

Pertanto, fino a quando non si sarà eventualmente provveduto ad ulteriori stanziamenti, i trasferimenti dovranno essere proposti dal Governo Generale dell'A. O. I. entro i limiti della disponibilità di lire 1.000.000 iscritta all'articolo suddetto, tenendo presente che la partecipazione dello Stato dovrà, come è detto, limitarsi al cinquanta per cento della intera spesa occorrente per il trasferimento da calcolarsi preventivamente sulla base delle richieste avanzate dal lavoratore, tenendo conto delle speciali facilitazioni di viaggio indicate;

6) Prima di trasmettere al Ministero dell'Africa Italiana l'elenco dei trasferimenti che il Governo Generale dell'A. O. I. ritiene possano essere autorizzati, i lavoratori richiedenti dovranno avere effettuato, nei modi legali, il deposito della somma corrispondente alla metà della intera spesa occorrente calcolata come in appresso. Il deposito si intende fatto salvo conguaglio finale.

Allo scopo di favorire per quanto possibile i trasferimenti in oggetto, i lavoratori potranno essere autorizzati, in qualunque tempo, a prelevare a tale scopo il proprio fondo risparmiato;

7) le facilitazioni di viaggio concesse alle famiglie dei lavoratori sono le seguenti:

a) trenta per cento di riduzione sul costo di passaggio marittimo;

b) cinquanta per cento di riduzione sul costo del biglietto ferroviario;

c) cinquanta per cento di riduzione sulle tariffe di trasporto marittimo per le masserizie, fino ad un massimo di chilogrammi trecento per ciascuna persona adulta e di chilogrammi centocinquanta per ciascun minore dai tre ai dieci anni, con una franchigia di chilogrammi settanta a persona;

8) i posti di sbarco sono stabiliti in Massaua e Mogadiscio;

9) a parità di altri titoli, l'autorizzazione al trasferimento sarà concessa alle famiglie dei connazionali residenti all'estero.

Squadrista (*Ferrara*). — Per quanto forma argomento della vostra domanda, occorre tener presente la circolare n. 344 del 31 maggio u. s. (di cui riportiamo qui di seguito il testo) inviata dal Ministero delle Corporazioni (Direzione Generale del Personale, della Previdenza e del collocamento) ai Prefetti Presidenti dei Consigli Provinciali delle corporazioni ed alle Confederazioni.

« ... Con l'entrata in vigore del R. D. L. 21 dicembre 1938, n. 1934, sul riordinamento della disciplina nazionale della domanda e della offerta di lavoro, si rende necessario aggiornare le disposizioni emanate da questo Ministero relativamente alle domande di cittadini italiani che chiedono un impiego presso ditte che svolgono la propria attività in A. O. I.

Con la circolare n. 300 del 1 marzo 1937-XV si era affidato ai dirigenti dei cessati uffici provinciali di collocamento l'incarico di raccogliere ed istruire le domande in parola.

Poichè, con la riforma del servizio del collocamento, sono stati soppressi gli Uffici unici provinciali, questo Ministero dispone che le domande d'impiego per l'A. O. I. vengano dirette dagli interessati agli Uffici provinciali delle corporazioni, i quali, a seconda che gli interessati desiderino impiegarsi presso un'azienda agricola o industriale o commerciale, provvederanno a smistarle per l'istruzione alle competenti Unioni provinciali dei lavoratori.

Qualora i richiedenti appartengano a categorie inquadrate dalla Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, gli Uffici provinciali delle corporazioni dovranno rimettere le domande a tale Confederazione (o alla competente Unione interprovinciale).

La Confederazione fascista dei professionisti o degli artisti (o le Unioni interprovinciali) o le Unioni provinciali dei lavoratori, previo accertamento, da effettuarsi mediante visita medica a spese degli interessati, della idoneità fisica alla residenza in A.O.I. degli interessati stessi, compileranno, e terranno sempre aggiornato, un elenco dei richiedenti, nel quale i datori di lavoro, ove lo ritengano opportuno, potranno scegliere il personale impiegatizio eventualmente loro occorrente.

Gli ex dirigenti dei cessati Uffici provinciali di collocamento consegneranno agli Uffici provinciali delle Corporazioni le domande già istruite e presso di essi giacenti ».

ARGO

VITA DELLE SEZIONI COLONIALI DEI G.U.F.

INQUADRAMENTO

Diamo il testo di due circolari recentemente diramate dal Vice Segretario dei GUF ai Segretari dei gruppi Fascisti Universitari ed ai Segretari dei G.U.F. all'estero.

Circolare N. 105.

Roma, 19 giugno XVII.

Allo scopo di offrire a tutti i Fascisti universitari residenti nell'Impero o che vi si debbono recare per ragioni di famiglia o di occupazione un ausilio ed una guida nei loro rapporti col P.N.F., con l'Università, con gli Enti pubblici e privati per pratiche amministrative che eventualmente li interessassero, dispongo quanto segue:

1) I Segretari dei G.U.F. del Regno affidino ad un Fascista universitario appartenente alla Sezione coloniale l'incarico di mantenere il collegamento e di offrire l'ausilio e la guida ai Fascisti universitari residenti nell'A.O.I. o in Libia, o che vi si rechino per ragioni di famiglia o di occupazione, per i loro rapporti con le Università, il P.N.F., gli Enti pubblici e privati, per pratiche amministrative che eventualmente dovessero interessarli.

2) I Segretari dei G.U.F. dell'A.O.I. e della Libia provvedano ad inviare l'elenco nominativo aggiornato dei Fascisti universitari residenti nell'A.O.I. ed in Libia ai rispettivi G.U.F. di provenienza, comunicando poi di volta in volta le variazioni successive. Diano inoltre avviso ai loro iscritti, a mezzo di circolare e della stampa, dell'assunzione di questo compito di assistenza a loro favore assunto dai G.U.F. del Regno.

3) Conformemente a tali disposizioni le Sezioni coloniali dei G.U.F. sede di Università, assumono, in particolare, il compito di rispondere ai quesiti di carattere scolastico inoltrati dagli interessati, di inviare loro programmi, dispense e libri universitari (pagamento controassegnato) ove ne fossero richiesti, di provvedere alle loro iscrizioni, di avanzare domande e documenti, ritirare i certificati, svolgere insomma quanto possa occorrere agli studenti residenti in Africa, compatibilmente con le disposizioni didattiche ed amministrative delle Università e degli Istituti superiori.

4) La Sezione coloniale del G.U.F. di Napoli assume il compito di « base » per i Fascisti universitari che si recano in A.O.I. ed in Libia o che rientrano nel Regno, per tutte le informazioni o altre forme assistenziali richieste dagli interessati.

5) La relazione sulla costituzione dell'Ufficio e sull'attività di esso sarà inclusa in quella generale delle Sezioni coloniali, a norma di quanto disposto nella circolare N. 15 dell'8 marzo XVII di questa Segreteria.

Il Vice Segretario dei G.U.F.
SALVATORE GATTO

Roma, 19 giugno XVII.

Con riferimento alla circolare N. 53 (20 febbraio XVII) di questa Segreteria, richiamo l'attenzione dei Segretari dei G.U.F. sull'organizzazione e sulle attività delle Sezioni coloniali. E' necessario che col prossimo giugno il riordinamento di esse sia completato, in modo che in luglio possa conoscere i nominativi dei Fiduciari ed il preventivo dell'azione che ciascun G.U.F. intende svolgere.

I Segretari dei G.U.F. provvedano intanto a preparare articoli da pubblicare sul periodico dell'I.F.A.I.: « Africa Italiana ». Gli articoli, sollecitati varie volte dalla direzione della rivista, saranno inseriti nella rubrica: « Vita delle Sezioni coloniali dei G.U.F. ».

E' opportuno che gli articoli vengano trasmessi in copia dattilografata a questa Segreteria. Sarà mia cura inoltrarli quindi all'I.F.A.I.

Il Vice Segretario dei G.U.F.
SALVATORE GATTO

Con le recenti disposizioni emanate dalla Segreteria dei G.U.F. si vanno delineando nuove forme di attività in seno alle sezioni coloniali. Intorno allo scopo principale per cui esse furono costituite e che è quello della propaganda coloniale fra le masse giovanili, attività centrale, immutata, immutabile, le sezioni vanno assumendo altri compiti più specifici e più sostanziali.

Alla « teoria » deve seguire immediatamente la « pratica »; alla « propaganda » s'intesse simultaneamente l'« assistenza »: assistenza che si esprime e si attua attraverso un lavoro rapido, multiforme, cameratesco d'informazioni e servizi a beneficio degli universitari che si trovano o che si recano in A.O.I.

Nella prima circolare riportata è fissata al dettaglio l'azione di assistenza: in ogni sezione vi è un fascista universitario incaricato, dietro designazione del Segretario dei G.U.F., a mantenere il collegamento con i camerati che si trovano in A.O.I. o in Libia e con quelli che per ragioni di famiglia o di occupazione vi si debbano recare. In tal guisa viene ad essere appresta agl'interessati quell'aiuto tanto necessario e desiderato di notizie e di appoggio nel disbrigo di pratiche amministrative e documenti da richiedere o da estrarre presso enti pubblici e privati. Ogni sezione di gruppo è in questo senso la fiduciaria e la depositaria degli interessi di ogni fascista universitario che in tal modo viene ad essere guidato ed assistito dal proprio G.U.F. di appartenenza che, particolarmente nel momento del bisogno, vuole seguire ed appoggiare i propri giovani.

A nessuno può sfuggire il sapore squi-

sì amente fascista di questo nuovo tipo di attività, creatosi nel cuore dei Gruppi Universitari. Ogni sezione coloniale deve essere punto di riferimento e tramite fra l'A.O.I. e la Madre Patria, sì che ogni universitario possa ottenere, senza ricorrere altrove, informazioni scolastiche o notizie di concorsi, spedizioni di libri o dispense, rinnovo di tessere, rilascio di certificati, ecc., a seconda delle richieste e delle necessità. Se ogni sezione coloniale può, in tal senso, dirsi « base » per gli Universitari dell'Impero, la sezione coloniale del G.U.F. di Napoli, per esplicita indicazione contenuta nella circolare, è « base » per eccellenza data la sua situazione di luogo particolarmente favorevole alle funzioni richieste.

Mentre le sezioni coloniali dei G.U.F. si vanno organizzando attraverso le designazioni dei fiduciari e degli incaricati per l'Assistenza, le direttive di massima impartite dalla segreteria centrale costituiscono l'ossatura dei « programmi preventivi » per cui ogni sezione cimenterà i propri sforzi per le realizzazioni più proficue e più fedeli.

COLLABORAZIONE DEI SOCI

BREVI NOTIZIE DI GEOPOLITICA

Le colonie — come tutte le materie in genere che formano l'oggetto d'una scienza — sono suscettibili, per essere studiate con serii criteri, di classificazione in base a determinati elementi che ricavati da osservazioni generali e particolari dànno appunto i termini quasi fissi e le regole entro le quali si comprendono gli oggetti che si vogliono esaminare.

Orbene, le colonie si dividono per le loro caratteristiche in diversi tipi, dei quali gli elementi determinanti sono dati — e su ciò quasi tutti gli autori sono d'accordo — da forze esclusivamente geopolitiche.

Prendendo un territorio coloniale ed esaminando le forze geopolitiche che determinano la sua speciale funzione — ad es. colonie commerciali, industriali, di popolamento e di piantagione —, si avrà di esso una sicura e giusta visuale e si potrà, quindi, convenientemente vedere e studiare i suoi futuri sviluppi in modo da dare alla colonia un indirizzo verso la sua più esatta e scientifica evoluzione e, naturalmente, verso il suo più alto rendimento. In altri termini, conosciuta una forza geopolitica ci si domanda: quale potenziale ha? quale sarebbe il suo migliore impiego? a quale risultato può portare valorizzandola al massimo?, ecc. ecc. Così esaminando forza per forza si avrà un complesso armonico di forze secondo il quale si dovrà colonizzare quel territorio e non contrariamente, chè sarebbe illogico, antinaturale e porterebbe sicuramente al fallimento qualunque impresa. E in campo coloniale gli errori e fallimenti sono stati molti.

E passiamo alla dimostrazione reale prendendo in considerazione ad es. Hong-Kong, che sviluppato secondo le sue potenti forze geopolitiche — le quali si compendiano nell'essere a contatto con un retroterra densamente popolato ed essere posto nel luogo più economicamente strategico del commercio dello Estremo Oriente ove si incrociano le navi trafficanti tra l'Europa, Australia, India, Indocina, gli Arcipelaghi e la Cina — è divenuto da isolotto sterile e disabitato che era poco più di mezzo secolo fa, la più ricca e importante colonia commerciale del mondo. E così in tutti i territori ove si manifestino analoghe forze si dovrebbe tendere a portarle al loro massimo sviluppo.

Un altro esempio: una colonia di popolamento. Elementi geopolitici: zona temperata, disponibilità di terre ricche ed altre forze minori. Evoluzione in base a tali elementi: costituzione di un nuovo Stato con governo armonizzato a quello metropolitano, inquadramento graduale dell'elemento indigeno, evoluzione d'una nuova mentalità caratteristica dall'ambiente, sviluppo di nuove ricchezze e costante dilatazione per continuo aumento di popolazione. Tali sono le Americhe e i Dominions, mentre le Guiane, per quanto si voglia imitare l'Australia deportandovi i delinquenti, non diverranno mai colonie di popolamento perchè vi manca il principale fattore « zona temperata ».

La geopolitica mette anche in evidenza i rapporti fra tipo e tipo di colonia, ne dimostra le reciproche influenze e ne anticipa le soluzioni.

La geopolitica, da quando l'Abissinia è stata occupata dall'Italia che ha deciso di popolarla su vasta scala, ha condannato Gibuti a seguire il suo fatale destino e cioè di essere assorbita dall'A. O. I. Vi sono due tipi di colonia — commerciale e di popolamento — con forze opposte che si urtano: Gibuti tende a mantenere lo « statu quo », l'A. O. I., per dilatazione, spinge al mare per avere la via libera.

Logicamente, lasciati i due territori da soli in urto senza interventi europei estranei, la vittoria non potrà essere che di quello che presenta una somma maggiore di forze geopolitiche e in questo caso il territorio di popolamento. Quando il Giappone avrà esteso un saldo controllo su tutta la Cina, Hong-Kong seguirà fatalmente la sorte di Gibuti.

Il campo, quindi, che la geopolitica apre in materia coloniale è vasto, interessantissimo, di attualità e quanto mai utile e perciò deve essere studiato dalla gioventù fascista che in un secolo bello e avventurato come questo è chiamata a costruire pezzo su pezzo una sempre più grande Italia.

FERRUCCIO MARASPIN
(del G.U.F di Macerata)

INVITO A COLLABORARE

Le Sezioni Coloniali, che sono in via di formazione, e che per un primo tempo dipenderanno dagli uffici culturali dei G.U.F., inizieranno il loro lavoro con il 30 giugno prossimo, come è stato stabilito nel terzo capoverso dell'accordo che pubblicammo nel nostro ultimo numero e che è stato inviato mediante circolare dalla segreteria dei G.U.F. ai segretari dei Gruppi Universitari. In quell'epoca ogni fiduciario di sezione segnalerà al segretario del proprio G.U.F. l'attività svolta e le eventuali iniziative, i segretari invieranno le relazioni alla segreteria centrale, la quale dopo averle esaminate le trasmetterà alla presidenza dell'I.F.A.I. onde vengano pubblicate in questa pagina della rivista.

Nell'attesa che le sezioni coloniali si organizzino, invitiamo i giovani volonterosi a collaborare per questa rubrica inviandoci racconti vissuti d'Africa oppure brevi articoli sulle affermazioni dell'idea coloniale.

AFRICA SENTIMENTALE

Sensibilità e poesia presso gli Etiopici

Si può parlare di un'Africa sentimentale? Si può, per dir meglio, ritenere che le genti indigene che popolano i territori del nostro nuovo Impero abbiano nella loro anima un contenuto sentimentale suscettibile di evoluzione nel senso quale l'intendiamo noi?

Il quesito che, con valutazione superficiale, potrebbe essere giudicato di scarso interesse pratico, ha, invece, un suo particolare grande valore, giacchè tra i compiti più salienti connessi all'attività colonizzatrice, sta appunto quello di conoscere profondamente la psiche delle popolazioni soggette.

Se si considera, infatti, che nel vastissimo territorio conquistato i varii raggruppamenti di genti sono di origine e fondo etnico alquanto diversi e danno luogo, perciò, a tribù d'individui aventi indole, religione, tendenze ed usi differenti, è facile desumere quanto debba essere paziente e sagace l'indagine psicologica da svolgere in un campo umano così eterogeneo per adeguarvi, con gli opportuni adattamenti, appropriati sistemi di rieducazione civile.

Qui il Fascismo ha il grande merito di avere appunto voluto subito conferire ai suoi atti di dominio quell'impronta di romano accorgimento che si traduce nel rispetto delle ataviche prerogative dei nuovi popoli che è chiamato a governare, ai quali perciò ha conservato libertà di culto e possibilità di mantenere, purchè non contrastanti con i principii fondamentali della civiltà, quelle usanze negli atti ordinari e solenni della vita alle quali ciascun popolo è aderente per vincolo di tradizione.

Una peculiare caratteristica dei popoli negroidi in genere, degli etiopici in ispecie, è quella di essere, quasi tutti, più o meno, figli della terra, con vincolo familiare basato di solito sulla sola agnazione, di rado in forma di gerarchia patriarcale, pastori, agricoltori e cacciatori per tradizione remota. Sono divenuti anche guerrieri per occupare nuove terre da coltivare, nuovi pascoli per gli armenti, e pur nella graduazione della loro rudezza sentono generalmente la maestà degli alberi frondeggianti e giganteschi, la potenza della furia rumorosa delle acque dei fiumi, la grandezza del creato nel mare, nei monti, nel cielo, negli astri, tutte cose dalle quali, al pari di anime semplici, rimangono suggestionati specialmente quando, vivendo all'aperto, nei campi, a contatto diretto con i fenomeni della natura, essi si trovano più esposti agli insulti violenti degli elementi ed alla pace benefica che segue al loro acquetarsi.

I popoli, del resto, sono sotto un certo aspetto paragonabili ai fanciulli: agiscono secondo l'educazione che ricevono. E quale educazione morale, politica, sociale hanno avuto fino a ieri queste genti africane, vissute per secoli nell'inciviltà e nella miseria, oggetto di continuo sfruttamento da parte di una casta di dominatori che ebbero per legge la prepotenza, l'abuso e la rapina?

Lord Buxton, in un suo rapporto stilato nel 1932 per conto della Società Antischiavista britannica, ebbe a rilevare, il che del resto è oramai ben noto, che la schiavitù è stata sempre alla base dell'intero sistema economico del paese etiopico, schiavitù che la stessa Chiesa copta non ha mai ripudiato, dato che non risulta vietata dalla Bibbia.

Se, quindi, in un simile ambiente, troviamo, come riferisce il De Castro, che gli abissini amano i bambini, per quanto poi li trascurino per ignoranza e per infingardaggine; che la madre cura e carezza il frutto delle sue viscere con un affetto nel quale sono trasporti di cuore, di sacrificio ed anche di eroismo squisitamente umani; che nell'abissino affiorano spesso il buon cuore e la pietà per il bisognoso e per il sofferente, e che l'ospitalità atavica tramandata per leggi bibliche e per canoni del *Fetha Nagasti*, o legge del Re, si spoglia in lui dell'incubo di un obbligo civile e si converte in una vera carità spontanea e non meno efficace; che si fa volentieri l'elemosina per il riscatto di un condannato al prezzo del sangue; che nelle guerre fra tribù di razze diverse non fu raro trovare il cadavere di una donna rimasta uccisa nell'atto di dissetare un guerriero, di curare un ferito o di trasportarlo sulle spalle lontano dal centro della mischia; cosa si cerca di più per giudicare che esiste in questa gente una base profonda di sentimento capace di essere opportunamente sviluppato, con la pazienza ,con la propaganda e con l'esempio?

La rude poesia d'amore

L'abissino amarico, scrive Hermann Narden nel suo volume *En Abyssinie*, non conosce apparentemente alcuna di quelle gentilezze, di quelle tenerezze nostalgiche, di quei dolci sentimentalismi che vediamo nei nostri giovani innamorati. Ma anzichè *non conosce*, sarebbe stato forse più acconcio dire *non pratica*, perchè, pur essendo capace la fantasia abissina di immaginare le mollezze dell'amore, tanto che nei suoi conati poetici essa esplode, sia pure a scatti, in frasi infantili, in similitudini od invocazioni improprie ed iperboliche che ne rivelano senza dubbio la conoscenza, non è solito però praticarle per il suo rude e spesso nomade comportamento di vita. Sulle labbra di uno scioano, sarebbero appropriati i versi di Goethe:

Di Dio è l'Oriente,
Di Dio è l'Occidente!
Le terre al Nord e al Sud
Riposano in pace nelle sue mani...
Lasciatemi vivere a mio modo sulla mia [sella!
Io me ne vado lontano allegramente.
Avendo sopra il mio capo le stelle...

Bisogna poi tenere anche conto che il matrimonio, in quella terra, è generalmente un vincolo assai elastico, mancante di contenuto morale, di guisa che la mente non viene educata a coltivare nel cuore gli affetti che non trovano origine nel sangue. Molte volte il rapporto coniugale viene deciso fra i parenti degli sposi per motivi di opportu-

nità, di convenienza politica o finanziaria, e gli sposi adolescenti sono posti di fronte al fatto conchiuso.

Maurizio Rava scrive in proposito: « L'affetto puro tra fratello e sorella è particolarmente inteso; maggiore per lo più, forse, per la facilità dei divorzi, che tra marito e moglie ». E che questa rudezza del sentimento amoroso debba anche ricercarsi nella ragione rilevata dal Rava, è confermato dal fatto che presso i popoli Galla, dove il matrimonio è vincolo più efficace e vige l'esogenia, la gioia dell'amore ritorna in tutte le canzoni, spesso in una intensità di passione e tocchi di tristezza che rivelano quanto sia sensibile, pur nel suo stato primitivo, l'anima di queste genti.

A questo proposito il libro *Storia di Abissinia*, di Luca dei Sabelli, cita alcuni stornelli correnti sulle labbra di questi Galla, che poi sarebbero i popoli ritenuti in passato tra i più temibili dell'Impero per le crudeltà di cui si macchiarono.

Oh, i baci della mia amica, che passano dalle labbra all'anima!

E un altro:

L'amica mia si è stretta la cintura alla vita (è cioè insensibile).

O perchè a me invece lei fa sobbalzare il cuore?

L'aspetto della natura e i sentimenti del poeta trovano talvolta in questa lirica primitiva una corrispondenza che suscita una nota di vera e propria poesia:

Cade una goccia: è nuvolo,
La pioggia sta per scendere,
Il dolore di te m'agita
Piango, sto per morire.

Altra nostalgica tristezza rivela questo ritornello:

Io! Una giovinezza come la mia!
O età, perchè me la fai oltrepassare?

Simili calde espressioni sgorganti dallo spirito abissino tormentato dall'amore o dalla nostalgia, inducono a meditare. Esse ci pongono ancora di fronte al miracolo della Natura che alimenta di sè e domina col suo eterno mistero l'anima delle sue creature, ovunque esse vivano, e confermano in noi la certezza di poter compiere, grazie al genio ed alla volontà proprie della stirpe italica, l'alta opera di redenzione morale che Iddio, in segno della sua predilezione, ci ha ancora commesso.

LUIGI SPLENDORE



Concorsi nelle scuole dell'Africa Italiana. — Con Decreto Ministeriale del 10 marzo 1939-XVII, il Ministero dell'Africa Italiana ha bandito i seguenti concorsi:

a) per posti di preside e di professore vacanti nei RR. Istituti d'istruzione media classica, scientifica e magistrale, nei RR. Istituti di istruzione media tecnica e nelle RR. Scuole secondarie di avviamento professionale;

b) per posti di ispettore scolastico e di direttore didattico;

c) per posti di maestro elementare vacanti nelle scuole elementari dell'Africa Italiana.

I candidati dovranno inoltrare al Ministero dell'Africa Italiana — DIREZIONE GENERALE DEL PERSONALE E DEGLI AFFARI GENERALI — regolare domanda in carta bollata di lire sei corredata dei seguenti certificati in carta legale:

a) atto o certificato di nascita;

b) stato di famiglia;

c) certificato di cittadinanza italiana;

d) certificato di moralità relativo all'ultimo biennio rilasciato, con espressa dichiarazione del fine per cui è chiesto, dal Podestà del comune in cui il candidato ha dimorato ultimamente;

e) certificato penale generale;

f) certificato di sana costituzione fisica attestante anche la idoneità al clima coloniale;

g) certificato d'iscrizione al P.N.F.;

h) ritratto fotografico con la firma autografa vidimata dal Podestà del comune di residenza o da un R. notaio;

i) un cenno riassuntivo degli studi compiuti e della carriera didattica percorsa.

Gli aspiranti ai posti di maestro nel ruolo coloniale dovranno altresì presentare il diploma di abilitazione all'insegnamento elementare e, eventualmente, un certificato che attesti la durata e le qualifiche del servizio prestato.

I documenti debbono essere legalizzati nei modi e nelle forme prescritte dalle norme in vigore e quelli indicati con lettera *e*), *d*) e *f*) debbono essere di data non anteriore agli ultimi tre mesi da quella del bando.

I concorrenti che prestano già servizio di ruolo, sono dispensati dal presentare i documenti di cui alle lettere *c*), *d*) e *e*).

Le Commissioni giudicatrici dei vari concorsi per titoli saranno composte, oltre che dal capo dell'Ispettorato per le scuole e servizi archeologici del Ministero dell'Africa Italiana o da un funzionario dell'Ufficio stesso che ne faccia le veci, da due delegati, uno del Ministero dell'Educazione Nazionale e uno del Ministero degli Affari Esteri.

La Commissione giudicatrice del concorso per titoli e per esami di cui al n. 1 dell'art. 36 del R. decreto-legge 24 luglio 1936, n. 1737 sarà composta in conformità dell'art. 3 del R. decreto 11 agosto 1933, n. 1206.

Le Commissioni di cui sopra saranno assistite da un funzionario dell'Ispettorato scuole e servizi archeologici del Ministero dell'Africa Italiana, il quale eserciterà le funzioni di segretario.

Le Commissioni giudicatrici dei vari concorsi procederanno alla designazione in ordine di merito dei concorrenti idonei in numero non superiore al doppio dei posti messi a concorso.

Quello tra gli eleggibili che rifiuterà il posto offertogli, perderà per un biennio il diritto di concorrere ai posti vacanti nelle scuole dell'Africa Italiana.

Il personale prescelto sarà, prima dell'assunzione, sottoposto a una visita medica collegiale che accerti se è fisiologicamente idoneo ad esercitare, nell'Africa Italiana, l'ufficio per il quale è assunto.

Per levatrice condotta per la provincia di Tripoli. — Il « Bollettino Ufficiale del Governo Generale della Libia », n. 19 dell'11 maggio 1939-XVII contiene il bando di concorso, per titoli ed esami, ai seguenti posti di levatrice condotta vacanti:

Zavia Olivetti-Serman e Bianchi Giordani nel Municipio di Zavia; Tagiura-Gasr Garabulli e Castel Benito nel Municipio di Tagiura; Azizia e Suani Ben Adem in quello di Azizia; Suk el Giuma; Zuara; Sabratha; Garian e Tigrinna nel Municipio di Garian e Giado nel Municipio di Jefren. Termine per la presentazione delle domande: sessanta giorni dalla data di pubblicazione del bando nel « Bollettino Ufficiale del Governo Generale della Libia ».



A. BERTOLA: *Il regime dei culti nell'Africa Italiana*, Manuali coloniali a cura dell'Ufficio Studi del Ministero dell'Africa Italiana, Ed. L. Cappelli, Bologna, 1939, pag. 231, prezzo L. 11.

Trattazione giuridica, ma anche manuale di altissimo interesse politico. Il suo pregio è non soltanto nella sistematica ripartizione ed esposizione, nella sicurezza dell'indagine scientifica e della sintesi costruttiva, ma anche nel fatto che questo è il primo lavoro del genere che si pubblica in Italia. Il problema dei culti nell'Africa nostra è di tale importanza per il legislatore e il funzionario di governo, che non potrà mai essere apprezzata abbastanza l'utilità di un manuale come questo che tale problema intende sviscerare nei suoi elementi sostanziali. Leggendo questo studio vien fatto veramente di considerare come sarebbe utile, in A. O. I., l'istituzione d'una Direzione dei Culti, che disciplinasse con chiare direttive, nella pratica, tutta questa materia e risolvesse caso per caso le singole questioni che si presentano.

AIMONE DI SAVOIA-AOSTA, DUCA DI SPOLETO, e Prof. ARDITO DESIO: *La spedizione geografica italiana al Karakoram* (1929-VII E. F.) *Storia del viaggio e risultati geografici*. Pubblicazione effettuata sotto gli auspici della Reale Società Geografica Italiana, del Club Alpino Italiano e del Comune di Milano. Ed. S. A. Arti Grafiche Bertarelli, Milano, Roma, 1936, pag. 568-LI, illustrazioni.

La storia della spedizione al Karakoram, voluta, finanziata e condotta da italiani per celebrare il decennale della Vittoria è nelle pagine di questo poderoso volume con il quale S. A. R. il Duca di Spoleto, che ebbe il comando della spedizione, e il prof. Ardito Desio, che fu tra i suoi principalissimi collaboratori, ci rivelano quel mondo ignoto ai più, al quale è legato il ricordo di tanto ardimento italiano. Il volume, stampato in rotocalco, con una ricchissima serie di illustrazioni, è importante anche per la rigorosa documentazione scientifica, condensata essenzialmente nelle sue appendici.

EMILIO COLOMBI, *Impero dell'Africa Italiana. Dalla colonizzazione alle ferrovie*. Ed. Emiliano Degli Orfini, Genova, 1939, pag. 347, 3 cartine e 17 illustrazioni fuori testo, prezzo L. 30.

La possibilità di collaborazione italo-svizzera per l'avvaloramento dell'Impero Africano è l'idea ispiratrice del volume. La Svizzera possiede i capitali, l'Impero rappresenta, su larga scala, un campo d'impiego remunerativo di tali capitali. In Svizzera si deve ben riconoscere e tener presente che da quando il Maresciallo Badoglio è entrato in Addis Abeba, l'opera italiana ha totalmente trasformato la faccia del suolo africano e l'Autore ci mostra tale opera colonizzatrice in tutti gli aspetti dal primo giorno della conquista etiopica ad oggi, fino al problema fondamentale e cioè a quello delle ferrovie. Dalle carovane che si muovevano lentamente su strade primitive, una rapida evoluzione ha portato alla formazione della C.I.T.A.O. e all'impiego di veloci automezzi. Nell'ultima parte del volume torna il motivo che è originale concezione dell'Autore e cioè la collaborazione italo-svizzera.

VINCENZO GUARELLA: *Problemi di Politica islamica*, Istituto Fascista dell'Africa Italiana, Sezione Provinciale Peloritana, Messina 1939, pag. 64, prezzo L. 8.

In forma concisa e didattica l'Autore ha voluto portare il suo contributo alla conoscenza di un problema che, per la sua attualità e per il suo interesse, va particolarmente approfondito dagli italiani di oggi. L'occidente e l'oriente, l'Italia e l'Islam son messi di fronte attraverso uno studio generico ma efficace che si conclude in una documentazione di carattere storico e letterario.

BRUNO AGLIETTI: *Il Governo di alcuni condominii: Sudan Anglo-Egiziano, Nuove Ebridi, Tangeri*. Biblioteca di Studi Coloniali, VII, Casa Editrice del dott. Carlo Cya, Firenze, 1939, pag. 165, prezzo L. 20.

La lunga permanenza in Egitto ha consentito all'autore di studiare a fondo l'ordinamento politico del Sudan Anglo-Egiziano e di prospettarlo ai lettori attraverso una realistica documentazione di episodi preziosi ed originali. Il lavoro è diviso in due parti: nella prima l'Autore, dopo aver considerato il Sudan Anglo-Egiziano dal punto di vista storico, rileva il procedimento colonizzatore del governo del cosidetto condominio nello aspetto economico-commerciale e nello aspetto diplomatico-militare e culturale. Nella seconda parte è illustrata l'azione del condominio Franco-Britannico nelle Nuove Ebridi, situate presso i possedimenti francesi della Nuova Caledonia. In questa seconda parte sono particolarmente rilevati i mezzi di espansione della Francia e della Gran Bretagna. Nell'ultima parte è trattata l'espansione Franco-Spagnola nel Marocco con speciale riferimento al regime politico di Tangeri.

È uscito:

CARLO ROSSETTI

TRANELLI DELL'INGLESE

ovvero

Il Traduttore dall'inglese avvertito e consigliato

IV EDIZIONE

La **classe di lettere** della Reale **ACCADEMIA D'ITALIA** ha espresso all'A. il **proprio compiacimento** per questi «suoi utili e graziosi volumetti» **(Tranelli dell'inglese, Così si parla in America, Americanismi).**

Rivolgersi per ordinazioni a
LE LINGUE ESTERE
Via Cesare Cantù, 2 - MILANO

CORRADO SICILIANO: *Il problema di Tunisi*. Tipogr. D'Amico, Messina, 1939, pag. 46, prezzo L. 3.

E' una breve narrazione storica delle vicende di Tunisi, il cui attuale problema è fatto risultare dalla evidenza delle cifre e degli episodi.

Al nostro domani è consegnata la certezza di una soluzione fascista del « problema di Tunisi ».

NICOLA MARCHITTO, *La difesa della razza nell'Impero: Il problema dei meticci*, G.U.F. Mussolini, Sezione Editoriale, Napoli, 1939, pag. 74, prezzo L. 8.

L'Autore tratta in questa sua interessante monografia tutti gli aspetti della questione del meticciato con lo scopo di rafforzare la coscienza razzistica e insieme di prospettare una soluzione al problema. Per difendere la razza bisogna eliminare radicalmente il meticciato: questo è il fine che si prefigge la politica del Regime ed a tal uopo bisogna aumentare il numero di donne bianche in colonia e dare ad esse e ad ognuno che si rechi in Africa una profonda preparazione coloniale che valga a temprare le coscienze sulla base dei principii voluti dal Fascismo.

GIOVANNI VITALI - ENRICO BARTOLOZZI: *Strumenti agricoli indigeni dell'Africa Orientale Italiana*. Relazioni e Monografie Agrario Coloniali (N. 52), R. Istituto Agronomico per l'Africa Italiana, Firenze, 1939, pag. 76.

Lo studio degli strumenti agricoli indigeni è importante perchè dall'analisi di ogni singolo attrezzo si possono desumere la capacità artigiana dell'indigeno e l'attitudine lavorativa; quali animali siano stati finora adibiti al lavoro agricolo e quale ne sia il valore di forza fisica e di resistenza. Ogni singolo strumento è qui descritto ed illustrato con un'esattezza di particolari e una ricchezza di dati, che danno a quest'opera un autentico valore scientifico.

RAFFAELE CIFERRI - GUIDO RENZO GIGLIOLI: *I cereali dell'Africa Italiana*: I. *I frumenti dell'Africa Orientale Italiana studiati su materiali originali*. Biblioteca Agraria Coloniale, R. Istituto Agronomico per l'Africa Italiana, Firenze, 1939, pag. 298, illustrazioni e una cartina fuori testo, prezzo L. 40.

E' un trattato di carattere eminentemente scientifico in cui, attraverso indagini minute ed opportune illustrazioni, viene svolto uno studio accurato dei vari tipi e varietà dei frumenti abissini. L'Altopiano dell'A.O.I. è osservato come centro speciale di evoluzione dei frumenti e come punto di riferimento di ogni esperienza frumentaria.

C.ssa ONORINA BARGAGLI PETRUCCI: *Nel Fezzan*, Ed. Bemporad, Firenze, 1934, pag. 156, con 48 tavole e una cartina a colori fuori testo, prezzo L. 12.

E' la relazione del primo viaggio turistico compiuto nel Fezzan, all'indomani della conquista e della pacificazione. Appassionata viaggiatrice, la contessa Bargagli Petrucci vede e descrive tutto con delicata sensibilità di donna e madre italiana, nè mai depone il suo squisito garbo signorile. Sono visioni lievi, limpide, cristalline, qualche volta anche un po' ingenue e nostalgiche, di questi spazi assolati del Sud, ma soprattutto sono sguardi alla vita indigena in quelle manifestazioni che più possono interessare una donna. Il valore e l'interesse del viaggio consistono essenzialmente nell'epoca in cui esso fu compiuto, in un'epoca cioè in cui nel Sahara libico correva ancora il detto: « E' così raro veder piovere come veder giungere delle donne bianche ».

VITO BELTRANI: *L'Impero nostro e gli Imperi degli altri*, Edizioni M. Tupini, Roma, XVII, pag. 296, prezzo L. 20.

E' una sintesi dei vari sistemi di colonizzazione, condotta con un accurato esame storico e politico. Attraverso i secoli abbiamo visto delinearsi due indirizzi coloniali: quello occidentale e quello orientale, diversi tra loro e nello stesso tempo diversi da quello classico romano. A tale indirizzo il metodo odierno italiano di colonizzazione si è naturalmente riavvicinato in quanto è metodo basato non soltanto sulla materiale occupazione, ma sulla conquista morale, sulla tolleranza dei costumi e dei culti tradizionali di ogni popolo.

GIOVANNI METAXAS: *La Grecia contro il comunismo*. Quaderni dei C.A.U.R., n. 6, Collezione diretta da Eugenio Coselschi. Edizioni C.A.U.R., Roma, 1939-XVII, pagine 85. Prezzo L. 4.

L'uomo che ha salvato la Grecia dalle influenze disgregatrici rosse espone in questo opuscolo la situazione del suo paese dal periodo post-bellico ad oggi. Il parlamentarismo, la borghesia, la propaganda sovietica sono le cause principali del disorientamento spirituale del popolo, dell'indebolimento economico, della crisi militare. Il 4 agosto 1936 segna l'inizio della rigenerazione nazionale voluta da Giovanni Metaxas e l'inizio dell'incanalamento della politica greca sulle orme tracciate all'Europa da Mussolini.

Altri libri ricevuti:

MAURICE MARTIN DU GARD: *L'appel du Cameroun*, Ed. Flammarion, Parigi, 1939, pag. 210, prezzo Fr. 18.

FEDERATION FRANÇAISE DE L'ENSEIGNEMENT MENAGER: *La vie aux colonies, préparation de la femme a la vie coloniale*. Prefazione del Prof. J.-L. Faure e conclusione di Justin Godart, Ed. Larose, Parigi, 1938, pag. 476.

CENSOR

L'ECO DELLA STAMPA

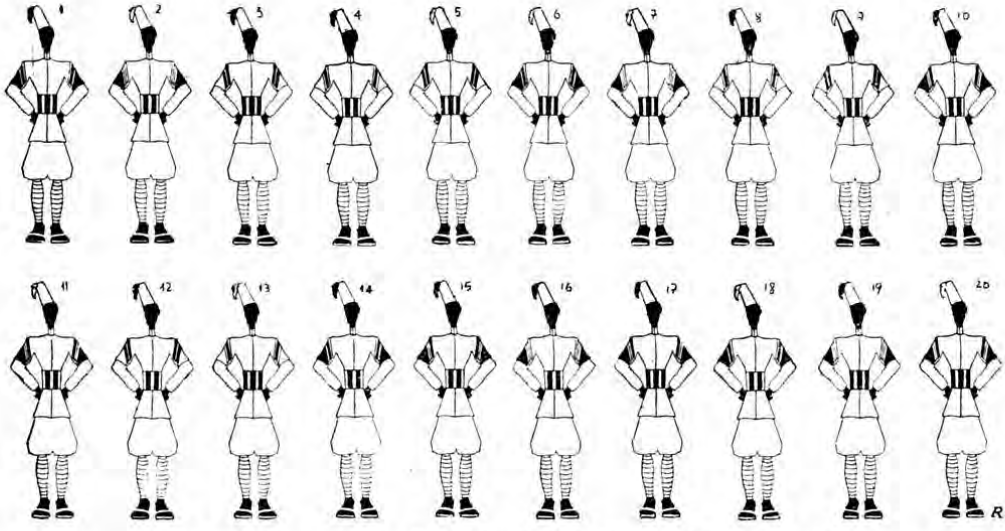
MILANO (4-36) - Via Compagnoni, 28

è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intiero giornale, una intiera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscereste mai.

L'OASI DEI GIOCHI

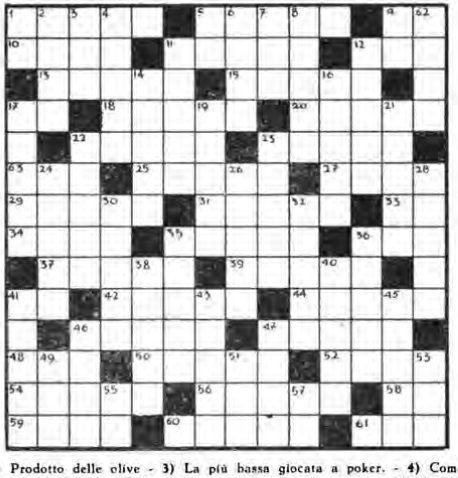
REDATTA DAL QUIRITA

35. IL PLOTONE DI ASCARI



Sapreste indicare quali sono gli ascari che hanno l'uniforme perfettamente uguale?

35. PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI: 1) Fortezza - 5) In tipografia - 9) Regia nave - 10) Gas nobile - 11) Animale selvaggio - 12) Numero dispari - 13) Fratello di Ipparco, figlio di Pisistrato - 15) Spirale metallica - 17) Fiume - 18) Numero ordinale - 20) Il piede dell'albero - 22) Animale - 23) Recipiente a calice - 25) Il Poeta - 27) Batrace - 29) Testimonio - 31) Lo è il « far niente » - 33) Nessuno - 34) Animale plantigrado - 35) Superbia - 36) Società anonima italiana - 37) A cavallo rappresenta una sepoltura aperta - 39) Ballo - 41) Dubitativo - 42) Avo - 44) Dolce - 46) Arnese di supplizio - 47) Fitto - 48) Numero pari - 50) Sono contenuti nei tini - 52) Pianta orientale - 54) Arma bianca - 56) Il fondo della scarpa - 58) Iniziali di un eroe di Villa Glori - 59) Elemento di metrica, il contrario dell'elisione - 60) Primitivi abitanti della Nuova Zelanda - 61) Profonda - 63) Antenato.

VERTICALI: 1) Nota - 2) Prodotto delle olive - 3) La più bassa giocata a poker. - 4) Come il 23 orizzontale - 5) Quello greco vale 3,1416 - 6) Leva di secondo grado nella barca - 7) Metallo - 8) Il primo gradino nella scala delle durezze di Mohs - 9) Iniziali dei gemelli figli di Rea Silvia - 11) Carnivoro dalla pelliccia pregiata - 12) Tratto di cammino - 14) Arcobaleno - 16) Animale veloce - 17) Disetsa erbosa - 19) Universo - 21) Parte del latte - 22) Schiena - 23) Scherzo - 24) Colore - 26) Uccello - 28) Spirito - 30) Pesce - 32) Canzone - 35) Sedile - 36) Fa gli abiti - 38) Opera di Vincenzo Bellini - 40) Pezzo di terra - 41) Pietre - 43) Trappola per pesci - 45) Animale protettore nella concezione totemistica - 46) Fabbrica di automobili - 47) Fiore poetico - 49) Pancia - 51) Possessivo - 53) Animale domestico - 55) Nota - 57) Avverbio di luogo - 62) Colore.

37. INCASTRO

O Edipo, tu che primo
ques'arte hai coltivato
aiutami nel compito
arduo talvolta e ingrato.
Or che a vergare **xxxxx**
la mano mia si accinge,
con i tuoi lumi guidami,
emulo della Sfinge.
E l'XXXXX d'azione
che ai Greci fu sì cara,
di rispettar concedimi
con rima tersa e chiara.
Ma col tuo ausilio ormai
la barca in porto guido
ed or che ogni pericolo
è lungi ti confido
che d'esser nominato
degno mi sento già
Docente d'Enigmistica
all'XXXxxxxxXX!

(esempio: CONTO. vita = CON vita TO).

(*Mario Sganga*, Palermo)

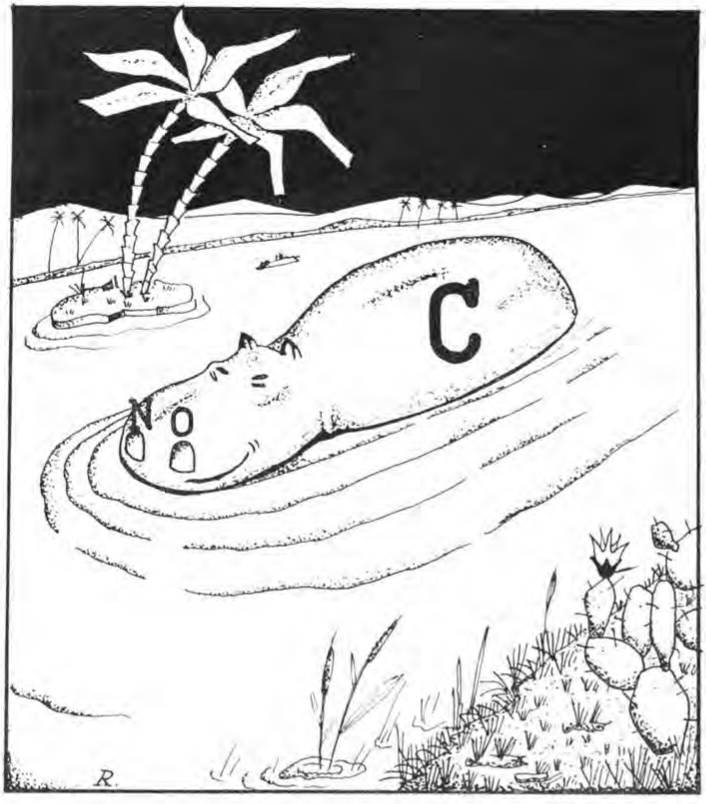
38. ANAGRAMMA

Ardea di bel desio Tirsi pastore
di coglier vaga **xxxx**:
Ma spietata costei, fiera, ritrosa
s'armò di spine e minacciò rigore —
« **xxxx**, diss'egli allor, se nel tuo nome
ed **zzzz** ed **yyyy** io leggo,
ben nel tuo nome io veggo
e la tua feritade e l'ardor mio,
perchè l'**zzzz** sei tu, l'**yyyy** son io ».

(Francesco Lemene, arcade del '700).

(es. CALCIO, COLICA, LACCIO)

39. MONOVERBO (5,8)



PICCOLA POSTA ENIGMISTICA

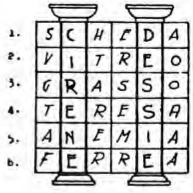
Emilia DODERO, *Palermo* — Eccoti accontentato. Se hai dell'altro mandamelo pure, ma un'altra volta cerca di evitarmi l'ardua fatica!

Marisa FABBRIS, *Roma* — Grazie per i saluti e le gradite osservazioni. Quanto ai giochi, da voi ne attendo dei migliori.

Soluzioni dei giochi pubblicati nel N. 6

31. *Bisenso:* SIRENA.

32. *Le colonne d'Ercole.*



33. *Rebus:* Porta T O re; à L pino: PORTATORE ALPINO.

34. *Parole incrociate.*



Tra i solutori dei giochi pubblicati nel N. 6 la sorte ha favorito: Marcella ROTA, *Napoli* — Ludovico GAIBA, *Bologna* — Walter GANZEROLI, *Castelmassa*, ai quali è stato spedito il premio annunciato.

Fra i lettori che invieranno la soluzione esatta di tutti i giochi, saranno estratti a sorte 3 interessanti volumi d'argomento coloniale.

CARLO ROSSETTI — *Direttore responsabile*
MARIO DORATO — *Redattore capo*

(314) S. A. Tip. Castaldi - Roma, Via Casilina, 49

È già quasi esaurita l'edizione 1938-39 del nostro

ANNUARIO DELL'AFRICA ITALIANA

E DELLE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

NEL VOSTRO INTERESSE, AFFRETTATEVI
AD ACQUISTARE LE ULTIME COPIE RIMASTE

PREZZO L. 20 (ai Soci dell'I. F. A. I. sconto del 50 %)


ITALIA
LLOYD TRIESTINO
ADRIATICA
TIRRENIA
PER TUTTO IL MONDO



La rete degli Alberghi nell'Impero

In breve tempo la COMPAGNIA IMMOBILIARE ALBERGHI AFRICA ORIENTALE (C.I.A.A.O.) presieduta dal Consigliere Nazionale Alberto Fassini, ha realizzato nell'A. O. I. un vero e proprio sistema alberghiero. I principali centri dai quali si irradia l'azione civilizzatrice degli italiani sono dotati di moderni e razionali stabilimenti alberghieri, muniti di ogni conforto e perfettamente rispondenti alle attuali esigenze

LOCALITÀ	Quota	NOME ALBERGO	Categoria	Totale camere	Camere ad		Acqua corren.		Bagni	Docce	Prezzi camere				Prezzo pensione per persona		Prezzo pasti			Ristorante numero dei coperti
					1 letto	2 letti	calda	fredda			a 1 letto		a 2 letti				prima colaz.	seconda colaz.	pranzo	
											da	a	da	a	da	a				
ADDIS ABEBA . .	2641	**IMPERIALE**	lusso	126	75	51	si	si	20	16	24	30	45	57	52	58	5	16	19	300
ADDIS ABEBA .	2641	**COMMERCIALE**	sec.	94	94	—	—	si	4	4	16	—	—	—	—	—	5	—	--	—
ADDIS ABEBA . .	2641	**NIZZA**	lusso	19	19	—	si	si	7	4	25	25	45	45	65	70	5	16	20	100
ADDIS ABEBA . .	2641	**VITTORIA**	prima	26	19	7	—	si	--	—	20	20	35	35	50	50	6	14	16	50
BISCIOFTÙ . . .	1800	**CIAAO**	lusso	18	12	6	—	si	2	4	25	25	45	50	60	60	6	alla carta		50
MASSAUA . . .	15	**CIAAO**	prima	55	19	36	—	si	4	42	25	50	50	100	65	90	7	18	25	300
ASMARA	2741	**CIAAO**	lusso	71	36	35	si	si	15	10	20	50	40	80	65	85	7	18	25	200
ASMARA	2741	**HAMASIEN**	prima	104	57	47	—	si	19	6	20	30	40	60	50	80	5	15	18	300
ASSAB	15	**CIAAO**	prima	20	9	11	—	si	2	19	20	35	35	100	55	70	6	15	18	100
DESSIÈ	2639	**CIAAO**	prima	28	12	16	si	si	6	—	25	50	50	70	55	70	6	15	18	100
DIRE DAUA . . .	1280	**CIAAO**	prima	33	17	16	si	si	4	8	25	35	50	90	55	70	6	15	18	100
GIMMA	2039	**CIAAO**	prima	24	14	10	—	si	—	4	30	50	50	80	80	80	10	22	25	100
GONDAR * . . .	2899	**CIAAO**	prima	37	24	13	si	si	5	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	150

* in corso di avanzata costruzione.

INDUSTRIALI! PRODUTTORI!

Avvaletevi dei servizi che la **Società Coloniale Italiana** *ha creato per voi:*

VOLETE **VENDERE** *IN AFRICA?*
VOLETE **COMPERARE** *IN AFRICA?*
VOLETE **FARVI RAPPRESENTARE? SPEDIRE, TRANSITARE, SBARCARE O IMBARCARE MERCI** *IN AFRICA?*

Ricordatevi che la "COLONIALE" ha:
53 Filiali in Africa
40 anni d'esperienza

SOCIETÀ COLONIALE ITALIANA

Fondata nel 1899

Telegrammi: ITALCOLON

SEDE IN ROMA - VIA NAZIONALE, 230

CAPITALE SOCIALE EMESSO L. 30.000.000 - VERSATO L. 24.400.000

Telefoni: 484.069 42.729



SOCIETÀ AGRICOLA ITALO SOMALA

FONDATA DA S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI NEL 1920

PER LA COLONIZZAZIONE DELLA SOMALIA

Capitale Sociale Lit. 30.000.000

Sede Sociale:
VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI
(Somalia Italiana)

Aziende Agricole: al VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI ed a GENALE

Ufficio Amministrativo: GENOVA

Stabilimenti industriali:
al VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI

◆

ZUCCHERO - SPIRITO - ALCOOL DISIDRATATO - COTONE - ARACHIDI - BANANE - CAPSICUM - CAPOC - GRANOTURCO - AGRUMI - OLIO DI COTONE RAFFINATO - OLIO DI RICINO - SAPONE ecc.

BIBLIOTECA ROMA

Gli Alberghi dell'E T A L nella Libia

TRIPOLI — UADDAN CASINO TEATRO, GRANDE ALBERGO, MEHARI, TRIPOLITANIA
GARIAN — GEBEL
IEFREN — RUMIA
NALUT — NALUT
GADAMES — AIN EL FRAS
HOMS — AGLI SCAVI DI LEPTIS MAGNA

LA PIÙ MODERNA ATTREZZATURA ALBERGHIERA

ZLITEN — ALLE GAZZELLE
MISURATA — MISURATA
SIRTE — SIRTE
BENGASI — BERENICE
CIRENE — CIRENE
DERNA — DERNA
TOBRUCH — TOBRUCH

Chiedere informazioni all' **ENTE TURISTICO ED ALBERGHIERO DELLA LIBIA - Roma, Via Vittorio Veneto, 122-124**

FRATELLI FELTRINELLI

SOCIETA' ANONIMA PER L'INDUSTRIA ED IL COMMERCIO DEI LEGNAMI
CAPITALE LIRE 35.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN VENEZIA
DIREZIONE CENTRALE in **MILANO** - Via Romagnosi 3
Ufficio Colonie: telefono 12404

Filiali e depositi in A.O.I.
ADDIS ABEBA - MASSAUA - ASMARA - ASSAB - DECAMERÈ - GONDAR - DESSIÈ - GIMMA - HARAR - DIRE DAUA - MOGADISCIO - MERCA

LA PIU COMPLETA ORGANIZZAZIONE COMMERCIALE IN A. O. I. PER LA VENDITA DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE

Legnami d' opera, da falegnameria e d' ebanisteria, d' importazione e di produzione locale
Compensati - Controplaccati - Impiallacciature - Porte - Finestre - Gelosie avvolgibili - Parchetti - Mobilio per uffici ed abitazioni

MASONITE: Legno scientificamente ricostituito
Mattonelle in grès ed in cemento - Piastrelle di ceramica - Articoli per impianti sanitari - Lamiere zincate ondulate e piane - Chiodi - Viti - Lastre e accessori in cementamianto - Attrezzi per imprese
Articoli per falegnameria

Di prossimo inizio SFRUTTAMENTI FORESTALI nei territori del Governo dello Scioa e del Governo dei Galla e Sidama
IN COSTRUZIONE UNO STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE MECCANICA DEL LEGNO IN ADDIS ABEBA



OLIVETTI STUDIO 42

COMUNICATO AGLI ESPORTATORI E IMPORTATORI

1 Sotto gli auspici del MINISTERO SCAMBI E VALUTE — con la collaborazione di tutti i Ministeri interessati — dell'Istituto per il Commercio Estero — delle Confederazioni Fasciste — delle Federazioni di categoria e dei Consigli Provinciali Corporativi — è stata pubblicata l'edizione 1930-XVII dell'ANNUARIO UFFICIALE ITALIANO: «COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA E DELL'IMPERO» — edito dalle Camere di Commercio Italiane all'estero.

2 L'Annuario ufficiale italiano «COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA E DELL'IMPERO» viene abitualmente consultato da esportatori e da importatori — in Europa — Asia — Africa — America — Australia. Esso infatti viene diffuso in tutto il Mondo — è compilato in cinque lingue ed elenca fra l'altro **25.000 nominativi** aggiornati di importatori e di esportatori ITALIANI e STRANIERI — raggruppati in più di 500 categorie merceologiche citate sempre in cinque lingue.

3 Il volume è di circa 2000 pagine — rilegato in tutta tela ed è completato da una aggiornata «GUIDA DEL TURISTA IN ITALIA» compilata in quattro lingue — perchè possa essere consultata utilmente anche dallo straniero che entra in Italia per ragioni di affari.

4 Gli esportatori e gli importatori italiani e stranieri che desiderano sviluppare i loro rapporti con l'Estero — trovare nuovi e sicuri mercati di sbocco per la propria produzione — o intendono essere ben presenti su tutti i mercati esteri anche per ragioni di prestigio — effettuano la loro pubblicità nell'Annuario ufficiale italiano «COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA E DELL'IMPERO».

Il suo prezzo di vendita è di Lit. 80 — per l'Italia e di Lit. 100 — per l'Estero — i prezzi per spazi pubblicitari variano da Lit. 70 — a Lit. 2000 — pagabili sempre a pubblicazione avvenuta.

5 Gli esportatori e gli importatori italiani e stranieri che ancora non l'avessero fatto sono pregati di richiedere i moduli appositi per la loro **gratuita** inserzione.

Informazioni — prenotazioni e pubblicità presso tutte le Camere di Commercio Italiane all'estero o presso l'Ufficio corrispondente per l'Italia in **Milano, Via Donatello N. 36** — Tel. N. 20525 — 21474 — 25148.

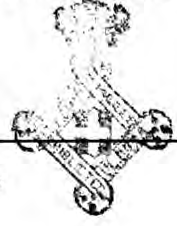
N. B. - L'EDIZIONE 1940-XVIII È GIÀ IN PREPARAZIONE

GOMME PIRELLI

„STELLA BIANCA" PER AUTOVETTURE

„SIGILLO VERDE" PER AUTOCARRI

„ARTIGLIO" PER AUTOVETTURE E AUTOCARRI

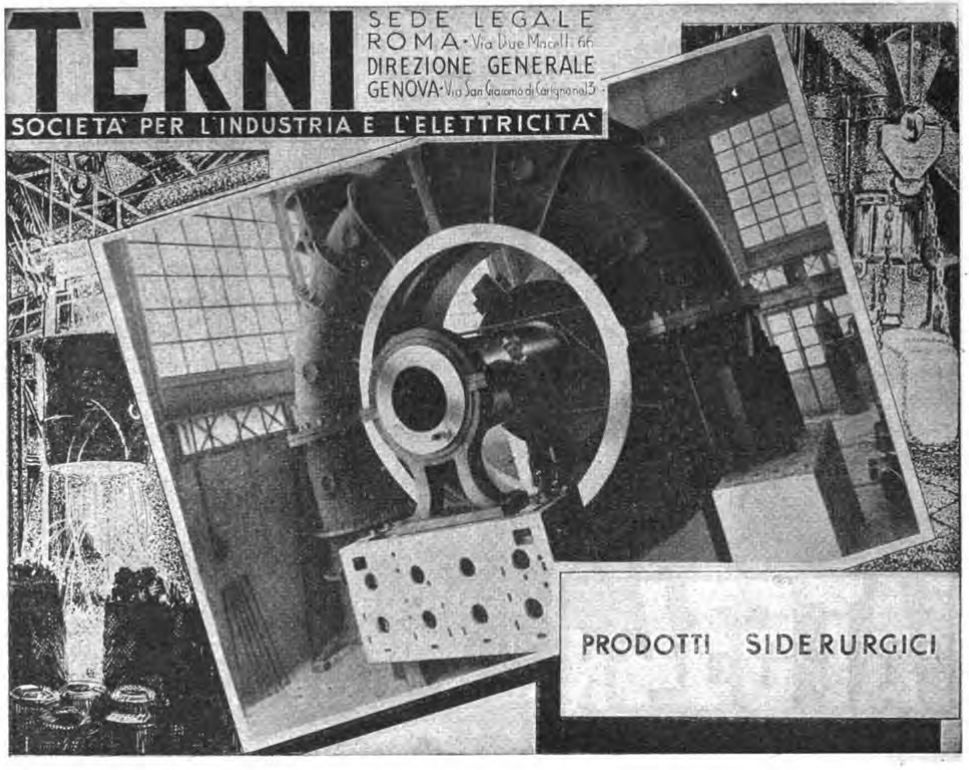




FIAT 634N

L'autocarro che s'impone su tutte le strade e le piste dell'Impero





BOMBRINI - PARODI - DELFINO

SOCIETA' ANONIMA - **ROMA** - CORSO UMBERTO I, 267

CAPITALE LIRE 20.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Prodotti chimici per industria e agricoltura - Munizioni - Esplosivi

AGENTE ESCLUSIVA DI VENDITA: **SOC. AN. LA COMMERCIALE B. P. D. - ROMA** - CORSO UMBERTO, 267

Motori ad olio pesante

Petrolio - Benzina - Gas Povero

per **Industria . Agricoltura - Marina**

Motopompe

Gruppi Elettrogeni

Gassogeni

Locomotive a nafta - Sgombraneve

FONDERIA DI ACCIAIO

GHISE SPECIALI

S. A. LA MOTOMECCANICA

MILANO — Via Oglio, 18 — MILANO



Compagnia di Navigazione

IGNAZIO MESSINA & C.

Via Cairoli 11 – GENOVA – Telef 28985

SERVIZIO POSTALE PASSEGGERI E MERCI PER L'A. O. I.
Partenze quindicinali

SERVIZIO CELERE PASSEGGERI PER TRIPOLI
Partenze quattordicinali

SERVIZIO COMMERCIALE PER LA LIBIA - TUNISIA
SCALI DEL TIRRENO E PERIPLO SICILIA
Partenze bisettimanali

SOCIETÀ CERAMICA

RICHARD - GINORI

PORCELLANE E TERRAGLIE DA TAVOLA - CERAMICHE D'ARTE - RIVESTIMENTI CERAMICI PER PARETI - APPARECCHI PER IMPIANTI SANITARI - PORCELLANA ELETTROTECNICA

SEDE CENTRALE: **MILANO - Via Bigli, 1**

Stabilimenti: **S. CRISTOFORO** (MILANO) - **DOCCIA** (SESTO FIORENTINO) **RIFREDI** (FIRENZE) - **PISA - MONDOVÌ - LA SPEZIA**



FIERA DEL LEVANTE

BARI

6-21 Settembre 1939-XVII

1° DECENNALE

PARTECIPATE
VISITATELA

MASSIME FACILITAZIONI DI VIAGGIO

LA FIERA DEL LEVANTE DI BARI NEL SUO 1° DECENNALE

Nel settembre di quest'anno decimosettimo la Fiera del Levante celebrerà la sua decima edizione.

Dieci anni di vita. Dieci anni di opere feconde, tenacemente volute, arditamente intraprese, felicemente compiute.

Dopo soli sei mesi di febbrile preparazione, il 6 settembre del 1930 ben 97 padiglioni coprenti un'area di 36.798 mq. su una superficie totale di mq. 115.700 mostravano a 700.000 visitatori quanto possa, anche in critici momenti la volontà di costruire dei popoli forti.

Fu, la 1ª Fiera, un successo, ma non era che una promessa. Nel medesimo tempo un impegno solenne. Che fu mantenuto.

Nelle altre otto tappe, non facili, non lievi, i 1.355 partecipanti di cui fu ricca quella prima prova, si triplicarono. Così come si raddoppiò la superficie dei fabbricati e si accrebbe quella totale di altri 75.300 mq.

Già nel 1932 il Duce volle definire la Fiera del Levante con le stesse parole con le quali, dieci anni prima, nel suo indimenticabile discorso di Napoli, indicava la città di Bari: « *Anello di congiunzione tra Occidente e Oriente* », mentre nel 1934, inaugurando la quinta manifestazione Egli dichiarava: « *Non è una sorpresa per me la prova di questa Fiera del Levante che oggi io metto all'ordine del giorno della Nazione e addito a tutti i popoli civili...* ».

Ascoltarono queste parole moltitudini di italiani di ogni compartimento e di stranieri appartenenti a 41 Paesi.

Nel suo sviluppo ascensionale la Fiera del Levante ha esteso la propria caratteristica di internazionalità portando da 16 a 49 le Nazioni estere presenti con campionature d'ogni genere alle manifestazioni fieristiche. Nel contempo le diverse Sezioni merceologiche e le Mostre Speciali ebbero continuo incremento cosicchè la media delle partecipazioni è salita a 4.506 dalle 1.355 della prima Fiera.

Nel 1931 la Fiera creava l'Ufficio Scambi con l'estero e inaugurava il 1° Convegno mercantile cui diedero la loro adesione 21 Paesi.

Nel 1932 diede inizio alle « Giornate di Contrattazioni », la cui manifestazione si perfezionava nel 1933 mediante un preciso indirizzo corporativo delle Mostre e dei Convegni.

Ogni anno la Fiera tende le forze. Ogni anno perfeziona il suo istrumento di pacifica e costante espansione. E' una ricerca continua di nuovi mezzi, di più nuove forme atte a muovere quella complessa e delicata macchina che è l'organismo commerciale di ogni Paese. Così nel settembre del 1936 la Fiera del Levante tenta il 1° esperimento dei Convegni mercantili con i Paesi esteri, nel '37 lo estende e nel '38 lo afferma con dieci Nazioni ottenendo notevolissimi successi per gli scambi commerciali e per l'esportazione dei prodotti nazionali. Migliaia di trattative commerciali, centinaia di migliaia di visitatori sono il coronamento delle edizioni annuali della Fiera del Levante che, per la continuità di azione mercantile sempre meglio accentuata, la tenace prosecuzione d'iniziative pratiche tecniche, il costante perfezionamento della propria organizzazione, l'adeguamento dei servizi interni ai bisogni della sua « clientela internazionale », ha costituito la piattaforma su la quale si espande nel mondo la fama dei prodotti nazionali, si allacciano e consolidano i legami economici con i Paesi amici.

G. N.



Visione panoramica della Fiera del Levante

XXVIII

LE PROBABILITÀ DI SOPRAVVIVENZA E LA NECESSITÀ DELL'ASSICURAZIONE-VITA

La seguente tabella, dedotta dai dati ufficiali, indica le sopravvivenze che si verificano **su ogni mille maschi** al termine dei dieci anni successivi ai singoli gruppi di età qui indicati:

Età iniziale	Su ogni mille maschi risultano sopravviventi al termine del periodo di 10 anni
ANNI 25	955 INDIVIDUI
ANNI 30	949 INDIVIDUI
ANNI 35	939 INDIVIDUI
ANNI 40	924 INDIVIDUI
ANNI 45	900 INDIVIDUI
ANNI 50	862 INDIVIDUI

Questo piccolo prospetto che, come un cronometro, segna, in poche cifre, il fatale scalare della sopravvivenza proprio nei periodi che sono i più redditizi per il lavoro umano, perchè corrono fra i 25 e i 60 anni di età, deve farci seriamente riflettere quando lo mettiamo in rapporto ai nostri doveri di capi di famiglia e quindi di cittadini coscienti.

Ma se traduciamo queste indicazioni di sopravvivenza nelle corrispondenti cifre di mortalità, la dimostrazione risulta ancora più evidente e le nostre riflessioni si fanno più meditative. Ecco il prospetto:

Età iniziale	Su ogni mille maschi muoiono nel periodo di dieci anni successivo
ANNI 25	45 INDIVIDUI
ANNI 30	51 INDIVIDUI
ANNI 35	61 INDIVIDUI
ANNI 40	76 INDIVIDUI
ANNI 45	100 INDIVIDUI
ANNI 50	158 INDIVIDUI

Sono queste indicazioni fredde, schematiche, che rappresentano il risultato di calcoli matematici e non ammettono illusioni. E allora tutte le persone assennate devono sentire un dovere solo: provvedere alla migliore tutela economica dei propri cari pel caso che la morte le cogliesse anche nel periodo più fiorente della loro attività.

A tal fine soltanto l'assicurazione sulla vita può dare le più ampie garanzie di sicurezza, tanto più quando il padre di famiglia affidi i suoi risparmi assicurativi

ALL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

le cui polizze sono anche garantite dallo Stato e costano sensibilmente di meno per la partecipazione degli assicurati agli utili dell'Azienda.

L'Istituto offre inoltre ai previdenti tante e così svariate forme di assicurazione, sempre con la copertura del rischio di morte, che ognuno, sia operaio o impiegato, artigiano o professionista, trova sempre fra esse quella perfettamente aderente alla sua condizione sociale ed alla situazione della sua famiglia.

ESEMPIO

Un professionista di anni 30 è ammogliato e ha già due figli in tenerissima età; guadagna bene, ma tuttavia è assillato dal pensiero di poter venire a mancare prima di aver potuto accumulare un capitale a favore della sua compagna e dei suoi bimbi.

Per sottrarsi a quest'ansia, che turberebbe la tranquillità della sua vita, stipula con l'Istituto un contratto d'assicurazione per

CENTOMILA LIRE

nella forma "Mista„ con durata di anni 25, impegnandosi a corrispondere un premio annuo di L. 3.350, che si riduce a L. 3.149 per la partecipazione agli utili.

Al termine del venticinquesimo anno ritirerà egli stesso, se in vita, il capitale assicurato, ma se per sventura venisse a mancare anche entro il primo anno di contratto, i suoi cari riceverebbero immediatamente in contanti l'intera somma assicurata di L. 100.000.

Questo esempio dimostra eloquentemente quanto siano grandi i benefici derivanti dalla previdenza assicurativa. Tutti coloro che amano la propria famiglia devono valersene per tutelarla e soccorrerla in ogni evenienza.

Per informazioni e chiarimenti rivolgersi alle

AGENZIE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

L'ORGANIZZAZIONE DEL
BANCO DI ROMA
NEL MEDITERRANEO, NELL'IMPERO E NELL'ORIENTE

FILIALI DEL BANCO DI ROMA
FILIALI DELLA FILIAZIONE BANCO ITALO EGIZIANO



SPED. IN ABBONAM. POSTALE PREZZO: LIRE TRE ANNO II, N. 9, SETTEMBRE 1939-XVII

AFRICA ITALIANA

Pubblicazione mensile dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

732



BIBLIOTECA NAZIONALE VE-ROMA
31 OTT 1939
RIVISTE

11

Le Isole italiane dell'Egeo baluardo orientale dell'Impero

ROSSETTI

AI LETTORI

Il Possedimento delle Isole Italiane dell'Egeo ha tanti e così intimi riflessi con la vita del nostro Impero ed è una così solida pietra angolare nel complesso del nostro edifizio imperiale, estendentesi dal Mediterraneo al Mar Rosso, all'Oceano Indiano ed oltre, che non si poteva ignorarlo in una pubblicazione, come questa, tendente a dare, grado a grado, un panorama completo delle nostre terre d'oltremare. La documentazione di quanto è stato compiuto dalla tenacia e dal genio italiano nel « Bastione Orientale dell'Impero », in questi ultimi anni sotto la guida ferma e sapiente del Quadrumviro De Vecchi, è ancora una nuova dimostrazione delle capacità colonizzatrici del nostro popolo ed è la prova più alta della missione di civiltà cui è chiamata l'Italia in quelle terre del vicino Oriente, dove, attraverso i millenni, ha irraggiato la luce del pensiero latino.

LA DIREZIONE

SOMMARIO

LUIGI FEDERZONI: « Bastione orientale dell'Impero » - RENZO SERTOLI SALIS: L'azione politico-giuridica del Quadrumviro De Vecchi nel Possedimento dell'Egeo - RAFFAELLO ROMANO: L'economia delle Isole Italiane dell'Egeo nel quadro della politica autarchica imperiale - *Pescatori di spugne nell'Egeo* (pagina fotografica) - NINO MAGNANI: Nuove opere pubbliche nel Possedimento Egeo - FRANCO BENETTI: Il movimento turistico a Rodi - DANIELE CAMETTI ASPRI: Panorama delle quattordici isole italiane dell'Egeo.

BOLLETTINO

L'attualità politica: Riflessi di guerra nel Mediterraneo (C. M.) - **Vita dell'I. F. A. I.:** Presidenza Nazionale - Una collana di studi di storia e politica coloniale - Panorama delle Sezioni - **Nuove costruzioni nel Galla Sidama - Echi d'Oltremare** (R. d. L.) - **Parla il medico** (Dott. M. B.) - **Informazioni** (ARGO) - **Libri ricevuti** (CENSOR) - **L'I. F. A. I. alla Fiera del Levante - Vita delle Sezioni Coloniali dei G. U. F.:** Il Segretario del Partito tiene rapporto ai Fiduciari delle Sezioni Coloniali dei G. U. F. (G. G.) - **Liriche di Fernando Zanon - Concorsi - L'oasi dei giochi** (IL QUIRITA).



TENDE COLONIALI
MATERIALI PER ATTENDAMENTO
Ettore Moretti
MILANO - FORO BUONAPARTE, 12

ROMA - SETTEMBRE 1939-XVII ANNO II - NUMERO 9

AFRICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE MENSILE

DELL' ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA



"BASTIONE ORIENTALE DELL'IMPERO"

« Bastione orientale dell'Impero »: la ormai classica definizione caratterizza felicemente la funzione strategica e politica del Possedimento dell'Egeo come parte essenziale del sistema che ha gli altri suoi elementi integranti in Taranto, Tobruk, Messina, Tripoli e Pantelleria. Non vi è dubbio che con l'acquisto di quelle Isole, l'istinto imperiale dell'Italia nuova precostituì nel mattino caliginoso del secolo uno dei capisaldi più importanti per la potenza della Patria. Si potrebbe dire che tale acquisto fu una intuizione squisitamente fascista, prima ancora che maturassero col Fascismo la consapevolezza e l'ascensione storica del popolo italiano, se, viceversa, nella scettica concezione di quasi tutti gli uomini di governo e di diplomazia, di parlamento e di stampa del vecchio regime (le eccezioni, per il loro scarso numero, confermavano più che mai la regola) l'occupazione delle Sporadi Meridionali, come ancora si chiamavano, non avesse rappresentato unicamente il precario pegno di Ouchy, o tutt'al più, in un secondo tempo, uno stato di fatto eventualmente trasformabile in istato di diritto soltanto attraverso una gravissima riduzione territoriale e mediante il rito plebiscitario.

La verità è che il dominio italiano su quelle Isole non fu voluto e realizzato che a Losanna, col primo memorabile e vittorioso intervento di Mussolini negli avvenimenti internazionali, quando cadde anche la pretesa britannica di subordinare alla nostra rinuncia all'Egeo l'adempimento del Patto di Londra per i compensi coloniali. Era l'avvio per il cammino arduo che in quindici anni ci ha condotti così in alto e così lontano.

Ma il dominio di quelle Isole, se ha principalmente un valore politico-militare, si concreta anche come campo di azione nel quale le capacità imperiali italiane si sono potute sperimentare con tipica efficacia. Soggetto all'influenza di condizioni geografiche, etniche e politiche assai delicate, il Possedimento dell'Egeo riveste un'importanza che non è affatto in rapporto alla modesta

estensione della sua superficie e alla relativa esiguità della sua popolazione. Per la complessità dei suoi numerosi e diversissimi problemi, per la speciale connessione di questi con altrettanti aspetti della vita e dell'azione esteriore della Metropoli, esso abbisogna di un'opera di governo fondata su fattori qualitativi molto più che quantitativi. Anche per ciò esso non è una « colonia » nè assimilabile a una « colonia », ma fruisce di un suo ordinamento particolare, che è stato saggiamente rinvigorito e perfezionato dal Governatore Quadrumviro de Vecchi di Val Cismon, e che oggi può valere come esempio prezioso dell'aderenza realistica delle costruzioni giuridiche del Fascismo.

Avere vinto la prova in Egeo, avere fatto, cioè, di quelle Isole, che avevamo trovate, ventisette anni or sono, simili a un angolo morto del Mediterraneo, prive di ogni contatto col mondo, dimenticate in una fase letargica di arretrato sviluppo, averne fatto, dico, un vivo, poderoso, splendido organismo di lavoro, di cultura, di forza, di produttiva ricchezza, di italiana spiritualità, è uno dei titoli più persuasivi fra i tanti che attestano le perenni virtù romanamente incivilitrici della nostra stirpe.

Conviene anche dire che, dei vecchi e nuovi nostri domini d'oltre mare, il Possedimento dell'Egeo è forse quello che più innamora, per l'avvincente magìa delle memorie come per l'affascinatrice bellezza degli scenari artistici e naturali. Quando sbarcammo a Rodi, nel 1912, avemmo l'impressione di ritornarvi, *così potentemente suggestivo, così cordialmente congeniale per la nostra sensibilità era quell'ambiente di classica e, insieme, cavalleresca poesia. E allora taluno, dei pochi che vedevano un po' più lungi, o, meglio, sentivano più fortemente degli altri, pensò che Roma, una volta ritornata là, contrariamente alla opinione comune, non ne sarebbe ripartita mai più.*

Ricordo un giorno degli ultimi di maggio, quando un gruppo di amici, scalato a fatica, fra le macerie e gli sterpi, lo spalto della Lingua d'Italia, scoperse sul muro glorioso lo stemma identico a quello di Savoia; e come ne nascesse una discussione erudita e interminabile su l'asserita origine del motto « Fert », finchè quel tale troncò l'inutile dibattito, osservando: — Bene, ammettiamo che « Fert » non consacri un fatto storicamente accertato; ma, se non è un ricordo, il motto può essere una profezia. Basta saperlo intendere: « Fortitudo eius Rhodum TENEBIT ».

La profezia si è avverata.



L'AZIONE POLITICO-GIURIDICA DEL QUADRUMVIRO DE VECCHI NEL POSSEDIMENTO DELL'EGEO

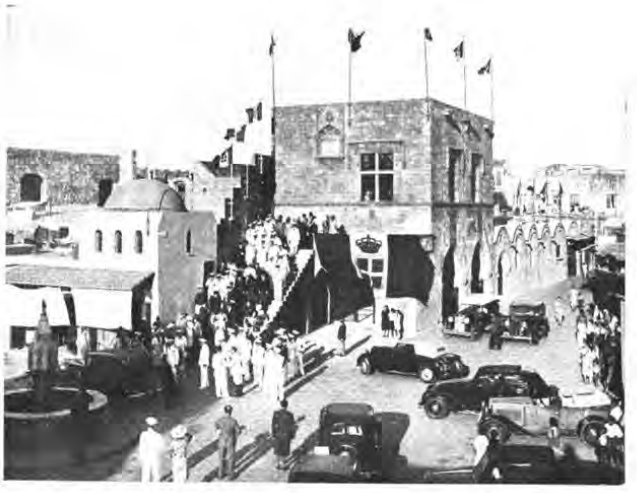


Alla Rivista "Africa Italiana".
Cesare M. De Vecchi di Val Cismon
Rodi - Settembre XVII

Con R. D. L. 22 novembre 1936-XV, n. 2025, il Quadrumviro De Vecchi veniva nominato governatore civile e militare delle Isole Italiane dell'Egeo con pieni poteri: la formula di delegazione, assai più ampia che per i precedenti governatori, chiariva fin dall'inizio quale sarebbe stata l'opera del nuovo capo del possedimento. Nominato a pochi mesi di distanza dalla fondazione dell'Impero, il conte De Vecchi appariva — per le sue doti di uomo di azione, in tanti anni di governo, dalla lontana Somalia da lui integralmente riconquistata alla sovranità dello Stato, alle funzioni diplomatiche e a quelle ministeriali a capo dell'Educazione nazionale — come l'uomo più adatto per una bonifica totalitaria, spirituale e materiale, del possedimento che conducesse le isole a diventare una nuova provincia — e delle più disciplinate ed organizzate — del Regno assurto ad Impero.

Della vasta opera di S. E. De Vecchi a Rodi e nelle altre isole non è nostro compito occuparci partitamente; qui importerà soltanto accennare ad alcuni lineamenti che hanno più chiaro significato politico.

Un primo oggetto di considerazione da parte del governatore fu quello della riorganizzazione municipale. L'aver lasciato sussistere — con poche modificazioni — il preesistente sistema elettorale locale, almeno in alcune isole, per un malinteso senso di rispetto della tradizione, era stato causa continua di ingerenza e di inframmettenze politiche che era assolutamente intollerabile con i principii di una sana amministrazione, oltre che essere contraddittorio con la legislazione podestarile del Regno. Fu così che in un testo unico sulle amministrazioni municipali, approvato con decreto governatoriale 31 marzo 1937-XV, n. 72, « ritenuto necessario assicurare una più rigorosa, disinteressata, sana gestione dei bilanci municipali, nell'intento anche di sottrarre materia e ragione alle formazioni elettorali, espressione di tendenze e di interessi particolari in contrasto sempre con gli interessi superiori del possedimento » — com'era detto nel preambolo — furono sciolte tutte le amministrazioni comunali in carica e furono stabilite le seguenti più importanti disposizioni. I municipii — corpi morali ed organi di governo, cioè enti autarchici territoriali — sono retti da un podestà che a Rodi, Calino, Coo, Castelrosso, Portolago e Simi è assistito da una consulta di quattro membri; in ogni caso il podestà può poi essere coadiuvato da un vice-podestà, scelto dal governatore fra i consultori municipali. Il podestà è nominato dal governatore, dura in carica tre anni e può essere confermato per successivi triennii, ma è sempre revocabile: uguali norme si applicano al vice-podestà e ai con-



La più importante manifestazione culturale dell'Egeo è costituita dai corsi estivi, che si tengono ogni anno nel caratteristico Palazzo della Castellania a Rodi, per iniziativa della «Dante Alighieri»

sultori. Quanto alla consulta — ove esista — essa deve esser sentita, senza per ciò vincolare la deliberazione podestarile, sulle seguenti materie: *a*) bilancio preventivo e conto consuntivo; *b*) spese vincolanti oltre il quinquennio; *c*) accettazione di lasciti e doni; *d*) costituzione volontaria di consorzi; *e*) applicazione di tributi e regolamenti relativi; *f*) alienazione di immobili; *g*) prestiti di qualunque natura; *h*) regolamenti locali; *i*) liti attive e passive. Per altri affari il parere della consulta può essere richiesto dal podestà. Fissate inoltre le norme relative all'ufficio municipale, al segretario e all'esattore tesoriere, quelle riguardanti la finanza e la contabilità e infine le riscossioni e i pagamenti comunali, il decreto stabilisce che tutte le deliberazioni podestarili sono sottoposte al visto di esecutorietà del governatore o dell'autorità a ciò delegata.

Pochi mesi del nuovo regime bastarono così perchè quella macchina particolarmente sensibile che è l'amministrazione municipale riprendesse a funzionare perfettamente grazie al vigile, continuo controllo della massima autorità del possedimento.

Ma oltre che delle amministrazioni municipali, la bonifica De Vecchi doveva preoccuparsi di toglier di mezzo anche altre incongruenze che i precedenti governi avevano ereditato di volta in volta, senza mai aver avuto coraggio — è proprio il caso di dirlo — di intervenire con energia: ciò specialmente nel regime tributario. C'era per esempio la questione del monopolio dei tabacchi il quale esisteva soltanto a Rodi e a Coo: era mai possibile che un principio così fondamentale della nostra legislazione non dovesse affermarsi, anche qui per un malinteso rispetto della tradizionale autonomia (o anarchia?) locale delle isole? Modificando perciò il precedente regime il decreto governatoriale 12 aprile 1938-XVI, n. 129, stabilì che il monopolio per la fabbricazione e la vendita dei tabacchi e le norme contenute nel decreto 12 novembre 1934, n. 192 per i relativi permessi fossero estesi a tutto il possedimento: lieve aggravio per il cittadino egeo, anche se in genere fumatore accanito, di contro ai vantaggi di una perequazione tributaria fra isola e isola e di una legislazione uniforme.

Sempre nell'ambito dei tributi indiretti, occorreva rivedere il regime doganale, non soltanto perchè esso — che era sostanzialmente una riproduzione, quanto alla tariffa, dell'ordinamento in vigore nel Regno fino al 1931 — era stato informato, nonostante autorevoli dissensi, al sistema unico, con trattamento cioè di parità fra merci italiane e merci estere, ma anche perchè alla sottoposizione del regime doganale sfuggiva, per le sue particolari vicende storiche, l'isola di Castelrosso, che era, sotto



Rodi: Imboccatura del porto

quest'aspetto, autonoma. Pertanto « nell'intento di adeguare alla nuova realtà economica del possedimento l'ordinamento-tariffa doganale, provvedendo anche ad una più equa ripartizione dei tributi doganali » — com'era detto nel preambolo — il decreto governatoriale 16 aprile 1938-XVI, n. 131, provvide per quest'ultimo scopo a comprendere fra le dogane di secondo ordine, prima classe, anche Castelrosso, mentre per il primo si stabilì l'auspicato regime preferenziale nei confronti del Regno e delle colonie italiane.



Veduta della città di Rodi dal porto delle galere

Uniformata così — sulle linee dei principii vigenti nell'ordinamento del Regno — la legislazione amministrativa e quella tributaria, un nuovo passo da compiersi verso l'incorporazione politico-giuridica delle isole non poteva non aver riguardo all'ordinamento giudiziario. Se è vero — come si suol ripetere — che l'amministrazione della giustizia è il primo segno dell'autorità dello Stato, una delle più necessarie riforme — nel nuovo regime De Vecchi — non poteva non essere quella di togliere ai tribunali confessionali delle comunità ortodossa, mussulmana ed israelitica la giurisdizione di diritto speciale riguardante lo statuto personale dei membri delle comunità rispettive. Ora, se è vero che i tribunali religiosi delle colonie e dei possedimenti statali sono riconosciuti o istituiti o comunque rilevano la loro potestà dall'autorità dello Stato e pronunciano le loro sentenze in nome della medesima, ciò è esatto da un punto di vista formale. Abbandonando le affermazioni spesso pericolose di un eccessivo concettualismo e astrattismo giuridico, è da dire invece che da un punto di vista sostanziale ogni organo giudiziario che non sia costituito da giudici metropolitani — se può essere assai sovente utilissimo a non dire necessario nelle colonie — può sempre essere dannoso a una concreta affermazione di sovranità e a una rigorosa tutela dell'ordine pubblico ed è poi addirittura inutile nonchè contrario a un'opera di incorporazione in un possedimento.

Se la permanenza di una legislazione speciale e personale — come si è accennato — è del tutto ec-



Rodi, Foro Italico: una delle cinque statue di Imperatori romani, donate dal Duce

cezionale nello Stato moderno, essa però si giustifica sempre in base alla diversità di religione e per lo più anche di razza di alcuni elementi di un determinato territorio; non così invece quella di organi giudiziari relativi, se non per motivi di capacità tecnica. Il mantenimento — per ragioni razziali e confessionali — di uno statuto particolare e con ciò una minore capacità, almeno di diritto pubblico, nel suo titolare rispetto al *civis optimus*, trova pertanto il suo correttivo, per ragioni di sovranità statuale e di ordine pubblico, nella devoluzione del procedimento all'autorità originaria dello Stato.

Con decreto governatoriale 15 novembre 1938-XVII n. 324, « considerata la necessità di unificare i servizi giudiziari nelle Isole Italiane dell'Egeo anche per quanto riguarda i diritti di famiglia, avvicinando le popolazioni alla vita metropolitana e conservandone gli statuti personali », fu stabilito che le questioni relative a tali statuti dei cittadini italiani egei ortodossi e musulmani, nonchè degli ebrei del possedimento, fossero devolute ai tribunali di Rodi e di Coo, secondo le rispettive competenze territoriali e, per le cause d'appello, al tribunale d'appello di Rodi; per decidere in merito alle controversie relative all'accennata materia, tuttavia, fu opportunamente stabilito — secondo il concetto giurisdizionale dei cosiddetti organi misti, ma limitando la potestà decisoria al solo magistrato dello Stato — che i tribunali civili di Rodi e Coo fossero presieduti dal rispettivo presidente assistito da due assessori appartenenti alla stessa confessione delle parti. Limitata l'esistenza dei tribunali confessionali unicamente alle questioni di culto, era necessario attribuire anche ai presidenti dei tribunali di Rodi e di Coo tutta la volontaria giurisdizione per l'innanzi di competenza dei metropoliti e dei vicari metropolitani, dei *mufti* e del rabbino.

La soppressione dei tribunali confessionali importa non soltanto, come si è fin qui detto, un integrale esercizio di quei poteri sovrani che prima, in tal materia, erano tutelati soltanto dal visto di legittimità che l'autorità giudiziaria ordinaria era chiamata ad apporre alle sentenze dei giudici religiosi per renderle esecutive, ma anche un notevolissimo aumento del numero e dell'importanza degli affari civili trattati dai tribunali ordinari.

Il nuovo ordine giuridico del possedimento, nell'intento di avvicinare i cittadini italiani egei alla vita politica, giuridica e sociale della metropoli, pur tenendo distinti gli elementi etnicamente non assimilabili, si affermava poi con la estensione al possedimento delle norme vigenti nel Regno in materia di stato civile, tenuto conto degli statuti personali e dei diritti di famiglia delle popolazioni, provvedimento il quale non soltanto appare importante ai fini dell'ordine pubblico, ma presuppone il raggiunto riordinamento delle amministrazioni municipali, cui è affidato di provvedere ai servizi di anagrafe.

Finalmente un terzo provvedimento contemporaneo alla abolizione dei tribunali confessionali e all'estensione dell'ordinamento metropolitano sullo stato civile, fu quello riguardante l'unificazione dei servizi notarili del possedimento, disponendone la stretta dipendenza dallo Stato secondo le leggi metropolitane, provvedimento anch'esso che, costituendo quali notai per Rodi e Castelrosso il cancelliere capo del tribunale d'appello, per Coo il cancelliere capo di quel tribunale e per le altre isole i cancellieri delle sezioni di pretura e privando così delle loro funzioni le autorità religiose che esercitavano in passato funzioni notarili, si aggiunge agli altri adottati dal conte De Vecchi all'alba dell'anno XVII per equiparare gradualmente il possedimento al territorio del Regno.

Ulteriori provvedimenti sono in corso di elaborazione, altri verranno più tardi, sempre più atti a delineare la concreta politica nazionale del governo De Vecchi. Così, per esempio, l'abolizione delle comunità quali persone giuridiche, mentre non è che



Rodi: manifestazione fascista allo Stadio

una conseguenza logica degli altri provvedimenti, consentirà tuttavia che, per i meri affari del culto, gli interessi religiosi della popolazione siano tutelati, come nel Regno, dalla vigente legislazione sui culti ammessi. D'altra parte l'esistenza dei consigli delle comunità, importando un sistema elettorale, conforme, per il possibile, a quello delle amministrazioni municipali, non avrebbe più ragione logica una volta modificato appunto il sistema municipale nel senso — che si è visto — dell'abolizione del principio elettorale.

Mentre l'unificazione giudiziaria e quella amministrativa municipale o autarchica del possedimento possono pertanto dirsi compiute, restano ancora altri provvedimenti relativi all'unificazione legislativa ed a quella amministrativa di governo o burocratica. Resterà poi da vedere, finalmente, la condizione dei cittadini italiani dell'Egeo e qui si potrà tenere conto, come è ovvio, delle differenze razziali e delle differenze di costumi.

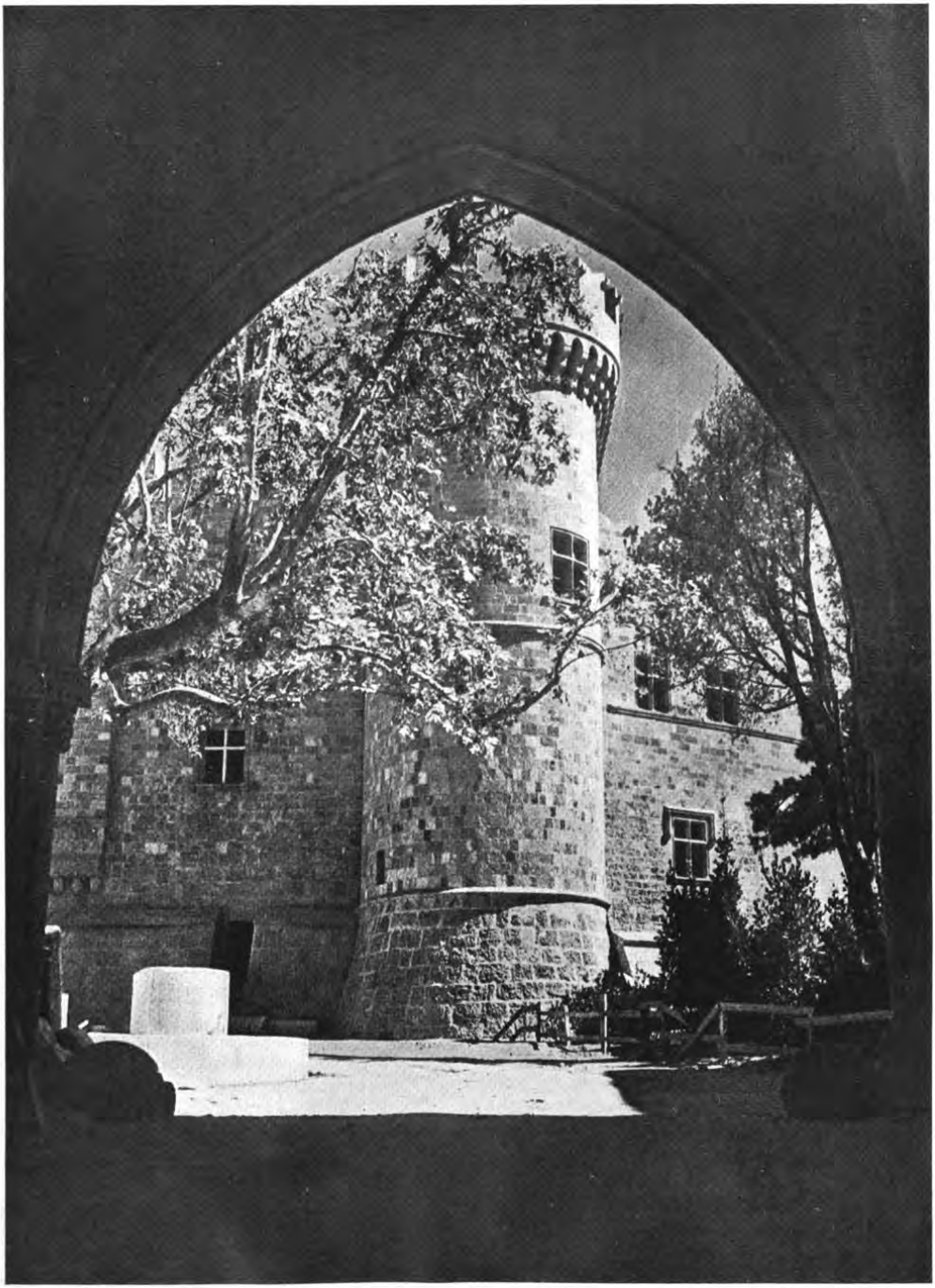
L'attribuzione della cittadinanza con diritti e doveri politici comporterebbe naturalmente anche l'obbligo del servizio militare; il quale, se potrà in un primo tempo non essere del tutto ben visto da popolazioni cui il regime turco troppo a lungo concesse come privilegio un attributo che nello Stato moderno e autoritario va configurato invece come una *deminutio* e una incapacità, sarà invece per essere altamente apprezzato e desiderato dalle giovani generazioni cresciute nel clima del Littorio e che sono quelle cui vanno tutte le cure e le attenzioni del governo fascista.

Certo è comunque che il regime con l'acquisto definitivo del possedimento dapprima e con il suo ordinamento poi ha continuato, per compirla, una bella pagina della nostra storia mediterranea, affermando, nella luce dell'Impero, una tradizione italiana nel Levante che è ancor oggi — e sarà più che mai nell'avvenire — una ragione di vita (1).

RENZO SERTOLI SALIS

---

(1) Dal volume «*Le Isole italiane dell'Egeo dall'occupazione alla sovranità*», uscito in questi giorni a cura del R. Istituto per la storia del Risorgimento italiano.



Nell'edilizia di Rodi tiene un posto d'onore, come costruzione di classica mole e di altissimo significato, il Castello che S. E. il Governatore ha fatto risorgere con felice intuito sui ruderi dell'antica fortezza dell'Ordine Gerosolimitano: eccone una suggestiva visione, tra le fronde del parco che circonda le possenti mura di un'oasi di verde

L' ECONOMIA DELLE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO NEL QUADRO DELLA POLITICA AUTARCHICA IMPERIALE

La tormentosa attività guerresca dei Cavalieri di San Giovanni e poi i quattro secoli di avvilente dominazione ottomana, avevano ridotto, all'epoca dell'occupazione italiana, le Isole dell'Egeo a terre aride, incolte, insufficienti a nutrire i loro stessi abitanti.

Ricchezze naturali irrazionalmente sfruttate o addirittura abbandonate, boschi interamente distrutti, campi mal coltivati, radi i pascoli, poverissimo il patrimonio zootecnico, inesistenti le industrie e irrilevanti i commerci.

All'epoca dell'occupazione italiana delle Isole Egee, pur essendo l'agricoltura la base di ogni loro attività economica, si può calcolare che solo una decima parte della loro superficie fosse coltivata. Un'opera magnifica di redenzione morale delle popolazioni e



Floricoltura modello nell' Isola di Rodi



Il palazzo pubblico del villaggio di Campochiaro, popolato da alto-atesini, cui è affidata la cura del patrimonio forestale dell'Isola

materiale delle terre occupate, attendeva gli Italiani che nel 1912 erano sbarcati su quei lembi di terra, disseminati nell'azzurrissimo Egeo come un gregge con Rodi alla testa.

L'opera — per un complesso di ragioni fra cui quella della mancanza di sicurezza politica di una duratura occupazione che caratterizzò i primi dieci o dodici anni della nostra permanenza nelle isole — dovette essere lunga e paziente. Con l'assegnazione definitiva, nel 1923-24, del Possedimento all'Italia, l'avvaloramento agrario di quei territori ricevette un primo vigoroso impulso che sboccò, dopo un accurato periodo di preparazione, in quella vasta ed intensa opera di bonifica e di avvaloramento integrale che ha caratterizzato fin dall'inizio la romana politica del primo Governatore dell'Egeo della nuova epoca imperiale: S. E. il Conte de Vecchi di Val Cismon. Un'èra nuova di benessere ha avuto principio col dicembre 1936 nelle nostre isole egee, èra di sviluppo economico, di rafforzamento politico e militare, per cui si può affermare che oggi le popolazioni di queste terre sono molto più vicine a Roma.

La riforma degli ordinamenti municipali e la istituzione della Scuola di Stato — attuate nel primo anno di governo — hanno creato l'unità di tutto il popolo. Con la riforma scolastica, oltre ad aver garantito un migliore funzionamento agli istituti preposti a questo delicatissimo compito e ad aver migliorato sia qualitativamente che nel loro trattamento economico gli insegnanti, il Quadrunviro ha posto le basi per l'educazione integrale delle nuove generazioni.

Tali riforme sono state fiancheggiate fin dall'inizio da una intensa politica volta all'attuazione di una più alta giustizia sociale, cioè ad un'elevazione del tenore di vita dei lavoratori, all'istituzione di numerose forme di assistenza e di previdenza sociale ed all'attuazione di un poderoso complesso di opere pubbliche.

Un efficace contributo a tale politica economica è stato dato, oltre che dalla progressiva introduzione della legislazione corporativa nel Possedimento, dalla riforma doganale dell'aprile 1938 (successivamente completata dalla riforma tributaria di quest'anno e dal riordinamento dei dazi di consumo in tutte le isole), che ha posto, in questo campo, il Possedimento dell'Egeo all'avanguardia di tutte le terre italiane d'oltremare. Tale riforma, oltre ad attuare la revisione radicale delle forme tributarie doganali vigenti nel Possedimento, ha introdotto il dazio preferenziale per le merci di origine e provenienza italiana, soddisfacendo così le aspirazioni decennali degli industriali e commercianti della Madrepatria.

La politica agraria

In queste isole non si dispone, come nei nostri possessi africani, di vaste estensioni demaniali da potersi concedere al capitale ed al lavoro desiderosi e capaci di nuove imprese. Inoltre, il regime terriero delle isole è ben diverso da quello coloniale. Qui l'attività individuale, se pure disordinatamente, si è esplicata sempre con volontà precisa di carattere europeo. Tuttavia, il terreno disponibile per iniziative tali da trasformare in qualche decennio tutta l'economia agraria dell'Egeo Italiano con sicuro utile di chi ad esse voglia dedicarsi, non manca.

Il programma impostato dal Governo delle Isole per lo sviluppo agricolo di queste terre, ha appunto



Veduta panoramica della zona di Campochiaro



Il nuovissimo villaggio agricolo di San Benedetto nell'Isola di Rodi

per scopo la loro valorizzazione e l'incremento della produzione dei frutti del suolo. Per questo, si è voluto dare il massimo sviluppo alla funzione sperimentale e dimostrativa degli organi tecnici (ampliamento e potenziamento sotto ogni forma dell'Istituto Sperimentale Agrario, in questi ultimi anni) e si è sollecitato il passaggio dalla gestione privata a quella dell'amministrazione pubblica di tutte le attività che più direttamente intervengono nell'agricoltura generale. Infine, si è provveduto ad iniziare una vasta azione di bonifica integrale, che va dall'espropriazione dei terreni per pubblica utilità alla creazione di consorzi di bonifica, fino alla formazione di una nuova mentalità, nei lavoratori della terra, più aderente alle moderne esigenze e più utile ai fini del rendimento dei terreni e quindi, in definitiva, del loro stesso tornaconto individuale.

Creato l'ambiente adatto per lo sviluppo agricolo attraverso l'organizzazione del catasto, il credito agrario e la costruzione di strade, si passò ad utilizzare gli strumenti di tale avvaloramento. Questi furono rappresentati dall'Istituto Sperimentale Agrario, all'uopo creato con criteri pratico-scientifici, da aziende agrarie di nuova costituzione nelle zone migliori ed in quelle di recente bonificate o in corso di bonifica, dall'impiego di mano d'opera metropolitana e dall'adozione di criteri di coltivazione intensiva. Complessivamente, alla bonifica ed allo sviluppo agrario delle isole sono dedicati gli sforzi di cinque aziende governative e di tre grandi imprese private.

Data così una generale organizzazione all'agricoltura rodiese, superato cioè il primo stadio di passaggio dai sistemi primitivi ai più moderni sistemi razionali di coltivazione, ed impiantate su solide basi le industrie che dall'agricoltura traggono la loro prima ragione di vita, occorreva passare al secondo stadio, cioè a quello del potenziamento, che doveva essere non solo in funzione del miglioramento economico del Possedimento e della possibilità di creazione, almeno in certi settori, di un'autosufficienza alimentare, ma anche in funzione di contributo alla battaglia autarchica ingaggiata dalla Madrepatria.

Da quest'epoca si può cominciare appunto ad esaminare l'andamento dell'economia rodia come fattore suscettibile di essere, progressivamente, inne-



Il grano è stato tagliato nella piana di San Benedetto

stato nella grande economia autarchica della Madrepatria.

Il programma di avvaloramento agricolo delle isole è — come si disse — un programma di squisita bonifica integrale. Le direttive impartite dal Governo del Possedimento tendono all'avvaloramento agricolo di tutto il territorio ed allo sviluppo della produzione dei frutti del suolo. Ciò, al fine di provvedere il territorio di quella permanente attrezzatura tecnico-economica necessaria ad accogliere un sistema di produzione intensivo, ed in grado di far vivere la più densa popolazione possibile con il miglior uso della terra.

Nei settori di produzione agricola dove si sono già raggiunti notevoli risultati e si pensa ormai decisamente ad un loro ulteriore sviluppo capace di portare un valido contributo alla battaglia autarchica della Madrepatria, va particolarmente segnalato — oltre quello granario dove si sono raggiunti risultati incredibili — quello della frutticoltura.

Tale settore produttivo ha ancora recentemente goduto di particolari attenzioni sia in sede corporativa che durante le riunioni della Commissione Suprema per l'Autarchia, perchè esso, oltre ad essere quello nel quale si può facilmente raggiungere la totale autosufficienza sia all'interno che nelle nostre terre d'oltremare, è suscettibile di dare un non indifferente contributo alle nostre correnti di esportazione verso l'estero. In queste terre del Levante Mediterraneo nascono varietà di frutta che, oltre ad essere necessarie — per la loro qualità e le loro proprietà insostituibili con quelle di frutta nostrane — al fabbisogno nazionale e, specialmente, di certe fiorenti industrie nazionali, sono assai apprezzate sui mercati esteri. I quali, va notato, possono essere molto bene conquistati sia con le frutta fresche o seccate, quanto con i prodotti derivanti dalla loro lavorazione.

Tali varietà di frutta, che crescono molto bene nelle nostre isole dell'Egeo, erano finora sopravvanzate, sui mercati specialmente orientali, dai prodotti turchi e greci, che invadevano perfino i mercati italiani.

Tutta la frutticoltura appare, nel nostro Possedimento dell'Egeo, in netto incremento. Il settore di questa produzione che va riguardato con particolare interesse, è quello della viticultura, anche se la superficie ad essa dedicata non sia ancora rilevante rispetto ai 150.000 ettari, che misura la totale superficie agraria e forestale. Una speciale attenzione merita perchè l'incremento di coltivazioni che va assumendo grazie alle numerose provvidenze governative per essa disposte, significa non solo aumento di produzione e di reddito poderale, ma anche di maggiori possibilità di assorbimento di mano d'opera agricola, ed inoltre aumento di consumo e di commercio di esportazione. Cioè, in definitiva, aumento di tutta la consistenza economica di queste isole. Senza contare che tale coltura contribuisce efficacemente a « fissare » alla terra le popolazioni locali ed i metropolitani che vengono a stabilirsi in queste magnifiche terre veramente benedette da Dio.

Oltre ai prodotti della vite, molto pregiati sono gli aranci, i mandarini ed i limoni di queste isole (specie di Rodi e Càlino), come pure le ulive.

In grande sviluppo appare anche l'allevamento del bestiame, che spinge rapidamente il Possedimento a sganciarsi dalla servitù dell'importazione, fino a poco tempo fa ritenuta ineluttabile anche in questo importante settore dell'alimentazione.

Le industrie

Sui prodotti del suolo si basano numerose fiorenti industrie.

L'industria enologica è, fra queste, la più vecchia. Infatti, dopo lunghi studi iniziati fin dal 1924, fu costituita la Compagnia Agricola Industriale Rodi (C.A.I.R.) che, nei suoi due stabilimenti di Rodi e di Coo, perfetti nelle loro moderne installazioni, produce ottimi vini bianchi e rossi da pasto, e vini liquorosi ad alta gradazione alcoolica — ottenuti dall'appassimento delle varietà locali di uva (Diminìti e Rasakì) — nei tipi: Passito, Porto Acandia, Moscato, Malvasia. Questi vini di lusso sono accurata-

mente confezionati in bottiglie con eleganti etichette, ed hanno ormai raggiunto una vera fama non solo sui mercati d'Italia, d'Egitto e delle Americhe, ma anche nei varî concorsi enologici internazionali.

In Italia i vini di Rodi sono ammessi in franchi-



La colonia di Peveragno, affiorante tra il verde

gia doganale; di conseguenza i loro prezzi sono assai modici, sopratutto in confronto dei similari vini esteri.

L'ulivo ha pure dato vita all'industria olearia, che, ad iniziativa di un gruppo finanziario italiano, ha assunto ora soddisfacenti sviluppi, occupandosi non solo dell'estrazione dell'olio alimentare, ma anche della lavorazione su vasta scala dei sottoprodotti.

Per la lavorazione delle varie frutta prodotte nel Possedimento esiste la S. A. Fruttindustria, costituita da un gruppo di capitalisti italiani di Smirne (gli Aliotti) nel 1935. Essa ha lo scopo di lavorare specialmente le qualità Sultanina e Rasakì, di uva, e poi le albicocche e le pesche. Possiede una fabbrica dotata di modernissimi impianti per l'essiccazione, lo sbiancamento delle frutta con il trattamento all'anidride solforosa, la calibrazione, la cernita, ecc. Ad esso è pure annessa una distilleria da poco entrata in funzione ed un impianto per la fabbricazione delle marmellate, che comincerà a funzionare prossimamente.

Così, grazie all'iniziativa di questa attrezzatissima impresa, non solo l'essiccamento delle uve ha potuto essere industrializzato, ma anche quello delle frutta in genere e più particolarmente delle albicocche, dei fichi e delle pesche.

Diffusa è pure l'apicoltura che — con sistemi razionali di allevamento delle api e di estrazione del miele — ha rimesso in onore il famoso prodotto già celebrato fin dalla più remota antichità. I bachi da seta, che possono essere proficuamente coltivati a Rodi, stanno attualmente dando vita ad una promettente industria.

Famosi sono i tabacchi dell'Egeo Italiano, coltivati in diverse qualità in quasi tutte le isole e lavorati in differenti pregiati tipi dalla T.E.M.I., azienda governativa che ha il monopolio di tale produzione.

La politica forestale

Per quanto riflette in particolare la politica forestale, svolta dal Governo Fascista, essa si può brevemente così riassumere.

Nell'anno 1913, all'atto dell'occupazione italiana delle Isole dell'Egeo, i terreni boschivi venivano bruciati per coltivare il grano oppure per aumentare la superficie di pascolo. Si può ammettere che ben 10.000 ettari venivano annualmente percorsi da incendi. Nell'anno 1938, i danni per incendi si ridussero a circa 6,8 ettari di superficie percorsa dal fuoco sull'Isola di Rodi e a 1,67 sull'Isola di Scàrpanto, totale 8,47 ettari.

All'inizio dell'amministrazione italiana le utilizzazioni boschive si limitavano alla carbonizzazione del legname di pino e della macchia del sottobosco. I boschi erano completamente trascurati. In 25 anni di strenua sorveglianza si è creata una provvigione legnosa che, per i comprensori migliori dell'isola di Rodi, ammonta a 1.500.000 m.³ di legname di pino e di cipresso. Questi comprensori hanno una superficie di circa 49.000 ettari, sono regolarmente assestati e consentono una ripresa annuale di 21.000 m.³ di massa legnosa, di cui circa la metà ottimo legname da opera. Con il contributo del taglio del sottobosco e di altre utilizzazioni nei boschi di protezione, il fabbisogno di legname da opera e di legna da ardere del Possedimento è perfettamente assicurato.



Scelta delle albicocche per l'esportazione



Particolare della lavorazione delle ceramiche artistiche

Nel prossimo decennio, con l'aumento della provvigione legnosa, la ripresa potrà venir aumentata notevolmente.

All'atto dell'occupazione delle Isole dell'Egeo non erano praticate piantagioni di boschi. Attualmente vengono piantati e seminati circa 120 ettari di bosco all'anno in terreni incolti e denudati. La superficie delle coltivazioni verrà portata a 200 ettari di nuovi impianti all'anno.

Per la lavorazione del legname è stato creato a Rodi il primo impianto di segheria industriale con 2 seghe alternative multilame e seghe accessorie. Altro impianto di segheria funziona in bosco.

Della superficie totale del Possedimento circa il 30 per cento è adibito alla coltura forestale.

Altre industrie che forniscono notevoli cifre all'esportazione sono quella antichissima delle spugne, quelle dei tappeti e delle ceramiche artistiche. Altre sane attività economiche locali sono rappresentate dall'artigianato per la lavorazione dei metalli preziosi, dalle industrie dei profumi, conciaria, di costruzione di velieri e laterizia, oltre all'utilissima industria molitoria da circa due anni entrata in funzione con un modernissimo mulino.

Le risorse minerarie del Possedimento più degne di nota per ora riguardano il sale (isola di Coo) e lo zolfo (isola di Nisiro). Però, specie per l'aspetto del problema autarchico concernente il contributo del Possedimento all'autarchia della Madrepatria, devonsi considerare con particolare attenzione le disponibilità esistenti nel settore dei metalli. Esistono infatti in queste isole anche giacimenti di ferro e di amianto degni di rilievo, ai quali si possono aggiungere — secondo recenti indagini eseguite — anche giacimenti di galena argentifera e, nel settore dei combustibili, depositi di lignite.

E' auspicabile che la vasta azione esplicata dal Governatore per venire incontro alla risoluzione di tutti i problemi che lo sviluppo dell'economia egea presenta, ed il magnifico spirito di iniziativa degli agricoltori, dei commercianti e degli industriali che qui tenacemente lavorano, trovino una pronta ed efficace rispondenza nei commercianti e negli industriali della Madrepatria. L'economia delle Isole Egee non è, nel complesso, una economia alimentatrice di grosse cifre in quantità, all'esportazione, se non per alcuni limitatissimi settori; bensì lo è in qualità, perchè — come abbiamo illustrato nelle note che precedono — essa vanta in alcuni campi prodotti ricercatissimi su tutti i mercati, sia allo stato grezzo che lavorato.

Il commercio

Lo scambio dei prodotti con la Madrepatria ha registrato un deciso progresso, e degno di nota è già il contributo del Possedimento alla lotta per il conseguimento dell'autarchia.

Malgrado le restrizioni vigenti in materia di importazione e la disciplina delle valute ed i critici momenti attraversati dai rapporti internazionali, si può affermare che anche i risultati raggiunti nel campo economico in questi anni sono ottimi sotto tutti i punti di vista.

Come dimostrano le statistiche, si è registrato un notevole aumento nelle riscossioni doganali, particolarmente accentuatosi in questi due ultimi esercizi, dei quali l'ultimo (1937-38) ha segnato lire 20.913.565,30 effettive contro L. 18.141.041,75 effettive dell'esercizio 1936-37, realizzandosi così un aumento reale di L. 2.772.523,55, corrispondente ad una percentuale di circa il 15,28 per cento. A tale aumento la sola dogana di Rodi ha contribuito per il 49 per cento, segno questo dello sviluppo assunto dai traffici della principale delle isole italiane dell'Egeo. Seguono, in ordine decrescente, le dogane di Coo, Simi, Lero-S. Marina, Patmo, Scàrpanto e Caso. Alla partecipazione di Rodi ai traffici commerciali del Possedimento, contribuiscono naturalmente in modo notevole anche lo sviluppo delle comunicazioni marittime ed aeree con la Madrepatria, l'Oriente e l'Africa e l'ottima attrezzatura bancaria locale.

Maggiormente migliorate risulterebbero le riscossioni doganali se si tenesse presente che il paragone

è fatto con un periodo in cui tali entrate erano già in forte aumento e la disciplina sulle importazioni non ha permesso gli acquisti sui mercati esteri con la stessa libertà del passato. Su queste riscossioni ha pure inciso l'applicazione del programma autarchico per la diminuita importazione del legname e, sia pure in minima parte, dei prodotti agricoli (grano) per l'attuazione della bonifica agraria. Contro un'importazione di merci per tonnellate 99.442, pari ad un valore di L. 113.302.153 dell'esercizio 1936-37, l'esercizio 1937-38 ha registrato un'importazione di tonnellate 98.423 per un valore di lire 139.379.500. Differenza quindi *in meno* di merci per tonnellate 1019 e *in più* in valore per L. 26.077.347. Dunque, mentre la quantità totale di merci importate in quest'ultimo esercizio è diminuita, ne è aumentato il valore. Ciò va attribuito alla migliore qualità delle merci stesse, che, naturalmente, hanno segnato prezzi più alti.

D'altro canto, si nota con soddisfazione come, tra le merci vendute nel Possedimento, quelle italiane siano rappresentate per ben il 71,7 per cento del valore totale, rispetto al 35,6 per cento registrato dalle statistiche dell'esercizio 1934-35.

Il commercio di transito che, per la storica funzione economica di Rodi — centro di smistamento di merci per il Levante — ebbe periodi di grande floridezza, era ultimamente alquanto decaduto, per un complesso di ragioni di carattere politico e tecnico che sarebbe lungo esaminare. In quest'ultimo biennio, invece, si è finalmente cominciato anche in questo campo a notare un progressivo soddisfacente miglioramento.

Le previsioni per il nuovo esercizio da poco iniziatosi sono ottime e fanno sicuramente prevedere risultati ancora maggiori.

Da questa rapida rassegna dell'economia del nostro Possedimento dell'Egeo si rileva dunque come anch'esso rappresenti ora — grazie alla volontà del Governo Fascista — non solo più una sentinella avanzata d'importanza politica e strategica formidabili, ma anche un fattore economico da non trascurarsi nei sempre maggiori sviluppi che si profilano per la politica economica imperiale.

Magnificamente collegate con rapide e comode linee aeree e marittime alla Madrepatria ed a tutti i paesi dell'Oriente Mediterraneo, queste isole sono destinate a diventare uno scalo della massima importanza per i traffici da e per il Levante, un centro di irradiazione dei prodotti dell'Africa Orientale Italiana sui mercati del vicino Oriente ed un fattore di non trascurabile importanza per l'autarchia della



Si fabbricano i meravigliosi tappeti di Rodi

Madrepatria in alcuni settori, oltre a quella che è e potrà essere ancor più la loro solidità come terre dotate d'una loro indipendente struttura economica.

Intanto, formuliamo l'augurio che sempre meglio siano conosciute le ricchezze di queste isole. Ric-

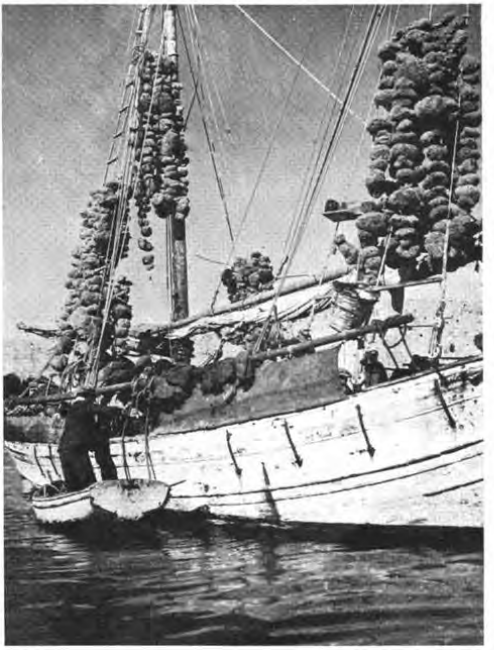


Un originale tappeto con caratteristici motivi ornamentali

chezze che non sono spontaneamente donate dalla terra avara, nè si possono ricercare nelle sue viscere, sibbene sorgono da un tenace lavoro, animato da un amore alla terra senza limiti. Ma queste sono caratteristiche della nostra gente, di questa nostra gente che ha saputo fecondare interi continenti. E per questo anche, prospera e si afferma ogni giorno più l'economia delle isole dell'Egeo italiano.

RAFFAELLO ROMANO

PESCATORI DI SPUGNE NELL'EGEO



Un veliero peschereccio nella rada di Calino



Pescatore al momento dell'immersione



L'abbondante messe del mare

NUOVE OPERE PUBBLICHE NEL POSSEDIMENTO EGEO

Se dovessimo ricercare, al di là del campo politico e spirituale, una delle più positive affermazioni dell'Era nuova, dovremmo dire che nessuna cosa più delle opere pubbliche può tangibilmente attestare, in un ritmo di evidenza e in una continuità di evoluzione, la marcia costruttiva e ascensionale del Regime fascista.

Per ordine del Duce le città si fondano, si inaugurano e si abbelliscono e le terre vengono redente. Il piccone lavora intensamente da un capo all'altro dell'Italia e dell'Impero; sorgono con rapidità prodigiosa scuole ospedali chiese e quanto altro la civiltà fascista esige per il progresso civile, per il benessere materiale e morale delle popolazioni; ovunque si creano villaggi nuovi, quartieri, piazze, giardini — vasti polmoni che assicurano il più ampio respiro. E in tutto questo pulsante fervore di vita proficua e feconda non v'è regione, non v'è provincia che non cammini con passo celere verso le mete, verso le conquiste cui ciascuna d'esse legittimamente aspira per conquistare il più alto livello di sviluppo e di trasformazione.

I nuovi aspetti urbanistici

Così, anche nelle terre d'oltremare e particolarmente nell'Egeo italiano, l'imperativo del Duce trova mobilitate tutte le forze del lavoro.

Sono ormai trascorsi molti anni da quando l'Italia, piantato il tricolore sulle isole, iniziò la sua opera di penetrazione e di avvaloramento. Si mancava, allora, totalmente, di edifici decorosi, di istituzioni, di strade; si constatò inoltre che i fiumi e i torrenti avevano bisogno di argini e briglie, che la malaria, in qualche zona, doveva essere debellata dalla bonifica; che per la disciplina delle acque si imponevano i rimboschimenti; che occorrevano infine tante e tante altre cose indispensabili per lo sviluppo dell'edilizia, delle attività agricole, dell'idraulica e delle comunicazioni. Molto fu fatto e molto toccò rifare o completare. Chè, ad esempio, per essere nel campo edile, soltanto nell'ultimo triennio, caratterizzato dal fermo e pratico governo di S. E. de Vecchi, le isole italiane dell'Egeo e particolarmente Rodi, hanno potuto assurgere ad un mutato e definito assetto urbanistico attraverso un organico ed estetico incremento dell'architettura moderna.

Fare di Rodi un centro di vita non effimera ma reale, cioè fascisticamente produttiva e operante, non era cosa facile. Ma il problema, rimasto insoluto per lungo tempo, trovò nel Quadrumviro l'appassionato realizzatore e nel suo spirito di volontà incrollabile l'impulso saggio e autorevole verso il successo.

Importava, soprattutto, creare un'anima a queste popolazioni. E creare uno « stile ». Uno stile, cioè, latino, privo di quegli abusati elementi di sterile e anacronistica imitazione, ma ubbidiente invece alle proprie condizioni espressive e alle realtà storiche del nostro tempo.

Se infatti gli aspetti e i caratteri peculiari dell'architettura romana, sia pure attraverso gli sviluppi delle sue origini italiche ed etrusche alla sua evoluzione paleocristiana, si riscontravano giustamente e pienamente, con la stessa estetica monumentalità e organicità costruttiva, nel concetto informatore del razionalismo fascista, tali essi dovevano ancora essere anche in queste antiche isole di Roma.

E in questo concetto appunto il Governatore volle, sin dall'inizio, indirizzare ed ispirare la fisionomia edilizia del Possedimento e specialmente del capoluogo che costituisce, nella sua complessa e molteplice funzione politica, militare, turistica, il centro di proiezione per le isole circonvicine.

Il Castello di Rodi

Oggi, infatti, il nuovo volto di Rodi è tutto un palpito di giovanile vigore, di plasticità e di bellezza e si ritrova nello spirito e nel segno del Littorio che dà impronta di genuinità e di forza ai più notevoli edifici pubblici.

Ma ben difficile è dare una rassegna di tutte le opere che sono venute ad abbellire le isole, recando un tangibile contributo alle rispettive dotazioni ed economie locali. Mentre diremo quindi, in sintesi, delle maggiori, ci sembra principalmente interessante fissare due momenti di eloquenza statistica. In primo luogo, infatti, sono da rilevare le somme investite per lavori pubblici nei primi due anni di



La Casa Littoria di Rodi

governo di S. E. di Val Cismon, ammontanti complessivamente in L. 35.900.000 nel 1937, in lire 86.543.032 nel 1938, che nell'anno corrente raggiungeranno cifre ancora maggiori. In secondo luogo l'impiego assoluto di maestranze locali e di materiali autarchici dai legnami ai laterizi, e sempre restando nel campo dei prodotti estrattivi, alla caratteristica pietra di Rodi e ai marmi, forniti entrambi dalle cave espressamente attivate per il fabbisogno locale.

Nell'edilizia propriamente detta tiene il posto d'onore, come costruzione di classica mole e di altissimo significato, il Castello che S. E. il Governatore ha fatto risorgere con felice intuito sui ruderi dell'antica fortezza dell'Ordine Gerosolimitano.

E' questo il capolavoro architettonico dell'Italia fascista in quest'isola che solo nelle arti e nelle scienze di Roma conobbe civiltà e grandezza, e noi possiamo considerarlo come opera possente di romanità, come pietra miliare destinata a perpetuare nel tempo, col nome del coraggioso e fervido riedificatore, storico e artista, il segno augusto del fascio littorio.

Molti, indubbiamente, avrebbero sentito tremare i polsi dinanzi al progetto di rinascita di tutta la zona del Castello, nelle condizioni in cui era venuta a trovarsi lungo il corso delle sue storiche e leggendarie vicende. Ma il Quadrumviro, ascoltando la voce del suo cuore, impose a sè stesso le responsabilità d'una completa e grandiosa ricostruzione.

A partire dalle abitazioni dell'antica via dei Cavalieri, tutto riluce attualmente nel suo massiccio splendore, così che, ricollegato alle mura coi suoi turriti bastioni, il Castello guarda oggi al mare, gigantesco e sovrano, sullo sfondo leggiadro della città nuova. Pezzo per pezzo, sugli indizi ritrovati e pazientemente studiati, l'opera è venuta man mano prendendo forma e colore, tra le impalcature fittissime, come un enorme e vivo fiore di pietra, contrassegnata sul portale d'ingresso dallo stemma crociato sormontato dalla regale corona sabauda e con a lato scolpiti i fasci littori. Come la grandiosità dei porticati sorretti da poderosi pilastri dalle forme ogivali imprime magnificenza e vigore alle statue marmoree degli antichi ed illustri benemeriti dell'isola, così lo scalone d'onore, con a lato la cappella votiva, dà il senso della maestà delle cose per chi acceda al salone dei Re — dove figurano i busti dei Sovrani — alle monumentali sale attigue, agli appartamenti reali e di rappresentanza. La sala del Duce, accanto a quella reale, contenente il busto e i fasci imperiali, ha motivi di austerità e di bellezza incomparabili che si riproducono doviziosamente in tutti i settori, dallo studio e dagli appartamenti del Governatore alla sala di musica, ecc.

Ma di quest'opera insigne non può dirsi diffusamente in una breve rassegna d'aspetti. Ci preme tuttavia rilevare che i materiali impiegati nella lunga e paziente ricostruzione, dalle artistiche carpenterie ai marmi, ai mosaici e ai lavori in pietra, sono di pro-

EDILIZIA MODERNA



La chiesa di San Francesco



Il palazzo dell' I. N. F. A. I.

duzione esclusivamente rodi, per cui sorge evidente lo sforzo autarchico compiuto con la conseguente valorizzazione di attività finora sconosciute o male applicate.

La nuova Casa Littoria

Dalla parte nuova della città, dominata da questa altissima colossale costruzione, l'impronta fascista si identifica in tutte le opere ideate e venute alla luce in questi ultimi tempi.

Mancava finora una decorosa Casa del Fascio, che potesse cioè accogliere degnamente le attività del Partito oggi così vaste e complesse in questo importante settore di espansione e di penetrazione politica nazionale. E a questo è stato provveduto con larghezza di vedute e si è venuto creando, nel cuore della città, un blocco di costruzioni slanciate e moderne.



La Casa Littoria di Coo

NELLA CITTÀ DI RODI



Il palazzo delle scuole femminili



Il nuovissimo palazzo di giustizia al Foro Italico

Oggi, osiamo dire, Rodi vanta una delle più belle e grandiose Case Littorie d'Italia. Essa sorge con le sue linee armoniche originali e severe e con la sua studiata ubicazione, sullo sfondo della nuova Piazza Cicerone di m. 75 × 50, adibita alle grandi adunate e adorna da due delle cinque statue di imperatori romani donate con munifico gesto dal Duce e che da qualche tempo abbelliscono le maggiori piazze della città. Dalla facciata monumentale, ricca di motivi architettonici, all'interno, ove trovano posto tutti gli uffici delle organizzazioni fasciste, l'impiego degli elementi decorativi è dei più indovinati e moderni, attraverso i fasci littori, i marmi pregiati, i mobili, gli impianti e le drapperie, le ampie vetrate e tutto quanto la tecnica, dal linoleum al cristallo, dal cromo all'illuminazione diffusa, offre per ogni moderna attrezzatura del genere.

Altre opere monumentali, ai lati della Casa Littoria, sono la nuova sede dei comandi militari e il Teatro Puccini che copre un'area di 1380 mq. con un importo di L. 2.650.000 e una cubatura totale di m. 20.700.

Dal punto di vista architettonico, dimensionale e moderno il Puccini è uno dei più bei teatri d'Oriente per la grazia che caratterizza il corpo della costruzione, a curve e linee rette di piacevole effetto, per le sue ampie vetrate e per la sua slanciata eleganza. Tutti i servizi annessi rispondono ai canoni della più perfezionata concezione tecnica e, in quanto agli addobbi, essi hanno l'impronta della più raffinata signorilità.

La Chiesa di San Francesco

Opera egregia va considerato altresì il nuovo edificio del R. Ufficio di Sanità, costruito in sostituzione di un altro non rispondente e dotato di un'attrezzatura scientifica importantissima, specie per quanto riguarda l'ambulatorio, i gabinetti batteriologico, sierologico e chimico, le sale anatomiche, i magazzini e gli impianti accessori. E altrettanto dicasi, per il suo carattere squisitamente autarchico, del

grande stabilimento molitorio, che le famose officine emiliane hanno dotato di macchinari d'alta meccanica.

La sistemazione delle piazze ha avuto anch'essa la sua pratica attuazione: piazza Costanzo Ciano, ottenuta da una diga tra il molo del Cervo e la sede del Gruppo Nautico Fascista « Nazario Sauro » con l'impiego dei materiali di sbancamento di tutta la zona adiacente la Casa Littoria, fa oggi bellissima mostra dinanzi al Palazzo del Governo là dove il mare si spingeva soverchiamente, e costituisce, con le sue aiuole fiorite, un suggestivo opportuno prosieguo della gaia verdeggiante passeggiata del Foro Italico. Ed un vasto necessario ampliamento è stato pure apportato, con considerevole beneficio e maggior sicurezza del traffico urbano, alla via S. Giovanni e alla vecchia via della Sala, che ha richiesto altresì la demolizione di un insano e malsicuro agglomerato di costruzioni posticce, deturpanti le mura e costituenti un pericoloso elemento di insufficiente viabilità.

Ed eccoci alla nuova chiesa di S. Francesco d'Assisi recentemente aperta al culto. Contornato da un delizioso boschetto di cipressi e di pini che gli offrono una tonalità mistica e pastorale, dominato da un imponente campanile alto 26 metri, in un centro fra i più pittoreschi e popolati della città, il nuovo tempio è stato ideato e condotto alla realizzazione, con devoto cuore e con squisito senso religioso, dal Quadrumviro. La linea semplice ma fine, quasi disadorna come si addice allo spirito del Poverello d'Assisi, contiene un'espressione di massa che piace e risponde allo scopo. Dall'abside alla casa parrocchiale, dalle finestre di onice locale al pavimento alla balaustra agli altari ai tabernacoli al pulpito e al battistero in magnifico marmo di Rodi, dalla statua di S. Francesco alta m. 3,35 in tutta pietra agli artistici affreschi del presbiterio e alla cantoria, è tutto un complesso d'arte e di stile che rispecchia fedelmente le forme più r.gide e nel contempo più evolute dell'architettura religiosa italiana.

Ma non soltanto la costruzione integrale ha presieduto l'opera del Governo fascista in Egeo. Gli adattamenti e i rifacimenti hanno interessato infatti, nel triennio in esame, gli edifici più rappresentativi del centro e della periferia, quelli cioè che, demandati ad una funzione essenziale, richiedevano aspetti e attrezzature più dignitose e più consone alla civica edilizia fascista. Ne abbiamo gli esempi migliori nel Grande Albergo delle Rose, rifatto sull'arzigogolio architettonico precedente, con concezione razionale di linee forti e chiare e schiettamente latine, nel Palazzo di Giustizia, oggi magnificamente proteso con il suo quadro e sobrio movimento di massa, nel Circolo delle Forze Armate trasformato, sulla superata trama orientalizzante, in un armonioso bellissimo edificio sapientemente intonato al resto delle costruzioni.

E, passando alle opere integrative, guardiamo ora ai nuovi padiglioni dell'Ospedale Regina Elena, modello di concezione e di funzionalità ospedaliera, alla sistemazione dell'Ospizio Ducci e dell'Asilo San Francesco, all'ampliamento del Brefotrofio Vittorio Emanuele III e alla costruzione del padiglione-laboratorio annesso — dimostranti il senso di pronta sensibilità fascista in favore dei sofferenti e dell'infanzia non più derelitta — al superbo arco monumentale che chiude la recinzione, pure recente, del bellissimo parco dell'Albergo delle Terme, all'ampliamento dei campeggi estivi della GIL, della caserma dei RR. CC. Principe di Piemonte, dell'Albergo del Cervo sul Monte del Profeta, dei magazzini generali del Porto, allo sgombero dei cimiteri musulmani, alle case dell'INCIS, agli sgomberi e alle demolizioni varie, agli scavi e ai restauri, alla fognatura e bitumatura del piano regolatore, alla manutenzione e costruzione di fondi stradali.

I lavori marittimi di bonifica

Ma non è tutto. Nell'isola di Rodi due nuovi villaggi, accanto a quello di Peveragno, portano il buon seme fecondo alle terre dell'interno finora trascurate dall'elemento indigeno, due nuovi centri di colonizzazione s'aprono all'avvenire, avvivati dalla tempra dei nostri fieri e laboriosi rurali di Toscana, dei bravi boscaioli altoatesini, due nuove conquiste si annoverano per merito del Governo fascista che



Le strade nel foltissimo bosco del Monte del Profeta



Rodi: Piazza Costanzo Ciano, con una delle statue d'Imperatori romani

trapianta in queste terre la vera e buona razza del contado, nel nome del Duce fondatore di città e bonificatore d'intere regioni. Campochiaro e San Benedetto, sorti per i lavori dei boschi il primo e per le colture agricole intensive l'altro, sono dotati rispettivamente di numerose case coloniche modernissime, di scuole chiese ambulatori, di Case del Fascio, Municipi ecc., e costituiscono in se stesse, come entità costruttiva e come significato simbolico, opere durature e grandiose destinate a riaffermare nel tempo lo spirito di volontà e di coraggiosa intraprendenza colonizzatrice dell'Italia fascista.

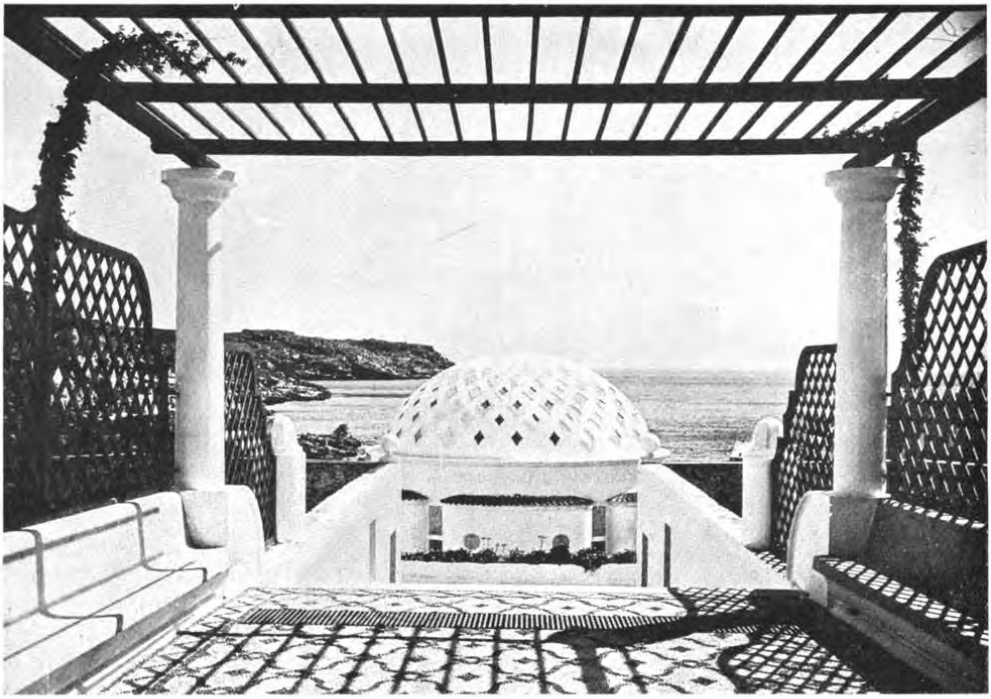
Ed eccoci finalmente allo sviluppo della rete stradale che ha superato in questi ultimi tre anni i cinquecento chilometri in massima parte asfaltati — con un impiego di oltre sei milioni di lire — ed ai lavori marittimi, di bonifica e idraulici, assommanti per gli anni 1937-38 a 14 milioni di lire e comprendenti la sistemazione e l'illuminazione dei porti di Rodi, Coo, Lero e Cálino, le bonifiche dei torrenti, le captazioni e gli acquedotti, le condutture irrigue, i vari lavori di bonifica integrale del comprensorio di Linopoti a Coo, comprendente, con la creazione del nuovo centro di Anguillara, fabbricati rurali e colonici, 7 km. di canali, alvei ecc.

A questo superbo consuntivo di opere vanno aggiunti i lavori testè ultimati a Coo — per quanto riguarda la Chiesa di S. Nicola, le opere igieniche, l'*antiquarium*, la Caserma di Fanteria, i ritrovamenti, la valorizzazione delle mirabili vestigia romane e la sistemazione definitiva della città già due volte provata dal terremoto — e a Lero, la munitissima isola dal duplice porto, sentinella vigile di queste estreme vie del mare nostro. La bella e popolosa cittadina, trasformata nel suo aspetto e nella sua organizzazione per opera del Quadrumviro, va mostrando da tre anni a questa parte tutto un complesso di edifici tra cui notevoli l'Albergo Roma — fabbricato sorto, con il Cinema-teatro, su un'area coperta di 130 mq. — la Casa del Fascio, su mq. 1000, anch'essa sita, in armonica posizione, sulla piazza a mare di Portolago, e la nuova Chiesa di S. Francesco, ariosa, comoda, devota e bella.

Dei progetti in studio e dei lavori all'inizio è logicamente prematuro parlare. Comunque, essi sono tali e tanti da conferire a Rodi, in un avvenire molto prossimo, l'aspetto e lo spirito di una città italiana al cento per cento. Come la vogliamo noi, cittadini fascisti, e come la vuole soprattutto il Quadrumviro, fedele interprete della volontà del Duce.

NINO MAGNANI

BIBLIOTECA NAZ.



Le Terme di Calitea, nei dintorni della Città di Rodi, sulla riva del mare



L'Albergo del Cervo, a 800 m. d'altezza, sul Monte del Profeta. L'incremento del turismo ha reso necessaria la costruzione di nuovi edifizi, anch'essi in stile alpino

IL MOVIMENTO TURISTICO A RODI

La leggenda e la storia, la poesia e l'arte hanno fin dai tempi più antichi diffuso la conoscenza e la fama di Rodi nel mondo. Chi non conosce il mito del suo divino sorgere dal mare per desiderio di Apollo? Chi non sa che il suo nome è quello della rosa? Chi non ha sentito fin dall'infanzia favoleggiare del Colosso?

L'ambiente naturale ed artistico, che il succedersi dei secoli e delle dominazioni vi ha a poco a poco creato, ha reso Rodi (e quel che si dice per Rodi vale anche per Coo) uno dei luoghi più attraenti del mondo mediterraneo. Ne fan fede le descrizioni pervase di senso lirico e di schietto entusiasmo lasciateci dai viaggiatori di tutti i tempi. E ciò quando Rodi era un sonnolento e poco pulito borgo orientale, di difficile accesso e di ben poca ospitalità.

Armonia della città moderna

Oggi che nella sua superba cornice è sorto un gioiello di città moderna straordinariamente ricco di monumenti e di istituzioni e dotato di ogni più raffinato conforto, oggi che l'isola intera è solcata per ogni verso da magnifiche strade asfaltate, oggi che motonavi celerissime e potenti trimotori aerei hanno ridotto le lunghe distanze a pochi giorni di navigazione o a poche ore di volo, oggi che l'attrezzatura turistica vi è completa e perfetta, Rodi rappresenta per gli italiani e per gli stranieri una delle mete di viaggio più facile, più gradevole, più interessante e più gradita.

La città moderna è sorta al di fuori delle vecchie mura turrite che recingono di un chiuso anello l'antica città dei Cavalieri e si svolge fra la collina e il mare, intramezzata da giardini lussureggianti, ricchi di fiori in ogni stagione dell'anno, e solcata da viali alberati sfocianti in piazze monumentali. Il gran largo del Foro Italico ne costituisce il centro. Esso corre lungo la banchina del piccolo porto delle Galee, uno dei porti più romantici, pittoreschi e ricchi di memorie del Mediter-



La Venere Rodia, capolavoro dell'arte ellenica



Rodi: veduta panoramica dei quartieri moderni

La costruzione della città nuova non ha affatto causato l'abbandono della città vecchia, chè anzi il grande amore per la storia e per l'arte del Quadrumviro Governatore ha qui compiuto un'opera che nessun altro all'infuori di Lui avrebbe avuto il coraggio e la capacità di fare: la ricostruzione del Castello. La grande opera fu da Lui iniziata all'indomani del suo arrivo a Rodi ed oggi l'immensa mole sovrasta al disopra delle mura in un tutto di sovrana armonia. La possanza delle forme delle proporzioni degli angoli delle smussature e del formidabile gioco dei contorni e delle ombre è ingentilito dalla grazia del colore di cui la magnifica pietra locale da costruzione abbonda in tutte le calde sfumature dal giallo al rosso, che lo sfolgorante sole d'Oriente accende diverse a seconda dell'ora. Visto dal mare il Castello domina l'intera città e la corona di un insuperabile serto di maestà e di bellezza.

raneo, con il succedersi armonioso di edifici pubblici monumentali quali il grande mercato, il palazzo della Banca d'Italia, il palazzo del Banco di Sicilia, il Circolo delle Forze Armate, il Palazzo dei Tribunali e il Palazzo delle Poste, ed è parzialmente chiuso in fondo dalla facciata quattrocentesca della Cattedrale di S. Giovanni dei Cavalieri, oltre la quale si apre la nuovissima grande piazza dell' Impero su cui si affacciano il Palazzo del Governo, la nuova Casa Littoria e un fianco del Teatro Giacomo Puccini intorno alle statue imperiali. Ma la successione degli edifici non è finita con lo svolgersi del lunghissimo Foro Italico e di quello del Littorio che lo continua, perchè il magnifico viale, volgendo ad ovest in elegante curva, corre davanti al suggestivo circolo dei canottieri, allo stabilimento balneare, al Grande Albergo delle Rose e all'Istituto di biologia marina, poi piegando ancora a sud raggiunge la collina in magnifico lungomare sempre in vista della costa d'Asia.

Tesori archeologici

Il grande arco che abbiamo descritto racchiude, tuffati nel verde intenso di innumerevoli giardini, i grandi edifici delle scuole, degli ospedali, degli istituti civili, delle caserme, ecc. ed uno stuolo infinito di ville private in unico complesso urbanistico in cui non si sa se più ammirare la bellezza o la praticità e in cui dominano sovrani il decoro e la nettezza.



Chiaroscuri nel vecchio bazar di Rodi

Insieme con il progredire della costruzione del Castello, sono state liberate le antiche mura delle sovrastrutture che le deturpavano, è stato compiuto il restauro della parte superiore della celebre via al Castello, impropriamente detta dei Cavalieri, ed è stato dato mano a numerosi restauri di chiese, palazzi, cappelle, portici, ecc. dell'antica città.

Il turista trova così in Rodi due città da visitare: quella antica ricca di monumenti, di musei, di scorci pittoreschi, di ricordi millenari; l'altra modernissima, accogliente, bella da vedere e confortevole da abitare perchè ricca di ottimi alberghi, di edifici e servizi pubblici, di bagni, di terme, di giardini e di tutto ciò che è richiesto al moderno vivere civile.



La corte dell'Ospedale dei Cavalieri, ora Museo

Nell'interno dell'isola le trasformazioni non sono meno numerose e interessanti. Ragioni di bonifica agraria o di intensificata coltura o di razionale sfruttamento forestale hanno fatto sorgere nuovi villaggi: Peveragno, San Marco, Campochiaro e San Benedetto, villaggi italianissimi di stile e di popolazione, accoglienti e civettuoli con le loro belle chiese, il campanile, la scuola, la Casa del Fascio e una buona trattoria dove si può sempre trovare un gustoso pranzetto all'italiana. Ma l'importanza dell'interno dell'isola dal punto di vista turistico non è limitata alla stupenda bellezza della natura con la sua straordinaria e svariatissima ricchezza di paesaggi silvani, montani o marini, alla ricchissima flora od alla fauna tanto assortita, alle nuove importanti iniziative agricole, al folklore degli abitanti ed alla stupefacente ricchezza della rete stradale che allinea ben 500 chilometri di ottime strade.



L'architettura cavalleresca di Rodi accoppia alla forza delle rudi pietre squadrate la leggiadra eleganza di finissime decorazioni: ecco la massiccia Porta di Santa Caterina, detta anche della Marina, con i suoi bassorilievi marmorei e la mole delle due formidabili torri

Nell'interno dell'isola l'opera del Quadrumviro Governatore ha in questi ultimi anni rimesso in luce ed in valore un patrimonio archeologico di straordinaria importanza, tale da richiamare l'attenzione e l'interesse di tutto il mondo degli studiosi e dei turisti colti. La famosa acropoli di Lindo, situata in uno dei luoghi più belli che Dio abbia creato, era ridotta ad un informe ammasso di ruderi. Ora essa è risorta in tutta la sua maestosa e classica bellezza. Le colonne sono state rialzate, rimessi a posto i capitelli e le trabeazioni, ricostruite le scalinate e rialzati i muri. L'intero monumento, che soltanto un archeologo di grande fantasia riusciva un tempo e non sempre esattamente a immaginare quale era stato, si distende oggi in tutta la sua vastità agli occhi del visitatore, mentre le snelle colonne doriche immerse nella luce divina



Una moderna strada snodantesi fra le alture dell'interno

del luogo si stagliano stupendamente sul più puro cobalto del mare Egeo.

Come a Lindo, così a Camiro, dove i lavori di scavo sono stati ripresi intensamente ed hanno rimesso in luce l'intera città con le sue vie, le sue case, il suo foro, i templi, i monumenti, gli acquedotti, ecc. ecc.

Gli splendori dell'Isola

Ma l'opera archeologica più importante compiuta a Rodi dal Quadrumviro Governatore Conte de Vecchi di Val Cismon è ancora un'altra. A pochi passi dalla città Egli ha rimesso in luce quello che fu il centro spirituale e morale della cultura romana in queste terre. Sulle pendici del Monte Santo Stefano Egli ha fatto scavare l'intero immenso Stadio, ha ripristinato il delizioso Teatro che vi sorgeva accanto e sta ora compiendo gli ultimi lavori di sistemazione del grande tempio di Apollo che sovrastava gli altri due monumenti. Qui su questa terra che viene ora rimossa dal piccone degli sterratori posarono le loro orme immortali i nostri grandi spiriti di Roma eterna: Cesare, Tiberio, Cicerone. La grandiosità della odierna opera materiale è pari alla grandezza spirituale del tempo e degli uomini che con essa si fanno così rivivere.

Ma quante altre meravigliose bellezze dell'isola non ci è possibile descrivere in così breve spazio! Il Fileremo coi suoi monumenti; i castelli cavallereschi di Monolito, di Feraclo, di Castello, di Fane; le piccole preziose chiesette romaniche sparse un po' dovunque e riccamente affrescate; il Monte del Profeta coi suoi eleganti alberghi di montagna; le Terme di Calitea così pittoresche alla vista e così efficaci alla cura e il bellissimo parco di Rodino, vero polmone della città, dove magnifici alberi secolari si alternano ad aiuole sempre in fiore.

La resurrezione di Coo

Ma se poi vogliamo lasciare per qualche giorno Rodi per vedere altre meraviglie, ecco che la vicina isola di Coo ci accoglie sulla sua terra fertilissima e verdeggiante e ci offre una di quelle sorprese che non dimenticheremo mai più. Troveremo come a Rodi una gaia fresca pulita cittadina moderna intorno ad una vecchia città; ma la vecchia città non sarà come a Rodi una città medioevale, bensì una città romana nella sua intera e compiuta magnificenza. Troveremo terme, ginnasi, teatri, stadii, mercati e ville di una superba ricchezza. Profusione



La spiaggia del Grande Albergo delle Rose



Veduta di Lindo, dominata dalla merlatura del Castello Cavalleresco

di marmi, splendore di mosaici, miriadi di colonne, di capitelli, di statue. E anche qui il Quadrumviro Governatore non si è accontentato di far riordinare e catalogare i frammenti, ma ispirandosi alle nobili tradizioni della scuola archeologica italiana di cui fu a suo tempo animatore e sostenitore eccelso, ha voluto rimettere in piedi tutto quello che il ritrovamento e lo studio assicuravano certo ed ecco che le ville e le terme e i teatri romani vi appaiono oggi come furono un tempo, eretti in tutte le loro parti, in tutta la loro evidente praticità e in tutta la loro magnificenza classica.

Tale l'ambiente, ma la vita?

La vita oggi nelle nostre isole dell'Egeo è piena, calda, vibrante, schiettamente italiana. E non trascura, sempre per la vigilante attenzione del Quadrumviro Governatore, le cose dello spirito. Ecco scuole, biblioteche e musei; ecco stadii, palestre e campeggi; ecco ospedali, istituti di igiene e di biologia; ecco chiese; ecco industrie dell'artigianato; ecco una grande istituzione culturale: l'Istituto di Perfezionamento Dante Alighieri per laureati, che raccoglie a Rodi in estate alcune centinaia di studiosi e numerosi insigni professori; ecco il Teatro, il bel Teatro novecentesco Giacomo Puccini, con la sua stagione estiva di Opera italiana, ormai notissimo in tutto l'Oriente Mediterraneo; ecco soprattutto la cura assidua, l'amore fervido, l'interessamento continuo, l'aiuto effettivo per tutto ciò che di buono, di nobile, di italiano si voglia creare, continuare o tentare in queste terre, dove Roma è ritornata dopo tanti secoli con lo stesso spirito di grandezza e di umanità d'un tempo.

E che cosa ci vuole di più per indurre quegli italiani che non lo hanno ancora fatto a visitare la più orientale provincia del Regno, quella più vicina all'Impero?

FRANCO BENETTI

PANORAMA DELLE QUATTORDICI ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

Delle isole che si raggruppano lungo le coste meridionali dell'Anatolia, le 14 che appartengono dal 1912 all'Italia vengono denominate « Isole Egee » e formano un complesso di notevole importanza nel Mediterraneo orientale. Queste isole che negli antichi tempi si trovavano associate ai sistemi delle Sporadi meridionali e delle Cicladi, fanno parte geograficamente dell'Asia ma sono legate alla storia di tutto il bacino del Mediterraneo.

Ricchissima per le industrie ed i traffici con il vicino Oriente, dapprima ostile, poi fedele alleata di Roma, la Repubblica Rodia ebbe notevole influenza sulla conquista romana del Mediterraneo orientale, tanto che Diocleziano la designò poi quale capitale della « Provincia Insularum ».

La posizione strategica delle isole Rodie ebbe grande importanza sia dal punto di vista politico come da quello economico, con speciale riguardo ai traffici marittimi in quanto le imbarcazioni, non avendo grande autonomia, erano legate per la navigazione alle coste. Le Isole Egee formano una corona lungo le coste anatoliche, corona spezzata dalla propaggine della penisola di Cnido che separa la più grande delle isole: Rodi.

Due importanti isole si staccano dall'arco: Stampalia e Scarpanto; ma mentre Stampalia sembra essere una continuazione di Coo, Scarpanto risulta spostata rispetto all'asse di Rodi. Il gruppo delle isole è compreso fra i 35° 21' e i 37° 30' di latitudine nord e i 26° 9' e 29° 40' di longitudine est.



Coo: Il Mandracchio

La maggiore, come abbiamo detto, è Rodi, cui seguono per estensione Coo, Scarpanto, Càlino e Stampalia. Le altre isole, Calchi, Caso, Lero, Lisso, Nisiro, Patmo, Piscopi, Simi, sono di minore superficie e di minore importanza; caratteristica è Castelrosso, fortemente distaccata dal gruppo e vicina alla costa anatolica. La superficie totale delle isole è di 2697 kmq., di cui circa 138 debbono essere attribuiti agli isolotti.

La formazione delle Isole Egee si suppone provocata dall'inabissamento, in un'epoca relativamente recente, di una parte della costa asiatica ricca di massicci montuosi, i quali, nello sprofondarsi, hanno lasciato le parti più alte fuori delle acque. Non è escluso, però, che qualcuna delle isole di conformazione vulcanica sia emersa susseguentemente, appoggiandosi al sistema montuoso sottomarino già esistente. La forma delle isole si presenta piuttosto rude e le coste s'immergono con rocce diritte a picco sul mare, continuando la loro rigida pendenza anche al di sotto di esso, riunendosi solo a notevole profondità come elementi di un unico complesso. Rodi, vista dall'alto, ha la forma topografica lanceiforme, mentre il suo profilo può essere ravvicinato a quello di un enorme guscio di tartaruga.



Rinascita di Coo: Il teatro greco

La mitezza del clima mediterraneo fa di Rodi una isola benedetta da Dio tanto per la fertilità del suolo quanto per l'originalità del paesaggio e per l'attrattiva che esercita la sua storia così antica e così varia.

Rodi è l'isola del sole e delle rose; colma di luce e di profumo, resta indimenticabile a chi la visita per una continua esposizione di bellezza. L'importanza di Rodi, ponte dell'Oriente, è raccontata dalla storia delle sue mura secolari e dai suoi monumenti, dove innumeri civiltà hanno lasciato la loro traccia in rappresentative opere d'arte.

Importante, però, non deve essere ritenuta soltanto Rodi, in quanto tutto il gruppo delle isole ha seguito le vicende dell'isola maggiore. Degna di speciale nota è Coo, la quale, tra l'altro, ha anche la particolarità di essere piuttosto pianeggiante e di forma sottile ed allungata. Coo ha una superficie di 295 kmq. con una popolazione complessiva di circa 20.000 abitanti. Il centro urbano ospita 11.571 abitanti ed è costituito da una cittadina graziosa che si presenta lieta alla vista con il verde dei suoi giardini e fornita di moderna attrezzatura per soddisfare ogni esigenza. All'isola è legata la tradizione del platano sotto il quale si racconta che Ippocrate tenesse lezione ai suoi discepoli. La città possiede inoltre tutti gli edifici pubblici necessari alla sua vita nell'ambito della Nazione e del Regime. Oltre alla moderna Casa del Fascio e al Museo, Coo è attrezzata con un mercato, magazzini, scuole razionali, Chiese, Moschee ed altro. Di valore storico vi sono il Castello e la Chiesa dei Cavalieri. La città è fornita di acquedotto e fognature; ricca di acque sorgive, permette l'irrigazione del terreno e, in una vallata interna, sono situati persino un lago montano ed una sorgente minerale. Nell'isola di Coo è stato da tempo iniziato l'avvaloramento agrario e sono stati costituiti numerosi villaggi agricoli, di cui il maggiore è Anguillara. Esistono, inoltre, tre comprensori: Lambi con 20 case coloniche e un fertile appoderato, Linocoti con 150 ettari di terreno valorizzato e la steppa di Antimachia. Sperimentata è, pure, la coltura dei vigneti, tenuto speciale riguardo alla natura vulcanica dell'isola. Numerose colture arboree sono in isviluppo e, tra queste, si vanno affermando la vite, l'olivo, ed il gelso; anche le colture erbacee, in ispecial modo gli erbai per l'allevamento del bestiame da lavoro e da reddito, vengono curate sempre più e un miglioramento viene notato anche per le zone pascolative e boschive. L'isola di Coo, benchè si presenti da sud sterile, aspra e nuda, è invece, vista da nord, amena per la fertilità della sua pianura costiera.



Caratteristiche case di Stampalia

Altrettanto bella è Scarpanto, l'isola dove i turisti vengono accolti con il gentile omaggio floreale offerto dagli abitanti del luogo e dove le ragazze confezionano merletti simili in tutto a quelli veneziani di Burano. Scarpanto ha una superficie di 30 kmq, e risiedono stabilmente sul suo territorio 7800 abitanti, di cui 500 nel centro urbano di Picadia. L'isola è boscosa ed il Governo Fascista l'ha dotata di nuove costruzioni, migliorando e completando la rete stradale. Vi si trovano resti di costruzioni dell'epoca bizantina, e degna di nota è l'antica consuetudine di adoperare serrature di legno per le porte delle abitazioni, consuetudine che si fa risalire all'epoca omerica. Vicinissima a Scarpanto si trova l'isola di Caso con una superficie di 70 kmq. e con una popolazione, distribuita su tutta l'isola in pochissimi centri abitati, di circa 2000 persone. Caso potrebbe essere sfruttata industrialmente come deposito del gesso ricavato dalle cave dell'isolotto Amatia, che si trova a pochissima distanza.

Importante per l'industria delle spugne è Calino, che ha una superficie di 128,2 kmq. ed una popolazione di 16 mila abitanti, di cui 14 mila Greci ortodossi che trovansi nella massima parte fra gli abitanti di Potrea e Chora. Calino si trova a nord di Coo e si presenta come una barriera rocciosa solcata da profonde incisioni e da valli aperte. Comode e graziose case di campagna, circondate da giardini e frutteti, si trovano nella piana di Brostà e tra gli agrumeti della valle di Vathè, e costituiscono la residenza estiva degli abitanti dell'isola. Calino possiede, oltre alla citata industria della pesca delle spugne, una fabbrica di tappeti e l'artigianato si dedica alla fabbricazione di fazzoletti dipinti a mano che recano un discreto provento agli abitanti dell'isola. Di una certa importanza come superficie è Stampalia, che ha una estensione di 113 kmq. ed una popolazione di circa 2000 abitanti. Stampalia è pochissimo fertile e la sua popolazione, dato il poco rendimento del suolo, è molto ridotta.



Castelrosso, con la sua corona di isolotti, dinanzi alla costa Anatolica

Un'isola che si presenta aspra per la sua conformazione montuosa e per il suo terreno sterile è Calchi, che ha una superficie di 29 kmq. ed una popolazione che non supera i 1500 abitanti, quasi tutti stabiliti nel centro urbano di Scala. Sovrastante alle case dell'isola, quasi a proteggerle, si trova sulla vetta del monte il Castello dei Cavalieri, che sorge sui resti di un'acropoli ellenica.

A nord di Calchi si vede Piscopi, anch'essa rude e tetra ma con brevi tratti confortanti di verde. Piscopi ha una superficie di 64 kmq. e su di essa vivono 1200 abitanti dediti all'agricoltura e all'allevamento degli ovini e dei suini. All'imboccatura del golfo formato dalla penisola di Cnido e dalla propaggine montuosa di Dorachi si trova Simi, che ha una superficie di 57 kmq. e una popolazione di 6195 abitanti. Simi è conosciuta per gli audaci pescatori che vivono sull'isola e che vengono occupati per la pesca delle spugne. Altra isola di secondaria importanza ma nota per i suoi stabilimenti termali le cui acque servono alla cura dei dolori reumatici e delle malattie della pelle, è Nisiro, conosciuta fin dall'antichità; la sua superficie è di 48 kmq. con una popolazione di circa 3400 abitanti, che vivono nella massima parte nel centro urbano di Mandracchio.

L'isola di Lero, pur essendo una delle minori, ha discreta importanza in quanto viene preferita dagli abitanti di Rodi come luogo di villeggiatura e le sue colline di circa 400 metri di altezza sono disseminate di ville. Lero ha una superficie di 71,5 kmq. e una popolazione di circa 14.000 abitanti distribuiti in due centri abitati. Gli abitanti dell'isola vivono della pesca e della pastorizia. Le mandrie sono costituite nella massima parte di ovini.



Costume di Castelrosso



Veduta dell'isola di Simi

Patmo è un'altra isola che gode di una certa floridezza perchè i suoi abitanti sono dediti alla pesca e alla pastorizia. Prodotti locali sono nella massima parte agricoli e vengono dalla parte nord dell'isola e precisamente dalla località Campo. Patmo è famosa per la sua flottiglia da pesca e per la costruzione di velieri che vengono richiesti anche dalle isole vicine. I centri urbani sono Patmo superiore e Scala, che è la stazione marittima dell'isola. Dal punto di vista storico la tradizione assegna a Patmo la grotta dove si dice che S. Giovanni abbia avuto l'ispirazione dell'Apocalisse. Degno di nota è, dal punto di vista artistico, il monastero di S. Giovanni.

Un'isola pressochè disabitata è Lisso, che ha una superficie di 17 kmq. e circa 1000 abitanti, per lo più pastori e pescatori; vicino a Lisso vi è l'isolotto di Alchi, dove abitano 8 famiglie pure di pastori e pescatori. Di notevole importanza per la sua posizione, per quanto piccola di superficie, è Castelrosso, isola



Calchi, disposta ad anfiteatro nel piccolo golfo

rocciosa, nido di falchi e di colombi, non coltivata, aspra, assolata, selvaggia. Il centro abitato si trova fra due costoni di viva roccia e si specchia in un porto naturale; industrie locali sono la pesca delle spugne e la produzione di un carbone usato dagli orientali per i narghilè.

Castelrosso possiede una notevole attrattiva turistica, rappresentata da una grotta azzurra più vasta di quella di Capri.

Le Isole Egee, nel loro complesso, sono un possedimento italiano di notevole valore economico e costituiscono una base di appoggio per le nostre operazioni commerciali e per la divulgazione della civiltà italiana nell'Oriente.

DANIELE CAMETTI ASPRI

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: PALAZZO BRANCACCIO - LARGO BRANCACCIO, 82, ROMA

La *Rivista* viene spedita gratuitamente ai soci dell'I. F. A. I. benemeriti, vitalizi ed ordinari; il *Bollettino*, a tutti i soci.

Abbonamento per i non soci L. 30 - Estero: L. 60 - Un fascicolo separato costa L. 3

CARLO ROSSETTI, *Direttore responsabile* — MARIO DORATO, *Redattore capo*

(298) Soc. Tip. Castaldi - Roma, Via Casilina, 49

Supplemento alla Rivista "AFRICA ITALIANA" ANNO III Settembre 1939-XVII N. 9

SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE

BOLLETTINO

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

Distribuito gratuitamente a tutti i Soci dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

L'ATTUALITÀ POLITICA

RIFLESSI DI GUERRA NEL MEDITERRANEO

Agosto 1914. Rivediamo come in sogno Piazza della Residenza a Tunisi, in un pomeriggio arroventato e polveroso. Molti uomini, giovani e adulti, in uniforme (nelle uniformi d'anteguerra, dai colori vistosi e dai ricchi galloni dorati, quando ancora non si era pensato al *bleu* orizzonte); vecchi, donne e ragazzi, europei e indigeni, con faccie serie, pigiati, in silenzio, sui marciapiedi e sugli orli del piccolo *square*. Poi, tutt'ad un tratto, un drappello di zuavi, che si ferma dinanzi al palazzo della Residenza, mentre la « guardia », uscita di corsa, si irrigidisce sull'*attenti*; ed ecco avanzarsi dal gruppetto degli zuavi, in *cecia* rossa e pantaloni cabili, due trombettieri, che gettano all'aria un appello squillante e lo ripetono da altri punti della stessa piazza. Ci siamo: la guerra. E la gente, rotto il silenzio, a gridare: « *Vive la France* »!

La scena d'allora s'è ripetuta anche sui primi di settembre, quando Inghilterra e Francia hanno fatto sapere alla Germania che si consideravano in guerra con lei? Non sappiamo, ma se si ripensa al gusto dei francesi per certe cerimonie (come d're?) di genere... oleografico, può darsi che anche questa volta i soliti squilli abbiano risonato in Piazza della Residenza e che la folla, un po' diversa da quella del 1914 per il maggior numero di *metèques* in virtù dell'intensa politica di naturalizzazione, abbia, anche questa volta, lanciato un evviva alla Potenza *protettrice*. Checchè sia di ciò, a leggere i telegrammi ai giornali francesi dai maggiori centri del Nord-Africa, pare di essere proprio tornati addietro di venticinque anni e di rivivere le giornate dell'agosto 1914, senza, tuttavia, gli sconcertanti allarmi che provocarono le cannonate del *Goeben* e del *Breslau* su Philippeville e su Bona.

Anche oggi, come allora, il ritorno precipitoso in Africa delle più alte autorità dei due protettorati e dell'Algeria, colte in Francia dallo scoppio della guerra, e di migliaia di coloni e funzionari, che già avevano passato il Mediterraneo per godersi le vacanze nella metropoli; come allora, i bandi di mobilitazione affissi dapertutto, fin nei più umili villaggi della montagna berbera e cabila; come allora, la pronta requisizione dei mezzi di locomozione, dalle ferrovie alle *arabatas*, e i concentramenti frettolosi di riservisti, e le partenze, di giorno e di notte, dei treni carichi di soldati, dalle stazioni inesorabilmente isolate da cordoni di polizia; come allora, le prime difficoltà alimentari; ma, con in più, questa volta, l'oscuramento delle città sul fronte di mare e dell'interno: un oscuramento pieno, assoluto, totale, da non saper più come uscire di casa e da non avere neanche voglia di affacciarsi alla finestra.

Sappiamo dai giornali che la mobilitazione nel Marocco, in Algeria, nel Beilicato tunisino, si è svolta « con calma e con ordine perfetti ». Apertisi gli arruolamenti per volontari, c'è stata e c'è ressa per le iscrizioni: un po' meno, a quanto pare, nel Marocco che ad Algeri ed a Tunisi, dove anche gli ebrei indigeni avrebbero chiesto, in discreto numero, di essere ammessi a servire. Nè sono mancate le dichiarazioni di fedeltà, da quelle del Sultanato del Marocco e del Bei di Tunisi, a quelle dei « nazionalisti » di Fez (ma quanti?) e di Salè, degli « eletti « d'Algeria, dei « notabili » di Tunisi ed altre città della Reggenza. E già si è saputo di convogli di truppe senegalesi e nord-africane che, dai porti mediterranei ed atlantici, si son diretti per diverse vie, sotto la scorta di navi franco-inglesi, sui porti della metropoli. Ma il Nord-Africa resta ben guarnito, e soprattutto la Tunisia, su cui si avviano, di continuo, da Algeri, da Costantina e da Tebessa, lunghe file di autocarri gremiti di battaglioni di rinforzo. Più ancora che i centri urbani, quelli rurali rigurgitano di soldati. Anche parecchie fattorie di italiani sono state requisite per alloggiarne. Nel Sud la linea di Mareth, la « Maginot » tunisina, è, con i suoi accessori, in piena bardatura di guerra.

Al di là dell'estrema marca orientale della Reggenza, è la Libia nostra, vigile in armi e serenamente intenta ad opere di pace, in questo scorcio di autunno che già altrove rosseggia di sangue e s'illumina sinistramente al bagliore degli incendi. E dopo la parentesi libica, l'Egitto, che ha vissuto, anch'esso, ore di lancinante ansietà sugli ultimi di agosto e sui primi di settembre, nell'incertezza del contegno che avrebbe tenuto l'Italia, ed oggi respira, pur senza interrompere i suoi apprestamenti militari, che costituiscono la maggiore preoccupazione del nuovo Gabinetto, presieduto da Ali Maher pascià. Si

rafforza la frontiera occidentale che Re Faruq è tornato a visitare a mezzo settembre, e si dà mano alla formazione di un esercito territoriale, che — è stato detto — « servirà come riserva all'esercito attivo e verrà a costituire una specie di milizia di cui faranno parte tutti i giovani dispensati dal servizio militare », e del quale ha avuto incarico di occuparsi il Ministro dei beni Wakuf, Abd er-Rahman el-Azzam bei, figura di conoscenza, se è quegli stesso che fu in Libia nell'immediato dopoguerra e di cui il *Corriere della Sera* pubblicò una lunga lettera, con un commento poco tenero per i « colonialisti alla congolese ». La flotta militare egiziana sarà rinforzata con unità mercantili per la protezione delle coste. Le fabbriche d'armi per l'esercito egiziano saranno collegate da speciali tronchi ferroviari alla grande linea dal Cairo all'Alto Egitto. Il Consiglio Superiore dell'Agricoltura ha deciso di limitare la coltivazione del cotone a un terzo della superficie coltivabile e di estendere, in pari tempo, la coltivazione del grano e di altri prodotti alimentari, a fine di assicurare i rifornimenti della Nazione, e, insieme, impedire che, alla fine della guerra europea (quando finirà...), l'Egitto abbia troppo a soffrire per gli inevitabili crolli del prezzo del cotone. Ma il Governo del Cairo non ha, finora, dichiarato guerra alla Germania; e perchè lo farebbe, si è chiesto il direttore di *al-Balagh* polemizzando con *al-Moqattam*, se il trattato anglo-egiziano limita e circoscrive l'aiuto dell'Egitto all'Inghilterra « entro i limiti del territorio egiziano? ». « Ora, scrive *al-Balagh*, una dichiarazione di guerra alla Germania costituirebbe un atto da cui deriverebbero conseguenze fuori dei nostri confini, e ciò andrebbe oltre il trattato anglo-egiziano e, quindi, contro la volontà delle parti firmatarie, ossia dell'Inghilterra e dell'Egitto ». In ogni modo, anche in queste giornate cariche di tante incognite oscure, il Governo egiziano, pur occupandosi e preoccupandosi del « difficile problema della difesa », non trascura altre urgenti necessità, chè, anzi, Ali Maher Pascià ha già disposto l'esecuzione di un piano « per liberare operai e contadini dai gravi oneri che sopportano da secoli », affidandola al nuovo Ministero per la Riforma sociale. « E' ora, egli ammonisce, che gli egiziani abbandonino la vita facile a cui sono abituati da secoli e si diano all'azione intensa di cui la loro storia passata fornisce la prova e l'insegnamento ».

Dalla Palestina, sorpresa dalla guerra in un momento in cui più acuto e cruento era il contrasto arabo-ebraico e più difficile e imbarazzante il compito della potenza mandataria, giungono notizie dello inatteso favorevole riflesso che il conflitto europeo avrebbe avuto sulla situazione interna, determinando una sensibile distensione, che preluderebbe ad una soluzione rapida della crisi palestinese.

La sera del 18 settembre, però, in uno scontro con una grossa banda nelle colline ad ovest di Gerusalemme, un soldato dell'*Highland Light Infantry* rimaneva ucciso, e due suoi camerati, feriti.

Sta, in ogni modo, di fatto che da parte di numerosi notabili arabi (e non soltanto del « Partito di difesa » di Ragheb Nashashibi) sono state indirizzate all'Alto Commissariato britannico dichiarazioni di fedeltà e profferte di collaborazione, mentre gli ebrei, per bocca del dottor Weizmann, presidente della *Jewish Agency*, hanno espresso il proposito di far tacere i loro risentimenti dinanzi alle « necessità giù grandi e più pressanti del momento », e la stessa Agenzia provvede all'immatricolazione delle persone di ambo i sessi, fra i 18 e i 50 anni, per eventuali necessità di guerra.

Ugual cambiamento a vista in Siria, dove anche i *leaders* spodestati dal recente *coup de force* dell'Alto Commissario Puaux si prodigano in manifestazioni di fedeltà alla potenza mandataria. Le frazioni guerriere della popolazione — Drusi, Curdi — offrono formazioni compatte di combattenti. I beduini si affrettano ad arruolarsi, e già si parla di parecchie diecine di migliaia di volontari che avrebbero chiesto di far parte dell'*armée du Lévant*. Il *Times* del 22 settembre, in un telegramma da Beirut, assicura che i « tentativi tedeschi, attraverso le loro radiodiffusioni in arabo, d'incitare gli arabi contro la Francia e Inghilterra » avrebbero avuto per effetto in Siria di « moltiplicare le domande per gli arruolamenti »; lo stesso giornale, poi, contrappone a quella propaganda « le unanimi e vigorose risposte della stampa araba », le « dichiarazioni di lealtà da tutte le parti » e l'entusiastica accoglienza senza precedenti fatta al gen. Weygand al suo ritorno a Damasco ». Il Consiglio dei Ministri del Libano ha messo « tutte le forze e le risorse del Paese » a disposizione della Francia, il che, però, non ha distolto l'Alto Commissario Puaux dal procedere ad una radicale modificazione del regime libanese, sospendendo, per la durata del conflitto, lo stesso Consiglio e il Parlamento, al posto dei quali funzionerà un Segretario di Stato assistito da un Consigliere francese e da un Consiglio di « direttori ». Così, Libano e Siria, per quanto riguarda il loro regime interno, sono ormai sullo stesso piano.

Il fronte di Levante, a cui compete, fra l'altro, la salvaguardia degli oleodotti, dicono i giornali di Parigi e di Londra, è saldo. E tuttavia, a credere a quel che si sussurra nei circoli arabi dell'Oriente prossimo, l'attenzione dei Comandi alleati in Siria e in Palestina si distoglierebbe dalle rive mediterranee per appuntarsi verso il Nord, dove le truppe franco-siriane si rafforzerebbero sulla frontiera del Sangiaccato di Alessandretta.

Si temono novità sgradevoli dalla Turchia, con la quale l'Inghilterra non è ancora riuscita a stipulare il patto d'intesa di cui si parla da tanto tempo? E' da rilevare che certe preoccupazioni affiorano anche in Egitto, dove il magg. Mohammed Magdi, in una rivista militare, ha insistito sulla necessità per il Governo egiziano di provvedere anche alla difesa del confine orientale, poichè « gli sviluppi della situazione internazionale si susseguono con tale rapidità che non si sa che cosa possa accadere », e « già si parla di aspirazioni di una *certa* potenza sulla Siria... ».

* * *

Così, nel grand'arco da Orano a Beirut, centinaia di migliaia di uomini vegliano in armi, mentre sui campi polacchi si spenge l'ultima fiamma del grande incendio che vi divampava dai primi di settembre. Una pagina del dramma si è chiusa, di cui i popoli dell'« altra » sponda mediterranea non hanno intravisto che i lontani bagliori sanguigni: il Mediterraneo, l'Africa e il Levante vicino sono ancora fuori della bolgia incandescente.

Rilevando giorni or sono che il popolo egiziano « si è già assuefatto al nuovo clima di guerra », *al-Ahram* invitava il Governo del Cairo a « tornare ad occuparsi dei problemi della politica interna », a « proseguire gli sforzi per il miglioramento delle condizioni sociali ed economiche del popolo », tenendo presente, aggiungeva, che « ogni passo che noi compiamo serve a garantire meglio la nostra difesa ». E *al-Ahram* concludeva: « Calmiamoci e ritorniamo alla nostra vita di prima. Lavoriamo, sia per la pace, sia per la guerra ».

La virile serenità dell'Italia di Mussolini fa scuola anche al vecchio Egitto.

C. M.

PRESIDENZA NAZIONALE

Comunicato N. 16 — Roma, 3 ottobre 1939-XVII

Cambi di guardia

LIVORNO. — Il camerata dott. Luigi DETTORI ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Livorno.

Ho nominato in sua sostituzione lo squadrista Consigliere Nazionale Raffaello FORABOSCHI, legionario.

MATERA. — Il camerata Giuseppe SCHIAVO ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Matera perchè trasferito in altra Sede.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Michele MILO, legionario.

SONDRIO. — Il camerata Augusto TRIDENTI ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Sondrio perchè trasferito in altra Sede.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista Ten. Col. Marino PAOLINI.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

GORIZIA: f. u. Felice GIGLIOTTI.

LECCE: avv. Ercole D'ERCOLE, legionario - dott. Gaspare BUJA - dott. Angelo Gabriele SCHITO - dott. Salvatore FUSARO - rag. Walther SCARDIA - Costanza MARANGIO.

MESSINA: dott. Antonino FERONE - Mario LA ROSA.

RAGUSA: f. u. Enrico SPADOLA - Nino SCIONTI - f. u. Emanuele MOLE' - prof.a Giovanna MARZIANO - dott. G. B. SCHININA' - dott. Vincenzo MALFITANO - dott. Carlo ITALIA - dott. Giuseppe MAIOLO.

RIETI: prof.a Giovanna FIDELIA.

Nomine nelle Sottosezioni

Su proposta del Presidente la Sezione di Torino ha nominato Presidente della Sottosezione di *CHIERI*. in sostituzione del camerata rag. Achille BOSATTA, il fascista cav. Dionigi CHIAPPO.

Il Presidente
FEDERZONI

Comunicato N. 17 — Roma, 7 ottobre 1939-XVII

Cambi di guardia

AQUILA. — In seguito all'avvenuto richiamo alle armi del Presidente della Sezione dell'Aquila dott. Renato RUGGIERO, ho affidata la reggenza della Sezione al fascista Francesco DI GREGORIO.

MILANO. — In seguito al richiamo alle armi del Presidente della Sezione di Milano Console avv. Franco COTTINI, ho affidata la reggenza della Sezione al fascista dott. Alfio BIONDO.

PESARO. — Il camerata dott. comm. Francesco RIVELLI ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Pesaro. Ho nominato in sua sostituzione il fascista prof. Luigi GIUNCHI.

VENEZIA. — In seguito al richiamo alle armi del Presidente della Sezione di Venezia dott. Giulio ZATTERA, ho affidata la reggenza della Sezione al fascista Carlo PALUMBO.

Il Presidente
FEDERZONI

L'I.F.A.I. inizia la pubblicazione di una collana di studi di storia e politica coloniale

L'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, riprendendo una sua tradizione culturale già nobilmente affermatasi negli anni della vigilia, inizia la pubblicazione d'una collana di studi di storia e politica coloniale.

Il primo volume di questa collezione che avrà carattere e contenuto prettamente scientifico, è stato compilato dal dott. Carlo Giglio. E' una *Storia dell'Imperialismo Britannico dalle origini al 1783*: opera di speciale attualità nel momento storico in cui viviamo e degna dell'attenzione degli studiosi per la sintetica chiarezza dell'impostazione e dell'esposizione.

Il secondo volume della serie, che seguirà a distanza di pochi giorni, è un lavoro scientifico del prof. G. A. Chiurco, direttore dell'Istituto di Patologia Chirurgica della R. Università di Siena, il quale ha condensato in un'opera di vasta mole, *La sanità delle razze nell'Impero Italiano*, il frutto delle sue personali esperienze e dei suoi studi sulla colonizzazione e sui problemi sanitari dell'Africa.

Tesseramento per l'Anno XVIII

Col 28 ottobre si iniziano le operazioni di tesseramento all'Istituto Fascista dell'Africa Italiana per l'anno XVIII. Si raccomanda vivamente a tutti i soci di affrettare l'invio delle quote per il rinnovo, allo scopo di evitare una sospensione nella spedizione delle pubblicazioni. Le quote rimangono fissate come nell'anno decorso, e cioè:

Benemeriti (almeno)	L.	10.000
Vitalizi (in una volta o in 5 rate annuali)	»	500
Ordinari:		
Enti, collettività	»	50
Persone	»	20
Inscritti ai GUF	»	10
Categorie speciali:		
Legionari - Inscritti alla G.I.L. - Lavoratori	»	5

GUIDO CORTESE e FRANCESCO BELLINI nominati Prefetti

Col movimento dei Prefetti disposto recentemente dal Duce, sono stati nominati nuovi Prefetti due squadristi ben noti per le loro benemerenze nel settore coloniale: Guido Cortese e Francesco Bellini.

Guido Cortese, già Segretario Generale del nostro Istituto, uomo d'azione e di volontà, è stato anche Segretario Federale di Addis Abeba nel primo anno dell'Impero. Francesco Bellini, Ispettore del Partito, è stato per lungo tempo Segretario Federale di Gondar.

Giungano ai due valorosi colonialisti le felicitazioni e gli auguri dell'I.F.A.I.

PANORAMA DELLE SEZIONI

ALESSANDRIA

Campo precoloniale nel Comune di Voltaggio. — In collaborazione con la Fiduciaria dei Fasci Femminili la Sezione provinciale dell'I.F.A.I. ha allestito nel Comune di Voltaggio, in località Orto Ferriero, un Campo precoloniale. Il numero delle partecipanti è di trenta.

ANCONA

Il rapporto dei dirigenti dell'I.F.A.I. — Il 19 agosto, presso il Consiglio Provinciale delle Corporazioni, si è riunito il Consiglio Direttivo della Sezione anconetana, sotto la Presidenza del Consigliere Nazionale Avv. Piero Ferretti di Castelferretto. Presenziavano alla riunione anche il Vice Segretario Generale dell'I.F.A.I. e la C.ssa Matilde Ferretti in rappresentanza della Fiduciaria dei Fasci Femminili. Il Presidente, dopo avere illustrato i vari campi di attività della Sezione anconetana, si è soffermato particolarmente sulle iniziative di carattere economico, che — a suo tempo — furono predisposte e le cui mete sono state regolarmente raggiunte. Si è pure intrattenuto sui vari problemi che interessano il porto di Ancona in rapporto ai traffici da e per l'Impero, segnalando l'attività svolta al riguardo e fissando le direttive per l'azione futura. Ha anche annunziato che le migliori monografie su « il porto di Ancona in funzione dell'Impero e dell'Oriente Mediterraneo ed estremo » saranno presentate al Duce, per dimostrargli l'interesse dei giovani ai problemi che riguardano la Città di Ancona ed il suo retroterra. Il Segretario si è intrattenuto quindi su questioni di carattere organizzativo annunciando il leggero ma continuo incremento del numero degli associati e comunicando le direttive stabilite per il prossimo anno XVIII. Il Segretario del G.U.F. Dott. Orlandi ha assicurato il Vice Segretario Generale dell'I.F.A.I. che non mancherà di tenere nel migliore buon conto i desideri di S. E. il Presidente, in modo che anche gli organizzati del G.U.F. anconetano possano appartenere quasi totalitariamente allo I.F.A.I. Il Vice Segretario Generale, dopo di avere espresso il suo compiacimento per l'attività svolta, si è riservato di comunicare a S. E. Federzoni il risultato della sua ispezione, promettendo il migliore appoggio da parte della Sede centrale dell'Istituto.

CATANIA

L'I.F.A.I. in visita al Campo pre-coloniale femminile. — Una rappresentanza di soci della Sezione provinciale dell'I.F.A.I., accompagnati dal Presidente, hanno visitato il Campo pre-coloniale femminile, organizzato dalla Federazione Fascista in un bosco di castagni in Aci S. Antonio. A cura della Sezione provinciale dell'I.F.A.I. è stato distribuito alle 50 partecipanti del Campo pre-coloniale il numero unico « Italiani in Africa ».

Corso di cultura coloniale per insegnanti elementari. — Anche quest'anno la Sezione di Catania, con la cooperazione del Fiduciario provinciale della Sezione Fascista della Scuola e del R. Provveditore agli Studi, ha organizzato un corso di cultura coloniale riservato agli insegnanti elementari della provincia. Sono ammessi al corso anche gli alunni dell'ultimo anno degli Istituti magistrali e i candidati all'abilitazione che debbono sostenere gli esami in questa sessione autunnale. Le lezioni hanno avuto inizio il 14 settembre nel salone della Sezione dell'I.F.A.I. La lezione inaugurale, alla quale sono intervenuti tutti gli iscritti, è stata tenuta dall'avv. Francesco Guarnaccia che ha trattato della sistemazione fondiaria nell'Impero. Il corso è poi continuato regolarmente, con gli insegnamenti di geografia economica, legislazione, storia, igiene e patologia. Lo scopo di questa iniziativa è quello di dare modo agli insegnanti elementari e ai candidati all'abilitazione magistrale di approfondire rapidamente le loro cognizioni riguardo alla vita nelle terre dell'Impero e di arricchire il loro patrimonio culturale attraverso una sintesi rievocativa della storia della nostra colonizzazione.

LIVORNO

Campo pre-coloniale all'Ardenza. — Organizzato dall'Ispettorato Femminile della G.I.L. di Livorno, fra il 9 e il 29 agosto, si è svolto il Campo pre-coloniale a cui hanno partecipato 23 giovani fasciste livornesi. La tendopoli, sorta nel parco di Villa Letizia all'Ardenza, custodiva un vero piccolo esercito femminile che nella vita severa — quale si addice a delle future donne coloniali — temprava l'animo e il fisico per il superamento di ogni ostacolo. Tutte le difficoltà che si possono incontrare sul più remoto suolo africano si è cercato dalle dirigenti di far superare dalle pre-coloniali: montaggio e smontaggio tende; preparazione di fortuna d'utensili varii; pronto soccorso ed igiene tropicale; scelta e cottura delle vivande; lavorazione pratica dei latticini; taglio e confezione di indumenti coloniali ed infine esercitazioni col moschetto; e, dato l'attuale momento politico, uso delle maschere antigas. A questa parte pratica del programma, si è alternato lo svolgimento del Corso teorico, con la trattazione di interessantissime lezioni tenute da insegnanti competenti, e da alcuni legionari reduci dall'A. O. Al termine del Campo si è proceduto all'esame nel quale tutte le pre-coloniali sono riuscite idonee, riportando ottime classifiche.

MESSINA

Manifestazione coloniale alla Fiera delle attività siciliane. — Organizzata dalla Sezione provinciale, ha avuto luogo il 23 agosto presso la Fiera l'annunziata manifestazione coloniale. Sono stati distribuiti gratuitamente a cura della Sezione dell'I.F.A.I. diverse migliaia d'opuscoli, monografie, volumi e pubblicazioni varie a carattere

CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA COLONIALE A ROSARIO



Ci giunge d'oltre Oceano questa lontana eco della Giornata Coloniale svoltasi a cura della nostra Sezione, domenica 7 maggio scorso, nell'aula magna della « Dante Alighieri », a Rosario, per la solenne celebrazione del III anniversario della fondazione dell'Impero. Alla numerosa adunata, presenziata dal R. Console Generale Dott. Lorenzo Nicolai insieme col Segretario del Fascio Ten. Col. Angiolo Catelli, erano convenuti quasi tutti gli iscritti della Sezione, le Istituzioni locali con i gagliardetti e i vessilli sociali, e un gran numero di connazionali

coloniale. I soci dell'I.F.A.I. hanno visitato tutti i reparti della Fiera ed infine il Presidente dottor Giacomo Giacomazzi ha tenuto una radioconversazione, nella quale, dopo aver accennato all'importanza che riveste la celebrazione d'una giornata di propaganda coloniale nell'ambito della Fiera delle attività economiche siciliane, ha ampiamente trattato delle possibilità economiche dell'Impero.

UDINE

Il successo della Mostra dei prodotti dell'Impero. — La mostra dei prodotti dell'Impero, allestita nel palazzo del Municipio a cura della filiale udinese del Banco di Roma e della Sezione provinciale dell'I.F.A.I., è rimasta aperta per oltre un mese, ottenendo un vero successo per la frequenza dei visitatori e per l'interesse suscitato nella popolazione del Friuli. E' stata questa — dopo le consimili iniziative di Genova e di Bolzano — la 3ª mostra del genere in Italia, ed ha assolto pienamente anch'essa all'alto fine istruttivo ed autarchico che si proponeva. La ricca varietà di prodotti che è stata offerta ai 30.000 e più visitatori, mediante campioni accuratamente raccolti e ordinati, ha documentato ancora una volta le grandi possibilità economiche che le nuove terre dell'Impero offrono al popolo italiano. Particolarmente i tecnici, i lavoratori e gli studiosi si sono soffermati lungamente nel salone del Municipio per trarre da questa rassegna appunti utili alla loro attività e alle possibilità di avvaloramento delle risorse dell'Africa Italiana. L'interessamento e l'appoggio delle massime autorità cittadine e dell'I.F.A.I., sotto i cui auspici s'è svolta la rassegna, hanno coronato degnamente gli sforzi del benemerito Istituto bancario. La chiusura della mostra ha avuto luogo il 23 agosto, alla presenza del Federale e con l'intervento dei rappresentanti dell'I.F.A.I. e del Banco di Roma, nonchè delle allieve dei corsi di preparazione della donna alla vita coloniale.

VARESE

Gli esami del Corso di cultura coloniale a Malnate. — Anche il corso di Malnate, come gli altri svolti nella provincia di Varese, ha avuto pieno successo, contribuendo a creare nei giovani quella coscienza coloniale ed imperiale che deve essere patrimonio di tutti gli italiani. Negli esami, svoltisi alla fine di agosto, a cura della locale sottosezione dell'I.F.A.I., i candidati hanno dato prova della loro diligente preparazione, dimostrando ottima conoscenza delle materie che formavano oggetto del corso.

L'ECO DELLA STAMPA

MILANO (4-36) - Via Compagnoni, 28

è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intiero giornale, una intiera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscereste mai.

NUOVE COSTRUZIONI NEL GALLA SIDAMA

Mentre in questo scorcio della stagione piovosa il lavoro ed il fervore dei cantieri accelerano il ritmo come nel fina e di una gara, diamo uno sguardo panoramico al complesso delle opere realizzate in tempo relativamente breve nel Governo dei Galla e Sidama.

Le costruzioni e tutte le altre opere, di cui un gruppo imponente sarà inaugurato il 28 ottobre p. v., saranno minutamente illustrate in tutti i particolari per mettere in luce lo sforzo poderoso compiuto dal Governo e dalle imprese costruttrici, nonchè l'alta importanza di queste realizzazioni nel campo sociale e politico.

Esse rispondono alle più svariate necessità di un centro civile e si inquadrano in un piano organicamente preordinato verso ulteriori sviluppi e future necessità: sicchè le costruzioni di prossima inaugurazione, tanto nel capoluogo che nei Commissariati di Governo, in parte soddisferanno completamente ad impellenti necessità e in parte segneranno il raggiungimento di una tappa verso la realizzazione di opere complesse di più vasta mole.

L'elenco riportato qui sotto si riferisce alle principali opere portate a termine a Gimma. Chi da pochi mesi si sia assentato da questo capoluogo di Governo e vi ritorni ora seguendo l'ampia strada asfaltata che lambisce la collina dell'Aueto, crederà ad una visione fantasmagorica dileguante con la timida nebbia settembrina: quella è invece oggi la realtà, sorta improvvisamente, come per incanto, dalle erte pendici di Giren alle mute sponde del Chittò.

Le costruzioni di prossima inaugurazione a Gimma sono: Ospedale per nazionali « E. Del Favero », Autoparco Civile, Moschea, tre fabbricati INCIS ad un piano pari a sedici alloggi sulla via di Addis Abeba, due fabbricati a due piani, pari ad otto alloggi presso la chiesa nuova, otto fabbricati ad un piano pari a quattordici alloggi in Via Mega: alloggio operai VI Legione, Ufficio Minerario, Laboratorio Minerario, alloggio Funzionari, Macello, Carceri, sala macchine Radio Marina, tre posti di blocco della Polizia dell'A.I., impianto elettrico a Giren, pista direttrice per Soddo, sistemazioni varie a strade di Gimma, Questura di Polizia dell'A.I., acquedotto a Giren.

Dette opere sono tutte a cura dell'Ufficio Opere Pubbliche, mentre le seguenti sono state dirette dal Genio Militare: Quarantadue case coloniche nel comprensorio agricolo di Bore, alloggio consegnatario Magazzini Commissariato militare ed altre opere militari; primo e secondo lotto del nuovo impianto idrico di Gimma e la galleria filtrante di detto impianto, nonchè gruppo folto di caserme ed alloggi militari.

La costruzione dell'acquedotto di Gimma, cui attraverso non lievi difficoltà attende, come si è detto, l'opera alacre e fattiva del Genio Militare, si avvia rapidamente alla desiderata conclusione.

Del complesso dei lavori è stata raggiunta in pochi giorni una nuova tappa, che per le speciali odierne esigenze di una rigorosa disciplina del consumo dei carburanti, assume una particolare importanza degna di un meritato rilievo.

Attuate le tre opere di presa che assicurano per il momento una disponibilità di circa 700 mila litri di acqua giornalieri e provveduto, mediante oltre due chilometri di tubazione, al loro allacciamento col grande serbatoio di raccolta annesso alla stazione di sollevamento, è stata ora portata a termine la condotta premente da 125 mm. fino al punto ove, tra breve, sorgerà nell'abitato il serbatoio di distribuzione della capacità di 500 mc.

Tale condotta con intelligenti accorgimenti è stata provvisoriamente utilizzata come stazione di rifornimento delle autobotti e dei carri, risparmiando a ciascuno degli automezzi circa 3 km. di percorso andata-ritorno rispetto ad ogni viaggio compiuto per la vecchia base idrica, conseguendosi così una economia totale giornaliera di oltre 250 km. di percorso su pista acclive ed accidentata e su cui il transito, specie durante le pioggie, non era assicurato.

Con la prossima attuazione dell'impianto di potabilizzazione delle acque dell'Aueto l'acquedotto di Gimma sarà presto un fatto compiuto ed il capoluogo beneficierà di una larga e sana disponibilità di acqua, sufficiente al fabbisogno della popolazione per il suo previsto sviluppo di oltre un ventennio.

ECHI D'OLTREMARE

★ Il Duce ha ricevuto il Consigliere Nazionale Fossa, Ispettore del P.N.F. per l'A.O.I., che gli ha riferito dettagliatamente sull'attività del Partito in A.O.I. e sulla situazione economico-produttiva nei vari settori.

Il Duce ha apprezzata l'azione del Partito nelle terre dell'Impero, ha elogiato l'opera svolta dal Consigliere Fossa e gli ha impartito ordini per l'azione avvenire, con particolare riferimento allo sviluppo della colonizzazione demografica.

Il Duce ha ricevuto inoltre il Consigliere Nazionale Bruno Biagi, Presidente dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, il quale ha illustrato al Capo del Governo l'andamento delle gestioni assicurative affidate all'Istituto, e ha riferito sullo sviluppo della colonizzazione demografica in Libia alla quale l'Istituto ha contribuito col collocamento di 400 famiglie coloniche nei villaggi « Michele Bianchi », « Ivo Oliveti », « Giordana » e « Tarhuna » e alla quale contribuisce nel corrente anno con la creazione di altri 549 poderi. Al 30 giugno 1939-XVII in tutte le zone di colonizzazione gestite dall'Istituto erano state immesse 489 famiglie, composte di 4025 persone.

Il Consigliere Biagi ha riferito inoltre sullo sviluppo continuo dell'attività dell'Istituto a vantaggio dei lavoratori residenti in A.O.I. dove va potenziando sempre più la sua organizzazione.

Il Duce ha preso atto della relazione presentatagli e ha elogiato l'opera svolta da Biagi e dai suoi collaboratori.

★ Il Duce ha ricevuto il Viceré d'etiopia, S. A. R. Il Duca d'Aosta, col quale ha esaminato taluni problemi concernenti la difesa militare dell'Impero.

★ Il Duce ha ricevuto, presente il Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, il generale di squadra aerea Tedeschini-Lalli comandante l'Aeronautica dell'Africa Orientale Italiana, che gli ha presentato un dettagliato rapporto sulla situazione delle forze aeree dislocate nella colonia.

Il Duce ha elogiato vivamente il generale Tedeschini-Lalli per l'attività da lui svolta ed eguale elogio ha rivolto a tutto il personale costituente il Presidio Aereo dell'Impero.

AFRICA ORIENTALE ITALIANA

ERITREA

★ Dopo l'occupazione italiana, il Commercio del sale naturale della « Piana del sale » della Dancalia è rapidamente aumentato toccando spesso quote di 10.000 quintali.

Tale rapido sviluppo è dovuto alla costruzione delle grandi arterie imperiali che consentono il trasporto del salgemma a mezzo di autocarri e alla abolizione delle dogane e dei pedaggi regionali esistenti al tempo del Negus.

Attualmente è stato fissato dal Ministero A. I., un prezzo abbastanza elevato per le vendite del sale marino nei territori di nuova occupazione e questo al solo scopo che le saline possano trovare un certo compenso agli oneri che loro impone l'esportazione del sale all'estero, fatta necessariamente a prezzi molto bassi.

★ All'Asmara, per l'organizzazione del Gruppo Fascista Neghelli, si è svolta una importante mostra agricola che ha dimostrato la solidità della economia eritrea in rapporto a quella imperiale.

★ Presente il Governatore dell'Eritrea S. E. Daodiace, si è inaugurato il 1° agosto il primo tronco del nuovo canale « Duca d'Aosta » destinato ad irrigare altri 3000 ettari del comprensorio di Tessenei.

Il tratto testè inaugurato, che ha uno sviluppo di 7 chilometri, consente fin d'ora la irrigazione di un'altra azienda la quale viene così ad aggiungersi alle tre preesistenti.

Il canale avrà una portata di oltre 10 metri cubi al secondo, venendo così a costituire un'opera di grande interesse ed importanza per l'ulteriore potenziamento di un centro produttivo veramente imponente quale è Tessenei.

★ E' stata aperta al traffico la strada della Dancalia.

I lavori di questa strada vennero regolarmente ultimati entro il mese di luglio e la strada venne aperta al traffico.

Nel mese di agosto vi hanno transitato una media di 100 autocarri e 28 vetture al giorno.

Le finalità economiche si sono subito manifestate, i costi dei trasporti delle merci sugli 861 chilometri di percorso dal mare ad Addis Abeba si sono ridotti con l'impiego degli autocarri a rimorchio esattamente alla metà.

La mole di lavoro e di opere eseguite in condizioni di difficoltà formidabili è veramente imponente:

7.460.000 mc. di scavi e di rilevati, 340.000 mc. di calcestruzzo e muratura in 80 grandi ponti e 1504 ponti minori. Vi hanno lavorato giornalmente nei due anni e mezzo in media 32.000 operai con un complesso di 17 milioni di giornate lavorative.

Attraverso un mare di lava e di sabbia sono stati organizzati i cantieri, ritrasportati materiali da costruzione, e forniti diecine di migliaia di uomini, tutto questo con metodicità senza interruzioni anche nei mesi più caldi e in quelli più micidiali per la malaria.

La strada della Dancalia è un miracolo del lavoro: eseguita con primato di tempo resterà nella storia delle realizzazioni del Regime come una delle più grandi opere dell'epoca di Mussolini.

SCIOA

★ Il 31 luglio è morto nella sua abitazione Sua Beatitudine l'Abuna Abraham, metropolita della Chiesa Copta etiopica.

Egli era il primo capo della Chiesa Copta etiopica che fosse nato in Etiopia. La sua nomina avvenuta nel novembre 1937, dopo la destituzione dell'Abuna Cirillo, ha segnato l'emancipazione della Chiesa Copta Abissina dal Patriarcato di Alessandria.

Tale distacco rappresentava il voto secolare del clero e dei fedeli indigeni ed è stato quindi accolto con entusiasmo dalla massa dei quattro milioni di aderenti alla Chiesa Copta etiopica.

I funerali di Sua Beatitudine l'Abuna Abraham si sono svolti in forma solenne e con l'intervento delle autorità e dei dignitari del clero etiopico.

L'Assemblea dei rappresentanti del clero etiopico ha designato il nuovo Abuna Metropolita nella persona dell'Abuna Johannes. Ecceghiè del clero regolare copto, elemento di pronta intelligenza e di vasta cultura che gode di largo ascendente sulle popolazioni indigene, ed ha

dato valido appoggio alle Autorità italiane per la pacificazione del paese.

★ Nel quartiere indigeno di Addis Abeba, nella sede del tribunale del Qadì, ha avuto luogo l'insediamento del tribunale sciaraitico del Governo dello Scioa.

★ Si sono tenute alla fine di luglio importanti riunioni relative ai provvedimenti per le nuove immediate costruzioni da intraprendersi alla fine della stagione delle pioggie nella capitale dell'Impero e cioè la riunione degli esportatori, dei costruttori edili, dei produttori dei laterizi, degli industriali del legno oltre quella dei rappresentanti delle ditte commerciali che dovranno costruirsi una sede o un negozio nel nuovo mercato nazionale.

★ Nella regione del Baro sono stati effettuati degli esperimenti di piantagione di « hevea brasiliensis » per ricavare della gomma.

Infatti sono stati impiantati tre vivai a Gambela (600 m.) a Gobbò (1300 m.) e a Sada (1250 m.) con un risultato quanto mai soddisfacente, essendosi raggiunto un rendimento del 75-80 per cento.

GALLA E SIDAMA

★ La produzione delle pelli costituisce, come è noto, una delle principali risorse del Galla e Sidama, ma lo sfruttamento industriale su larga scala del prodotto grezzo ha rilevato qualche deficienza ed un certo deprezzamento della materia prima per cause varie, che vanno dai sistemi irrazionali di macellazione, di scuoiatura e di salatura alle marcature a fuoco sul fiore della pelle, alle bucature prodotte da animali parassitari, ai graffi dovuti allo strisciamento delle bestie sul terreno prima e dopo la macellazione, ecc.

Molte consuetudini in proposito si possono correggere assistendo l'indigeno che è il detentore primo di questa ricchezza; ciò ha inteso ottenere il Governatore dei Galla e Sidama diramando recentemente opportune disposizioni a tutti i Commissariati affinchè sia bandita per il 28 ottobre p. v. una mostra campionaria con premi in denaro da erogare a quegli indigeni che presenteranno in maggior quantità pelli bovine ed ovine nel miglior stato di conservazione e di preparazione. La giuria, presieduta dal R. Commissario, sarà composta dal Residente, dal Segretario o Fiduciario del Fascio, dal tecnico agrario (o, in sua assenza dal veterinario del posto) ed infine da un commerciante locale specializzato. Ai premi sarà provveduto con fondi offerti spontaneamente da locali commercianti esportatori, integrati, ove occorra, dal Governo.

★ S. E. Gazzera ha presieduto la riunione del Consiglio di Governo che ha approvato uno schema di costruzione di azienda per la gestione alloggi, un regolamento edilizio per il quartiere indigeno di Gimma, i progetti che completano la sistemazione delle strade ed edifici per organi e servizi civili o militari e il piano di organizzazione e di attrezzatura del comprensorio di colonizzazione « De Rege ».

HARAR

★ S. E. il Governatore ha visitato la residenza di Fich interessandosi ai problemi locali e specialmente al raccolto della mirra, dell'incenso e della gomma.

Accompagnato dal Vice-Governatore, ha poi visitato Dire Daua ove ha ispezionato i lavori della nuova Moschea e da dove si è recato agli orti del fitaurari Beleué Marsùa situati a Lagari. Al ritorno ha visitato la Residenza, il Municipio, l'officina e l'Istituto di Malariologia.

AMARA

★ S. E. il Governatore, Generale Frusci, ha visitato a Dessiè i lavori per l'erigendo Comando militare di zona, la Chiesa Cattolica e nella zona industriale lo stabilimento per la lavorazione dei semi oleosi.

Ha visitato successivamente l'ospedale misto; l'ospedale per indigeni; la Missione Cattolica ed il Fascio di Combattimento.

Passati in rivista 27.000 indigeni, ha ricevuto i notabili e i capi; si è compiaciuto coi costruttori e gli ideatori del grande mercato indigeno.

LIBIA

★ S. E. Balbo ha convocato il 19 luglio, al Castello, funzionari del Governo della Libia e rappresentanti degli Enti per la colonizzazione demografica intensiva, per avere ragguagli sulla situazione del piano per l'anno XVII.

E' in via di completamento la sistemazione dei 1500 poderi dei nuovi villaggi e delle nuove borgate, compresa la costruzione delle case coloniche. Ciò darà la possibilità di immettere nei nuovi poderi 1500 famiglie per il 28 ottobre 1939. Per detta epoca altre 300 famiglie si trasferiranno in Libia per occupare poderi di Enti e di privati concessionari.

★ Le unità della II squadra navale, giunte a Tripoli, hanno suscitato tra metropolitani e musulmani della città vivo entusiasmo. Senza distinzione di categorie e di religione, la popolazione di Tripoli ha seguito, ovunque era possibile, la fervida vita marinara delle belle navi. Spontanea è stata la comunione spirituale fra il popolo di Tripoli e i soldati del mare; essa ha dimostrato ancora una volta il vincolo affettuoso che unisce il popolo alla Marina fascista.

S. E. il Maresciallo Balbo ha presenziato ad una austera parata militare in Piazza Castello.

Nella seconda giornata di permanenza della flotta, alla presenza del Duca di Spoleto, del Maresciallo Balbo e dell'Ammiraglio Pini si è celebrata una messa alla Cattedrale.

Il locale dopolavoro ha offerto divertimenti di ogni genere ed assistenza agli equipaggi.

★ A dimostrare l'efficacia raggiunta nella produzione dalle tonnare della Libia, sono stati registrati a tutt'oggi, dall'inizio della campagna, oltre 5000 tonni, cifra pari a quella delle tonnare sarde contro 1700 di quelle della Tunisia, Spagna e Portogallo.

★ Su richiesta del Governo Generale della Libia, per approntare nuovi poderi e per costruire le nuove case coloniche che all'inizio dell'anno XVIII saranno occupate dalla seconda imponente massa di ventimila rurali dal mese di marzo u. s. al 10 agosto corrente, a cura e con l'assistenza del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione, sono stati trasferiti nelle provincie di Tripoli Misurata, Bengasi e Derna 5640 operai, appartenenti, per la maggior parte, alle categorie edili.



Decorazione di notabili indigeni a Gimma

★ Per il trasferimento di lavoratori in Libia, le ditte abilitate a svolgere la loro attività nell'Africa Italiana Mediterranea devono inoltrare domanda alla Delegazione per la Libia del Commissario per le Migrazioni e la Colonizzazione. Contemporaneamente devono prendere impegno del pieno rispetto di tutti gli obblighi derivanti dai contratti collettivi e dalle consuetudini vigenti in Libia in materia di lavoro e di tutte quelle particolari disposizioni che regolano il lavoro in quelle regioni.

La Delegazione libica del Commissariato predetto, espletate le necessarie indagini in luogo, trasmette la richiesta all'Ufficio Centrale del Commissariato (Roma) il quale si interessa quindi del rilascio del lasciapassare, tramite la Regia Questura del Regno della località in cui risiede il lavoratore richiesto.

Prima d'ora la Delegazione per la Libia del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione aveva competenza soltanto per i trasferimenti di operai in numero pari o superiori a tre. Con questa ultima disposizione anche i trasferimenti individuali sono di sua competenza.

Queste norme hanno lo scopo di sveltire ed accentrare presso un unico ente tutte le operazioni di trasferimento di lavoratori dal Regno in Libia.

R. d. L.

È uscito:

CARLO ROSSETTI

TRANELLI DELL'INGLESE

ovvero

Il Traduttore dall'inglese avvertito e consigliato

IV EDIZIONE

La **classe di lettere** della Reale **ACCADEMIA D'ITALIA** ha espresso all'A. il **proprio compiacimento** per questi «suoi utili e graziosi volumetti» **(Tranelli dell'inglese, Così si parla in America, Americanismi).**

Rivolgersi per ordinazioni a
LE LINGUE ESTERE
Via Cesare Cantù, 2 - MILANO

PARLA IL MEDICO

I vermi parassiti dell'uomo e il loro sviluppo in Africa

E' un capitolo molto interessante e la patologia coloniale deve ad essi un vasto insieme di malattie multiformi e spesso molto gravi. Da noi siamo di solito a conoscenza di questi esseri per un insieme di pochi morbi: e più che altro li conosciamo per un verme parassita dei bambini, che somiglia a prima vista al comune lombrico e che perciò ha avuto il nome di *ascaris lombricoides*. Esso di solito dà pochi disturbi ma non sempre avviene così e talvolta può produrre disturbi anche molto gravi. Oggi esso è divenuto molto più raro di un tempo e le famiglie che curano le norme igieniche più comuni non lo vedono più: il verme depone le uova sulla terra umida e da quando si ha l'abitudine di far lavare le mani ai bambini prima di mangiare, è bastato questo per diminuire enormemente la frequenza della malattia. Comunque, si tratta di malattia che non ha molta importanza e alla cura della quale provvede facilmente il medico di casa con una opportuna dose di santonina, che è il rimedio specifico.

Altri vermi esistono da noi, ma non sono frequenti: per esempio le tenie. Esiste pure un altro verme, assai piccolo, più o meno diffuso specialmente fra i lavoratori della terra e che arreca spesso delle anemie anche intense: è l'*anchilostoma duodenale*, che esiste nelle campagne, ove spesso si diagnostica dal medico, il quale per spiegare certe forme di anemia grave e a decorso lento ricorre all'esame microscopico delle feci. E' quell'anemia dei minatori che fu scoperta dal Perroneiso fra gli operai addetti al traforo del Gottardo. In Sicilia è frequente una piccola tenia, l'*Agmenolepis nana*, comune anche in certe regioni dell'Africa settentrionale. Altri vermi in Italia non si osservano o si osservano raramente.

In Colonia la cosa è molto diversa: i vermi sono frequentissimi e, fra questi, il numero maggiore è rappresentato dalle tenie. Si tratta di quel parassita che si presenta in forma di lunghe fettucce bianche, della lunghezza di più metri, dapprima di un centimetro di larghezza e da ultimo quasi filiforme. Se lo si osserva attentamente, meglio se con una lente, si vede che alla estremità sottile esiste un piccolo rigonfiamento terminale, con punti più scuri: esso è la testa del verme, la quale con quattro ventose si attacca solidamente alla mucosa intestinale e gli permette così di nutrirsi. Alcune specie hanno, fra le quattro ventose, una corona di uncini che servono per grattare la mucosa e facilitare la secrezione degli umori e il nutrirsi del parassita. Per questo le tenie si dividono in incave e armate: alle prime appartiene la *mediocanellata*, parassita del bue, alle seconde la *solium*, parassita del maiale. In pratica la distinzione fra le due specie non si fa e non ha neanche grande importanza il farlo o non farla. Ma per le nostre colonie la cosa non interessa, per la quasi assoluta assenza dell'allevamento del maiale, animale ritenuto immondo dagli indigeni, sia musulmani che ebrei. Così nelle colonie la tenia che domina in modo che può dirsi assoluto è la mediocanellata. Del resto la morfologia e la biologia delle due tenie sono perfettamente analoghe.

Questi parassiti hanno sempre due cicli di vita, uno perfetto, di solito in altro animale, ed uno imperfetto, nell'uomo. Il parassita, fissatosi nell'intestino dell'uomo, dove entra per le vie digerenti, aumenta in lunghezza; le parti più grosse possono distaccarsi a pezzi più o meno lunghi e sono eliminate con le deiezioni; la parte più esile, con la testa, resta ben fissata: ora, fino a che non è eliminata la testa, il malato non è guarito e il verme si riproduce. Nel mondo indigeno l'uso di mangiare carni crude spiega la frequenza della malattia.

Molti sono i rimedi capaci di produrre la eliminazione del verme. Di solito l'indigeno usa curarsi da sè, appena verificata l'esistenza del parassita. Uno dei rimedi preferiti è la corteccia fresca di punica granato, il comune melograno, così comune fra i tropici. E' la corteccia del frutto, che, pestata e ingerita come decotto, è senza dubbio un buon tenifugo. Noi preferiamo l'estratto etereo di felce maschio alla dose di 10 grammi nell'adulto, seguito a qualche ora di distanza da una dose di olio di ricino, che serve a far espellere il verme, già ucciso o

almeno intontito dalla felce maschio. Vi sono altri rimedi, come il kusso, la pelletierina, i semi di zucca pestati (50 grammi almeno per 3 giorni), ma sono meno importanti. L'olio di felce maschio è certamente il migliore, ma per darlo bisogna sempre consultare il medico.

Anche nei paesi caldi è frequente l'anchilostoma duodenale, già citato, il quale è diffuso un po' dovunque e in molte regioni è comunissimo. Naturalmente bisogna saper diagnosticare l'anemia nei negri, difficoltà del resto facile a superare.

Vi sono poi vermi specifici dei climi caldi, o di certe regioni, e alcuni di essi sono molto pericolosi. Fra questi ve ne sono alcuni che esistono in Africa e anche nelle nostre colonie. Ricorderò alcuni trematodi, come i distomi che esistono spesso nei condotti biliari del fegato di molti mammiferi: sono vermi piatti come le tenie, ma non divisi a segmenti. Fra i trematodi è assai pericolosa la *bilhatia haematobia* che produce uova munite di uno sperone, cosicchè perforano la parete intestinale e arrivano anche nella vescica, producendo una ematuria, con gravi e croniche lesioni vescicali. E' malattia che esiste in tutta l'Africa e specialmente in Egitto; rara è in Libia. Infine in Africa sono frequenti certi vermi rotondi (nematodi): ho detto già della frequenza dell'anchilostoma duodenale; un altro verme rotondo è il *dracunculus* lungo più di un metro e sottile, che gli indigeni curano, afferrandolo, quando arriva a sporgere dalla pelle, nella fessura di un ramoscello spaccato con un coltello in modo incompleto, e ogni giorno dando ad esso un giro e fissandolo; a poco a poco il verme viene arrotolato tutto. Più grave è la *filuria* un piccolo verme che è di due specie: una è la diurna, una è la notturna. Invadono il sangue e hanno la proprietà di ritrovarsi in esso nel sonno o nella veglia, a seconda della specie. Ed è curioso che se il paziente cambia le sue abitudini, cioè dormendo di giorno o di notte, invece che viceversa, anche il parassita si ritrova nel sangue di giorno (notturna) o di notte (diurna). Ambedue sono molto comuni fra i tropici e specialmente in Africa: danno luogo a tumoretti, flemmoni, infiammazioni delle sierose, con versamenti endocartarie, chiluria, elefantiasi, hanno caratteri di cronicità e di notevole gravità e per lo più non si riesce a ottenere la guarigione.

Come si vede, i vermi sono in colonia molto numerosi e molti di essi producono malattie assai gravi. Di solito entrano per la bocca, cosicchè la profilassi consiste sempre nel non ingerire cose sospette. Quindi è necessario mangiare carni e verdure ben cotte, bere acque sicure o bollite o potabilizzate e non introdurre in bocca null'altro e nemmeno le dita, specialmente se sporche di terra o di acque sospette. Per l'anchilostoma, che entra di solito dalla pelle dei piedi o delle gambe, il miglior mezzo di prevenzione è una adatta calzatura. Alcuni di questi piccoli vermi sono trasmessi all'uomo da zanzare; la profilassi dovrebbe quindi per essi basarsi sulla lotta contro tali insetti ematofagi, come per la malaria.

Con questo non abbiamo dato che vaghi cenni su questo interessante capitolo: ma consigliamo di studiarlo in modo completo prima di recarsi in colonia.

Dott. M. B.



Cumulo delle licenze al personale civile e militare trattenuto in servizio nell'Africa Orientale Italiana.

La *Gazzetta Ufficiale* n. 220 del 20 settembre 1939, ha pubblicato le disposizioni per il cumulo delle licenze al personale civile e militare trattenuto in servizio nell'Africa Orientale Italiana.

Il R. decreto dell'11 agosto 1939-XVII emanato al riguardo, ha decretato quanto appresso:

ART. 1. — Al personale civile e militare in servizio nell'Africa Orientale Italiana che, per ragioni attinenti alle condizioni politiche e di sicurezza del territorio nel periodo del 1° luglio 1937-XV, al 31 dicembre 1939-XVIII, non possa usufruire del congedo ordinario alla fine del biennio di servizio coloniale, il congedo stesso può essere concesso nel biennio successivo senza pregiudizio del titolo alla concessione per il nuovo biennio cominciato.

Al suddetto personale è consentito di cumulare i congedi o le frazioni di congedo maturate e non godute in un quadriennio, solo nel caso in cui esso non sia stato inviato in congedo oppure sia stato richiamato da quello che fruiva per accertate ragioni di servizio connesse con operazioni di guerra o di grande polizia coloniale.

ART. 2. — Ferme le condizioni prescritte nel precedente articolo, il cumulo dei congedi è consentito anche al personale che, nel periodo 1° giugno 1936-XIV 30 giugno 1937-XV, ha prestato servizio civile o militare nei territori dell'Africa Orientale Italiana non contemplati dalle norme in vigore prima dell'emanazione del presente decreto.

In applicazione delle norme indicate nell'ultimo comma dell'art. 1 del R. decreto 26 settembre 1935-XIII, n. 1933, per il personale militare la licenza s'intende concessa, per tutta o parte della sua durata, ai soli effetti amministrativi ove esso, prima della scadenza di detta licenza, debba rientrare nei quadri metropolitani per particolari esigenze o debba cessare dal servizio per congedamento o altro motivo.

Disposizioni emanate dal Ministero dell'Africa Italiana il 10 agosto 1939-XVII, per la Concessione della distinzione commemorativa del lavoro in A. O. I.

La medaglia commemorativa è concessa a quei lavoratori che abbiano dimostrato buona condotta e capacità lavorativa (e che non siano da escludersi per i motivi specificati nell'articolo successivo) per i quali sia stato provato il possesso di uno dei seguenti requisiti:

a) aver prestato la loro opera per almeno due anni continuativi per lavori di pubblica utilità nell'Africa Orientale Italiana;

b) essere divenuti invalidi, indipendentemente dal decorso del periodo indicato nell'art. *a*), in seguito ad infortunio ed a malattia derivante dalla prestazione di opera per lavori di pubblica utilità;

c) essendosi trovati in A. O. I. in una delle condizioni previste per il conferimento della medaglia commemorativa delle operazioni militari, con nastro sia provvisto che privo di gladio romano, non aver raggiunto il periodo di tempo minimo prescritto per il conferimento di tale medaglia e tuttavia essere rimasti senza interruzione nell'Africa Orientale Italiana ed aver assunto la qualità di lavoratori addetti ad opere di pubblica

utilità, raggiungendo complessivamente, tra i due periodi di tempo, i due anni prescritti, anche se si sia verificata una soluzione di continuità fra i due servizi;

d) oltre ad aver maturato il diritto di ottenere la medaglia commemorativa delle operazioni militari, essere rimasti o successivamente ritornati nell'A. O. I. per almeno due anni continuativi in qualità di lavoratori addetti ad opere di pubblica utilità.

La concessione della distinzione in oggetto viene negata a quei lavoratori che, pur possedendo titolo valido per ottenerla, abbiano, nel frattempo, riportato condanne penali per reato doloso o punizioni disciplinari od abbiano osservato una condotta politica o morale tale da rendere indegni i lavoratori medesimi di fregiarsene.

Nel respingere l'istanza si deve indicare il motivo, citando gli estremi della relativa sentenza o provvedimento o rapporto esistente a carico del lavoratore.

Parimenti la proposta della concessione stessa è sospesa per i lavoratori sottoposti a procedimento penale o disciplinare in corso.

I lavoratori interessati (devono considerarsi « lavoratori » i tecnici, i professionisti, gli industriali, i commercianti, gli agricoltori, gli impiegati, i lavoratori manuali, tutti coloro, cioè, che hanno contribuito alla prima valorizzazione dell'Impero), siano essi residenti in A. O. I. che altrove, e le loro famiglie, quando essi siano defunti, debbono indirizzare le domande in carta libera all'Ufficio della produzione e del lavoro del Governo nel territorio del quale i lavoratori stessi hanno prestato la loro opera per intero o nella massima parte.

Detto Ufficio provvede ad istruire le domande ed a inviare gli elenchi di proposte all'Ispettorato fascista della produzione e del lavoro per l'Africa Orientale Italiana, il quale, dopo opportuna verifica dei titoli dei singoli nominativi, trasmette periodicamente detti elenchi al Ministero dell'Africa Italiana (Direzione generale degli affari della colonizzazione e del lavoro). A quest'ultimo compete il rilascio dell'apposito diploma di conferimento e l'invio di esso, e del relativo nastrino (cm. 5 per ciascuno insignito) agli interessati, per il tramite degli Uffici della produzione e del lavoro, qualora risiederanno in A. O. I., delle Prefetture, dei Regi rappresentanti all'estero o del Governo delle Isole italiane dell'Egeo, qualora risiedano, rispettivamente, nel Regno od in Libia, all'estero o nelle Isole italiane dell'Egeo.

Il Ministero dell'Africa Italiana istituisce un apposito registro, nel quale cura che sia presa nota delle avvenute concessioni, indicando cognome, nome, paternità e qualifica del lavoratore insignito, nonchè la data di concessione e la indicazione del Governo competente.

Il Ministero dell'Africa Italiana decide in via definitiva su tutte le questioni inerenti alla concessione della distinzione commemorativa del lavoro.

Modifiche nelle tariffe dei dazi di consumo nell'Egeo.

Con suo Decreto n. 170 del 6 luglio 1939-XVII il Governatore delle Isole Italiane dell'Egeo ha apportato le seguenti variazioni alla vigente tariffa dei dazi di consumo per l'isola di Rodi: il *grano* a L. 4.10 al quintale, a peso lordo; il *granoturco*, l'*orzo*, l'*avena*, la *segala*, la *dura* e la *veccia* L. 3 al quintale a peso lordo; la *farina di frumento*, di *riso*, di *segala* e di *altre granaglie* L. 5 al quintale a peso lordo.

Il rilascio dei lasciapassare per l'A.O.I.

Il Ministero dell'Africa Italiana, tramite il Comando Generale del Corpo di Polizia, organo esecutivo per la concessione del lasciapassare per l'A.O.I., ha fatto comunicare nei giorni scorsi agli Uffici ed Enti interessati la seguente nota:

« A parziale modifica del n. 5 lettera *a*) della circolare numero 262522 del 14 marzo 1938-XVI si comunica, per opportuna norma, che i titolari ed i legali rappresentanti di ditte operanti in A.O.I. sono esonerati dal « nulla osta » governatoriale per ottenere i lasciapassare per quei territori, semprechè gli stessi dimostrino alle Questure del Regno di avere attività in atto in A.O.I. con apposito certificato del competente Ufficio dell'Economia corporativa coloniale ».

Il rilascio di questi lasciapassare era subordinato fino ad oggi al preventivo « nulla osta » delle autorità coloniali, e ciò, in conseguenza della necessaria procedura, causava spesso ritardi pregiudizievoli per gli interessati che avevano urgente necessità di recarsi presso le rispettive aziende dell'A.O.I. per ragioni ispettive, per conclusioni di affari, per sostituzione di personale od altro.

L'innovazione ora apportata a tali norme semplifica notevolmente la procedura per il rilascio di tale documento: è necessario però che gli interessati — si parla sempre di titolari e di legali rappresentanti di ditte operanti in A.O.I. — siano muniti di un certificato del competente ufficio della Economia corporativa coloniale, comprovante l'effettivo esercizio di attività economica nei territori dell'Impero da parte dei richiedenti.

Tutte le altre norme relative al rilascio del lasciapassare, per ragioni di studio o per altri motivi, rimangono invariate.

PICCOLA POSTA

SPEDIZIONIERE - *Napoli.* — Circa il « *visto* » d'origine sulle fatture di merce destinata in A.O.I., i competenti uffici hanno richiamato nuovamente l'attenzione degli interessati sulla disposizione impartita dal Ministero dell'Africa Italiana di concerto col Ministero delle Corporazioni, secondo la quale è fatto obbligo alle Ditte residenti in A.O.I., di procurarsi su una copia delle fatture per merci nazionali destinate in Colonia, un visto del Consiglio Provinciale delle Corporazioni della provincia ove ha sede la Ditta speditrice.

Queste fatture, così vistate, devono poi essere trasmesse alle Direzioni degli Affari Economici e finanziari dei singoli Governi dell'A.O.I. oppure, agli Uffici coloniali dell'Economia corporativa, per essere tenute a disposizione degli Enti incaricati della sorveglianza sui prezzi.

ARGO

ALBERTO POLLERA: PRESENTE!

E' scomparso ai primi di agosto, mentre vedeva la luce quel nostro fascicolo sul Cinquantenario dell'occupazione di Asmara a cui Egli aveva tanto efficacemente collaborato quale Capo dell'Ufficio Studi del Governo dell'Eritrea, Alberto Pollera, africanista della vigilia, superstite della prima Adua, conoscitore di ogni lembo d'Etiopia. Le sue opere letterarie, i suoi viaggi d'esplorazione, la sua azione politica, l'ininterrotta ardentissima passione africana facevano di lui un pioniere e della sua vita un nobilissimo modello. Soldato ed esploratore, scrittore e funzionario di governo, Alberto Pollera è stato, in quasi mezzo secolo di vita coloniale, una delle espressioni più elevate di quella fede e di quella tenacia che hanno dato all'Italia l'Impero. Il primogenito dei suoi numerosi figli, Medaglia d'Oro, caduto sul campo d'onore, lo aveva preceduto di pochi mesi nel Cielo degli Eroi.



ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA, SEZIONE DI NAPOLI: *Atti del I Congresso Regionale di Studi Coloniali*, Napoli 13-18 novembre XVII, Edizioni della Sezione di Napoli dell'I. F. A. I., Stab. Tip. « Progresso », S. Maria C. V., 1939-XVII, pag. 776, prezzo L. 100.

La pubblicazione di questi Atti, che la Sezione Napoletana dell'I.F.A.I. ha affrontata con « non lieve sacrificio di lavoro e di denaro », costituisce una degnissima affermazione culturale, perchè giova a non mandare dispersa la ingente messe di studi, di ricerche, di proposte, che affluì in occasione del recente I Congresso Regionale di Studi Coloniali, indetto a Napoli appunto dalla nostra Sezione, ma destinato ad avere, come ha avuto, in realtà, un valore non soltanto locale e regionale, bensì veramente nazionale. Nei vari settori in cui è suddivisa l'opera, come già fu ripartito il Congresso, si trova un contributo non irrilevante al progresso delle cognizioni coloniali in ogni campo, talora con l'impostazione di vasti problemi, più spesso (e sembra a noi che ciò meglio risponda alle possibilità e alle finalità d'un Congresso di studi) con la relazione e l'esame specifico di casi o questioni particolari. I nomi degli studiosi che hanno presentato le singole relazioni bastano da soli a raccomandare il contenuto dell'opera.

G. M. SANGIORGI, *Imperialismi in lotta nel mondo*, Ed. Bompiani, Milano, 1939, XVII, 197. Prezzo L. 10.

L'imperialismo è inteso, in questo vivace efficacissimo volume, come forza sana della civiltà che la rinnova e la perfeziona spingendola verso più alte mete, in questo continuo travaglio del progresso umano; ma l'imperialismo è soprattutto forza spirituale, slancio d'idealità che diversamente si plasma e si orienta nei diversi popoli. Da qui l'interesse del libro che, denso com'è di pensiero e di fede, e scritto da un uomo che alla sua non comune dottrina associa una personale esperienza politica, ci trasporta di paese in paese, di razza in razza, dimostrando eloquentemente come il diritto all'espansione e alla vita sia dalla parte dei popoli giovani che all'altrui egoismo di meschini interessi contrappongono la disciplina del sacrificio e la speranza nell'avvenire.

RENZO SERTOLI SALIS: *Le Isole Italiane dell'Egeo dall'occupazione alla sovranità*, Ed. R. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Biblioteca Scientifica, Serie II: Memorie, Volume XII, Roma, Vittoriano, 1939-XVII, pag. 371, prezzo L. 40.

L'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, con questo volume, compilato con tanta cura da uno studioso che l'I.F.A.I. annovera tra i suoi più emeriti collaboratori, ci dà non già una nuova storia politico-militare dell'occupazione delle Isole dell'Egeo che venga ad aggiungersi ai già diffusi trattati in materia, bensì una storia diplomatica e giuridica che segue passo passo le vicende del Possedimento attraverso i trattati, le convenzioni, gli ordinamenti politici, dai giorni dell'occupazione fino ad oggi. La continua documentazione dei testi, la chiarezza dell'esposizione e l'ampiezza della impostazione rendono questo trattato veramente fondamentale per lo studio del nostro Possedimento dell'Egeo. La parte conclusiva dell'opera, da noi pubblicata in questo fascicolo di « Africa Italiana », contiene una interessante sintesi del progresso registrato dal Possedimento in questi ultimi anni, che ne hanno visto profondamente trasformati l'aspetto e l'anima.

CARLO ZAGHI, *Vita di Romolo Gessi*, Ed. Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano, 1939, pag. 38. Prezzo L. 20; illustrazioni e cartine fuori testo.

La vita di Romolo Gessi appare all'Autore, che la rievoca in queste pagine con quella precisione e quella serietà scientifica che gli sono proprie, quale la più suggestiva ed interessante fra tutte le esistenze dei nostri pionieri. Viaggiatore, esploratore, funzionario, commerciante, soldato e governatore di provincie, il Gessi non vedeva finora perpetuata la sua memoria se non nel culto di pochi studiosi, nella prosa sciatta di biografie romanzate, nella malsicura traccia di diari incompleti e bisognosi di attenta critica. Utilizzando tutte le fonti con sicurezza di indagine storica, Carlo Zaghi ne ha ricavato un volume vivo e profondo, che pone nella sua giusta luce l'opera formidabile di questo titano. La lunga collaborazione col Gordon, che di lui si avvalse per il raggiungimento delle sue ampie mete d'impero, è ampiamente documentata in queste pagine, che rivendicano anche in ciò una delle tante glorie italiane a servizio dello straniero. La lotta con i negrieri, fino alla fucilazione di Suleiman, è esposta con una efficacia drammatica che dimostra ancora una volta come la storia vera, la storia vissuta, possa non di rado superare il più avventuroso romanzo di fantasia.

CARLO ALFONSO NALLINO: *Raccolta di scritti editi e inediti*, Vol. I: *L'Arabia Saudiana* (1938), a cura di Maria Nallino. Pubblicazione dell'Istituto per l'Oriente, Roma, 1939-XVII, pag. 303, due cartine annesse e illustraz., prezzo L. 50.

La figlia del sommo orientalista, di cui la scienza italiana lamenta l'immatura perdita, raccoglie in questo volume gli studi compiuti da C. A. Nallino, a Gedda, sull'ordinamento del Regno Arabo Saudiano, e vi aggiunge, ricavandole dagli appunti che il Padre aveva ugualmente predisposti allo scopo, due altre parti, dedicate, rispettivamente, l'una alla vita religiosa, culturale ed economica del Paese, l'altra alla descrizione geografica delle città di Gedda e di at-Taif. Opera veramente degna dell'illustre Maestro che l'ha voluta e dell'Istituto per l'Oriente che se ne è fatto editore, e d'importanza fondamentale tra quelle che intendono diffondere la conoscenza d'una regione tanto importante nei riflessi della vita del nostro Impero. Numerose illustrazioni ravvivano la trattazione.

SALVATORE VILLARI: *La condizione giuridica delle popolazioni coloniali. (La cittadinanza adiectitia)*, Casa Editrice Ulpiano, Roma, 1939-XVII, pag. 322, prezzo L. 40.

Studio completo ed esauriente sullo « status civitatis ». Il complesso dei rapporti intercorrenti fra stato e sudditi è considerato nel suo aspetto più vasto, da cui discendono le particolari applicazioni nel settore della cittadinanza e

sudditanza coloniale, che l'Autore, con espressione unitaria, definisce « cittadinanza *adiectitia* », esaminandone essenza contenuto, forma e particolarità.

EDGARDO GIACCONE: *L'Impero Africano d'Italia nella storia, nella politica e nell'economia* (con una carta a colori dell'Impero), Ed. F.lli Bocca, Milano, 1939-XVII, pag. 29, prezzo L. 16.

Manuale di divulgazione, senza pretese critiche o scientifiche, e senza neppure una assoluta rigorosa precisione in tutti i particolari: interessante tuttavia per la fluidità e la chiarezza dell'esposizione, che, sotto il triplice aspetto storico, politico ed economico, muovendo opportunamente dai primi passi del colonialismo italiano, tende e riesce in gran parte a dare un panorama completo del nostro movimento africanista, che, dopo tante lotte ed incertezze, è finalmente sboccato nella grande realtà imperiale.

GINO CERBELLA: *Fascismo e Islamismo*, Stampatore-Editore Maggi, Tripoli, 1939, pag. 135, prezzo L. 10.

E' un libro di fede: poco più di cento pagine, scritte con un entusiasmo che le pervade dalla prima all'ultima. La politica islamica del Regime, così mirabilmente attuata in Libia dal Maresciallo Balbo, è considerata nei suoi aspetti più ampi, non soltanto quindi come somma di provvidenze a favore delle genti mussulmane, ma anche nel suo contenuto morale e ideale.

Altri libri ricevuti:

GLI ANNALI DELL'AFRICA ITALIANA: Anno II, n. 2, 1939-XVII, Casa Ed. A. Mondadori, Milano, 1939-XVII, pag. 714, 123 illustraz. fuori testo delle quali 1 a colori e 3 carte geografiche, prezzo L. 40.

REALE ACCADEMIA D'ITALIA, Centro Studi per l'Africa Orientale Italiana: *Missione Biologica nel paese dei Borana*, Vol. III, *Raccolte zoologiche*, Parte II, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1939-XVII, pag. 466, prezzo L. 100, 8 tavole a colori e fuori testo, illustraz.

CENTRO DI STUDI AMERICANI: *Annuario 1939-XVII*, Stab. Tip. ditta Carlo Colombo, Roma, 1939-XVII, pag. 711, cartine annesse.

LUIGI M. BOLOGNA: *Relazione di una Missione di studio compiuta nel Chenia per incarico del Governo Generale dell'Africa Orientale Italiana* (giugno-luglio 1937), con prefazione del prof. A. Maugini. Relazioni e Monografie agrario-coloniali, n. 53, R. Istituto Agronomico per l'Africa Italiana, Firenze, 1939-XVII, pag. 130, illustrazioni.

PONTIFICIO MUSEO MISSIONARIO ETNOLOGICO: *Annali Lateranensi*, Volume III, Tip. Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1939, pag. 366, prezzo L. 50, illustraz.

LIDIO CIPRIANI: *Arabi dello Yemen e dell'Hegiaz*, Centro di Studi Coloniali, Firenze, 1939-XVII, pag. 83, illustraz.

CARLO CONTI ROSSINI: *La battaglia di Adua*, Pubblicazioni del R. Istituto Superiore Orientale di Napoli, Conferenze, anno 1939-XVII, n. 1, Ed. Universitarie, 1939-XVII, pag. 68, illustraz., prezzo L. 5.

CESARE BERTELLI: *Consiglio Superiore Coloniale e Consiglio di Stato* (La nuova Sezione del Consiglio di Stato per gli Affari dell'A.I.), Edizione « Oriente e Colonie », Roma, 1939-XVII, pag. 30, prezzo L. 5.

CESARE BERTELLI: *Il nostro impero coloniale* (Premesse allo studio dell'Amministrazione dell'A.I.), Ed. Fratelli Pergola, Avellino, 1939-XVII, pag. 60, prezzo L. 7.

RENATO LEFEVRE: *G. B. Brocchi da Imola diplomatico pontificio e viaggiatore in Etiopia nel '400*. Estratto dal Bollettino della Reale Società Geografica Italiana, agosto-settembre 1939, Roma, 1939, pag. 21.

CENSOR

L' I. F. A. I. ALLA FIERA DEL LEVANTE



Nel primo padiglione della Stampa Tecnica, l' I. F. A. I., con l'esposizione delle proprie pubblicazioni periodiche, anche quest'anno ha voluto essere presente alla Fiera del Levante. Nella ben riuscita mostra, efficace documentazione di quanto l' I. F. A. I. va svolgendo in forma popolare e divulgativa per arricchire il patrimonio di cultura coloniale del popolo italiano, hanno figurato degnamente questa rivista « Africa Italiana », l' « Annuario dell'Africa Italiana e delle isole italiane dell'Egeo », il « Bollettino dell'Istituto » e quello dell'Agenzia « Le Colonie », il numero unico « Italiani in Africa » e migliaia di opuscoli di propaganda. La mostra è stata oggetto del più vivo interesse da parte dei visitatori.

VITA DELLE SEZIONI COLONIALI DEI G.U.F.

Il Segretario del Partito tiene rapporto ai Fiduciari delle Sezioni Coloniali dei G. U. F.

Giovedì 28 settembre XVII al Palazzo Littorio, nella Sala delle Adunanze, il Segretario del Partito, alla presenza del Vice-Segretario dei G.U.F., ha tenuto rapporto ai Fiduciari delle Sezioni Coloniali dei Gruppi Universitari Fascisti.

Erano all'ordine del giorno i seguenti argomenti:

1) modi e mezzi di propaganda coloniale tra la gioventù;

2) modi e mezzi per attrarre i Fascisti Universitari allo studio dei problemi coloniali;

3) rapporti con i G.U.F. della Libia e dell'A.O.I.;

4) rapporti tra G.U.F. e I.F.A.I.;

5) premi dell'Impero;

6) varie.

Su ognuno dei detti argomenti ha innanzi tutto riferito un relatore, dopo di che, aperta la discussione, vi partecipano con proposte ed osservazioni tutti i Camerati presenti, dimostrando oltre a profonda conoscenza delle necessità delle Sezioni Coloniali, il vivo senso di responsabilità e di fede che li anima.

Questa preparazione e questo senso di responsabilità sono già indice dell'efficienza cui sono pervenute le Sezioni Coloniali, ma soprattutto danno affidamento sul raggiungimento delle mète lumeggiate dal Rapporto.

Riguardo al primo punto dell'ordine del giorno, cioè la propaganda tra la gioventù lavoratrice e la gioventù studiosa, è apparsa evidente la necessità di una sempre maggiore collaborazione tra Sezioni Coloniali dei G.U.F., G.I.L. e Scuola Media. Tra i vari mezzi di propaganda, si è riconosciuto essere più efficiente quello cinematografico: la rappresentazione fra i giovani di un film di propaganda coloniale, tanto più utile se poi seguita da una relazione (o compito) scritta o orale. La propaganda attraverso la radio, alcune conversazioni su quadri di vita imperiale, su descrizioni di località e di viaggi, l'istituzione di mostre coloniali e di concorsi a premi localmente per ogni città, sono stati ritenuti, dopo lunga e profonda discussione, i migliori sistemi per dare ai giovanissimi quella passione coloniale che è indispensabile per i futuri destini della Patria.

Non meno approfondito è stato il secondo argomento posto all'Ordine del giorno: portare gli Universitari a studiare e farne studiare i problemi coloniali, parlarne e farne parlare, scriverne e farne scrivere, sono state le linee principalmente trattate; si sono considerati altresì i mezzi per facilitare questo programma; come istituzioni di premi, agevolazioni a chi voglia iniziare la strada, creazione di un « Centro di studi coloniali » presso un G.U.F. d'Italia con lo scopo iniziale di fornire consigli bibliografici e di organizzare Convegni interuniversitari, per arrivare poi, in un secondo tempo, alla pubblicazione periodica di una Rivista. Per quanto riguarda la propaganda universitaria e allo scopo di convogliare le masse e gli assistenti Universitari alla considerazione di questi problemi, è stato proposto che, sotto l'egida dei G.U.F., vengano tenute dai detti assistenti periodiche conversazioni su argomenti tecnici coloniali su questioni interessanti le singole Facoltà. Così ad esempio, mentre nella Facoltà di Ingegneria si approfondiranno i problemi inerenti alle costruzioni edili nell'impero e nella Libia, invece nella Facoltà di Medicina si studieranno le prime nozioni di medicina coloniale, e così via.

Per il terzo argomento posto in discussione è stata rilevata l'assoluta necessità di intensificare i rapporti tra i G.U.F. d'Italia e quelli dell'Africa Italiana, ed è stata annunziata dal Vice-Segretario dei G.U.F. una prossima iniziativa in questo senso.

Sul quarto punto è stata rilevata la collaborazione già esistente tra l'azione dell'I.F.A.I. e delle Sezioni Coloniali dei G.U.F., con l'auspicio di un sempre più stretto affiancamento per il raggiungimento dell'alto fine comune.

Uno dei principali risultati del Rapporto è stato il pronto accoglimento della proposta della creazione di un « Premio dell'Impero » e della contemporanea istituzione di un Concorso giornalistico coloniale; e ciò in relazione al quinto punto dell'Ordine del giorno.

Tale « Premio dell'Impero » verrà istituito entro l'anno XVIII e consisterà in un viaggio in A. I. come premio per i vincitori del Concorso giornalistico, per i classificati nei Convegni e nei Concorsi ai Littoriali e per i più fattivi allievi dei Corsi di Preparazione Politica, in modo che quei giovani che con lo studio teorico siano risultati migliori abbiano così il modo di conoscere effettivamente quel mondo fino allora costituito per essi di soli fantasmi.

Il Concorso giornalistico coloniale permetterà in linea di massima di scegliere quegli elementi universitari che più e meglio abbiano « prodotto » giornalisticamente in un determinato periodo di tempo.

Di rilevante importanza è stato l'annunzio, dato dal Vice-Segretario dei G.U.F., della partecipazione dei Gruppi Universitari Fascisti dell'Impero e della Libia ai Littoriali del Lavoro, della Cultura e dell'Arte, dello Sport, dopo una prima sezione consistente nei « Ludi dell'Impero ».

Il Rapporto, chiuso dal Segretario del Partito con il saluto al Duce, si è dimostrato sommamente proficuo: così l'interessamento e le parole di sprone delle supreme gerarchie del Regime saranno un continuo incitamento, e un motivo d'orgoglio, per tutti i Fiduciari delle Sezioni Coloniali, che oggi, molto più di ieri, sentono il dovere di agire con tutto il loro entusiasmo, la loro fede e la loro energia per la continuazione della Marcia Rivoluzionaria.

G. G.

Liriche di FERNANDO ZANON

FORESTA TROPICALE

La luna confissa nel cielo
donato ha l'argenteo suo velo
al negro villaggio di El-Kèlo
che dorme.

D'attorno folleggia l'enorme
verginea foresta senz'orme
che porge a la luna l'informe
sua flora.

Trasuda la terra ed odora
da mille virgulti. La gora
del Giuba lontan trascolora
mugghiando.

I negri riposan sognando
la sera trascorsa danzando
al chiaro de l'unico blando
fanale.

La luna sorride, spettrale,
fissando da un cielo d'opale
un mondo che pare irreale.

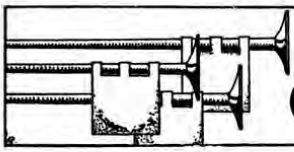
CANTO FASCISTA D'OLTREMARE

Sorge e freme da l'itala terra
una voce fra tutte più santa
che d'ebbrezza ogni cuore rinserra:
é la Gran Proletaria che canta!
E il suo canto trasvola giocondo
le strade del mondo.

Fermo, audace, fra l'armi infiorate,
tutto un popolo al mar si protende
spasimando a le mète agognate:
è la Gran Proletaria che attende!
Ed è attesa per lidi lontani
ove urge il domani.

Su, varchiamo il bel mar che ci chiama
ed offriam su l'altar de la vita
d'un gioioso travaglio la brama:
è la Gran Proletaria che invita!
Eja, avanti, sull'orme romane,
Legioni Italiane!

Fiere insegne Sabaude e Littorie
su via, avanti, per mietere al sole
una mèsse di nuove vittorie:
la Gran Proletaria lo vuole!
Eja, o Roma, il tuo sol si riaccende
per mète stupende.



CONCORSI

Il premio Bagutta-Tripoli per un libro di viaggi. — Il secondo premio Bagutta-Tripoli fondato sotto gli auspici del Maresciallo Italo Balbo, Governatore Generale della Libia, e destinato ad un libro di viaggi, sarà assegnato a Tripoli nella seconda quindicina del prossimo ottobre. Il premio, che è di 20.000 lire, è destinato ad un'opera che sia uscita dal 15 settembre 1938-XVI al 1° ottobre 1939 XVII e, a parità di merito letterario, a quella che interessi più da vicino terre e mari su cui si svolsero o si svolgono i destini della nostra razza.

La giuria, che è presieduta dall'Accademico d'Italia Ugo Ojetti, e composta dall'Accademico d'Italia Guelfo Civinini, dal sen. Luigi Barzini, dai consiglieri nazionali Luigi Bonelli e Franco Ciarlantini, da Cornelio Di Marzio, Nello Quilici, Orio Vergani, Raffaele Calzini, Ottavio Stefanini, Mario Vellani Marchi, Silvio Negro segretario, sceglierà l'opera da premiare tra quelle che saranno presentate al suo esame dai giudici, dopo regolare accettazione della candidatura da parte dei singoli autori. Questi debbono perciò inviare le loro opere personalmente ai giudici, oppure in blocco alla Sede del Premio, via Bagutta 14, a Milano.

Nel Corpo di polizia dell'Africa Italiana. — E' indetto un concorso per titoli a 25 posti di ispettore (qualifica militare: tenente) del ruolo degli ufficiali del Corpo di Polizia dell'Africa Italiana (grado 10° gruppo A).

Al concorso possono partecipare le seguenti categorie di aspiranti di grado 10° e 11° che si trovino nelle condizioni sotto indicate:

a) ufficiali del ruolo della pubblica sicurezza dipendenti dal Ministero dell'Interno;

b) ufficiali dell'arma dei Reali Carabinieri;

c) ufficiali del Corpo della Regia Guardia di Finanza;

d) ufficiali delle Forze Armate dello Stato che abbiano partecipato alle operazioni svoltesi in A.O.I.

Gli aspiranti dovranno far pervenire direttamente al Ministero dell'Africa Italiana — Comando Generale della polizia dell'A. I. — entro il giorno 5 novembre p. v. per chi risiede in Italia e il giorno 5 dicembre per chi risiede in Africa, domanda su carta bollata da L. 6, sottoscritta di proprio pugno, con l'indicazione del cognome, nome, paternità e domicilio al quale dovranno essere indirizzate le occorrenti comunicazioni.

La data di arrivo delle domande e dei documenti è stabilita dal bollo a calendario apposto dall'Ufficio ricevente presso il Ministero.

Le domande di ammissione al suddetto concorso dovranno essere accompagnate da due fotografie dell'aspirante, senza copricapo, formato tessera e corredate dei seguenti documenti:

a) certificato della Federazione provinciale fascista in carta da bollo da L. 4 da cui risulti che il candidato è iscritto al P.N.F. per l'anno XVII con l'indicazione della data d'iscrizione e del numero della tessera. Per gli iscritti al P.N.F. anteriormente al 28 ottobre 1922 e per i feriti per la causa fascista, detto certificato dovrà essere personalmente rilasciato dal Segretario Federale e vistato dal Segretario del Partito Nazionale Fascista. Inoltre per coloro i quali siano feriti per la causa fascista, in detto certificato devono essere indicati gli estremi del relativo brevetto.

L'iscrizione al P.N.F. non è richiesta per gli invalidi e i mutilati di guerra.

b) copia dello stato matricolare civile per gli ufficiali della pubblica sicurezza e per gli ufficiali delle Forze armate dello Stato;

c) copia dello stato di servizio militare;

d) certificato di regolare condotta civile, morale e politica da rilasciarsi dal podestà del Comune ove il candidato ha il suo domicilio o la sua abituale residenza, legalizzato dal Prefetto;

e) certificato generale da rilasciarsi dall'ufficio del casellario giudiziario del tribunale civile e penale del luogo di nascita del candidato, legalizzato dal presidente del Tribunale;

f) stato di famiglia da rilasciarsi dal Podestà del Comune ove il candidato ha il suo abituale domicilio;

g) i documenti che comprovino il possesso dei requisiti che conferiscono agli ex combattenti ed invalidi di guerra o minorati per la causa fascista, i diritti preferenziali per l'ammissione agli impieghi;

h) certificato medico da rilasciarsi su carta da bollo da L. 4, da un medico militare in servizio permanente effettivo o da un medico provinciale o dal direttore di Sanità del Governo nel cui territorio l'aspirante risiede, dal quale risulti la statura dell'aspirante e la dichiarazione che l'aspirante ha piena e incondizionata idoneità al servizio militare coloniale;

i) dichiarazione nella quale l'aspirante, sotto la sua personale responsabilità, dichiari di appartenere a razza ariana.

Gli ufficiali di pubblica sicurezza non sono tenuti alla presentazione dei documenti di cui alle lettere *c*), *d*), *e*), *i*).

Gli ufficiali delle Forze armate dello Stato, non in servizio permanente effettivo, che rivestono la qualifica di impiegati di ruolo nelle Amministrazioni dello Stato, non sono tenuti alla presentazione dei documenti di cui alle lettere *d*), *e*), *i*).

Gli aspiranti potranno allegare alla domanda i titoli di studio in loro possesso, specie quelli comprovanti la conoscenza di lingue e tutti quei documenti ed altri titoli che ritengono di esibire ai fini del concorso.

I documenti dovranno essere conformi alle vigenti disposizioni sul bollo, e quelli indicati alle lettere *a*), *b*), *c*), *d*,, *e*), *h*), dovranno essere in data non anteriore dei tre mesi a quella di pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

L'adempimento delle condizioni indicate nel presente decreto non vincola l'amministrazione ad accogliere le domande di ammissione al concorso suddetto. Il giudizio del Ministero a tale riguardo è insindacabile.

Saranno idonei del concorso i candidati che abbiano ottenuto almeno trentacinque punti su cinquanta.

La graduatoria dei vincitori è formata secondo l'ordine dei punti della votazione.

Il Ministero dell'Africa Italiana, con suo decreto, approva la graduatoria dei concorrenti e procede alla nomina dei vincitori.

Qualora entro il termine che sarà assegnato i vincitori del concorso non abbiano assunto servizio, saranno considerati rinunciatari e il Ministero dell'Africa Italiana potrà coprire i posti con i candidati idonei che susseguono immediatamente in graduatoria i concorrenti che abbiano rinunciato al posto.

L'OASI DEI GIOCHI

REDATTA DAL QUIRITA

40. ANAGRAMMA (8)

Quest'amico e compagno già ti mostra
una Provincia dell'Italia nostra.

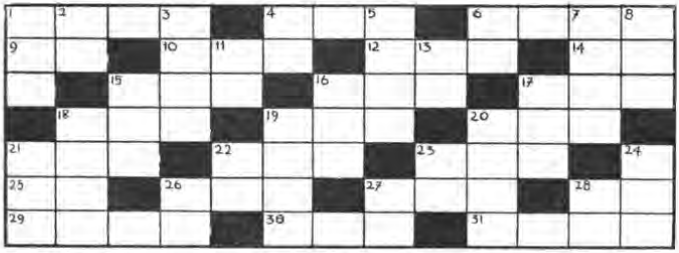
(MARIO CAVALCANTI, Cosenza)

41. SCIARADA

Se un metallo assai prezioso
con un fine tu lo leghi,
guarda il cielo e già ti spieghi
l'avvenire misterioso.

(MARIO CAVALCANTI, Cosenza)

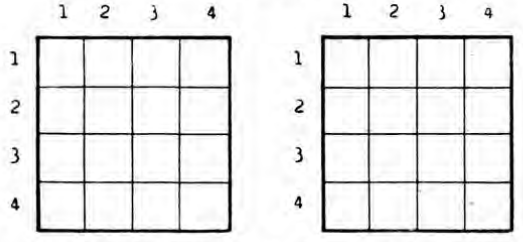
42. PAROLE INCROCIATE A SILLABE



Orizzontali: **1.** Regione della Libia - **4.** Animale domestico - **6.** Ufficiale inferiore - **9.** Mansueto - **10.** La parte sotterranea delle piante - **12.** Un elemento del treno - **14.** Auspicio - **15.** Vestito - **16.** Scorza odorosa - **17.** Medicamento per gli occhi - **18.** Città ligure - **19.** Nome... commerciabile - **20.** Macina di grano - **21.** Norma da osservare - **22.** Nome di apostolo - **23.** Quella di Mimì era molto fredda - **25.** Determinazione del valore di determinata cosa - **26.** Muro - **27.** Bottega - **28.** Ambienti - **29.** Lavora l'oro - **30.** Asino selvatico - **31.** Soffrire di reni.

Verticali: **1.** Insetto parassita - **2.** Per la caccia e per la pesca - **3.** Sorta di fucile - **4.** Sostanza nera e vischiosa - **5.** Radice mangereccia - **6.** Animale domestico - **7.** Ha quattro zampe ma non è un quadrupede - **8.** Conosciuto - **11.** Nella mano - **13.** Vi hanno sede le corde vocali - **15.** Antenata - **16.** Nome generico degli stati che formano la Confederazione Elvetica - **17.** Altura - **18.** Fare modinature - **19.** Nome di un discepolo di S. Paolo - **20.** Provvista di proiettili - **21.** Ha ripugnanza a fare determinata cosa - **22.** Monarca - **23.** Stregone - **24.** Parte da cui si impugna la scopa - **26.** Ha per simbolo una colomba - **28.** Lo era lo Zio Tom. - **28.** Profeti.

43. QUADRATINI



Collocare nei due diagrammi quattro parole di quattro lettere corrispondenti alle definizioni sottoriportate. Se la soluzione è esatta le parole si potranno leggere tanto orizzontalmente che verticalmente.

1 - Frutto
2 - L'amore dei greci
3 - Elogi
4 - Continente

1 - Competizione
2 - Lago asiatico
3 - Il braccio dell'albero
4 - Pianta medicinale.

PICCOLA POSTA ENIGMISTICA

Mario SGANGA, *Palermo:* Come hai visto dal tuo «spunto» sono germogliate cinque quartine! Se hai qualche altra idea mandala, ma cerca di elaborarla tu stesso.

Mario CAVALCANTI, *Cosenza:* Grazie per l'abbondante invio. Pubblicherò, a partire da questo numero, i migliori giochi. Aspetto presto dell'altro.

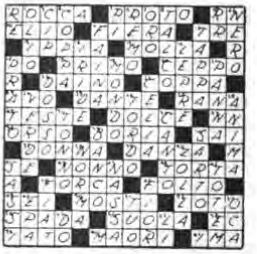
44. REBUS (frase: 8,5,1,10)



Soluzioni dei giochi pubblicati nel N. 7-8

35. *Il plotone di Ascari:* Hanno l'uniforme perfettamente uguale gli Ascari segnati coi numeri 10 e 15.

36. *Parole incrociate:*



37. *Incastro:* UNITÀ, versi = UNIVERSITÀ.

38. *Anagramma:* ROSA, ORSA, ARSO.

39. *Monoverbo:* C à nari N O = CANARINO.

Tra i solutori dei giochi pubblicati nel N. 7-8 la sorte ha favorito: Giovanni DE ANGELIS, *Roma* — Ezio FABBRI, *Bologna* — William FERRI, *Torino*, ai quali è stato spedito il premio annunciato.

Fra i lettori che invieranno la soluzione esatta di tutti i giochi, saranno estratti a sorte 3 interessanti volumi d'argomento coloniale.

CARLO [illegible] *Direttore responsabile*
MARIO [illegible] — *Redattore capo*

388) S. A. T. E. [illegible] - Roma, Via Casilina, 49


I T A L I A
LLOYD TRIESTINO
A D R I A T I C A
T I R R E N I A
PER TUTTO IL MONDO



INDUSTRIALI ! PRODUTTORI !

Avvaletevi dei servizi che la **Società Coloniale Italiana** *ha creato per voi :*

VOLETE ***VENDERE*** *IN AFRICA ?*
VOLETE ***COMPERARE*** *IN AFRICA ?*
VOLETE ***FARVI RAPPRESENTARE ? SPEDIRE, TRANSITARE, SBARCARE O IMBARCARE MERCI*** *IN AFRICA ?*

Ricordatevi che la "COLONIALE" ha:
53 Filiali in Africa
40 anni d'esperienza

SOCIETÀ COLONIALE ITALIANA

Fondata nel 1899

Telegrammi : ITALCOLON

SEDE IN ROMA - VIA NAZIONALE, 230
CAPITALE SOCIALE EMESSO L. 30.000.000 - VERSATO L. 24.400.000

Telefoni : 484.069 42.729

MARZOTTO

V. E. MARZOTTO - LANIFICIO
MANIFATTURA LANE GAETANO MARZOTTO & FIGLI

12.500 operai - 2.250 telai - 160.000 fusi - 7.500.000 kg. di filati all'anno - 300.000 pezze di tessuto all'anno

Pettinature: VALDAGNO - MORTARA - **Filature pettinato:** VALDAGNO - MAGLIO DI SOPRA - **Filature cardato:** VALDAGNO - MAGLIO DI SOPRA - **Tessiture:** VALDAGNO - BREBBIA - BRUGHERIO - MANERBIO - PISA

◆ TESSUTI E FILATI DI LANA ◆

LAVORAZIONE DELLA LANA MISTA A FIBRE AUTARCHICHE

◆ ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI DEL MONDO ◆



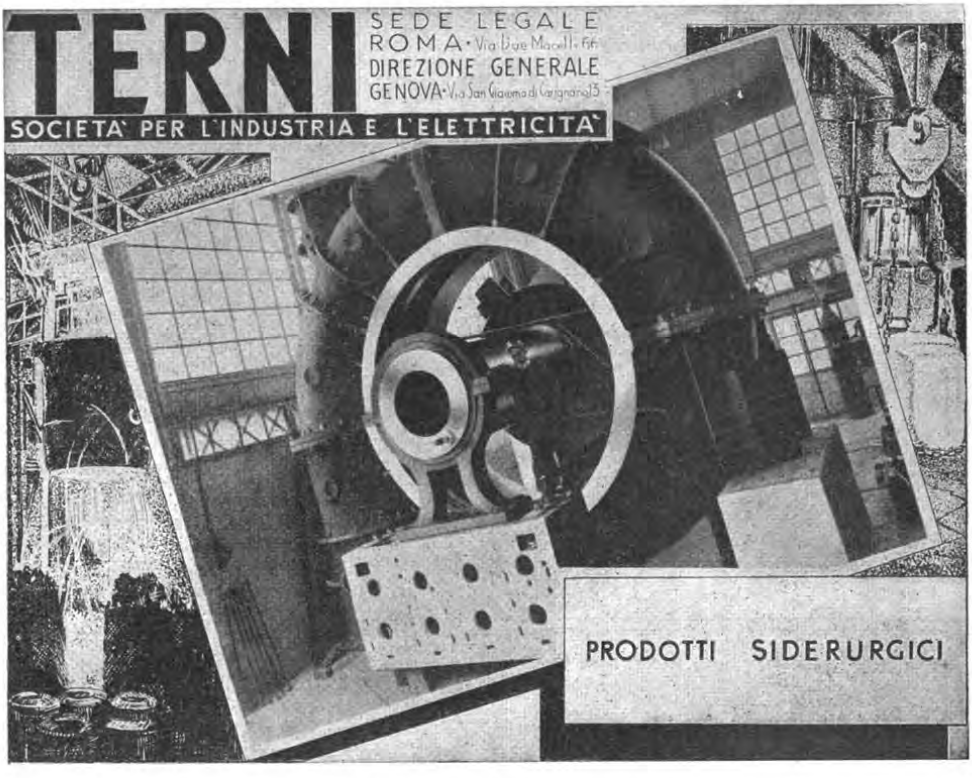


La rete degli Alberghi nell'Impero

In breve tempo la COMPAGNIA IMMOBILIARE ALBERGHI AFRICA ORIENTALE (C. I. A. A. O.) presieduta dal Consigliere Nazionale Alberto Fassini, ha realizzato nell'A. O. I. un vero e proprio sistema alberghiero. I principali centri dai quali si irradia l'azione civilizzatrice degli italiani sono dotati di moderni e razionali stabilimenti alberghieri, muniti di ogni conforto e perfettamente rispondenti alle attuali esigenze

LOCALITÀ	Quota	NOME ALBERGO	Categoria	Totale camere	Camere a 1		Acqua corren.		Bagni	Docce	Prezzi camere				Prezzo pensione per persona		Prezzo pasti			Ristorante numero dei coperti
					1 letto	2 letti	calda	fredda			a 1 letto		a 2 letti				prima colaz.	seconda colaz.	pranzo	
											da	a	da	a	da	a				
ADDIS ABEBA . .	2641	**IMPERIALE**	lusso	126	75	51	si	si	20	16	24	30	45	57	52	58	5	16	19	300
ADDIS ABEBA .	2641	**COMMERCIALE**	sec.	94	94	—	—	si	4	4	16	—	—	—	—	—	5	—	--	—
ADDIS ABEBA . .	2641	**NIZZA**	lusso	19	19	—	si	si	7	4	25	25	45	45	65	70	5	16	20	100
ADDIS ABEBA . .	2641	**VITTORIA**	prima	26	19	7	—	si	--	—	20	20	35	35	50	50	6	14	16	50
BISCIOFTÙ . . .	1800	**CIAAO**	lusso	18	12	6	—	si	2	4	25	25	45	50	60	60	6	alla carta		50
MASSAUA . . .	15	**CIAAO**	prima	55	19	36	—	si	4	42	25	50	50	100	65	90	7	18	25	300
ASMARA	2741	**CIAAO**	lusso	71	36	35	si	si	15	10	20	50	40	80	65	85	7	18	25	200
ASMARA	2741	**HAMASIEN**	prima	104	57	47	—	si	19	6	20	30	40	60	50	60	5	15	18	300
ASSAB	15	**CIAAO**	prima	20	9	11	—	si	2	19	20	35	35	100	55	70	6	15	18	100
DESSIÈ	2689	**CIAAO**	prima	28	12	16	si	si	6	—	25	50	50	70	55	70	6	15	18	100
DIRE DAUA . . .	1280	**CIAAO**	prima	88	17	16	si	si	4	8	25	35	50	90	55	70	6	15	18	100
GIMMA	2089	**CIAAO**	prima	24	14	10	—	si	—	4	30	50	50	60	80	60	10	22	25	100
GONDAR * . . .	2988	**CIAAO**	prima	37	24	13	si	si	5	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	150

* in corso di avanzata costruzione.



BOMBRINI - PARODI - DELFINO

SOCIETA' ANONIMA - **ROMA** - CORSO UMBERTO I, 267

CAPITALE LIRE 20.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Prodotti chimici per industria e agricoltura - Munizioni - Esplosivi

AGENTE ESCLUSIVA DI VENDITA: **SOC. AN. LA COMMERCIALE B. P. D. - ROMA** - CORSO UMBERTO, 267

SOCIETÀ AGRICOLA ITALO SOMALA

FONDATA DA S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI NEL 1920

PER LA COLONIZZAZIONE DELLA SOMALIA

Capitale Sociale Lit. 30.000.000

Sede Sociale:
VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI
(Somalia Italiana)

Aziende Agricole: al VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI ed a GENALE

Ufficio Amministrativo: GENOVA

Stabilimenti industriali:
al VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI

◆

ZUCCHERO - SPIRITO - ALCOOL DISIDRATATO - COTONE - ARACHIDI - BANANE - CAPSICUM - CAPOC - GRANOTURCO - AGRUMI - OLIO DI COTONE RAFFINATO - OLIO DI RICINO - SAPONE ecc.

FRATELLI FELTRINELLI

SOCIETA' ANONIMA PER L'INDUSTRIA ED IL COMMERCIO DEI LEGNAMI
CAPITALE LIRE 35.000000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN VENEZIA

DIREZIONE CENTRALE in **MILANO** - Via Romagnosi 3

Ufficio Colonie: telefono 12404

Filiali e depositi in A.O.I.
ADDIS ABEBA - MASSAUA - ASMARA - ASSAB - DECAMERÈ - GONDAR - DESSIÈ - GIMMA - HARAR - DIRE DAUA - MOGADISCIO - MERCA

LA PIÙ COMPLETA ORGANIZZAZIONE COMMERCIALE IN A. O. I. PER LA VENDITA DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE

Legnami d' opera, da falegnameria e d' ebanisteria, d' importazione e di produzione locale
Compensati - Controplaccati - Impiallacciature - Porte - Finestre - Gelosie avvolgibili - Parchetti - Mobilio per uffici ed abitazioni

MASONITE: Legno scientificamente ricostituito

Mattonelle in grès ed in cemento - Piastrelle di ceramica - Articoli per impianti sanitari - Lamiere zincate ondulate e piane - Chiodi - Viti - Lastre e accessori in cementamianto - Attrezzi per imprese Articoli per falegnameria

Di prossimo inizio SFRUTTAMENTI FORESTALI nei territori del Governo dello Scioa e del Governo dei Galla e Sidama

IN COSTRUZIONE UNO STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE MECCANICA DEL LEGNO IN ADDIS ABEBA

Gli Alberghi dell' E T A L nella Libia

TRIPOLI UADDAN CASINO TEATRO
GRANDE ALBERGO
MEHARI
TRIPOLITANIA

GARIAN GEBEL

IEFREN RUMIA

NALUT NALUT

GADAMES AIN EL FRAS

HOMS AGLI SCAVI DI LEPTIS MAGNA

LA PIÙ
MODERNA
ATTREZZATURA
ALBERGHIERA

ZLITEN ALLE GAZZELLE

MISURATA MISURATA

SIRTE SIRTE

BENGASI BERENICE

CIRENE CIRENE

DERNA DERNA

TOBRUCH TOBRUCH

Chiedere informazioni all' **ENTE TURISTICO ED ALBERGHIERO DELLA LIBIA - Roma, Via Vittorio Veneto, 122-124**

Compressori d'aria
e materiale pneumatico
per Officine, Cantieri, lavori pubblici, Cave e Miniere

•

Macchine
di frantumazione
per Edilizia e Lavori stradali

•

Sonde per ricerche d'acqua e minerarie

•

Lavori di sondaggio

S. A. LA MOTOMECCANICA
MILANO - Via Oglio, 18





FIAT 634N

L'autocarro che s'impone su tutte le strade e le piste dell'Impero



GOMME

PIRELLI

„STELLA BIANCA" PER **AUTOVETTURE**

„SIGILLO VERDE" PER **AUTOCARRI**

„ARTIGLIO" PER **AUTOVETTURE** E **AUTOCARRI**

È già quasi esaurita l'edizione 1938-39 del nostro

ANNUARIO DELL'AFRICA ITALIANA

E DELLE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

NEL VOSTRO INTERESSE, AFFRETTATEVI
AD ACQUISTARE LE ULTIME COPIE RIMASTE

PREZZO L. 20 (ai Soci dell'I. F. A. I. sconto del 50 %)

SOCIETÀ CERAMICA

RICHARD - GINORI

PORCELLANE E TERRAGLIE DA TAVOLA - CERAMICHE D'ARTE - RIVESTIMENTI CERAMICI PER PARETI - APPARECCHI PER IMPIANTI SANITARI - PORCELLANA ELETTROTECNICA

SEDE CENTRALE: **MILANO - Via Bigli, 1**

Stabilimenti: **S. CRISTOFORO** (MILANO) - **DOCCIA** (SESTO FIORENTINO) **RIFREDI** (FIRENZE) - **PISA** - **MONDOVÌ** - **LA SPEZIA**

La Polizza a "TERMINE FISSO COMBINATO„ adottata dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

La polizza denominata

TERMINE FISSO COMBINATO

non soltanto garantisce un capitale riscuotibile ad un'epoca determinata, ma provvede anche, in caso di premorienza dell'assicurato, a prestare un immediato e temporaneo soccorso alla famiglia superstite fino al momento in cui, venuto a compimento il contratto, essa incasserà senz'altro l'intero capitale fissato in polizza.

ESEMPIO PRATICO

Un commerciante dell'età di 30 anni intende assicurare ad un suo figlio, che attualmente è in tenera età, un capitale di L. 50.000, affinchè egli possa, fra 20 anni, sviluppare in proprio l'azienda paterna.

Ma l'accennato commerciante intende anche che parte del suo risparmio sia utilizzato, in caso di sua morte prematura, a sostegno di tutta la sua famiglia e quindi stipula con l'Istituto Nazionale un contratto a "Termine fisso combinato", col quale egli ha la certezza:

a) - che dopo 20 anni, sia egli in vita o no, suo figlio percepirà dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni la somma di L. 50.000;

b) - che inoltre, in caso di sua morte durante il periodo di durata del contratto, l'Istituto corrisponderà immediatamente agli aventi diritto la somma di L. 5.000, somma che potrà servire alle spese più contingenti;

c) - che per di più, dalla sua morte fino alla scadenza dei 20 anni, l'Istituto corrisponderà agli aventi diritto una rendita annua di L. 5.000 pagabile anticipatamente a ciascun anniversario della polizza a partire da quello immediatamente successivo alla morte e fino alla scadenza del contratto; epoca in cui sarà, come sopra accennato, pagato l'intero capitale assicurato di L. 50.000.

Il premio annuo che – nel caso contemplato – il commerciante dovrà pagare, al massimo per 20 anni o sino alla sua morte, sarà di L. 2.392,50.

Per informazioni e chiarimenti rivolgersi alle Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

L'ORGANIZZAZIONE DEL BANCO DI ROMA NEL MEDITERRANEO, NELL'IMPERO E NELL'ORIENTE

FILIALI DEL BANCO DI ROMA

FILIALI DELLA FILIAZIONE BANCO ITALO EGIZIANO



SPED. IN ABBONAM. POSTALE PREZZO: LIRE TRE ANNO II, N. 10, OTTOBRE 1939-XVII

AFRICA ITALIANA

Pubblicazione mensile dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

730
Ferr. H. 135



BIBLIOTECA NAZIONALE VE-ROMA
11 DIC 1939
RIVISTE

12 Racconti d'Africa

SOMMARIO

ANTONIO GIAMPALMO: La terra donata.

LUCIO D'AMBRA: I due figli.

CARLO ROSSETTI: Mancata diserzione a Mogadiscio.

MARIO PUCCINI: Maestri ed alunni in Libia.

GIANNINO MARESCALCHI: La diga di Tessenei.

BOLLETTINO

L'attualità politica: Imperi in armi (C. M.) - Vita dell'I. F. A. I.: Presidenza nazionale - Panorama delle Sezioni - Attilio Teruzzi Ministro dell'Africa Italiana - Il campo pre-coloniale di Varese - Partito e I. F. A. I. per la preparazione coloniale - Parla il medico (dott. M. B.) - Libri ricevuti (CENSOR) - Informazioni (ARGO) - L'Oasi dei giuochi (IL QUIRITA).

AI LETTORI

In ossequio alle vigenti disposizioni, questo fascicolo di AFRICA ITALIANA è ridotto di un terzo nel numero delle pagine, che sono in totale 40, compresi il Bollettino e la copertina.

Siamo lieti però di comunicare che a partire dal fascicolo di novembre, cioè dal primo numero dell'anno XVIII, la rivista uscirà con un totale complessivo di 52 pagine, riducendo in cambio, per speciale autorizzazione ottenuta dalle autorità competenti, il peso della carta da 186 a 124 grammi per copia.

AFRICA ITALIANA, pur attenendosi scrupolosamente alle disposizioni impartite in omaggio ai superiori interessi nazionali, potrà così presentarsi ai propri lettori con quella consueta ricchezza di testo e di illustrazioni che ha già procurato alla rivista tante adesioni e dimostrazioni di simpatia.

LA DIREZIONE



ROMA - OTTOBRE 1939-XVII ANNO II - NUMERO 10

AFRICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE MENSILE

DELL' ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA



LA TERRA DONATA

Mentre è ancora viva l'eco della seconda grande trasmigrazione libica, siamo lieti di pubblicare questa efficace rievocazione della prima migrazione dei Ventimila, scritta dal fascista universitario Antonio Giampalmo, Littore dell'anno XVII per una composizione narrativa.

A poca distanza dall'Adige, nella pianura polesana, presso Boara, la famiglia contadina dei Zanet aveva fino all'altro anno un piccolo campo e la casa. Da generazioni si trovavano lì e avevano sempre lavorato su quella terra scura e grassa, che per chilometri e chilometri circonda il grande fiume veneto che la irrora; terra buona, che non conosce la siccità e che in autunno, quando è stata arata, appare con quelle grasse zolle umide e compatte, che, riverse, luccicano piene di promesse al sole.

I Zanet erano allora in casa soltanto in sette: il padre Toni, un pezzo d'uomo di cinquant'anni, sua madre, sua moglie, due figlie giovinette e due ragazzi, dei quali uno ancora balilla. Tre figli erano via: l'Emilia a servire fuori, a Genova; e gli altri due maschi, uno in Francia dalle parti di Tolosa a fare il contadino, l'altro in Spagna con le Camicie Nere.

Come molte famiglie rurali italiane, anche questa, ricca di figli, era stata costretta in anni diversi a privarsi di alcuni di essi perchè la terra non bastava per tutti. Il padre Zanet a sera, quando sedeva con la famiglia intorno alla grande tavola e vedeva quei posti vuoti, spesso pensava a questo ingiusto destino che non dava a tutti i suoi quanto occorreva per vivere e che aveva fatto distaccare dal focolare i figli migliori. « Come si fa? — rifletteva talvolta fra sè. — Ogni campo confina con quelli degli altri, da ogni parte. E non vi è nulla intorno da conquistare. La famiglia intanto cresce; poi ogni figlio si sposa e fa altri figli. E la terra invece rimane sempre la stessa ».

Dopo trent'anni di lavoro suo padre era riuscito a farla una proprietà che non c'era male, di quelle che hanno qualche canaletto in mezzo e qualche filo di alberi che le attraversa. Vi era riuscito lavorando tutto il giorno. E così aveva potuto ingrandirla quel po' che gli avevano lasciato i suoi vecchi. E c'erano voluti risparmi continui e tanta tenacia e tanta modestia nel vivere. Poi era morto, ed ecco quella terra avevano dovuto dividersela fra loro, suoi figli: e lui, come gli altri, aveva ricevuto la sua piccola parte. E siccome questa era troppo poca per la nuova famiglia e non bastava per il pane, anche lui, come suo padre, si era messo a lavorare fuori. Al giorno in giro; a sera, e di notte anche, sotto la luna, nel proprio.

Ma in tanti anni non era riuscito a fare un passo avanti. Solo la casa al principio era stato buono a farsela, tirandola su lui stesso con l'aiuto di qualche muratore. Ma il campo non era cresciuto. E così, quando anche lui avrebbe dovuto un giorno andarsene per sempre, la sua terra sarebbe stata di nuovo divisa fra i figli. Ed era un niente — e questo era il fatto che più lo angustiava — un niente che non bastava più nemmeno a uno. — « Perchè un'industria, un commercio si può ingrandire, si può trapiantare. Ma la terra?... » La terra no. E bisognerebbe invece che ogni anno essa diventasse più grande e crescesse come il lievito ad ogni mattino. Perchè ogni anno, quasi ogni anno, la famiglia contadina ha un nuovo figlio.

Così, cinque anni fa, Angelo, il più grande dei figli Zanet, era partito. Era partito con tre fagotti

pieni di riserve alimentari e qualche panno; con un santino nel portafoglio e la sua tessera di giovane fascista. Era partito con la sua buona e forte volontà e con un vago desiderio di conquista. In fondo sapeva anche lui che non era più il tempo di fare fortuna. Ma i suoi vent'anni non avevano saputo rassegnarsi a quello che pareva un destino ormai definitivo.

Dopo che Angelo se ne era andato, l'altro figlio era stato chiamato per l'A. O.

Erano partiti lui e un altro della frazione. Non aveva mai saputo che cosa fosse l' « A. O. ». L'Africa più o meno sapeva cosa fosse, la Libia, la Somalia e l'Eritrea. Ma l' « A. O. » no. Eppure era partito con quella fede e con quell'entusiasmo che a vent'anni e di questi tempi c'è ormai dappertutto. E per molti mesi « A. O. » era stato per lui il simbolo di qualche cosa di bello, di un dovere da compiere che gli faceva sentire più vicino, più intimo, l'amore per la Patria.

Dall'A. O. Giulio aveva mandato dopo qualche mese i suoi primi risparmi. E scriveva che bisognava comprare la semente buona come quella che aveva provato il dottore, che bisognava anche riparare il tetto, il muretto dell'aia, e, se si fosse potuto, spegnare anche quella crocettina d'oro della mamma. Ma il padre non aveva voluto toccarli. Li guadagnava suo figlio in guerra. E c'era pericolo laggiù, in Africa. Lui che aveva fatto l'altra guerra, quella di quattro anni, quella che non finiva mai, lo sapeva.

Poi la guerra in A. O. era finita. E che felicità c'era stata! Giulio era tornato. E tutti dal paese venivano a trovarlo. E lui aveva mostrato tante fotografie dove c'erano soldati, dove c'erano negri, anche dei bambini negri con una piccola cresta di capelli sulla testa, dove c'erano guerrieri che danzavano e donne che allattavano.

Aveva portato anche dei ricordi. Erano oggetti di laggiù, persino una pelle di fiera, e una fotografia specialmente, fatta presso un autocarro, dove lui era molto vicino al generale, lì un po' indietro; e si vedeva bene.

La famiglia non si saziava mai di ascoltarlo, e i fratelli litigavano per guardare tutto e non facevano che domandare. Il più piccolo non vedeva l'ora di andare a scuola per riferire ai compagni; e poi, quando era a scuola, aspettava con ansia il momento della fine, per ritornare a casa e ascoltare ancora e poi andare in giro con il fratello vestito da soldato.

Ma Giulio pochi giorni era rimasto. Perchè ora, chi lo teneva più?! Era diventato soldato. E conosceva molte cose in più. Aveva degli odi e degli amori grandi addosso. E aveva voluto partire per la Spagna.

La famiglia Zanet continuava intanto la sua semplice vita. Le due figlie a volte andavano a lavare nel canale, se no stavano in casa a lavorare al tombolo o a cucire. E allora rimanevano sedute a lungo, vicine; e discorrevano, mentre la nonna, che non ci vedeva più bene, lavorava ai ferri quelle grosse calze bianche o gialle che poi servivano per la famiglia, senza bisogno di guardare, dopo tanti anni di pratica, quello che le mani andavano facendo. La madre sbrigando le faccende di casa, quando veniva a chiamare una delle figlie per farsi dare una mano, guardava quelle tre teste, una ormai tutta bianca, le altre due giovani, con le grosse trecce castane avvolte intorno al capo. E pensava che le figlie già ne parlavano che avrebbero voluto anche loro andare via per guadagnarsi il pane.

Ogni tanto arrivavano le lettere dei figli, più frequenti quelle dell'Emilia da Genova e di Angelo dalla Francia.

Più rare quelle dalla Spagna. « Cara mamma, noi combattiamo, e si va sempre avanti; e così c'è poco tempo anche per scrivere... », diceva Giulio dalla Spagna. E la madre alla sera si faceva leggere tante volte queste brevi lettere.

« Quando finiranno questa guerra? », chiedeva; e voleva saper dal suo uomo quando sarebbe finita.

« Quando vincono », rispondeva lui.

Poi finivano di mangiare; la madre allora con un lembo del grembiule puliva il tavolo dalle briciole e si metteva a dettare ad una delle figlie una lettera per qualcuno dei suoi. Guardava attentamente lo scritto che non capiva, mentre la ragazza scriveva, come volesse sorvegliarne l'esattezza o forse per metterci con il suo cuore di madre tutto quello che non poteva metterci con la penna.

E raccomandava di essere rispettoso con i superiori.

Lo raccomandava al figlio in Francia per i suoi padroni, al figlio in Spagna per i suoi ufficiali, alla figlia a Genova per i suoi signori.

Lei non faceva distinzione, e quella le pareva la raccomandazione migliore; perchè in cuor suo lei si raccomandava anche ai superiori stessi e li pregava di essere buoni con le sue creature.

Al mattino il padre con il più grande dei figli rimasti, di sedici anni, andava al lavoro; ora qua, ora là. Restavano per delle ore a faticare insieme, scambiandosi qualche parola. Ed erano parole con le quali il padre insegnava al figlio le cose che riguardano la terra.

Si somigliavano molto. Tutte e due alti, asciutti, ossa e muscoli, e le spalle quadrate; ma il figlio ancora rozzo e disarmonico, il padre invece già sicuro e perfetto in ogni gesto. Ma ambedue con quei capelli un po' biondi, un po' rossi, un po' castani, e gli occhi chiari e le lentiggini sul volto. Il padre aveva anche i baffi che al mattino si bagnavano di brina, ch'erano ancora tagliati alla foggia del tempo della grande guerra; solo che avevano qualche pelo bianco in mezzo.

Al ritorno dal lavoro, come sempre, il padre si faceva una sigaretta. E il figlio doveva guardare ogni volta con meraviglia quelle mani grosse, callose, piene di segni neri della terra, che facevano rapidamente, leggermente, senza schiacciarla, la sigaretta. E veniva fuori una sigaretta bianca, pulita pulita.

* * *

« Qui ha seminato Giulio », aveva detto un mattino dell'inverno il padre al figlio, mentre erano nel loro piccolo campo. « Si vede ». I germogli erano in qualche zona un po' radi, in qualche altra ammassati.

Giulio, tornato dall'A. O., in quei pochi giorni che era rimasto, aveva voluto anche seminare. E aveva seminato male. Si vedeva ora. Già non era ancora ben pratico, e poi, dopo quasi due anni che stava col moschetto, il braccio aveva perso l'abitudine.

Da allora il padre quando ogni mattina, passando, vedeva il verde in quel punto, pensava a Giulio. Ed era contento che fosse andata così.

Poi venne la primavera. La bruma, la nebbia polesana cominciò a diradarsi. Al mattino tutte le foglie degli alberi e l'erba erano coperte di goccioline di rugiada che brillavano al sole. Si sentiva la nuova stagione anche dal fruscio più chiaro dell'Adige gonfio che scorreva più in là e dal chiacchierio delle galline che s'intorpidivano al sole.

Primavera dell'anno sedicesimo.

A mezzogiorno il figlio più piccolo, Enrico, dalla scuola tornava a casa pieno di notizie. Raccontava che aveva fatto bene il problema, che il maestro aveva detto che Franco aveva conquistato un'altra città, e che i legionari erano i soldati più coraggiosi di tutti. E anche Giulio era fra i legionari. Il sig. Maestro aveva mostrato sulla carta della Spagna tutti i punti... Enrico raccontava anche che aveva fatto cambio del suo pan biscotto con il pane all'olio del figlio del dottore. Avevano trovato che era un ottimo affare per tutti e due.



... si scorgeva la casa bianca, nuova, che aspettava...

Il padre si divertiva. Poi Enrico, finito di mangiare, con la sua cartella, ove insieme ai quaderni teneva tutte le sue misteriose ricchezze, correva fuori sull'aia e si metteva a contemplare il pezzetto di gesso rubato alla lavagna.

Ma la sera, quando già tutti dormivano, e la mo-

glie, che voleva aspettarlo sempre, finiva con l'addormentarsi con la testa e il lavoro sul tavolo, Toni, il padre della famiglia, ripensava a tante cose.

Se ne stava a rintagliare qualche pezzo di legno dolce. Modellava con il suo coltello un grosso mestolo o una forchetta. E intanto ragionava con se stesso. I suoi occhi, per ciò che andava facendo e per i pensieri che gli passavano per la mente, rimanevano fissi sulle mani. Senza saperlo cercavano lì una spiegazione.

Due mani forti erano le sue, con il palmo largo e il polso robusto; mani da contadino, mani che pesano, che sanno tenere così fermo l'aratro che il solco rimane sempre diritto. E come le sue, tante altre mani, tante altre braccia nella sua famiglia. Braccia che amano il lavoro, ma alle quali manca la terra che occorre.

Ed è così bello potere arare un campo! Ed è così bello in autunno, dopo il raccolto, aprire la terra che è ferma e farla di nuovo respirare.

E perchè tanta volontà di lavoro non poteva ottenere il suo premio? Perchè dovevano quei suoi figli disperdersi lontano, cercare in terra altrui, sotto un altro cielo, quel pane che è così buono, così santo, quando è dato dal proprio paese?

Tante volte ci pensava e non sapeva darsi pace.

Poi si faceva tardi ed era stanco anche lui. Si alzava lentamente. Svegliava la moglie piano, sorreggendola per un braccio.

« Vecia — diceva sostenendola — cara vecia »; e andavano a dormire.

Mentre si spogliava e camminava su e giù dalla camera alla cucina, passando vicino alla dispensa dava un'occhiata al ritratto del Duce. Non sapeva nemmeno lui bene, ma avrebbe voluto chiedergli, dirgli qualche cosa.

* * *

La primavera era ormai in fiore sulla pianura polesana. Le rive dell'Adige verdi. Qualche ragazzo veniva di nuovo a bagnarsi nei canali o nelle rientranze calme del fiume. Ma in quella primavera insieme ai frutti della terra maturava un destino nuovo per tanti contadini. Anche per Zanet, là presso l'Adige pieno, come in tante altre contrade d'Italia.

La buona semente che un uomo ogni anno andava spargendo per tutti i solchi stava per dare un altro nuovissimo frutto. C'era come un presagio per l'aria nella quale passava un vento caldo che veniva dal sud, un vento di lidi lontani, che giungeva a folate lunghe, come un grande fiato.

Una notizia c'era e già nella frazione se ne parlava. E da alcune sere una tenerezza strana c'era in qualche cuore.

Zanet quando tornava a casa all'imbrunire, quando sedeva accanto alla moglie e ai figli e alla madre, non sapeva se parlare ancora. Era una notizia che doveva dare, ma così diversa da tutte, che nemmeno lui sapeva come dirla. E allora guardava attraverso la finestra il suo campo, il suo piccolo campo che gli dava quel poco pane quotidiano, che non bastava a tutti.

Sua madre lo guardava e lo interrogava con gli occhi; perchè le madri capiscono sempre se c'è qualche cosa nell'animo dei figli.

E lui non sapeva come incominciare.

Un giorno finalmente, quando tutto era deciso, ne parlò in casa. In autunno si partiva. Si andava via. Tutti. Si andava in Libia. Mussolini dava la terra a migliaia di lavoratori. La terra e la casa! Laggiù stavano preparando.

E laggiù ce n'era tanta di terra!

Dette la notizia quando già la moglie e la madre avevano capito qualche cosa, quando anche in altre famiglie già si parlava di partire.

Da quel giorno ogni sera intorno al tavolo se ne discuteva. Guardavano insieme una cartina dove c'era tutta l'Italia e la Libia, dove si vedeva anche la Spagna e la Francia.

Le donne non conoscevano cosa fosse una carta geografica e seguivano lui e i figli che con le dita correvano fra tutti quei nomi e su quell'azzurro dove c'era scritto « Mare Tirreno », « Mare Mediterraneo ». Lì era la Francia. Ecco lì Tolosa. E lì era la Spagna: lì c'era Giulio.

« Signore Santo — diceva la madre — si vede proprio dove sta il mio Giulio! ».

Lì era Genova. Genova significava per lei Emilia; era come un secondo nome della figlia.

« Partiremo di lì », diceva il marito. Ma le due donne, la madre e la moglie, erano preoccupate. E come si fa ad andare lì? E i mobili? E il viaggio? E poi si è sicuri che lì c'è tutto? Che lì c'è la casa e la terra?

Il marito cercava di convincerle. Loro stavano a sentire; ma avevano una certa vaga paura. Come si fa a credere così, d'un tratto, una cosa simile? Non era meglio accontentarsi di quella vita grama, ma sicura?

« Verranno tempi migliori — diceva la moglie —. vedrai ».

« Ma lì c'è la terra, tanta — continuava Zanet — tanta che basta per tutti e più ancora. E le case sono lontane una dall'altra, e c'è spazio e poi c'è ancora tanto spazio. Lì solo le braccia ci vogliono, braccia e volontà, perchè la terra c'è ».

Le donne allora restavano zitte.

Il più piccolo voleva sapere come è grande un piroscafo e chiedeva se avrebbero portato anche le galline.

La vecchia madre scuoteva la testa. Sì, lei aveva

fiducia nel suo Toni; ma scuoteva la testa. E poi cosa erano tutti quei nomi e quel mare e quella Libia lì in fondo?

« Non vedi, nonna, c'è anche Rovigo e Venezia qui — le mostrava il bambino — qui in questo punto; e questo è l'Adige. Qui è Boara; non c'è, ma l'ha detto papà che è qui », cercava di convincerla. Ma la nonna diceva di sì e scuoteva la testa. Come faceva Boara ad essere lì, su un pezzo di carta?

Si scrivevano più frequentemente con i figli.

Era deciso che Angelo doveva tornare dalla Francia e l'Emilia da Genova. « E Giulio, Madonna Santa, quando è che tornerà Giulio? », chiedeva la madre.

« Sono tornato io allora — le rispondeva il marito — tornerà anche lui, mondo boia! ».

La madre ora, quando era sola in casa, andava a guardarsi per delle ore quella carta dove le avevano detto che c'era la Spagna. E pregava con le mani giunte. Le pareva così grande il mondo pur su quel piccolo pezzo di carta, e così lontani i figli. Genova, Tolosa, la Spagna; e su quella Spagna non c'era un punto, un nome che avesse il nome di suo figlio; non glielo avevano mostrato.

* * *

Passò qualche mese ancora. Poi un giorno venne la notizia che il figlio era stato ferito; poi che era a Napoli all'ospedale e che non c'era pericolo. Poi che veniva.

Tornò che non era vestito come gli altri soldati e aveva dei nuovi nastrini. Aveva anche tanti regali da fare. E le sigarette per suo padre.

La sera per qualche giorno si parlò della Spagna, di Franco, dei soldati italiani, del Duce. « Il Duce ha detto... » « Il Duce dice... »: pareva anche lui una persona di famiglia.

L'estate era ormai verso la fine. Fra poco sarebbe venuto l'autunno. E poi il ventotto ottobre.

Angelo doveva tornare dalla Francia a giorni. L'Emilia sarebbe venuta per l'ultima. Dei signori con i quali stava era contenta; le volevano bene; e lei aveva detto che sarebbe rimasta lì fino a settembre.

Zanet fece il suo piccolo raccolto. Continuava a lavorare nel suo campo, forse con più amore ancora. Quella terra che doveva lasciare era sempre la sua buona terra.

L'avrebbe poi ceduta a un suo fratello che restava lì. Così sarebbe tornata di nuovo vicino all'altra, nelle stesse mani. Anche questo lo faceva contento. E continuava a curarla quella poca terra dei suoi avi, che rimaneva sempre ai Zanet, che non mutava nome.

Finalmente vennero i grandi giorni. Da tutte le frazioni del Polesine l'esercito dei colonizzatori si formava per partire. Cento e cento famiglie stavano per salpare verso la quarta sponda d'Italia.

Era giunto ormai l'ultimo giorno nella piccola casa. Tutti i bagagli erano pronti. E ognuno veniva e usciva. E la porta era sempre aperta.

Solo la madre allora era rimasta lì. Girava per le poche stanze e guardava i muri e le porte e tutti i segni di esse. Quanti segni c'erano di tanti anni! Lì in quelle stanze erano nati tutti i suoi figli. E lì sul focolare per tanti anni aveva cucinato per tutta la famiglia. Lì aveva atteso tanti ritorni antichi e recenti. Una casa è molto per una donna, per una madre. E ora, dopo aver pensato tanto alla nuova, lei non sapeva distaccarsi con il cuore dalla vecchia.

Mangiarono lì per l'ultima volta. E alla tavola c'erano tutti. Di nuovo tutti. I suoi sette figli, il suo uomo, la madre del suo uomo. Lei benedì il Signore perchè erano tutti insieme, per riprendere il cammino della vita.

Poi emozioni senza fine si susseguirono. Bandiere, musica, canti; e una festa grande dappertutto. La famiglia Zanet, insieme a tante altre famiglie, partì da Rovigo. C'era anche la nonna. C'erano i mobili più cari e c'era la piccola vecchia bandiera, quella del tempo della grande guerra; e c'era il ritratto del Duce, quello che era stato sempre appeso in cucina.

Nella notte, fra il ventisette e il ventotto ottobre, da tutta l'Italia settentrionale i treni convenivano a Genova.

Verso le quattro del mattino il loro treno arrivò alla stazione.

Passarono per la città. Il padre con i figli a piedi; anche il più piccolo aveva voluto andare insieme. Le donne nelle automobili.

Emilia guardava quelle strade dov'era passata tante volte con la borsa della spesa. Da tutte le parti gente che applaudiva. E lei allora si sentiva come smarrita, lei più degli altri. E pensava solo che fra poco si sarebbero ritrovati con il padre. Ma poi voleva spiegare, mostrare per dove si passava; e non riusciva che a dire solo i nomi delle strade uno dopo l'altro.

Di tutto quello che aveva in mente, di tutto quello che la agitava, non riusciva a esprimere nulla. La nonna non era mai stata in automobile e guardava impressionata fuori. « Gesù Santissimo, Madonna Santa! », diceva a bassa voce. Genova, quella era Genova, quella che era segnata sulla carta!

Poi giunsero in porto.

Lì c'era il mare! Quella grande, immensa distesa azzurra che si vedeva.

Fra quei mille e mille partenti, molti non avevano mai saputo cosa fosse il mare; e gli occhi e le pupille si dilatavano attoniti davanti a quella infinita campagna marina, dove non vi era nulla che vegetasse, dove le piccole onde erano come tanti solchi e si sperdevano nella lontananza, come tanti solchi arati dal vento.

* * *

Il giorno dopo le navi salparono. Quanto spazio e quanto cielo! A bordo cantavano. A bordo nascevano delle nuove creature. A bordo tutti i bambini correvano trillando sulla nave. E ogni momento era di festa.

A poppa la bandiera italiana vibrava al vento; si era sempre in Italia. E si andava in Italia.

Le prue solcavano il mare.

L'esercito del lavoro, l'esercito della pace forte, un altro esercito del Duce passava sicuro per il mare nostro.

« Lì è la Spagna » — indicava Giulio, e mostrava l'orizzonte a destra, dove non si vedeva nulla. Era la quinta volta che Giulio passava per quel mare.

« E lì è la Libia », e mostrava avanti dalla parte della prua. Il padre, i fratelli, le donne guardavano dove non si vedeva nulla e facevano segno di sì.

La madre per la prima volta da quando si era sposata ora riposava. Tanti anni era sempre andata in su e in giù fra la casa e il campo. Ora stava lì seduta, sulla tolda della nave; ed era così dolce non far nulla una volta tanto.

Era un fatto così nuovo! Suonava la campanella per indicare che il pasto era pronto. E anche lei si avviava con gli altri. E si sedeva. E questa volta non era stata lei a prepararlo.

Presso Gaeta apparve la nave del Duce. Il Duce era lì ancora lontano, poi più vicino, a duecento metri, a cento metri; era lassù che salutava. Lo vedevano appena; ma lo vedevano bene.

Dopo tanti anni anche Toni piangeva di nuovo. Non voleva farsi vedere; gridava forte « Duce, Duce », ma la sua voce si spezzava in gola.

E la nave passava, lentamente passava e si allontanava, e il Duce diveniva di nuovo lontano. Un punto laggiù.

Le navi dei colonizzatori ripresero la rotta. La sponda italiana di nuovo scomparve all'orizzonte. E ormai non c'era più nulla di terra intorno.

Soltanto azzurro nel mare e nel cielo. E ora in quella vasta solitudine era come se anche gli animi dei contadini fossero rimasti soli con i loro pensieri e con la loro fede.

Veniva la notte sul mare e mille e mille uomini placati tranquilli si addormentavano.

* * *

A Tripoli, all'arrivo, ci fu di nuovo grande festa; e questa volta tra le bandiere gli occhi vedevano tante cose nuove. Ma l'ansia di giungere alla nuova terra era ormai grande.

Zanet fiutava l'aria; prima ancora di conoscere la sua nuova terra, cercava di conoscere il cielo.

« Lì ci sono i pozzi d'acqua — gli diceva Giulio — ci sono i canali. E l'acqua è sicura ».

Il padre diceva di sì, anche lui lo sapeva.

Poi montarono sul loro autocarro. E le carovane si avviarono verso i nuovi destini.

Ancora una lunga marcia, ancora una sosta, ancora in cammino.

E finalmente verso sera giunsero.

Si vedeva ancora. Si scorgeva la casa bianca, nuova, che aspettava.

Zanet ebbe le chiavi. Le ricevette davanti alla porta e le strinse forte nella sua mano.

Dunque tutto tutto accadeva quello che gli avevano detto! Tutto era vero! E ora tutta quella terra, quella casa erano sue! Sembrava una fiaba, un sogno.

Commossa, quasi incredula, la famiglia entrò nella nuova dimora: una casa ben provvista era, una casa con i mobili, con gli attrezzi da lavoro, con gli animali, con tutto. Una casa con tante stanze.

Zanet guardava le mura, le batteva con il pugno. I figli giravano per le camere e si chiamavano.

Poi salirono sulla terrazza. Come era grande intorno! E quanto silenzio!

Rimasero muti a guardare il grande orizzonte; solo il piccolo galoppava, ebbro di felicità, da una parte all'altra.

Chiamarono la madre che era rimasta giù in cucina. E lei anche venne su. E lei anche stette zitta a guardare con gli occhi che si riempivano di distanza.

« Vedi — disse Zanet — la nuova terra; fin lì in fondo è il nostro; poi lì, più in fondo ancora, non c'è più nessuno ».

Erano chilometri e chilometri tutti da coltivare. Per i figli, per i figli dei figli. Per tanto tempo.

Scesero che era scuro ormai. E la madre rientrò in cucina. In cucina c'erano tanti sacchetti; c'era tanta roba. E lei capì cosa era. Ma non volle aprire

Tirò fuori dai suoi involti quello che aveva portato e preparò la tavola. Prese il pane fatto nel paese natale; prese l'olio, il vino; fece le porzioni. E chiamò tutti.

« Padre nostro che sei nei cieli..... », incominciò a dire. E ognuno in piedi la seguì a voce alta.

Poi venne la notte.

Il bambino, le donne si addormentarono, per la prima volta, sotto il nuovo tetto. Ma gli uomini non riuscirono a prendere sonno.

Aspettavano ormai l'alba per ricominciare.

Aspettavano il nuovo grande giorno.

ANTONIO GIAMPALMO

I DUE FIGLI

A Casal dei Pazzi, all'appuntamento delle dieci di sera, il capitano Araldi non c'era. Dovemmo solo alla cortesia dell'ufficiale di picchetto, che ci sapeva amici dell'ufficiale assente, di non avere sprecato la corsa delle nostre automobili fino lassù, dove, superato l'Aniene, il sobborgo di Roma si getta, liberandosi di case novecento e vestendosi d'immensi prati di ogni secolo, nell'aperta campagna che tra pini e rovine innamorava di malinconia Chateaubriand. Affidandoci a uno « zaptié » eritreo che parlava discretamente l'italiano, l'ufficiale di picchetto ci permise di visitare, anche senz'Araldi, l'accampamento delle truppe di colore, e il giro fu presto fatto.

Erano i giorni in cui, dopo la vittoria italiana, le truppe coloniali che, fiancheggiando le nostre legioni, avevano conquistato l'Impero, eran venute a Roma a conoscere la grande patria nuova, la gloriosa metropoli *caput mundi*. E, dopo averli veduti, i bei soldati coloniali, sfilare in parata per le grandi strade della capitale o improvvisar fantasie cantando al suono delle nostre fontane, le signore smaniavano di rivederli negli accampamenti per avere un'idea della remota vita africana, dei costumi di quegli uomini d'altro colore. C'era quindi folla grande, giorno e sera, negli accampamenti, e automobili ad ogni uscita come davanti alle porte d'un grande teatro quando canta un « divo » o recita una « stella ». Gli uomini erano rientrati tutti da un pezzo. Le trombe avevano suonato il silenzio ai quattro punti cardinali dell'immenso campo e sott'il plenilunio le macchie grige delle innumerevoli tende sembravano gibbosità del gran deserto africano. Nulla più, ormai, da vedere. Il sonno d'un esercito nascosto sotto le stelle. Solo i colpi di tosse sotto le tende eran qua e là ancora vita in quello spento silenzio. S'udiva il passo lento e pesante delle sentinelle. Le ultime automobili dei visitatori riprendevano la via di Roma. E stavamo — richiamati gli autisti — per fare altrettanto anche noi, allorquando da un autocarro che riportava al campo alcuni ultimi ascari, scende giù d'un salto, le mani in alto, correndo verso le signore, il capitano.

— Perdonatemi, — ci dice. — Ma non sapevo, alle cinque, quando v'ho invitati quassù, che questa fosse per essere la mia ultima notte romana e che mi toccasse, in sostituzione d'altro ufficiale ammalato, di riaccompagnare i miei plotoni in Somalia domattina. L'improvviso ordine di partenza mi ha ricordato un dovere che avevo di giorno in giorno dilazionato. Ma poichè ad esso non potevo sottrarmi, avendo, sul mio onore di soldato giurato d'adempierlo, ho fidato su la rapidità ed ho creduto di poter ritornare da Roma in tempo per ricevervi all'ora fissata. Ho quasi la tentazione di raccontarvi quanto ha preso la mia serata. Ecco un accampamento, un frammento d'esercito. Tutto uguale: le uniformi, le tende, i movimenti, i gesti, la disciplina, l'obbedienza, il meccanismo militare. Ma, come dicono gli Spagnoli, pure in tanta uniformità apparente *cada persona es un mundo*. Ogni tenda ha il suo dramma che tace. Ogni uomo ha il suo mistero. Ed io ho visto, stasera, l'inaspettata conclusione d'uno di questi drammi nascosti e silenziosi. Speravo di liberarmi presto e correr da voi. Senonchè Sua Eccellenza Gerla non era in casa. Pranzava al Circolo della Caccia com'è sua frequente abitudine. Così m'è toccato aspettarlo a casa sua sino a quest'ora, facendo fortunatamente ancora in tempo, signore, a chiedervi scusa una seconda volta.

— Sua Eccellenza Gerla? Giacomo Gerla? Il nostro ministro plenipotenziario? — chiede uno di noi.

— Precisamente, — ci risponde Araldi, riaccompagnandoci pian piano verso il corpo di guardia e l'uscita. — Non l'avevo mai visto. Ma ho dovuto stasera conoscerlo e ne sono ancora tutto sconvolto. Suo figlio, uno dei suoi due figli, sottotenentino di prima nomina, m'è morto in Africa tra le braccia.

— Quale dei due figli è morto? — interroga un altro di noi. — Gerla ne aveva due: autentico uno e l'altro posticcio, se tuttavia *vera sunt exposita*.

Ma tutti confermano quanto il nostro amico, prima affermando e poi dubitando, ci ha detto: non v'ha nessuno che ignori il dramma coniugale di casa Gerla; cioè il secondo figlio Flippi, cioè Filippo, nato durante una destinazione di Gerla al Canadà, tuttavia tenuto in casa per soffocare lo scandalo mentre la moglie colpevole, prima si separava dal marito e poi, nella solitudine e nell'onta moriva di struggimento.

— So la storia, — rispose Araldi a tutti. — E poichè sento che nessuno di voi l'ignora, posso confermarvela per la confessione avuta da Flippi il giorno prima che in combattimento ci morisse. Erano tutt'e due, Flippi e il fratello maggiore, il caro Geppi, ufficiali del nostro battaglione, cadetti mandatici dall'Italia ai primi spari delle nostre artiglierie sotto Adua. Poichè vedo che la cosa incuriosisce le signore, vi dirò com'è andata. Eravamo in piena avanzata e si trattava d'arrischiarsi, un ufficiale ed una grossa pattuglia con due mitragliatrici, in avanscoperta, nottetempo, in una di quelle chiare notti d'Africa

orientale che sembrano meriggi, tanto son luminose. L'ordine del Comando affidava a uno dei Gerla, cioè a Geppi, il maggiore, questo servizio da cui, novantanove probabilità su cento, non era possibile riportare indietro sana e salve la pelle. Geppi era con me, nella mia compagnia; e mi apprestavo quella sera a comunicargli l'ordine che lo riguardava dicendogli addio come ad un condannato a morte, quando inaspettatamente il minor fratello, Flippi, mi fu davanti chiedendo di parlarmi.

E Flippi Gerla mi raccontò: « Mio fratello ed io siamo cresciuti, orfani di madre, nel medesimo collegio dove nessuno della famiglia veniva mai a visitarci, se non nostro padre, la domenica, nei periodi delle sue permanenze a Roma, rade e non lunghe, al Ministero degli Esteri. Non ho mai sentito, tuttavia, per quanto nostro padre venisse a visitarci tutt'e due, l'affetto di mio padre per me. Se per ognuno aveva attenzione e premura e se con entrambi in pari quantità spartiva il denaro, lo sguardo di mio padre, che su Geppi si posava sempre teneramente, si faceva gelido quando si volgeva su me. Nè, senza osare d'interrogarlo, riuscivo a spiegarmi quella antipatia di mio padre; quando per la brutalità incauta d'una conversazione di compagni il segreto di quell'antipatia mi fu una sera bruscamente rivelato da gente che, sparlando di me, non s'era avveduta di avermi alle spalle.

« L'evidente preferenza di mio padre per Geppi ebbe quest'improvvisa spiegazione: « Sfido che Sua Eccellenza lo preferisce, perchè Geppi è incontestabilmente suo figlio, mentre Flippi, legittimo solo in apparenza, è semplicemente, povero ragazzo, un bastardo... ». Lei sa che cos'è il sangue, capitano, quando s'infiamma. Non vidi più nulla. Infuocai di colpo e di santa ragione scazzottai quello che aveva parlato. Ma non tardai, spiando, osservando, cercando, d'aver conferma di quanto quel ragazzo aveva affermato. Io ero il figlio della colpa, l'intruso cui si concedeva per misericordia un cognome al quale non aveva diritto, il parassita figlio d'altri che Sua Eccellenza Gerla, pur tenendolo in collegio in perpetuo esilio, doveva aver l'aria di considerare suo secondo figlio. S'intende che tenni per me la spaventevole certezza. Mi parve magnanimo che Sua Eccellenza continuasse a tacermi ciò che io sapevo. E impazientemente attesi che gli anni di collegio finissero e una guarnigione lontana da Roma liberasse il mio padre apparente dalla sua finzione e me, povero diavolo senza paternità riconosciuta e riconoscibile, dalla mia umiliazione. Così, appena uscito dalla Scuola di Modena, chiesi l'Africa, prima della guerra. Ma, a guerra dichiarata, per l'Africa volle partire anche Geppi Gerla e, da chi credette far bene, ignorando, d'unire due fratelli, fummo riaccostati, Geppi ed io, fratelli a metà estranei, in questo medesimo battaglione. Ma ora io vengo a chiederle questo, capitano Araldi. So che Geppi ha, questa notte, una ricognizione. So che difficile è ritornare dalle linee nemiche. Ma chiedo io a lei di prendere, in luogo del mio semifratello, il comando degli Ascari condannati al sacrificio. Se Geppi non dovesse ritornare, Gerla perderebbe suo figlio e gli rimarrebbe, tragica beffa, un figlio che non è suo. Se dovessi in vece morire io, il mio presunto padre sarà finalmente liberato da un'odiosa e mostruosa finzione. Lasciate dunque andare me che non ho nessuno per piangermi. E lasciate a Gerla, ve ne scongiuro, il suo unico figlio ». Tale il discorso. Inutile dirvi che non consentii alla sostituzione; nè potevo, volendo, consentirvi. A notte la pattuglia perduta uscì dall'accantonamento. L'accompagnava Geppi Gerla.

« Senonchè, all'alba, non trovammo Flippi sotto la sua tenda; nè, chiamati gli ufficiali a rapporto, lo vedemmo apparire. Solo sul mezzodì l'allarme delle sentinelle segnalò la pattuglia decimata al momento del suo ritorno. Ritornavano, di trenta uomini, solamente sei ascari e Geppi Gerla, il quale, non appena la sua voce potè giungere a noi, disperatamente ci gridò: « Salvate, se è possibile, mio fratello! Il povero Flippi si dissangua e muore... ». Avemmo da Geppi la spiegazione: alla partenza del plotone, Flippi, vestito da ascaro, s'era infilato inavvertitamente nel plotone stesso. E sull'alba, nel vedere Geppi nelle mani di tre abissini si gettò contro costoro e riuscì ad ucciderli liberando suo fratello, ma non senza che un abissino caduto a terra gli infilasse nel ventre la metà della sua scimitarra. Corremmo a raggiungere Flippi che non potemmo trasportare, tanto egli aveva già perduto due terzi del suo sangue. Ebbe appena uno sguardo ancora fiocamente vivo per riconoscermi ed un fil di voce per dirmi: « Mi giuri sul suo onore di soldato, capitano, che vedrà Sua Eccellenza e gli dirà: — Flippi, il povero Flippi senza padre, ha pagato la colpa di sua madre e le restituisce incolume suo figlio, il suo unico figlio... — E questo, io ho fatto, signore, questa sera, quando Sua Eccellenza è finalmente ritornato dal Circolo ».

Abbiamo avuto curiosità di sapere la risposta di Sua Eccellenza.

— Una terribile risposta, — ci ha detto Araldi. — Ne ho ancora il brivido nelle ossa.

— Quale? Quale risposta? — interrogarono ansiose le signore.

E il capitano Araldi:

— L'imprevedibile risposta dopo un pallore mortale ed un gran pianto improvviso è stata questa: « No... No... Non era vero... Mia moglie, sì, mi ha tradito... Ma anche Flippi, ne ho le prove assolute, era figlio mio. E se ero, nel mio amore paterno, più circospetto con lui che con Geppi era solamente perchè mi sembrava che Flippi, il mio caro Flippi che adoravo in silenzio, mi amasse meno di suo fratello... ».

LUCIO D'AMBRA
Accademico d'Italia

MANCATA DISERZIONE A MOGADISCIO

Oggi, sbarcare a Mogadiscio non è sempre impresa piacevole, ma almeno è operazione sicura. Sulla fine del secolo scorso, si può ben dire che ogni volta si dovesse scendere a terra o far ritorno a bordo, pur nella stagione buona, quella così detta di costa aperta, quando soffiava il monsone di grecale — chè col monsone di libeccio la costa del Benadir era chiusa e nessuna nave praticava quei paraggi — si rischiava la vita.

Col mare perennemente agitato, il passaggio della barra antistante la spiaggia era operazione sempre delicata, resa ancor più difficile dal perenne contrasto tra le varie direzioni della corrente costiera, del vento dominante e della marea. Il non prendere bene in filo la cresta delle onde voleva dire portare l'imbarcazione ad un sicuro capovolgimento, ciò che la presenza attorno ad essa di numerosi pescecani rendeva particolarmente seccante.

Le scese a terra erano quindi quanto mai rare: del tutto escluse per i marinai e quasi esclusivamente limitate a motivi di servizio per gli ufficiali. Concorreva a determinare queste disposizioni di massima, la completa mancanza di sicurezza fin nelle stesse vie della città, così che era di regola che nessun bianco vi circolasse senza la scorta di almeno un paio degli ascari al soldo della *Compagnia del Benadir* che allora amministrava i quattro porti di Brava, Merca, Mogadiscio ed Itala.

Si aggiunga il perpetuo rollìo cui le navi all'ancora erano assoggettate, a cagione dell'angolo formato tra la direzione del vento e quella della corrente, e si avrà una pallida idea di quali sofferenze rappresentassero per tutti, marinai ed ufficiali, i lunghi mesi di permanenza sulle coste del Benadir degli stazionari di allora.

Questi stazionari erano, per lo più, navi a vela con motore ausiliario che, anche per ragioni d'economia, più si avvalevano delle vele che non delle macchine, e tra i punti estremi delle consuete crociere, Aden e Zanzibar, dove finalmente stati maggiori ed equipaggi, potevano godere di qualche ora giornaliera di svago in terra, la distanza, misurata in tempo, era sempre di qualche mese.

Solo raramente ed in circostanze eccezionali, per andare a terra, ci si serviva delle lance di bordo, troppo facilmente traversabili e però di impiego meno sicuro che non fossero le lunghe *uri* impiegate dagli indigeni. Consistevano queste uri in lunghi e stretti tronchi scavati, manovrati per mezzo di cortissimi remi da una diecina di *Rer Magno*, tribù somala di gente di mare, e governati da un *nacuda*, tra i compiti del quale vi era anche, principalissimo, quello di dirigere i canti cadenzati con cui i negri d'ogni razza e particolarmente i somali accompagnano ogni lavoro. I due o tre passeggeri che l'uri poteva trasportare si accoccolavano a poppa, e si mantenevano in questa scomoda posizione reggendosi con ambe le mani alla falchetta dell'imbarcazione, chè questa non aveva banchi, nè era conveniente il sedersi sul fondo a cagione dell'acqua che vi circolava.

Traversata la barra e raggiunte le più tranquille acque retrostanti, le imbarcazioni erano condotte ad arenarsi sulla spiaggia e qui occorreva attendere che altri fidati indigeni, con l'acqua a mezza gamba, venissero a prendervi sulle spalle per depositarvi a terra e quivi consegnarvi agli ascari che intanto erano accorsi per servirvi di scorta.

Ricordo come la prima volta che, solo, ero sbarcato a Mogadiscio, ignaro dell'obbligatorietà di simili precauzioni, depositato dal robusto liberto che mi aveva portato sulle sue spalle, sul limite della spiaggia, dove nessuno mi attendeva, mi stavo tranquillamente dirigendo verso l'abitazione del Governatore, distante un centinaio di metri, quando fui arrestato dal grido « Ferma! ferma! » lanciatomi da una persona apparsa sulla soglia della Casa del Governo, mentre quattro sudici kirobotos (1), armati di fucili, correvano verso di me e, circondatomi, mi scortavano verso la persona che continuava ad urlare e ad agitarsi, e che non mi lesinò, giunto che fui presso a lui, acerbi rimproveri per l'imprudenza che mi aveva spinto a compiere senza una

(1) Così, con voce suakili che significa *pidocchio*, erano comunemente chiamati gli ascari che la Società del Benadir manteneva al suo servizio!

scorta armata quel centinaio di metri che separavano la riva del mare dalla Casa del Governo.

Fu quello il mio primo incontro con Emilio Dulio che, in nome della Società milanese del Benadir, governava allora quelle contrade.

Emilio Dulio non era nuovo alle cose d'Africa. Giovanissimo, aveva esplorato parte della Dancalia Meridionale, dove, anzi, asseriva aver scoperto vasti campi petroliferi dei quali egli solo conosceva l'ubicazione.

Diventammo presto amici, ed ogni volta che me lo consentissero il servizio di bordo e gli umori del mio santropo che per una sua elementare abitudine, ch'egli volgeva in mania, nell'eseguire i consueti calcoli astronomici di bordo, era riuscito a crearsi una certa fama di astronomo.

Tra le varie sue manie una delle più utili ma non davvero delle più divertenti per quanti si trovassero a dover navigare ai suoi ordini, vi era anche quella delle crociere africane. In quei tempi, non erano queste molto popolari tra gli ufficiali superiori ed il trovare comandanti che volenterosamente si offrissero per quelle imprese non era cosa comune. Si comprende quindi come si apprezzasse in certi



Il quartiere Cingani di Mogadiscio come

Comandante correvo a terra ed in lunghe conversazioni con l'amico Governatore mi iniziavo a quella conoscenza delle questioni del Benadir che doveva poi, pochi anni dopo, portarmi al disbrigo delle faccende somale nella Direzione Centrale degli Affari Coloniali del Ministero degli Esteri che allora sopraintendeva alla nostra politica coloniale.

Queste mie frequenti visite al Governatore, nelle quali spesso mi era compagno il mio collega Giulio Valli, allora, come me, sottotenente di vascello, ed oggi Senatore e Ammiraglio di Squadra, avevano però il torto di dare particolarmente sui nervi al nostro Comandante, curioso tipo di navigatore mi-

ambienti l'utilità di poter avere sottomano chi fosse sempre pronto, quando altri rifiutasse, a veleggiare per gli inospiti lidi del Mar Rosso o dell'Oceano indiano. E ciò faceva passare oltre a tutti i racconti che sulle stravaganze di costui correvano allora per tutti i quadrati.

Di queste, la principale e quella che a sua volta determinava gran parte delle altre era la parsimonia. Parsimonia che egli amava sostenere con tutta una serie di spassose massime filosofiche di sua invenzione. Così ricordo come mi trascinasse, ad Aden, con una temperatura che raggiungeva i 40°, entrambi in gran divisa invernale, con feluca e

spalline, a seguirlo su per l'impervio e roccioso cammino che conduceva all'abitazione del Governatore locale e come alla mia osservazione che si trovavano sulla piazza adatti veicoli che avrebbero potuto convenientemente trasportarci, si era limitato a rispondermi: *Chi va in carrozza disprezza il pedone!* ed era convenuto continuare a piedi l'arduo cammino. Un'altra volta, avendo creduto opportuno di richiamare la sua attenzione sulla convenienza di dare una mancia ad un poveretto che si era molto affaticato in certi lavori, mi aveva chiuso la bocca con quest'altra sua massima: *La mancia insuperbisce chi la dà ed avvilisce chi la riceve.* Aristotile era il suo filosofo preferito ed egli aveva sempre sulla bocca vere o pseudo massime aristoteliche, delle quali ricorderò quella con cui rispose a chi gli obiettava la sconvenienza di obbligarci ad indossare una divisa invernale in climi tropicali: *« Aristotile diceva: il calore è vita! ».*

La sua passione per le crociere africane era una diretta conseguenza di questa sua parsimonia: sulle coste della Somalia, niente inviti a pranzo da fare o da ricambiare, nessuna necessità di visite o, secondo l'espressione che gli era abituale, *di feste e festini.* A bordo aveva soppresso, alla sua mensa, cuoco e maestro di casa: l'attendente gli serviva da *bonne à tout faire* e per facilitargli il compito, ed insieme conseguire una sostanziale economia, si era ridotto ad un unico pasto giornaliero, consistente, in genere, in alcune tazze di tè, una mezza scatola di sardine sott'olio e qualche biscotto. Con una simile dieta, non sarà da meravigliare se tra le tante particolarità avesse anche quella di esser magro come un chiodo. Genovese di nascita e di famiglia, amava esprimersi in napoletano o, quanto meno, infiorava di espressioni napoletane i suoi rari discorsi. Ricordava con raccapriccio come una ventina d'anni innanzi a Buenos Aires, per non so più quale errore di itinerario nel ritornare la sera a bordo, fosse incappato in una brigata di colleghi guardiamarina riuniti intorno al tavolo di un caffè e costretto da questi a bere qualche cosa, per una malaugurata proposta, che alcuno aveva avanzato e subito tutti avevano accettato, di far al tocco chi avrebbe pagato tutte le consumazioni, avesse corso il rischio di dover pagare ogni cosa: *« E nun era cosa da niente! quaccosa comma na cinca lira! Nu bello guaio! Fortuna che toccò ad un altro! ».*

Con simili disposizioni, era naturale che egli vedesse in quanti, tra i suoi giovani ufficiali, fossero



si presentava, dal mare, all'inizio del secolo

piuttosto portati ad un genere di vita, se non addirittura di dissipazione, almeno di spensierata liberalità, che non alle parsimoniose cautele che formavano la sua regola, degli esseri quasi mostruosi che occorreva domare e ricondurre, magari con la forza, su quello che era per lui il retto sentiero. Forse anche noi, giovani alle prime avventure d'oltremare, eravamo più esuberanti che non credessimo e presumevamo di noi più che non avremmo dovuto. Certo si è che fin dalla partenza da Venezia, si era iniziato il dissidio e ad Aden questo era completo. Quale inferno fosse la vita di bordo su di una nave a vela allorchè vi era dissidio tra ufficiali e comandante molti scrittori navali hanno già descritto, chè da Marryat a Melville, giù giù fino a Desraison e Milanesi, è anzi questo uno dei temi preferiti della letteratura marinaresca. Il torrido clima aggiungeva a quell'inferno un buon pizzico di realismo.

Naturalmente, era sempre il Comandante che, in questi casi, aveva il coltello per il manico e mentre le rimostranze degli ufficiali verso di lui non potevano mai assumere altro aspetto che quello di un sordo risentimento, le rappresaglie del Comandante verso gli ufficiali assumevano forme più concrete.

La prima grave rappresaglia di cui fui vittima fu in occasione della mia promozione a tenente di vascello. Mentre la nostra nave era in rada di Aden, un telegramma mi informò di questa promozione, annunziata nel Foglio d'ordini del Ministero della Marina del 17 dicembre. Fu presto calcolato che questo Foglio d'ordini, con il cui arrivo a bordo la mia promozione avrebbe avuto carattere ufficiale, sarebbe giunto ad Aden con un certo piroscafo ivi atteso per la mattina del 1° gennaio alle ore 8, ed ecco il nostro comandante stabilire, sapesse o non sapesse ciò che attendevo alle 8 di quel giorno, che si dovesse mettere alla vela per una delle nostre consuete crociere sulla costa somala, la mattina dello stesso primo gennaio alle ore 7. E così fu fatto ed al largo di Aden incrociammo il piroscafo che aveva a bordo la mia promozione, la quale non mi raggiunse quindi che quaranta giorni dopo, all'arrivo a Zanzibar.

Ma questo non era che uno scherzo in confronto al tiro che tentò di giuocarmi a Mogadiscio, ciò che mi porta a riprendere il filo interrotto.

Il Governatore Dulio mi aveva invitato a pranzo in un giorno in cui ero libero di servizio. Ero sceso in terra verso le 17 e discorrendo col Dulio erano trascorse molte piacevoli ore allorchè, verso le 22, accennai di accomiatarmi dal mio cortese anfitrione. « Ma dove volete andare? ». « A bordo, naturalmente ». « A bordo? Ma non sapete che la rada di Mogadiscio di notte è impraticabile? E che qui è consuetudine che chi passi la sera in terra vi passi pure la notte? Vi ho anzi fatto preparare una camera dove potrete tranquillamente riposare fino a domattina ». Apriti cielo! Questa non me l'aspettavo. « Caro Governatore, voi siete molto gentile ed io vi sono molto grato della cortesia, ma a mezzanotte in punto io devo essere a bordo. Questo è il nostro regolamento ». « Ma qui è un caso di forza maggiore e poi tutti lo sanno che in rada Mogadiscio non si può navigare di notte. E, dopo tutto che cosa succederebbe mai se invece di stasera ritornaste a bordo domattina? ». « Che cosa succederebbe? Semplicemente questo: il mio ottimo Comandante, rilevata a mezzanotte la mia assenza a bordo, salperebbe e metterebbe alla vela, per il semplice gusto di potermi dichiarare disertore, *per avere mancato la partenza della nave!* » (1).

Il buon Dulio, che pure in quei pochi giorni aveva imparato a conoscere tanto me quanto il mio Comandante, si arrese e si dette un gran da fare per organizzare questa spedizione marittima notturna. Fu mandato a chiamare il capo dei *nacuda* di Mogadiscio, questi a sua volta andò a svegliare i migliori marinai dei suoi Rer Magno, e in meno di mezz'ora l'*uri* era pronta ed io, con gli auguri del Governatore, prendevo il largo. Mancava un'ora e mezzo allo scadere della mezzanotte. La luna nuova, la notte buia ed il mare agitato ci costrinsero a risalire, anzitutto, per un buon miglio, con una forte corrente in prora, lungo la costa, prima di avventurarci al passaggio della barra. Così il tempo passava. Passammo anche la barra, rischiando ad ogni colpo di remo di capovolgerci, verso le undici e mezzo. Inzuppato fino all'ossa, volgemmo verso il libeccio ed avemmo allora la corrente in favore. Dieci minuti prima della mezzanotte eravamo sotto il bordo.

La nave era tutta illuminata; i fanali di navigazione accesi; il barcarizzo, già parzialmente sollevato aveva il paranco in forza; la catena dell'ancora, a picco corto; la gru del capone ed il traversino, pronti per la manovra. Non c'era dubbio: la nave si preparava a salpare. Salto sul barcarizzo e salgo a bordo: il Comandante è sul cassero, tutta la gente a posto di manovra. Saluto e mi avvio verso il mio camerino, sotto il casseretto. Dietro di me, tuona la voce dell'ufficiale in secondo: « Rompete le righe! Gente a dormire! ».

Questa volta il tiro non è riuscito. Un mese dopo una buona perniciosa mi portava prima all'ospedale di Zanzibar e poi in Italia, liberandomi per sempre dall'eventualità di incorrere ancora nello sdegno di quell'arcigno navigatore, cosa che il contrasto tra le sue austerità e la mia giovanile esuberanza avrebbe reso assai probabile.

CARLO ROSSETTI

(1) Art. 180 del C. P. M. M. del 28 novembre 1869.

MAESTRI ED ALUNNI IN LIBIA

Non è più giovane il maestro; ma non è ancora in quell'età che fa sfiorire le speranze e che provoca qualche momento di stanchezza. A vederlo, la sua figura è comune, normale; è soltanto molto bruno, di un bruno quasi accentuato volontariamente, come se egli si compiaccia di restare a lungo sotto il sole, e tutte le sere si guardi allo specchio per vedere come l'Africa lo viene trasformando. Conosce già l'arabo, ma non lo parla volentieri, lo parla solo quando è strettamente necessario. Tuttavia se si muove tra gli arabi, li guarda in viso mentre parlano: essi devono vedere che egli li capisce e che nulla gli sfugge di quello che essi possono dire.

Era ieri un maestro come tanti: di una città o di un paese; e la sua vita, dopo le ore della scuola, era la solita che tutti i maestri vivono: qualche lettura, qualche amicizia, qualche passeggiata, qualche incontro e qualche colloquio al circolo o al caffè... Ma da quando è in Africa, tutte le sue energie si sono aguzzate in una sola direzione: egli non è più un maestro, egli è ora *il maestro*. La scuola non rappresenta come ieri un dovere bensì quotidiano ma limitato ad un orario, e, scoccato il *finis*, egli è libero, è un cittadino come gli altri, nessuno deve riconoscerlo per le vie e nei ritrovi e staccarlo dalla folla. Ma quaggiù no; quaggiù la sua non è appena una professione, egli è qui come di sentinella a se stesso ed agli altri.

Si è abituato a parlar poco ed a guardare molto; i suoi poteri di sensibilità e di intelligenza non li spende più per sè, tutto quello che può dare egli sente che qui deve essere dato in pura perdita o, almeno, non per il suo vantaggio personale.

Come è giunto a questo, egli neppure lo sa; ma è un fatto che dal giorno che è comparso in colonia, e lo hanno destinato a questa scuola dell'interno, egli ha avvertito in sè come uno strano mutamento: certe cose che prima lo interessavano, si sono impicciolite davanti a lui, certi fatti sui quali prima amava ragionare e discutere, gli si sono appiattiti, sono divenuti minuti ed anche frivoli; il mondo che ha lasciato dietro di sè, gli si è frantumato, forse s'è perso. Un effetto curioso, anche preoccupante nei primi momenti. Ma poi la sua sensibilità si è a poco a poco schiarita; egli ha ragionato, ha riflettuto. Veramente può anche darsi che non abbia nè ragionato nè riflettuto, che tutto il suo essere si sia trasformato, lui inconsapevole. Ma queste maglie strette che lo serrano e lo convincono ad un'opera incredibilmente importante, non lo soffocano; al contrario, lo eccitano singolarmente, gli danno un senso vasto delle cose e di sè; egli ha veramente la



... studiano la nostra lingua...

certezza oggi di essere *qualcuno* e di attendere ad un còmpito di primissimo ordine. E' la colonia che ha provocato questo stato d'animo, raro e bellissimo? E' l'atmosfera quasi fiabesca in cui si muove? E' la presenza di una terra insolita, di un cielo anche insolito, di un clima tanto diverso da quello dove egli ha vissuto in passato? Chissà... Ma il maestro, sebbene non abbia svaghi nè goda distrazioni di sorta, qui avverte di essere per la prima volta al centro di un mondo, e che tutto quello che egli farà e dirà avrà un'eco; anche la più umile parola che egli pronuncerà non cadrà nel vuoto; nessuna energia qui sarà spesa invano. Ed è attivo, è pronto, è alacre; e non solo nei riguardi della scuola; anche fuori, anche a lezioni finite, egli continua ad agire e ad offrirsi, nessuna cosa lo lascia insensibile o lo vuole appartato.

Vita, la vera vita è per lui, come se sia cominciata quaggiù, e non gli si parli di un ritorno in continente: egli ama la sua terra lontana, ricorda con nostalgia il suono delle campane paesane e cittadine, ma qui si sente straordinariamente giovane e lassù, invece, se vi tornasse, pensa che forse ritroverebbe la sua età vera, conoscerebbe qualche primo disturbo fisico, la melanconia e la solitudine lo strazierebbero.

Non sono moltissimi gli alunni che frequentano la sua scuola; la libertà dei campi e del giuoco ne trattiene ancora una gran parte fuori dalle aule. Ma quelli che hanno cominciato a studiare, non si sono fermati a mezza strada, passano le classi, sono diligenti, si fanno anche onore. Studiano con la nostra lingua anche le nostre discipline: dalla matematica alla storia, dalla geografia alla meccanica. La storia è stata adattata per loro, ma non trascurata: il passato grande di Roma come nasconderlo? Anzi, vi si insiste molto; è bene essi sappiano che qui un tempo Roma era tutto; che qui non c'era duna od oasi dove Roma non avesse posato il suo tallone robusto. Si parla anche però della civiltà araba, non si trascura, non si lascia da parte il buono ed il bello che i loro antenati hanno saputo fare.

La nostra lingua l'hanno appresa con facilità, e sono molto contenti quando possono sfoderarla *coram populo*. E sanno a memoria i nostri canti: il *Piave*, *Giovinezza*. Li abbiamo sentiti cantare in coro: ed in verità, a chiuder gli occhi, ciascuno di noi avrebbe potuto illudersi che fossero ragazzi italiani: parole, accenti, tutto suonava con ordine ed armonia. Cosa commovente; e credo che ce ne ricorderemo a lungo.

Le scuole si raccolgono in palazzi non alti, quasi tutti ad un solo piano: ma locali grandi, corridoi comodi, aria, freschezza. Sono bianchi, d'un bianco che accieca; e subito saltano all'occhio. Anche nei piccoli centri, la scuola è l'edificio più vivo e più attraente. Anche qui una campanella che suona come in Italia: lavagne, quadri, banchi. Ma quelle faccine scure che calme e serene guardano verso la cattedra, che senso di riposatezza e di dolcezza anche! Piena, l'aula è singolarmente pittoresca; nessun ragazzo arabo è vestito come l'altro. Ma quando il maestro è salito in cattedra, non si sentirebbe volare una mosca. La luce entra ad ondate nei locali, e fuori la Gefara corre infinita e scabra fino alle lontane maliose piste del Sud. Ma il piccolo arabo che ha pure la fantasia tanto calda non pensa al deserto lontano, alle malìe delle oasi interne, alle manse gazzelle che a branchi s'inseguono tra le aride stoppie in cerca di pascolo e di amore. La civiltà è arrivata e tutto è cambiato. D'altra parte i numeri e i problemi non son poi così freddi che non permettano al piccolo arabo qualche dolce evasione. Oh, anche lui ha i suoi sogni, anche lui conosce i bizzarri inviti della fantasia. E certo non saranno gli stessi sogni e le stesse fantasie del suo coetaneo *tuaregh* o *fezzanese*, dispersi laggiù nelle lontananze quasi irreali del Gebel e del deserto; ma tutto è relativo a questo mondo; e lui ha bene il suo cammello col quale discorre e si confida, ha il suo cane, ha i suoi giuochi; e quando la campanella squillerà il *finis*, quante cose non troverà che lo divaghino e lo rendano felice.

MARIO PUCCINI

LA DIGA DI TESSENEI

— I bianchi che comandano l'acqua non potranno comandare la terra — disse Adum.

Il compagno scosse il capo in segno di assenso.

— I bianchi hanno fermato l'acqua del fiume, ma la terra si berrà tutta l'acqua.

— Così vuole Allah!

— I bianchi non si stancano mai: sempre lavorare. Mi sono rotte le ossa alla diga.

— E non avranno mai finito. Guarda.

I due negri accoccolati sull'argine, con le mani penzoloni tra le ginocchia, contemplavano la landa abbagliante di sole nella quale molti indigeni stavano svellendo ceppaie e sradicando sterpaglie: ogni tanto con un tonfo sordo scoppiava un termitaio tra un nembo di polvere rossa; qua e là si levavano colonne di fumo dai mucchi di sterpi incendiati. I due negri non riuscivano a capire perchè mai i bianchi lavorassero tanto e tutti i giorni, quando Iddio ha dato agli uomini una lunga vita, e affrettarsi è inutile. Dietro di loro si stendevano i terreni già pronti per le colture, ben puliti, arginati, ma poca cosa in confronto alla fatica che era occorsa, e soprattutto alla vastità della steppa che si allargava da un capo all'altro dell'orizzonte. Adum aveva lavorato alla costruzione della diga di Tessenei, ed era uno dei pochi rimasti dopo la fine dei lavori: molti erano andati via, molti non avevano sopportato la fatica, molti colpiti dalla malaria. Sì, pagavano bene, in bei talleri d'argento, e questo bastava per spingere gli indigeni giù dai pascoli dell'altipiano; ma dopo la stagione delle piogge essi preferivano ritornare lassù con le loro mandrie, e i bianchi urlavano, imprecavano e intanto continuavano a far portare pietre e calce, a rizzar muri, a scavare canali. E quando la diga fu fatta cominciarono altre opere: lo scavo del canale principale e dei secondari, eppoi i lavori di dissodamento del terreno, eppoi non era ancora finita.

Il capo dei bianchi che erano laggiù, abitava anche lui in una capanna di paglia lungo il fiume, tra le palme e i tamarischi, e durante la stagione delle piogge, quando il Gasc era in piena, guardava la corrente torbida che si lanciava verso Cassala e diceva che quello era tutt'oro per gli inglesi. Poi spiegava grandi fogli, e voltandosi verso la landa indicava ai suoi compagni la direzione dei canali e il posto dove il cotone sarebbe nato.

L'acqua del Gasc era corsa alcune volte ancora verso Cassala, ma ora si diceva che gli inglesi ne avrebbero avuta meno, e che gran parte di essa si sarebbe riversata sui campi già pronti.

— Adum! — esclamò il compagno indicandogli un punto in mezzo al campo.

Il negro vide subito uno dei sorveglianti bianchi staccarsi dal gruppo dei lavoratori, e dirigersi verso di loro a cavallo del muletto. Tutt'e due si buttarono dall'altra parte dell'argine, e rimasero rannicchiati a fissarsi con occhi bianchi di spavento. Stettero così qualche tempo e non si sarebbero decisi a sporgere la testa, se un rumore strano accompagnato da un urlìo confuso non li avesse incuriositi. Piano piano si trascinarono sul terrapieno e lungo la pista videro arrivare due grosse locomobili seguite da un gruppo di ragazzi che saltavano intorno alle macchine. Queste entrarono nel campo, tra le buche e chiazze di cenere, e cominciarono a muoversi in su e in giù; dietro di esse la terra si spaccava, fumigava, e le radici e i rami secchi schizzavano di sotto le grosse ruote come serpi. Adum e il compagno si coprirono la bocca con una mano e, ammutoliti dallo stupore, guardarono i solchi profondi che si allungavano lentamente attraverso la landa.

* * *

I dubbi dei due indigeni erano condivisi anche dai bianchi, benchè con altre e più fondate ragioni. Non soltanto i bianchi di Asmara i quali, da tanti anni in Colonia, ne avevano viste e tentate d'ogni genere e diffidavano delle novità specialmente quando richiedevano un impiego di grossi capitali. Essi oramai si erano adattati ai loro commerci, alle loro piccole industrie, e lasciavano le illusioni ai più giovani, i quali dovevano pur compiere il loro tirocinio.



... la vastità della steppa che si allargava da un capo all'altro dell'orizzonte...

Non soltanto questi, dunque, ma forse tra gli stessi bianchi impiegati nell'azienda di Tessenei, chiamati da varie parti dell'Eritrea o dall'Italia, non molti avevano sicura fede in quel che si stava facendo. Il Direttore sì, naturalmente, e qualche giovane fresco di studi fatti in Italia.

I lavori preparatori erano stati enormi, quali non si erano mai visti in Eritrea, e in un luogo come quello, all'estremo confine ovest della Colonia, senza ferrovia e con una pista praticabile soltanto nella stagione asciutta. Il terreno, il *badob* rosso, era stato giudicato buono dai tecnici, ma le difficoltà sembravano insormontabili.

— L'Italia ha bisogno di cotone — diceva il Direttore — e qui può crescere come a Cassala.

— Ma le piantagioni di Cassala sono altra cosa. Là sono favoriti dalla natura: hanno acqua, il terreno è migliore, il cotone dà una bella fibra lunga...

— Ma gli inglesi hanno speso milioni e milioni prima di ottenere quei risultati. Non ci dobbiamo illudere di fare in pochi mesi ciò che gli altri hanno compiuto in anni.

Il problema dell'acqua poteva dirsi risolto con l'accordo stipulato tra il Governo dell'Eritrea e quello del Sudan anglo-egiziano, che regolava il regime delle acque del Gasc durante i cinquantacinque giorni all'anno in cui esso è in piena, mediante uno sbarramento costruito nella stretta di Tessenei. In seguito furono terminate le opere idrauliche principali, diboscati e dissodati i terreni, ridotti a coltura i primi mille ettari e suddivisi tra le famiglie di coltivatori indigeni; e fatto questo, per interessare i coltivatori alla terra si adottò un sistema di mezzadria, si stabilirono le rate degli anticipi e le razioni di farina e di dura da distribuire durante l'irrigazione dei campi. Si cominciò, insomma, a trasformare in agricoltori quei pastori nomadi, che avevano ancora nel sangue l'istinto della razzia.

Ora si aspettavano le grandi piogge. Le discussioni tra i bianchi erano meno vivaci: tra le varietà di cotone da seminare si era preferito il Sakellaridis, cioè il cotone egiziano la cui fibra è molto pregiata, benchè abbia un ciclo vegetativo molto lungo. E quando caddero violente le piogge il piccolo villaggio parve brulicare come un ammasso di vermi: il fango rosso colava tra le capanne, schizzava contro i muri, le gocce crepitavano sui tetti di lamiera, la terra fumava, e i bianchi correvano al fiume dove le acque torbide gorgogliavano contro la diga. Poi le acque ingrossarono portando tronchi e rotolando macigni, e non si gettarono più verso la piana di Cassala, ma in parte entrarono nei canali che le condussero sui campi da allagare. Là gli indigeni aspettavano sugli argini, e anche Adum che aveva avuto alcuni ettari e voleva accertarsi che tutto procedesse bene.

— La terra berrà tutto — diceva scotendo il capo; — eppoi torneranno le termiti e ricrescerà la *ghinda*.

— E noi — rispondeva il capo azienda — estirperemo la *ghinda* e faremo tornare l'acqua due, tre volte.

Intanto quella terra assetata da secoli beveva con strani gorgoglii, come un lappare ingordo di cane. Sugli arginelli che dividevano le casse di allagamento i bianchi sorvegliavano che l'acqua raggiungesse dovunque il medesimo livello, e ogni tanto urlavano agli uomini di correre con le pale dove l'argine cominciava a smottare, o alle paratoie del canale dove l'acqua irrompeva con troppa violenza. Furono giornate di ansie continue: inoltre le zanzare erano tornate e la malaria cominciava a colpire gli uomini. A poco a poco gli indigeni abbandonarono i campi rintanandosi nelle capanne dove, avvolti nei cenci, assumevano il colore della terra. Anche i bianchi, col viso giallo e lustro e gli occhi infossati, si buttavano sui lettucci senza nemmeno togliersi gli stivali. In quei giorni la bettola era quasi vuota, e il greco di malumore perchè non faceva affari: « Venite a bere, vi farà bene al sangue » diceva

a quelli che passavano. Ma gli abitanti di Tessenei sembrava se li fosse ingoiati la terra. Così sugli argini dei campi allagati poterono tornare i serpentari ad attendere immobili, sulle lunghe gambe, che i rettili uscissero dalle tane.

* * *

Finite le grandi piogge la terra parve risollevarsi da una grave fatica. Il cielo tornò limpido e alto; una nuova vegetazione era cresciuta dovunque, in un attimo, con violenza; dalle acacie cominciarono a spuntare mazzetti di fiori gialli, i sicomori sembravano ravviarsi le fronde scarruffate.



... le piantine sane continuavano a crescere con una volontà prepotente di vivere...

Quando i campi ebbero assorbito tutta l'acqua e il terreno giunse al punto giusto di secchezza, i coltivatori indigeni furono condotti sui campi; si mossero sulla terra tiepida dove i loro piedi enormi lasciavano impronte argentee, e scavarono file ordinate di buchette per deporvi i semi. Dopo quattro giorni il cotone cominciò a germogliare, spuntarono le prime foglioline tenere e il campo apparve tutto pulito, privo di erbe cattive: gli indigeni battevano le mani, Adum cominciava a credere che tra qualche mese avrebbe visto i suoi ettari pieni di cotone e di dura, e che ne avrebbe ricavato molti *filùs*, molti denari. Le febbri erano scomparse, tutti si mostravano rinfrancati, ma non per questo il lavoro doveva rallentare: anzi, il Direttore correva con la sua automobile da un capo all'altro delle piantagioni; gli altri bianchi dall'alba al tramonto cavalcavano i muletti e non avevano più barbe ispide di molti giorni: alcuni di essi portavano a tracolla il fucile e ogni tanto si divertivano a sparare alle tortore. Segno che le cose andavano bene.

Dopo altre settimane i coltivatori impararono come si fa a zappettare la terra attorno ai germogli e a diradare le piantine; ma proprio in quei giorni un bianco entrò nell'ufficio del Direttore, seguìto da Adum che rigirava tra le dita un arbusto di cotone.

— Ecco cos'ho trovato nella zona del terzo secondario.

Il Direttore osservò lo stelo velato da una ruggine argentea.

— Ci siamo!

Chiamò un suo aiutante che si era costruito nella stanza accanto un piccolo laboratorio:

— Guardate qua. Questo è *thrips*.

— Eh già, *Heliothrips indicus*, non c'è dubbio.

— Comincia il lavoro per voi.

Il giovane scosse il capo.

— Purtroppo non c'è niente da fare.

— Purtroppo.

Gettò l'arbusto sul tavolo guardando ora l'uno ora l'altro dei presenti; anche Adum che sfuggì allo sguardo come se si sentisse colpevole.

— Forse — riprese il giovane — si potrà tentare di ostacolare la diffusione del parassita...

Il Direttore si era allungato sulla seggiola e guardava il soffitto. Cominciavano altre e più gravi preoccupazioni; il cotone era nuovo in quei terreni, e i mezzi per difenderlo dai parassiti, pochi e inefficaci.

— Non ci deve sorprendere — disse. Anche questo era previsto. L'importante è di non perdere la fiducia.

Queste parole rimasero impresse nella mente di Adum, ma soprattutto quelle pronunziate dal giovane assistente: « Niente da fare ». Egli tornò a capo chino sul suo campo e si sedette presso le pianticelle malate che già cominciavano ad accartocciare le foglie. Gli sembrava che tenendo gli occhi su di esse avrebbe allontanato il pericolo, e a poco a poco nella sua mente si figurò i parassiti come esseri mostruosi provvisti di denti acuminati, striscianti nella polvere come serpi, esseri ben visibili che avrebbe potuto uccidere col suo bastone. Quella terra era rimasta inerte per troppo tempo; ora l'acqua aveva ridestato i piccoli e voraci animali che prima si nutrivano di steli tigliosi, ne aveva inasprito la ferocia e la fame, ed egli, il povero Adum, non

avrebbe avuto nè cotone nè dura e sarebbe rimasto a battersi i fianchi per un altr'anno. « *Insc Allah!* » Egli alzava gli occhi al cielo, verso oriente, là dove Iddio accoglie le preghiere dei fedeli, ma il limpido occhio divino non sembrava per nulla turbato dalle sciagure che si abbattevano su Adum, suo servo.

Qualche giorno dopo si notò la presenza di altri parassiti.

— *Sphimptera Nisotra, Earias* — sentenziava il giovane assistente con sicurezza. — E chiudeva gli stecchi in tubetti di vetro.

Tuttavia le piantine sane continuavano a crescere con una volontà prepotente di vivere: dopo circa tre mesi furono cimate, e finalmente al termine di centottanta giorni le capsule già gonfie si spaccarono lasciando scorgere il cotone. La terra era diventata friabile e untuosa come talco; nemmeno una stilla d'acqua era rimasta, ma quella assorbita durante gli allagamenti si era dimostrata sufficiente.

Tutti contenti, ormai, il Direttore e i suoi collaboratori. Camminavano tra i filari cogliendo qualche capsula, ne estraevano il cotone e osservavano la fibra lunga e lucente, da paragonarsi — dicevano — alla migliore del Cordofàn. Il danno procurato dai parassiti non era stato grave: anche adesso una maledetta farfallina deponendo le uova nelle bacche dischiuse ne guastava il contenuto, ma i casi erano rari. I mille ettari coltivati verdeggiavano, e la dura cresceva diritta e bella, con pannocchie dense, pesanti.

— C'è da fare! C'è molto da fare! — diceva il Direttore guardandosi attorno soddisfatto — Ma l'Eritrea è piccola.

— Già, l'Eritrea è piccola.

Questa frase ricorreva spesso nei discorsi dei vecchi coloniali, di quelli che commerciavano in conchiglie di trocas a Massaua, che coltivavano caffè sulle pendici orientali, che contrattavano pelli, incenso, gomma, con gli abissini, sulle rive del Setit; di tutti coloro che s'industriavano in altri modi. « L'Eritrea è piccola »; e il Direttore pensava al suo cotone e ai buoni terreni che aveva visto oltre il Setit, dove la pianta cresceva quasi senza che gli abissini se ne curassero.

* * *

La raccolta del cotone era fatta dalle donne e dai fanciulli. Cominciarono una mattina a scendere sui campi, impacciati sotto lo sguardo dei bianchi, timidi come se avessero paura di guastare quell'opera che era costata tanta fatica. Poi allungarono le mani con gesti sicuri e lievi sui bioccoli e ne colmarono grandi sporte; curvi sotto il sole avanzarono in file rade, e silenziosamente, in quel giardino nato dal deserto, parvero compiere un rito antico di millenni.

Dappertutto cominciarono a biancheggiare i cumuli di cotone, e quell'operosità che vedeva a mano a mano accrescere i propri frutti, quella successione di giornate tiepide e calme diffusero su tutto il villaggio un'aria di festa. Di notte, davanti alle capanne, i fuochi rimanevano accesi fino a tardi, il battito dei tamburi sembrava un respiro basso e affannoso di danzatori: certamente ballavano, « facevano fantasia », e le donne levavano i loro strilli acuti, i sudanesi picchiavano sulle latte di benzina, gli uomini strisciavano i piedi nella polvere girando in tondo e borbottando le loro cantilene. Anche il greco era più contento perchè faceva buoni affari; adesso i bianchi bevevano senza farsi pregare.

Finalmente lungo le piste cominciarono a muoversi i carri colmi di balle di cotone che andavano allo sgranatoio. Tutto il traffico si addensava nel villaggio di Sabot, all'inizio della zona coltivata, dove oltre all'edificio dello sgranatoio erano sorti i magazzini. Soltanto allora tutti si accorsero che il villaggio non era un'accozzaglia di capanne e di casupole di fango, ma qualcosa di ordinato, di importante, che si era venuto creando quasi a loro insaputa: la piazza del mercato piena di uomini, di bestie e di sacchi fu così inaugurata senza speciali cerimonie, e così pure gli uffici dell'Azienda, lo stabilimento per la lavorazione del cotone, la casetta appartata della Residenza.

Ad un tratto dalla ciminiera dello sgranatoio si levò un fischio, con un pennacchio di fumo bianco; il brusio s'interruppe e tutti si volsero verso lo stabilimento dove uno strepito sordo e continuo annunziò che le macchine si erano messe in moto. Gli indigeni si affollarono attorno all'edificio, videro comparire alle finestre altri negri ridenti cosparsi di farfalline di cotone nei capelli e nel petto, videro muoversi ruote e pulegge. Là dentro i bioccoli spumeggiavano sotto i pettini delle sgranatrici, i semi crepitavano nelle tramogge, la fibra pulita usciva in balle già legate che si accumulavano sul piazzale. Era il segno di una nuova vita che cominciava, di una ricchezza che i bianchi avevano creato domando l'acqua e la terra. Ah! le dure giornate alla diga! Adum ridacchiava soddisfatto.

Sabot era in festa, la sua prima festa di piccolo villaggio industriale sorto in mezzo al deserto; le botteguccce erano ben fornite; molti uomini indossavano corpetti a righe gialle e verdi; i somarelli con ghirbe gonfie sul dorso tornavano dalla fontana che ora dava l'acqua a tutto il villaggio; le capanne dove si vende l'idromele inalberavano una bandierina rossa fiammante; e le *tecciare* comparivano sulla soglia vestite in cotonate a fiori, con i capelli bene ingrassati e raccolti in treccioline minute: più avanti avranno braccialetti d'argento e, le più fortunate, anellini d'oro da infilare nelle narici. Oggi sulla casa del Residente c'è la bandiera, e l'aria è piena di colori, di un polverio lanuginoso, e del fischio allegro dello sgranatoio.

GIANNINO MARESCALCHI

INDICE DELL'ANNO XVII

	Fascicolo	Pagina
Riccardo ASTUTO: Eritrea, Origine e fondamento dell'Impero	9-10	*3*
Italo BALBO: Italia e Islam	5-6	*5*
Enzo BARTOCCI: La rete aerea interna dell'Impero	2	*15*
Amedeo BARTOLI: Le Isole Dahalak nel Mar Rosso	9-10	*57*
Giovanni BATTISTA: Indipendenza ed espansione dell'Africa Italiana	4	*17*
Goffredo BELLONCI: Amore e poesia dell'Africa	8	*11*
Franco BENETTI: Il movimento turistico a Roli	11	*23*
Bruno BIAGI: L'azione colonizzatrice dell'Istituto Fascista della Previdenza Sociale	1	*9*
Angelo BIANCHI: Risorse minerarie dell'A. O. I.	7	*1*
Ambrogio BOLLATI: Le fedelissime truppe eritree	9-10	7
Emanuele BONFIGLIO: Tripoli, armonia di tre architetture	5-6	*33*
Daniele CAMETTI ASPRI: Panorama delle quattordici isole italiane dell'Egeo	11	*28*
Aurio CARLETTI: I servizi postali e delle telecomunicazioni	2	*21*
Vincenzo CAROCCI BUZI: Agricoltura autarchica nell'Impero	4	*11*
Adriana CERETTA: L'Africa Italiana alla Mostra Autarchica del Minerale	4	*21*
Raul CHIODELLI: L'E. I. A. R. per l'Impero	2	*19*
Raffaele CIFERRI: Potenzialità agricola dell'Impero	2	*18*
COLONUS: La vasta opera dell'Ente di Colonizzazione della Libia	1	*19*
Francesco CORÒ: Libya restituta: Bilancio di un quinquennio	5-6	*71*
Raffaele CORSO: Popolazioni del nostro Sahara	3	*19*
— ID.: Conoscenze etnografiche dell'Impero	7	*22*
Fabrizio CORTESI: Flora e vegetazione delle nuove terre	7	*8*
Auro D'ALBA: Santa Milizia	8	*8*
— ID.: Madre Italia	8	*9*
Lucio D'AMBRA: I due figli	12	7
Giuseppe DAODIACE: Cinquantenario Eritreo	9-10	*1*
Enrico DE AGOSTINI: Aspetti geografici del Sahara Libico	3	*5*
Raffaele DI LAURO: Politica autarchica per l'Africa Italiana	4	*1*
Luigi FEDERZONI: Presentazione	1	*1*
— ID.: «Bastione orientale dell'Impero»	11	*1*
Palmira GAMBA: Le aziende agricole della Colonia Primogenita	9-10	*46*
Antonio GIAMPALMO: La terra donata	12	*1*
Renato GIANI: Oasi e villaggi del Sud	3	*27*
G. B. GIANNOCCARO: Prime tappe dell'Ente «Puglia d'Etiopia» in A. O. I.	1	*25*
Piero GROSSO: Il Sahara libico e la sua economia	3	*23*
Umberto KLINGER: I servizi aerei per l'A. O. I. dalla loro istituzione ad oggi	2	*5*
Filippo LO BELLO: Il Bassopiano Orientale	9-10	*21*
Nino MAGNANI: Nuove opere pubbliche nel Possedimento Egeo	11	*17*
Andrea MARA: Il nuovo porto di Assab	9-10	*27*
Ascanio MARCHINI: Fauna dell'A. O. I.	7	*11*

	Fascicolo	Pagina
Giannino MARESCALCHI: La diga di Tessenei	12	15
F. T. MARINETTI: Verso una grandezza di poesia e arti africane	8	1
Marcello MODUGNO: Funzione autarchica della Fiera di Tripoli	4	25
Franco MONILE (Ercole MANNI): Città eritree	9-10	11
Giuliano ONGARO: Le comunicazioni libiche	5-6	25
— ID.: Sviluppo della redenzione agraria della Quarta Sponda	1	12
C. Z. ORNATO: La soluzione del problema turistico in Libia	5-6	29
P. A.: La nuova Asmara	9-10	15
Biagio PACE: Civiltà italiana nel Sahara	3	1
Giovanni PALA: Le comunicazioni marittime nel loro crescente sviluppo	2	9
Italo PAPINI: Porti e vie di comunicazione dal Mar Rosso al Tigrai	9-10	31
A. P.: Opere pubbliche della vecchia e nuova Eritrea	9-10	53
Angelo PICCIOLI: Ricordo di Gadames	3	12
Gennaro E. PISTOLESE: Ascesa dell'artigianato libico	5-1	22
Alberto POLLERA: Il problema idrico in Eritrea	9-10	49
PROSPECTOR: La colonizzazione nell'Impero	1	22
Mario PUCCINI: Poesia della caccia in Libia	8	17
— ID.: Maestri ed alunni in Libia	12	13
C. R.: Mete raggiunte	5-6	1
Raffaello ROMANO: L'economia delle Isole Italiane dell'Egeo nel piano della politica autarchica imperiale	11	9
Carlo ROSSETTI: Mancata diserzione a Mogadiscio	12	9
Giorgio Maria SANGIORGI: La potenza dell'Impero è nella colonizzazione demografica	1	5
Francesco SAPORI: Carducci, D'Annunzio, Pascoli e l'Africa Italiana	8	5
Renzo SERTOLI SALIS: L'azione politico-giuridica del Quadrumviro De Vecchi nel Possedimento dell'Egeo	11	3
F. TAZZER: Le risorse minerarie dell'Eritrea	9-10	41
Corrado TESTA: Idilli di Tripoli nera	8	21
Renato TREVISANI: L'attrezzatura industriale della Libia e dell'A. O. I. ai fini dell'autarchia	4	7
Francesco VALORI: Produzioni eritree	9-10	35
— ID.: La nuova edilizia nelle provincie di Bengasi, Derna e Misurata	5-6	37
Giacomo Carlo VIGANÒ: Sviluppi della politica agraria in Libia	5-6	17
Michele VITERBO: Funzione imperiale del porto di Bari	2	24
Edoardo ZAVATTARI: Le missioni biologiche della Reale Accademia d'Italia	7	29
* * * Affrancarsi dal pedaggio di Suez	2	1

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: PALAZZO BRANCACCIO - LARGO BRANCACCIO, 82, ROMA

La *Rivista* viene spedita gratuitamente ai soci dell'I. F. A. I. benemeriti, vitalizi ed ordinari; il *Bollettino*, a tutti i soci.

Abbonamento per i non soci: L. 30 - Estero: L. 60 - Un fascicolo separato costa L. 3

CARLO ROSSETTI, *Direttore responsabile* — MARIO [illegible]ATO, *Redattore capo*

(480) Soc. Tip. Castaldi - Roma, Via Casilina, 49

Supplemento alla Rivista **"AFRICA ITALIANA"** ANNO II Ottobre 1939-XVII **N. 10**

SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE

BOLLETTINO

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

Distribuito gratuitamente a tutti i Soci dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

L'ATTUALITÀ POLITICA

IMPERI IN ARMI

Daladier e Chamberlain raramente chiudono i loro discorsi senza accennare all' « imponente » e « generoso » concorso apportato dai rispettivi imperi alla Francia e all'Inghilterra. In un recente discorso alla radio, il ministro dei Dominî, che è il cap. Anthony Eden, pel quale ogni presentazione al pubblico italiano è superflua, ha sottolineato « tutta l'importanza e l'estensione della collaborazione dei Dominî », e parlando, fra l'altro, di un piano interimperiale — già in atto — per lo sviluppo dell'aviazione britannica, non ha esitato a dire, con un po' di esagerazione, che « questa volta è il nuovo mondo che offre il suo aiuto per forgiare l'avvenire del vecchio mondo ».

Ma il valore dei discorsi si misura alla stregua dei fatti. Vediamo, dunque, in che consiste, dal punto di vista militare, e come si estrinsechi la collaborazione fra le due metropoli e i loro territori d'oltremare.

* * *

La stampa francese non ha mancato d'insistere sul « grandioso » contributo militare dell'Impero. Senza ripetere quel che già si disse in questa stessa rivista sui risultati della mobilitazione generale in Africa del Nord, dove ancora affluiscono a migliaia — sempre secondo la stessa stampa — i « volontari » agli uffici di reclutamento, si può segnalare che un decreto del 19 settembre ha provveduto a disciplinare questi arruolamenti di indigeni nord-africani « non sottoposti ad alcun obbligo militare o non suscettibili di essere incorporati a breve scadenza », e che il decreto si applica non soltanto in Algeria, in Tunisia e nel Marocco, ma anche negli Stati del Levante sotto mandato francese.

Anche nell'Africa negra, grande « entusiasmo » guerresco fra « cittadini » e « sujets » della Repubblica. In A. O. F. si è assistito a una vera gara, fra migliaia di impazienti, a chi fosse primo incorporato. « Non c'è preferenza, ha detto il deputato negro Galanda Diuf, fra artiglieria, fanteria e marina: ciò che conta è di essere arruolato. La Francia non avrà difficoltà a prelevare un grande esercito nella sua Africa Occidentale ». Nel Camerun francese, i primi a presentarsi sono stati capi e notabili che al tempo della dominazione tedesca ebbero a soffrire — a quanto hanno detto — sopraffazioni e lutti. In Africa equatoriale, dal Gabon al Ciad, « ordine perfetto » e « risposta in massa » alla mobilitazione generale, ed anche laggiù grande afflusso di volontari, a giudicare, almeno, da ciò che si riferisce pel comune misto di Brazzaville, dove sarebbero state registrate più di seicento domande di arruolamento. Anche nel Madagascar, l'appello alle armi ha trovato vasta risonanza nelle masse indigene, e il « lealismo » manifestato dalla popolazione autoctona è sembrato così caldo e sincero che l'on. Mandel, ministro delle Colonie, si è affrettato a dimostrare ai malgasci la riconoscenza della madrepatria, elevando da 700 a 30.000 il numero degli elettori chiamati a designare i membri indigeni delle Delegazioni economiche e finanziarie della colonia.

Per la Siria, a complemento di quanto fu già detto anche in questa rivista, recenti notizie hanno segnalato che i volontari iscrittisi agli uffici di reclutamento raggiungevano a mezzo settembre le quindicimila unità, e ciò, hanno aggiunto, « senza contare i capi di tribù e i *leaders* drusi ed alauiti che già (a quella data) tenevano a disposizione della Francia più di centomila uomini, meravigliosamente agguerriti, pronti a rispondere al minimo segnale ».

In Indocina, dove l'imperatore dell'Annam e i re del Cambodge e del Laos, con tutta una lunga teoria di autorità indigene grandi e piccole, hanno riconfermato la loro « intera solidarietà con la Francia benefattrice dell'Impero », il gen. Catroux, un vecchio coloniale temprato al fuoco di varie campagne di guerra in Africa e in Asia, ha percorso di recente quasi tutto il territorio dell'Unione, constatando di persona le significative « reazioni provocate nei circoli indigeni dalla mobilitazione e dallo sviluppo delle ostilità ». Nella sua visita a Cam-ranh, la nota baia indocinese dove sostò, trentaquattro anni or sono, la flotta russa avviata al disastro di Tsu-scima, egli si è reso conto della « potenza delle organizzazio-

ni realizzate e dell'addestramento delle truppe », rafforzandosi nella convinzione che « l'Indocina potrà, al riparo della propria armatura militare, apprestare, a profitto della Francia, le sue risorse in soldati e in lavoratori ». Anche le notizie degli altri possedimenti francesi — in Asia, in America, in Oceania — concordano nel rilevare la febbrile preparazione alla guerra.

Tradotto in cifre, tutto questo sforzo bellico dell'Impero francese a quanto, precisamente, ammonta? Impossibile dirlo. Nel corso della guerra mondiale, i territori dipendenti dal Ministero delle Colonie — escluso, quindi, il Nord-Africa — fornirono alla metropoli 275.000 combattenti creoli o indigeni, ai quali bisogna aggiungere gli 80.000 uomini che rimasero a difesa dei territori francesi d'oltremare e combatterono in Africa, per la conquista del Togo e del Camerun, e i 56.000 lavoratori coloniali, per lo più indocinesi, trasferiti in Francia per lavorare alle fabbricazioni di guerra. L'esperienza della grande guerra dal punto di vista coloniale — è stato detto — fu di un'importanza capitale: se ne ritrasse la convinzione che l'Africa negra, l'Indocina, il Madagascar erano da considerarsi come preziose riserve — oltre che di rifornimenti d'ogni genere — di « combattenti ardenti e coraggiosi », su cui la metropoli avrebbe potuto far pieno assegnamento in ogni circostanza. Tornato, perciò, al Governo nell'aprile 1938, quel Georges Mandel che era stato l'eminenza grigia di Clemenceau negli ultimi anni di guerra, il suo primo pensiero fu di raddoppiare immediatamente gli effettivi dell'esercito coloniale della Francia, portandoli a più di 120.000 uomini. Questo per la pace. In tempo di guerra, poi, Mandel contava di poter mettere in linea 2 milioni di soldati e 500.000 lavoratori. Ma, avverte prudentemente un ammiratore del « dinamico » ministro delle Colonie, « ciò non vuol dire che essi siano già stati arruolati e siano per arrivare in Francia; vuol dire semplicemente che se la Francia avesse bisogno di questo concorso totale, essa lo troverebbe nei suoi possedimenti d'oltremare, all'infuori, ben inteso, delle truppe tunisine, algerine e marocchine, gli effettivi delle quali non sono compresi nelle previsioni del ministro delle Colonie, poichè esse non dipendono dalla sua autorità ». Tuttavia, tradurre in atto un così vasto programma non sarebbe tanto facile quanto pensa il ministro francese o almeno il suo ammiratore, perchè due milioni di soldati indigeni richiedono un inquadramento proporzionato, e non vediamo dove la Francia troverebbe tanti ufficiali da destinare alle truppe negre, nè crediamo che ci sia da fare un eccessivo affidamento sui quadri indigeni scelti fra gli « allievi diplomati delle scuole superiori », nonostante che i « favorevolissimi risultati » conseguiti in Africa Occidentale, abbiano, nello scorso ottobre, consigliato di estendere i relativi provvedimenti anche all'Africa equatoriale. E poi, fra il dire e il fare c'è, sempre, di mezzo il mare, che, nel caso di cui si tratta, è rappresentato, nientemeno, dall'Oceano Atlantico e dall'Oceano Indiano.

* * *

Resta da vedere lo sforzo militare dell'impero britannico. Raffrontato a quello della Francia coloniale, esso appare assai modesto, e ciò non meraviglia se si pensi che l'Inghilterra, tranne in India, non ha mai pensato a dare al suo impero un'attrezzatura militare capace di raggiungere, nel rapido giro di pochi giorni, l'efficienza necessaria a fronteggiare ogni eventuale, grave necessità.

Così, l'« allarme coloniale » inglese, allo scoppio della guerra, ha presentato ben altri aspetti che quello francese. Se nell'Africa amministrata dalla vicina Repubblica e in Indocina, al primo squillo d'adunata, migliaia e migliaia di riservisti e di volontari — europei e indigeni — hanno potuto essere, più o meno sollecitamente, avviati verso le caserme per amalgamarsi alle solide unità già esistenti, la faccenda si è svolta assai diversamente nei territori britannici d'oltremare. I dominî hanno dovuto, anzitutto decidere se loro convenisse o meno schierarsi a fianco della metropoli, e mentre nel Canadà, nell'Australia e nella Nuova Zelanda l'adesione alla guerra è stata più o meno sollecitamente acquisita, è ormai risaputo quale difficile situazione abbia dovuto affrontare e risolvere, nell'Unione Sud-Africana, il gen. Smuts, ribellandosi al gen. Hertzog, capo del Governo in quel dominio e partigiano della neutralità, e riuscendo, non senza lotta, a sostituirlo nella carica di *premier* e a far votare al Parlamento una mozione di solidarietà con la metropoli. Quanto all'India, è noto che, mentre i principi e i *leaders* musulmani e di altre minoranze, fin dallo scoppio della guerra hanno riaffermato il loro lealismo verso la corona britannica, il Partito del Congresso, pur esprimendo la sua riprovazione per le « dottrine hitleriane » e pur condannando « la guerra imposta da Berlino », ha chiesto che l'Inghilterra precisasse i suoi scopi di guerra « rispetto alla democrazia e all'imperialismo » e facesse conoscere come tali scopi potessero applicarsi all'India ed avere effetto *at present*. La domanda ha profondamente imbarazzato Londra, e finora nè le dichiarazioni, a Simla, del vicerè dell'India, nè quelle, a Londra, di Lord Zetland e di Sir Samuel Hoare son valse a rassicurare il Partito del Congresso, che pretende una risposta « in termini inequivocabili ».

Per quanto riguarda gli apprestamenti militari imperiali, siamo ancora alla primissima fase. Nella stessa India non è stata indetta la mobilitazione generale e finora tutto si è ridotto al richiamo delle riserve « a mano a mano che il bisogno se n'è fatto sentire », e all'accettazione delle forze che vari principi hanno offerto al Governo di Delhi. In Australia è stato indetto l'immediato arruolamento per una divisione di fanteria di 20.000 uomini con i servizi dipendenti, « per servire in patria e fuori a seconda delle circostanze », e si è disposto il richiamo, in due scaglioni, dell'intera milizia (80 mila uomini), pel periodo d'addestramento d'un mese per ogni scaglione; per di più, si prepara l'invio in Inghilterra di un'*Air Expeditionnary Force*, con sei squadriglie e 500 uomini. Nella Nuova Zelanda è in corso l'allenamento

al campo del primo contingente della *Special Militar Force* destinata a servire in paese e fuori, e si istruiscono celermente piloti, osservatori e mitraglieri della R.A.F. Nel Canadà è stato deciso di organizzare una divisione da tenersi pronta, in caso di bisogno, a partire come corpo di spedizione, mentre un'altra divisione sarà tenuta in riserva. Anche le forze della marina militare dei domini (quella australiana capeggiata da una trentina di navi mercantili armate in guerra) sono state messe in piena efficienza, e i *destroyers* canadesi già assolvono il duplice compito di proteggere le coste del dominio e scortare i convogli.

Poca cosa, in sostanza. Ma c'è di meglio in preparazione. Un'intesa fra la metropoli e i Governi del Canadà, dell'Australia e della Nuova Zelanda prevede un grandioso sforzo collettivo per l'incremento dell'aviazione. Mentre i dominî provvederanno a dare il maggiore sviluppo alla produzione degli apparecchi e all'addestramento del personale, il Canadà si riserva di perfezionare, in appositi corsi superiori, l'istruzione di quest'ultimo. Così si spera di poter disporre, come è stato detto, « di una riserva costante di piloti e di personale d'aviazione di altre categorie, di capacità eccezionali ». Contemporaneamente, i dominî intensificheranno la fabbricazione anche di altro materiale di guerra.

Con questi propositi di attiva cooperazione contrasta l'inerte perplessità del Sud-Africa, dove il gen. Smuts non può perder d'occhio le manovre dell'agguerrito partito nazionalista, antibritannico, neutralista e repubblicano, che conta di attrarre a sè i partigiani di Hertzog.

Insomma, a ben considerare lo spettacolo che offre l'attività dei dominî e delle colonie inglesi in ordine alla preparazione alla guerra, non si può non pensare che gli uni e le altre facciano affidamento su una lunga durata del conflitto per aver modo di mettere in pieno valore le loro risorse.

E' dunque, anche oltre mare, la stessa, identica certezza della metropoli di una guerra di almeno tre anni. Ma... e la Germania, che ne pensa?

C. M.

PRESIDENZA NAZIONALE

Comunicato N. 1

Roma, 14 novembre 1939-XVIII

Visita a Sezioni

L'ing. Nico MADERNI, Vice Segretario Generale dell'I.F.A.I., ispezionerà nel corso del mese di novembre le nostre Sezioni in Africa Orientale.

Cambi di guardia

BARI: il camerata prof. Francesco TRAMONTE, che ha retto con appassionata fede per un lungo periodo la Sezione di Bari, ha rassegnate le dimissioni perchè trasferito in altra Sede.

L'ho ringraziato per l'opera svolta ed ho nominato in sua sostituzione il fascista Ten. Col. Domenico PALLADINO.

GIMMA: il camerata C. M. Mario GAZZINI cessa dalle funzioni di Reggente della Sezione dei Galla e Sidama dell'I.F.A.I.

In sua vece ho nominato Presidente della Sezione il fascista dott. Eugenio GAZZO.

NOVARA: il camerata dott. Giuseppe MACCHI ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Novara non potendo dedicare sufficiente attività alla vita della Sezione stessa.

Ho nominato in sua sostituzione lo squadrista dott. Oscar RONZA.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

CIVITAVECCHIA: comm. Alfredo PIRANI - rag. Remo DE GIOVANNI, legionario - magg. Camillo TOMMASI - dott. Ignazio COMENTALE, legionario - Marchesa Maria GUGLIELMI - Prospero MORTOLA - Alberto SIMEONI.

CUNEO: dott. Giuseppe CAVALLO, legionario - rag. Andrea CAJANI, legionario - rag. Marco PERRONE, legionario - Leo Franco SCLOCCHINI - Carlo MORDIGLIA.

ENNA: Raffaele CAJAFO, legionario - Enrico COPPOLA, legionario - Gaetano BARBARINO - Paolo ARISIO - Emanuele BLANDINO - G. Battista LAPIS - Anna SORTINO.

ZARA: cav. uff. Aroldo TOSCHI - cav. Renato CRIPPA - dott. Giovanni FATTOVICH, legionario - rag. Sergio BARONI - prof. Clotilde VELLI - dott. Cesare DADABBO.

Costituzione di Sottosezioni

Ho approvata la costituzione di una Sottosezione dell'Istituto in ciascuno dei centri sottoelencati:

BARRAFRANCA. — Presidente Giovanni CIULLA.

LEONFORTE. — Presidente Giuseppe ARDIZZONE.

NICOSIA. — Presidente prof. Mario DEBOLE.

PIAZZA ARMERINA. — Presidente f. u. Giuseppe STIVALA (Sezione Enna).

Nomine nelle Sottosezioni

Su proposta del Presidente la Sezione di Catania ho nominato Presidente della Sottosezione di *PATERNÒ* il fascista avv. Gaetano PULVIRENTI.

Il Presidente
FEDERZONI

PANORAMA DELLE SEZIONI

BOLOGNA.

Corsi di preparazione coloniale. — Alla fine del mese di ottobre si sono svolti gli esami del corso di preparazione coloniale per impiegati ed operai specializzati. Gli esami hanno dimostrato l'ottima preparazione della quasi totalità degli allievi.

CATANIA.

Gli esami di cultura coloniale per insegnanti elementari. — Nel salone della sede di Catania dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, nei giorni 18, 19, 20, 21 ottobre in primo appello e nel giorno 25 ottobre in secondo appello, hanno avuto luogo gli esami del Corso di cultura coloniale per insegnanti elementari e affini. Sono riusciti idonei 44 candidati.

Un « Calendario dell'Impero ». — A cura della nostra Sezione provinciale è stato stampato e largamente distribuito un « Calendario dell'Impero » per l'anno XVIII, che contiene l'indicazione delle principali solennità e ricorrenze celebrate dall'Italia fascista. Il calendario, che contiene anche un'utile segnalazione degli scopi e dell'azione dell'I.F.A.I., riproduce nella copertina lo stemma dell'Istituto e un caratteristico motivo simbolico ornamentale a colori, ispirato ad un disegno del nostro « Annuario dell'Africa Italiana e delle Isole dell'Egeo » - edizione 1939-40.

Un'ispezione del Segretario Generale. — Il Segretario Generale dell'I.F.A.I., di passaggio da Catania, nell'occasione del V Congresso nazionale degli autori e scrittori, ha ispezionato senza preavviso la Sezione provinciale dell'Istituto. Egli si è interessato al funzionamento dei servizi, all'andamento delle attività che la Sezione svolge, elogiando l'opera del Presidente dott. Vincenzo Costantino e dei suoi collaboratori tutti. In serata il Direttorio provinciale dell'I.F.A.I. ha ricevuto nella sede dell'Istituto, S. E. Rossetti, presenti il Vice Segretario federale dott. Distefano Velona, in rappresentanza del Segretario Federale, il Preside della Provincia e direttore dei Corsi di Cultura Coloniale, il Presidente provinciale dell'Unione professionisti e artisti, il Presidente dell'U.N.U.C.I., lo scrittore Francesco Sapori, l'addetta provinciale per la preparazione della donna alla vita in colonia e molti altri gerarchi.

Prossima apertura del 3° Corso di cultura coloniale e di lingue africane. — Con i primi di dicembre si inaugurerà il 3° Corso di cultura coloniale. Agli insegnamenti fondamentali compresi nel programma si aggiungono anche quest'anno un Corso ufficiale di lingua araba e conferenze integrative su argomenti di maggiore attualità e di interesse coloniale.

FIRENZE.

Pubblicazione di un notiziario coloniale. — La Sezione dell'I.F.A.I. di Firenze ha iniziato col 28 ottobre XVIII l'affissione, nell'Albo dei quattordici Gruppi Rionali della Città, di un « Notiziario » che riporta le principali informazioni riguardanti le nostre Colonie. La simpatica iniziativa che ha raccolto il favore dei frequentatori dei vari Gruppi verrà migliorata e di tanto in tanto i Notiziari saranno corredati di fotografie.

FOGGIA.

Celebrazione della Marcia su Roma. — Alla celebrazione della Marcia su Roma ha partecipato a Foggia anche la Sezione dell'I.F.A.I. In una atmosfera di ardente entusiasmo ha avuto luogo una imponente sfilata in cui notavasi una larga rappresentanza della Sezione di Foggia e una centuria di Donne Pre-Coloniali.

MESSINA.

Il rilevante bilancio di attività della Sezione Peloritana. — L'anno XVII s'è chiuso registrando un continuo progresso nell'azione svolta dalla Sezione di Messina che, attraverso un'opera fattiva e silenziosa, e con l'efficace collaborazione delle due Sottosezioni e dei numerosi Nuclei comunali, ha potuto penetrare anche nella provincia. Una prima dimostrazione eloquente dei risultati raggiunti è data dal numero dei soci che, nel giro di un anno, s'è quasi raddoppiato. La solenne celebrazione della Giornata coloniale e la manifestazione indetta presso la Fiera delle attività economiche siciliane, sono giovate a portare sotto gli occhi delle masse l'attività dell'I.F.A.I. Un successo superiore a quello degli anni precedenti hanno avuto i corsi di cultura; il corso principale presso la R. Università è stato affiancato da un corso di nozioni coloniali a Milazzo e dal corso di preparazione della donna alla vita coloniale, che è stato svolto in numerosi centri della provincia. Fra le iniziative culturali della Sezione, meritano inoltre particolare rilievo il concorso per uno studio sul Porto di Messina, un altro concorso di istituzioni mussulmane e una pubblicazione di politica islamica. Le manifestazioni cinematografiche e, in connessione ad esse, i concorsi per gli studenti delle scuole medie, hanno contribuito largamente a diffondere in speciale modo presso la gioventù studiosa quei concetti che sono alla base dell'azione dell'I.F.A.I. La « Gazzetta di Messina », pubblicando periodicamente una pagina coloniale, ha appoggiato efficacemente la Sezione nei suoi intenti di divulgazione.

MILANO.

Insegnamento di lingue orientali. — La Sezione provinciale dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana organizza anche quest'anno l'insegnamento delle lingue amarica, araba e galla. L'insegnamento del galla, che è una assoluta novità per Milano, è stato ritenuto utile, dato che oltre due milioni di nostri sudditi dell'A. O. I. parlano tale lingua e dato inoltre che a molti connazionali, in un prossimo futuro, sarà aperta la via per la colonizzazione delle ricchissime regioni del Galla e Sidama. Le lezioni, bisettimanali, avranno inizio nella seconda metà di novembre presso la R. Università in corso Roma n. 10.

Corso di divulgazione coloniale. — La Sezione di Milano, per diffondere maggiormente la conoscenza dei maggiori problemi coloniali italiani, organizza, a partire dal novembre XVIII, presso i Gruppi Rionali, le Scuole medie, le Organizzazioni sindacali, i Dopolavoro cittadini e presso altri Enti di Milano e provincia un corso di divulgazione coloniale comprendente dieci lezioni. Dopo l'esposizione dell'oratore, che ha la durata di 45 minuti, è aperta la discussione sugli argomenti svolti. Gli Enti e le organizzazioni sono stati invitati a collaborare con la Sezione per questa interessante iniziativa.

MODENA.

Una recita benefica. — La Sezione provinciale si è fatta promotrice di una simpatica manifestazione artistica, indicendo la rappresentazione di due commedie, che avranno come protagonista una bambina di cinque anni, che ha già raccolto, nei principali teatri di Piemonte, Liguria e Lombardia, entusiastici consensi. Le rappresentazioni, che avranno scopo benefico, si terranno nel Teatro Comunale di Modena. La vendita dei biglietti sarà effettuata dalla Segreteria della Sezione dell'I.F.A.I., presso la Casa dello Studente.

La Giornata di studi coloniali. — Nella mattinata del 22 ottobre, nella sala delle conferenze del Guf ha avuto luogo l'annunciata giornata di Studi coloniali. Alla presenza del Consiglio Direttivo, della quasi totalità dei Fiduciari dei Nuclei Comunali e Rionali dell'I.F.A.I., convenuti dai Centri della Provincia, hanno parlato i camerati dottor Giovanni Tarabini sulla Colonizzazione della Libia, dottor Mario Bonfreschi sulla attività del Partito nel settore economico sociale in Africa Orientale Italiana e dottor Azio Turchi, Presidente della Sezione Provinciale dell'Istituto, sui problemi organizzativi del nostro Ente, rilevando la necessità di diffondere la coscienza coloniale in tutte le classi sociali per un sempre maggiore potenziamento dell'Italia Imperiale. A tale scopo saranno organizzati, nei Centri maggiori, raduni e manifestazioni di propaganda coloniale, con proiezioni e lezioni tenute da fascisti dell'I.F.A.I. La manifestazione si è chiusa con un rancio cameratesco offerto dalla Sezione Provinciale.

NAPOLI.

Il VII corso di cultura coloniale. — Le iscrizioni al VII corso universitario della Sezione coloniale indetto dalla Sezione di Napoli dell'I.F.A.I., d'intesa con il G.U.F., si sono chiuse il 26 ottobre.

PADOVA

Raduni delle donne rurali partecipanti alla trasmigrazione in Libia — Nel capoluogo e in vari centri della Provincia si sono tenuti vasti raduni di donne rurali alla vigilia della partenza per la grande trasmigrazione libica. I raduni sono stati presenziati dalla professoressa Angiola Belfi, addetta provinciale per la preparazione della donna alla vita coloniale, e dalle sue principali collaboratrici. Ad ogni famiglia colonica è stato distribuito un fascicolo contenente norme di vita coloniale, d'igiene e di pronto soccorso, fascicolo curato dalla stessa professoressa Belfi.

ROMA.

Un Corso alla Città Universitaria. — Sabato 18 novembre nella Città Universitaria si è inaugurato un Corso di preparazione coloniale indetto dalla Sezione Coloniale del Guf dell'Urbe. Il Segretario Generale dell'I.F.A.I. ha presenziato l'inaugurazione illustrando i compiti che l'Istituto svolge con appassionata fede ed esortando i giovani universitari ad entrare nelle sue file.

Attività culturale nei Gruppi Rionali. — Sotto gli auspici della Sezione Romana il G. R. F. « Giovanni Berta » ha iniziato un Corso di propaganda coloniale della donna fascista. Le lezioni di storia e geografia sono tenute dal dottor Li Gotti; quelle d'igiene dal f. u. Pietrogrande, entrambi della Sezione Coloniale del G. U. F.

TRIESTE.

Corsi di cultura coloniale. — Anche quest'anno è stato indetto il consueto corso di cultura coloniale, che si svolgerà durante l'anno accademico 1939-40-XVIII.

Le lezioni avranno luogo due volte la settimana in giorni opportunamente distanziati con due lezioni per volta.

ATTILIO TERUZZI
MINISTRO DELL'AFRICA ITALIANA



Col recente « cambio della guardia » Attilio Teruzzi è stato nominato Ministro dell'Africa Italiana. La passione africana, testimoniata da trent'anni di vita coloniale e di partecipazione attiva e valorosa a tutte le nostre imprese di oltre mare, costituisce il più luminoso titolo di onore per il camerata Teruzzi, e ha trovato ora il solenne riconoscimento da parte del Duce, che ha avuto nel prode ferito di Maharuga, fin dagli albori della Rivoluzione delle Camicie Nere, uno dei più fervidi commilitoni e cooperatori. Nella guerra e nello squadrismo, nell'azione di governo e nella conquista dell'Impero Attilio Teruzzi ha saputo tenere brillantemente il suo posto, che oggi è il più alto posto di comando per le terre sottoposte all'azione incivilitrice dell'Italia fascista.

*Al nuovo Ministro giunga il cordiale e deferente saluto augurale dell'*Istituto Fascista dell'Africa Italiana.

S. E. Federzoni a S. E. Muti

S. E. Federzoni ha espresso al nuovo Segretario del Partito il saluto e l'augurio dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, rinnovando l'assicurazione di una sempre più intensa e disciplinata attività per la causa degli ideali fascisti.

S. E. Muti ha risposto con cordiali espressioni di ringraziamento e di saluto.

Tre nuovi Membri Ordinari dell'I.F.A.I.

Con recente provvedimento sono stati nominati Membri Ordinari dell'I.F.A.I. S. E. il dottor MARTINO MARIO MORENO, il professor ANGELO BIANCHI ed il cavaliere di gran croce dottore GIACOMO BATTISTELLA, benemeriti della nostra espansione e dei nostri studi africani.

Il generale Bollati nominato Senatore

S. M. il Re e Imperatore, su proposta del Duce, ha nominato Senatore del Regno il Generale di Corpo d'Armata Ambrogio Bollati, combattente nelle prime campagne d'Africa, nella guerra libica e nella grande guerra, pubblicista e critico militare di vasta notorietà e di indiscusso valore, attualmente direttore della *Rivista delle Colonie*.

Giungano al caro ed illustre camerata le felicitazioni più vive di *Africa Italiana*.

La collana di studi dell'I.F.A.I.

STORIA DELL'IMPERIALISMO BRITANNICO

La *Storia dell'imperialismo britannico*, che il dottor Carlo Giglio ha curata e di cui l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana si è fatto editore, iniziando con essa la nuova *Collana di studi di storia e politica coloniale*, abbraccia tutto il periodo di formazione dell'Impero anglo-sassone, cioè dalle prime modeste affermazioni delle origini al vittorioso esito della rivoluzione americana che segnò per esso una battuta di arresto e un ammonimento ad una politica più cauta, al quale doveva seguire il gigantesco duello napoleonico.

L'Istituto Fascista dell'Africa Italiana ha provveduto, per quest'opera, ad un'edizione accuratissima in bella veste tipografica, in modo da renderne piacevole la lettura. (Vol. in-8° di pag. VIII-466, prezzo Lire 70).

Seguirà, come secondo volume della collana: *La sanità delle razze nell'Impero Italiano* di G. A. CHIURCO.

IL CAMPO PRECOLONIALE DI VARESE



Galezza delle Giovani Fasciste per la distribuzione di "Italiani in Africa,, supplemento di questa rivista

A integrazione dei corsi di preparazione alla vita coloniale per la donna svoltisi in diversi centri della Provincia di Varese è stato organizzato dalla Federazione dei Fasci Femminili in collaborazione con la Sezione provinciale dell'I. F. A. I. un riuscitissimo campo precoloniale in amena posizione montana della Valganna e precisamente sopra Cunardo.

Le partecipanti (un centinaio) hanno trascorso, attendate, una decina di giorni di vita sana e lieta pur nelle intense occupazioni ed esercitazioni pratiche atte a portarle il più possibile alla realtà della vita in Colonia, quali la confezione del pane, la cucina, la conservazione degli alimenti, le applicazioni varie di economia domestica coloniale, di igiene e profilassi tropicale ecc.

Numerose escursioni sono state effettuate sotto la vigile guida della Direttrice del Campo coadiuvata efficacemente dalle Caposquadra.



Le cento partecipanti al campo in attesa della lezione quotidiana

La letizia e la salute sono regnate sovrane; gli Inni della Patria e della Rivoluzione sono saliti gioiosamente al cielo con l'invocazione al Duce ad ogni alba e ad ogni tramonto nella suggestiva cerimonia dell'alza e dell'ammaina Bandiera.

Il Campo è stato visitato dal Segretario Federale e dalla Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili a più riprese; è stato pure visitato dal Vice Comandante Federale della G. I. L., dal Capo di Stato maggiore della G.I.L. e del Presidente Provinciale dell'I.F.A.I. che ha distribuito a tutte il riuscitissimo numero unico « Italiani in Africa », edito dall'I.F.A.I. per solennizzare il terzo annuale dell'Impero ed ha impartite nozioni pratiche di vita coloniale, norme per la difesa della razza e per i rapporti con gli indigeni.

PER I NUOVI SOCI

I nuovi soci dell'I.F.A.I. che intendano procurarsi la prima annata di *Africa Italiana*, potranno farne richiesta alla amministrazione dell'Istituto. L'annata completa è in vendita al prezzo di L. 30.

IL SEGRETARIO GENERALE DELL'I. F. A. I. AL RAPPORTO DEGLI AUTORI E SCRITTORI

Al V Rapporto Nazionale degli Autori e Scrittori, tenutosi a Palermo nella prima decade di ottobre, è intervenuto il Segretario Generale dell'I.F.A.I., il quale, nel corso delle riunioni, ha sostenuto, fra l'altro, la necessità che il massimo Ente coloniale italiano sia chiamato a dare il suo parere nella assegnazione dei premi di letteratura coloniale. Il Presidente del Sindacato Nazionale Autori e Scrittori e il Direttore della Confederazione dei Professionisti e Artisti hanno assicurato a S. E. Rossetti che la proposta sarà esaminata in una delle prossime riunioni del nuovo Consiglio Nazionale del Sindacato.

Inoltre S. E. Rossetti ha svolto una relazione propugnando che si addivenga ad una « dignità imperiale ed italiana del linguaggio ». Egli ha proposto che l'Accademia d'Italia si occupi della questione e nomini un comitato che intervenga quando sarà necessario a risolvere i problemi di lingua e stabilisca le opportune regole per gli italiani tutti.

Partito e I.F.A.I.

per la preparazione coloniale

Il « Foglio di Disposizioni » n. 1435 del Segretario del Partito, reca:

« *Nel rapporto ai Fiduciari delle Sezioni coloniali dei G.U.F. svoltosi nel Palazzo del Littorio il giorno 28 settembre, è stato stabilito quanto segue:*

1) *Incrementare, d'accordo con i Comandi federali della G.I.L., la propaganda e la preparazione coloniale fra la gioventù con particolare riguardo ai giovani lavoratori, a mezzo del cinema, della radio, di conversazioni e della stampa.*

2) *Intensificare lo studio dei problemi dell'Impero nelle scuole dell'ordine universitario, sollecitando per gli assistenti l'incarico di specificare, nei diversi rami dell'insegnamento, la parte coloniale.*

3) **Formare, in seno ai G.U.F., nuclei di propagandisti che continuino e rafforzino la collaborazione con l'I. F. A. I.**

4) *Bandire ogni anno un concorso giornalistico, riservato ai fascisti universitari e ai giovani fascisti.*

5) *Costituzione di un centro di studi coloniali, presso un G. U. F. sede di Università, con il compito di fornire dati biografici e di organizzare convegni interuniversitari.*

6) *Fondazione dei « Premi dell'Impero », per un periodo di permanenza presso enti o aziende nell'Impero, riservato ai Fascisti universitari vincitori dei convegni e dei concorsi di carattere coloniale ai Littoriali della cultura e dell'arte; ai Fascisti universitari e ai Giovani fascisti vincitori del « concorso giornalistico »; ai più meritevoli allievi dei Corsi di preparazione politica; ai laureati con tesi in materia coloniale, per portare alla conoscenza pratica della vita dell'Impero i Fascisti universitari e i Giovani fascisti, che abbiano dimostrato speciali attitudini allo studio di tali problemi.*

7) *Istituzione dei « Ludi coloniali » della cultura e dell'arte, dello sport e del lavoro, da organizzarsi nelle terre dell'Impero come manifestazione preliminare ai Littoriali metropolitani, diretta ad accrescere e perfezionare con il contributo delle reciproche esperienze, nella conoscenza dei problemi coloniali, l'unità e l'integralità di educazione dei giovani ».*

PARLA IL MEDICO

I SERPENTI NELLE NOSTRE COLONIE

E' un argomento, questo, che ha un grande interesse nei paesi caldi. Da noi l'unico serpente velenoso è la vipera, con alcune sottospecie, che non è molto frequente a incontrarsi. Di più la sua piccolezza e il fatto che possiede denti assai piccoli la rendono meno temibile. Infatti essa non sempre è cagione di morte e quasi sempre il suo morso è letale solamente nei bambini e nei ragazzi. Se poi ha morso poco prima, in modo tale che il veleno sia stato inoculato ad altri, può persino avvenire che produca disturbi assai lievi. Comunque, è un animale che per il suo aspetto, per il timore che ingenera, per il ricordo delle sue malefatte è fuggito da tutti. Chi ha voluto ricordare la santità e la potenza della Vergine, non ha trovato di meglio che raffigurarla come calpestatrice del serpente: *Super aspidem et basiliscum ambulabis...*

Ma nei climi caldi i serpenti sono molti e pericolosi e perciò è bene che chi va in colonia sappia come difendersene e come curarsi quando sia stato morso. Anche in colonia vi sono dei serpenti innocui o poco pericolosi; ma ve ne sono moltissimi che sono estremamente dannosi e mettono con grande facilità a repentaglio la vita di chi ha avuto la sventura di incontrarli e di esserne morso.

Non vi è parte del globo che ne sia immune: l'unica è l'Europa, che, come si è detto, non ha che una sola specie di vipera.

L'Asia ne ha molti e fra le specie più diffuse, vi è la naja, o cobra capello, la quale è velenosissima e capace di uccidere un uomo in poche ore. In Asia ogni anno sono migliaia di persone che muoiono per morso di serpenti, specialmente nell'India: ciò è dovuto sia alla abitudine della gente umile di andare scalzi, sia ai sentimenti religiosi che inducono a proteggere e rispettare alcuni serpenti.

I serpenti velenosi hanno la caratteristica di avere due denti più o meno robusti, impiantati sul mascellare superiore e mobili: quando il serpente è in riposo, essi stanno ripiegati indietro fra le pieghe della mucosa orale; quando il serpente si drizza per attaccare, i denti si erigono, pronti per mordere. Essi sono connessi con una ghiandola acinosa, analoga a quelle salivari dell'uomo e degli animali superiori: essa ha la funzione di secernere il veleno, che per mezzo di apposito tubo va a finire all'apice del dente e viene immesso così nella ferita. La ghiandola del veleno è circondata da fibre muscolari striate, cioè volontarie, cosicchè nell'atto del mordere, esse spremono fortemente la ghiandola, che così sprizza il veleno e lo spinge nella ferita.

La costituzione di questo apparecchio morsicatore è diversa nei varî serpenti ed è stata presa a modello per distinguere le varie specie. Vi sono serpenti con denti che hanno un solco anteriore (proteroglifi), mentre altri hanno denti a solco posteriore (opistoglifi); infine altri non hanno solchi, ma un tubo che percorre tutto il dente nella sua lunghezza (solenoglifi). Per questo solco o per questo tubo il veleno dalla ghiandola scendendo lungo il dente giunge alla ferita.

E questo uno dei modi di distinguere le varie specie di serpenti. Per esempio i solenoglifi sono tutti velenosi e ad essi appartengono le vipere; al gruppo coi denti solcati appartengono i colubridi. Vicini a questi vi sono anche dei serpenti innocui, come il serpente boa, che può uccidere meccanicamente collo strozzamento, ma non ha apparecchio morsicatore.

I serpenti dell'Asia appartengono in gran parte ai colubridi, come il *Bungarus fasciatus* e il *Ceruleus* e la *Naja tripudians* che ho citato più sopra, e che sono velenosissimi. Anche in Africa esistono serpenti molto velenosi e molto diffusi, come la *Naja haje* o *aspide di Cleopatra*, comune in Egitto, Africa orientale, Eritrea, Libia. Può giungere a due metri e mezzo di lunghezza. Altre *naje* esistono nelle nostre colonie, come la *Naja nigricollis*, diffusa in Eritrea, la *melanoleuca* (Benadir), un serpente questo che sputa anche a un metro di distanza, e il *Dendraspis Antinori*, che vive sugli alberi. Infine in Africa specialmente centrale e del sud esiste un altro colubride, il *Cepedon haemachates*, un serpente che sputa ed è molto velenoso.

Dei viperidi o solenoglifi, che si distinguono in due sottordini, le crotaline e le viperine, le crotaline vivono quasi esclusivamente in America e in Asia: delle viperine molte vivono in Africa,

come il *Cerastes aegyptiacus* o vipera cornuta che è frequente in tutta l'Africa settentrionale e in Arabia, il *Bitis arietans*, lungo fino a un metro e mezzo, che, se irritato, gonfia il corpo fino al doppio del normale, la *vipera lebetina*, frequente in Libia. A questo ordine appartengono le nostre vipere. Alle crotaline appartiene il serpente a sonagli, che non esiste in Africa. Le viperine mancano in America e in Australia.

Il veleno dei serpenti agisce diversamente a seconda della provenienza. Intanto quello dei colubridi è poco doloroso, anzi sulla ferita si ha una anestesia più o meno accentuata, mentre quello dei viperidi produce un forte dolore. Inoltre quest'ultimo dà luogo a una dissoluzione del sangue, ciò che prova l'esistenza di sostanze emolitiche. Pare che la sostanza attiva di questi veleni sia rappresentata da una sapotossina, che è stata detta ofiotossina e che si distingue a seconda dell'azione locale, che è poca o nulla nel veleno dei colubridi, mentre è intensa in quello dei viperidi. La morte avviene per paralisi respiratoria per veleno dei colubridi, mentre per quello dei viperidi predomina la sintomatologia paralizzante sul sistema nervoso.

Che il veleno sia una sapotossina sarebbe dimostrato dal fatto che iniettando in animali una sapotossina vegetale, per esempio tratta dalla saponaria officinale, e poi il veleno dei serpenti, l'animale non soccombe: la sapotossina vegetale ha dunque immunizzato l'animale contro il veleno ofidico.

Su questo principio si basa la cura moderna delle morsicature dei serpenti, quella della sieroterapia. Molte altre cure sono state tentate: fra queste, alcune si sono dimostrate inutili, come l'ammoniaca e il ferro rovente. Invece sono utili il legaccio ben stretto fra il punto leso e il cuore, e il succhiare la ferita sputando poi ripetutamente; ma bisogna tener presente che il laccio non deve tenersi per più di mezz'ora per non produrre disturbi gravi di natura anemica nei tessuti, e che quando si succhia la ferita bisogna esser certi di non avere escoriazioni in bocca. Bisogna spremere e slabbrare fortemente la ferita e inzupparla abbondantemente di una soluzione di cloruro d'oro o di ipoclorito di calcio. La prima è stabile e dura a lungo nella comune boccetta; la seconda si altera e bisogna fare la soluzione lì per lì, portando l'ipoclorito in tubetti saldati alla fiamma. Queste sostanze vanno pure iniettate nella ferita o all'intorno di essa.

Ma, come dicevo, la scienza ha provveduto a creare dei sieri che agiscono miracolosamente contro questi avvelenamenti, purchè si giunga in tempo. Sono sieri di cavallo immunizzato con dosi crescenti di veleno dei serpenti, fino a che il siero del cavallo ha acquistato proprietà fortemente antitossiche per quel dato veleno.

Vi sono sieri specifici per dati veleni e, andando in colonia, bisogna portarsi seco fiale di quei sieri occorrenti per quella data regione. Più presto si farà l'iniezione e meglio sarà. In genere bisognerà iniettare 20 cc. di siero; meglio per via endovenosa, a meno che non si inietti poco dopo il morso, nel qual caso potrà bastare l'iniezione sottocutanea.

In ogni modo il siero, la soluzione di cloruro d'oro e le fialette di ipoclorito di calcio non debbono mai mancare nel bagaglio di chi si accinge a recarsi in colonia.

Per la profilassi ricordare che lo stivale o il gambale sono in certe regioni necessari. Inoltre è utile portar seco un bastone resistente e flessibile: quando il il serpente si erige per attaccare, un colpo secco sotto il capo serve a lussargli la colonna vertebrale, con che esso cade immobilizzato.

Infine, sempre per la profilassi, ricordare che la sera bisogna sempre ispezionare la stanza e il letto, perchè spesso si trovano dei serpenti raggomitolati che se ne stanno al caldo a riposare.

Dott. M. B.

È uscito:

CARLO ROSSETTI

TRANELLI DELL'INGLESE

ovvero

Il Traduttore dall'inglese avvertito e consigliato

IV EDIZIONE

La **classe di lettere** della Reale ACCADEMIA D'ITALIA ha espresso all'A. il **proprio compiacimento** per questi «suoi utili e graziosi volumetti» **(Tranelli dell'inglese, Così si parla in America, Americanismi).**

Rivolgersi per ordinazioni a
LE LINGUE ESTERE
Via Cesare Cantù, 2 - MILANO

IL CALENDARIO DEL PARTITO PER L'ANNO XVIII



Il Calendario del Partito per l'anno XVIII riproduce con una efficace fotocomposizione l'effige del DUCE nell'atto di decorare della Croce al Merito di Guerra le Insegne del P. N. F.

La documentazione fotografica dei più importanti avvenimenti dell'anno XVII, contenuta nei fogli settimanali, è arricchita da numerosi fuori testo. Nel calendario gregoriano sono annotate, con particolare evidenza tipografica, le date e le manifestazioni indicate nel Calendario del Regime per l'anno XVIII.

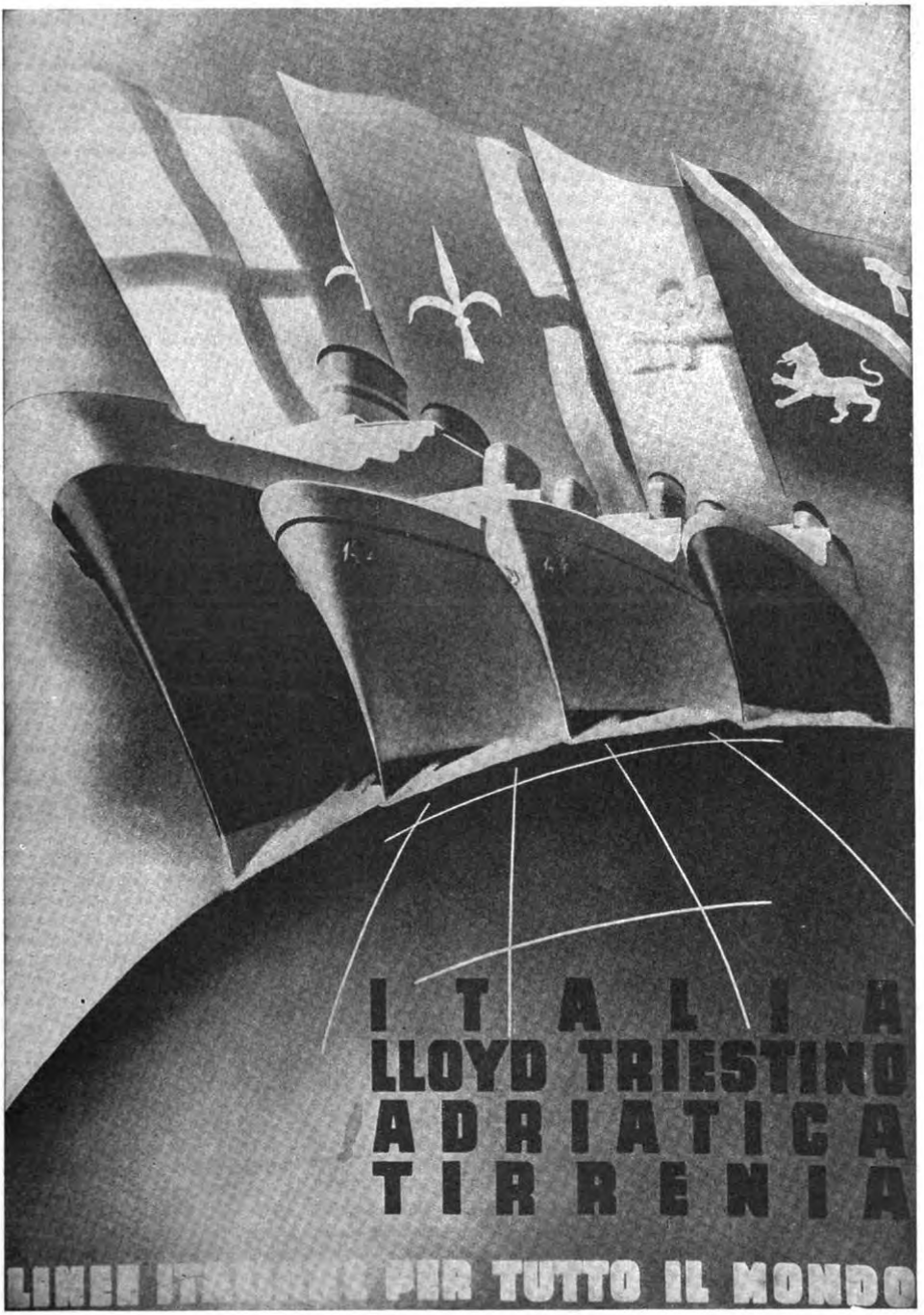
Riunione del Direttorio del Dopolavoro dell'I. F. A. I.

Il Direttorio del Dopolavoro dell'I. F. A. I. riunitosi in assemblea ordinaria alla Sede Centrale dell'Istituto, sentite le ampie illustrazioni fatte dal Presidente e dal Direttore Amministrativo del Dopolavoro stesso, ha espresso il suo compiacimento per l'attività svolta nell'anno XVII approvandone, all'unanimità, il bilancio consuntivo.

Dopo la discussione di alcuni problemi di carattere organizzativo e finanziario, ha quindi approvato il bilancio preventivo e fissato le direttrici di marcia per l'anno XVIII.

NOTA PER I LETTORI

Giungono spesso agli uffici della rivista lettere di soci e di lettori prive della firma o recanti la firma illeggibile. Anche se si desidera che le eventuali risposte compaiano indirizzate con un pseudomino nelle rubriche di «piccola posta», è tuttavia necessario che la lettera di richiesta contenga, a parte, firma, indirizzo e numero della tessera dell'I. F. A. I.


I T A L I A
LLOYD TRIESTINO
A D R I A T I C A
T I R R E N I A
PER TUTTO IL MONDO



A. FANTOLI, *Carte pluviometriche dell'Africa Orientale Italiana* (scala 1 : 3.000.000), *della Libia Occidentale e della Libia Orientale* (scala 1 : 1.500.000). Ministero dell'Africa Italiana, Ufficio Studi, Servizio Cartografico.

La finezza dell'esecuzione, l'opportuna scelta dei colori e la rigorosa precisione dei dati riportati conferiscono a queste carte pluviometriche, veramente degne dell'illustre climatologo che le ha curate, un altissimo valore scientifico. La carta pluviometrica dell'A. O. I. è la sintesi di tutti gli elementi disponibili comprendenti i dati di circa venti stazioni esistenti prima della nostra occupazione (di cui taluna con serie di osservazioni di oltre 30 anni) e di tutti gli elementi raccolti dagli osservatori dell'Eritrea e della Somalia. Sono stati inoltre utilizzati tutti gli studi geografici e botanici della regione Etiopica che potevano dare il concorso di qualche elemento di giudizio circa la distribuzione delle piogge nelle varie regioni dell'Impero. Le due carte libiche sono state compilate con i dati raccolti a tutto il 1938 in quasi 200 fra stazioni meteorologiche e idrometriche, dati utilizzati secondo i principali metodi di paragone e d'interpolazione. Sono stati pure utilizzati gli studi relativi all'idrometria di Tunisia, Algeria, Sahara ed Egitto.

ALESSANDRO GHIGI, *Problemi biologici della razza e del meticciato*. Ed. Nicola Zanichelli, Bologna, 1939-XVII, pag. 54, prezzo L. 5.

Alessandro Ghigi raccoglie in questo breve opuscolo i concetti fondamentali sui problemi biologici della razza, da lui svolti in varie conferenze tenute per incarico dell'I.N.C.F. Sono concetti sostanziali e che meritano larga diffusione, come presupposti di una sicura coscienza razzista. Il fenomeno degli incroci, le grandi migrazioni storiche e preistoriche, la posizione e l'unità degli Italici nel quadro delle varie razze umane, l'utilità d'una sana esogamia sono argomenti delineati con chiarezza, se pure non sempre svolti compiutamente, per la brevità di queste pagine.

MANLIO MAGINI, *Variazioni territoriali nell'A. O. dal 1880 al 1938*. Biblioteca di Studi Coloniali, Vol. V, Casa Editrice del dott. Carlo Cya, Firenze, 1939-XVII, pag. 109, prezzo L. 10.

Le massime e sostanziali modifiche nei confini politici dell'Africa Orientale si sono effettuate dal 1880 al 1938, in seguito ad occupazioni, accordi, note diplomatiche, cessioni territoriali, ecc. Uno sguardo storico a tali variazioni, ripartito per i singoli paesi della vasta regione e con l'esame particolareggiato delle varie frontiere di ciascun paese, è interessante perchè fa rivivere le vicende politico-militari d'una terra tanto a lungo contesa e richiama opportunamente i testi precisi di atti diplomatici che lo studioso ha frequentemente occasione di consultare.

GUIDO MATTIOLI, *L'aviazione fascista e la conquista dell'Impero*, Ed. La Aviazione, Roma, 1939-XVII, pag. 334, illustrazioni e due tavole fuori testo, prezzo L. 25.

Guido Mattioli, direttore del periodico « L'Aviazione » e autore di ben noti studi sull'Armata azzurra, espone e riassume in questo volume, con la scorta di dati definitivi, le gesta gloriose dell'Aeronautica nella campagna etiopica. L'argomento, in tutta la sua ampiezza, è svolto con sicura conoscenza di elementi tecnici e con l'efficace contributo di personali esperienze, ciò che giova, insieme con le numerose illustrazioni, ad accrescere vivezza ed interesse al lavoro.

CARLO POGGIO, *Politica economica imperiale, con particolare riguardo all'A.O.I.*, Ed. Stab. Tip. Edoardo Grasso, Alessandria 1939-XVII, pag. 244.

Carlo Poggio, segretario federale di Harar, considera in questo suo studio la politica economica dell'A. O. I. in funzione di tutto quanto il « piano regolatore dell'economia italiana », per quella unità che deve abbracciare in un solo complesso le forze, politiche ed economiche, dell'Italia e delle sue terre d'oltremare. Vasta è quindi l'impostazione del volume, che nei capitoli introduttivi e conclusivi ha il tono d'un trattato di colonizzazione, mentre nella sua parte centrale e sostanziale sviluppa tutti gli argomenti politici, economici e finanziari inerenti più strettamente al tema. La particolare conoscenza delle esigenze locali induce l'autore a insistere particolarmente, come fa anche in un'apposita appendice, sull'economia hararina.

L'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE IN A. O. I. 1885-1937, ed. Istituto Geografico Militare, Firenze, 1939-XVII, pag. 245 con 145 illustrazioni e LXVIII tavole fuori testo.

E' la storia di tutti i lavori geodetici, geografici e cartografici, compiuti dall'Istituto Geografico Militare nelle vecchie colonie dell'A. O. I. dal 1885 in poi e nell'Impero prima, durante e dopo la campagna vittoriosa: documentazione, quindi, seria ed esauriente, che rivendica una vasta benemerenza tecnica troppo spesso dimenticata e che per la degnissima veste del volume, ricco, oltre che di elementi tecnici, anche di numerose tabelle, illustrazioni, cartine, fa veramente onore all'Istituto che l'ha curata. Scorrendo queste pagine, anche il lettore profano può facilmente rendersi conto di quali formidabili mezzi tecnici disponga oggi il rilevamento del suolo e quanti progressi di celerità si siano realizzati in questo settore, principalmente mercè la fototopografia aerea, di così notevole ausilio nelle operazioni belliche.

P. G. B. TRAGELLA, Missionario Apostolico, *Italia missionaria*, Italica Gens, Roma, Pont. Istituto Missioni Estere, Milano, pag. 367, prezzo L. 12.

E' questo, come avverte il colonnello De Agostini, in una efficace presentazione, il primo volume che offre al pubblico un quadro completo dell'opera missionaria italiana in Asia e in Africa. Volume quindi necessariamente schematico, ma rigorosamente esatto e documentato. L'argomento di ogni missione è suddiviso in tre paragrafi: l'ambiente, lo sviluppo storico, l'attualità (cioè la funzione attuale delle missioni). Il panorama viene così ad essere perfetto e le numerose cartine geografiche che corredano il testo giovano a dare una percezione immediata dell'entità di forze con le quali questo mirabile esercito della fede si trova dislocato lungo tutti i meridiani ed i paralleli per la sua santa battaglia che è anche battaglia di civiltà e di italianità.

ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA DELLA PREVIDENZA SOCIALE, *L'attività dell'I.N.F.P.S. per la colonizzazione demografica della Libia. Relazione al Comitato speciale per l'assicurazione disoccupazione*. Soc. An. Tipografica Castaldi, Roma, 1939, anno XVII, pag. 40, 7 tavole fuori testo, illustrazioni.

L'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale espone in questo fascicolo, con abbondante documentazione di dati tecnici e di illustrazioni fotografiche e cartografiche, l'azione svolta dall'Istituto sulla Quarta Sponda in collaborazione con l'Ente per la Colonizzazione della Libia. E' un'opera, come tutti sanno, veramente ciclopica, opera di bonifica umana, oltre che di bonifica terriera, ben rispondente quindi alle finalità dell'Istituto che l'ha affrontata con larghezza di vedute e solidità d'intenti. Il bel fascicolo che la illustra merita l'attenzione di quanti hanno a cuore i problemi della nostra espansione.

Altri libri ricevuti:

UBALDO BURANI, *Ineluttabilità mussoliniana*, Ed. P. Maglione, Roma, 1939-XVII, pag. 107, prezzo L. 8.

A. SALERNO e S. CONGIU: *Indagini sulle rese al macello, sul peso vivo e sua distribuzione tra le diverse parti del corpo nei bovini dell'altopiano hararino e negli ovini castrati di razza somala a testa nera. Studio delle correlazioni esistenti tra le diverse parti del corpo*. Relazioni e Monografie agrario-coloniali, n. 54, del R. Istituto Agronomico per l'Africa Italiana, Firenze, 1939-XVII, pag. 61.

L. MASSA e D. SACCARDO, *Attraverso il territorio dei Galla e Sidama* (Note agrarie), Relazioni e Monografie Agrario-Coloniali, del R. Istituto Agronomico per l'Africa Italiana, Firenze, 1939-XVII, pag. 63, illustrazioni.

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI COMMERCIANTI - Ufficio Organizzazione Coloniale, *Ordinamento doganale dell'A. O. I.* (Testo completo delle norme in vigore al 10 febbraio 1939-XVII), Stab. Tip. « Il Giornale del Commercio », Roma, 1939 A. XVII, pag. 64 e supplemento di 4 pagine.

EUGENIO OBERTI, *L'Impero Italiano*. Ed. Novissima Enciclopedia Monografica Illustrata, Firenze, 1939-XVII, pag. 64, prezzo L. 5. Cartine e illustrazioni.

COMITÉ D'ETUDES HISTORIQUES ET SCIENTIFIQUES DE L'AFRIQUE OCCIDENTALE FRANÇAISE: *Coutumiers juridiques de l'Afrique Occidentale Française*, Tome III, *Mauritanie, Niger, Côte d'Ivoire, Dahomey, Guinée Française*, Librairie Larose, Paris, 1939, pag. 610.

ALBERTO GNECCO: *Aspetti di Diritto agrario libico*, R. Università di Roma, pubblicazioni dell'Istituto di Diritto Agrario, Ed. dott. A. Giuffrè, Milano, 1939, pag. 307, prezzo L. 40.

CENSOR

INFORMAZIONI

PICCOLA POSTA

SOCIO I. F. A. I. - *Tessera 31245*. — Circa la validità dei permessi di importazione, il termine di validità dei medesimi è attualmente di 120 giorni, salvo nei casi in cui la scadenza del termine sia specificata particolarmente sullo stesso permesso d'importazione.

In conseguenza di tali disposizioni, e sempre quando non sia diversamente indicato nel permesso, la scadenza della validità deve intendersi fissata all'atto in cui la merce venga presentata a una dogana di mare o del confine, con regolare dichiarazione per importazione o per altra destinazione doganale, compresa quella del proseguimento in cauzione per altra dogana dell'interno.

DIRIGENTE AZIENDA INDUSTRIALE. - *Tripoli*. — Il trattamento di previdenza per i dirigenti di aziende industriali in Libia, secondo quanto è stato stipulato il 31 maggio 1939-XVII tra l'Associazione Fascista degli Industriali della Libia e il Sindacato Coloniale Fascista dei Dirigenti di Aziende industriali, è attualmente il seguente.

A favore dei Dirigenti di Aziende industriali regolati dal contratto collettivo di lavoro del 2 agosto 1937-XV è istituito un trattamento di previdenza a partire dal 1° giugno 1939-XVII, mediante contributi mensili a carico delle Aziende e dei Dirigenti. Tali contributi sono stati fissati rispettivamente nella misura del 7 % e del 4 %.

Il contributo del dirigente viene trattenuto dall'Azienda all'atto della corresponsione delle retribuzioni mensili e versato insieme a quello a suo carico secondo le norme fissate nel regolamento di tale previdenza.

COMMERCIANTE. - *Dire Daua A.O.I.* — Sulle merci che vengono esportate dall'A. O. I. è imposto un dazio doganale di esportazione in ragione del 0,50 per cento sul valore imponibile, da calcolarsi sulla base della Tabella Ufficiale dei valori, approvata con decreto del Governatore Generale dell'A.O.I. del 18 gennaio 1939-XVII, n. 45 di rep., oppure — quando il valore ufficiale non sia stato fissato — in base al valore commerciale costituito da quello corrente sul mercato interno d'acquisto, aumentato delle spese di trasporto e simili fino alla dogana di imbarco ed a quella di uscita.

Il detto dazio non si riscuote:

1) sugli animali selvatici di cui al n. 3 dell'elenco C allegato al Regolamento per l'esercizio della Caccia in A. O. I.;

2) sulle banane;

3) sulle merci già introdotte nei territori dell'A.O.I. e che abbiano assolto i diritti di confine o siano state ammesse in esenzione ai sensi delle disposizioni vigenti.

ARGO

L'ECO DELLA STAMPA

MILANO (4-36) - Via Compagnoni, 28

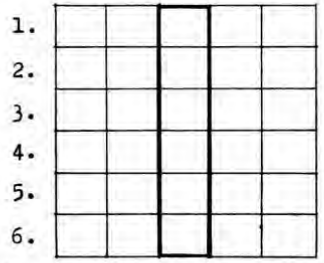
è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intiero giornale, una intiera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscereste mai

L'OASI DEI GIOCHI

REDATTA DAL QUIRITA

45. — Parole incatenate

(*Libellula*, Genova)



A — A — A — BA — BI — CA — CI — COL DI — DU — E — E — E — LEN — LI — MO — NE — NI — NEN — O — PO — PO RA — RI — SER — TA — TE — TE — TO TRI.

Collocare nel diagramma le sillabe su riportate in modo da formare in ogni riga due parole di tre sillabe, corrispondenti alle definizioni date Le sillabe della fila a bordi ingrossati sono rispettivamente l'ultima e la prima delle due parole di ciascuna riga e lette dall'alto in basso, se la soluzione è esatta, formeranno il nome di una Colonia Italiana.

A) — **1.** Voragini — **2.** Il padre dell'Enigmistica **3.** Erano venti — **4.** Virtù teologale — **5.** Prediche — **6.** Figlio di Anchise.

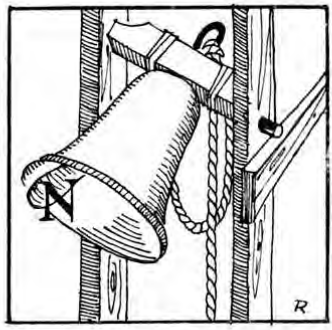
B) — **1.** Veicolo a tre ruote — **2.** Ovest — **3.** Colonia Italiana — **4** Tendenza, inclinazione **5.** Il figlio del fratello — **6.** Città del Tembien.

46. — Anagramma (8)

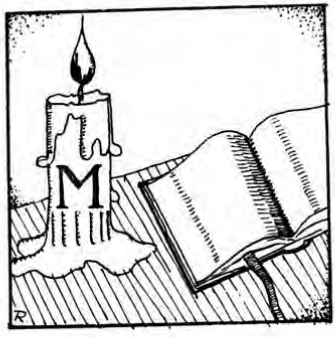
È questo canto d'epiche tenzoni
il sommo premio destinato ai buoni
(esempio: MONILE, LIMONE)

(*Mario Cavalcanti*, Cosenza)

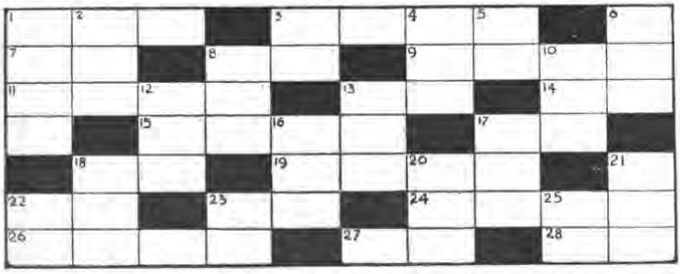
47. — Monoverbo (3,11)



48. — Monoverbo (3,6)



49. — Parole incrociate a sillabe



Orizzontali: **1.** Placido, tranquillo - **3.** Il luogo ove avvenne l'ultima cena - **7.** Le quote di una somma che si paga in più volte - **8.** Simbolo cristiano - **9.** Verbo che lo scolaro coniuga malvolentieri - **11.** Stirpe reguante - **13.** Avverbio di maniera - **14.** Poeta.... poetico - **15.** Nome di scrittore italiano - **17.** Uomo di razza nera - **18.** Cortile - **19.** Cultore di belle lettere - **22.** Madre del genere umano - **23.** Triste, malinconico - **24.** Persistente - **26.** Luogo di suprema beatitudine - **27.** L'ultima dimora - **28.** Modulazione della voce.

Verticali: **1.** Come il 26 orizzontale - **2.** Legame metallico - **3.** Legume - **4.** Uso, tradizione - **5.** Città lombarda, nota per il commercio di formaggio - **6.** Muro divisorio - **8.** Abitanti di una regione slava meridionale - **10.** Taccagno - **12.** Piedritto della porta - **13.** Malattia intestinale - **16.** Una parte delle armi da fuoco portatili - **17.** Apparecchio generatore di forza - **18.** Stazione italiana di sport invernali - **20.** Spiazzo libero di piante - **21.** Tossico - **22.** Pancia - **23.** Messaggero - **25.** Ricordo di una grazia ricevuta.

Soluzioni dei giochi pubblicati nel N. 9

40 — *Anagramma:* CAMERATA, MACERATA

41 — *Sciarada:* ORO, SCOPO = OROSCOPO

42 — *Parole incrociate a sillabe:*

CI	RE	NAI	CA		PE	CO	RA		CA	PI	TA	NO
MI	TE		RA	DI	CE		VA	GO	NE		VO	TO
CI		A	BI	TO		CAN	NEL	LA		COL	LI	RIO
	SA	VO	NA		TI	TO	LO		VU	LI	NO	
RE	GO	LA		SI	NO	NE		VA	NI	NA		VA
SU	MA		PA	RE	TE		NE	GO	ZIO		VA	NI
TO	RE	FI	CE		TO	NA	GRO		VE	TRI	TI	CO

43 — *Quadratini:*

	1	2	3	4
1	M	E	L	A
2	E	R	O	S
3	L	O	D	I
4	A	S	I	A

	1	2	3	4
1	G	A	R	A
2	A	R	A	L
3	R	A	M	O
4	A	L	O	E

44 — *Rebus:* C à lama IO, P E nodi, N chiostro = Calamaio pieno d'inchiostro.

Tra i solutori dei giochi pubblicati nel N. 9, la sorte ha favorito: Vincenzo Maria EGIDI, *Cosenza* - Enrico BURATTI, *Trento* - Giuseppina GARRONE, *Genova*, ai quali è stato spedito il premio annunciato.

PICCOLA POSTA ENIGMISTICA

Marcella ROTA, *Napoli* - Vi fu spedito a suo tempo; tuttavia l'Amministrazione alla quale ho passato la Vostra lamentela, ha già provveduto ad inviarvene un altro. Cordiali saluti.

LIBELLULA, *Genova* - Eccoti pubblicato il tuo giuoco. Come vedi non è molto difficile accontentarmi! Attendo l'abbondante materiale che mi prometti.

LEO, *Taranto* - Dimostrate di avere della stoffa, ma i giochi che mi avete mandato sono troppo trasparenti. Inviatemi quindi presto dell'altro.

Fra i lettori che invieranno la soluzione esatta di tutti i giochi, saranno estratti a sorte 3 interessanti volumi d'argomento coloniale.

CARLO ROSSETTI — *Direttore responsabile*
MARIO DORATO — *Redattore capo*

(489) S. A. Tip. Castaldi - Roma, Via Casilina, 49



La rete degli Alberghi nell'Impero

In breve tempo la COMPAGNIA IMMOBILIARE ALBERGHI AFRICA ORIENTALE (C. I. A. A. O.) presieduta dal Consigliere Nazionale Alberto Fassini, ha realizzato nell'A. O. I. un vero e proprio sistema alberghiero. I principali centri dai quali si irradia l'azione civilizzatrice degli italiani sono dotati di moderni e razionali stabilimenti alberghieri, muniti di ogni conforto e perfettamente rispondenti alle attuali esigenze

LOCALITÀ	Quota	NOME ALBERGO	Categoria	Totale camere	Camere ad		Acqua corren.		Bagni	Docce	Prezzi camere				Prezzo pensione per persona		Prezzo pasti			Ristorante numero dei coperti
					1 letto	2 letti	calda	fredda			a 1 letto		a 2 letti				prima colaz.	seconda colaz.	pranzo	
											da	a	da	a	da	a				
ADDIS ABEBA . . .	2641	IMPERIALE	lusso	126	75	51	si	si	20	16	24	30	45	57	52	58	5	16	19	300
ADDIS ABEBA	2641	COMMERCIALE	sec.	94	94	—	—	si	4	4	16	—	—	—	—	—	5	—	—	—
ADDIS ABEBA . .	2641	NIZZA	lusso	19	19	—	si	si	7	4	25	25	45	45	65	70	5	16	20	100
ADDIS ABEBA . .	2641	VITTORIA	prima	26	19	7	—	si	—	—	20	20	35	35	50	50	6	14	16	50
BISCIOFTÙ . . .	1800	CIAAO	lusso	18	12	6	—	si	2	4	25	25	45	50	60	60	6	alla carta		50
MASSAUA . . .	15	CIAAO	prima	55	19	36	—	si	4	42	25	50	50	100	65	90	7	18	25	300
ASMARA	2741	CIAAO	lusso	71	36	35	si	si	15	10	20	50	40	80	65	85	7	18	25	200
ASMARA	2741	HAMASIEN	prima	104	57	47	—	si	19	6	20	30	40	60	50	60	5	15	18	300
ASSAB	15	CIAAO	prima	20	9	11	—	si	2	19	20	35	35	100	55	70	6	15	18	100
DESSIÈ	2639	CIAAO	prima	28	12	16	si	si	6	—	25	50	50	70	55	70	6	15	18	100
DIRE DAUA . . .	1280	CIAAO	prima	33	17	16	si	si	4	8	25	35	50	90	55	70	6	15	18	100
GIMMA	2039	CIAAO	prima	24	14	10	—	si	—	4	30	50	50	80	90	80	10	22	25	100
GONDAR * . . .	2983	CIAAO	prima	37	24	13	si	si	5	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	150

* in corso di avanzata costruzione.

Gli Alberghi dell'E T A L nella Libia

TRIPOLI UADDAN CASINO TEATRO
GRANDE ALBERGO
MEHARI
TRIPOLITANIA

GARIAN GEBEL

IEFREN RUMIA

NALUT NALUT

GADAMES AIN EL FRAS

HOMS AGLI SCAVI DI LEPTIS MAGNA

LA PIÙ MODERNA ATTREZZATURA ALBERGHIERA

ZLITEN ALLE GAZZELLE

MISURATA MISURATA

SIRTE SIRTE

BENGASI BERENICE

CIRENE CIRENE

DERNA DERNA

TOBRUCH TOBRUCH

Chiedere informazioni all'**ENTE TURISTICO ED ALBERGHIERO DELLA LIBIA - Roma, Via Vittorio Veneto, 122-124**



BOMBRINI PARODI-DELFINO

SOCIETA' ANONIMA - **ROMA** - CORSO UMBERTO I, 267

CAPITALE LIRE 20.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Munizioni - Esplosivi - Prodotti chimici per industria e agricoltura

AGENTE ESCLUSIVA DI VENDITA: **SOC. AN. LA COMMERCIALE B. P. D. - ROMA** - CORSO UMBERTO, 267

COMUNICATO AGLI ESPORTATORI E IMPORTATORI

1 Sotto gli auspici del MINISTERO SCAMBI E VALUTE — con la collaborazione di tutti i Ministeri interessati — dell'Istituto per il Commercio Estero — delle Confederazioni Fasciste — delle Federazioni di categoria e dei Consigli Provinciali Corporativi — è stata pubblicata l'edizione 1939-XVII dell'ANNUARIO UFFICIALE ITALIANO: «COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA E DELL'IMPERO» — edito dalle Camere di Commercio Italiane all'estero.

2 L'Annuario ufficiale italiano «COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA E DELL'IMPERO» viene abitualmente consultato da esportatori e da importatori — in Europa — Asia — Africa — America — Australia. Esso infatti viene diffuso in tutto il Mondo — è compilato in cinque lingue ed elenca fra l'altro **25.000 nominativi** aggiornati di importatori e di esportatori ITALIANI e STRANIERI — raggruppati in più di 500 categorie merceologiche citate sempre in cinque lingue.

3 Il volume è di circa 2000 pagine — rilegato in tutta tela ed è completato da una aggiornata «GUIDA DEL TURISTA IN ITALIA» compilata in quattro lingue — perchè possa essere consultata utilmente anche dallo straniero che entra in Italia per ragioni di affari.

4 Gli esportatori e gli importatori italiani e stranieri che desiderano sviluppare i loro rapporti con l'Estero — trovare nuovi e sicuri mercati di sbocco per la propria produzione — o intendono essere ben presenti su tutti i mercati esteri anche per ragioni di prestigio — effettuano la loro pubblicità nell'Annuario ufficiale italiano «COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA E DELL'IMPERO».

Il suo prezzo di vendita è di Lit. 80 — per l'Italia e di Lit. 100 — per l'Estero — i prezzi per spazi pubblicitari variano da Lit. 70 — a Lit. 2000 — pagabili sempre a pubblicazione avvenuta.

5 Gli esportatori e gli importatori italiani e stranieri che ancora non l'avessero fatto sono pregati di richiedere i moduli appositi per la loro **gratuita** inserzione.

Informazioni — prenotazioni e pubblicità presso tutte le Camere di Commercio Italiane all'estero o presso l'Ufficio corrispondente per l'Italia in **Milano, Via Donatello N. 36** — Tel. N. 20525 — 21474 — 25148.

N. B. - L'EDIZIONE 1940-XVIII È GIÀ IN PREPARAZIONE

Un'organizzazione mondiale
a vostra disposizione

LE SUCCURSALI IN AFRICA

ASMARA - ADDIS ABEBA - MASSAUA ASSAB
DIREDAUA GONDAR
DESSIE - GIMMA - GIBUTI (Corr.) MOGADISCIO (Corr.) TRIPOLI

SOCIETÀ NAZIONALE DI TRASPORTI

FRATELLI
GONDRAND
MILANO

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD-GINORI

PORCELLANE E TERRAGLIE DA TAVOLA - CERAMICHE D'ARTE RIVESTIMENTI CERAMICI PER PARETI - APPARECCHI PER IMPIANTI SANITARI - PORCELLANA ELETTROTECNICA

SEDE CENTRALE:
MILANO - Via Bigli, 1

Stabilimenti:
S. CRISTOFORO (MILANO)
DOCCIA (SESTO FIORENTINO)
RIFREDI (FIRENZE)
PISA - MONDOVI' - LA SPEZIA

MARZOTTO

V. E. MARZOTTO - LANIFICIO
MANIFATTURA LANE GAETANO MARZOTTO & FIGLI

12.500 operai - 2.250 telai - 160.000 fusi - 7.500.000 kg. di filati all'anno - 300.000 pezze di tessuto all'anno

Pettinature: VALDAGNO - MORTARA - **Filature pettinato:** VALDAGNO - MAGLIO DI SOPRA - **Filature cardato:** VALDAGNO - MAGLIO DI SOPRA - **Tessiture:** VALDAGNO - BREBBIA - BRUGHERIO - MANERBIO - PISA

TESSUTI E FILATI DI LANA

LAVORAZIONE DELLA LANA MISTA A FIBRE AUTARCHICHE

ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI DEL MONDO



Compressori d'aria e materiale pneumatico
per Officine, Cantieri, Lavori pubblici, Cave e Miniere

•

Macchine di frantumazione
per Edilizia e Lavori stradali

•

Sonde per ricerche d'acqua e minerarie

•

Lavori di sondaggio

S. A. LA MOTOMECCANICA
MILANO - Via Oglio, 18

Rinnovate in tempo l'associazione all'I. F. A. I.!

L'anno associativo coincide con l'anno fascista.

Un ritardo nell'invio delle quote per il rinnovo può produrre la sospensione nella spedizione delle pubblicazioni.

AFRICA ITALIANA

nell'anno XVIII

NUOVA VESTE EDITORIALE ● NUOVI ARGOMENTI
NUOVE RUBRICHE ● NUMERO DELLE PAGINE: 52

A fine d'anno ogni nostro socio si sarà procurato, con la collezione di ***Africa Italiana****, un totale di oltre 600 pagine riccamente illustrate che completeranno il panorama delle terre, delle popolazioni e delle risorse dei nostri possedimenti d'oltremare già iniziato nell'anno XVII.*

Ogni socio inoltre ha diritto ad altre pubblicazioni edite dall'I.F.A.I. ed a notevoli sconti ed agevolazioni.

Ma l'adesione al massimo Ente coloniale italiano ha soprattutto un significato morale che non deve sfuggire a quanti seguono da vicino le sorti della nostra espansione imperiale.

Ogni vecchio socio ci procuri almeno una nuova adesione!

CATEGORIE E QUOTE SOCIALI

Benemeriti . . **L. 10.000** (almeno)
Vitalizi . . . . » **500** (in una volta o in 5 rate annuali)
Ordinari { **Enti, collettività** . . . **L. 50** (annue) (*)
Persone . . . . . » **20** » (*)
Inscritti al G. U. F. . . . » **10** »
Categ. speciali: Legionari, inscritti alla G. I. L., lavoratori L. 5 (annue) (*).
Soci AD HONOREM (veter. delle campagne africane 1885-96).

Le tre prime categorie di soci ricevono gratuitamente:

a) la rivista mensile **Africa Italiana**, il cui abbonamento costa, per i non soci, L. 30 per l'Italia e L. 60 per l'estero;

b) tutti gli opuscoli pubblicati dall'Istituto.

I soci delle categorie speciali ricevono gratuitamente il "Bollettino„ dell'Istituto.

Tutti i soci inoltre hanno diritto:

a) alle seguenti riduzioni concesse dalle compagnie di navigazione per viaggi nell'Africa Italiana: Lloyd Triestino 5 %, - S. A. Ignazio Messina di Genova il 10 % - Tirrenia il 10 % sul nolo di viaggio (letto, vitto e diritti esclusi) da e per gli scali libici da esse Società serviti;

b) ad usufruire gratuitamente del servizio informazioni coloniali istituito dall'I. F. A. I.;

c) ad acquistare l'"Annuario dell'Africa Italiana„ e le altre pubblicazioni periodiche od eventuali dell'Istituto con la riduzione del 50 %.

(*) Dei soci residenti all'Estero è dovuto anche un contributo annuo di L. 30 se ordinari e di L. 15 se di categoria speciale per le maggiori spese postali.

L'ORGANIZZAZIONE DEL
BANCO DI ROMA
NEL MEDITERRANEO, NELL'IMPERO E NELL'ORIENTE

FILIALI DEL BANCO DI ROMA
FILIALI DELLA FILIAZIONE BANCO ITALO EGIZIANO

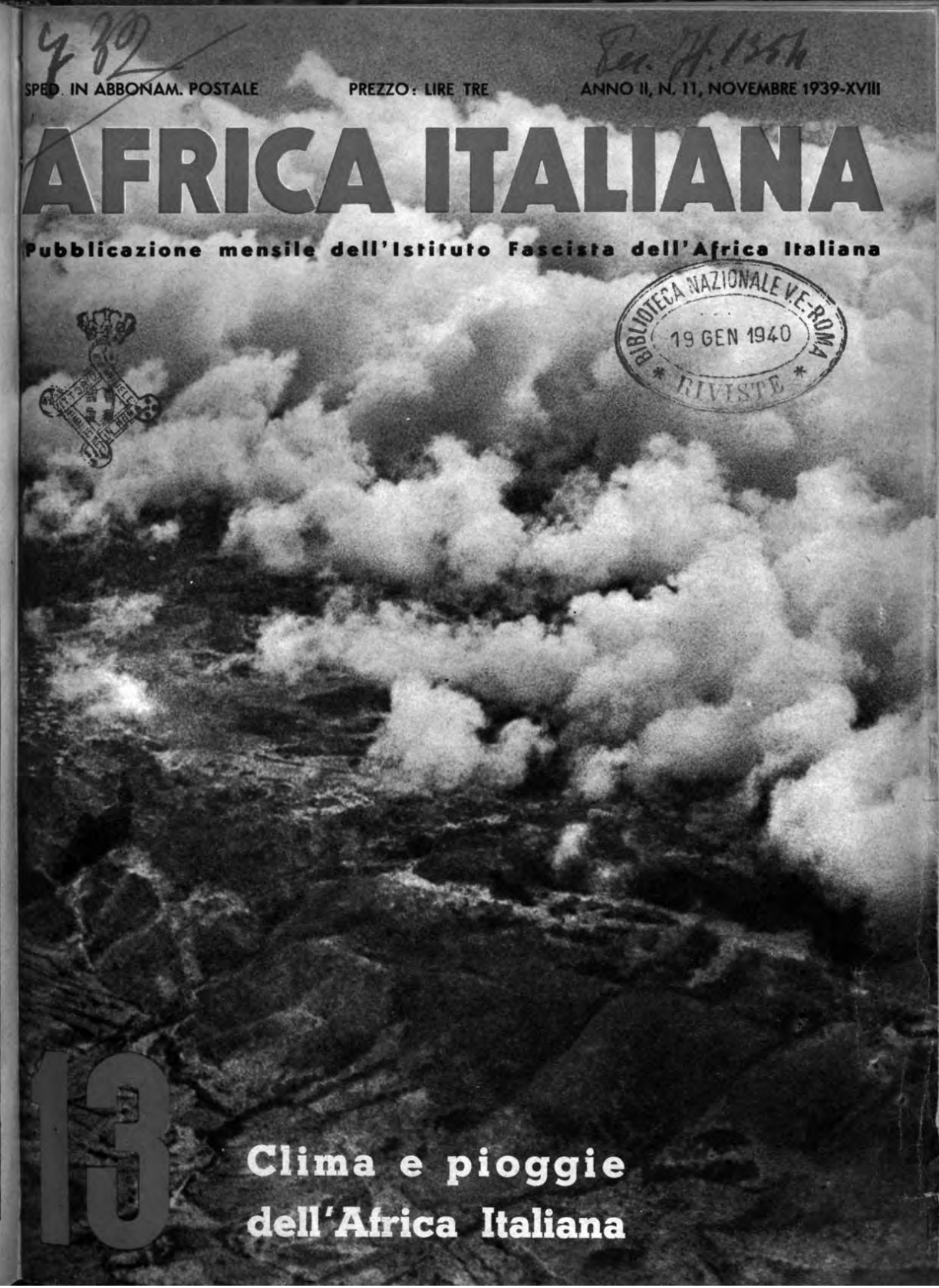


SPED. IN ABBONAM. POSTALE PREZZO: LIRE TRE ANNO II, N. 11, NOVEMBRE 1939-XVIII

AFRICA ITALIANA

Pubblicazione mensile dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. - ROMA
19 GEN 1940
RIVISTE



13

Clima e pioggie dell'Africa Italiana

SOMMARIO

A cura del professore AMILCARE FANTOLI:

Zone climatiche dell'A. O. I.

Le pioggie in A. O. I.

Zone climatiche della Libia.

Le pioggie in Libia.

Dati medi di alcune località caratteristiche dell'A. O. I.

Dati medi di alcune stazioni della Libia.

PROSPECTOR:

Costruzioni imperiali in A. O. I.: La Banca.

IN COPERTINA:

Formazione di nubi sull'orlo dell'altopiano etiopico.

BOLLETTINO

L'attualità politica: Economie imperiali in linea (C. M.) - **Vita dell'I. F. A. I.:** Presidenza Nazionale - Congresso Coloniale in A. O. I. - Panorama delle Sezioni - Disposizioni della Segreteria Generale alle Sezioni provinciali - **Echi d'oltremare** (F. L.) - **Informazioni** (ARGO) - **Libri ricevuti** (CENSOR) - **Parla il medico** (Dott. M. B.) - **Concorsi - L'oasi dei giochi** (IL QUIRITA).

AI LETTORI

AFRICA ITALIANA *ha compiuto felicemente il suo primo anno di vita. Ora si presenta in nuova veste, meglio illustrata e più varia, ma con quella stessa struttura che ha già dimostrato di rispondere alle nostre finalità di divulgazione e di documentazione, consentendoci di sviluppare con una certa ampiezza e con un sufficiente equilibrio diversi argomenti.*

Siamo certi che i lettori continueranno a dimostrare ad AFRICA ITALIANA, *come nell'anno testè decorso, la loro simpatia ed il loro apprezzamento. Per ogni socio, un nuovo socio; per ogni abbonato, un altro abbonato: è questa la consegna che affidiamo a ciascuno con la fiducia che sia compresa e seguìta, nel suo contenuto ideale oltre che nel suo valore materiale.*

LA DIREZIONE



ROMA - NOVEMBRE 1939-XVIII ANNO II - NUMERO 11

AFRICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE MENSILE

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA



ZONE CLIMATICHE DELL'A.O.I.

Considerata nel suo insieme, la regione etiopica costituisce, specialmente dal punto di vista termico ma altresì igrometrico e pluviometrico, come un promontorio incidente in modo abbastanza sensibile la grande fascia desertica (cioè con medie pluviometriche inferiori ai 250 mm.) che dal 15° al 33° di latitudine, si estende pressochè ininterrotta, fra il golfo Persico e l'oceano Atlantico. Il fattore altitudine ha dunque in Etiopia una funzione preponderante nel senso che vi determina un ambiente climatico profondamente diverso da quello circostante. Tuttavia non è detto che anche questo ultimo non vi eserciti la sua influenza. Esso viene a lambire su quasi tre lati (considerando anche il versante somalo) le falde del nucleo montagnoso che costituisce l'ossatura della regione, formando sulle pendici e sui declivî, nonchè sui ripiani meno elevati e più ancora nei solchi vallivi penetranti nel cuore della regione montana, zone di transizione dove gli eccessi climatici dell'uno sono progressivamente attenuati e quindi trasformati dall'azione dell'altro. Non è perciò il caso di parlare di un vero e proprio clima etiopico, ammenocchè non ci si voglia riferire a quello predominante nella parte più rappresentativa, per così dire, della regione, cioè all'altopiano per antonomasia. Anche su di esso, tuttavia, non mancano fra zona e zona differenze abbastanza sensibili, legate in ispecial modo alla diversa altitudine di esse, ed in parte ancora ai caratteri particolari dei bacini idrografici che più profondamente lo incidono, come ad esempio il Tacazzè nella regione dell'Amhara, il Nilo Azzurro nella stessa, nel Goggiam e nello Scioa e l'Omo in quella dell'altipiano Galla.

Ciononostante, poichè alcuni caratteri fondamentali che si ritrovano abbastanza diffusi almeno su due terzi della regione, appartengono ad un tipo climatico di cui l'altitudine costituisce, per così dire, il denominatore comune di tutti i fattori componenti, si potrà assegnare l'Etiopia al *clima di altitudine dei paesi caldi*, non senza riconoscere in esso, più o meno attivo a seconda delle zone, anche il dinamismo particolare di tipi predominanti nelle regioni adiacenti.

* * *

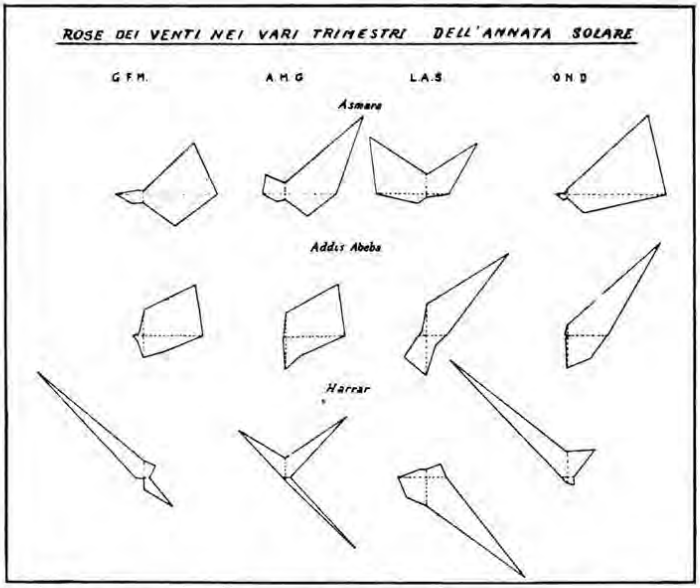
Fra i caratteri principali del clima etiopico sono da notarsi l'intensità della radiazione fotochimica diretta e la ricchezza di raggi ultravioletti. L'altezza solare pressochè costante tutto l'anno (il sole non si abbassa mai al di sotto di 63°) costituisce poi la condizione astronomica che ha maggiore influenza sull'ambiente climatico della regione. Tale condizione non esclude tuttavia un altro fatto importantissimo dal quale dipendono le oscillazioni più ampie di alcuni fenomeni (temperature e pioggie), vale a dire il doppio passaggio annuale del sole allo zenith delle singole località dell'Etiopia.

In relazione al primo passaggio (mentre ancora la nebulosità è piuttosto ridotta) ha luogo la rapida ascesa della temperatura, ascesa che viene però troncata, per così dire, dal diffondersi della cintura nuvolosa equatoriale; in seguito al secondo, verso la fine della stagione delle pioggie, dopo l'abbassamento di temperatura che ha luogo in coincidenza di queste, si nota una ripresa termica con valori però sempre inferiori ai precedenti, sia per effetto della nebulosità tuttora persistente, che del raffreddamento del suolo dovuto al periodo piovoso appena concluso.

Quest'ultimo, oltrechè con i fattori geografici fra i quali, a prescindere dall'altitudine della regione, è da notare la vicinanza di mari (il Rosso e l'oceano Indiano) sottoposti presso l'equatore a fortissima evaporazione, è strettamente collegato con l'oscillazione dell'anzidetta cortina nuvolosa che, con un ritardo di qualche settimana, segue, entro certi limiti, il corso apparente del sole fra i due tropici.

Per tutti i caratteri che lo contraddistinguono, il periodo delle pioggie, pur senza coincidere (tranne in qualche zona, od in talune annate), col periodo più freddo dell'anno, rappresenta in Etiopia, se non proprio l'inverno, un complesso di condizioni che molto gli si avvicina, mentre la stagione corrispondente all'inverno boreale è appena percettibile sulla massima parte della regione, beninteso a medio livello.

Di norma poi, sulla stessa, i ritmi climatici sono così attenuati che le stagioni appaiono poco percettibili e tale situazione indefinita che si traduce nella coesistenza e contemporaneità in una medesima zona, e talvolta in un punto, per non dire sulla medesima pianta, di fasi vegetative diversissime, costituisce una sorta d'equilibrio insta-



bile, benchè largamente diffuso, che l'anormale prevalere d'uno solo dei principali fattori meteorologici può improvvisamente turbare. Contuttociò, uno dei caratteri più appariscenti, comune del resto ai climi tropicali, è la notevole (non però assoluta) regolarità delle vicende meteorologiche durante l'anno, in virtù della quale i contrasti più salienti fra luogo e luogo derivano dall'esposizione più o meno favorevole di ciascuno ai venti dominanti, in ispecie ai piovosi.

Nell'àmbito dei climi locali poi, soprattutto quelli delle regioni che fanno parte dell'Etiopia propriamente detta, l'elemento differenziatore più importante è costituito dall'umidità relativa anzichè dalla temperatura.

L'amplitudine dell'oscillazione termica è pertanto quasi ovunque abbastanza ridotta; altrettanto si può dire di quella barometrica, cosicchè, nei riguardi di quest'ultima, appare chiaramente che le vicende meteorologiche dell'ambiente sono piuttosto un riflesso degli spostamenti dei grandi centri d'azione anzichè l'effetto di perturbazioni locali.

Anche il regime dei venti, ma soprattutto quello delle pioggie, segue un ritmo la cui regolarità è stata bensì esagerata in molti casi, ma non cessa per questo d'essere uno degli esempi meglio definiti di periodicità climatica tanto più apprezzabile, se si tiene conto dell'azione perturbatrice dovuta alla morfologia del territorio.

Questi caratteri sono la naturale conseguenza dei grandi movimenti zonali dell'atmosfera, collegati con le oscillazioni del fronte intertropicale che costituisce il confine fra le masse d'aria tropicale dei due emisferi.

Come è noto, se le atmosfere di questi fossero simmetriche, il fronte suaccennato non sarebbe altro che il limite dei due alisei: boreale ed australe (NE e SE), coincidente con la linea dell'equatore.

Inoltre la sua esistenza sarebbe soltanto convenzionale, poichè, in conseguenza della simmetria, i due alisei avrebbero una temperatura eguale e perciò non esisterebbe alcuna discontinuità fra di loro.

Senonchè le stagioni opposte dei due emisferi, la diversa distribuzione delle aree continentali e degli oceani, contribuiscono ad alterare la simmetria immaginata, per cui avviene che, abbastanza spesso, uno degli alisei, più freddo dell'altro, valichi l'equatore.

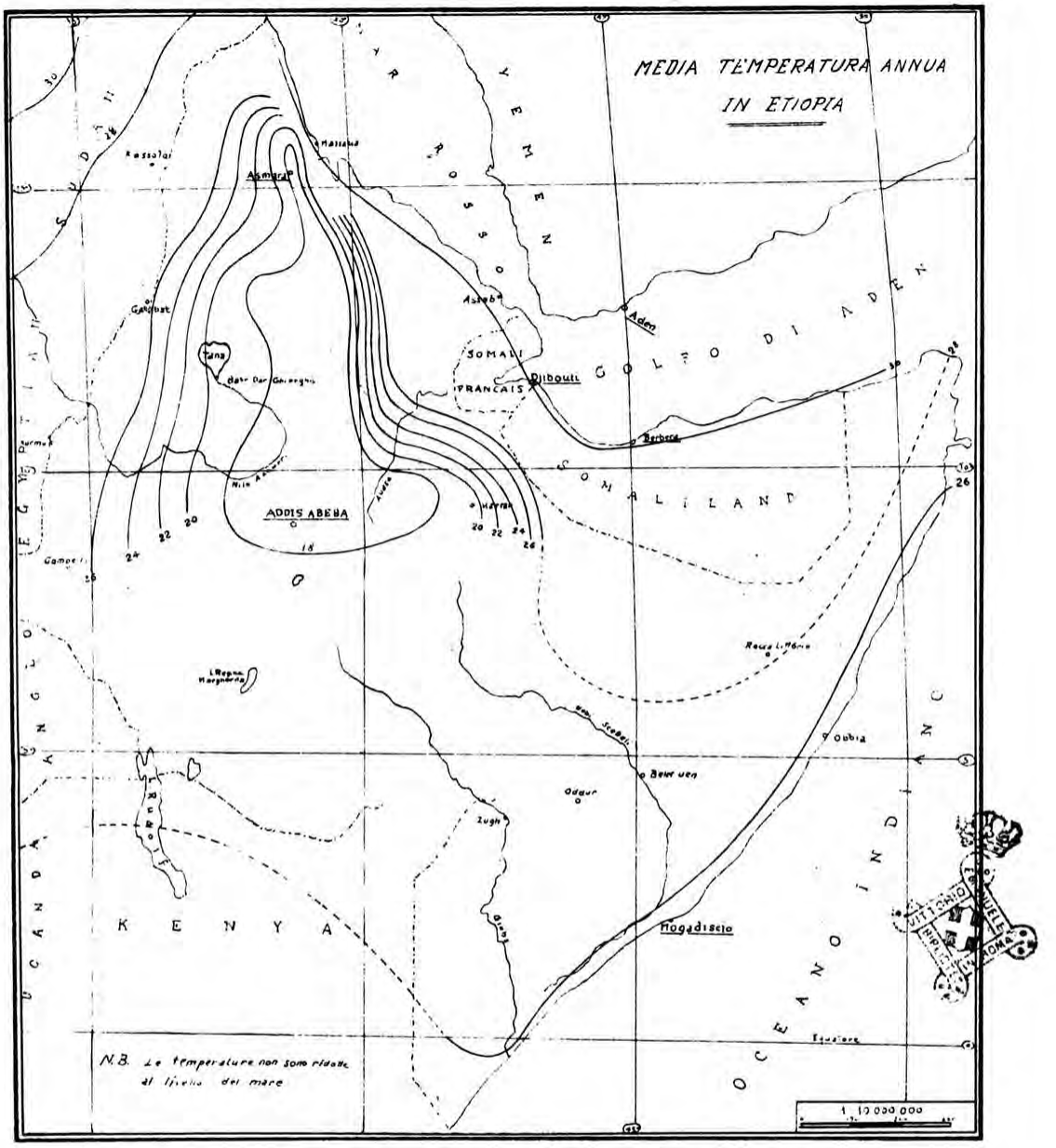
Così durante l'inverno boreale, il monsone di NE dalla penisola arabica e dall'oceano Indiano spinge il fronte tropicale nettamente a sud dell'equatore predominando incontrastato su tutta l'Etiopia, mentre nell'estate boreale avviene l'opposto, nel senso che l'aliseo di SE, valicato l'equatore, assume una traiettoria anticiclonica (monsone di SW) respingendo anche, più decisamente del primo, il fronte tropicale verso settentrione tranne nella parte nord-orientale dell'Etiopia, dove appunto, in relazione alle temperature piuttosto basse del massiccio montuoso, il fronte, di norma, dal 18° parallelo fin dove si ritrae nel Sudan, discende fino all'8° parallelo, sugli altipiani Hararini e, descritto un grande arco sul lembo settentrionale della Somalia inglese, ritorna verso nord lungo la costa araba.

Quantunque l'esperienza dimostri che nè sul tratto continentale del fronte e tanto meno nelle zone immediatamente prossime all'equatore, sia possibile il formarsi di perturbazioni barometriche di notevole entità (e ce lo confermano, come si è accennato, le oscillazioni ridotte dell'onda barometrica annuale) non è meno evidente che dalle fluttuazioni più o meno accentuate di questo fronte derivino quelle influenze generali che, sommandosi con le precedenti o modificandole, determinano in Etiopia i caratteri specifici d'ogni singola annata. Di questo occorre tener conto non fosse altro (allo stato attuale delle nostre conoscenze) che per riferire, sia pure a titolo d'ipotesi, un certo numero di fenomeni e lo sviluppo di taluni altri, alle condizioni più evidenti che possono contribuire a determinarli.

Accennato, nelle grandi linee, ai caratteri generali della regione ed alle influenze meteorologiche prevalenti, possiamo, tenendo conto del loro complesso, dividere la stessa in un certo numero di zone climatiche: ripartizione dalla quale esula per ora, *qualunque rigore di classificazione vera e propria*, mentre giova come primo inquadramento ai fini d'una migliore comprensione dei pochi elementi climatologici riferibili a ciascuna:

1) Altopiano etiopico propriamente detto ed in genere, tutta la parte al disopra dei 2000 m. di altezza (e per avere un più preciso termine di riferimento, corrispondente all'incirca alla superficie di espansione delle lave più recenti).

2) Pendici occidentali o declivio sudanese (fra i 500-1800 m.), grosso modo la parte ad occidente del 37° meridiano fino all'origine del fiume Atbara e del 36° più a mezzogiorno.



3) Altopiano dei Galla, i cui contorni assai imprecisi comprendono il Caffa e l'Uollega e fanno sostanzialmente corona al bacino dell'Omo.

4) Bassopiano Galla e versante meridionale, vale a dire il territorio compreso fra i confini con il Chenia a sud, la zona dei Sidamo a nord, il Daua Parma a nord-est, il lago Rodolfo e le alture prossime a questo ad occidente, presso a poco il territorio dei Galla Boràn.

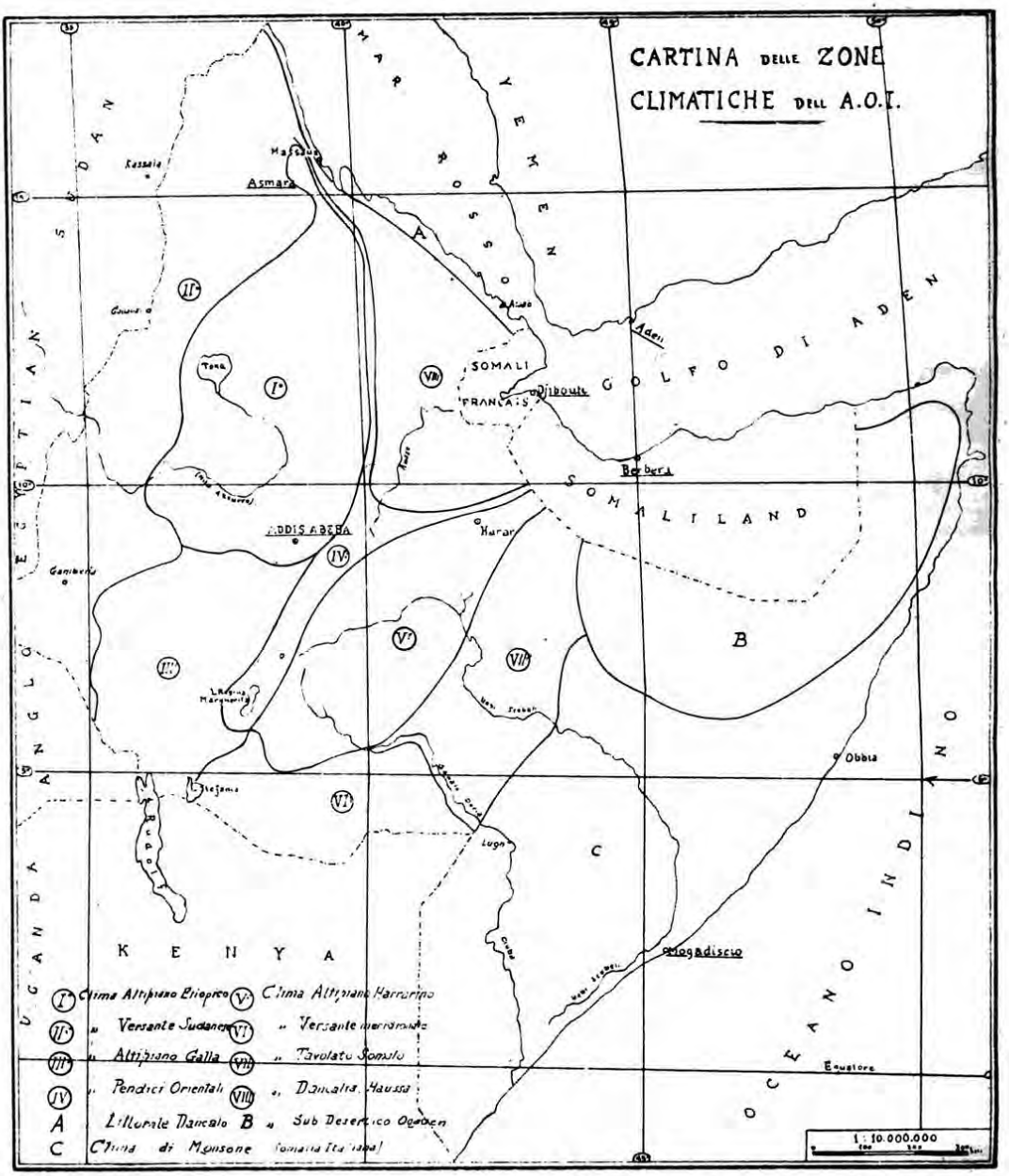
5) Tavolato Somalo, la parte cioè intermedia (fra i 500 ed i 1500 m.) estesa fra l'altipiano omonimo e l'antica Somalia italiana.

6) Altopiano Somalo (Arussi, Bale, Harar) cioè il grande arco di alture compreso fra il 4° ed il 10° parallelo ed il 39°-43° meridiano.

7) Zona delle pendici orientali e della depressione dei laghi Galla, cioè i gradini fra 1000-1800 m. antistanti al ciglione dell'altipiano abissino e circostanti ai laghi, dal Ciamò allo Zuai ed antistanti all'altipiano Somalo, verso nord.

8) Dancalia ed Ḥaussa dove, oltre alle alture costiere, ai terreni pianeggianti, si hanno delle depressioni fra le maggiori del globo (1).

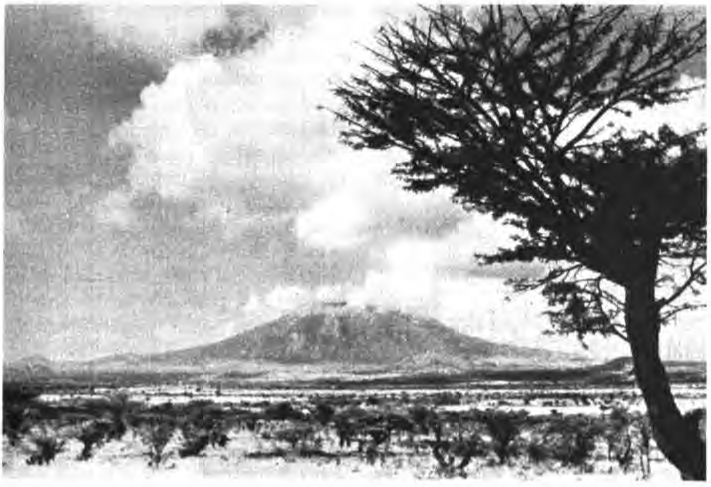
Nella prima, terza e sesta zona, il fattore altitudine ha incontrastata pre-



valenza, come pure su la parte (naturalmente la più elevata) della seconda e della settima. Ivi tuttavia, l'influenza del vicino predeserto (nella zona settentrionale della seconda) e della depressione dancala nella settima è già abbastanza percettibile.

In quest'ultima, poi, predominano i fattori locali (per quanto riguarda la zona dei laghi), che in questo caso costituiscono gli elementi determinanti di ambienti particolari: più definiti nei bacini sud-occidentali (Margherita-Ruspoli), mentre sull'esigua fascia della scarpata orientale, a seconda dei luoghi e dell'altitudine, si ha una sorta di reciproca compenetrazione dell'ambiente proprio della pianura dancala e dell'influenza marittima sulle pendici inferiori, nonchè un progressivo affermarsi, per via di successive transizioni, abbastanza percettibili, di quello proprio delle alture. Nella quarta, che specialmente dal punto di vista pluviometrico rappresenta una zona intermedia fra la terza e la quinta, vanno sempre più accentuandosi i caratteri afro-tropicali; la quinta stessa rappresenta una sorta di compromesso fra i caratteri della sesta e della quarta nonchè di quelli, spesso più attivi, della regione somala (clima di monsone), mentre nell'ottava, tranne alcuni

LE TRE ZONE TIPICHE DELL'A. O. I.



Una delle più alte cime del "Degà": il monte Zuqualà

punti dell'Aussa che ancora risentono dei caratteri degli ambienti circostanti (settima zona) predominano incontrastati quelli *eccessivi*, che fanno della Dancalia una delle regioni più inospitali non solo del continente africano, bensì del mondo intero. Anche la semplice ma comprensiva classifica delle diverse zone usata dagli indigeni e maggiormente il quadro floristico che più d'ogni altro è l'espressione sintetica dei diversi fattori dell'ambiente fisico, possono dare qualche indicazione relativa alla ripartizione proposta.

Ciò, quantunque, la prima in specie, non abbia un rapporto preciso e soprattutto costante con l'ambiente climatologico sommariamente caratterizzato dal termine in uso.

Secondo essa, le terre dell'Etiopia vengono divise in *samhar* (terre saline) o litorale o zona marittima; *quallà* o terre calde, comprese entro certi limiti di altitudine (generalmente da un minimo di 500 m. ad un massimo di 1800) che variano, sia pur di poco, a seconda delle regioni e sono in relazione alla temperatura media di ciascuna. Così, fermo restando sempre l'inferiore, intorno a 500 m., il limite superiore dei *quallà* sulle pendici orientali può salire fino ai 1700 in Eritrea ed anche più in talune zone (1800-2000), specialmente nella parte fronteggiante la Dancalia ed intorno ai 1700 presso i limiti meridionali della fossa tettonica dell'Aussa. Sul versante sudanese da oltre i 2000 della zona settentrionale, tale limite superiore si abbassa verso i 1800 nella centrale ed in alcune zone vallive e forse oscilla fra 1200-1400 in quella più a sud.

Sulle pendici meridionali e su quelle antistanti al grande arco dei rilievi Arusso-Hararini in qualche punto dai 1200-1400 metri sembra risalire anche presso i 2000. Immediatamente sopra questa fascia vi è quella più ristretta denominata *Uoina Degà*, che da una altitudine, generalmente superiore ai 2000 metri, raggiunge quasi ovunque i 2600-2800. Essa rappresenta l'ambiente di transizione soprattutto dal punto di vista igrometrico, fra l'ambiente fondamentalmente arido della zona precedente e quel-



Un aspetto dell'"Uoina Degà": la zona di Quorama



La regione dei "Quallà,, nei pressi del lago Zuai

la ancor più alta: *Degà*, che abbraccia tutta la superficie del pianoro ed in genere comprende i ripiani più elevati fino ad un massimo di 3500 metri oltre il quale gli indigeni ammettono una quarta fascia, però meno tradizionale, detta *Cioch* od anche *Urec*.

I caratteri termici di queste varie fasce, sarebbero così definiti:

Samhar: medie annue fra 28-30°;

Quallà: medie annue fra 20-28°;

Uoina Degà: medie annue fra 16-18° ed il mese più caldo intorno ai 20°;

Degà: medie annue fra 10-16° ed il mese più caldo intorno ai 18°;

Cioch: medie annue fra 0-10°.

(La prima cifra naturalmente per altezze superiori ai 4500 m.).

I caratteri floristici dominanti nelle singole *fasce* convalidano, almeno fino ad un certo punto, tale ripartizione. La prima zona, cioè quella detta *Samhar*, corrisponde alle steppe alofitiche del littorale che lambiscono e talora risalgono per un certo tratto i valloni e le propaggini estreme dell'altopiano orientale. Alla seconda, cioè ai *Quallà* che cingono a guisa di grande anello tutto il pianoro etiopico, corrisponde in prevalenza una steppa piuttosto arida che nella parte inferiore, ad esempio lungo il confine col Sudan, è coperta d'una savana con specie prevalentemente spinose: acacie, euforbie, a foglie generalmente caduche. Nell'*Uoina Degà*, le piante proprie delle zone steppiche, ancora frequenti nei piani inferiori, cedono a poco a poco il campo a quelle tipiche della zona, che (scomparsa la vite da cui essa sembra avere preso il nome) sono rappresentate dal caffè, dal banano, ma soprattutto dai cereali e dalle leguminose.

A mano a mano ci si accosta alle altezze superiori, subentra la steppa umida e la foresta di savana, particolarmente estesa su tutta la zona del versante sudanese, mentre più in alto ancora predomina la foresta alta a zone ricche di parti umide e steppe erbose, le quali ultime non sono tanto un carattere peculiare del territorio quanto il risultato di un antico e disordinato disboscamento.

Questa zona di foresta alta, ma specialmente i prati anzidetti e le steppe erbose, si estendono soprattutto verso le regioni SW, dove la nebulosità più elevata e le precipitazioni maggiori devono, nonostante l'altitudine complessivamente più ridotta, determinare un ambiente che risente a vicenda delle influenze dell'altopiano e di quelle più decisamente afro-tropicali (zona del Caffa, Magi, Gimma, Scioa, Ghimirà).

Al disopra del piano a foresta alta, si ha quello più esteso (in altitudine) dei prati alpini e pascoli asciutti localizzati fra i 3500-4000 metri oltre i quali, tranne qualche genere erbaceo, come le eriche e i licheni che persistono fino all'isoterme 0°, cessa ogni traccia di vita vegetale.

Nelle altre zone che fanno corona al pianoro etiopico cioè, come già fu detto, nella parte più significativa della regione, si hanno lineamenti floristici alquanto diversi che rivelano la modificazione dei singoli ambienti in confronto di quello fondamentale; così i caratteri desertici della Dancalia sono per così dire sintetizzati in una vegetazione rada di graminacee ed euforbiacee; quelli della massima parte dell'altopiano Arusso-Hararino e del massiccio del Bale, esclusa la corona nord-occidentale delle maggiori alture (che può assimilarsi — almeno fino al Cercer — all'altipiano etiopico) sono espressi dalla vegetazione, che dalle foreste delle alture, passa alla savana ricca di specie xerofile, che va sempre più diradandosi nelle steppe aride del tavolato somalo e nelle regioni predesertiche dell'Ogaden. Così, analogamente, nella zona del versante meridionale, che per la massima parte, eccettuate le propaggini delle ultime alture dei due altipiani (etiopico e somalo), rappresenta un ambiente con caratteri più schiettamente africani, a volta a volta propri delle regioni aride verso oriente fino al Giuba) o di quelle umide, il diverso ambiente si rivela (verso i confini occidentali dell'Etiopia) nelle savane più dense e nelle plaghe arboree più fitte, dove si ha la presenza di corsi d'acqua.



Formazioni temporalesche sull'altipiano Harrarino

(1) Oltre a queste zone che costituiscono quasi totalmente l'antico impero etiopico, si devono pure considerare come parte dell'A. O. I.:

a) Litorale Dancalo-Eritreo;

b) Regione sub-desertica della Somalia italiana (Ogaden e Migiurtinia);

c) Regione della Somalia centrale e meridionale (Benadir).

LE PIOGGIE IN A.O.I.

Dal punto di vista pluviometrico, l'Etiopia costituisce una zona grossolanamente ad alta piovosità, orientata da SW a NE, e contornata, da tre parti, da zone aride: Sudan, litorale del mar Rosso, tavolato Somalo. La separa dalla zona pure con forti quantitativi piovosi, intorno al lago Vittoria, una sorta di sella con minori quantitativi pluviometrici (600-800 mm.), che appena divide, a sua volta, la fascia steppica del Sudan dall'altra analoga, meridiana, che si prolunga lungo l'Africa orientale fino ai territori della Rhodesia.

La posizione geografica della regione e molto più la sua morfologia dànno ragione del tipo fondamentale delle pioggie locali: pioggie cioè di *rilievo*, la cui ripartizione si adatta con estrema fedeltà, diremo quasi aderenza, al modellamento orografico. La stessa relativa uniformità nei quantitativi che si riscontra sulla massima parte dell'altopiano, è in relazione con l'altitudine media pressochè costante (fra i 2000-2400 m.) di esso, ma mentre il tipo fondamentale delle precipitazioni è maggiormente percettibile nelle zone sud-occidentali, intorno ai massicci montuosi più importanti, e sull'arco Arusso-Hararino, sulla fronte orientale dell'altopiano, le pioggie *convettive*, derivanti da un'intensa turbolenza sul mar Rosso e sulla fascia costiera, possono forse avere in qualche periodo, come frequenza, un'importanza quasi uguale alle prime. Viceversa quelle di origine *ciclonica* sembrano del tutto trascurabili in qualsiasi parte del territorio.

Circa il meccanismo delle precipitazioni, occorre ricordare che i periodi piovosi delle zone tropicali sono legati al doppio passaggio del sole allo zenit, e dal successivo estendersi (con un certo ritardo) della fascia di nebulosità di cui si è parlato altrove. La oscillazione di essa, per il diverso riscaldamento dei due emisferi, è più accentuata verso quello boreale (dove raggiunge il 10° parallelo, mentre nell'australe tocca appena i 2°); data anche la propria ampiezza, interessa, durante un notevole periodo dell'anno, la massima parte dell'Etiopia; più specialmente quella compresa nel limite suaccennato. È questo il *mezzo* della produzione delle pioggie, mentre gli apporti di vapore acqueo che ne rappresentano la sorgente prima, sono dovuti ai venti predominanti durante il periodo in cui esse si manifestano. Si è visto, a proposito di questi ultimi, che durante il trimestre giugno-agosto nella zona occidentale dell'Etiopia, le correnti del terzo quadrante (nell'antica Eritrea quelle del quarto acquistano temporaneamente una certa importanza in confronto delle altre, sopratutto se si tiene conto del regime anemologico predominante nelle altre epoche dell'anno. L'origine di tali correnti deve ricercarsi nell'Atlantico meridionale da dove proviene l'aliseo di SE che, passando a nord dell'equatore, assume una curvatura anticiclonica e trascorrendo poi sul bacino del Congo ricco d'umidità, conserva pressocchè inalterato il proprio tenore di vapore acqueo. Questa corrente atlantica, durante l'estate boreale sembrerebbe avere una notevole stabilità soprattutto entro certi limiti (abbastanza modesti) di altezza; da essa dipenderebbero, in ispecial modo, le pioggie più abbondanti che si riscontrano appunto nella zona sud-occidentale dell'Etiopia che ne è direttamente investita. Nonostante ciò, non pare che si possa escludere l'influenza, che può essere anche molto importante, almeno nella parte meridionale dell'Etiopia, dell'aliseo Indiano. Esso, incidendo abbastanza profondamente il continente, assumerebbe a sua volta press'a poco lungo il ramo orientale della cosidetta Rift Valley e forse anche sull'altopiano del lago Vittoria una curvatura anticiclonica, mescolandosi poco a nord dell'Uganda con il flusso atlantico, per modo che le due azioni commiste si svilupperebbero sulla zona suaccennata, i cui maggiori quantitativi piovosi darebbero ragione appunto di questo duplice concorso.

La temperatura della corrente atlantica di norma è inferiore a quella proveniente dall'Oceano Indiano e tale fatto, generando discontinuità, per quanto forse non molto accentuate, nella zona di contatto delle due correnti, nonchè fra la prima e quelle di levante che abbiamo visto penetrare, in qualunque periodo, così profondamente nel cuore dell'Etiopia, spiegherebbe, unitamente all'azione condensatrice dei rilievi, la persistenza del periodo piovoso in talune regioni e l'abbondanza delle precipitazioni locali. Nel loro percorso, le correnti provenienti dall'Oceano Indiano, pure dopo aver distribuito i forti quantitativi che sono segnalati sul versante orientale dei rilievi intorno al lago Vittoria, non perderebbero tuttavia l'attitudine a produrre pioggia, sia per il carattere di continuità e maggiore intensità relativa che posseggono (in confronto di quelle atlantiche), che per un certo ulteriore contributo di vapore acqueo fornito probabilmente dal lago Vittoria stesso e dalle regioni ricche d'umidità dell'Uganda, nonchè da quella più a nord compresa fra il Nilo ed il lago Rodolfo.

Tra queste ed il Giuba, nella zona dei Galla Boran, fino ai primi rilievi settentrionali, la provenienza dei temporali nel primo quadrimestre dell'anno (generalmente fra NE e SE) ed una relativa frequenza di pioggie in novembre sembrerebbero indicare una netta influenza del regime somalo propriamente detto, e quindi anche una ripartizione delle pioggie analoga a quella che si riscontra in tale regione come vedremo appresso. Il fatto però che sulle ultime propaggini dell'altipiano somalo o di quello galla (ad occidente del lago Ruspoli-Ciamò) i venti prevalenti durante l'estate boreale provengono per la massima parte da SW e che con essi si verificano le pioggie maggiori, starebbe a dimo-

strare che in questa zona appunto è il confine fra i due regimi piovosi: quello etiopico propriamente detto e quello della Somalia.

In questa ultima regione, a sud-est dell'arco marginale dell'altipiano omonimo, le pioggie sono connesse alla relativa stasi subentrante al monsone di NE (*tangabili*) nella prima metà dell'anno ed a quello di SW nella seconda. Il libero gioco dei venti locali allora (e prevalentemente quelli di levante) in un'atmosfera piuttosto ricca di vapore acqueo ed in condizioni di grande instabilità, determinerebbe rapidi squilibri di temperatura, donde deriverebbero le cosidette pioggie di *Gu* nel primo periodo e quelle di *Der* nel secondo; meno abbondanti queste ultime, delle precedenti, tuttavia non molto cospicue anche esse per l'assenza di rilievi sul territorio. (Questo limitatamente alla Somalia propriamente detta).

Nella parte nord-orientale dell'altopiano etiopico, le pioggie sembrerebbero invece derivare, e questo anche per concorde affermazione di viaggiatori dalle correnti fra NE-SE e quindi provenienti dal mar Rosso e da quello Arabico. Si è del resto visto, parlando dei venti, che quelli di levante hanno una decisa prevalenza durante tutto l'anno su buona parte dell'altopiano ma specialmente su tutta la zona orientale, prevalenza che si estende fino ad Addis Abeba ed anche oltre. È probabile quindi, che il relativo aumento delle frequenze del terzo quadrante, forse anche più importante ad una certa quota, riscontrato specialmente sull'Etiopia occidentale durante il periodo giugno-agosto, sposti più verso oriente la zona di discontinuità che passa attraverso la regione, cosicchè parte delle pioggie potrebbe anche essere d'origine frontale.

Lungo il litorale, dai confini settentrionali dell'antica Eritrea e per tutto il grande arco dancalo-somalo fino a capo Guardafui, le scarse pioggie locali sono dovute essenzialmente ai venti nord-orientali, e si verificano nei mesi dell'inverno boreale, almeno fino ad una data fascia di altitudine, sulla quale i due opposti regimi pluviometrici quello tropicale e quello invernale, si fondono in un terzo di transizione, in cui le pioggie possono comparire in qualunque periodo dell'anno con un massimo mensile oscillante a seconda che prevalga l'influenza litoranea o quella delle alture sovrastanti; quella delle correnti generali o dei venti locali.

Riassumendo, mentre sulla zona del bassopiano sudanese e sull'orlo occidentale e forse parte dell'altipiano dello stesso, le precipitazioni sembrano determinate dai venti del terzo quadrante di origine atlantica, sui rilievi meridionali dell'Etiopia e su quelli più elevati d'una parte dell'altipiano somalo (Sidamo - Arussi - Bale), gli apporti piovosi sono dovuti con tutta probabilità al monsone di SW che nella prima zona, unirebbe la propria azione a quella delle correnti predette.

Nella Somalia propriamente detta (compreso il cosidetto tavolato somalo e, in qualche zona, anche molto presso lo spartiacque dell'altopiano) le pioggie avrebbero un carattere del tutto particolare legato a fenomeni di instabilità locale, nel duplice periodo di sosta dei monsoni; sull'altopiano orientale (Hararino) invece si avvicenderebbero a volta a volta le due influenze: quella somala e l'altra prevalentemente sull'orlo orientale dell'altopiano etiopico. Su quest'ultimo poi, senza escludere una certa influenza, specie in quota, delle correnti occidentali, l'origine delle pioggie sembra propriamente collegata ai venti del primo ed in assai minor misura, del secondo quadrante, ai quali ancora sarebbero dovuti gli scarsi apporti sul litorale del mar Rosso durante l'inverno boreale.

A seconda delle annate poi, queste correnti nord-orientali estendono la propria influenza, durante la stagione piovosa, finanche sulle regioni dello Scioa e del Gimma e, verosimilmente, sulla fronte nord-orientale dell'altipiano somalo, forse anche oltre il 38° meridiano.

* * *

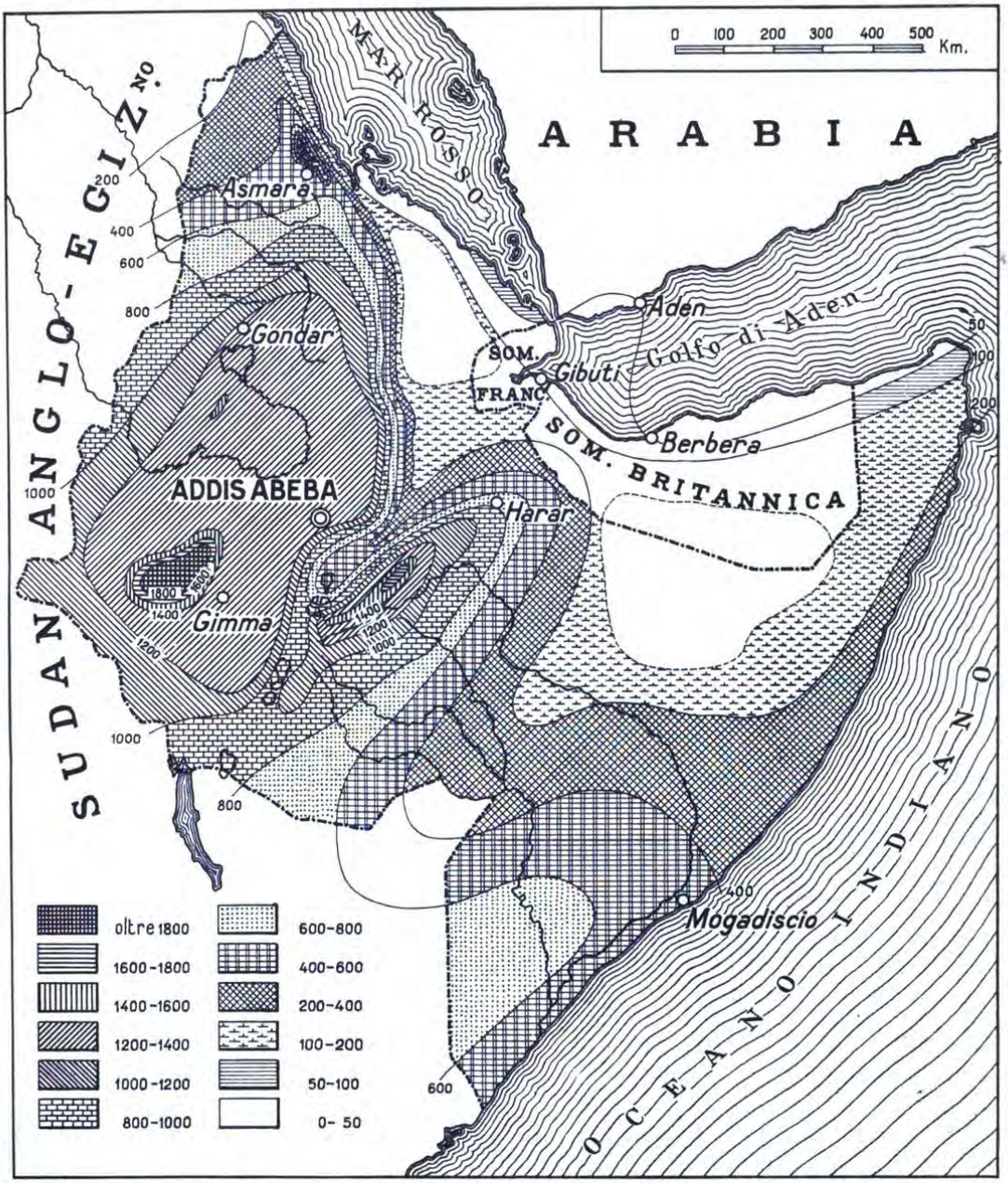
Da qualsiasi parte provenga, quest'aria carica di umidità, sospinta contro i pianori abissini e quindi costretta a salire, giunta ad una certa altezza si raffredda e si condensa, fino a raggiungere il punto di rugiada la cui differenza con la media temperatura locale, indica la maggiore o minore probabilità di pioggia. In aprile tale punto sembra alquanto elevato nella massima parte dell'Etiopia in confronto delle regioni più a mezzogiorno, inoltre manca l'apporto continuato di vapore acqueo che si verifica, come si è detto, con i venti della stagione estiva; ciò spiega la nebulosità più scarsa, i quantitativi piovosi più ridotti e il loro carattere saltuario. Invece, da luglio ad ottobre, la temperatura del punto di rugiada sembra compresa fra gli 8-10° sugli altopiani, e poichè le temperature medie in tale periodo oscillano fra 16.0-16.2 (Addis Abeba), basterà che una corrente d'aria venga raffreddata di circa sei gradi, corrispondenti ad un'altezza fra 1000-1400 metri (beninteso sul livello medio del pianoro), perchè si verifichino le precipitazioni.

Quelle che hanno luogo nel primo semestre (generalmente fra marzo e maggio) sono note con la qualifica tradizionale di *piccole pioggie*, mentre alle altre, fra luglio e settembre, è riserbato il termine di *grandi*. Come cri-



Stazione pluviometrica di Fil Fil (Eritrea)

CARTA PLUVIOMETRICA DELL'A. O. I.



terio generale, è opportuno tener presente che in realtà sulla massima parte dell'Etiopia propriamente detta, ma specialmente nella zona centro-meridionale (fra il 6-12 parallelo), di stagione delle piogge non ve ne è che una sola, sia per la scarsa oscillazione termica che si verifica sull'altopiano, sia per il breve periodo intercorrente fra i due passaggi del sole allo zenit cosicchè le due fasi piovose sono così vicine l'una all'altra da fondersi in una sola, presso a poco compresa nel semestre aprile-settembre. In effetti, ad un periodo siccitoso o relativamente tale che va da ottobre a febbraio (più accentuato fra dicembre e gennaio), prolungandosi talvolta a tutto marzo, ne segue un altro in cui le pioggie progressivamente aumentano culminando fra luglio-agosto, per cessare verso la fine di settembre quando già il sole è tornato presso l'equatore, od anche in ottobre nelle regioni



sud-occidentali dotate di quantitativi maggiori.

Soltanto nelle zone più settentrionali (Eritrea) od in quelle meridionali (Tertale e Boran) esiste una separazione abbastanza distinta fra i due periodi piovosi, tuttavia non così netta e precisa come ad esempio nella Somalia meridionale dove essa è resa più sensibile sopratutto dai minori quantitativi.

Al cessare dunque del monsone di NE, nel corso o verso la fine di marzo, appaiono le prime pioggie nell'Oltre Giuba (simultaneamente a quelle molto più abbondanti della zona del lago Vittoria), quindi esse risalgono, come onda che avanzi e dilaghi, oltre l'equatore, culminando, di solito in aprile-maggio, in tutta la regione somala (fino quasi allo spartiacque dell'altopiano omonimo) e nell'Etiopia meridionale fra il Giuba ed il lago Rodolfo, mentre già vanno diminuendo nella prima zona fino a scompa-

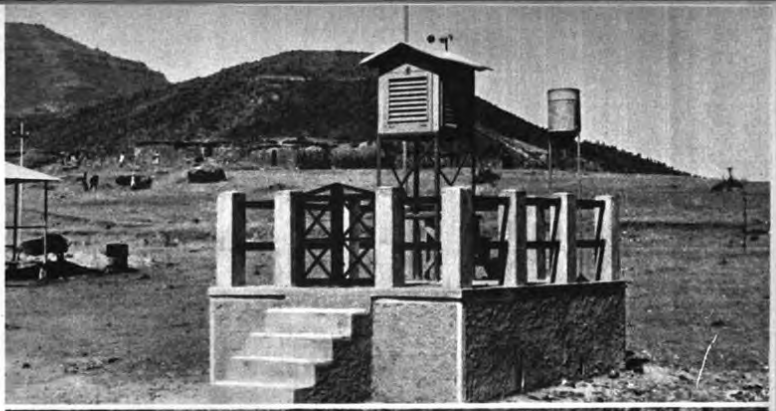
In alto: Moderna civiltà italiana su antiche mura etiopiche: l'osservatorio principale dell'Amara si è insediato in uno dei castelli portoghesi di Gondar - In basso: Terrazza dell'osservatorio meteorologico di Asmara

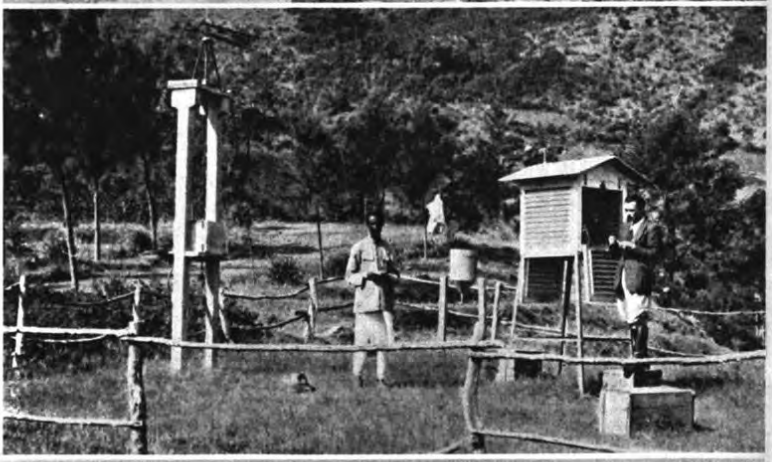


rire o quasi, ovunque in giugno, tranne sporadiche apparizioni di piovaschi su di una ristretta fascia costiera. Frattanto già da marzo-aprile sulle alture meridionali e specialmente su quelle sud-occidentali dell'Etiopia si sono avute le prime avvisaglie (le cosidette *piccole pioggie*), che si estendono rapidamente su tutta la regione fino al territorio dell'antica Eritrea.

Con giugno, mentre sulle zone sud-occidentali dell'Impero i quantitativi pluviometrici continuano ad aumentare, su gran parte degli altipiani (Etiopico e Somalo) e maggiormente nella depressione dei laghi Galla, si verifica una certa riduzione *che accenna ma non giustifica abbastanza* una divisione fra i due periodi tradizionali. Le pioggie quindi aumentano gradualmente in tutta l'Etiopia verso la fine di giugno e tutto luglio, culminando, di solito, in agosto e diminuendo rapidamente in settembre.

In Eritrea, dopo i primi piovaschi







In alto: Stazione meteorologica di Adigrat (Eritrea) - Al centro: Stazione meteorologica coloniale di Faghenà (Eritrea) - In basso: Sede dell'osservatorio principale di Gimma



Il fiume Baro in piena

quasi simultanei o di poco ritardati, in confronto della regione meridionale, ma in ogni caso assai inferiori per quantitativi, le pioggie subiscono, talvolta molto sensibilmente. la solita riduzione in giugno, raggiungendo poi la maggiore intensità in luglio-agosto.

Verso la fine di settembre le pioggie cessano abbastanza bruscamente (eccezionalmente con qualche strascico in ottobre), mentre nella Somalia, compresa la massima parte del tavolato e probabilmente fino alle pendici dell'altipiano, con l'esaurirsi del monsone di SW, e l'inizio del secondo *tangabili*, si ha una nuova apparizione piovosa (per solito culminante in ottobre), con la quale si conclude il ciclo annuale in tutta l'A.O.I.

Questa successione regionale viene riassunta nel seguente prospetto in cui naturalmente sono indicate soltanto le zone dove, in relazione al periodo, la piovosità assume un carattere più significativo.

Gennaio: Pioggie sul littorale del mar Rosso e Dancalia costiera.

Febbraio: Pioggie sul littorale del mar Rosso e del golfo d'Aden.

Marzo: Pioggie sul littorale del golfo d'Aden e nell'Oltre Giuba.

Aprile: Pioggie nell'Oltre Giuba, Somalia meridionale, Galla Boran, sull'altopiano Etiopico.

Maggio: Pioggie nella Somalia e nell'Etiopia sud-occidentale e centrale e su tutta l'Etiopia.

Giugno: Pioggie sull'altopiano Somalo ed in Etiopia.

Luglio: Pioggie sull'altopiano Somalo; in tutta l'Etiopia; sul littorale Somalo.

Agosto: Pioggie sull'altopiano Somalo; in tutta l'Etiopia; sul versante occidentale alpi Dancale ed Aussa e sul littorale Somalo.

Settembre: Pioggie sull'altopiano Somalo ed in tutta l'Etiopia.

Ottobre: Pioggie sull'Etiopia sud-occidentale e nella Somalia meridionale.

Novembre: Pioggie sul littorale del mar Rosso.

Dicembre: Pioggie sul littorale del mar Rosso e Dancalia costiera.

Come è già stato accennato, questo ciclo, quantunque abbastanza regolare nelle grandi linee, può tuttavia subire oscillazioni che vanno da 15 giorni ad un mese; di più il periodo intermedio fra i due monsoni (in Somalia) può talvolta, *prolungarsi benchè non di molto*. Comunque, come lo dimostra il sottostante prospetto, le ripartizioni tradizionali dell'annata, sopratutto in base al decorso delle pioggie, confermano la successione regionale accennata, tanto nell'Etiopia propriamente detta che nel resto dell'A.O.I.

La maggior regolarità nella successione dei varî periodi si nota nell'Etiopia propriamente detta; le oscillazioni più ampie sono possibili invece in Somalia ed in Eritrea, influenzate, la prima dai monsoni, la seconda dalle zone sub-desertiche adiacenti.

La fascia litoranea del mar Rosso e del golfo di Aden ha, come si è già avuto occasione di accennare, un regime completamente diverso da quello etiopico, regime che può dividersi in due tipi: al primo appartengono le pioggie del littorale eritreo distribuite durante l'inverno boreale e culminanti nel dicembre-gennaio e pertanto geograficamente sono il prolungamento del regime proprio delle regioni: basso, medio Egitto e littorale; al secondo (sul golfo di Aden) le precipitazioni che si verificano sempre nei mesi più freddi (fra ottobre-marzo) ma con i maggiori quantitativi spostati verso l'inizio della primavera. Queste ultime, pertanto, almeno nella fase estrema, sembrerebbero collegate anch'esse al periodo di relativa calma di vento subentrante al monsone di NE e possono considerarsi come l'anello di congiunzione fra le pioggie dell'emisfero boreale e quelle tropicali. Naturalmente, un contrasto così netto fra lit-

ETIOPIA

Todì	Cheremtì	Hagài	Tebbì
Marzo, aprile, maggio, giugno. Prime pioggie	Luglio, agosto, settembre. Grandi pioggie	Ottobre, novembre, dicembre. Stagione asciutta	Gennaio, febbraio, metà marzo Stagione asciutta

ERITREA

Azmara (o Acazà)	Cheremtì	Hagài
Aprile, maggio. Prime pioggie	Giugno, luglio, agosto, settembre Grandi pioggie	Ottobre, marzo. Stagione asciutta

SOMALIA ITALIANA

Gu	Hagài	Der	Gilal
Marzo, maggio. Primo periodo piovoso. Primo *tangabili*	Giugno, luglio, (giugno, agosto) Piovaschi sulla costa Monsone di SW	settembre novembre (ottobre novembre) Secondo periodo piovoso Secondo *tangabili*	Dicembre, febbraio Stagione asciutta Monsone di NE

torale ed altopiano in Eritrea e la costa e le alture retrostanti nella Somalia inglese e nella Migiurtinia è più apparente che reale e presuppone diverse zone di transizione ove, per effetto dei due regimi per così dire adiacenti, si avrà un certo concorso da parte d'entrambi. Così sulle pendici, come già si è avuto occasione di accennare, sia pure su fasce limitate, le pioggie si verificheranno anche se in minima quantità, quasi durante tutto l'anno mentre non mancheranno interferenze reciproche nel senso che i densi ammassi nuvolosi che si formano durante la mattinata sul pendìo orientale dell'Eritrea e quindi risalgono verso l'altopiano, potranno anche d'inverno recare qualche pioggia all'orlo della zona già soggetta al regime delle pioggie tropicali. A loro volta le pioggie estive possono estendersi per un certo tratto lungo i valloni che s'aprono verso il mare e talvolta fare la loro comparsa anche sul littorale medesimo.

Tale, quantunque con effetti assai più ridotti, sembra il regime promiscuo delle alture della Somalia settentrionale (nella Migiurtinia) ed al quale solo dopo i monti di Ahl Mescàd, per dove approssimativamente passa l'equatore termico, subentra il comportamento pluviometrico proprio della Somalia, cui si è accennato più sopra.

* * *

La comparsa delle pioggie in Etiopia è accompagnata da talune manifestazioni che per la loro frequenza e diffusione si possono considerare come caratteri specifici delle precipitazioni stesse.

Esse possono così riassumersi:

Anzitutto l'accennata periodicità stagionale e quotidiana legate, la seconda, specialmente, al decorso termico della giornata; periodicità che pur senza essere così nettamente stabilite come asseriscono taluni autori, sono tuttavia notevoli ed in qualche periodo presentano (quella quotidiana in particolar modo) oscillazioni orarie abbastanza limitate.

La nessuna o soltanto lievissima fluttuazione barometrica, la qual cosa conferma il loro tipo fondamentale di pioggie orografiche.

Le frequenti e vistose manifestazioni elettriche sia durante il periodo delle prime pioggie che nel corso della stagione piovosa.

Il fatto che ben di rado le precipitazioni sono accompagnate da venti forti; più spesso si verificano con atmosfera calma o turbata soltanto a quote superiori.

Da ultimo, la grande intensità oraria di talune pioggie cui ben s'adatta il termine di *torrenziali;* carattere tanto più sensibile talvolta, data la durata piuttosto breve del fenomeno. Tale intensità non va tuttavia generalizzata, ma è piuttosto da ritenersi come associata solo ad alcune manifestazioni locali.

Circa il primo di questi caratteri e cioè quello della periodicità stagionale e quotidiana, si è già detto che non esistono periodi piovosi rigorosamente distinti in Etiopia ed in un certo senso si può dire in tutta l'A.O.I., comprese le regioni con scarsi quantitativi.

Come principio generale, si può asserire che *dovunque può piovere in qualunque epoca dell'anno;* e ciò specialmente nella regione sud-occidentale (Caffa, Giam Giam, Ghera, ecc.) e sull'altopiano etiopico forse più che sul somalo. Si potrebbe quindi considerare l'annata divisa in due periodi: normalmente asciutto il primo, esteso da ottobre a febbraio e talvolta fino a marzo, piovoso l'altro con i massimi valori quasi sempre e dovunque in agosto.

La Somalia (compresa una parte delle regioni adiacenti ad ovest e nord-ovest) ed un po' meno l'Eritrea sono soggette, come si è visto, ad un regime relativamente particolare. Ai periodi tradizionali pertanto è più ragionevole accordare soprattutto il valore *d'indicazione delle maggiori concentrazioni di piovosità durante l'anno.*

Considerati in questa maniera, bisogna tenere anche presente che i loro termini possono oscillare, come si è detto, di 15-30 giorni da una regione all'altra e tanto più da un'annata all'altra.

Come periodicità quotidiana, risulta invece che le pioggie cadono con maggior frequenza nel pomeriggio, generalmente fra le ore 13-15 e possono avere una durata di 2-3 ore durante la primavera; questo è almeno il carattere tipico delle pioggie sia di rilievo che convettive; quando vi concorrano altre influenze, la durata è maggiore e può comprendere quasi l'intera giornata, pure essendo del tutto eccezionale la mancanza di qualche ora di remittenza. Nel trimestre luglio-settembre le pioggie hanno una maggiore durata quotidiana e, sembra, un massimo notturno, probabilmente intorno o poco dopo la mezzanotte, mentre cessano quasi sempre poco dopo lo spuntare del sole.

Allorquando la stagione piovosa è sul suo finire (settembre) le apparizioni quotidiane si fanno meno frequenti, più intervallate e l'inizio ritarda spesso fino alle 16-17. In talune regioni sembra abbia luogo in serata od anche verso mezzanotte; la pioggia perdura poi fino al levar del sole quindi, ritardando sensibilmente ogni giorno, cade dal levar del sole fino alle 11-12 antimeridiane.

Da quanto si è esposto, emerge la necessità di considerare ogni periodicità sia nel corso della giornata che durante l'anno con un criterio piuttosto elastico, tenendo conto che pur nei climi tropicali, più regolari di tanti



Il fiume Uodeb in piena

altri, si possono avere oscillazioni, talvolta anche di notevole entità, dipendenti da un complesso di fattori che è molto difficile individuare.

Relativamente all'intensità oraria, mancano naturalmente indicazioni precise in proposito; sarà sufficiente tuttavia, per avere un'idea dell'importanza e vastità del fenomeno nonostante le riserve accennate, considerare l'azione di dilavamento che queste pioggie torrenziali hanno esercitato ed esplicano tuttavia su vastissime superfici. È necessario però a questo proposito tener presente che la grande frequenza di scariche elettriche che sogliono accompagnare le precipitazioni fa sì che le acque piovane siano molto ricche di acido azotico, cosicchè relativamente tepide come sono e cariche d'acido nitrico e carbonico, esercitano una fortissima azione dissolvente anche sulle zone più dure.

La distribuzione piovosa è naturalmente in relazione oltre che con le cause anzidette, con i caratteri peculiari d'ogni singola zona; le particolari influenze di ognuna di esse si riflettono invece soprattutto sui quantitativi locali.

È stato già accennato alla fisonomia pluviometrica fondamentale dell'Etiopia, cioè all'ellisse con piovosità relativamente alta che abbraccia la massima parte dell'altipiano etiopico e Galla; ora precisando, si potrà dire che, cominciando dal confine settentrionale con il Sudan, la pioggia, a partire dai 200 millimetri, viene progressivamente aumentando fino a raggiungere, quasi all' altezza di Axum, l'isoiete di 1000 mm.

Questa cifra segna, per così dire, il perimetro della regione citata coincidente all'incirca con le altezze superiori all'isoipse 2000.

Un'altra zona, interna alla precedente, comprende quantitativi superiori ai 1200 mm. e finalmente due *isole* una a sud-ovest del lago Tana con centro a Danghila, l'altra più vasta ad ovest-sud-ovest di Addis Abeba con centro a Gore, presentano quantitativi ancora maggiori, intorno a 1400 mm. il primo ed oltre 1800 il secondo.

Queste *isole* devono certamente essere assai più numerose sull'altipiano e quelle note, forse molto più estese; ogni massiccio montano poi deve averne una propria, almeno fino ad una certa altitudine, quantunque parte delle precipitazioni debba risolversi sotto altra forma.

Per quanto manchino indicazioni precise, le regioni sud-occidentali sembrano provviste tutte quante, di alti quantitativi, e con ogni probabilità, l'*isola* accennata intorno a Gore si estende pressochè uniformemente fino a Magi verso sud e, verso oriente, tutta la regione sulla destra dell'Omo, nella parte lungitudinale del suo corso.

Nella fossa dei laghi Galla, specie nel bacino nord-orientale, sembra incunearsi una fascia di minore piovosità che già abbraccia la media e parte dall'alta valle dell'Auasc; in quello del lago Margherita invece vanno aumentando specie sulle pendici delle maggiori alture, ad esempio del Zalà Gughè, il Galamo ed il Gugù, come appare dai dati delle stazioni di monte Abaro e di Bacacsa, la quale ultima, per ora, rappresenta una zona di cospicua piovosità (tanto più notevole in quanto spostata sul versante sud-orientale e quindi sotto il regime dei monsoni della Somalia) analoga alle maggiori già notate sull'altipiano.

Procedendo ancora più oltre, verso sud-est, le pioggie diminuiscono abbastanza regolarmente verso la Somalia meridionale, mentre alla zona della sponda sinistra del medio Scebeli sembrano estendersi, entro certi limiti, i caratteri siccitosi dell'Ogaden, di buona parte della Migiurtinia e della Somalia britannica.

Dall'isoiete 800 millimetri che da Harar passa sulle pendici sud-orientali dell'altipiano somalo e sembra giungere al lago Rodolfo, si scende a quella di 600 che da Moyale, sul confine del Chenia, torna poi ad incunearsi nell'Oltre Giuba; quindi all'altra di 500 mm. che, con un ampio giro, include ancora parte della Somalia interna meridionale, ai 400 che potrebbe definirsi l'isoiete *rappresentativa* della pioggia media di questa ultima regione, finalmente a quella di 300 mm. che sembra avere termine sul litorale dell'Oceano Indiano fra Mogadiscio ed Obbia, poi alla 200 che costeggiando l'Ogaden, procede verso la costa e, ad una certa distanza, quasi parallelamente a questa, raggiunge il mare presso la penisoletta di Ras Hafùn.

Il grande trapezio comprendente la Somalia settentrionale, tanto italiana che inglese e l'Ogaden, ha caratteri nettamente sub-desertici con quantitativi intorno od inferiori alla media di 100 mm. Soltanto verso la costa settentrionale, sulla linea d'alture quasi parallele al golfo d'Aden comprese fra Gaàn Libah (nella Somalia inglese) ed Ahl Mescàd nella Migiurtinia dove, come già si è detto, i due regimi, quello delle pioggie boreali e l'altro dei tropici sembrano fondersi in un terzo di transizione, si ha una fascia con piovosità maggiore (forse intorno ai mm. 200 annui) che diminuisce però rapidamente sulla costa, ove si passa successivamente dai 100 millimetri fra Gibuti e Capo Guardafui, ai 50 della Somalia inglese, Aden, l'isolotto di Perim, Assab e della costa Dancala meridionale.

Fra quest'ultima fascia con quantitativi ridottissimi e l'altopiano etiopico s'interpone la depressione dancala che possiede, come si è visto, tutti i caratteri del deserto, accentuati dalla particolare natura geologica e morfologica locale. Ivi le pioggie, quando si verificano (e pare che ciò avvenga qualche volta ed anche con relativa abbondanza specie intorno alle alture) non hanno regola alcuna se non forse quella di una certa maggior frequenza durante i mesi di luglio-agosto verso l'Aussa mentre nella zona più settentrionale sembrano apparire più spesso fra dicembre-gennaio probabilmente con una ripresa verso maggio. Più oltre, cioè verso le propaggini del pianoro, riappaiono con un rapido aumento, in funzione dell'altitudine, i quantitativi che si riscontrano sulle pendici fra Massaua ed Asmara e che presto raggiungono, sull'orlo superiore, a partire dalla latitudine di Adigràt verso mezzogiorno, l'isoiete di 1000 mm. che sembra comprendere la parte più significativa dell'altopiano etiopico (1).

---

(1) Non sarà inutile aggiungere che i caratteri che possono distinguere le *piccole* dalle *grandi pioggie*, beninteso sempre e solo nel territorio etiopico, sono così secondari che non è il caso d'insistere come molti fanno, su una divisione qualitativa che spesso, almeno relativamente alle singole manifestazioni, non è neppure quantitativa.

Tuttavia questi due termini sono talmente entrati nell'uso comune in Etiopia ed altrove, che anche noi li adottiamo per comodità di designazione, servendocene però solo per indicare le pioggie di un determinato periodo dell'anno, escluso ogni concetto di soluzione di continuità fra lo stesso ed i susseguenti, ed esclusa anche l'attribuzione di un qualsiasi carattere specifico alle rispettive denominazioni.

ZONE CLIMATICHE DELLA LIBIA

Con l'estendersi delle ricerche meteorologiche in Libia, le differenziazioni climatiche regionali risultanti sopratutto dai diversi caratteri morfologici del territorio, sono venute confermandosi e precisandosi cosicchè fin dal 1922 chi scrive, pote' proporre una precisa ripartizione delle due regioni libiche, in zone o *fasce* climatiche su per giù distribuite l'una appresso l'altra nel senso dei paralleli.

Col tempo, nuovi elementi aggiunti ai primi hanno consentito ulteriori suddivisioni determinate dalla miglior conoscenza dei fattori peculiari agenti su zone più circoscritte, finchè si è potuto raggiungere il quadro seguente in cui l'ambiente climatico è per quanto possibile aderente a quello geografico che del primo forma, per così dire, il supporto.

LIBIA OCCIDENTALE (TRIPOLITANIA)

ZONE CLIMATICHE:

- **I. Clima marittimo**
  - regione Tripolitania occidentale
  - " " orientale
- **II. Clima steppico**
  - regione Tripolitania occidentale
    - settore Gefara occidentale
    - " " centrale
    - " " orientale
  - " " orientale
    - " Dafnia
    - " Misuratino
- **III. Clima altipiani**
  - regione Gebèl occidentale
  - " " centrale
    - settore Nefusa
    - " Jefren
    - " Garian
  - " " nord orientale
    - " Tarhuna
    - " Maellata
- **IV. Clima predesertico**
  - regione Ghibla
  - " Orfella
- **V. Clima predesertico**
  - regione Hamada
  - " Fezzan

LIBIA SIRTICA

I. Clima marittimo - Regione Sirtica litoranea
II. Clima steppico - Regione Sirtica settentrionale
III. Clima predesertico - Regione Sirtica centrale
IV. Clima desertico - Regione Sirtica meridionale

LIBIA ORIENTALE (CIRENAICA)

- **I. Clima marittimo**
  - regione Cirenaica occidentale
  - " " centrale
  - " " orientale
- **II. Clima steppico**
  - regione Bengasina
  - " Gesscia-es-Sirual
- **III. Clima altipiani**
  - regione versante occidentale
    - settore I gradino
    - " II gradino
  - " " centrale
    - " I gradino
    - " II gradino
    - " III gradino
  - " " orientale
    - " I gradino
  - " " meridionale
- **IV. Clima predesertico**
  - regione sud Bengasina
  - " Balte
- **V. Clima desertico**
  - regione Augila Gialo
  - " Giarabub
  - " Cufra

LIBIA ORIENTALE (MARMARICA)

I. Clima marittimo - Marmarica litoranea
II. Clima steppico - Marmarica. I-II gradino (el Batnan-Defna)
III. Clima predesertico - Uadi Mra - Bir Scegga (esc-Sciàaba)

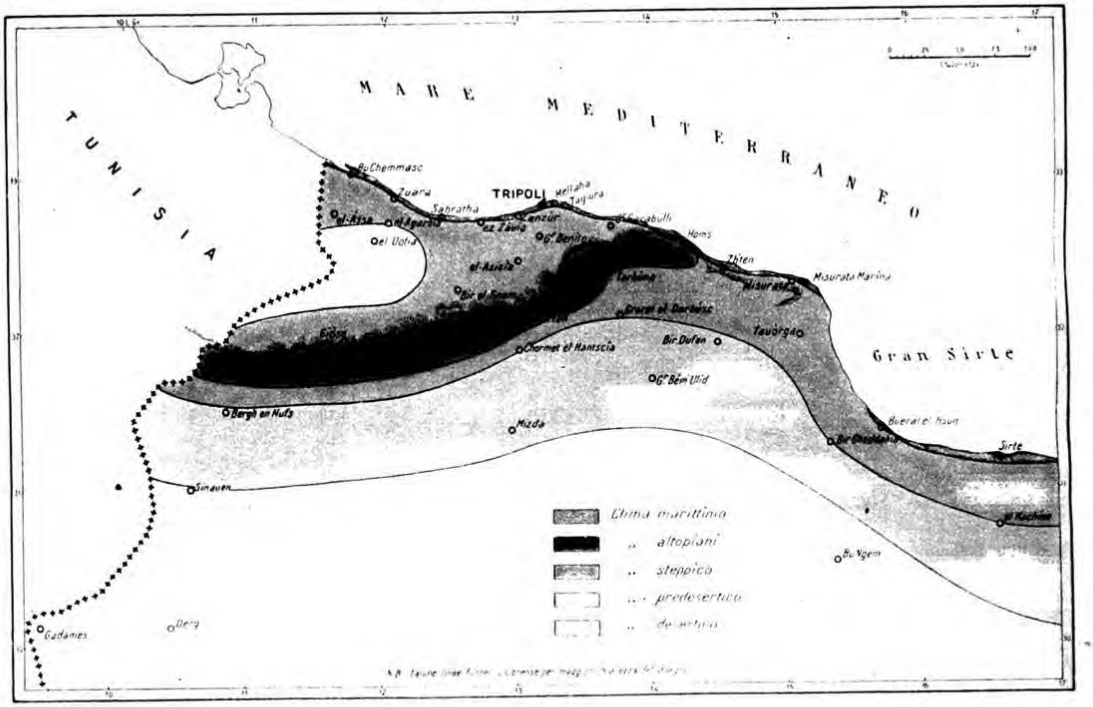
Queste suddivisioni d'un territorio in fondo abbastanza limitato (se escludiamo le due ultime zone climatiche: predesertica e desertica abbraccianti quasi i nove decimi dell'intera superficie considerata) potrebbero sembrare quasi eccessive ma sopratutto troppo sistematiche; bisogna però considerare che le differenziazioni sono *impostate* su ambienti agrologici alquanto diversi fra di loro per modo che il rapporto fra questi ed il clima locale di cui il quadro floristico costituisce l'espressione più sintetica, risulta abbastanza evidente.

Ne consegue che la relativa uniformità geografica della Libia su cui molti insistono anche eccessivamente fino ad indurre taluno nella deduzione pericolosa ma logica che i caratteri ambientali di un punto si possano estendere con sufficiente approssimazione al resto del territorio, è meno reale di quanto non sembri a prima vista. Vale a dire che ogni zona non avendo caratteri nettamente definiti, ogni elemento, preponderante localmente nell'uno o nell'altro caso, acquista un valore decisivo, mentre in altre condizioni sarebbe appena avvertito.

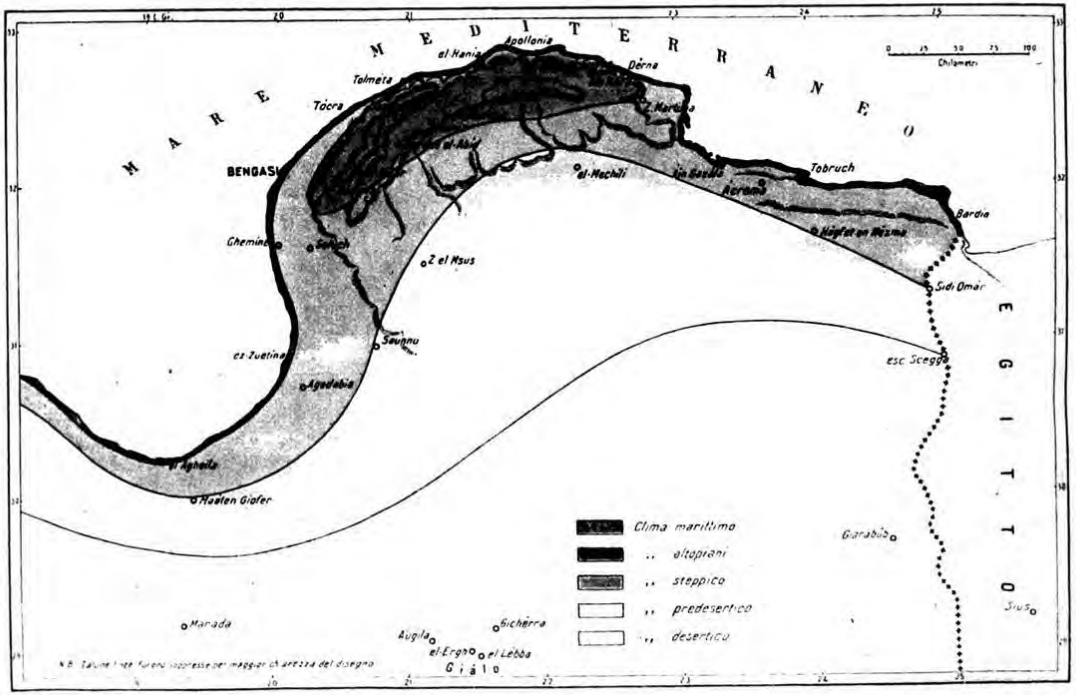
È appunto quest'azione che può esplicarsi sopratutto nei riguardi delle diverse zone agrologiche conferendo alle stesse un'estrema instabilità climatica, che è opportuno mettere in rilievo con le necessarie delimitazioni spaziali per basare su di essa i lineamenti sostanziali della fisonomia particolare di ciascuna.

Non si deve altresì dimenticare che mentre il clima della Libia varia si può dire di chilometro in chilometro, sopratutto nel senso dei paralleli e dove pure le due influenze principali: mare e deserto, presso a poco si equivalgono, sono tuttavia frequenti le alternative momentanee che spostano i valori delle principali influenze locali a tale punto da potersi parlare quasi più che di *compenetrazione*, di *sostituzione* sia pure effimera, d'un ambiente a quello peculiare della zona.

ZONE CLIMATICHE DELLA TRIPOLITANIA.



ZONE CLIMATICHE DELLA CIRENAICA.



Esiste dunque una fascia a clima *marittimo*, estesa quanto il litorale libico ma di profondità ridottissima comprendente le sei regioni marittime in cui il litorale stesso è stato suddiviso secondo quanto esposto nello specchio precedente. Il carattere fondamentale di questa zona è quello di essere sottoposto al predominio delle influenze mediterranee specialmente per quanto concerne le vicende termiche (temperature piuttosto ridotte, escursione limitata) il regime dei venti più attivo (prevalentemente del 1° e del 4° quadrante) l'alto tenore igrometrico durante tutto l'anno, l'evaporazione piuttosto bassa, mentre le azioni opposte (quelle del vicino deserto) si manifestano soltanto accidentalmente assumendo talvolta prevalenze effimere.

Alle spalle di questa fascia ne esiste una seconda più irregolare ma anche più vasta come superficie, comprendente tutti i diversi settori della Gefara, i cosidetti terreni Dafnia, più il Misuratino; la regione Sirtica retrostante alla striscia marittima per la profondità di 30-40 km., la regione Bengasina fino ai confini meridionali della Hamada el-Homra, la Gesscia ed il Sirual nella Cirenaica propriamente detta ed i pianori Marmarici (1° e 2° gradino). In questa zona, l'influenza del deserto può dirsi equivalente a quella marittima per modo che le rispettive azioni alternandosi senz'alcun ritmo definito, determinano oscillazioni termiche ed igrometriche (ma sopratutto le prime) di cospicua ampiezza, che unite alle alternanze fra i quadranti settentrionali e gli opposti, ed una più forte evaporazione, contribuiscono alla formazione d'un ambiente profondamente dissimile dal precedente.

La terza fascia climatica o clima degli altipiani comprende le maggiori elevazioni costiere delle due regioni libiche: pianori della Msellata, del Tarhuna, Gebèl Gariàn - Nefusa, in Tripolitania e la cosidetta montagna Verde (Gebèl el-Achdar) in Cirenaica.

Su questa, il fattore altitudine, attenua l'ampiezza degli scarti (sopratutto in taluni periodi) pocanzi accennati, riporta il predominio dei venti sui quadranti settentrionali determinando così, anche in rapporto all'umidità un po' più elevata ed all'evaporazione più ridotta, caratteristiche che



Bellezza e poesia del palmeto nelle zone desertiche (dintorni di Gadames)...



...e nelle verdi oasi costiere (Tagiura)

durante la quasi totalità dell'anno, possono considerarsi intermedie fra quelle della zona a clima marittimo e quella steppica.

Nella quarta, ossia a *clima predesertico*, i valori termici assumono rapidamente un carattere eccessivo che vieppiù si conferma nella successiva a *clima desertico* (comprendente la totalità del territorio rimanente) mentre l'umidità relativa si riduce al minimo e l'evaporazione si accentua. In pari tempo anche il regime dei venti subisce una profonda alterazione poichè le correnti di levante assumono una recisa prevalenza con caratteri continentali, *sempre più accentuati a mano a mano si procede verso l'interno*.

Considerando un po' più particolarmente i termini differenziatori delle varie zone (senza discendere a quelli delle sottozone e dei singoli settori poichè la natura di questo scritto non lo comporterebbe) si avverte subito che le particolarità maggiori sono rappresentate dalla variazione più o meno cospicua delle massime temperature annuali e dall'entità dell'escursione.

Mentre infatti fra le medie generali di tutte le zone climatiche prese nel loro complesso, la maggior differenza da luogo a luogo oscilla fra i 16° (Cirene) e 23° (Gadàmes ed in genere le diverse località desertiche) e le minime presentano uno scarto pressochè analogo, fra le medie delle massime si riscontra un'ampiezza di 10° pari a quella cioè che si verifica nell'escursione.

In questi limiti sono pertanto comprese le oscillazioni medie delle diverse zone e pertanto le differenze fra l'una e l'altra sarebbero relativamente poco percettibili, se non si dovesse tener conto delle singole *punte* e, soprattutto, delle loro frequenze.

Nella zona marittima la media annua oscilla fra i 19-20° di Tripoli, Zuara e Tobruch, 20-21° di Homs, Misurata, Bengasi, Derna, mentre quella del mese più caldo varia da 24-25° a Tobruch (che fruisce di una particolare condizione topografica) a 26-27° in tutte le altre località eccettuata Homs ove raggiunge anche 28°. La media del mese più freddo, da 12-13° a Tripoli e Zuara, sale fino a 13-14° ad Homs e Bengasi e fino a 14-15° a Derna giustamente considerata sotto questo aspetto, come una delle località privilegiate dell'intera Libia.

Su tutta questa fascia, l'escursione è naturalmente più ridotta che in tutte le altre, oscillando da 7-8° tanto a Tripoli che a Bengasi e Tobruch; 8-9° a Homs; 10-11° a Zuara ed a Derna. Le oscillazioni termiche, per quanto sensibili possano essere le *punte*, sono naturalmente più ridotte che in ogni altra zona climatica; le *punte* più elevate poi sono esclusivamente in dipendenza di un periodo di *ghibli* (venti caldi del secondo quadrante) mentre quelle opposte, il più spesso sono in relazione con le correnti del terzo.

Un carattere specifico del comportamento termico, non solo sulla fascia a clima marittimo ma anche sulle due immediatamente susseguenti (in concomitanza dei *ghibli*) è la rapidità dell'ascesa delle temperature nelle ore antimeridiane ed il precipitare della stessa non appena si abbia un inversione di vento.

In tali occasioni si hanno naturalmente escursioni più sensibili nelle 24 ore. L'umidità relativa è pure abba-



Zona a clima marittimo (oasi costiere): un angolo dell'oasi di Tripoli

stanza elevata su tutta la zona costiera con questa particolarità notabile cioè che i valori più elevati si verificano per solito nei mesi estivi e, talvolta, anche nel periodo autunnale, per effetto del predominio in tali periodi, dei venti del primo quadrante.

Nella seconda zona retrostante alla prima, in Tripolitania, ed alle ali, per così dire, della regione Cirenaica (Marmarica e piana Bengasina) ed oltre la zona degli altopiani (Gesscia e Sirual) le medie annue oscillano fra 20-21° a Sidi Messri e Zanzur e 21-22° a Zauia, Azizia in Tripolitania ed a Soluch in Cirenaica. La media del mese più freddo, è compresa ovunque (tanto in Tripolitania che in Cirenaica) fra i 12-13°, ciò che rivela la grande uniformità dell'irraggiamento notturno su tutta la zona considerata, in relazione anche alla natura del suolo ed al mantello vegetativo che lo ricopre e mostra altresì che le maggiori oscillazioni termiche si manifestano con le più alte temperature della giornata.

L'escursione annua è, ovunque, superiore a quella della zona precedente oscillando da 11-12° a Sidi Messri a 12-13° a Zauia, 13-14° a Soluch (in Cirenaica) e 15-16° ad Azizia ancora in Tripolitania.

Anche le massime assolute risultano molto più elevate delle precedenti e prossime se non eguali in taluni casi, a quelle delle zone successive (predesertica e desertica). L'umidità relativa è ovunque più ridotta, mentre nei valori dei singoli mesi si delinea il comportamento proprio delle regioni interne della Libia: massimi valori cioè in quelli invernali e minimi durante quelli centrali dell'annata.

L'evaporazione è inoltre più attiva in tutta la zona nonostante che le velocità delle correnti aeree, ivi predominanti, sieno più ridotte che sulla costa. Anche la nebulosità tende a grandemente ridursi per riaumentare nella successiva corona d'alture in Tripolitania (alle spalle del Gefara) e sul Gebèl el-Achdàr in Cirenaica, facenti parte della terza zona climatica: clima degli *altopiani*.

In questa per effetto dell'altitudine le medie annue diminuiscono sensibilmente; da 16-17° a Cirene, a 18-19° a Barce (pure in Cirenaica) ed a Nalùt, Garian, Jèfren (in Tripolitania) risalendo a 19-20° a Règima (in Cirenaica) e a 21-22° a Gusbàt (in Tripolitania) dove l'altitudine della Montagna Verde nella prima e delle alture della Msellata nella seconda, viene progressivamente abbassandosi.



Zona a clima degli altopiani: il pianoro del Gebel Garian e le sue dimore troglodítiche

Il carattere termico locale si avverte specialmente nei valori medii dei mesi estremi ed a proposito di questi, bisogna anche aggiungere che le suddivisioni esposte nello specchio precedente risultano anche più definite specialmente considerando la fisonomia particolare dei due altopiani tripolitano e cirenaico.

Sul primo, le medie del mese più caldo oscillano ovunque fra 27-28° ad eccezione di Nalùt (28-29°), dove i caratteri peculiari del territorio nonostante l'altitudine, si avvicinano maggiormente a quelli della fascia steppica sottostante. Quelle del mese più freddo, vanno dai 6-7° a Nalùt appunto, ed 8-9° a Gariàn, per salire fino a 12-13° a Gusbàt ove è manifesta la duplice influenza dell'altitudine più ridotta e del mare assai più vicino. Sull'altipiano Cirenaico invece (beninteso nella parte centrale più alta ed abbastanza prossima anch'essa al mare) le medie del mese più alto vanno da 22-23° a Cirène (che per questo e per molti altri riguardi può essere considerata come una delle più felici località climatiche dell'intera Libia) a 23-24° a Barce.

Quelle del mese più freddo stanno fra 9-10° a Cirene e 10-11° a Barce. Come è naturale in una zona montuosa, l'escursione non si riduce del pari tranne a Cirene ove nonostante la quota piuttosto elevata (621 m.) è ancora percettibile l'influenza del mare a meno di 10 km. di distanza in li ea d'aria.

Dai 9-10° di questa località si passa agli 11-12° di Barce (in Cirenaica) e Nalùt, Gariàn (in Tripolitania) ai 12-13° di Règima (ancora in Cirenaica) e ai 13-14° di Gusbàt e Jèfren nella prima regione libica.

Le *punte* termiche più elevate, su tutta la zona degli altopiani, sono naturalmente minori di quelle che si verificano nella fascia steppica, come sono più accentuati i minimi valori invernali durante i quali si hanno fre-



Zona a clima desertico: un'oasi del Sahara libico

quenti apparizioni di neve. In complesso, come già si è avuto occasione di accennare, la zona stessa rappresenta, sia pure molto *grosso modo*, una sorta di ambiente di transizione fra quello costiero e lo steppico, più definito in Cirenaica anche per la diretta successione geografica delle due *fasce*.

L'umidità, per l'azione condensatrice dei rilievi, presenta come è ovvio valori più elevati che nella zona steppica, specialmente nei mesi invernali in cui sull'altipiano tripolitano da Gariàn a Nalùt e sulla montagna Verde da Luigi Razza (Mèssa) a Giovanni Berta (el-Gubba) sono abbastanza frequenti le nebbie. Negli altri mesi, le oscillazioni igrometriche più frequenti, rivelano l'alternarsi delle influenze del vicino predeserto con quelle della zona costiera. Alternative, che hanno un immediato riflesso nel variare dei valori dell'evaporazione. Sostanzialmente (meno sensibile però intorno a Cirène, già rinomata fin dalla più remota antichità per le rugiade abbondanti durante l'estate) si ha una riduzione abbastanza percettibile nei mesi centrali dell'annata.

Viceversa aumenta la nebulosità locale, con valori complessivamente superiori a quelli sulla costa; mentre l'attività delle correnti aeree (a proposito delle quali come già fu notato, i quadranti settentrionali tanto in Tripolitania che in Cirenaica tornano a riassumere la decisa prevalenza che si riscontra sulla fascia costiera) aumenta sensibilmente nei confronti di quella propria della zona steppica pur non raggiungendo, se non eccezionalmente, l'intensità di talune manifestazioni abbastanza frequenti, specie nei mesi invernali ed all'inizio della primavera nella zona marittima.

La predesertica, non presenta tanto delle medie annue diverse da quelle delle zone precedentemente considerate (per effetto della maggiore ampiezza dell'escursione diurna) quanto una più sensibile accentuazione delle medie del mese più caldo ed, in senso opposto, di quelle del mese più freddo. Comunque, non si ha notevole differenza fra i valori di questa zona e quelli proprii della fascia steppica, potrebbe dirsi anzi che tranne dove il trapasso più graduale è rivelato soprattutto attraverso il mutare dei caratteri vegetativi ed in ogni caso la zona di transizione appare abbastanza limitata (talvolta a pochi chilometri come sulla direttrice Gariàn-Mizda (in Tripolitania) o quella Feteia-Mechili (in Cirenaica), dalla fascia climatica steppica si passi senz'altro a quella desertica.

Questa transizione è poi anche meno avvertita (come alle spalle del Gebèl tripolitano e di parte di quello Cirenaico) là dove, per effetto dell'altitudine del territorio, si ha una attenuazione dei caratteri ambientali specifici delle due zone, diverse ma limitrofe e legate da questo comune fattore.

Tanto nella zona predesertica che nella desertica, le medie annue variano da 21-22° a 23-24° e solo in qualche località desertica ascendono a 25-26° specialmente là dove l'altitudine della stazione è inferiore ai 400 metri.

Nella zona predesertica, specie nella Sirtica dove *assorbe* quasi completamente quella steppica, l'influenza del mare appare ancora sensibile compensando perciò gli effetti della minore altitudine del territorio. Ivi perciò si hanno medie sempre comprese fra 22-23° che solo più avanti nell'oasi della Giofra, salgono a 23-24°.

Le medie del mese più caldo oscillano da 31-32° nella zona predesertica e da 33-34° a 35-36° in quella desertica mentre le altre del mese più freddo, si riducono da 10-11° nella prima e 9-10° nella seconda, dimostrando con l'aumentata ampiezza dell'escursione media (16-17° fino a 17-18°) e quella assoluta (18-25°) essere questo scarto uno dei caratteri specifici dell'ambiente eccessivo delle regioni comprese nella grande fascia desertica o ad essa immediatamente adiacenti.

Le *punte* più elevate, contrariamente a quanto si potrebbe supporre, sono meno alte nelle regioni desertiche e predesertiche di quelle che si verificano nelle steppiche, ciò che si spiega da una parte con l'altitudine media del territorio delle prime, e col fatto che nelle ultime, diversi fattori locali (aggregati dunosi ed effetti di föhn) concorrono ad accentuare in qualche caso circoscritto, le massime quotidiane.

Nella zona predesertica e desertica la riduzione dell'umidità relativa giunge al punto da potersi considerare praticamente, in talune ore della giornata, ed in concomitanza con taluni venti, il

vapore acqueo ridotto ai minimi termini per non dire del tutto assente; per converso, l'evaporazione raggiunge valori altissimi quando vi sia... il mezzo evaporante. I venti, prevalentemente orientali hanno per solito velocità abbastanza ridotte tranne in occasione d'improvvisi sconvolgimenti atmosferici durante i quali possono assumere intensità cospicue non mai però (questo sembra ormai accertato per tutte le regioni libiche, almeno *raso terra*) superiori a quelle che sia pure eccezionalmente, si verificano qualche volta, nei mesi più freddi, sulla fascia costiera.

* * *

Delle cinque fascie climatiche considerate, tre sole, allo stato attuale delle cose, rappresentano la parte della Libia utilizzabile ai fini delle normali attività economiche e capaci d'offrire un limitato sbocco all'espansione demografica della madre Patria.

Esclusa gran parte del littorale Sirtico (sopratutto quella ove dietro il cordone litoraneo si allungano le *sebche* o *mellahe*) e qualche tratto dell'estremo lembo libico verso la Tunisia, (per l'identica ragione) tutto il resto della fascia costiera, dal punto di vista climatico, offre ottime condizioni di soggiorno per il bianco e quindi possibilità per questo, di esplicare ogni attività produttiva in condizioni ambientali soddisfacenti.

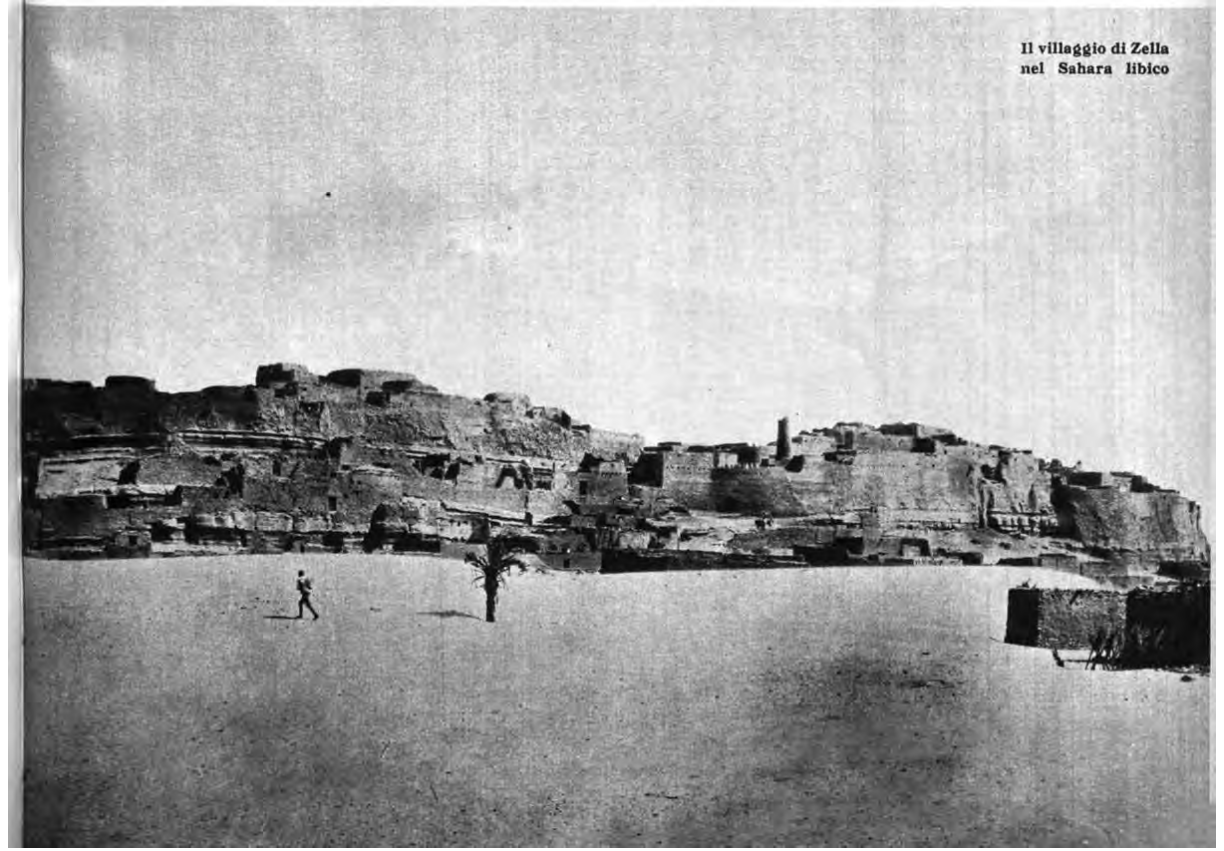
Nella steppica, le condizioni di soggiorno e quindi di produzione, ancora decisamente favorevoli (sempre dal punto di vista climatico) nella parte (alle spalle della precedente) compresa fra Tripoli ed Homs, lo sono un po' meno nelle zone della Gefàra centrale e meno ancora in quella occidentale, e così analogamente nella fascia retrostante alla marittima, fra Homs e Misurata.

Condizioni sfavorevoli almeno per nuclei abitati di qualche importanza, presenta la zona steppica della Sirtica, il sud Bengasino e la Marmarica; in talune di queste zone poi la natura sfavorevole del terreno, riflesso delle condizioni ambientali, aggrava l'azione negativa di queste.

Dopo la fascia costiera, è dunque quella degli altipiani che in Tripolitania e maggiormente in Cirenaica offre un complesso tale di elementi propizî sotto ogni aspetto, al soggiorno dell'europeo ed al suo pieno rendimento. In Tripolitania tali prerogative si trovano adunate soprattutto sui pianori della Msellata e sul tratto marginale della corona di alture compresa fra Tarhuna, Gariàn, Jèfren.

Meno favorevole si presenta la zona più occidentale, fra Zintan, Giado; mentre l'estrema parte occidentale del Gebèl Nefusa, come è stato già accennato, deve essere considerata come una transizione fra i caratteri steppici e quelli del vicino predeserto appena mitigati dall'altitudine ancora sensibile del territorio.

Il Gebèl el-Achdar, in Cirenaica, che a buon diritto può essere considerato nel suo complesso, come un'isola mediterranea saldata all'estrema sporgenza libica del continente africano, è la regione che aduna le condizioni climatiche più favorevoli per il popolamento e per ogni forma d'attività consentita dalle risorse naturali della regione; condizioni favorevoli di cui gli aspetti medesimi del territorio sono la conferma e la più completa espressione.



Il villaggio di Zella nel Sahara libico



L'uadi Beni Ulid allagato dopo una pioggia torrenziale



L'uadi el Cuf, in Cirenaica, con i suoi alti cipressi

LE PIOGGIE IN LIBIA

Le pioggie in Libia presentano taluni caratteri notevolmente dissimili da quelli che contraddistinguono il regime piovoso in altre regioni bagnate dal Mediterraneo ma che, tuttavia, rientrano nel quadro generale del comportamento delle stesse su tutto il litorale nord Africano costituendo di questo, per così dire, l'aspetto climatico più rappresentativo.

Primo fra tutti, è la limitazione del periodo piovoso alla stagione più fredda dell'anno: perciò la caduta delle pioggie è pressochè esclusivamente concentrata fra ottobre-aprile e, praticamente, ridotta in talune annate siccitose, al trimestre invernale.

Segue quindi l'esiguità dei singoli quantitativi (tranne in qualche caso eccezionale) ed il numero ridottissimo delle frequenze in cui è ripartito il totale annuo delle precipitazioni.

Queste poi quasi sempre, subiscono un'oscillazione amplissima, da un anno all'altro (anche da 1 a 3), mentre scarti ancor più sensibili si verificano nei quantitativi delle zone retrostanti alla costa.

Naturalmente questa è la più favorita (sempre relativamente) in fatto di precipitazioni; ogni altra fascia climatica ha poi quantitativi propri quasi sempre inferiori od appena prossimi, su ristrette zone, a quelli precedenti; sarebbe quindi grave errore attribuire a tutto quanto il territorio libico sia pure solo fra la costa ed il Gebèl (in Tripolitania) e fra il Gebèl e la zona Sirual nonchè alla piana Bengasina ed alla Marmarica (in Cirenaica) i quantitativi propri dei maggiori centri piovosi delle due regioni: Tripoli e Cirene.

Come apparirà meglio in seguito, la pioggia in Libia ha dunque un comportamento che potrebbe essere definito a *chiazze*, per modo che i quantitativi segnalati in una località devono intendersi quasi sempre, limitati a quel punto. Per avere un'idea di come essi possono variare anche su limitate superfici, aggiungeremo che anche nella sola pianura della Gefara si verifica spesso fra due stazioni estreme, lo scarto da 1 ÷ 5 mentre sulla parte del territorio libico dove le pioggie conservano ancora un'entità apprezzabile e cioè nelle prime quattro *fasce* climatiche, facilmente i quantitativi oscillano fra 1 ÷ 10.

Ne consegue che l'accidentalità nello spazio e l'irregolarità nel tempo sono i caratteri più appariscenti e sotto un certo aspetto più sensibili, del regime piovoso libico sopratutto sulle zone della Gefara, pianoro del Tarhuna e Gebèl Nefusa ed ancora più a mezzogiorno in Tripolitania, e nella piana Bengasina ed in Marmarica, in Cirenaica, per modo che ogni valutazione, nei riguardi specialmente delle culture che dalle pioggie più strettamente dipendono, deve essere fatta con criteri molto prudenziali mentre ogni impresa, deve largamente appoggiarsi a tutte le risorse della tecnica agraria che di quelle accidentalità ed irregolarità possono ridurre il campo ed attenuare gli effetti.

* * *

Considerando la distribuzione topografica delle pioggie, emerge il predominio di quelle di rilievo in Cirenaica ed, in modo meno accentuato, sul Gebèl Tripolitano centrale e nord-orientale, mentre sulle coste pianeggianti dell'intera Libia, quelle di convezione hanno una notevole preponderanza sulle cicloniche. Ciò presuppone una relazione costante fra la relazione del vento e la caduta delle precipitazioni, fra la morfologia del territorio e l'entità delle stesse e predetermina le zone e quasi le località più favorite, in virtù d'un meccanismo che d'anno in anno permane pressochè immutato, mentre possono oscillare sensibilmente i fattori complementari: tensione del vapore, squilibrio termico. Tutti insieme, questi elementi, restringono la distribuzione pluviometrica (già limitata come periodo), su una superficie abbastanza limitata (specie se riferita a quella dell'intera Libia) oltre la quale non si diffonde quasi mai o solo sporadicamente, più che in virtù di condizioni eccezionali, per il concorso accidentale e circoscritto, di elementi abbastanza complessi.

Sul litorale, dal confine tunisino, ove i quantitativi oscillano da un terzo ad una metà di quelli di Tripoli, si passa ai totali di Zuara (243,3 mm.) raggiungenti in media i 5/8 di quelli della capitale, assunti come termine di paragone. Quindi le pioggie decrescono fra Gars el-Mellita-el-Agelàt-Sabràtha, stazionando in media intorno ai 200 mm., dopodichè riaumentano verso Sormàn-Zavia-Zanzùr fino a raggiungere i 3/4 dei quantitativi di Tripoli, mentre la prominenza della costa su cui sorge la capitale del territorio sembra beneficiare dei massimi quantitativi (379 mm.) non solo del litorale, bensì dell'intero territorio (Libia occidentale).

Questo angusto semicerchio di relativa abbondanza, aperto verso nord-ovest e quindi quasi normale ai venti del quarto quadrante ai quali è collegata pressochè la totalità degli apporti pluviometrici, ha una superficie assai limitata, compresa cioè fra Suani Gurgi-Collina Verde-Fornaci-Sghedeida-Sugh el-Giuma. Tutto all'intorno, la pioggia decresce ma specialmente, entro i primi chilometri verso occidente, dove già a Mellaha e tanto più a Tagiura, si passa dai 3/4 alla metà delle pioggie della capitale.

Lungo la costa, fra punta Tagiura e l'*uadi* Ramle (ma probabilmente anche fino alla foce dell'*uadi* Msid, le precipitazioni si aggirano intorno ai 200 mm. Riaumentano invece più oltre in misura limitata fino ai 280 di Homs. Tornano a decrescere ancora fra l'*uadi* Caàm e Sidi Mahagiub, finchè fra Mi-

surata città (254,5 millimetri) e marina (269,0) tornano ad oscillare intorno ai 2/3 dei quantitativi medi di Tripoli.

Nella zona steppica, immediatamente retrostante, si hanno oscillazioni molto più ampie, non solo nei totali da un anno all'altro ma anche fra i valori medi spettanti alle singole località pure a breve distanza fra di loro. L'estremo lembo occidentale della Gefara è contraddistinto da una sorta di semi-ellisse di minima piovosità (completata da una zona analoga che si allarga anche sul sud-tunisino) i cui caratteri sono, sotto ogni aspetto, identici a quelli della zona predesertica che si estende più a mezzogiorno; ciò che dimostra che dove manchi il correttivo di una certa quantità di pioggie (almeno 200 mm.) il quadro caratteristico di queste regioni anche a pochi chilometri dalla costa, già possiede tutti gli elementi costitutivi dell'ambiente predesertico.

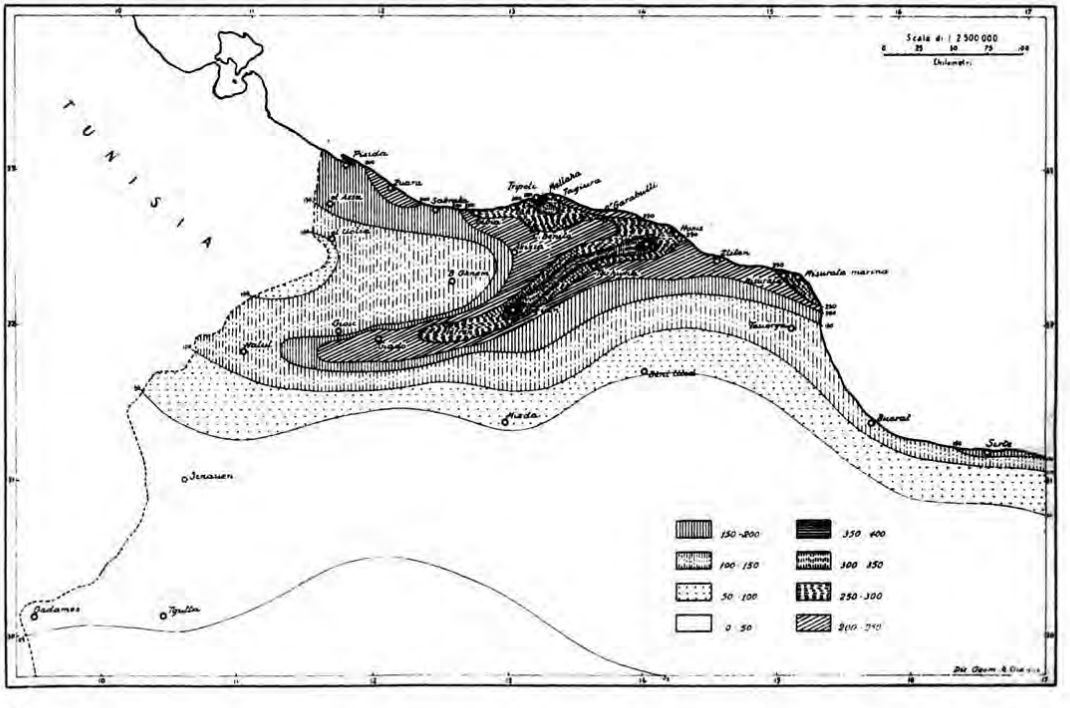
Da Regdaline (191,8 mm.), alle spalle di Zuara, con una metà delle pioggie di Tripoli, si passa ad el-Assa (132,4 mm.) con appena un terzo e quindi ad el-Uòtia (el-Hebilia) con medie oscillanti fra 1/4 e 1/5. Appena un poco superiori (da 1/4 ad 1/3) sono i quantitativi di Tigi ai piedi della scarpata del Gebèl ed all'incirca eguali quelli di el-Giosc, di Bir el-Ghnem e della pianura di Gattìs più ad occidente, ma che tuttavia non raggiungono la metà dei quantitativi della capitale.

Un po' maggiori, sono quelli lungo la costa, sulla fascia delle oasi immediatamente retrostante alla striscia marittima; aumentano poi progressivamente da occidente verso oriente (dopo i quantitativi, isolati, relativamente elevati di Regdaline) con le cifre di el-Agelàt che ha più di un terzo delle pioggie di Tripoli; quindi con quelli di Hassian che oltrepassa i 5/8 e di Suani ben Adem con valori pressochè analoghi. Diminuiscono invece alquanto ad Azizia che non raggiunge, in media, la metà delle pioggie di Tripoli ed ancora risente l'influenza di quella zona di minima piovosità (di cui è stato fatto cenno più sopra) che dalla Tunisia meridionale s'inoltra nella Gefara occidentale; riaumentano sebbene di poco ai piedi della scarpata gebelica, con le cifre di Bu Gheiàn (239,9) poco più della metà di quelle di Tripoli.

Verso oriente nella pianura sottostante al grand'arco di alture che da Gariàn si spingono verso nord-est, sopra Homs, i quantitativi pluviometrici aumentano fino ai 2/3 a Sugh es-Sebt ed ai 3/4 a Castel Benito e, probabilmente, ancor più tanto verso sud-est, fino alla base delle alture stesse, che verso nord-est, sotto l'orlo del pianoro del Tarhuna, zone precisamente al traverso delle correnti del quarto quadrante, fino all'altezza delle ondulazioni più sensibili di Gars Gefara e Sciogran. Diminuiscono invece, e rapidamente, oltre Homs verso Zliten, rimanendo poi, pressochè costanti, su tutta la striscia parallela alla costa fino a Misurata.

Sull'altopiano, cominciando dal settore più occidentale (Gebèl Nefusa), le pioggie dai minimi quantitativi di Dehibat (Tunisia) aumentano appena nella prima stazione Tripolina (Uazzèn 142,0 mm.) per raggiungere poco più di un terzo dei quantitativi di Tripoli a Nalùt. La progressione continua costante, se pur non molto regolare, con i dati di Cabao (180,4 mm.) e Bi-

CARTA DELLE PIOGGE MEDIE NELLA LIBIA OCCIDENTALE



ghighila (217,4 mm), raggiungendo all'incirca la metà della media della capitale libica fra quest'ultima località e Giado (Fassato). Ulteriori aumenti si verificano a Zintan (269,7 mm.) e quindi a Riaina ed ancor più sensibili a Jefren che già raggiunge i 3/4 dei quantitativi di Tripoli. Tali cifre crescono ancora a Chicla, Assaba e finalmente a Garian (356,8), dove l'azione dei venti del quarto quadrante già si manifesta con notevole efficacia.

Quivi la proporzione con Tripoli raggiunge i 7/8, tuttavia benchè si mantenga quasi inalterata fino alla zona di Tegrinna (una delle più elevate dell'altipiano) decresce rapidamente poco oltre, verso Bu Maàd, e precipita addirittura, qualche chilometro al di là dello spartiacque dell'altopiano, fatto questo che si verifica anche più evidente, per tutta l'estensione dello stesso, da Gariàn fino al confine con la Tunisia.

I quantitativi pluviometrici sembrano invece stazionarî procedendo verso levante e, seguendo l'andamento dell'arco dei rilievi, verso greco. Diciamo *sembrano*, poichè non si hanno dati precisi in proposito mancando in tale zona, località ove poter stabilire posti di osservazione: ad ogni modo la disposizione delle alture, normale ai venti recanti la pioggia (NW) e lo stesso aspetto più tormentato ed acclive delle medesime e le piene frequenti del Megenin e dell'Uadi el-Hira, che traggono appunto la loro origine in tali zone, sono indici abbastanza probativi di notevole copia di precipitazioni locali.

Tali quantitativi, devono persistere e forse anche accentuarsi in correlazione a quanto venne già accennato a riguardo della pianura sottostante, *sull'orlo* del pianoro dell'altopiano del Tarhuna; tuttavia sono certamente localizzati sulla ristretta striscia sovrastante la pianura Gefara chè pochi chilometri più indietro, le pioggie decrescono con una certa rapidità verso Abiàr Miggi e più ancora verso Tarhuna stessa che appena raggiunge i 5/8 della media di Tripoli.

Verso sud-est (Gràret Darbuc) diminuiscono ancora, si può dire di chilometro in chilometro. Tendono invece a riaumentare in direzione di Gars Daùn che sembra raggiungere i 3/4 dei quantitativi di Tripoli e più sensibilmente ad el-Gusbàt che raggiunge la stessa proporzione di Gariàn, cioè i 7 ottavi delle pioggie della capitale.

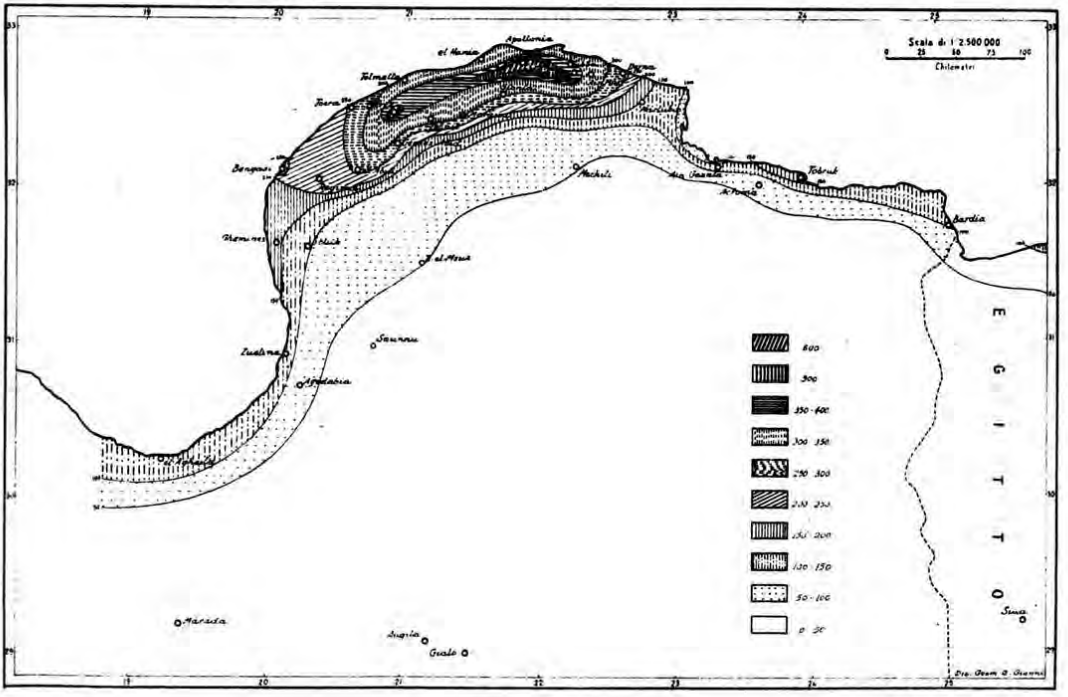
Con l'avicinarsi alla costa e con il ridursi dell'altitudine dei rilievi, le pioggie diminuiscono rapidamente su tre lati: nord-ovest, nord e nord-est e più forse, sui due ultimi che sul primo.

Della zona predesertica si hanno soltanto le indicazioni di Mizda, Beni Ulid e quelle di Sinauen, già sull'orlo meridionale della stessa, dove i caratteri ambientali risentono, quando non vi partecipano direttamente, di quelli delle plaghe desertiche adiacenti. Ad ogni modo i quantitativi di Sinauen raggiungono appena un decimo di quelli di Tripoli ed un ottavo di quelli di Mizda, mentre le medie di Beni Ulid appaiono di norma un poco più elevate (1/7).

È inutile insistere sul fatto che questi valori medî, relativi sopratutto a regioni climatiche dove le oscillazioni pluviometriche sfuggono a qualsiasi norma, non esprimono alcun carattere di regolarità.

Della zona desertica e quindi di tutta l'Hammada el-Homra, il Fezzàn ed il

CARTA DELLE PIOGGE MEDIE NELLA LIBIA ORIENTALE





Alluvione in seguito a pioggie torrenziali a Sugh-el-Giuma, nell'oasi di Tripoli

territorio di Gat, basterà dire soltanto che le pioggie locali pur risultando più frequenti, più abbondanti e diffuse di quanto si è finora ritenuto, hanno tuttavia, specie se riferite all'immensa regione su cui si manifestano e più ancora agli intervalli di tempo in cui si verificano, un carattere di irregolarità e frammentarietà che toglie ai valori medî anche dedotti da un lungo periodo, qualunque valore d'indice di condizioni probabili. Come cifre basterà accennare ai 20 mm. di Gadames ed ai valori ancora inferiori di Sebha, Murzuch e Tegerri. Un lieve aumento sembra delinearsi invece nel complesso degli elementi raccolti finora nella zona di Gat.

* * *

Nella Sirtica le due fasce contigue (marittima e steppica) hanno quasi, in taluni tratti, caratteri promiscui tra Tauòrga e Buerât el-Hsun e fra Marsèt el-Agheila; altrove invece la diversità degli apporti piovosi non è tale da costituire una differenziazione sostanziale fra le zone stesse. Questa è forse una delle peculiarità climatiche più notevoli della regione in cui i trapassi ambientali sono molto attenuati, soprattutto perchè la prima e la seconda *fascia* già presentano in gran parte se non tutte, e naturalmente non nel medesimo grado, le condizioni specifiche delle altre immediatamente seguenti (predesertica e desertica).

Sotto Misurata Marina, le pioggie diminuiscono rapidamente (anche sotto il centinaio di millimetri all'anno) lungo tutto il cordone dunoso che separa la *sebca* di Tauòrga dal mare fino a Buèrat, oltre la quale località ricominciano ad aumentare fino a Sirte (188,4 mm.). Per un breve tratto sembrano rimanere poi costanti (circa metà della media di Tripoli) per quindi ridiscendere a Marset el-Auegia (88,8 mm.) poscia restano stazionarie fino quasi ad el-Agheila (105,5 mm.), Marsa Brega (116,4 millimetri), oltre il qual tratto, riaumentano lentamente.

A poca distanza dal litorale, la stazione di Tauòrga (Saniet el-Greièr) (quantunque non appartenga alla Sirtica propriamente detta) serba ancora quantitativi apprezzabili (un po' più di un terzo delle pioggie di Tripoli), questi poi vanno rapidamente scemando verso Bir Gheddahia (appena 1/5), per riaumentare alquanto a Gars Bu Hadi che tuttavia raggiunge appena una metà delle cifre segnalate sul litorale (Sirte).

Dalla regione predesertica immediatamente retrostante, che da Bir Gherias a Gràret el-Merbàa si affaccia poi al golfo della Sirtica sulla sponda sinistra dell'*uadi* Faregh, non si hanno indicazioni positive per mancanza di stazioni; basterà dire soltanto, che se le pioggie locali già risentono della grande irregolarità propria di tale fascia climatica, in talune annate risultano particolarmente abbondanti come ne fanno fede i numerosi ed ampî allagamenti di molte *sebche* che si susseguono a collana lungo la costa. Il Gebèl Uaddàn inoltre, per la sua relativa altitudine superante in qualche punto i 400 metri, congiunta alla relativa

vicinanza col mare, funziona indubbiamente da condensatore degli scarsi apporti di vapore acqueo che pervengono fino a tale zona. Più a mezzogiorno le oasi della Giofra, di Zella, Abù Naim e Merada, già partecipano in pieno del regime proprio delle regioni desertiche, tuttavia con qualche frequenza maggiore di precipitazioni in confronto di quelle più remote del Fezzàn.

* * *

Nella Libia orientale (Cirenaica) la successione delle varie zone climatiche è alterata dalla immediata prossimità della massima parte del Gebèl el-Achdàr (fra Tocra e Derna) al mare, per cui, su tale tratto, alla cimasa litoranea a *clima marittimo* (talora ridotta appena a pochi chilometri) subentra immediatamente la zona a clima *degli altopiani*. Questa imprime, per così dire, alla pluviometria locale i caratteri più salienti, quelli per cui la massima parte della Cirenaica settentrionale si differenzia dalle regioni limitrofe tanto da formare quasi una sorta di isola mediterranea e non dal punto di vista pluviometrico soltanto, congiunta al continente africano.

Lungo la striscia marittima, a principiare da Zuetina (che geograficamente appartiene ancora alla Sirtica) la pioggia, dai minimi quantitativi della regione precedente, poc'anzi accennati, sale a 200 mm. fra Carcura e Guarscià per raggiungere quindi i 266 di Bengasi, cifra questa che, al pari di quella di Tripoli, risulta alquanto superiore ai quantitativi della zona immediatamente adiacente.

La striscia costiera compresa fra Bengasi-Tocra, dove il primo gradino del Gebèl el-Achdàr viene a mano a mano avicinandosi al mare, subisce un aumento appena sensibile nell'ultimo tratto, aumento che si accentua invece fra Tocra e Tolemaide (con una sensibile diminuzione invece verso Zauia el-Hania) per stabilizzarsi quindi fra Apollonia e Ras el-Hillàl tra i 350-400 millimetri in corrispondenza della fascia di maggiore piovosità sull'altipiano sovrastante. Le pioggie diminuiscono quindi verso oriente fino all'*uadi* Latrùn, più rapidamente ancora, fra il promontorio di Chersa e Derna (284,5 mm.) mentre precipitano poi verso quantitativi assoluta-



Beni Ulid: la piena dell'uadi omonimo



L'uadi Megenin, presso Tripoli, reca acqua fino al mare in seguito ad una pioggia eccezionale (dicembre 1938)

mente minimi (sotto i 100 mm.) al di là del promontorio di Ras el-Tin, dove la costa incurvandosi verso mezzogiorno, forma la vasta insenatura del golfo di Bomba.

La piovosità riaumenta quindi benchè di poco, procedendo da Ain Gazala verso Tobruch (153,5 mm.) conservandosi di poi quasi inalterata fino a Marsa Luch e ad oriente appena di Ras el-Mihr fino a porto Bardia (145,6 millimetri) per decrescere ancora fino ad un centinaio di millimetri nel più profondo recesso dell'insenatura di es-Sollum.

La zona degli altipiani che può suddividersi in tre settori: occidentale, centrale ed orientale, quest'ultimo fino alle ultime propaggini verso Bomba, si può ritenere abbia il suo inizio, sul lato prospicente alla grande Sirte, dai modesti rilievi di es-Scleidima, appena ad oriente di Solùch, dove le pioggie sembrano avere il primo aumento significativo in confronto di quelle degli ultimi rilievi più meridionali (Antelat). L'aumento è progressivo ma non importante nel tratto fino ad er-Regima (286,4 mm.) e lo è certamente ancor di più sull'orlo del gradino che oltre tale località volge ormai verso nord-est mentre sembra non estendersi affatto, in profondità almeno, fino ad una certa latitudine, verso le conche di Bu Mariam e quelle di el-Abiar (266,3). Dove invece le precipitazioni aumentano sensibilmente, è verso la conca di Barce, in cui, oltre al fatto che il primo gradino del Gebèl (che ormai ha assunto una fisonomia ben definita) raggiunge un'altezza apprezzabile (circa 300 metri), si ha l'influenza del secondo, benchè non molto alto, retrostante a breve distanza dalla borgata. Quivi le pioggie raggiungono la cospicua media di 493,4 mm. cifra che si mantiene di poi pressochè invariata (forse con qualche lacuna locale) su tutta la fascia del Gebèl (secondo gradino) fino all'incirca a Luigi di Savoia (Labràch) sia pure per una profondità assai limitata (15-20 km.).

La particolarità principale di questa fascia, è d'essere disposta al traverso delle correnti del quarto quadrante per cui l'azione di questo vi è, come del resto ovunque (sebbene in modo meno percettibile) preponderante. L'azione condensatrice dei rilievi si manifesta inoltre in maniera evidente specialmente là dove, come a Cirene ed appena alle spalle di questa località, essi attingono alle maggiori elevazioni della regione. Già verso Messa (Luigi Razza) e Zauia Beda si oltrepassano i 600 millimetri annui, cifra che deve estendersi fino a Cirene sia pure per un tratto molto limitato (specialmente verso oriente) dove non giunge neppure a mezza strada di Saf Saf.

Tale cifra decresce rapidamente sul lato orientale ed ancor più verso mezzogiorno. Sullo spartiacque dell'altipiano, Tecniz dapprima, quindi Maraua, Slonta e Faidia, con le rispettive cifre di 321,1; 269,9; 350,2 e 318 indicano un netto trapasso, nonostante l'altitudine ancora sensibile, dalla zona con pioggia relativamente più abbondante a quella preannunziante i caratteri della vicina fascia steppica. Ancor più a sud, Gèrdes el-Abìd soltanto presenta quantitativi relativamente importanti superando cioè i 300 mm.; invece Gèrdes Gerrari e Chaulàn rispettivamente con 216,4 e 171,5 mm. possono considerarsi ormai nell'àmbito di quella zona sempre dell'altipiano che a sud e ad oriente, per la maggior distanza dal mare e la posizione più arretrata rispetto alla località con maggiori quantitativi piovosi, subisce una riduzione così rapida e sensibile da assumere quasi il carattere di un *salto* nella ripartizione dei quantitativi zonali.

Quelli di Ain Mara ad oriente di el-Gubba e di el-Ghègab, alquanto arretrata verso mezzogiorno con 370,4 l'una e 236,8 mm. l'altra, mostrano questa costante riduzione che tuttavia presso l'orlo settentrionale dei due gradini non è così precipitosa (come lo indicano i dati di Feteia: mm. 362,5) come qualche decina di chilometri più a mezzogiorno, dove Martuba ha 172,8 ed Umm er-Zem 133,1. Quivi, l'esaurirsi delle alture del Gebèl cirenaico verso il golfo di Bomba, procede di pari passo con la riduzione dei quantitativi pluviometrici che già vedemmo sul golfo nominato raggiungere quantitativi fra i minori di tutta la costa nord-africana.

La grande fascia *steppica* che, a partire da Agedabia per la pianura sud Bengasina dapprima (1) e quindi sotto Scleidima, volge a nord-est comprendendo la regione della Gesscia e più precisamente la fascia estesa verso sud fino a Zauia Msus, Baltet ez-Zelagh, el-Mechìli, Zauia Ezziat, Bir el-Gobi e Sidi Omàr sul confine cirenaico-egiziano, è la zona che dal punto di vista pluviometrico presenta una relativa uniformità quantunque la sotto-zona occidentale (pianura Bengasina) fruisca, complessivamente, di caratteri più favorevoli che non tutta la regione rimanente.

Dai 135,6 mm. di Agedabia, si passa infatti ai 174,8 di Soluch, ed ai totali pressochè uguali di Ghemines per giungere alle medie intorno ai 200 millimetri di Giardina, Nauaghia e Benina. Sulla regione alle spalle del Gebèl el-Achdàr, mancano indicazioni concrete; sembra tuttavia che le pioggie conservino una certa importanza almeno fino verso el-Charrùba dopo di che diminuiscono fino alle cifre quasi predesertiche di el-Mechìli (circa 70 millimetri) per risalire appena di un poco sul secondo gradino Marmarico (Bir Acroma 118 millimetri) e ridursi a poche decine di millimetri nei pressi di Sidi Omar sul confine orientale.

La fascia predesertica cirenaica, ha caratteri anche più eccessivi di quella tripolitana sia per la sua situazione geografica rispetto ai venti del quarto quadrante che, a differenza della prima, per la sua ridottissima altitudine complessiva. Le indicazioni pluviometriche mancano totalmente per difetto di località ove poter stabilire stazioni permanenti; è appena lecito pensare che i quantitativi piovosi non oltrepassino in media i 50 mm., forse appena un poco maggiori in qualche annata, nel tratto fra Zauia el-Gtafia, Antelat, Zauia-Msus.

Della regione desertica comprendente le oasi di Gialo ed il solco di Gardaba che le collega a quelle di Giarabub, si hanno soltanto le indicazioni dei due centri estremi: 12,3 mm. di Gialo e 9,0 di Giarabub oltre quelle ancor più scarse di Cufra che tra le regioni del deserto libico, detiene forse il primato dei quantitativi più ridotti di piovosità.

(1) Essa comprende anche la pianura a nord-est di Bengasi, fin quasi a Tocra compresa fra le pendici del primo gradino del Gebel e la striscia a clima marittimo

DATI MEDI

DI ALCUNE LOCALITÀ CARATTERISTICHE DELL'A. O. I.

PRINCIPALI DATI CLIMATICI DI ADDIS ABEBA

Mese	TEMPERATURA				Umidità relativa	Pioggia periodo (1902-1938)	Frequenze pioggia periodo (1902-1938)
	Mass.	Min.	Med.	Escurs.			
Gennaio	24.2	6.6	15.4	17.6	48	15.9	2.7
Febbraio	24.6	8.7	16.6	15.9	58	39.2	4.8
Marzo	25.4	9.8	17.7	15.6	52	65.2	8.7
Aprile	25.0	10.0	17.5	15.0	65	82.7	10.5
Maggio	26.2	10.5	18.4	15.7	51	92.6	9.7
Giugno	25.0	9.9	17.5	15.1	74	133.1	19.4
Luglio	22.3	10.0	16.2	12.3	86	275.5	27.8
Agosto	21.9	10.1	16.0	11.8	84	292.6	26.8
Settembre	22.6	9.7	16.1	12.9	74	199.3	21.3
Ottobre	24.2	8.2	16.2	16.0	48	19.8	3.5
Novembre	23.1	6.7	14.9	16.4	45	15.3	2.0
Dicembre	23.4	5.8	14.6	17.6	53	6.7	1.7
Media annua	24.0	8.8	16.4	15.2	62	1.276.2	138.9

PRINCIPALI DATI CLIMATICI DI GONDAR (1937-39)

Mese	TEMPERATURA				Umidità relativa	Pioggie	Giorni piovosi
	Mass.	Min.	Med.	Escurs.			
Gennaio	27.5	9.0	18.2	18.6	15	0.0	0.0
Febbraio	28.1	10.0	19.1	18.1	19	14.3	3.0
Marzo	28.2	10.9	19.6	17.3	20	21.3	4.5
Aprile	28.9	13.0	20.9	15.8	33	57.7	8.3
Maggio	27.0	12.0	19.5	15.0	47	81.3	14.7
Giugno	24.1	11.1	17.6	13.0	62	144.3	31.3
Luglio	19.9	10.1	15.0	9.7	74	391.2	28.7
Agosto	20.5	9.6	15.0	10.9	74	293.5	27.7
Settembre	23.2	9.5	16.3	13.7	63	164.7	21.7
Ottobre	24.9	9.1	17.1	15.9	43	21.5	7.5
Novembre	25.8	8.3	17.0	17.5	34	38.3	6.5
Dicembre	26.5	7.9	17.2	18.5	22	0.0	0.0
Media annua	25.4	10.0	17.7	15.4	42	1.228.1	153.9

PRINCIPALI DATI CLIMATICI DI ASMARA (1937-39)

Mese	TEMPERATURA				Umidità relativa	Pioggia mm.	Giorni piovosi
	Mass.	Min.	Med.	Escurs			
Gennaio	22.8	8.1	15.5	14.7	49	0.0	0.0
Febbraio	23.7	9.0	16.4	14.7	46	2.7	0.4
Marzo	24.7	10.2	17.4	14.5	42	8.2	2.2
Aprile	25.2	11.2	18.2	14.0	48	30.3	4.5
Maggio	25.1	12.5	18.8	12.6	59	47.2	5.7
Giugno	25.4	12.3	18.8	13.1	41	27.8	4.0
Luglio	21.9	11.7	16.8	10.2	71	173.1	15.8
Agosto	21.7	11.8	16.7	9.9	69	155.1	13.9
Settembre	22.8	11.2	17.0	11.6	51	26.2	4.2
Ottobre	21.5	10.3	15.9	11.2	55	12.1	2.5
Novembre	21.4	9.3	14.2	12.1	59	8.6	1.9
Dicembre	21.6	6.1	14.9	15.5	52	0.0	0.0
Media annua	23.1	10.4	16.7	12.8	52	491.7	55.1

PRINCIPALI DATI CLIMATICI DI GIMMA (1937-39)

Mese	TEMPERATURA				Umidità relativa	Pioggia mm.	Giorni piovosi
	Mass.	Min.	Med.	Escurs.			
Gennaio	29.6	9.1	19.3	20.5	44	8.5	3.0
Febbraio	29.5	11.4	20.5	18.1	50	81.2	13.0
Marzo	29.1	12.5	20.8	16.6	52	156.1	17.5
Aprile	28.5	12.0	20.3	16.5	57	133.9	18.0
Maggio	26.7	12.9	19.6	13.5	71	195.8	21.0
Giugno	25.4	12.4	18.9	13.1	72	209.8	25.0
Luglio	23.8	12.9	18.4	10.8	77	182.4	28.0
Agosto	23.9	12.4	18.3	11.2	77	214.6	27.0
Settembre	25.4	12.9	19.1	12.5	73	148.4	24.0
Ottobre	27.5	11.1	19.3	16.5	65	153.2	16.0
Novembre	27.7	7.3	17.7	20.3	69	62.8	7.0
Dicembre	28.5	6.9	17.7	21.6	49	9.6	3.5
Media annua	27.1	11.2	19.2	15.9	62	1.556.3	203.0

PRINCIPALI DATI CLIMATICI DI HARAR (1937-39)

Mese	TEMPERATURA				Umidità relativa	Pioggia mm.	Giorni piovosi
	Mass.	Min.	Med.	Escurs.			
Gennaio	25.1	12.5	18.8	12.6	52	11.1	0.7
Febbraio	25.6	13.9	19.7	11.7	49	29.5	2.0
Marzo	26.5	14.7	20.6	11.8	56	54.11	6.0
Aprile	26.7	14.9	20.8	11.8	59	106.2	10.8
Maggio	26.4	15.1	20.8	11.3	76	122.1	9.7
Giugno	25.7	14.6	20.2	11.1	73	103.3	10.1
Luglio	23.8	14.1	18.9	9.7	76	141.2	12.3
Agosto	23.2	13.8	18.5	9.4	76	135.7	12.4
Settembre	24.4	14.5	19.5	9.9	74	95.3	13.4
Ottobre	25.6	14.4	20.0	11.2	55	48.9	4.3
Novembre	25.8	13.2	19.5	12.6	49	24.4	1.1
Dicembre	24.4	13.3	19.5	11.1	52	12.5	1.1
Media annua	25.4	14.1	19.7	11.2	62	884.3	83.9

PRINCIPALI DATI CLIMATICI DI MOGADISCIO (1937-39)

Mese	TEMPERATURA				Umidità relativa	Pioggia mm.	Giorni piovosi
	Mass.	Min.	Med.	Escurs.			
Gennaio	31.4	23.4	27.4	8.0	—	0.2	0.2
Febbraio	31.4	25.8	28.6	5.6	—	0.2	0.1
Marzo	31.4	24.4	27.9	7.0	—	0.4	0.3
Aprile	32.5	25.1	28.8	7.4	—	66.1	4.3
Maggio	31.0	24.5	27.8	6.5	—	71.5	4.8
Giugno	29.9	23.9	26.9	6.0	—	93.5	10.5
Luglio	29.0	23.1	26.0	5.9	—	71.4	12.0
Agosto	29.4	22.6	26.0	6.8	—	54.1	7.9
Settembre	30.3	22.9	26.6	7.4	—	34.9	4.9
Ottobre	30.7	23.9	27.4	6.8	—	30.3	3.6
Novembre	31.1	24.3	27.7	6.8	—	43.0	3.9
Dicembre	31.2	23.4	27.3	7.8	—	17.8	1.7
Media annua	30.8	23.9	27.4	6.8	—	483.4	54.2

DATI PLUVIOMETRICI DI GORE E GAMBELA (Bacino del Nilo) (1916-38)

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novem.	Dicembre	
GORE													
Pioggie (medie)	28.7	49.9	84.7	141.2	273.2	316.3	278.4	321.6	317.4	168.4	75.9	31.4	2.087.1
Frequenze	3.8	5.4	9.1	12.3	21.1	23.9	24.7	24.6	25.1	16.2	8.3	4.3	178.8
GAMBELA													
Pioggie (medie)	5.5	9.2	37.3	86.9	160.1	180.6	240.9	233.8	192.6	99.1	44.5	13.0	1.303.5
Frequenze	1.0	2.1	4.6	7.3	13.7	14.7	15.6	15.3	12.9	8.9	4.8	1.6	101.6

DATI MEDI

DI ALCUNE STAZIONI DELLA LIBIA

ZONE A CLIMA MARITTIMO - TRIPOLI (1892-923)

Mese	TEMPERATURA				Umidità relativa	Pioggie periodo (1878-1938)	Frequenze pioggia periodo (1892-1938)
	Mass.	Min.	Med.	Escurs.			
Gennaio	15.8	8.4	12.2	7.4	66	81.5	11.3
Febbraio	16.9	9.4	13.4	7.5	66	45.3	7.1
Marzo	19.3	11.3	15.6	8.0	64	26.3	5.1
Aprile	22.2	14.1	18.2	8.1	63	10.0	2.4
Maggio	24.2	16.5	20.2	7.7	66	5.7	2.5
Giugno	27.2	19.6	23.4	7.6	69	1.2	1.0
Luglio	29.5	21.8	25.9	7.7	69	0.5	0.2
Agosto	30.0	22.4	26.4	7.6	69	0.8	0.3
Settembre	29.5	21.6	25.7	7.9	67	9.4	2.0
Ottobre	26.9	18.9	23.0	8.0	64	38.3	4.9
Novembre	22.4	13.8	18.1	8.6	64	64.3	7.0
Dicembre	17.7	9.9	13.9	7.8	67	95.8	10.5
Media annua	23.5	15.6	19.6	7.9	66	379,1	54.3

CLIMA DEGLI ALTIPIANI - CIRENE (1915-34)

Mese	TEMPERATURA				Umidità relativa	Pioggie (1937-1939)	Giorni piovosi
	Mass.	Min.	Med.	Escurs.			
Gennaio	12.5	4.4	8.5	8.1	73	155.7	15.5
Febbraio	13.5	4.8	9.1	8.7	74	79.1	12.7
Marzo	16.2	5.7	11.0	10.5	68	57.5	9.2
Aprile	20.9	8.3	14.6	12.6	62	18.6	4.1
Maggio	24.8	11.1	18.0	13.7	51	13.4	2.9
Giugno	28.7	15.0	21.9	13.7	44	1.0	0.7
Luglio	28.9	16.7	22.8	12.2	56	0.2	0.2
Agosto	27.8	16.7	22.3	11.1	61	0.8	0.4
Settembre	26.5	15.2	20.8	11.3	65	8.3	2.7
Ottobre	24.6	13.4	19.0	11.2	64	41.8	6.8
Novembre	19.9	10.1	15.0	9.8	70	79.4	9.2
Dicembre	15.1	6.9	11.0	8.2	75	146.5	14.6
Media annua	21.6	10.7	16.2	10.9	64	602.3	79.0

BENGASI (1918-34)

Mese	TEMPERATURA				Umidità relativa	Pioggie mm. (1886-1938)	Giorni piovosi
	Mass.	Min.	Med.	Escurs.			
Gennaio	17.0	9.9	13.5	7.1	67	67.3	12.9
Febbraio	18.0	10.7	14.3	7.3	63	41.4	9.5
Marzo	20.7	12.4	16.6	8.3	58	19.2	5.9
Aprile	23.4	14.5	19.0	8.9	56	4.3	1.7
Maggio	26.2	17.4	21.8	8.8	58	1.9	1.2
Giugno	28.4	20.0	24.2	8.4	60	0.3	0.3
Luglio	28.9	21.8	25.3	7.1	67	0.1	0.1
Agosto	29.5	22.4	26.0	7.1	68	0.0	0.1
Settembre	28.2	20.3	24.3	7.9	63	3.0	1.4
Ottobre	26.8	18.8	22.8	8.0	59	17.8	3.8
Novembre	23.4	15.3	19.3	8.1	60	45.8	7.4
Dicembre	19.0	11.9	15.5	7.1	66	64.1	12.6
Media annua	24.1	16.3	20.2	7.8	62	265.2	56.9

BARCE (Cirenaica) (1915-34)

Mese	TEMPERATURA				Umidità relativa	Pioggia mm.	Giorni piovosi
	Mass. (1937-39)	Min. (1937-39)	Med.	Escurs.			
Gennaio	15.8	5.2	10.5	10.6	74	115.8	13.2
Febbraio	16.3	5.4	10.9	10.9	71	9.3	11.3
Marzo	20.1	5.9	13.0	14.2	60	40.2	4.9
Aprile	24.3	8.3	16.3	16.0	53	13.7	2.8
Maggio	28.7	11.9	20.3	16.8	47	6.6	1.2
Giugno	32.4	14.4	23.4	18.0	44	1.3	0.0
Luglio	32.2	16.3	24.3	15.9	49	0.3	0.0
Agosto	32.0	16.6	23.3	15.4	52	0.5	0.4
Settembre	31.1	14.6	22.8	16.5	54	2.0	1.8
Ottobre	28.1	12.2	20.2	15.9	57	41.8	4.9
Novembre	23.6	10.1	16.9	13.5	61	56.1	6.1
Dicembre	18.2	7.0	12.6	11.2	71	122.0	12.7
Media annua	25.2	10.7	17.9	14.5	58	409.6	59.3

CLIMA STEPPICO (confine predesert.) AGEDABIA (Cirenaica) (1915-34)

Mese	TEMPERATURA				Umidità relativa	Pioggia mm.	Giorni piovosi
	Mass.	Min.	Med.	Escurs.			
Gennaio	18.8	6.6	12.7	12.2	68	40.6	9.0
Febbraio	20.6	7.4	14.0	13.2	64	27.2	5.9
Marzo	25.9	11.1	18.5	14.8	48	3.7	1.5
Aprile	28.3	12.3	20.3	16.0	42	1.0	0.6
Maggio	32.3	16.1	24.2	16.2	38	2.2	1.0
Giugno	35.0	18.4	26.7	16.6	37	0.1	0.2
Luglio	34.3	19.2	26.8	15.1	48	0.0	0.0
Agosto	34.4	19.0	26.7	15.4	48	0.2	0.2
Settembre	33.1	17.4	25.3	15.7	51	0.7	0.4
Ottobre	30.6	15.5	23.0	15.1	50	7.7	2.2
Novembre	26.6	13.0	19.8	13.6	54	23.8	3.8
Dicembre	21.1	8.7	14.9	12.4	65	28.4	6.4
Media annua	28.4	13.7	21.1	14.7	51	135.6	31.2

UNA PUBBLICAZIONE DEL CENTRO DI STUDI COLONIALI SULLA CLIMATOLOGIA DELL'AFRICA ITALIANA

Il professore Amilcare Fantoli, *che ha curato la compilazione di questo fascicolo, pubblicherà prossimamente, nelle edizioni del* Centro di Studi Coloniali *di Firenze, un volume di circa 300 pagine, arricchito di disegni, grafici e cartine fuori testo, dal titolo:* ELEMENTI PRELIMINARI DEL CLIMA DELL'ETIOPIA

Prenotarsi presso l'I. F. A. I. o presso il Centro di Studi Coloniali, *Via Laura, 48 - FIRENZE*

COSTRUZIONI IMPERIALI IN A. O. I.

LA BANCA

Nel calore della sua luce e delle sue distanze, nella selvaggia libertà dei suoi elementi, la terra d'Africa, tempestosa ed idilliaca, ha saputo donarsi, prodiga e magnanima, ad una volontà creativa più forte e più audace: la civiltà, padrona del tempo e della vita, che impone — allo studio dei sapienti ed alla passione dei pionieri — l'orgoglio e la poesia di questo « confronto », formidabile ed eroico, tra ciò che la natura ha fatto e ciò che l'uomo « deve » fare.



Quando Gondar presentava l'aspetto di una tendopoli, abitata da soldati e da operai, anche il Banco di Roma ha iniziato il proprio lavoro sotto la tenda. S. E. Pirzio Biroli all'inaugurazione dell'attendamento bancario

Quello che ricorda oggi — con molto opportuna attualità — il senso veramente ideale di questa battaglia e di questa vittoria sull'impervio segreto africano, è un singolare libro. Un libro che è vistoso senza opprimerti, che è vario senza perdersi e senza perderti e che, nell'imparzialità di esserti sincero, sa avvincerti ad una logica unitaria con le tue idee, fino a diventarti interessante come una storia di cui tu sei e sei stato il protagonista contemporaneo.

E' un libro sull'Africa Orientale Italiana: una pubblicazione, molto ricca, edita dal Banco di Roma a documento della sua attività di un triennio nelle terre dell'Impero.

Che tu possa vedere — in quella topografia che laggiù è sempre una improvvisazione — un edificio vario, una officina con ciminiere e motori o tra le verdi ed assolate quinte tropicali lo scenario silenzioso d'un luogo di cura, ti sembrerà forse naturale: ma che tu debba vedere per primo — agli inizi d'una faticosa organizzazione civile — un edificio che si chiama « Banca », ti fa, invero, impressione.

La banca, nella letteratura corrente, adombra qualche cosa di sedentario: quel « qualche cosa » che nell'economia di una espansione coloniale arriva per ultima e che si adagia, con una certa aristocrazia, sulla piattaforma già bene livellata della convivenza civile. Anche perchè pensi che le funzioni del danaro possano essere il privilegio d'un lusso o, per lo meno, solo la successiva necessità di un assestamento pacifico ad una vita, i cui ingranaggi sono quasi sempre, con molta calma, lubrificati di burocrazia.

Ma che invece una Banca, così dinamicamente e così liberamente, si affianchi — per contiguità di tempo e di spazio — ad un'azione militare e che ne viva in comunità alla ventura, seguendone le piste e presidiandone le tappe, con la mobilità celere di un'avanguardia e con l'allineamento saldo d'una trincea, è un fatto che t'impressiona. Perchè, storicamente, unico: e, conseguentemente, rivoluzionario, solo comprensibile oggi, nell'anima fascista.

Il Banco di Roma documenta: con poche parole, ma con molte fotografie; sobrie date; evidentissime cifre.

Si ha la sensazione che ti abbiano rivelato qualche cosa che non sapevi o, peggio, non supponevi: cioè, in rapporto alla nostra impresa etiopica, quanta e quale sia stata la minuta e vastissima preparazione d'ogni settore di lavoro, e come completa — nei quadri anche civili — sia stata questa formidabile trasmigrazione di un popolo lanciato, così eroicamente, alla conquista del suo posto al sole.

Il Banco di Roma è stato, con lusinghiero privilegio, mobilitato: per una ragione di guerra ad una immensa opera di pace. Funzionalmente, ha avuto una struttura missionaria: nel senso più umano della parola, se è vero che ha dovuto iniziare — e con tanto successo — una bonifica economica attraverso una tenace volontà, con una praticità di mezzi che vanno da difficili opere costruttive a non facili persuasioni sociali.

Il Banco ha posto, prima, i picchetti delle sue tende come in un'occupazione militare; ha innalzato, poi, le sue pietre con la sicurezza di chi ha fondamenta sulla vittoria. Si è dislocato dalle linee di combattimento servendosi della stessa attrezzatura aerea dell'esercito: si è inoltrato, con tutte le possibilità, anche le più primitive, tra savane ambe e foreste, allacciando spazi immensi con una permanente vigilanza sugli interessi vitali della Patria.

E tutto questo, tra difficoltà d'ogni genere, come la pubblicazione dimostra. La quale, in fondo, ha la semplicità — non voluta e non ricercata — di vere pagine



I servizi bancari volanti nell'infuocata Dancalia (Cantiere Ghibdo)



A 400 chilometri dalla Filiale di Asmara. Il personale del Banco di Roma raccoglie dagli operai a Passo Toselli il denaro da rimettere alle famiglie in patria

di sociologia: perchè ti persuade che il danaro non è un complemento meccanicizzato — come nelle vecchie teorie economiche — della civiltà, ma deve invece costituire l'essenza sociale di una energia che non lascia discontinuità tra la materia e lo spirito: come, per la patria ed il progresso umano, vuole la dottrina del Fascismo.

Ed ecco, quindi, perchè questo Istituto di credito ha quella certa ubiquità che, nelle terre d'Africa, lo fa ovunque presente. Non solo per la fondamentale rete delle sue filiali, dislocate — nel corso di solo un anno e mezzo — su un territorio di quasi 2 milioni di chilometri quadrati, ma anche per le speciali provvidenze rivolte a quel nomadismo di aggregati civili, che le azioni militari e le ragioni del lavoro hanno imposto sulle sterminate distanze.

E se nelle eccezionali dislocazioni del Banco di Roma, attraverso il beneficio di quella sua geniale istituzione che si chiama « servizi volanti », si raggiungono i centomila chilometri di percorso automobilistico, la cifra viene superata da un'altra veramente eccezionale: cioè da quella logistica — nuova negli annali bancari — verso i più lontani cantieri ed accampamenti operai, che ha fruttato al deflusso finanziario della Madrepatria due miliardi e mezzo di lire.

Il volume — con molta opportunità — ti porta a pensare ad un altro lato dell'organizzazione bancaria che non è l'angolare quadro di una tecnica, ma pura disciplina psicologica, intesa come materia di studio e come elezione di metodo: al merito cioè di aver saputo adeguare — con quel sincronismo che sta tra cuore e cervello — l'elemento uomo alla formidabile responsabilità del nuovo lavoro.

Nella grande famiglia del Banco di Roma, anche se aggiornata sempre come specialità di lavoro in campo coloniale, nell'immanenza e nell'urgenza dell'impresa imperiale bisognava selezionare gli elementi costituzionalmente migliori e quelli tipicamente più idonei.

E la leva è stata fatta in ogni filiale del Banco, in Italia e all'estero, con una oculatezza che doveva rispondere in ciascuno della funzione integrale di tutti, in modo che la direttiva unitaria avesse — nella più assoluta interezza — l'anima d'una famiglia e la disciplina d'una gerarchia.

Tutti i prescelti sono stati fatti convenire a Roma; quivi l'Amministrazione Centrale ne ha curato l'ambientazione spirituale e l'indispensabile specifico perfezionamento tecnico affinchè a ciascuno fosse assicurata la più perfetta idoneità ai nuovi compiti assegnati nel settore africano.

E' così uscito — con perfetto equipaggiamento tropicale — quel corpo di spedizione bancaria, che si è sparso nella vastità di un Impero, offrendo esempio di civismo e di disciplinata devozione da vecchie scolte vigilanti sulla Patria.

E su questa ambientazione, serena e proficua — cui l'Istituto di Roma ha dato una direttiva genialissima e mezzi generosi — il documentario è parlante: uffici e case, lindi e graziose, tra solenni scacchieri di verde, che un senso d'arte, molto pratico ma molto vivo, anima e conforta. Paesini nucleari, sorti dalla tenda!

Non manca l'attrezzatura sportiva, in una sana aereazione di abitudini e d'iniziative, in cui gli impiegati, valorizzando quelle istituzioni dopolavoristiche — che mai, come nelle terre della conquista fascista, sono state così provvide — si applicano con perfetto stile e con encomiabile spirito.

Valore personale di elementi: è vero. Ma, come collettività, questi uomini hanno uno spirito che supera se stessi. Rivelano una formazione educativa, unitaria e rigida, vissuta e vivente, che è indubbio frutto di una scuola; ed il Banco di Roma — veterano delle prime battaglie d'oltremare, che da tante distanze oceaniche ed intercontinentali trae il vanto di una magnifica storia d'avanguardia per la missione imperiale d'Italia — ha tutta l'autorità indiscussa d'un maestro.

La pubblicazione è, quindi, opportuna: per ricordare e per ammonire. E' una prova di virtù. Ha, soprattutto, una efficace arte ricostruttiva: creando il colore di un ambiente che, nella sua realtà, rinnova la viva poesia dell'Africa. Africa nostra, aperta nelle zolle — dall'aratro di Roma — a tutto un magico fiorire di messi: aperta nell'anima — dall'ali legionarie — a quelle suggestioni dell'epica che, dall'immensità opalina dei suoi cieli e dalle fantasie selvaggie della sua natura ebbra di sole, canta — svelando ormai i millenari misteri — la gloria della fascistissima Italia, sorta ancora a luce del mondo.

PROSPECTOR



HARAR: « Villaggio del Banco di Roma ». Tucul destinato ad alloggi per il personale

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: **PALAZZO BRANCACCIO - LARGO BRANCACCIO, 82 - ROMA**

La *Rivista* viene spedita gratuitamente ai soci dell'I. F. A. I. benemeriti, vitalizi e ordinari; il *Bollettino*, a tutti i soci.

Abbonamento per i non soci: L. 30 - Estero: L. 60 - Un fascicolo separato costa L. 3

CARLO ROSSETTI. *Direttore responsabile* — MARIO DORATO. *Redattore capo*

Stampatrice la Soc. Editrice di "Novissima" - Via Romanello da Forlì, 9 - ROMA

Supplemento alla rivista "AFRICA ITALIANA" Anno II, Novembre 1939-XVIII Spedizione in abbonam. postale **N. 11**

BOLLETTINO

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

Distribuito gratuitamente a tutti i Soci dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

L'ATTUALITÀ POLITICA

ECONOMIE IMPERIALI IN LINEA

Si è visto nel precedente fascicolo di questa Rivista l'aiuto in armi ed armati — di terra, del mare, dell'aria — che i rispettivi imperi possono offrire all'Inghilterra e alla Francia. Per completare il prospetto sintetico dello sforzo guerresco dei paesi compresi nell'orbita imperiale francese e britannica, e del peso quindi che le colonie possono avere nell'efficienza militare delle rispettive metropoli, converrà oggi dare un'occhiata alle risorse che sono in corso di mobilitazione in quegli stessi paesi e che rappresentano il primo apporto delle loro economie. « *C'est pour leurs empires*, ha scritto Camille Rougeron, *que la France et la Grande-Bretagne résisteront* ». Vediamo, dunque, se l'appello, oltre che agli uomini, alle ricchezze agricole e minerarie ed ai prodotti manifatturati delle loro dipendenze d'oltre mare dia fin da ora i risultati che n'erano attesi e giustifichi le speranze che esso ha suscitato a Parigi e a Londra.

* * *

I primi provvedimenti presi d'urgenza nei possessi franco-inglesi, allo scoppio della guerra, sono stati diretti a sospendere l'esportazione dei principali prodotti locali, a cominciare dai generi alimentari, sia per impedire che venissero a mancare all'interno le risorse necessarie per tirare avanti nei mesi e negli anni duri di guerra, sia per costituire con le eccedenze le grosse riserve da avviare sulla metropoli.

Per quanto riguarda l'impero francese, si sa che, in generale, colonie, protettorati e territori di mandato hanno di che far fronte con larghezza ai propri bisogni. Per la Tunisia, per es., la *Dépêche Tunisienne* ha tenuto a farci sapere che « attualmente essa ha grano tenero e duro, olio d'oliva e vino per parecchi anni, mentre i greggi e gli armenti assicurano indefinitamente la sua alimentazione carnea »; esistono, poi, nel Beilicato « enormi provviste di sicurezza di zucchero, caffè, thè e latte ». Ciò può dirsi, d'altronde, di tutte le parti del Nord-Africa francese, che, rassicurate sulla loro sorte, provvedono ora attivamente ai rifornimenti della metropoli, verso la quale vengono avviate ingenti quantità di prodotti minerari e agricoli, dal ferro e dal piombo ai fosfati, dai buoi e dai montoni alle primizie orticole. Mancano statistiche, ma i giornali parigini assicurano che l'*effort* del Nord-Africa francese è addirittura *magnifique*... Tutte le altre dipendenze francesi — d'Africa, d'Asia, d'America, d'Oceania — a credere a quel che si stampa oltr'alpe, non son da meno della Francia nord-africana. In un discorso pronunziato alla radio dal Mandel, ministro delle colonie, fu detto che nel corso della guerra mondiale le colonie dipendenti dal suo dicastero (escluso, dunque, il Nord-Africa) inviarono alla metropoli 3.441.000 tonnellate di prodotti e derrate diverse. « Ebbene, proseguì il Mandel, fin dall'inizio dello scorso settembre, noi abbiamo potuto, secondo un piano precedentemente stabilito, prescrivere ai Governatori di prelevare sul raccolto in corso e di mettere a disposizione del rifornimento generale: 1.500.000 tonnellate di cereali, 1.100.000 di oleaginosi, 800.000 di legname, di carbone, di caucciù, *et pour autant* di carne, di cacao, di thè, di zucchero e di rhum, ossia un totale ben superiore, per il solo anno in corso, all'insieme di quanto venne inviato nei cinquanta mesi della guerra passata; e, nonostante le difficoltà di trasporto inerenti al periodo di mobilitazione, già (ai primi di novembre) abbiamo ricevuto più di 80 navi recanti un carico di circa 270 mila tonnellate ». E tutto questo non ha disturbato i normali traffici delle colonie francesi con i paesi esteri; difatti, l'Indocina ha potuto avviare su porti non francesi 90.000 tonnellate di granturco, 147.000 di riso, 6.000 di caucciù, 218.000 di carbone.

Ma quali prodotti forniscono le colonie francesi alla madre patria? Lo dice lo stesso Mandel: « Carbone, cromo, ferro e oro, la totalità del nickel, dei legnami, del caucciù, della manioca, della vainiglia, del granturco, del rhum e del riso, necessari al consumo nazionale, nonchè il terzo del caffè e la maggior parte dei corpi grassi che ci occorrono, tanto per il rifornimento dell'esercito e delle popolazioni civili quanto per le fabbricazioni di guerra ». Le colonie, poi, possono fornire alla Francia lavoratori per i campi e per le officine. « Ordini, ha detto Mandel, sono stati dati per fare venire dal Tonchino un primo contingente di 70 mila operai, a cui milioni (!) d'altri potranno tener dietro », giacchè « sarà molto facile reclutare, *au fur et à mesure des bésoins*, nuovi contingenti di soldati e di lavoratori ». Ma se gli uomini validi delle colonie potessero venire via a milioni, chi resterebbe a coltivar la terra e ad estrarre i metalli dalle sue viscere?

* * *

Mentre per l'impero francese mancano dati statistici precisi sui possibili apporti delle singole dipendenze, dato il prudente silenzio mantenuto al riguardo dalla stampa, essi abbondano, invece, per l'impero britannico, e chi si dia cura di seguire i giornali londinesi ve ne spigola a volontà. Ecco qualcuna fra le segnalazioni più interessanti, incominciando dall'Africa e precisamente dall'Egitto, anche se il reame di Faruq non è ormai più una « dipendenza » inglese.

Or dunque, in Egitto, a seguito di laboriose trattative, l'Inghilterra si è indotta ad acquistare un milione e cinquecento cinquantamila *cantari* di cotone che rappresentano il quantitativo di esportazione del Reich. In Africa Orientale, il Governo di Londra ha invitato il Chenia, offertosi per apportare il più largo contributo al soddisfacimento dei bisogni dell'Impero, a concentrare la sua attività sulla produzione di burro, cereali, olio, semi, lino, carne, lardo, *sisal*, zucchero e thè, « come proprio contributo allo sforzo britannico di guerra », e intanto sono in corso indagini circa l'opportunità o meno di intensificare la produzione dei vimini, lana e pellami. Anche le Rhodesie — settentrionale e meridionale — hanno messo a disposizione della madrepatria le loro non indifferenti risorse.

Più a sud, il Governo di Londra può contare sulla collaborazione economica del suo grande dominio dell'Africa australe, che attraversa un periodo di grande prosperità.

Non c'è bisogno — crediamo — d'insistere sulla ricchezza dell'Unione del Sud-Africa, mirifica produttrice d'oro e di diamanti. Senza stare a ripetere cose che

è facile trovare nei libri, basterà ricordare che la produzione aurea del Transvaal pel 1939 si ritiene raggiungere approssimativamente la cifra *record* di 12.750.000 oncie fini. I dodici milioni di oncie furono sorpassati per la prima volta nel 1938, con una produzione di 12.156.629: allora si gridò al miracolo, ed ecco che anche quel primo *record* impressionante è stato superato.

A seguito di uno speciale accordo fra i due Governi inglese e sud-africano le navi speciali conosciute come navi « R », costruite pel trasporto di generi soggetti a deperimento, non saranno impiegate per usi di guerra, ma continueranno ad essere adoperate per l'esportazione in Inghilterra di frutta, latticini ed altri prodotti alimentari. Sempre nel Sud-Africa, si è di recente costituito un *National Supplies Control Board*, con poteri molto estesi, specie per ciò che riguarda la disciplina dei prezzi dei viveri di produzione sud-africana: esso, fra l'altro, « per garantirsi contro la deficienza dei rifornimenti essenziali », ha pubblicato una *priority list* di merci da considerarsi come *essential* e aventi diritto di precedenza d'imbarco per i paesi d'oltremare.

Nei possedimenti inglesi dell'Africa Occidentale (Costa d'Oro, Nigeria) il Governo di Londra si è assicurata l'intera produzione del cacao pel 1939-40. (Per chi non lo sapesse, il raccolto di cacao della Costa d'Avorio è valutato, per quest'anno, a 250.000 tonnellate, con una differenza, in meno, sul raccolto dell'anno scorso, di 10.000 tonnellate, mentre dalla Nigeria si attende un raccolto di oltre 100.000 tonnellate). Il Governo di Londra si è offerto, inoltre, per l'acquisto — a prezzi da determinare in relazione con quelli pagati pel cacao africano — di fortissimi quantitativi dello stesso prodotto nell'isola di Trinidad, nelle isole del Vento e a Ceylon.

Passando all'Asia, l'Inghilterra ha modo di attingere alle grandi risorse dell'India, e già — a quanto ha riferito Mr. Fielden, della *Eastern Company* — le larghe richieste del tempo di guerra (*the war demand*) di cotone, di iuta, di thè e di altre merci hanno favorevoli riflessi sull'economia locale, aumentando il potere d'acquisto di più ampi settori della popolazione e contribuendo, perciò, ad un possibile incremento delle esportazioni britanniche, sempre che gli industriali e i commercianti d'oltre Manica sappiano o possano approfittarne. (Sarebbe questo, anche per l'Italia, il momento buono per smerciare in India apparecchi elettrici, utensili, saponi, oggetti di toilette, autocarri, biciclette, articoli fotografici, ecc.). Ma l'India, a giudizio di Mr. Fran Noyce, che soprintende allo *Industries and Labour Department* nel Consiglio esecutivo del Vicerè, non dovrebbe — in questo periodo d'emergenza — limitarsi a fornire, su larga scala, i suoi prodotti tipici alle madrepatria, ma dovrebbe essere altresì in grado di agire da *supple centre*, dall'Egitto alla Malesia. Essa, ha detto il Noyce in una lettera alla *East India Association* di Londra, « dovrebbe assumersi, all'occorrenza, nei limiti delle sue possibilità, il rifornimento di materie greggie e di articoli manifatturati su tutti i littorali dell'Oceano Indiano e del Mar Rosso, così da permetterci di riserbare per noi le risorse metropolitane e d'impiegare la marina nazionale *in other important and indeed vital directions* ». Ma questa, forse, è poesia.

Poichè s'è ricordata la Malesia, accenniamo di passaggio alla sua cospicua produzione di caucciù e di stagno, a cui con altri paesi, largamente ricorrono gli Stati Uniti: donde un afflusso, negli stabilimenti degli Stretti, di pregiate divise straniere, che, come notava recentemente il *Times*, è di grande utilità per l'Inghilterra, ora che la nuova legge sulla neutralità le ha aperto i mercati d'armi e di munizioni della Confederazione nord-americana.

Anche in Australia e in Nuova Zelanda, ingenti disponibilità di prodotti e forti acquisti britannici. Fin dai primi giorni successivi allo scoppio del conflitto, il ministro del Commercio del Governo del *Commonwealth*, Mr. MacLeay, poteva annunziare la stipulazione di accordi per la vendita all'Inghilterra dell'insieme delle eccedenze di lana, carne, frutta secche e in conserva, uova, formaggi e zucchero, e gli assaggi fatti a Londra per la vendita di orzo, di cui l'Australia del Sud può esportare almeno cinque milioni di *bushels*, e di frutta fresche. Più tardi, a mezz'ottobre, si è saputo di un'intesa intervenuta fra il Governo di Londra e i Governi dell'Australia e della Nuova Zelanda per l'acquisto, da parte del primo, della produzione australiana e neozelandese di lana pel periodo della guerra e per l'anno successivo alla fine del conflitto, salvo un certo margine per i bisogni dell'industria locale e per mantenere il commercio con i paesi neutrali. Dall'Australia, il Governo inglese ha, poi, acquistato dieci sui diciassette milioni di *bushels* di grano residui del raccolto 1938-1939, mentre dalla Nuova Zelanda ha comprato forti quantitativi di carne. I mercati australiani non rischiano, d'altronde, di rimanere sprovvisti: recentissime notizie da Adelaide recano che, in seguito alla caduta di abbondanti pioggie, si ritiene che il raccolto granario dell'Australia del Sud raggiungerà dai 15 ai 36 milioni di *bushels*, e che il raccolto australiano complessivo ammonterà a 181 milioni: prospettive fra le più luminose da dieci anni a questa parte.

Se, poi, dal novissimo continente passiamo all'America del Nord, ecco il Canadà, un altro paese che rappresenta per l'Inghilterra una riserva formidabile delle risorse più svariate. Si sa quale apporto d'uomini e di mezzi diede il Canadà alla vittoria degli alleati nella guerra mondiale. Ma dal 1914 ad oggi il dominio ha fatto, in ogni ordine di attività, progressi giganteschi. Il reddito totale dell'agricoltura — attingiamo le notizie che seguono al *Journal de Genève* — è aumentato del 40%; dal 1918, la superficie delle terre coltivate a grano è passata da 17 a 26 milioni di acri (l'acro equivale a 0,40 ettari). L'80 per cento circa del raccolto normale è disponibile per l'esportazione. Il potenziamento industriale può dirsi triplicato. Le acciaierie hanno oggi una capacità annua di 2.100.000 tonnellate d'acciaio e di 1.700.000 tonnellate di ferro. Le officine idro-elettriche, che avevano, nel 1914, una potenza di 1.951.000 cavalli-vapore, ne hanno ora una di 8.250.000. Il Canadà produce l'87% del consumo mondiale di nickel, l'11% di rame e una quantità di piombo dodici volte più grande che nel 1914. Quanto al petrolio, si tratta di un'industria nascente, che, tuttavia, assicura un terzo del consumo nazionale. Nel 1914 la produzione d'oro era di 16 milioni di dollari (non deprezzati), mentre è salita nel 1938 a 166.200.000 dollari. Se il valore delle munizioni fornite alle truppe imperiali fino all'armistizio ammontò complessivamente a 1 miliardo 2.672.000 dollari, si domanda il *Journal de Genève, que pourra-t-il être cette fois?*

Appena scoppiata la guerra, il Governo canadese ha proibito — salvo speciali autorizzazioni — tutte le esportazioni di rame, nickel, zinco, ferrami, acciai ed altri minerali, « in considerazione dei bisogni della difesa nazionale e per applicare effettivamente le regole del commercio col nemico »; in conseguenza, tutte le risorse del paese sono ora a disposizione del Governo di Ottawa e dei franco-britannici, per le occorrenze di guerra. Una missione inglese s'è recata senza indugio in Canadà e, con l'attiva cooperazione delle autorità locali, ha iniziato la serie dei grandi acquisti. Senza insistere sulle ordinazioni, su larghissima scala, di aeroplani, di navi per la lotta antisommergibile, di cannoni, di mitragliatrici, basterà ricordare, per es., che il Governo di Londra si è accaparrato, grazie ad accordi con i principali produttori canadesi, ben 420 milioni lb. di rame elettrolitico (l'80 per cento della produzione locale) da consegnarsi « dentro il periodo approssimativo di un anno ». Ingenti quantità di materiale ferroviario, « necessario per emergenza di guerra », sono state commesse dal *Canadian Defence Purchasing Board* a cinque compagnie canadesi. Quest'anno il dominio ha avuto un raccolto granario di eccezionale abbondanza (478.965.000 *bushels*), e il grano — assicura il *Times* — *is of exceptionally high quality*: Inghilterra e Francia già si sono impegnate ad acquistarne fortissimi quantitativi.

* * *

Insomma, i territori d'oltremare inglesi e francesi sono in linea con ogni loro risorsa, e non si può contestare che la mobilitazione delle rispettive possibilità economiche — sopratutto per quanto riguarda i domini e le colonie britanniche — sia imponente e spettacolosa. Ora, tutti questi prodotti delle più differenti categorie, tutti questi ammassi di grano, di mais, di orzo, tutti questi carichi di oli minerali, di grassi, di caucciù, tutti questi lingotti d'oro, bisogna portarli in Europa, perchè la guerra di oggi è, più ancora che quella del 1914-18, « una guerra di *stoks* ».

Ma nella necessità di portarli in Europa stanno appunto il nocciolo e l'incognita della situazione.

C. M.

PRESIDENZA NAZIONALE

Roma, 15 dicembre 1939-XVIII.

Comunicato N. 2 - A. XVIII

Cambi di guardia

BERGAMO: Il camerata Alessandro GHISLENI ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Bergamo non potendo dedicare sufficiente attività alla vita della Sezione stessa. Ho nominato in sua sostituzione il fascista cav. Umberto RONCHI, legionario.

LA SPEZIA: Il camerata prof. Domenico BUONGIOVANNI ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di La Spezia perchè trasferito in altra Sede. Ho nominato in sua sostituzione il Seniore Alfredo D'ANDREA, legionario.

MILANO: Il camerata dott. Alfio BIONDO cessa dalle funzioni di Reggente della Sezione di Milano. Il camerata Console avv. Luigi Franco COTTINI riassume la carica di Presidente della Sezione.

UDINE: In sostituzione del camerata dott. Luigi DE FAVERI, Presidente della Sezione di Udine, ho nominato il camerata Augusto TRIDENTI, Commissario della Sezione stessa.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

LITTORIA: Claudio SCIUBBA.

NAPOLI: avv. Umberto FRAGOLA - dott. Attilio MAGGI.

RAGUSA: cav. Ignazio NICASTRO.

ROVIGO: f.u. Alessandro UBERTONE - Mina BOGGIAN - f.u. Ervardo FIORAVANTI - Cesare ZANCANARO, legionario - Giovanni DALL'OGLIO, squadrista - f.u. Lorenzo MANTERO - f.u. Luigi ZUOLO.

Costituzione di Sottosezioni

Ho approvata la costituzione di una Sottosezione dell'Istituto in ciascuno dei centri sottoelencati:

CORI: Presidente avv. Gaetano MISSORI.

FONDI: Presidente prof. Paolo SOTIS.

TERRACINA: Presidente dott. cav. Gaetano LOFFREDO (Sezione di Littoria).

Nomine nelle Sottosezioni

Su proposta dei Presidenti le Sezioni a fianco segnate, ho nominato Presidenti delle Sottosezioni di:

MASCALUCIA (Sezione Catania): il camerata cap. Pietro LEONARDI.

ALBA (Sezione Cuneo): il camerata cent. Michele ALLERINO, legionario.

SAVIGLIANO (Sezione Cuneo): il camerata Francesco BRAMARDI.

Il Presidente
FEDERZONI

CONGRESSO COLONIALE in A. O. I.

Sotto la Presidenza del senatore prof. Arrigo Serpieri, si è riunita in Firenze, lunedì 11 dicembre, la Giunta esecutiva del Centro di Studi Coloniali di quella R. Università. Alla adunanza hanno partecipato i membri della Giunta stessa: gr. uff. dottor Gino Bartolommei Gioli, professore Renato Biasutti, cons. gen. med. prof. Valfredo Chiodi, consigliere naz. avv. Saverio Fera, prof. Livio Livi, l'Accademico d'Italia professor Giotto Dainelli e il prof. Carlo Rossetti, segretario generale dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana.

Il Presidente, all'inizio della seduta, ha commemorato con parole di ammirazione e con senso di vivo rimpianto S. E. il Principe Piero Ginori Conti, fondatore e presidente del Centro fino al 1935 e presidente del I e II Congresso di studi coloniali. Quindi ha comunicato che il Capo del Governo ha autorizzato, con lusinghiera fiducia, il Centro ad indire, sotto gli auspici dell'Istituto Fascista della Africa Italiana, il IV Congresso di Studi Coloniali da tenersi nell'ottobre 1940-XVIII: dal 4 all'8 a Napoli, presso la I Mostra triennale delle terre italiane d'oltremare, e dal 16 al 25 ad Asmara, dove nel 1905 si radunò il primo convegno coloniale italiano.

Lunga attenzione è stata portata allo studio della migliore organizzazione dell'importante rassegna culturale, presieduta dall'Accademico Dainelli e dedicata al nostro Impero, che essa si propone di investigare scientificamente nei suoi problemi più vitali ed urgenti: giuridici, storico-archeologici, naturalistico-geografici, etnologico-filologici, demografico-statistici, economici e patologici.

Al termine della seduta sono stati inviati telegrammi al Duce, al Ministro dell'Africa Italiana, al Vicerè di Etiopia e al Presidente dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana.

ONORIFICENZA AL SEGRETARIO AMMINISTRATIVO DELL'I.F.A.I.

Con *motu-proprio* di S. M. il Re Imperatore, il camerata Giuseppe Gallassi, Segretario amministrativo del nostro Istituto, già commendatore nell'Ordine della Stella d'Italia, è stato insignito dell'onorificenza di cavaliere ufficiale della Corona d'Italia.

PANORAMA DELLE SEZIONI

ALESSANDRIA

Rievocazione di un eroico caduto. — Il giorno 14 novembre il prof. dott. Mario Mazza, componente il Direttorio della Sezione, prima di riprendere le lezioni di Politica Coloniale dell'anno XVIII ai Corsi di Preparazione Politica per i giovani presso il G.U.F., ha rievocato la figura eroica del concittadino Ten. Mario Tacca dei Cavalieri di Neghelli caduto recentemente durante un'ardita operazione di polizia nell'ovest etiopico. Tratteggiata poi brevemente l'organizzazione del costituendo Centro di Studi Coloniali sotto l'egida della Sezione Coloniale del G.U.F. di Alessandria, l'insegnante, con una chiara e sintetica esposizione, ha illustrato le risorse economiche del nostro Impero.

CUNEO

Il nuovo Consiglio Direttivo in visita al Prefetto e al Federale. — Il 15 novembre il Presidente della Sezione ed i componenti del nuovo Consiglio Direttivo sono stati ricevuti dal Prefetto e dal Federale ed hanno deposto un omaggio floreale nel Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione e per l'Impero.

ENNA

Il nuovo Direttorio entra in funzione. — Nel Teatro Comunale « Garibaldi », gremito di fascisti e di popolo, di appartenenti ai tre Gruppi rionali cittadini e di iscritti alle Organizzazioni giovanili, è stato immesso in carica, alla presenza di S. E. il Prefetto e del Segretario Federale, il Consiglio direttivo della Sezione di Enna dell'Istituto. Erano presenti le maggiori autorità provinciali.

GENOVA

Corsi serali di lingua araba. — Sotto gli auspici della Sezione Provinciale dell'I.F.A.I., il Circolo Poliglotta il giorno 14 dicembre ha iniziato corsi serali di lingua araba svolti da valenti insegnanti. Alla fine dei corsi, previo esame, verrà rilasciato un diploma o un certificato di frequenza. Per gli orfani, le vedove e i mutilati di guerra o della causa fascista, per i soci dell'I.F.A.I. nonchè per coloro che hanno frequentato i Corsi di preparazione coloniale, per impiegati ed operai, la quota di partecipazione è ridotta alla metà.

LITTORIA

Inizio delle conversazioni coloniali. — Sabato 25 novembre, alle ore 18, nel salone del Gruppo rionale « Carlo Ganelli » è stata solennemente aperta la serie delle conversazioni coloniali promosse dalla Sezione provinciale. Alla presenza del Segretario Federale e di tutte le autorità cittadine il camerata prof. Raffaele Corso, titolare di etnografia nel R. Istituto superiore orientale di Napoli, ha parlato sul tema: *Le popolazioni dell'Impero*. L'interessante esposizione è stata coronata da molto successo ed il Segretario Federale si è vivamente congratulato con l'oratore e col Presidente della Sezione per la bella iniziativa, incoraggiando il susseguirsi di altre manifestazioni del genere.

Il corso di cultura. — Il primo dicembre ha avuto inizio il corso di cultura coloniale. Dopo una breve introduzione del Presidente della Sezione, che, nella sua qualità di componente del Direttorio Federale, rappresentava il Segretario Federale, il camerata dott. Romolotti ha tenuto una brillante prolusione sul tema: *I fini della colonizzazione*. Il corso procede regolarmente secondo il programma prestabilito. Si annoverano un centinaio di iscrizioni.

MESSINA

I Corsi di Cultura alla R. Università. — Al corso di cultura coloniale svoltosi nell'anno XVII presso la R. Università e organizzato dalla Sezione provinciale hanno superato gli esami finali e conseguito il relativo diploma 50 allievi. Anche quest'anno il corso si svolgerà all'Università degli Studi. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria provinciale dell'I. F.. A. I. (Casa Littoria) fino al 31 dicembre.

MILANO

Conversazioni sui mercati africani ed asiatici. — Allo scopo di rendere sempre più profonda la conoscenza dei mercati d'Africa ed Asia che maggiormente interessano la nostra economia autarchica, la Sezione di Milano in collaborazione con l'Unione provinciale fascista dei commercianti e con l'Unione provinciale fascista degli industriali, organizza un corso di conversazioni sui mercati africani ed asiatici. Il corso consterà di trenta conversazioni tenute, due volte la settimana, in ore serali, nell'Aula di geografia della Libera Università commerciale L. Bocconi, trattando i seguenti argomenti: Libia: geografia economica; A. I.: colonizzazione demografica; A. O. I.: geografia economica, tecnica commerciale dei trasporti, tecnica commerciale e bancaria, zootecnia; Egitto e Sudan: geografia economica, tecnica commerciale e dei trasporti; Algeria e Marocco; Chenia, Uganda, Tanganica; Congo belga; Africa occ. ed equat. francese; Madagascar; Africa portoghese; Unione africana del sud, Rodesia e colonie minori; la Regione siriana; Irak (Mesopotamia) ed Iran (Persia); Turchia; Arabia indipendente e protettorati britannici; India britannica e dipendenze; India posteriore, Insulindia e Filippine; Cina propriamente detta; Manciukuo e Mongolia; Impero nipponico; Principali prodotti africani (2 conversazioni); Principali prodotti asiatici (2 conversazioni); Penetrazione commerciale italiana nei mercati afro-asiatici (conversazione riassuntiva). Il corpo insegnante è composto dai seguenti dottori e professori: Francesco Ambrosoli, Ettore Anchieri, Battista Battaglia, Alfio Biondo, Gianmaria Beltramini, Ugo Borroni, Luigi Chiaraviglio, Luigi Filippo De Magistris, Emilio Maurelli, Mario Morandi, Fernando Pedroni, Dante Rossi, Cesare Valvassori. La tassa d'iscrizione e di frequenza è fissata in L. 30 e dà diritto, compiuto il corso, ad uno speciale certificato di frequenza e profitto, rilasciato a chi abbia effettivamente partecipato alle conversazioni culturali.

NAPOLI

Conferenza del Consigliere Nazionale Lepore all'Università — Giovedì 7 dicembre nell'Aula De Sanctis della R. Università il consigliere nazionale prof. gr. uff. Feliciano Lepore ha tenuto la prima lezione agli iscritti al corso universitario di cultura coloniale, parlando sul tema: *Funzione europea dell'Italia imperiale*.

Il rapporto dei Presidi all'I.F.A.I. — Il Presidente della Sezione cons. naz. prof. Antonio Tommaselli, ha tenuto rapporto a tutti i Presidi degli Istituti cittadini, con l'intervento del dott. Attilio Inturrisi in rappresentanza del R. Provveditore agli Studi, per concordare il programma del Congresso scolastico coloniale, d'accordo con la Mostra d'Oltremare.

Conversazioni di propaganda coloniale nelle scuole. — Sono iniziate le conversazioni di propaganda coloniale nelle scuole e anzitutto nella R. Scuola Elena di Savoia, tenute dai camerati Fragola e Masucci, sotto la direzione della Preside prof. Bruna Scotti.

PAVIA

Vasta attività culturale. — La Sezione indice un corso di specializzazione coloniale comprendente complessivamente 24 lezioni sulle seguenti materie: Storia della ripartizione politica dell'Africa (prof. E. Rota); Diritto e legislazione coloniale (prof. R. Sertoli Salis); Istituzioni islamiche (prof. E. Bussi); Etnografia coloniale (prof. M. Vialli); Geografia fisica economica e politica dell'Africa Italiana e del Dodecanneso (sen. P. Vir assa, prof. Giorgio Roletto, prof. E. Massi); Patologia e igiene coloniale (prof. A. Baserga, dott. V. Arnaboldi); Notizie geografiche economiche e politiche sui grandi imperi coloniali (avv. E. Moleti, avv. A. Menghi, dott. P. Ferrario). Le lezioni si terranno presso la R. Università di Pavia nelle ore serali di lunedì e giovedì. Alla fine del corso gli iscritti sosterranno una conversazione di cultura coloniale per il conseguimento del diploma. Contemporaneamente la Sezione di Pavia indice anche un corso di avviamento allo studio della lingua araba per funzionari, insegnanti, ufficiali, professionisti e studenti. Le lezioni, in numero di trenta, saranno tenute due volte la settimana presso la R. Università dal prof. Emilio Bussi. L'iscrizione è consigliata anche agli iscritti al corso di specializzazione coloniale. Sono infine in preparazione alcuni corsi di nozioni coloniali presso i Gruppi rionali e presso le Sottosezioni.

TRIESTE

Conferenza sui problemi dell'Islam. — Martedì 4 dicembre il prof. Dante Lunder, dell'I.F.A.I., ha parlato al dopolavoro della *Ras* sull'evoluzione del mondo arabo.

Le Sezioni Provinciali dell'I. F. A. I. hanno il dovere d'inviare mensilmente non oltre il giorno 10, una breve relazione schematica dell'attività svolta, per la pubblicazione in questa rubrica

DISPOSIZIONI DELLA SEGRETERIA GENERALE ALLE SEZIONI PROVINCIALI

Propaganda associativa e operazioni di tesseramento / Corsi di cultura e di preparazione coloniale / Si ribadisce il principio dell'obbligatorietà del diploma per le donne che presentano domanda per l'A. O. I. / La collaborazione dell'I. F. A. I. con la Triennale d'Oltremare

In queste ultime settimane la Segreteria Generale dell'I.F.A.I. ha impartito precise disposizioni alle Sezioni provinciali per l'attività da svolgere durante l'anno XVIII nel settore organizzativo e in quello culturale.

Le circolari nn. 1 e 2 contengono istruzioni per la propaganda associativa ed il tesseramento, segnalando le Sezioni che in questo settore particolarmente delicato ed importante hanno già raggiunto i migliori risultati. L'incremento delle forze sociali è, per l'I.F.A.I., questione vitale di prestigio e di efficienza. Tutto ciò che sarà compiuto, con questo intento, dalle Sezioni provinciali e da tutti i collaboratori nei diversi centri non potrà non ottenere il più vivo plauso dalla Presidenza dell'Istituto.

La circolare n. 3 determina, sulla base dell'esperienza degli anni precedenti, le direttive per l'organizzazione dei corsi di cultura e di preparazione coloniale, di varie specie, che sempre più tendono a perfezionarsi e a schematizzarsi in alcuni tipi fondamentali, ciò che giova a conferire maggior valore ai diplomi rilasciati dalle Sezioni dell'I.F.A.I. È noto come il diploma dei corsi di preparazione della donna alla vita coloniale sia già titolo necessario per le donne che intendano trasferirsi in A.O.I. Ora si attendono particolari disposizioni dal Ministero dell'Educazione Nazionale per l'avvaloramento, anche nel territorio metropolitano, di tutti gli altri attestati e diplomi dell'I.F.A.I.

In particolare per i corsi di preparazione della donna alla vita in colonia, come pure per l'organizzazione dei campi pre-coloniali e coloniali, norme specifiche sono contenute nella *circolare n. 4*, secondo gli accordi intercorsi tra la Presidenza dell'I.F.A.I. e l'Ufficio di preparazione coloniale della donna al P.N.F. Anche qui le innovazioni sono il frutto della continua esperienza degli ultimi anni, in cui questo caratteristico e delicato settore di attività didattica è sorto conseguendo immediatamente notevolissimi sviluppi.

Queste istruzioni sui corsi femminili sono state diramate sulla base di quanto è stato stabilito nel *Foglio di Disposizioni* n. 19 del Segretario del Partito, di cui riportiamo la parte relativa ai corsi femminili:

Con riferimento al Foglio di Disposizioni *n. 1222 del 23 dicembre XVII, i Fasci femminili, in collaborazione con le Sezioni provinciali dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, predisporranno i corsi normali di tre mesi per la preparazione della donna alla vita coloniale.*

I corsi, che dovranno avere carattere essenzialmente pratico, si inizieranno il 15 gennaio e termineranno il 10 aprile. I relativi programmi saranno forniti dall'I.F.A.I., che provvederà pure alla compilazione di un manualetto che servirà di guida per gl'insegnanti.

Questi saranno scelti dai Presidenti delle Sezioni provinciali dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, d'intesa con i Segretari Federali e le Fiduciarie dei Fasci Femminili.

Per ottenere l'ammissione alle prove d'esame, verranno richieste almeno 30 presenze.

Alle partecipanti che avranno superato le prove d'esame sarà rilasciato un certificato di idoneità, che costituirà titolo obbligatorio per eventuali domande di invio in A.O.I.

A fine integrativo potranno frequentare i corsi anche le allieve già diplomate.

Ai corsi di preparazione coloniale della donna, tenuti nell'anno XVII, hanno preso parte 30.000 fasciste con 16.300 diplomate.

A conclusione dei corsi le seguenti Federazioni dei Fasci Femminili hanno organizzato campi pre-coloniali:

Alessandria - Arezzo - Brescia - Catania - Cuneo - Genova - Lecce - Livorno - Milano - Pescara - Roma - Spezia - Trieste - Varese - Venezia - Vicenza.

Le partecipanti, durante la loro permanenza al campo, hanno acquistato pratiche ed utili cognizioni di vita coloniale.

Infine, la *circolare n. 5* comunica alle Sezioni gli accordi tra l'I.F.A.I. e la Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare, in vista del successo che non potrà mancare a questa degnissima manifestazione di Napoli.



La Federazione dei Fasci Femminili di Brescia, che tanta fervida attività ha spiegato nelle iniziative per la preparazione della donna alla vita coloniale, nello scorso mese di agosto, dopo avere inviato un nucleo di sue organizzate al nostro campo coloniale di Tripoli, ha anche organizzato a Pilzone, sul lago d'Iseo, un campo pre-coloniale, intitolato al nome glorioso di Costanzo Ciano e con ogni tenda dedicata ad un eroico caduto in A. O. od in Spagna. Riproduciamo, nella illustrazione, una scenetta di vita a questo riuscitissimo campo, che ha fatto trascorrere alle partecipanti una ventina di giorni in sana letizia ed utile addestramento, lasciando in ciascuna il più gradito ricordo

ECHI D' OLTREMARE

AFRICA ORIENTALE ITALIANA

★ Si è conclusa ad Addis Abeba la riunione bimestrale dei Governatori presieduta da S. A. R. il Vicerè.

Nelle riunioni, alle quali sono intervenuti il Vice Governatore Generale Nasi; il Governatore dell'Eritrea, Daodiace; il Governatore della Somalia, Caroselli; il Governatore dell'Amara, Frusci; il Governatore dell'Harar, Cerulli, e il Vice Governatore dei Galla e Sidamo, in rappresentanza del Governatore Gazzera, sono state esaminate le varie situazioni dei territori, prospettate dai rispettivi Governatori e riassunte quindi da S. A. R. il Vicerè, che, al termine della seduta finale, ha impartito le direttive per la futura opera di potenziamento e di valorizzazione da svolgersi in tutto l'Impero.

SCIOA

★ Il Governo dello Scioa ha emanato una ordinanza — immediatamente entrata in vigore — per la quale è vietato ai cittadini italiani e stranieri l'accesso agli uffici indigeni della città.

ERITREA

★ In questi giorni è stata consacrata, ad Asmara, la nuova chiesa di Gaggiret, dedicata al Cristo Redentore.

Documento della bella tradizione italiana, questo nuovo Tempio cattolico, per maestosità, ampiezza e arte architettonica è il primo del genere nell'Impero: ed è dovuto alla larga generosità del popolo, validamente assistita, con tangibile interessamento, dal Governatore.

★ Realizzata dal Gruppo Belle Arti è stata inaugurata negli eleganti saloni della sede dell'A.G.I.P. la prima Mostra d'arte dell'Eritrea.

Oltre duecento opere di pittura, di scultura e di architettura, rappresentano una singolare attività artistica di molti, fra professionisti e dilettanti che si trovano nell'Impero.

HARAR

★ Il comandante la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale dell'A.O.I., proveniente da Addis Abeba, ha visitato nel Cercer i lavori ivi compiuti dall'Ente di colonizzazione « Puglia d'Etiopia » e quelli della nascente « Bari d'Etiopia », intrattenendosi a lungo con i legionari colonizzatori ed interessandosi alle varie questioni inerenti all'organizzazione ed alle condizioni di vita e di ambiente dell'Ente.

Proseguendo nel suo viaggio, il Lgt. generale Passeroni ha ispezionato la IV Legione M.V.S.N. di Harar, trattenendosi con il comandante su varie questioni riguardanti il funzionamento degli uffici, dei campi-alloggio e l'addestramento dei reparti di guerra. Quindi ha visitato la nuova caserma della Milizia il cui primo lotto di lavori è già stato ultimato.

AMARA

★ Il Governatore dell'Amara ha inaugurato a Dabar la chiesa Copta di Gabriel restaurata a cura del Governo.

GALLA E SIDAMO

★ Il locale Governatore generale Gazzera ha compiuto una ispezione alla zona di Soddu per esaminare di persona le possibilità di iniziative di avvaloramento in quella zona particolarmente favorita da un clima salubre e dalla straordinaria feracità dei terreni adatti alle più svariate colture cerealicole, granarie, ortofrutticole e cotoniere.

Il Governatore ha compiuto un attento sopraluogo alle opere più notevoli, di recente inaugurate od in via di ultimazione, che hanno già dato a Soddu il volto di una cittadina nascente e destinata a svilupparsi notevolmente. Dagli accantonamenti dei reparti, disposti in bell'ordine su una collina dalla quale l'occhio spazia attraverso la immensa piana fino alle rive del Lago Margherita, il generale Gazzera si è portato al mulino a cilindri di recente costruito a cura del Commissariato militare e poi alla sede spaziosa, sistemata in fabbricati razionali, della Società Cotoniera I.C.A.O., dove i dirigenti hanno riferito sulla portata dell'esperimento che quest'anno è stato rinnovato su più vasta scala con la messa a coltura di circa 3.000 ettari, usando semi di cotone seccagno.

Il Governatore ha dato le direttive per l'incoraggiamento del distretto cotoniero avendo parole di elogio per dirigenti, tecnici ed operai nazionali.

SOMALIA

★ In questi ultimi tempi nella Somalia Italiana si è lavorato e costruito con intensità. Nuove grandiose opere sono state realizzate. Dalla costruzione delle moschee a quella degli uffici delle residenze e degli ambulatori, alla sistemazione delle strade e delle piste, alla costruzione dei ponti, tutti i settori hanno operato contemporaneamente per compiere un nuovo balzo innanzi verso l'organizzazione delle comunicazioni e della vita civile, per collegare la Somalia in un modo sempre più intimo agli altri territori dell'Impero.

Fra le opere pubbliche, le strade occupano il primo posto: i lavori di allacciamento della strada oceanica Mogadiscio-Mustahil con l'abitato di Mustahil e con la riva destra dell'Uebi Scebeli mediante un ponte di 38 metri di luce, hanno comportata una spesa di oltre due milioni di lire. Per la sistemazione di una pista di sicura percorribilità fra Mustahil e Callafo, sono stati impiegati tre milioni di lire.

Seguono le opere di collegamento della strada oceanica con il villaggio Duca degli Abruzzi e con Mahaddei, con una spesa di due milioni e mezzo. Il completamento di tratti della strada oceanica da Balad a Moico e da Beletuen a Mustahil e la seconda bitumatura del tratto Buloburti-Beletuen sono costati quasi un milione e mezzo.

Tre milioni e mezzo di lire sono stati impiegati per i lavori di completamento dei tronchi stradali Balad-Moico e Moico-Buloburti. Altri tre milioni per la costruzione di una strada nel comprensorio di Genale con massicciata bitumata. Un tronco di strada fra Lugh Ferrandi e Dolo è stato pure ultimato: spesa due milioni circa di lire.

Nel campo delle opere edilizie, in tutta la colonia si è lavorato con ardore. Sono sorte nuove Moschee per i somali fedelissimi, a Baidoa, a Gabredarre, a Buloburti ed a Dagabur. Due chiese cattoliche sono state costruite: una a Jont e l'altra a Baidoa.

Il villaggio Duca degli Abruzzi si è arricchito di nuovi edifici. A Genale sono sorti l'edificio per la sede delle opere pubbliche, e quelli per gli orfani di guerra somali e per l'istituto malariologico.

LIBIA

TRIPOLI

★ Una delle ricchezze autarchiche della Libia è data dall'intenso e progressivo aumento delle coltivazioni di tabacco. Vi sono dei coltivatori libici che col tabacco fanno infatti ottimi affari. E ciò dipende anche dal fatto che in Libia si consuma individualmente più tabacco che nel regno.

Per far fronte a questa richiesta le manifatture di Tripoli hanno dovuto impiantare nuove potenti macchine, una delle quali, ad esempio, produce in tre minuti 4.500 sigarette.

★ Viva ripercussione tra tutti i mussulmani ha suscitato l'annuncio dato dal Maresciallo Balbo, Governatore generale della Libia, della costruzione dei nuovi villaggi agricoli mussulmani nelle provincie di Tripoli e di Misurata.

MISURATA

★ A Misurata è stata ultimata la costruzione della Casa fascista dei lavoratori dell'industria e dell'artigianato.

F. L.

INFORMAZIONI

Ci pervengono vari quesiti circa l'interpretazione di questa o quella norma del *Regolamento generale dei rapporti di lavoro* per i cittadini italiani e stranieri equiparati che prestano la loro opera nell'A.O.I., e circa il *Trattamento agli impiegati privati in A.O.I. richiamati alle armi per esigenze eccezionali*.

Rispondiamo una volta per tutte a tali quesiti pubblicando qui appresso i rispettivi chiarimenti:

L'art. 21 del « Regolamento generale dei rapporti di lavoro », stabilisce che è consentito, solo per casi urgenti e per comprovate esigenze di lavoro, di impiegare i lavoratori per un'ora di lavoro straordinario al giorno, con un massimo di sei ore settimanali, per le quali il lavoratore non si può rifiutare.

La durata massima del lavoro è, come si sa, di otto ore giornaliere e complessivamente quarantotto ore settimanali. Qualora il lavoro debba eseguirsi di notte, la sua durata è di sette ore. Il lavoro straordinario, quindi, non dovrà mai avere carattere permanente e non potrà superare, per qualsiasi categoria di lavoratori, un'ora al giorno.

Questa precisazione vale anche, logicamente, per il lavoro a cottimo. Il lavoro straordinario diurno e quello festivo — sempre secondo quanto stabilisce il Regolamento — vengono compensati con maggiorazioni del 25% sulla paga ordinaria; il lavoro straordinario notturno con una maggiorazione del 50%. Le maggiorazioni per le ore straordinarie, notturne e festive, non sono cumulabili, nel senso che la maggiore assorbe la minore.

Circa il trattamento agli impiegati privati in A.O.I. richiamati alle armi per esigenze eccezionali, l'Ispettorato fascista della produzione e del lavoro per l'A.O.I., con suo foglio del 30 settembre 1939-XVII, ha emanato precisi chiarimenti circa la interpretazione dell'art. 23 del Regolamento sui rapporti di impiego per l'A.O.I.

Secondo il citato articolo, gli impiegati non in prova richiamati alle armi o arruolatisi volontariamente nelle Forze Armate o nella M.V.S.N. per esigenze militari di carattere eccezionale, hanno diritto alla conservazione del posto senza interruzione di anzianità ed alle seguenti indennità:

a) *impiegati che non rivestono il grado di ufficiale o sottufficiale*:

— un terzo della retribuzione mensile, se celibe o vedovo senza prole;

— metà della retribuzione mensile, se ammogliato senza figli o celibe avente i genitori o fratelli o sorelle viventi a carico;

— due terzi della retribuzione mensile, se ammogliato o vedovo avente fino a tre figli a carico;

— tre quarti della retribuzione mensile, se ammogliato o vedovo con più di tre figli a carico.

b) *impiegati che rivestono il grado di ufficiale o sottufficiale* e che percepiscono gli assegni militari in misura inferiore agli assegni civili:

— una indennità pari ad un terzo, una metà, due terzi, tre quarti della differenza tra la retribuzione mensile dovutagli in dipendenza del suo rapporto di impiego e gli assegni militari, a seconda della composizione della famiglia, come sopra specificato.

Nessuna indennità deve essere corrisposta all'impiegato che rivestendo il grado di ufficiale o sottufficiale percepisce assegni militari in misura pari o superiore alla retribuzione civile.

Quando l'impiegato sia in prova, il richiamo alle armi o l'arruolamento volontario determina la sospensione del suo rapporto di impiego, con diritto alle indennità di cui innanzi fino alla cessazione del servizio militare. Però il periodo passato in servizio militare non si computa, salvo patto contrario, agli effetti della determinazione dell'anzianità.

L'impiegato richiamato alle armi o arruolatosi volontario deve, *entro il termine di trenta giorni dalla cessazione del servizio militare*, porsi a disposizione del datore di lavoro per riprendere servizio. In mancanza di ciò sarà considerato dimissionario.

In sostituzione del personale richiamato alle armi o arruolatosi volontariamente, il datore di lavoro può assumere provvisoriamente altro personale nel limite del numero dei posti rimasti vacanti in dipendenza del richiamo e subordinatamente alle condizioni che egli comunicherà al nuovo assunto per iscritto e all'atto dell'assunzione, che la medesima è effettuata *pro tempore* in sostituzione di personale richiamato alle armi.

Allorquando l'impiegato richiamato o volontario riprenda servizio o comunque venga a risolversi il suo rapporto di impiego, uno degli assunti provvisoriamente può essere licenziato con il preavviso di quindici giorni e senza indennità di licenziamento.

Poichè i richiami recentemente disposti in A.O.I. sono da considerarsi di carattere eccezionale, agli impiegati richiamati sarebbero dovute le indennità di cui innanzi.

Tuttavia, essendo in corso un provvedimento di legge che estende all'A.O.I., a partire dal 1° settembre 1939-XVII, modalità analoghe a quelle previste dal R. D. L. 15 giugno 1936-XIV, n. 1374 e delle norme integrative approvate con R. D. 14 agosto 1936-XIV, n. 1691, *dal mese di settembre sono stati invitati i datori di lavoro a versare ai rispettivi impiegati richiamati alle armi od arruolatisi volontariamente una somma pari a non meno dell'80 per cento delle indennità di cui innanzi*, salvo a regolare le varie posizioni all'entrata in vigore del provvedimento di legge.

Facilitazioni per la concessione dei lasciapassare per l'A.O.I.

Con circolare n. 734210 del 17 agosto u. s., il Ministero dell'Africa Italiana ha comunicato che « a parziale modifica del n. 5, lettera *a*), della circolare n. 262522 del 14 marzo 1938 », i *titolari* e i *legali* rappresentanti di ditte operanti in A.O.I. sono esonerati dal nulla osta governatoriale per ottenere il lasciapassare per quei territori, semprechè gli stessi dimostrino alle Questure del Regno di avere attività in atto in A.O.I., con apposito certificato del competente Ufficio dell'Economia Corporativa Coloniale ».

Tale facilitazione è estesa anche ai titolari di concessioni agricole, agricole-pastorali e forestali.

Tutte le altre norme relative al rilascio dei lasciapassare, per ragioni di studio o per altri motivi, rimangono invariate.

PICCOLA POSTA

Ditta Autotrasporti, *Padova*. — Per ottenere la reintroduzione in franchigia doganale nel regno degli autocarri esportati dall'A.O.I., detti automezzi debbono essere scortati dalle relative bollette di esportazione, emesse a suo tempo dalle Dogane metropolitane. Ove non fosse possibile la presentazione delle bollette figlie originali, per l'identificazione dovrà essere esibito il duplicato rilasciato a norma di legge.

Qualora gli autocarri avessero goduto del *drassback* dovranno essere rimborsati alla Dogana italiana i diritti percepiti all'atto della esportazione, e se nella fabbricazione degli autocarri stessi fossero stati incorporati materiali esteri in temporanea importazione, dovranno essere corrisposti i diritti di confine gravanti su tale materiale.

ARGO

L'Eco della Stampa

MILANO (4-36) - Via Compagnoni 28

è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscereste mai

LIBRI RICEVUTI

MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI S. M. - UFFICIO STORICO: *Esercito XVII*. Tip. Regionale, Roma, 1939-XVIII, pag. 421, illustrazioni e XXXII tavole fuori testo. L. 40.

Sono 51 articoli scritti da autori diversi, ufficiali di ogni arma e specialità, e raccolti in questo magnifico volume, smagliante di fotografie, cartine e grafici che l'Ufficio Storico del Ministero della Guerra dedica «al cittadino fascista e specialmente alla gioventù dell'Italia imperiale perchè ne traggano ragione di fiero orgoglio». È in queste pagine tutto il travaglio e il rinnovamento delle Forze Armate dai mezzi tecnici al materiale più prezioso ed insostituibile, il materiale umano; è l'esposizione documentata ed avvincente delle risorse e possibilità del nostro Esercito, che ci dànno la serenità e la coscienza della nostra forza, in questo momento di crisi che incombe angosciosamente su tutto quanto il mondo civile.

M. M. MORENO: *Grammatica della lingua Galla*. Ed. Mondadori, Milano, 1939-XVIII, pag. 254. L. 15.

Nella bella ed utile collana *Grammatiche e lessici dell'Africa Italiana*, curata dal solerte Ufficio Studi del Ministero dell'Africa Italiana, compare anche questa grammatica della lingua galla, che uno studioso di ampie vedute e di rara competenza, qual'è il Moreno, di cui ripetutamente abbiamo avuto occasione da queste colonne di segnalare le pregevoli pubblicazioni, ha composto con particolare cura ed attenzione durante la campagna etiopica, dandola finalmente alle stampe ora, dopo un triennio di vittoriosa costruzione imperiale. Il libro, come avverte l'Autore, è fondato su basi scientifiche, ma con intenti pratici, in modo che l'allievo possa fin da principio possedere quel minimo di cognizioni necessarie per formare le frasi più semplici e così si appassioni allo studio che lo porterà gradualmente a più vaste conoscenze.

P. GAETANO DA THIENE: *Dizionario della lingua Galla con brevi nozioni grammaticali*. Vicariato Apostolico, Harar, 1939-XVIII, pagine 493. L. 30.

Preceduto da qualche regola grammaticale questo dizionario italiano-galla e galla-italiano dovuto allo zelo apostolico d'un missionario che ai suoi compagni d'operosità e di fede principalmente lo destina, vien da noi presentato con piacere subito dopo la grammatica del Moreno, che qui sopra abbiamo segnalata e di cui può essere utile complemento. Ad ogni altro alfabeto, per la trascrizione, l'Autore ha preferito quello italiano, avvalendosi tuttavia di segni diversi da quanti ne usa il Moreno. A questo proposito notiamo incidentalmente come sarebbe utile la determinazione, almeno per le lingue del nostro Impero, di regole unitarie che faciliterebbero il compito degli allievi, la maggior parte dei quali affrontano questi studi per esigenze pratiche e senza una adeguata preparazione filologica. Ecco un degnissimo compito che additiamo al valoroso corpo insegnante dell'Istituto Orientale di Napoli ed al suo illustre Commissario.

CORRADO MASI: *Il contrasto Sardo-Tunisino del 1843-1844*. Estratto della rivista *Politica*, Roma, 1939-XVIII, pag. 53.

Corrado Masi, nostro valoroso collaboratore, con la sua non comune competenza nelle questioni nord-africane, illustra in questo studio la grave vertenza fra il Regno di Sardegna e la Reggenza di Tunisi originata nel 1843 da un arbitrario divieto di esportazione dei grani, con il quale il Bey danneggiò seriamente il commercio genovese, e che per poco non condusse ad una vera guerra sardo-tunisina. L'interesse italiano alle cose d'Africa, già in quegli anni lontani, come pure le rivalità fra le potenze, le malcelate aspirazioni francesi, la prudente politica mediatrice dell'Inghilterra, le difficili condizioni interne della Reggenza, e, al di sopra di tutto, il magnifico ardimento politico ed il fierissimo spirito militare del piccolo Piemonte, che nella difesa dei suoi diritti osa tener testa all'aggressività barbaresca ed alle pressioni straniere, risultano degnamente da questo lavoro, svolto sulla base di documenti diplomatici e in particolar modo seguendo la traccia di quelle preziose fonti di storia che, per tutta la Barberia, sono le relazioni consolari.

MARIO MALAGÙ e CARLO BISI: *Possibilità di allevamenti zootecnici in A.O.I.* Istituto Fascista dell'Africa Italiana, Sezione di Ferrara. S. A. Ind. Grafiche, Ferrara, 1939-XVIII, pag. 24.

L'importanza degli allevamenti zootecnici nell'economia dell'A.O.I. è stata già più volte posta in rilievo. Ora questa monografia, vincitrice del concorso bandito quest'anno dalla Sezione di Ferrara dell'I.F.A.I., e pubblicata in fascicolo sotto gli auspici della Sezione stessa, riassume utilmente tutto l'argomento, concludendo con l'affermazione che le possibilità zootecniche dell'A.O.I. sono vastissime e promettenti di sempre migliori risultati.

ALBERTO GNECCO: *Aspetti di diritto agrario libico*. Ed. dott. A. Giuffrè, Milano, 1939-XVIII, pag. 307. L. 40.

La poderosa bibliografia che apre l'interessante studio basterebbe da sola a dimostrare la serissima preparazione del giovane Autore; ma ad essa si accompagna, rivelandosi ad ogni capitolo del libro, una profonda conoscenza delle consuetudini giuridiche, dello spirito agrario, degli interessi materiali delle popolazioni mussulmane di Libia e delle terre circostanti. Questa conoscenza l'Autore se l'è procurata sul posto, interessandosi di ogni problema, dal regime delle acque di Gadames alle condizioni dei giardini irrigui ed asciutti, dall'allevamento del bestiame negli altipiani ad ogni altro argomento che avesse riferimento col tema in tutta la sua ampiezza. Non è chi non veda l'importanza di questo studio, oggi che tante cure sono rivolte alla colonizzazione e alla redenzione agraria delle quattro nuove Provincie e non soltanto con elementi nazionali, ma anche con una sapiente opera di rieducazione e di elevazione morale della popolazione araba. Il mondo mussulmano può costituire ancora un campo fecondissimo di studi: bene ha fatto perciò l'illustre Direttore dell'Istituto di Diritto Agrario dell'Università di Roma a volere questa pubblicazione di sicura e sistematica impostazione scientifica ed anche di notevole contenuto pratico per la tecnica agricola coloniale.

ANNUARIO GENERALE DELLA LIBIA 1939-1940-XVIII, pag. 508. L. 45.

VITO A. MARTINI: *Grammatica araba e dizionario italo-arabo*. Ed. Ulrico Hoepli, Milano, 1939-XVIII, pagine 296. L. 28.

NELLA ORANO: *Nella terra di Allah*. Novelline africane. Ed. La Prora, Milano, 1939-XVII, illustrazioni, pag. 96. L. 8.

GUIDO BUGGELLI: *La riconquista di Misurata e l'azione di G. Girardini*. Istituto delle Edizioni Accademiche, Udine, 1939-XVII, pag. 95.

CARLO CECCHELLI: *La questione ebraica e il sionismo*. Quaderni dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, Serie Nova, VI, Roma, 1939-XVII, pag. 60. L. 5.

CENSOR



PARLA IL MEDICO

Gli insetti in colonia e la loro importanza come propagatori di malattie infettive

È questo un argomento di importanza fondamentale per l'igiene nelle colonie. Buona parte delle malattie che si contraggono in colonia sono trasmesse da insetti, i quali non si limitano di solito a un'azione passiva, di semplici trasmettitori, ma più frequentemente esercitano una loro azione che si può dire attiva, in quanto hanno un loro modo di intervenire consentendo ai parassiti, che di queste malattie sono la causa, di svilupparsi nel loro corpo con un ciclo di vita particolare, diverso da quello che si verifica nel corpo dell'uomo, dopo che l'insetto li ha inoculati all'uomo stesso.

Gli insetti in colonia sono straordinariamente numerosi: il clima caldo, la umidità di solito elevatissima e spesso le acque abbondanti e stagnanti ne sono la causa. Infatti sono queste le cagioni che ne favoriscono lo sviluppo: e le nostre colonie non hanno nulla da invidiare alle altre, sebbene non tutte siano allo stesso livello. Così la Somalia e l'Abissinia, come quelle che godono di temperatura e umidità più elevate, hanno anche un numero di insetti infinitamente maggiore che non la Libia, dove, tranne che in alcune località, l'acqua stagnante è limitata o manca del tutto e l'umidità atmosferica è assai minore. In Libia in moltissime zone l'aria è molto secca e l'acqua è scarsa; e basta questo per costituire una deficienza che proprio sullo sviluppo e moltiplicazione degli insetti viene a far risentire la sua azione. Si comprende così che qualsiasi regione, se arida e secca, possa divenire inadatta allo sviluppo degli insetti, mentre se molto umida, con laghi o fiumi importanti, con vaste paludi sia fornita di insetti sempre numerosi. Così le regioni sahariane ne sono in genere mancanti, come in genere l'altipiano di Asmara, mentre altre zone ne sono straordinariamente ricche. E in generale essi divengono numerosissimi durante e subito dopo la stagione delle piogge, cosicchè anche il pericolo di contrarre le malattie da loro trasmesse aumenta notevolmente in questa stagione.

Queste malattie sono molteplici: la più comune è la malaria, diffusa anche in molti luoghi di Europa, ma molto più nei climi caldi; nelle colonie essa è molto pericolosa, non solo per la sua diffusione, ma anche per una gravità maggiore che non da noi. Nelle nostre colonie esiste anche la febbre ricorrente, trasmessa da speciali zecche; in certe regioni dell'Africa esiste la malattia del sonno, che è trasmessa da una speciale mosca, la glossina. Altre malattie sono pure trasmesse da insetti, come per esempio la febbre gialla, che è trasmessa da una speciale zanzara, l'*Aedes aegypti*, diversa dall'*Anopheles claviger*, che, come è ben noto, trasmette la malaria.

Ma di ciò parleremo un'altra volta, quando esamineremo partitamente queste malattie. Invece è opportuno ricordare che vi sono altresì degli insetti che possono trasmettere delle malattie senza intervenire attivamente, cioè in modo del tutto passivo e fra questi comunissima è la mosca domestica, che colle sue gambe pelose, o col rigurgito di materie alimentari, o colle deiezioni è capace di infettare posandosi sulla pelle o sugli alimenti, dopo di essersi insudiciata su sostanze infette. È questo un insetto dannosissimo a cui ben a ragione l'igiene moderna fa una lotta accanita con sostanze velenifiche (miscela Berlese ed altre); ma non bisogna dimenticare che la prima difesa contro le mosche spetta agli individui e specialmente alla massaia, perchè il primo mezzo di lotta è rappresentato dalla pulizia; dove è pulito, dove la mosca non trova di che nutrirsi essa fugge in cerca di meglio, onde la prima e più importante difesa spetta alla massaia. La mosca può trasmettere tutte le infezioni, anche le più gravi e pericolose, per cui è di grande importanza questa lotta che noi le abbiamo dichiarata.

Come conclusione pratica di tutto quanto abbiamo detto, tenuto conto della grande abbondanza degli insetti nei climi caldi, dai più comuni, come le mosche, numerosissime in colonia, ai più caratteristici di queste regioni e tali da costituire molte volte un pericolo pressochè immediato, non vi è che raccomandare di usare tutti i mezzi di difesa possibili, fra i quali soprattutto tre saranno da tenere presenti, la più accurata, scrupolosa pulizia e l'uso rigoroso della zanzariera da applicare al letto, mentre le finestre e le porte dovranno essere protette da reti metalliche.

Dott. M. B.



L'Ente per la Mostra Triennale delle Terre Italiane di Oltremare con sede in Napoli, via Domenico Morelli 7, bandisce un concorso:

Per una monografia sul problema della Razza nell'Africa Italiana — Al concorso possono prendere parte tutti i laureati da non oltre 5 anni, e che siano cittadini italiani.

I lavori, che dovranno rispondere al tema: *Il Problema della Razza nell'Africa Italiana*, dovranno essere inediti e non essere stati presentati ad altri concorsi, e devono essere inviati alla Triennale d'Oltremare - Concorso Razza - via Domenico Morelli 7, Napoli, in tre copie dattilografate, insieme con una busta sigillata, contrassegnata all'esterno da un motto e contenente: nome, cognome, paternità e recapito del concorrente, oltre il numero e la data del diploma di laurea. Il medesimo motto dovrà ripetersi nella prima ed ultima pagina dei dattiloscritti.

Il concorso si chiude improrogabilmente il 31 dicembre 1939-XVIII. I lavori quindi dovranno pervenire per la mezzanotte di tale data all'indirizzo suindicato.

Premio: Al lavoro prescelto sarà assegnato un premio unico di Lire 6.000.

Commissione: Un'apposita commissione presieduta dal Commissario Generale Governativo della Mostra giudicherà, entro il 15 aprile 1940-XVIII, i lavori presentati, assegnando il premio, che sarà consegnato al vincitore pubblicamente entro il mese di maggio 1940-XVIII, mese di inaugurazione della Triennale d'Oltremare.

L'Ente della Triennale d'Oltremare si riserva la facoltà di pubblicare o meno il lavoro premiato senza corrispondere altro emolumento per la prima edizione; peraltro il lavoro rimarrà sempre di proprietà dell'autore.

I risultati del concorso saranno resi pubblici a mezzo della stampa.

Un concorso della Sezione Coloniale del G. U. F. di Ascoli Piceno — La Sezione Coloniale del G.U.F. di Ascoli Piceno ha bandito un concorso per un articolo di carattere coloniale sul tema: *Colonie e vita coloniale nella letteratura italiana contemporanea*. A detto concorso possono partecipare tutti gli organizzati del G.U.F. di Ascoli Piceno e gli iscritti all'I.F.A.I. Al primo classificato sarà corrisposto un premio di L. 100 (cento).

L'OASI DEI GIOCHI

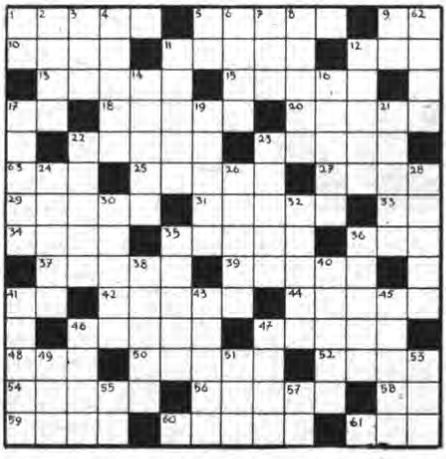
REDATTA DAL QUIRITA

50. — I RAMOSCELLI AUGURALI



Sapreste indicare quali di questi ramoscelli di agrifoglio sono perfettamente eguali?

51. — PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI: 1. Protozoo che è causa di una nota malattia africana - 5. Funicella - 9. Nota musicale - 10. Frutto - 11. Dolce sostanza - 12. Dignitario abissino - 13. Non è ecclesiastico - 15. Grande, supremo - 17. Avversativo - 18. Animale dormiglione - 20. Triste - 22. Può essere asciutta o in brodo - 23. Gli spazi che intercorrono tra i piedi di chi cammina - 25. Monte sul quale Mosè ricevette le Tavole della legge - 27. Il carico del... somaro - 29. Città italiana da cui prende nome un famoso formaggio - 31. Albero - 33. Fiume della Siberia - 34. Le proteggono le Muse - 35. Convoglio - 36. Macchina per sollevare grossi pesi - 37. Il tavolo dove si mangia - 39. Irritazione delle vie respiratorie - 41. Sigla di Palermo - 42. Uccello - 44. Può essere aspirante o premente - 46. Gioco d'azzardo - 47. Capoverso - 48. Insetto - 50. Spesso, fitto - 52. Acqua salata - 54. Animale sotterraneo - 56. Il dente del cinghiale - 58. Sigla di Cremona - 59. Personaggio Virgiliano - 60. Tessuto - 61. Serpente americano - 63. Devota, religiosa.

VERTICALI: 1. Sigla di Ascoli Piceno - 2. Frutto - 3. Epoca - 4. Capanna alpina - 5. Sigla di Siracusa - 6. Carico, onere - 7. Per la pesca - 8. Lettera dell'alfabeto greco - 9. Particella - 11. Prezzi - 12. Colore - 14. Imballaggio di legno - 16. Messaggero - 17. Carta geografica - 19. Guarire (poetico) - 21. Una delle Isole della Sonda - 22. Porzione - 23. Colmo - 24. Misura di lunghezza inglese - 26. Condimento - 28. Dignitario ecclesiastico abissino - 30. Composto di più cose - 32. Anfibio - 35. Un pezzo del gioco degli scacchi - 36. Pietra preziosa - 38. Fune - 40. Addizione - 41. Religioso secolare - 43. Ballo - 45. Frugale - 46. Frutti - 47. Solido di rotazione - 49. Divinità agreste - 51. Società anonima italiana - 53. Come il 3 verticale - 55. Come il 41 orizzontale - 57. Niente - 62. Materia di cui è formato lo scheletro degli animali.

52. — LE PIRAMIDI LETTERALI



Disporre in ciascuna delle due piramidi sei parole secondo le definizioni:

1a **PIRAMIDE** - 1. Nota musicale - 2. Preposizione articolata - 3. Testa - 4. L'onor del mento - 5. Lo è il cavallo - 6. Numerato.

2a **PIRAMIDE** - 1. Reso saporito - 2. Fatto - 3. Quartiere - 4. Animale domestico - 5. Parente - 6. Nota musicale.

Le due parole di ogni riga, lette di seguito, dovranno dare una nuova parola corrispondente ai seguenti significati:

1. Nascosto - 2. Pasto - 3. Capo banda - 4. Fortificazione - 5. Tempo in cui il giorno è lungo quanto la notte - 6. Misura il consumo della energia elettrica

Soluzioni dei giochi pubblicati nel N. 10

45. Parole incatenate:

1.	BA	RA	TRI	CI	CLO
2.	E	DI	PO	NEM	TE
3.	E	O	LI	BI	A
4.	CA	RI	TA	LEN	TO
5.	SER	NO	NI	PO	TE
6.	E	NE	A	DU	A

46. Anagramma: RAPSODIA - PARADISO.

47. Monoverbo: Battaglio N è - BATTAGLIONE.

48. Monoverbo: M à cero - MACERO.

49. Parole incrociate a sillabe:

PA	CA	TO	■	CE	NA	CO	LO	■	PA
RA	TE	■	RO	CE	■	STU	DI	A	RE
DI	NA	STI	A	■	CO	ME	■	VA	TE
SO	■	DI	TI	GRIL	LI	■	NO	RO	■
■	COR	TE	■	LET	TE	RA	TO	■	VE
LE	VA	■	MIS	TO	■	DU	RE	VO	LE
PA	RA	DI	SO	■	BA	RA	■	VO	NO

Tra i solutori dei giochi pubblicati nel numero 10, la sorte ha favorito: **ITALO VISMARA, Gorizia; Rag. DOMENICO PALMIERI, Roma; ANNA MARIA PETRUCCI, Napoli.**

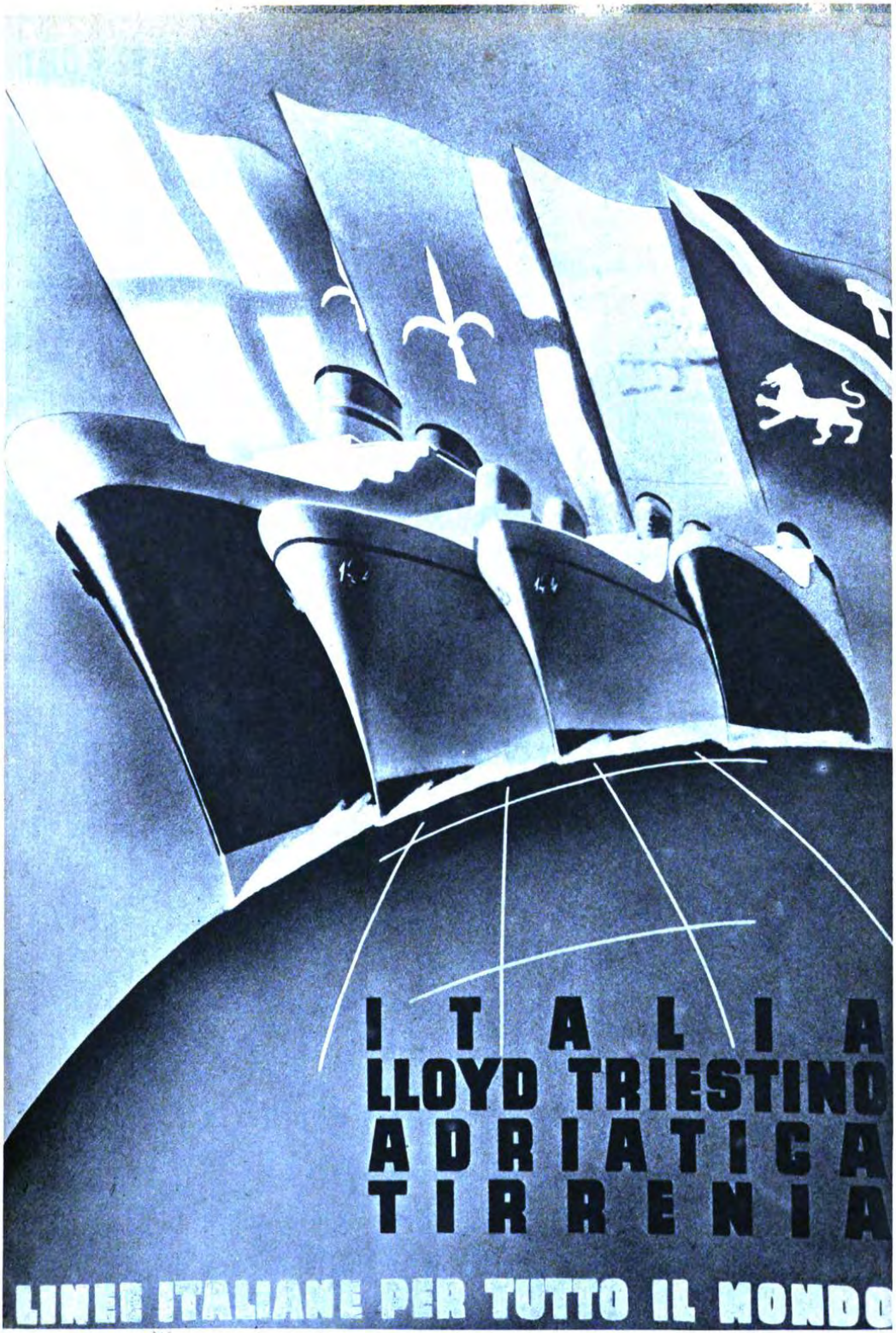
PICCOLA POSTA ENIGMISTICA

ROMULA, Roma - Era da un pezzo che attendevo vostre notizie. Grazie del gioco, che vedrete pubblicato in uno dei prossimi numeri.

MARIO CAVALCANTI, Cosenza - A quando gli altri giochi che mi avete promesso?

Fra i lettori che invieranno la soluzione esatta di tutti i giochi, saranno estratti a sorte 3 interessanti volumi d'argomento enigmistico.

CARLO ROSSETTI — *Direttore responsabile*
MARIO DORIA — *Redattore capo*
Soc. Ed. di "Novissima" - Roma - Via Romanello da Forlì 9


ITALIA
LLOYD TRIESTINO
ADRIATICA
TIRRENIA
LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO



LA RETE DEGLI ALBERGHI NELL'IMPERO

In breve tempo la COMPAGNIA IMMOBILIARE ALBERGHI AFRICA ORIENTALE (C. I. A. A. O.) presieduta dal Consigliere Nazionale Alberto Fassini, ha realizzato nell'A. O. I. un vero e proprio sistema alberghiero. I principali centri dai quali si irradia l'azione civilizzatrice degli italiani sono dotati di moderni e razionali stabilimenti alberghieri, muniti di ogni conforto e perfettamente rispondenti alle attuali esigenze

LOCALITÀ	Quota	NOME ALBERGO	Categoria	Totale camere	Camere ad 1 letto	Camere ad 2 letti	Acqua corrente calda	Acqua corrente fredda	Bagni	Docce	Prezzi camere a 1 letto da	Prezzi camere a 1 letto a	Prezzi camere a 2 letti da	Prezzi camere a 2 letti a	Prezzo pensione per persona da	Prezzo pensione per persona a	Prezzo pasti prima colaz.	Prezzo pasti seconda colaz.	Prezzo pasti pranzo	Ristorante numero dei coperti
ADDIS ABEBA .	2641	IMPERIALE	lusso	126	75	51	si	si	20	16	24	30	45	57	52	58	5	16	19	300
ADDIS ABEBA .	2641	COMMERCIALE	sec.	94	94	—	—	si	4	4	16	—	—	—	—	—	5	—	—	—
ADDIS ABEBA .	2641	NIZZA	lusso	19	19	—	si	si	7	4	25	25	45	45	65	70	5	16	20	100
ADDIS ABEBA .	2641	VITTORIA	prima	26	19	7	—	si	—	—	20	20	35	35	50	50	6	14	16	50
BISCIOFTÙ . .	1800	CIAAO	lusso	18	12	6	—	si	2	4	25	25	45	50	60	60	6	alla carta		50
MASSAUA . .	15	CIAAO	prima	55	19	36	—	si	4	42	25	50	50	100	65	90	7	18	25	300
ASMARA . . .	2741	CIAAO	lusso	71	36	35	si	si	15	10	20	50	40	80	65	85	7	18	25	200
ASMARA . . .	2741	HAMASIEN	prima	104	57	47	—	si	19	*6	20	30	40	60	50	60	5	15	18	300
ASSAB	15	CIAAO	prima	20	9	11	—	si	2	19	20	35	35	100	55	70	6	15	18	100
DESSIÈ	2639	CIAAO	prima	28	12	16	si	si	6	—	25	50	50	70	55	70	6	15	18	100
DIRE DAUA . .	1280	CIAAO	prima	33	17	16	si	si	4	8	25	35	50	90	55	70	6	15	18	100
GIMMA	2039	CIAAO	prima	24	14	10	—	si	—	4	30	50	50	80	80	80	10	22	25	100
GONDAR * . .	2393	CIAAO	prima	37	24	13	si	si	5	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	150

* in corso di avanzata costruzione.

SOCIETÀ AGRICOLA ITALO SOMALA

FONDATA DA S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI NEL 1920
PER LA COLONIZZAZIONE DELLA SOMALIA

Capitale Sociale Lit. 30.000.000

Sede Sociale:
VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI
(Somalia Italiana)

Ufficio Amministrativo: GENOVA

Aziende Agricole: al VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI ed a GENALE

Stabilimenti industriali:
al VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI

ZUCCHERO - SPIRITO - ALCOOL DISIDRATATO
COTONE - ARACHIDI - BANANE - CAPSICUM
CAPOC - GRANOTURCO - AGRUMI - OLIO di
COTONE RAFFINATO - OLIO di RICINO - SAPONE ecc.



FIAT 634N

L'autocarro che s'impone su tutte le strade e le piste dell'Impero



FRATELLI FELTRINELLI

SOCIETÀ ANONIMA PER L'INDUSTRIA ED IL COMMERCIO DEI LEGNAMI
CAPITALE LIRE 35.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN **VENEZIA**

DIREZ. CENTRALE: **MILANO** - Via Romagnosi, 3
UFFICIO COLONIE: telefono **12404**

★

Filiali e depositi in A. O. I.
ADDIS ABEBA • MASSAUA • ASMARA
ASSAB • DECAMERÈ • GONDAR • DESSIÈ
GIMMA • HARAR • DIRE DAUA • MERCA
MOGADISCIO

Legnami d'opera, da falegnameria e d'ebanisteria, d'importazione e di produzione locale
Compensati - Controplaccati - Impiallacciature
Porte - Finestre - Gelosie avvolgibili - Parchetti
Mobilio per uffici ed abitazioni

Masonite: Legno scientificamente ricostituito
Mattonelle in grès ed in cemento - Piastrelle di ceramica - Articoli per impianti sanitari - Lamiere zincate ondulate e piane - Chiodi - Viti - Fibronit
Lastre e accessori in cementamiento - Attrezzi per imprese - Articoli per falegnameria

Di prossimo inizio **SFRUTTAMENTI FORESTALI** nei territori del Governo dello Scioa e del Governo dei Galla e Sidama

IN COSTRUZIONE UNO STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE MECCANICA DEL LEGNO IN ADDIS ABEBA

LA PIÙ COMPLETA ORGANIZZAZIONE COMMERCIALE IN A. O. I. PER LA VENDITA DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE

GLI ALBERGHI DELL' E T A L NELLA LIBIA

★

LA PIÙ MODERNA ATTREZZATURA ALBERGHIERA

★

Chiedere informazioni all'
ENTE TURISTICO ED ALBERGHIERO DELLA LIBIA
Roma, Via Vittorio Veneto 122-124

TRIPOLI
UADDAN CASINO TEATRO
GRANDE ALBERGO
MEHARI
TRIPOLITANIA

GARIAN
GEBEL

IEFREN
RUMIA

NALUT
NALUT

GADAMES
AIN EL FRAS

HOMS
AGLI SCAVI DI
LEPTIS MAGNA

ZLITEN
ALLE GAZZELLE

MISURATA
MISURATA

SIRTE
SIRTE

BENGASI
BERENICE

CIRENE
CIRENE

DERNA
DERNA

TOBRUCH
TOBRUCH



BOMBRINI PARODI-DELFINO

SOCIETÀ ANONIMA - **ROMA** - CORSO UMBERTO I, 267

CAPITALE LIRE 20.000.000 INTERAMENTE VERSATO

MUNIZIONI - ESPLOSIVI - PRODOTTI CHIMICI PER INDUSTRIA E AGRICOLTURA

AGENTE ESCLUSIVA DI VENDITA: SOC. AN. LA COMMERCIALE B. P. D. - ROMA - CORSO UMBERTO I, 267

COMPRESSORI D'ARIA E MATERIALE PNEUMATICO
PER OFFICINE, CANTIERI, LAVORI PUBBLICI, CAVE E MINIERE

MACCHINE DI FRANTUMAZIONE
PER EDILIZIA E LAVORI STRADALI

SONDE
PER RICERCHE D'ACQUA E MINERARIE

LAVORI DI SONDAGGIO

S. A. LA MOTOMECCANICA
MILANO - VIA OGLIO, 18



CATEGORIE E QUOTE SOCIALI: *Benemeriti* L. 10.000 (almeno); *Vitalizi* L. 500 (in una volta o in 5 rate annuali); *Ordinari*: Enti, ditte, collettività L. 50 (annue); persone L. 20 (annue); inscritti al G.U.F. L. 10 (annue); *Categorie Speciali*: legionari, inscritti alla G.I.L., lavoratori L. 5 (annue).

SCHEDA DI ASSOCIAZIONE *(da tagliare e spedire alla Sezione Provinciale o alla Sede Centrale unitamente all'importo)*

ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

ROMA - Largo Brancaccio, 82 - Palazzo Brancaccio - Telefoni 43066 - 43868 - 44218

Il sottoscritto(1) _____

chiede di essere iscritto all'Istituto Fascista dell'Africa Italiana quale socio(2) VITALIZIO / ORDINARIO

a datare dal 29 ottobre _____, *obbligandosi all'adempimento delle condizioni prescritte dallo Statuto Sociale.*(3)

_____, *li* _____ *193*__ - *Anno* ____

Firma _____

Indirizzo _____

Firma del Presidente della Sezione _____

(1) Nome, cognome e titoli, scritti in chiara calligrafia.
(2) Cancellare la dizione non adottata.
(3) Il socio ammesso è tenuto a pagare la quota di associazione all'atto della domanda, in qualunque tempo dell'anno essa avvenga. Le quote successive debbono essere pagate entro il primo trimestre [illegible] Gerarchi Fascisti.

Rinnovate in tempo l'associazione all' I.F.A.I.*!*

L'anno associativo coincide con l'anno fascista. Ritardare l'invio delle quote per il rinnovo può produrre la sospensione nella spedizione delle pubblicazioni.

AFRICA ITALIANA

nell'Anno XVIII

NUOVA VESTE EDITORIALE ● NUOVI ARGOMENTI
NUOVE RUBRICHE ● NUMERO DELLE PAGINE: 52

CATEGORIE E QUOTE SOCIALI

Benemeriti . . . **L. 10.000** (almeno)
Vitalizi . . . . . » **500** (in una volta o in 5 rate annuali)
Ordinari { **Enti, collettività** . . . . . **L. 50** (annue) (*)
Persone . . . . . » **20** » (*)
Inscritti al G.U.F. . . . . . » **10** »
Categ. speciali: Legionari, inscritti alla G.I.L., lavoratori L. 5 (annue) (*).
Soci AD HONOREM (veterani delle campagne africane 1885-1896)

Le tre prime categorie di soci ricevono gratuitamente:

a) la rivista mensile **Africa Italiana**, il cui abbonamento costa, per i non soci, lire 30 per l'Italia e lire 60 per l'estero;
b) tutti gli opuscoli pubblicati dall'Istituto.

I soci delle categorie speciali riçevono gratuitamente il "Bollettino" dell'Istituto.

Tutti i soci inoltre hanno diritto:

a) alle seguenti riduzioni concesse dalle compagnie di navigazione per viaggi nell'Africa italiana: Lloyd Triestino il 5% - S. A. Ignazio Messina di Genova il 10% - Tirrenia il 10% sul nolo di viaggio (letto, vitto e diritti esclusi) da e per gli scali libici da essa Società serviti;
b) ad usufruire gratuitamente del servizio informazioni coloniali istituito dall'I.F.A.I.;
c) ad acquistare l'"Annuario dell'Africa Italiana" e le altre pubblicazioni periodiche od eventuali dell'Istituto con la riduzione del 50%.

(*) Dai soci residenti all'Estero è dovuto anche un contributo annuo di L. 30 se ordinari e di L. 15 se di categoria speciale per le maggiori spese postali.

PER I NUOVI SOCI (RITAGLIARE LA SCHEDA DI ADESIONE)

LA PIÙ BELLA STRENNA

Richiedete all'Amministrazione dell' I. F. A. I., per farne dono ai vostri amici, la collezione completa di **Africa Italiana** *dell'anno XVII. Un totale di oltre 600 pagine riccamente illustrate, che formano un volume di piacevole ed utile consultazione. (Poche copie disponibili).*

Prezzo L. 30

L'ORGANIZZAZIONE DEL BANCO DI ROMA NELL'IMPERO



SPED. IN ABBONAM. POSTALE PREZZO: LIRE TRE ANNO II, N. 12, DICEMBRE 1939-XVIII

AFRICA ITALIANA

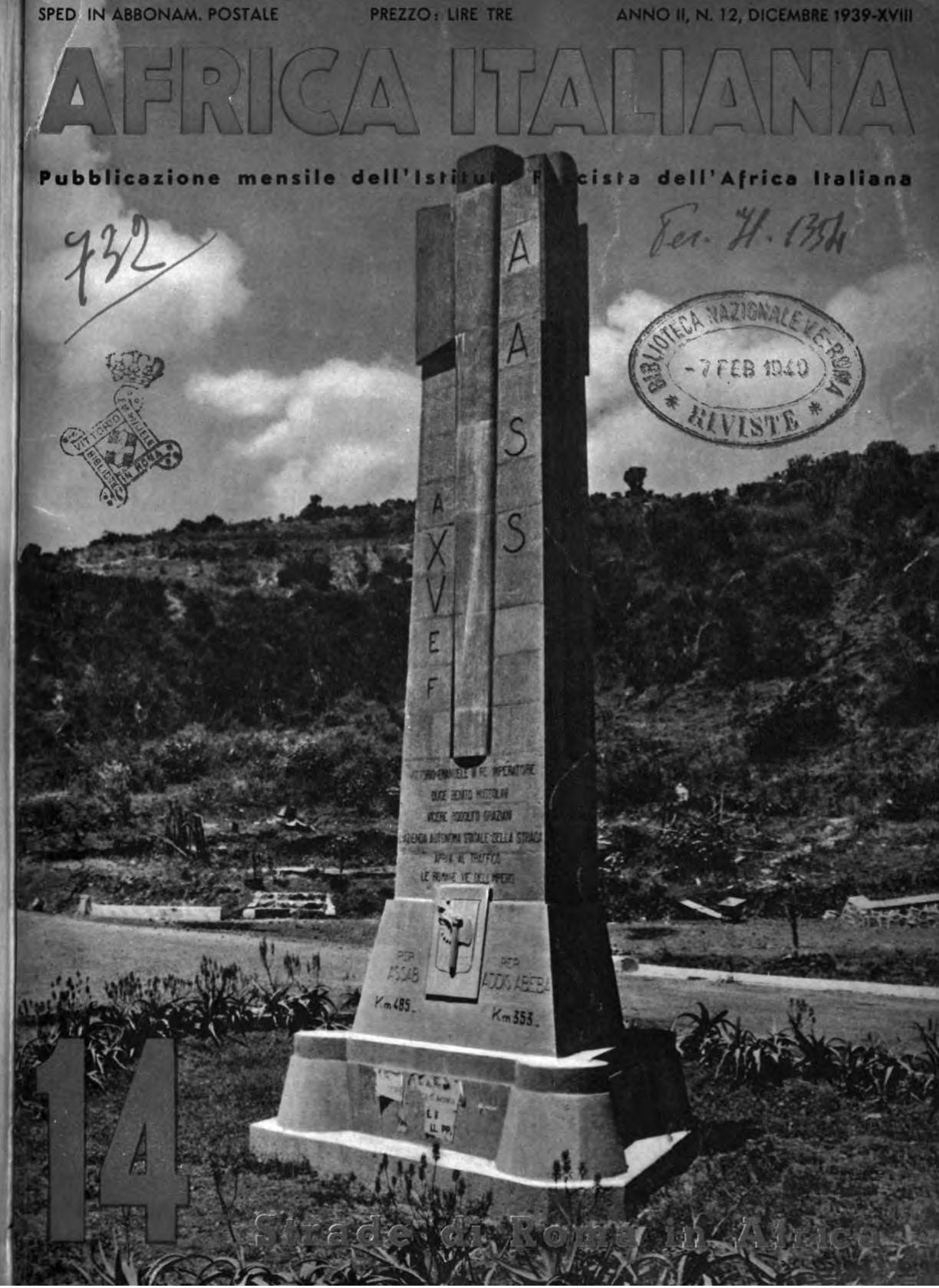
Pubblicazione mensile dell'Istitu[illegible] Fascista dell'Africa Italiana

732

Fer. H. 1354

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
- 7 FEB 1940
* RIVISTE *

VITTORIO EMANUELE III
BIBLIOTECA DI ROMA



14

Strade di Roma in Africa

SOMMARIO

GIUSEPPE PINI: La rete stradale dell'Impero.

D.C.A.: Assab e la grande arteria dancala.

ENRICO DALL: Come si viaggiava nell'Etiopia negussita.

FRANCESCO CORÒ: La rete stradale delle quattro provincie libiche e dei territori del Sahara italiano.

G. Z. ORNATO: La litoranea libica magnifica realtà imperiale dell'Italia Fascista.

PIETRO ROMANELLI: Strade della Libia romana.

GIOVANNI WIAN: Strade di Roma antica in Tunisia.

La strada romana della Triennale d'Oltremare.

IN COPERTINA: *Diramazione della strada dancala dalla grande via imperiale.*

BOLLETTINO

L'attualità politica: L'allarme orientale (C.M.) - **Vita dell'I.F.A.I.:** Presidenza Nazionale - I corsi femminili di preparazione coloniale - Panorama delle Sezioni - **Echi d'oltremare** (F. L.) - **Concorsi - Informazioni** (ARGO) - **Azione e pensiero dei giovani:** II Convegno Nazionale Interuniversitario di studi coloniali a Bologna (M. C.) - **Nostalgia di terra africana** (lirica di Fernando Zanon) - **Parla il medico** (Dott. M. B.) - **Libri ricevuti** (CENSOR) - **L'oasi dei giochi** (II. QUIRITA).

AI LETTORI

I due fascicoli di AFRICA ITALIANA che seguiranno questo dedicato a quelle opere veramente romane che sono le reti stradali della Libia e dell'Impero, saranno rispettivamente dedicati alla difesa delle razze nelle terre d'oltremare *ed alla* missione della donna in Africa: *aspetti diversi di un unico fondamentale problema che è alla base della politica imperiale del Regime ed a cui sono legate le sorti della nostra espansione.*

Lo studio dei problemi di razza è di tanta attualità, oggi, che non occorre insistere sull'importanza che potrà avere la nostra trattazione, impostata su basi sicuramente scientifiche, ma con la solita forma facilmente intelligibile alle masse. Quanto allo studio dei còmpiti che incombono alla donna italiana in questa affermazione di dignità e di prestigio della stirpe dominatrice, l'interesse del fascicolo che presenteremo ai nostri lettori si accresce per il fatto che esso sarà la prima esposizione completa, anche dal punto di vista storico, dell'argomento, e che verrà alla luce mentre saranno in pieno sviluppo, in ogni provincia d'Italia, i nostri corsi per la preparazione delle donne e delle giovani fasciste alla vita coloniale.

Con la pubblicazione di questi due numeri, già pronti ad essere stampati, AFRICA ITALIANA ritornerà alla regolare puntualità di edizione.

LA DIREZIONE



ROMA - DICEMBRE 1939-XVIII ANNO II - NUMERO 12

AFRICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE MENSILE

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

LA RETE STRADALE DELL'IMPERO



L'impero dell'Africa Orientale, intuito e voluto dal Duce, realizzato con una marcia romana dai soldati e dalle camicie nere accompagnate dal fervido entusiasmo di tutto il popolo, si è schiuso all'Italia per immani opere di civiltà e di avvaloramento.

L'Etiopia dell'ex negus, estesa per 1.120.000 kmq., nel maggio 1936-XIV, all'atto della conquista italiana, non aveva strade. Vi erano solamente delle mulattiere e delle piste a fondo naturale senza ponti e con pendenze e tracciati inadatti al transito di autoveicoli ed inaccessibili anche alle carovane di muli e di cammelli durante i lunghi periodi delle pioggie.

Le valorose truppe italiane, varcati i vecchi confini dell'Eritrea e della Somalia, dovettero aprire passo per passo il transito alle colonne autocarrate ed ai rifornimenti, superando difficoltà gravissime per l'accidentalità del terreno e per le condizioni delle piste anzidette.

Il problema delle vie rapide e sicure di comunicazione dell'Impero si è quindi immediatamente presentato come basilare ed improrogabile, giacchè nessuna attività avrebbe potuto proficuamente svolgersi senza possibilità di movimento e di trasporto di uomini, di mezzi e di materiali: la stessa sicurezza e la rapidità della completa pacificazione dipendevano da questa possibilità.

Il piano del Duce

Con precisa e totalitaria visione di questo problema e con fulminea decisione, il Duce all'indomani della entrata delle truppe italiane in Addis Abeba ha tracciato la rete stradale fondamentale dell'Impero.

Questa rete, compresi alcuni tronchi stradali della vecchia Eritrea per una lunghezza di 400 km. da sistemare e completare, è formata dalle seguenti 9 grandi arterie con uno sviluppo di 4.389 km.:

Strada n. 1 di Dogali (Massaua-Nefasit-Asmara): km. 116;

Strada n. 2 della Vittoria (Asmara-Dessiè-Addis Abeba): km. 1.077;

Strada n. 3 per Decamerè (Nefasit-Decamerè): km. 40;

Strada n. 4 della Dancalia (Assab-Dessiè): km. 485;

Strada n. 5 dell'Eritrea occidentale (Asmara-Tessenei-Sabderat): chilometri 379;

Strada n. 6 del Lago Tana (Asmara-Gondar - Debra Marcos - Addis Abeba): km. 1.262;

Strada n. 7 del Gimma (Addis Abeba-Gimma): km. 340;

Strada n. 8 di Lechemti (Addis Abeba-Lechemti): km. 330;

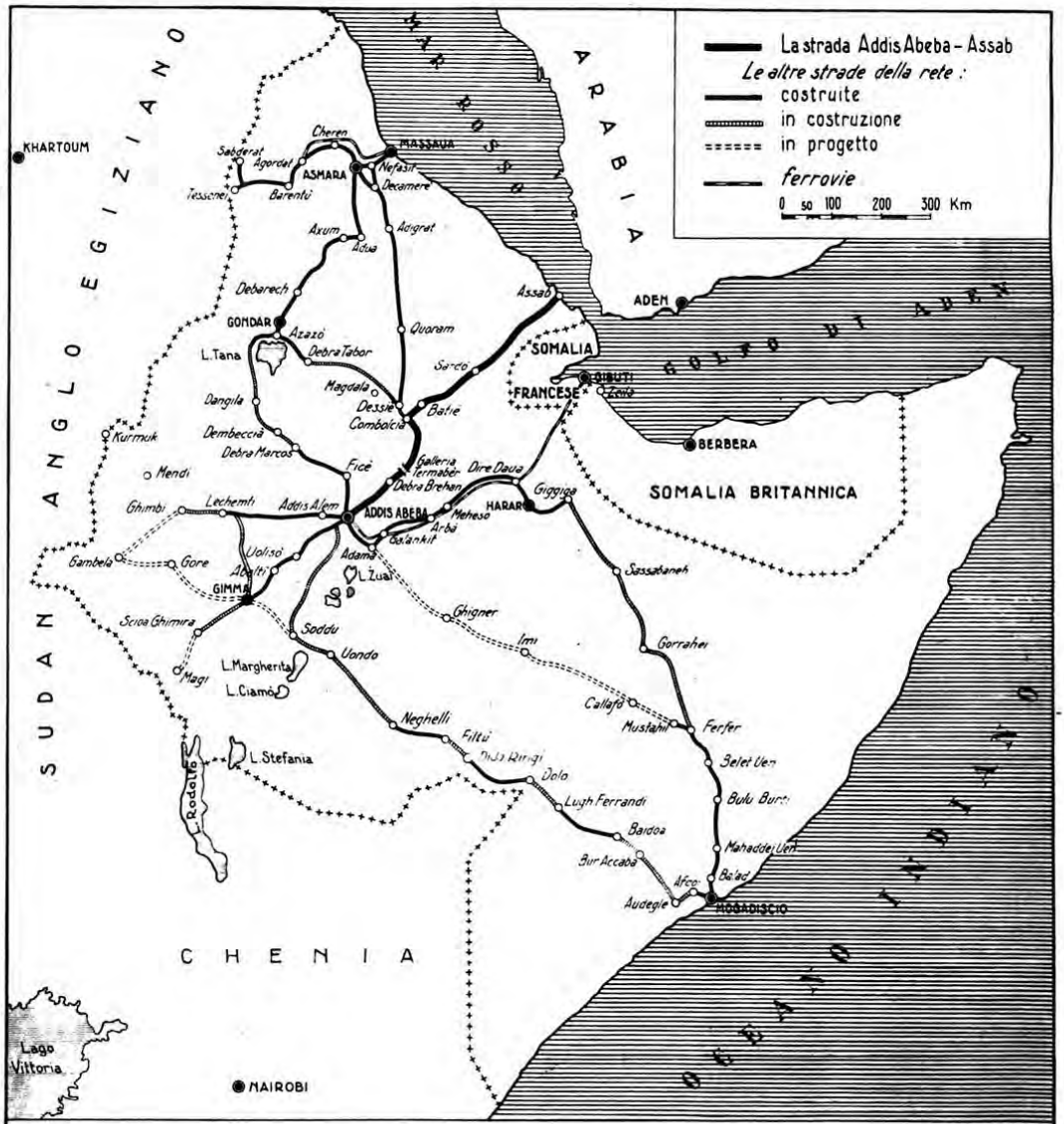
Strada n. 9 di Debra Tabor (Gondar-Debra Tabor-Dessiè): km. 360.

Alle strade è affidata la totalità dei trasporti dell'Impero, giacchè non si può fare assegnamento sulla scarsissima potenzialità della ferrovia che da Gibuti va ad Addis Abeba, costruita ed esercita da una società francese e che per di più fa capo ad un porto fuori del territorio italiano. Nella previsione di così importante compito, secondo le direttive del Duce, le strade dovevano essere bitumate ed avere tutte le opere d'arte e tutte le caratteristiche per assicurare in modo rapido ed agevole l'intenso traffico degli autotrasporti viaggiatori e merci in ogni stagione ed in qualsiasi evenienza.

Per la realizzazione della rete tracciata, il Duce ordinava la istituzione in Addis Abeba di un Ispettorato dell'Azienda della Strada, stabilendo nello stesso tempo un programma organico di lavori i quali dovevano avere immediato inizio. Tale programma prevedeva:

1) l'assicurazione per il 30 giugno 1937-XV del traffico sulle diret-

LA STRADA ASSAB - ADDIS ABEBA E LA RETE STRADALE DELL'A. O. I.



DISTANZE DALLA CAPITALE AL MARE

Addis Abeba – Massaua Km. 1173 Addis Abeba–Mogadiscio { per Dire Daua Km. 1737 / per Ghigner » 1381 / per Neghelli » 1466 } Addis Abeba–Assab Km. **861**

trici n. 2 della Vittoria fra Asmara ed Addis Abeba (km. 1.077) e della strada n. 6 del Lago Tana nel tratto fra Asmara e Gondar (km. 555) allo scopo di togliere la capitale dell'Impero e quella dell'Amara dall'isolamento durante il periodo delle piogge del 1937;

2) la ultimazione completa entro il 30 giugno 1939-XVII di tutte le strade della rete, fatta eccezione solamente per le congiungenti Magdala-Gondar (km. 330) e Addis Abeba-Gondar (km. 707). I lavori su queste due congiungenti dovevano essere ugualmente iniziati, pur rimandandone la ultimazione ad una data più lontana.



Arditi viadotti superano le profonde fratture dell'acrocoro etiopico

Problema tecnico ed organizzativo formidabile

Secondo tale programma trattavasi quindi di costruire in tre anni un complesso di 2.952 km. di nuove strade e di sistemare 400 km. di strade esistenti, inserendo nell'andamento dei lavori la tappa obbligata a brevissima scadenza della transitabilità sulla Asmara-Gondar e sulla Asmara-Addis Abeba.

Se questo programma vastissimo per lo sviluppo della rete e limitato nel tempo di esecuzione lo si proietta in un territorio in gran parte inesplorato, privo di vie di comunicazione, mancante di ogni attrezzatura tecnica, senza materiali da costruzione, con una popolazione inetta al lavoro, si ha subito l'impressione della grandiosità del problema tecnico organizzativo e costruttivo che l'Italia fascista ha decisamente affrontato.

Non vi sono precedenti del genere nella storia dell'attività costruttiva delle vie di comunicazione nelle colonie di tutto il mondo.

I tracciati e le caratteristiche

Nel periodo da giugno a tutto settembre del 1936-XIV, immediatamente successivo alla conquista, non fu possibile svolgere alcuna attività progettuale e tanto meno esecutiva. È il periodo delle piogge torrenziali, e colle piste che si erano trasformate in letti di torrenti o canali di fango tutta la vita militare e civile dell'Impero restò paralizzata. Ma appena cessate le piogge, sotto la guida del Ministro dei Lavori Pubblici inviato espressamente dal Duce, si eseguirono le ricognizioni per fissare i tracciati: ricognizioni che molto spesso erano delle vere esplorazioni attraverso territori che non avevano mai visto un uomo bianco. La sola strada della Dancalia richiese 15 giorni di viaggio attraverso zone assolutamente desertiche.

Alla fine di dicembre 1936-XV, dopo due mesi di sopraluoghi e di viaggi utilizzando tutti i mezzi di trasporto dall'aeroplano al cammello, i tracciati delle arterie della rete restavano esattamente determinati.

Il territorio dell'Impero è dal punto di vista orografico molto accidentato ed è complesso idrograficamente.

L'altopiano, la cui altitudine varia fra i 2.000 ed i 3.000 metri, è limitato da un ciglione da cui si dipartono, degradando per uno sviluppo di 150 km., le pendici che raggiungono intorno a quota 700 la piana dancala ad oriente ed i bassopiani verso il confine sudanese ad occidente.

Le pendici, talvolta a gradoni, sono movimentate da una intricata serie di valli e vallecole: l'altopiano è solcato da incisioni spesso profonde oltre 1.000 metri, che lo sminuzzano in una serie di lembi difficilmente accessibili.

Quanto ai bassopiani, sia dancalo che eritreo, essi si presentano come caotici sistemi collinosi, con alture fino a 700 metri di altezza e incisioni profonde anche 600 metri, intercalate da piane sabbiose che rappresentano però una superficie limitata in confronto al rilievo montuoso.

Le arterie, sia che si sviluppino sull'altopiano o che si sviluppino sulle pendici, presentano i caratteri di strade di alta montagna in cui sono frequenti i dislivelli di oltre 1000 metri da superare: solo quelle dei bassopiani e dell'occidente, per Gimma e Lechemti, hanno il carattere delle strade di collina: pochissimi sono i tratti pianeggianti.

Come si è detto, alle strade sono affidate tutte le comunicazioni terrestri nell'Impero e quindi esse devono corrispondere, secondo gli ordini del Duce, a queste esigenze sia per potenzialità sia per regolarità e sicurezza dei trasporti. Esse hanno pendenza non superiore al 6% e curve di raggio non inferiore ai 30 metri (fatta solo eccezione per alcuni brevi tratti lungo le strade dell'Eritrea e lungo le strade del Lago Tana e di Debra Tabor, ove, in presenza di terreni molto accidentati, si sono inserite pendenze dell'8% e curve con raggio di 15 metri). La larghezza del piano stradale sui tronchi di altissimo traffico, come Assab-Combolcià-Addis Abeba, Allomatà-Dessiè-Combolcià, Addis Abeba - Guder (sulla direzione di Lechemti) e Addis Abeba-Uolisò (verso Gimma), è di 9 metri, di cui 7 pavimentati: per gli altri tronchi la larghezza è di 8 metri, di cui 6 pavimentati.

La pavimentazione è con manto bituminoso su pietrisco bitumato e cilindrato, poggiante a sua volta su robusta ossatura di pietrame.

Le caratteristiche di pendenza, di curve e di larghezza di piano viabile sono dunque di ampio respiro nei riguardi del traffico, ma quando esse debbono applicarsi sui terreni accidentati come quelli dianzi descritti ne risultano dei tracciati molto arditi con un complesso imponente di opere d'arte, di tagli di trincee e di alti rilevati.

Appalto ed inizio dei lavori

Le ricognizioni, oltre che la conoscenza del territorio e la determinazione dei tracciati, servirono a dare conto esatto dell'entità dei lavori da eseguire, delle difficoltà di approvvigionamento e di trasporto e di tutti quegli altri elementi atti a determinare il costo dei lavori stessi e le modalità tutte di esecuzione.

Cosicchè alla fine di dicembre 1936-XV si fu in grado di affidare la costruzione delle strade della rete fondamentale mediante regolari contratti di appalto e con contabilizzazione a misura, ripartendole in tronchi fra 40 imprese italiane.

Le imprese si organizzarono rapidamente nonostante le difficoltà di ogni genere e da gennaio a febbraio 1937-XV tutte avevano iniziato i lavori con ritmo intenso.

Organizzazione costruttiva

L'organizzazione dei lavori presentò difficoltà colossali.

Non esisteva un'attrezzatura di macchinari e di mezzi d'opera: lungo i tracciati non s'incontravano centri di vita che potessero servire d'appoggio a raggruppamenti di operai, non esistevano risorse locali per il vettovagliamento. Cemento, ferro, legname e tutti gli altri materiali da costruzione, esclusa solo la pietra, dovevano venire dall'Italia.

Non si poteva fare assegnamento sulla mano d'opera indigena, che non si avvicinava a noi per diffidenza e che del resto non era abituata al lavoro, considerato dagli abissini come una funzione degradante nella concezione che essi avevano della vita imperniata su due funzioni: ozio e rapina. Il lavoro era solo concepibile per le donne e per gli schiavi.

Nei bassopiani e particolarmente in Dancalia, non si poteva pensare di utilizzare i pochi pastori vaganti in cerca di tracce di acqua, nè i bianchi potevano resistere per lungo tempo alle alte temperature ed al clima infido.

Si è già detto come erano le comunicazioni attraverso le zone interessate dalle strade: piste pressochè intransitabili o sentieri per muli o cammelli.

Si sono fatti venire dall'Italia 63.530 operai, tutti i macchinari, i mezzi d'opera e gli automezzi, tutti i materiali da costruzione fatta eccezione della pietra, tutti i viveri per la sussistenza.

Gli operai italiani inquadrati nella Milizia dei lavoratori, raggruppati in manipoli, centurie, coorti e legioni, vestiti ed equipaggiati come soldati, hanno formato l'esercito potente col quale si è iniziata e condotta vittoriosamente questa grande battaglia del lavoro.

Appositi campi di alloggio, veri paesi in miniatura, ubicati nei porti di sbarco e nei luoghi di sosta, hanno accolto gli operai prima dell'inoltro ai cantieri di lavoro e li hanno riuniti per il rimpatrio.

Per rendere possibile la vita degli operai sul lavoro, si sono creati ogni 6 km., lungo le strade da costruire, dei villaggi operai comprendenti dormitori, refettori, doccie, cucine, spacci, magazzini viveri, uffici postali, infermerie. Uniti ai villaggi sono i cantieri per la esecuzione dei lavori, comprendenti magazzini attrezzi, officine, depositi materiali.

Si è creata una vasta organizzazione sanitaria per vigilare sulla salute delle maestranze, mentre le organizzazioni del Partito Fascista, a mezzo dell'Ispettorato Fascista del Lavoro e della Produzione, hanno assistito gli operai amorevolmente e continuamente in ogni fase della loro attività.

L'interessamento del Duce per il benessere di questa valorosa Milizia del lavoro è stato sempre vivissimo, e ciò ha mantenuto sempre ardente lo spirito dei lavoratori che hanno compiuto miracoli di fronte a difficoltà che sembravano, e sembrano



Una veduta della strada imperiale nei pressi di passo Toselli

ancora adesso che si sono sorpassate, insormontabili.

Per la Dancalia e per i bassopiani, dove, per la temperatura che raggiunge livelli altissimi e la deficienza di acqua, non era possibile impiegare mano d'opera italiana, si è ricorso al reclutamento di sudanesi e yemeniti che hanno raggiunto il cospicuo numero di 45.650 unità.

Per avere un'idea dell'attrezzatura costruttiva che si è dovuta creare portandola dall'Italia, basta lasciare la parola alle cifre dei macchinari, dei mezzi d'opera impiegati e dei cantieri impiantati:

Binari km. 245, vagonetti 3.696, locomotori 80, motocompressori 272, frantoi 527, rulli 597, betoniere 365, bitumatrici 294, cantieri n. 500 con 4.090.000 mq. di superficie comprendenti 431 fabbricati in muratura e 1.597 costruzioni di altro tipo con una superficie coperta di 215.440 metri quadrati.

Lo svolgimento dei lavori

Con questa formidabile attrezzatura di mezzi e di uomini e soprattutto con lo slancio irresistibile che anima ogni italiano che sa di aver l'orgoglio di poter costruire un'opera ideata dal Duce e che il Duce segue amorevolmente giorno per giorno, si sono iniziati e sono stati condotti alle mete fissate i lavori delle strade dell'Impero.

Le difficoltà di lavoro sono state notevoli per l'asperità delle roccie da tagliare, per l'importanza dei fiumi e delle incisioni da attraversare, per la difficoltà dei terreni, per le condizioni del clima e dell'altitudine.

Esse sono state superate dai nostri tecnici e dalle maestranze con quella abilità e quella prontezza di cui hanno dato già prove solari in tutto il mondo.

Spesso hanno richiesto coraggio e sacrificio di vite, come per aprire le strade sulle coste ripidissime del Termaber e dell'Uolchefit o nelle piane malariche o nell'inferno della Dancalia.

Ma le mete del Duce sono state ugualmente raggiunte ed il premio ambito del Suo elogio compensa di tutti i sacrifici e di tutte le fatiche.

Il 30 giugno 1937-XV, a soli sei mesi dall'inizio dei lavori, le comunicazioni fra Asmara ed Addis Abeba e fra Asmara e Gondar erano assicurate: le due città erano tolte dall'isolamento, giacchè anche durante la stagione delle pioggie la circolazione degli automezzi sulle due direttrici anzidette avvenne regolarmente.

Per il 30 giugno del 1939-XVII tutte le strade della rete che dovevano essere finite per tale data sono state puntualmente ultimate. In due anni e mezzo sono stati costruiti dall'Ispettorato dell'Azienda della Strada, 2.952 km. di nuove strade e si sono sistemati 400 km. di strade esistenti, in complesso 3.352 km. di cui 1.847 sono bitumati.

Le opere e la loro mole

L'accidentalità del terreno ha richiesto per lo sviluppo delle strade di grande traffico della rete fondamentale tracciata dal Duce un imponente complesso di opere e di lavori.

La mole di queste opere e di questi lavori può essere scheletricamente rappresentata dalle seguenti cifre: scavi mc. 19.920.000; rilevati 16 milioni 745.000; murature e calcestruzzi 1.951.000; opere d'arte di luce inferiore a m. 10 n. 8.369; opere d'arte di luce superiore a m. 10 n. 318; massicciata cilindrata mq. 19.600.000; bitumatura mq. 11.500.000; gallerie 5 (di cui una di m. 586.36) per uno sviluppo complessivo di m. 886,20.

Per la esecuzione delle strade si sono impiegate 25.578.000 giornate di operai italiani e 42.000.000 di giornate di operai di colore.

Gli scavi sia all'aperto che in galleria sono eseguiti per la quasi totalità in roccie basaltiche durissime: i ponti, dato l'elevato costo del cemento in conseguenza dei lunghi trasporti, sono generalmente con i sostegni in pietra e solo i volti sono in calcestruzzo ordinario od in cemento armato. Alcune di queste opere raggiungono una importanza cospicua, come il ponte sull'Omo Bottego ad una arcata di 52 metri di luce.

In particolari circostanze e partico-









Le strade nell'Impero si snodano nelle distese sconfinate dei grandi altipiani, valicano i corsi d'acqua, si addentrano negli aspri avvallamenti, perforano i costoni rocciosi. Dall'alto in basso: la camionabile Mareb-Adua-Tacazzè nei pressi di Selaclacà; il ponte sul Mai Belà della strada per Cheren; un tratto della Strada della Vittoria (Asmara-Addis Abeba); una galleria della strada dancala



La Strada della Vittoria nella piana del Ciaffà

larmente nel bassopiano occidentale si è dovuto ricorrere ai ponti in ferro sul Tacazzè (tre travate di metri 46.40) e sul Barca (4 travate di metri 47) ed a ponti in cemento armato. Per i sostegni dei due ponti in ferro anzidetti si è proceduto alle fondazioni con cassoni di aria compressa.

Le sedi stradali e le opere hanno resistito benissimo all'aspro collaudo delle passate stagioni delle pioggie torrenziali, che durano ininterrottamente per più di tre mesi da metà giugno alla fine di settembre, cosicchè anche in questi periodi le comunicazioni sulle varie direttrici sono sempre avvenute regolarmente.

I tronchi stradali aperti al traffico sono passati in regolare manutenzione alla organizzazione all'uopo creata in seno allo stesso Ispettorato della Azienda della Strada di Addis Abeba sul tipo di quella dell'A.A.S.S. in Italia.

La strada della Dancalia

Tutte le strade fondamentali meriterebbero almeno una breve descrizione, giacchè ognuna di esse per le caratteristiche costruttive e di tracciato presenta particolare interesse per i tecnici, ma lo spazio limitato lo impedisce.

Non si può a meno però di far cenno alla strada della Dancalia, che si può considerare la più grande e difficile opera stradale compiuta nei secoli nel mondo intero.

Dopo la discesa da Dessiè di circa 100 km. lungo le accidentatissime pendici dell'altopiano, essa si svolge per 400 km. fino ad Assab in un paesaggio lunare impressionante. È un arcipelago di isolotti e cordoni basaltici in un mare di sabbia fino a Sardò ed un fantastico immenso caotico apparato vulcanico, ora antico ed ora recente, fino ad Assab.

In mezzo a questa tormentata bolgia di terreni percorsa fino a ieri da rade carovane di cammelli, abitata da pochi pastori, senza un filo di erba ed una pozza di acqua, lo svolgersi del nastro stradale bitumato a lunghi rettifili ed ampie curve, percorribile a 120 km. ora, desta una impressione indescrivibile e fa pensare ad un miracolo.

Essa ha richiesto un numero notevole di opere: mc. 3.050.000 di scavi, mc. 4.410.000 di rilevati, mc. 340.000 di calcestruzzi e murature, 80 grandi ponti, 1.504 ponti minori, 1 galleria.

Si sono impiegate per la sua costruzione 1.354.000 giornate di operai italiani e 15.685.000 giornate di yemeniti e sudanesi.

Il lavoro si è compiuto alle torride temperature della zona, trasportando l'acqua in botti alla distanza fino a 200 km., rifornendo spesso i cantieri con aeroplani.

Soltanto l'Italia di Mussolini poteva tracciare in questa terra, rimasta allo stesso stato in cui era all'epoca geologica della sua formazione, una opera veramente romana come la strada della Dancalia.

La strada della Dancalia non è solo imponente ed impressionante come opera tecnica; essa è importantissima per la funzione che acquista nell'economia dei trasporti dell'Impero.

Il traffico diretto ad Addis Abeba faceva capo al porto di Massaua. I trasporti, seguendo la strada di Dogali fino a Nefasit, poi il tronco Nefasit-Decamerè ed infine la strada della Vittoria, raggiungevano la Capitale dopo un percorso di 1.173 chilometri.

Per l'andamento molto accidentato del tratto di circa 120 km. fra Mai Mescic ed Ammolatà (tratto che trovavasi già costruito all'istituzione dell'Ispettorato della Azienda della Strada e che non si è ritenuto di modificare, dato lo scarso traffico che vi avrebbe dovuto fluire dopo aperta la strada della Dancalia) i trasporti merci erano effettuati con autocarri senza rimorchio.

La nuova comunicazione Assab-Dessiè-Combolcià-Addis Abeba è lunga solamente 861 km., quindi 312 chilometri più breve della precedente, presenta un andamento con pendenze generalmente non superiori al 6% (solo in qualche breve rampa si arriva al 7%) e con curve di raggio non inferiore ai 30 metri e sarà tutta bitumata. Consente quindi il transito degli autocarri con rimorchio della portata di 160 quintali.

I trasporti viaggiatori dopo giugno scorso tra Assab ed Addis Abeba effettuano il percorso in un giorno e mezzo con sosta a Sardò e pernottazione a Combolcià, mentre da Massaua si impiegavano circa 4 giorni.

Per la minor distanza, la elevata velocità e la miglior utilizzazione degli autoveicoli, i prezzi dei trasporti merci e viaggiatori da Assab ad Addis Abeba sono quasi metà di quelli che erano in vigore per e da Massaua.

Cosicchè il traffico proveniente dal mare e diretto alla capitale dell'Impero (e quindi alla regione dei Galla Sidamo e dell'alto Hararino) e quel-

lo di tutta la vasta zona tra Quoram e Debra Sina, che gravita commercialmente su Dessiè, si sono spostati dal porto di Massaua a quello di Assab.

Ampliamento della rete stradale dell'Impero

Compiuto col 30 giugno 1939-XVII il gruppo di strade fondamentali della rete tracciata dal Duce, il ritmo costruttivo procede intenso per completare la rete stessa nelle due direttrici da Gondar ad Addis Abeba e da Gondar a Dessiè, nonchè per ampliarla in relazione alle nuove necessità di valorizzazione dell'Impero.

Sono così ultimati i seguenti tronchi:

Debra Marcos-Ficcè-Addis Abeba (km. 290);

Addis Abeba-Adama-Dire Daua-Harar (km. 485);

Gondar-Debra Tabor (km. 120);

Inoltre sono in costruzione i tronchi di strada:

Gondar-Debra Marcos (km. 407);

Magdala-Debra Tabor (km. 255);

Addis Abeba-Soddu Allata (chilometri 320);

Gimma-Scioa Ghimira in prolungamento verso Magi della strada n. 7 del Gimma (km. 234);

Lechemti-Ghimbi in prolungamento verso Gambela della strada n. 8 di Lechemti (km. 100);

Sirè-Gimma che congiunge Lechemti con Gimma (km. 225).

Trattasi quindi di altri 895 km. di strade ultimate e 1.551 km. di strade in costruzione.

A queste bisogna aggiungere le strade della Somalia, tra le quali principalissime la Harar-Giggiga-Gabredarre-Bulo Burti-Mogadiscio (chilometri 1.180) in via di completamento e sistemazione e la Uondo-Allata-Neghelli-Dolo-Mogadiscio (km. 1127).

Fra poco tempo la rete dell'Impero avrà quindi un complesso di chilometri 7.895 di strade formanti una rete organica e con caratteristiche di grande potenzialità per autotrasporti come pochi paesi d'Europa hanno.

Le strade per l'avvaloramento e la vita dell'Impero

La costruzione delle strade ha portato una trasformazione radicale nella economia dei trasporti, cioè dei costi.



Una casa cantoniera ad una difficile curva della strada dancala

Ad esempio sulla pista da Massaua ad Addis Abeba, via Decamerè (chilometri 1.173) nel 1936 il costo del trasporto di un q.le di merce era di L. 700, mentre sulla nuova strada dal 1° febbraio 1939 detto costo è disceso a L. 130.

Aperta la strada della Dancalia, dal mare ad Addis Abeba si pagano solamente 60 lire al quintale.

Ma oltre questi vantaggi preminentemente economici altri se ne possono segnalare non esprimibili in cifre, ma di un valore enorme per la vita e l'avvaloramento dell'Impero.

Chi ha seguìto il formarsi della rete stradale dall'inizio ad oggi ha potuto constatare, in un fervore di opere e di lavori che le sempre migliorate comunicazioni rendevano più intenso, la trasformazione agricola dei territori attraversati, il sorgere di nuovi centri e l'ampliarsi di quelli esistenti, l'affermarsi di nuove attività commerciali ed industriali.

Lungo la strada da Asmara a Gondar sull'Uogherà è sorta Romagna d'Etiopia, dove i forti romagnoli già dissodano e preparano i terreni e completano le case coloniche per unirsi presto alle famiglie.

Il cantiere stradale di Allomatà ha fatto posto ai magazzini, ai macchinari ed agli sgranatori per il cotone della piana di Cobbò, che cresce selvatico e che i fioriti campi sperimentali promettono di ingentilire in una produzione più pregiata.

Il problema della viabilità dell'Impero è stato impostato dal Duce in modo totalitario, considerandolo sia nell'aspetto delle vie di grande comunicazione sia in quello delle strade di interesse locale, ed avviato fin dai primi giorni della nostra conquista verso la realizzazione con una visione solare della gradualità di urgenza delle singole direttrici in relazione al programma di avvaloramento del territorio.

Le strade di grande comunicazione, di cui quelle fondamentali affidate all'Azienda Statale della Strada in A. O., rappresentano il tipo sul quale si plasmano anche quelle oceaniche e dell'occidente, costituiscono una rete che è unica, e non solo nelle colonie, per omogeneità e razionalità delle caratteristiche, per arditezza di criteri costruttivi, per rapidità e modalità di esecuzione.

Queste opere della civiltà fascista rispecchiano nella loro ideazione, nel loro sviluppo, nella loro fulminea realizzazione la pronta e decisa volontà e l'irresistibile slancio del popolo italiano per l'attrezzatura dell'Impero.

GIUSEPPE PINI



Assab, polmone dell'Eritrea e dell'Impero sul Mar Rosso meridionale, punto di partenza della grande strada dancala



Due aspetti dell'inferno dancalo, ove si snoda la nuova arteria apportatrice di civiltà. La piana del sale (sulla sinistra costruzioni per abitazione delle maestranze adibite ai lavori stradali). Sotto: una carovana attraversa la nuova arteria



ASSAB E I
ARTERIA

Sembra che Assàb avesse un destino stabilito: quello di diventare il centro di irradiazione della nostra capacità colonizzatrice.

La baia di Assàb fu il nostro primo possesso in A. O. — acquistato dalla Compagnia Rubattino il 15 novembre 1869 — ed ora costituisce, unitamente alla grande strada della Dancalia, il ganglio economico e la arteria di alimentazione di tutta l'Etiopia centrale.

Assàb è difesa dai monsoni dalla isola Fatmah, sulla quale si trova il faro, ed a sud da Damachia. La costa araba (Moca) dista appena una quarantina di miglia marine. Il porto si trova a circa 240 miglia marine a sud di Massaua ed in prossimità dello stretto di Bab el Mandeb.

Il Governo italiano annetteva grande importanza alla baia di Assàb anche prima della conquista dell'Impero ed aveva contemplato nel patto di amicizia e di arbitrato firmato tra l'Italia e l'Abissina il 2 agosto 1928, una « convenzione stradale » che regolava la creazione di una zona franca etiopica nel porto di Assàb e la costruzione di una camionabile da Dessié al mare.

La necessità di affrancarsi da Gibuti e dalla sua ferrovia ha posto al Governo italiano, subito dopo l'occupazione del territorio etiopico, il problema di un nuovo sbocco per il quale il porto di Assàb è stato ritenuto adattissimo.

Il 21 gennaio 1937 vennero iniziati i lavori dal porto di Assàb che saranno completati nel 1941 e sono già a così buon punto che un grande piroscafo, il *Colombo*, ha potuto recentemente attraccare alle banchine. Per il 1941 il porto di Assàb sarà dotato di 1.200 m. circa di banchina, con tirante d'acqua da 9 a 10 metri e di circa 700 metri di riva per imbarcazioni e navi di piccola portata. La spesa è stata prevista, a lavoro ultimato, per 8 milioni di lire e la ditta a cui il lavoro stesso è stato aggiudicato è il Sindacato Italiano Costruzioni Appalti Marittimi. È già stato inaugurato il molo sottoflutto che è

GRANDE DANCALA

composto di 358 enormi massi di un peso variante dalle 100 alle 80 tonnellate per masso. All'estremità del detto molo si trova la stazione marittima, opera ispirata all'architettura coloniale e dotata di un'attrezzatura modernissima, nonchè un grande padiglione per i servizi doganali di depositi e smistamento merci. Al grande molo possono attraccare contemporaneamente un grosso piroscafo e due di grandezza media. Si stanno allestendo sulle calate anche capannoni e tutti gli impianti per effettuare le operazioni di caricamento e scaricamento.

Il grande valore di Assàb dipende dalle sue comunicazioni dirette con Dessié ed Addis Abeba, comunicazioni che vengono facilitate dalla grande strada Assàb-Sardò-Dessié-Addis Abeba della lunghezza di km. 890, della quale si tratta diffusamente, dal punto di vista tecnico, in altra parte di questo fascicolo. Questa strada, ardita opera dei lavoratori e dei tecnici italiani, deve considerarsi come una colossale realizzazione della volontà fascista che ha piegato una natura ostile dando modo di aprire una nuova arteria all'espansione dell'economia coloniale italiana.

Il traffico sulla nuova arteria è intensissimo, costituito, in massima parte, da autocarri con rimorchio e torpedoni i quali trasportano le migliaia di tonnellate di merci, scaricate sulle banchine di Assab, verso lo Scioa, il Goggiam od il lontano Gimma.

La strada della Dancalia attrarrà verso Assàb tutto il traffico dell'Etiopia meridionale su una zona che si può ritenere limitata, all'incirca, a nord, da una rete partente da Macallé tesa fino a Gondar e a sud dall'8° parallelo.

La grande strada dancala è la principale via commerciale dell'Impero, l'asse della nostra espansione; il miglioramento del porto di Assàb costituisce, quindi, una necessità per consentire al porto stesso di accogliere tutto il traffico oggi istradato per vie straniere.

d. c. a.



La strada dancala sull'altopiano del Dobi



Opere di romana grandezza sulla strada della Dancalia, che comprende 80 grandi ponti, 1.504 ponti minori, una galleria



Addis Abeba: la capitale dell'Impero avvicinata di 312 km. al mare mercè la nuova strada

COME SI VIAGGIAVA
NELL'ETIOPIA NEGUSSITA

Ferrovie

È cosa arcinota che non si può parlare di un regolare sistema di comunicazioni in Etiopia, prima della conquista italiana. Il traffico tra l'Etiopia, o meglio tra la capitale Addis Abeba, e il resto del mondo si svolgeva in gran parte sull'unico binario che legava questa città al porto francese di Gibuti con un percorso di 800 chilometri. Molto inchiostro è stato versato sulla costruzione e sul funzionamento di tale ferrovia e probabilmente molto ne verrà ancora sparso, ma non sarà inutile riassumere qui brevemente la storia della Gibuti-Addis Abeba.

Secondo la concessione fatta all'ing. Ilg nel 1894, la costruzione della linea avrebbe dovuto essere divisa in tre tronchi: Gibuti-Harar; Harar-Addis Abeba e Addis Abeba-Nilo Bianco, ma per la classica malafede etiopica e per le difficoltà che gli abissini accumulavano chilometro per chilometro, con l'esaurirsi dei capitali a disposizione, la costruzione venne sospesa essendosi appena raggiunto il 107° chilometro. La ferrovia etiopica fu allora oggetto di corrispondenze e polemiche nella stampa mondiale, fino a che, nel 1908, con nuovi capitali si formò un'altra compagnia che prese la successione della precedente. Non cessarono con questo le difficoltà e gli intralci di ogni sorta che gli abissini opposero alla prosecuzione dei lavori, ma infine, dopo molti stenti, nel maggio del 1916 (ventitrè anni dopo l'inizio dei lavori) la prima locomotiva arrivò a Addis Abeba.

Bene o male, tale unica linea ferroviaria funzionò da allora in poi abbastanza regolarmente per i passeggeri e per la posta con corse bisettimanali, percorrendo gli 800 chilometri a velocità ridotta. Il convoglio non viaggiava che di giorno arrestandosi a pernottare a Dire Daua e ad Auasc, dove i viaggiatori dovevano lasciare il treno con tutti i loro bagagli e recarsi a passare la notte negli alberghi. Il convoglio assai primitivo si componeva di vagoni di prima e di seconda classe riservati agli europei e ai dignitari etiopici, mentre gli indigeni dovevano viaggiare in terza classe. Il vagone ristorante era considerato un lusso superfluo e all'ora dei pasti (mezzogiorno) il treno si arrestava alle stazioni dove funzionava un ristorante. Là i viaggiatori scendevano per rifocillarsi con calma, senza eccessive preoccupazioni di orario e, poichè tutto avveniva quasi in famiglia, il treno pazientava compiacentemente fino a che l'ultimo viaggiatore non avesse finito di sorbire con calma il suo caffè.

La media oraria dei treni merci si aggirava su 35 km. all'ora, ma con tutto ciò (si consideri che per traversare il deserto, le carovane impiegavano 10-12 giorni, invece delle 10-12 ore che occorrevano al treno) la ferrovia si sarebbe risolta in un enorme vantaggio per gli scambi commerciali del paese se il governo etiopico non si fosse adoperato a intralciare con tutte le sue forze ogni sviluppo industriale e se le dogane (che funzionavano secondo il beneplacito dei signori doganieri) non fossero state quella istituzione infernale che ben conosce chi allora viaggiava in Etiopia.

Principali vie di comunicazione

Le vie di comunicazione più frequentate erano ancora quelle tracciate dalle grandi carovane mercantili dell'antichità e indicate da Cosma, mercante e poi monaco greco (vissuto ai tempi di Giustiniano), che visitò e descrisse il paese. Fra queste, le principali correvano da Massaua ad Adua e ad Aksum (già percorse fin dall'epoca greca); da Adua a Gondar; da Gondar allo Scioa, attraverso il Goggiam; da Tagiura e da Zeila allo Scioa; dallo Scioa ai centri dell'Etiopia sud-orientale; e infine da Gibuti a Harar ed allo Scioa.

Tali strade non avevano neppure la parvenza delle vie di comunicazione europee e spesso erano impraticabili. Nell'interno si viaggiava in carova-



Scene della vecchia Etiopia: un notabile in viaggio con la sua scorta armata

na percorrendo piccoli sentieri che si svolgevano faticosamente attraverso le montagne, le boscaglie ed i fiumi con tutti i relativi impedimenti, così che quaranta o cinquanta giorni non bastavano spesso per compiere un semplice viaggio. I sentieri benchè classificati come carovaniere praticabili, oltre ad essere difficili, erano anche pericolosi e secondo le descrizioni di alcuni viaggiatori è spesso avvenuto che i muletti, malgrado il fermo piede che li distingue, scivolassero sullo sdrucciolevole terreno in pendio, per precipitare con tutto il loro carico nei sottostanti burroni. Jean d'Esme nel suo *À travers l'Empire de Menelik*, descrive con efficacia una spaventosa discesa di due ore e mezzo lungo un sentiero tortuoso, cosparso di ciottoli arrotondati che rendevano malsicuro il passo e difficile l'equilibrio, in mezzo ai blocchi rocciosi ed alle frane.

L'assenza di ponti obbligava talvolta il viaggiatore a svernare sulle rive dei grandi fiumi in piena. Nella stagione asciutta le carovane attraversavano i fiumi a guado e talvolta anche a nuoto (per esempio l'Omo sulla via di Gimma), mentre i passeggeri venivano trasbordati su zattere primitive con rischio di essere rovesciati. Sul Baro (affluente del Nilo Bianco) gli indigeni facevano uso di imbarcazioni scavate in tronchi di albero, che essi soli sapevano manovrare con una certa destrezza spingendole con un unico remo. Il carico di tali imbarcazioni si riduceva a un passeggero o a un sacco di caffè, ma con tutto questo non era escluso il caso che la corrente trascinasse via ogni cosa travolgendo uomini e merci; il Baro stendeva poi un velo pietoso di melma sulle vittime, e il viaggio dei superstiti continuava.

Per rendere idea esatta delle vantate autostrade dell'Impero negussita, riportiamo il seguente episodio: L'ingegnere N., europeo, che da Gimma doveva recarsi ad Addis Abeba per affari, dopo aver percorso in piccola carovana il tratto fino al fiume Omo e attraversato questo non senza difficoltà, volle usufruire del preteso servizio automobilistico per posta e passeggeri che avrebbe dovuto unire Giren (capitale della regione di Gimma) con Addis Abeba a mezzo di autocarri. Secondo l'orario, l'autocarro sarebbe dovuto partire il giorno stesso e perciò l'ingegnere, dopo aver provveduto a far caricare i suoi bagagli, mise in libertà la carovana e prese posto nella « prima classe » (è bene notare che la prima classe consisteva unicamente nel posto vicino all'autista). Aspetta un'ora, due, tre l'autocarro non accennava a partire, perchè l'autista, che nel frattempo si intratteneva in piacevoli conversari all'osteria del villaggio, non era disposto a muoversi ed alle rimostranze del viaggiatore rispondeva in malo modo che sarebbe partito quando più gli avrebbe fatto comodo.



Seguendo le tracce d'una pista pressochè inesistente, nel Caffa

Per quel giorno la partenza non avvenne e neppure il giorno dopo perchè l'autista, litigando con alcuni compari, era stato ridotto in cattive condizioni e non si sentiva in grado di mettersi in marcia. Durante la notte seguente la pioggia caduta a scroscio aveva spazzato via quello che rimaneva dell'autostrada — costruita all'uso abissino — e di partenza non si parlò più. La situazione era davvero imbarazzante: non la minima traccia di albergo e neppure una possibile baracca dove ripararsi dal maltempo. Solo riparo, i luridi « tucul » indigeni, dove, in una deplorevole promiscuità, esseri umani e animali si ammassavano, in lotta contro gli assalti feroci di innumerevoli insetti. Mangiare? Nulla; a meno di non accontentarsi della magra pietanza che costituisce il normale nutrimento dei villaggi indigeni e cioè « sciambura » (piselli secchi, duri come pietre) e un poco di « engerà » (pane indigeno, di difficilissima digestione per i bianchi).

La carovana che aveva accompagnato l'ingegnere era ormai partita, e il fiume gonfio d'acque tagliava ogni possibilità di ritirata; non vi era d'altra parte alcuna possibilità di viaggiare, perchè non si trovava in tutto il villaggio nè un muletto, e nemmeno un asino, nessun mezzo di viaggiare! D'altra parte non vi era alcuna possibilità di comunicare con Addis Abeba nè per via ordinaria, nè per telefono, o per telegrafo (non esistevano) e tanto meno per posta perchè tale servizio seguiva le sorti di quello per i passeggeri. Per farla breve, l'ingegnere dovè adattarsi a cercare ricovero in un lurido « tucul » masticando per tutto cibo « sciamburà » e « engerà » finchè, dopo dieci giorni di stenti, sfinito e ammalato, non venne raccolto da una carovana di mercanti che a passo di lumaca lo trasportò ad Addis Abeba.

Tali erano i servizi automobilistici della vecchia Etiopia.

Durante il « Kremt » (stagione delle pioggie) le vie di comunicazione



Riposo all'ombra dell'"albero santo" sulla strada di Gimma

divenivano impraticabili: l'acqua penetrava profondamente nel suolo e le strade si trasformavano in fiumi di fango dove i muletti affondavano talvolta fino al garrese: le pioggie torrenziali rendevano pericolosi anche i più piccoli torrenti e solo i carovanieri abissini, con tutta la loro esperienza e abilità, potevano circolare con i muletti ed i cammelli.

Carovane

Parlare di strade carrozzabili in tali condizioni è semplice utopia e se pure negli ultimi anni del regno di Tafari si annunziasse a colpi di gran cassa addirittura la costruzione di autostrade, come quelle per Gimma, per Lekemti, ecc., in verità qualche breve tratto di strada appena praticabile nella stagione asciutta, si spingeva fino al prossimo fiume dove le automobili dovevano arrestarsi e se il viaggiatore voleva proseguire gli era d'uopo accontentarsi dei vecchi sistemi di trasporto. I brevi tratti mal costruiti si risolvevano nei soliti sentieri solo praticabili ai cammelli e ai muletti: meglio era organizzare una carovana.

Viaggiare in carovana può sembrare talvolta pittoresco e interessante, ma l'organizzarla era veramente una ira di Dio. « Organizzare una carovana »: è incredibile quante seccature e quante difficoltà siano contenute in queste tre parole: seccature di ogni genere e indescrivibili difficoltà che si rinnovavano di minuto in minuto; e l'europeo che si fosse messo in mente di attraversare il paese con questo mezzo, fino dal primo giorno doveva spendere un'energia feroce con la minaccia di diventare nevrastenico prima di riuscire a mettersi in cammino. I consigli della gente pratica fioccavano con alterna contraddizione: « Prendete a nolo i muletti da un "neggadie" (mercante) se volete essere tranquillo », oppure: « Comperate voi stesso i muletti, se non volete aver seccature », ma in realtà, nulla valeva e i tre quarti del carico bisognava formarli di santa pazienza. I viaggiatori non dovevano far calcolo sul puro necessario, ma appena sull'indispensabile. Stabilire a priori un itinerario basandosi sui consigli delle persone esperte (in Etiopia tutti erano esperti, sia pure in perfetta contraddizione tra loro) o sulle carte geografiche altrettanto incerte, era assolutamente inutile, e, fissati i due punti di partenza e di arrivo, valeva meglio non calcolare il tempo e affidarsi alla mercè dei muli e dei conducenti.

Calcolare sessanta giorni di preparativi, per intraprendere un viaggio, sembrerebbe enorme in Europa, ma in Etiopia bastavano appena a vincere le difficoltà poste dal Governo, l'inerzia e la mollezza dei servi, la cattiva volontà dei conducenti e l'avidità e le piccole truffe dei fornitori. Tutto ciò era ancora nulla di fronte all'ostruzionismo dei ministri, delle autorità e degli altri impiegati, a vincere il quale bastava appena la magica parola abissina « gubò » (mancia per corrompere).

Costruzione di strade

È strano in verità che un popolo, come l'abissino, che si vantava e si inorgogliva di origini leggendarie e millenarie, di aver dominato l'Egitto, di discendere dal costruttore del Gran Tempio di Gerusalemme, non sentisse la necessità di provvedere il paese di quell'elemento di civiltà che ai nostri giorni è considerato indispensabile, e cioè della costruzione di una rete stradale.

L'abilità degli abissini, come costruttori, è assolutamente negativa e il supporre che essi potessero compiere un'opera stabile e costruire una strada senza aiuto di ingegneri e di impresari bianchi è assolutamente assurdo, ma, anche per gli ingegneri di Europa e di America, qualsiasi impresa del genere sarebbe stata difficilissima sotto il governo del Negus. Se costoro, con abilità e fatiche sovrumane, avessero potuto risolvere i problemi di ogni genere che presentano quei territori che vanno dalla parte montuosa, chiamata a buon diritto la « Svizzera africana », ai torridi deserti impraticabili, male avrebbero potuto vincere la resistenza passiva e l'incomprensione del governo negussita e degli adoratori del « gubò ».

L'irregolarità del suolo è immensa; brusche ascese, precipitose pareti, frane e precipizi si susseguono in quei territori, là dove non si stende un torrido deserto di sabbie o di rocce roventi. Poichè durante il «Kremt» le pioggie alluvionali gonfiano i fiumi e i torrenti o asportano grandi tratti di terreno, si richiedono opere di grande resistenza e di perfetta esecuzione, sì che l'abilità dell'uomo, anche per le condizioni climatiche, è posta a dura prova e il successo che l'Italia ha saputo raggiungere, appare opera veramente romana.

ENRICO DALL

LA RETE STRADALE DELLE QUATTRO PROVINCIE LIBICHE E DEI TERRITORI DEL SAHARA ITALIANO

Tanto più presto un paese raggiungerà il suo sviluppo civile, politico, economico ed amministrativo, quanto più completo sarà il suo assetto stradale e perciò più frequenti le comunicazioni fra i centri principali e quelli secondari. In tutto questo, noi italiani siamo alla testa delle Nazioni che hanno colonie e possedimenti, perchè nei nostri territori d'oltremare il problema stradale è considerato fra i principalissimi agli effetti dell'avvaloramento dei luoghi, e per il quale non vengono lesinate nè spese, nè grandiosità di opere.

Un esempio tipico è quello della Libia, citato da tutti gli stranieri che, visitando questa nostra terra mediterranea, ci hanno dato l'ambìto titolo di « creatori di strade ». Ed anche in questo noi possiamo ben vantarci di essere i veri eredi di Roma antica, che con una maestosa rete di *itinera*, riunì tutte le parti del suo vastissimo Impero, per meglio governarlo ed incivilirlo, come ci dànno testimonianza non solamente le vestigia che si trovano ovunque sul terreno, ma anche i due classici documenti tramandatici dall'antichità: l'*Itinerarium Antonini* e l'*Itinerarium Pictum*, quest'ultimo meglio conosciuto sotto il nome di « Tavola di Peutinger » dal nome di chi scoprì il documento.

La rete stradale creata dal Fascismo in Libia, è davvero efficientissima. Oggi numerosissime strade percorrono tutte le regioni del vasto territorio, congiungendo i centri maggiori con i minori; e questa facilità di comunicazioni ha portato e continua a portare un grande contributo all'avvaloramento di ogni località e allo sviluppo della colonizzazione demografica intensiva, mentre svolge contemporaneamente una grande azione civile e politica.

Le opere stradali furono sempre oggetto di grande attenzione da parte del Governo della Libia, ma, in questi ultimi anni, esse hanno raggiunto un ritmo inusitato.

Esaminiamo questa magnifica rete che fra vere strade, perfettamente costruite e bitumate, e autopiste in buonissime condizioni di viabilità, conta oggi migliaia e migliaia di chilometri di percorso, tenendo presente che non mancano i collegamenti stradali per automezzi, con la lontanissima Ghat nella Libia Occidentale e la non meno lontana Cufra nella Libia Orientale.

Esaminiamo questa perfetta rete, incominciando dalla Libia Occidentale e comprendèndo in essa, oltre le due provincie di Tripoli e Misurata, anche quella parte del Sahara Libico che appartiene geograficamente a questo territorio.

Le strade della Libia Occidentale

Le strade della Tripolitania seguono nella loro linea generale la disposizione classica delle vie romane in Africa. Infatti per ciò che riguarda tutta la parte settentrionale del territorio, tre grandi e sviluppati percorsi tagliano parallelamente la regione: la Litoranea, la Pedemontana e la via dell'Altopiano. Da questi percorsi si dipartono altre strade perpendicolari ad essi, che uniscono fra loro i centri che si trovano distribuiti lungo il cammino, ricollegandoli alle arterie principali. In qualche modo la Tripolitania viene quadrettata come in una grandiosa rete a larghissime maglie.

Tale disposizione già avevano, al tempo di Roma, le vie della Numidia e della Bizacena, e così doveva essere anche per la Tripolis, per quanto gli itinerari classici pervenutici su questa regione siano incompleti. Ad ogni modo le grandi carovaniere di questa parte della Libia, al momento della nostra occupazione, conservavano tale classica disposizione, e generalmente seguendo i loro percorsi, è stata costruita da noi la grande rete stradale odierna.

Inutile dire quanto il Maresciallo Balbo abbia portato la sua attenzione e le sue cure alle strade della Libia. La sola Litoranea — di cui in altro articolo si tratta diffusamente — è la più chiara dimostrazione di questo interessamento del Governatore Generale per i servizi delle comunicazioni.

Con la Litoranea, tre altre grandi strade hanno registrato negli ultimi anni importantissimi sviluppi e miglioramenti, tanto da trasformarsi, per buona parte dei loro tracciati, in vere arterie automobilistiche.

Di queste, la Tripoli-Garian-Jefren-Giado-Nalut, asfaltata fino a Jefren e con fondo artificiale fino a Nalut, tocca le zone di colonizzazione della Gefara e i centri di Suani ben Adem a Azizia, mentre dopo Garian attraversa tutti i principali villaggi e borgate del Gebel. È chiamata anche la *Via dell'Altopiano*.

La seconda grande strada è quella che da Tripoli porta a Castel Benito-Tarhuna-Kussabat-Homs, allacciandosi così alla Litoranea. Pure questa strada è asfaltata fino a mezzo percorso fra Tarhuna e Kussabat; i lavori per bitumare il rimanente tratto sono oggi in corso di esecuzione. Anche questo tragitto tocca importanti



La salita di Bugheilan sulla strada Tripoli-Garian

centri, perchè oltre quelli nominati, esso passa per Tazzoli, Breviglieri e Marconi, tutti e tre villaggi agricoli di colonizzazione demografici, metropolitani, in pieno fervore di opere.

La terza strada parte da Azizia. È questa la *Pedemontana* che tocca Bir Ghnem, Gars El Ag, Scek Sciuk, Giosc, Tigi e si porta a Nalut. È sfaltata fino a Bir Ghnem, ed anche sul rimanente percorso i lavori per la bitumatura proseguono.

Vediamo ora quali autopiste si dipartono dalla Litoranea e da questi tre itinerari principali per raggiungere e collegare fra loro le varie località, centri di vita agricola ed economica.

Incominciamo dalla Litoranea, dalla quale hanno origine parecchie strade dirette verso i luoghi abitati più importanti dell'interno.

Accenniamo per primo al percorso, ottimo ovunque, che si parte da Zuara — la bella ed industre cittadina berbera della costa — per raggiungere Giosc, dove si collega alla strada pedemontana che porta a Nalut. Sul suo tracciato si trovano vari posti d'acqua come Zerir, El Uotia, Hebilia e Suani El Kurdi.

Poco lungi da Zavia, un'altra autopista, di recente costruzione, collega la Litoranea con i villaggi Màamura, Bianchi e Giordani. Il primo è un centro agricolo mussulmano inaugurato recentemente dal Maresciallo Balbo; gli altri due, sono villaggi colonici italiani che contano già un anno di vita e che sono in piena intensa opera di colonizzazione.

Proseguendo sempre sulla Litoranea — sorvolando Tripoli da cui hanno inizio le grandi strade accennate più su — troviamo a Zliten l'autopista che porta a Bir Dufan e Beni Ulid, e che mette in comunicazione le popolazioni delle tribù del sud misuratino con l'importante mercato di Zliten.

Da Buerat el-Hsun, sempre sulla Litoranea, ha inizio la grande autopista per il Fezzan. Probabilmente da qui passava la strada che le Legioni di Cornelio Balbo percorsero nell'anno 19 a. C. per conquistare la *Phasania*. Questa autopista, che permette il transito a ogni specie di automezzi, tocca Bu Ngem, Hon (da qui si stacca un'altra autopista che raggiunge Uaddan) e Zella capoluogo della Giofra e sede del Comando dei Territori del Sahara Libico; quindi, superata Socna, attraversa la Montagna Nera (il *Mons Ater* degli antichi, Gebel es-Soda degli arabi) per portarsi a Sebha. Da questo centro fezzanese si staccano due autopiste, una delle quali arriva a Murzuk, antica capitale del Fezzan, l'altra invece, dopo aver attraversato tutto l'Uadi Agial, il più ricco di palmeti e di memorie storiche del territorio fezzanese, si porta ad Ubari e da là ad Auenat per proseguire per Ghat, capoluogo del Tasili del Nord, il centro abitato della Libia Occidentale più lontano da Tripoli. Il percorso di questa importantissima autopista misura da Buerat el Hsun a Ghat 1.278 km., da Tripoli oltre 1.600.

Diciamo ora della strada pedemontana, che ha le seguenti diramazioni.

Incominciando da occidente, troviamo per prima la buona autopista che da Scek Sciuk porta a Giado, sul Gebel: questa strada è lunga una quindicina di chilometri e serve a collegare l'importante paese berbero dei Fessato con le più interessanti località della Gefara e della costa.

Altra via di utile portata agli effetti delle comunicazioni, è quella che da Bir Ghnem si arrampica sul Gebel, per raggiungere Jefren. Questa strada proviene, come abbiamo visto, da

Azizia e Tripoli, e collega così con una seconda via la capitale della Libia con la regione gebelica, dopo un percorso diretto e breve che da Azizia è di 88 chilometri mentre la strada Azizia-Garian-Jefren allunga il cammino di 32 chilometri. Inutile ripetere che anche questa strada, come quelle indicate più sopra, ha avuto la sua definitiva sistemazione sotto l'attuale Governatore Generale, Italo Balbo.

Esaminiamo ora il percorso dell'Altopiano.

Citiamo per primo l'autopista turistica Nalut-Gadames, la quale, dipartendosi dal capoluogo dei Nefusa, percorre i territori desolati della Ghibla Occidentale, e quelli sabbiosi e petrosi della regione presahariana di Gadames, dando al commercio, al turismo ed ai paesi che si trovano sul suo percorso uno dei più importanti transiti fra il sud ed il nord della Tripolitania. Questa autopista da Nalut a Gadames è lunga 313 chilometri. Essa tocca Sinauen, Sciaua e le oasi di Derg. Da Gadames si stacca poi una buona strada per automezzi che conduce a Tunin, piccola oasi a circa sei chilometri ad ovest della cittadina.

Da Nalut un'altra camionabile, seguendo sempre l'Altopiano, va fino a Uazzen, villaggio trogloditico ai confini della Tripolitania con la Tunisia.

Per trovare un'altra buona comunicazione con il sud, dobbiamo raggiungere Garian. Da qui si stacca la autopista che porta a Mizda attraverso l'aridissima Ghibla centrale. Questa autopista prosegue quindi, sempre in buone condizioni, per Gheriat Es-Sciarghia, Esc-Sciueref e Brach nello Sciati. Da Brach raggiunge Sebha, sulla grande autopista che attraversa — come abbiamo visto — tutto il Fezzan. La strada da Garian a Mizda misura 89 chilometri e, da Mizda a Brak, circa settecento. Sembra sia presso a poco questo il percorso seguìto dai legionari di Paolo Festo, nella spedizione punitiva contro il Fezzan nel 69 dopo G. C. Essi percorsero una strada — come dice Plinio — che « attraversava il Caput Saxi e faceva risparmiare alcuni giorni di cammino ». Infatti questa strada che attraversa l'Hamada Petrosa (il Caput Saxi degli antichi) abbrevia di parecchio la strada che da Tripoli va al Fezzan passando da Misurata e Hon.

Dalla Litoranea dopo Buerat El Hsun, fino ai confini con la Libia Orientale, non sono da segnalare altre diramazioni importanti.

Un'altra autopista, invece, aperta da un paio d'anni a beneficio delle popolazioni arabe dell'interno, nella zona compresa fra Beni Ulid e Mizda, merita di essere citata. Essa tocca i posti d'acqua di Tininai e Bir Tarsin, intorno ai quali gravitano diverse cabile della Ghibla. Beni Ulid è poi messa in comunicazione, da una buona strada per automezzi, con Tarhuna e per conseguenza con Tripoli.

Come si vede da questo quadro sommario sui principali percorsi stradali della Libia Occidentale, chiara appare l'opera colossale compiuta, in questa parte della grande regione della nostra Africa mediterranea, dal Governo Fascista.



Un rettilineo tra il palmeto dell'oasi di Zliten, nella Libia occidentale

Le strade della Libia Orientale

Anche nella Libia Orientale o, chiamandola col termine classico, Cirenaica, la rete stradale è organizzata in modo esemplare, soddisfacendo così a tutti i bisogni delle comunicazioni e del traffico fra gli abitati maggiori della costa e i centri agricoli italiani e quelli di popolazione mussulmana dell'interno, contribuendo così all'avvaloramento delle due provincie — Bengasi e Derna — e del territorio del sud — oasi di Cufra — in cui è divisa questa parte della Libia.

Le strade della Cirenaica non hanno seguito nell'antichità classica il sistema degli itinerari adottato da Roma in Africa e che abbiamo visto applicato anche alla Tripolitania. La costituzione politica della Cirenaica, formatasi in epoca greca, e che diede origine alla Pentapoli e ad altri centri minori, tutti godenti indipendenza, ha influito anche sul sistema stradale che qui era a carattere radiale, nel senso che da ogni centro le vie di comunicazione raggiungevano determinati centri della loro zona di influenza, senza curarsi dei territori confinanti. Si può facilmente dedurre come tale sistema presentasse vari inconvenienti nelle relazioni fra le varie città, inconvenienti che con l'avvento di Roma in Cirenaica, si ridussero di molto, perchè anche nella Pentapoli la Città Eterna adottò l'organizzazione stradale delle altre parti dell'Impero. Il grande *Iter* costiero che univa la Cirenaica alla Tripolitania e all'Egitto — costruito da Roma, e di cui abbiamo notizie in Antonino — ne è una prova.

Nel passare in rassegna le opere stradali compiute dal Governo della Libia anche in questa parte della regione, non accenneremo alla grandiosa Litoranea, della quale — come ripetiamo — si parla diffusamente in altra parte di questa pubblicazione, ma prenderemo per base questa grande arteria, degna di Roma Imperiale, per accennare a tutte le altre vie che partendo da essa, intersecano il territorio cirenaico. È infatti dai centri toccati da questa magnifica autostrada, che si irradiano tutte le vie camionabili e le carovaniere che portano nelle zone dell'interno.

Incominciamo da Agheila, centro della Sirtica, dalla quale si diparte la buona autopista che porta a Marada, una delle oasi più suggestive del sud libico. Viene poi Agedabia, cittadina che godette in antico una grande prosperità. È da qui che si stacca la camionabile che conduce a Cufra passando per le oasi di Gialo, poi per Zighen ed Haueuiri. Questo lungo percorso che raggiunge i 1.200 chilometri, attraversa, per raggiungere El Giof, capoluogo di Cufra, un grandissimo tratto di deserto libico. È su questa autopista che si svolge il traffico carovaniero ed automobilistico fra Bengasi e quelle lontane regioni del Sud. È un percorso su cui si attuano continui miglioramenti.

Da Karkura sulla costa si stacca dalla Litoranea un'altra buona strada per automezzi che raggiunge Soluk, importante villaggio agricolo della provincia di Bengasi. Da Soluk una pista conduce a Zavia Msus, luogo famoso nella storia della Cirenaica.

Anche da Ghemines, ridente paese sulla Litoranea, si diparte una camionabile che conduce a Soluk. Questa strada ha una lunghezza di 30 chilometri.

Ed eccoci a Bengasi, capoluogo della provincia omonima, e da cui si stacca un'ottima strada che raggiunge pure Soluk.

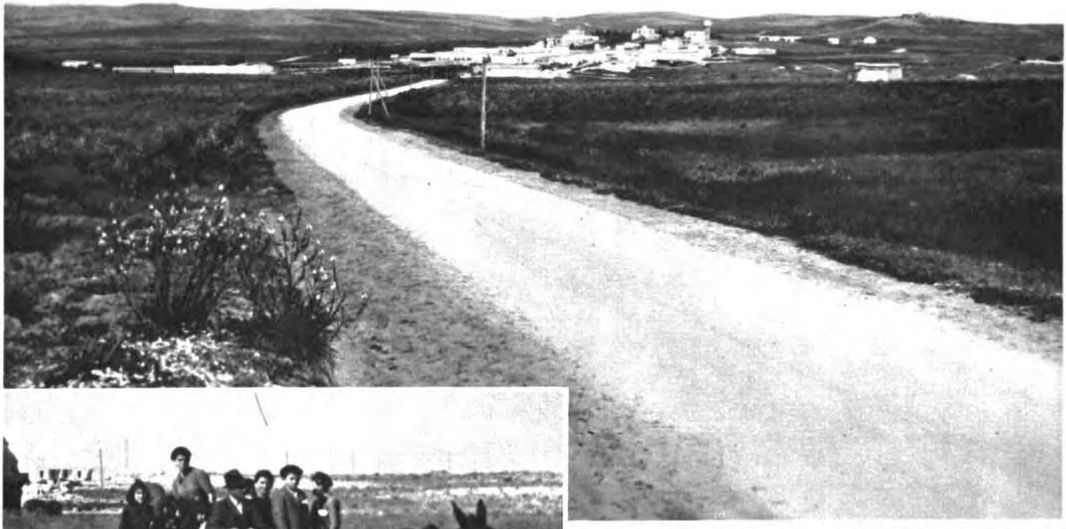
Una via ben sistemata ed asfaltata porta da Bengasi a Benina ed El Abiar. Da qui il percorso prosegue, trasformandosi in buona autopista, e dopo aver attraversato il bosco della Zorda, raggiunge Barce, antichissima città libico-ellenistica, oggi importante centro agricolo e nodo stradale.

Sempre da El Abiar si inizia un'altra autopista che porta nel sud cirenaico, la quale passando da Takasis raggiunge Zavia Mikili, famosa cittadella del defunto senussismo in Cirenaica. Da questo centro libico la buona autopista corre a sud, parallela alla Litoranea, e dopo aver collegato fra loro diverse località della Marmarica, finisce ad Amseat al confine egiziano. È questa la famosa strada detta di Enver Bey, il cui primo tracciato si deve a questo comandante delle forze turche in Cirenaica al tempo della guerra italo-turca del 1911-912. Questa strada da Mikili ha due diramazioni che scendono verso nord: una porta a Gubba, l'altra a Derna. Anche questi due tronchi sono conosciuti col nome di « Trik Enver Bey ».

Ritorniamo a Bengasi per proseguire sulla Litoranea. Ed eccoci a Tocra dove, a circa 20 chilometri da questa celebre città della Pentapoli (Teuchira), si diparte dalla Litoranea un'autopista che porta ai due villaggi italiani di Baracca e Filzi, il primo sorto nel 1938, il secondo inaugurato agli inizi di quest'anno XVIII, con l'ammissione delle famiglie dei coloni venute dall'Italia. La Litoranea prosegue per Barce. Da qui si diparte la grande strada automobilistica bitumata, che attraversa il Gebel Akdar e che corre a sud, parallela alla Litoranea stessa, toccando Tecniz, Maraua, Sira, Slonta, Faidia, Ghegab, Gubba, dove — in questa ultima località — qualche anno fa è sorto il fiorente villaggio di Battisti. Ad una ventina di chilometri da questo centro agricolo italiano, la strada si innesta alla Litoranea. È da questa bella strada dell'Altopiano cirenaico che si stacca, a pochi chilometri da Barce, l'autopista che conduce al nuovo centro pastorale musulmano di Naiba (Risorta) mentre a circa 20 chilometri dopo Barce vi è una bella autopista diretta a nord, che va al villaggio Oberdan inaugurato l'anno scorso sulla fine di ottobre, e che oggi è già in fervente opera di avvaloramento. Da Slonta è stata di recente costruita l'autopista che, sempre iniziandosi da questa superba via del Gebel Akdar, raggiunge il nuovissimo villaggio agricolo italiano di Mameli e quello pastorale mussulmano di Chadra (Verde), ambedue inaugurati di recente.

Lasciata la strada dell'Altopiano e ritornando a Barce, dobbiamo citare l'ottimo percorso per automezzi che scende alla costa per raggiungere Tolemaide, zona archeologica di primo ordine. Sul posto esisteva questa antica città della Pentapoli, di cui oggi vediamo i magnifici ruderi. Nelle vicinanze della zona degli scavi, vi è il lindo paese di Tolemaide Nuova.

Risaliamo nuovamente a Barce e proseguiamo sulla Litoranea, raggiungendo Cirene, da dove ha inizio la stupenda strada per Apollonia, una delle più ardite della Libia, e che percorre uno dei più pittoreschi e frastagliati territori della Cirenaica. Dopo Cirene, a circa 25 chilometri





Sopra: una strada camionabile verso Tarhuna a 90 km. da Tripoli. Di fianco: coloni che ritornano da una festa, lungo una strada poderale dei nuovi villaggi agricoli. Sotto: una strada poderale attraverso il bosco Arnaldo Mussolini che conduce al villaggio agricolo "Bianchi"









Poesia del deserto: le piste che s'inoltrano nelle suggestive solitudini del Fezzan, a un migliaio di chilometri da Tripoli verso Ghat

da questa città — che oggi è una delle principali zone di scavi della Libia — vi è la nuova autopista recentemente sistemata che conduce a Ras Hilal, da dove sono sbarcate — dal nuovo pontile colà costruito — il 2 novembre XVIII, le famiglie coloniche che sono andate a raggiungere i nuovi villaggi agricoli creati in Cirenaica durante l'anno 1939. Questa pittoresca autopista che segue l'Uadi El Glàa, stupendo quanto mai, sul suo ridente panorama, raggiunge i villaggi mussulmani di Alba e Fiorita, inaugurati dal maresciallo Balbo nello scorso aprile, ed oggi fervidi di lavori, per opera delle famiglie arabe colà dimoranti.

Ed eccoci a Derna. La perla della Libia, come la civettuola città è stata chiamata, non ha gran numero di autopiste. Di qualche importanza è quella che raggiunge Zavia Mikili, della quale abbiamo accennato più su.

Tobruk è un importante nodo stradale. Senza dire delle numerose antiche carovaniere che si staccano da questa cittadina, occorre accennare all'autopista che conduce a Giarabub, l'antica sede della Senussia.

Da Porto Bardia, ultimo piccolo centro che è nelle vicinanze del confine egiziano, dove ha fine la Litoranea libica, si stacca un'autopista che segue la linea di frontiera fra la Cirenaica e l'Egitto e raggiunge Giarabub, toccando a El Garn Ul Grein la strada egiziana che porta nelle oasi di Siua.

Ecco in breve riassunta la rete stradale della Libia Orientale, importantissima sotto ogni aspetto, e che è sempre oggetto di tutte le cure — come quella della Libia Occidentale — da parte del Governatore Generale.

La poderosa opera di avvaloramento di questa terra mediterranea si manifesta in varie forme che vanno dalla scuola all'agricoltura, dall'edilizia all'amministrazione e a tanti altri concreti aspetti del viver civile. Ma lo sviluppo del sistema stradale è alla base della rinnovazione creatrice, e la Litoranea e le altre importantissime strade libiche, di cui abbiamo dato un succinto quadro, restano e resteranno documento della Civiltà nuova e restauratrice portata dal Fascismo in questa nostra diciannovesima regione.

FRANCESCO CORÒ

LA LITORANEA LIBICA
MAGNIFICA REALTÀ IMPERIALE DELL'ITALIA FASCISTA

Quasi due anni sono trascorsi da quando il Duce inaugurò la litoranea libica, e il tempo ci fa apparire sempre più nitide nella loro imponenza le linee della grande opera, veramente degna del nuovo Impero di Roma, motivo di orgoglio per noi italiani e di ammirazione per gli stranieri. Il degno collaudo di questi due anni ha, inoltre, rivelato in pieno gli inestimabili vantaggi d'ordine economico, militare e turistico derivati dalla sua costruzione.

È soprattutto laggiù nella Sirtica, dove gli interminabili rettilinei vengono percorsi alle massime velocità consentite dai motori, che la grande vittoria del lavoro italiano, conseguita da un esercito di oltre 13.000 operai fra nazionali e mussulmani, appare in tutta la sua ampiezza. Forse non tutti coloro che oggi attraversano, seduti sui comodi cuscini di una automobile, quel deserto fino a ieri selvaggio e inospitale, rivolgeranno il pensiero allo sforzo gigantesco e alla somma di sacrifici, di energie, di volontà che quella grande battaglia della civiltà richiese. Ma quelli fra gli italiani — e saranno certamente la maggioranza — che lo ricorderanno, non potranno fare a meno di pensare ad un vero miracolo di fronte alla bellezza e alla grandiosità della vittoria conseguita con prodigiosa rapidità di un solo anno fra eccezionali difficoltà di clima, di terreno, d'ambiente e anche di rifornimenti dei materiali a causa delle famigerate sanzioni. Miracolo reso possibile dal valore dei nostri tecnici, dalla nostra perfetta organizzazione e dal nostro insuperabile lavoratore, ma soprattutto dalla volontà dinamica, indomabile, suscitatrice, del Maresciallo Balbo, il cui nome è legato a questa opera che testimonierà, accanto alla colossale impresa colonizzatrice e ad altre opere imperiture, la capacità creatrice dell'Italia Fascista nelle terre d'oltremare.

E lo sforzo compiuto apparirà ancora più poderoso quando lo si inquadri nelle sue linee precise rappresentate da poche cifre oltremodo eloquenti: oltre 4.500.000 giornate lavorative, quattro milioni di metri cubi di movimento di materiali, 900.000 metri cubi di pietrame trasportato e altrettanti di pietrisco, quattro milioni di metri quadrati di bitumatura spalmata con un impiego di ventimila tonnellate di emulsione, per gli ot-



Un rettilineo della litoranea verso Sirte



A metà del percorso della litoranea, presso la baia di Ras Lanuf, nel golfo della grande Sirte, è stato innalzato il magnifico arco marmoreo a celebrazione della fede vittoriosa dell'Italia Fascista e della fondazione dell'Impero. L'arco sorge nella zona delle "are dei fratelli Fileni", dei quali rievoca l'eroica leggenda. Meharisti e cavalleggeri fanno scorta d'onore ai due lati della strada

tocento chilometri di strada costruita (gli altri tratti lo erano stati in precedenza) nel volgere di soli dodici mesi.

Il raffronto col passato anche recente nasce spontaneo mentre si procede lungo la meravigliosa arteria, fra i cui vantaggi vi è quello di aver portato alla pratica e concreta realizzazione l'unificazione della Libia, che la riforma Balbo del 1935 aveva sancito dal lato politico ed amministrativo. Bisogna, infatti, ricordare che con l'occupazione della Sirtica avvenuta nel 1928, si era bensì determinata la famosa « sutura » territoriale fra la Tripolitania e la Cirenaica, allora suddivisa in due Colonie separate, ma in fatto di comunicazioni si era dovuto continuare per alcuni anni come prima, mantenendo, cioè, i contatti per via mare e più tardi col mezzo aereo. In sostanza, si era domata la ribellione, ma rimaneva da domare la Sirtica.

Dopo qualche anno dall'occupazione, alcuni automobilisti audaci incominciarono a tentare il collegamento terrestre fra Tripoli e Bengasi e, negli ultimi tempi prima della costruzione della litoranea, si era stabilito un raro movimento attraverso una pista che qualcuno definì giustamente infernale e che metteva a dura prova macchine e guidatori. In quelle condizioni non si poteva certo parlare di comunicazioni più o meno regolari. Oggi quello che era un viaggio faticosissimo e intramezzato da inevitabili insabbiamenti, rotture di balestre o da altri incidenti del genere, è diventato una gita piacevolissima e comoda.

Con la litoranea si viaggia ora da un capo all'altro della Libia per affari, per diporto, per necessità d'ogni specie: Tripolitania e Cirenaica formano, quindi, oltre che negli spiriti, anche sul terreno, un'entità indissolubile.

In questi due anni il movimento automobilistico attraverso la Sirtica è divenuto assai frequente, tanto che i contatti via terra fra Tripoli e Bengasi sono da tempo cosa normalissima, di tutti i giorni.

E, nonostante non esista ancora una strada agevolmente percorribile in territorio egiziano, il movimento automobilistico nordafricano attraverso la Libia era divenuto assai attivo prima dell'attuale conflitto. Turisti, personalità e viaggiatori d'ogni paese hanno percorso nei due sensi la litoranea in comitiva e isolati, spesso percorrendo tutto il litorale fra Casablanca e il Cairo. E i motociclisti non hanno voluto essere da meno, cosicchè anche i centauri si sono lanciati in più occasioni sul magnifico nastro che, dal grande cippo confinario di Pisida a quello di Amseat, si snoda per 1822 km. coi suoi otto metri di larghezza, di cui cinque di carreggiata, sempre ugualmente lucido e levigato, interminabilmente diritto nella pianura e dolcemente sinuoso nelle salite, sempre invitante alla velocità.

Le possibilità velocistiche della grande arteria sono ancor meglio documentate dai risultati delle due corse automobilistiche svoltesi su di essa, e che qui vogliamo brevemente ricordare. La prima gara, limitata ai 1.020 km. del tratto Bengasi-Tripoli, consentì al vincitore Boratto su « Alfa Romeo » di raggiungere la media oraria di km. 133,736, che parve e fu spettacolosa, essendo stata ottenuta con macchina della categoria sport. Qualcuno osservò che il tratto percorso era il più facile per essere quasi interamente in zona pianeggiante. Senonchè venne la Tobruch-Tripoli, svoltasi su di un percorso di un terzo più lungo e comprendente le numerose accidentalità del Gebel cirenaico, la quale confermò non solo, ma superò notevolmen-

te i risultati dell'anno precedente. Infatti, lo stesso Boratto, sempre con « Alfa 2500 », portò la media a chilometri 141,416, sfiorata anche da Biondetti. Nè vale osservare che fra un anno e l'altro le macchine erano state perfezionate, poichè a confermare le magnifiche condizioni costruttive della strada stanno le medie raggiunte dalle cilindrate inferiori. A parte la tedesca « B.M.W. 2000 » di Brien che ottenne la magnifica media di km. 140,156, vi fu l'« Aprilia » di Leoncini nella categoria fino a 1500 che compì la gara alla media di km. 115,146, ma soprattutto la « Fiat 1100 » di Rossi-Molinari che la superò sensibilmente coi suoi 119,760 km., mentre Bonomo-Ferioli con la stessa 1100 raggiunsero i 116,120 km., senza contare le altre macchine della stessa categoria che superarono i 110 km. E perfino la « topolino » di Baravelli, il quale pilotò da solo per tutta la corsa, tenne la media spettacolosa di 102,825 chilometri.

Non abbiamo citato queste cifre per rifare la storia delle due competizioni, ma unicamente perchè esse contengono una tale eloquenza, che non occorre davvero essere dei tecnici o dei competenti per comprenderla. Sulla scorta di questi dati chiunque può formarsi un'idea esatta delle magnifiche caratteristiche della grande strada libica. È vero che gli automobilisti che percorrono la litoranea non sono dei Boratto o dei Baravelli, nè posseggono delle macchine speciali tipo sport, ma l'esito delle gare cui abbiamo accennato prova che, pur volendo fare un viaggio comodo e normale, si possono superare tranquillamente i 100 all'ora lungo il percorso con una comune 1500, cosa che avviene, si può dire, ogni giorno nel tratto Tripoli-Bengasi, i cui circa 1000 km. vengono coperti in meno di dieci ore.

È evidente che ciò non sarebbe possibile se la litoranea non fosse stata costruita secondo i più moderni dettami della tecnica stradale e non fosse dotata di numerose opere d'arte per l'attraversamento dei tanti uidian grandi e piccoli che sfociano nel mare. Opere d'arte che in vari casi raggiungono un'entità notevole, come il ponte sull'Uadi Soffegin ad una cinquantina di chilometri oltre Misurata verso Sirte, che ha cinque luci di m. 19,20 ciascuna ed altri ponti nella Sirtica ed in Cirenaica.



Un'opera di questa mole e di questa perfezione richiede, com'è ovvio, una manutenzione accurata, cosa facile nelle regioni metropolitane, ma che presenta grandi difficoltà in una regione scarsamente abitata e soprattutto nella Sirtica desolata, squallida e solitaria, dove per centinaia di chilometri non esiste un nucleo abitato e neppure una casa. Questo problema vitale per la litoranea, che non era soltanto di manutenzione stradale, ma anche di assistenza, è stato otti-



Nell'Uadi el-Cuf, la "valle delle caverne", antico rifugio di predoni e di ribelli, la grande strada litoranea, con le sue case cantoniere e le sue curve perfette, si snoda superba,' arteria vitale per il traffico pacifico ed operoso della Cirenaica verde

BIBLIOTECA N.A.I. ROMA VITTORIO EMANUELE

Un rettilineo della litoranea verso Buerat. Per centinaia e centinaia di chilometri la steppa si susseguе nella sua desolante uniformità. Ma la strada ha vinto la steppa e domato le distanze





Altra curva perfetta della bella strada nell'Uadi el-Cuf, la "valle delle caverne". Sembra di essere su una grande arteria alpina e siamo invece in terra d'Africa, a duemila chilometri dalle Alpi

mamente risolto con la costruzione di grandi case cantoniere scaglionate a distanza di qualche decina di chilometri l'una dall'altra. Tutti sanno che esistono queste case, che fin dall'inizio furono costruite in numero di sessantacinque a doppia abitazione, ma chi non ha percorso di recente la litoranea ignora il magnifico funzionamento di questa organizzazione, che è affidata ora ad uno speciale Ufficio della Strada istituito a Tripoli.

Le case sono state costruite in modo da rispondere alle esigenze particolari del clima e dell'ambiente, e nella loro sobria architettura si presentano in un aspetto quanto mai simpatico.

Ogni casa, che, come s'è detto, comprende due abitazioni, è dotata di un terreno circostante coltivato dalla famiglia del cantoniere ed ha, in comune fra le due famiglie, cisterna, stalla, forno, magazzino, ecc. La cura tradizionale del colono italiano ha fatto sì che oggi anche le case situate nelle zone più inospitali sono circondate da un po' di verde e spesso ornate da fiori graziosi. L'accoglienza al viaggiatore che debba sostarvi per impreviste esigenze è sempre di una spontaneità e di una premura che commuovono. L'esistenza di queste case ha permesso anche ad un ciclista, il romano Grasso, di percorrere a scopo dimostrativo e turistico tutta la litoranea a piccole tappe,



Un tratto della grande strada, attraverso il deserto della Sirtica presso el Agheila. La regione che nei secoli era rimasta selvaggia, inospite, aspra come il mare eternamente burrascoso che la lambisce, si è aperta finalmente alla civiltà

compiendo alcuni pernottamenti presso le famiglie cantoniere.

Alle 65 case iniziali altre ne sono state aggiunte in seguito ed altre ancora ne vengono aggiunte gradualmente per abbreviare gli intervalli; e ogni cantoniere trova nella sua casa tutto il necessario per una vita serena e tranquilla in seno alla famiglia: quattro belle camere, una comoda cucina, un disimpegno, un impianto igienico completo e perfino la doccia. Le famiglie cantoniere sono state scelte fra quelle numerose e particolarmente esperte di lavori stradali, più facilmente acclimatabili, con maggiori benemerenze fasciste e che dessero i migliori affidamenti di serietà e disciplina.

Ma un altro problema sorgeva con l'esistenza di tante famiglie sparse nell'immensità del percorso e spesso in località lontanissime dai centri abitati: quello della scuola per i bambini. Anche questo problema è stato risolto dal Maresciallo Balbo con la istituzione di due collegi-convitti, uno a Misurata e l'altro a Derna, che funzionano in pieno con vera gioia delle famiglie e dei bambini, i quali, mentre sono nelle migliori condizioni per quanto riguarda lo studio, conducono un'esistenza quanto mai sana e giovevole alla loro salute e ricevono tutta una particolare educazione dal lato morale e disciplinare.

La litoranea è dotata, inoltre, di una Casa di ristoro situata nella Sir-





Il bivio che dalla litoranea porta ai villaggi agricoli mussulmani di Alba e Fiorita presso la Baia di Ras Hilal, ove il 2 novembre XVIII sono sbarcate le famiglie coloniche destinate ai nuovi villaggi agricoli della Libia orientale



Tolemaide: la porta occidentale della città, per cui passava la via litoranea romana

tica al km. 107 dal bivio di Nufilia. Come il nome stesso lo dice, in essa si può avere alloggio e vitto, mentre vi è anche il necessario per eventuali riparazioni in caso di guasti di macchina. Qualche altra casa del genere potrà essere costruita in seguito per rendere sempre più perfetta l'organizzazione di questo imponente sistema stradale.

Circa a metà cammino, nel cuore della Sirtica, s'erge maestoso fra la immensità desertica circostante il grande Arco che il Maresciallo Balbo ha fatto innalzare per tramandare alle future generazioni il ricordo della Fondazione dell'Impero e della costruzione della gigantesca arteria. Coi suoi 31 metri d'altezza e la sua mole grandiosa l'arco è visibile a decine di chilometri di distanza dai due lati ed esprime, nelle sue epigrafi e nella sua struttura, il simbolo della nuova Italia mussoliniana. Non vi è viaggiatore per quanto affrettato che non sosti davanti a questa imponente costruzione che infonde fede ed orgoglio ad ogni italiano che percorra quelle solitudini sconfinate.

Abbiamo accennato ai vantaggi recati dalla litoranea; quelli economici sono documentati dal traffico che si è determinato e la cui intensificazione è in stretta relazione col progresso generale della Libia. Quelli militari risultano evidenti quando si ricordi che per le manovre del 1938 alle quali assistette il Re Imperatore, tutto il XXI Corpo d'Armata fu trasportato dalla Cirenaica fino alla Gefara tripolina in pochissimi giorni.

Quelli turistici sono consacrati, oltre che dal movimento di macchine italiane e straniere, specialmente dal successo dei Raduni automobilistici indetti dal R.A.C.I. di Tripoli in questi ultimi anni, e di quelli del Cairo, cui sono affluiti partecipanti numerosi dai paesi del Nord Africa, del Levante ed anche d'Europa.

Non bisogna dimenticare, infine, che la litoranea costituisce di per se stessa un magnifico itinerario turistico di quasi 2.000 km. che non ha uguali per la varietà e bellezza del paesaggio, per l'imponenza degli antichi complessi monumentali di Sabratha, Leptis, Tocra e Cirene sparsi lungo il percorso e per le soste interessantissime che consente a Tripoli e negli altri centri della quarta sponda. Tutta una collana di alberghi è ormai disseminata da un capo all'altro della litoranea, da Zuara fino a Tobruch, per completare questo splendido itinerario dal lato organizzativo. Tripoli, Homs, Zliten, Misurata, Sirte, Agedabia, Bengasi, Barce, Cirene e Derna offrono, quindi, la possibilità al turista di fermarsi dove più gli aggrada o dove glielo impongono le esigenze del suo viaggio. Tutti gli automobilisti stranieri che entrano in Libia, sia dalla Tunisia che dall'Egitto, non possono trattenersi dall'esprimere la loro ammirata meraviglia per la bellezza della strada che imboccano; ma una meraviglia non minore esprimono quando escono dal confine opposto per il grandissimo interesse che in loro ha destato, per il complesso delle sue attrattive, il percorso seguìto.

La litoranea ha davanti a sè un avvenire luminoso come quello della terra che attraversa, avviata verso nuovi destini di prosperità e floridezza sotto il segno del Littorio.

G. Z. ORNATO

STRADE DELLA LIBIA ROMANA

In antico, come oggi, la spina dorsale delle comunicazioni stradali della Tripolitania e della Cirenaica era la via costiera, che, congiungendo Cartagine ad Alessandria, attraversava la nostra regione, tenendosi quasi costantemente presso la spiaggia. Tranne che in qualche breve tratto il suo tracciato corrisponde a quello della litoranea libica attuale. Da Tacape (Gabès) essa scendeva costeggiando il mare della Piccola Sirte, e dopo aver toccato *Gigthi* (Zarzis) passava quello che è oggi il confine della Tripolitania: proseguiva quindi per Pisida, Sabratha, Oea, Leptis fino a Tubactis (Misurata). Fin qui il suo percorso si svolgeva attraverso oasi rigogliose e ampie zone coltivate; d'altro canto le tre città potevano offrire facile e lieto soggiorno ai viaggiatori che per riposo o per diletto avessero voluto interrompere il loro cammino. Di uno di essi, più celebre dei molti altri che per più secoli sono passati giornalmente su questa strada, la storia ci ha serbato memoria: Apuleio. Era partito da Cartagine per raggiungere la grande metropoli di Egitto: era inverno, e, stanco del viaggio e lieto dell'ospitalità trovata presso vecchi amici ad Oea (Tripoli), vi si era fermato più di quanto dapprima si era proposto. Così la stagione si era avanzata, e proseguire il viaggio per la Sirtica, con la prospettiva del caldo e il pericolo delle bestie feroci, appariva poco prudente: fu così che Apuleio si decise a restare ad Oea con tutte le conseguenze che egli stesso ci narra nella sua *Apologia*. La traversata della Sirtica, che si iniziava subito dopo Tubactis, era certamente il percorso più ingrato e più difficile di tutta la strada dall'Africa Proconsolare all'Egitto. Abbiamo già visto, da quanto ci dice Apuleio, che quando era possibile si evitava di far questo viaggio durante l'estate. Invero la fama che godeva la regione fino dai tempi più antichi, era quanto mai dissuadente: il mare procelloso ed infido, la terra arida, desolata, insidiata da animali cattivi e velenosi e da uomini non meno selvaggi e nemici, i Nasamoni, che attendevano i naufraghi gettati dalle onde sulle rive per depredarli senza pietà. Dopo che per ordine di Domiziano la riottosa tribù fu domata e dispersa, uno almeno dei pericoli della Sirtica fu rimosso, ma gli altri rimanevano, nè era possibile superarli senza disagio e fatica.

Nessun centro abitato di una qualche importanza si incontrava qui lungo la strada, ma solo le stazioni per il cambio dei cavalli e per le necessarie soste, assai spesso presidiate da piccoli gruppi di soldati e fortificate contro i possibili assalti dei nomadi del deserto. I nomi stessi delle sta-



Miliari romani rinvenuti nel tratto Tacape-Leptis della litoranea



Cippo miliare rinvenuto al Caf Tobbi, appartenente alla strada Oea-Mizda-Garama

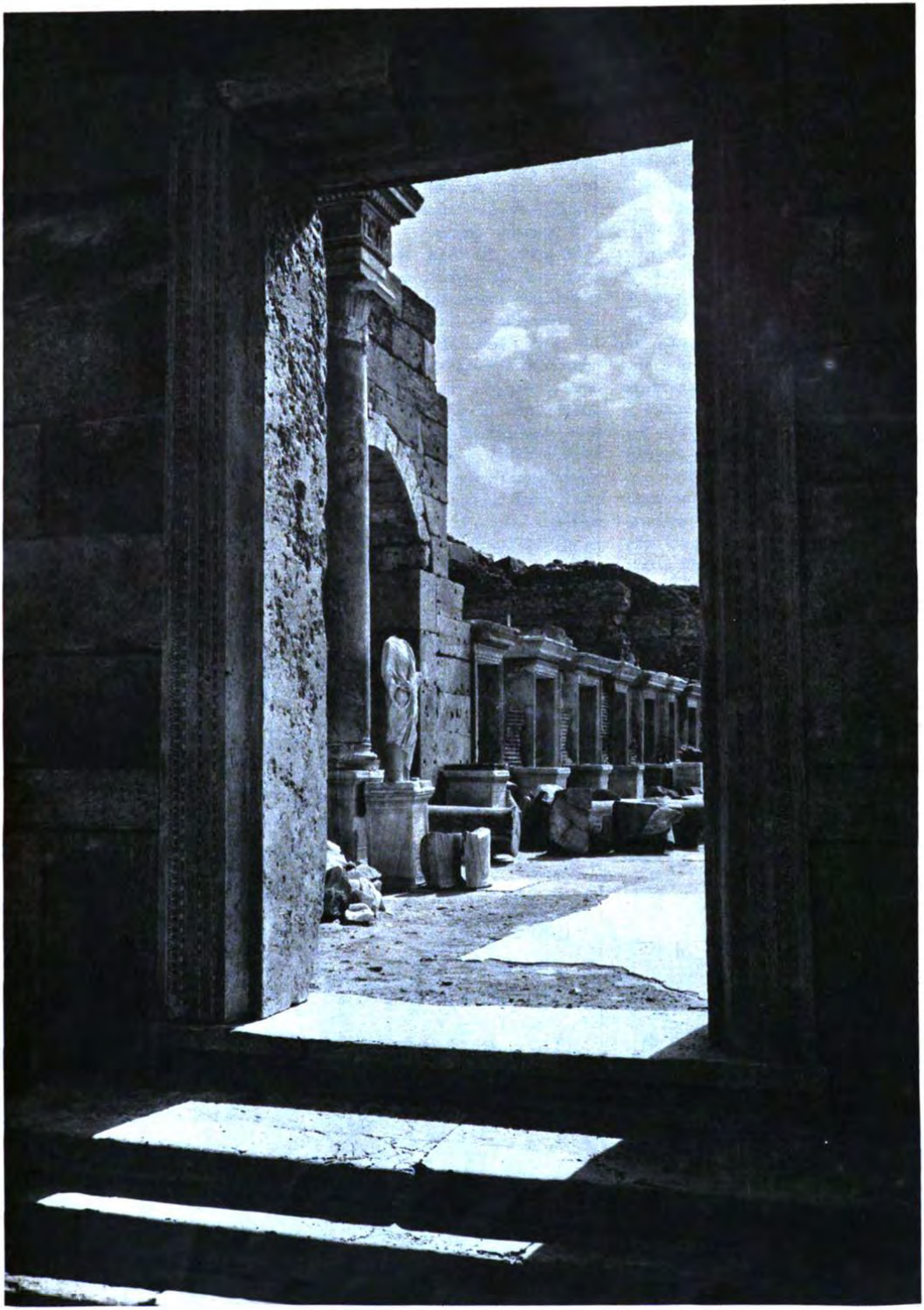
zioni, che troviamo nell'*Itinerario* di Antonino e nella *Tabula Peutingeriana* ci dànno la prova di questo loro carattere tra il civile e il militare. Ma testimonianza ancora più sicura ce ne è offerta dalla scoperta ad Agedabia, sulle rive orientali della Grande Sirte, delle firme dei soldati che in questo luogo tenevano guarnigione sulla fine del I secolo d. C.: non avendo altro posto dove segnare i loro nomi, li incisero sul piano roccioso del terreno.

A Berenice (Bengasi) la dura traversata era finita: la strada proseguiva ancora lungo la spiaggia fino a Teuchira e a Tolemaide, quindi abbandonava il mare e saliva sull'altopiano a Barce. Ora il suo percorso tornava ad essere, se non facile come tracciato, chè esso doveva superare il dislivello fra il primo e il secondo gradino dell'altipiano, e poi ridiscendere ancora, dopo Cirene, al mare, certo ameno per la regione attraversata, lieta di campi e di boschi. Da Cirene, mentre un braccio secondario continuava direttamente per *Darnis* (Derna) seguendo all'incirca il tracciato della grande arteria attuale, il braccio principale scendeva subito al mare, ad Apollonia, e continuava poi lungo di esso fino a *Darnis*. Al di là il paese diventava di nuovo arido e desertico: era la Marmarica, che si prolungava anche oltre il confine politico dell'Egitto, segnato dal *Catabathmus maior* (baia di Sollum).

La natura del terreno e l'assenza di corsi d'acqua di una certa importanza non avevano richiesto per la strada particolari e costose opere d'arte: non ci restano tracce che di due, una al passaggio dell'uadi Caam, l'antico *Cinyps*, tra Leptis e Zliten, costituita da dighe e argini, che Strabone, certo erroneamente, fa risalire nella loro prima origine ai Fenici, e l'altra ad oriente di Tolemaide: un ponte sull'uadi che scende quasi subito fuori le mura della città. D'altronde la strada stessa è assai probabile non fosse stata apprestata con tutte quelle salde e sapienti opere di sottofondazione e di lastricatura che si riscontrano normalmente nelle strade italiane e spesso anche nelle provincie: i Romani proporzionavano le opere ai fini cui dovevano servire, e forse essi compresero che per il traffico che la strada doveva sostenere per una gran parte del suo percorso erano sufficienti una sottofondazione più sommaria e una semplice inghiaiatura di sassi e di terra del suo piano: certo all'infuori che nelle città non si è finora trovato alcun tratto lastricato di questa strada. Della quale invece si sono recuperati vari miliari: nella Tripolitania essi ci testimoniano l'opera costruttrice o riparatrice di Nerva, di Caracalla e di altri imperatori del terzo secolo inoltrato; in Cirenaica quella di Claudio e di Adriano: i lavori di quest'ultimo furono particolarmente diretti a rimediare ai danni e alle distruzioni prodotte dalla feroce ribellione giudaica.

Alla grande strada costiera si allacciavano o mettevano capo le vie dell'interno. Alcune di queste avevano scopo e funzione assai limitati, come ad es. quelle segnate dalla *Tabula Peutingeriana* che collegavano Oea a Leptis ed Oea a Sabratha, allontanandosi dal percorso più breve e più diretto della litoranea, e incurvandosi invece per raggiungere alcuni dei centri interni della Gefara. Ma assai più importanti erano quelle che scendevano più a sud, o che da Tacape volgevano verso occidente, e che avevano funzioni militari o commerciali di grande portata.

Da Tacape si partiva la strada che andava a Capsa e al confine fortificato dell'Africa Proconsolare e della Numidia, ma essa interessa oggi la Tunisia anzichè la Tripolitania. Ma



Leptis Magna: Ingresso al nuovo Foro Severiano

da Tacape si staccava anche, in direzione opposta, la via del confine militare della Tripolitania (*limes tripolitanus*), che, volgendo prima a sud, saliva sul Gebel Matmata, quindi correndo sempre non molto lontano dall'orlo dell'altopiano, in direzione ovest-est, passava per le regioni dei Nefusa, di Jefren, di Garian e di Tarhuna, ridiscendendo al mare a Leptis. Era questa una via di esclusivo e preminente carattere militare, e quindi segnata da castelli e posti fortificati: il primo tratto di essa, dalla parte di Leptis, secondo ci dice un'iscrizione miliaria recentemente scoperta in questa città, fu iniziato già al tempo di Tiberio; poi furono gli imperatori della fine del II sec. (Commodo) e della prima metà del III (Settimio Severo, Caracalla, Alessandro Severo) che diedero ad essa le loro cure.

Funzioni sopratutto commerciali avevano invece, e cioè erano destinate a convogliare al mare i prodotti delle lontane regioni dei Garamanti e dell'interno del continente, le strade che da Tacape e da Sabratha si dirigevano, divenendo ad un certo punto una sola, verso *Cidamus* (Gadàmes) grande centro di traffico sahariano, o quelle che da Oea per Mizda e Gheriat e da Leptis per Bu Ngem puntavano su *Garama*, il capoluogo della Phasania. Quale di questre strade fosse quella menzionata da Plinio come più breve, e che, secondo la sua indicazione, passava « *Praeter Caput saxi* », non possiamo precisare.

Se anche dal fondo della Grande Sirte una via andasse verso mezzogiorno non sappiamo; un nodo stradale notevole era invece certamente il sito di Agedabia, da cui si staccava una carovaniera per le oasi di Augila, dove si giungeva senza dubbio anche direttamente da Cirene, per quanto sulle comunicazioni fra la costa e l'interno della regione da questa parte siamo assai male informati essendo esse probabilmente, a giudicare dalla scarsezza delle notizie, di limitata intensità ed importanza.

Dall'ultimo centro verso il confine dell'Egitto, dal Gran Catabatmo, siamo certi invece che una strada si dirigeva, attraverso il deserto libico, al santuario di Ammone nell'oasi che da lui prendeva nome e che è oggi l'oasi di Siwa, nel territorio egiziano.

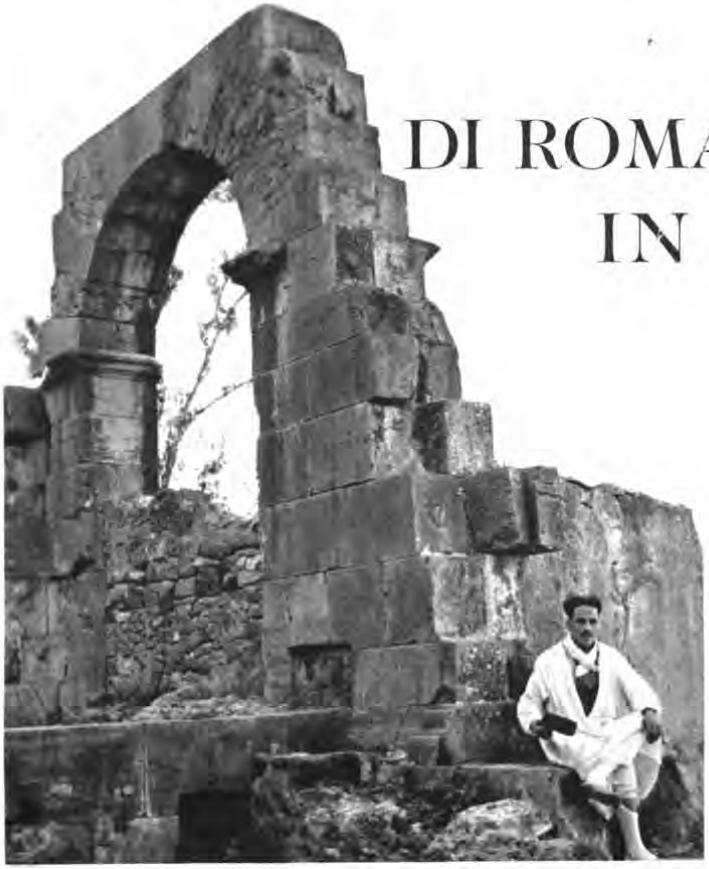
Nella semplicità delle sue linee, il sistema stradale della Libia in età romana risponde alle funzioni che la regione aveva nel Mediterraneo: ponte di transito, non solo geografico, ma anche culturale tra l'Africa Proconsolare e l'Egitto, che val quanto dire tra il Mediterraneo occidentale e l'orientale, essa era insieme il naturale sbocco al mare dei paesi dell'interno africano; d'altro lato con i prodotti di questi paesi essa inviava dai suoi porti a Roma ed all'Italia i frutti delle sue oasi costiere e degli uliveti dei suoi altipiani. Queste funzioni, fondamentalmente immutate se non nei particolari, la regione ha ripreso attualmente: onde è ovvio, e nella natura logica delle cose, che le strade di oggi battano ancora il tracciato di quelle venti secoli or sono costruite da Roma.

PIETRO ROMANELLI



Vestigia di Roma in territorio Orfella (Tripolitania): Forte romano di Bu Ngèm costruito nel 201 d. C. da Quinto Anicio Fausto luogotenente dell'imperatore Settimio Severo

STRADE DI ROMA ANTICA IN TUNISIA



Di tutte le regioni dell'Africa Settentrionale, la Tunisia è stata la prima a cadere sotto la signoria di Roma, ed è in Tunisia, a Cartagine, che ha luogo il primo esperimento di colonizzazione. L'idea rimonta a Caio Gracco, la decisione a Cesare, l'attuazione ad Augusto.

Quindi, prima e più copiosamente che altrove in Africa, sorgono in questa provincia, che è l'Africa per eccellenza, le colonie romane e prosperano le numerosissime città, adorne di splendidi monumenti, ancora parlanti di una meravigliosa floridezza quale la regione non conobbe e, fino ad oggi, non avrà mai conosciuto.

Il problema delle strade è quindi per Roma, in Tunisia, non solo un problema economico e militare, di civiltà, ma anche di sicurezza, di benessere, di vita per le masse dei suoi stessi cittadini trapiantati in questa Africa vicina.

Il secolare piano stradale è, insomma, rispondente alla mole delle altre opere romane; ed è in tutto degno della importanza, della floridezza del paese, delle città che le strade attraversano e congiungono, questo sistema che Roma, da Augusto a Nerva, dispose e conservò gelosamente fino agli ultimi anni dell'Impero.

Anche qui non si può ammirare abbastanza il criterio esatto, felice, seguìto dai nostri padri nel segnare di strade questa regione ricca e famosa. Tanto esatto e felice che la Terza Repubblica francese, quando decise la costruzione dell'attuale rete stradale di 5.000 e più chilometri, quando dispose le linee ferroviarie, nel 1881, ed anche prima, per opera della Bône-Guelma, non si dipartì sostanzialmente dal piano indelebile tracciato dal piccone e dalla vanga legionari. Così il nuovo lastricato di asfalto su cui rombano oggi le massicce trattrici, sussultano i gravi autocarri e scivolano le svelte automobili corre spesso accanto all'orma del selciato ove trascorsero i cavalli scalpitanti e i tardi *impedimenta* delle Legioni e non lungi scuote la terra la teoria assordante dei carri che trascina la orgogliosa locomotiva.

È, infatti, impressionante come, gettando un semplice sguardo sulla odierna rete stradale della Tunisia, si scorga subito che essa è quasi identica all'antica.

Ai lati del grigio nastro, che si snoda, ora rettilineo, ora serpeggiante, quasi sulle orme dell'antico, si svolge presso a poco l'antica campagna o a un lato rumoreggia il mare di Roma. E spesso appaiono ruderi di un'antica città, come a raccontare una storia secolare di innumerevoli fasti e par che veglino, insonni; e spesso, accanto, verdeggia la vigna, coltivata da industri mani italiane e spicca la casa colonica, dal rosso tetto, come in alcuni mosaici del Museo del Bardo.

* * *

Il primo posto in questa breve rassegna spetta alla litoranea. Anche Roma, infatti, aveva, nell'Africa Settentrionale, la sua, che congiungeva due città immense ed illustri, distanti tra loro ben 3000 chilometri, le perle del suo dominio africano: Cartagine ed Alessandria. La via comprendeva, quindi, l'attuale litoranea libica, fulgida realizzazione dell'Italia fascista, sulle orme di Roma. Questa litoranea romana (« via a Carthagine usque ad Alexandriam »), prolungata verso est e verso ovest, per Hippo Regius (Bona) e la Mauretania, congiungeva l'Asia all'Atlantico. Una strada dall'Asia alle Colonne d'Ercole sempre in territorio romano! Mai, forse, come in questo caso, la strada fu un simbolo. Nessuna prova di dominio più tangibile, nessun legame più solido, attraverso le arene, gli aspri dorsi dei monti e i torbidi « uidian », attraverso squallide solitudini e varie genti, di questa lunga, tenace, salda strada di 3000



Il ponte romano di Béja

chilometri, con i suoi prolungamenti sconfinati, strumento poderoso di pace e di guerra.

A noi qui interessa il tratto che si svolgeva in territorio tunisino. Dopo l'attuale confine libico, partiva dall'importante nodo stradale di Tacape, presso l'attuale Gabes, e proseguiva, come l'odierna arteria, lungo la costa, per Thenae (Sfax), Leptiminus e Hadrumetum (Susa), in vista della lussureggiante foresta di uliveti che, nella regione di Sfax, dietro l'esempio di Roma, Paul Bourde ideò e concorse a realizzare (più di 4 milioni di alberi).

Esattamente come l'attuale strada, che passa per Grombalia, la litoranea romana si discostava poi dal mare, per lasciare, a destra, la penisola che termina al Capo Bon, resa oggi opima dai rurali italiani, che vi abitano in numero di circa 7500, e, per Maxula (*Rades*), lungo il Lago di Tunisi, giungeva a Cartagine. Da qui, per Utica, arrivava a Hippo Diarrhytus (Biserta), via progenitrice antica dell'attuale *Route de la Corniche*. Poco dopo Biserta, abbandonava, per un buon tratto, il mare, proprio come la presente, per sboccare nello specchio smeraldino di Thabraca (Tabarca), ove, fino a non molto, esistevano un castello romano ed una cisterna, trasformata nell'attuale parrocchia. Da Tabarca, per la moderna La Calle, penetrava in Algeria.

Ma Roma aveva dotato la Tunisia di altre strade, non meno importanti. Due, divergenti da Cartagine, antenate delle due attuali che si dipartono da Tunisi, percorrevano trasversalmente la regione, per dirigersi in Algeria, a Nord e a Sud dell'ubertosa vallata del Bagradas (Megerda), scavalcando, con numerosi ponti, i suoi vari affluenti. La prima passava per Bulla Regia, prossima all'attuale Suk el Arba, importante crocicchio per Tabarca, Tunisi, Béja e Kef, quindi per l'Algeria. L'altra era nè più e nè meno che l'attuale Tunisi-Megiez el Bab - Tebursuk-Kef e congiungeva Cartagine a Sicca Veneria (Kef). Strada maestra, di grande valore economico e strategico, allora ed oggi, questa; ma ora percorre una regione di cui i centri di qualche valore non sono che Megiez el Bab, Testur e Tebursuk, scarsamente popolata di arabi, quasi affatto priva di popolazione europea, nonostante la sua fertilità. Eppure, accanto a questa grande arteria romana, sorgevano una volta, oltre Dugga, non meno di una ventina di città, tutte importanti, splendide di monumenti, fra cui: Sua (oggi *Sciauah*), Thuccabor (*Tukaber*), Chidibbia (*Slughia*), Tichilla (*Testur*), Thignica (*Ain Thunga*), Thubursicu Bure (*Tebursuk*), Thigibba Bure (*Gebba*), Uchi Maius (*Enscir Duaimis*), Agbia, Aunobari, Musti, Thacia, Ucubi (*El Gussat*), ecc.

Le pietre miliari di queste due strade ci parlano di Tiberio e di Vespasiano. Di Adriano, che l'ebbe in grande cura, parla la strada da Tacape a Theveste (*Tebessa*), sede della Legione III Augusta, che penetra più arditamente nell'interno della Tunisia, dopo avere attraversato la regione fosfatifera di Capsa (*Gafsa*, lussureggiante oasi), strada che esisteva, sia pure in condizioni più modeste, fin dal I secolo dell'Impero.

Dal mare, da Sullectum (*Sallakte*) e da Usilla, fra Thenae e Hadrumetum, partiva la via su cui spandeva la grande ombra il maestoso Colosseo di Thysdrus (*El Gem*). La strada proseguiva, sempre verso l'interno, per Aquae Regiae e, dopo una linea spezzata, si addentrava in Algeria. Da Thysdrus, importante nodo stradale, altre vie attraversavano la regione del *sahel*, per finire ad Hadrumetum, mentre, da Tacape, un'altra via conduceva alla regione degli *sciott*.

Orlava la penisola terminante al Capo Bon la strada che, da Neapolis (l'odierna *Nabel*, famosa per le ceramiche, all'inizio del Golfo di Hammamet), congiungeva Curubis e Clupea (*Kelibia*, a specchio del mare, di fronte a Pantelleria, donde provennero i coloni italiani che attualmente abitano la penisola); strada che, come la presente Nabel-Menzel Tamin-Kelibia, veniva a congiungersi alla litoranea principale.

Ma di altre numerose strade la Città Eterna aveva dotato la regione. Un nodo importante era, ad esempio, Chidibbia (*Slughia*), come dicem-

mo, sulla trasversale Cartagine-Sicca Veneria, allacciata alla trasversale più a nord, a Goria e a Thuburbu Maius.

Il Lago di Tunisi doveva venire, com'è oggi su un *bac*, traghettato, dai pressi della Goletta (Le Bac), a Maxula (*Rades*), se, alla terza sezione del vestibolo del Museo del Bardo, a Tunisi, troviamo incise sulla pietra le tariffe per detto passaggio.

Le strade, per le condizioni molto diverse del traffico, erano allora più modeste. Tuttavia, molte erano lastricate (*stratae*: ricordare il virgiliano « strata viarum », nel I Libro dell'*Eneide*). Molte altre, di secondaria importanza, erano costruite con un procedimento più semplice (*glareatae*). Ulpiano ci parla del loro regime giuridico, che distingueva le strade pubbliche, da quelle private. Norme precise regolavano i traffici, tramandateci da numerose iscrizioni, che ci parlano di una vita intensa, di complessi rapporti economici.

Ci resta da parlare delle opere di arte connesse alla costruzione di esse. Tra le più importanti, i ponti, che, solidi, scavalcavano i fiumi e sormontavano gli « uidian ». Così è quello costruito sul luogo della moderna Béja, da Tiberio, sulla via da Cartagine a Bona. « Ponte romano » è chiamato comunemente quello, a forma angolare, dai lati ripidi sulla Megerda (Bagradas), sulla strada Tunisi-Biserta, nella località ora detta Protville. Quantunque questo ponte sia una costruzione araba, come è attestato da una iscrizione apposta sul luogo, pure la tradizione lo chiama « romano », sia perchè ogni realizzazione antica è considerata nel paese generalmente romana, sia perchè questo ponte odierno sarà, con ogni probabilità, un rifacimento di uno preesistente, costruito da Roma, in quel tratto del fiume che è un passaggio obbligato.

Numerosissime le pietre miliari conservate.

Il punto terminale della lunga, laboriosa strada, l'arrivo nelle città ricche di templi, di fori, di terme, veniva spesso annunziato da una maestosa porta, un monumento d'arte che pareva simboleggiare il trionfo festoso dato in premio alle fatiche costruttrici, che avevano tenacemente superato le distanze e legato fra loro i centri di vita della regione. Ed era come il compenso offerto al viandante, dopo il lungo, faticoso cammino. I resti di queste porte, solide e decorose, qualche volta cospicui, formano particolarmente l'ammirazione ed esaltano la fantasia degli arabi. Un arco monumentale fu innalzato, quasi a coronare la fatica di chi costruì il tratto della trasversale Cartagine-Sicca Veneria, all'entrata della odierna cittadina di Mengiez el Bab, in riva al fiume.

Questa espressione significa, infatti, « guado della porta » e « porta » gli arabi chiamano, appunto, l'arco. *Bab el Rumia*, « porta romana » è da loro anche chiamata quella che ancora sorge nella romana Dugga, fra tanti ruderi famosi.

Così pure quella che doveva annunziare l'antico abitato dell'attuale Zaguan, donde partiva il colossale acquedotto di cui gli archi immani cavalcano la campagna tunisina.

« Guado dell'arco », « Porta romana ». Queste denominazioni, usate da successivi abitanti di razza profondamente diversa, sono un inconscio, quanto spontaneo riconoscimento di un'opera superatrice dei millenni e di tutte le ingiurie degli uomini; consacrano, attraverso l'abisso degli anni, in terra di Tunisia, l'onore del trionfo che, con l'innalzamento di quegli archi indelebili, la Città Eterna attribuiva in premio agli artefici di questa squisita opera di civiltà che è la strada; ai progenitori di quelli che costruirono la Asmara-Addis Abeba e la Assab-Dessié; alla stessa guisa in cui tale onore tributava in premio alle coorti vittoriose, lungo la Via Sacra e sotto la volta degli archi di Tito e di Settimio Severo.

GIOVANNI WIAN



Le impressionanti rovine del colosseo di El-Gem, l'antica Thysdrus, importante nodo stradale dell'Africa proconsolare. Notare il confronto con i miserevoli tuguri arabi che circondano il solenne monumento

La strada romana della Triennale d'Oltremare



Durante i lavori per la Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, a Napoli, è stato scoperto il lastricato di una strada romana. Quest'antica vestigia dei Cesari riaffiorata nel luogo che accoglierà la documentazione e l'esaltazione della gloria del nuovo Impero, ha il valore d'un simbolo: la strada, strumento di espansione e di progresso, rappresenta la continuità della tradizione imperiale latina; e questa via della Triennale, venuta alla luce nei pressi del porto di Napoli, che già nei secoli antichi, con i vicini porti di Pozzuoli, Lucrino, Baia, Miseno, era il grande molo dell'Italia romana verso le sue terre d'oltremare, ricollega d'un nodo espressivo il passato al presente.

In questi giorni, poi, altre memorie antiche sono riemerse, vicino alla strada, nello stesso terreno: avanzi di edifici, oggetti d'uso comune, documenti di una vita intensa e laboriosa, in una zona ove aleggia in eterno la poesia del Carme virgiliano. La Triennale può esser fiera della nobiltà che le deriva dal luogo tanto opportunamente scelto e può avviarsi con lieto auspicio alla consacrazione inaugurale del 9 maggio.

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: PALAZZO BRANCACCIO - LARGO BRANCACCIO, 82 - ROMA

La *Rivista* viene spedita gratuitamente ai soci dell'I. F. A. I. benemeriti, vitalizi e ordinari; il *Bollettino*, a tutti i soci.

Abbonamento per i non soci: L. 30 - Estero: L. 60 - Un fascicolo separato costa L. 3

CARLO ROSSETTI, *Direttore responsabile* — MARIO DORATO, *Redattore capo*

Stampatrice la Soc. Editrice di "Novissima" - Via Romanello da Forlì, 9 - ROMA

Supplemento alla rivista "AFRICA ITALIANA" Anno II, Dicembre 1939-XVIII Spedizione in abbonam. postale N. 12

BOLLETTINO

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

Distribuito gratuitamente a tutti i Soci dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

L'ATTUALITÀ POLITICA

L'ALLARME ORIENTALE

Nella prima metà di dicembre, la stampa araba d'Egitto annunziò che gli emirati del Golfo Persico, e in modo particolare quello di el-Queit, che ha notevole importanza strategica, avevano, sotto il controllo dell'Inghilterra, preso a fortificarsi per essere in condizione di far fronte ad una minaccia che, a giudicare dalla fretta con cui erano condotti i lavori, doveva ritenersi imminente.

« Quale la ragione di tutto ciò? » si domandava *al-Wafd al-Misri*. Gli Stati confinanti con l'emirato di el-Queit non ne minacciano in verun modo l'integrità; l'Iraq è alleato all'Inghilterra; l'Iran si è dichiarato neutrale. Resta l'Arabia Saudiana; ma anche essa è amica dell'Inghilterra ». E allora? Allora, concludeva il giornale, la causa della febbre di lavoro che si nota negli emirati per premunirsi da temuti attacchi deve essere il sospetto di un'invasione russa. « Mancano, fino a questo momento, gli indizi, ma è ormai risaputo che la Russia, ogni volta che si è sentita minacciata, come si sente attualmente, in Europa e nell'Estremo Oriente, ha reagito scagliandosi contro il Medio Oriente e cercando di raggiungere l'Oceano Pacifico (o Indiano). Le fortificazioni degli emirati del Golfo Persico sono perciò utili, esista o no una vera minaccia contro la loro sicurezza ».

Senza perdere tempo a discutere se le asserzioni del giornale egiziano sulle pretese « reazioni » medio-orientali della Russia in caso di minaccia in Europa o nell'Estremo Oriente (ma chi minaccia ora la Russia?) abbiano, veramente, una base storica, limitiamoci a segnalare che quella notizia costituì il punto di partenza di tutta una serie d'informazioni sensazionali ed allarmistiche sulla situazione nel Medio Oriente, caratterizzata — secondo esse — da grandi preparativi russi nella Transcaucasia e nell'Asia centrale per una duplice azione contro l'Iraq e contro l'Afganistan — mirando, attraverso questo, a raggiungere l'India — e da altrettanto febbrili preparativi dei Paesi arabi del Levante, della Turchia, dell'Iran e dell'Afganistan, per parare la « valanga » russa.

Riassunte in poche parole, quelle informazioni segnalavano: *a*) in Afganistan, mobilitazione generale e strettissima vigilanza militare sulla frontiera russo-afgana, e intenzione, da parte del Consiglio dei Ministri, di stringere i contatti con gli altri Stati (Turchia, Iran, Iraq) firmatari del patto di Saadabad; *b*) nell'Iran, concentramento di forze fra Tabriz e Kasvin, parallelamente alla frontiera con l'U. R. S. S., e di altre forze, fra Hamadan e Kermansciah, ai confini iraqeni; *c*) nell'Iraq, intensificazione d'armamenti; *d*) in Anatolia, grossi ammassamenti di truppe, lavori di fortificazione, ecc., in direzione del confine con l'U.R.S.S.; *e*) negli Stati del Levante sotto mandato francese e in Palestina, allestimento di un forte corpo di spedizione franco-inglese al comando del gen. Weygand e costituito prevalentemente da reparti coloniali, tra i più solidi ed agguerriti; *f*) negli emirati...; ma di essi si è già detto di sopra.

Successivamente, queste notizie sono state in parte rettificate. La mobilitazione generale afgana è stata smentita; dal ministro dell'Afganistan al Cairo si è chiarito che sono state soltanto prese « misure precauzionali di difesa, in considerazione della situazione internazionale ». L'Iran ha fatto sapere che le voci di concentramenti di truppe sul confine iraqeno non rispondevano affatto a verità, come erano state inventate di pianta le dicerie di pretese dimostrazioni contro la Legazione dell'Iraq a Baghdad: in tutto il paese « regnano tranquillità ed ordine perfetto ». (Queste precisazioni, si è osservato dalla stampa egiziana, sono da mettere in rapporto con le manovre sovietiche che tenterebbero di dividere i paesi firmatari del patto di Saadabad allo scopo di profittare di un'eventuale modificazione dello stato attuale di cose nel Medio Oriente). Per ciò che riguarda il concentramento di forze franco-inglesi nel vicino Levante, sono state poste in dubbio le informazioni sul quantitativo numerico del corpo di spedizione, assai inferiore — si è detto — a quello asserito di 250.000 uomini.

Allo stato degli atti, resta, comunque, acquisito che la Turchia, per mettersi in condizione di fronteggiare un eventuale attacco russo dal Caucaso, ha provveduto a concentrare truppe ed a fortificare i punti strategici delle sue marche anatoliche nord-orientali: nella seconda metà di dicembre, le provincie turche di confine con l'U. R. S. S. furono ispezionate dal presidente della Repubblica, mentre il Ministro dell'Interno visitava le coste del Mar Nero. (Ma il catastrofico terremoto che ha sconvolto gran parte dei territori orientali dell'Anatolia, distruggendo ferrovie, abbattendo città, ecc., deve aver avuto conseguenze disastrose anche per i preparativi militari). Resta pure acquisito che l'Iraq, in caso d'attacco, non sarà lasciato alla mercè degli invasori e che l'Iran stesso potrà contare su eventuali aiuti per la difesa delle vie che dal suo altipiano centrale scendono verso il Golfo Persico e menano diritte alle grandi riserve petrolifere che costituiscono una delle maggiori risorse iraniche, poichè è indubbio che un'eventuale *poussée* russa mirerebbe soprattutto alla conquista delle risorse di petrolio dell'Iraq e della Persia, che alimentano — come tutti sanno — Inghilterra e Francia del prezioso combustibile. Da ciò la formazione del corpo al comando del settantunenne gen. Weygand, il cui equipaggiamento sarebbe già ultimato. Intanto, si lavora anche a colmare le ultime soluzioni di continuità nella ferrovia di Baghdad: gli ingegneri inglesi addetti ai lavori per la saldatura Aleppo-Mossul-Baghdad contano di arrivare a termine all'inizio della primavera.

È, infine, ormai assodato che i quattro Stati vincolati dal patto di Saadabad prenderanno nuovi, diretti contatti fra loro in una riunione che avrà luogo a breve scadenza. Al Cairo e a Londra si dà per certo che il patto sarà trasformato in alleanza militare, con sottintesi propositi antisovie-

tici. Ma la voce che l'Egitto e l'Arabia Saudiana avrebbero deciso di aderire a quel patto è stata smentita dal Capo del Governo iraqeno, il quale ha dichiarato alla stampa che il regno di Faruq I non ha interesse a partecipare all'accordo quadripartito, « perchè geograficamente lontano dagli Stati associati ». Del resto, quanto all'Arabia Saudiana e alle sue effettive intenzioni, nulla, finora, si sa di preciso. La stessa nomina del principe Saud a capo delle forze armate del paese, che ha iniziato la propria attività con la riorganizzazione dell'aviazione militare e civile, decidendo, fra l'altro, la creazione di una base aerea ad er-Riad, non è parsa indicazione sufficiente a chiarire, in qualche modo, il mistero del contegno che l'ermetico re degli Wahabiti intende seguire.

Sui concentramenti russi alle frontiere con la Turchia e con l'Afganistan, non si hanno che notizie vaghe e contraddittorie. Comunque, nella stampa di vari paesi neutri, l'attacco della Russia contro l'Afganistan, « ultimo (?) ostacolo verso l'India, da un lato, e il Medio Oriente dall'altro », era dato — sui primi di gennaio — come « imminente ». Ma i critici militari degli stessi paesi hanno espresso le più ampie riserve al riguardo. Per esempio, il tenente colonnello R. F., critico militare della *Gazette de Lausanne*, non crede affatto alla realizzazione del progetto d'una marcia russa sull'India attraverso l'Iran e l'Afganistan. Egli osserva che le chiavi dell'Afganistan sono a Kabul e a Kandahar e che un esercito sovietico che volesse impadronirsi delle due città, base di ogni avanzata verso l'India, avrebbe da fare con un terreno accidentatissimo e con una resistenza accanita come quella dei finlandesi. Gli afgani (e gli inglesi ne sanno qualche cosa) sono sempre stati avversari terribili, e oggi, superata l'èra delle discordie civili, essi formano un blocco compatto e solidissimo. A giudizio del critico militare della *Gazette de Lausanne*, una puntata sovietica verso Kabul finirebbe in un nuovo disastro, che potrebbe essere il punto di partenza della rivolta degli Stati asserviti dal regime staliniano nell'Asia centrale, dove esso « è disprezzato e detestato quanto può esserlo in Ucraina e in Georgia ».

Per ciò che concerne il pensiero delle sfere militari inglesi, è da segnalare un articolo pubblicato, in *The English Speaking World*, dal gen. Sir Hubert Gough, che comandò la quinta armata inglese durante la guerra mondiale. « Una minaccia di invasione russa dell'Iraq e dell'India, egli dice, è ridicola e non saprebbe far paura neanche ad un ragazzo. È un progetto militare arrischiato trasportare un esercito attraverso centinaia di chilometri di deserto e di montagne rocciose e nude per trovare al termine del viaggio un esercito inglese addestrato, senza far menzione delle forze turche, francesi e britanniche che attaccherebbero l'invasore sul fianco e alla retroguardia. La Russia è assolutamente incapace d'organizzare e di dirigere una siffatta invasione prima di cinque o anche dieci anni. È un colosso dai piedi d'argilla ».

È stato detto che un eventuale tentativo russo contro le Indie troverebbe facilitato il suo còmpito dall'anarchia che imperversa nella zona di frontiera indo-afgana. Ma il *Times* il 6 gennaio u. s., ha pubblicato un trafiletto documentato, nel quale si riconosce che il Waziristan « non è ancora tranquillo » ed è « improbabile » che esso « si calmi completamente » finchè il fachiro d'Ipi resta uccel di bosco, ma si aggiunge che « gli occasionali atti di sabotaggio e di ladroneria non sono tanto numerosi da cagionare *official anxiety* ». Tutto il resto della frontiera è stato ed è *exceptionally* quieto. Da notare, infine, che « i Mullah e i capi temporali delle tribù, compresi anche quelli di tendenze antibritanniche come Badshah Gül, hanno invitato tutti i musulmani a resistere a qualsiasi aggressione ».

Resterebbe a vedere se i nazionalisti del partito del Congresso non s'adoprerebbero, all'occasione, in favore dell'invasore, sperando di esserne aiutati a liberarsi dal dominio britannico. Indubbiamente, i gruppi di estrema sinistra del nazionalismo indiano non hanno mai fatto mistero di sovietofilia, e l'Agenzia *Tass*, recentemente, si è affrettata a dare grande risalto ad una dichiarazione favorevole alla Russia, a proposito del suo attuale conflitto con la Finlandia, e attribuita al noto Pandit Nehru, il quale, in ogni modo, non è fra i più accesi estremisti. Ma, a prescindere dal fatto che il partito del Congresso non è *tutta* l'India, si osserva — dai fogli inglesi — che gli indiani — quali siano le loro aspirazioni politiche — non possono non rendersi conto, se considerino l'esistenza miserabile che conducono le popolazioni dell'Asia centrale asservite dai Sovieti, della spaventosa catastrofe che rappresenterebbe per la loro civiltà plurimillenaria un'eventuale irruzione della barbarie rossa nel loro paese.

Questo, obiettivamente riferito, il succo dei dibattiti a cui dànno luogo le ipotesi d'una duplice minaccia russa contro l'Iraq e l'India. Ma che c'è di vero in questa « minaccia »? E fino a che punto hanno ragione coloro che pensano che l'Inghilterra speculi su uno spauracchio inconsistente per coalizzare a suo vantaggio le forze dei paesi medio-orientali? Il mistero, prima o poi, sarà chiarito. Intanto l'« allarme » mantiene in viva inquietudine le popolazioni arabe del vicino Levante. È un'ansiosa perplessità di più che si aggiunge, per loro, alle altre — non poche — di questo tormentato periodo. « L'Oriente arabo — scriveva qualche settimana addietro *Misr al-Fattat* — è ora debole e scoraggiato » E il turbinio di chiacchiere, di induzioni, di fantasticherie intorno alla « minaccia » russa non è, certo, fatto per risollevare il depresso spirito di quelle popolazioni, deluse e sconfortate dalle amare esperienze di questi ultimi, tribolatissimi vent'anni.

C. M.

PAOLO CROVERI PRESENTE!

È scomparso in questi giorni il prof. Paolo Croveri, emerito collaboratore dell'I. F. A. I., studioso di altissimo valore e di rara competenza nel difficile campo della ricerca scientifica applicata alla parassitologia, batteriologia ed anatomia patologica. Dopo aver prestato servizio militare in Libia, negli anni della conquista, fu assegnato al laboratorio batteriologico militare ed in seguito comandato presso l'Istituto d'igiene dell'Università di Roma. Nell'ottobre 1914, per incarico del Ministero delle Colonie, fu inviato in Somalia come batteriologo dell'Istituto Sierovaccinogeno somalo e poi nominato direttore dell'Istituto stesso, che, sotto la sua guida, si perfezionò scientificamente, indirizzando le ricerche allo studio delle malattie infettive e parassitarie dell'uomo e degli animali ed alla preparazione di sieri e di vaccini. Tanto vasta è la produzione scientifica di questo illustre autore, che riesce impossibile darne qui un accenno sia pure sommario. Rimpatriato nel 1919, un anno dopo era chiamato a dirigere l'Istituto Sieroterapico di Buenos Aires, poi in Italia e in Francia conseguiva altri titoli e nuove benemerenze. La morte lo ha colto mentre, direttore dei corsi di clinica delle malattie tropicali e subtropicali all'Università di Torino e di Modena, membro del Consiglio Nazionale di Ricerche, accademico della R. Accademia Peloritana, socio corrispondente straniero della « Société de pathologie comparée » di Parigi e della Società Scientifica Argentina, lasciava sperare di sè nuove ed ancor più vaste produzioni scientifiche. Era maggiore di complemento della R. Marina, iscritto al P.N.F. dal 1923, collaboratore insigne, come abbiamo detto, dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, che alla memoria dello Scomparso manda un reverente saluto ed ai suoi familiari porge l'espressione della propria solidarietà.

"LUCE DI ROMA"

È il titolo della rivista interamente redatta in lingua amarica, che la Direzione Superiore degli Affari Politici del Governo Generale dell'Africa Orientale Italiana pubblica mensilmente. Provvida iniziativa, questa, che tende a far conoscere, attraverso la documentazione fotografica e brevi articoli di commento, la grande opera di civiltà che l'Italia svolge nelle sue nuove terre, con vantaggio diretto o indiretto delle popolazioni indigene. È da augurarsi che l'efficientissima attrezzatura tipografica del Governo Generale dell'A.O.I., che già abbiamo avuto occasione di segnalare, consenta di migliorare sempre più la veste editoriale d'una pubblicazione che si prefigge così nobili fini di vera e sana propaganda.

PRESIDENZA NAZIONALE

Comunicato N. 3

Roma, 15 gennaio 1940-XVIII

Cambi di guardia

ASMARA: In sostituzione del camerata avv. Vittorio VERCELLINO, ho nominato Presidente della Sezione Eritrea dell'I.F.A.I. il fascista avv. comm. Felice OSTINI.

CATANZARO: Il camerata avv. Pietro CAPORALE ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Catanzaro perchè chiamato ad altro incarico. Ho nominato in sua sostituzione il camerata avv. Vincenzo ZIMATORE.

GONDAR: In sostituzione del camerata cap. Italo ARRIGHI, ho nominato Presidente della Sezione dell'Amara dell'I.F.A.I. il fascista dott. Giacomo DE MARIA.

MISURATA: Il camerata dott. Giuseppe MATERA ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Misurata perchè trasferito in altra sede. Ho nominato in sua sostituzione il fascista Alfredo CIPOLLINI.

SALERNO: Il camerata avv. dott. Remo SERIO, che ha retto per un lungo periodo la Sezione di Salerno, ha rassegnate le dimissioni. L'ho ringraziato per l'opera svolta ed ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Antonio CIOFFI, legionario.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

APUANIA: s. ten. Giuseppe PREGLIASCO, legionario - cav. Ferdinando PADOLECCHIA - sig. Carlo TELARA - comm. ing. Aldo SCARSELLA - prof. G. DA MILANO - capo man. Mario VANELLI, legionario - cav. Mario MAIOLI - cav. BENEDETTINI - rag. Gio Batta BIANCHINI.

BARI: dott. Sante COSENTINO - prof. Biagio PETROCELLI - prof. Angelo CAROLI - prof. Clodomiro ALBANESE - magg. Luigi AICARDI - avv. Alfredo LOPRIORE - comm. Cesare TALLARICO - rag. Giuseppe MANFREDI - sig.ra Natalia PENSIERI - sig. Acrata COMEI.

CAMPOBASSO: rag. Vincenzo SANTORO, legionario - Alfredo POMARICI - dottoressa Olga ANTIGNANI.

PISA: squadrista Cesare MOSCHINI.

Costituzione di Sottosezioni

Ho approvata la costituzione di una Sottosezione dell'Istituto in ciascuno dei centri sottoelencati:

PONTREMOLI: Presidente rag. Renato MASCAGNA, legionario (Sezione Apuania).
AGIRA: Presidente Fortunato GUSSIO (Sezione Enna).
AIDONE: Presidente avv. Luigi SPINELLO (Sezione Enna).
CALASCIBETTA: Presidente Francesco CAVALLARO (Sezione Enna).
CENTURIPE: Presidente Eugenio BONOMO (Sezione Enna).
PIETRAPERZIA: Presidente Vincenzo SALVAGGIO (Sezione Enna).
REGALBUTO: Presidente Domenico RUGGIERI (Sezione Enna).
TROINA: Presidente Vito GIAMBLANCO (Sezione Enna).
VALGUARNERA: Presidente Vito GIAMBLANCO (Sezione Enna).
VILLAROSA: Presidente Apollonio CURIONE (Sezione Enna).

Nomine nelle Sottosezioni

Su proposta dei Presidenti le Sezioni a fianco segnate ho nominato Presidenti delle Sottosezioni di:

BRA (Sezione Cuneo): il camerata Emilio OBERTI.
CORTEMILIA (Sezione Cuneo): il camerata Mario FERRATO.
FOSSANO (Sezione Cuneo): il camerata rag. Agostino BENAZZI.
SALUZZO (Sezione Cuneo): il camerata dott. prof. Alessandro SAVIO.
SAVIGLIANO (Sezione Cuneo): il camerata f.u. Francesco BRAMARDI.
SUSA (Sezione Torino): il camerata squadrista Ugo CHIAPPO.

Il Presidente
FEDERZONI

IL 15 GENNAIO HANNO AVUTO INIZIO I CORSI FEMMINILI DI PREPARAZIONE COLONIALE

Lunedì 15 gennaio, secondo quanto era stabilito nel *Foglio di Disposizioni* n. 19 del Segretario del Partito, hanno avuto inizio in tutta Italia i Corsi di preparazione della donna alla vita coloniale, giunti ormai alla loro terza edizione, dopo le felicissime esperienze dell'anno XVI e del XVII, che hanno dimostrato il vivo interessamento delle donne italiane per tutti i problemi della nostra Africa. Riservandoci di dare in un prossimo fascicolo più diffuse notizie sulle manifestazioni che hanno segnato la ripresa di questa riuscita iniziativa, segnaliamo fin da ora la sempre più stretta e fattiva collaborazione tra le nostre Sezioni provinciali ed i Fasci Femminili, da cui è lecito attendersi il conseguimento di risultati ancor più vasti in questa opera di preparazione e di educazione che ha veramente una importanza nazionale e vitale.

Come abbiamo altra volta notato, i Corsi femminili sono, di quest'opera d'educazione e di preparazione, soltanto uno degli aspetti. I Campi precoloniali e coloniali, le piccole mostre di lavori artigiani compiuti dalle allieve, i concorsi per stimolare le più meritevoli ad orientarsi sempre più verso lo studio dei problemi coloniali, rientrano nello stesso quadro vasto e profondo d'un complesso di attività ispirate ad un unico nobilissimo intento.

I risultati immediati di questa azione sono documentati dalle cifre del numero delle allieve, che anche il *Foglio di Disposizioni* ha riportate. I risultati lontani e più significativi si vedranno nello sviluppo e nel progresso della futura colonizzazione demografica italiana.

L'I.F.A.I. è lieto dei successi di queste iniziative a cui esso ha consacrato, attraverso le proprie Sezioni provinciali, il più ed il meglio delle sue forze organizzative e didattiche, che in ogni provincia si vanno attrezzando ai còmpiti nuovi.

PANORAMA DELLE SEZIONI

ALESSANDRIA

Corso accelerato di lingua araba e amarica. — La Sezione provinciale dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, d'intesa con la Sezione dell'I.F.A.I. ed il G.U.F., ha organizzato un corso accelerato di lingua araba e amarica. A fine del corso sarà rilasciato un attestato degli studi compiuti. Le lezioni saranno tenute dal prof. Giuseppe Serrano.

CATANIA

Inaugurazione del 3° Corso di cultura coloniale. — Il 9 gennaio, nell'Aula Magna della R. Università, è stato inaugurato il terzo Corso di cultura coloniale con una prolusione del prof. Longhena.

CUNEO

Concorso per una composizione narrativa. — La Sezione provinciale ha indetto un concorso per una composizione narrativa di carattere coloniale, riservato agli studenti e ai lavoratori.

FERRARA

Manifestazione cinematografica. — Nel mese di dicembre la Sezione provinciale ha organizzato alcune serate di propaganda coloniale mediante proiezione di documentari LUCE nel Cinema Teatro dell'Opera provinciale del Dopolavoro. Sono stati programmati i seguenti corti metraggi: 1) *Strade duncale;* 2) *Con la colonna Starace a Gondar;* 3) *Foreste e forestali in A.O.I.* Un folto pubblico è intervenuto alle manifestazioni.

MESSINA

Corso di cultura coloniale — Presso la Regia Università avrà luogo anche quest'anno un Corso di cultura coloniale, con il seguente programma di studi: *Diritto e legislazione coloniale*, docente: dott. Giacomazzi; *Storia e politica coloniale*, docente: dott. Tropeano; *Economia coloniale*, docente: dott. Curreli; *Geografie ed etnografia dell'A.I.*, docente: prof. Morandini; *Religioni e lingue dell'A.I.*, docente: prof. Morandini; *Biologia delle razze*, docente: dott. de Giorgi; *Botanica e zoologia coloniale*, docente: prof. Alosi; *Patologia e igiene coloniale*, docente: dott. Crosca; *Agricoltura coloniale*, docente: prof. Spagnolo.

Cronache dell'Impero. — La Sezione provinciale cura la compilazione delle *Cronache dell'Impero* che saranno inviate a tutti i Fasci della provincia e saranno oggetto di lettura durante le riunioni del sabato fascista. Il primo numero riguardava « L'organizzazione del lavoro in A.O.I. » e il seguente ha trattato delle « Risorse minerarie in A.O.I. ».

Proiezione cinematografica a Spadafora. — Il 18 dicembre ha avuto luogo a Spadafora una proiezione di documentari LUCE riservata agli allievi delle scuole elementari e riguardante la milizia forestale e la marina in A.O.I.

NAPOLI

Rapporto culturale. — Nella Sede dell'I. F. A. I. è stato tenuto il secondo rapporto agli iscritti ai Corsi coloniali. Hanno parlato i camerati dott. Masucci e dott. Grippa.

PADOVA

Rapporto sull'attività culturale svolta dall'I. F. A. I. nell'anno XVII. — Il Consiglio direttivo della Sezione provinciale dell'I.F.A.I. si è riunito allo scopo di riferire sull'attività svolta nell'anno XVII: il rapporto del Presidente verte dapprima sui corsi di preparazione della donna alla vita coloniale, svolti attraverso lezioni teoriche e pratiche tanto nella Sezione provinciale di Padova che nella Sottosezione di Este. Ricorda poi l'opera di assistenza e di preparazione pratica all'igiene ed alla vita coloniale. L'attività scientifica e tecnica coloniale si è svolta attraverso un gruppo di lezioni per studenti universitari tenute dal prof. Bianchi. Un'altra manifestazione dell'attività culturale è stata la collaborazione portata dalla Sezione dell'I.F.A.I. ad altri enti nello svolgimento di corsi di preparazione politica dei giovani, dei corsi per dirigenti della G.I.L., dei Prelittoriali della cultura ecc. Concludendo il suo rapporto, il Presidente tratta di altre attività della Sezione, come la celebrazione della giornata coloniale del 9 maggio, la mostra del Canale di Suez allestita dalla Fiera di Padova sotto gli auspici dell'I.F.A.I., ed accenna infine alla organizzazione della Sezione coloniale del G.U.F., già iniziata nell'anno XVII e che avrà nel XVIII pieno sviluppo. Segue la discussione sulle direttive da seguire per il complesso delle attività cui è chiamata la Sezione di Padova nell'anno XVIII: il rapporto ha termine con le parole del Vice Federale Cattani, che prende atto con soddisfazione dell'attività svolta nei vari settori.

SIENA

La vasta attività della Sezione coloniale del GUF. — La Sezione coloniale del G.U.F. di Siena ha provveduto, d'accordo con la Sezione provinciale dell'I.F.A.I., a dare il massimo impulso al tesseramento; ha inoltre indetto la proiezione di alcune pellicole di interesse coloniale ad iniziativa del Cineguf ed alcune conferenze tenute da fascisti universitari. È stato costituito, a cura dell'Addetto alla cultura, un ufficio segnalazioni bibliografiche per articoli e monografie che possano interessare i fascisti universitari.

TRIESTE

La prolusione del Generale Pasquali al Corso di Cultura Coloniale. — Lunedì 19 dicembre, nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico « Gian Rinaldo Carli », presenti il Presidente della Sezione dell'I.F.A.I. ed il rappresentante del corpo accademico, il generale di Divisione Pietro Pasquali ha tenuto la prolusione al quinto Corso di cultura coloniale. L'oratore, chiaro e profondo conoscitore della materia, ha tracciato un vasto quadro dei sistemi di colonizzazione operati nel corso dei millenni dai popoli rivieraschi del Mediterraneo, fino all'avvento della colonizzazione italiana che rinnova gli esempi gloriosi di Roma antica. La bella, interessantissima prolusione è stata vivamente applaudita dal folto uditorio.

VARESE

Conversazioni coloniali a Besozzo. — Il 19 dicembre è stata tenuta a Besozzo per i premilitari e gli organizzati della G.I.L. una conversazione sulla conquista e sull'avvaloramento dell'Impero.



L'inaugurazione del terzo corso di preparazione della donna alla vita coloniale, nella casa della graduata della G.I.L., a Roma

ECHI D' OLTREMARE

AFRICA ORIENTALE ITALIANA

★ Secondo le ultime statistiche, i Fasci costituiti nell'Impero sono 105 con 39 Gruppi Rionali.

I fascisti iscritti ammontano a 51.146 e le domande di iscrizione in esame, a 24.394.

In tutta l'A.O.I. sono state già costruite 7 Case Littorie ed altre 25 sono in corso di costruzione.

Sono stati pure costituiti 34 Fasci Femminili con 3.282 iscritte; i GUF contano 791 iscritti e la GIL 5.986. I Dopolavoro costituiti ammontano a 237 con 38.235 iscritti; le Associazioni sportive sono 106 con 19.822 soci.

Il quadro è completato dai 30 battaglioni di Camicie Nere dislocati in tutto l'Impero.

Una particolare statistica riguarda l'opera organizzativa del Partito nella Colonia primogenita. Secondo questa statistica i Fasci dell'Eritrea sono 23 con un complessivo numero di iscritti di 9.820. Tutto il territorio del Governo è diviso dal punto di vista politico in nove zone a capo delle quali esplicano la loro opera due ispettori federali, uno politico e uno amministrativo.

SCIOA

★ L'Istituto per le Case Popolari dell'A. O. I. si è fatto promotore di una iniziativa destinata ad avere immediata realizzazione ad Addis Abeba: si tratta del progetto di costruire nelle zone operaie della nuova città (sulla via Franchetti all'altezza della strada che porta ai Mercati Nazionali) un complesso di 188 botteghe artigiane intorno ad un rettangolo delle dimensioni di metri 180 per 80, in modo da creare nell'interno un'ampia piazza che verrà sistemata a viale.

L'insieme dei padiglioni è così costituito: sul lato nord della piazza due padiglioni di metri 35 per 12,50 con 18 botteghe ciascuno; sul lato lungo 4 padiglioni di metri 62,50 per 12,50 con 34 botteghe ciascuno. Agli angoli della piazza 4 padiglioni circolari dove troveranno posto, in 16 ambienti, bar, ristoranti, agenzie di giornali, ufficio postale, telegrafico e telefonico.

Il prezzo di fitto di ciascuna di queste botteghe si prevede possa aggirarsi intorno alle 220 lire.

Così un altro importante problema è risolto per la vita dei nazionali nella prima città dell'Impero.

★ Si è costituito recentemente ad Addis Abeba il Consorzio Industrie Peschereccie Etiopiche (C.I.P.E.).

Il Consorzio, riuniti i principali produttori, ha per scopo di provvedere ad un accurato servizio giornaliero di rifornimento di pesce fresco alla capitale dell'Impero, organizzando il servizio della vendita al minuto anche nelle zone periferiche, data l'estensione della città di Addis Abeba; ridurre allo stretto indispensabile tutte le spese di trasporto, al fine di consentire un prezzo non troppo elevato; e di sistemare gli approdi ai laghi di concessione, allo scopo di assicurare il rifornimento di pesce anche durante la stagione delle pioggie.

GALLA E SIDAMO

★ Nella nuova sede della Sezione Studi del Governo è stata anche organizzata — oltre ai dipendenti servizi ed uffici — una vasta sala di Studi e di Stampa che dispone della biblioteca ricca di alcune migliaia di volumi, della macchina e di tutti gli accessori per le proiezioni cinematografiche, di una fototeca con oltre 8.000 fotogrammi nonchè di una scelta discoteca per audizioni di musiche locali.

L'organizzazione offre, in ambiente di austera e comoda ospitalità, mezzi adeguati a studiosi che vogliono approfondire conoscenze nel campo coloniale, giornalistico e culturale.

Il dott. Vito Mussolini ha fatto giungere — insieme con due grandi ritratti del venerato genitore — il suo gradimento perchè detta sala sia intitolata al nome indimenticabile di Arnaldo Mussolini, studioso appassionato dei segreti della terra e dei boschi pur nel suo apostolato giornalistico e perciò nome pieno di luminoso significato per le fatiche degli appassionati e per l'azione futura tesa versa conquiste culturali e affermazioni imperiali.

HARAR

★ Proseguendo nei suoi frequenti viaggi d'ispezione, il Vicerè ha visitato la fiorente regione del sud-hararino.

Dal ponte dell'Auasc, il Vicerè ha raggiunto la stazione di Arba, dove si è soffermato per ispezionare i lavori recentemente iniziati, per la costruzione della strada che congiungerà Arba a Ghelemso e che è destinata a collegare la camionabile Bari d'Etiopia, situata a 16 km. a nord di Ghelemso. Il Vicerè, quindi, ha proseguito per Ghelemso dove è stato ossequiato dal Presidente della Società S. A. T., senatore Gasperini.

Nel 1920, qui una Società belga costituì una concessione di caffè di 1.850 ettari. Nel 1938 le piante della concessione erano 300.000; oggi, sono aumentate a 500.000. Queste cifre stanno a dimostrare quanto e quale sia il lavoro compiuto dagli italiani in così breve volgere di tempo.

S. A. R. ha visitato anche le piccole piantagioni di caffè tenute dagli indigeni. E a Ghelemso e Bagacsa, dove ha pernottato sotto una tenda, ha ricevuto i coloni nazionali coi quali si è intrattenuto a lungo, interessandosi della loro vita.

AMARA

★ Il Governatore dell'Amara ha parlato ai nazionali, radunati nel locale teatro del Dopolavoro, facendo la semestrale rassegna dell'imponente attività svolta in ogni campo; nei principali centri dell'Amara e particolarmente a Gondar, dove le costruzioni che si svolgono con ritmo accelerato hanno completamente trasformato il volto della città.

Il Governatore, che ha documentato la sua chiara esposizione con dati e cifre, ha concluso affermando che nel Governo dell'Amara il lavoro si svolgerà sempre più fecondo e operoso e non mancherà di raggiungere, secondo le direttive impartite, tutte le mète segnate.

LIBIA

★ Con recente decreto governatoriale è stata regolata la disciplina del consumo del carbon fossile in Libia.

Tale decreto, che concede alla Società Coloniale Italiana il diritto di vendita esclusiva di carbon fossile nel territorio della Libia, ritenuta l'urgente necessità di disciplinare il consumo di carbon fossile nonchè l'erogazione a favore dei privati dei quantitativi costituenti le scorte suindicate, stabilisce che il *consumo di carbon fossile è sottoposto al controllo del Governo della Libia*. In conseguenza di ciò ogni industriale, artigiano od altro privato, per poter ottenere del carbon fossile deve presentare alla R. Prefettura competente per territorio, oppure direttamente al Governo della Libia, per la provincia di Tripoli, domanda motivata da cui risultino: genere dell'attività svolta, numero, marca, tipo, potenza ed orario di lavoro dei motori, caldaie o altri macchinari in genere azionati a carbone, nonchè ogni altro dato utile ai fini della determinazione del consumo di carbone, e la capacità produttiva media giornaliera.

EGEO

★ Ha avuto felice successo a Rodi la « Prima Mostra-Mercato dell'Artigianato Egeo » sorta per volontà di S. E. il Governatore e destinata ad essere la prima di una lunga serie di manifestazioni che dovranno far conoscere sempre più i caratteristici prodotti di questo possedimento.

Precipua finalità di tale iniziativa è stata l'autarchia, nel senso di emancipare il Possedimento dalla servitù verso i paesi stranieri in queste importazioni di prodotti che oggi si possono creare localmente. Si tratta di ottime risorse dell'artigianato egeo, il quale è oggi in grado di offrire produzioni destinate sia a scopi autarchici sia ad intendimenti di utilità domestica.

F. L.



CONCORSI

Concorso fra gli studenti della provincia di Milano. — La Sezione provinciale dell'I.F.A.I. in accordo con la Sezione Coloniale Milanese del G.U.F. e con l'approvazione e l'appoggio del R. Provveditorato agli Studi di Milano, bandisce un Concorso a premi, fra tutti gli Alunni ed Alunne delle Scuole Medie della città e provincia, regie, parificate e private, su un *Tema di argomento coloniale*.

Al Concorso possono prendere parte tutti gli alunni e le alunne delle scuole suddette, di qualsiasi grado e classe, anche se non associati all'I.F.A.I.

Il tema è libero, sia riguardo alla scelta particolare dell'argomento, che all'ampiezza dello svolgimento ed alla forma, come pure riguardo alla sede in cui viene eseguito, potendo essere elaborato a casa e col sussidio di materiale di consultazione. I lavori possono essere manoscritti o dattilografati, ed anche illustrati con disegni dell'autore, o con fotografie, cartoline, o illustrazioni tratte da pubblicazioni; devono recare il nome dell'autore ed essere autenticati dalla Presidenza della Scuola.

La Presidenza delle singole Scuole provvederà a fissare il giorno della consegna dei lavori, ed è in facoltà di proporre essa stessa uno o più temi agli alunni del proprio Istituto, anzichè lasciarne la libera scelta ai singoli concorrenti.

La Presidenza vorrà dare disposizioni ai Professori di classe o a quelli che essa crederà opportuno di designare, perchè fra tutti gli elaborati delle singole classi, presentati al Concorso, venga scelto il migliore per ogni classe e corso.

I lavori prescelti devono essere improrogabilmente fatti pervenire alla Presidenza provinciale dell'I.F.A.I. (via Ugo Foscolo, 5) entro il 31 marzo 1940-XVIII.

Una commissione composta da un Professore delegato dal R. Provveditore agli Studi quale Presidente, da un rappresentante della Presidenza dell'I.F.A.I. quale Vice Presidente, dal Fiduciario provinciale dell'I.F.A.I. per le Scuole Medie, da un rappresentante del G.U.F. e da tre professori delle Scuole Medie, scelti nei vari gradi, procederà alla revisione e classifica degli elaborati trasmessi. Il suo giudizio è definitivo e insindacabile.

Per ogni Scuola verranno scelti i due temi migliori, uno fra le classi superiori ed uno fra le inferiori e saranno proposti per un premio in medaglia, libri ed oggetti vari, offerti dalle maggiori ditte commerciali milanesi. La premiazione avrà luogo in forma ufficiale il 9 maggio 1940-XVIII (Giornata coloniale).

Per una composizione narrativa coloniale. — 1. - La Sezione provinciale di Cuneo dell'I.F.A.I. indice un Concorso per una composizione narrativa a carattere coloniale.

2. - Il Concorso è riservato ai soci dell'I.F.A.I. appartenenti ad una delle seguenti categorie:

a) lavoratori;

b) studenti.

3. - Il Concorso è dotato dei seguenti premi:

Categoria lavoratori: 1. premio L. 250, 2. premio L. 150, 3. premio L. 100.

Categoria studenti: 1. premio L. 250, 2. premio L. 150, 3. premio L. 100.

4. - I lavori dovranno essere accompagnati dalla quota d'iscrizione all'I.F.A.I. (L. 10 per studenti universitari - L. 5 per gli altri studenti ed i lavoratori) ed inviati al seguente indirizzo: *Sezione Provinciale dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana - Cuneo (Palazzo Littorio)*.

5. - Sopra ogni manoscritto dovranno essere segnati e ben chiari: nome e cognome, nonchè il preciso recapito del concorrente.

I lavoratori dovranno specificare il numero della tessera anno XVIII del Sindacato a cui appartengono.

Gli studenti dovranno specificare il numero della tessera del G.U.F. o della G.I.L. per l'anno XVIII.

6. - Il termine massimo per la presentazione dei lavori è fissato per il giorno 28 febbraio 1940-XVIII.

Per 30 aspiranti ispettori nel Corpo di Polizia dell'Africa Italiana. — È indetto un concorso per esami per l'ammissione di 30 aspiranti ispettori (qualifica militare: aspirante) nel ruolo degli ufficiali del Corpo di Polizia dell'Africa Italiana (Gruppo A):

Possono concorrere i laureati in giurisprudenza, scienze politiche, scienze amministrative, scienze sociali, scienze sindacali, scienze economiche e commerciali, che abbiano conseguito la nomina ad ufficiale delle Forze Armate dello Stato.

Le domande e relativi documenti dovranno giungere al Ministero dell'A. I. entro il giorno 9 febbraio 1940 per chi risiede nel Regno, entro il giorno 10 marzo per chi risiede in Africa Italiana od all'estero.

Informazioni sulle modalità del concorso possono essere richieste al Ministero dell'Africa Italiana, Comando Gen. del Corpo di Polizia dell'Africa Italiana, Roma.



La distribuzione della befana fascista ai figli dei dopolavoristi dell'I.F.A.I., a Palazzo Brancaccio

INFORMAZIONI

Con questa rubrica l'I.F.A.I. fornisce informazioni e chiarimenti, con la maggiore esattezza possibile, ai lettori e a tutti coloro che ne fanno richiesta, su qualunque quesito di argomento coloniale.

Le domande, alle quali rispondiamo su queste colonne per gli argomenti di carattere generale, e privatamente per quesiti d'indole riservata, devono essere indirizzate dagli interessati alla Rubrica Informazioni della Rivista « AFRICA ITALIANA », *Largo Brancaccio, n. 82, Roma. Si raccomanda di formulare i quesiti con brevità e precisione, evitando di ripetere domande a cui si sia già risposto pubblicamente su queste colonne.*

Pervenendoci frequenti richieste da società e ditte circa le norme che regolano i trasferimenti di prestatori d'opera da ditta a ditta in A.O.I., riportiamo qui di seguito le principali norme stabilite in materia, dal Decreto Vicereale del 24 marzo 1939, n. 286.

Art. 4. - Le Ditte che svolgono attività nei territori di più Governi dell'A.O.I., devono indicare nella richiesta di trasferimento di personale dall'Italia, oltre le generalità e la qualifica professionale, anche la località di prima destinazione in colonia.

Art. 5. - È vietato il trasferimento di lavoratori da una all'altra impresa senza il preventivo rilascio del foglio di trasferimento da parte del competente ufficio del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione.

La domanda del trasferimento corredata dal consenso scritto della ditta cedente, deve essere presentata dalla ditta assuntrice al locale ufficio del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione.

La domanda deve contenere le generalità del personale richiesto, il suo domicilo nel Regno, la data di sbarco in colonia se giuntovi come operaio, o la data di smobilitazione, nonchè la qualifica con la quale viene assunto al lavoro.

Alla Ditta cedente viene inviato, per la consegna al lavoratore, il « foglio di trasferimento ». Alla stessa, dopo che ha perduto di forza il lavoratore, è fatto obbligo di comunicare al locale ufficio del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione, per quale periodo la persona trasferita è rimasta alle sue dipendenze, l'ammontare del relativo fondo di risparmio e l'Istituto bancario presso il quale il medesimo trovasi depositato.

Detta comunicazione sostituisce, nei confronti degli uffici del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione, i depositi di cui al n. 7 dell'art. 5 del citato regolamento generale dei rapporti di lavoro nell'A.O.I.

Se il passaggio da ditta a ditta importi il trasferimento del lavoratore dal territorio di uno a quello di altro Governo, il « foglio di trasferimento » ha valore anche ai fini di P. S. di lasciapassare per raggiungere il luogo di destinazione, nonchè come documento valido per le eventuali soste nei campi alloggio.

I datori di lavoro sono tenuti a far controfirmare dal lavoratore, autorizzato a trasferirsi presso altra ditta, la seconda parte del « foglio di trasferimento » che deve essere inviato al locale ufficio per le Migrazioni e la Colonizzazione.

PICCOLA POSTA

PRODUTTORE DI ASSICURAZIONI, *Addis Abeba*. — Per disciplinare in modo uniforme le assicurazioni di « oggetti di gomma » destinati in A.O.I. il Ministero dell'Africa Italiana ha disposto un capitolato di polizza globale, come polizza provvisoriamente obbligatoria, e che costituisce un coordinamento dei capitolati in vigore in A.O.I., per detta materia.

Detto capitolato che andrà in vigore dal 1° gennaio 1940 stabilisce i seguenti tassi:

a) per le spedizioni di « oggetti di gomma » dirette a località dell'Eritrea e della Somalia Inglese, Francese, Italiana fino e compreso il Capo Guardafui, del 0,40%; del 0,60% per spedizioni a porti della Somalia a sud del Capo Guardafui.

I tassi in parola sonó applicabili per caricazioni sotto coperta a condizione Cap. acqua piovana, franchigia 3% collo per collo eccedendo pagamento integrale;

b) per la copertura del furto e mancata consegna della merce stessa, il tasso è stato fissato nella misura del 0,05%, mentre per la tariffa in vigore la copertura del furto deve essere accordata al tasso del 0,15%;

c) per la copertura dei rischi di responsabilità civile, incendio e furti, relativi agli autoveicoli dell'A.O.I., è stato istituito un capitolato di polizza speciale, elaborato in armonia con i criteri già fissati a suo tempo dal Ministero dell'Africa Italiana, e che figura nel capitolato di polizza in questione.

TESSERA I.F.A.I. n. 38763, *Addis Abeba*. — In merito al trattamento economico per il personale femminile impiegatizio dipendente da aziende private dell'A.O.I., non essendovi ancora alcuna apposita disposizione che disciplini tale materia, viene applicato al personale in parola, integralmente, il vigente regolamento sui rapporti d'impiego in A.O.I., che, come è noto, non prevede riduzione alcuna per il personale femminile.

ARGO



La vetrina dell'I.F.A.I. in Via Paleocapa, a Savona

IL I° CONVEGNO NAZIONALE INTERUNIVERSITARIO DI STUDI COLONIALI A BOLOGNA

L'importanza che assumono oggi, nel nuovo tempo imperiale, i Convegni culturali universitari, è già dimostrata dall'apporto di nuove idee che le menti dei giovani studiosi, sulle linee fondamentali tracciate dalla dottrina fascista, continuamente aggiungono alle conclusioni già conseguite, sempre perfezionando un sistema profondamente costruttivo, qual'è quello del Regime. Soprattutto nel campo della politica coloniale, campo quanto mai vasto e, fino a poco tempo fa, quasi inesplorato dai giovani, risalta la necessità di applicarsi con un fervore entusiasta, vivo di ricerca, di studio, di attività alla soluzione dei tanti problemi posti dalla colonizzazione.

Il tema del primo Convegno Nazionale Interuniversitario tenutosi a Bologna alla fine di dicembre era: *Le esperienze coloniali dell'Italia in funzione della valorizzazione dell'Impero.* Le relazioni e le discussioni hanno dimostrato quanto sia grande l'interesse che il problema dell'avvaloramento dell'Impero ha suscitato negli Italiani. Questo Convegno, oltre al risultato delle positive conclusioni raggiunte, ha posto in luce una conquista del nostro tempo: la coscienza coloniale che oggi il popolo italiano e fascista ha finalmente raggiunto. Conquista morale di una grande importanza perchè solo dalla tendenza spirituale di tutto un popolo unito, nasce l'azione compatta, il lavoro fecondo, l'attività disciplinata, basi di sicuro successo.

Come risultati positivi, questo Convegno di giovani ha soprattutto messo in rilievo che molte esperienze coloniali del passato vanno dimenticate, escluse naturalmente le poche eccezioni legate al nome di valorosi pionieri italiani, che, tanto nell'azione politica, quanto nella vera e propria attività colonizzatrice seppero miracolosamente prevedere il tempo della espansione imperiale. Le conclusioni raggiunte nel Convegno, al quale l'I.F.A.I. ha dato la propria adesione con l'intervento del consigliere nazionale dott. Andreoli, Presidente della Sezione provinciale di Bologna, sono appunto le seguenti: *di vere ed utili esperienze coloniali del passato non si può parlare, se non in pochi casi.* In generale le antiche esperienze sono inadeguate alle nuove necessità sorte dopo la conquista dell'Impero. Anche quelle poche esperienze, buone ed utili di per se stesse, oggi necessariamente perdono il loro valore intrinseco di fronte alle mutate condizioni della politica coloniale e concezione della colonia, nettamente diverse oggi da quelle del passato.

La politica coloniale odierna si basa su problemi nuovi sorti dalla dottrina fascista: problemi demografici, razziali, autarchici. Non si può evidentemente parlare di *vecchie* esperienze in questi campi. Il problema razziale si può definire la tipica espressione della odierna politica, manifestazione completa e profonda di una fierezza veramente romana che vuole e sa degnamente conservare i più puri caratteri, la forza e le virtù della nostra stirpe.

Strettamente legata al problema razziale è la colonizzazione a base demografica, che si identifica con la colonizzazione imperiale e distingue l'imperialismo fascista da quello di altre Nazioni. Anche in questo campo le esperienze possono definirsi nuovissime: i primi Enti regionali che hanno applicato questo nuovo tipo di colonizzazione hanno iniziato la loro attività nell'Impero soltanto nel 1938-XVI. Sono di questi ultimi anni anche il problema fondiario nelle colonie, finalmente compreso nella sua grande importanza ed affrontato su basi veramente solide; il problema delle comunicazioni in colonia, già in gran parte risolto (le magnifiche strade dell'Impero e della Libia costituiscono ormai una grandiosa realtà) e l'opportunità di adeguare la vita dell'Impero ai principi dell'economia corporativa, opportunità questa ampiamente dimostrata dalla discussione su questo tema fissata dalla Commissione coordinatrice del Convegno, presieduta dal consigliere nazionale dottore Andreoli.

Ha presentata la prima relazione del Congresso il fascista universitario Elvezio Ghirardelli ed hanno riferito sul tema i fascisti universitari Costa di Genova, De Thomasis di Roma, Reverberi di Bologna. La Commissione coordinatrice, presieduta dal consigliere nazionale dottore Andreoli e composta dai camerati prof. Malesani e dott. Granzotto, ha stabilito la seguente classifica per i relatori e quanti hanno preso parte alla discussione: 1) Costa, di Genova, 2) De Thomasis, di Roma, 3) De Martino, di Napoli, 4) Fracasso, di Padova, 5) Reverberi, di Bologna, 6) Mirocchi, di Firenze.

L'utilità di questo primo Convegno chiaramente risulta dalle conclusioni raggiunte, che, ripetiamo, sono improntate alle direttive fondamentali poste dal Regime. Chiare, positive, tali conclusioni, che abbiamo lumeggiato in principio, si ispirano alla nuova concezione della nostra attività colonizzatrice: dobbiamo rinnovare le nostre idee, i nostri metodi con lo stesso dinamismo fascista che in pochi anni ha rinnovato l'Italia e ha creato negli Italiani quella fulgida coscienza coloniale da cui è sorto l'Impero.

m. c.

NOSTALGIA DI TERRA AFRICANA

Africa bella, bruna fata strana,
follia di terre ardenti e di mistero,
come la sai carpire, col tuo impero,
la nostalgia di chi ti s'allontana!

T'hanno descritta come il grande ossario
de gli uomini bianchi, come sfinge
che ammalia, prima, ma che poi respinge
chi tenta di salire il tuo calvario.

E in parte è vero... Eppur chi ti s'accosta,
sente nel cuore un nuovo palpitare
e lieto, in sacrificio, sul tuo altare
offre un amor che non conosce sosta.

Sono le tue foreste folte, immani,
i tuoi deserti brulli e sconfinati,
i tuoi sentieri dal sole asfaltati
i tuoi fiumi lucenti e poi gli arcani

miracoli de' mille tuoi miraggi.
È tutto quest'incanto di visioni
che ci attanaglia a te e ci fa proni
dinanzi al folgorare de' tuoi raggi.

Niuno ti lascia senza malattia,
Africa d'oro, e per guarirla bene
non c'è che ritornare alle tue arene,
poichè tutto non è che nostalgia!

FERNANDO ZANON

VECCHIA E NUOVA ETIOPIA



Come era il tribunale all'aperto di Abba Sciaùl...



...e com'è oggi un'aula del tribunale per indigeni al R. Commissariato per lo Hamasien



PARLA IL MEDICO

LA MALARIA NEI PAESI CALDI

Si è già detto che la malaria è malattia comunissima nei climi caldi. Essa esiste anche in Europa ed è molto diffusa in alcune regioni. Si sviluppa in generale nei climi caldi, meridionali, ma nemmeno gran paura ha del freddo: così per esempio vi sono regioni fredde o almeno fresche dove esiste e si sviluppa, per esempio alcune regioni dell'Inghilterra e delle nazioni scandinave, dove certamente non si può parlare di clima caldo. Tuttavia è più diffusa nel mezzogiorno dell'Europa, come per esempio in certe regioni della penisola balcanica, della Spagna, nell'Italia specialmente meridionale, nel Sud della Francia, ecc. In Italia era molto diffusa fino a una quarantina d'anni fa ed anche molto grave, tanto che quella forma assai acuta di infezione malarica che va sotto il nome di perniciosa e che molte volte metteva in pericolo la vita, era frequente, specialmente in certi luoghi, come in Maremma, nelle paludi pontine, in Sardegna: poi, specialmente coll'intervento del Regime fascista, la lotta contro il morbo trovò la sua via e le condizioni in Italia migliorarono grandemente e molti luoghi, già pericolosi, divennero perfettamente igienici e salubri.

In colonia essa è diffusissima, sebbene vi siano luoghi che ne sono immuni. Così per esempio la Libia ha vastissime zone non malariche, sia nelle regioni desertiche, sia anche in quelle a florida vegetazione, come quella litoranea, a carattere di oasi. Questo è facile a comprendere nel deserto, per mancanza di insetti, a causa del clima estremamente secco, ma non è comprensibile in altre zone dove gli insetti trasmettitori non mancano. Tuttavia questa non è una difficoltà reale, perchè vi sono nel mondo vaste zone che hanno un clima favorevole allo sviluppo della malattia ed anche insetti trasmettitori in numero notevole, eppure non hanno malaria.

Molto più intensamente malariche sono alcune regioni dell'Africa Orientale, specialmente dell'Eritrea e della Somalia; e qui il fenomeno della perniciosità è molto più comune e più grave che in Europa.

Agente trasmettitore di questa malattia è una zanzara, l'*Anopheles* in varia specie: di gran lunga il più comune è l'*Anopheles claviger*, una zanzara che non fa rumore volando, ha le ali con quattro macchie nere e perciò è facile a riconoscersi.

Le zanzare hanno tutte bisogno dell'acqua ove depongono le uova, perchè nella fase di larva e di ninfa vivono una vita acquatica: quando da ninfa si trasformano nella fase aerea, cioè di insetto perfetto, mettono le ali e volano, riposandosi in luoghi tranquilli ed ombrosi e pungendo preferibilmente la notte.

Sono insetti tipicamente ematofagi, cioè succhiatori di sangue; e di sangue hanno assoluto bisogno perchè solo quando hanno succhiato sangue divengono atti a riprodursi. Ma la femmina soltanto è succhiatrice di sangue, mentre il maschio si contenta di succhi vegetali: queste abitudini parche non lo rendono temibile come la femmina.

Quando la femmina ha punto, trasmette all'uomo l'infezione; ma nei nostri climi questo avviene normalmente dal maggio al novembre, mentre nei climi caldi essa può trasmettersi in tutte le stagioni; la malaria poi ha la caratteristica di non esistere a un'altitudine di qualche rilievo: da noi in genere ad alcune centinaia di metri di altezza non si diffonde, anche se vi si portano malarici in gran numero, come avvenne in alcuni luoghi durante la grande guerra, e anche se nel luogo esistano anofeli in quantità. Vuol dire dunque che salendo in altezza la temperatura si fa troppo bassa (specialmente la notturna) perchè il parassita possa compiere il suo ciclo nel corpo dell'insetto. Nei climi caldi bisogna salire molto di più per trovare le condizioni climatiche che si oppongano allo sviluppo del parassita, il che vuol dire, alla malaria. Giunto nell'uomo, il parassita diviene molto meno esigente e si moltiplica e diviene atto a produrre la malattia, anche con temperature ambientali più basse. Ma allora è nel corpo umano, quindi a temperature non superiori a 37°.

Lo studio di questa infezione ci ha rivelato tutte le particolarità della biologia del parassita e della zanzara che è in certo modo il naturale serbatoio del virus. Nell'uomo provoca febbri altissime e, specialmente se acquista caratteri di perniciosità, mette spesso in pericolo la vita degli infermi. Allora è còmpito del medico saggio ed accorto istituire una cura adatta, che si basa essenzialmente sul chinino, rimedio vecchio, ma insuperato. Se il malato è ben studiato, se viene messo bene in vista dal medico il periodo (la febbre ha sempre nella malaria un periodo ben riconoscibile), se il chinino viene dato in ore adatte e in dosi sufficienti, la malattia guarisce. Essa non lascia immunità, anzi lascia una particolare sensibilità a contrarre nuove infezioni. Questo è tanto vero che gli antichi consigliarono: *fuge coelum sub quo aegrotasti!*

Importantissima, specialmente in colonia, è la profilassi del male. Si compie con la protezione meccanica (reti metalliche alle finestre, zanzariere, guantoni, ecc.) nonchè con la lotta contro le larve (petrolio e varie sostanze venefiche), ed anche col chinino preso abitualmente, per uccidere i parassiti già in circolo nel sangue; tutto questo è utilissimo, ma la vera, grande azione viene esercitata dalla bonifica agricola. Dove la coltura è fiorente e vigorosa, la malaria scompare. Perciò bisogna tendere in ogni modo ad ottenere la bonifica integrale, come vuole il Duce, perchè così tornerà la salute e il vigore fra gli uomini dei campi, da noi e nelle colonie.

Dott. M. B.



FERDINANDO QUARANTA: *Ethiopia (An empire in the making)*. London, P. S. King & Son Ltd, 1939, pagine 112, illustrazioni, carte geografiche, diagrammi. Scellini 7,60.

L'Impero in formazione, la nostra Etiopia, è presentato dal barone Quaranta ai lettori inglesi nell'organizzazione dei pubblici servizi, nella creazione della rete stradale, nella formazione dei grandi centri urbani e soprattutto negli sviluppi del piano di colonizzazione così felicemente iniziato. Con serena obiettività, in una nitida veste tipografica corredata da belle fotografie e da curate carte dell'A.O.I., Ferdinando Quaranta, funzionario del Ministero dell'Africa Italiana, che ha vissuto in Etiopia, dalla conquista fino a poco tempo fa, presenta l'Impero italiano al pubblico inglese esponendo i risultati finora raggiunti con molta semplicità e sobrietà di stile e soffermandosi sugli argomenti che più possono interessare, dal punto di vista tecnico, un popolo eminentemente colonizzatore come quello britannico. L'Autore si rende conto, interpretando anche un'altissima direttiva ricevuta, dell'importanza di questa reciproca conoscenza fra i popoli dei due grandi Imperi. La colonizzazione italiana (è questo il punto su cui giustamente egli insiste) si distacca dai metodi precedenti, in quanto, oggi, soltanto l'Italia si orienta decisamente verso una colonizzazione a base demografica. Esempi di questo piano di avvaloramento terriero ed umano, veramente nuovo nella storia, sono gli Enti regionali di colonizzazione e le non meno benemerite aziende dell'O.N.C. Non potrà dunque mancare di destare interesse nel pubblico inglese questo sguardo d'insieme alla concezione italiana e fascista

della colonizzazione intesa nel senso più profondo, per inquadrare cioè tutto un popolo di lavoratori in una organica e disciplinata attività, facendolo partecipare alla costruttiva azione politica del Regime in Africa.

Opere per l'organizzazione civile in Africa Orientale Italiana. Servizio Tipografico del Governo Generale A.O.I., Addis Abeba, 1939-XVII, pag. 266, illustrazioni e tavole fuori testo.

Con una eleganza di veste editoriale che fa onore al servizio tipografico del Governo dell'A.O.I., questa interessante raccolta di monografie ci dà la documentazione di alcuni degli aspetti più caratteristici ed essenziali dell'immensa opera di civiltà che l'Italia Fascista ha intrapresa nell'Impero, dai provvedimenti sanitari alle costruzioni d'interesse pubblico e ad ogni altro ramo del progresso sociale ed umano. È una documentazione che si aggiunge a tante altre, ma che ha il pregio di essere stata compilata e stampata sul luogo, da persone competentissime che hanno potuto avvalersi d'una visione diretta dei vari problemi e che hanno dato il proprio contributo di fede e di opere alle più significative realizzazioni.

ANGELO JOSIA: *Poema africano.* Casa Editrice « Quaderni di Poesia », Milano, 1939-XVII, pag. 29. L. 4.

Poema africano: è il canto entusiasta di un italiano, che, nell'armonia di classici versi, riveste di una nobile forma la vasta sintesi storica contenuta in queste pagine. Con schietta semplicità il poema fa rivivere gli eroi d'Africa dalle dure tappe della vigilia ai giorni radiosi della conquista imperiale.

VINIGI L. GROTTARELLI: *Missione di Studio al Lago Tana.* Vol. II. Ricerche geografiche ed economiche sulle popolazioni. Reale Accademia d'Italia, Centro Studi per l'Africa Orientale Italiana, Roma, 1939-XVIII, pag. 298, X tavole fuori testo, 3 carte geografiche. L. 50.

È uno dei volumi editi a cura del Centro Studi A.O.I. della Reale Accademia d'Italia, a seguito della Missione Scientifica al Lago Tana, organizzata e diretta da S. E. Dainelli nel primo anno dalla conquista. Incaricato di studiare l'elemento umano dal punto di vista sociale, l'Autore, senza sconfinare nel campo antropologico ad altri affidato, ha curato uno studio ampio e completo delle varie popolazioni — Amhara, Mussulmani, Uoito, Falascia e Camanti — dei loro tipi d'insediamento, della loro organizzazione giuridica ed economica. Le differenze etniche, religiose e sociali, inasprite dalla partigianeria del cessato governo negussita e dai sistemi oppressivi praticati a danno dei gruppi sottomessi con la forza, rendono quanto mai complesso e degno di attenzione questo quadro etnografico d'una delle regioni più interessanti del nostro Impero, per aspetti umani oltrechè naturali.

XXI Fiera di Padova. Anno XVII, pag. 245, illustrazioni.

Nel bel volume ricco di fotografie e articoli che illustra e commenta la XXI Fiera Campionaria Nazionale di Padova, risalta la degna iniziativa promossa sotto l'egida dell'I.F.A.I. per celebrare, in un apposito padiglione, la gloria di Luigi Negrelli, il creatore del Canale di Suez. La grande idea del Negrelli, i suoi studi, le sue straordinarie doti di energia e di capacità tecnica hanno trovato, nel clima nuovo dell'Italia Fascista, il loro giusto rilievo. Ciò non è stato che il principio di un'esaltazione meritoria; difatti, oltre alla monografia sulla vita di Luigi Negrelli scritta da Angelo Sammarco ed edita dall'I.F.A.I., è in corso di stampa un nuovo importantissimo lavoro storico (curato dalla Fiera stessa attraverso uno dei suoi collaboratori, Edoardo Bordignon), di cui saremo lieti da dare prossimamente più ampie notizie.

ETTORE ANCHIERI: *Suez* (seconda edizione). Edizioni Roma. Roma, XVIII, pag. 206. L. 10.

Con questo lavoro, giunto ormai alla seconda edizione riveduta e aggiornata, Ettore Anchieri traccia un completo quadro storico del canale di Suez, dai primi studi fino al travagliato compimento dell'impresa e poi alle successive vicende politiche ed economiche. È quindi, in un certo senso, anche una storia dell'Egitto moderno e delle rivalità mediterranee ed imperiali delle potenze europee. Equilibrato e sereno, condotto sullo studio di documenti probatori, di statistiche e di atti ufficiali, il bel volume si conclude naturalmente con una severa condanna della situazione attuale, che nel mantenere immutata la paradossale struttura giuridica del Canale, considerato come una semplice impresa monopolizzatrice privata, si risolve in sostanza a tutto danno dell'Italia, esclusa così dall'amministrazione della Compagnia come dalla partecipazione agli utili, pur avendo dato tanto contributo di ingegni e di energie all'attuazione dell'opera titanica ed essendo oggi al secondo posto fra gli utenti del canale, sottoposti all'esoso ingiustificato pedaggio.

FERDINANDO GORI: *Cammini del Sud.* Ed. La Prora, Milano, 1939-XVIII, pag. 318. L. 15.

Come dice il nome, è un cammino, una scorribanda a zig-zag, questa che Fernando Gori ci fa compiere attraverso la Libia, con un volume leggero e frammentario, in cui sono raccolte pagine recentissime ed altre meno recenti sulla Libia da lui tanto conosciuta ed amata. C'è un po' di tutto senza alcun ordine geografico o descrittivo; vi si trovano « asterischi » brevissimi su impressioni e sensazioni lungo le piste del Sahara o del Gebel (che l'Autore, chi sa perchè, chiama Ghebel), o nel *suk* e tra i fondachi tripolini, a fianco d'una calda rievocazione della passione africana di Arnaldo Mussolini e d'una diffusa documentazione della vittoriosa campagna per la redenzione agraria e la colonizzazione demografica. Ma v'è soprattutto, con un amore antico e profondo per la terra di Libia, un senso di spazio e di poesia che costituisce la vera essenza del libro e lo rende, come dimostrano del resto alcuni precisi accenni all'Ente turistico della Libia, un efficace strumento di propaganda turistica.

AUGUSTO ALFANI: *La difesa del suolo negli Stati Uniti di America.* R. Istituto Agronomico per l'Africa Italiana, Firenze, 1939-XVII, pagine 344, illustrazioni e tavole fuori testo. L. 50.

I problemi della difesa contro l'erosione del suolo, come avverte S. E. Arrigo Serpieri nella prefazione, sono oggi anche in Italia all'ordine del giorno. Negli Stati Uniti, per lo sfruttamento inconsulto, durato più di un secolo, nel quale i terreni, per la corsa di accaparramento verso l'ovest, sono stati sottoposti ad un cieco regime capitalistico, si è spezzato l'equilibrio naturale fra le forze produttrici e quelle devastatrici, che agiscono nelle forme idriche ed eoliche dell'erosione. Oggi, milioni di ettari sono andati perduti e bisogna correre ai ripari. La vera coltivazione non è un cieco sfruttamento. L'esperienza americana, che si va ora compiendo con la larghezza di mezzi propria di quella Repubblica, può essere tenuta presente con vantaggio da altri paesi e particolarmente da un paese agricolo come il nostro. Completa sotto ogni punto, anche come illustrazioni e cartine dimostrative, è la documentazione del dott. Alfani, frutto di lunghi studi compiuti in America, con l'incoraggiamento dell'Istituto Agronomico dell'Africa Italiana.

CENSOR

L'Eco della Stampa

MILANO (4-36) - Via Compagnoni 28

è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscereste mai

L' OASI DEI GIOCHI

REDATTA DAL QUIRITA

53 - MONOVERBO GEOGRAFICO (3, 7)



54 - UN FACILE PROBLEMA

Mohammed ha guadagnato un bel gruzzolo e per festeggiare l'avvenimento decide di fare un buon pranzetto in famiglia. Va quindi al mercato a comperare le provviste necessarie e spende un terzo del suo denaro.

Giunto a casa però trova i suoi amici che, venuti a sapere del suo guadagno, hanno senz'altro deciso di farsi invitare a pranzo. Mohammed fa buon viso a cattivo gioco e manda la moglie ad acquistare altre cibarie. Costei spende due terzi dei talleri rimasti e allestisce un pranzo degno dell'occasione.

A tavola tutti sono di buon umore e mangiano allegramente, meno Mohammed che si palpa pensieroso la borsa in cui non restano che 12 talleri.

Qual'era la somma iniziale guadagnata da Mohammed?

56 - CAMBIO D' INIZIALE (6)

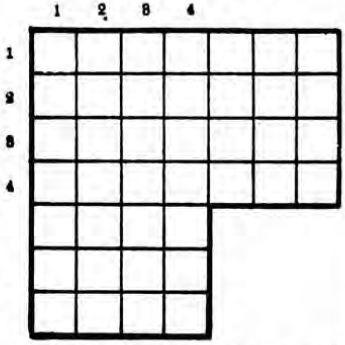
Un maestro antipatico

È brutto, arcigno e magro;
sembra che abbia ingoiato
la scopa per il xxxxxx,
da quanto è allampanato!
È naturale quindi
che la sua vista getti
un improvviso xxxxxx
tra i propri scolaretti.

(es.: Minestra - Finestra).

(Romula - Roma)

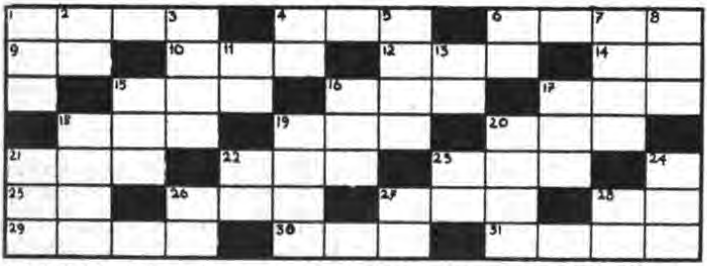
57 - SQUADRA MAGICA



Collocare nel diagramma quattro parole di sette lettere corrispondenti alle definizioni sottoriportate. Se la soluzione è esatta le parole si potranno leggere tanto orizzontalmente che verticalmente.

1. **Lavoratore.**
2. **Sistema di carrucole.**
3. **Anacoreta.**
4. **Grossa lucertola verde.**

55 - PAROLE INCROCIATE A SILLABE



ORIZZONTALI: 1. Nome di un continente - 4. Città della Palestina distrutta dal cielo a causa della dissipatezza dei suoi abitanti - 6. E' più necessario che vivere - 9. Una parte del corpo umano - 10. Città della riviera ligure - 12. Lingua morta - 14. Strada - 15. Abbattuto, sradicato - 16. Grazioso - 17. Adorno, addobbato - 18. Città in provincia di Bologna - 19. Elemento vitale per gli animali - 20. Il galantuomo ce l'ha pulita - 21. Pianta rampicante - 22. Insieme di travi - 23. Bianche distese - 25. Gabbia per polli - 26. Quelle di Windsor erano allegre - 27. Piante erbacee che si mangiano bollite - 28. Indica il giorno, il mese e l'anno - 29. Particella piccolissima - 30. Il nome di un continente - 31. Portafortuna.

VERTICALI: 1. Il verbo degli innamorati - 2. Segno di operazione aritmetica - 3. Veliero a tre alberi - 4. Senza compagnia - 5. Malattia delle paludi - 6. Uomo molto piccolo - 7. Nome di una divisione che ha combattuto la guerra Italo-Etiopica - 8. Colpa, malefatta - 11. Soprabito - 13. Recipiente di legno - 15. Abitazione - 16. Virtù teologale - 17. Regola, congregazione di religiosi - 18. Tipo perfetto, immaginario - 19. Guasto al motore - 20. Benessere, contentezza - 21. La scienza dello stimare - 22. Insidia, intrigo - 23. Intera, in buona salute - 24. Principe maomettano - 26. Pianta tropicale - 27. Delatore - 28. Un gioco che si fa con la scacchiera.

58 - MONOVERBO (3, 7)



Soluzioni dei giochi pubblicati nel N. 11

50. I ramoscelli augurali: I ramoscelli perfettamente eguali sono quelli segnati coi numeri 3 e 17.

51. Parole incrociate:

A	M	E	B	A	■	S	P	A	C	O	■	D
P	E	R	A	■	C	R	E	M	A	■	R	A
■	L	A	I	C	O	■	S	O	M	M	O	■
M	A	■	T	A	S	S	O	■	M	E	S	T
A	■	P	A	S	T	A	■	P	A	S	S	I
P	I	A	■	S	I	N	A	I	■	S	O	M
P	A	R	M	A	■	A	C	E	R	O	■	B
A	R	T	I	■	T	R	E	N	O	■	R	U
■	D	E	S	C	O	■	T	O	S	S	E	■
F	A	■	T	O	R	D	O	■	P	O	M	A
R	■	M	O	R	A	■	C	O	M	M	A	■
A	P	E	■	D	E	N	S	O	■	M	A	R
T	A	L	P	A	■	Z	A	N	M	A	■	C
E	N	E	A	■	R	A	I	O	N	■	B	O

52. Le piramidi letterali.

	I.	II.
1.	R E	C O N D I T O
2.	C O L	A Z I O N E
3.	C A P	O R I O N E
4.	B A R B	A C A N E
5.	E Q U I	N O Z I O
6.	C O N T	A T O R E

Tra i solutori dei giochi pubblicati nel numero 11 la sorte ha favorito: **LIVIO ROMAGNOLO, Milano; TOMMASO LANZA, Firenze; PAOLO DE MASTRI, Ferrara,** ai quali abbiamo inviato il volume premio.

Fra i lettori che invieranno la soluzione esatta di tutti i giochi, saranno estratti a sorte 3 interessanti volumi d'argomento ricreativo.

CARLO ROSSETTI — *Direttore responsabile*
MARIO DORATO — *Redattore capo*
Soc. Ed. di "Novissima", Roma, via Romanello da Forlì 9


ITALIA
LLOYD TRIESTINO
ADRIATICA
TIRRENIA
LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO



LA RETE DEGLI ALBERGHI NELL'IMPERO

In breve tempo la COMPAGNIA IMMOBILIARE ALBERGHI AFRICA ORIENTALE (C. I. A. A. O.) presieduta dal Consigliere Nazionale Alberto Fassini, ha realizzato nell'A. O. I. un vero e proprio sistema alberghiero. I principali centri dai quali si irradia l'azione civilizzatrice degli italiani sono dotati di moderni e razionali stabilimenti alberghieri, muniti di ogni conforto e perfettamente rispondenti alle attuali esigenze

LOCALITÀ	Quota	NOME ALBERGO	Categoria	Totale camere	Camere ad		Acqua corrente		Bagni	Docce	Prezzi camere				Prezzo pensione per persona		Prezzo pasti			Ristorante numero dei coperti
					1 letto	2 letti	calda	fredda			a 1 letto		a 2 letti				prima colaz.	seconda colaz.	pranzo	
											da	a	da	a	da	a				
ADDIS ABEBA .	2641	IMPERIALE	lusso	126	75	51	si	si	20	16	24	30	45	57	52	58	5	16	19	300
ADDIS ABEBA .	2641	COMMERCIALE	sec.	94	94	—	—	si	4	4	16	—	—	—	—	—	5	—	—	—
ADDIS ABEBA .	2641	NIZZA	lusso	19	19	—	si	si	7	4	25	25	45	45	65	70	5	16	20	100
ADDIS ABEBA .	2641	VITTORIA	prima	26	19	7	—	si	—	—	20	20	35	35	50	50	6	14	16	50
BISCIOFTÙ . .	1800	CIAAO	lusso	18	12	6	—	si	2	4	25	25	45	50	60	60	6	alla carta		50
MASSAUA . .	15	CIAAO	prima	55	19	36	—	si	4	42	25	50	50	100	65	90	7	18	25	300
ASMARA . . .	2741	CIAAO	lusso	71	36	35	si	si	15	10	20	50	40	80	65	85	7	18	25	200
ASMARA . . .	2741	HAMASIEN	prima	104	57	47	—	si	19	6	20	30	40	60	50	60	5	15	18	300
ASSAB	15	CIAAO	prima	20	9	11	—	si	2	19	20	35	35	100	55	70	6	15	18	100
DESSIÈ	2639	CIAAO	prima	28	12	16	si	si	6	—	25	50	50	70	55	70	6	15	18	100
DIRE DAUA . .	1280	CIAAO	prima	33	17	16	si	si	4	8	25	35	50	90	55	70	6	15	18	100
GIMMA	2039	CIAAO	prima	24	14	10	—	si	—	4	30	50	50	80	80	80	10	22	25	100
GONDAR * . .	2393	CIAAO	prima	37	24	13	si	si	5	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	150

* in corso di avanzata costruzione.

SOCIETÀ AGRICOLA ITALO SOMALA

FONDATA DA S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI NEL 1920
PER LA COLONIZZAZIONE DELLA SOMALIA
Capitale Sociale Lit. 30.000.000

Sede Sociale:
VILLAGGIO DUCA DECLI ABRUZZI
(Somalia Italiana)

Ufficio Amministrativo: GENOVA

Aziende Agricole: al VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI ed a GENALE

Stabilimenti industriali:
al VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI

ZUCCHERO - SPIRITO - ALCOOL DISIDRATATO
COTONE - ARACHIDI - BANANE - CAPSICUM
CAPOC - GRANOTURCO - AGRUMI - OLIO di
COTONE RAFFINATO - OLIO di RICINO - SAPONE ecc.



BOMBRINI PARODI-DELFINO

SOCIETÀ ANONIMA - **ROMA** - CORSO UMBERTO I, 267

CAPITALE LIRE 20.000.000 INTERAMENTE VERSATO

MUNIZIONI - ESPLOSIVI - PRODOTTI CHIMICI PER INDUSTRIA E AGRICOLTURA

AGENTE ESCLUSIVA DI VENDITA: SOC. AN. LA COMMERCIALE B. P. D. - ROMA - CORSO UMBERTO I, 267

FRATELLI FELTRINELLI

SOCIETÀ ANONIMA PER L'INDUSTRIA ED IL COMMERCIO DEI LEGNAMI
CAPITALE LIRE 35.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN **VENEZIA**

DIREZ. CENTRALE: **MILANO** - Via Romagnosi, 3
UFFICIO COLONIE: telefono **12404**

★

Filiali e depositi in A. O. I.
ADDIS ABEBA • MASSAUA • ASMARA
ASSAB • DECAMERÈ • GONDAR • DESSIÈ
GIMMA • HARAR • DIRE DAUA • MERCA
MOGADISCIO

Legnami d'opera, da falegnameria e d'ebanisteria, d'importazione e di produzione locale
Compensati - Controplaccati - Impiallacciature
Porte - Finestre - Gelosie avvolgibili - Parchetti
Mobilio per uffici ed abitazioni

Masonite: Legno scientificamente ricostituito
Mattonelle in grès ed in cemento - Piastrelle di ceramica - Articoli per impianti sanitari - Lamiere zincate ondulate e piane - Chiodi - Viti - Fibronit
Lastre e accessori in cementamiento - Attrezzi per imprese - Articoli per falegnamerie

Di prossimo inizio **SFRUTTAMENTI FORESTALI** nei territori del Governo dello Scioa e del Governo dei Galla e Sidama

IN COSTRUZIONE UNO STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE MECCANICA DEL LEGNO IN ADDIS ABEBA

LA PIÙ COMPLETA ORGANIZZAZIONE COMMERCIALE IN A. O. I. PER LA VENDITA DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE



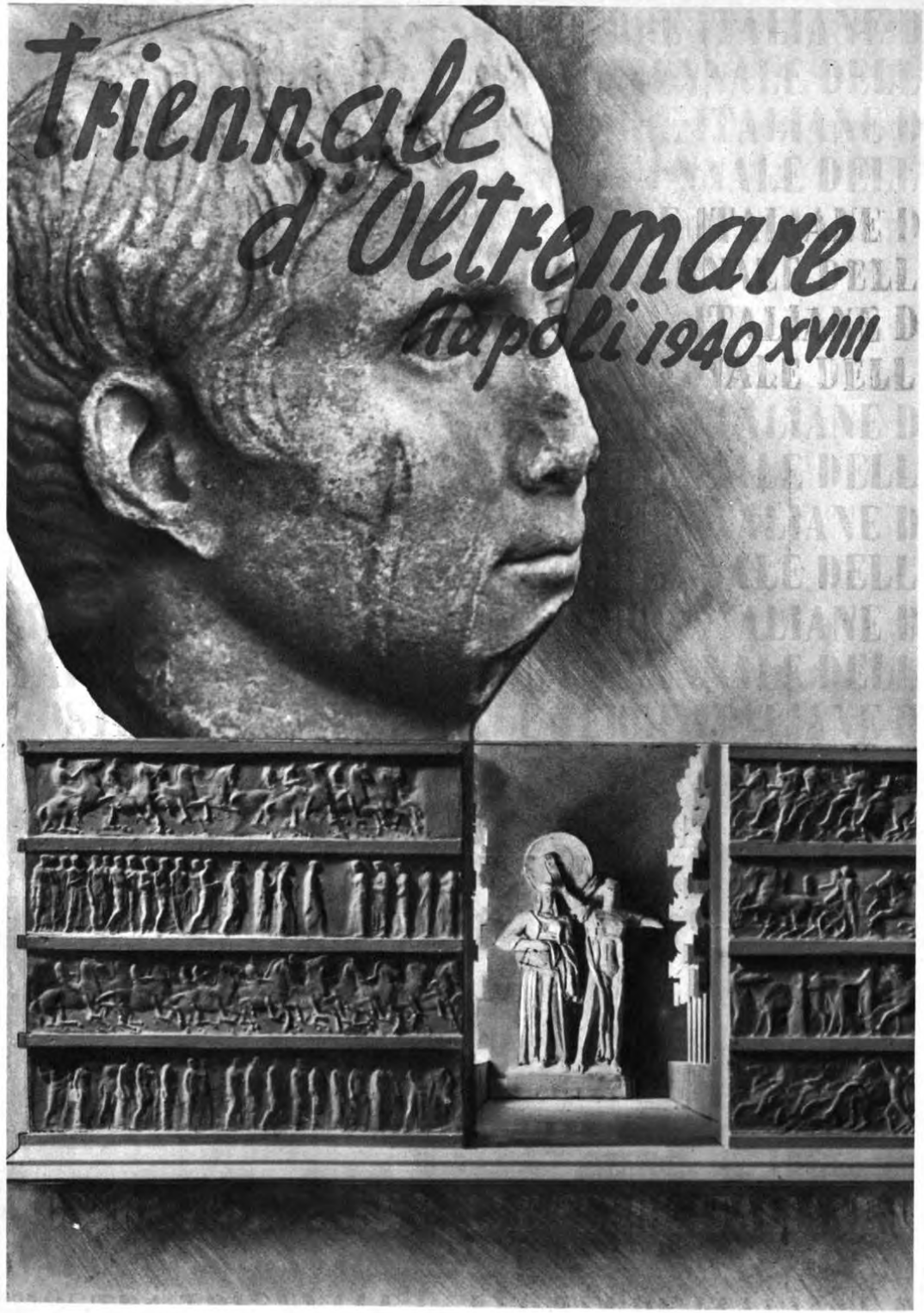
ASPIRINA

IMPERA OVUNQUE QUALE
RIMEDIO SOVRANO
CONTRO LE MALATTIE DA RAFFREDDAMENTO

IL NOME ASPIRINA GARANTISCE LA GENUINITÀ DI UN PREPARATO CHE RIUNISCE IN SÈ ASSOLUTA PUREZZA, INNOCUITÀ E SICURA EFFICACIA. LA COSTANTE BONTÀ DELLE COMPRESSE DI ASPIRINA HA FATTO MERITARE A QUESTO PRODOTTO LA QUALIFICA DI CALMADOLORI MONDIALE.

BAYER

Pubbl. Aut. Pref. Milano 55584 -XV


Triennale
d'Oltremare
Napoli 1940 XVIII

L'ORGANIZZAZIONE DEL BANCO DI ROMA NELL'IMPERO

